VITO ANTONIO SIRAGO

DIZIONARIO DI STORIA ROMANA

A

ABERCIO, gr. Aberkios
Vescovo di Ierapoli (Frigia), potrebbe essere identificato con Aberkios Markellos ricordato da Eusebio, cui era dedicato uno scritto antimontanista del 193. Al suo nome si riferiscono 2 iscrizioni rinvenute nell'Ottocento, che indicano un suo viaggio a Roma e segnano l'anno della sua morte, nel 200. Le iscrizioni sono piene di simboli del cristianesimo primitivo (il pastore tra gli agnelli) e lo stupore alla vista della capitale (intesa forse l'importanza religiosa).

ABLABIO, lat. Flavius Ablabius, gr. Ablabios.
Originario di Creta, fu dapprima *cohortalis*, funzionario della *cohors* del governatore della sua provincia, poi conosciuto da Costantino fu tra i primi insigni cittadini della nascente Costantinopoli. Dal 324 al 326 fu vicario della provincia d'Asia, dal 329 al 337 fu *praefectus praetorio* di Costantinopoli. Nel frattempo ottenne il consolato nel 331 con Annio Basso. Si costruì un palazzo principesco in Costantinopoli, che poi fu residenza dell'imperatrice Galla Placidia. Prima di morire Costantino gli affidò la protezione di suo figlio Costanzo II: il quale invece, come primo gesto, dopo la morte del padre, pensò a togliere di mezzo facendolo uccidere nel 338.

ABRUZZO
Era spezzettato al tempo di Augusto, pur avendo gli abitanti combattuto per Roma in momenti difficili, come nella Guerra Annibalica: causa la varietà del territorio, tra marina e montagne di difficile percorrenza. Le diverse contrade appartenevano a regioni diverse: il Sud (da Pescara al Biferno) e la parte interna montuosa costituì la IV *Regio*, *Sabini et Samnium*; il Nord faceva parte della V *Regio*, *Picenum*. Era costituito da varie popolazioni: Frentani al Sud, Marrucini, Vestini, Peligni, Marsi al centro, al Nord i *Praetutiani*. Il nome attuale ai coagulò sotto i Longobardi di Spoleto, quando fu indicato *Aprutium* il Teramano: nome che si diffuse gradatamente alla regione attuale.

ABU BAKR
Primo Califfo succeduto a Maometto (632), morì 2 anni dopo nel 634. Come padre di Aisha, sua ultima moglie, gli fu suocero. Riuscì a sgominare i Beduini di Arabia e ideò la conquista della Siria, inviando una grande spedizione verso il Nord.

ACADEMIA, lat. Academia
Scuola filosofica creata da Platone attorno al 387 a.C., così detta, da una palestra ateniese con parco dedicata all'eroe Academo, durata poi per lungo tempo, dedita alla studio delle opere Platoniche e loro insegnamento. Si distinsero 3 periodi: A. Antica; dal 347 al 270 a.C., A. di Mezzo dal 270 al 170 a.C., A. Nuova dal 170 al 109 a.C. A questa subentrò con nuova impostazione una Quarta, che interessò anche i Romani, sotto la guida di Filone di Larissa, e una Quinta con Antioco d'Ascalona. Durò in Atene fino al 529, quando fu chiusa da Giustiniano, ormai in dominante cristianesimo.

ACAIA, it. Grecia
Achei erano i Greci del Peloponneso Occidentale, Costa Ionica (e ne conservarono il

nome). Poiché erano i primi Greci a imbattersi coi Romani, tutta la Grecia per i Romani diventò Acaia. I Romani avevano dato ai Greci la piena libertà nel 192 a.C., quando li avevano staccati dalla Macedonia: ma dopo un quarantennio i Greci non resistettero sotto la protezione romana: si rivoltarono, attirandosi la reazione delle legioni. L. Mummio nel 146 a.C. schiacciò la loro resistenza e ridusse la Grecia a provincia romana, col nome di Acaia (escludendo però Atene e Sparta, per rispetto alla loro storia), cui concessero lo status di *Civitates Liberae*. Il capoluogo fu fissato proprio a Corinto ricostruita (era stata distrutta nel 146 a.C.), come centro fra Peloponneso e resto della Grecia. Nerone nel 67 d.C. diede l'autonomia: ma fu effimera.
Da Diocleziano fu lasciata l'Acaia, ma fu aggiunta una provincia *Insularis*, con le isole Cicladi sottratte e legate a diversa amministrazione.

ACCA LARENZIA, lat. Acca Larentia
Ebbe a Roma un culto religioso come divinità di antica data, con festa in suo onore del 23 dicembre nel Velabro. Poi si disse prostituta sposata dall'etrusco Tarutius che alla sua morte le avrebbe lasciato grandi ricchezze, che lei poi lasciava in godimento al popolo romano. La si disse anche moglie del pastore Faustolo, allevatore dei 2 gemelli, Romolo e Remo, da lui raccolti sulla riva del Tevere e portati a casa. Insomma, rispondeva a vari miti.

ACCAMPAMENTO, lat. Castra
Terminata la marcia, in genere sulle 20 miglia (circa 30 km), il *dux* sceglieva il posto più adatto per l'accampamento: in genere in luogo scoperto, se possibile presso un corso d'acqua. Per accamparsi, si destinava un'area quadrata: i soldati si piazzavano sui 4 lati e scavavano una trincea, un fossato il cui terriccio si ammassava all'interno, tenuto fermo da pali allineati: ogni soldato piazzava 2 pali, raccoglieva il terriccio e lo riversava attorno a loro. Ne veniva fuori una palizzata con fossato esterno. Sui 4 lati si lasciava un breve accesso scoperto per il passaggio: ne risultavano 4 porte, con passaggio a croce, al cui centro si fissava la tenda del comandante, *praetorium*. Il tutto si diceva *castra*, fortificazioni. I soldati romani erano così addestrati nell'impiantarlo da impiegare circa un'ora per eseguire il lavoro. Al mattino, all'alba le trombe suonavano la sveglia: venivano gridati gli ordini di raccogliere i vari oggetti: *vasa conclamabant* (raccogliete i 'cocci'). Si riprendeva la marcia: se erano più marce di seguito, si diceva *magnis itineribus* (a marce forzate).

ACCIO, lat. L. Accius
Figlio d'un liberto, nacque a Pesaro nel 170 a.C., morì attorno all'84 a.C. Scrisse tragedie, di cui abbiamo 45 titoli e vari frammenti, in genere d'argomento troiano o più ampiamente greci, ma alcune di argomento romano, il *Brutus* (l'eroe primo console), il *Decius* (l'eroe kamikaze). Scrisse in versi un'opera strana, *Annales*, sulle feste dell'anno, un'altra satirica, *Didascalica*, un'opera, poetica sul teatro, *Pragmatica*, un'altra infine su questioni georgiche, *Praxidica* o *Parerga*, dimostrando che il tema agrario avviato da Catone era entrato nel campo letterario. Piccolo di statura e di carattere aspro (mai dimentico della sua origine umile), si faceva notare facilmente. Famosa è la risposta data a Pacuvio, nella sua casa di Taranto dove ospitò: "Come nei frutti, così diceva avvenga negli ingegni: quelli che nascono duri e acerbi, poi diventano teneri e piacevoli: ma quelli che nascono molli, non diventano maturi, ma fradici".

ACERENZA, lat. Acerentia, Acheruntia
Città della Basilicata, sul confine dell'Apulia antica. Viene ricordata da Orazio, come non lontana dalla sua nativa Venosa. Nel Tardo Impero fu città fortificata, con un *phrourion* (castello), già sotto gli Ostrogoti, ultimo ad arrendersi ai Bizantini. Entrò poi nel ducato longobardo di Benevento.

ACESTE, lat. Acestes
Figlio, secondo il mito, del fiume Crimiso (in Sicilia), accoglie (secondo Virgilio) Enea, nella sua città (Trapani), dove muore Anchise, il padre di Enea, che lo fa seppellire sul monte Erice. Sarebbe stato il fondatore di Segesta. Nella sua città (Trapani) si sarebbero svolti i giuochi funebri in onore del padre Anchise, e durante i giuochi le donne Troiane, stanche del lungo girovagare, si levano in rivolta, riuscendo perfino a dar fuoco alle navi. Enea tocca 2 volte la città di Aceste, prima di essere sballottato dai venti nel porto di Cartagine e dopo al ritorno, mentre è diretto verso l'Italia, in direzione del porto di Cuma.

ACHILLE TAZIO, gr. Achilleus Tatios
Romanziere greco, nato ad Alessandria d'Egitto, visse fra III e IV sec.: fu autore d'un famoso romanzo giunto fino a noi in 8 libri, *Storia di Leucippo e Clitofonte*: descrive in modo convenzionale l'amore contrastato fra due giovani, in un intreccio di avventure orripilanti.

ACHILLEO, lat. Aurelius Achilleus
Luogotenente (*Corrector*) di Lucio Domizio Domiziano, usurpatore imperiale in Egitto nel 295-296, fu poi vinto e soppresso da Diocleziano. In genere è presentato come ribelle volontario, ma altre fonti (papiri e monete) lo indicano come agente di Domizio Domiziano.

ACILIO, lat. Acilius
Da ricordare 2 personaggi con questo nome:

I. C. Acilius, senatore romano, esperto conoscitore di greco, interprete dei 3 ambasciatori venuti da Atene a Roma nel 155 a. C.: autore di *Annales* in greco, tradotti poi in latino da un Callidio, forse Claudio Quadrigario.
II. L. Acilius, giurista del II sec. a.C. ricordato per il suo commento alle XII Tavole.

ACILIO GLABRIONE, lat. Manlius Acilius Glabrio
Nome di vari personaggi:

I. Tribuno della plebe nel 201 a.C., edile, pretore e poi console nel 191, fu incaricato di portare guerra ad Antioco III di Siria, lo vinse alle Termopili: nel 190 celebrò il trionfo. Fu bocciato nella candidatura di censore, per l'accusa di peculato sostenuta da Catone: ma riuscì a far bocciare anche la candidatura di Catone.
II. Tribuno della plebe nel 123 a.C., fece approvare la *lex Acilia repetundarum* (di concussione), per fermare l'avidità dei governatori.
III. Figlio del precedente, fu pretore nel 70 a.C. presiedendo il tribunale che condannò Verre; console nel 67, iniziò le operazioni contro Mitridate.
IV. Console ordinario con Traiano nel 91 d.C. (sotto Domiziano), nel novembre fu sospettato da Domiziano e obbligato a battersi con le belve nel Circo, poi esiliato e messo a morte nel 95. Secondo Giovenale e Svetonio, accusato di

aspirare al trono, secondo altri perché "ateo" (cioè non praticante i riti pagani: così si dicevano ebrei e cristiani). Il suo ipogeo trovato nel 1888-89 nel Cimitero di Priscilla fa sospettare che si trattasse di adesione al cristianesimo.

ACQUEDOTTI d'Italia e delle Province

Roma provvide a portare acqua potabile anche in molti centri d'Italia e dell'Impero:

Italia: Acqui, Rimini, Spoleto, Minturno, Puteoli (Pozzuoli), Miseno dove si conserva un grande serbatoio (*Piscina Mirabilis*) per assicurare l'acqua alla Flotta Misenate, a Canosa (fatta colà da Erode Attico)

Provinciae: in Francia: Lione, 5 acquedotti; Marsiglia, 3 acquedotti; a Nimes 1; a Parigi 3; a Pont-du-Gard 1
Spagna: Tarragona, Valencia, Siviglia (uno grandioso) e Segovia (ancora esistente)
Africa: Caesarea (Cherchel, in Algeria), Cartagine (Tunisia)
Asia Minore: Siria: Antiochia, Efeso e così via.

ACQUEDOTTI di Roma, lat. Aquae ductus

Sono famosi gli acquedotti che alimentarono per tempo gli abitanti di Roma e assicurarono la sopravvivenza.

I. Il più antico fu quello di Appio Claudio Cieco (detto perciò acqua Appia) del 312 a.C.
II. Seguì l'altro dell'Aniene (*Anio Vetus*) del 272 a.C.)
III. L'Aqua Marcia del 144 a.C. portò l'acqua da Arsoli, circa 90 km
IV. L'Aqua Tepula fu portata nel 125 a.C.
V. L'Aqua Iulia fu voluta da Ottaviano (Augusto) nel 35 a.C.
VI. Augusto vi fece giungere l'Aqua Alsietina
VII. Claudio imperatore (41-54) vi fece giungere l'Aqua Claudia
VIII. Nerone fece costruire una derivazione dell'Aqua Claudia da Porta Maggiore al Celio
IX. Caracalla (211-217) fece costruire una derivazione dell'Aqua Marcia per alimentare le sue Terme (Antoniniane)
X. L'ultimo acquedotto in laterizi fu costruito da Alessandro Severo (222-235) per alimentare le Terme del Campo Marzio (Aqua Alexandrina).

ACQUI, lat. Aquae Statiellae

Oggi in prov. di Alessandria (Piemonte), era inserita nella IX *Regio Augustea*, Liguria (che era molto più estesa della Liguria attuale). A fine IV sec. fu sede vescovile, con S. Maggiorino I vescovo.

ACRONE, lat. Helenus Acro

Grammatico latino del II-III sec., studioso di Terenzio e di Orazio, autore d'un commento alle loro opere: quello però giunto a noi è rielaborazione posteriore, perciò indicato come Pseudo-Acrone.

ADAM-CLISSI

Località rumena sul Danubio in Dobrugia, celebre per un trofeo monumentale innalzato da Traiano a memoria della conquista Dacia (102-105). Caduto in pezzi, oggi il monumento è ricostruito sulla guida di un modellino in gesso esistente al Museo di Roma, Risulta una base circolare con 20 m. di diametro, ricoperto da metope riproducenti scene delle 2 guerre Daciche vinte da Traiano, qualcosa che fa pensare

alla contemporanea stele innalzata in Roma, la Colonna Traiana: le scene valgono da testimonianze dirette. Segue la copertura conica, terminante in alto col trofeo vero e proprio.

ADE, lat. Hades
In greco significa "quello che non si vede". Si disse in Grecia figlio di Kronos e di Rea, quindi fratello di Zeus, come Posidone: i 3 fratelli poi si divisero l'Universo, a Zeus toccò il cielo e la terra, a Posidone il mare, ad Ade il regno dei morti. Lui poi rapì Proserpina (Persefone), che fece sua moglie, e insieme regnavano nell'Aldilà. Il mito passò in Italia e i Romani lo ripetevano tale e quale, aggiungendo il nome della sede: per lo più l'indicarono nella Penisola Flegrea sotto il Lago d'Averno, in Irpinia si pensò al Lago d'Ampsancto, in Sicilia si fissò ad Enna.

ADERBALE, lat. Adherbal
Figlio di Micipsa, re di Numidia, morto il padre nel 118 a.C., ereditò il regno col fratello Iempsale e col cugino Giugurta. Questi, mirando a riunificare il regno, uccise subito Iempsale, poi attaccò Aderbale, che fu costretto a rifugiarsi a Roma: il Senato segnò i nuovi confini, cercando di rappaciare i due eredi. Aderbale fu attaccato di nuovo, malgrado la difesa dei pochi Romani presenti: cadde nelle mani di Giugurta che non esitò a ucciderlo nel 112 a.C.

ADHAERATIO, it. Versamento delle tasse in liquido
Per lungo tempo (specialmente nel III sec.) le tasse si pagavano in natura: il tributo era fissato in misure precise dei prodotti esistenti in ciascuna contrada: il contribuente era tenuto a portare i prodotti richiesti nel luogo più vicino indicato. Ma Costantino, autore del *solidus*, impose il versamento in liquido, per agevolare la riscossione e liberare i contribuenti dall'obbligo di portare i prodotti nei luoghi di raccolta: impose il pagamento in moneta che si disse *adhaeratio*. Fu giovevole ai grandi proprietari, ma oppressivo per i piccoli contribuenti, che spesso erano costretti a svendere le loro piccole quantità per pagare le tasse. Di qui le frequenti rivolte dei contadini (Bacaudi) in Gallia e altrove, e spesso la collusione coi barbari.

ADRIA, ADRIATICO
Adria, oggi cittadina della prov. di Rovigo a buona distanza dal mare, un tempo fu invece vicina alla costa (intasata poi dai detriti soprattutto dell'Adige). Nel VII sec. a.C. fu occupata dagli Etruschi, che vi installarono un'importante base navale operante su tutto l'ampio specchio dell'Adriatico Superiore. Fino allora l'Adriatico era un mare saldamente frequentato dalle imbarcazioni Illiriche, sia al Nord che al Sud fino a Corfù. Le navi illiriche cominciarono a retrocedere quando i Greci di Corinto occuparono Corfù verso il 730 a.C. Attorno allo stesso tempo gli Etruschi s'imponevano ad Adria. Da allora lo specchio di mare assunse la denominazione di Mare Adriatico: e restò anche quando nel VI-V sec. a.C. gli Etruschi dovettero rientrare in Toscana. Anzi col tempo tale denominazione fu estesa all'intero mare fino al Canale di Otranto: gli autori romani del II e del I sec. a.C. chiamano Adriatico l'intero mare che separa l'Italia dall'opposta sponda (Dalmazia-Albania-Epiro), mentre in precedenza il tratto meridionale era indicato come mare Ionio, continuazione dell'Ionio che bagna Grecia e Sud-Italia e le coste della Sicilia Orientale. È facile quindi trovare ancora la denominazione Ionio all'Adriatico del Sud negli autori greci, che ignorano il cambiamento avvenuto: ma per gli autori latini, Bari e Brindisi sono senz'altro sulle coste Adriatiche.

ADRIANO, lat. P. Aelius Hadrianus
Imperatore romano, nato a Italica (Spagna) nel 76, morì a Baia nel 138. Figlio d'un cugino di Traiano, ricoprì subito importanti cariche militari, distinguendosi nelle guerre Daciche. Subentrò nel 117 a Traiano, morto dopo breve malattia, con successione affrettata: diede vari sospetti; quasi operazione combinata con la vedova (egli governava la Siria, dove a Selinunte morì Traiano). Fu scoperta perfino una congiura di 4 generali contro l'adottato, stroncata sul nascere con condanne a morte senza consultazione del senato, che gettò un'ombra sul nuovo imperatore. Comunque Adriano capovolse tutta la direzione politica: lui militare di professione rinunciò espressamente ad ogni guerra di conquista, senza però disarmare: curò l'esercito, rafforzò i confini, ma non volle più guerre in nuovi territori. Nel 118 venne a Roma ed espose in senato il suo chiaro proposito di avviare un'era pacifica. A tale scopo volle visitare tutte le province dell'Impero, per esaminare i bisogni e i problemi locali e intervenire direttamente. Si diede a viaggiare seguito da un ampio stuolo di tecnici: in ogni posto lasciava il tecnico adeguato e gli uomini capaci di collaborazione: e passava avanti. Nel 121 diede inizio ai viaggi (v.), che si protrassero per 15 anni fino al 134, quando tornò stabilmente a Roma. Come in ogni parte dell'Impero, così anche a Roma diede avvio al grandiosi monumenti: al suo Mausoleo (Castel S. Angelo), ricostruzione del Pantheon, il Ponte Elio, la grandiosa Villa Adriana (v.) presso Tivoli. Si rivelò un costruttore di prim'ordine: in provincia è da ricordare almeno il Vallo (v.) in Scozia, vari monumenti in Atene (l'Olympieion, la Biblioteca, il Ginnasio): fondò perfino nuove città in varie province. L'eredità di Adriano fu immensa. Poté sopportare i 15 anni di strapazzi nei viaggi sorretto da un'immensa curiosità e da una preparazione culturale d'eccezione: eccelleva in molte discipline, nelle lettere (scriveva anche poesie), nella musica, architettura, storia, affascinato sia dalla civiltà egizia (in Egitto fondò addirittura una nuova città) che da quella greca, tornando ad Atene ben 3 volte, con soggiorno di vari mesi, tanto da essere eletto addirittura 'arconte' in Atene, carica ancora esistente, gelosamente concessa ai soli Ateniesi. La sua vasta apertura culturale lo metteva in contatto coi più grandi artisti, amico per es. di Favorino di Arles (v.), pronto a rispondergli con le sue uscite spiritose della buona tradizione gallica. Alla sua morte, il successore Antonino ottenne non senza contrasti la deificazione di Adriano, che divenne *Divus Hadrianus*; difficoltà dovuta al suo strano comportamento degli ultimi mesi, irascibile e inavvicinabile forse per malattia mentale.

ADRIANOPOLI, lat Adrianopolis, tur. Edirne
Colonia romana costruita da Adriano nella pianura tracica, fu il centro del grande granaio locale: assicurò per lungo tempo il rifornimento immediato alla città di Costantinopoli. Nel 378 si trovò al centro della famosa battaglia in cui i Goti sbaragliarono le truppe romane, provocando la morte dello stesso imperatore Valente. Era città ben fortificata: la corte di Costantinopoli, fiduciosa nelle sue fortificazioni, vi aveva depositato il tesoro di stato. Di qui il furioso scontro, dei Romani per difendere, dei Goti per occupare. I Goti vinsero la battaglia, ma non riuscirono a prendere la città: dopo la battaglia cercarono di marciare su Costantinopoli, ma furono fermati dai Saraceni, inseriti nell'esercito romano. La resistenza di Adrianopoli agevolò lo sviluppo successivo, d'insediare a Costantinopoli un nuovo imperatore (Teodosio) e calmare le furie dei Goti.

ADRIATICO, lat. Hadriaticum mare
In origine dové dirsi M. Ionio, come il resto del Mediterraneo (v.). Ma quando si affermò Adria come gran porto, si disse Adriatico in tutta la sua parte superiore. A mano a mano il nome si estese sempre più giù: nel I. sec. a.C. Orazio nomina *Hadria*, *Hadrianum* tutto il mare che batte la costa pugliese. Il nome Ionio fu rigettato oltre il Canale di Otranto, anche se geografi di cultura greca continuarono a indicare Ionio il Mare Adriatico.

AEZIO, lat. Flavius Aetius, anche Ezio
Nato a Durosturum (Silistria) nella Mesia Inferiore, da madre italiana e da Gaudenzio, militare d'alto rango, fu prima ostaggio di Alarico (Visigoto) e poi, più a lungo, degli Unni, conoscendo a fondo il loro comportamento: poté poi servirsi dei loro aiuti militari con ingaggi diretti. Nel 423 fu *comes domesticorum*: incaricato da Giovanni a ingaggiare Unni per la difesa contro gli attesi Bizantini, ma non fece in tempo a tornare indietro.
I Bizantini nel 425 poterono giungere a Ravenna, proprio per il mancato arrivo di Aezio. E quando giunse un nuovo uomo forte di Galla Placidia, Felice, si guardò bene di ostacolarlo, ma se ne servì inviandolo a nuove imprese. Nel 429 come *magister utriusque militiae* (capo supremo delle 2 burocrazie, civile e militare), combatté per lo più in Gallia, contro Burgundi, Goti e Franchi, mai distruggendoli, ma contenendoli in precisi limiti, in modo di poterli usare in nuove occasioni. Nel 430 entrò in conflitto con Bonifacio (guerra civile), sostenuto dalla Corte di Ravenna: morto Bonifacio, nel 433 reintegrato nelle cariche continuò a operare in Gallia. Nel 451, pur amico degli Unni, si oppose all'invasione di Attila in Gallia e con la collaborazione dei Franchi, dei Visigoti e altri lo vinse ai Campi Catalaunici. Nel 452 lo fermò mentre invadeva l'Italia Padana. Ma non riuscì mai a farsi accettare dalla Corte e nel 454, sospettato di aspirare al trono mediante il matrimonio di suo figlio Gaudenzio con una delle figlie di Valentiniano III (privo di figli maschi), eccitò tale indignazione nell'imperatore che l'uccise con le sue mani. Il gesto suscitò aspro risentimento fra le truppe: 6 mesi dopo, nel marzo 455, lo stesso Valentiniano veniva ucciso da due soldati di Aezio.

AEZIO, lat. Aetius
Due uomini di penna nel Tardo Impero.

I. Scrittore ecclesiastico, nacque in Celesiria (data ignota), morì a Costantinopoli attorno al 307. Ebbe maestro Ario ad Antiochia, studiò filosofia aristotelica ad Alessandria. Ebbe varie avventure per le sue idee, fu anche confinato e poi richiamato. Sulla Trinità sostenne che il Figlio avesse sostanza diversa dal Padre. Fu ariano estremista. Resta un suo scritto "Trattato su Dio ingenerato e generato".
II. Medico del IV sec., scrisse un trattato sull'Itterizia. Era nato ad Amida (Mesopotamia): il resto è tutto oscuro.

AFRANIO, lat. L. Afranius
Militare Pompeiano, *legatus* di Pompeo contro Sertorio (74-72), contro Mitridate (66-62), console nel 60: nel 55 inviato da Pompeo in Spagna, come suo delegato. Nel 49 attaccato da Cesare, capitolò, ma lasciato libero. Lui continuò da accanito Pompeiano; fu a Farsalo nel 48, poi a Tapso nel 46, qui fatto prigioniero, fu ucciso.

AFRICA, lat. Africa
Plinio distingue tutte le terre in 3 grandi continenti, Europa, Asia, Africa, come già

Erodoto e tutti i geografi greci. Ma nella conoscenza e nei limiti differiscono dai moderni. Dell'Africa conoscono bene solo la parte che dà sul Mediterraneo, dalle Colonne d'Ercole (Gibilterra) all'Egitto, il quale però è considerato Asiatico: l'Africa finisce alla Cirenaica. Conoscono le coste del M. Rosso e oltre, fino a Zanzibar, non il resto. Giuba II, il grande scrittore africano (età di Augusto), pur dedicando grande attenzione all'Africa, non sa niente al di là d'una linea tracciabile fra il Golfo di Guinea e Zanzibar: taglia l'intero Corno d'Africa. Nel descrivere il Nilo, lo fa nascere in Africa Occidentale (confondendolo col Niger), gli fa percorrere una linea immaginaria tra Nigeria e Sudan, e poi lo piega verso l'Egitto. Non fa nessun conto dei tentativi Fenici di circumnavigare l'Africa (v.). Le coste che seguono all'Egitto sul Mediterraneo furono abitate e ben conosciute dai Fenici già alla fine del II Millennio a.C.; all'inizio del I Millennio si diedero a sciamare e costruire proprie colonie che diventarono notevoli città, Leptis Magna, Oea (Tripoli), Sàbrata, Adrumeto, Cartagine, Utica, Ippona ecc., donde poterono dominare il Mediterraneo Occidentale, Sicilia, Sardegna, Corsica, costa Ispanica (come Malaga) e oltre lo stretto Cadice. Tra loro emerse Cartagine, che impose la sua egemonia. Nel 146 a.C. Cartagine fu distrutta dai Romani, che s'impossessarono del suo territorio con sede a Utica e lo chiamarono *Provincia d'Africa*: nel 46 a.C. Cesare aggiunse la Numidia, creando l'*Africa Nova*: i Romani estesero nel territorio le loro colture preminenti, i cereali, gli ulivi, le viti. Ai vecchi centri punici aggiunsero un numero enorme di altri centri urbani e lungo la zona costiera si formò una forte latinizzazione, nelle zone interne un po' meno, che restò più o meno fenicia o indigena (numida o maura). Dal II sec. in poi penetrò largamente la cristianizzazione: fu un cristianesimo latino accentuato, malgrado forti tentativi politici di disgregazione. Cultura latina e pensiero cristiano proprio in Africa signoreggiarono. Fu però oggetto di cupidigia, prima dei Vandali che nel 428 s'impadronirono dell'Africa partendo dai porti Ispanici: vi restarono 1 secolo: s'indebolirono in parte con le lotte religiose (Ariani contro Cattolici), in parte per supremazia interna (il re contro i notabili sempre pronti a insorgere). La debolezza delle loro strutture facilitò la loro dissoluzione a beneficio dei Bizantini, guidati da Belisario nel 534. Seguirono circa 2 secoli di dominio Bizantino, grecanico, incapace di assorbire il largo fondo latino. Infine si svolse l'avanzata Islamica tra 640 e 708.

AFRICA circumnavigata

L'Africa fu circumnavigata per la prima volta da una flotta Fenicia, sovvenzionata dal Faraone egizio Necao (603-593 a. C.): impiegò 3 anni, partendo dal M. Rosso e compiendo più soste per disporre di cibi freschi. Aggirò l'Estremo Capo (di Buona Speranza), risalì lungo l'Atlantico, rientrò nel Mediterraneo dalle Colonne d'Ercole (Gibilterra) e approdò in un porto alla foce del Nilo. Ma restò senza successo. Attorno al 450 a.C. Cartagine inviò una spedizione affidata ad Annone il Geografo: questo uscì dalle Colonne d'Ercole, scese a sinistra lungo le coste Africane, ma si fermò nel Golfo di Guinea: non potendo proseguire tornò indietro. Un più serio tentativo fu compiuto da Eudosso di Cnido, finanziato da Tolomeo VIII, detto Fiscone (148-117 a.C.): Eudosso compì l'intera navigazione, partendo dalle foci del Nilo, entrò nell'Oceano Atlantico, aggirò l'Africa, attraversò l'Oceano Indiano, tornò dal M. Rosso, carico di ricchezza. Il giro fu ripetuto una II volta sempre ben riuscito: ma per sfuggire al nuovo Faraone, Tolomeo Latiro, fuggì dall'Egitto e riparò a Puteoli (Pozzuoli), poi a Massalia (Marsiglia), infine a Cadice, donde ripartiva e si perdeva una III volta nell'Oceano, lasciando varie incertezze. Un trentennio dopo capitò in Occidente la presenza di navigatori Indiani. Spinti dalla sete di guadagno, erano stati trascinati dai venti lungo le coste Africane, fino a trovare le coste Ispaniche e Galliche, entrare nel

Canale della Manica, poi nel Mare del Nord, per essere qui catturati da navi germaniche. Finivano nelle mani del re dei Suebi, il quale per ingraziarsi il governatore romano della Gallia glieli inviava in dono. Questi era Q. Cecilio Metello Celere, che governava la Gallia (Cisalpina) nel 62 a.C. Ne fu oltremodo contento: se li portò a Roma, dove ebbero pieno ascolto, non solo in casa del loro protettore, ma dato l'alto ceto sociale e l'alta carica da lui occupata (nel 60 a.C. fu console) dovettero farsi largamente conoscere ed esporre con chiarezza le loro esperienze dirette. Metello morì all'improvviso nei primi mesi del 59 a.C.: dei navigatori Indiani non si seppe più niente.
È certo che da Gades navi ispaniche si avventuravano a circumnavigare l'Africa, ma dai porti italiani non partì mai nave per ripetere l'avventura. Augusto, occupato l'Egitto nel 30 a.C., si occupò molto dei commerci Indiani con navi inviate però dal M. Rosso: cioè pur forse conoscendo la rotta Atlantica, trovava più sicura e più facile quella del M. Rosso dai porti egizi di Myoshormos e di Berenice. Rafforzò la navigazione del Nilo, mediante un suo canale che sboccava presso Alessandria, dove allestì il porto Iuliopolis. Insomma, pur non ignorata la rotta Atlantica, fu preferita quella del M. Rosso per molteplici ragioni.

AFRICA PROCONSULARIS, it. Africa retta dal Proconsole
Conquistata e distrutta Cartagine nel 146 a.C., i Romani occuparono il suo territorio, l'aggregarono come provincia al loro dominio e lo denominarono *Africa*, capol. Utica. Ma quando sotto Augusto ricostruirono Cartagine e la provincia fu affidata a un proconsole, la chiamarono *Africa Proconsularis*, cap. Cartagine. Comprendeva una fascia oggi corrispondente alla Tunisia, un po' più ristretta e più allungata a Sud: comprendeva anche l'intera curva del Golfo Libico, inglobando l'intera Tripolitania con le tre belle città Sàbrata, Oea (Tripoli) e Leptis Magna (presso Oms). Cartagine romana ebbe una splendida storia: non solo riprese ampie dimensioni cittadine, ma divenne centro di cultura vivace, profondamente latina, destinata a dare grandi scrittori alla latinità, Frontone, Apuleio, Lattanzio, S. Agostino. La zona di Hammamet si chiamò anche Bizacena, nome d'incerta origine: per cui talora la provincia è denominata anche Bizacena, che però affiora solo nel Tardo Impero. Dopo Diocleziano si ebbero 3 provinciae: la *Proconsularis* o *Zeugitana*, capol. Cartagine, la *Bizacena* con capol. Hadrumetum (Sousse), la *Tripolitania* con capol. Leptis Magna, splendida città, natale di Settimio Severo e da lui abbellita di monumenti e costruzioni.

AGATIA, o Agazia, gr. Agathìas
Scrittore bizantino, detto 'Scolastico', nato a Mirina attorno al 536, morto a Costantinopoli attorno al 582. Scrisse:

1. Poema mitologico erotico, *Daphniaca*, perduto.
2. Vari Epigrammi, con Paolo Silenziario, raccolti nell'Antologia Palatina.
3. Opera storica in continuazione di quella lasciata da Procopio di Cesarea, dal 552 al 558: tende allo stile ornato più che alla precisa documentazione.

AGATOCLE, lat. Agatocles, gr. Agatòkles
Figlio di un fuoruscito di Reggio nato nel 360 a.C. a Siracusa, dapprima si affermò come eccellente uomo di guerra ed oratore di parte democratica: poi nella rivolta del 316 s'impose con sanguinosa repressione. Diventò tiranno di Siracusa, mirò a unificare la Sicilia greca contro Cartagine: sconfitto dai Cartaginesi al Capo Ecnomo (presso Gela), sfuggì al blocco e osò aggredire direttamente Cartagine con scorreria in Africa, donde tornò nel 307 a.C. In Sicilia batté Agrigento, ma dovette far pace coi Cartaginesi

dopo un secondo sbarco in Africa. Meditava una terza spedizione Africana quando morì di malattia nel 289 a.C., nominando suo erede il popolo Siracusano. E Siracusa, tornata libera repubblica, per difficoltà finanziaria, non poté (o non volle) soddisfare alle giuste richieste dei mercenari non pagati di Agatocle (i Mamertini), e questi per ritorsione occuparono un largo territorio, insediandosi nella città di Messina. Agatocle fu padre di Lanassa, moglie di Pirro, il quale si considerava erede spirituale del grande Siracusano.

AGIDE IV, re di Sparta
Liberato da tutela nel 250 a.C., tentò un'energica riforma sociale per migliorare la situazione di Sparta, ridotta a estrema povertà per concentrazione fondiaria: era ridotta a 700 cittadini, di cui solo 100 con pieni diritti. Tutto questo perché il territorio era caduto nelle mani di poche famiglie e a danno di una grande massa immiserita ovviamente malcontenta. Agide pensò di operare una nuova ripartizione fondiaria, scorporando i beni dei latifondisti e distribuendoli ai proletari, in più annullando i debiti esistenti. Si attirò immense simpatie popolari, ma odio profondo dei ricchi espropriati. Ebbe perciò ampliamento d'esercito, ma molti nemici occulti. Ebbe consenso tra gli Achei del Peloponneso in lotta con gli Etoli, con scarso rendimento concreto. Tornato a Sparta, trovò risorgenti i suoi avversari, capeggiati dal re Leonida (Sparta ha sempre avuto 2 re contemporaneamente), che riuscirono a imprigionarlo e condannarlo a morte nel 241 a. C. Il sogno era durato meno di 9 anni, ma sarebbe stato ripreso dal figlio del suo stesso nemico Leonida, cioè Cleomene III. Su Agide c'è la tragedia di Alfieri dello stesso titolo.

AGILULFO, lat. Agilulfus
Morto Autari, i Longobardi, soggiogati dalla forte personalità di sua moglie Teodolinda, le permisero di mantenere la dignità regia e di sposare Agilulfo, duca di Torino, che fu riconosciuto re (591). Fu un matrimonio felice, felicemente accettato da entrambi: Agilulfo fu proclamato re dall'assemblea generale tenutasi presso Milano. Regnò per 15 anni, fino alla morte avvenuta a Milano tra 615 e 616. Fu valoroso e prudente. Concluse pace coi Franchi, domò vari duchi longobardi ribelli, si batté con successo coi Bizantini di Ravenna. Allargò le aree longobarde, creando un ducato nel cuore d'Italia a Spoleto, e un altro ducato a Sud, a Benevento, sull'area già occupata dagli Ostrogoti, dove inviò Zottone come duca: e morto lui, inviò Arechi I, che organizzò il ducato, vi ricostruì la muraglia abbattuta da Totila nel 545. Sotto influenza della moglie Teodolinda, cattolica, Agilulfo fu conciliante col vescovo di Roma, il famoso papa Gregorio Magno: forse si battezzò nel 600, certamente fece battezzare suo figlio Adaloaldo nel 603. Politicamente avviò rapporti di buon vicinato con le autorità cattoliche italiane, rinforzando la base del dominio politico. Morì a Milano fra 615 e 616. Agilulfo segna ormai il nuovo assetto d'Italia, spezzettata tra Longobardi e Bizantini, con riconosciuta importanza religiosa e politica del papa: è una nuova realtà che guarda al futuro, superando ogni regola del passato.

AGNELLUS (o Andrea)
Nobile Ravennate, presbitero, posteriore all'epoca romana (nato attorno all'801 e morto dopo l'850), qui però ricordato come fonte ricca di notizie sulla storia di Ravenna imperiale. Sull'esempio del *Liber Pontificalis* romano, egli, non tollerando la supremazia già avvenuta della curia romana, scrisse un *Liber Pontificalis* ravennate, cioè raccolse una serie di biografie dei vescovi di Ravenna, da S. Apollinare a Giorgio (suo tempo), per mostrarne lo splendore. Non spicca di senso critico, ma raccoglie

un'ampia quantità di notizie, che vanno lette con dovuta cautela.

AGOSTINO, lat. Aurelius Augustinus
Santo, dottore della Chiesa. Nato nel 354 a Tagaste (od. Souk-Ahras, Algeria), morì a Ippona (od. Bona) il 26 ag. 430. Figlio di Monica e Patrizio, piccolo proprietario, studiò a Tagaste, poi a Madaura, infine a Cartagine. Sui 20 anni si diede all'insegnamento a Cartagine: disgustato del comportamento della scolaresca, si trasferì a Roma, dove con l'appoggio di amici Manichei ebbe qualche successo. Scontento, approfittò dell'appoggio di Simmaco (v.), ottenne la cattedra di retorica a Milano (384). Nel fidanzarsi con una ragazza del luogo, allontanò l'amica che gli stava a fianco e gli aveva dato un figlio, Adeodato: trattenne il figlio, ma spedì la madre in Africa. Intanto maturava la sua "conversione", piegandosi ad accettare il cattolicesimo, sostenuto con forza a Milano dal vescovo Ambrogio. Ricevuto il battesimo il 25 apr. 387, in compagnia di sua madre Monica, lasciò Milano, trascorse l'inverno a Roma, e nell'attesa della nave ad Ostia perse la madre con grande pena. Tornò a Tagaste, con l'idea di vita ritirata, ma nel 391 fu ordinato presbitero a Ippona. Qui tra 395 e 396 fu consacrato come successore del vescovo Valerio. Gli subentrò subito dopo e resse la cattedra di Ippona fino alla morte (apr. 430). Morì durante l'assedio posto da Genserico a Ippona per 14 mesi, vivendo tutto l'aspetto tragico delle sofferenze comuni ed esortando tutti a resistere alla prepotenza barbarica. Ma non vide la conclusione: poco dopo la sua morte i Vandali, assaliti da truppe romane, tolsero l'assedio: Ippona fu evacuata dagli abitanti spaventati: difatti i Vandali tornarono di nuovo a bruciarono la città. Agostino scrisse moltissimo (oltre un centinaio di opere, in gran parte giunte) sia prima della "conversione" che specialmente dopo. Le sue opere sono ben note, studiate in ogni epoca, ancor oggi largamente diffuse: hanno influenzato autori di ogni regione. Opere d'ogni genere, da quelle strettamente scolastiche a quelle filosofiche, in gran parte apologetiche del pensiero cristiano. Acuto interprete (e difensore) dell'ortodossia, è accanito oppositore degli eretici del suo tempo: dei Manichei (da lui frequentati per anni), dei Donatisti (che imperversavano in Africa), dei Pelagiani, degli Ariani, dei Pagani. Possiamo ricordare solo alcune delle sue opere più importanti:
l. Le Confessioni, in 12 libri, opera singolare: l'autore "confessa" a Dio la sua vita interiore, e quindi fa un'analisi autobiografica delle sue intime vicissitudini, travagli della sua anima, nella ricerca del divino, fino alla conclusione, accettazione del battesimo. Mostra un'acuta sensibilità, espressa in una prosa limpida, attenta, incisiva.
2. *De Civitate Dei*, in 22 libri, usciti in 4 momenti distanziati: 1-5 nel 414/15, 6-11 nel 416, l2-l8 tra 417 e 423: gli ultimi 4 nel 425-426. Occorsero più di 10 anni per l'elaborazione di tutta l'opera. Essa fu dettata dai tragici avvenimenti recenti, il sacco di Roma del 410 operato dai Visigoti di Alarico, avvenuto dopo ripetute minacce tra 408 e 410. Nel frattempo molti erano usciti da Roma (i benestanti per lo più), rifugiandosi nelle isole Tirreniche o in Sicilia o in Africa. I pagani attribuivano l'evento all'abbandono degli antichi riti religiosi. Agostino parte quindi da scopo apologetico ed esaminando vari episodi storici sostiene che la *Civitas* terrena è sottoposta alle angherie dei prepotenti e che unica salvezza possibile è di rifugiarsi nella *Civitas Dei*, accolta spirituale dei credenti (e praticanti) in Dio. L'opera è piena di citazioni sia di fatti storici che di testi letterari, a conferma delle proprie osservazioni. È un vero trattato di filosofia storica, sul piano della *Politeia* di Platone, delle più importanti trattazioni filosofiche di filosofia politica.
Ma non minore interesse suscitano le altre opere di Agostino, in quanto esprimono sempre acute osservazioni di una spiccata personalità. Da ricordare infine la

Corrispondenza (200 lettere), ritenuta incompleta: tale è l'importanza delle sue informazioni da rimpiangere quello che si è perduto.

AGOSTINO missionario, lat. Augustinus
Santo: forse compagno di Gregorio Magno, fu da lui messo a capo d'una missione che Roma inviò in Britannia nel 596 col compito di evangelizzare gli abitanti locali (Angli e Sassoni). Sbarcò nell'isola di Thanet, fu accolto dal re del Kent Etebredo, organizzò un monastero a Canterbury e iniziò con la conversione del re nella Pentecoste del 597. Fu consacrato vescovo ad Arles dal legato pontificio Virgilio e battezzò nel Natale dello stesso anno 10 mila Anglosassoni. Morì a Canterbury nel 604: è considerato il fondatore del Cristianesimo in Inghilterra.

AGRICOLA, lat. Cn. Iulius Agricola
Nato a *Forum Iulii* (Fréjus) nel 40 d.C., morì nel 93, forse per veleno. Fu suocero di Tacito, suo ammiratore, autore di una biografia, l'*Agricola*, che l'esalta come conquistatore della Britannia. Era stato tribuno della plebe nel 66, pretore nel 68, legato di Vespasiano in Aquitania nel 74-76, *consul suffectus* e pontefice nel 77, dallo stesso Vespasiano inviato in Britannia dove restò parecchi anni: nell'83 circumnavigò tutta l'isola, nell'88 tornò a Roma, si ritrasse a vita privata. Nel 93 si ammalò, e per testamento lasciò parte dei suoi beni allo stesso Domiziano, per assicurare il passaggio almeno di una parte ai suoi stretti parenti. Per scrivere la sua biografia, Tacito attese qualche anno, attese che morisse Domiziano (nel 96).

AGRIGENTO gr. Akràgas, lat. Agrigentum: Girgenti fino al 1927
Subcolonia di Gela, fondata nel 503 a.C.: patria del feroce tiranno Falaride, raggiungeva splendore sotto Terone (488-473 a.C.), per cadere poco dopo sotto Siracusa. Subiva rovesci dai vicini Cartaginesi coi quali finì poi con accordarsi. Nella I Guerra Punica i Romani la presero e saccheggiarono (262 a.C.), un'altra volta nel 210, II G. Punica. Sede d'un antico santuario (Demetra e Persefone), nel VI sec. a.C. ebbe grandi templi dorici, l'Heraklion, il tempio di Demetra, di Atena (sull'Acropoli), l'Olympieion e altri. Conserva superbi resti del mondo antico.

AGRIPPA, lat. M. Vipsanus Agrippa
Agrippa nacque nel 63 a. C. ad Arpino la città dei più grandi romani, Mario, Cicerone, da famiglia modesta. Fu dottissimo (come ingegnere e come geografo), fu scaltrissimo (indurre altri ad agire, restando al secondo posto), attento e previggente. L'intera opera svolta da Ottaviano sembra uscita dalla testa di Agrippa, vero ideatore della nuova formula politica. Esordì con organizzare la flotta da opporre a quella di Sesto Pompeo. Fu pronto a sventare la rivoluzione di Perugia nel 40. Nel 38 bloccò in Puglia gli sbarchi di Antonio. Nel 37 costruì una grande flotta sul Lago d'Averno, che nel 36 sbaragliò a Nauloco le navi di Sesto Pompeo. Nel 31 fu il vero vincitore navale della battaglia d'Azio, che aprì la conquista dell'Egitto. Augusto lo tenne sempre in alta considerazione: nel 21 gli diede in moglie sua figlia Giulia. Lui già sposato con la figlia di Attico, Pomponia, di nuovo con Marcella, aveva già una figlia Vipsania Agrippina: e poi sposato con Giulia, ebbe altri 5 figli, Giulia, Caio, Lucio, Agrippina, Agrippa Postumo. Augusto ai adottò come propri figli i 2 primi nipoti, Caio e Lucio, che si chiamarono Cesari. Agrippa e Giulia fecero un largo giro in Oriente per sondare i sentimenti ed ebbero entusiastici incontri. Agrippa dové seguire poi a Roma le operazioni militari affidate ai nuovi generali per sottomettere le Valli Alpine, che portarono all'annessione delle contrade d'Oltralpe, Norico e Vindelicia. Morì nel 12

a.C. A Roma promosse vari monumenti, tra cui il famoso Pantheon (crollato 2 volte e rifatto, quello attuale, da Adriano nella forma primitiva). Lasciò anche preziosi appunti di geografia.

AGRIPPA ERODE, 2 re di Palestina omonimi, M. Iulius Agrippa

I. Agrippa I, nipote di Erode il Grande, nacque nel 10 a. C., ma educato a Roma, fu amico di Caligola, che lo rimandò nel 35 a.C. come re in Palestina, consegnandogli la Galilea, la Perea e un pezzo della Siria; nel 41 Claudio gli diede anche la Giudea. Sotto il suo regno scoppiò la prima persecuzione contro i cristiani, che provocò la morte di S. Stefano e la prigionia di S. Pietro. Morì nel 44 d.C.

II. Agrippa II, figlio di Agrippa I, succeduto al padre, continuò negli stretti rapporti coi Romani, che nel 50 gli diedero un pezzo del Libano, tolto poi nel 53 e sostituito con territorio più vasto sempre nel Libano. Nella rivolta giudaica del 66 cercò di placare gli animi senza riuscire: restò sempre fedele a Roma, anche dopo la caduta di Gerusalemme, perché i Romani dopo la vittoria non occuparono nessun territorio, ma restituirono tutto a re Agrippa: egli poté regnare in pace fino alla morte avvenuta il 100 d.C. Solo allora incamerarono la Palestina, includendola nell'Impero.

AGRIPPINA, lat. Agrippina

Nome di 3 donne che lasciarono larga traccia nella storia di Roma.

I. Vipsania Agrippina, figlia di Agrippa e di Pomponia (figlia di Pomponio Attico), morta nel 20 d.C., moglie di Tiberio (gli generò Druso), poi divorziata passò come moglie ad Asinio Gallo (figlio di Asinio Pollione).

II. Agrippina *maior*, figlia di Agrippa e di Giulia, nata nel 14 a.C., morta nel 33 d.C., moglie di Germanico, madre di 6 figli, Nerone, Druso, Caligola, Agrippina *minor*, Giulia, Drusilla. Accompagnò sempre il marito, in ogni spostamento: fu con lui sul Reno, residente a Colonia, (che da lei prese il titolo di Agrippinensis), fu con lui in Egitto, poi ad Antiochia assistette alla sua morte (19 d.C.). Tornò a Roma con tutti i figli, si mise in urto con Tiberio e per intromissione di Seiano fu esiliata a Ventotene, dove si lasciò morir di fame nel 33 d.C. Donna molto celebrata per la sua energia, fu rappresentata in molte statue che si conservano in vari Musei (Capitolino a Roma, a Venezia, a Londra, a Monaco, a Cirene, a Leptis Magna).

III. Agrippina *minor*, lat. Iulia Agrippina. Figlia di Germanico e Agrippina Maior, nata nel 15 o 16 d.C., fu sorella di Caligola, prima, moglie di Domizio Enobarbo, generò Nerone, poi moglie di Claudio imperatore gli fece adottare Nerone come figlio; dominò la corte sotto Claudio e nei primi anni del regno di Nerone (54-59). Sperava di esercitare pieni poteri durante il regno di suo figlio, il quale invece, prima succube, poi se ne liberò: e fu lo scontro frontale fra madre e figlio, che si concluse con la sua morte a Baia nel marzo 59, perpetrata proprio da lui. Donna molto ricca e potente, ebbe anche un'elevata cultura letteraria, autrice di un'autobiografia con la descrizione di tutte le disgrazie piombate sulla sua famiglia.

AGRO PONTINO; lat. Ager Pomptinus

Territorio del Lazio compreso tra i M. Lepini e il M. Tirreno (Est-Ovest) e tra i Colli Albani e Terracina (N-S): oggi tutto prosciugato, ma nel mondo antico in stato acquitrinoso: fu sempre oggetto di cupidigia con tentativi d'insediamento, come mostrano i numerosi reperti provenienti della zona. Fu spesso oggetto di studiata

bonifica, sia di Cesare che di Nerone, senza efficaci risultati.

AISHA
Ultima, la più giovane moglie prediletta di Maometto, figlia di Abu Bakr. Dopo la morte del marito (632), partecipò attivamente alle sorti della comunità musulmana, mettendosi contro il califfo Othman e il suo successore Alì. Unitasi ai suoi avversari subì la sconfitta del 'Cammello': si decise allora a vita ritirata a Medina fino alla morte nel 678.

ALALIA, lat. Alalia, Aleria
Nome antico dato alla colonia greca, detta poi Alesia, città posta sulla costa Tirrenica della Corsica, fondata dai Focesi nel 565 a.C., scalo tra le città greche d'Italia e Marsiglia in Gallia (Massalia). Etruschi e Cartaginesi collegati fecero sloggiare i Greci attorno al 540 a.C.: i Focesi ripararono, in parte a Velia (Elea), in parte a Reggio Calabria. Roma la conquistò nel 259 a.C. (in guerra contro Cartagine, cambiando il nome in Aleria).

ALAMANNI, lat. Alamanni
Popolo germanico, affiorato la prima volta nello scontro con Caracalla sul Meno nel 213. Ma il nome dové indicare altri sottogruppi come i Semnones, i Suebi, gli Iutungi. Nel 260 gli Alamanni dilagarono nella Germania Meridionale fino al Lago di Costanza. Nel 450 attraversarono il Reno e occuparono un ampio territorio gallico in Alsazia. Vinti nel 496/7 da Clodoveo a Zulpich, si sottomisero ai Franchi. Poi indicarono in Francia con la parola Alamanni tutte le popolazioni della Germania.

ALARICO, lat. Alaricus
Nato attorno al 370, a 25 anni (395) fu acclamato capo dei Visigoti (Goti dell'Ovest), stanziati come foederati, in Pannonia e Mesia: appena eletto, pose nuovi patti, di offrire soldati all'Impero, con partecipazione di tutta la popolazione, guidati da lui stesso, insignito di una carica militare romana. E poiché non fu ascoltato, invase la Macedonia e la Grecia. Nel 402, proclamato re, scese in Italia dalle Alpi Giulie, mentre Radagaiso minacciava dalla Retia. Stilicone batté prima Radagaiso, poi Alarico nel 402: Alarico si ritirò nell'Illirico, saccheggiando la Grecia. Nel 408 spariva Stilicone, per una congiura di Palazzo: Alarico scese immediatamente in Italia, chiese la consegna del Norico: non ascoltato, evitò le paludi attorno a Ravenna e puntò su Roma (408), aggregando per strada ben altri 40 mila Goti costretti a lavorare la terra. Egli giunse a Roma e la cinse d'assedio. Lo tolse solo dopo aver ottenuto 5 mila libbre d'oro, 3 mila libbre d'argento, 4 mila vestiti di seta, 7 mila vestiti rossi, 3 mila libbre di pepe. Sperava di piegare Onorio, che invece resistette ancora. Alarico pose nell'ottobre 409 un secondo assedio a Roma: si accordò col senato nominando Attalo come imperatore d'Occidente, uomo disposto a cedere tutte le richieste: ma fu solo elezione nominale, perché Attalo non aveva forze proprie e quindi si rifugiò fra le truppe Gotiche, senza più lasciarle. Esasperato dalla resistenza di Onorio, Alarico pose un terzo assedio a Roma (nel 410): questa volta entrò e saccheggiò la 'città eterna', gettandola in un'umiliazione senza precedenti Trovò pochi viveri, scarseggiati dai 2 assedi precedenti, trovò abitanti ricchi ridotti, già messi in salvo per gli assedi precedenti, fuggiti qua e là perfino nelle isole Toscane. Alarico poté raccogliere solo gioielli e pietre preziose, raccolse prigionieri, tra cui la stessa sorella di Onorio, Galla Placidia. Vissuta in casa di Stilicone, donna di circa 20 anni, s'era messa in luce durante il processo contro Serena del 409; presa prigioniera, dovette seguire la sorte

dei suoi rapitori. Pungolati dalla necessità dei viveri, Alarico uscì subito da Roma e scese in Campania. Qui sempre in cerca di viveri, saccheggiò Nola. Proseguì verso il Sud: giunse in Calabria, raggiunse Reggio, con l'idea di passare in Sicilia, principale granaio: ma fu impedito dalla flotta di Ravenna. E tornò indietro: si era già in dicembre 410: nella marcia di ritorno si ammalò sulle montagne Calabresi: e in pochi giorni presso Cosenza morì. I suoi Goti lo seppellirono nel letto del Busento, affluente del Crati a Cosenza: "man romana mai non violi - la tua tomba e la memoria"; così Von Platen, tr. Carducci. E finora non s'è mai trovata con sicurezza questa tomba forse fantastica.

ALATRI, lat. Aletrium
Città degli Ernici, restò con Roma nel 306 a.C. quando gli Ernici si ribellarono. Divenne *municipium* nella Guerra Sociale (91-88 a.C.). Fu sede vescovile nel VI sec.: distrutta dagli Ostrogoti, risorse col nome di Civitanova.

ALBA FUCENS
Resti notevoli di città della Marsica (non lontano da Avezzano): gli scavi condotti dai Belgi hanno messo in luce pregevoli testimonianze: vi giungeva da Fregellae una strada che attraversava Arpino e il territorio degli Ernici.

ALBANIA
Nel mondo antico fu un territorio frammentato: il Nord fece parte del regno Illirico, con cap. Scodra (Scutari), il Sud fece parte dell'Epiro, il centro fu colonizzato dai Greci lungo la costa (colonie di Epidamno, poi Durazzo, e di Apollonia), con l'interno abitato dai Partini e altri piccoli gruppi. I Romani l'occuparono tutto, lasciando le divisioni, mentre intanto tracciarono la grande Via Consolare, *Via Egnatia*, dapprima in 2 bracci, da Valona e da Durazzo, che si univano all'interno, costeggiava il Lago di Ocrida e proseguiva in Macedonia fino a raggiungere Thessalonike (Salonicco). La divisione fu mantenuta anche nel Tardo Impero, quando la *Pars Orientis* occupò il Sud e il Centro (con Durazzo) e la *Pars Occidentis* continuò il dominio su Skodra, sempre legata alla Dalmazia. I gruppi interni, rimasti nell'entroterra centrale, sopravvissero come *populi liberi*, esenti da imposte, pronti a dare soldati validi che impinguavano gli eserciti romani, alcuni raggiungendo alti gradi nell'esercito, come Giustino e Giustininano, i più famosi esempi.

ALBANO, monte, lat. Albanus mons
Detto anche Monte Cavo, raggiunge la II altezza dei Colli Albani: la più alta, a 949 m, aveva il tempio di Iuppiter Latiaris, di cui non esiste più traccia. È rimasto solo qualche segno della via lastricata che scendeva verso Nemi.

ALBENGA, lat. Album Ingaunum
Antica città Ligure, romanizzata fu municipium con sede vescovile nel Tardo Impero, destinata a dure traversie prima coi barbari, poi anche con gli Arabi.

ALBOINO, lat. Alboinus
Re dei Longobardi stanziati in Pannonia nel VI sec.: vincitore dei Gepidi, aveva sposato Rosmunda, figlia di un loro re vinto, Cunimondo. Nel 568 guidò i suoi Longobardi verso l'Italia: occupò subito la 'Venetia' e la consegnò a suo nipote Gisulfo, con sede a Cividale (*Castrum Foroiulianum*). Lui proseguì e nel 569 occupò Milano dopo aver assoggettato tutto il Veneto: fu quindi acclamato dai suoi *Dominus*

Italiae (signore d'Italia). Puntò su Pavia, che però resistette fino al 571, dove pensò di fissare la sua sede. Ma nel 572 cadde sotto i colpi di Elmichi, uno dei congiurati capeggiati da sua moglie stessa Rosmunda, in combutta con Longino, esarca di Ravenna, che non era riuscito ad arrestare l'invasione longobarda.

ALBUCIO SILO, lat. C. Albucius Silus
Retore di grande rilievo, nato a Novara, ma vissuto a Roma dove aprì scuola frequentata. Tornato nella sua città, forse nel 10 d.C., quando si accorse di avere una malattia inguaribile, adunò un gruppo di ascoltatori benevoli ed espose in pubblico la sua decisione di suicidio: fu l'ultima sua declamazione. Si lasciò morire di fame.

ALCIFRONE, gr. Alkiphron
Esponente della Neosofistica del II sec., autore di Lettere, 122 in 4 libri, che s'immaginano scritte da gente umile - pescatori, contadini, parassiti, etère -. Un po' realismo, un po' (forse anche più) imitazione della Commedia Nuova e di Luciano, autore contemporaneo, con visione manierata.

ALESIA, fr. Alise-Sainte Reine
Dopo lungo assedio, Cesare vinse e prese prigioniero Vercingetorige (52 a.C.): era città fortificata. Cesare l'assediò, ma fu a sua volta assediato dall'esercito della coalizione Gallica accorsa in aiuto di Vercingetorige. Dovette resistere davanti e dietro su doppio fronte. Sgominò gli assedianti e costrinse alla resa gli assediati. La città continuò poi una sua vita pacifica sotto tutto l'Impero.

ALESSANDRIA (città varie)
Alessandro Magno fu autore non solo di Alessandria d'Egitto, ma di altre città o direttamente da lui volute o innalzate in suo onore.

I. Al. di Aracosia, oggi Qandehar, in Afghanistan, fondata (forse) nel 330 a.C.
II. Al. degli Ari, oggi Herat, dello stesso 330 a.C.
III. Al. al Caucaso, a N di Kabul, del 330-329 a.C.
IV. Al. Èscata ('Ultima') sulle rive del Syr Darja
V. Al. presso Isso, presso Alessandretta (Turchia)
VI. Al. al Tigri, fondata nel 324 a.C.
VII. Al. Troade, oggi Eski Stambul, fondata attorno al 310 a.C. da Antigono, ebbe poi una colonia romana, considerata erede dell'antica Ilio.

ALESSANDRIA, lat. Alexandria
Tra le varie città antiche indicate con quel nome la più importante fu Alessandria d'Egitto, fondata da Alessandro Magno nel 332-331, per valorizzare l'Egitto e per affossare i commerci fino allora esercitati dai Fenici di Tiro, ostili e debellati. Morto Alessandro nel 323 a.C. fu subito sede del re Egizio Tolomeo I, la cui dinastia doveva protrarsi per 300 anni (ultima Cleopatra, morta nel 30 a.C.). I Tolomei riempirono la loro capitale di costruzioni e istituzioni monumentali: il Museo e la Biblioteca che sostenessero lo sviluppo culturale dell'Egitto, in ogni campo, letterario e scientifico. Tutto il movimento finanziario e culturale del mondo prima greco-egizio, poi romano e cristiano, si svolse ad Alessandria, che non solo si riempì di numerosi abitanti (forse 700 mila), ma fu sede di ricerche scientifiche, mediche e geografiche poi di vivaci interpretazioni religiose del mondo cristiano, che costituiscono ancora la nervatura del cristianesimo europeo. Godé di vive premure di Augusto, di Adriano, di Antonino Pio. Cominciò a decadere nel III sec: all'inizio del IV dové fare i conti con la Nuova Roma

costruita da Costantino in fondo al Mar di Marmara, la famosa Costantinopoli. Comunque restò la principale sede culturale del cristianesimo. Nel Tardo Impero subì la superiorità di Costantinopoli: nel 619 cadde in mano a Cosroe II persiano, ricacciato poco dopo dall'imperatore Eraclio, ma nel 642 cadde sotto gli Arabi.

ALESSANDRO di Afrodisia, lat. Alexander
Filosofo presente in Atene fra 211 e 198 a.C.: scrisse molto su Aristotele, con vari commenti divenuti essenziali fra gli studiosi successivi. Fa parte della storia della filosofia, che riguardò anche pensatori umanisti come il Pomponazzi.

ALESSANDRO MAGNO, lat. Alexander Magnus
Nato nel 356 a.C. da Filippo II di Macedonia e da Olimpiade, figlia del re d'Epiro (era sorella di Alessandro Molosso), succedette al padre assassinato nel 336, appena ventenne, ereditando il regno di Macedonia col titolo di Alessandro III. Si temette sconvolgimento interno, invece il giovane re, sostenuto da un agguerrito esercito fedele, abbatté ogni movimento eversivo interno ed esterno, riuscì in breve a imporre la sua volontà, sia in Macedonia che in Grecia, dove s'era imposto suo padre. Il quale aveva preparato anche l'attacco alla Persia, nell'ottica greca di rivincita sull'Impero Persiano. Nella primavera 334 attraversò l'Ellesponto (oggi Dardanelli), con 40 mila uomini e 160 navi: avvenne il primo scontro al Granico, con vittoria decisiva: malgrado la resistenza di Mileto, tutta l'Asia Minore cadde nelle mani d'Alessandro. Secondo scontro ad Isso, stretto passaggio tra Asia Minore e Siria (nov. 333), mentre cadevano sotto la sua flotta le varie città costiere dei Fenici. Proseguì quindi per l'Egitto di facile conquista, sempre ostile al dominio Persiano: nel 332-31 fondò Alessandria. Raggiunse faticosamente attraverso il deserto l'oasi di Siwa per venerare il dio Ammon: i sacerdoti lo proclamarono 'figlio di Ammon', cioè dio ancor vivente. Tornò indietro per avanzare all'interno della Persia: nel 331 si scontrò con Dario III a Gaugamela in furiosa battaglia, sgominando il nerbo delle forze nemiche. Dario III si salvò con la fuga, ma fu ucciso da un nobile Persiano. Alessandro avanzò ormai da padrone in tutta la Mesopotamia (Babilonia), in Persia (Susa), dove prese e bruciò l'antica capitale Persepoli. Padrone della Persia, cambiò politica: non più rivincita ellenica, contro la Persia, ma collaborazione tra Elleni e Persiani, tra vincitori e vinti. Tante idee, tanti nuovi progetti: appena qualche anno dopo Alessandro moriva a Babilonia nel 323 a.C., lasciando tutto sospeso. Alessandro fu certamente un genio militare. Anche un politico di larghe idee, ma non ebbe tempo di metterle in pratica. In sostanza aprì larghe prospettive alla cultura greca, ma sconvolse un mondo ordinato, passandoci sopra come una grande bufera. I Romani trassero vantaggio dalle sue idee e dagli stati che ne derivarono. Sul piano ideologico si discusse cosa sarebbe accaduto se Alessandro, invece che in Oriente, si fosse rivolto all'Occidente, come aveva fatto suo zio Alessandro Molosso (fratello di sua madre) che venne in Italia, vinse aspre battaglie in vari momenti, ma poi cadeva ucciso nel Bruzio (Calabria): si concludeva che anche al re Macedone sarebbe toccata uguale sorte. Malgrado la tesi pregiudiziale nella diatriba sollevata forse dai Greci per sminuire le conquiste romane, vari generali romani sognarono la gloria di Alessandro: Silla, Lucullo, soprattutto Pompeo. Anche Cesare sembra essersi misurato con lui. Restò un mito vivo nel mondo romano, dove si rafforzò la voglia di studiarlo sotto vari aspetti: si giunse fino a creare il "Romanzo d'Alessandro", che ebbe fortuna e si perpetuò nelle età successive del Medioevo.

ALESSANDRO il profeta, lat. Alexander
Figura singolare, ma tipica del II sec. che si avvia alle credenze soprannaturali, e ne sfrutta la situazione: ci viene presentato da Luciano, op. 34, che lo definisce *Pseudomantis*, Falso Indovino. Egli volle fondare un nuovo culto e riuscì a edificare un tempio ad Abonoutichos, come sede di miracoli operati dal dio sotto forma di serpente, simbolo di Esculapio. Aveva iniziato l'attività profetica nella nativa Paflagonia, ma innalzò il tempio ad Abonoutichos nel Ponto. Era calvo, ma si procurò la parrucca: ormai faceva colpo aver barba e capelli lunghi. La sua fama si diffuse nell'intero territorio dell'attuale Turchia, Paflagonia, Bitinia, Galazia, Cilicia, Jonia e oltre lo Stretto, anche in Tracia. Il suo "oracolo" fu consultato dai grandi dell'Impero, perfino dai generali della Guerra Partica (165 ss.). I suoi inganni furono portati davanti al governatore d'Asia, ma questo si rifiutò d'intervenire, mentre intanto Alessandro aveva raccolto immensi tesori e il suo tempio continuava a dare oracoli anche dopo la sua morte.

ALESSANDRO, vescovo di Alessandria
Nato attorno al 250, nel 312 fu eletto vescovo di Alessandria d'Egitto, mentre Ario diffondeva le sue teorie sulla Trinità, in modo considerato eretico. Non tardò a prendere posizione convocando un Concilio (318/9), dopo aver inviato lettere a molti vescovi per avere consenso (ne restano 2). Riuscì a convincere anche Osio, vescovo di Cordova (amico di Costantino), a perorare la causa di un concilio allargato, che poi fu tenuto a Nicea nel 325. Si presentò lui in persona, contro Ario, ma dopo breve tempo morì (nel 326): fu sostituito dal nuovo vescovo d'Alessandria, il famoso Atanasio.

ALESSANDRO PELOPLATONE, lat. Alexander Peloplaton
Di Laodicea, era stato allievo di Erode Attico: è ricordato tra i neosofisti eminenti. Diventò molto ricco, grazie alle sue conferenze. Viaggiò dietro inviti svariati: fu anche ad Atene, dove chiese di parlare su argomento proposto dal pubblico. Gli proposero di "esortare gli Sciti a tornare all'errabondaggio primitivo, essendosi ammalati ad abitare in città". Segno dei tempi: perfino gli Sciti nomadi erano ormai raccolti in città regolari nel II secolo, quando l'orbe romano era tutto una serie di città.

ALESSANDRO POLISTORE, gr. A. Polyistor, lat. A. Polyhistor
Grammatico di Mileto, del I sec. a. C.: fatto prigioniero, venne a Roma come schiavo, ma liberato da Silla nell'82 a.C. raggiunse la *civitas Romana*. Uomo dotto, si dedicò a varie ricerche e scrisse moltissimo, di storia, geografia, filosofia, letteratura: libri tutti perduti tranne pochi titoli. Da ricordare:

1. Un'Opera sulle Origini di Roma;
2. Un 'Opera sulla Giudea, utilizzata da Giuseppe Flavio.

ALESSANDRO SEVERO, lat. M. Aurelius Severus Alexander
Cugino di Eliogabalo, fu d'indole del tutto diversa dal cugino. Nato ad Arca Cesarea (Siria) nel 208 da Giulia Mamea e Gessio Marciano, venne col cugino a Roma nel 219, e subito adottato, nominato Cesare, poi Augusto, diventò imperatore con lui, sotto la guida della nonna Giulia Mesa e della madre Giulia Mamea. Le due donne, rendendosi conto dello strapotere dei militari, restaurarono il potere del senato, affidandosi soprattutto ad Ulpiano, famoso giurista, nominato *praefectus praetorio*. In religione rafforzarono il sincretismo, accettando tutti i culti praticati nell'Impero, compreso il cristianesimo. Sul fronte Orientale per una rivoluzione interna (224-226) erano scomparsi i Parti e si erano imposti i Persiani, più combattivi e intransigenti: sognando

la ricostituzione dell'antico impero persiano, attaccarono subito sul fronte della Siria. Alessandro Severo dovette accorrere per contenerli. Nel 234 fu in Germania per frenare un attacco di Germani: le truppe, scontente, si ribellarono e nel 235 uccisero sia lui che sua madre.

ALFABETO
I Greci già scrivevano nel X sec. a.C. da qualche tempo, con segni tra ideografici e alfabetici, la cosiddetta Lineare B: ma non tardarono a conoscere e adoperare la scrittura alfabetica dei Fenici che l' avevano appresa dai popoli orientali e se ne servivano agevolmente nei loro commerci.
Il mondo greco appare all'inizio soggiogato dalla cultura fenicia. L'alfabeto greco ebbe la specialità di seguire la mano a destra e di arricchire le lettere delle consonanti con quelle vocaliche, dato il grande uso di vocali ben distinte nella loro lingua. L'alfabeto non tardò a giungere in Italia: ne furono portatori i Cumani (VIII-VII sec. a.C.). Si crearono varie derivazioni: se ne distinguono parecchi alfabeti, il Veneto, il Sabellico, il Messapico, l'Umbro, l'Osco, il Campano-Etrusco. Da questo derivò quello Latino. In origine la scrittura fu continuativa, bustrofedica (come i solchi dell'aratro, su e giù, l'uno a fianco dell'altro); poi si affermò la tendenza rigidamente destrorsa. Con l'alfabeto si ottenne di poter fissare visivamente i sensi della lingua parlata.

ALFENO VARO, lat. Alfenus Varus
Giurista romano del I sec. a.C., d'origine Cisalpina (nato a Cremona), discepolo di Servio Sulpicio Rufo: fu *consul suffectus* nel 39 a.C., protettore di Virgilio. Questi lo volle ricordare nelle Bucoliche. Scrisse trattati giuridici e si ricordano i suoi *Digesta* in 40 libri, citati nel Digesto di Giustiniano, nonché i *Coniectanea*, Congetture.

ALFIO AVITO, lat. Alfius Avitus
Vissuto nel II sec. d.C., scrisse una strana opera *Excellentes*, in più libri, descrizioni sintetiche di personaggi della storia romana, in dimetri giambici: ne restano 3 frammenti.

ALIMENTAZIONE, lat. Alimenta
Alle origini, il Romano si cibava per lo più di cereali: dominava la *puls*, grano bollito, lievemente salato, alimento sano, ricco di vitamine, salutifero. Il grano bollito restò sempre alimento preferito della gente umile, anche della grande massa dei militari, come si scorge nei Commentarii di Cesare: i soldati Cesariani sotto Durazzo soffrivano la fame, pur avendo abbondanza di carne: ma per loro la carne non saziava, avevano bisogno di frumento. Accanto al grano bollito si faceva uso dei legumi, fave, lenticchie, ceci, piselli (niente fagioli, esotici d'origine egizia, coltivati tardivamente solo nel Napoletano). Le loro culture avevano dato i nomi alle famiglie nobili, le fave ai Fabii, le lenticchie ai Lentuli, i ceci ai Ciceroni, i piselli ai Pisones. Aggiungevano solo sporadicamente l'uso della carne, di ovini o di maiale, i cui pezzi squartati e coperti di sale erano affumicati per la conservazione. Col tempo nel ceto signorile si diffuse l'uso della carne, del pesce e dei frutti marini (mitili e ostriche). Carne ovina e bovina, pesce di mare o di piscina (vasca marittima dove si faceva regolare allevamento, ma dalla fine del II sec. a.C. in poi). Mitili e ostriche allevati in mare poco profondo, sia a Lucrino (le più pregiate) che a Brindisi (meno pregiate, ma portate per pochi giorni a Lucrino, gareggiavano con quelle autentiche). Il pesce fu ovunque sempre a caro prezzo: il popolino l'ignorava e non l'apprezzava. Tra le carni

entrò anche l'uso dei volatili (fagiani e altri): al tempo di Varrone (40-30 a.C.), come sciccheria, allevati anche in immense voliere a Brindisi, destinati però a soli pranzi di lusso. Il popolino continuò a servirsi dei suoi umili alimenti: nel Tardo Impero all'umile frumento bollito si piegheranno anche i signori desiderosi di dedicarsi a vita ascetica. Grano bollito e acqua pura (solo più tardi un gocciolo di vino) saranno l'alimentazione dei monaci, che vorranno rimettere in onore le usanze dell'antica Roma.

ALIPIO, lat. Alypius
Santo, vescovo di Tagaste, morto attorno al 430, concittadino, amico e ammiratore di S. Agostino, suo compagno dalla prima giovinezza, a Cartagine, a Roma, a Milano. Ricevette con lui il battesimo nel 387, con lui tornò in Africa, e quindi, eletto vescovo (nel 394) di Tagaste. Lo accompagnò anche nella morte (stesso anno 430).

ALLECTO, lat. Allectus
Usurpatore britannico a fine III sec.: prima collaborò con Carausio, usurpatore quasi riconosciuto, poi nel 293 si rivoltò e l'uccise, ma nel 296 fu travolto ed eliminato da Costanzo Cloro.

ALLIA
Affluente sin. del Tevere, oggi Fosso della Bettina. Richiesti dai Clusini, i Romani affrontarono un numeroso esercito di Galli Sènoni lungo quel torrente (si vede che erano scesi lungo la valle del Tevere) il 18 lug. 390 a.C. Meno numerosi, cercarono di sganciarsi ritirandosi, ma si trovarono il Tevere alle spalle: nella calca scomposta un gran numero, poco esperto del nuoto, annegò. Fu una strage. Il nome Allia restò nella memoria romana tra le più crudeli avventure della loro storia. I Galli poterono continuare l'avanzata e giunsero a Roma, sguarnita, quasi inaspettatamente: le Vestali e altre autorità si erano rifugiate a stento a Caere (Cerveteri), ma pochi cittadini (soprattutto anziani) s'erano rifugiati sul Campidoglio. I Galli diedero fuoco nella parte occupata distruggendo molte testimonianze del passato (il primo grande incendio di Roma).

ALPI (provinciae Alpinae)
Da Augusto nel 14 a.C. furono costituite 2 *provinciae*:
Alpes Cottiae, dal Monviso al Moncenisio, cap. *Segusiavum* (Susa)
Alpes Maritimae, dal Monviso al mare, cap. *Cemenelum* (Cimiez)
Nel II se. d.C. sorse una III provincia:
Alpes Atractionae et Poeninae, cap. *Octodurum* (Martigny).

ALSAZIA
Regione francese, abitata dai Galli Sequani e Rauraci: fu occupata da Roma già nel 58 a.C.: da Diocleziano fu divisa nel 297 in 2 province, *Germania Prima* a N e *Maxima Sequanorum* a S: nel IV sec. si diffuse il cristianesimo. Esposta agli attacchi degli Alamanni, che furono battuti nel 357 a Strasburgo da Giuliano, nel 406, perdute le truppe romane richiamate in Italia per fronteggiare gli Alani, fu riattaccata dagli Alamanni, i quali poi nel 536 furono battuti dai Franchi, che si impossessarono della regione.

ALTIBURO, lat. Althiburus
Città africana (Tunisia), già punica, diventò romana e sotto Adriano fu municipio. Si

conservano ancora le rovine del *Capitolium*, 2 archi di cui uno di Adriano, le terme e i pavimenti di abitazioni con mosaici.

ALTINO, lat. Altinum
Oggi villaggio di pescatori nel comune di Quarto d'Altino a N. di Mestre. Arriano Maturo (in Plinio, *Epistole*) è *Altinatium princeps*, nel senso economico di principale contribuente del territorio, con possesso di frutteti, vigneti e seminativi che lo legavano alla sua terra. La cittadina andò deperendo durante l'Impero, malgrado vi giungessero le due Vie consolari, Popilia e Claudia Augusta. Dal VI sec. ci è giunta una cronaca interessante, la storia del Veneto, degna di attenzione.

ALTINUM
Città sul Danubio presso Durosturum (Silistria), sede di *milites nauclarii Altinenses*, un corpo di marinai addetti alla difesa fluviale.

AMAFINIO, lat. C. Amafinius
Entusiasta d'Epicuro, fu a Roma (a fine II sec. a.C.) tra i primi a diffondere la sua dottrina con dispetto di Cicerone. Scrisse un *De Rerum Natura* che doveva poi influenzare la trattazione poetica di Lucrezio, opera di ben diversa valutazione.

AMALASUNTA, lat. Amalasuntha, got. Amalasuintha
Nata a Ravenna attorno al 495, morì a Bolsena nel 535. Figlia di Teoderico Ostrogoto e di sua moglie Andafleda, franca, figlia di Clodoveo. Padre ariano e madre cattolica, lei fu esteriormente ariana, ma intimamente cattolica, soggetta a dramma politico insolvibile. Nel 515 sposò Eutarico Cillica, principe Visigoto, ariano, da cui ebbe due figli: Atalarico e Matasunta, ma restò vedova subito dopo. Morto il padre nel 526, fu tutrice del figlio, responsabile del governo, appoggiandosi a Cassiodoro Senatore, fervido cattolico: per primo disfece le precauzioni poste da suo padre, riabilitando le figure di Simmaco e di Boezio, con la restituzione dei beni ai loro eredi. Avviò una politica di cooperazione tra Goti e Italiani, che piacque alle masse, ma fu contrastata dai Goti d'alto livello. Morto il figlio Atalarico nel 534, per non decadere dal potere e veder crollata la sua opera, condivise il governo con suo cugino Teodato, elevandolo a re, come fossero 2 re associati: lei non l'aveva mai apprezzato, ma ora l'accettava per necessità. Teodato finse accordo per qualche mese: poi con un pretesto la relegò in una villa nell'isola Martana nel Lago di Bolsena, dove poco dopo giunsero emissari segreti che l'uccisero soffocandola nel bagno.

AMATA, lat. Amata
Moglie del re Latino, ricordata da Virgilio: autoritaria e ben decisa. Non accetta Enea nuovo arrivato; è ferma nel mantenere la promessa di darla a Turno, re dei Rutuli. È violenta nella sua posizione: reagisce con furia alla decisione del marito di voler favorire Enea. Spera fino alla fine: e quando Turno cade nel duello con Enea, disperata si uccide.

AMBARVALIA
Festa campestre di Roma antica, si svolgeva alle Kalendae (1°) maggio, per la *lustratio agraria* (purificazione dei campi) in onore di Marte, poi di Cerere. Si percorreva il campo torno torno e si sacrificava poi - se permettevano i mezzi - un porco, una pecora e un bue (*suovetaurilia*). Ci si asteneva dal lavoro, uomini e bestie: riposavano anche gli schiavi e le bestie da fatica, s'infiorellavano le stalle, schiavi e loro bambini

attorniavano festosi i padroni, secondo una ben nota descrizione d'una elegia di Tibullo.

AMBIORIGE, lat. Ambiorix
Re degli Eburoni, popolazione della Gallia Belgica, prima fu finto amico di Cesare, poi ribelle ai Romani, assediò una legione cercando di sterminarla: essa resistette e alla fine fu sventato il tradimento di Ambiorige. Egli però rimase nel ricordo dei suoi come vindice della libertà dei Galli Belgi: nel sec. XIX gli hanno innalzato una fiera statua che domina l'intero piazzale d'ingresso nel vecchio recinto di Tongres.

AMBIVIO TURPIONE, lat. L. Ambivius Turpio
Celebre attore romano del II sec. a.C., citato per aver recitato vari drammi di Cecilio Stazio e aver dato successo alle commedie di Terenzio nel 160 a.C.

AMBRA del Mar Baltico, lat. Sucinum Maris Baltici
Il Mar Baltico, conosciuto la prima volta nel 10 a.C. dalla flotta romana guidata da Druso per ordine di Augusto, rimase quasi al buio fino al regno di Nerone, il quale, attorno al 60 d.C., inviò un cavaliere romano, un certo Giuliano, a raccogliere ambra dal Mar Baltico per ornare l'anfiteatro e allietare gli spettatori. Il Romano andò e tornò via terra, partendo da Aquileia e servendosi dei fiumi interni che scendono dai Carpazi verso il Baltico: tornò stracarico di ambra profumata, di varie dimensioni: un pezzo addirittura di 13 libbre (oltre 4 kg). Da allora l'ambra, poco conosciuta a Roma, diventò merce pregiata, ampiamente utilizzata in gioielleria e per profumare le mani.

AMBROGIO, lat. Ambrosius
Vescovo, santo, padre della Chiesa, Patrono di Milano. Nato a Treviri fra 333 e 340, morì a Milano nel 397. Orfano di padre (forse *praefectus praetorio*), passò a Roma con la madre, qui educato e protetto dall'ambiente, fu in amicizia con Sesto Petronio *praefectus praetorio* che l'inviò come *Consularis* a reggere Emilia e Liguria, con sede a Milano (poco più che trentenne). Nel 374 morì Aussenzio, vescovo ariano (forestiero), mai amato dai Milanesi: scoppiò gran tumulto per la successione, tra Ariani e Cattolici. Dovette intervenire Ambrogio con la forza pubblica: ma prima di agire volle parlare alla folla: le sue parole riuscirono così gradite che la stessa folla lo acclamò vescovo. In pochi giorni ebbe battesimo e consacrazione (7 dic. 374). Insediato come vescovo, fu tutt'altro che imparziale: si dimostrò "Niceno" combattivo e inflessibile. Nel 382 indusse Graziano a far rimuovere la statua della Vittoria dalla Curia Romana, provocando la protesta dei pagani (famoso lo scontro con Simmaco). Nel 383, svoltasi l'usurpazione di Magno Massimo in Gallia, Ambrogio si recò a Treviri (inverno 383-84), lui dice per impedire la sua calata in Italia, in realtà per sondare le intenzioni di uno che dopo la prima mossa attendeva la reazione di Teodosio. Nel 385 si pose contro gli ordini imperiali (di Giustina a nome di suo figlio Valentiniano II) che per favorire gli Ariani imponevano la cessione della Basilica Porzia (occupata dalla folla): forte del consenso popolare, la spuntò Ambrogio (dando però il cattivo esempio di contraddire a un ordine imperiale). Nel 386, pur sollecitato da S. Martino di Tours, non intervenne presso Magno Massimo per impedire la condanna capitale di Priscilliano e compagni, accusati d'eresia: otturò le sue orecchie alla tesi di S. Martino che gl'indiziati sono sempre cristiani, la cui condanna solo Dio può giudicarla rettamente. Ambrogio preferì il silenzio e il non intervento. Nel 387 battezzò S. Agostino. Levò dura opposizione anche contro Teodosio, quando ordinava la ricostruzione della sinagoga di Callinico distrutta dai Cristiani: forte vescovo, ma

cattivo suddito, con umiliazione del potere politico. Ugualmente inflessibile fu con Teodosio quando ordinò una dura repressione alla sedizione di Tessalonica, con strage (si disse) di 7000 persone. Si affermava ormai il principio che ogni potere viene da Dio e che il potere religioso è superiore a quello civile (principio che già annuncia il Medioevo). Nel 395 assisté con commozione alla morte di Teodosio, che sul letto di morte affidò proprio ad Ambrogio l'assistenza morale per i suoi figli (presenti a Milano sia Onorio di 10 anni che la bambina Galla Placidia di circa 3 anni). Ma appena 2 anni dopo, nel 397, anche Ambrogio morì.
Fu uomo di grandi capacità amministrative, politiche e culturali, sprigionate da un carattere autoritario, pronto all'abnegazione, incentrate su una struttura di profonda moralità. Dopo il disastro di Adrianopoli (370), non esitò a vendere oggetti preziosi della chiesa (con grande scandalo del pubblico) per riscattare monaci e clerici prigionieri dei Goti. Diede inizio alla venerazione dei martiri, facendo introdurre in Milano i resti dei martiri Gervasio e Protasio. Uomo ricchissimo di suo, con terre disseminate anche in Africa, tagliò una parte per la sorella Marcellina e il resto - lui privo di eredi - assegnò tutto alla chiesa di Milano. Pur educato su testi classici, cercò d'impadronirsi della cultura ecclesiastica (biblica ed evangelica), facendo proprie anche le scritture di autori contemporanei, saccheggiando per es. gli scritti. di S. Basilio. Fu oratore accattivante, acuto critico del suo tempo giudicato con amarezza, autore di vari scritti destinati a imporsi sulla cultura cristiana. Da ricordare:

1. *Inni*: autentici una dozzina;
2. Vari trattati esegetici: celebre *l'Exaemeron*, sui 6 giorni della creazione;
3. *De Officiis Clericorum*, modellato sul De Officiis di Cicerone con l'intenzione di superarlo;
4. Corrispondenza.

A lui si attribuisce il *Te Deum*.
Di lui scrisse subito una *Vita* abbastanza dettagliata il suo segretario Paolino.

AMICO del popolo Romano, lat. Amicus populi Romani
Titolo dato dal senato di Roma al re e allo stato vassallo: comportava aiuto reciproco militare e libera penetrazione commerciale e imponeva l'accettazione della politica estera perseguita da Roma. Il primo esempio fu l'accordo con Masinissa, re di Numidia, schieratosi coi Romani nella disfatta di Cartagine (II Guerra Punica). Masinissa regnò a lungo, collaborò con Roma nella III Guerra Macedonica, conclusa a Pidna (168 a.C.), avviò la III Guerra Punica. L'esempio fu perseguito a mano a mano in vari settori (es. i re di Pergamo): fu utilizzato da Cesare che nel suo consolato (59 a.C.) fece dare tale titolo ad Ariovisto, re dei Germani insediato in Gallia (con cui si scontrò l'anno dopo) e da Pompeo Magno che lo fece dare a Deiotaro, re dei Galati. Augusto si attenne alla prassi tradizionale: diede tale titolo a Cozio, re di *Segusium* (Susa) tra le Alpi, a Giuba II, re di Mauritania, ivi inviandolo lui stesso nel 25 a.C., a Roemetalce, re di Tracia, ad Erode, re degli Ebrei, a Polemone I, re del Bosforo (Ponto), a Mitridate III, re di Commagène, ad Archelao, re di Cappadocia, ai dinasti Armeni. Del resto, anche dopo l'occupazione dell'Egitto, non l'annesse all'Impero, ma lo tenne direttamente nelle sue mani, come stato aggiunto, e non incorporato. L'Impero, ancora sotto Augusto, non ebbe una frontiera ben precisa, di netta separazione dagli altri Stati, ma ebbe confini fluttuanti, coi regni 'amici': in caso di attacco su un territorio, il primo urto cadeva sullo stato 'amico', dando il tempo a Roma di inviare il congruo contingente capace di collaborare con le forze alleate a respingere l'aggressore: il che richiedeva a Roma un numero limitato di combattenti, pronti a recarsi sul fronte richiesto. Alla morte di Augusto questa strategia fu disfatta e

si seguì un diverso criterio.

AMIDA, lat. Amida
Antica città Armena sul Tigri (oggi Diyarbakir, Turchia), lungamente contesa tra Roma e Persia: romanizzata, sede vescovile nel IV sec., con vivace aderenza alle tesi di Nestorio (V sec.).

AMIENS, lat. Ambiani (popolo)
Si chiamava Samarobriva, cap. degli Ambiani, popolo Celtico numeroso (poi nome di popolo, che ha avuto il sopravvento). Cesare li ricorda più volte. Fu centro importante, sede di vescovo in età Tardo Impero. Tra i suoi monumenti oggi spicca l'immensa cattedrale con 2 torrioni laterali a larghe bifore.

AMILCARE BARCA, lat. Hamilcar Barca (= Fulmine)

I. Nato a Cartagine attorno al 290 a.C., nel 247, con la ripresa delle ostilità con Roma, fu inviato in Sicilia, dove si rivelò attento e sagace, pronto a schivare gli attacchi e a infliggere gravi perdite. Si è nella fase in cui Roma si dibatte in vari tentativi di forzare la fortezza di Lilibeo (Marsala), la città di Trapani e il possesso della rocca di Erice. Costretto ad arrendersi dopo la disfatta alle Egadi, soffrì terribilmente a vedersi, non sconfitto, costretto a piegarsi alle necessità. Seguì poi tutta la dura ribellione dei mercenari, che egli riuscì a disfare dopo 3 anni di distruzioni e massacri. Ultima amarezza, la cessione ai Romani della Sardegna e Corsica. Si capisce che nutrisse odio inestinguibile contro Roma. Ma, concreto e fattivo, pensò subito alla rivalsa: allargare i possessi cartaginesi in Spagna, sulla cui costa erano insediamenti fenici, come Malaga e Cadice: ora sarebbe valida una spinta all'interno per impadronirsi non solo degli abbondanti prodotti agricoli, ma soprattutto delle miniere di preziosi largamente decantati. Partì quindi per la Spagna, portandosi insieme anche i figli, il maggiore dei quali, Annibale, aveva solo una decina d'anni. Ivi giunto si diede a conquistare le regioni interne con insistenza e in pochi anni ricostituì un forte esercito, allargò i confini, rinsanguò l'erario Cartaginese. Morì combattendo nel 229 mentre operava tra i Vettones (zona di Salamanca).
II. Va ricordato un altro Amilcare, ufficiale di Asdrubale (fratello di Annibale); venuto in Italia nel 207 a.C. e scampato alla battaglia del Metauro, si rifugiò tra i Celti della Valle Padana, dove guidò la rivolta sia dei Celti che dei Liguri contro Roma, negli ultimi tempi della II Guerra Punica: assaliti da Furio Purpuriano presso Cremona, i rivoltosi furono domati e lui cadde in battaglia nel 200 a.C.

AMMINISTRAZIONE
Da distinguere l'Italia e le Province (Provinciae).

A. L'Italia dipende direttamente da Roma: le varie città sono legate a Roma da accordi precisi, una per una, secondo il loro stato originario, anche se tutte apparate dalla *civitas romana* ottenuta durante la Guerra Sociale 91-88 a.C. In genere conservano l'autonomia amministrativa interna: Roma si guarda bene dall'imporre pesi collettivi. Si distinguono pertanto:
    a. *Municipia*, antichi centri autonomi, ora forniti di Civitas R., con governi propri, elettivi annuali: a capo hanno i *quattuorviri*, un collegio di 4 cittadini, addetti a specifici settori amministrativi. Conservano usi locali, anche proprie monete per scambi interni.

b. *Coloniae* di cittadini Romani o Latini. Hanno propri magistrati, in genere due, non hanno monete proprie. Col tempo, sotto l'Impero, il titolo di colonia è prestigioso, quasi segnasse la derivazione diretta da Roma.
c. *Civitates liberae*, in genere città greche che Roma ha voluto rispettare nelle proprie autonomie interne, con magistrati locali e propria lingua. Napoli per es. restò sempre d'espressione greca.

B. Le *Provinciae* avevano propria amministrazione, ognuna l'ordinamento fissato da Roma al momento della sua nascita: per es. la *lex Rupilia* (da P. Rupilio) ordinava la Sicilia, la *lex Aemilia* (da Aemilius Paulus) ordinava la Macedonia, la *lex Pompeia* (da Pompeo Magno) ordinava la Bitinia, e cosi via. Le province erano sottoposte a tassazioni: in genere alla decima (*pars*), 10% del reddito calcolato sulla proprietà fondiaria. Esistevano le *Civitates liberae*, per lo più antiche città greche mantenute autonome, ma anche altre città per meriti speciali. Esistevano le città *foederatae*, legate da un *foedus* (trattato) stipulato direttamente con Roma, secondo il grado di amicizia e di alleanza.

Esistevano i *populi liberi*, popolazioni esentate da tributi specifici, perché troppo povere e senza fissa dimora, come piccole popolazioni dell'Albania e i Vascones dei Pirenei (antenati dei moderni Baschi). In talune *provinciae* si permetteva la costituzione di un *concilium* o *commune*, che traduceva l'antico *Koinon*: assemblea provinciale, con funzioni per lo più religiose o a scopo ludico (i giuochi): avevano grande importanza, specie in Asia Minore. A capo dell'assemblea era eletto un *sacerdos* o *flamen provinciae*, in greco *Archiereus*. Questo ordinamento durò fino al II sec.

Nel III sec. cominciarono le trasformazioni: le città italiche si erano tutte indebitate: spendevano molto più degli introiti. Fu quindi tolta l'autonomia interna. Le *Regiones* d'Italia furono "provincializzate": ridotte a stato provinciale: a capo fu inviato un amministratore imperiale, detto *Rector*. Così si giunse a un nuovo ordinamento imposto da Diocleziano (v.). Tale ordinamento equiparò Italia e Province. Queste furono spezzettate, suddivise in 2, 3, 4, sia per più facile controllo, sia per diminuire il potere dei singoli amministratori.

AMMIANO MARCELLINO, lat. Ammianus Marcellinus

È considerato l'ultimo grande storico romano in lingua latina; nacque in ambiente grecanico, ma scrisse in latino. Nato in Antiochia attorno al 330/6, morì (forse nella stessa Antiochia) attorno al 400. Di buona famiglia, studiò nella sua città greco e latino, entrò giovanissimo nel corpo dei *protectores domestici* (guardia imperiale) al seguito di Ursicino, comandante militare della Mesopotamia. Nel 355, lo accompagnò ad Antiochia, poi a Milano e giunse fino a Parigi (presso Giuliano). Qui rimase fino all'estate 357, per tornare in Oriente con Ursicino, destinato al fronte Persiano. Nel 359 Ursicino è richiamato, sostituito da Sabiniano: Ammiano è collegato col nuovo comandante. Grande disordine per l'avanzata di Sapore II, che espugna Amida e lo fa fuggire fino ad Antiochia, dove si congeda. Ma nel 363 prende parte alla spedizione di Giuliano: alla sua morte si ritira di nuovo ad Antiochia, e da civile compie viaggi in Egitto, in Grecia, in Tracia: ma nel 371 e 375 egli è sempre ad Antiochia. Nel 363 si trova in Italia e viene espulso da Roma, con tutti i forestieri, per la grande carestia: vi si era recato per leggere una parte delle sue storie, libri 14-31, molto apprezzati (anche dal suo concittadino Libanio).

La sua fu opera voluminosa: *Rerum Gestarum libri XXXI*, 31 libri di Imprese, come

continuazione di Tacito: il racconto iniziava dalla morte di Domiziano (nel 96) e giungeva al suo tempo, morte di Valente (nel 378). Ma a noi sono giunti interi solo i libri 14-31: i primi 13 sono perduti. Il testo rimasto racconta gli avvenimenti accaduti sotto i suoi occhi, dal 352 al 378.
Per quanto è possibile, egli segue l'ordine cronologico: al pari di Tacito, spesso si sofferma a darci un quadro complessivo del territorio oggetto di trattazione. Abbiamo così squarci luminosi sulla Gallia, sulle regioni attorno a Costantinopoli, un quadro (quasi unico) sulle regioni Persiane. La sua lingua risente molto della parlata burocratica: buon latino, talora troppo concentrato, in genere lontano dalla lingua parlata. Conosce bene gli aspetti militari, mette il dito sulla corruzione dei grandi burocrati, la cui avidità è la vera causa delle disavventure che piombano qua e là nelle varie province dell'Impero, malgrado le buone intenzioni degli imperatori che non riescono a dominare l'intera situazione.

AMMIRATORI di Virgilio
Virgilio ebbe fin da giovane ammiratori competenti, pienamente convinti del suo valore poetico. Da ricordare subito Asinio Pollione, Alfeno Varo e Cornelio Gallo, suoi sostenitori ancor prima del 41 a.C., quando abitava ad Andes (Mantova,). Quando egli fu spogliato della tenuta agricola, gli stessi furono in grado d'indirizzarlo a Roma, affidandolo a Mecenate, gran signore Etrusco residente a Roma, che diventò il suo grande protettore, offrendogli la tenuta presso Napoli e beni anche in Sicilia. Con Mecenate coltivò l'amicizia diretta con Augusto. Intanto si attirava l'amicizia1 di altri letterati di vaglia, il poeta Orazio, L. Varo, Plozio Tucca. Quando morì (sett. 19 a.C.) a Brindisi, dove anche possedeva una sua abitazione, lasciò per testamento i suoi beni per metà a suo fratello Valerio Proculo, un quarto ad Augusto, un dodicesimo a Mecenate, il resto a L. Vario e a Plozio Tucca. Pregò i suoi amici di distruggere l'Eneide ritenendola incompleta: ma Augusto lo proibì, e incaricò proprio Tucca di completarla. Tucca la pubblicò così com'era, anche con una cinquantina di versi incompleti. Non ebbe l'animo di correggerla coi suoi interventi, ritenendoli stonature.

AMMONIO SACCA, lat. Ammonius, gr. Ammonios Saccàs
Filosofo egizio vissuto in Alessandria tra 175 circa e il 242 d.C. Da giovane, per vivere, faceva il facchino (Saccàs in gr.), donde il soprannome. Si elevò culturalmente, insegnò filosofia, riprendendo le tesi di Platone (rinascita del Platonismo), considerato perciò padre del Neoplatonismo. Ebbe come alunni personaggi poi eminenti, Plotino, Origene (non lo studioso cristiano), Erennio e Cassio Longino. Insegnò, ma non lasciò scritti: perciò lo conosciamo solo dal ricordo dei suoi discepoli.

AMORE E PSICHE
Celebre racconto mitologico ampiamente esposto nelle *Metamorfosi* (Asino d'oro) di Apuleio. Amore ama Psiche, ma non vuole farsi vedere. Psiche invece brama di vederlo in piena luce, e Amore si dilegua. Grande sciagura per la donna, che soffre, ma alla fine viene perdonata. Racconto significativo, ripreso ampiamente in età umanistica, Boccaccio, Firenzuola, Marino, ecc.

AMPELIO, lat. L. Ampelius
Scrittore latino, operante forse all'inizio del III sec. d.C.: scrisse un *Liber Memorialis* (50 capp.) raccogliendo in sintesi nozioni di astronomia, geografia e storia, derivate da varie fonti, Cornelio Nepote, Nigidio Figulo e Floro.

AMPSAGORA, lat. Ampsagoras
Alla notizia della disfatta di Canne (216 a.C.), anche i Sardi sperarono di riprendersi l'indipendenza da Roma: un capo locale, Ampsagora, ricco latifondista, si rivoltò col suo largo seguito, invocando l'aiuto dei Cartaginesi. Questi furono ben lieti d'inviare mezzi ed aiuti militari su ben fornite navi. Ma. le autorità Romane furono sollecite nel reagire immediatamente: assalirono le navi, fecero prigionieri i Cartaginesi, isolarono i rivoltosi, li sbaragliarono facilmente. Ampsagora vi perse tutto, perse anche il figlio, e per disperazione si suicidò. I suoi beni furono tutti confiscati, incamerati nell'*ager publicus*, come possesso del popolo romano.

ANDALUSIA
Regione della Spagna meridionale, nel mondo antico detta Baetica, dal fiume Baetis (Guadalquivir), fortemente romanizzata: aveva attirato l'attenzione già dei Fenici, poi dei Focesi, infine dei Cartaginesi, cui subentrarono i Romani. Ebbe molte città che diedero lustro a Roma: Cordova, Italica, Siviglia, Cadice, Malaga. Nel V sec. fu invasa dai Vandali, perciò denominata Vandalusia: caduto il V iniziale, è rimasto il nome moderno Andalusia. Nel 711 cadde sotto gli Arabi.

ANDREA, lat. Andreas
Fratello di S. Pietro, pescatore come lui, apostolo. Morto Gesù, si diede all'apostolato: viene citato in parecchie località, Grecia, Epiro, Macedonia, Tracia, Scizia, Cappadocia, Galazia, Bitinia, Armenia, Georgia. La sua morte era fissata a Patrasso: messo di traverso in croce (la cosiddetta croce di S. Andrea). I suoi resti furono nel 356 portati a Costantinopoli, ma le sue reliquie erano sparse tra molte città: nel sec. XIII furono ad Amalfi, dove è rimasto illustre patrono.

ANDRONICO, lat. Livius Andronicus
Nato a Taranto, ancor fanciullo fu portato prigioniero a Roma a fine guerra Tarantina (272 a.C.), schiavo di Livio Salinatore: da lui liberato, aggiunse al suo nome quello del suo patrono. Esperto in lingua greca e latina, tradusse (o meglio ridusse) l'Odissea in latino, aprendo in Roma la cultura greca. Scrisse anche tragedie: nel 240 a.C. diede la prima rappresentazione d'una tragedia. Esistono 8 titoli di sue tragedie e 3 di commedie palliate. Fu autore e insieme attore. Nel 207 componeva, dietro richiesta dei pontefici, un *Carmen* in onore di Giunone Regina, cantato da un coro di 27 vergini. Ci sono dubbi su quest'ultima data, sotto l' aspetto cronologico.

ANALOGIA e **ANOMALIA**, lat. Analogia et anomalia
Corrente grammaticale del mondo antico, che influenzò anche l'espressione letteraria. L'Analogia riteneva la necessità di modellare il linguaggio sulle forme dei grandi autori, presi come modelli, già vincolati in precise regole di grammatica (concezione già sostenuta dalla Scuola Alessandrina) contro la tendenza opposta degli Anomalisti che sottolineavano la realtà opposta dell'irregolarità e quindi l'accettavano: teoria sostenuta dai grammatici della Scuola di Pergamo (Asia Minore), detta anche Asiana. La diatriba (o tendenza) passò anche a Roma nel I sec. a.C.: perfino Cesare entrò nella mischia scrivendo un trattatello *De Analogia*. Comunque al tempo di Cicerone era in auge un'oratoria *Asiana* (gonfia, ricca, sovrabbondante) e un'oratoria *Attica* (degli Analogisti), secca, densa, concettosa (prediletta da Bruto). La *querelle* continuò ancora. nel I sec. d.C. e nel II (con la Neosofistica) si ebbe una preponderanza di Asianisti (senza mai deprimere gli Atticisti).

ANASTASIO I, gr. Anastasios
Imperatore di Costantinopoli dal 491 al 518. Era nato a Durazzo nel 431: funzionario non alto alla corte di Costantinopoli, alla morte di Zenone nel 491 sposò la vedova Ariadne e, malgrado l'opposizione del patriarca Eufemio, fu riconosciuto imperatore. Per 5 anni lottò contro gli Isaurici; poi frenò le incursioni degli Slavi (dal 493 in poi), dei Bulgari (dal 499), contro le cui incursioni fece costruire "il lungo muro" a Costantinopoli. Infine represse gli attacchi dei Persiani con pace nel 506. Riconobbe la presenza di Teoderico Ostrogoto in Italia (nel 498) e quella di Clodoveo a Parigi. Fu esperto amministratore: accumulò un vistoso tesoro di stato. In politica religiosa sostenne apertamente il Monofisismo, malgrado vive proteste dei Cattolici. All'interno affrontò già nel 514 la rivolta di Vitaliano, che si rinnovò ancora nel 518, l'anno della sua morte. Nel 508 aveva dato una dura lezione a Teoderico Ostrogoto inviando una flotta a Siponto (Manfredonia) a distruggere il raccolto del frumento nel Tavoliere.

ANCO MARZIO (o **MARCIO**)
Quarto re di Roma, 640-616 a. C. Di origine sabina, nipote di Numa Pompilio, ritenuto in parte continuatore delle istituzioni politiche di Numa Pompilio, in parte continuatore dell'operosità militare di Romolo. Tra le opere di pace, gli si attribuivano l'ingrandimento della città (ovvio dopo la distruzione di Albalonga), la costruzione del Ponte Sublicio, costruito tutto in legno (poi sempre rifatto e mantenuto sempre in legno (attraverso l'isola Tiberina), per agevolare il passaggio sulla riva destra del Tevere, dove fu conquistato il Gianicolo in territorio fino allora etrusco. Nonché altri notevoli allargamenti a rinforzo cittadino (famosa la fossa dei Quiriti, tra Aventino e Celio, a scopo difensivo). Istituì il carcere Mamertino per frenare la delinquenza ormai crescente nell'aumentato numero della popolazione. Infine operò un'energica spinta verso la costa con la conquista di Ostia. Tra le opere di pace, gli si attribuiva l'istituzione dei Feciali, collegio di sacerdoti incaricati di aprire le ostilità dopo aver tentato ogni sforzo di pacificazione per evitare la guerra (ma non era già stato istituito da Numa?). Durante il suo regno giunse a Roma Tarquinio Prisco, un lucumone (sovrano) etrusco, ricco e attivo, che si attirò le simpatie di Anco Marzio e godé della fiducia cittadina. Si vede che la spinta sulla destra del Tevere dové aver provocato svariati scambi col mondo etrusco, con l'incremento di elementi etruschi resisi ormai indispensabili nel nuovo assetto della vita romana.

ANCONA, lat. Ancona, gr. Ancòn (= gomito)
Costruita sul "gomito" (= ansa) incuneato nel promontorio di Monte Conero, fu fondata dai Greci di Siracusa attorno al 390 a.C. (epoca di Dionisio I), forse col consenso dello stesso Dionisio che mirava a penetrare in fondo all'Adriatico (fino allora ostile ai Greci): gli abitanti accettarono subito con entusiasmo l'arrivo dei Romani, aiutandoli nella guerra Illirica del 178 a.C.: diventò *municipium* nel 91-88 a.C., quindi colonia romana. Forse porto d'imbarco di Traiano in una delle 2 guerre Daciche, ebbe il porto ingrandito: la municipalità gli innalzò un arco a un fornice, opera di Apollodoro di Damasco, di sobria eleganza, ancora esistente (primi anni del II sec.). Nel VI sec. subì le vicende delle altre città marchigiane tra Goti e Bizantini: entrò poi nella Pentapoli bizantina, durata un paio di secoli, finché, occupata dai Franchi, non fu donata al Papa. Città sempre collegata con l'altra sponda Adriatica, Ancona ha subito duri bombardamenti nella II Guerra Mondiale con la distruzione di molti edifici monumentali del passato.

ANDRISCO, lat. Andriscus, gr. Andriskos
Si spacciò per Filippo, figlio di Perseo, re di Macedonia. Impostore fortunato e pericoloso. Figlio d'un conciatore di pelli di Adramitto - città dell'Asia Minore -, si spacciò figlio di Perseo, di nome Filippo, quindi pretendente al trono di Macedonia. Demetrio I, re di Siria, l'arrestò e consegnò ai Romani. Ma il tipo riuscì a fuggire a Mileto: attraversò i Dardanelli e fu in Tracia. Di qui passò nel territorio della Macedonia, divisa in 4 repubbliche, litigiose fra loro. Approfittando dello scontento generale, si presentava come l'erede legittimo di Perseo e si fece un largo seguito, tanto da farsi proclamare re. I Romani allarmati inviarono il pretore P. Iuvenzio nel 148 a.C., che fu sconfitto. Seguì poi Q. Cecilio Metello che disfece le sue forze, lo prese prigioniero e lo portò a Roma (dove fu giustiziato). La Macedonia fu ridotta a provincia romana.

ANFITEATRO, lat. Amphitheatrum
La parola significa "teatro circolare": monumento tipicamente italiano, sorto in Campania per i *Ludi gladiatorii*, affermatosi a Roma e nelle principali città italiane, e di qui diffuso in tutte le province Occidentali (Africa compresa): in Grecia no, ma in Asia Minore (fortemente grecizzata) sì, sovrapponendosi ai monumenti precedenti. Nacque come "teatro doppio", 2 teatri accostati: comunque fu sempre circolare, ellittico. Al centro una spaziosa arena, torno torno i gradoni, sull'orlo superiore si stendeva il velario a riparo degli spettatori. Sottostanti erano il personale combattente e le belve da esporre. Tra i primi va ricordato quello in pietra di Pompei (86 a.C.), seguirono poi a Roma quello di legno costruito da Cesare nel 46 a.C. e l'altro in pietra costruito da Statilio Tauro nel 29 a.C. Gli anfiteatri si diffusero subito nelle città italiane, ma la Campania mantenne il primato, come Capua, con un anfiteatro splendido emulo del Colosseo, come Pozzuoli che ne ebbe 2, l'uno più bello dell'altro. Oggi esistono resti di anfiteatri fuori d'Italia, a Pola, a Treviri, a Frejus, a Nimes, a Thysdrus (El Giem, Tunisia). Vi si svolgevano spettacoli di massa, ludi gladiatorii, *venationes*, condanne capitali: le condanne furono proibite poi da Valentiniano I nel 365, i ludi gladiatorii furono proibiti da Onorio nel 404, le *venationes* durarono ancora, per essere abolite solo nel 681. Allora gli anfiteatri caddero in abbandono. Vedere il *Colosseo*.

ANICETO, lat. Anicetus
Liberto e maestro di Nerone, suo confidente e uomo di fiducia, perciò messo a capo della Flotta di Miseno, nel 59 fu l''artefice' del matricidio compiuto da Nerone in attesa di grandi favori promessi e poi non mantenuti. Però restò al suo posto, sia pur deluso. Ma poi di nuovo necessario nel caso di Ottavia: spinto da Nerone, testimoniò sull'impudicizia dell'innocente Ottavia (tutto inventando) e la fece condannare, attendendosi finalmente l'adeguata ricompensa. Nerone lo ricompensò con una bella tenuta, ma in Sardegna, luogo di relegazione, per la malaria e per i briganti.

ANICII
Famiglia romana molto potente nel IV sec. (Ammiano), venuta su da grandi furti opportunamente operati. Originari di Preneste, gli Anicii furono poco in vista durante la Repubblica, s'ingrandirono durante l'Impero: nel IV sec. si spense la linea maschile, ma si affermò quella femminile che ne conservò il nome. Gli Anicii si cristianizzarono ed espressero alcuni imperatori, come Petronio Massimo e Olibrio, e diedero personaggi elevati successivamente, quali Boezio e Gregorio Magno.

ANNA PERENNA, lat. Anna Perenna
Antica divinità di Laurento portata a Roma: indicava la connessione fine e principio d'anno. Festa alle Idi (15) di Marzo (l'anno romano cominciava a Marzo). C'era un boschetto a lei sacro, come a dea venuta da fuori.

ANNALES MAXIMI
Annotazioni del Pontefice Massimo dei fatti salienti accaduti in pace e in guerra, secondo ordine cronologico: il Pontefice annotava alla data avvenuta su tabella poi esposta all'ingresso della sua casa in modo che ogni cittadino potesse vedere e accertarsi. Col tempo tali annotazioni cronologiche diventarono fonti autorevoli per la rievocazione dei fatti accaduti, le quali furono considerate sempre come sviluppo cronologico per anni: donde il titolo di *Annales* dato da eminenti storici (cfr Tacito) alle proprie trattazioni storiche.

ANNIBALE, lat. Hannibal, gr. Annìbas
Nato forse nel 247 da Amilcare Barca, portato dal padre in Spagna all'età di 9 anni, passò tutta l'adolescenza a fianco al padre, accumulando tutto l'odio da lui nutrito contro i Romani. Nel 221, morto il cognato Asdrubale, gli subentrò legalmente nel comando supremo dell'esercito. Proseguì l'allargamento della conquista spagnola, marciò anche contro Sagunto, pur sapendola alleata di Roma, suscitando un vespaio di discussioni e reazioni diplomatiche. Occupò e distrusse Sagunto, e avuta la dichiarazione di guerra si avviò verso l'Italia varcando i Pirenei, percorrendo l'intera Francia, infine attraversando le Alpi, aprendosi una strada capace di sopportare 26 mila uomini e 35 elefanti. Gli venne incontro il console P. Cornelio Scipione che giunse in Gallia quando lui era già passato: rientrato in Italia, l'incontrò sul Ticino (218) e fu battuto. Qualche mese dopo, insieme con l'altro console Tiberio Sempronio, fu di nuovo battuto alla Trebbia. L'anno seguente (217) il nuovo console, Flaminio, gli venne incontro al Trasimeno (Passignano) e fu battuto, ucciso con altri 15 mila Romani. Annibale non osò marciare su Roma: tentò alla defezione Etruschi e Abruzzesi, che invece resistettero, chiudendosi nelle proprie mura. Egli si affrettò a scendere in Puglia, sapendola ricca di frumento. Qui produsse qualche defezione, malgrado la presenza di un nuovo esercito romano retto da Fabio Temporeggiatore, che tallonava senza farsi agganciare. Gli vennero incontro i nuovi consoli del 216, L. Emilio Paolo e C. Terenzio Varrone, che attaccarono a Canne, e furono clamorosamente battuti: Emilio Paolo morì nel combattimento, Varrone si salvò a stento riparando a Venosa. Seguirono le defezioni: in Puglia un tratto del Tavoliere, con Arpi, in Irpinia molti (non tutti), in Campania Capua, in Sicilia Siracusa e la Sardegna. Ma i Romani si ripresero piano piano: dopo 3 anni rioccuparono sia Capua che Siracusa, si rassodarono in Sardegna. Ma nel 208 si ribellò Taranto, tardivamente: i Romani la ripresero l'anno dopo. Nel 207 sventarono il collegamento delle forze di Asdrubale, venuto dalla Spagna, con la battaglia sul Metauro. Annibale si ritrasse nel Bruttium: i Bruttii gli restarono fedeli, e poi da lui abbandonati, alla ritorsione dei Romani. Nel 203, richiamato da Cartagine, s'imbarcò a Crotone. A Narragara (Zama) nel 202, scontratosi con Scipione, fu battuto totalmente. Cartagine dovette arrendersi, accettando la pace, con cui dovette rinunciare a tutte le terre fuori d'Africa, pagava una pesante indennità, riduceva al minimo la sua flotta. Ma Annibale restò al governo per altri anni: richiesto dai Romani come criminale di guerra, nel 195 si rifugiò in Siria presso Antioco III, incitandolo a guerra contro i Romani: quando anche Antioco fu battuto nel 190, egli si rifugiò presso Prusia, re di Bitinia: ma sempre richiesto dai Romani, per sfuggire alla cattura si avvelenò nel l83. Esempio di accanimento

personale che non gli fece veder chiara la situazione: credette nella guerra-lampo con l'impiego degli elefanti, e invece si trascinò in Italia per 17 anni; suscitò la ribellione di grosse città (Capua, Siracusa, Taranto), senza riuscire a sostenerle, accendendo e scappando; validissimo a battersi in campo aperto, non adoperò mai le armi ossidionali (o non seppe); sperò nella disintegrazione dello stato romano, illuso dai Celti della Pianura Padana, ma trovò salda compattezza nell'Italia Centrale; si propose di risollevare le sorti di Cartagine, e invece l'affossò completamente. Sconvolse mezzo mondo, col puntiglio di un arrabbiato. Ma la storia non si regge sulla rabbia: segue una sua linea logica costruttiva, fatta di comprensione e di accettazione, oltre le quali c'è la squalifica.
Annibale fu sempre celebrato dagli scrittori antichi, che però sono o romani o greci filoromani: tendono evidentemente a gonfiare il valore del personaggio per magnificare i vincitori, mostrarli così grandi da superare la grandezza del distruttore. In realtà il tutto va ridimensionato: se avessimo gli scritti degli stessi Cartaginesi, tra cui molti non erano d'accordo con le sue prodezze, avremmo forse un quadro diverso.

ANNONE, lat. Hanno, gr. Annon
Nome di diversi generali cartaginesi ricordati nella storia. Citiamo quelli legati alla storia romana:

I. Il generale che nella I Guerra Punica riprese Agrigento già conquistata dai Romani nel 263, ma fu sconfitto poco dopo a Messina. Poi nel 256 fu sconfitto nella battaglia di Ecnomo. Infine fu sconfitto alle Egadi nel 241, suscitando tanta amarezza in Cartagine da essere condannato a morte per crocifissione.
II. Il generale, detto Annone il Grande, rivale di Amilcare Barca nella Guerra dei Mercenari. Fu sempre ostile al partito Barcino (rappresentato da Amilcare) in tutta la durata della II Guerra Punica. Poté trattare di pace nel 201 col vincitore Scipione.
III. Generale di Annibale, suo valido collaboratore nella campagna italiana.

ANOMEI, lat. Anomaei
Teologi dell'estremo Arianesimo che consideravano il Verbo (Figlio) del tutto diverso da Dio Padre. Il Concilio di Costantinopoli del 381 giunse a chiedere provvedimenti all'autorità imperiale. Tra gli Anomei va ricordato lo storico Filostorgio.

ANTEMIO, gr. Anthemios
Patricius della *pars Orientis*, alla morte di Arcadio (l° maggio 408), fu designato *tutor* del piccolo Teodosio II (nato nel 401) e resse l'incarico fino al 414, quando la primogenita Pulcheria fu dichiarata adulta e nominata Augusta, quindi tutrice di suo fratello. Curò con attenzione lo sviluppo della flotta da guerra, lasciando una solida traccia della sua azione politica.

ANTEMIO di Tralle, gr. Anthemios
Architetto del VI sec., fu incaricato da Giustiniano di costruire la chiesa di S. Sofia a Costantinopoli (532-537), insieme con Isidoro di Mileto. Scrisse anche opere di geometria e di meccanica, perdute.

ANTEMIO, lat. Procopius Anthemius
Imperatore d'Occidente dal 467 al 472. Nato a Costantinopoli, fu imposto da Leone I, imperatore d'Oriente: fu in guerra contro Goti e Unni. Non ebbe successo contro i Vandali. Scontratosi con Ricimero, fu sconfitto e ucciso nel 472.

ANTÈNORE, lat. Antenor
Eroe troiano, consigliava di restituire Elena, per concludere la guerra. Fu risparmiato dai Greci (Achei) quando occuparono Troia. Egli s'imbarcava e giungeva in Italia, fin nel Golfo Veneto: sbarcava e fondava Padova, dove si mostrava la tomba d'Antenore.

ANTIBES, lat. Antipolis
Cittadina francese su una sporgenza della Costa Azzurra, quasi dirimpetto a Nizza, fondata dai Greci di Marsiglia attorno al 340 a.C. (significa 'Città frontale' a Nizza). I Romani ne fecero una colonia: nel V sec. fu già sede vescovile.

ANTICHITÀ GIUDAICHE
Titolo della più grande opera storica di Giuseppe Flavio in 20 libri, dalla creazione del mondo (tratta dalla Bibbia) al proprio tempo, fino alla guerra romana conclusa nel 70 d.C. Opera fondamentale per le storia degli Ebrei.

ANTICIRA, lat. Anticyra
Città greca della Focide, nel Golfo di Corinto, contrastata dai Macedoni contro i Romani. Ritenuta come sede sicura, ebbe un santuario sontuoso di Artemide, con statua in bronzo fatta da Prassitele. Ebbe indipendenza da T. Quinzio Flaminino nel 197 a. C.

ANTIOCHIA, lat. Antiochia
Nome di parecchie città antiche:

1. A. di Caria, già detta Alabanda
2. A. al Meandro: resta una raccolta di monete dal 168 a.C. al tempo di Gallieno, metà III sec.
3. A. presso Calliroe, Edessa
4. A. in Caracene
5. A. al Crago (Cilicia)
6. A. di Crisorroa (Gerasa)
7. A. di Cidno (poi Tarso in Cilicia)
8. A. di Cosroe, dove s'insediò Cosroe I nel 540
9. A. nella Margiana (Turkmenistan)
10. A. in Migdonia (Nisibi)
11. A. al Piramo (oggi Karatach)
12. A. di Pisidia
13. A. ad Sarum (Adana)
14. A. di Siria, la più importante, proseguita nell'Impero romano. Fu fondata nel 301 a.C. da Seleuco I, re di Siria, dandole il nome di suo padre Antioco, scelta come capitale del nuovo regno di Siria. Costituita da 4 grandi rioni, ciascuno cinto di propria muraglia. Fu grande capitale: nel 64 a.C. fu occupata da Pompeo Magno (con tutto il regno). Diventò sede del governatore romano. Restò città libera, con propria amministrazione: divisa in 18 demi (villaggi, rioni). M. Aurelio le diede il titolo di colonia romana. Fece poi parte dell'Impero orientale (Bisanzio). Nel 546 fu occupata da Cosroe I, re di Persia, fu ripresa e ricostruita da Giustiniano. Nel 638 cadde sotto gli Arabi. Fu città popolosa (circa 500 mila ab.) con gente svariata (Greci, Romani, Siriani ed Orientali), vivace culturalmente, aperta alle varie correnti. Dopo Gerusalemme, fu sede vescovile. l suoi prelati si batterono sempre coi colleghi di Alessandria d'Egitto, essendo aperti alle più ardite interpretazioni, spesso ritenute eretiche.

ANTIOCO di Ascalona, lat. Antiochus
Filosofo Accademico, seguì a Roma nell'88 a.C. il suo maestro Filone di Larissa: morì attorno al 68 a.C., ricordato da Cicerone come suo maestro.

ANTIOCO di Siracusa, lat. Antiochus
Storico del V sec. a.C.: scrisse 2 opere, sull'*Italia* e sulla *Sicilia*: la prima trattava l'insediamento dei Greci in Italia Meridionale e i loro rapporti con le popolazioni locali, la seconda trattava degli insediamenti greci in Sicilia fino al Congresso di Gela nel 424 a. C. Viene citato talora da Strabone: può considerarsi il primo ricercatore impegnato nella storia d'Italia.

ANTIOCO III, re di Siria, lat. Anthiochus, gr. Anthiokos o Megas
Nato nel 242 a.C., salì al trono nel 223. Nel 221 fu in guerra con l'Egitto per la Celesiria, e fu sconfitto a Rafia. Intanto occupò l'Armenia, la Battriana, la Partia. Sconfitto dai Romani Filippo V di Macedonia, si presentò paladino dei Greci contro Roma. Favorito dalla Lega Etolica, entrò in Grecia, ma fu sconfitto alle Termopili dai Romani. In Asia subì altre sconfitte. A Curupedio (Magnesia) nel 189 a.C. subì una sconfitta definitiva, che lo mise per sempre in ginocchio. Accettò la pace di Apamea nel 188. Nel 181 mori durante il saccheggio di un tempio di Belo. Nel governo interno fu molto apprezzato, come protettore di arte e cultura: a lui si deve la fondazione di una grande biblioteca ad Antiochia, emula di quella già funzionante ad Alessandria: gettò le basi alla rivalità culturale fra le due città, Antiochia e Alessandria; che si protrarrà per un mezzo millennio successivo.

ANTIPATRO di Tessalonica, lat. Antipater
Poeta greco vissuto a Roma sotto Augusto, cliente di L. Calpurnio Pisone. Son giunti alcuni suoi epigrammi nell'*Antologia Palatina*.

ANTISTIA, lat. Antistia
Prima moglie di Pompeo Magno, che la ripudiò per sposare Emilia, figlia di Silla, che ci teneva ad averlo genero. Usanza già in vigore tra l'alto ceto, da allora diventò una prassi usuale: fu più o meno interrotta da Livia Drusilla, anche lei sposata da Ottaviano (Augusto) per ragioni politiche, ma si dimostrò energica e intelligente nel mantenere il marito ormai legato.

ANTISTIO, lat. Antistius
Sono vari personaggi di quel nome:
I. L. Antistio Burro, cognato di Commodo, console nel 184, fatto uccidere da Commodo per timore che aspirasse al trono;
II. II. C. Antistio Vetere, generale, gridato *imperator* in Siria per vittoria riportata nel 55 a. C.: combatté poi i Salassi nel 25 a. C., come *legatus* di Augusto, combatté contro i Cantabri;
III. L. Antistio Vetere, console nel 55 d.C. (sotto Nerone). Fu inviato poi in Germania, dove fece eseguire lo scavo d'un canale tra Reno e Rodano per collegare il Mar del Nord col Mediterraneo. Nel 65, aspettandosi la condanna di Nerone, si uccise.

ANTOLOGIA di Cartagine
Raccolta di poesie fattasi a Cartagine durante il dominio dei Vandali, tra fine V e

principio VI sec.: raccoglie testi di una 'pleiade di esperti versificatori', "insulse poesie di corte e di scuola che si esercita nei soliti molteplici componimenti" (Marchesi). Ma documenta la forte tendenza a conservare la latinità, vista con benevolenza dalla Corte Vandala, proclive a latinizzarsi. La loro distruzione fu poi operata dai Bizantini, che provocò la sua condanna senza remissione.

ANTOLOGIA LATINA
Raccolta d'epigrammi e poesie latini, composta da autori moderni (Bucheler e Riese, Lipsia 1894-1906), in più volumi: testi raccolti da Codici e monumenti per lo più di tarda antichità. Offre testi anche di valore, come la *Medea* di Ovidio Geta, 100 indovinelli di Simposio, il *Pervirgilium Veneris* di autore ignoto (v.). Importante è l'ultima parte, dedicata ai *Carmina Epigraphica*, ricavati dalle Iscrizioni.

ANTOLOGIA PALATINA
Così chiamata perché scoperta nella Biblioteca Palatina di Heidelberg e pubblicata nel 1772-76, in 15 libri. Deriva da altre raccolte precedenti. Raccoglie 1700 epigrammi di vari autori greci, molti vissuti in epoca romana.

ANTONIA, lat. Antonia
Nome di 3 principesse romane:
I. A. figlia di Claudio: Nerone le fece uccidere il marito Fausto Cornelio Silla nel 62 d.C., sospettata complice della Congiura Pisoniana, fatta uccidere anche lei nel 65.
II. A. Maggiore, figlia di M. Antonio e di Ottavia (sorella d'Augusto), nacque nel 39 a.C.: sposò L. Domizio Enobarbo, da cui ebbe Cn. Domizio, padre di Nerone.
III. A. Minore, nacque nel 36 a.C., da M. Antonio e Ottavia: sposò Druso (fratello di Tiberio), lo perdette a 27 anni. Restò molto ascoltata e rispettata da Tiberio. Rispettata poi anche da Caligola, finì con rompere con lui e morire di crepacuore.

ANTONINA, gr. Antonine
Di origini modeste (famiglia di aurighi), legata strettamente a Teodora, fu moglie di Belisario, che accompagnò nelle spedizioni sia in Africa che in Italia. A Costantinopoli fu al centro di vari intrighi: la stretta amicizia con Teodora servì molto alla carriera del marito, che però fu sempre degno della carica ricoperta.

ANTONINO mercante, lat. Antoninus
Figura emblematica del IV sec., d'un personaggio dell'Impero costretto dagli eventi a fare il traditore, per la malvagità dei funzionari pubblici. Già ricco mercante, era diventato contabile del governatore della Mesopotamia, quindi ufficiale della Guardia: conosceva ogni dettaglio economico e strategico della contrada. Trovandosi implicato in insopportabili tassazioni, concepì il piano della fuga, annotando prima tutti i dettagli degli stanziamenti militari e loro rifornimenti, pratico com'era dei luoghi e delle lingue locali. Quando ebbe raccolto un buon materiale, acquistò un podere sul confine, lambito dal Tigri: si mise in contatto segreto con Tampsacore, comandante Persiano sulla riva opposta: e una notte caricò una barca di preziosi, moglie e figli, e filò sull'altra sponda. Fu accolto cordialmente, fu trattato con riguardi, elevato al rango dei nobili Persiani: fu assegnato all'esercito e fu lui stesso a indicare posti e luoghi vulnerabili, ottenendo felici risultati. Il personaggio, descritto da Ammiano Marcellino, mostra con chiarezza come funzionasse lo spionaggio.

ANTONINO PIO, lat. T. Aurelius Fulvius Boionius Arrius Antoninus
Detto Pius per il suo comportamento verso Adriano, suo padre adottivo.
Nato presso Lanuvio nell'86 da genitori oriundi di Nemausus (Nimes), morì a Roma nel 16l d.C., imperatore dopo Adriano dal 138 al 161. Aveva seguito una regolare carriera civile: console nel 120, poi proconsole in Asia Minore, poi membro del *consilium principis*. Arrivò tardi all'adozione: Adriano aveva già adottato nel 136 L. Ceionio Commodo che assunse il nome di L. Elio Cesare, e morì 2 anni dopo nel 138. Solo allora, in precarie condizioni di salute, Adriano adottò T. Aurelio Antonino, con l'obbligo di adottare a sua volta il figlio del defunto L. Elio, di nome L. Vero, e M. Annio Vero, futuro M. Aurelio. Adriano morì poco dopo, il 10 lug. dello stesso anno 136. Antonino subentrò senza difficoltà, ma volle difendere la memoria di Adriano, chiedendone la deificazione a un senato riluttante, per le stranezze della sua testa invecchiata, pronta a notevoli squilibri. Antonino volle portare a termine tutti i lavori avviati dal predecessore, senza aggiungere altro. Ma non trascurò almeno le opere necessarie, per es. un tempio innalzato a Roma in onore di sua moglie Faustina, l'energica difesa contro i Mauri in Africa, la costruzione di un nuovo *Vallum* (v.) in Britannia lungo 59 km., con 4 *stationes* di servizio: un'opera avviata con larghezza, ma finita dopo molti anni, durata forse fino al tempo di Settimio Severo.

ANTONIO Abate, lat. Antonius Abbas: santo
Abbas significa Padre, titolo di rispetto: qui non indica un grado gerarchico perché al tempo del personaggio non esistevano ancora monaci organizzati né conventi. Il suo caso fu raccontato in una celebre biografia scritta da Atanasio d'Alessandria, insigne prelato, poco dopo il 356. Antonio, nato all'incirca a metà III sec. in Egitto (250?), da famiglia benestante in un villaggio del Medio Egitto, a 18 anni rimasto orfano, abbandonava tutto e si ritirava nel deserto, dove poi venne raggiunto da altri suoi ammiratori. Uscì dall'eremo nel 311 per recarsi ad Alessandria a confortare i credenti disorientati dalla persecuzione di Massimino Daia. Ritornò al deserto presso il M. Rosso. Tornò di nuovo ad Alessandria per sostenere i Niceni contro gli Ariani nel 335. Trascorse il resto della vita sempre nell'eremo, dove morì a 105 anni nel 356. I suoi resti furono prima portati ad Alessandria (nel 565), poi a Costantinopoli nel 635, infine in Gallia, tra IX e X sec., quindi a St. Julien di Arles nel 1491. La 'Vita' scritta da Atanasio fu ampiamente letta: l'autore mette in risalto la lotta continua del santo con i diavoli che gli appaiono sotto varie forme, spesso come maiali, l'aggrediscono anche materialmente, ma sono sempre sconfitti. Ad ogni modo, Sant'Antonio è passato poi come protettore degli animali.

ANTONIO, console collega di Cicerone, lat. C. Antonius Hibrida
Figlio del grande oratore Marco Antonio e zio del triunviro, partigiano di Silla, approfittò delle proscrizioni per arricchirsi, tanto da subire poi una nota censoria (nel 70 a. C.). Pretore nel 66, nel 63 fu console con Cicerone, e fu coinvolto nella congiura di Catilina. Quando il senato dichiarò Catilina *hostis publicus*, ebbe l'ordine di combatterlo: egli inviò il suo *legatus* Petreio, che agì in sua assenza. Nel 59 fu cacciato da Roma (non sappiamo per qual motivo) ed esiliato a Cefallenia (oggi Cefalonia). Cicerone ne fece sempre poco conto.

ANTONIO Iullo, lat. Iullus Antonius
Figlio di Marco, il triumviro, e di sua moglie Fulvia. Morto il padre nel 30 a.C., passò sotto la protezione di Ottavia, II moglie di Antonio, che lo fece istruire e preparare alla

vita politica. Nel 13 a.C. fu pretore, nel 10 a.C. fu console. Ebbe rapporti con Giulia, figlia di Augusto, pare con intenti politici precisi: nel 2 a.C. fu arrestato da Augusto e condannato a morte: egli preferì uccidersi prima dell'esecuzione. Aveva scritto un poema epico, *Diomedea*, in 12 libri.

ANTONIO, Lucio, lat. Lucius Antonius
Fratello di Marco Antonio, anche lui Cesariano. Tribuno nel 44 a.C., console nel 41, cedette a un vago programma di scalzare Ottaviano: cogliendo il malanimo dei proprietari terrieri in Italia per gli espropri eseguiti da Ottaviano per accontentare i veterani, si proclamò loro difensore: praticamente incoraggiò la loro rivolta, inquadrandoli in forze armate. Contro i ribelli insorse prontamente Ottaviano, li chiuse in Perugia, vi trovò accanita resistenza, e riuscì a prendere la città con orrenda strage dei combattenti, facendo prigioniero lo stesso Lucio: ma lo risparmiò, mandandolo in Spagna. Poi non si sa più niente.

ANTONIO, lat. Marcus Antonius, il triumviro
Era nipote di Cesare, figlio di sua sorella Giulia, nato attorno all'82 a.C. (padre M. Antonio Cretico). Fu con Cesare alla fine della Guerra Gallica: nel 50, come tribuno della plebe oppose il veto alla delibera del senato che voleva dichiarare Cesare *hostis publicus* (nemico della patria). Nel 49 accompagnò Cesare nella marcia su Roma dopo passato il Rubicone e rimase in Italia con poteri proconsolari. Nel 48 fu a Farsalo; nel 47 fu *magister equitum*. Console nel 44, quando fu ucciso Cesare: fu a capo della reazione popolare contro i congiurati, sicuro di essere stato designato erede da Cesare (che non aveva figli). Invece il testamento di Cesare indicava erede Ottaviano, figliuolo di Azia, pronipote di Cesare (figlia di un'altra sorella di Cesare), e lui al II posto se l'altro rinunciasse. Di qui la sua immediata ostilità contro Ottaviano che si appoggiava al Senato. Si venne subito allo scontro armato a Modena, dove però, avvenuto lo scontro discutibile, i due parenti si riappaciarono, si accordarono con Lepido e fondarono il II Triumvirato, si proclamarono vindici della morte di Cesare. Emanarono proscrizioni, si prepararono ad affrontare i Congiurati raccolti nelle file di Bruto e Cassio, e si mossero in guerra. Si scontrarono a Filippi nel 42 a.C.: anima della vittoria fu Antonio: dopo la battaglia Antonio si assegnò il comando delle province Orientali, le più ricche e attive, Ottaviano ebbe l'Italia e l'Occidente, con l'obbligo di sistemare tutti i veterani (anche di Cesare e di Antonio) sulle feraci terre italiane. A Lepido toccò l'Africa, in posizione appartata: col tempo sparirà, riducendosi alla sola carica di Pontefice Massimo, che gli permetterà vita tranquilla in Roma. Ormai la partita era ridotta a due contendenti: Oriente ad Antonio, Occidente a Ottaviano. Antonio, rimasto vedovo di Fulvia nel 41, nel 39 sposò Ottavia, sorella di Ottaviano, mentre apriva la guerra contro i Parti, con scarsi successi. Nel 37 a Brindisi stringeva accordi precisi per l'eliminazione di Sesto Pompeo, che infestava il Mar Tirreno. Avviava rapporti con Cleopatra, fino a decidersi di ripudiare Ottavia per sposare la regina d'Egitto (matrimonio non valido pel diritto romano, che non riconosceva la legalità al connubio con stranieri). Ottavia tornò a Roma, ma si ritenne (per legge) sempre sua moglie legittima. Si giunse alla rottura, presentandosi Ottaviano come difensore legittimo della romanità, mentre Antonio tradiva Roma per sostenere l'Egitto: si arrivò allo scontro armato (ma Ottaviano dichiarò guerra all'Egitto, non ad Antonio!). Nel sett. 31 a.C. battaglia di Azio, data memorabile che segnò la fine delle guerre civili. Lo scontro avvenne ad Azio, a Sud di Corfù: doveva svolgersi per terra e per mare: per mare avvenne uno scontro non chiaro, durante il quale la nave ammiraglia, con Antonio e Cleopatra, si allontanò, lasciando tutti perplessi. Qualche

giorno dopo si arresero sia i marinai superstiti sia i soldati di terra: riconobbero Ottaviano unico comandante. Intanto Ottaviano e la sua flotta inseguivano i fuggiaschi e sbarcarono in Egitto. Antonio per disperazione nel 30 si uccise. Ottaviano entrò in Alessandria: e anche Cleopatra, temendo di cader prigioniera e umiliata dal vincitore, non esitò a uccidersi, si disse facendosi mordere da un serpente velenoso. Ottaviano restò vincitore incontrastato, vincitore non solo di Antonio ma anche unico signore legittimo dell'Egitto.

ANTONIO CÀSTORE, lat. Antonius Castor
Liberto del I sec. d.C., si occupò di botanica. È ricordato da Plinio nell'*Ist. Nat.* insieme a Cepione.

ANTONIO MUSA, lat. Antonius Musa
Medico di grandissima fama, contemporaneo di Augusto, lo curò in grave malattia, seguendo un procedimento contrario al tradizionale, lo guarì ed ebbe straordinario compenso, oltre a una statua innalzata in Roma e il diritto di portare anello d'oro, pur essendo liberto. Sono giunti degli scritti sotto il suo nome, che appartengono invece a Petronio Musa (morto nel 50 d.C.). Fu fratello di un altro grande medico, Euforbo, che si affermò come medico personale di Giuba II, re di Mauritania, residente a Caesarea.

ANTONIO PRIMO, lat. M. Antonius Primus
Originario di Tolosa, nel 69 ebbe da Galba il comando della VII legione, operante in Pannonia. Fu avversario di Vitellio e con tutte le truppe scese in Italia come alleato dei Flaviani (sostenitori di Vespasiano): sbaragliò i Vitelliani: ebbe alti onori, ma frenato da Muciano, vero autore del trionfo di Vespasiano.

ANZIO, lat. Antium
Città volsca, assoggettata da Roma, fu sede di colonia dal 330 a.C.: città marittima, coi rostri delle navi da essa catturate fu ornata a Roma la tribuna degli oratori ufficiali. Vi nacque Nerone, che tenne sempre ad onorarla, inviandovi una colonia di veterani e ingrandendo il suo porto. Fu ricetto di molte ville lussuose, i cui scavi hanno messo in luce l'Apollo del Belvedere, il Gladiatore Borghese e la Fanciulla di Anzio.

AOSTA, lat. Colonia Augusta Praetoria Salassorum
Capitale dei Salassi, popolazione ligure-gallica, che occupavano la valle della Dora Baltea e il Canavese: nel 141 a.C. vinti dal console Appio Claudio, dovettero accogliere la colonia romana di Eporedia (Ivrea); riottosi alla romanizzazione, opposero fiera resistenza ancora nel 25 a.C. con grave sconfitta (molti venduti come schiavi) e accolsero definitivamente la colonia di pretoriani congedati (*Colonia Praetoria*), che assicurò per sempre il dominio romano. Oggi conserva l'Arco di Augusto gelosamente come simbolo di stretto legame a Roma.

APAMEA, lat. Apamea
Nome di varie città dell'antica Turchia: la più celebre fu Apamea di Siria, capitale d'una satrapia Siriaca, sede di pace stipulata con Antioco III nel 189 a.C.: fu distrutta da Pompeo Magno nel 69 a.C.: ricostruita, primeggiò per tutto il periodo imperiale, finché nel 540 fu distrutta da Cosroe I, re di Persia. Conserva parecchi resti del mondo romano: resti dei portici, dei mosaici, un grande teatro, basiliche cristiane. Diede i natali a Posidonio (detto di Apamea), grande letterato del I sec. a.C.

APELLE, lat. Apelles
Discepolo di Marcione, gnostico, scrisse "Ragionamenti" contro il Vecchio Testamento: passò da Roma ad Alessandria, sostenendo l'unità di Dio, che per correggere il mondo inviò Gesù, vissuto in corpo reale (divergendo dal suo maestro Marcione). Ebbe anche una polemica con Rodone, discepolo di Taziano (tutto nel II sec.).

APIARIO, lat. Apiarius
Prete di Sicca Veneria (Tunisia), 2 volte scomunicato, ricorse 2 volte a Roma (prima a papa Zosimo, poi a Celestino II). Fu condannato infine nel 426 circa: tutto questo, malgrado un divieto Africano di appellarsi a Roma.

APICIO, lat. Apicius
Scrittore latino cui gli Umanisti congetturarono come *nomen* Celio: potrebbe essere identificato con M. Gavio Apicio, gran signore contemporaneo di Tiberio, che, visto il suo patrimonio ridotto a qualche milione di sesterzi, non esitò a suicidarsi. È l'autore di un libro rimasto famoso per la sua trattazione, *De re coquinaria*, una raccolta di ricette culinarie, di cui resta un rifacimento tardivo, che c'introducono nel mondo dell'alimentazione lussuosa del suo tempo, molto diverso dalle epoche successive.

APIONE, lat. Apion
Letterato egizio, vissuto sotto Tiberio e Caligola: scrisse un'opera in più libri, *Egyptiaca*, raccogliendo una vasta serie di fatti sensazionali, opera destinata a colpire la fantasia e a dilettare: come la storia del delfino innamorato d'un ragazzo nel porto di Puteoli, la storia di Androclo e il leone (se lo portava perfino al guinzaglio nelle strade di Roma), il comportamento nobile di Alessandro e di Scipione di fronte a illustri prigioniere. Oltre a quest'opera amena, scrisse un libello antigiudaico, dove raccoglieva accuse immonde contro gli Ebrei, attirandosi l'ira e la risposta velenosa di Giuseppe Flavio, *Contra Apionem.*

APOCALISSE, lat. Apocalypsis, gr. Apokalypsis
Titolo di vari scritti religiosi, del Vecchio e del Nuovo Testamento, che 'rivelano' quello che avverrà negli ultimi tempi dell'esistenza umana. Spesso questi tempi sono previsti a breve scadenza: idea predominante, la fine del mondo, attesa vicina, in concordanza con teorie stoiche e credenze ampiamente orientali. Un'Apocalisse entra anche nei libri canonici (riconosciuti dalla Chiesa ufficiale) del Nuovo Testamento, attribuita all'apostolo Giovanni, scritta sotto Domiziano (con accenni a quel tempo preciso), indirizzata a 7 chiese dell'Asia Minore (Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia, Laodicea). Descrive apparizioni varie che annunziano la distruzione d'una Babilonia peccatrice (adombrata Roma dominante). C'è una stranezza di fondo: tutti i testi cristiani (Vangeli e altri) sono sempre favorevoli a Roma: qui invece è pieno contrasto, tipico di tutti gli altri scritti di fonte giudaica: la condanna violenta della civiltà romana non si addice agli scritti cristiani. Tuttavia l'opera ha sempre colpito le fantasie degli scrittori medievali e resta fonte ideologica (non riferita a Roma, ma a tutta l'umanità) della rappresentazione pittorica della Cappella Sistina, opera di Michelangelo.

APOLLINARE, lat. Apollinaris
Retore cristiano del IV sec., nacque ad Alessandria, passò a Berito (Beirut), a Laodicea, appassionato di cultura classica: quando Giuliano interdì l'insegnamento ai

cristiani (360), scrisse una grammatica documentando tutto su autori cristiani: e insieme col figlio compilò 24 libri sulla "Storia ebraica", imitando i grandi autori greci. Si parlò anche di una parafrasi dei Salmi in versi esametri. Cristiano Niceno (Cattolico), ospitò il vescovo Atanasio nel 346, attirandosi poi la scomunica del vescovo Ariano Giorgio (di Alessandria).

APOLLO, lat. e gr. Apollo
Dio di primo piano in epoca classica (dall'VIII sec. a.C. in poi), in età Micenea non esiste ancora: la lettura della lineare B, che dà un elenco di divinità, trascura del tutto il suo nome. In Omero appare all'inizio dell'Iliade, il dio dall'arco d'argento, e poi scompare: segno evidente ch'era considerato da chi ha ideato 'l'ira d'Achille' - cucitore degli altri brani preesistenti inseriti nella trama -: egli conosceva il nuovo dio, sconosciuto in precedenza. Storicamente Apollo appare in età posteriore al 1000 a.C.: tra 900 e 800 a.C. appare come dio 'omicida': lui e sorella Artemide fanno morire all'improvviso, con colpo secco. Lui manda la peste per accontentare il suo sacerdote Crise. Lui e Artemide, dietro preghiera della madre Latona, infieriscono contro Niobe, ammazzandole tutti i figli. Apollo, sfidato da Marsia, lo vince nel canto, e per vendetta lo uccide in modo atroce, scorticandolo vivo. Poi in breve cambia connotati: diventa dio della luce, come Febo dirige il carro del Sole (sostituendo Iperione), diventa dio degli oracoli, capace di dirigere il genere umano. Ad Apollo oracolare s'innalzano templi famosi, dal più importante, quello di Delfi, ad altri non meno celebri, a Delo, ad Argo, Tebe, Claro presso Colofone, Didimo presso Mileto, Patera in Licia, e celeberrimo quello di Cuma, che in breve domina e dirige la spiritualità di tutta l'Italia. Il santuario Cumano dovette sorgere nell'VIII sec. a.C.: il tempio di Apollo sulla prima altura che si alza dal mare dovette precedere l'altro elevato in onore di Iuppiter che si alza sull'altura più elevata; una scala interna scavata in discesa porta all'imboccatura d'un tunnel, scavato lungo il rialzo della collina, sforacchiata più volte sul lato destro con finestre che dànno luce e aria; in fondo al tunnel si apre un allargamento quadrato, sede della Sibilla, la sacerdotessa interprete della voce del dio. Il fedele interrogante si fermava all'ingresso del tunnel, porgeva la domanda le cui parole giungevano nitide al fondo del tunnel e la Sibilla rispondente ben nascosta in fondo dava l'impressione di emettere voce divina: ancora oggi si può osservare che ogni parola pronunciata arriva nitida da un capo all'altro, come per telefono. Va ammirata una giusta misura per l'acustica. Donde il senso del divino ricavato da una tecnica perfetta.
Il santuario d'Apollo ebbe un successo straordinario in ogni sede, per la saggezza delle risposte, intonate a equilibrio. Il culto si affermò, come ricaviamo da statue famose giunte fino a noi da località lontane, sedi di ritrovamenti statuari, Piombino, il Tevere, il Palatino, Pompei e la famosa statua fittile policromata di Veio di età antica risalente al VI sec. a. C. Il dio Apollo, unico nome di un dio rimasto inalterato in latino, diventò di primaria importanza: senza scalzare Iuppiter, cui non si mancò mai di rispetto (a Cuma gli fu innalzato un degno tempio sulla cima più alta), diventò dio di straordinaria importanza: ebbe la funzione di unificare le forme di civiltà dei vari luoghi dove prese possesso. Diventò il dio protettore di Augusto e del suo Impero.

APOLLODORO di Pergamo, gr. Apollodoros
Retore greco, vissuto tra 104 (circa) e 22 a.C. Fu maestro del giovane Ottaviano ad Apollonia (odierna Albania): poi lo seguì a Roma, dove aprì una frequentata scuola retorica, che si ispirava all'Atticismo (v.): per lui la retorica è una scienza, che si attiene a precise regole scolastiche.

APOLLONIA Illirica, lat Apollonia
Antica città greca (colonia) sulla costa Albanese, alla foce della Voiussa, fondata dai Corciresi nel 558 a.C.: oggi scomparsa. Sull'area sorge il monastero di Poiani. Nel III sec. a.C. era incorporata nel regno di Pirro: nel 229 a.C. si diede ai Romani. Nel 48 a.C. fu occupata da Bruto. Fu centro di commercio e di studi, favorito dall'inizio della Via Egnatia, che penetrava all'interno, e dal porto di Durazzo, collegato con Brindisi. Nel 44 a.C. vi fu mandato da Cesare suo nipote Ottaviano per apprendere gli studi (e controllare quanto accadeva all'interno del territorio). Del mondo antico restano varie rovine: teatro, portico, tempietto, odeon. Notevole il Monumento degli Agonoteti del II sec. d.C. Avanzi di terme, d'un ginnasio, un arco e varie tombe.

APOLLONIO di Calcide, lat. Apollonius
Filosofo stoico del II sec. d.C., fu a Roma come maestro di M. Aurelio e di Lucio Vero (ricordato dagli appunti di M. Aurelio 'A se stesso').

APOLLONIO DISCOLO, gr. e lat. Apollonius Dyskolus
Grammatico greco del II sec. d.C., che esercitò prima ad Alessandria, poi a Roma. Scrisse in abbondanza, sul pronome, sugli avverbi, sulle congiunzioni: importante la sua *Sintassi*, opera originale, che rimase modello fino ai tempi moderni. Il titolo *dyskolos* gli fu dato per il suo carattere aspro, privo di riguardi.

APOLLONIO MOLONE, lat. Apollonius Molo
Nato ad Alabanda (Caria), insegnò retorica a Rodi nel I sec. a.C.: tra i suoi allievi ebbe Cicerone e Cesare, fu a Roma nell'87 a.C. e nell'81. Fu autore di orazioni, di storia e di grammatica: rappresentante tipico della Scuola Rodia, che contemperava l'abbondanza Asiana con l'eleganza Attica (influenzò grandemente Cicerone).

APOLLONIO RODIO
Poeta del III sec. a.C. vissuto ad Alessandria, forse nativo di Naucrati in Egitto, ma detto Rodio per la sua lunga residenza a Rodi: ci sarebbe andato per sfuggire alla persecuzione di Callimaco, denigratore della sua poesia. Ad Alessandria aveva diretto la Biblioteca forse tra 265 e 245 a.C., compiendo vari lavori filologici su Omero, Esiodo, Archiloco, Antimaco, tutto perduto. Resta il suo poema, *Argonautiche* in 4 libri, in esametri come i poemi Omerici: poema ricco d'erudizione, con tratti poetici di valore, come l'episodio di Medea innamorata (che avrebbe suggerito a Virgilio l'episodio analogo di Didone). La diatriba Callimaco-Apollonio si sarebbe protratta anche in ambiente romano, dove non solo Callimaco ebbe splendidi seguaci, ma anche Apollonio n'ebbe altrettanti, quali Varrone Atacino, Valerio Flacco e il ricordato brano di Virgilio.

APOLLONIO Sofista, lat. Apollonius
Letterato greco, visse a Roma, a fine I sec. d.C. Compilò un lessico omerico, ricavando materiale dagli studi di Aristarco, celebre studioso, direttore della Biblioteca Alessandrina.

APOLLONIO di Tiana, Apollonius Tianeus
Personaggio vissuto tra fine I sec. e inizio II sec.: autore di (ma è tutto incerto!):
1. *Vita di Pitagora*
2. *Dei Sacrifici*.

Tutto quanto lo riguarda non ha precisi riferimenti storici: sarebbe stato un mago valentissimo, capace di compiere 'miracoli' e filosofo neopitagorico. Di lui scrisse una specie di biografia che fece gran rumore il sofista Filostrato (v), all'inizio del II sec., per compiacere all'imperatrice Giulia Domna, moglie di Settimio Severo, presentandolo come taumaturgo in competizione con Gesù di Nazareth, mostrandone la superiorità. Addirittura sarebbe stato assunto in cielo, tale da definirsi il "Cristo pagano".

APOLLONIO di Tiro, lat. Apollonius, rex Tyri
Apollonio fu personaggio di romanzo latino, anonimo, *Historia Apollonii regis Tyri*: narra le avventure di un giovane di stirpe regale, di sua moglie (ritenuta morta e ritrovata ad Efeso dopo 14 anni), della loro figlia Tarsia, rapita e venduta schiava, ma rimasta pura anche se lavorava in un bordello. Il protagonista finirà con l'ottenere il trono di Tiro e Antiochia. Il romanzo ebbe grande successo per tutto il Medioevo, come risulta dalle numerose imitazioni sia in Italia che altrove.

APOLOGISTI del Cristianesimo
Nel II sec. sorse la tendenza di difendere con gli scritti la religione cristiana che stava diffondendosi tra lo stupore di molti e il risentimento spesso del pubblico per varie ragioni, sia per motivi ideologici sia per rivalità finanziaria: le comunità cristiane, che mettevano insieme il decimo dei beni individuali, si consolidavano finanziariamente, e questo suscitava vari sospetti. Di qui il risentimento del pubblico, l'intervento dei magistrati, la normativa anticristiana che riteneva quel culto *religio illicita*. Di conseguenza il sorgere degli apologisti. Abbiamo ricordato Giustino (v.). Se ne aggiunsero altri:

1. Marciano Aristide, lat. Marcianus Aristides. S. Girolamo l'identifica col vescovo di Atene: scrisse un'*Apologia* verso il 140 sotto Antonino Pio.
2. Milziade scrisse un'*Apologia* contro pagani ed ebrei, varie opere polemiche contro Montanisti ed eretici: visse in Asia Minore, pare all'epoca di M. Aurelio e L. Vero.
3. Melitone, vescovo di Sardi, scrisse un'*Apologia* tra 169 e 176 dedicata a M. Aurelio. Fu autore anche di tre opere perdute. Morì verso il 190.

APOSTOLI, lat. Apostoli, gr. Apòstoloi
Dal verbo *apostello* = invio, sono inviati, messi, messaggeri. Dai Vangeli risulta che furono scelti da Gesù tra i seguaci più fedeli, primo Simone, detto Kephas = roccia (in gr. *petra*), per il suo carattere fermo e pronto, poi tutti gli altri, in numero di 12, forse adeguatamente alle 12 tribù d'Israele o perché tale numero entrava nella numerazione sessagesimale del mondo mesopotamico da cui gli Ebrei derivavano. Caduto miseramente Giuda, uno dei 12, come traditore di Gesù, primo atto voluto da Simone Kephas fu la sua sostituzione: al suo posto subentrò Mattia. Gli Apostoli si diedero subito a diffondere la dottrina di Gesù: non si fermarono a Gerusalemme dove pure s'erano fatto un largo seguito: si buttarono su tutte le direzioni con irrefrenabile dedizione. Grande ascolto trovarono dappertutto, specialmente nel mondo grecizzato, in Siria e in Asia Minore. A mano a mano si avviarono in diverse direzioni, sia nel mondo romano che in quello mesopotamico, orientale. Un vangelo apocrifo parla della morte di Maria, madre di Gesù, avvenuta a Gerusalemme: i 12 Apostoli tengono ad essere presenti al suo trapasso. Giungono da ogni parte del mondo volando sulle nuvole: ultimo giunge Tommaso. E si raccontano a vicenda le imprese compiute nelle varie località da cui provengono. A parte l'intonazione leggendaria, c'è la realtà dei 12

Apostoli che non tardarono a diffondere il Vangelo in ogni parte del mondo. Col tempo, non molto posteriore, il termine Apostolo passò oltre la cerchia dei Dodici e fu assunto da chi si dedicasse alla diffusione per vocazione personale. Tale fu S. Paolo, che non fu incaricato da nessuno (non aveva mai visto Gesù), si sentì autorizzato a diffondere il Vangelo. Si allargò il significato di apostolo fino a indicare tutti coloro che per primi avevano fatto conoscere il Vangelo in una data località. Nella *Lettera di Paolo ai Romani* sono indicati come 'apostoli' che avevano operato in precedenza in Roma 3 donne, Giunia, Maria e Priscilla, vere fondatrici del cristianesimo in Roma. In genere gli Apostoli non sono mai insediati stabilmente in un posto, ma circolano in continuazione, come si vede nelle imprese di S. Paolo. In tempo successivo si disse apostolo chi avesse introdotto il vangelo in una città o in uno stato per la prima volta, anche se poi si fosse stabilito sul posto, ricoprendo le cariche dell'organizzazione.

APOTEOSI, lat. Apotheòsis, gr. Apothéosis
"Deificazione" di uomo eccelso, dal faraone egizio ai re degli stati ellenistici, ai grandi "tiranni" del mondo greco, come Dionisio di Siracusa. Ovviamente, cedettero anche i "grandi" romani. Il primo ad essere "deificato" a furor di popolo fu Giulio Cesare, che divenne "*divus Iulius*": ebbe un altare sul posto del rogo (fu cremato coi mobili sfasciati della curia), e poco dopo per senatoconsulto ebbe un culto ufficiale. Augusto fu onorato come dio già in vita, non a Roma, ma in provincia: già a Puteoli, città cosmopolita, ebbe un tempio sulla cima del porto (Rione Terra), innalzato da una famiglia di ricchi armatori, i Calpurni. Quando morì, ebbe la consacrazione ufficiale, l'istituzione d'un proprio culto e l'erezione d'un tempio sul Palatino, con un collegio di sacerdoti (*sodales Augustales*) presieduto da un flamine. Da quel momento diventò *Divus Augustus*, come titolo ufficiale. Gl'imperatori seguenti non ebbero automaticamente l'apoteosi dopo morte: occorreva il senatoconsulto, una delibera del senato: il quale la concedeva solo agli imperatori legati a buoni rapporti coi senatori. Per es. non fu concessa a Tiberio, né a Caligola, ma al Claudio sì, e così via. Uguale consacrazione veniva concessa alle loro mogli, solo se accette al senato: a Livia non fu concessa appena morta, ma vari anni dopo per intercessione dell'imperatore Claudio. Comunque solo poche donne furono elevate agli onori degli altari.

APPENDIX, it. Appendice, Coda
Titolo che suol darsi a una serie di componimenti attribuibili a un determinato autore latino, d'origine incerta, ma per tradizione indicati sotto nome ben noto. Abbiamo così *Appendix Vergiliana*, *A. Tibulliana*, *A. Cypriani*, *A. Phaedri* e via dicendo. La più nota è l'*Appendix Vergiliana*, raccolta di componimenti poetici attribuiti a Virgilio, pubblicati con quel nome da Giuseppe Scaligero nel 1573. Essi sono citati sotto il nome di Virgilio già dagli antichi grammatici: lo Scaligero ha il merito di averli raccolti in un solo volume. Essa consta dei seguenti componimenti:

1. *Copa*, L'Albergatrice, 38 v., distici elegiaci;
2. *Moretum*, La Focaccia, 124 esametri;
3. *Ciris*, L'Airone, in cui fu tramutata Scilla, 541 esam.: mitologia;
4. *Culex*, La Zanzara; sull'aldilà, 414 esam.;
5. *Aetna*, descrizione del vulcanismo in modo scientifico: 646 esam.;
6. *Epigrammata*, 16 in vari metri: il IX è un'esaltazione di Messalla Corvino (Circolo di Tibullo);
7. *Priapea*, 2 componimenti satirici in giambi ed esam.;
8. *Dirae*, Imprecazioni, in 183 esam.;
9. *Elegie* per Mecenate, 2 sulla sua morte, in distici eleg.;

10. Iscrizioni diverse, 4 in vari metri.

APPENNINO, lat. Appenninus, Apenninus
Catena N-S della Penisola Italica, dal Golfo di Genova a Reggio Calabria per 1350 km, oscillante tra i 1000 a i 3000 m. (cima più alta in Abruzzo, il Gran Sasso, lat. *Mons Fiscellus*, di m 2914). Dà origine a un gran numero di fiumi che si versano sui 2 versanti, Tirreno ed Adriatico, con l'unica eccezione dell'Ofanto, già notata da Polibio, il quale nasce da versante Tirrenico ma poi svoltando si versa nell'Adriatico. Sui suoi costoni si svolge gran parte della storia di Roma antica: basti pensare al Tevere, all'Ofanto (con Canne), al Metauro. Di gran rilievo fu la Sila (in Calabria), per i suoi pascoli ubertosi e per le sue pinete che davano non solo legname per imbarcazioni, ma anche la pece di ottima qualità adatta ad otturare le anfore piene di vino e di olio da trasportare per tutto il Mediterraneo.

APPIANO, lat. Appianus, gr. Appianòs
Funzionario e storico del II sec., nato ad Alessandria attorno al 95 d.C., lavorò a Roma come avvocato del fisco, meritando da Adriano la *civitas Romana*. A metà secolo (sotto M. Aurelio), attese a un'opera ponderosa, *Storia Romana*, in 24 libri, che raccoglieva l'intera vicenda di Roma dalle origini alla morte di Traiano (nel 117 d.C.). Col tempo gli studiosi Bizantini l'hanno ridotta a 11 libri, oltre a vari estratti. Novità dell'opera, narrazione atipica, non cronologica, ma monografica per singole etnie: abbiamo così:

1. Guerra Iberica,
2. Guerra Annibalica,
3. Guerra Libica,
4. Guerra Illirica,
5. Guerra Siriaca,
6. Guerra Mitridatica

7-11 Guerre Civili.

Tutto sommato, Appiano prende da altre fonti (molteplici) ed espone nei dettagli, talora travolto dalla molteplicità delle fonti cade in vari errori. Ma offre un'enorme quantità di dettagli che chiariscono le situazioni. Si rende indispensabile la sua lettura, sia pur fatta con cautela. Appartiene comunque alla produzione storiografica greca, sempre abbondante e indispensabile. La divisione etnografica mostrerebbe la vitalità delle *nationes* che andavano consolidandosi ormai nell'Impero.

APPIO CLAUDIO CIECO, lat. Ap. Claudius Caecus
Forte personalità romana: censore nel 310 a.C., costruì il primo acquedotto a Roma, avviò la strada da Roma a Capua (che si disse Via Appia), distribuì in tutte le tribù i cittadini nullatenenti, aprì il senato a uomini nuovi, fu console nel 307 e nel 296. Nel 280 a.C. si oppose recisamente alla pace proposta da Pirro: "prima esca dall'Italia e poi parleremo di pace". Fu efficace oratore: aiutò il suo scrivano a pubblicare nel 304 un testo giuridico, detto *Ius Flavianum*. In certo modo fu il creatore della prosa letteraria latina, prima dì Catone.

APRO, lat. Arrius Aper
Per l'uccisione dell'imperatore Caro, fu sospettato Apro, *praefectus praetorio*, che però conservò la carica, anche col figlio Numeriano, di cui era suocero. Ma giunto a Perinto, Numeriano fu trovato morto nella sua lettiga, già da vari giorni. Il capo della guardia personale Diocleziano adunò i soldati e accusò Apro come responsabile

dell'uccisione: lo condannò e l'uccise con le sue mani, mentre la truppa lo gridava imperatore. A Diocleziano non restò che accettare: ma per regnare tranquillo doveva eliminare ogni altro pretendente. Attaccò direttamente il superstite Carino (nel 284).

APSINE, gr. Apsines
Nato a Gadara nel III sec., insegnò ad Atene: per merito culturale fu insignito della dignità consolare sotto Massimino (235-238). Scrisse tra l'altro un'*Arte Retorica*, con molti esempi della cultura classica.

APULEIO, lat. Apuleius Madaurensis
Filosofo e scrittore latino del II sec.: nato a Madaura (Numidia, confinante col Marocco) nel 125, morì in età avanzata a Cartagine, dove trascorse gran parte di sua vita. Studiò a Cartagine, poi ad Atene, viaggiò in Oriente, fu forse anche a Roma. Mentre si recava. da Cartagine verso l'Egitto, sui 28 anni, si ammalò ad Oea (Tripoli), guarì e rivide il compagno-discepolo Ponziano, che lo presentò a sua madre Pudentilla, vedova da 14 anni. Apuleio e Pudentilla s'innamorarono, si sposarono, furono felici tra loro, ma provocarono una serie di litigi coi figli, Ponziano e Pudente: Apuleio finì in tribunale, accusato di magia esercitata su Pudentilla per impadronirsi della. sua vistosa proprietà. Il processo si svolse a Sàbrata: l'accusato si districò a fatica. Morto Ponziano e non molto dopo Pudentilla, Apuleio tornò a Cartagine, dove si risposò, ebbe rinomanza, si affermò: qui dové restare fino alla morte (anno ignoto). Si distinse come oratore ufficiale, come cittadino eminente in una città fervida d'iniziative culturali, da lui ricordate. Apuleio scrisse molto, produsse scritti apprezzati: lasciò nome di grande rilievo. A noi sono giunte le seguenti opere:

1. *De magia*, il discorso di difesa dalle accuse di magia pronunciato al processo di Sàbrata;
2. *Metamorphoseon* lib. XI (Trasformazioni), col racconto di un certo Lucio che trasformato in asino subisce una serie di disavventure, ma poi alla fine, mangiando delle rose, riprende figura umana (esaltazione del culto Isiaco). È un vero romanzo, noto con altro titolo, "L'Asino d'Oro". Al centro del racconto è inserita una "bella fabella" su Amore e Psiche, novella simbolica sugli effetti dell'innamoramento: che crea felicità, ma anche svariate combinazioni di contrarietà. La trama generale è presa da un autore greco, Lucio di Patre, da cui deriva sia il romanzo di Apuleio che un racconto analogo, *L'Asino*, attribuito falsamente a Luciano. In più Apuleio inserisce varie novelle, tra cui quella di Amore e Psiche, più la conclusione finale, a carattere religioso. Ne vien fuori un romanzo completo, non solo di piacevole attrattiva, ma come documento della tribolata età contemporanea, addolcita alla fine dalla soluzione religiosa.
3. *Florida*, antologia di brani tratti da varie sue opere successive: saggi oratori degli anni 161-169, il *de Deo Socratis*, il *de Platone et eius dogmate*, il *de Mundo*.

Ma Apuleio scrisse molte altre opere perdute. Il romanzo, scoperto dal Boccaccio, fu lungamente letto nel Rinascimento: fu tradotto in italiano dal Boiardo e dal Firenzuola, senza parlare di altri traduttori successivi fino al nostro tempo.

APUANI, lat. Apuani
Liguri residenti tra i fiumi Serchio e Magra. Resistettero accanitamente ai Romani, che riuscirono a domarli: ma ne deportarono nel 180 a.C. ben 40 mila (cui aggiunsero poi 7 mila) sotto la guida dei 2 proconsoli P. Cornelio Cetego e M. Bebio Tanfilo, in massa fino nel Sannio, sistemati a N e ad W di Benevento. Furono perciò detti *Ligures Corneliani* i deportati da Cornelio, *Baebiani* gli altri di M. Bebio (Baebius).

APULI
Popolazione d'origine illirica, giunta per mare lungo tutta la Puglia nel XII sec. a.C., dall'altra sponda Adriatica: si diceva costituita da 12 tribù (o gruppi affini), comunque in periodo piuttosto lungo, non tutte insieme, per almeno un cinquantennio. Conoscevano la navigazione: occuparono facilmente il territorio, abitato da popolazione pacifica, dedita alla facile pesca del litorale (abitato nelle frequenti grotte) e allevatori di ovini. Fu occupazione violenta: ma gli aggressori si amalgamarono facilmente con le donne locali, sistemandosi non lungo le coste (diventate ormai pericolose), ma all'interno. Da prima sparsi nel largo territorio pianeggiante, si condensarono in luoghi prescelti più adatti per rifornimento di acqua: poi costituirono autentiche città (sinecismo, avvenuto dopo qualche generazione), si costruirono robuste abitazioni, retti da sovrani ereditari, dedicandosi ad allevamenti, ad agricoltura semplice (il frumento) e a creazioni artigianali (ceramica molteplice, destinata anche all'esportazione). Le città furono a qualche distanza dal mare, ma ognuna ebbe il suo approdo, a scopo commerciale. La Puglia non ebbe mai miniere di ferro: gli Apuli però caricavano manufatti sulle loro navi, si spingevano sull'altra sponda e qui caricavano il ferro delle sue miniere. Per secoli vissero sulla produzione agricola e sullo scambio dei materiali ferrosi. Sorse quindi una lunga catena di città interne collegate col mare, fornite di salde muraglie (resti attorno ad Altamura), con regime monarchico per secoli, sostituito poi da oligarchi, senza mai giungere alla democrazia. Allevatori e agricoltori, non si astenevano dalla pirateria. Gli Apuli vengono ricordati nelle *Tavole Eugubine* con terrore: comunque sulle coste Adriatiche centro-meridionali non fu mai posta colonia greca, fenomeno invece largamente rappresentato sull'altra sponda Adriatica, da Butrinto in su.
L'intera regione Puglia si presentava così distinta etnicamente: Daunii a Nord, Peucetii al Centro, Sallentini al Sud: Daunii tra fiume Fortore e linea Trani-Corato; quindi Peucetii fino alla linea Ostuni-Ginosa, a ridosso di Taranto; quindi i Sallentini. Per tutti insieme vengono ricordati tre nomi diversi: *Iapodoi*, *Apuli*, *Iapyges*: in realtà è lo stesso nome pronunciato diversamente: Iapodoi nella lingua originaria, Apuli nella pronuncia Osca, adottata anche dai Romani, Iapyges nella pronuncia greca. C'è anche il termine *Messapi*, che indica però la sistemazione locale: "in mezzo all'acqua", il territorio collocato tra i due mari Adriatico e Ionio, al cui centro ora sono Grottaglie-Manduria.

AQUAE ET IGNIS INTERDICTIO, it. Interdizione di acqua e fuoco
Punizione politica di Roma repubblicana: esilio comminato a personaggi di rilievo, con condanna capitale se tentassero di rientrare. Tale punizione scomparve durante l'Impero, sostituita con la relegazione.

AQUILA e **PRISCA** o **PRISCILLA**, lat. Aquila et Prisca
Coniugi ebrei fattisi cristiani, espulsi da Roma ripararono a Corinto, dove ospitarono S. Paolo. A Prisca fa pensare la Catacomba di Priscilla, ma pare diversamente, con altra attribuzione.

AQUILEIA
Centro abitato dai Carni sul fondo della costa settentrionale Adriatica, occupato dai Romani ebbe subito una colonia latina da L. Manlio Acidino nel 181a.C., a difesa contro tribù Galliche che premevano dall'interno. In realtà era già collegato con vie interne irraggiate ampiamente per la corona delle Alpi Orientali, prolungate

nell'attuale Austria e Slovenia: da tempi immemorabili viveva di scambio commerciale, di prodotti provenienti dall'Europa continentale con prodotti provenienti dal mare. Tra le altre merci raccoglieva l'ambra proveniente dal. M. Baltico, attraverso fiumi e piste lontane: tra X e VIII sec. a.C. le tombe Apule (scoperte nel II Novecento in territorio di Corato) mostrano monili di ambra inesistente sul posto, che proveniva certamente per mare da Aquileia. Tutto questo molto prima che vi giungessero i Romani. Il loro insediamento ratificò e rafforzò tale movimento di scambi. Si capisce come furono trasformate le piste in strade consolari, l'*Annia*, la *Geminia*, la *Iulia Augusta*: fu allargato il porto, ampliata l'intera città, che diventò esportatrice di olio e di vino, prodotti dell'Italia meridionale, destinati a larga esportazione per tutta la Valle Padana, Austria, Slovenia, e oltre. Quando sotto Augusto si sviluppò nel Veneto e nell'Istria la produzione vinicola, Aquileia fu la sede di raccolta e spostamento, come si vede dai cocci di Calvia Crispinilla. Aquileia diventò il centro di smistamento commerciale d'estrema importanza, il più notevole dell' Adriatico Nord, un ruolo che poi avrebbero sostenuto insieme Venezia e Trieste (ma allora Venezia non esisteva, e Trieste era ben limitata). Aquileia era avvantaggiata (da sempre) dalla presenza di una fortunata corrente sottomarina, che partiva dalle sue coste e si dirigeva verso Pola, di qui poi piegava verso Sud-Ovest puntando verso Ancona, e proseguiva lungo le coste italiane lambendo il Gargano. Da tempo immemorabile i marinai Adriatici sapevano come muoversi nel loro mare, senza bisogno di strumenti meccanici. Data la posizione, Aquileia diventò anche soggiorno di quartieri militari d'inverno, e quindi fortezza militare: e cominciarono i suoi guai. Fu spesso appetita da vari pretendenti. Nel 451 fu investita da Attila: gli abitanti fuggirono, rifugiandosi nelle isole della Laguna Veneta, dando la prima origine alla futura Venezia. Altro scuotimento avvenne all'arrivo dei Longobardi (568) quando gli ultimi Aquileiani fuggirono a Grado. La città perse importanza, nonostante vari tentativi di sostegno: alla fine morì del tutto schiacciata dalla malaria. Grandi lavori di recupero sono stati avviati dopo la I Guerra Mondiale, da quando è rientrata nei confini italiani: grandi studi sul suo passato si sono succeduti nell'ultimo secolo.

AQUILIO, lat. Aquilius
Nome di vari personaggi latini:

I. Aquilio, autore di commedie (II sec. a.C.), ricordato da Gellio, tra cui la *Boeotia*, di cui cita un passo, ma Varrone, nei suoi studi su Plauto, l'attribuisce a Plauto per ragioni stilistiche.
II. Manio Aquilio, console nel 129 a.C., portò a termine la guerra in Asia Minore. Un secondo Manio Aquilio, forse suo figlio, batté in Sicilia gli schiavi ribelli nel 101 a.C. Poi, inviato contro Mitridate, sconfitto, cadde prigioniero e morì a Pergamo.
III. C. Aquilio Gallo, giurista del I sec. a.C., fu pretore nel 66, rinunciò al Consolato per dedicarsi agli studi del diritto.
IV. M. Aquilio Regolo, oratore e politico sotto Nerone e Domiziano (I sec. d.C.), si distinse per le sue delazioni (si otteneva una parte dei beni confiscati al condannato). Ne parla Plinio il Giovane, dandoci ragguagli sulla sua abilità e malvagità.

AQUILIO SEVERO, lat. Aquilius Severus
Poeta del IV sec., spagnuolo d'origine, ma scrisse in greco un carme *hodoiporicon* (di viaggio) in cui trattava i casi della sua vita, parte in prosa, parte in versi, secondo un genere misto esistente in latino, già trattato da Ter. Varrone e ripreso da Seneca, sulla morte di Claudio.

AQUINCUM, oggi Budapest.
Celtica d'origine, Akink in Pannonia (Ungheria), occupata e romanizzata nel I sec. d.C., Traiano la fece capoluogo della Pannonia Inferiore, Municipio forse sotto Adriano, fu elevata a colonia da Settimio Severo. Poi cadde sotto gli Slavi che le diedero il nome di Pest: unita con Buda si chiamò Budapest (che ebbe massimo splendore sotto re Mattia Corvino nel sec. XV).

AQUISGRANA, lat. Aquae Grani
Città importante dal Medioevo in poi, al confine Germania-Belgio, rimase oscura nel mondo romano: fu centro di acque termali in onore di Apollo (detto Granio in celtico). Attorno al 400 fu occupata dai Franchi, restò dominio dei futuri Carolingi (vi nacque Carlo Magno).

AQUITANIA, lat. Aquitania
Largo territorio francese tra Pirenei e la Loira, con fronte sull'Atlantico, abitato da popolazioni d'origine iberica (tranne i Biturigi, Celti). Fu assoggettata dai Romani nel 56 a.C., guidati da P. Licinio Crasso: si ribellò nel 38 a.C. e domata da Agrippa, di nuovo nel 27 a.C. e domata da Messalla Corvino. Costituì provincia a sè, con capitale Burdigala (Bordeaux): da Diocleziano fu divisa in 2, Aquitania a N e Novempopulania a S. Dal 418 iniziò l'occupazione dei Visigoti: i quali però, sconfitti nel 507 dai Franchi, si ritirarono in Spagna. Vi si distinguevano vari popoli, di cui i principali furono i Biturigi Vivisci, i Tarbelli, i Conveni, i Sàntoni, i Pittoni, gli Arverni, o Lemovici.

ARA PACIS AUGUSTAE, it. L'ara della pace Augusta
Monumento specifico della nuova era di pace inaugurata da Augusto. Coperto dalle alluvioni fu trovato nel 1903, ma messo in piena luce nel 1937-38, e ricostruito presso il Tevere. È un altare dedicato dal senato Romano nel 13 a.C. per Augusto tornato da un lungo viaggio in Spagna e Gallia e consacrato nel 9 a.C., costruito nel Campo Marzio: era costituito da un altare marmoreo con recinto rettangolare. Sui lati lunghi è rappresentata una processione, cui partecipano Augusto e Agrippa e i membri della famiglia imperiale, tra una folla di gente a capo scoperto, solo Augusto e Agrippa col velo in testa. Sull'uno dei lati brevi sono scolpite la *Tellus* (Terra) e la dea Roma, sull'altro Enea e i Penati. Il tutto vuol celebrare la nuova età di pace sorretta dalla fecondità della Terra. Augusto si presenta come sacerdote che assicura l'era di pace. Su un rilievo è rappresentata l'Italia come *Saturnia Tellus*, Terra di Saturno, il mitico dio dell'età dell'oro (esaltata da Virgilio nelle *Georgiche*, generosa alimentatrice di tutti gli esseri viventi).

ARABIA, lat. Arabia
Vasta penisola asiatica, estesa 2 volte e mezzo l'Italia, ma da Plinio assomigliata all'Italia come penisola bagnata da 3 mari, M. Rosso, Oceano Indiano e Golfo Persico. In gran parte deserta, oggi conta scarsamente 50 milioni di ab., di cui ben 2/5 sono nello Yemen. Nel mondo antico subì il dominio dei grandi Imperi confinanti, ma gli abitanti furono abbastanza liberi di dedicarsi al commercio sui 3 mari, rendendosi utili per la loro intraprendenza nei trasporti e nei commerci. Finché non entrarono in contatto coi Romani. Un largo tratto a Nord fu in rapporto diretto con Roma, all'incirca l'odierna Giordania (Arabi Nabatei) che diventò addirittura provincia romana (prov. Arabica), annessa nel 106 d.C. da Traiano. Il resto rimase indipendente,

libero al centro della penisola, mentre lo Yemen fu occupato dalla Persia dei Sassanidi. Nel VI sec. lo Yemen fu occupato per mezzo secolo dall'Etiopia (525-575): ma poi fu ripreso dai Persiani. Lungo le coste del M. Rosso e Oceano Indiano giunse il cristianesimo, nelle due forme, Nestoriana e Monofisita: cristiani ed ebrei erano numerosi anche a Medina al tempo di Maometto (VI sec.). L'Arabia romana (Nabatea) era diventata per lo più cristiana, e resistette a lungo all'imposizione dell'Islam.

ARABIA NABATEA (all'incirca Giordania attuale)

30-9 a.C.:	re Obodat II, in rapporto amichevole con Augusto.
9 a.C. - 40 d.C.:	Aretat IV, ormai collaboratore coi Romani.
9 a.C.:	Syllaeus, "fratello del re", complotta a Roma contro i dinasti di Petra e contro Erode di Giudea; scoperto, viene ucciso.
36/37 d.C.:	Guerra fra Aretat IV ed Erode Antipa di Galilea. Vince Aretat. Tiberio punisce Erode Antipa esiliandolo tra i Pirenei.
40.	Morte di Aretat IV.
40-70:	Regno di Malekhu II.
66-70:	Alleanza con Roma contro i Giudei ribelli.
70:	Muore Malekhu II: il regno passa a Rabel II.
106:	Muore Rabel II senza eredi: il regno è da Traiano incorporato nell'Impero, come provincia *Arabia*.

ARAGONA, spagn. Aragon
Ampia regione di Spagna, lungo l'Ebro: fu abitata dagli Ilergeti. Conquistata da Roma, fu inclusa nella provincia *Tarraconensis*, con centro *Caesaraugusta* (Saragozza). Passò agli Svevi nel 452 e poi dopo ai Visigoti.

ARATO di Sicione, lat. Aratus Sycionius, gr. Àratos
Nato a Sicione (nel Peloponneso) attorno al 275 a.C., morì nel 213 a.C. Da ragazzo vide ucciso suo padre dal tiranno Nicocle e dovette esulare ad Argo. Sui 20 anni tornò a Sicione, scacciò il tiranno con l'aiuto delta Lega Achea cui associò anche Sicione e ne fu stratego nel 245-44: tutta l'operazione fu da lui compiuta per mezzo d'una somma consistente di denaro ricevuta dall'Egitto, voglioso d'immettersi nella politica Peloponnesiaca, in funzione antimacedone. Arato impiegò quella somma per rappaciare i concittadini, sostenendo sia gli esuli democratici che i fautori della tirannide. Il tutto creò l'ipoteca egizia in funzione antimacedone. In tal contesto si capisce la sconfitta degli Etoli nel 241, alleati dei Macedoni. La Lega Achea s'ingrandì sempre più, fino a ottenere l'annessione di Megalopoli (Arcadia) e poi di Argo. Ma al vedere la fiamma dell'entusiasmo suscitata da Cleomene III di Sparta, ritenuta sovversiva, Arato si accostò proprio alla Macedonia, e insieme poterono battere le forze Spartane (di Cleomene) a Sellasia nel 222. Dietro Cleomene c'era l'Egitto: il rovescio delle alleanze operato da Arato risaliva però a monte. Sellasia accontentò un po' tutti in Grecia, sia gli Achei che i Macedoni e i conservatori della stessa Sparta che odiavano a morte i "sovversivi".

ARATORE, lat. Arator
Poeta latino del VI sec.: svolse la professione di avvocato sotto Atalarico (525-534): dopo una crisi, si appartò, diventò suddiacono, scrisse in versi gli 'Atti degli Apostoli' in 2 libri, aggiungendo il martirio dei SS. Pietro e Paolo, opere molto lette nel Medioevo.

ARAUSIO, fr. Orange
Città a 3O km a N di Avignone, fu centro fortificato gallico, poi colonia romana fondata da Cesare nel 1 sec. a.C. Fu già presa di mira da Cimbri e Teutoni a fine II sec. a. C., prosperò abbastanza durante l'Impero: subì distruzioni all'invasione dei barbari; entrò nel regno dei Burgundi e poi dei Franchi nel V sec.

ARCADIA
L'Arcadia è una regione centrale del Peloponneso, particolarmente montuosa, ricoperta di boschi (non fitti). Sfruttata dai pastori, diventò simbolo del mondo pastorale, o meglio del primitivo, mondo più sognato che reale dei cultori poetici dell'età Cesaro-Augustea. Virgilio, già ammaliato dalla poesia pastorale di Teocrito, tende frequentemente a voler calare la situazione della Roma contemporanea nel mondo immaginario delle origini, quando al posto delle grandi costruzioni moderne si squadernava la vita primitiva di boschi e pascoli. Virgilio si cala più volte in tali immagini fantasiose: di qui le descrizioni dei vari gruppi che si alleano a Turno, così la descrizione dell'ospitalità offerta da Evandro ad Enea: si snoda l'intera fantasia di descrivere Roma o la sua area negli aspetti primitivi. Tale tendenza suole chiamarsi 'Arcadia', sulla scia dell'Accademia Arcadia creatasi a Roma alla fine del Seicento, che poi ebbe grande sviluppo attraendo vasta attenzione dei letterati italiani. In tale senso, fu 'arcade' Virgilio, furono 'arcadi' vari poeti venuti dopo, Properzio soprattutto ed Ovidio.

ARCADIO, lat. Flavius Arcadius
Figlio di Teodosio e di Flaccilla, era nato primogenito nel 377: fu nominato *Augustus* già nel 393: alla morte del padre nel 395 successe nella *pars Orientis* automaticamente: aveva 18 anni non compiuti. Era stato affidato da suo padre alla protezione di Rufino, *praefectus praetorio*. Sposò Eudossia nel 395, che poi morì nel 404: da lei ebbe 5 figli, nel 397 Flaccilla (morta nel 403), nel 399 Pulcheria, nel 400 Arcadia, nel 401 Teodosio, nel 403 Marina. Lui morì a Costantinopoli il l° marzo 408, a 31 anni. Carattere debole, fu dominato dalla moglie e dai vari ministri, tra cui Rufino ed Eutropio.

ARCAISMO
Movimento letterario capeggiato da Frontone nel II sec. d.C.: fu la bilancia della Neosofistica in area latina, ma con diversa struttura ed esito diverso. In comune ci fu l'esaltazione d'un'epoca passata e lo sforzo di servirsi dell'espressione linguistica di quell'epoca: con la grande differenza che i dotti greci si richiamavano alla grande produzione attica del IV sec. a.C., mentre i dotti latini intendevano valorizzare il latino arcaico, sia pure di grandi scrittori, come Catone, Plauto, Ennio, rigettando l'epoca d'oro della produzione letteraria tra Cesare e l'età Augustea. L'arcaismo di Frontone, a parte la discutibile preferenza degli autori arcaici, ebbe la funzione di fermare i neologismi discutibili, di caricare il nuovo eloquio di precisa conoscenza del valore semantico dei radicali, di ridare il concetto di autori classici, di ancorare una scrittura ad autori del passato, quest'ultimo concetto era già entrato nella tradizione letteraria, come vediamo in Quintiliano, che però àncora tutto al lessico e alla grammatica Ciceroniana. Frontone lo sposta su Catone, sempre rispettando il concetto dello scrittore autorevole. Perciò l'arcaismo di Frontone ebbe scarso seguito, pur rafforzando l'idea-base della lingua modellata sul testo scritto, e non sulla parlata ormai volgare. Nel IV sec. ci saranno i Frontoniani, che però seguiranno i modelli Ciceroniani. Cicerone avrà il sopravvento definitivo ed eserciterà il suo impero anche nella ripresa

umanistica del Rinascimento. L'arcaismo di Frontone resterà come curiosa amenità, che però non va sottovalutata: fu una presa di posizione che ebbe riscontro anche nella vita pubblica, se è vero che Adriano non volle mai coprirsi il capo con un elmo o berretto a imitazione degli antichi eroi romani, se preferì in letteratura Ennio a Virgilio, Catone a Cicerone! Cioè nel II sec., nella comune tendenza a imitare il passato, poté sorgere una diversa valutazione; da cui poi Frontone cercò di trarre precisi atteggiamenti linguistici.

ARCHEOLOGIA, gr. e lat. Archaiologhìa
Il termine greco indica semplicemente lo studio dell'antichità: oggi ha preso un significato specifico, "conoscenza dell'antichità" attraverso lo scavo e la documentazione concreta che se ne ricava. Perciò è diventata una scienza specifica, che raccoglie i dati dei resti antichi ancora esistenti, in Italia così numerosi non solo a Roma, ma un po' dappertutto in tante località, senza parlare dei siti archeologici di grande estensione, le città etrusche, i resti di Ostia, Benevento, Cuma, Campi Flegrei, Ercolano, Pompei, Taormina, Siracusa, Piazza Armerina, Selinunte, ecc., Gli scavi archeologici talora rimettono in luce città scomparse, come *Alba Fucens*, o come recentemente *Ordona*. Più si scava, meglio si chiarisce. Non solo in Italia, ma anche ampiamente in tutto il territorio dell'Impero Romano, in Marocco (i resti di *Volubilis*), in Tunisia (El Giem), in Libia (i grandiosi resti di *Leptis Magna*) e in Cirenaica (a Cirene). Escludiamo l'Egitto, che è tutto un mondo a sè: ma ricordiamo l'Asia Minore (attuale Turchia) con gl'innumerevoli resti ancora palpitanti di ricordi antichi, non solo greci, ma anche così imponenti dell'età romana, come Efeso, Priene, Pergamo, Mileto, ecc. L'archeologia oggi è diventata, direi, perfino sovrabbondante: si scava dappertutto con entusiasmo, spesso poco riguardosi della conservazione: gli oggetti rinvenuti vanno non solo catalogati e studiati, ma hanno bisogno di grande cura, senza la quale in breve tempo si disfano, sono destinati a rapida consunzione. Sono utilissimi, ma di facile deperimento.

ARCHIA, lat. Aulus Licinius Archias
Poeta greco nato ad Antiochia, ben noto in Italia nelle città della Magna Grecia, vissuto a Roma dal 104 a.C. fino alla morte (data incerta). Molto apprezzato, meritò la *civitas Romana* nel 93 a.C., ma gli fu subito contestata: fu pertanto difeso da Cicerone nella *Pro Archia*, orazione splendida di aperture letterarie.

ARCHIMEDE, lat. e gr. Archimedes
Grande scienziato di Siracusa (287-212 a.C.). Forse allievo di Euclide, studiò ad Alessandria d'Egitto, visse poi stabilmente a Siracusa, protetto da Gerone II, fautore di una politica prudente sotto l'ombrello di Roma. Quando la città si ribellò ai Romani (nel 215), credendosi al sicuro sotto la protezione Cartaginese, Archimede cooperò coi concittadini assediati dai Romani, inventando macchine da guerra (famosi gli specchi ustori, capaci di condensare il fuoco sulle navi nemiche). All'ingresso delle truppe romane, si dice che fosse così assorto nei suoi calcoli da non accorgersi nemmeno: all'ingiunzione di un anonimo soldato, avrebbe risposto: *Noli turbare calculos meos* (non disturbare i miei calcoli!), e il soldato l'uccideva, con rammarico del comandante romano, Claudio Marcello. Sono giunti i titoli di varie sue opere:

1. *Andatura della parabola*;
2. *Della sfera e del cilindro*;
3. *Delle spirali*;
4. *Dei conoidi e degli sferoidi*;

5. *Misura del Circolo*;
6. L'*Arenario*;
7. Il *Metodo*.

Gli si attribuisce anche la costruzione di un planetario mosso da forza idraulica per mettere in movimento gli attornianti corpi celesti, planetario venuto in mano a Marcello, che lo custodì e lo portò a Roma, a farne mostra agli studiosi concittadini. Famoso il principio di Archimede (sulla gravità): il corpo immerso in un fluido riceve due forze verticali opposte, quella del proprio peso e la sua spinta.

ARCHITA, lat. e gr. Archytas
Tarantino, fiorito nella I metà del IV sec. a.C. Fondatore della meccanica scientifica: avrebbe inventato la vite, la puleggia, perfino una colomba capace di volare (primo tentativo umano di creare una macchina volante). Sarebbe stato inventore di varie operazioni matematiche. Studiò anche altri fenomeni scientifici, come l'acustica. Si dedicò anche alla vita pubblica: per 7 anni di seguito, dal 367 al 361 a.C., resse la più alta carica politica in Taranto, ininterrottamente - caso eccezionale -, quella di stratego *autocrator*, con pieni poteri. Durante il suo governo, si svolsero i viaggi di Platone in Occidente: veniva a Siracusa, con sosta proprio a Taranto. Di qui i buoni rapporti fra Taranto e Siracusa in quel tempo. Ma dopo il periodo 'pubblico' Archita si ritirò in stretta vita privata, dedicandosi a scrivere varie opere scientifiche. Alla sua tomba accenna un'ode di Orazio, amara nella conclusione sulla vanità della vita umana che riduce un uomo a granello di sabbia anche dopo la continua e attenta osservazione sui più grandi fenomeni della natura.

ARCO, lat. Arcus
Costruzione praticata dai Romani, prendendola dagli Etruschi. Oltre alle funzioni pratiche, si costruirono archi in onore di grandi eventi, poi dagli imperatori dopo compiute grandi imprese. Dapprima si preferì l'arco a un fornice, come quello di Augusto a Fano, di Tito a Roma, di Traiano ad Ancona e a Benevento, poi fu allargato a 3 fornici, come quelli di Costantino a Roma e di Galerio a Salonicco.

ARDABURIO, lat. Flavius Ardaburius
Generale bizantino d'origine barbarica, fu uno dei comandanti incaricati di guidare il corpo di spedizione impegnato a riportare in Italia Galla Placidia col figlio Valentiniano III. La spedizione fu preparata a Tessalonica: raggiunse Salona, primo centro della *pars Occidentis*: si divise in 3 parti, 2 destinate a seguire la costa Dalmata (una per terra e l'altra per mare), la terza destinata a sbarcare direttamente in Italia. La terza fu affidata a Candidiano, la prima affidata ad Ardaburio (per mare), la seconda per terra a suo figlio Aspare. Ardaburio fu colto da tempesta e sbattuto sulle coste italiane: catturato dai soldati di Giovanni, già eletto imperatore, fu portato a Ravenna: trattato con gentilezza da Giovanni, con la speranza di un possibile accomodamento. Liberato poi da suo figlio Aspare fu insignito da Galla Placidia con la nomina a console nel 427.

ÀRDEA, lat. Ardea
Borgata ora del comune di Pomezia, di antica origine. Si diceva fondata da Ardeas, figlio di Ulisse e di Circe; nel 442 a.C. fu colonia latina. Divenne sede di relegazione per deportati politici: tra gli altri ospitò Velleda (v.).
ARENA, lat. Arena
Spazio libero nei circhi e anfiteatri circondato da gradinate per gli spettatori. Nel

Medioevo il vocabolo indicò i tramandati anfiteatri romani. Oggi in Spagna indica l'edificio dove si svolgono le corride.

ARETEO di Cappadocia, lat. Aretaeus
Medico del I sec. d.C.: autore di un compendio in 8 libri sui segni delle malattia: il corpo presentato come vestito dell'anima, quindi curato con attenzione per evitare le sofferenze.

AREZZO, lat. Arretium
Centro importante etrusco, una delle 12 città della Confederazione. Avversaria di Roma con Cortona e Perugia, è indicata da Livio "quasi capitale dell'Etruria". Contrastò Roma nel IV e nel III sec. a.C.: di quel tempo sono rimaste alcune tracce. Celebre la *Chimaera* in bronzo, conservata al Museo Archeologico di Firenze. Famosi i vasi Aretini (massima produzione fra 25 a.C. e 25 d.C.), in ceramica, esportati ampiamente in varie parti dell'Impero romano (perfino in India), capaci di rappresentare scene dionisiache, comiche, erotiche, di banchetti, corse, cacce, figure isolate e gruppi, una varietà di produzione altamente apprezzata. Arezzo fu patria del celebre Mecenate, discendente dagli antichi Lucumoni. Fu legata a Roma mediante una via consolare (proveniente da Bologna) ad opera del console C. Flaminio nel 187 a.C., via ricordata poi in altre occasioni.

ARGILETO, lat. Argiletum
Zona di Roma antica, fra la Suburra e il Foro: era il nome tipica sede delle botteghe degli artigiani e dei librai.

ARIADNE, gr. Ariadne
Figlia dell'imperatore Leone I, moglie del generale Zenone: dal 468, madre di Leone II, succeduto al nonno nel febbr. 474, ma morto nell' ottobre dello stesso anno. Ariadne riuscì a imporre come successore suo marito Zenone. E poi nel 493 riuscì a imporre altro successore anche Anastasio I. Lei continuò a vivere fino al 515. Fu il tipo più saliente della regina intrigante.

ARIANESIMO
Eresia di Ario: tesi (contrastata) secondo la quale il Padre Dio è eterno, il Figlio ha un principio, creato dal Padre per la salvezza del genere umano. Tesi contraria quella Nicena, che ammette la coesistenza *ab aeterno* del Padre e del Figlio insieme. All'aspetto religioso si allacciava l'aspetto politico: i vescovi Ariani si appoggiavano all'autorità imperiale, mentre i Niceni, sdegnosi, la respingevano, accettabile solo se si premette la superiorità dell'autorità religiosa. Di qui la diffusione dell'Arianesimo, sostenuta prima da Licinio, poi velatamente da Costantino, infine apertamente da suo figlio Costanzo II e da Valente. Nel frattempo era entrata tra le popolazioni barbariche, per merito del grande vescovo gotico Ulfila che aveva perfino ridotto in gotico i Vangeli, in forma sintetica: quando poi esse entrarono nelle regioni imperiali, operarono un lungo sconquasso tra Niceni e Ariani, con gravi conseguenze: questo avvenne coi Goti, Vandali e altri Ariani. I contrasti affliggeranno l'Impero per secoli fino all'invasione Araba (710), quando la Spagna Visigotica sarà invasa dagli Arabi Marocchini.

ARICCIA, lat. Aricia
Tra le più antiche città del Lazio, ospitava il tempio di Diana, santuario federale della

Lega Latina. Nel 505 a.C. giungeva Arunte, figlio di Porsenna, a capo d'un esercito che intendeva di rimettere Tarquinio il Superbo sul trono di Roma, ma fu sconfitto da Aristodemo di Cuma. Fu poi assoggettata a Roma nel 338 a.C. e diventò *municipium.* Fu attraversata dalla Via Appia: secondo Orazio, era la prima tappa dopo Roma.

ARIO, lat. Arìus, gr. Areios
Prete Alessandrino, autore di una propria dottrina ritenuta eretica, l'Arianesimo, destinata ad avere grandi sviluppi per vari secoli e provocare immensi contrasti. Aveva studiato ad Antiochia: esercitò il presbiterato ad Alessandria, entrato in collisione col suo vescovo, Alessandro, andò vagando tra varie sedi, infine morì a Costantinopoli nel 336. In primo momento, mentre in Oriente regnava Licinio, sembrava accettabile (Ario aveva parola facile, accattivante), quando nel 321 fu condannato dal suo vescovo Alessandro, trovò rifugio presso Eusebio di Cesarea e l'altro Eusebio di Nicomedia. Il suo esilio suscitò in Oriente tale scalpore che indusse Costantino a indire un Concilio a Nicea (nel 325) per dirimere la questione e pacificare la chiesa. Al Concilio partecipò personalmente anche l'imperatore, come "vescovo degli esterni", rappresentante di tutti i non cristiani: l'intento era la pacificazione. Invece il Concilio creò una dolorosa spaccatura: prevalsero gli avversari di Ario, detti poi Niceni (Cattolici), per pochi voti, senza riuscire a sopraffare gli avversari numerosi. Il vescovo Alessandro era morto durante il Concilio, quindi sostituito dal nuovo vescovo Atanasio, furente nemico di Ario. Costantino accettò il verdetto, ma poiché protendeva verso Ario e suoi sostenitori, lo tenne sotto la sua protezione fino alla morte.

ARIOVISTO, lat. Ariovistus
Re dei Suebi (Germanici), si era spostato sulla sinistra del Reno (in Gallia), a danno degli Edui, stanziati tra la Loira e la Saona, capitale *Bibracte* (oggi Mont-Beauvray: poi ebbero *Augustodunum*, oggi Autun, in Borgogna, al confine con la Svizzera), premendo sulle altre popolazioni confinanti, tra cui gli Elvezi (Svizzera). Aveva ottenuto da Cesare (console nel 59 a.C.) il titolo di *amicus populi Romani* (forse prima che fosse destinato a condurre la guerra!). Ma appena Cesare nel 58 s'intromise nelle faccende Galliche, impedì agli Elvezi di abbandonare il loro territorio e subito dopo attaccò Ariovisto, che fu battuto con varie perdite e fu costretto a ripassare il Reno e tornare in Germania.

ARISTENETO, gr. Aristènetos
Scrittore greco del V sec.: autore di 50 *Lettere Amorose* in 2 libri, che imitano Alcifrone: trattano di vari argomenti, novelle, descrizioni, condotte con eleganza stilistica.

ARISTIDE Apologista, lat. Aristides Marcianus
Prima filosofo in Atene, poi cristiano, è considerato il primo apologista cristiano: attorno al 140 d.C. inviò ad Antonino Pio un'Apologia, invocando la libertà di coscienza. Testo rimasto ignorato sino a fine Ottocento, quando furono scoperti prima una traduzione siriaca, poi il testo greco che chiarì ogni incertezza.

ARISTIDE MlLESIO, lat. Aristides Milesius
Vissuto nel II sec. a.C., fu autore di racconti erotici (*fabulae Milesiae*) tradotti in latino e ampiamente letti come passatempo perfino dai soldati di Crasso. Queste *fabulae* esercitarono larga influenza. nella narrativa di tutto l'Impero, non solo a Roma. Influenzò anche l'autore del *Satiricon*, Petronio, come vediamo nel racconto della

vedova di Mileto, che viene a piangere il marito defunto e poi s'innamora del soldato posto a guardia del brigante appeso in croce. Influenzò anche Apuleio, nel romanzo *Metamorfosi* (detto comunemente Asino d'Oro).

ARISTIDE retore, lat. P. Aelius Aristides Teodorus Eudemon
Nato ad Adriani (Misia) attorno al 117, morì (dove?) fra 185 e 189 d.C. Fu tra i più grandi sofisti, maestro di eloquenza, pronto a parlare sui più svariati argomenti, non in sede fissa, ma girovagante da una sede all'altra: sempre richiesto per la celebrata eloquenza. Aristide fu ad Atene, a Smirne, in Egitto e perfino a. Roma, malgrado avesse una salute precaria. Sono arrivati fino a noi 55 *Discorsi*, che per argomento si possono classificare:

a) rievocazione storica, i *Discorsi Leuttrici*;
b) a carattere polemico, *Retorica*, contro Platone (ma di Platone capisce ben poco: validi però in quanto attestano la rinascita del Platonismo);
c) discorsi politici, Alle città per la concordia;
ai Rodiesi, per la concordia;
Encomio a Roma, esaltazione dello stato romano, retto dall'imperatore, capo di uomini liberi;
d) autobiografici, i 4 libri dei 'Discorsi Sacri', sulla sua malattia durata 15 anni (imprecisata, forse immaginaria!) e miracoli ricevuti nei vari santuari (interessante la descrizione della vita svolta in tali santuari), ospedali del tempo, frequentati da gente danarosa.

ARISTIO FUSCO, lat. M. Aristius Fuscus
Amico di Orazio, fu grammatico e scrittore di teatro: scrisse sia commedie che tragedie. Orazio lo nomina più volte, mettendolo anche tra i migliori interpreti delle sue poesie: lo definisce "amatore della città", cioè attaccato alla vita cittadina, e non come lui che ama la campagna.

ARISTOBULO, lat. e gr. Aristòbulos
Nome di più principi ebraici:

I. Ar. I fu re di Giudea nel 104 a.C.
II. Ar. II nel 69 a.C. (o 68) scacciò il fratello Ircano, fu fatto prigioniero da Pompeo Magno nel 63 a. C.; ne:l 56 fuggì da Roma per riprendere il regno, e fu di nuovo imprigionato: ma fu liberato da Cesare nel 49 a.C., e inviato contro i Pompeiani, che lo avvelenarono.
III. Fratello di Mariamne, quindi cognato di Erode I, fu fatto sacerdote a 17 anni, e poco dopo affogato nella piscina di Gerico, nel 35 a.C.
IV. Figlio di Erode I, litigò col padre e suo fratello Antipatro per la successione: fu fatto uccidere dal padre nel 7 a.C.

ARISTODEMO di Cuma, lat. e gr. Aristodemus
Responsabile delle forze armate di Cuma, le guidò nella battaglia contro gli Etruschi combattuta sotto Cuma nel 524 a. C., provocando il crollo della loro egemonia in Campania che durava da circa 2 secoli. Si creò un tale favore popolare che si fece tiranno della città (assumendo pieni poteri). Poi nel 505 sconfisse ad Ariccia altri Etruschi, guidati da Arunte, figlio di Porsenna che marciava contro Roma per rimettere sul trono il cacciato Tarquinio il Superbo. Assicurava quindi a Roma la nuova forma di governo, la Repubblica. Fu un grande artefice del cambiamento politico del suo tempo.

Nell'ultimo periodo di vita, Aristodemo avrebbe dato ospitalità allo stesso Tarquinio il Superbo. Egli morì nel 492 a.C.

ARISTONICO, lat. e gr. Aristonicus
Fratello di Attalo III, ma non legittimo: alla morte di Attalo III, non accettò il suo testamento, che lasciava tutto in eredità al popolo Romano. Cavalcando lo scontento generale dei sudditi, si proclamò re di Pergamo, seguito da un largo schieramento, e attese le reazioni a Leuce, tra Smirne e Focea: vide la rivolta generale in quasi tutto il regno Pergameno. I Romani attesero con calma: nel 131 a.C. inviarono P. Licinio Crasso Muciano che si lasciò battere e uccidere, poi M. Perpenna, che lo chiuse a Leuce e lo costrinse ad arrendersi. Perpenna lo trascinò a Roma e qui il Senato ordinò la sua uccisione. Aristonico aveva avuto un autorevole sostenitore ideologico in Blossio di Cuma, già maestro di Tiberio Gracco.

ARISTONICO di Alessandria, detto Alèxandros
Grammatico di Alessandria, operante all'inizio del I sec. d.C.: illustrò i segni diacritici dell'edizione di Omero e di Esiodo, fatta da Aristarco. Scrisse un'opera sul Museo di Alessandria e un commento alle Opere di Omero e di Pindaro.

ARISTONE di Pella, gr. Arìston
Nato a Pella di Palestina, scrisse nel II sec. d.C. un *Dialogo di Papisco e Giasone*: qui l'ebreo Papisco, dopo aver dialogato, viene convertito da Giasone cristiano: siamo nel II sec. nelle prime aperture tra cristiani e pagani.

ARISTOSSENO gr. Aristoxenos
Filosofo e poligrafo Tarantino, vissuto nel IV sec. a.C., prima Pitagorico, poi Aristotelico, si diede alla ricerca naturalistica e matematica: fu esperto di musica: si rivelò grande teorico nell'arte musicale. Scrisse moltissimo, di psicologia, di morale, di politica, di aritmetica, di storia. Eccelse come musicologo: ben noti i suoi *Elementi di Armonia*, eccellenti per esattezza di ricerca ed elaborazione teoretica (dottrina dell'anima come armonia delle forze interiori). A suo tempo e poi per più secoli fu autore frequentemente citato: poi ebbe un calo di attenzione. Rimase comunque col suo gran nome come simbolo di grande studioso, a fianco di Archita contemporaneo e concittadino, nella tradizione culturale Tarantina.

ARLES, lat. Arelate
Città sulla sinistra del Rodano, all'inizio della biforcazione: fu distinta città romana. Fatta colonia di veterani di G. Cesare nel 46 a.C., favorita da Augusto e gli altri imperatori di I sec., ebbe ricca serie edilizia, tanto da superare la stessa Marsiglia. Diede i natali al filosofo Favorino (età di Adriano). Nel Tardo Impero fu capitale della prefettura della Gallia. Ma poco dopo passò nelle mani dei Visigoti. Restò a lungo città di prestigio: conserva splendide tracce della romanità: la pianta cittadina, i locali degli *horrea* (silos), il santuario di Augusto, il teatro di Augusto, un obelisco a Piazza del Municipio, notevoli resti di antiche costruzioni, l'anfiteatro, le terme.

ARLON, lat. Orolaunum
Città del Belgio, confinante col Lussemburgo: fu romanizzata col nome di *Orolaunum*, sulla strada fra Reims (Remi) e Treviri, la più importante della regione.

ARMENIA
Conquistata da Alessandro Magno nel 331 a.C. , restò nell'ombra per lungo tempo come provincia della Siria. Si rese comunque indipendente: nel I sec. a.C. con Tigrane ebbe una nuova capitale, Tigranocerta, al centro del territorio al posto di Artaxata periferica. Ebbe guerre intestine a causa di lotte dinastiche. Nel 54 d.C. era re Tiridate, fratello del re dei Parti, quindi nemico a Roma. Vi giunse Domizio Corbulone nel 59 e nel 61 Cesennio Peto, seguito di nuovo da Corbulone, che riuscì a imporre l'egemonia romana nel 66. Ma Traiano nel 114 forzò gl'ingressi, occupò tutta la regione e la ridusse a provincia romana. Durò poco: Adriano ridiede l'indipendenza, rimise sul trono gli Arsacidi, pur lasciandovi un presidio romano. Sotto M. Aurelio fu re Soemo, con nuova capitale Cenepoli. Con la rivoluzione del 222-27 che scalzò i Parti e ridiede il potere ai Persi, l'Armenia fu occupata dai Persi. Ma Galerio la riprese nel 298 come provincia romana, e tale restò fino al 387, quando fu divisa fra Persia e Roma. Insomma fu un continuo va e vieni con Roma, uno sballottamento fra le 2 potenze, che lasciarono nel paese profonde tracce mai cancellate, un popolo che ancora oggi, benché asiatico, sembra attratto dal sogno Occidentale.

ARMENIA provincia
Si distinguono 2 parti, con destino diverso: *A. Maior* e *A. Minor*.

20 a. C. - 6 d. C.:	*A. Maior* ambita da Tigrane III; Tigrane IV ed Erato Ariobarzane. *A. Minor* è annessa ai domini di Archelao di Cappadocia.
6 a.C.:	Tigrane V, primogenito di Archelao, è re dell'*A. Maior*.
14/15:	Tigrane V è spodestato. Vonone, espulso dalla Partia, aspira al trono dell'*A. Maior*. Tiberio si oppone: questa finisce sotto Artabano III di Partia.
17 d.C.:	L'*A. Minor* entra nella nuova prov. di Cappadocia: Germanico mette sul trono Zenone, figlio di Pitodoro. Zenone prende il nome di Artaxias. Morte di Vonone.
Prima della fine del 34 d.C.:	morte di Zenone. Artabano III sostiene il figlio Arsace sull'*A. Maior*.
34:	Tiberio spinge Mitridate d'Iberia a invadere l'Armenia. Arsace è assassinato. Orode, altro figlio di Artabano III, cerca di rimpiazzarlo, ma è respinto. Mitridate d'Iberia è il re dell'A. *Maior*.
36:	Tigrane V è ucciso in Roma.
37:	Caligola mette sul trono Cotys, figlio di Antonia Trifena e nipote di Zenone Artaxias, come re nell'*A. Minor*.
39:	Revoca di Mitridate d'Iberia. Resta vacante il trono dell'*A. Maior*.
41:	Claudio rimette Mitridate d'Iberia sul trono dell'*A. Maior*.
43:	Cotys dell'*A. Minor* al Congresso di Tiberiade.
50/51:	Farasmene d'Iberia invade l'Armenia: Mitridate è ucciso e sostituito da suo nipote Radamisto, figlio di Farasmene, approvato dal procuratore di Cappadocia.
51-54:	Invasione Partica a sostegno dell'Arsacide Tiridate per il trono *dell'A. Maior*: è scacciato Radamisto.
54/55:	Cotys dell'*A. Minor* viene ucciso o deposto: l'*A. Minor*

	da Nerone viene data ad Aristobulo, figlio di Erode di Calcide. La Sofene è data a Soemo della dinastia di Emesa
56-50:	I Romani riprendono l'*Armenia Maior*. Tigrane VI (nipote di Tigrane V) è re dell'*A. Maior*. Tigrane VI invade Adiabene. Nuova guerra Partica: Tigrane VI è scacciato dall'Armenia
63:	Trattato di Rhandeia. L'Arsacide Tiridate è riconosciuto re dell'*A. Maior*.
71/72:	L'*A. Minor* è annessa all'Impero. Il suo re Aristobulo è trasferito a Calcide.

ARMENO

Come lingua scritta, si affermò nel IV sec. e raggiunse splendore nel V. Dapprima si svilupparono le traduzioni dal greco (Aristotele, Platone, Bibbia, Filone, Eusebio) e dal siriaco. Quindi emersero i grandi storici, Fausto di Bisanzio, soprattutto Eliseo Verdapet, che celebrò le imprese di Vardan, che si era battuto contro i Persiani, e Mosè di Cirene che narra tutta la storia armena dalle origini a metà V sec., fonte fondamentale per la conoscenza dell'Armenia prima del Cristianesimo.

ARMI INDIVIDUALI

Difensive:

- *galea*, elmo, in origine di cuoio, poi di metallo, con cimiero o senza, con visiera o senza;
- *cassida*, elmo di bronzo;
- *sagum*, *sagulum*, mantello con fibbia sulla spalla destra
- *scutum*, scudo oblungo coi lati incurvati
- *verutum*, giavellotto gallico con punta ferrea triangolare, usato anche dai Romani
- *ocrea*, schinieri per le gambe
- *lorica*, corazza

Offensive:

- *pilum*, giavellotto, lungo circa 2 metri, con punta in ferro
- *gladius*, spada, di ferro, diritta, acuminata alla punta, chiusa nel fodero (*vagina*), attaccata alla bandoliera sul fianco destro (*balteus*)
- *funda*, fionda per scagliare pietre o palle di piombo: vi eccellevano i Cretesi e i Baleari.

ARMI NAVALI

- *Naves longae*, navi da guerra, lunghe e snelle, mosse dai remi: dette *rostratae* perché fornite di speroni anteriori, con 3 file di rematori;
- *triremes*, ma potevano avere anche 2, 4, 5 file;
- *constratum*, ponte della nave;
- *corvus*, arpione di arrembaggio;
- *copulae*, strumenti uncinati atti a tener ferma la nave nemica;
- *gubernaculus*, il timoniere;
- *magister navium*, il pilota;
- *navalia*, i cantieri navali;
- *navigium speculatorum*, navicella senza rostro, di facile movimento;
- *navis aerata*, nave corazzata, fornita di *rostrum* a prua o con prua ricoperta di bronzo capace di resistere a speronamenti;

- *scapha*, piccola imbarcazione a remi, annessa alle navi da guerra.

ARMI OSSIDIONALI, lat. Machinae Obsidionis
I Romani appresero subito dai Greci l'impiego delle più sofisticate armi d'assedio: capaci di servirsene già nella II Guerra Punica. Ecco le principali (ordine alfabetico):
- *agger*: rialzo artificiale ottenuto con terriccio, fascine e travi, innalzato davanti alle mura nemiche, a breve distanza, alla stessa altezza, in modo da agganciare il muro nemico con facili pontili;
- *aries*, ariete: baracca con tettoia, mobile, poggiata su 4 ruote, a protezione di una grossa trave sospesa a corda: trave terminante con grossa testa di ferro (vaga testa d'ariete). Accostata all'ostacolo, più soldati tiravano indietro la trave, la facevano andare contro l'ostacolo tante volte finché quello non crollasse;
- *balista* (dal gr. *ballo*, scaglio): macchina capace di scagliare grosse pietre o altro oggetto contundente: talora montata su ruote, poteva spostarsi;
- *catapulta* (dal gr. *kataballo*, lancio): macchina capace di lanciare non solo grossi sassi, ma anche fasci di frecce, costituita da una trave (con incavo sull'estremità) che raccoglieva grosse 'bombe' e azionata da corde si sollevava lanciandola contro il bersaglio. Anch'essa sistemata su ruote poteva spostarsi;
- *ericius*, riccio: grossa trave con spuntoni di ferro, a difesa delle porte dell'accampamento;
- *falx muralis*: lunga asta fornita d'arpione manovrata da macchina, capace di diroccare le mura nemiche;
- *longuriae*: lunghe pertiche cui attaccavano le *falces murales*, da manovrare a distanza;
- *malleoli*: aste con stoppa e pece, scagliate contro il nemico;
- *matarae ac tragulae*: diversi tipi di giavellotti: le *matarae* avevano le punte con ferro appiattito, affilate; le *tragulae* portavano a metà una correggia che permetteva ricupero dell'arma;
- *musculus*: tettoia lignea mobile, atta a riparare i soldati che operavano in prima linea o in lavori sotto il tiro nemico;
- *scorpio*: catapulta capace di lanciare a distanza pietre, palle di piombo e frecce;
- *sudes*: pali acuminati, lanciati come proiettili con macchine;
- *testudo*, testuggine: formazione militare: i soldati si stringevano l'uno all'altro, ponendo lo scudo sulla testa, accostato a quello del compagno, in modo da formare un'unica tettoia;
- *tormenta*, argani che attorcigliavano la fune delle falci murali per diroccare il muro nemico;
- *turres*, ordigni di difese e di offese. Costruzioni in legno a più piani, spesso ricoperte di pelli: si elevavano fisse a difesa dell'accampamento, a 75 piedi di distanza (22 m) l'una dall' altra, o mobili su ruote per accostarsi al muro nemico;
- *vineae*, piccole baracche di legno con tettoia, ricoperte di pelli, con ruote, quindi mobili, atte a proteggere gli assalitori nell'accostarsi alle mura.

ARMINIO, lat. Arminius, ted. Erman
Capo Germanico dei Cherusci, romanizzato, ligio ai Romani, poi ribelle. Tese l'agguato a Quintilio Varo bloccando le sue 3 legioni nella foresta di Teutoburgo, attanagliando a mano a mano e distruggendole alla fine, completamente. Continuò a lottare contro i Romani anche quando giunse Germanico, che per poco non lo afferrò: lui fuggì, sua moglie Tusnelda fu catturata e portata a Roma come trofeo di guerra nel trionfo di Germanico nel 17 d.C. La politica di Arminio piacque ai fanatici

nazionalisti, ma fortemente criticata da altri, come fonte di sciagure. Arminio morì nel 49. Poi, nell'800, è diventato eroe nazionale in Germania, celebrato in prosa e in versi.

ARNOBIO, lat. Arnobius
Nato a Sicca (data ignota), Africa Proconsolare, morì attorno al 327. Retore, maestro di Lattanzio, a tarda età (sotto Costantino) si convertì al cristianesimo e come prova della sua nuova fede offriva al vescovo l'opera in 7 libri, *Adversus Nationes* (Contro le Genti, 'gentili'), che sembrano scritti prima del 311. Vi si scorge la compilazione affrettata, con varie imprecisioni e superficialità. La sua prosa si attiene ai documenti classici, pur mostrando qua e là i vocaboli nuovi della parlata tipica del posto, detta *Africitas.*

ARPI
Grande città della Puglia-Daunia (resti a 8 km a Nord di Foggia), forse il più grande stato dell'antico Tavoliere: possedeva il porto di *Sipontum* (Manfredonia), era in rapporti diretti con Oltremare, esportando ceramiche e granaglie e importando ferro. Retta da antica monarchia, ben costruita e ben fortificata, nel IV sec. a.C. aveva una salda oligarchia. Assalita a Nord e a Sud dai Sanniti, che già avevano occupato larghi territori, tra cui anche la vicina Luceria, posta sul primo gradone rialzato a Nord. Arpi, messa alle strette, si era alleata nel 330 a.C., con Alessandro il Molosso, zio di Alessandro Magno, invocato dai Tarantini contro i Lucani: ma lui prima di affrontare i Lucani era sceso in Puglia, ad accogliere le invocazioni di Canosa e di Arpi: poi scese sulla costa Ionica contro i Lucani, penetrò all'interno. Vittorioso, indietreggiò per battere i Bruttii, ma presso Cosenza fu ucciso. Solo allora Arpi pensò di accostarsi direttamente ai Romani, che mostravano chiare intenzioni di attaccare i Sanniti, nel 327 a.C. I Romani poterono giungere in Puglia solo nel 315, quando scacciarono i Sanniti da Luceria e dintorni: vi collocarono una propria colonia e diedero respiro ad Arpi, avviando una lunga e onesta alleanza con una città fedele e ricca. L'alleanza resse un buon secolo, finché non fu rotta da un cittadino eminente di Arpi all'arrivo di Annibale nel 215 a.C.: pochi anni dopo i Romani la ripresero con l'aiuto degli stessi Arpini, ma a fine guerra, nel 201, le tolsero lo sbocco al mare, il porto di Siponto, dove invece imposero una propria colonia, destinata ad ampio sviluppo.

ARPINO, lat. Arpinum
Città in prov. di Frosinone, d'antica origine Volsca, fu conquistata da Roma nel 305 a.C., diventò *municipium* nel 188 a.C., diede i natali a illustri personaggi Romani, quanti nessun altro piccolo centro del mondo italico, a Mario, a Cicerone, principe della letteratura latina, e ad Agrippa, vero autore della nuova organizzazione imperiale impostata da Augusto, che lo ebbe collaboratore fedelissimo tanto da elevarlo a suo genero.

ARPOCRAZIONE, lat. Valerius Harpocration
D'origine Alessandrina, nel I sec. d.C. compì un lessico dei 10 Oratori Attici (v.), giunto fino a noi: 2 redazioni, l'una ampia, l'altra sintetica, importante per la comprensione precisa del dialetto Attico.

ARRABONA
Oggi Gyòr sul Danubio, nel Tardo Impero sede del *Praefectus* della X Legione e della XIV di soldati 'liburnarii', cioè forniti di navi 'liburniche' per la difesa fluviale.

ARRAS, lat. Atrebates (n. di popolo)
Città francese a breve distanza dal Belgio, fu capoluogo degli Atrebati, chiamata *Nemetacum*: ma poi il nome del popolo ebbe il sopravvento (come *Lutetia Parisiorum*, poi detta Parigi). Si trovava su strada importante: che portava verso N. Popolo ricordato più volte da Cesare nella Guerra Gallica.

ARRIA, lat. Arria
Nome di 3 famose signore romane:

I. A., moglie del senatore Cecina Peto: quando il marito, implicato nella congiura contro l'imperatore Claudio, fu condannato nel 42 d.C., vedendolo esitare sulla scelta della morte diede un feroce esempio trafiggendosi col pugnale già pronto ed esclamando: "Peto, non duole".
II. La figlia, dello stesso nome, moglie di Trasea Peto, avrebbe voluto ripetere il gesto di sua madre quando nel 66 d. C. egli fu condannato a morte, ma si lasciò dissuadere per non lasciare sola la figlia. Fu esiliata sotto Domiziano nel 93 o 94 d. C., ma tornò a Roma alla sua morte del 96.
III. Arria Fadilla fu moglie di Aurelio Fulvio: fu madre dell'imperatore Antonino Pio.

ARRIANO, lat. Flavius Arrianus, gr. Arrianòs
Notevole storico del II sec.: scrive in greco non solo di Grecia e Oriente, ma anche di Roma e del suo tempo. Nato a Nicomedia (Bitinia) attorno al 95 d.C., morì forse ad Atene nel 180. Cittadino romano, aveva sostenuto varie cariche politiche, quando si ritirò ad Atene per dedicarsi alla sua ampia produzione storiografica, avendo a modello soprattutto Senofonte. Sue opere:

1. *Imprese di Alessandro* (*Anabasis tou Alexandrou*), ripetendo il famoso titolo *Anabasis* di Senofonte, in 7 libri, sulle imprese di Alessandro, seguendo attentamente le trattazioni di Tolomeo e di Aristobulo: oggi resta il racconto più attendibile su Alessandro, essendosi perduta tutta. l'immensa produzione storica dedicata a quel soggetto, dopo il libro XVII di Diodoro Siculo (che segue però altre fonti, comunque più limitato).
2. *Trattazione sull'India* (geografia ed etnografia sul modello di Tacito, Germania): estratti.
3. *Vicende post Alessandro*, sui Diadochi: perduto: solo estratti;
4. *Storia della Bitinia*: perduta;
5. *Guerra Partica di Traiano*: perduta;
6. *Vita di Tilliboro*, un brigante resosi famoso in Asia Minore;
7. *La caccia*;
8. *La Tattica*;
9. *Il Periplo del Ponto Eusino* (M. Nero);
10. *Dissertazioni di Epitteto*;
11. *Manuale di Epitteto* (era stato discepolo attento alla sua scuola).

Modellandosi su Senofonte, scrisse su svariati argomenti con facilità d'esposizione.

ARRIO ANTONINO, lat. Arrius Antoninus
Fu console nel 69 d.C., poi amico di Nerva e di Traiano: fu nonno dell'imperatore

Antonino Pio. È il destinatario di 2 Lettere di Plinio il Giovane.

ARRUNZIO STELLA, lat. L. Arruntius Stella
Benestante della Roma imperiale (fine I sec.), amico di Stazio e di Marziale, fu nominato *consul_suffectus* nel 101 (o 102) da Traiano, si dedicò a tempo perso alla poesia: scrisse poesie amorose per una dama, di nome Violentilla, che poi diventò sua moglie (opera perduta). Marziale ricorda i suoi pranzi, non frequenti, prelibati, con pesce, frutti di mare, petti di porco, uccelli farciti.

ARSA, lat. Arsa
Si tratta di un fiume dell'Istria orientale, non lungo (23 km), abbastanza ricco d'acqua (per la confluenza di vari torrenti): sfocia nell'insenatura, lunga e stretta, del Golfo di Fiume, poco più a N di Pola. Augusto lo fissò come limite dell'Italia, inglobando grande parte dell'Istria.

ARSACE, gr. Arsàkes, lat. Arsaces
Nome di più re d'Armenia: la dinastia degli Arsacidi regnò sui Parti dal 250 a.C. all'incirca, a partire da un Arsace che a metà III sec. a. C. riuscì a staccare i Parti dal regno di Siria. Roma, allora in lotta con la Siria, ne fu soddisfatta, salvo poi a subire gravi conseguenze, quando i Parti scesero in Mesopotamia e diventarono confinanti dell'Impero. La loro presenza fu, tutto sommato, benefica in quanto riuscirono a fronteggiare per lungo tempo gli attacchi delle popolazioni nomadi che provenivano dalla Mongolia, le quali non riuscendo a sfondare la Muraglia Cinese si rivolgevano verso Occidente.

ARTABANO, lat. Artabanus
Nome di re Partici:

I. Art. I (214-196 a.C.) combatté contro i Seleucidi con varia fortuna riuscendo alla fine a stipulare un accordo.
II. Art. II (127-124 a.C.) morì combattendo nel Tibet contro una popolazione locale sospinta dagli Unni, giunti nella Battriana
III. Art. III (10-40 d.C.) fu in continue lotte con Tiridate III.
IV. Art. IV (81- 93 d.C.).
V. Art. V morì combattendo contro Ardashir, Sassanide (Artaserse), esponente dei Persiani ribelli: aveva vinto più volte gli eserciti romani, ma fu travolto dalla rivoluzione interna (224 d.C.).

ARTASERSE, pers. Ardashir
Nome del I sovrano Sassanide (Il Impero Persiano): nipote di Sasan (donde il nome di famiglia), riunì i Persiani inseriti nel Regno dei Parti: rovesciò il governo, insediò i Persiani al centro del potere: regnò dal 226 al 240 circa.

ARTEMIDORO, gr. Artemìdoros
Nome di 3 studiosi del mondo greco in epoca romana:
I Artem. di Daldi (Lidia): nato ad Efeso (nel II sec. d.C.), volle chiamarsi di Daldi (Lidia) per amore della patria di sua madre. Scrisse *Oneirokritià* (Spiegazioni dei Sogni), prima in 2, poi in 5 libri, opera apprezzata dagli Umanisti del Cinquecento, Quindi nota nel mondo moderno.
II Artem. di Efeso, vissuto a cavallo tra II e I sec. a.C.: fu autore di trattazioni geografiche: scrisse prima un *Periplo del Mare Interno* (Mediterraneo), poi trattò tutto

il mondo conosciuto in 11 libri, con notizie non solo geografiche ma anche storiche, fonte spesso citata da Strabone.
III Artem. di Tarso fu grammatico greco del I sec. a.C.: si occupò di critica letteraria, lessico, dialetti vari: resta un lessico di arte culinaria. Si citano anche un altro lessico sui comici e una raccolta di poesie bucoliche.

ARTIGIANI, lat. Artifices (compresi i professionisti)
Nel IV sec. esistono nell'Impero artigiani altamente specializzati, segno dell'apprezzamento di lavori bene eseguiti da parte di committenti danarosi, sofisticati, tesi alla perfetta esecuzione. Una legge del 337 d.C., nel concedere l'esenzione dagli impegni politici nelle singole città, elenca vari tipi di artigiani: elenca ben 34 categorie:

1. Architetti
2. Medici
3. Mulomedici (Veterinari)
4. Pictores
5. Statuarii (scultori di statue)
6. Marmorarii (marmisti)
7. Laquearii (plafonniers)
8. Lapidarii (tagliapietre)
9. Quadratarii (scalpellini)
10. Sculptores (scultori)
11. Musivarii (mosaicisti)
12. Deauratores (indoratori
13. Albarii (imbianchini)
14. Barbaricarii (indoratori a disegno)
15. Argentarii (argentari; banchieri)
16. Diatretarii (tornitori di bronzo)
17. Fusores (fonditori in genere)
18. Tignarii (falegnami)
19. Structores (muratori)
20. Scansores (pavimentisti)
21. Intestinarii (intagliatori)
22. Ferrarii (fabbri)
23. Blattarii (intonacatori di bagno)
24. Tessellarii (lav. tasselli mos.)
25. Aquae libratores (livellatori d' acqua)
26. Figuli (vasai)
27. Aurifices (orefici)
28. Vitrarii (vetrai)
29. Plumbarii (tubisti)
30. Specularii (fabbri di specchi)
31. Eburnarii (lav. d'avorio)
32. Pelliones (pellicciai)
33. Carpentarii (fabbr. di traini)
34. Fullones (lavandai)

A Roma c'erano altri mestieri cittadini:

1. Calciacoctores (calciaioli)
2. Nautae Tiberini (marinai sul Tevere)
3. Saccarii portus Romae (scaricatori del Porto di Roma)
4. Scaenarii (operatori teatrali)

5. Pistores (fornai).

ARUNTE, lat. Aruns, Arruns

I. Figlio di Tarquinio il Superbo, cacciato da Roma. col padre, morì nella selva Arsia combattendo con Bruto.
II. Figlio di Porsenna, mori nella battaglia di Ariccia, sconfitto dai Cumani.
III. Aruspice nel I sec. a.C., predisse la guerra fra Cesare e Pompeo con la vittoria di Cesare (abitava non a Roma, ma nella Lunigiana), come raccontato da Lucano e ripetuto da Dante.

ARUSIANO, lat. Arusianus Messius

Grammatico latino del IV sec., di ceto elevato, scrisse un piccolo trattato di retorica, *Exempla Elocutionis*, voci di varie strutture sintattiche in ordine alfabetico, con esempi ricavati da Virgilio, Sallustio, Terenzio e Cicerone, che mostrano la validità di questi autori anche dopo secoli.

ARUSPICI, lat. Haruspices

Gli aruspici interpretavano le interiora delle vittime. Di derivazione etrusca: fin dai primi tempi i patrizi (secondo Livio) solevano inviare i loro figli a studiare l'*haruspicina* in Etruria. Gli aruspici erano meno considerati degli auguri, ma da Cesare in poi crebbero in considerazione. Ucciso l'animale, ne esaminavano il fegato, studiato nelle varie sezioni: gli aruspici ne traevano le previsioni. Non tutti credevano nella validità delle loro risposte: Cicerone confessava di meravigliarsi che un aruspice non si metta a ridere al vedere un altro aruspice. Ma l'istituzione ebbe lunga durata, fino all'epoca di Giuliano (360 d.C.).

ASCLEPIADE di Bitinia, lat. Asclepiades

Nato a Prusa (Bitinia) attorno al 130 a.C., morì nel 40 a.C. Visse in Atene, poi dal 91 a Roma, dove insegnò retorica, poi esercitò medicina: fu amico di Cicerone. Fu il primo a distinguere le malattie in acute e croniche. Fu anche abile chirurgo. A lui si attribuisce il motto, *cito, tuto, iucunde* (presto, con sicurezza, con piacevolezza).

ASCOLI PICENO, lat. Ausculum

Capoluogo dei Piceni (v.), fu occupata dai Romani nel 286 a.C.: nel 91 a.C. provocò la rivolta dei Socii Italici, nell'89 fu ripresa con grave distruzione da Cn. Pompeo Strabone (padre di Pompeo Magno). Si riprese e restò città florida del Piceno. Conserva molte iscrizioni romane. Nel IV sec. conobbe il cristianesimo per opera di Sant'Emidio.

ASCOLI SATRIANO, lat. Ausculum

Cittadina di Puglia (prov. Foggia), famosa per la battaglia tra Romani e Pirro nel 279 a.C. Sconfitta dei Romani con la perdita di 6 mila uomini, ma grave per Pirro vincitore che perdette 2500 uomini e il campo, che era stato occupato dai cavalieri di Arpi (Foggia), accorsi in aiuto dei Romani e giunti proprio durante la battaglia. Nella Guerra Sociale (91-89 a.C.) fu saccheggiata dai Romani, come città alleata dei *Socii*. Visse tranquilla durante l'Impero e poi finì sotto i Longobardi di Benevento

ASDRUBALE, lat. Hasdrubal

Nome di parecchi personaggi Cartaginesi. Tra quelli che riguardano la storia romana ricordiamo:

I. Figlio di Annone, fu sconfitto da Attilio Regolo sbarcato in Africa ad Adi, tornando da Cartagine;
II. Genero di Amilcare Barca, lo sostituisce nel comando alla morte del suocero nel 229 a.C.: avuto il comando, allarga il dominio cartaginese in Spagna; fonda Cartagèna (Nuova Cartagine) sulla costa Mediterranea e conclude con Roma (nel 226/5) il trattato dell'Ebro, che gli lasciava libertà d'azione su tutta la destra del fiume Ebro. Morì nel 221 a.C.
III. Fratello di Annibale: Annibale successe nel comando militare al cognato Asdrubale nel 221, ma partito per l'Italia, affidò le sue veci a suo fratello. Mentre si combatteva in Italia, Publio e Cneo Scipione erano stati inviati in Spagna contro Asdrubale, il quale riuscì a batterli nel 211. Ma i due Romani ebbero come successore nel comando il giovane P. Cornelio Scipione (il futuro vincitore di Zama), il quale riprese l'offensiva, occupò Cartagèna e vinse a Becula, mostrando una ben decisa ostilità. Asdrubale si trovò in imbarazzo: di qui l'idea di venire in Italia a dar man forte a suo fratello Annibale, anche lui alle strette. Rifece il percorso di suo fratello attraverso le Alpi, ma giunto al Metauro (207 a.C.) fu fermato da entrambi i consoli M. Livio Salinatore e C. Claudio Nerone, che annientarono il suo esercito. Lo trovarono ucciso, gli spiccarono il capo, lo raccolsero in un sacco, e i soldati di Claudio Nerone lo portarono fin sotto il campo di Annibale a Metaponto per lanciarlo sotto gli occhi del fratello, troncandogli ormai ogni ultima speranza.
IV. Figlio di Giscone, combatté in Spagna, dove fu battuto ad Ilipa nel 207 a.C., e si ritirò a Cartagine. Sua figlia Sofonisba ebbe la fortuna di sposare Siface, re di Numidia: fu quindi alleato di Siface: insieme furono battuti al fiume Bagrada dai Romani nel 203. Accusato di tradimento, si avvelenò.

ASELLIONE, lat. Sempronius Asellio, -onis
Presente alla Guerra di Numanzia (134 a.C.), ebbe una visione storica molto seria: distingueva gli Annalisti dagli scrittori di storia, secondo Gellio che cita un passo della sua opera: trattò gli avvenimenti cui aveva partecipato (a Numanzia), certamente influenzato da Polibio, ormai ben noto a Roma.

ASIA, lat. Asia
Nome indicante uno dei 3 Continenti in cui si divide la Terra secondo Plinio: Europa, Asia, Africa. Tutti e tre sono mal conosciuti, con confini non chiari. L'Asia comprende, per Plinio, anche l'Egitto, comprende l'India e poi ad E c'è il deserto (solo in tempo successivo si ebbe qualche idea della Cina). Dal resto le stesse dimensioni erano state date da Erodoto: di nuovo c'era stata la conoscenza diretta raccolta dalla spedizione di Alessandro Magno, giunto fin oltre il fiume Indo e alla Battriana (Afghanistan). Il nome Asia mitologicamente era attribuito a divinità locali: in realtà sembra partorito dalla palude Asia in territorio Lidio, indicante il territorio adiacente: poi a mano a mano, dato lo sviluppo economico e commerciale della contrada, indicò tutta la regione adiacente conquistata dall'impero persiano: fu questo a segnare i connotati del nuovo impero con quel nome, perché ritenuto il primo conoscitore dell'Asia. È certo che quando i Romani ereditarono il regno di Attalo III (Pergamo) nel 133 a.C., in vista dell'allargamento auspicato, lo considerarono come primo passo nel più ampio, quasi sperduto territorio che si estendeva alle spalle. La conoscenza esatta del continente Asia si svolse nel Medioevo, soprattutto per merito degli Arabi che conquistarono ampia parte, in Persia, in India (Pakistan), fin nell'lnsulindia (Giava e dintorni).

ASIA Minor
Vasto territorio esposto lungo la costa Egea dell'Attuale Turchia. Fu già il regno di Pergamo sotto i re Attalidi. L'ultimo, Attalo III, morendo senza eredi legittimi nel 133 a.C., lasciò il regno per testamento in eredità alla *Res Publica Romana*. Roma lo gradì moltissimo, l'occupò, lo ridusse a provincia, gli diede il nome di *Asia Minor*, come primo passo per la conquista dell'Asia, aperta alle sue spalle.
Scoppiò subito la rivolta di Andrisco (v.), con la solita soluzione dello schiacciamento. Ma il fuoco covò sotto la cenere: all'invito di Mitridate, re del Ponto, gli Asiani massacrarono nell'88 a.C. un gran numero di Romani. Quindi guerra contro Mitridate, quindi ripresa dell'*Asia Minor*. Ricca di città prosperose e industriose, divenne la più doviziosa provincia romana, piena d'abitanti, di traffici, di produzione d'ogni genere: i Romani continuarono le costruzioni pubbliche, di cui oggi restano attestazioni superbe, a Pergamo, ad Efeso, a Mileto, a tanti siti che mostrano notevoli rovine (oltre una cinquantina!). Divenne provincia così doviziosa che, oltre ai mezzi materiali, offrì dal I sec. in poi una larga schiera di artisti e letterati che riempirono gli albi d'onore (cfr. il movimento Neosofistico v.). Nel suo territorio attecchì subito il cristianesimo e ne diede validi esponenti di grido. A varie sue città, di chiara consistenza greca, Roma diede il titolo di *Civitas Libera*. La provincia ebbe a soffrire nella lotta tra Pescennio Nigro e Settimio Severo: ma tutto sommato si riebbe facilmente. Da Diocleziano fu divisa in 7 provinciae:
Asia, Casia, Isole, Lidia, Frigia Prima, Frigia Secunda, Ellesponto. Queste restarono a lungo poi nell'Impero Bizantino, costituendo il suo maggior nerbo economico.

ASINARA
Isola a NO della Sardegna, fa parte di Porto Torres. Nel mondo romano si chiamò *Herculis Insula* (Isola di Ercole), nel Medioevo, a causa delle numerose insenature (*sinus*) fu detta *Sinuaria*, che poi ha dato il nome italiano che non c'entra per niente con gli asini. Fu ben conosciuta dai Romani che proprio a Porto Torres ebbero vivaci frequentazioni, detto *Portus Libisonis*.

ASINIO POLLIONE, lat. C. Asinius Pollio
Nato a Roma nel 76 a. C., ivi stesso morì nel 5 d.C. Dapprima uomo politico, poi scrittore. Contrario al I Triumvirato, diventò poi Cesariano convinto: fu con Cesare a Farsalo, a Tapso, a Munda. Nel 45 pretore, nel 44 propretore in Spagna, mantenne la Provincia in mano Cesariana. Nel 41 accettò da Antonio l'incarico di dirigere la distribuzione delle terre ai veterani: nel 40 fu ostile ad Ottaviano nella rivolta di Perugia. mentre intanto combatté i Partini in Illiria (Albania). Si staccò poi da Antonio, ma non volle accostarsi ad Ottaviano: si ritirò a vita privata, contento dei suoi studi. Scrisse una dettagliata storia del suo tempo, dal 60 in giù (opera perduta, molto apprezzata dai contemporanei). Ebbe anche il merito di aprire in Roma la prima biblioteca pubblica (idea già di Cesare). Fu padre di Asinio Gallo, console nell'8 a.C. che si sarebbe scontrato poi con l'imperatore Tiberio.

ASMONEI
Nome dato da Giuseppe Flavio ai Maccabei, la famiglia che regnò tra gli Ebrei, suppergiù dal 160 a.C. (dopo una lotta separatista contro i re di Siria, iniziata nel 168) con Gionata (riconosciuto da Roma) fino al 62 a.C., per circa, un secolo. Monarchia non forte, caratterizzata da molte lotte familiari: per rafforzare il potere si attribuirono, sull'esempio delle altre monarchie ellenistiche, anche il potere religioso, provocando violenta opposizione interna: per gli Ebrei il potere religioso apparteneva alla tribù di

Levi, che non aveva avuto nessun territorio specifico dalla divisione di Giosuè, ma solo i proventi religiosi di tutte le altre tribù. Perciò, la decisione di raccogliere anche il potere religioso, invece di rafforzare, indebolì il potere centrale, spingendo un gran numero d'intellettuali religiosi ad appartarsi per non riconoscere la presunzione regia. Dopo alterne vicende Aristobulo II, ultimo re Asmoneo, nel 63 a.C. si attirò l'ira di Pompeo, vincitore di Mitridate: egli aveva già occupato la Siria, avanzò in Palestina, assediò Gerusalemme per 3 mesi: ottenne la resa. Pompeo incorporò Siria e Palestina come unica provincia romana. Fece prigioniero il re Aristobulo, se lo portò a Roma, che poi ebbe libertà da Giulio Cesare, ma avvelenato dai Pompeiani fu a lungo conservato nel miele finché non ebbe degna sepoltura da M. Antonio.

ASPARE, lat. Flavius Aspar Ardaburius
Figlio di Ardaburio, già generale bizantino nel 425, guidò il contingente inviato via terra da Salona in Italia, dove giunse dalle Alpi Giulie. Poté entrare facilmente in Aquileia, dove già insediò Galla Placidia e il piccolo Valentiniano. Proseguì verso Ravenna, dove già si trovava prigioniero suo padre Ardaburio, ben trattato e forse bene informato sui passaggi possibili per entrare in Ravenna. Certo, Aspare vi entrò con facilità, rovesciò l'imperatore Giovanni e l'inviò prigioniero ad Aquileia, consegnandolo a Galla Placidia. Onorato con suo padre, nel 430 guidò una flotta contro Genserico a Cartagine, resistendo per vari anni. Console nel 434, combatté contro i Persiani nel 441, nel 447-50 contro Attila, nel 457 fece nominare Leone I imperatore, alla morte di Marciano: ma sorti dei dissensi, fu ucciso nel 471 mentre congiurava contro Zenone, altro generale bizantino, destinato a succedere allo stesso Leone nel 474.

ASPENDO, lat. Aspendus
Città della Panfilia (Turchia), appartenne prima ai Tolomei (Egitto), poi agli Attalidi di Pergamo, infine a Roma. Ebbe splendore durante l'Impero, attestato dai resti: un teatro del II sec., un acquedotto su arcate e altro. Decadde nel V sec.

ASPRO, lat. Aemilius Asper
Grammatico latino operante nel II sec.: commentò Terenzio, Sallustio e Virgilio, con annotazioni linguistiche attente, utilizzate da studiosi successivi. Allo stesso nome sono attribuite le *Quaestiones Vergilianae* (tesi incerta).

ASSIRIA, lat. Assyria
Ampio territorio della Mesopotamia superiore, valle del Tigri, ebbe grande splendore con la sua potenza politica dal XII sec. a.C. in poi, fino al VI sec. a.C., conclusosi con la distruzione della capitale Ninive nel 612 a.C. Fu poi occupata da Alessandro Magno, passò sotto i Seleucidi, re di Siria, infine fu presa dai Parti. Nel 116 d.C. fu presa da Traiano, ma subito dopo restituita da Adriano al re Parto. Continuò ancora sotto i Parti, ma nel III sec. diventò territorio dell'Impero Persiano.

ATALARICO, lat. Atalaricus
Re Ostrogoto, figlio di Eutarico Cillica e Amalasunta, nato nel 516, morto nel 534. Successe sul trono al nonno nel 526 (a 10 anni), sotto la tutela di sua madre Amalasunta e non regnò mai di fatto: morì a 18 anni non compiuti. La madre avrebbe voluto un regno di comune accordo tra Goti e Italiani, ma i capi Ostrogoti glielo tolsero negli ultimi anni per sottoporlo a tutti gli strapazzi militari della loro tradizione. Il ragazzo non resse: dovette reagire dandosi a stravizi. Certo s'ammalò e morì nel 534.

ATANASIO, vescovo di Alessandria
Nato ad Alessandria attorno al 295, vi morì nel 373, dopo lunga e travagliata esistenza, conosciuto in tutto l'Impero. Acuto teologo, è uno dei Padri della Chiesa, detto anche il Grande. Già diacono, accompagnò il suo vescovo Alessandro al Concilio di Nicea (325), e nel 328 gli successe nella carica. Duro e aspro di carattere, fu assalito in tutti i modi dai suoi avversari, accusato anche d'aver ucciso un vescovo eretico, Arsinio, poi ritrovato vivo. Non riuscì gradito a Costantino che, anche per ragioni politiche, nel 335 lo mandò in esilio a Treviri. Morto Costantino, nel 337 rientrò ad Alessandria, contrastato. Nel 339 fu costretto a lasciare di nuovo Alessandria, benché riabilitato in pieno nel Concilio di Serdica. Poté tornare nella sua sede solo nel 346, alla morte del vescovo ariano Gregorio di Cappadocia. Nel 354 ad Arles, 355 a Milano altro verdetto contro di lui, per le mene di Costanzo II. Nel 356 fu costretto a riparare tra i monaci del deserto presso Alessandria. Rientrò nel 362 e definitivamente nel 364 (imperatore Valente). Dal 366 in poi restò stabilmente ad Alessandria, dopo aver trascorso in esilio un totale di oltre 17 anni e mezzo. Vi morì nel 373.
Malgrado i continui trambusti scrisse varie opere di teologia, violente Orazioni contro gli Ariani e altro. Infine fu autore di una celebre biografia, "*Vita di Antonio*", un monaco egizio venerato come santo, libro che ebbe un'immensa diffusione: tradotto in latino da Evagrio di Antiochia, diventò un vero bestseller conosciuto in tutto l'Impero (Oriente, e Occidente) in un'epoca in cui il monachesimo si diffondeva ampiamente: data la sfiducia nella convulsa situazione politica, masse di persone si rifugiavano in eremi, scogli solitari, deserti: nel disagio politico, volevano salvare almeno la propria anima. Il libro di Atanasio fu largamente letto e commentato e diffuse la fama di S. Antonio eremita e anche abate.

ATAULFO, lat. Ataulfus, ted. Adolf
Morto Alarico nel dicembre 410 presso Cosenza, i Visigoti elessero senza contrasto un nuovo re, suo cognato Ataulfo, ch'era giunto con nuovo contingente Gotico dalla Pannonia, raggiungendo Alarico in Toscana. Ataulfo continuò il piano di Alarico, di non rompere del tutto coi Romani, ma di premere su Ravenna per avere il permesso d'un legittimo insediamento. Pertanto spese tutto il 411 a percorrere l'Italia, attraverso le regioni Adriatiche con la speranza di trovarvi alimento sufficiente. Ereditò gli ori saccheggiati in Roma e i prigionieri illustri, tra cui Galla Placidia. Di cui non tardò a innamorarsi profondamente. Già a Forlì, incontratosi coi messi di Ravenna, la chiese in moglie, con probabile resistenza della prigioniera. Comunque nel 412 i Visigoti erano già in Gallia, a combattere contro altri barbari a favore di Ravenna, contro l'*usurpator* Giovino di Magonza. Nel 413 una puntata su Marsiglia per poco non uccideva Ataulfo. Finalmente nel 413 poté celebrare le sospirate nozze, col suo pieno consenso, a Narbona: faceva sfilare 50 damigelle con vassoi carichi di gioielli presi a Roma e consegnarli in dono alla sposa. Nel 415 nasceva un bambino, cui veniva dato un nome romano, Teodosio. Ma il bambino in breve morì. Intanto l'atteggiamento filoromano di Ataulfo suscitava contrarietà fra i Goti: si formava una congiura e nel 416 Ataulfo venne ucciso a tradimento. Il nuovo re Sigerico riduceva a servitù Galla Placidia, costringendola a marciare a piedi. Il che suscitava commozione e rivolta in larga parte. Sigerico veniva ucciso, e al suo posto era innalzato re Vallia, autorevole e moderato, che ridava gli onori regali a Galla Placidia e riprendeva la politica di possibile accordo con l'autorità romana.

ATEIO CAPITONE, lat. C. Ateius Capito
Grande giurista, visse nelle grazie di Augusto che gli diede il consolato nel 12 e nel 5 a.C. Scrisse meno del suo rivale Labeone di cui apprezzava tutto tranne l'eccessivo e insensato spirito di libertà che lo spingeva a valutare solo il passato. Tacito conferma la *incorrupta libertas* di Labeone e l'*obsequium* di Capitone. Egli scrisse:
1. *Coniectanea*
2. *De officio senatorio*, 1 libro
3. *De Iure Pontificio*, 7 libri

Al tempo di Augusto sorsero le 2 scuole giuridiche in avverse rivalità, dette poi Proculeiana quella di Labeone, e dei Sabiniani, quella di Capitone (con nuovi accomodamenti).

ATEIO PRETESTATO, lat. L. Ateius Praetextatus
Grande letterato del I sec. a.C., nato ad Atene, ma vissuto a Roma dall'85 al 20 a.C. (giuntovi prigioniero, poi liberato): fu maestro di retorica (si disse da sè 'filologo'), fu amico di Sallustio e di Asinio Pollione. Trattò anche argomenti di pinacografia e stilò molte glosse ampiamente sfruttate da altri. Compose una vasta opera, intitolata *Hyle* = Selva, miscellanea enciclopedica in 800 libri, di cui son giunti solo pochi frammenti.

ATELLA, lat. Atella; Atellane, lat. Atellanae
Antica città Campana, posta fra Orta di Atella e S. Arpino: cadde sotto i Romani nella II Guerra Punica, ma restò fiorente, ricordata da Cicerone fra le più importanti della Campania: scomparve poi nel Medioevo, sostituita da Aversa. Fu nota nell'antichità per un tipo di farsa a maschere fisse (Atellane), Bucco, Dossenno, Macco, Pappo, con battute grossolane. Dapprima in linguaggio rozzo, dal tempo di Silla (85-79 a.C.) adattò una forma elegante quando si prese l'abitudine di rappresentare l'Atellana dopo una tragedia, con intento esilarante. Si distinsero gli autori Novio e Pomponio, noti autori di Atellane. Vivacchiò fino al I sec. dell'Impero, poi fu sopraffatta dal mimo.

ATENAGORA, gr. Athenagòras
Apologista cristiano del II sec., autore di un'"*Ambasceria per i Cristiani*" indirizzata nel 177 agli imperatori Marco Aurelio e suo figlio Commodo (coimperatore), dove scagiona i cristiani dall'accusa di ateismo e d'incesto. Scrisse anche un trattato rimasto sulla risurrezione dei morti.

ATENE, lat. Athenae, gr. Athènai
La grande città greca ricca di propria storia. Qui interessa il suo rapporto con Roma. Assalita nel 200 a.C. da Filippo V di Macedonia, Atene vide benevolmente la potenza di Roma antimacedonica, avviando buoni rapporti reciproci. Ma quando Mitridate si levò paladino della Grecità contro Silla (88-86 a.C.), subì gravi danni e un feroce saccheggio. Ma non fu degradata dalla condizione di *Civitas Libera*: in breve si rifece abbastanza: sotto Adriano (II sec.) godette della protezione imperiale, che collaborava col famoso Erode Attico ad abbellire la città regina. Già a metà del I sec. d.C. cominciò a conoscere il cristianesimo direttamente da S. Paolo. Restò sede aperta alle correnti culturali di ogni epoca: nel II sec. abbiamo dolci ricordi di Aulo Gellio, che vi studiò e conobbe vari tipi d'intellettuali. Attorno al 267 Dexippo, autore di una Storia sui successori di Alessandro Magno, si trovò in grado di radunare forze locali e resistere all'attacco degli Eruli. Nel IV sec. Atene fioriva di studi e di studenti, come ricordato dal retore Libanio che la frequentò. Agli inizi del V sec. gli studenti erano ancora numerosi, come attestato da Olimpiodoro. La scuola filosofica di Atene durò

fino al 529 quando fu soppressa da Giustiniano. Insomma Atene restò gloriosa e rispettata per tutta l'epoca romana, anche se privata dell' antico potere politico.

ATENEO, gr. Athènaios
Nato a Naucrati (Egitto), operò tra II e III sec.: scrisse di letteratura: 15 libri *Dipnosofisti* (sofisti a banchetto), forse riduzione di un'opera precedente in 30 libri: attorno a un alto personaggio romano, Publio Levio Larense, si raccolgono cultori greci - di grammatica, di medicina, di diritto, di filosofia - e discutono. Opera giunta frammentaria con varie notizie su autori greci.

ATILIO, lat. L. Atilius
Originario di Preneste (Palestrina), fu uomo di teatro, capocomico di Terenzio Afro (metà II sec. a.C.): forse è lo stesso personaggio (omonimo) che scrisse commedie (se ne ricorda un titolo, il *Misogeno*), collocato al V posto tra i migliori comici latini da Vulcacio Sedigito. Si ricorda un altro Atilio che tradusse l'*Elettra* di Sofocle, che non piacque a Cicerone.

ATLANTE, lat. Atlas
Titano, figlio da Giapeto e Climene, nell'estremo Occidente sorregge il cielo sul dorso, tenendolo con la mani: per concedergli un po' di riposo, Ercole si sottopose lui al peso dell'Orbe, per qualche tempo, espressione della benevolenza sempre da lui coltivata sia per gli uomini che per gli dèi. Ercole benigno diventò oggetto di culto per i Romani, onorato soprattutto dall'imperatore Commodo. Come tale diventò protettore di comunità umane, come l'antica *Palion* (oggi Palo del Colle), che si vantava "prole di Ercole" e conserva ancora nel rosone della sua Chiesa la rappresentazione di Ercole sottoposto alla sfera circolare dell' Orbe.

ATRI, lat. Hatria, Hadria, Adria
Cittadina in provincia di Teramo d'età preromana: conquistata dai Romani nel 290 a.C., avrebbe dato origine alla famiglia di Adriano, che si faceva discendere dagli antichi *Pretutiani*, abitanti fra Atri e Teramo.

ATTA, lat. T. Quincius Atta
Poeta latino, morto a Roma nel 70 a.C.: compose commedie 'togate' (ambientate a Roma), di cui abbiamo 12 titoli e scarsi frammenti. Apprezzato per la capacità di descrivere i caratteri morali, specialmente femminili.

ATTALO, lat. Priscus Attalus
Imperatore umbratile, creato da Alarico assediante Roma (II assedio nel nov. 409), in contrapposizione a Onorio intestardito a non cedere. Attalo era un retore ambizioso, nato nella Ionia (Asia Minore): si era distinto in Roma come letterato in genere, anche capace di scriver versi. Aveva avuto qualche carica di rilievo, tanto da meritare il titolo di *spectabilis* nel 394. Nel 398 fu inviato a Milano come ambasciatore del Senato. Nel 409, ancora ambasciatore del Senato a Ravenna, meritando dallo stesso Onorio la carica di ministro del tesoro, infine *praefectus Urbi* (di Roma). Nel nov. 409 fu addirittura nominato *Augustus*: ma non abbandonò più l'esercito di Alarico, per paura di brutte conseguenze. Seguì i Goti nelle loro scorribande. Nel 414 lo si ritrova a Narbona, presente alle nozze di Galla Placidia e Ataulfo in onore dei quali scrive un epitalamio. Poi da Ataulfo viene di nuovo nominato *Augustus*, senza seguito. Poi cadde finalmente nelle mani di Costante III che lo portò a Roma, e nel 417 lo fece

sfilare prigioniero nel trionfo di Onorio. Dopo il trionfo, Onorio gli fece tagliare la mano destra: e lo relegò nell'isola di Lipari.

ATTALO III
Fu re di Pergamo dal 136 al 133 a. C. Figlio di Eumene II, successe allo zio Attalo II. Fu uomo di studio, autore di trattati agronomici e di scienze naturali, citato da Plinio. Ma si rese odioso nel suo breve regno per la ferocia mostrata nei riguardi di parenti ed amici accusati della morte subita da sua madre e da sua moglie. Privo di eredi legittimi, stilò uno strano testamento, di lasciare tutto il suo regno come bene personale alla *res publica Romana*, senza tener conto della volontà dei sudditi. Roma gradì enormemente quel lascito: lo annesse al suo territorio come provincia e lo designò con un termine pomposo, *Provincia d'Asia Minor*, Asia Piccola, auspicando di allargarsi nell'Asia grande.

ATTE, lat. Claudia Acte
Liberta imperiale originaria d'Asia Minore, amata da Nerone e sinceramente affezionata a lui fino alla sua morte: lei e la nutrice ne curarono la sepoltura, e gl'innalzarono il monumento funebre. Nerone dovette esserne attratto sicuramente, ricevuto da lei senza mai nessuna forma di lamento. Lui aveva provveduto in tempo a intestarle un vistoso latifondo in Sardegna, la cui rendita potesse soddisfare ai suoi bisogni.

ATTI, lat. Acta, Actus

I. Nel senso di argomenti svolti furono pubblicati a partire dal 59 a.C. per disposizione di Giulio Cesare gli *Acta Senatus*, operazioni svolte nel Senato, specie di giornale d'informazione, poi aboliti da Augusto.
II. Trascrizioni di dibattito davanti ai giudici in processi importanti. Nel dibattito erano raccolti domande e risposte in forma abbreviata (vera stenografia, detta *notae Tironianae*, attribuite a Tirone, liberto di Cicerone): sviluppando le *notae*, si trascriveva l'intero dibattito processuale (conservato negli archivi dei tribunali). Si iniziò già sotto Claudio a pubblicare i testi di tali Atti, *Acta*, a scopo di memoria (s'iniziò ad Alessandria di Egitto, dove furono processati dei fanatici pagani colpevoli di gravi reati contro gli Ebrei, poi puniti). Su tale schema vennero poi fuori gli *Acta Martyrum*, relazioni processuali dei Martiri cristiani. Col tempo si preferì indicarli col termine *Passio*, *Passiones*, sofferenze subite in seguito al processo. Dal senso di "fatto compiuto" assunse quello di "processo penale". Su tale schema venne fuori una larga letteratura più o meno fantastica (racconti apocrifi), gli *Acta Petri et Pauli* (di SS. Pietro e Paolo), *A. Iohannis* (di Giovanni), *A. Andreae*, *A. Thomae*, *A. Philippi*, *Matthaei*, *Barnabae* (del IV sec.): ma fu prospera la produzione del II sec., *A. Policarpi*, *A. Iustini*, *A. Martyrum Lugdunensium* (di Lione), etc.
III. C'è la forma *Actus, us*.: *Actus Apostolorum*, del I sec., che si attribuisce a S. Luca, autore anche di un *Evangelium* Canonico. È un racconto che elenca vari momenti giudiziari, ma presenta prima molti aspetti della comunità cristiana primitiva, poi le avventure di S. Paolo fino al suo arrivo a Roma nel 62. Può considerarsi trattazione storica, vissuta direttamente dall'autore, che accompagnò S. Paolo nelle varie peripezie.

ATTICISMO E ASIANESIMO
In Grecia l'Atticismo indicò l'accettazione e la diffusione del dialetto Attico, lingua dei grandi oratori e prosatori dell'Attica (capoluogo Atene); a Roma (dal I sec. a.C. in poi) indicò l'imitazione dei grandi Oratori Attici (v.), con frasario semplice e appropriato, che a Cicerone sembrava scialbo e disanimato.
Gli si contrapponeva l'Asianesimo, tendenza opposta, attaccata al periodare ampio con frequenti cadenze risonanti. Le 2 correnti s'impancarono nelle Scuole Retoriche di Roma a fine I sec. a.C. e si combatterono con vivacità, per lungo tempo: ancora al tempo di Quintiliano, che ci dà varie indicazioni, erano vivaci e vigorose.

ATTILA, lat. Attila, got. Atta
Re degli Unni dal 434 al 453: dapprima col fratello Bleda fino al 445, poi da solo. Unificò gli Unni, sottomise varie popolazioni germaniche, creò un vasto impero dalla Scizia (Ucraina) alla pianura Ungherese. Fu in stretta unione con Aezio, generale romano, dandogli più volte soldati mercenari. Nel 441 attaccò direttamente le truppe di Teodosio II, devastando e distruggendo molte città a destra del Danubio, nel 447 gli impose una pace umiliante. Nel 449, invocato da Onoria (v.), figlia di Valentiniano III, pretendeva da Ravenna la metà della *pars Occidentis*, almeno la Gallia e Spagna. Aezio, ch'era stato sempre suo amico, ora gli si oppose. Attila nell'autunno del 450 lasciò la Pannonia e si diresse verso la Gallia: il 6 aprile 451 occupava *Metromatrix* (Mets) in Gallia, provenendo dalla valle della Mosella: aveva con sè, oltre agli Unni, i Gepidi sotto il re Arderico, gli Ostrogoti sotto 3 re Valamiro, Teodemiro e Vidimiro, Sciri, Eruli, Turingi e altri. E continuò ad avanzare lungo la Loira puntando verso Orléans. Aezio era riuscito a mettere insieme le truppe dei popoli foederati, i Franchi Salii, i Franchi Ripuarii, i Burgundi, i Celti dell'Armorica, che corsero solleciti alla chiamata. Poi giunsero anche i Visigoti. Tutti accorsero alla difesa di Orléans che, accerchiata dagli Unni, stava per arrendersi. In giugno fu il sollecito arrivo di Aezio, con forze preponderanti. Attila fu costretto a togliere l'assedio: indietreggiò sul percorso già fatto: si fermò nei pressi di *Tricassis* (Troyes) e accettò battaglia ai Campi Catalaunici. Fu battaglia furiosa: gli Unni non conoscevano sconfitte, ma ora subirono un urto violentissimo. Si parlò di 165 mila caduti! Ultima, grande vittoria romana, ma fu vera battaglia europea, la prima di tutte le stirpi d'Europa presenti nell'uno e nell'altro schieramento. Attila non insistette: l'indomani si sganciò, riprese la via del ritorno. Aezio lo tallonò, ma non lo assalì. L'anno seguente 452 Attila tornò alla carica attaccando direttamente l'Italia: investì Aquileia, poi puntò su Verona e Vicenza, ma non riuscì a entrare né in Milano né in Pavia. Piegò sul Garda e qui ricevette l'ambasceria di 3 alti dignitari, Trigezio, Aviano e papa Leone: non è chiaro il motivo, ma Attila indietreggiò. Nel 453 fu trovato morto nella sua tenda la notte stessa del suo ultimo matrimonio. Il suo impero poco dopo si sfasciò: nel 454 le varie popolazioni si rivoltavano contro gli Unni e si scontarono presso il fiume Nedao: gli Unni sconfitti si frantumarono.

ATTILIO, lat. Atilius
Nome di più personaggi:
I. Aulo A. Calatino, console nel 258 e 254 a.C., fu autore di vittorie in Sicilia durante la I Guerra Punica.
II. Caio A. Regolo (v.)
III. Aulo A. Serrano, pretore nel 192 a.C., guidò una flotta contro Antioco III: svolse poi ambascerie.
IV. Sesto A. Serrano, tribuno della plebe nel 57 a.C., fu ostile al ritorno di Cicerone

mandato in esilio.

ATTILIO REGOLO, lat. M. Atilius Regulus
Console nel 267 a.C., vinse i *Sallentini*, che pur abbandonati da Pirro e da Taranto erano rimasti in armi contro Roma; console di nuovo nel 256 (non avrebbe voluto la carica, per non sottrarre lavoro al suo campo, necessario per mantenere la famiglia: accettò solo quando gli assicurarono di farlo lavorare a spese pubbliche), si rivelò fornito di grandi doti strategiche nella battaglia di Ecnomo, distruggendo una grande flotta Cartaginese. Allora si sentì libero di ripetere il piano di Agatocle, portare la guerra in Africa. Riuscì. Avviò la marcia contro Cartagine, vittoriosa, ma all'improvviso si trovò di fronte un poderoso esercito di Greci guidato da Santippo Spartano, giunto in aiuto di Cartagine. Fu accerchiato e sconfitto: lui stesso fatto prigioniero e portato a Cartagine. I Cartaginesi però volevano la pace: pensarono d'inviarlo a Roma a perorare la causa dell'accordo. Giunto a Roma, Regolo invece di consigliare la pace, insistette fortemente sul prosieguo della guerra. Ma fedele alla parola data, non fece niente per restare: resistette alle preghiere della moglie e dei figli e tornò alla prigionia cartaginese. Qui sarebbe stato ucciso con atroci torture (che sembrano inventate). Furono vere invece le torture che sua moglie fece a due Cartaginesi prigionieri in Roma, costretti a morire lentamente in gabbiotto di piccole dimensioni. Attilio Regolo è l'eroe sempre esaltato sia per la sacralità del giuramento sia per l'attaccamento al lavoro: dal suo campicello di 7 iugeri (meno di 2 ettari) traeva sostentamento della famiglia. Esaltato in tutti i tempi, fu soggetto d'un famoso dramma del Metastasio, *Attilio Regolo*, rappresentato a Dresda nel 1750.

ATTILIO SERRANO, lat. Aulus Atilius Serranus
Pretore nel 192 a.C., comandò una flotta contro Antioco III di Siria e di nuovo pretore nel 173 rinnovò il trattato di amicizia con la Siria; nel 172 fu ambasciatore in Macedonia; nel 170 fu console.

ATTIO VARO, lat. P. Attius Varus
Forse Piceno come Labieno, occupava Osimo nel 49 a.C. quando giunse Cesare nella marcia su Roma. Fu accanito Pompeiano: fuggito da Osimo, occupò abusivamente la provincia d'Africa, scacciando l'inetto Tuberone, e la difese saldamente contro Curione, Cesariano. Difese la costa Africana per impedire lo sbarco dei Cesariani, prima di Tapso; sconfitto a Tapso, si rifugiò in Spagna e con Labieno si approntò allo scontro di Munda nel 45; furono gli ultimi Pompeiani accaniti ed entrambi morirono insieme in battaglia. A entrambi Cesare fece dare gli onori militari e onorata sepoltura.

ATTIS, lat. e gr. Atys, Attis, Attes
Divinità Frigia collegata con la dea Cibele: giovanetto bellissimo, sposava la figlia del re Mida, provocando la gelosia della dea Agdistis che disturbava la festa rendendo furiosi tutti i convitati. Era il simbolo dello sconvolgimento sessuale. Catullo si sofferma (n. 63) sullo sconvolgimento del giovane: Attis, preso da furore religioso, si recide i genitali. Sbollito il furore orgiastico, raggiunge la riva del mare e lamenta la sua sciagura. Senza patria, senza genitori, senza onori, senza virilità, con l'orrore per la nuova vita di sacerdote di Cibele. Allora la dea incita i suoi leoni ad assalire il giovane che, spaventato, si nasconde di nuovo nel bosco attiguo pronto ai nuovi ministeri. Catullo umanizza il personaggio e ne coglie il comportamento contraddittorio.

AUFIDIO BASSO, lat. Aufidius Bassus
Autore (I sec. d.C.) di una Guerra Germanica (*Bellum Germanicum*) e di una *Storia Contemporanea* (dalla morte di Cesare alla morte di Tiberio, 44 a.C. - 37 d.C.), continuata poi da Plinio il Vecchio in 31 libri, *A fine Aufidii Bassi*, aggiungendo la storia successiva.

AUFIDIO MODESTO, lat. Aufidius Modestus
Filologo romano, di fine I sec. d.C., contemporaneo di Plutarco: ricordato per un commento ad Orazio.

AUFIDIO VITTORINO, lat. Aufidius Victorinus
Console nel 183 sotto Commodo, era stato amico di M. Aurelio, che nel 162 l'aveva inviato in Germania a respingere i Catti. Poi fu proconsole in Africa, rendendosi noto per la sua severità. Fu amico di Frontone che gli riconosce superiorità giuridica e grande onestà: ci ha lasciato di lui un tratto lusinghiero: senso della famiglia, affabilità, varietà dei suoi talenti, abitudine a praticare tutte le attività dello spirito.

AUGURI, lat. Augures
In origine: 5, poi 9 (4 patrizi e 5 plebei). Vestivano la *trabea* (tunica con lista rossa), impugnavano il *lituus* (bastone ricurvo), esercitavano la *divinatio*, l'interpretazione dei segni celesti. Questi erano dati:
ex avibus, dagli uccelli, volatili in genere,
ex quadrupedibus:, dal correre dei quadrupedi,
ex tripudiis, dai polli becchettanti,
ex diris, presagi di cattivo augurio,
ex coelo, fulmini e temporali.
Gli auguri accompagnavano anche gli eserciti: la loro risposta vincolava l'azione del comandante; il che spesso portava a grave discordia nella direzione, come avvenne alla battaglia del Trasimeno (217 a. C.), perduta per colpa di Flaminio, che non volle dar retta al responso degli auguri.

AUGUSTA, lat. (Colonia) Augusta
Nome di molte città antiche dato in onore di Augusto: ecco le principali:
I. *A. Bagiennorum*, Bene Vagienna (prov. Cuneo)
II. *A. Emerita* (Mèrida, Spagna)
III. *A. Praetoria*, Aosta
IV. *A. Rauricorum*, Augst (Svizzera)
V. *A. Suessionum*, Soissons
VI. *A. Taurinorum*, Torino
VII. *A. Treverorum* (Treviri, Trier in Germania)
VIII. *A. Vindeliciorum*, Augusta, Augsburg (Baviera, Germania)
IX. *A. Viromandorum*, Saint-Quentin (Francia)

AUGUSTALIA, it. feste in onore di Augusto
Furono istituite quando tornò Augusto da un lungo viaggio in Oriente, 12 ott. 19 a.C. (quando morì Virgilio). Festivo solo quel giorno, quando fu consacrata l'ara alla Fortuna Reduce. Nell'11 a.C. si aggiunsero i Giuochi che poi sotto Claudio continuarono dal 3 al 12 ottobre, *Ludi Augustales*.

AUGUSTEO, lat. Augusteus
Si disse il mausoleo funebre costruito nel 28 a.C. da Augusto per sè e la sua famiglia nel Campo Marzio, un tumulo conico terminante con la sua statua in bronzo, circondato da alberi sempre verdi. Vi furono seppelliti molti membri della sua famiglia, i Giulio-Claudii, dei Flavii e di Nerva. Ma fu esclusa la figlia Giulia, maledetta per sempre dal padre. L'ingresso ebbe due pilastri con l'iscrizione delle *Res Gestae Divi Augusti*, che oggi esiste ancora trascritta su due Tavole infisse sulla parete del tempio di Apollo, ancora visibile ad Ankara (Ancyra, detta *Tabula Ancyrana*.

AUGUSTO, lat. Augustus, gr. Sebastòs

1. Nacque nel 63, 23 sett. a.C. da Ottavio e da Atia, nipote di Cesare: suo nome fu *C. Octavius*. Molto giovane attirò l'attenzione di Cesare, che se lo portò in Spagna nel 45 e al ritorno lo inviò ad Apollonia (città ora scomparsa dell'Albania) col pretesto dello studio, in realtà per sondare e preparare un nuovo fronte di guerra che doveva partire dalla Macedonia e puntare contro i Daci. Era da pochi mesi ad Apollonia quando seppe l'uccisione di Cesare (15 mar. 44) appena avvenuta. Seppe anche che Antonio aveva letto in pubblico il testamento, che indicava erede universale proprio lui Ottavio e in secondo luogo lo stesso Antonio. Immediatamente si precipitò in Italia, sbarcando non a Brindisi per timore di tranello, ma in porticciuolo più a sud (forse a S. Cataldo di Lecce). Visitò sua madre a Puteoli, che gli consigliava di non accettare l'eredità di Cesare, ma lui proseguì ben deciso per Roma, a reclamare il dovuto.
2. Accettato il testamento, diventò *C. Iulius Caesar Octavianus*. Ottaviano dové battersi prima con Antonio, che lo vedeva come un intruso: assoldò 3 legioni a Capua a proprie spese, si fece dare il potere proconsolare (aveva solo 20 anni!) e si fece mandare contro Antonio nel 43, col quale si scontrò a Modena. Da nemico si tramutò in collega del II Triumvirato (con Antonio e Lepido); in 3 afferrarono il potere, ricorsero a feroci proscrizioni, si liberarono dei rispettivi nemici, e nel 42, lui e Antonio si recarono a Filippi per debellare l'opposizione armata di Bruto e Cassio. Poi Antonio restò in Oriente, Ottaviano tornò a Roma. Qui egli dovette espropriare le terre da dare ai veterani, frenare la rivolta di Lucio Antonio, avviare difficili rapporti con Antonio, servendosi della diplomazia di Mecenate e dell'arte militare di Agrippa. Nel 36 eliminò Sesto Pompeo, chiudendo per sempre coi Pompeiani. Nel 31 il fragile accordo con Antonio s'interruppe: quindi guerra reciproca: battaglia di Azio, vittoria di Ottaviano che inseguì Antonio e Cleopatra in Egitto, costringendoli a suicidarsi: occupò l'Egitto e restò unico padrone dell'Impero. Portò in Italia l'oro del tesoro Egizio: pagò tutti i debiti, avviò i suoi rapporti regolari con la *res publica*. Per tanti motivi, nel genn. 27 gli fu dato dal senato il titolo di *Augustus*, a lui molto gradito.
3. *Caesar Augustus* fu ormai il suo nome definitivo. Di fronte allo stato non volle prendere nessun titolo regio, nessun apparato regale: volle restare semplice cittadino: eminente, fornito di varie cariche, che gli permettessero la difesa pubblica. Pertanto egli si arrogò le seguenti cariche:
    I. l'*imperium maius et infinitum*, il potere militare come generalissimo al di sopra di ogni altro generale, senza limiti né di spazio né di tempo;
    II. il *principatus*, come *princeps senatus*, senatore decano con la facoltà di indire l'assemblea come e quando volesse, d'impostare il discorso iniziale, e di trarre la conclusione: anche la facoltà di scioglierlo e ricostituirlo mediante la *cooptatio*;
    III. la *tribunicia potestas*, il potere dei tribuni rappresentanti del popolo, con la

prerogativa di proporre leggi e la sacralità della persona: pertanto egli diventava sacro e inviolabile. Ne derivarono parecchi aspetti giuridici: l'avocazione dell'*appellatio ad populum* ora passava *ad Caesarem*; il *crimen laesae maiestatis*, l'offesa ricevuta da un privato diventava offesa a persona sacra, e così via.

4. Alla morte del pontefice massimo Emilio Lepido nel 13 a. C. assunse anche questa carica: diventò il regolatore ufficiale di tutte le pratiche religiose (re e papa insieme!).

In tal modo Augusto ebbe immensi poteri, senza mai assumere nessun titolo regio. Anzi si vantò di riportare lo stato nella formula antica, col riconoscimento di tutte le cariche tradizionali (che invece furono svuotate di contenuto).
In tale condizione, Augusto poté regnare felicemente: ormai tutte le guerre successive furono compiute dai suoi generali (per lo più estratti in famiglia) e lui poté badare alle grandi e molteplici costruzioni avviate in Roma e un po' dappertutto anche in Italia. Il tutto gli fu possibile per gl'immensi poteri politici, ma anche per le immense ricchezze accumulate (v. *Patrimonium Principis*), che gli permettevano di spendere senza chiedere niente a nessuno. Unico suo cruccio fu la ricerca dell'erede, perché non aveva figli maschi. Pensò prima a Marcello, figlio di sua sorella Ottavia, che però morì subito, poco più che ventenne. Poi pensò ad Agrippa, marito di sua figlia Iulia: non contento, si adottò i 2 nipoti Caio e Lucio, che presero il nome di Caio e Lucio Cesare: ma Agrippa morì il 12 a.C., Lucio nel 2 d.C. e Caio nel 4 d.C. Allora finalmente scelse Tiberio, un Claudio, figlio di sua moglie Livia, fedele senza dubbio, una di carattere diverso, forse mai amato. Comunque, assistito proprio da Tiberio, morì a Nola il 19 ago. 14 d.C. La salma fu portata a Roma e qui ebbe esequie solenni, con l'apoteosi (v.). Ebbe anche gusto di scrivere: a noi è giunto il famoso *Index rerum a se gestarum atque impensarum* (elenco delle sue imprese e spese), detto *Monumentum Ancyranum* perché inciso su 2 ampie lastre piazzate sul muro esterno di un tempio d'Apollo, ora Moschea al centro di Ankara (*Ancyra*), trascritte nel XVII sec. da studiosi austriaci - la più grande di tutte le iscrizioni (*Regina Inscriptionum*), poi continuamente ripubblicata e studiata con ogni cura-.

AULULARIA, it. La Pentolaria,
Commedia famosa di Plauto: titolo derivato da *Aulula* (Pentola), dove è nascosto un tesoro che subisce varie peripezie: commedia dell'Avaro beffato, che ha ispirato molti autori moderni (cfr. *L'Avare* di Molière).

AUREA AETAS, it. L'Età dell'Oro
Mito poetico, legato all'immaginaria Era di Saturno. Ampia descrizione la leggiamo in Tibullo l, 3, 35 ss,: "Come si viveva bene sotto re Saturno... Il pino (= la nave) non aveva violato le onde cerulee né aveva offerto ai venti la vela spiegata... In quel tempo il forte toro non subiva il giogo né il cavallo mordeva il freno con la bocca, nessuna casa aveva la porta, nessun campo aveva i limiti a segnare i confini. Da sé le querce offrivano il miele e da sé le pecore offrivano il latte. Non eserciti né litigio né guerre c'erano, né il fabbro crudele foggiava le spade". Si costruiva con la fantasia il mito dell'innocenza, della felicità del mondo primitivo. E ci si augurava che tornasse un'altra volta, come aveva espressamente auspicato Virgilio nella IV Ecloga. Era la reazione alle guerre devastanti che crescevano e sembravano non aver mai fine, fino all'avvento d'Augusto, divenuto unico padrone dell'Impero nel 30 a.C.: più si soffriva, più si sognava la pacifica età dell'oro. Un'età mitica, esistente solo nella fantasia dei poeti.

AURELIA, lat. Aurelia Via
Famosa via romana, usciva dall'odierna Roma, Ponte Sant'Angelo, e portava sulla costa Tirrenica, toccando Pisa, Genova, fino ad Arelate (Arles) sul Rodano.

AURELIANO, lat. L. Domitius Aurelianus
Morto Claudio il Gotico, succede il fratello Quintilio, che però non è riconosciuto dai soldati: gridano invece imperatore un altro generale, Domizio Aureliano, che regnò dal 270 al 275. Era nato da famiglia umile nel 214/215 in Dacia (altri dicono a Sirmio), aveva percorso brillante carriera militare. Da imperatore, fu energico e tempestivo. Respinse i Vandali in Pannonia, gli Iutungi giunti in Italia (a Fano e sul Ticino), respinse i Goti (ma abbandonò la Dacia), Si accomodò con Zenobia a Palmira, in Gallia batté le truppe di Tetrico ed eliminò l'*Imperium Galliarum.* Poi corse a Palmira, ancora ribelle, distrusse l'oasi e fece prigioniera Zenobia (v.): così riunificò l'impero. Celebrò il trionfo nel 274, mentre si costruiva attorno a Roma la celebre muraglia ancora esistente (Mura Aureliane), per assicurare la sua difesa contro altri eventuali assalti barbarici. All'interno rafforzò la dignità imperiale, attribuendole carattere divino. Intervenne per il primo nelle questioni ecclesiastiche a proposito dell'eresia di Paolo di Samosata: egli appoggiò le decisioni del vescovo di Roma e d'Italia. Ma non fu filocristiano: anzi volle rafforzare la religione solare, già praticata da Eliogabalo, dichiarandola religione di stato, uguale per tutti in quanto il dio Sole è ben visibile e assolutamente innegabile, dando grande rilievo alla festa del 25 dicembre, *Dies Natalis Solis Invicti* (giorno di nascita del Sole Invincibile). Regnò 5 anni, ma lasciò una traccia profonda: fu il vero restauratore dell'Impero, eliminando la piaga (non del tutto) dei pretendenti. Mentre si approntava ad una campagna contro i Persiani, presso Bisanzio fu ucciso dai suoi ufficiali. Resta il ricordo nelle grandiose Mura Aureliane ancora esistenti a Roma e nella città di Orléans da lui ricostruita nel 273, arricchita di edifici monumentali (perciò detta *Colonia Aurelianensis*).

AURELIANO, politico, lat. Aurelianus
Personaggio affermatosi alla corte di Costantinopoli, prima sotto Teodosio I, poi sotto Arcadio, protetto da sua moglie l'Augusta Eudossia. Fu *praefectus praetorio* in Oriente, console nel 400 a Costantinopoli, consegnato a Gaines per evitare un attacco alla Città, riuscì a fuggire e nel 402 rivestito nei suoi poteri.

AURELIO, lat. Aurelius
Nato attorno al 391, fu vescovo di Cartagine e morì attorno al 430. Fu in rapporto epistolare con Paolino di Nola, Giovanni Crisostomo e Agostino di Tagaste, che gli dedicò il *De opere monachorum*, importante testo che prelude alle future riforme sui monaci tenuti a produrre per procacciarsi il proprio alimento. Aurelio scrisse varie *Epistole* (a noi giunte) sulla condanna di Pelagio e sul suo discepolo Celestio.

AURELIO VITTORE, lat. Sex. Aurelius Victor
Storico romano del IV sec.: fu governatore della *Pannonia Secunda* e *praefectus Urbi* sotto Teodosio. Autore di una trattazione storica, *Caesares*, gli imperatori da Augusto al suo tempo (360), con attenzione ai dati biografici: tra le sue fonti si cita Svetonio. Aggiunte a quest'opera sono due trattazioni:

1. *Epitome de Caesaribus*, opera anonima, rielaborazione dello scritto di Aurelio Vittore. Collegate con questa sono altri 2 scritti anonimi:
2. *Origo gentis Romanae*;
3. *De viris illustribus urbis Romae.*

Questi testi costituirono nel Medioevo un vero testo di storia Romana di facile consultazione.

AUREOLO, lat. Aureolus
Nato in Dacia, raggiunse i più alti gradi militari: combatté contro l'usurpatore Ingenuo, poi contro i 2 Macriani, infine contro Postumo in Gallia. Per le sue doti militari fu gridato imperatore e diventò anche lui usurpatore contro l'imperatore Gallieno. Fu eliminato da Claudio il Gotico presso il ponte sull'Adda che ne conserva il nome, Pontirolo (*Pons Aureoli*), oggi Canonica d'Adda.

AURUNCI, lat. Aurunci
Popolazione italica ben delimitata, stanziata a cavallo tra Lazio e Campania, con al centro il Liri (Garigliano), il cui maggiore abitato fu Sessa Aurunca (limite estremo meridionale la catena del Massico). Spesso vengono identificati con gli Ausoni (è comune lo scambio della s in r: cfr. *Lases*, *Lares*). Ma non pare: gli Ausoni sono comunque in età preistorica, gli Aurunci in età storica, su area molto più ristretta. Fu loro il territorio compreso fra Cassino e Minturno (sulla costa di Scauri erano resti di mura ciclopiche fino agli anni '70 del XX sec.)
Gli Aurunci furono vivaci avversari dei Romani, molto più accaniti dei Campani: combatterono contro Roma nel 505 e nel 495 a.C. e poi ancora nel IV sec. a.C., finché non furono sottomessi. Sessa (Suessa) Aurunca rimase città notevole: quando fu tracciata la Via Appia a valle, fu creato uno svincolo di raccordo con la città: esiste ancora un ponte di questo svincolo quasi alle porte della città moderna, ponte su un avvallamento.
Sessa fu la ben nota città natale del poeta Lucilio.

AUSONI, lat. Ausones
Popolazione stanziata tra Lazio Sud e stretto di Messina: erano Italici, come risulta dai reperti archeologici. Spesso sono identificati con gli Aurunci, forse falsamente. Comunque, il nome fu adoperato spesso da scrittori greci e latini per indicare genericamente i più antichi abitatori dell'Italia: Italia stessa detta Ausonia.

AUSONIO, lat. Decimus Magnus Ausonius
Letterato di spicco, nato a Burdigala (Bordeaux) attorno al 310, morì poco dopo il 393. Prima retore in patria, dal 367 chiamato a Treviri da Valentiniano I per seguire gli studi di suo figlio Graziano. Fu onorato di cariche pubbliche: *praefectus* di Gallia, poi d'Italia, e infine console. Quando Graziano fu ucciso nel 389, tornò nella sua Burdigala. Fu praticamente maestro di corte, fornito di eleganza stilistica, di molta bonomia, di compiacimento (non profondo, mai drammatico). Era cristiano, ma all'acqua di rose. Ampio conoscitore di testi latini tradizionali amava le citazioni, tendeva a contentare tutti, sempre con sorriso professorale. Ricordiamo alcuni suoi scritti:

1. *Bissula*, in onore della giovane Germanica avuta in regalo come schiava, da lui subito liberata, graziosa, attenta, vezzosa nello sforzo di pronunciare le parole latine;
2. *Parentalia*, epigrammi d'occasioni;
3. *Commemoratio professorum Burdigalensium*, ancora epigrammi;
4. *Ephemeris*, specie di diario in versi;
5. *Mosella*, il suo capolavoro: un poemetto in 403 esametri, con la descrizione d'un viaggio da Bingen a Treviri, con la rappresentazione vivace delle località e dei

colli ricoperti di vigneti che costeggiano il fiume Mosella (che poi si getta nel Reno a Coblenza). Vera nota originale nella letteratura latina, per le descrizioni di paesaggi nordici, nuovi nella produzione latina.

AUSPICIUM, it. Auspicio
Da *aves-specium* (v. *specio*, io vedo), vedere gli uccelli, trarre previsione dal volo degli uccelli: pratica d'origine etrusca, eseguita in Roma con zelo. Anche in senso lato: *auspicia caelestia*, osservazioni dei fulmini e tuoni, *auspicia pullaria*, osservazioni sul mangiare dei polli sacri. Auspici maggiori erano presi nel *templum* (spazio delimitato sotto una tenda, di notte, tra massimo silenzio). Erano pratiche prese sul serio: quando il console Flaminio fu gravemente sconfitto da Annibale al Trasimeno, si disse che la disfatta fosse accaduta perché il comandante non aveva dato peso agli *auspicia* negativi.

AUSSENZIO, lat. Auxentius
Nato in Cappadocia (data ignota), morì a Milano nel 374. Vescovo ariano, fu imposto a Milano da Costanzo II per sostituire il vescovo cattolico Dionisio, provocando non poca contrarietà nel clero d'Occidente. Aussenzio continuò a pontificare prima con l'appoggio di Costanzo II, poi con l'appoggio di Giustina, madre e tutrice del giovanissimo Valentiniano II. Giunse indenne fino alla morte nel 374, quando scoppiarono nuovi torbidi in Milano per la nomina del nuovo vescovo: vi fu coinvolto il governatore Ambrogio, che fu gridato vescovo dalle due fazioni in lotta.

AUTARI, lat. Flavius Autharis
Dopo il lungo interregno seguito alla morte di Clefi (nel 574) fu eletto re dei Longobardi suo figlio Autari nel 584, per respingere i Franchi invasori: resistette validamente sia ai Franchi che ai Bizantini, sempre forti a Ravenna. Occupò Brescello; si alleò col duca di Baviera, sposandone la figlia Teodolinda (forse nel 589). Sembra che mirasse a tutta l'Italia fino allo Stretto di Messina. Minacciato dalla nuova alleanza ostile di Franchi e Bizantini, si chiuse in Pavia (590): riuscì ad accordarsi coi Franchi, spezzando la loro alleanza coi Bizantini. Morì nel 591. Diede nuovo slancio ai Longobardi e maggiore unità, molto difficile a crearsi fra gente riottosa, ancora incapace di controllarsi in vista di rafforzamento collettivo.

AUXERRE, lat. Autessiodurum
Città gallica, diventò poi romana: nel III sec. fu avviato il cristianesimo. Nel Tardo Impero fu occupata dai Franchi attorno al 502, che ne fecero una sede di cultura.

AVELLINO, lat. Abellinum
Città Irpina, sorgeva sull'area della moderna Atripalda: occupata da Roma, ebbe una colonia, legata a Livia, moglie di Augusto, che doveva possedere un grande latifondo proprio nella valle che ospita la città moderna. Fu sede vescovile: nel V sec., fece poi parte del ducato Longobardo di Benevento.

AVIANO, lat. Avianus
Scrisse 42 favole esopiche, dedicandole a Teodosio I: valore poetico scarso, abilità metrica nel distici, che però non si addicono alle favole.

AVIANO VINDICIANO, lat. Avianus Vindicianus
Medico del IV sec., apprezzato da S. Agostino. Scrisse molto: sono rimaste una lettera

ad_Valentinianum e ricette varie, derivate da una raccolta, sui rimedi. Altre lettere *ad Pentadium*, un'epitome sulle malattie femminili.

AVIENO, lat. Avienus
Poeta latino discendente da Musonio Rufo (sotto Nerone), nacque a Bolsena nel IV sec., ma visse a Roma: 2 volte proconsole: produsse molti versi, fu felice marito e uomo onesto. Compose una riduzione dei:

1. *Fenomeni di Arato*, già tradotta da Cicerone e da Germanico;
2. *Descriptio Orbis Terrae*, in 1393 esametri, riduzione della *Periegesi* di Dionigi Alessandrino (età di Adriano);
3. *Ora Maritima*, poema in senari giambici: descrive le coste del Mediterraneo.

Si era accinto anche a sintetizzare in senari giambici l'*Eneide* e le *Storie* di Tito Livio.

AVIGNONE, lat. Avenio
Città della Provenza: nella zona sorsero prima insediamenti greci che innalzarono templi a Ercole e ad Artemide. Occupata dai Romani, fu splendido *municipium* della prov. Narbonese. Nel V sec. passò ai Burgundi, poi nel 508 posseduta dagli Ostrogoti di Ravenna, finché non cadde in mano ai Franchi.

AVILA, lat. Abila
Città Ispanica (Vecchia Castiglia), a quasi 1200 m di altezza, oggi celebre per il culto di S. Teresa. Nel mondo romano fu splendido municipio, resa famosa dalla storia di Priscilliano (e suoi seguaci), ricco signore ispanico, cristiano interprete d'una rigida moralità, vescovo di Avila. Costretto a emigrare, si recò a Bordeaux, allargando la sua cerchia: ma fu giudicato eretico e condannato a Treviri nel 386 (v. Priscilliano). Ma i suoi seguaci durarono ancora per varie generazioni.

AVITO, lat. Eparchius Avitus
Grande aristocratico di Gallia, collaboratore di Aezio, *praefectus praetorio* di Gallia, alla morte di Petronio Massimo (455) fu acclamato imperatore ad Arles. Ripresa la Pannonia, venne a Roma e riconosciuto collega di Marciano imperatore d'Oriente, ma l'anno dopo (456), per influenza di Ricimero, il senato lo dichiarò decaduto. A Piacenza, deposte le insegne imperiali, ebbe salva la vita, e fu fatto vescovo di Piacenza. Ma poco dopo, nel tentativo di fuga segreta, fu intercettato e ucciso dai soldati di Ricimero.

AZIA, lat. Atia
Nipote di Cesare, nata da sua sorella Giulia sposata con M. Azio Balbo: fu madre di Ottaviano (Augusto). Celebrata in seguito per la sua cultura, l'avrebbe trasmessa scrupolosamente anche al figlio.

AZIO, lat. Actium
Promontorio greco (Acarnania) con porto sul Golfo di Ambracia (ora Arta). Nelle sue acque avvenne il 2 sett. del 31 a.C. la famosa battaglia fra le due flotte (ciascuna di circa 400 navi) di Ottaviano, comandata da Agrippa, e di Antonio. Fu battaglia confusa, donde fuggì anzi tempo la nave-comando di Antonio e Cleopatra: le altre si arresero, provocando la resa anche delle forze terrestri Antoniane, disperando nella riuscita. Non fu grande battaglia, ma decisiva. Ottaviano e Agrippa inseguirono Antonio prima in Grecia, poi in Egitto, dove poi sconfissero le deboli forze rimaste e occuparono il Paese con estrema facilità. A ricordo della vittoria Ottaviano ingrandì il

santuario esistente di Apollo Actius e rinnovò ludi ginnici e musicali, *Actiaka*, spostando però la sede nella vicina Nicopoli.

AZIO BALBO, lat. M. Atius Balbus
Nonno materno di Augusto: aveva sposato Giulia, sorella di Cesare: furono quindi genitori di Azia, madre di Ottaviano (futuro Augusto). Dové seguire una carriera politica, se nel 59 a.C. fu uno dei 20 *praetorii* (insigniti di carica pretoria) inviati in Campania per le distribuzioni delle quote agrarie dell'Agro Campano (di Capua) ai veterani di Pompeo.

B

BABILONIA Egizia
I suoi resti sono nei pressi del Cairo: si disse fondata da prigionieri Babilonesi. I Romani ne fecero una fortezza, detta *Babylon*, che poi cadde nelle mani degli Arabi nel VII sec. e la rafforzarono: il sultano di Egitto è indicato dal 'Novellino' e dal Boccaccio come "soldano di Babilonia".

BABILONIA (in Mesopotamia)
Regione che prese il nome dalla città di Babele (detta anche Babilonia) in Mesopotamia inferiore, città estesa e importante all'epoca di Sargon (2350-2294 a.C.); nel 538 a.C. cadde sotto i Persiani, passò poi sotto i Seleucidi di Siria, infine cadde nelle mani dei Parti nel 141 a.C. Alla caduta di Gerusalemme (70 d.C.) diede ricetto a molti Ebrei ivi rifugiati. Nel 116 d.C. fu occupata da Traiano, che ne fece una provincia imperiale (Babylon), ma dopo qualche anno il muovo imperatore Adriano la restituì ai Parti. Diventò poi Persiana nell'Impero sassanide.

BACAUDI, lat. Bacaudae
Nome indicante contadini Gallici ribelli a colorazione nazionale, gente che lavora nei campi, ma che non sopporta più d'essere maltrattata e si rivolta in forma clamorosa: una Jacquerie ante litteram. Il movimento fu chiaro nel 286, così clamoroso da indurre Diocleziano a inviare Massimiano, suo *Caesar*, a sedare la rivolta in Gallia. Massimiano si comportò con saggezza: riuscì a calmare i ribelli, mostrò le forze, ma non ne abusò, concedendo il perdono a chi tornasse al suo lavoro. Ovviamente, dovette fare delle concessioni accettabili. La soluzione riuscì gradita a Diocleziano, che vide la soluzione senza spargimento di sangue. Ma l'episodio fece epoca: di tanto in tanto i Bacaudi potevano emergere. La Gallia restò terra scottante. I Bacaudi non si estinsero. Nel 407 avvenne un altro episodio clamoroso: Saro il Visigoto, tremendo guerriero, tornando da Arles con ricco bottino, fu sorpreso tra le Alpi dai Bacaudi e costretto a lasciar tutto per salvare la pelle. Nel 414 altri Bacaudi operano in Aquitania. Nel 435 emerge un grande movimento Bacauda, organizzato da Tibattone, uomo colto (era medico), che diede nuove basi, accogliendo non solo i contadini, ma anche elementi servili anelanti a libertà. E non chiudendosi nel solo territorio Gallico, ma estendendosi anche fuori, come in Spagna. Il movimento di Tibattone durò a lungo, malgrado duri interventi governativi. Ci furono scontri nel 437, poi più duri nel 441, quando già interessava anche la Spagna. A combatterli furono inviati uomini capaci, come Merobaude nel 443, che però fu richiamato per ordine dello stesso imperatore, Valentiniano III. Pare che questi, vedendo aggiunta la complicazione Manichea, abbia deciso di fare smettere la lotta ai Bacaudi, per timore che diventassero Manichei. Insomma i Bacaudi, contadini ribelli, segnarono una lunga pagina nella storia dell'Impero.

BACCANALI, lat. Bacchanalia
I Baccanali erano riti in onore di Bacco, dio del vino, in origine riservati alle donne, poi estesi agli uomini: d'origine greca, diffusi in Italia Meridionale, erano giunti a Roma in forma clandestina: vennero alla luce nel 186 a.C. in modo fortuito che provocò regolare inchiesta. Un oscuro *sacrificulus*, specie di missionario ellenico, li aveva diffusi in Etruria all'indomani della II Guerra Punica, tra 200 e 190 a.C.,

penetrando fino a Roma. L'inchiesta indicò almeno 4 sacerdoti del culto Bacchico, 2 fratelli romani Marco e Caio Atinii, L. Opiternio Falisco e Minio Cerrino Campano. Quest'ultimo era figlio di Annia Paculla, che era stata sacerdotessa del culto finché c'era stata limitazione alle donne. Da ricordare che gli abitanti di Capua, ripresa nel 210 a.C. dopo essersi data ad Annibale, erano stati tratti da Capua e relegati in Etruria: quindi i riti Bacchici clandestini erano passati dall'Etruria alle porte di Roma. Le autorità romane non se n'erano accorte: ma nel 186 a.C. avvenne la clamorosa scoperta, in seguito a una delazione privata, che ne mostrò un numero rilevante e il contenuto ideologico: che non si limitava a semplice superstizione, ma incideva sul tessuto sociale: gli adepti credevano, e miravano, all'uguaglianza di tutti gli uomini, alla solidarietà umana, quindi a rovesciare tutta la piramide della società del tempo poggiata su larga base schiavistica, dominata da singoli padroni autoritari. Risultò un movimento politico pericolosissimo, anche per la sua vastità. Il console Sp. Postumio (185) si recò un Puglia per constatare la reale consistenza, e qui trovò abbandonata la colonia romana di *Sipontum*, trovò abbandonata anche quella di *Buxentum* (Policastro) e la diffusione dei riti Bacchici in quasi tutto il Meridione. Tornato a Roma promosse la più dura repressione. Fece inviare un *supplementum* di coloni sia a *Sipontum* che a *Buxentum*, fece diffondere il *Senatus Consultum de Bacchanalibus* (Disposizione senatoriale) in tutto il Sud (si è trovata una copia nel 1640 a Terina, Tiriolo, tra Catanzaro e Nicastro), e represse con estrema durezza: inchiesta non solo in Roma, ma dappertutto nel Sud, numerosi arresti e più numerose condanne a morte. Fu la prima persecuzione religiosa-politica ricordata nella storia romana.

BACCO, lat. Bacchus, gr. Backhos
Altro nome (diventato più comune) del dio Dioniso, sia in greco che in latino, dio del vino: a Roma detto anche *Liber*, rappresentato col tirso, corona d'edera e la tazza. Al suo culto sono legati i Baccanali.

BAHRAM, pers. Bahram
Re Sassanide di Persia dal 273 al 276. Gli successe Bahram II, dal 276 al 293: fu battuto dall'imperatore Probo che giunse fino quasi alle porte di Ctesifonte, la capitale, ma morì all'improvviso: poi nel 283 dovette stipulare una pesante pace con Diocleziano vincitore.

BAIA, lat. Baiae
Centro urbano della Penisola Flegrea sul Golfo di Pozzuoli: come questa, fu approdo dei Cumani. Nel I sec. a.C. diventò sede di villeggiatura dei Romani facoltosi: fu riempito di ville principesche, con pavimento spesso riscaldato dalle acque sulfuree sotterranee. Diventò anche sede di bagni pubblici. Molti nomi di Roma repubblicana e imperiale sono legati a Baia e dintorni fino a Pozzuoli (Mario, Silla, Cicerone, Cesare, Augusto, Tiberio, Agrippina, Nerone, Adriano, Alessandro Severo, Simmaco, etc.) Nel 59 d.C. avvenne a Baia l'episodio atroce del matricidio, Nerone fece uccidere sua madre Agrippina.

BALBINO, lat. Decimus Caelius Calvius Balbinus
Imperatore romano nel 238. Era nato nel 178, era senatore autorevole, uno dei 20 senatori addetti all'amministrazione dell'Impero. Nel 238 fu innalzato al trono dell'Impero, insieme a Pupieno. I due imperatori furono subito in disaccordo, mentre intanto Pupieno riusciva a disperdere le forze di Massimino. Balbino era rimasto a Roma, intento agli affari civili. Dopo 99 giorni fu assalito dai pretoriani e cadde

immediatamente.

BALBO, lat. L. Cornelius Balbus

I. Nato a Cadice (l sec. a. C.), collaborò con Pompeo contro Sertorio, tanto da meritare la *Civitas Romana*. *Praefectus fabrum* (comandante del Genio) di Cesare, si attirò gli strali degli *Optimates* che l'accusarono di estorta cittadinanza (nel 54), ma difeso da Cicerone fu assolto. Nella Guerra Civile si schierò validamente con Cesare e poi con Ottaviano (Augusto) che nel 40 gli assicurò il consolato (primo console non nato in Italia).

II. Suo nipote, dello stesso nome, fu da Cesare assegnato questore della *Hispania Ulterior* (Siviglia); nel 21-20 fu proconsole in Africa, condusse una campagna contro i Garamanti, ottenendo il trionfo nel 19; costruì in Roma un teatro nell'l1 a.C. che danneggiato da un incendio fu restaurato sotto Tito: esisteva ancora nel IV sec.

BALDASSARRE, gr. Baltàsar

Nome di re Assiri-Babilonesi, poi di uno dei 3 re Magi (persiani) che entrano nel racconto della fanciullezza di Gesù.

BALEARI, lat. Baleares Insulae

Colonizzate dai Fenici, furono colonie cartaginesi, che vi fondarono la città di *Ebusus*, nome che indicò poi l'isola di Ibiza. Furono occupate dai Romani nel 121 a.C., per iniziativa di Q. Cecilio Metello, detto perciò *Balearicus*. Da Augusto furono legate amministrativamente al *Conventus* di Cartagine Nova (Cartagena). Dal 46-45 a.C. le isole furono dominate dai Pompeiani sfuggiti alla disfatta di Tapso, fino alla nuova disfatta subita a Munda. Le Isole restarono sotto Roma fino all'occupazione dei Vandali (inizio V sec.). Travolti i Vandali da Belisario nel 533, passarono sotto i Bizantini, che le tennero fino al 798 quando caddero in mano agli Arabi.

BALTICO, lat. Balticum mare

La I spedizione romana nel M. Baltico fu operata nel l0 a.C., consolato di Fabio Africano e Iullo Antonio, ordinata da Augusto. L'affidò a Druso, figlio di sua moglie Livia Drusilla che l'aveva avuto dal primo marito Cl. Tiberio Nerone: fratello quindi del futuro imperatore Tiberio. Druso circumnavigò lo Jutland (*Paeninsula Cimbrica*) e penetrò nel Baltico. Nel 16 d. C. fu da Tiberio inviato Germanico (figlio di Druso) a domare i Chatti con una flotta di 1000 navi costruite sul Reno, che riuscì a penetrare nell'Elba: ebbe conoscenza dell'ambra (lat. *sucinum*, gr. *elektron*). Nerone poi (54 -68) volle valorizzare l'ambra inviando, via terra da Aquileia, fino alle rive del Baltico un cavaliere romano per raccogliere e introdurre a Roma l'uso dell'ambra scopo di profumare e abbellire l'anfiteatro. Da allora l'ambra fu ampiamente conosciuta a Roma e adoperata per vari usi, di profumo e di medicamenti.

BAMBINI

Secondo l'antico *ius gentilicium*, appena nato il bambino era posto davanti ai piedi del padre, seduto: se il padre si alzava e sollevava il neonato con le proprie mani, questo era riconosciuto come figlio suo: se non lo sollevava, il bambino veniva esposto agli animali famelici. Dunque l'esposizione dei bambini indesiderati non era reato: al riguardo non esisteva nessun problema giuridico. Costantino fu il primo sovrano che sollevò il problema: anzitutto nel 315 riconosce la liceità della vendita. Ma nel 322 offre addirittura sussidi ai genitori particolarmente bisognosi e raccomanda la raccolta

dei bambini esposti a qualunque scopo, sia destinati a servitù sia ad altra funzione, pur che si provveda al loro nutrimento.

BARBA e CAPELLI, lat. Barba et Comae
In origine i Romani, come tutti i primitivi, lasciavano crescere barba e capelli in piena libertà: il famoso Cincinnato era detto così per la sua arruffata (certamente non curata) capigliatura. Ma dal IV sec. a.C. a contatto coi Greci di Cuma, cominciarono sia a portare i capelli corti che a radersi la barba. Scipione Africano si radeva tutti i giorni, Claudio Marcello, conquistatore di Siracusa, si fece effigiare sulle monete senza barba. In Roma si aprirono subito le barbierie (*tonstrinae*) gestite da barbieri di professione (*tonsores*). La moda di radersi durò a lungo: Cesare si radeva accuratamente e preferiva veder rasati i suoi soldati. L'usanza durò fino a Traiano: con Adriano rinacque la moda di farsi crescere la barba. Questa diventò usuale nel III sec.: diventò estesa a tutti, malgrado il volto rasato di Costantino. Col tempo barba e capelli si allungarono sempre più: nel V sec. saranno lunghi "alla Unna": i barbari non curavano certo barba e capelli: i Longobardi furono detti così per la barba lunga (Lang-bard = Barba-lunga).

BARBARI, lat. Barbari, gr. Barbaroi
Per i Greci, barbari erano gli stranieri parlanti linguaggio diverso, incomprensibile: quindi barbari erano contrapposti agli Elleni, senza distinzione sul grado di civiltà. A rigore anche i Romani per i Greci erano barbari. I Romani presero il vocabolo, lo affibbiarono a tutti quelli che non parlavano il loro latino, escludendo i Greci, sempre rispettati, ritenuti grandi maestri in ogni forma culturale: quindi l'applicavano a popolazioni sottosviluppate, ai Germani, a tutti gli altri popoli primitivi, caricando il vocabolo di più ampio significato: "incomprensibile il linguaggio, il comportamento, il modo di vivere". Cesare non chiama mai barbari i Galli: ma Cicerone dice che Cesare ha battuto i barbari. Col tempo barbaro assunse il senso d'incivile: S. Paolo distingue "Greci e Barbari, sapienti e insipienti". Nel IV sec. l'impero è cristiano, mentre i 'barbari' sono pagani: si spostò quindi il significato sulla contrapposizione tra cristiano e pagano. Come Barbari non sono mai considerati gli Ebrei, invece i Musulmani saranno sempre considerati barbari pagani. In tempo successivo barbaro prenderà i connotati morali, di ferocia, rozzezza, incapacità di vivere civile.

BARCELLONA, lat. Bàrcino, ònis
Città Ispanica (dei Lacetani), fu romana già durante la II Guerra Punica, poi fu colonia, col nome di *Iulia Faventia Augusta Pia*. Dipendeva dal *Conventus Tarraconensis*: non raggiunse mai l'importanza di Tarragona. Nel IV sec. conobbe il ritiro di S. Paolino, che poi venne in Campania. Nel V sec. fu occupata dai Visigoti. Infine cadde sotto i Franchi, che la fecero capoluogo della *Marca Hispanica*.

BARCIDI, lat. Barcidae
Famiglia di Amilcare Cartaginese, detto Barca che nella sua lingua significa "lampo", epiteto che designava la sua capacità di capire tutto immediatamente e di prendere le dovute disposizioni. Il soprannome passò ai suoi figli, Annibale e Asdrubale.

BARDESANE, lat. Bardesanes, sir. Bar Daysan
Personaggio singolare di cultura aperta tra Oriente e Occidente. Nato a Edessa attorno al 154, vi morì attorno al 222. Visse alla corte di re Abgar IX, con profonda conoscenza della cultura occidentale: conobbe il cristianesimo, che accostò alle idee di

accentuato dualismo proprio dell'Oriente. Agli Occidentali sembrò ennesimo esponente dello gnosticismo: comunque sembra abbia esercitato qualche influenza sul pensiero di Mani, ideologo religioso successivo. Fu anche autore di libri diffusi: a noi è giunto il suo "Dialogo delle leggi dei Paesi", in cui sviluppa il concetto della varietà dei singoli Paesi, affetti dalla libertà d'opinioni: da ciò deriva la molteplicità delle nazioni, realtà che andava diffondendosi anche in Occidente, dove sembrava svanita l'idea dell'universalità romana a favore delle *nationes*, che mostravano ormai un loro volto ben preciso.

BAREA SORANO, lat. Barea Soranus
Storico romano del I sec. d.C. (morto nel 66), *consul suffectus* nel 52, accusato come filosofo stoico di aver partecipato alla congiura contro Nerone, fu da lui condannato a morte con sua figlia Servilia che aveva consultato i 'maghi' sull'esito del processo in corso: benché si difendesse con forza, gli cadde addosso la condanna proprio in senato nel 66 d.C.

BARI, lat. Barium
Città della Peucetia (nell'antica Apulia), ricordata già da Teopompo (IV sec. a. C.), nel III sec. fu valorizzata dai Romani nelle Guerre Illiriche. Nodo stradale della regione, accoglieva un ramo (breve tratto) della Via Minucia, poi Traiana (dal l09 d.C.) che passava per Modugno, legandosi a Bitonto, raccoglieva il tracciato costiero verso S fino ad Egnatia, quindi a Brindisi. Vi giunse nel 37 a.C. il poeta Orazio con la Commissione plenipotenziaria diretta a Brindisi. Nel 67 d.C. vi fu relegato Silano per ordine di Nerone e poi ucciso; fu sede di diocesi cristiana (primo vescovo accertato Gervasio nel 347). Passò sotto gli Ostrogoti nel VI sec., poi ai Bizantini.

BAR-KOCHEBA, lat. e gr. Bar-Chochebas Simon
Capo carismatico della rivolta ebraica scoppiata nel 132 d.C., quando Adriano ricostruì Gerusalemme all'uso romano e vi innalzò il tempio di Giove Capitolino (la chiamò Elia Capitolina). Fu una rivolta violentissima scoppiata in più luoghi dell'Impero (anche a Creta e Cirenaica), provocando una grande strage nel mondo pagano. La rivolta sembrò riuscire tanto che Bar-Kocheba coniò proprie monete. Adriano vi mandò a domarla prima C. Giulio Severo, che fu sconfitto, poi Sesto Giulio Severo che riuscì a domarla completamente. Bar-Kocheba, nella disperazione, si uccise (anno 135) nella fortezza di Betar. Recentemente (nel 1947) è stata trovata una sua lettera autentica, con altri documenti sulla rivolta, in una grotta presso il M. Morto. Dopo tale rivolta, la Palestina restò tranquilla: gli Ebrei sciamarono ampiamente per tutto l' Impero Romano e per le città dell'Impero Partico.

BARLETTA, lat. Baruli
Nell'antichità fu l'approdo di *Canusium* (Canosa), esistente già nel III sec. a. C.: vicina alla foce dell'Ofanto, subì l'interramento del suo sbocco. Nel Tardo Impero conobbe l'arrivo degli Ostrogoti, poi dei Bizantini, infine dei Longobardi di Benevento. Acquistò grande importanza in pieno Medioevo. Dell'epoca Tardo Impero conserva una grande statua d'imperatore bizantino, pare di Eraclio.

BARTOLOMEO, lat. Bartholomaeus, aram. Bar-Tholmay, figlio di Tolmai
Uno dei 12 Apostoli scelti da Gesù: avrebbe svolto la sua missione in Oriente, India, Etiopia, Asia Minore, Armenia: il suo martirio sarebbe avvenuto a Martiropoli (Mesopotamia) dov'erano le sue reliquie, poi portate a Darae dall'imperatore

Anastasio I: di qui poi passarono a Lipari nel 580, infine a Benevento nell'838: una parte sarebbe stata donata ad Ottone III che l'avrebbe portata a Roma (particolare sempre negato dai Beneventani).

BASILICA, lat. Basilica
Edificio imponente, rettangolare, con navata centrale, affiancata da 2 (o 4) minori, divise da colonne o pilastri: elevata nel foro, era centro di riunioni, affari, perfino sede di giudici. Ne parla ampiamente Vitruvio. La prima fu elevata a Roma nel 184 a.C. da Catone (basil. *Porcia*), seguita da un'altra *Fulvia et Aemilia* nel 179 a.C., poi la *Sempronia* nel 170 a.C., quindi la *Iulia*, iniziata da Cesare e terminata da Augusto. Traiano nel 112 d.C. elevò la *Ulpia*, ed altre ancora. Fuori Roma ebbero basiliche Pompei (restano ampi basamenti), Alatri, Fano, Ercolano, Ostia; in Africa l'ebbe Leptis Magna, Theveste e così in altre provincie. Sul modello delle basiliche si modellarono le prime chiese a partire dall'esempio di Costantino: fu scartato il tempio pagano, aperto, si preferì l'edificio chiuso della basilica, adatto alla concentrazione e all'istruzione religiosa. In breve Roma e l'Italia si riempirono di basiliche a scopo religioso.

BASILICI, gr. Ta Basilikà
Compilazione voluta da Basilio I (812-886), imperatore di Costantinopoli. Fu compilazione giuridica condotta sui testi da Giustiniano: perciò trapassarono nomi e concetti dei giuristi anteriori a Giustiniano, dall'antica produzione giuridica. La compilazione vale come fonte ausiliaria per la conoscenza del diritto romano.

BASILIDE, filosofo, lat. Basilides
Filosofo stoico, nato a Scitopoli, operante sotto Antonino Pio: fu maestro di M. Aurelio.

BASILIDE, lat. Basilides
Maestro Gnostico del II sec. d.C.: aprì una scuola ad Alessandria, continuata da suo figlio Isidoro. Scrisse un Vangelo *secundum Basilidem*, con un commento in 24 libri (abbiamo solo qualche frammento): le sue teorie erano ancora seguite nel IV sec., poi si fusero col Manicheismo.

BASILIO di Cesarea, detto il Grande
Santo, dottore della Chiesa, fondatore dei monaci Basiliani. Nato a Cesarea di Cappadocia (oggi Kaiseri) attorno al 330, vi morì nel 379. Figlio di santi (Basilio ed Eumelia), fratello di santi (Gregorio di Nissa e Pietro di Sebaste), studiò prima a Cesarea, poi a Costantinopoli, infine ad Atene, dove si legò in amicizia con Gregorio di Nazianzo. Tornò a Cesarea e insegnò retorica: ma ricevuto il battesimo, viaggiò ampiamente in Egitto, Siria, Palestina, Mesopotamia, per conoscere la vita ascetica degli eremiti, che poi volle attuare in un suo possedimento lungo il fiume Iris, raggiunto dal Nazianzeno. Dal vescovo Eusebio di Cesarea fu ordinato prete, ma in discordia con lui tornò al suo eremo. Svolse larga attività teologica, mentre intanto dava vita a vari cenobi non in concorrenza con quelli di S. Pacomio: ai suoi monaci imponeva obbedienza al direttore spirituale, lavoro manuale per sostentarsi, studio della Bibbia e la preghiera. Il loro ordinamento è raccolto nei *Moralia*, nelle Regole Lunghe, nelle Regole più brevi. Ma oltre agli scritti precettistici Basilio produsse altre opere di gran peso teologico:

1. Confutazione dell'Apologia dell'empio Eunomio;

2. Sullo Spirito Santo, un vero trattato;
3. Epistolario: 366 lettere che dànno notizie interessanti sul proprio tempo.

I monaci dell'ordine da lui fondato ebbero immenso sviluppo non solo sul piano religioso, ma anche su quello artistico: essi disseminarono splendide pitture in larga parte dell'Anatolia, dovunque si collocassero, pronti a riprodurre con vivaci colori l'ambiente del loro ritiro, come si vede nelle numerose chiese rupestri di Gorem (Cappadocia), solo una delle tante sedi dei monaci Basiliani.

BASTARNI, lat. Bastarnae
Tribù germaniche stanziate in seguito lungo la Vistola, in Ucraina e in Galizia. Spesso si scontrano coi Romani della Dacia. L'imperatore Probo permise a 100 mila di passare sulla destra del Danubio (Dobrugia) e coltivare i campi, con la preoccupazione di far rifiorire l'agricoltura imperiale.

BATAVI, **BATAVIA,** lat. Batavi, Batavia
Popolazione germanica fra Mosa e Reno (nell'attuale Olanda): furono assoggettati da Druso nel 10 a.C. e restarono fedeli a Roma fino al 69 d.C., quando Giulio Civile li spinse alla rivolta sognando di costituire uno stato intermedio tra Gallia romanizzata e mondo Germanico.
La rivolta fallì: Civile fu subito eliminato: i Batavi tornarono al giogo romano. Ebbero città fortemente romanizzate: *Ulpia Noviomagus* (Nimega) e *Arenacum* (Rindern). Attorno al 300 d.C. furono attaccati dai Franchi ed eliminati.

BATONE, lat. Baton
Nome di 2 capi Balcanici di 2 popoli differenti, entrambi ribelli contro Roma nel 6 d.C.

I. Capo dei Dalmati, che resistettero circa 3 anni (6-9 d.C.): a combatterli fu mandato Tiberio, il futuro imperatore, che non li affrontò, ma protrasse tanto le operazioni da farli arrendere per stanchezza: prese prigioniero Batone e lo confinò a Ravenna, mentre intanto aggregava all'Impero tutta la provincia Dalmata.
II. Capo dei Breuci (Pannonia) che si accodò alla rivolta dei Dalmati, ma prolungandosi le operazioni si scontrò con gli alleati e fu ucciso nell'8 d.C. Anche la Pannonia fu incorporata nell'Impero. La 'Guerra Dalmatica' suscitò in Roma molta paura perché svolta in regione vicina all'Italia.

BATTAGLIA NAVALE
Normalmente le flotte fenicie e greche si affrontavano a vicenda con l'aiuto di rostri: si mirava allo squarcio delle navi avversarie oppure si mirava ad infrangere i remi, per immobilizzare il natante: ma questo era possibile fra le navi di diversa grandezza, le piccole potendo infilarsi nello spazio libero delle grandi e produrre la frantumazione dei remi (successe a Salamina nel 480 a.C.). Ma nella prima battaglia navale dei Romani contro i Cartaginesi fu operato l'impiego dei *corvi*, ponti levatoi mobili che agganciavano la nave avversaria, l'immobilizzavano e permettevano l'abbordaggio. Era una tattica tipica dei pirati: i pirati miravano a depredare, i Romani miravano alla distruzione dell'equipaggio nemico: combattenti o no, tutti uccisi. Danno gravissimo per Cartagine che dové assoldare a pagamento nuovi equipaggi. Vincente sì, ma fuori norma, assolutamente brutale. Si chiese Polibio come mai Roma, da potenza terrestre, poté tramutarsi brevemente in potenza marittima, non considerando che i Romani da tempo solcavano i mari (come risulta dal I Trattato con Cartagine), mercanteggiavano, pirateggiavano anche, e per la guerra contro Cartagine poterono contare su navi e

uomini sia dell'Etruria che della Magna Grecia: finalmente non ebbero scrupoli di ricorrere a sistemi pirateschi per scontri di guerra.

BATTRIANA, lat. Bacthra (la capitale)
Regione corrispondente all'incirca al moderno Afganistan, conquistata da Alessandro Magno nel 329 a.C.: fu indipendente a metà III sec. a.C.: era nominata talvolta dai Romani (che non vi giunsero mai) come ultima terra conosciuta in Asia: cfr Verg. *Aen*. 8, 688 *ultima Bactra*.

BAVIERA-AUSTRIA
Provincia *Raetia-Vindelicia*, poi indicata col solo nome di *Raetia*: cap. *Colonia Augusta Vindeliciorum* (Augusta, ted. Augst, a nord di Monaco di Baviera). Comprendeva Baviera, Svizzera Occidentale, Tirolo e Sud-Tirolo, fino a Bressanone. Con poche città. Dopo Diocleziano fu divisa in 2: *Raetia Prima*, *Raetia Secunda*. Nel VI sec. la contrada cadde sotto i Franchi. Figlia di Garibaldo, duca e re di Baviera, sarà Teodolinda, poi regina dei Longobardi in Italia.

BEAUVAIS, lat. Caesaromagus
Città Gallica, capoluogo dei Bellocaci (da cui poi si nominò), nel 52 a.C. si ribellò e fu ripresa da Cesare: si romanizzò, fu sede vescovile (Tardo Impero), occupata dai Franchi.

BECULA, lat. Baecula
Città di Spagna, presso l'odierno Lunares, teatro di una grande battaglia del 208 a.C. fra Asdrubale, fratello di Annibale, e Scipione (poi Africano). Asdrubale riuscì a sfuggire con gravi perdite, con l'impressione di non potersi più battere.

BEDRIACUM
Oggi Calvatone presso Cremona, sulla via per Mantova. Nel 69 d.C. furono svolte 2 battaglie nei paraggi: la I fu tra i seguaci di Otone e i seguaci di Vitellio, con disfatta di Otone che si suicidò; la II tra i seguaci di Vitellio e i seguaci di Vespasiano. Entrambe con stragi orrende. Fu scelto quel luogo d'incontro proprio per la facilità dei viveri a disposizione.

BEIRUT, lat. Berytus
Città antica, capitale del Libano. Diventò romana nel I sec. a.C., come colonia con diritto italico nel 15 a.C. Diventò centro di studi ad alto livello, celebre per la sua scuola di diritto romano, durata per tutto l'Impero. Distrutta dal terremoto nel 529, fu rialzata, ma nel 635 cadde in mano agli Arabi.

BELGI, lat. Belgae
Estesa popolazione Celtica del Nord-Est della Gallia, comprendeva numerosi gruppi e occupava un territorio molto più esteso del moderno Belgio. Posto a N della Senna e dell'altipiano di Langres, occupava l'intera vallata della Mosa e della Schelda, l'intero attuale Lussemburgo e l'Olanda meridionale. I Belgi partivano dalle coste della Manica (i Veliocassi a Rouen), gli Ambiani (Amiens), gli Atrebati (Arras), i Morini (Fiandre Occ.), seguivano i Remi (Reims), i Nervii (nel Hainaut), gli Atuatuci sulla Mosa (Namur e Liegi), i Treviri nel Limburgo, i Menapii (tra Schelda e bassa Mosa). Erano ben 12 popoli collegati che potevano mettere insieme 307 mila combattenti, come attestato da Cesare: molti si presentavano amici dei Romani, altri come i Nervii

erano nemici ostinati: il più gran pericolo ai Romani fu creato da Ambiorige nel 54 a.C.

BELISARIO, gr. Belisarios
Grande generale di Giustiniano, nato al confine fra Tracia e Illiria attorno al 500 circa, morì a Costantinopoli nel 565. Già d'alto grado, fu inviato da Giustino contro i Persiani e li vinse a Dara nel 530, ma fu sconfitto l'anno seguente. Richiamato a Costantinopoli, nel 532 domò la rivolta della Nika. Nel 534 guidò la spedizione contro i Vandali d'Africa, occupò il loro regno con grande vittoria. Nel 535 guidò la spedizione contro gli Ostrogoti d'Italia: sbarcò a Catania, occupò facilmente la Sicilia, passò sul Continente, ebbe solo lieve intoppo a Napoli, occupò Roma, dove fu assediato per un anno da Vitige. Questi dovette poi ritirarsi verso Ravenna: vi fu sconfitto, e nel 540 dovette arrendersi: Belisario occupò la capitale, fece prigionieri i reali e se li portò a Costantinopoli (Vitige e sua moglie Matasunta). Fu quindi inviato sul fronte Persiano, costringendo il nuovo re Cosroe I alla pace. Ma fu destituito. Nel 542 rimandato in Italia con poche forze contro Totila: non riuscì a frenarlo per scarsezza di mezzi: quindi richiamato a Costantinopoli nel 548. Nel 559 difese la città contro gli Unni. Nel 562 fu accusato di cospirare contro Giustiniano, ma fu prosciolto. Fu senza dubbio un grande generale attorniato da molti rivali invidiosi, onesto e bonario. Certamente fu molto aiutato dai maneggi di sua moglie Antonina. Fu celebrato da un suo vivo ammiratore, lo storico Procopio, che pur non lesina varie maldicenze sul suo conto.

BELLONA, lat. Bellona
Antica dea della guerra (*bellum*), onorata in Roma, dove Appio Claudio le innalzò un tempio nel 296 a.C., accanto al Circo Flaminio: ebbe sacerdoti i Bellonarii: la dea si presentava armata di lancia e di frusta.

BENACO, lat. Benacus
Nome latino del Lago di Garda, sede della villa di Catullo.
Nomi degli altri laghi italiani: *Verbanus* (L. Maggiore), *Larius* (L. di Como), *Sebinus* (L. d'Iseo).

BENEDETTO da Norcia, lat. Benedictus
Santo, fondatore dei Benedettini. Nato a Norcia attorno al 480, morì a Montecassino dopo il 546. Le prime notizie storiche sono considerate quelle date da Gregorio Magno nel II lib. dei *Dialogi*. Nato da famiglia nobile e facoltosa, studiò a Roma, ancora famosa per l'insegnamento della retorica al tempo di Teoderico Ostrogoto: ma lui l'abbandonò ben presto per rifugiarsi tra i monti di Affile, già sede di altri eremiti. Chiamato a dirigere un cenobio a Vicomaro, l'abbandonò per l'indisciplina dei monaci, e si rifugiò presso Subiaco (Sacro Speco). Raggiunto da vari discepoli, vi edificò ben 12 monasteri, sorretto da 2 discepoli Mauro e Placido. Ma perseguitato da un prete, Fiorenzo, sloggiò e si portò a Cassino (attorno al 520): sull'altura attigua, dove sorgeva un tempio pagano, innalzò 2 oratori, dedicati a S. Martino e a S. Giovanni Battista, nonché un monastero visitato nel 542 da Totila, appena eletto re degli Ostrogoti. Nelle vicinanze innalzò un monastero femminile, affidato alla direzione di sua sorella, S. Scolastica. Di qui venne fuori la *Regula* che può considerarsi il Codice della vita monastica del mondo occidentale. Essa è composta da un *Prologo* e 73 *Capitoli*, giunta a noi sia autografa sia in copia sia nel Codice di S. Gallo. Fissa il concetto di svolgere durante la giornata sia le preghiere rituali sia

un'attività lavorativa (*Ora et Labora*). Fermo il principio fondamentale, lascia liberi i monaci di dedicarsi a qualunque attività produttiva, di loro piacimento (non individuale, ma trascelta dalla comunità). Le comunità benedettine ebbero un successo straordinario, per tutto il Medioevo e oltre, anche oggi ben piantate. Possono già raccogliere un immenso materiale atto a documentare le loro attività. Non soltanto materiale, ma anche e soprattutto culturale ad alto livello. Legate alla Chiesa di Roma, furono sempre i suoi difensori, perciò rivali nell'Italia del Sud dei frati Basiliani legati a Costantinopoli, di cultura e operosità diverse. Varie sedi Benedettine diventarono centri di cultura da cui attinsero ampi territori, come quello di Cava dei Tirreni.

BENEVENTO, lat. Beneventum
Col nome di *Maleventum* vide nel 275 a.C. la vittoria definitiva dei Romani su Pirro, conclusiva contro di lui e i Tarantini. I Romani ne cambiarono il nome in *Beneventum* e nel 268 vi installarono una colonia, creando una specie di seconda Roma. Valorizzarono l'incrocio delle principali strade che attraversavano l'intera mezza Italia a Sud di Roma. Nel 42 a.C. vi fu un'aggiunta di veterani: Augusto vi aggiunse l'intero territorio della Valle Caudina. La città ebbe splendore di movimenti e attività redditizia: Traiano vi fu onorato col famoso Arco (ancora esistente) per aver realizzato a sue spese il nuovo braccio dell'Appia, detta *Via Traiana*, da Benevento a Brindisi attraverso la Puglia. Godè la protezione dei Severi. Dal IV sec. fu sede di governo della provincia *Samnium*. Tale restò sotto gli Ostrogoti. All'arrivo dei Longobardi (con Zottone) diventò capoluogo del loro Ducato, trasformato poi in Principato da Arechi III (cognato di Carlo Magno). Comunque vari monumenti d'epoca romana sono ancora visibili: oltre l'Arco di Traiano, ha un rispettabile Teatro romano, un ponte sul fiume Sabato e vari altri resti.

BEOZIA, lat. Boeotia, gr. Boiotìa
Regione centrale della Grecia, a Nord di Atene, cap. Livadia. Eccelse nel mondo antico la città di Tebe, che per un decennio (sotto Pelopida ed Epaminonda) fu egemone della Grecia (371-362 a.C.). Morti i 2 grandi statisti, resistette la Lega Beotica che però fu battuta dai Macedoni. Quando i Romani s'insediarono in Grecia (II sec. a.C.) la Beozia era sfinita. Plinio nel ricordarla (3,25) sa dire di Tebe solo "patria" di Bacco e di Ercole. Era famoso il *saltus Citaeronis*, complesso montuoso sacro al culto di Bacco.

BERENICE, città, lat. Berenice
I. L'antenata della moderna Bengasi (Cirenaica).
II. Il gran Porto del M. Rosso, le cui rovine sono a circa 35 km da Ras Banes: città fondata da Tolomeo II Filadelfo nel 275 a.C., che le diede il nome di sua madre. In epoca romana (da Augusto in poi) fu il porto di accoglienza di tutti i numerosi prodotti provenienti dall'Oriente (seta e spezie), ampiamente richiesti nell'Impero: il porto fu perciò collegato sia col Nilo mediante una pista carovaniera custodita sia con altri centri collegati al Mediterraneo.

BERENICE, principesse Ebraiche
I. Figlia di Salomè, sorella di Erode I, sposò il cugino Aristobulo: fu madre di Agrippa I fratello di Giulio Alessandro.
II. Figlia di Agrippa I, re di Giudea, sposò prima Marco, poi lo zio Erode di Calcide, poi (nel 48 d.C.) convisse con suo fratello Agrippa III. Di lei s'innamorò Tito quando fu in Giudea (67-70 d.C.) e con lei tornò a Roma vincitore, forte-

mente criticato per tale relazione. Sul personaggio abbiamo una tragedia di Racine, *Tito et Bérénice* del 1670.

BERENICE, regina, lat. Berenice
Nome di varie regine e principesse dell'Egitto Tolemaico: la più famosa fu Berenice II, figlia di Magas, re di Cirene, che sposò nel 247 a.C. l'erede Egizio, futuro Tolomeo III: diventata regina, consacrò nel santuario presso Canopo la sua chioma, come voto per il ritorno del marito dalla guerra contro la Siria. Questa sparì: e sorse la leggenda che fosse vista sollevata in cielo a formare la costellazione detta Chioma di Berenice. La leggenda fu cantata dal poeta Callimaco, nato a Cirene anche lui, sistemato ormai a corte sotto la protezione della regina: la "Chioma di Berenice" ebbe successo poetico, fu tradotta poi in latino da Catullo. Morto il marito nel 222, suo figlio Tolomeo IV fece assassinare la madre per paura ch'ella preferisse suo fratello Magas.

BERGAMO, lat. Bergomum
Città dei Celti Cenomani, sovrapposta secondo Plinio su una città precedente: fu poi tranquillo municipio romano della *X Regio*. La città precedente sarebbe stata chiamata Parra degli Orumbivii (Orobici), distrutta poi dai Galli invasori, ma se ne conservava il nome.

BESTIA, lat. L. Calpurnius Bestia
Console nel III a.C., fu incaricato di combattere Giugurta, ma si lasciò comprare da lui, concedendogli pace favorevole. Nel 109 a.C. i Romani dovettero arrendersi per opera del traditore corrotto da Giugurta: fu così evidente la corruzione che poi in Roma si giunse alla punizione esemplare.

BETICA, lat. Baetica
Oggi Andalusia, solcata dal fiume *Baetis* (Guadalquivir): territorio della *Hispania Ulterior*, divisa poi da Augusto (attorno al 25 a.C.) in 2 province, *Lusitania* (cap. *Emerita*, oggi Merida) e *Baetica*, suddivisa in 4 distretti con capoluoghi *Gades* (Cadice), *Hispalis* (Siviglia), *Astigi* (Ecija) e *Corduba* (Cordova). Augusto la classificò *provincia senatoria* (cioè retta dal Senato). Varie sue città furono colonie o municipi, con propria amministrazione, o *foederatae* o *liberae*. L'intero territorio diede ai Romani non solo vantata opulenza, ma anche uomini di alto prestigio, gli imperatori Traiano e Adriano, scrittori famosi come Seneca, Lucano e Columella.

BETLEMME, lat. Betleem, ebr. Bet-Lehem (Casa del Pane)
Cittadina a 8 km a S-W di Gerusalemme, a 770 m l/m, ma più o meno spianata, con larghi vigneti. Fu la patria di David, figlio di Jeffe, notabile del posto. Tra gli Evangelisti Matteo accenna alla nascita di Gesù a Betlemme, Luca la descrive più ampiamente, gli altri non dicono niente. C'è una serie di Vangeli, detti Apocrifi, che descrivono la fanciullezza di Gesù: nessuno parla di Betlemme. Gesù è sempre indicato come Nazareno: condannato a morte, la targa ufficiale imposta sulla croce è "Gesù Nazareno". Anche nei 2 Vangeli di Matteo e di Luca, Betlemme non viene mai più indicata: Gesù si sente forestiero a Gerusalemme, non vi s'insedia: dopo l'ingresso trionfale sull'asina, si trattiene più giorni, ma la sera si ritira a Betania, dove partecipa all'Ultima Cena. Insomma la scelta di Betlemme sembra problematica: sembra dettata dall'opinione corrente che il Messia debba provenire da Betlemme, come erede diretto di Davide, sicuramente Betlemita.

BEVAGNA, lat. Mevania
Città Umbra percorsa dalla Via Flaminia. Diede i natali (forse) al poeta Properzio. Nel 69 d.C. Vitellio, attaccato a Mevania, tentò di frenare la corsa dei Flaviani verso Roma. Fu sede di vescovo nel IV sec., ricordata sicuramente dal 487 al IX sec. Devastata dai Longobardi, decadde. Ebbe un teatro laterizio del I sec. d.C. e le terme con mosaici.

BEZIERS, lat. Baeterrae
Città della Francia Meridionale, ebbe da Cesare una colonia di veterani della VII Legione col nome *Iulia Septimanorum Baeterrae*: restò città eminente per tutta l'epoca imperiale: sede vescovile nel III sec., nel IV sec. diede il nome di *Septimania* alla regione circostante. Entrò nel regno Visigoto tra V e VII sec. Svariate vicende successive, tra cui la strage dei suoi abitanti Albigesi operata da Simone di Monfort.

BIBBIA, gr. Ta Biblìa = I libri, tardo lat. Biblia
L'insieme delle Sacre Scritture (v. Testamento): per gli Ebrei solo l'antico Testamento, per i Cristiani Antico e Nuovo Testamento, per i Musulmani Antico e Vangeli. È il testo più conosciuto, più letto e il più studiato al mondo. Ha da solo un'immensa Bibliografia di studi accumulata nei secoli, ancora oggi in piena evoluzione per la molteplicità dei problemi, la loro complessità, sui testi, la loro trasmissione, interpretazione e interesse morale.

BIBLIOTECA di Alessandria
Prendere spunto di quanto si era operato in Grecia fu compito essenziale dei re ellenistici. Tolomeo II Filadelfo nel 284 a.C. fondò ad Alessandria una grande Biblioteca, detta "Biblioteca del Museo", che in breve raccolse 400 mila volumi. Subito ne fu fondata un'altra al Serapeo: nel I sec. a.C. entrambe contenevano 700 mila volumi.
Nel 47 a.C. durante gli scontri armati tra Egizi nazionalisti di Tolomeo XIII e i filoromani di Cleopatra, la biblioteca del Museo andò in fiamme, con la perdita d'un gran numero di libri, ma si riprese in seguito, quasi come prima. Durò ancora per secoli, finché nel VII sec., all'occupazione degli Arabi, sarebbe stata distrutta per ordine del califfo Omar, diceria malevola sul conto del califfo: fu distrutta per eventi bellici.

BIBLIOTECHE Cristiane
I cristiani non tardarono a costituirsi proprie biblioteche. Eusebio ricorda la Biblioteca cristiana di Gerusalemme (ormai chiamata Elia Capitolina), fondata fra 212 e 250 dal vescovo Alessandro, sfuggito alla persecuzione di Diocleziano, che mirava proprio alla distruzione dei testi letterari. Altra grande Biblioteca cristiana fu fondata da Origene a *Caesarea di Palestina* dopo il 231, arricchita poi dal presbitero Panfilo, dotata dei testi Biblici nella varie versioni e delle opere dei Padri della Chiesa. Altro grande centro cristiano di studio sorse a Nisibi, ormai a confine con la Mesopotamia. Comunque nelle singole Ecclesie si provvide per tempo a istituire una Biblioteca locale con annesso Archivio. Da sottolineare che il Cristianesimo coinvolgeva soprattutto la classe intellettuale sotto vari aspetti: i vari dirigenti provenivano dal ceto intellettuale dominante nella vita comune.

BIBLIOTECHE in Italia e fuori
Roma fece esempio: le città italiane ne presero atto. Plinio il Giovane donò una

Biblioteca a Como, sua città natale; Suessa Aurunca ebbe una Biblioteca Matidiana nel 119 dalla suocera di Adriano. Uno sconosciuto lasciava a Volsinii (Bolsena) i mezzi per istituirvi la Biblioteca. Gellio, sotto Antonino Pio, cita una Biblioteca nel tempio di Ercole a Tivoli.
Sull'esempio italiano sorgevano le biblioteche anche in Provincia (non parliamo di Grecia ed Oriente, che avevano preceduto tutto l'Occidente). A metà II sec. funzionava una grande Biblioteca a Cartagine, frequentata da Apuleio; a Timgad un cittadino, M. Giunio Quinziano Flavio Rogaziano, verso la fine del III sec. costituì una biblioteca di sole opere latine. Gl'imperatori non trascurarono mai il mondo greco: Adriano fondò una biblioteca nell'Olimpico di Atene; Costanzo II aprì una biblioteca a Costantinopoli. Va aggiunta, come atto ovvio, la diffusione libraria: le epigrafi dànno un bel numero di librai in varie località, maggiori e minori. Orazio accenna a libri che si vendono in provincia, per es. Ilerda (Spagna). Librai sono ricordati a Benevento. Libri usati, in vendita sulle banchine del porto, sono ricordati da Gellio a Brindisi. Ormai la capacità di leggere si era estesa per ampi tratti della popolazione.

BIBLIOTECHE di Roma
Furono istituite col saccheggio delle biblioteche di Grecia e poi si svilupparono per volontà dei dirigenti. Sorse l'idea quando Paolo Emilio, vincitore di Pidna, volle impossessarsi della biblioteca reale Macedone e portarla a Roma. Silla nell'occupare Atene che s'era data ai nemici di Roma (Mitridate), s'impadronì della biblioteca di Apellicone di Teo, che conservava l'*Opera Omnia* di Aristotele, e se la portò in Italia, collocandola in una sua villa nei Campi Flegrei, consultata poi nel 55 a.C. da Cicerone. Un'altra biblioteca fu presa da Lucullo in Asia Minore e fu portata a Roma. T. Pomponio Attico, ricco e amante della cultura, ebbe una propria biblioteca in Roma frequentata dallo stesso Cicerone. Fu Cesare il primo a ideare una Biblioteca pubblica, e v'insediò come capo responsabile M. Terenzio Varrone: progetto non portato a termine, ma ripreso da Asinio Pollione, che nel 39 a.C. restaurò l'Atrio della Libertà al Foro e vi collocò la Biblioteca, sia di testi greci che di latini. Augusto poco dopo ne aprì un'altra annessa al Portico del Tempio d'Apollo nel 28 a.C. Questa, distrutta da un incendio nel 64 d.C., fu ricostruita da Domiziano: danneggiata nel 191, fu incenerita dall'incendio del 363 d.C. Intanto sorgevano durante l'Impero altre Biblioteche: la *Templum Pacis* nel 71-75, voluta da Vespasiano, la Biblioteca Ulpia voluta da Traiano nel Foro; le Terme di Caracalla ebbero la loro Biblioteca. Oramai le Biblioteche si moltiplicavano, diventavano oggetto di studio per i costruttori, come supponiamo da un'opera di Varrone (perduta) *De Bibliothecis* e come leggiamo nel *De Architectura* di Vitruvio.

BIBRATTE, lat. Bibracte
Città di Gallia, capitale degli Edui (oggi *Le Mont-Beauvray*, presso Autun), sostituita più tardi sotto Augusto nella nuova sede di Autun (*Augustodunum*), nel 58 a.C. Cesare vi batteva gli Elvezi nei suoi dintorni.

BIBULO, lat. Calpurnius Bibulus
I. Marco C. B., accanito avversario di Cesare, fu suo collega nel consolato (59 a.C.), sempre da lui sopraffatto e quindi rancoroso: dal 49 in poi, scoppiata la Guerra Civile, fu sempre con Pompeo, a capo della flotta Pompeiana operante nel Mediterraneo: beffato da Cesare in ogni tentativo, sfogò il suo rancore quando s'imbatté nelle navi vuote di Cesare (che tornavano a Brindisi) che volle distruggere selvaggiamente. Aveva sposato Porcia, figlia di Catone Uticense.

II. Lucio C. B., suo figlio, nato da Porcia, era nipote di Catone Uticense: dopo l'uccisione di Cesare si schierò con Bruto e combatté a Filippi contro i Triumviri: caduto prigioniero, fu graziato da M. Antonio. Fu poi letterato e amico di Orazio.

BIGA, lat. Bigae, o Biga
Deriva da *bi(s)* e *iugum*, carro leggero tirato da 2 cavalli, adatti alla corsa: portava una sola persona, più l'auriga. Molto usato in Roma, ma non creato a Roma: era usato in Egitto fin dalla V Dinastia e a Babilonia già nel III millennio a.C. In Italia fu adoperata in Etruria, in Umbria, nel Piceno, nella Venetia. In Britannia Cesare trovò soldati combattenti su *bigae* e con aurighi e cavalli addestrati. In Roma servirono poco alle corse, cui invece partecipavano le *quadrigae*, carri leggeri tirati da 4 cavalli: c'erano anche carri leggeri tirati da 10 cavalli: Nerone si piccava d'essere esperto auriga di 10 cavalli, salvo poi ad esserne sbalzato.

BINGEN, lat. Vincum, Bingium
Città costruita da Druso sul Reno nel 13 a.C. a scopo militare, ad W di *Maguntiacum* (Magonza), presso la confluenza della Nahe (*flumen Nava*) nel Reno, ricordata da Ausonio all'inizio del poemetto "Mosella". Nel 71 d.C. vi si svolse una grande battaglia, fra Galli Treviri ribelli e Sestilio Felice, generale romano: capo dei Treviri era *Tutor*, che cercò di impedire ai Romani il passaggio del ponte sulla Nahe, ma fu vinto e ucciso: strage da Ausonio paragonata a quella di Canne.

BIONE gr. Bion
Poeta greco del II sec. a.C., nato a Flossa (presso Smirne), vissuto in Sicilia dove moriva avvelenato. Scrisse poesie dette *Bucoliche* (17 frammenti), imitando Teocrito e influenzando i latini (da Virgilio in poi).

BISANZIO, gr. Byzantion lat. Byzantium
Colonia greca di metà VII sec. a.C. fondata nel Mar di Marmara all'imboccatura del Bosforo. Occupata dai Persiani, partecipò alla rivolta Ionica contro la Persia e fu ripresa duramente poco dopo (inizio VI a.C.). Liberata dagli Ateniesi nel 479, l'anno seguente entrò nella Lega Delio-Attica. Si ribellò ad Atene nel 440 e poi nel 410 a.C.: fu ripresa nel 408 da Alcibiade. Nel 405 Lisandro v'impose il dominio Spartano; nel 390 Trasibulo Ateniese le ridiede la forma democratica. Assediata da Filippo II di Macedonia, riuscì a respingere l'assedio. Morto Alessandro Magno (323) fu coinvolta nelle lotte dei Diadochi (v.). Minacciata alle spalle dai Traci, si alleò subito coi Romani, che la dichiararono *Civitas Libera*. Ma subì gravi danni nel 195 d.C. nella lotta tra Pescennio Nigro e Settimio Severo: questi, vincitore, cercò di riparare i gravi danni. Nel 323 Costantino la conquistò contro Licinio: gradì la sua posizione a controllo delle rotte marittime tra M. Nero ed Egeo, la ingrandì, le diede il suo nome "Città di Costantino" (*Konstantinopolis*, Costantinopoli). E fu nuova storia. Il vecchio nome *Byzantion* fu conservato nell'aggettivo riferente alla città, quindi l'agg. Bizantino.

BITONTO, lat. Butuntum
Città dei Peucetii, non lontana da Bari, attraversata nel 37 a.C. dalla Via Minucia, fangosa, rifatta poi da Traiano (v.) nel 109 d.C., con svincolo su Bari. Fu municipio in età romana, ricordata ben 2 volte da Marziale, che oriundo Ispanico non era mai stato in Italia Meridionale: doveva conoscerne il nome per qualche prodotto venduto sul

mercato romano (forse l'olio?).

BLEMII e **BLAMMII**, lat. Blemyes
Nomadi d'Etiopia (Sudan attuale), che invasero più volte l'alto Egitto, quindi scacciati, ma anche accolti secondo l'umore dei governanti. Se ne servì Firmo (v.) per sostenere la sua usurpazione, senza ricavarne vera utilità.

BLOSSIO, lat. C. Blossius
Filosofo nato a Cuma, discepolo a Roma di Antipatro di Tarso, fu una specie di maestro ideologico per Tiberio Gracco, certo suo fermo sostenitore. All'uccisione di Tiberio, fu coinvolto in un interrogatorio pesante, cui riuscì a stento a sfuggire, più fortunato di altri che pagarono duramente. Comunque preferì allontanarsi da Roma, e finì nello stato Pergameno, giusto giusto nella contestazione degli abitanti, che ormai sostenevano Aristonico, fratellastro del morto re Attalo III. Quando Aristonico 2 anni dopo fu vinto, Blossio si tolse la vita.

BOCCO, lat. Bocchus
I. Re di Mauritania (Marocco) alleato di Giugurta (fine II sec. a.C.) che era suo genero: lo tradì, consegnandolo ai Romani. Riconosciuto alleato di Roma, ebbe onori e l'amicizia di Silla.
II. Re della Mauritania Orientale (I sec. a.C.) nella Guerra Civile parteggiò per Cesare: quando Cesare fu ucciso, fu con Ottaviano e scacciò Bogud, alleato di Antonio, dalla Mauritania Occidentale.

BOETO, gr. Boethòs
Filosofo dell'età d'Augusto, fu peripatetico, diresse la scuola di Atene, scrisse commenti ad Aristotele, di cui resta qualche frammento.

BOEZIO, lat. Anicius Manlius Torquatus Severinus Boethius
Grande personaggio politico e culturale di Roma nel VI sec., "ultimo dei Romani". Nato a Roma attorno al 480, morì nel 524: rampollo di una grande famiglia, Anicia, poté dedicarsi agli studi da tenera età: nel 505 meritò gli elogi di Cassiodoro. Nel 510 fu console; nel 522 *magister officiorum*. Malgrado le cariche dovute alla protezione di Teoderico, coltivava un senso austero della *libertas_Romana*: accusato di tendenza sovversiva (dopo il 520, quando Giustino da Costantinopoli riallacciava stretti rapporti col papato), fu arrestato per ordine di Teoderico, rinchiuso nella torre del battistero di Pavia, giudicato e condannato a morte, eseguita nel 524, con confisca dei suoi beni. Questi però 2 anni dopo, morto Teoderico, furono restituiti intatti alla famiglia da Amalasunta, tutrice del nuovo re di Ravenna, Atalarico, con completa riabilitazione. Boezio scrisse numerose opere in vari campi del sapere: fu l'ultimo grande intellettuale di Roma: s'interessò di logica, aritmetica, geometria, musica, teologia e filosofia. Addirittura eseguì traduzioni da Platone e Aristotele col desiderio che venissero letti e conosciuti nel mondo latino, dove il greco era ormai del tutto ignorato. Diamo l'elenco essenziale:
1. Commento all'*Isagoge* di Porfirio, da lui poi tradotta;
2. Commento e traduzione delle *Categorie* di Aristotele;
3. Commento e traduzione della *Hermeneia* di Aristotele.

Citate altre traduzioni forse non sue, presentate sotto il suo nome per darvi credito. Di suo
4. *De Institutione Musicae*, 5 libri;

5. *Introductio arithmeticae*, riduzione da Nicomaco di Gerasa;
6. *De Geometria*, rifacendo gli Elementi di Euclide;
7. *De Consolatione Philosophiae*, testo notissimo, scritto in carcere, in attesa del giudizio: un misto di versi e prosa, da cui traspare il suo concetto di Dio, non quello cristiano, ma quello Platonico, il sommo Bene, che ha creato il mondo per bontà e per bontà lo regge.

Questa intensa e svariata operosità restò viva per tutto il Medioevo, compreso Dante, come fonte di transizione tra mondo antico e mondo moderno: nessun autore mantenne vivo il ricordo del passato e lo trasmise alle future generazioni quanto Boezio, giustamente ritenuto il più grande ingegno a chiusura della civiltà antica. Dal sec. VIII fu considerato martire, con culto tributatogli a Pavia, dove si celebra la festa il 21 luglio, e a Roma nella chiesa di S. Maria in Portico. Papa Leone XIII a fine Ottocento ne ha approvato il culto.

BOGUD, lat. Bogud, Bogudes
Re della Mauritania Occidentale nel I sec. a.C.: si alleò con Cesare, aiutandolo nella battaglia di Munda (45 a.C.), in Spagna. Morto Cesare, si alleò con Antonio, che lo accolse quando Bocco lo scacciò dal suo regno. Assalito da Agrippa a Metone in Messenia, cadde ucciso nel 31 a.C.: il suo regno fu occupato da Bocco, che riunì la Mauritania.

BOIORIGE, lat. Boiorix
Re e condottiero dei Cimbri: fatto prigioniero M. Aurelio Scauro nel 105 a.C., lo uccise. Morì poi nella battaglia dei Campi Raudi, 101 a.C.

BOLOGNA, etr. Felsina, lat. Bononia
Centro abitato già nel X sec. a.C. (Civiltà Villanoviana), nel VI diventò etrusco, nel IV diventò gallico (Galli Boii), nel l89 a.C. diventò Colonia romana, allacciata subito a due vie consolari, l'*Aemilia* proveniente da Rimini e l'altra attraverso Arezzo fino da Roma. Fu quindi centro stradale che raccoglieva le strade italiane del Sud e le diramava nella Pianura Padana. Fu importante città romana già sotto Augusto; nel 53 d.C. devastata da un incendio, fu ricostruita dall'imperatore Claudio. Nel 408 resistette ai Visigoti di Alarico; restò a lungo legata a Ravenna, sede della dirigenza italiana. Ebbe poi splendide manifestazioni culturali, ritenuta dotta per eccellenza: istituì la prima Università in Italia (XII sec.), col riconoscimento di Federico il Barbarossa (1158). Rimasta sempre in piena attività conserva vari resti del passato romano.

BOLSENA (Volsinii)
Città laziale (prov. di Viterbo) sul bordo del Lago omonimo, un tempo città etrusca (Volsinii Veteres), una della confederazione: nel 294 è ricordata da Livio, con *Perusia* e *Arretium*, come *capita Etruriae* (capitali dell'Etruria). Occupata dai Romani nel 280 a.C., si ribella nel 265, ma ripresa l'anno seguente e costretta a trasmigrare in altra sede (*Volsinii Novi*, che è proprio la sede attuale). La vecchia sede (supposta anche Orvieto) era a un paio di km a Nord. Sede episcopale nel V sec., la perse subito per invasioni barbariche. Per lungo tempo è rimasta alle dipendenze di Orvieto.

BONIFACIO, lat. Bonifatius
Non conosciamo né il suo anno di nascita né la consistenza delle sue ricchezze, che dovettero essere di gran rilievo, se si creò una propria forza militare capace di contrastare quella di Aezio. Appare già potente nel 413 nella difesa di Marsiglia,

attaccata da Ataulfo coi Visigoti: attacco respinto e ferito non lievemente Ataulfo, si favoleggiò perfino che agisse per passione segreta verso Galla Placidia, e quindi come rivale in amore con lo stesso Ataulfo. Comunque era ben schierato con Onorio, e poi di sua sorella Galla Placidia, allora e poi sempre in seguito. Nel 423 governatore d'Africa, non accettò l'elezione di Giovanni: da legittimista, tagliò subito il frumento destinato all'Italia. Dal 425, col ritorno di Galla Placidia a Ravenna, si sentì bene installato nel governo delle province Africane, ma nel 426, vedendosi trascurato da Ravenna, dove raggiungeva i più alti gradi Felice, corse in Italia, ed ebbe la carica di *comes domesticorum*, ma tornato in Africa scontento mostrò certi atteggiamenti indipendenti, accostandosi perfino agli Ariani. Nel 427 fu fatto attaccare da 3 generali bizantini che sbarcarono in Africa, ma che per lotte interne si disfecero a vicenda con sopravvento di Bonifacio. Il quale però, vistosi insidiato, invitò Genserico, re dei Vandali, residenti in Spagna, a invadere l'Africa. Nel 429 i Vandali sbarcano in Mauritania e non si fermano più, con grande pentimento di Bonifacio: già a fine 429 egli cercava di riconciliarsi con Ravenna. Galla Placidia gli perdonò: Bonifacio venne in Italia tra fine 432 e inizio 433: fu da lei addirittura nominato console per il 434. Il che provocò il risentimento di Aezio: i 2 grandi uomini vennero ai ferri conti in aperta guerra civile. I 2 schieramenti si scontrarono presso Rimini: Aezio fu disfatto: riparò prima a Roma, poi preferì raggiungere gli amici Unni. Bonifacio, pur vincitore, restò talmente ferito che non tardò a morire (434). E intanto Aezio, con nuove truppe unniche, tornava in Italia, otteneva la carica di *magister utriusque militiae* e continuava a esercitare il sommo potere, ormai elevato al grado di *patricius*: iniziava così il suo ventennio di potere incontrastato, anche se sempre malvisto dalla Corte Ravennate.

BONOSO, lat. Bonosus
Attorno al 400 d.C. era vescovo di Serdica (Sofia) o di Naissus (Nish, Serbia). Ad Aquileia fu amico di S. Girolamo. Sul conto di Maria, madre di Gesù, negò la verginità, attirandosi la condanna del sinodo di Capua nel 391 e quindi fu deposto. Ma ebbe una lunga sequela di discepoli, detti Bonosiani, che durarono per almeno 2 secoli in Gallia e in Spagna.

BORDEAUX, lat. Burdigala
Città capitale dei Biturigi Vivisci, lambita dal fiume Garonna, diventata romana fu importante centro di viabilità e di commercio. Nel IV sec. fu anche centro di studi, patria del poeta Ausonio, che la ricorda più volte. Nel 416 fu occupata dai Visigoti; nel 507, scacciati i Visigoti, passò ai Franchi.

BOSFORO, lat. Bosporus e Bosphorus
Canale marittimo di circa 32 Km, mette in comunicazione il M. Nero col M. di Marmara: il nome di origine tracico, fu dai Greci interpretato a modo loro "passaggio del bue", allusione al passaggio di Zeus mutato in toro trasportante Io, che n'era innamorata.

BOSFORO CIMMERIO, lat. Bosphorus Cimmerius (oggi Stretto di Emikale).
Nel 19 a.C. Polemone I, messo sul trono dai Romani, sposò la regina Dynamis. Prima dell'8 a.C. Polemone fu scacciato dalla moglie Dynamis con l'aiuto degli "Aspurgii".
8 a.C. Polemone I muore: regna Dynamis, seguita da Aspurgo.
37 d.C. Caligola riconosce Polemone II, ma Aspurgo resta sul posto.
38/39. Muore Aspurgo. Succede Mitridate VII.
41. Claudio riconosce Mitridate VII

44-46. Mitridate VII si ribella: è sostituito dal fratello Cotys, che regna con sua madre Gepaepyris: è guerra.
60. Guerra in Crimea: un re Scita assedia il Chersoneso. Intervengono i Romani.
62. Morte di Cotys. Trono vacante.
60. Rhescuporis, figlio di Cotys, sale al trono, forse col consenso di Galba. Suo zio Mitridate, a Roma, complotta con Ninfidio Sabino e viene ucciso. Rhescuporis resta sul trono sotto i Flavii, come 'dinasta'. In realtà si tratta soprattutto della capitale Panticapea (oggi Kerc), antica colonia greca, cui Roma aveva dato la *libertas* (*civitas Libera*), trascurando più o meno il resto: la mantengono nelle stesse condizioni anche in seguito, fino al III sec. quando cade sotto Goti, Alani e Borani.

BOUDICCA, lat. Boudicca
Regina degli Iceni (Britanni), fu nel 61 d.C. alla testa di una rivolta antiromana, giusta ribellione contro una vergognosa sopraffazione. Il re Prasutago, morendo, aveva lasciato il regno per testamento in eredità alle 2 figlie e a Nerone, con la speranza di assicurare alle figlie almeno la parte spettante. Nerone invece inviò forze armate ad occupare l'intero regno, a far razzia dei beni regi e del regno. Scoppiò la rivolta: la regina vedova aizzò e provocò una grande rivolta. Occorse la presenza di varie legioni, che schiacciarono i rivoltosi con immensa carneficina (circa 70 mila caduti). Boudicca per disperazione si uccise: era stata impavida durante tutte le operazioni, coraggiosa fino alla fine.

BOULOGNE-sur-Mer, lat. Gesoriacum, poi Bononia
Fu importante porto sulla Manica, valido per il trasporto delle truppe Cesariane in Britannia: Cesare se ne servì ampiamente per le 2 spedizioni del 55 e del 54 a.C. Anche in seguito le truppe romane destinate in Britannia per lo più partivano da *Bononia*.

BOVIANUM, it. Boiano
Furono 2 centri con tal nome:

I. *Bov. Undecimanorum* (oggi Boiano), capoluogo dei Pentri (Sanniti), espugnata dai Romani nel 305 a.C., e poi ancora nell'89 a.C. da Silla: fu dal tempo di Vespasiano sede di una colonia di veterani.
II. *Bov. Vetus* (oggi Pietrabbondante), anch'essa città sannitica, ribelle nell'89 a.C., poi tranquilla, sede di colonia: conserva resti di un tempio e di uno splendido teatro (II sec. a.C.) in posizione ultrapanoramica.

BOVILLE, lat. Bovillae
Città latina a S di Roma, sull' Appia: sotto Tullo Ostilio, distrutta Albalonga, la sostituì nei culti religiosi. Fu protetta dai Romani, che costruirono un Circo, un Teatro e altri edifici pubblici. L'imperatore Tiberio v'innalzò un tempio ad Augusto nel 16 d.C., istituendo un collegio sacerdotale, gli *Augustales Bovillentes*.

BRENNO, lat. Brennus
Più che nome proprio, pare che indichi una carica militare del mondo Gallico. Il Brenno ricordato guidava i Galli alla battaglia dell'Allia, con strage dei Romani. Entrava in Roma e imponeva un duro riscatto. Al lamento sulla falsità della bilancia dove si pesava l'oro richiesto, avrebbe esclamato: *Vae victis!*, Guai ai vinti! Ma poi o perché sazio dell'oro preso o per altro motivo, usciva da Roma, s'imbatteva in Camillo, n'era battuto, e quell'oro rientrava in Roma (forse aggiunta posteriore voluta

dall'orgoglio nazionale dei Romani).

BRESCELLO, lat. Brixellum
Centro abitato sulla destra del Po, in prov. di Reggio Emilia, già colonia romana: nel 69 d.C. l'imperatore Otone, vistosi travolto dall'esercito Vitelliano, preferì suicidarsi anziché continuare una lotta che si profilava perduta.

BRESCIA, lat. Brixia
Fondata dai Galli Cenomani, nel 225 a.C. occupata dai Romani, diventò ben presto città importante su larga contrada circostante. Fortemente romanizzata al tempo di Augusto, contava nel I sec. dell'Impero un alto numero di persone qualificate, degne di entrare nel senato romano. Tra gli altri diede i natali a Trasea Peto, il celebre senatore contemporaneo di Nerone, severo sostenitore della romanità tradizionale, quindi costretto a suicidarsi nel 66 d.C. Plinio il Giovane ricorda nel suo *Epistolario* vari nomi Bresciani di grande famiglia: per es. i Minicii padre e figlio, con la moglie e madre: Senana Procula di Padova. Nel 313 fu prima resistenza dei sostenitori di Massenzio contro Costantino, senza conseguenze perché i difensori preferirono ritirarsi a Verona. Nel 452 fu saccheggiata da Attila, che avanzava da Aquileia. Poi cadde sotto i Longobardi.

BRETAGNA, fr. Bretagne
Fu l'antica Armorica di vecchia origine preistorica, abitata poi dai Celti. Fu conquistata da Cesare, dopo accanita resistenza soprattutto marittima: aveva una potente flotta formata di vele robuste (di pelle), capace di resistere ai violenti venti Oceanici. Cesare approfittò di una improvvisa bonaccia che paralizzò le navi. Si lasciò poi romanizzare. Oggi l'estrema regione si chiama Finisterre (dal lat. *finis terrae*). Nel V sec. accolse molti profughi provenienti dalla Britannia, per sfuggire ai saccheggi dei Sassoni: ne giunsero tanti che la regione cambiò il nome, da Armorica si disse Britannia, Bretagne.

BREVIARIO, lat. Breviarium
Compendio (da *brevis*) storico, giuridico, in più campi: spesso titolo d'opera storica, per Rufo, Festo, Eutropio, S. Girolamo. Titolo passato ad uso ecclesiastico per indicare le preghiere giornaliere imposte ai rappresentanti del clero.

BRIANÇON, lat. Brigantio
Oggi città della Savoia a confine dell'Italia, nel mondo antico *oppidum* (città fortificata) dei *Segusiavi* (legati a Susa) in posizione strategica. Come tale, fu sempre curata dai Romani.

BRIGANTI, lat. Brigantes
Popolazione della Britannia Centrale, retta da Carimandua, regina fedele a Roma al tempo di Vespasiano. Aveva *Eboracum* (York) come capitale; come dea protettrice aveva *Brigentia*.

BRIGANZI, lat. Brigantii
Popolazione Celtica della Svizzera settentrionale, ramo dei Vindelicii: stanziata attorno ai Lago di Costanza: diede il nome al *Lacus Brigantinus* e alla città austriaca di Bregenz, posta sul Lago.

BRIGEZIONE, lat. Brigetio
Città della Pannonia Superiore (ma dopo il 215 d.C. passò all'Inferiore sul Danubio, posta nei pressi dell'odierna Oszony (Ungheria). Traiano v'insediò la Legione XXX Ulpia, poi la I Adiutrix. La città fu fortezza militare, fornita di ben 2 acquedotti. Forse nel III sec. ebbe un tempio in onore di Giove Dolicheno. I resti hanno dato preziose indicazioni: una statua di Caracalla, l'indicazione di un anfiteatro.

BRINDISI, lat. Brundisium
Antica città apula costruita sulla costa, detta *Brentesion* dall'apulo antico 'brenta', indicante la testa taurina, formata dalla penetrazione del mare in avvallamento costiero. La sua fondazione era attribuita a Diomede, giunto dalla Grecia: fu occupata dai Romani nel 266 a.C., dopo aver scacciato Pirro: ma vi dedussero una propria colonia solo nel 245 durante la I Guerra Punica. Diventata città romana, s'ingrandì, attirò i commerci con l'altra sponda dell'Adriatico: fu la base delle comunicazioni con l'intera Penisola Balcanica. Terminale della *Via Appia*, legata a Roma, trasmetteva truppe e commerci sull'altra sponda, dove i Romani aprirono subito un'altra strada consolare, la *Via Egnatia*, che portava a Thessalonica (Salonicco), attraverso l'attuale Albania, Macedonia, Grecia Settentrionale. Fu quindi teatro di numerosi avvenimenti storici: per Cesare, per Ottaviano (che si avviò verso Azio), per Virgilio (che vi morì nel 19 a.C.), sede di esportazione (di olio, di vino, di frumento), d'imbarco turistico (ricordato da Gellio): nel III sec. e dopo, cominciò a cedere lentamente alla vicina Otranto che in cambio si affermava sempre più. Nella Guerra Bizantina contro i Goti, restò sempre in mano bizantina. Ma all'avvento dei Longobardi insediati a Benevento, pur difesa dai Bizantini, cominciò a decadere: nel 668 fu presa dal Romualdo, duca di Benevento, saccheggiata e distrutta. Il resto è storia moderna.

BRITANNIA, lat. Britannia
La parola latina indicava l'insieme delle isole Britanniche, attuali Gran Bretagna, isola di Man e Irlanda. Gli antichi Fenici l'indicavano col nome di Albion. I Romani ebbero la prima conoscenza diretta nel 55 a.C., I spedizione di Cesare partita dalla Gallia, che ci dà varie notizie: Cesare distingue i Britanni interni da quelli costieri non più autentici, ma sostituiti dal Celti arrivati dal continente. Cesare compì un primo sbarco nel 55, poco riuscito, un II sbarco l'anno seguente 54, in cui raggiunse un accordo con Cassivellauno, re rappresentativo di una lega Britannica. Accordo rimasto sulla carta: i Britanni restarono tranquilli per un buon secolo. Fu Claudio che nel 43 d.C. riprese il problema e fece condurre una grande spedizione affidata ad Aulo Plauzio, che sbarcò, batté più volte i Britanni, riuscì a imporre il dominio romano: quando tornò a Roma, gli fecero grande trionfo. Claudio stesso ebbe il titolo di *Britannicus*, che passò al figlio da poco nato. La Britannia era però molto vasta con molti reucci locali. Una seconda campagna si svolse sotto Claudio, nel 47-51, agli ordini di Ostorio Scapula; una terza fu condotta sotto Nerone nel 60/61, condotta da Svetonio Paolino, che si salvò appena da una grande rivolta generale guidata dalla regina Boudicca: e finalmente una quarta spedizione fu allestita dai Flavii, affidata a Giulio Agricola, suocero di Tacito, che occupò grande spazio in lungo periodo, fra 78 e 85 d.C. fino al fiume Clyde. Solo da allora poté parlarsi di Britannia romana. Seguirono ancora altre insurrezioni, tutte domate: quella dei Briganti nel 122 (imperatore Adriano) che distrusse una legione, la IX Hispana, episodio che indusse Adriano a costruire il famoso Vallo (v.), poi altro attacco sotto Antonino Pio, che costruì un secondo Vallo (v.), che diede una certa stabilità di presenza romana con penetrazione di civiltà latina nel vasto territorio.

BRITANNIA Indipendente
Nel 407 la rivolta portò al potere un certo Marco, subito eliminato, quindi Graziano, un grande latifondista, ucciso dopo 4 mesi. Seguì la nomina di Costantino III (v.), che passò subito in Gallia. Nel 409 scoppiarono torbidi separatistici e Onorio da Ravenna riconobbe con atto legale l'indipendenza della Britannia. I Britanni ebbero l'indipendenza, ma piombarono nell'anarchia: furono facile preda delle invasioni barbariche. Dapprima ebbero instabilità politica, poi subirono facile invasione dei Sassoni. Questi non giunsero in massa, ma alla spicciolata, insediandosi gradatamente; dal 420 si diedero a sbarchi massicci, provocando la fuga di molti abitanti sulla sponda opposta, detta Armorica, ma dopo la grande ondata dei Britanni fu indicata come piccola Britannia, oggi Bretagne. Ai Sassoni si aggiunsero Picti e Scoti. I Britanni resistettero come poterono fino al 449: ma dopo quella data non esiste nessun'altra traccia di resistenza. I barbari avevano avuto il sopravvento: emergevano i Sassoni, gruppo germanico del Nord-Europa, che da tempo signoreggiavano con le navi nel Mare del Nord. Agli occhi di Salviano, i Sassoni sono feroci, ma moralmente sani. Essi occuparono la parte più fertile della Britannia: evitarono la parte montuosa, come il Galles, dove continuarono le vecchie popolazioni celtiche.

BRITANNIA (provincia)
Conquistata sotto Domiziano, rimase provincia unica fino a Settimio Severo (194-210), poi fu divisa in 2: *Br. Superior, Br. Inferior*
Cap. *Eboracum* (York).
Dopo Dioc1eziano fu divisa in 4; *Prima*
Secunda
Maxima Caesariensis
Flavia Caesariensis
(più tardi la *Valentia*).

BRITANNICO, lat. Ti. Claudius Caesar Britannicus
Figlio dell'imperatore Claudio e di Messalina, nacque nel 41, morì nel 55, a soli 14 anni. Ebbe da suo padre il titolo *Britannicus* per la conquista della Britannia. Il padre, sposato in nuove nozze con Agrippina *Minor*, aveva adottato come figlio Nerone (figlio di lei), di qualche anno più grande: nel 54, morto il padre, la successione toccò a Nerone, non a lui: non passò un anno che Nerone lo fece avvelenare (nel 55). Della sua luttuosa figura abbiamo una celebre tragedia di Racine, *Britannicus*, del 1669.

BRUTO, lat. M. Iunius Brutus
Capo carismatico della congiura contro Cesare (85-42 a.C.). Aveva altissima cultura, retorica e filosofica, perfezionata ad Atene, subì l'influsso di Catone Uticense che lo convogliò tra gli *Optimates*. Seguì Pompeo fino a Farsalo; poi perdonato da Cesare, fu legato propretore della Cisalpina, ma malcontento aderì alla congiura, capeggiata da lui e da Cassio, che abbatté Cesare il 15 marzo 44. Lui vibrò il secondo colpo, cogliendo Cesare ancora incredulo. Fece scoppiare a Roma il finimondo, tanto da farlo fuggire. Tornò in Atene e con Cassio riuscì a raccogliere un forte esercito in attesa di eventuale scontro armato. Questo scontro avvenne coi triumviri (Antonio e Ottaviano) a Filippi nel 42, in due momenti: nel primo morì Cassio, nel II Bruto, per la sconfitta, subito si uccise. Esaltato dai Repubblicani *Optimates*, fu considerato un parricida dai Cesariani, ormai traboccanti. Nel suo esercito militò anche Orazio, giovane studente ad Atene, entusiasmato dal suo programma di libertà, arruolandosi come tribuno militare. Il nome di Bruto fu continuamente ricordato: Dante lo mette però nel fondo

dell'inferno.

BRUTO e **COLLATINO**, i primi due consoli della tradizione
Collatino (*L. Tarquinius Collatinus*), pronipote di Tarquinio Prisco, parente perciò di Tarquinio il Superbo, era il marito di Lucrezia, che oltraggiata da Sesto, figlio del re, si uccise provocando la rivolta generale. A capo della rivolta fu lo stesso marito, Collatino: perciò, aiutato da Bruto, condusse a buon fine la rivolta e con lui fu nominato console. Ma non molto dopo fu costretto ai dimettersi e a esiliarsi perché nessuno della gente Tarquinia restasse in Roma. Al suo posto di console subentrò P. Valerio Publicola.
Bruto (Lucio Giunio Br.) era anche lui della famiglia reale, quale figlio di una sorella di Tarquinio: ma fu acceso animatore della rivolta popolare. Si tramandò di lui il cliché dell'intransigente. Non tardò un fermento tra i giovani romani, tanto da creare una congiura per il ritorno di Tarquinio: scoperta la congiura, fu decretata la loro condanna a morte. Tra i congiurati erano anche i figli di Bruto, Tito e Tiberio: il padre fu inflessibile, assistette perfino alla loro esecuzione. L'ex re Tarquinio ricorse allora all'invasione armata, con l'aiuto delle città di Veio e di Tarquinia. Arunte, suo figlio, comandava le truppe etrusche, Bruto e Valerio quelle romane. Nello scontro, si affrontavano direttamente Bruto e Arunte, uccidendosi a vicenda. Con la vittoria però dei Romani, che tributavano grandi onori funebri a Bruto e quindi depredavano i beni di Tarquinio. Il console Valerio dava un grande esempio di moderazione, meritando il soprannome di Publicola (rispettoso del popolo).
Tutto questo precedeva la campagna di Porsenna.

BRUTO, giurista, lat. M. Iunius Brutus
Giurista del II sec. a.C., scrisse fra l'altro un'opera in 3 libri, *De iure civili* in forma di dialogo, su esempi greci, anticipando Cicerone che fece altrettanto col *De Republica* e col *De Legibus*.

BRUTO ALBINO, lat. Dec. Iunius Brutus Albinus
Vissuto nel I sec. a.C., combatté sotto Cesare contro Vercingetorige; schierato con Cesare, diresse il blocco contro i Pompeiani a Marsiglia nel 49 a.C.; nel 48 fu pretore; poi entrò nella congiura contro Cesare, attirando Cesare in Senato il 15 marzo 44. Ucciso Cesare, raggiunse la Gallia Cisalpina, ma fu da Antonio assediato a Modena. Da Ottaviano fu condannato all'esilio e mentre tentava di aggregarsi a M. Bruto in Macedonia, morì.

BRUTO CALLECO, lat. Dec. Iunius Brutus Callaecus
Console nel 138 a.C., fu governatore in Spagna: batté Lusitani e Calleci collegati, riportando il trionfo. Tornò a Roma, innalzò un tempio a Marte. Noto per la sua cu1tura, protesse il poeta Accio.

BRUTTII
Abitanti del *Bruttium*, la moderna Calabria: questo nome indicò nel mondo antico la Puglia meridionale, e solo nell'VIII sec. d.C., sotto i Bizantini, fu trasferito all'attuale Calabria. I Bruttii furono considerati della stessa origine dei Lucani, cioè trasmessi dai Sanniti: il *Ver Sacrum* dové spingere persone dello stesso popolo fino alle propaggini degli Appennini. Si disse anche che fossero in origine schiavi dei Lucani, poi liberatisi con forza. La regione fu sempre ricca di foreste: la Magna Sila, ricordata da Virgilio, doveva coprire non solo l'acrocoro centrale (fra Cosenza, Crotone e Catanzaro), ma

doveva continuare densa di pini svettanti fino all'Aspromonte. I Bruttii, anche loro organizzati militarmente, batterono Alessandro il Molosso e poi Agatocle di Siracusa, ma non legarono saldamente coi Romani: durante la II Guerra Punica furono tenaci alleati di Annibale, che poi alla fine li tradì, abbandonandoli alle mani vendicative dei Romani. Ebbero gravi punizioni: costretti alla leva, erano adibiti a funzioni odiose, per es. a fungere da boia (i *Bruttiani*). Fu depredato il loro territorio: la pece Silana, ritenuta la migliore d'Italia, necessaria per otturare le anfore, raccolta accuratamente e caricata su navi romane a Vibo Valentia o a Crotone, restò sempre a vantaggio romano e non degli abitanti locali. Nel territorio Bruttio furono insediate colonie romane, lungo la costa, a Tempsa, Crotone, Ipponio (Vibo Valentia). A fine II sec. a.C. fu tracciata una via consolare, l'Annia, in prosecuzione della Via Popilia iniziata nel 132 a.C., da Capua, attraverso Salerno, Sala Consilina, Cosenza.

BUCA, lat. Buca
Antico nome dell'attuale Termoli sull'Adriatico, poco più a N del fiume Biferno, lat. *Trifernus*.

BUCCELLARII
Buccellarius in origine era detto lo schiavo nato in casa, trattato come figlio di famiglia, dunque particolarmente fedele. Nel V sec. il termine indicava la guardia imperiale, devota e pronta a tutto per la difesa dell'imperatore. *Buccellarii* sono attorno a Galla Placidia, a Ravenna, durante il dissidio tra sorella e fratello (Onorio). *Buccellarii* saranno i soldati fedeli attorno al generale Belisario, sotto Giustiniano (VI sec.).

BUCCINA, lat. Buccina
Specie di tromba, tubo ricurvo in bronzo, in uso negli accampamenti romani per seguire le operazioni della giornata (oggi segnale dalla tromba).

BUCOLI, lat. bucoli, gr. boukoloi
Contadini del Delta egizio che si ribellarono violentemente sotto Antonino Pio per difficoltà economiche, guidati da un certo Isidoro, uomo di gran valore militare, largamente sostenuto dalla classe sacerdotale. Marciarono su Alessandria, con odio verso i cittadini, cui si aggiungeva l'odio di indigeni contro il centro abitato per lo più da stranieri (Greci, Ebrei, Romani). Alessandria fu difesa da Avidio Cassio (v.), giunto con le truppe dalla Siria, uno dei 4 vincitori della recente guerra Partica. Avidio stroncò il movimento contadino in forma spietata. Liberò Alessandria, assalì i rivoltosi, molti ne sterminò in battaglia, molti ne prese prigionieri e li giustiziò in modo orrendo. Non potendo disporre di molto legname, sempre scarso in Egitto, faceva legare i condannati l'uno sull'altro sui pali e darli alle fiamme. Oppure li faceva annegare in massa nei canali del Nilo o in mare aperto.

BUCOLICA, lat. Bucolica (Carmina)
Poesia pastorale (gr. *boukolos* = pastore). Le Bucoliche costituiscono la I opera di Virgilio, scritta fra 42/41 e 39 a.C. Virgilio ebbe vari imitatori, Calpurnio Siculo nel I sec. d.C., Nemesiano nel III sec. e poi ancora nelle lingue moderne, tra cui il *Bucolicon Carmen* del Petrarca e un altro del Boccaccio.

BULLA, lat. Felix Bulla
Famoso brigante italiano sotto Settimio Severo. La sua azione si svolse tra 206 e 207.

Operò sulla Via Appia, tra Brindisi e Benevento. Bulla aveva costituito una banda di almeno 600 persone: ma fu collegato con tutta una serie di funzionari che lo tenevano informato dei vari spostamenti, sia a Brindisi che a Roma. Settimio Severo ordinava operazioni ma gl'informatori erano solleciti, e Bulla sfuggiva ad ogni trappola. Alla fine cadde nella rete, nel modo classico, tramite una donna. Quando le autorità l'ebbero individuata, costrinsero il marito alla denuncia. Bulla fu arrestato e portato davanti al *praefectus praetorio*, che era Papiniano. Alla domanda: "Perché ti sei messo a fare il brigante?", rispose: "E tu perché ti sei messo a fare il prefetto?". Fu chiara condanna: *ad beluas* (ad essere sbranato dalle belve nell'anfiteatro).

BUREBISTE, e i **DACI**.
Circa fra 82 e 62 a. C. Burebiste fu un singolare re dei Daci (popolo affine ai Traci) stanziato sul basso Danubio: giunto al potere, volle risanare moralmente la popolazione abbrutita dal troppo consumo del vino. Edotto delle teorie di un sapiente locale, venerato come dio, Zalmoxi, si propose di elevare lo stato d'animo della popolazione, esortando alla sobrietà ed eccitando alla guerra di conquista. In breve unificò la popolazione, sconfisse vari gruppi dei dintorni, riuscì a creare un grande stato unitario in tutta la valle Danubiana, dall'attuale Romania fino alla Serbia. Si accostava già all'Istria con preoccupazione dell'autorità romana presente in Macedonia, che incaricò il governatore della Macedonia C. Ottavio a prendere i dovuti provvedimenti, quando Burebiste morì e il suo stato si sfasciò, caduto in grave crisi, per mancata produzione agricola (vino) che era stata l'unica fonte economica. Comunque, sorse preoccupante per i Romani il problema del fronte Danubiano (v. C. Ottavio).

BURGUNDI, lat. Burgundi e Burgundiones
Forse originari della Scandinavia, nel I sec. stanziavano nella Pomerania lungo la Vistola: coi Vandali si spostarono verso Sud: Valentiniano I li adoperò contro altri barbari. All'inizio del V sec. sono lungo il Reno, tra Worms e Magonza: cercano di entrare nella Belgica Prima (Treviri), ma sono puniti da Aezio nel 437. Poi lo stesso Aezio li sistema in Sapaudia, come foederati. Si romanizzano rapidamente. Occupano Lione nel 461. Poi sono alleati di Clodoveo nella battaglia di Vouillé contro i Visigoti (507): conservano la loro entità, entro il regno franco. Oggi la loro sede è la Borgogna.

BURRO, lat. S. Afranius Burrus
Proveniva dalla Gallia Narbonese: fu tribuno militare e procuratore di Livia, poi di Tiberio e di Claudio: da Agrippina Minore fu posto a capo del pretorio dal 51 al 62 d.C. (sotto Nerone). Collaborò in pieno accordo con Seneca, insieme assistettero al matricidio di Nerone, nel 59, che interpretarono come difesa contro attentato sventato. Morì nel 62, con sospetto di veleno. Lui morto, la carica fu assegnata a due persone, entrambe *praefecti praetorio*, Fenio Rufo e Sofonio Tigellino.

BUSA, lat. Busa
Nobildonna di Canosa, certamente grande latifondista, illustre per nascita e per ricchezza, offrì frumento, vestiario, viveri ai Romani rifugiati dopo Canne entro le mura e difesi dai Canosini contro le minacce dei cavalieri di Annibale: essi potevano dare ricetto, ma non tutto il resto, che invece fu graziosamente donato dalla signora. Per la sua munifica assistenza, a guerra finita, le furono tributate alte onorificenze dal senato romano.

BUSENTO, lat. Busentum
Fiumicello della Calabria che sotto Cosenza sbocca nel Crati. Nell'alveo del Busento, appositamente liberato dall'acqua, fu sepolto Alarico, re dei Visigoti, morto di malattia mentre tornava indietro nel 410 da Reggio Calabria. L'episodio è tramandato da Giordane che prende da Cassiodoro, cantato nell'Ottocento da A. von Platen (tradotto dal Carducci).

BUSTA GALLICA, it. Tombe Galliche
2 località:

I. Località di Roma città dove sarebbero stati bruciati i corpi dei Galli dopo che Camillo li avrebbe scacciati da Roma, nel 390 a.C. (secondo Varrone), oppure, secondo Livio, i Galli stessi bruciarono i corpi esanimi dei loro compagni.
II. Località dell'Umbria, oggi Bastia, non lontano da Fabriano, dove Galli e Sanniti alleati nel 295 a.C. furono gravemente sconfitti. Nel 552 d.C. si svolse una battaglia tra i Bizantini di Narsete e gli Ostrogoti di Totila, accampati nei dintorni, a Tagina: Totila fu sconfitto e ucciso nella fuga.

BUTEONE, M. Fabius Buteo
2 nomi illustri:

I. Console nel 215 a.C., fu nominato dittatore nel 214 col compito di ricostituire il Senato che aveva perduto molti suoi componenti nella strage di Canne (216).
II. Un altro Buteone (Quintus Fabius B.) fu pretore nel 181 a.C., inviato a dedurre colonia a Lucca nel 180 a.C.

BUTRINTO, lat. Buthrotum
Città dell'Epiro Settentrionale (oggi in Albania), dirimpetto alla punta N di Corfù: Virgilio vi fa approdare Enea. Città doviziosa, sede di affari per T. Pomponio Attico. Sotto Augusto fu colonia, *Colonia Augusta Buthrotum*. Ci sono notevoli resti antichi, messi in luce dagli archeologi italiani durante il ventennio Fascista (1922-1942); muraglia quadrangolare con porte, un teatro sul pendio dell'acropoli con scena ornata di statue, l'Asclepieo, le Terme, un Ginnasio, un Ninfeo, un Battistero con 16 colonne, vasca e mosaico del Tardo Impero.

C

CABIRI, gr. Kàbeiroi, lat. Cabiri
Gruppo di divinità del mito greco, onorate addirittura come "Misteri" nell'isola di Samotracia. Non si fissò mai né il numero né la loro identità: erano variamente equiparati ai Coribanti, ai Dioscuri, a divinità generiche. Varrone in Roma li attribuì alla cerchia di Giove e Giunone, o ai Penati. Cabiro era il nome di un dio, simile a Dioniso, accompagnato da un fanciullo. Come i Dioscuri, i Cabiri proteggevano la navigazione. Si pensa insomma a una loro origine non greca, del mondo anatolico.

CACO, lat. Cacus
Divinità laziale primitiva, gigante nerboruto, pronto a razziare bestie dai pascoli vicini: annientava gli avversari con fiamme lanciate dalla bocca. Di tali mostri giganteschi trattano ancora le favole abruzzesi: il Gran Sasso sarebbe stato un gigante addormentato che aveva trascorso il tempo libero coi suoi amici giganti di Roma Antica. Tornando a Caco, quando scorse l'arrivo dei buoi menati da Ercole dalla lontana Spagna, ne rapiva un buon numero richiudendoli nella sua grotta: ma i loro muggiti tradirono il nascondiglio sotto l'Aventino. Ercole lo raggiungeva, scoperchiava la caverna e superando le fiamme lanciate dal mostro, lo uccideva, liberando la contrada dall'incubo delle malefatte del ladrone. Fu una delle tante imprese di Ercole a beneficio dell'umanità. Così è raccontato nell'*Eneide*.

CADICE, lat Gades, gr. tà Gàdeira
Antica città fondata dai Fenici del X sec. a.C. in Spagna sulla costa Atlantica subito dopo lo Stretto di Gibilterra (Colonne d'Ercole), alla foce del fiume *Baetis* (Guadalquivir). Si affermò subito come splendido centro di commercio (vino, olio, minerali, sughero). Nel 206 a.C. diventò romana e restò sempre fedele: Cesare concesse la *Civitas Romana* ai suoi abitanti. Diede i natali ai Cornelii Balbo e a Columella. Cadice restò splendida per tutto il periodo imperiale: cominciò a decadere sotto il dominio dei Visigoti (V-VII sec.). Riprese splendore poi con gli Arabi (nell'VIII sec.).

CADURCI, lat. Cadurci
Popolo dell'Aquitania, stanziato fra Garonna e Dordogna: i Cadurci si schierarono con Vercingetorige contro Cesare, e furono disfatti anche loro nel 51 a.C. Loro capitale fu Divona, oggi Cahors.

CAFARNAO, lat. Capharnaum
Città posta sul Lago Tiberiade, oggi identificata con Tell Hum, ricordata più volte nei Vangeli, come sede principale dei miracoli e operosità di Gesù e dei primi Apostoli da lui scelti (S. Pietro e altri). Non doveva essere tanto piccola se vi risiedeva un centurione romano, che controllava la dogana (*portorium*): posta sulla strada che proveniva da Petra e portava a Damasco, funzionava l'ufficio doganale del re locale (Erode Antipa), controllato a sua volta dal centurione romano. Nel II e III sec. si distinse una scuola Rabbinica: nel IV sec. ebbe una comunità cristiana che vi costruì una chiesa; nel VII sec. fu distrutta forse da un terremoto. Gli scavi del sec. XX hanno

mostrato la presenza d'una sinagoga con motivi ebraici e pagani insieme, datata fra II e III sec.: si tende a riportarla al I sec., epoca di Gesù, attribuendola al centurione pagano, ma simpatizzante degli Ebrei, citato nei Vangeli.

CAGLIARI, lat. Calaris
Città d'antica origine fenicia, conserva le necropoli puniche sul colle di Bonaria. D'epoca romana è l'anfiteatro scavato nella roccia, resti di terme, di mosaici e di tombe. Il Museo archeologico raccoglie molti relitti sia punici che romani. Non conobbe la grecità: passò direttamente da Cartagine a Roma. Nel 216 a.C., alla notizia della disfatta di Canne, scoppiò la rivolta a Cagliari e Sardegna, sotto la guida di Ampsagora: ma nonostante gli aiuti inviati da Cartagine, i Romani batterono i Cartaginesi e repressero i rivoltosi locali. La città dopo la caduta di Cartagine restò scalo preferito nella rotta marittima tra l'Africa e Roma: le navi, partendo da Utica, raggiungevano Cagliari, costeggiavano tutta la Sardegna e poi piegavano verso il Lazio. Nel IV sec. Cagliari era città di studi, se poteva produrre un uomo colto quale S. Lucifero. Poi (dal V sec.) città e isola (Sardegna) furono alla mercé dei rapinatori Vandali, più tardi Islamici.

CAIETA, oggi Gaeta
Oggi città in provincia di Latina, appena a Nord di Formia, su un ameno golfo a falce. La zona al tempo di Virgilio era stata già presa di mira per il suo panorama dai grandi di Roma, vogliosi di sfuggire al caldo estivo della capitale. Il nome antico (per etiologia) era dovuto alla nutrice di Enea, che aveva accompagnato l'eroe nelle lunghe traversie, ma giunta all'altezza di quel capo era morta: Enea si ferma, compie i dovuti onori per la defunta e dà il suo nome alla contrada della sua sepoltura. È l'ultima sua sosta prima dello sbarco finale presso la foce del Tevere.

CAIFA, lat. Ioseph Caiphas
Sommo sacerdote ebreo a Gerusalemme dal 18 a.C. al 36 d.C.: sadduceo, restò così a lungo in carica con l'appoggio dei Romani: presiedeva il Sinedrio nel processo a carico di Gesù: sentendolo parlare, scattò furioso accusandolo di bestemmia. Ma i Vangeli tendono ad addossare la colpa tutta ai dirigenti ebrei, minimizzando l'intervento dei Romani, i quali invece dovettero avere l'intera responsabilità dell'andamento processuale sul conto di Gesù.

CAIO, presbitero, lat. Caius
Presbitero a Roma nel II-III sec., fu autore di un '*Dialogo contro Proclo*' (scritto sotto papa Zosimo 199-217): polemizzava contro Proclo Montanista e Millenarista, respingendo dai testi sacri sia la 'Lettera agli Ebrei' di S. Paolo che l'Apocalisse. Pare che respingesse anche il IV Vangelo, attribuito a S. Giovanni.

CALABRI, lat. Calabri
Abitanti della Puglia centro-meridionale (dal Nord Barese a tutto il Salento): nel distico sulla tomba di Virgilio fu scritto: *Calabri rapuere*, per indicare i Brindisini. L'intera regione Puglia fu sempre indicata con 2 nomi, *Apulia et Calabria*. Tale denominazione restò ancora nel Tardo Impero: solo nell'VIII sec. i Bizantini trasferirono quel nome alla penisola Calabrese, fino allora detta *Bruttium* (v.)

CALAHORRA, lat. Calagurris Nassica
Città Ispanica sulla destra del f. Ebro: occupata dai Romani nel 186 a.C., è ricordata

per l'assedio subito da Sertorio da parte di Pompeo Magno che la distrusse. Ricostruita per volontà di Cesare, si chiamò *Calagurris Iulia*, destinata a ben sopravvivere. Diede i natali a Quintiliano e, forse, a Prudenzio. Le rovine di un Circo attestano la vitalità cittadina.

CALCANTE, gr. Kalchas, lat. Calchas
Indovino ricordato nell'Iliade: considerato poi indovino per eccellenza. Un Calcante era venerato sulla cima del Gargano, nella grotta oggi dedicata a S. Michele. C'era un vero culto: il postulante desideroso di conoscere il futuro faceva il sacrificio d'un montone, si addormentava sulla pelle, e in sogno riceveva la rivelazione (pratica detta dell'*incubatio*). Sarà stato il Calcante Omerico o un personaggio Apulo di chiara fama dello stesso nome?

CALCIDE del Belo (monte della Siria)
Regione interna della Siria, rimasta autonoma per qualche tempo: sotto Augusto, si ricorda *Gambarus*, presunto re di Calcide.
Nel 72 d.C. Vespasiano annette all'Impero l'*Armenia Minor*, il cui re Aristobulo è trasferito sulla Calcide: questi partecipa alla spedizione contro la Commagène. Aristobulo pare che morisse nel 92. Nel 92 Calcide fu annessa all'Impero.

CALEDONI, Caledonia
Caledonia è il paese dei Caledoni, Scozzesi settentrionali rimasti fuori del dominio romano, malgrado veri tentativi di assoggettamento. Dovette fermarsi ai loro confini prima Agricola nell'87 d.C., poi Antonino Pio nel 142, infine Settimio Severo nel 208, malgrado il grande sforzo militare, come mostrano i resti dell'accampamento trovato nel 1915 presso Aberdeen. I Caledoni, favoriti dal terreno pietroso, dal clima rigido e dalla loro povertà, sfuggirono all'occupazione romana, ma non a quella successiva dei Sassoni, scatenata dopo il 408 d.C., quando Roma volle abbandonare l'intera isola Britannica.

CALENDARIO, lat. Kalendarium
Elenco delle *Kalendae* (così detti i primi giorni di ogni mese). Il Calendario romano fino alla riforma Cesariana del 46 a.C. (l'anno cominciava col 1° marzo) era basato sul mese lunare, cui si apportavano le dovute correzioni per adeguarsi alle stagioni agricole sottoposte all'andamento solare. Il ciclo era completo ogni 4 anni, così combinato: a base c'era il conteggio lunare in 12 mesi, che restava valido per due anni; negli altri due si aggiungeva un tredicesimo mese, detto *mercedonio*: questo mercedonio si aggiungeva a febbraio accorciato, cioè febbraio finiva il 23 e seguiva il mercedonio di 22 giorni: si aveva così un biennio di 12 mesi e un biennio di 13. Il quadriennio raggiungeva il ciclo solare. L'indicazione di ciascun anno spettava al Pontefice Massimo che al I gennaio (inizio della carica consolare) affiggeva all'ingresso della sua abitazione la *tabula* con l'indicazione dei prossimi 12 o 13 mesi previsti.
L'anno comunque iniziava il 1° marzo e terminava con febbraio o con mercedonio: il 1° genn. indicava solo l'inizio della carica consolare. I mesi: *Martius* in onore del dio Marte, protettore di Roma; *Aprilis* indica lo sbocciare delle gemme; *Maius* in onore degli adulti; *Iunius* in onore dei giovani; *Quintilis* (poi *Iulius* in onore di Giulio Cesare) indicava il numero, e così via, *Sextilis* (*Augustus*, in onore di Augusto), *September*, *October*, *November*, *December*, *Ianuarius* (in onore di Giano), *Februarius* in onore dei defunti che venivano commemorati (*Februa*), *Mercedonius* (indicante le

scadenze degli interessi, *mercedes*). - Il tutto rischiava di produrre scompiglio, sia per inesattezza dei computi sia per malignità colposa, se il Pontefice voleva spostare le date dietro sollecitazione. A ovviare alle gravi irregolarità provvide Giulio Cesare con la riforma detta Giuliana: dittatore a vita, nel 46 a.C. fece riformare il calendario, affidandosi ad uno scienziato di Alessandria, Sostene, e impose il risultato ottenuto sul computo del giro (apparente) del sole, calcolato in 365 giorni e 6 ore: furono fissati 12 mesi, nella misura attuale con soppressione del Mercedonio, che dànno 365 giorni: le 6 ore in più moltiplicate per 4 fanno un giorno intero, che fu aggiunto ogni 4 anni a febbraio (anno bisestile). Poi ci si accorse che il giro solare si compie in 365 e 5 ore circa: occorreva accorciare. Intervenne papa Gregorio XIII che nel 1582 ordinò la soppressione di 10 giorni: al 15 ott. fece segnare 4, e per evitare altro avanzamento stabilì di togliere 1 giorno ogni 4 secoli: per cui non restarono bisestili 1700, l800, 1900, ma sì il 2000: riforma Gregoriana.

CALENO, lat. Q. Fufius Calenus
Tribuno della plebe nel 61 a.C., riuscì a fare assolvere Clodio; pretore nel 59, promosse una legge a favore del partito democratico; *legatus* di Cesare in Gallia, fu infine console nel 47: ucciso Cesare, parteggiò per Antonio.

CALIDIO, lat. M. Calidius
Pretore nel 57 a.C., s'impegnò a far tornare Cicerone dall'esilio. Nel 49, appoggiato da Cesare, ebbe il governo della Gallia Cisalpina, ma morì poco dopo a Piacenza.

CALIGOLA, lat. C. Iulius Caesar Germanicus
Detto *Caligula*, da *caliga*, calzatura militare d'origine gallica (a calzoni aderenti) portata da ragazzo vissuto a lungo a Colonia (Germania). Nato ad Anzio nel 12 d. C. da Germanico e Agrippina *maior*, morì a Roma nel 41 d.C. Fu imperatore alla morte di Tiberio; regnò 4 anni; fu ucciso nel 41 in una congiura. Assodato il potere con l'aiuto di Macrone, prefetto del pretorio, avviò una politica autoritaria, in dispregio del senato. Restituì la Palestina tutta intera ad Agrippa I (famiglia di Erode), restituì la Commagene ad Antioco IV. Per mostrare l'efficienza del suo potere, compì varie operazioni strane, tra cui un ponte di barche tra Puteoli e Baia su cui si esibì in carrozza. Si dissero di lui tante accuse malevoli, come opere d'un folle; gli si attribuirono tante condanne balorde. Si formò una congiura di senatori e cavalieri attorno a un tribuno del pretorio, Cassio Cherea. La congiura riuscì: fu pugnalato mentre attraversava uno stretto corridoio del Palazzo, dopo soli 4 anni di regno, tra l'esaltazione di tutti, militari e civili.

CALLICRATE, gr. Kallikràtes, lat. Callicrates
Vari personaggi greci portarono quel nome: ricordiamo quelli che furono in contatto coi Romani:

I. Call. di Leontion, esponente della Lega Achea, venne 2 volte ambasciatore a Roma (180 e 164 a.C.): provvide a instaurare buoni rapporti tra Roma e la Lega. Morì nel 149/8. Subì giudizi aspri di Polibio, esponente del partito avverso: quindi tutt'altro che imparziale.
II. Call. di Tiro, storico greco, vissuto sotto Aureliano (270-275 d.C.), di cui scrisse una *Vita* elogiativa.

CALLIMACO, gr. Kallìmachos, lat. Callimachus
Nato a Cirene attorno al 310 a.C., si vantava di discendere da Batto, fondatore della

città: fu maestro in Eleusi (sobborgo di Alessandria), dove scrisse gli *Epigrammi* (63 giunti a noi nell'*Antologia Palatina*), che trattano povertà e amore. Nel 283 a.C. divenne poeta di corte: chiamato da Tolomeo II Filadelfo, lavorò nella *Biblioteca* come grammatico (la sua nomina fu favorita dalla regina Berenice, Cirenaica anche lei). Allora scrisse vari *Inni* (a noi giunti 6 negli anni 280-270). Scrisse anche gli *Aitia* (*Origini*, cfr Etiologia), raccolta di miti legati a nomi propri. Entrò subito in polemica con Apollonio Rodio, autore delle *Argonautiche*, non apprezzando i poemi lunghi tradizionali. Contro di lui scrisse anche il poemetto *Ecale*, un epillio su un episodio riguardante Teseo. Altra opera furono i *Giambi*, composti nel 270, con spirito aggressivo. Operetta chiarificativa del suo pensiero sono le *Dieghesis*, giunta in papiro scoperto nel 1934. Negli ultimi anni scrisse la famosa *Chioma di Berenice*, tradotta poi da Catullo, quando l'astronomo Conone dichiarò d'aver scoperto in cielo una Costellazione, trasformazione della chioma della Regina, recisa alla partenza del marito in guerra. Scrisse una grande raccolta di *Pinakes* (*Quadri*), raccolta filologica di cultura greca ispirata al concetto della composizione breve: famoso il suo detto "grande libro, grande porcheria". Fu pertanto un caposcuola, influenzando non solo la produzione alessandrina successiva, ma anche quella romana avviata dalla scuola di Valerio Catone (v.), detta dei *Neoteroi*, di cui Catullo fu il più noto esponente.

CALLISTENE, gr. Kallisthènes
Storico greco del IV sec. a.C., parente di Aristotele, accompagnò Alessandro Magno nella spedizione: fu coinvolto nel 327 in un processo politico e messo a morte. Aveva scritto *Le Elleniche*, in 10 libri, la storia degli ultimi 70 anni. Gli si attribuiva anche un'altra opera, *Fatti di Alessandro*, fino alla battaglia di Arbela (331). Sotto il suo nome andava una *Vita di Alessandro Magno*, detta perciò dello Pseudo-Callistene: l'autore sembra un Alessandrino che scriveva attorno al 300 d.C. Si tratta d'un romanzo, diciamo storico: che ebbe gran successo. Esistono 3 redazioni greche differenti e varie traduzioni, 2 in latino e altre in lingue Orientali.

CALLISTO I papa, lat. Callistus: per la Chiesa è Santo
Ippolito, suo accanito avversario (anche lui Santo), lo descrive fortemente attaccato al denaro. Si sarebbe imposto sul debole papa Zosimo (199-217) tanto da farsi nominare amministratore del *coemeterium* ancora noto col nome di S. Callisto. Alla morte di Zosimo diventò papa, nel 217-222. Callisto, secondo Ippolito, era stato schiavo d'un certo Carpoforo, cristiano eminente con alta carica alla Corte Imperiale. Questi gli aveva affidato una grande somma perché la mettesse a frutto (come si usava): Callisto creava una banca, attirando altri depositi di privati. La banca fallì: Callisto tentò la fuga, in nave: stava per essere arrestato, quando si buttò in mare: ma fu ripreso, e consegnato (come si soleva) al padrone per la punizione: Carpoforo lo condannò al lavoro del mulino. Ma dopo non molto lo liberò. Egli andò a disturbare gli ebrei: Fusciano, *praefectus Urbi*, lo condannò alle miniere in Sardegna. Ma dopo qualche tempo giunse l'intervento di Marcia, amante di Commodo, che volle liberare i cristiani condannati in Sardegna. Callisto ottenne il ritorno a Roma. Tutto questo era accaduto durante il pontificato di papa Vittore prima di papa Zefirino. Eletto papa, Callisto si dimostrò abile amministratore. La sua storia, raccontata dal suo nemico personale, non si può accettare integralmente: ma dimostra la ricchezza ormai maneggiata dai cristiani, fino a costituire vere banche di credito.

CALLISTRATO, lat. Callistratus
Giurista romano del III sec., contemporaneo di Papiniano, poi di Alessandro Severo.

Scrisse:
1. l. *Institutiones*, 3 libri
2. *Quaestiones*, 2 libri
3. *De iure fisci et populi*
4. *De cognitionibus*
5. *Ad Edictum monitorium*

CALPURNIA, lat. Calpurnia
Figlia di L. Calpurnio Pisone Cesonino, nel 59 a.C. sposò Cesare. Il 15 marzo 44 cercò di convincere il marito a non recarsi in Senato, spaventata da diversi presagi o presentimenti: Cesare non l'ascoltò, si recò in Senato e fu ucciso.

CALPURNIO FLACCO, lat. Calpurnius Flaccus
Retore dell'età Adrianea, di cui sono giunti estratti di 53 declamazioni raccolte in un *Corpus* di 10 retori minori: sono brani scolastici, reboanti e declamatori, condotti con accuratezza stilistica.

CALPURNIO PISONE, lat. C. Calpurnius Piso
Aristocratico aperto e benvoluto dal pubblico, diede il nome alla congiura ordita contro Nerone (Congiura Pisoniana, v.), scoperta e schiacciata nel 65 d.C. Si era trovato coinvolto già nell'ira di Caligola, che l'aveva esiliato nel 40 d.C., con la moglie Livia Orestilla. Richiamato da Claudio, fu console e poi governatore della Dalmazia. In Roma si fece un gran nome per le sue liberalità (difendeva anche i non abbienti, senza chiedere rimunerazione). Anche con Nerone ebbe cordiali rapporti, incontrandosi nelle rispettive ville quasi attigue a Bacoli. Ma piano piano si distaccò e quando fu scelto capo di un gruppo di congiurati diede il suo assenso, mirando certamente al trono. Però fu fiacco e indeciso: quando seppe che la congiura era stata scoperta, preferì uccidersi immediatamente.

CALPURNIO SICULO, lat. Calpurnius Siculus
Incertezze sul nome e sull'origine: in genere è ritenuto Siciliano, ma c'è anche il sospetto di una sua origine ispanica, dove i Calpurnii avevano già ampi latifondi e propri protetti. Di lui restano 7 *Ecloghe*, che risentono di Virgilio, ma sono molto diverse, per impostazione e temperie storica. La I celebra *l'aurea aetas* del regno (appena cominciato) di Nerone, ispirato alla pace (allusione alla pace del fronte Partico raggiunta nel 55?): sono versi eleganti, con graziose descrizioni.
A Calpurnio Siculo s'attribuisce un poemetto di 261 esametri, *Panegyricus Pisonis*, esaltazione di Calpurnio Pisone, sua nobiltà, generosità, amabilità: è un delizioso documento di simpatia verso un personaggio rispettato per la sua bonomia, diventato poi capo inconcludente di una congiura disastrosa.

CALVARIO, lat. Calvarium
Traduzione latina dell'ebraico Golgota: spiazzo petroso appena fuori le mura di Gerusalemme, leggermente elevato, che dava l'idea d'una grande testa calva. Nella parte vecchia attuale di Gerusalemme il Calvario è inglobato tra le mura cittadine: questo avvenne quando la Gerusalemme distrutta nel 70 d.C. fu ricostruita dai Romani attorno al 130 d.C.: i Romani allargarono la vecchia cinta, appararono le macerie e ricostruirono all'uso romano, col *cardo* e *decumanus*.

CALVIA CRISPINILLA, lat. Calvia Crispinilla
Ricca signora dell'Istria, la si trova a Roma sotto Claudio e poi sotto Nerone, addirittura nella Reggia, come guardarobiera (titolo ufficiale), gradita soprattutto come *magistra voluptatum* (maestra di piaceri). Il suo nome torna spesso come sigillo ai tappi delle anfore vinarie trovate in gran numero in varie sedi, nella Pianura Padana, in Austria, in Slovenia, altrove: perfino in Puglia (nel Tarantino e nel Barese). Si conosce ormai la vasta estensione dove arrivavano i suoi prodotti (vino ed olio), provenienti dall'Istria e spediti in ampio raggio. Giunta a Roma e inserita al centro del potere, diventò un personaggio di spicco: a corte ebbe il suo prestigio. Se poi il suo nome si rintraccia anche in Puglia, vuol dire che possedeva anche in Puglia dove dominava direttamente Nerone (la *gens Domitia* aveva larghi latifondi nel Salento), senza del quale non avrebbe mai potuto mettervi piede. Questa signora la si ritrova ancora nel viaggio in Grecia fatto da Nerone, nel 67. Poi nel 68, alla caduta di Nerone, non è più a Roma, ma collabora attivamente con un pretendente al trono, Clodio Macro. Sfugge a tutte le tempeste civili e sotto i Flavii la si rivede a Roma, sana e salva, moglie di un senatore, circuita da un largo codazzo di ammiratori, anelanti almeno a qualche pezzo della sua proprietà, dato che non ha erede diretto. Insomma è una figura singolare, che ha saputo giocare abilmente tra politica e affari.

CALVISIO, lat. C. Calvisius Sabinus
Legatus di Cesare, seguì carriera regolare, questore, pretore, governatore dell'Africa: nel 48 a.C. collaboratore efficiente di Cesare operando in Etolia; nel 39 fu console.

CAMBRAI
Città Gallica del Nord, sulla riva della Schelda, fu romanizzata col nome di *Civitas Cameracensis*; nel Tardo Impero fu sede vescovile. Poi sotto i Franchi, restò nodo d'incontri tra Franchi, Fiamminghi e Tedeschi.

CAMENE, lat. Camenae, e prima Casmenae
Divinità delle acque: da una sorgente presso Porta Capena le Vestali attingevano l'acqua dei loro riti. Poi nel III sec. a.C. furono assimilate alle Muse del mondo greco.

CAMERINO, lat. Camerinum
Città delle Marche, occupata dai Romani nel 310 a.C., restò fedele a Roma durante la Guerra Annibalica. Dopo la Guerra Sociale fu *municipium*. Nella Guerra Civile fu schierata con Pompeo, ma fu subito occupata da Cesare. Nel 409 pare abbia subito l'assedio di Alarico Visigoto. Nella Guerra Gotica diventò bizantina nel 553. Infine cadde sotto i Longobardi.

CAMILLA, lat. Camilla
Personaggio poetico creato da Virgilio per riprodurre l'antica virtù italica. Figlia di Metabo, re di Priverno, costretto a fuggire dalla città, se la porta con sè ancora bambina: giunto sulla riva dell'Amaseno (il Toppia), prima di passare il fiume a nuoto la chiude in corteccia di sughero, la lega alla sua asta e la scaglia sull'altra riva, consacrandola a Diana.
La dea rende incolume la bambina, che, consacrata a Diana, si dedica poi alla caccia e alla guerra. Nell'*Eneide* combatte contro i Troiani invasori, finché non viene uccisa da Arunte: muore anche lei per "la salute d'Italia" (Dante), alleata di Turno.

CAMILLO, lat. M. Furius Camillus
Primo grande personaggio storico di Roma, simbolo dell'eroe fuori regola. Censore nel 413 a.C., più volte tribuno militare *consulari potestate* (un capo del governo) nel 403, 398, 394, 386, 384, 381. *Dictator* nel 396, conquistò Veio, dopo lungo assedio durato 10 anni, distruggendo la città, ma salvando la popolazione rimasta (prima dell'incendio, avrebbe ordinato completo saccheggio, facendo prendere perfino la statua di Giunone e portarla a Roma). Con la conquista di Veio, raddoppiava il territorio Romano. Nel 391 a.C. veniva condannato all'esilio con colpa non precisata. Si ricoverava a Veio tra i suoi sostenitori romani, trasferiti con lui. Ricompariva in Roma nel momento più cruciale dell'occupazione Gallica: vedendo già versata la somma d'oro richiesto, avrebbe gridato a Brenno: "col ferro, e non con l'oro si salva la patria". Quindi il combattimento, la vittoria, il trionfo. Così la leggenda: sul piano storico, i Galli bruciarono davvero Roma e la umiliarono. Forse nel ritirarsi si saranno imbattuti in Camillo, che ritoglieva il mal tolto. A Roma egli continuava le sue prodezze: nel 389 vinceva i Volsci. Nel 386 batteva i Volsci ed Etruschi collegati. Nel 384 si opponeva a M. Manlio Capitolino, che dimostrava ambizioni tirranniche. Dopo tante prodezze, moriva di peste nel 365 a.C. Per tante imprese straordinarie e soprattutto per la liberazione dai Galli venne denominato secondo fondatore di Roma. È figura storica, un po' sovraccaricata di contorni leggendari.

CAMILLO figlio, lat. Lucius Furius Camillus
Figlio del grande Camillo, ebbe anche lui gran nome per le sue imprese: contro i Volsci nel 389 a.C., dittatore nel 350, console nel 349, combattente contro i Galli stanziati sui Colli Albani, di nuovo dittatore nel 345, combatté contro gli Aurunci. I due Camilli, padre e figlio, fanno ricordare Garibaldi e suo figlio Menotti dell'età moderna.

CAMPI o **AGRI DECUMATES**
Territorio della Selva Nera (Germania) tra Rezia e primo tratto del Danubio, così detto perché gli abitanti erano sottoposti alla tassa del 10%: fu rinforzato sul piano militare da una muraglia atta a contenere improvvisi attacchi avversari. Lavori condotti da Traiano quando era ancora generale: pur creato imperatore nel 98, volle portare a compimento la sua opera e poi tornare a Roma.

CAMPI MAGNI, lat. Campi Magni
Antica denominazione della pianura di Souk el-Khomis in Tunisia, all'interno di Utica: nel 203 a.C. Cartaginesi (con Asdrubale, figlio di Giscone) e Numidi di re Siface attaccarono Scipione sbarcato dalla Sicilia, e furono gravemente sconfitti. Cartagine, messa alle strette, mandò a chiamare Annibale, ch'era ancora in Italia.

CAMUNI, lat. Camunni
Insediati da antica data nella Valcamonica, centro l'attuale Cividate Camuno, furono assoggettati dai Romani nel 16 a.C. per volontà d'Augusto, che decise di sottomettere tutti gli abitanti delle Valli Alpine per aprire libero transito col mondo esterno a scopo commerciale.

CAMPANIA, lat. Campania
In origine indicò il territorio di Capua, pianeggiante e fertile, limitato a N dai Latini, ad E dai Sanniti verso le alture interne, a S dai Lucani: lungo il mare tra la foce del Garigliano e quella del Sele. Vantato per la fertilità dei suoi terreni, che permettono

fino a 5 o 6 raccolti all'anno, fornito di calore e di umidità, permette raccolte erbacee e frutticoltura, perfino diverso livello di frutteti, quelli bassi e quelli alti. L'umidità non dona alla vite, ma gli abitanti hanno trovato il modo di alzare le viti a grandi spalliere poggiate ai pioppi. Le *laudes Campaniae* sono frequenti negli autori latini: Cicerone, Virgilio, Livio, Seneca, Plinio il Vecchio e più tardi Cassiodoro sono tutti concordi. Ma la sua fertilità fu anche causa delle sue disgrazie, di continue invasioni: Etruschi, Greci, Sanniti, Romani sembra che non pensassero ad altro che a procurarsi un terreno in Campania. La latinità s'impose gradatamente: i Romani ebbero sempre rispetto della precedente grecità. Ma Cuma, la grande colonia greca, era stata già occupata dai Sanniti e oscizzata (lingua osca dei Campani); Dicaiarchia (Pozzuoli) fu latinizzata, destinata a grande porto di Roma; oscizzata Pompei. Napoli restò immune, poté conservare a lungo lingua e tradizioni elleniche perché geograficamente isolata, con alle spalle le alture, a Occ. l'altura di Posillipo, a Oriente le paludi. Unico facile accesso, quello del mare. Questo favorì la sua eredità greca: solo quando le paludi ad Oriente si prosciugarono, Napoli poté assumere dal IV al VI sec. confidenza col mondo latino, che fu poi travolto dall'arrivo dei Bizantini (metà VI sec.) che dovevano restarvi per altri 5 secoli.
Napoli restò la città più greca d'Italia.

CAMPIDOGLIO, lat. Capitolium
Il principale colle di Roma, costituito da 2 punte, l'antica *arx* (rocca), ora S.M. in Aracoeli, e la sede del tempio di Giove (Museo dei Conservatori): la sella che le unisce (ora piazza) era detta *asylum*. Un'altra sella lo univa al Quirinale: fu eliminata dal Foro Traiano. Sul colle sono tracce di mura del IV sec. a.C., con a S la Rupe Tarpea. Aveva 4 vie d'accesso: dal Foro al *Clivus Capitolinus*, raccordato da una scala di 100 gradini (le *scalae Gemoniae*), una scala entro il *Tabularium* costruito poi da Vespasiano, una scala dal Campo Marzio (*gradus Monetae*). In alto, il tempio di Giove Capitolino, iniziato da Tarquinio Prisco, inaugurato nel 508 a.C., bruciò nell'83 a.C.: fu ricostruito più volte. Sull'*arx* il tempio di Giunone Moneta, votato da Furio Camillo nel 344 a.C., ricostruito nel 115 a.C.: fra le due alture fu costruito il *Tabularium* (l'archivio di stato). Tutto fu curato fino al V sec.: nel VI cominciò l'abbandono, il disfacimento. Il *Capitolium* fu il simbolo di Roma: varie città dell'Impero vollero avere il loro *Capitolium* a imitazione di quello romano: in origine pare che fosse privilegio delle *Colonie*, ma poi straripò apertamente.

CAMPO MARZIO, lat. Martius Campus
Spianata alle pendici di *Capitolium*, Quirinale e Pincio, in origine palustre, rimasta spoglia, consacrata a Marte, destinata ai Comizi, esercitazioni militari e alle cerimonie da compiersi fuori pomerio. Fu sede di tombe per personaggi illustri, come monumenti urbani. Augusto vi costruì il suo sepolcro. Nella divisione di Roma, operata da Augusto in *Regiones*, il Campo Marzio entrò nella *IX Regio*. Vi sorse il tempio di Iside, lo stadio di Domiziano; la colonna di M. Aurelio. Oggi è il centro di Roma, raccoglie il Pantheon e Montecitorio.

CANA, lat. Cana, gr. Kanà
Piccolo centro abitato, dove Gesù avrebbe compiuto il primo miracolo di cambiare l'acqua in vino. Non è sicura l'identificazione: pare si possa attribuire a un villaggio a 14 km da Nazareth, Khirbet Qana.

CANARIE, lat. Insulae Fortunatae
Arcipelago dell'Atlantico poste di fronte all'Africa: 7 maggiori, altre minori. Conosciute già dai Fenici nel IV sec. a.C., furono rifugio di Sertorio nel I sec. a.C. Si formò la leggenda sull'aria benefica e frutti di gran valore, donde il nome di *Fortunatae*. Furono valorizzate da Giuba II, re di Mauritania, tra I sec. a.C. e I d.C. Principali isole: *Ombria* (lat. *Pluvialis*), oggi Yerro, *Iunonia* oggi Fuerteventura, *Capraria* oggi La Gomera, *Planasia*, oggi Gran Canaria, *Invallis* oggi Tenerife, *Ninguaris*, Canaria.

CANDACE, gr. Kandake, lat. Candace
I testi antichi la indicano come nome proprio di regina, ma si tratta d'un nome comune onorifico portata dalla sovrana di Meroe (od. Sudan) sia in epoca ellenistica che in età romana. Si scontrò con Roma nella spedizione di Petronio, *praefectus Aegypto*, del 23 a.C. Respinta fin nella capitale Napata, la Candace del momento inviò ambasceria a Roma ottenendo l'esenzione del tributo cui la costringeva Petronio: il che indica che la spedizione non dové sortire gli effetti progettati dallo zelante *praefectus*.

CANDIDATO, lat. Candidatus
Coloro che aspiravano a una magistratura si presentavano ai Comizi con toga completamente bianca (senza l'orlo in rosso), in modo da essere ben distinti. Quindi candidato significa l'uomo 'vestito di bianco'.

CANDIDIANO, lat. Candidianus
Terzo Generale (con Ardaburio e Aspare) della spedizione di Teodosio II in Italia per riportare sul trono di Ravenna Valentiniano III (con sua madre Galla Placidia). Candidiano dové sbarcare in un porto dell'Adriatico (sconosciuto il nome), riuscendo a occupare 'molte città'.

CANDIDO ISAURICO, lat. Kandidus Isauricus
Storico greco fra V e VI sec. d.C., autore d'una trattazione sull'Impero d'Oriente (*Pars Orientis*), da Leone I (457) alla fine di Zenone (491) in 3 libri, perduta: sono accennati da Suda. Fozio disprezza il suo stile.

CANIDIA, lat. Canidia
Nome dato da Orazio a donna malfamata, presentata come fattucchiera e avvelenatrice: pare si tratti di una certa Gratidia, etera.

CANIDIO CRASSO, lat. P. Canidius Crassus
Legatus di Antonio, collaborò con suo fratello Lucio nella Guerra di Perugia (40 a.C.), poi guidò l'esercito di terra alla battaglia di Azio: arresosi l'esercito, Ottaviano (Augusto) non esitò a ucciderlo.

CANINEFATI, lat. Caninefates
Popolo Germanico, stanziato nell'isola dei Batavi (tra Mosa e Reno). Furono sottomessi da Tiberio (4 d.C.); sembravano fedeli a Roma, ma aderirono alla rivolta Batava capeggiata da Giulio Civile nel 69 d.C.: furono subito domati. Il loro capoluogo fu *Lugdunum Batavorum* (oggi Leida).

CANINIO, lat. Caninius
Nome di 2 personaggi romani:

I. Lucio Can. Gallo, tribuno della plebe nel 56 a.C., propose di restituire l'Egitto al legittimo re Tolomeo Aulete: fu poi difeso da Cicerone.
II. Caio Can. Rebilo, *legatus* di Cesare in Gallia (52-51 a.C.), nel 49 tentò la pace fra Cesare e Pompeo. Inviato in Africa, fu sconfitto da Giuba I, ma nel 46 conquistò Tapso.

CANNE, lat. Cannae, -arum
Pagus (borgo) sulla destra dell'Ofanto, poi *municipium*, oggi inesistente, ma durato fino al XII sec., famoso per la battaglia del 216 a.C. fra Annibale con 40 mila uomini e i Romani con poco più di 45 mila. Svolta sulla riva destra (ma piccoli reparti anche sulla sinistra), i Romani con le spalle a Canne in difesa del borgo, dove era raccolto il frumento consegnato dai *socii*, i Cartaginesi di fronte. Battaglia accanita: Annibale fece aggirare lo schieramento con la sua cavalleria punica, stringendo gli avversari sul fiume. Vi morì lo stesso console Paolo Emilio e altri maggiorenti romani, con circa 20 mila uomini. Ma Annibale ebbe gravi perdite, almeno 15 mila, di alto pregio. Perciò inviò a Roma una commissione per trattative di pace, che però fu respinta. Il resto delle truppe romane superstiti si rifugiò parte a Canosa e ancor più a Venosa, col console superstite Terenzio Varrone. Recentemente è stato rinvenuto a Canne un sepolcreto, creduto dell'epoca: ma poi è stato assodato che si tratta di epoca molto tarda, del medioevo, XI sec., quando si svolsero ben altre due battaglie nella contrada tra Bizantini e Normanni.
La battaglia di Canne fu sempre ricordata dai Romani senza vanto e senza vergogna, per le terribili perdite umane e lo spavento provato. Ma fu di estrema importanza nel mondo antico per la reazione inattesa dei Romani. Questi fino allora avevano mirato ai confini dell'Italia, di cui si sentivano padroni, ma da Canne in poi dovettero badare a fuori Italia, alla Spagna, all'Africa, alla Macedonia, all'Egeo: la visione romana si allargò, diventò sovranazionale, imperiale. La sconfitta di Canne determinò l'esplosione delle più profonde energie racchiuse in Roma, fu la spinta che la lanciò alla conquista dell'Impero.

CANOSA, lat. Canusium
Città della Puglia Superiore (Daunia), la più grande a Sud dell'Ofanto per tutta l'antichità romana, passò a Roma nel 318 a.C., fu fedele a Roma anche dopo la disfatta di Canne, osando chiudere le porte ai vittoriosi cavalieri di Annibale, mentre dava accoglienza ai profughi romani. Restò città forte e ricca anche in tempi successivi, pronta a collaborare: diventò sede principale di produzione laniera e di panni in lana, valorizzata nel 109 d.C. dalla Via Traiana, braccio voluto da Traiano fra Benevento e Brindisi attraverso la Puglia, arricchita di splendido acquedotto regalato da Erode Attico nel 143 d.C., elevata a dignità di colonia romana da Antonino Pio. Restò in auge per tutta l'epoca imperiale: anche sotto gli Ostrogoti (VI sec.) restò eminente, per la figura del suo vescovo (di lunga durata) S. Sabino.
Il resto riguarda la storia successiva.

CANTABRI, lat. Cantabri
Antico popolo dell'*Hispania Tarraconensis*, sul versante Atlantico che dà origine all'Ebro, con capoluogo *Iuliobriga* (oggi Reynosa). Fu soggiogato da Augusto e Agrippa fra il 25 e 19 a.C.: ricordati da Orazio come bellicosi.

CANTERBURY, lat. Durovernum Cantiorum
Antico centro Britannico, abitato da Celti: per Cesare gli abitanti del *Cantium* sono i

più civili dei Britanni, con costumi non dissimili da quelli Celtici, mentre gli abitanti dell'interno si coprono di pelli e si nutrono solo di latte e di carne e in più si tingono di guado.

CANTI CONVIVIALI
Cicerone attesta (*Tusc*. 4, 2): "presso i nostri avi nei banchetti i convitati solevano cantare, accompagnandosi con la tibia, le imprese gloriose degli uomini illustri". Secondo Varrone "*pueri modesti* - giovani non mestieranti - accompagnati dal flauto cantavano antiche canzoni in versi saturni le lodi degli antenati". Esistevano insomma forme artistiche locali, non derivate da tradizione greca: una forma d'arte indigena prima della sovrapposizione dell'arte greca.

CANTI POPOLARI
Ennio accenna a canti di antica tradizione "che un tempo cantavano i Fauni e i vati": canti di amore popolari, stornelli, canti di donne al telaio (Virg. *Georg*. 1,203): Orazio, nel suo viaggio del 37 a.C. sull'Appia, percorrendo su zattera le Paludi Pontine, attesta che i marinai passano la notte a "cantare all'amica assente": anzi gareggiano nel canto "marinai e viandanti".

CAPENA
Piccolo centro etrusco, a 30 km da Roma, sviluppato a Nord di Veio: subì la stessa sorte di Veio nel 392 a.C., incorporato poi a Roma nella tribù Stellatina. Si chiamò Leprignano fino al 1933, quando le fu restituito l'antico nome (il governo fascista intervenne più volte a ripristinare l'antica denominazione).

CAPITOLINO, lat. Iulius Capitolinus
Uno dei 6 Autori dell'*Historia Augusta*. Gli si attribuiscono le *Vitae* di Antonino Pio, Marco Aurelio, Lucio Vero, Pertinace, Clodio Albino, Macrino, Massimino e suo figlio, dei 3 Gordiani (I, II e III), di Massimo e di Balbino.

CAPPADOCIA, lat. Cappadocia
Sotto Augusto, Archelao di Cappadocia, accusato di fronte ad Augusto, è difeso da Tiberio.

20 a.C.	Archelao riceve anche l'*Armenia Minor* e la Cilicia Tracheia.
Dopo l'8 d.C.	Archelao sposa Pitodoride, regina del Ponto: fusione dei due Regni.
6 d.C.	Il figlio di Archelao (con moglie Armena), Tigrane V, è fatto re dell'*Armenia Maior*.
14/15 d. C.	(Data presunta) Tigrane V è spodestato: Archelao è senatore a Roma.
17 d.C.:	la Cappadocia diventa provincia romana. Archelao II è fatto 'Dinasta' della Cilicia Tracheia.

Situata oltre i 1000 m, con terre ferti1i, rimase sempre agricola, con poche città: eccelse *Caesarea*, oggi Kaiseri (patria di S. Basilio). Diocleziano la divise in 2 *provinciae*:

Cappadocia Prima, con Caesarea
Cappadocia Secunda, con Tiana.

Furono distaccate la *Licaonia*, con cap. *Iconium*, e l'*Armenia Minor*, divisa in 2: *Armenia Prima*, cap. Satele, e l'*Armenia Secunda*, cap. Melitene.

CAPRI, lat. Capreae
L'ampio Golfo di Napoli si conclude con 2 Punte, a Nord Capo Miseno, continuato dalle isole di Procida ed Ischia, a Sud da Capo Campanella, continuato dall'isola di Capri. Questa non è grande (poco più di 10 kmq), ma montuosa e suggestiva. Fu abitata da tempi remoti dai mitici Teleboi ricordati da Virgilio. Si parla anche di Fenici, cui si attribuisce un'esistente scalinata. Ai tempi di Augusto era posseduta da Napoli: Augusto, affascinato dalla bellezza dell'isola, la chiese e l'ottenne dai Napoletani, in cambio dell'isola d'Ischia. Augusto vi costruì una villa ai piedi del Monte Solaro, recandovisi di frequente. Tiberio volle abitarvi quasi stabilmente negli ultimi anni del suo regno (ma morì nella villa di Capo Miseno), innalzando un tempio a Giove. La presenza dell'imperatore impedì sempre l'accesso del pubblico, com'è invece avvenuto in tempi moderni.

CAPUA, lat. Capua: ab. di Capua, Campanus
Capua odierna sul Volturno corrisponde all'antica *Casilinum*: Capua antica corrisponde invece a S. Maria Capua Vetere, distrutta dai Saraceni nell'840. Rialzata poi attorno ad una chiesa nell'889, col nuovo nome. Nel mondo antico era stata alleata dei Romani nel 340 a.C., ma si diede ad Annibale subito dopo la battaglia di Canne; nel 216 Annibale vi passò l'inverno (i così detti 'ozi di Capua'), attirando l'ira dei Romani, che l'assediarono, la presero nel 211 e la punirono severamente: le tolsero l'autonomia, eliminarono i responsabili della defezione, afferrarono gran parte del popolo e lo trascinarono nei pressi di Roma. Capua non morì: in breve si riempì di nuova popolazione, tanto da esser sempre giudicata *caput Campaniae*, città principale della Campania. Nel 59 a.C. vi fu dedotta una colonia di veterani di Pompeo per merito di Cesare, incrementata da Augusto: restò città fiorente, ordinata e piacevole. Favorita dagli stessi magnati romani per la sua tradizione gladiatoria: ognuno di loro teneva aperta a Capua una scuola gladiatoria (*ludus gladiatorius*), da cui uscivano i gladiatori più rinomati, apprezzatissimi negli anfiteatri e richiesti in tutti i comuni d'Italia.

CARACALLA, lat. M. Aurelius Bassianus Severus Antoninus
Detto Caracalla dalla veste gallica da lui preferita. Figlio di Settimio Severo, nato a Lione nel 186, morì a Carre (Mesopotamia) nel 217: fu associato all'impero da suo padre nel 198, gli successe nel 211 col fratello Geta, restò solo dopo aver eliminato il fratello e tutti i suoi sostenitori, tra cui Papiniano. Nel 212 emanò la famosa *Constitutio Antoniniana de civitate*, che estendeva la *civitas Romana* a tutte le persone nate nell'Impero libere, con esclusione dei *dediticii* (g1i stranieri stanziati in territorio romano). Nel 211 respinse gli Alamanni nella Retia (Trentino), nel 214 si recò in Oriente contro i Parti, mentre faceva costruire in Roma le famose terme Antoniniane (di Caracalla). Ugualmente a suo padre, non nutriva grande simpatia per l'Italia: ma curò sia Benevento che la Sardegna, dove fece innalzare un grande tempio al *deus Sardus*, forse per influsso di personale Fenicio in entrambe le sedi, sempre curato dai Severi (provenivano da Leptis Magna, colonia Fenicia in Africa). In Partia avanzò, ma mentre preparava l'avanzata decisiva, fu ucciso da un soldato nel 217.

CARATACO, lat. Caràtacus
Re britanno, nel 43 d.C., attaccato dai Romani guidati da A. Plauzio, fu vinto; nel 51 fu vinto di nuovo da P. Ostorio Scapula: si salvò rifugiandosi presso la regina dei Briganti, Cartomantua, che preferì consegnare ai Romani lui e tutti i suoi famigliari. Fu condotto a Roma, sfilò nel corteo di trionfo, ma fu risparmiato. Una splendida descrizione ci fa Tacito sia del trionfo sia del corteo sia infine del nobile

comportamento di Caràtaco, che osa fare un discorso a Roma davanti al palco imperiale.

CARAUSIO e **ALLECTO**, lat. M. Aurelius Carausius e Allectus
Carausio fu usurpatore in Britannia nel 286: affermatosi come militare incaricato di guidare la flotta contro i pirati Franchi, si fece gridare imperatore dalle legioni Britanniche: governò con moderazione, coniò proprie monete e nel 289 sconfisse i soldati di Massimiano sbarcati per eliminarlo. Fu perfino riconosciuto (o tollerato) da Massimiano e Diocleziano. Ma nel 293 fu ucciso da Allectus, forse suo *praefectus praetorio*. Allecto non ebbe vita lunga: nel 296 fu attaccato da nuove forze sbarcate dal continente (sotto la guida di Costanzo Cloro). Vinto e ucciso, chiuse la lunga secessione Britannica durata 8 anni.

CARENE, lat. Carinae
Quartiere di Roma antica (IV *Regio*) ora nei pressi di S. Pietro in Vinculis, noto per il tempio alla dea *Tellus* e per il palazzo di Pompeo Magno.

CARINO, lat. M. Aurelius Carinus
Imperatore romano dal 283 al 285, come erede del padre Caro. Combatté contro Germani e Britanni, poi contro Diocleziano: riportò vari successi. Ma nel 285 fu assassinato a Viminacium, forse per ragioni private, dato il suo carattere tirannico insopportabile: Diocleziano restò vincitore.

CARISIO, lat. Flavius Sosipater Charisius
Grammatico latino della metà IV sec.: scrisse un'*Ars Grammatica* in 5 libri, giunta incompleta: opera non originale, ma sembra compilazione da Remmio Palemone.

CARISTIO, gr. Karistios
Vissuto nel II sec. a.C., fu storico di letteratura, ricordato poi da Ateneo: farciti di varie notizie, anche di aneddoti, scrisse almeno 3 libri su vari autori, 1 su Sotade, 1 di Didascalie.

CARITONE, gr. Karìton
Nato ad Afrodisia (Caria) a fine I sec. d.C., scrisse un romanzo avventuroso, in 8 libri, *Le Avventure di Cherea e Calliroe*: l'azione dei 2 giovani, Cherea e Calliroe, Siracusani, si svolge fra 413 e 408 a.C. con azioni prolisse e noiose: sono non rare le citazioni omeriche. Lettura per i dotti.

CARMENTA, lat. Carmenta
Antica dea di una sorgente, immaginata poi madre di Evandro, il re Arcade venuto presso il Tevere. Le si attribuivano doti divinatrici e protezione delle partorienti. La sua festa (*Carmentalia*) cadeva il 15 gennaio, con un *flamen* addetto al suo culto. Nella Muraglia Serviana c'era una *Porta Carmentalis*.

CARMI TRIONFALI, lat. Carmina triumphalia
"Rozzi e brevi canti soldateschi accompagnavano i trionfi dei generali romani" (Marchesi). Si sfrenavano anche in lazzi feroci contro il trionfatore, cui era lecito dire tutto, per "stornare dal suo capo l'invidia". Era la *militaris licentia* concessa ai soldati, pronti ai lazzi lanciati nei loro canti.

CARMINA di Einsiedeln
Manoscritto del X sec. conservato a Einsiedeln (Svizzera) che conserva 2 Ecloghe di Calpurnio Siculo: descrivono i tempi di Nerone come età dell'oro.

CARNA, lat. Carna
Antica dea infera, presiedeva ai riti funebri, festeggiata il l° giugno con offerta di lardo e fave (*Kalendae Fabariae*): più tardi si parlò di *ludi fabarici*. Le si attribuivano la protezione della casa (*dea cardinis*). Aveva un tempio sul Celio.

CARNEADE, lat. Carneades, gr. Karneàdes
Nato a Cirene nel 214/13 a.C. e morto nel 129/28. Presidente dell'Academia (scuola Platonica) in Atene, espressione dell'Acad. di Mezzo, con accentuazione del probabilismo, d'ispirazione scettica. Con Diogene di Seleucia venne a Roma nel 156 a.C., come ambasciatore di Atene. A Roma fu ascoltato ampiamente, creandosi validi ammiratori. Influì sul pensiero di Cicerone.

CARNI, lat. Carni
Popolo stanziato tra Tagliamento e Isonzo, soggiogato a Roma da M. Emilio Scauro nel 115 a.C.: Ottaviano (Augusto) lo legò a Trieste, Antonino Pio diede la *civitas Romana*. La romanizzazione fu operata mediante la Via del Norico e la fondazione di *Iulium Carnicum* (Zuglio).

CARNUNTUM
Antica città sorta sulla destra del Danubio in Pannonia Superiore, presso l'odierno piccolo centro di Bad-Deutsch-Altenburg, a 15 Km da Bratislava (Slovacchia). Fu occupata dai Romani nel I sec. dell'Impero, diventò sede della Legione XV *Apollinaris* sotto i Flavii, fortezza contro i Germani, e divenne un importante nodo stradale. Fu municipio sotto Adriano e colonia Romana sotto Settimio Severo.
Ma fu distrutta dalle invasioni del IV sec. Restano importanti rovine: un arco monumentale a 4 torri, varie mura di fortificazione, 2 anfiteatri. Notevole oggi è il *Museum Carnuntinum* di Bad-Deutsch-Altenburg, rinnovato nel 1950.

CARO, lat. M. Aurelius Carus
Imperatore romano dal 282 al 283: anche lui Illirico (come pare), fu *praefectus praetorio* di Probo: mentre Probo allestiva le truppe in Pannonia, le truppe di Rezia si ammutinarono e gridarono imperatore Caro: aderirono le truppe Pannoniche, che uccisero Probo e riconobbero Caro. Egli guidò la campagna preparata contro la Persia: per strada batté Quadi e Sarmati, giunse in Mesopotamia, inflisse ai Persiani una grave sconfitta, occupò perfino la loro capitale, Ctesifonte, ottenendo il titolo *Persicus Maximus*. Ma nell'aprile 283 cadeva ucciso, per opera di Apro, *praefectus praetorio*. Egli aveva già nominato *Caesares* i suoi figli Carino e Numeriano.

CARONTE, lat. Charon
Mitico dio della morte per Etruschi, Greci e Romani: vecchio barcarolo, traghetta le anime che hanno lasciato appena la vita sul fiume Acheronte, ma vuol essere pagato (l'obolo), con moneta qualunque, ma indispensabile. I viventi mettono perciò la moneta in bocca al morto, per facilitare il traghetto. Per gli Etruschi è il dio della morte: lo raffigurano armato di martello, atto a rompere il cranio. Omero ed Esiodo non lo conoscono: ma poi Caronte entrò anche nel mito greco. L'origine perciò sembra propriamente etrusca, passato poi ai Romani e ai Greci. Lo descrive Virgilio nel VI

dell'Eneide; è ripreso da Dante nell'Inferno. In Abruzzo ancora 50 anni fa solevano mettere in bocca al morto una moneta di metallo indispensabile per attraversare la Valle di Giosafat, guardata dall'angelo: senza moneta non si passa. Credenza dunque non eliminata nemmeno dalle credenze cristiane.

CARPENTRAS, lat. Carbentorate
Cittadina gallica fiorente in età romana, ai piedi delle Prealpi francesi (Provenza). Del mondo antico conserva un arco di trionfo e un acquedotto. Fu legata ad *Arelate* (Arles), seguendone le sorti.

CARPILIONE, lat. Carpilio, -onis
Nome di un re Visigoto, che ospitò Aezio e gli fece sposare la figlia. Quindi nome del figlio di Aezio, consegnato dal padre come ostaggio agli Unni, attorno al 427. Questo Carpilione verrà poi come ambasciatore agli Unni circa 20 anni dopo, insieme con Cassiodoro II, in grado di parlare francamente anche di fronte ad Attila.

CARRE, lat. Carrae
Forma latina di Harran (antica Kharanu) a Sud di Edessa, in Mesopotamia. Ricordata a Roma per la disfatta subita da Crasso nel 53 a.C., 9 giugno: cadde prima il figlio del comandante, poi lui stesso. Dei 50.000 fanti e 4000 cavalieri romani, parte cadde uccisa sul campo, parte si arrese, parte si disperse. Fra i dispersi ci fu anche un reparto che sarebbe giunto fino in Cina: un certo numero si adattò localmente, unendosi a donne del posto, bisognose di collaborazione.

CARRINATE, lat. Carrinas
Vari personaggi romani di quel nome:

I. Acceso partigiano di Mario, nell'83 a.C., nell'82 pretore e *legatus* di Cn. Carbone, fu battuto da Metello Pio presso il fiume Esino, e poi da Pompeo e Crasso a Spoleto. Unitosi alle truppe Sannitiche, tentò di occupare Preneste senza riuscire: ripiegò su Roma, ma fu vinto a Porta Collina, sconfitto e ucciso da Silla.
II. Figlio del precedente, fu pretore nel 46 a.C., *consul suffectus* nel 43, governò la Spagna nel 41. Nella guerra contro Ses. Pompeo (36 a.C.), occupò l'isola di Lipari. Proconsole in Gallia nel 30, domò i Morini (lungo la costa del Mar del Nord) e respinse i Suebi oltre il Reno: nel 28 ebbe il trionfo.
III. Carrinas Secundus, retore del I sec. fu esiliato da Caligola nel 39 d.C. per aver declamato contro i tiranni: morì ad Atene in estrema povertà.

CARROZZE
Indicate con vari nomi in latino, a secondo della forma e dell'uso:

a) *Carpentum* e *Pilentum*, grossi traini con qualche sedile, usati soprattutto per cerimonie religiose;
b) *Petorritum* e *Carrum*, coperti, atti per lunghi viaggi, forniti anche di sdraio (*carruca dormitionis*);
c) *Esseda*, *Cisia*, *Bennae*, *Rhaedae*, carri più veloci per spostamenti rapidi. Nelle brevi scorrazzate fuori Roma Mecenate (I sec. a.C.) fa salire in carrozza (*rhaeda*) il poeta Orazio e conversa con lui alla buona.

CARSOLI, lat. Carseoli
Centro sulla via dell'Aquila, antica Carseoli, città degli Equi, posta sulla *Via Valeria*: fu occupata dai Romani nel 302 e 298 a.C., trasformata in colonia. Restò fedele a

Roma anche nella Guerra Sociale del 91-88 a.C.

CARTAGENA, lat. Carthago Nova
Città spagnuola sulla costa Mediterranea, fondata da Asdrubale nel 221 a. C., nel momento della più grande espansione Cartaginese in Spagna. Fu tolta ai Cartaginesi da Scipione, futuro Africano, nel 209 a.C., che col nome di *Carthago Nova* l'aveva designata a capoluogo della Spagna Citeriore. Sotto Cesare (45 a.C.) fu colonia romana, che s'impose per la sua attività portuale e mineraria (miniere d'argento nei paraggi). Ancora oggi esporta piombo argentifero, ferro, rame e platino.

CARTAGINE
Città ora inesistente: soli pochi resti a Nord di Tunisi. Scomparsa sotto gli Arabi, ma fu grande città: Tunisi attuale può considerarsi sua diretta discendente.
Nel mondo antico ci furono due fasi, sovrapposte:
I. la città fenicia, dal IX sec. a.C. al II sec. a.C. (146);
II. la città romana, dal 44 a.C., I sec. a. C. al VII sec. d.C.: la II fase non fu meno importante della I.

I fase: Cartagine, 'città nuova' in lingua fenicia, fu colonia fenicia fondata dai Tirii, ad opera della regina Elissa, o Didone (nome preferito dai Romani). Si dice nel IX sec. a.C.: ma pare d'epoca più antica. Una delle tante colonie fenicie già avviate sulle coste Africane come Leptis, Oea, Sabrata, ecc.: ma favorita dalla sua posizione (punta d'Africa di fronte alla Sicilia), non tardò a crearsi una vera egemonia sulle altre colonie fenicie d'Africa e d'Occidente e allargare il suo dominio diretto sia sulla Sicilia Occidentale che sulla Sardegna e Corsica, e infine sulle coste della Spagna, fin oltre Gibilterra. Nel VI sec. a.C., quando Roma, piccola potenza del Lazio, si rivolse a Cartagine, questa già dominava ampiamente su tutto il Mediterraneo Occidentale: nel trattato stipulato con Roma, riconosceva ai Romani la facoltà di espandersi liberamente nel Lazio, concedeva di navigare ed esercitare libero commercio nel Mar Tirreno, ma fino a Capo Bon (punta dell'Africa), non oltre.
Cartagine esercitava un dominio soprattutto commerciale, non dominio diretto territoriale ben limitato, ma solo controllo di commercio. Per es. controllava il commercio Sardo istallando poche colonie marittime sui punti più esposti, a Cagliari, S. Antioco, Tharros, Porto Torres, in punti strategici di facile vista sui convogli navali, ma lasciava che le popolazioni interne si autogovernassero liberamente: perciò il dominio fenicio non riusciva affatto gravoso, anzi diventava benefico in quanto raccoglieva i prodotti locali e forniva alla popolazione i manufatti e i metalli indispensabili alla lavorazione. Con Roma l'accordo poté restare valido almeno per un paio di secoli. Coi Greci no, in quanto i Greci erano rivali proprio nell'offrire sui mercati gli stessi articoli del Fenici. Questi si reggevano su flotte bene equipaggiate, sorrette da soldati mercenari, ingaggiati dalle più svariate popolazioni. Greci e Romani invece avevano proprie navi, con propri soldati, di leva o a pagamento, comunque non forestieri. Questa differenza col tempo avrebbe prodotto diverso risultato.
Avvenimenti principali:

Sec. VIII a.C.	è padrona del Mediterraneo Occidentale.
540	è sconfitta dai Focesi ad Alalia (Corsica)
480	è sconfitta da Gerone di Siracusa ad Imera (Sicilia)
374	accordo con Dionisio I di Siracusa
341	è sconfitta da Timoleonte di Siracusa
317-289	contrasto con Agatocle di Siracusa
277	ricacciata da Pirro in estrema Sicilia

264-41	attaccata dai Romani, che s'impadroniscono della Sicilia (I Guerra Punica)
238 ss.	perde la Sardegna e la Corsica, ma si estende in Spagna
218-201	Guerra Annibalica: vittoria romana a Zama
150-146	III Guerra Punica: Cartagine è distrutta

II Fase: Epoca Romana

44 a.C.	ricostruzione ideata da Cesare, compiuta da Augusto
150 d.C.	già città romana ricca e attiva
IV sec. d.C.	metropoli, v'insegna S. Agostino
439	occupata dai Vandali
553	ripresa da Belisario
695	occupata dagli Arabi

Oggi è scomparsa: conserva pochi ruderi: nelle sue vicinanze sorge Tunisi.

CARTALONE, lat. Carthalo, onis
Generale di Annibale, comandò la cavalleria Punica a Canne (216 a.C.); trattò la resa dell'accampamento romano dopo la battaglia, fu inviato da Annibale coi prigionieri romani, come regalo di benevolenza a Roma, per ottenere la pace: ma a Roma, fu invitato a lasciare immediatamente la città e riportarsi tutti i prigionieri. La risposta romana fu netta, come lo fu con Pirro: "Prima esca dall'Italia e poi ne parleremo". Lo si ritrova poi in Taranto, nel trambusto del 208 a.C.: quando i Romani sferrano l'attacco, entrano in città e si collegano coi Romani dissidenti nella rocca, s'imbattono in Cartalone, che pur vanta amicizie personali in Roma da vecchia data: senza badare alle sue parole, l'uccidono senza riguardi. È un esempio dei rapporti che dovevano intercorrere tra Roma e Cartagine in tempo di pace, con salde amicizie dirette, infrante poi dalla guerra.

CASCA, lat. P. Servilius Casca
Un congiurato che assalì per primo Cesare il 15 marzo 44 a.C., inferendo il primo colpo di pugnale. Fu poi tribuno della plebe, proscritto, costretto a rifugiarsi presso Bruto in Oriente e insieme con lui morì a Filippi nel 42 a.C.

CASCELLIO, lat. Aulus Cascellius
Giurista dell'età Augustea, restò sempre repubblicano, non accettò il consolato offertogli da Augusto. Gli si attribuisce un '*iudicium Cascellianum*' ricordato da Gaio e un '*Liber benedictorum*' di non chiaro contenuto.

CASSIA, lat. Cassia
Via Consolare tra Roma e l'Etruria, risalente a tempo antico, con nome non identificato: toccava Veio, Sutri, Bolsena, Chiusi, costeggiando Bolsena, Arezzo, Firenze. Restano ponti antichi presso Chiusi e presso Bolsena.

CASSIANO, lat. Iohannes Cassianus
Fondatore di monasteri. Nato attorno al 360, forse in Scizia (Ucraina), conobbe a lungo gli eremi di Palestina e di Egitto. Nel 400 diventò diacono nella chiesa di Costantinopoli, nel 413 diventò prete ad Antiochia. Nel 415 abbandonò l'Oriente e venne a Marsiglia, dove subito riuscì a fondare 2 monasteri. Diede regole disciplinari, raccolte nel *De Institutis Coenobiorum* (Istituzioni di Cenobii) e nelle *Collationes*, uno schema di vita cenobitica. Non è santo perché giudicato semipelagiano (v.).
CASSIO Avidio, lat. Avidius Cassius

D'origine Siriaca, fu generale romano d'alto livello sotto M. Aurelio nel 164: agli ordini di L. Vero si distinse nella Guerra Partica, travolgendo a Europo le forze di Vologese e invadendo la Mesopotamia: giunse alla capitale Ctesifonte, che incendiò. Nel 175, alla falsa notizia della morte di M. Aurelio, si fece acclamare imperatore, ma fu subito ucciso dai suoi ufficiali.

CASSIO CHEREA, lat. Cassius Cherea
Tribuno pretoriano della II Coorte sotto Caligola, fu capo della congiura contro l'imperatore nel 41 d.C.: era già anziano, covava rancore personale per varie offese verbali subite dal sovrano. Era la III congiura: altre 2 erano andate a vuoto. Caligola attraversava una galleria (*crypta*): Cherea doveva precederlo: si girò e lo colpì al petto, fracassandogli il volto, mentre un altro tribuno, pur congiurato, Cornelio Sabino, gli trapassava il petto con la spada. Caligola gridava minaccioso: 'sono ancora vivo", mentre altri congiurati lo trafiggevano con altri colpi, perfino ai genitali. Il nuovo imperatore, Claudio, pur eletto dai pretoriani, volle punire l'assassinio, mandando a morte i colpevoli, che insieme a Caligola avevano ucciso anche la moglie Cesonia e la figlia bambina, Giulia Drusilla.

CASSIO DIONISIO, lat. Cassius Dionysius
Scrittore di agricoltura, di Utica (origine Fenicia), tradusse in greco i 20 libri dell'opera di Magone Cartaginese, aggiungendo brani, di autori greci sull'argomento: sono rimasti solo brevi frammenti.

CASSIO EMINA, lat. L. Cassius Hemina
Storico del II sec. a.C., scrisse *Annales* in 4 libri, dalle Origini di Roma al suo tempo: ne resta una quarantina di frammenti.

CASSIO IATROSOFISTA, lat. Cassius Iatrosophistes
Medico famoso tra II e III sec. d.C., autore di *Quaestiones Medicae* e di *Problemata Physica*.

CASSIO LONGINO, lat. Cassius Longinus
Vari personaggi romani:

I. Caio C. L. fu pretore nel l74 a.C., console nel 171 aspirò al comando della guerra in Macedonia, ma fu messo da parte, console di nuovo nel 154, iniziò la costruzione di un teatro, ma fu fermato dal Senato.
II. Console con M. Terenzio Varrone nel 73 a.C., fu autore d'una legge sulla distribuzione alla plebe; nel 72 fu battuto da Spartaco.
III. Collega di Bruto nell'uccidere Cesare. Nato prima dell'85 a.C., nel 54 fu questore di Crasso nella Guerra Partica, nel 51 si distinse in operazioni militari, nel 49 si schierò con Pompeo, poi si riconciliò con Cesare. Forse deluso, entrò nella congiura del 15 marzo 44. Ucciso Cesare, dové allontanarsi da Roma per sfuggire al linciaggio della plebe infuriata. Raggiunse Cirene, dove allestì una flotta, a parole contro i pirati, in realtà contro i Cesariani. Dal Senato (anticesariano) ebbe il comando contro Dolabella. Unitosi a Bruto in Macedonia, affrontò nel 42 Antonio e Ottaviano a Filippi: nel I scontro, vedendosi perduto, si uccise.
IV. Fratello di Cassio uccisore di Cesare, era stato con Cesare in Tessaglia e in Grecia: tribuno della plebe nel 44 a.C., si oppose ad Antonio, col quale poi si riconciliò nel 41.
V. Console nel 30 d.C., partigiano di Seiano, nel 33 sposò Drusilla sorella di Cali-

gola, che presto gliela tolse.

VI. Quinto C. L., forse cugino dell'uccisore di Cesare, fu tribuno della plebe nel 49 a.C., amministrò la Spagna con estorsioni, nel 48 fu incaricato di combattere Giuba I, ma abbandonato dai soldati fuggì per mare e morì in naufragio.

CASSIO LONGINO, giurista, lat. Cassius Longinus
Giurista del I sec. d.C., discepolo di Masurio Sabino, esercitò varie cariche sotto Caligola e Claudio: cadde sotto Nerone, che lo fece deportare in Sardegna, donde lo richiamò poi Vespasiano in età avanzata, vecchio e cieco. Succedette al maestro Masurio Sabino nella direzione della scuola, che fu detta Cassiana per la rinomanza da lui raggiunta. Fu autore di '*Liber iuris civilis'*, rifatto poi da Giavoleno in 15 libri. Gli si suole attribuire la prima stesura delle 'Istituzioni' rielaborate da Gaio più tardi nel II sec. d.C.

CASSIO PARMENSE, lat. C. Cassius Parmensis
Fu un congiurato contro Cesare: fuggì da Roma, seguì prima Bruto, poi Sesto Pompeo, infine Marco Antonio, il triumviro: nel 30 fu ucciso nella battaglia di Azio per espresso ordine di Ottaviano. Più che uomo politico, era stato poeta apprezzato: autore di epigrammi, elegie e tragedie, tra cui una *praetexta*, *Brutus*. Non resta niente: in genere gli scrittori odiati da Augusto subirono totale ostracismo.

CASSIO SCEVA, lat. Cassius Scaeva
Centurione ricordato da Cesare (suo comandante), distintosi alla battaglia di Durazzo nel 48 a.C., per il coraggio e l'abilità: il suo scudo fu trapassato da 120 colpi. Lui perse solo un occhio.

CASSIO SEVERO, lat. Cassius Severus
Oratore contemporaneo di Augusto, iniziò l'eloquenza declamatoria. Fu coinvolto nel processo di veneficio contro Nonio Asprenate del 9 a.C., nell'8 d.C. fu da Augusto relegato a Creta, e poi dal senato nel 24 d.C. nell'isola di Serifo, dove morì dopo 10 anni nel 34.

CASSIODORO, lat. Cassiodorus
Nome di 4 personaggi di una famiglia eminente del V e VI sec., originaria del *Bruttium* (Calabria), operante a Ravenna. Benestanti locali, dànno attività ed energia al governo italiano con senso di responsabilità e capacità organizzative. I 4 si susseguono per 4 generazioni.

I. Nel 440 Genserico operava sbarchi di saccheggio in Sicilia e minacciava le coste italiane. Valentiniano III e il Senato affidano a Cassiodoro I il compito di difendere Sicilia e Bruttium: si rivolgono a lui, sapendolo autorevole e talmente ricco da poter provvedere con sue spese alla difesa delle 2 regioni. La sua opera dové riuscire così efficace che Genserico non tentò nemmeno di sbarcare sulle coste italiane. Si era temuto il peggio, se per quell'occasione l'imperatore aveva pensato di fortificare la muraglia di Napoli.

II. Il secondo Cassiodoro, figlio del precedente, nato attorno al 425, fu inviato attorno al 448 in compagnia di Carpilione, figlio di Aezio, come ambasciatore ad Attila, re degli Unni, ottenendo più miti risposte. In seguito si ritrova lontano dalla politica e chiuso nel suo palazzo di Squillace.

III. Il terzo Cassiodoro entra nella politica attiva sotto Odoacre (476 ss.). Fu nominato prima *comes rerum privatarum*, maggiordomo, capo del dicastero del te-

soro regio, poi *comes sacrarum largitionum* (dicastero delle finanze) e nel 489 inviato governatore della Sicilia, sottratta ai Vandali. Dunque ritenuto competente e capace di amministrazione pubblica. Si affacciava intanto al confine d'Italia Teoderico con gli Ostrogoti. Cassiodoro III si schierò subito col nuovo invasore (forse con intesa segreta con Costantinopoli), che avrebbe stentato per 3 anni nell'eliminare Odoacre. Fatto di estrema importanza: col suo gesto egli assicurò a Teoderico ancora in difficoltà tutto l'appoggio dell'Italia meridionale. Teoderico, poi padrone di tutta l'Italia, ne fu tanto soddisfatto che in suo onore esentò le regioni Meridionali dalla cessione delle *tertiae*: cioè non insediò Ostrogoti in Sicilia, Bruttium, Lucania, Puglia e Campania: occupò solo il Sannio, lungo la costa Adriatica (Termoli-Pescara e nella Valle Telesina). Per di più Teoderico lo nominò *praefectus praetorio*, poi *magister utriusque militiae* e infine *patricius*, e intanto si assicurava la sua presenza tenendolo alla corte di Ravenna. Alle cariche aggiungeva altri vantaggi: si serviva dei suoi allevamenti equini per rifornirsi di cavalli per l'esercito. Insomma l'elevò nella più alta considerazione.

IV. Cassiodoro IV, figlio del precedente, nasceva all'incirca nel 495 nel *Bruttium* (a Squillace), ma fin da piccolo fu alla corte di Ravenna e si avviò a splendido avvenire. Cfr. Cassiodoro Senatore.

CASSIODORO SENATORE, lat. Flavius Magnus Aurelius Cassiodorus Senator
Senator non è titolo onorifico, ma parte del nome! Nato a Squillace tra 490 e 495, passò la fanciullezza e giovinezza a Ravenna, educato alla Corte di Teoderico Ostrogoto, insieme coi fanciulli di Corte (compresa la principessa Amalasunta). Nel 507 fu *quaestor*, segretario (carica concessa direttamente dal re); nel 514 fu console, nel 526 (alla morte di Teoderico) fu *magister officiorum* (ministro degli Interni), poi *praefectus praetorio* (sotto il nuovo re Atalarico) per volontà della tutrice, sua madre Amalasunta, animatore d'un ideale illusorio di fondere Romani e Goti in stretta collaborazione per il benessere dell'Italia. Ma poi nel 537, vedendo la brutta piega degli eventi dopo la morte di Amalasunta, si ritirò dalla vita attiva e pubblicò le famose *Variae*, in 12 libri, lettere scritte secondo la volontà dei sovrani, ma con suo stile personale, rimaste modello di stile cancelleresco (il XII libro raccoglie lettere non dettate, ma scritte di sua iniziativa, come ministro supremo). Si ritirò a vita privata, assistendo al crollo di tutti i suoi ideali politici, vedendo i Goti travolti dalle truppe bizantine e la distruzione delle città italiane, comprese Roma e Milano. Dapprima fu a Roma, poi per alcuni anni a Costantinopoli. Nel 553, terminata la guerra Gotica, tornò nel suo *Bruttium* (a Squillace), dove pensò di dedicarsi a vita monacale, costruendo a sue spese un monastero fornito d'ogni ben di Dio, atto a raccogliere monaci dediti allo studio, a vita aristocratica, dediti ai libri e alla preghiera, allestendo per essi un'eccellente Biblioteca fornita di libri rispondenti ai bisogni culturali. Visse a lungo: morì oltre novantenne, attorno al 583. Scrisse oltre alle ricordate *Variae*:

1. *De anima*; sull'immortalità dell'anima;
2. Una *Storia dei Goti*, perduta;
3. Una *Historia Tripartita*, ecclesiastica, in 12 libri, raccogliendo le opere di Socrate, Sozomeno e Teodoreto;
4. *Institutiones divinarum lectionum;*
5. *Institutiones humanarum lectionum,* dalla grammatica alla filosofia;
6. *De orthographia*, scritto a 92 anni (anche l'errore ortografico è *opus diaboli*).

L'operosità di Cassiodoro fu mirabile: raccolse in una la tendenza aristocratica e la

tradizione migliore della cultura antica: influì certamente sulla operosità successiva dei monaci benedettini.

CASSIVELLAUNO, lat. Cassivellaunus
Re britannico di un cantone interno, ma per il prestigio goduto e le sue forze armate bene addestrate al combattimento, riceve la delega dalle altre popolazioni di condurre le operazioni contro l'invasione di Cesare. Tale si presenta nel secondo sbarco dei Romani in Britannia nel 54 a.C. Accorre subito al primo approdo nemico: viene respinto, inseguito viene sconfitto presso il Tamigi: infine inseguito nella foresta, si difende disperatamente, finalmente,costretto da necessità si arrende, accettando l'accordo coi Romani. Risultano l'eccellenza e il coraggio dei suoi cavalieri, forniti anche di carri armati, carri leggeri condotti con destrezza su terreni senza carreggiate.

CASTEL SANT'ANGELO
È la denominazione moderna del Mausoleo di Adriano, costruito sulla riva destra del Tevere. È tra i monumenti più tipici di Roma antica.
Costruito come Mausoleo, un grosso cilindro sovrapposto su un'ampia base quadrangolare: profondamente simbolico, nella concezione: camminamento interno nel cilindro, in sviluppo elicoidale al buio, che sfocia poi alla luce del cielo, per indicare il passaggio funebre dalla Vita alla luce dell'Eternità. Vi fu sepolto Adriano e gli altri imperatori fino a Settimio Severo. La robusta costruzione resistette a diversi saccheggi, di Alarico (nel 410), di Vitige (nel 537): nel X sec. diventò abitazione di Alberigo e di Marozia. Fece sempre gola ai potenti: fu restaurato nel 1277, rischiò d'essere demolito al tempo di Urbano VI (1378). Nel 1521 fu caposaldo della difesa romana contro i Lanzichenecchi. Papa Benedetto XIV lo coronò con la statua dell'Angelo, che oggi gli dà il nome. Nell'Ottocento diventò caserma e prigione. Dal 1900 s'iniziarono i lavori per trasformarlo in Museo.

CASTEGGIO, lat. Clastidium
Oggi centro agricolo presso Stradella (prov. Pavia), detto *Clastidium* nell'antichità: noto per la vittoria romana del 222 a.C. sui Galli Insubri guidati da Viridomaro. Comandante romano fu il console M. Claudio Marcello, che poi sarebbe stato uno dei più vivaci antagonisti di Annibale. Nella fortezza di *Clastidium* i Romani ammassarono viveri e munizioni per tenere a bada le popolazioni vinte. Ma pochi anni dopo, nel 218 a.C., la fortezza, affidata a Dasio Brindisino alleato, fu da questo consegnata senza combattere ad Annibale. Quando poi i Romani la ripresero, non ebbero più riguardi e la incendiarono.

CASTINO, lat. Castinus
Generale di Onorio, già *comes domesticorum*, aveva combattuto contro i Franchi, quando nel 421 ebbe da Costanzo III (Ravenna) l'ordine di recarsi insieme con Bonifacio in Spagna e combattere contro i Vandali. Giunti sul posto, i 2 generali furono in discordia, mentre intanto Costanzo III moriva (422): Bonifacio si ritirò in Africa, Castino restò paralizzato (abbandonato dagli alleati Visigoti): pur battuto dai Vandali, nel 424 fu nominato console da Giovanni l'usurpatore. Questo segnò il suo declino: con l'avvento di Galla Placidia nel 425, sostenuta da Bonifacio, la sua carriera terminò.

CASTRA, it. Accampamento
Terminata la marcia, per circa 20 miglia (30 km), il *dux* sceglieva il posto più adatto

per l'accampamento: in genere in luogo scoperto, se possibile presso un corso d'acqua. Per accamparsi, si destinava un'area quadrata: i soldati si disponevano sui 4 lati e scavavano una trincea, un fossato il cui terriccio era ammassato all'interno, tenuto fermo da pali allineati: ogni soldato piazzava 2 pali, raccoglieva il terriccio, lo riversava tra loro: ne sorgeva una palizzata con fossato esterno. Sui 4 lati si lasciava un breve accesso scoperto per il passaggio: ne risultavano 4 porte, con passaggio a croce, al cui centro s'innalzava la tenda del comandante (*praetorium*). Il tutto era detto *castra*, fortificazioni. I soldati romani erano così esperti nell'impiantarli da impiegare circa un'ora per eseguire il lavoro. Al mattino, all'alba, le trombe suonavano la sveglia: venivano gridati gli ordini di raccogliere i vari oggetti: *vasa conclamare* (raccogliete i cocci). Si riprendeva la marcia: se erano più marce di seguito, si diceva *magnis itineribus*.

CATACOMBE, lat. med. Catacumbae
Avvallamento del terreno tra II e III miglio della Via Appia, a Roma Sud, con cave abbandonate, utilizzate poi a vari usi, anche a conservazione di alimenti, altrimenti deperibili (nel mondo antico fu sentito fortemente il problema della conservazione). Nei pressi sorsero aree di sepoltura (nel mondo antico si soleva seppellire fuori l'abitato, ma lungo le strade maestre, tra cui la famosa Via Appia). Lungo l'Appia sorsero nel II sec. cimiteri di cristiani (sotto papa Zefirino, poi soprattutto sotto Callisto I): ci si serviva da tempo di cavità (ipogei) per fissarvi una tomba. Le Catacombe non sostituirono mai i cimiteri, non offrirono mai ricetto durante le persecuzioni, non ebbero mai funzioni di assembramento. Furono luoghi di utilizzo saltuario da parte di gente bisognosa di sotterrare propri morti, pagani, ebrei, cristiani, che si servivano di un anfratto per il bisogno momentaneo, magari abbellendolo con iscrizione o qualche scultura.

CATAFRATTI, lat. Cataphracti
Soldati a cavallo, completamente corazzati, compreso il cavallo. In forza tra i Persiani, i Romani dovettero imitarli per reggere agli attacchi della frontiera orientale nel III sec. Corazza, calzari, visiere erano di stoffa impastata con scaglie di metallo o cuoio indurito. Lo stesso tipo di tessuto copriva ampiamente anche i cavalli. Anche questo costoso armamento pesò sulle finanze statali.

CATALAUNI, lat. Catalauni
Popolazione Gallica, attorno al centro *Durocatalauni* o *Civitas Catalaunorum*, oggi Châlons-sur-Marne. Da essa trae nome la località di Campi Catalaunici (odierna Champagne), nota per la battaglia del 451 d.C. tra gli Unni di Attila e i *socii* romani guidati da Aezio, con gran numero di morti: battaglia non chiaramente vinta dai Romani, ma Attila non volle più insistere: l'indomani si ritirò, allontanandosi verso il Reno.

CATALOGNA, sp. Cataluña, cat. Catalunya
Sotto i Romani restò inglobata fra 2 *Provinciae*, *Hispania Citerior*, poi nella *Tarraconensis*. Abitata dagli antichi Iberi, fu prima occupata dai Fenici, poi dai Romani: prosperò, si romanizzò, produceva granaglie e frutta: famosi i suoi vigneti. Capitale fu Tarraco (Tarragona): in epoca tarda di affermò Barcellona. All'inizio del V sec. fu invasa dai Visigoti, che restarono per un secolo tra Francia e Spagna, poi costretti in Spagna diedero grande attenzione alla Catalogna. Nel 554 le truppe bizantine inviate da Giustiniano ne occuparono un bel tratto, durando per qualche

tempo. Nel 711 fu occupata dagli Arabi, ma circa 80 anni dopo ne fu liberata da Carlo Magno. Restò sempre fortemente romanizzata.

CATANIA, gr. Katana o Katina, lat. Catana
Fondata dai Calcidesi di Nasso nella II metà del VII sec. a.C., ebbe la legislazione di Caronda. Occupata da Gerone I di Siracusa, per darla a suo figlio Dinomene, si chiamò Etna: ma i Calcidesi la ripresero nel 461 ridando il nome Katina. Nel 263 a.C. fu occupata dai Romani: in genere, posta a confine con Siracusa, ne subì le conseguenze: scoppiata la I Guerra Pun. (nel 264), i Romani partendo da Messina mossero subito contro Siracusa: con l'occupazione di Catania. Siracusa si arrese, anzi si schierò dalla parte romana: e Catania godè della protezione ormai assicurata a Siracusa. Augusto vi inviò una colonia romana. La città continuò a prosperare. Fu occupata da Belisario, inviato contro i Goti nel 533. Nel sec. IX fu occupata dagli Arabi, nell'XI dai Normanni. Nel l693 subì un terribile terremoto, che distrusse ogni resto antico. Quella attuale è la città nuova, che si riprese abbastanza rapidamente. Nel l862 fu scelta da Garibaldi come base dell'operazione di Aspromonte (poi fallita). Resta centro di vivace attività culturale, in antagonismo con Palermo: spicca la sua scuola di neo-greco.

CATILIO SEVERO, lat. L. Catilius Severus
Console nel 120 d.C., governò l'Asia Minore, la Siria, l'Africa; *praefectus Urbi* nel 138, dovette dimettersi, perché aspirando alla successione ad Adriano, fu contrario all'adozione di Antonino Pio. Fu proavo di M. Aurelio.

CATILINA, lat. L. Sergius Catilina
Nato a Roma attorno al 108 a.C. da famiglia patrizia, ma povera, morì combattendo presso Pistoia nel 62 a.C. Si fece notare durante la dittatura Sillana (83-80 a.C.): pretore nel 68, aspirò al consolato nel 64, senza riuscire; tentò di nuovo nel 63 (console Cicerone) e non riuscì: pensò al colpo di stato con l'uccisione di Cicerone, mentre un gruppo armato attendeva in Toscana. Cicerone lo fece dichiarare "nemico pubblico": Catilina raggiunse il suo gruppo, ma fu accerchiato da Petreio, inviato a eliminarlo: si difese con accanimento e cadde da eroico combattente.
Di Catilina abbiamo la versione di Cicerone, suo nemico dichiarato, esposta nelle 4 *Catilinarie*, cui si accoda Sallustio, che ammira Catilina, ma non ci fa capire il suo programma politico: Catilina è presentato come rivoluzionario, pronto allo sconquasso, capo di un manipolo di ribelli scapricciati. Ma come spiegare la loro morte coraggiosa da eroi? Come spiegare l'appoggio goduto da Catilina non solo a Roma e in Italia, ma anche in Spagna ampiamente e perfino in Africa? Metà impero fu con lui: con uno squilibrato? Vedere (v.) Sittio Nocerino.

CATONE, lat. M. Porcius Cato Maior
Uomo poliedrico, politico, oratore, scrittore, rappresentò un'epoca. Vissuto a lungo tra III e II sec. a.C., a cavallo tra II e III Guerra Punica, si dedicò alla politica, agli affari, all'attività letteraria. Nacque a Tuscolo (Frascati) nel 234 a.C.; morto ottantacinquenne nel 149, inizio della III G. Punica. Nato plebeo: da ragazzo fece l'agricoltore, e morì nobile, onoratissimo. Iniziò il servizio militare: a 17 anni, nel 217 a.C., anno dell'infausta battaglia al Trasimeno. Fu avviato alla politica da un benevolo signore, Valerio Flacco (per averlo portavoce?), che aveva capito la personalità non comune del giovinetto. Nell'esercito fece carriera: fu *tribunus* (comandante di coorte) alla battaglia del Metauro (207). Nel 204, da questore presso Scipione console in Sicilia - lui severo

nella parsimonia, il console pronto a largheggiare - non fece che criticare: i 2 uomini fin d'allora si diedero a litigare con aspre critiche: Catone accusava Scipione di malversare il denaro pubblico. Ma l'altro vinceva a Zama e travolgeva ogni critica. Catone fu poi inviato in Sardegna: pur così burbero, si fece protettore di Ennio, sì da portarselo a Roma. Nel 195 fu console con Valerio Flacco, il suo antico protettore. Andò in Spagna, si dimostrò onesto governatore, poté domare una ribellione pericolosa. Visitò poi anche l'Egeo e tornò scandalizzato: allora non fece altro che tuonare contro la degenerazione greco-asiatica che rischiava di travolgere anche Roma. Fu censore nel l84: avversò tutte le tendenze spinte del proprio tempo, mentre egli stesso ne ricavava vantaggi dal nuovo andamento economico che gli permetteva di ricavare lauti arricchimenti proprio dalla nuova impostazione di Roma imperante. Il quadro che ne fa Plutarco è ricco di luci ed ombre: mostra un Catone usuraio, schiavista, affarista nella pratica, moralista nelle parole. Lui che aveva tanto avversato l'imperialismo di Scipione, diventò il maggior accusatore di Cartagine restaurata, propugnatore della sua distruzione: famosa la sua frase proverbiale *Carthago delenda est* (bisogna distruggere Cartagine), temendo il suo sviluppo economico. Tanto visse da vedere l'inizio dell'ultima guerra contro Cartagine, da imperialista radicale.
Catone lasciò una vistosa eredità letteraria: fu scrittore robusto, secco, incisivo, con produzione abbondante. Opere principali:

1. *Libri ad Marcum Filium*, pieni di avversione contro i Greci, che ormai invadevano Roma (medici, artisti, avventurieri), presentati come nemici occulti: con le loro arti intendevano distruggere Roma.
2. *Origines*, trattazione storica, in 7 libri, con visione italocentrica, non romana (l'impero raggiunto come opera degli Italiani, non di Roma).
3. *Orationes*, un gran numero, ben 150 (molto più di quelle esistenti di Cicerone), di gran valore storico e letterario, molto apprezzate, soprattutto nel II sec d.C. dal gusto arcaizzante da Frontone e seguaci. Ci sono giunti vari frammenti, con rimpianto sulla loro perdita.
4. *De agri cultura*, giunta intera, scritta attorno al 160 a.C., un po' descrittiva, un po' appunti secchi, con dati precisi, ricette varie, linguaggio robusto. Non pare derivi da Magone Cartaginese: sembra frutto della propria esperienza, ma possono supporsi chiare fonti letterarie.

CATONE UTICENSE, lat. M. Porcius Cato Uticensis
Pronipote del vecchio Catone, nacque nel 95 a.C., morì a Utica nel 46 a.C. (donde il soprannome Uticense). Fu un uomo politico e insieme filosofo, con profonda cultura. Questore nel 65, simbolo di severità nel 63 (congiura di Catilina), tribuno della plebe nel 62, amante della libertà politica, si oppose sia a Cesare che a Pompeo. Nel 58 fu incaricato di confiscare i beni di Tolomeo, re di Cipro, comportandosi con ferma onestà. Nel 54 fu pretore, nel 49 si schierò con Pompeo contro Cesare; dopo Farsalo passò prima a Cirene, poi a Utica: qui, saputa la disfatta di Tapso, cercò di organizzare la resistenza, ma vistane l'inutilità si uccise, per non sottostare all'onnipotenza di Cesare, come vindice di libertà. Ne fecero subito l'esaltazione: Cesare stesso intervenne nella disputa, scrivendo l'*Anticatone* in più libri, accusandolo di arroganza e superbia.

CATTI, lat. Chatti
Popolazione germanica insediata tra Reno e Selva Ercinia, numerosa e forte nel I sec. dell'Impero: nell'11-9 a.C. resisterono a Druso, nel 15 d. C. resisterono a Germanico, nel 69-70 furono uniti ai Batavi contro Roma: si fecero vivi ancora sotto Domiziano e

sotto M. Aurelio. Poi si fusero con altre stirpi germaniche.

CATULLO, lat. C. Valerius Catullus
Nato a Verona attorno all'84 a.C., morto a Roma poco dopo il 54 a.C., circa trentenne. Di famiglia nobile e ricca Veronese, ebbe casa a Verona e a Roma, si legò al gruppo poetico *Poetae Novi*, legato all'insegnamento di Valerio Catone, costituito per lo più da Cisalpini. A Roma amoreggiò con una grande signora, forse Clodia (della *gens Claudia*), moglie di Cecilio Metello, da lui indicata col nome di Lesbia. Nel 57 a.C. la morte del fratello lo sconvolse, mentre intanto seguiva C. Memmio in Bitinia, con la speranza di rimpannucciarsi: ma non riuscì. Tornò alla sua villa di Sirmione, pubblicò una raccolta poetica, dedicandola a Cornelio Nepote. A noi è giunto un *Liber Catulli Veronensis*, composto di 116 componimenti, accostati secondo la forma metrica: 1-60 *nugae* (scherzi) in metri lirici (faleci e saffici), 61-68 (in esametri e distici elegiaci) *Carmina Maiora* (Poemetti), 69-116 in distici elegiaci, epigrammi, brevi composizioni. Il *Liber* è un'antologia della produzione Catulliana, una raccolta posteriore, con l'intento di raccogliere il meglio delle sue poesie con attenzione alla metrica. Sono poesie spontanee, spesso appassionate, e i *Carmina Maiora* ispirati a sfoggio di grande dottrina: dottrina che poi non è assente nemmeno nelle più semplici *nugae*. C'è imitazione degli Alessandrini, ma anche una traduzione deliziosa di Saffo. Offrono la prova di un'eccezionale padronanza linguistica. Catullo, come in genere gli altri scrittori Cisalpini, mostra di possedere la lingua latina in modo straordinario, senza nessuna inflessione locale.

CATULO, lat. Catulus
Nome di 3 uomini politici che si distinsero in azioni militari:

I. C. Lutatius Catulus, console nel 242 a.C., vincitore dei Cartaginesi (v.);
II. Q. Lutatius Catulus, console con Mario nel 102 a.C., manovrò contro i Cimbri nella Valle Atesina; l'anno seguente, sempre con Mario, li sterminò ai Campi Raudii. Fu poi nemico di Mario e nell'87 a.C. fu ucciso;
III. Q. Lutatius Catulus Capitolinus, figlio del precedente, schierato con gli Ottimati, sventò il collega Lepido che cercava di abbattere gli ordinamenti Sillani. Nel 69 a.C. dedicò il nuovo tempio di Giove Capitolino (donde il soprannome). Censore nel 65, partecipò all'elezione a Pontefice Massimo, ma fu sconfitto da Cesare competitore, che anelava a quella carica.

CAUDIUM, presso Montesarchio (BN).
Centro principale dei Caudini, una delle 4 tribù Sannitiche; oggi distrutta, con notevoli resti. Dà nome alla Valle, non grande, fra Arpaia e Montesarchio, sulla strada Caserta-Benevento. Fu poi federata di Roma e sotto Augusto perdette il suo agro, assegnato invece a Benevento. Nella sua Valle i Romani, chiusi dai Sanniti, poterono salvarsi solo umiliandosi a passare sotto il giogo, tutti, compresi i comandanti, i 2 consoli Sp. Postumio Albino e Tito Veturio Calvino.

CAULONIA, lat. Caulonia
Città della Magna Grecia, fondata verso la fine del VII sec. a.C. da coloni Achei (altri dicono Crotoniati), restò più o meno legata a Crotone, pur proclamandosi autonoma nel V sec. a.C. Con Crotone e Sibari del Traente nel IV sec. a.C. formò la Lega Achea (detta poi Italiota) contro i Lucani dell'interno: fu sconfitta e saccheggiata da Dionisio I di Siracusa nel 389 a.C. Risorse più tardi, ma fu sempre di lieve importanza.

CAVADO I, pers. Kawadh
Re persiano, latinizzato *Cavadus*, dal 488 al 531 d.C. Ricordando che il suo predecessore, Indigerte I (Yesdegerd) aveva osservato con onore la tutela di Teodosio II, richiesta da suo padre Arcadio, pensava di avere un compenso, occupando nel 503 l'Armenia indipendente, che però riconosceva il protettorato romano. Il gesto fece inalberare Anastasio I, imperatore d'Oriente: che intervenne, ricacciò i Persiani, penetrò in Mesopotamia. Solo nel 506 si giunse a una tregua, valida per 7 anni, ma che durò 20. Cavado, morendo nel 531, dichiarò erede suo figlio Cosroe (Khursaw), che era non il primogenito: tale sua designazione non trovava ostacolo tra i nuovi imperatori di Costantinopoli, Giustino e suo nipote Giustiniano, ma trovò forte ostacolo tra i dignitari della Corte Persiana. Di qui l'apertura di nuove ostilità tra Persia e Costantinopoli, che durarono fino al 532, con pace stipulata da Giustiniano e il nuovo re Cosroe, regnante da un anno.

CECILIA, santa, lat. Caecilia
Protagonista degli *Atti* scritti nel VI sec. che riferiscono episodi del III sec., prima metà. Nobile fanciulla romana, svela la sera delle nozze allo sposo Valeriano il suo voto di verginità e lo induce a convertirsi. Pertanto nella persecuzione sono coinvolti con lei molte persone: Tiburzio, Valeriano, Massimo. La narrazione svolge la forma della *Passio*.

CECILIA METELLA, lat. Caecilia Metella
I. Figlia di Metello Dalmatico, moglie di Emilio Scauro (console del 105 a.C.), morì nell'88 durante il trionfo di Silla.
II. Fig1ia di Metello Cretico, moglie di Crasso (non specificato), è nota per il grandioso tumulo ancora indicato sulla Via Appia.

CECILIANO, lat. Caecilianus
Vescovo di Cartagine dal 311 al 340 e dopo: la sua elezione fu contestata dai Donatisti, pur riconosciuta valida dal Concilio di Roma (312 o 313) e di Arles (314): ma Costantino trattenne in Italia sia Ceciliano che Donato (contestante), inviando legati imperiali a Cartagine, dove riconobbero la legittimità di Ceciliano. Questi tornò a Cartagine nel 316 e partecipò nel 325 al Concilio di Nicea.

CECILIO BASSO, lat. Q. Caecilius Bassus
Cavaliere di rango, parteggiò per Pompeo: dopo Farsalo (48 a.C.), si rifugiò in Siria e qui, assediato da Staio Murco, quando si vide abbandonato dalla truppa, si uccise.

CECILIO di Calatte, lat. Caecilius
Scrittore siciliano di Calatte (oggi Caronia), nato attorno al 50 a.C., nato forse schiavo, fu portato a Roma e liberato dal suo padrone Caecilius., prendendone il nome (si chiamava Arcàgato). Poté studiare: diventò maestro di retorica. Scrisse varie opere:
1. *Arte retorica*;
2. *Del Sublime*, contro cui fu poi scritto il *De Sublimi* dell'anonimo;
3. *Sul carattere dei 10 oratori attici del V - IV sec.* (a.C.), diventati già esempi da imitare: opere perdute.

CECILIO EPIROTA., lat. Q. Caecilius Epirota
Nacque a Tuscolo, fu liberto di T. Pomponio Attico, fu maestro di grammatica, esiliato con l'accusa di rapporto amoroso con Pomponia, figlia di Attico e moglie di Agrippa: fu accolto in Egitto da Cornelio Gallo e dopo la sua morte (nel 26 a.C.) per suicidio, tornò a Roma, dove aprì una scuola di grammatica.

CECILIO NIGRO, lat. A. Caecilius Niger
Questore di Sicilia al tempo di Verre (I sec. a.C.), per impedire che Cicerone entrasse nel processo Verrino cercò di subentrare al suo posto (una strategia per eliminare l'accusatore). Cicerone se ne accorse e pronunciò un duro discorso contro le sue mene, *divinatio in Q. Caecilium*.

CECILIO RUFO, lat. L. Caecilius Rufus
Tribuno della plebe nel 63 a.C., pretore urbano nel 57, promosse il ritorno di Cicerone mandato in esilio; nel 49 si trovava come Pompeiano alla difesa di Sulmona, ma come gli altri dirigenti, costretto dalla popolazione, dovette accettare l'entrata pacifica di Cesare. Era fratello uterino di Silla.

CECILIO STAZIO, lat. Caecilius Statius
Nato a Milano poco dopo il 222 a. C. (sconfitta degli Insubri a *Clastidium*): fu schiavo di un *Caecilius* a Roma, che lo liberò e gli diede il nome. Divenne amico di Ennio: scrisse commedie, ma subì insuccesso: fu valorizzato dall'attore Ambivio Turpione, tanto da diventare, alla morte di Plauto, autore autorevole, prodigo di produzione. Esistono oltre 40 titoli di sue commedie, apprezzate dalla critica dei secoli successivi. Risulta che si servì di modelli greci, come Menandro, ma esprimeva una sua eleganza e vivacità.

CECINA PETO, lat. A. Caecina Paetus
Consul suffectus nel 37 d.C., entrò poi nella congiura del 42 contro Claudio: scoperta la congiura, fu condannato a morte, con la scelta della forma di suicidio. Esitando ad uccidersi, ebbe incoraggiamento dalla moglie Arria, che si infisse il pugnale al petto ed estraendolo esclamò "*Paete, non dolet*" (Peto, non duole!).

CECINA SEVERO, lat. A. Caecina Severus
Operante nel I sec. d.C.: fu governatore della Mesia, nel 6/7 sedò la rivolta Pannonica; *legatus* di Germanico, frenò la rivolta dei legionari nella Germania Inferiore (nel 14): operando contro i Cherusci nel 15 fu accerchiato da Arminio, ma riuscì a liberarsi e meritò le insegne trionfali.

CECUBO, lat. Caecubum (vinum)
Vino particolarmente celebrato nel I sec. a.C. e nel I d.C. prodotto tra Campania e Lazio, a Fondi, a Terracina, ad Amicla: Plinio lo pone a ridosso delle Paludi Pontine. Posto in cima alle graduatorie dei vini: l° Cecubo, 2° Falerno, 3° vari vini del Lazio e della Campania, 4° il *Mamertinum* di Sicilia.

CECULO, lat. Caeculus
Mitico fondatore di Preneste, ritenuto figlio di Vulcano, stimato creatore del fuoco (o della sua conservazione). Per Virgilio, si allea a Turno e alle forze nazionali per difesa contro gl'invasori Troiani. Viene accompagnato da un largo stuolo di pastori suoi dipendenti.

CEFALONIA, gr. Kephallonìa, lat. Cephallenia
È la più grande delle Isole Ioniche che costeggiano la Grecia ad Occidente. Con lunga storia precedente, fu in genere legata alle sorti della Lega Etolica: nel 189 a.C. fu assoggettata a Roma da M. Fulvio Nobiliore, destinata a continuo benessere durante tutto il lungo periodo imperiale. Legata a Bisanzio nel Tardo Impero, fu avamposto per le spedizioni in Italia.

CELESTIO, lat. Caelestius
Seguace di Pelagio, che conobbe a Roma e frequentò in Africa: di fronte alle minacce di Alarico si rifugiò a Siracusa, poi a Cartagine (410-417): poi si recò ad Efeso: tornò a Roma nel 417. Espulso dall'imperatore e condannato dal papa, riapparve nel 423 e infine fu a Costantinopoli nel 429. Morì attorno al 431. Fu essenzialmente discepolo fanatico e battagliero delle idee di Pelagio.

CELERE, lat. Celer
Architetto romano, responsabile con Severo della ideazione e realizzazione della *Domus Aurea* voluta da Nerone. Studiò anche il progetto di un canale navigabile lungo tutta la costa Tirrenica tra Roma e Puteoli, largo tanto da permettere il passaggio sincrono di 2 zatteroni, sfruttando le acque delle Paludi Pontine: la navigazione interna, libera dai capricci atmosferici, doveva assicurare a Roma i regolari rifornimenti. Furono iniziati i lavori, ma poi interrotti nel 68 d.C. dalla rivolta antineroniana.

CELERES, it. Celeri
Si attribuiva a Romolo l'istituzione di un corpo di 300 soldati a cavallo pronti a intervenire sul punto richiesto.

CELIO, lat. Caelius
Colle romano, così detto da Cele Vibernum, etrusco; che l'occupava al tempo dei Tarquinii. Entrò nel Settimonzio: entrò nella cinta della muraglia Serviana, con 2 porte, *Caelemontana* e *Quinquetulana*. In seguito a incendio sotto Tiberio, si coprì di palazzi e monumenti: il tempio del divo Claudio e parte della *Domus Aurea* di Nerone. Nel IV sec. sorse il palazzo dei Petroni Anicii, dove poi si aprì la biblioteca di Agapito I e più d'un secolo dopo sorse il cenobio di Gregorio Magno.

CELIO ANTIPATRO, lat. L. Caelius Antipater
Storico del II sec. a.C.: ruppe la tradizione annalistica e trattò solo la II Guerra Punica con larghezza di fonti, degne di credibilità, lodato poi da Cicerone, ma in prosa poco curata.

CELIO AURELIANO, lat. Caelius Aurelianus
Africano, nato a Sicca (Numidia), medico, autore di 2 opere molto lodate:
I. *Malattie* (*Passiones*) *acute*, in 3 libri;
II. *Malattie* (*Passiones*) *croniche*, in 5 libri.

CELIO RUFO, lat. C. Caelius Rufus
Oratore del I sec. a.C., accusato di broglio elettorale per istigazione di Clodia, di cui era stato amante, fu difeso da Cicerone con la *Pro Caelio* del 56 a.C. e assolto. Restò devoto a Cicerone: quando egli andò governatore in Cilicia (51-50), lo tenne informato

con frequenti missive. Scoppiata la guerra civile, fu con Cesare: nel 48 ebbe la pretura: irritato per non aver avuto la pretura Urbana, entrò in conflitto col collega Trebonio. Deposta la carica, fuggì da Roma e si diede a complottare nel Sud: ma fu subito eliminato a Turi dai soldati di Cesare.

CELSO, lat. Celsus, gr. Kelsos
Filosofo eclettico del II sec. d.C., autore di un'opera denigratoria contro i Cristiani, col titolo "Discorso Veritiero". Esaminava il fenomeno cristiano e raccoglieva tutti gli aspetti negativi sia nella dottrina che nei loro costumi: li presentava come un'accolta di miserabili ignoranti, creduloni manovrati da dirigenti matricolati. L'opera è perduta, ma è ampiamente confutata, con citazione di molti passi, da uno scritto di Origene (v.), "Contro Celso", in 8 libri, del 249 (parecchi anni dopo). Nell'Ottocento B. Aubé ha tentato di ricostruire, proprio sul gran numero dei frammenti, l'intera opera di Celso contro i cristiani di fine II sec.

CELSO, giurista, lat. P. Iuventius Celsus
Giurista vissuto tra I e II sec. d.C., figlio di un altro giurista dello stesso nome: fu *legatus* in Tracia, console 2 volte, entrò nel *Consilium* (organismo politico) di Adriano. Scrisse 39 libri di *Digesta*, spesso citati nel Digesto di Giustiniano.

CELSO, medico, lat. Aulus Cornelius Celsus
Scrittore del I sec. d.C. (prima metà), pubblicò una vera enciclopedia, col titolo *Artes*, in più libri, su vari argomenti: 5 libri per l'Agnicoltura, 8 libri per la Medicina, 7 per la Retorica, 6 per la Filosofia, libri imprecisati per Arte Militare e Giurisprudenza. Perduti gli altri libri, restano quelli dedicati alla Medicina, ispirati spesso all'insegnamento di Eraclide di Taranto. Non fu un vero medico, ma per la sua trattazione su indicata fu denominato dagli Umanisti *Latinus Hippocrates.*

CELTI
Nome dei Galli in lingua locale: detti Galli in latino, Galati in greco. Ma i Romani conoscevano i Galli o d'Italia, Galli Cisalpini, o dell'attuale Francia (Transalpini), e i Greci chiamavano Galati o quelli scesi in Grecia nel IV sec a.C. o quelli passati nell'attuale Turchia (dintorni di Ankara), con indicazioni specifiche. Con Celti invece possiamo indicare tutte le popolazioni di un gruppo che si spostò in Europa tra II e I millennio a.C., non proprio omogeneo, perché pronto ad assimilare le popolazioni locali già esistenti, influenzandole col proprio sistema di vita. Tale gruppo è già ben evidente in Boemia e in Austria: qui ad Halstatt (nel Salzkammergutt) attorno al IX sec. a.C. (piena età del ferro) è documentata la presenza di gente Celtica ad alto tenore civile signoreggiante su larga estensione a ridosso delle Alpi Orientali. L'Austria fu paese Celtico, e attorno all'Austria i Celti sciamavano largamente scendendo nella pianura Danubiana (Ungheria ed ex Iugoslavia): origine Celtica ebbero le popolazioni Alpine, Norici e Vindelicii. I Celti non tardarono a penetrare nell'attuale territorio francese, che diventò più o meno il centro di altri futuri spostamenti, sia in Spagna (al centro diedero luogo al popolo dei Celtiberi, fusione dei Celti e degli Iberi locali) sia nelle isole Britanniche (Inghilterra, Galles e Scozia), compresa l'Irlanda. All'inizio del V sec. a.C. un gruppo scese anche in Italia (Galli Cisalpini), con grandi scontri con gli Etruschi, e un altro gruppo si spinse anche in Grecia, fino a raggiungere Delfi, e di qui scacciati giunsero e passarono lo stretto dei Dardanelli per sciamare nell'attuale Turchia, poi fermarsi nel territorio dell'attuale Ankara (Galazia).
I Celti d'epoca storica erano soprattutto allevatori di animali grossi, bovini ed equini,

scarsamente dediti all'agricoltura, anche se valenti: bellicosi e ardimentosi, si abbandonavano spesso al saccheggio. Di qui i loro facili sconfinamenti. Occupavano spazi e territori immensi, ma non seppero né trasformarli né dominarli. Ebbero istinti di rapine, non di dominio stabile. Non riuscirono mai a rassodare precise conquiste.

CENOMANI, lat. Cenomani
Antica popolazione gallica, ramo degli Aulerci, prima stanziati attorno a Le Mans: passò le Alpi e si stanziò tra Alpi e il Po: loro centro principale fu Brescia. Nella lotta tra Romani e Insubri (Galli del Milanese) furono coi Romani, salvo a rivoltarsi più tardi: ma dai Romani furono facilmente domati.

CENSORINO, lat. Censorinus
Grammatico latino del III sec., autore di 2 opere: l'una perduta, *De Accentibus*, l'altra rimasta *De Die Natali*, dedicata nel 238 a Q. Cerellio (sconosciuto): scritto singolare, tratta dell'origine della vita dell'uomo, prendendo da Svetonio. Sotto il suo nome c'è un'operetta, *Fragmentum Censorini*, sull'astronomia, geometria e musica.

CENSORINO, lat. Censorinus
Due personaggi di questo nome:

I. Caio Marcio C., Mariano, fu battuto da Silla nell'82 a.C. presso Senigallia; battuto di nuovo presso Porta Collina, fu ucciso da Silla.
II. Lucio Marcio C., console nel 149 a.C., assediò senza esito Cartagine; fu poi censore nel 147.

CENSURA, lat. Censura
Carica ufficiale romana affidata a un magistrato detto Censore, istituita nel 443 a.C.: i censori erano due e restavano in carica 18 mesi. Svolgevano la revisione dei ceti e il comportamento morale civico e personale dei cittadini, sancivano il passaggio di classe nelle liste elettorali. Attorno al 312 a.C. (legge Ovinia), ebbero il compito di esaminare il passaggio al Senato. La carica era scaduta nel I sec. a.C., quando riebbe importanza da Augusto e poi da Vespasiano. Ma con Domiziano e imperatori seguenti decadde del tutto.

CENTOCELLE, lat. Centum Cellae
Nome latino di Civitavecchia, così detta dalla sfilata dei numerosi depositi (*cellae*) pronti ad accogliere le merci importate, destinate poi a Roma. Era un antico porto etrusco, valorizzato e ingrandito da Traiano attorno al 106 d.C.: già vi stanziava un reparto della Flotta Misenate, ma fu ingrandito per alleggerire il porto di Ostia, che a sua volta alleggeriva il più antico porto di Puteoli. Ad Ostia e a *Centum Cellae* attraccavano le navi provenienti dai porti Gallici e Ispanici.

CENTURIA, lat. Centuria
Quadrato di 100 persone: suddivisione politica e militare degli abitanti di Roma attribuita al re Servio Tullio, tutti inquadrati in questo schema:
equites (la cavalleria) l classe in centurie + 18 + 2 = (*fabri*) = 20
pedites (la fanteria) 5 classi in centurie: I classe, 80 cent.
II "" 20 ""
III "" 20 ""
IV "" 20 ""
V "" 30 ""

Totale generale	190 centurie + 3 *tubicines* *cornicines* *funditores.*

Per gli studiosi moderni questa divisione è più tardiva, realizzata fra V e IV sec. a.C. Comunque la centuria restò unità militare, comandata dal centurione.

CERBERO, lat. Cerberus
Cane mitologico, custode dell'Ade (*Inferi*), sconosciuto ad Omero, presente nella *Teogonia* attribuita ad Esiodo che lo descrive con 56 teste: poi diventò solo di 3. Guardava l'ingresso dell'Ade: lo sì calmava offrendogli una focaccia impastata di miele. Virgilio lo ricorda sia nelle Georgiche che nell'Eneide: di qui passò a Dante che gli dà il compito di vigilare sui golosi.

CERERE, lat. Ceres
Dea delle messi: antica divinità italica, confusa spesso con Demetra greca: nel 496 a.C. ebbe un tempio a Roma dedicata alla triade Demetra, Dioniso e Core (latinizzata Cerere, Libera e Libera). Identificata con Demetra, entrò nei 'misteri' greci che celebravano Persefone (Proserpina) andata sposa ad Ade (Plutone), quindi onorata anche come dea delle nozze. Fu comunque sempre divinità onorata dalla plebe: in suo onore si celebravano i *ludi Cereales* dal 12 al 19 aprile. In epoca imperiale restò come dea della cultura frumentaria e come tale in compagnia della dea Annona: e poiché gran parte del frumento consumato in Roma proveniva dall'Africa, diventò dea preminente in tutta l'*Africa Proconsularis*.

CERIALE, lat. Q. Petilius Cerialis Caesius Rufus
Inviato in Britannia nel 62 d.C. si lasciò sconfiggere nella rivolta di Boudicca; nel 69 sgominò invece in Gallia Giulio Civile, collaborando con Vespasiano, suo parente; nel 72-74 inviato di nuovo in Britannia, sconfisse i Briganti (forte popolazione locale).

CERINTO, lat. Cerinthus
Due personaggi:

I. L'amante di Sulpicia, poetessa del Circolo di Tibullo.
II. Eretico del I sec., avversario (forse) dell'Evangelista S. Giovanni. Insegnava: il mondo è stato creato da potenza inferiore a Gesù pneuma (spirito) che gli si congiunse durante la missione e si staccò da lui quando morì.

CERVETERI: l'antica Caere, ab. Caerites
Cittadina presso Ladispoli, a sud di Civitavecchia. *Caere* fu principale città etrusca, già detta *Agylla*: una delle 12 città della Confederazione etrusca, avvantaggiata da 2 attivi porti, quello di *Pyrgi* e quello di *Alsium*, in contatto col mondo greco (anche con Delfi). Ricordata più volte nei suoi rapporti con Roma: come primo rifugio di Tarquinio il Superbo, delle Vestali durante l'incendio Gallico (390 a.C.). Dopo qualche decennio Roma le concesse 1a *civitas sine suffragio* (e da allora furono detti *Caerites* tutti i *cives Romani sine suffragio* (e *tabulae Caeritum* i registri dei loro nomi). Prosperò nel Tardo Impero e nel Medioevo: ma nel XIII sec. gli abitanti l'abbandonarono per trasferirsi nella nuova Cere (oggi Ceri, a 7 km). Ma nel sec. XV fu ripresa in considerazione e nel XVI fu ripopolata sotto i Farnese. Della città antica, sono rimasti preziosi resti; di grande importanza è l'immensa necropoli, lunga 6 km. per tutta la cinta muraria, con tombe di diversa struttura sia a fosse che a tumuli,

arredate di monili preziosi: è una delle sedi di tombe etrusche più importanti giunte fino a noi.

CESARE, lat. C. Iulius Caesar
Nato a Roma nel 100 a.C., vi morì trucidato il 15 marzo 44 a.C. Della nobilissima *gens Iulia*, che si faceva discendere da Iulo, figlio di Enea, a sua volta figlio di Venere: origine divina. Ma gli *Iulii*, se avevano alta nobiltà, non potevano gareggiare in ricchezza e potenza con altre *gentes* più fortunate, come la Metella, la Cornelia e altre. La zia di Cesare, *Iulia*, accettò di sposare Mario, un cafone ripulito, glorioso e dovizioso. Cesare ragazzo restò in casa di zia Giulia, in casa di Mario assorbendone il fascino delle idee democratiche e le istanze dei *Populares*. Giovane, sposò la figlia di Cinna, il *Popularis* più acceso e conseguente: Silla si preoccupò seriamente dell'avvenire di quel giovane. Egli si dedicò all'eloquenza: poco dopo i 30 anni si recò a Rodi, per ascoltare Molone: fu preso dai pirati, si liberò con riscatto, ma poi riuscì a catturarli e a punirli. Si accodò a Pompeo emergente, sposando la sorella (i divorzi erano di moda, in vista di alleanze politiche). Si accostò anche a Crasso. Questore in Spagna nel 70, edile nel 65, pontefice massimo nel 63 (tenne moltissimo a tale carica), fu sempre *antioptimates*, si dissociò da Catilina, ma difese il suo nome in senato (contro i più che ne decretarono la morte). Propretore in Spagna nel 61, si collegò sottovoce con Pompeo e Crasso (I Triumvirato), riuscendo console nel 59 a.C. Nel 58 iniziò la Guerra Gallica (v.), riuscendo a occupare tutta la Gallia Transalpina, restando come proconsole fino al 50. Nel 49 iniziò la Guerra Civile contro Pompeo, schierato ormai con gli *Optimates*: si assicurò prima l'Italia e l'Occidente, poi sbarcò sulle coste Albanesi e nell'estate 48 schiacciò l'esercito molto più numeroso di Pompeo a Farsàlo. Inseguì il fuggitivo fino in Egitto, si dispiacque a saperlo ucciso a tradimento, e si trovò a fianco di Cleopatra in lotta con suo fratello Tolomeo XIII. Nel 47 sgominò Farnace del Chersoneso Bosforo. Nel 46 sbaragliò i Pompeiani raccolti a Tapso in Africa. Nel 45, visti ancora raccolti in Spagna, li sbaragliò a Munda. Nel 44, 15 marzo, morì sotto i colpi dei congiurati per lo più *Optimates*, ma molti anche del suo partito, come vindici di libertà contro un tiranno.
Cesare fu anche un forbito scrittore, padrone di buoni studi. Scrisse:

I. *De Analogia*, scritto filologico del 54 a.C.;
II. Orazioni varie: perdute, molto celebrate nell'antichità: famoso l'elogio funebre di sua zia Iulia lodata per la sua origine divina (da Venere);
III. Un poema, *Laudes Herculis*;
IV. Una tragedia, *Edipo*;
V. Un carme: *Odeporico* (descrizione di viaggio) *Iter*, scritto nel recarsi da Roma in Spagna;
VI. *Commentarii de Bello Gallico* (Appunti sulla Guerra Gallica), in 7 libri: c'è un VIII, scritto da un suo generale, Aulo Irzio; *Commentarii de Bello Civili* (Appunti sulla Guerra Civile:), in 3 libri: fino alla battaglia di Farsalo: la 'Guerra Civile' fu proseguita da 3 libri di autori anonimi Cesariani, testimoni dei fatti: a) *Bellum Alexandrinum* (su Cesare in Egitto con Cleopatra); b) *Bellum Africanum* (la Campagna d'Africa conclusa a Tapso nel 46); c) *Bellum Hispaniense* (la Campagna conclusa a Munda nel 45). Come scrittore, è sempre valido il giudizio di Cicerone, che non fu suo amatore: "Nudi, schietti, belli sono: svestiti di ogni ornamento... Egli tolse ad ogni persona assennata ogni intenzione di scrivere perché niente nella storia è più gradito di quella pura e luminosa brevità" (Marchesi).

CESAREA, lat. Caesarea, gr. Kaisàreia: nome dato a varie città dell'Impero:

I. C. di Cappadocia, oggi Kaiseri
II. C. di Cilicia, presso il fiume Piramo, Anabarzas, detta *C. ad Anabarzum*
III. C. di Filippo, alle sorgenti del Giordano. Piccolo centro donato da Augusto ad Erode I, fu ingrandito da suo figlio Erode Filippo e dedicato ad Augusto: Agrippa II lo chiamò *Neronia*.
IV. C. di Mauritania, odierna Cherchel (Algeria), così chiamata da Giuba II in onore di Augusto.
V. C. di Palestina (*Caesarea ad mare*, *Sebaste*), a sud di Caifa, conserva ancora vari resti: ippodromo, teatro, anfiteatro, tracce di 2 acquedotti. Grande e bella città voluta e costruita da Erode I, fu capitale del regno, sede di studi, patria di notevoli studiosi.

CESARIO, lat. Caesarius

I. Cesario di Arles, lat. *Caesarius Arelatensis*. Nato attorno al 470, morì ad Ar1es nel 544. Fu personaggio autorevole: ottenne da papa Simmaco il primato sulle chiese di Gallia e di Spagna. Convocò molti sinodi, tra cui quello di Orange (529) per condannare il semipe1agianesimo. Promosse la vita monastica: ne scrisse le regole. Gli fu poi dedicata una 'Vita' che illumina tanti aspetti del suo tempo.
II. Cesario Flavio, *Caesarius Flavius*, *praefectus praetorio* a Costantinopoli nel 395-397, console nel 397; era già stato *magister officiorum* (capo dei servizi ministeriali) dal 387 al 389, quando aveva sgominato la rivolta di Antiochia.

CESARIONE, gr. Kaisarìon (it. Cesarino)

Figlio di Cleopatra, che tenne a farlo passare come figlio di Cesare (molto dubbio). La madre l'associò subito al regno col nome di Tolomeo XV. Appena morta la madre (30 a.C.), Ottaviano ordinò la sua uccisione.

CESENA, lat. *Caesena*

Municipio sulla Via Emilia, ebbe importanza sotto i Romani. Nel Tardo Impero fu sottratto ad Odoacre da Teoderico Ostrogoto nel 493, poi diventò Bizantino: restò nell'Esarcato di Ravenna all'arrivo dei Longobardi.

CESENNIO PETO, lat. L. Cesennius Paetus

Console nel 61 d.C., *legatus* in Cappadocia nel 62, sostituì Corbulone nel condurre la guerra contro i Parti, ma si lasciò battere da Vologese. *Legatus* in Siria nel 70, scacciò Antioco IV dalla Commagène nel 72.

CESIO BASSO, lat. Caesius Bassus.

Poeta del I sec. d.C., amico di Persio, che Quintiliano considerava II poeta lirico dopo Orazio: restano solo pochi frammenti. Forse è da identificare con l'autore d'un trattatello *De Metris*, sull'origine dei vari metri.

CESTIO, lat. Cestius

Più personaggi con questo nome:

I. C. Epulone, operante nel I sec. a.C., fu pretore, tribuno della plebe, *septemvir epulonum*, morì prima del 12 a.C. e sepolto nella 'piramide' presso S. Paolo a Roma.
II. C. Gallo, *consul suffectus* nel 42 d.C., *legatus* in Siria (65-67), stroncò la rivolta

giudaica a Gerusalemme.

III. C. Pio, greco di Smirne, visse nel I sec. a.C., si affermò come maestro di retorica a Roma, aderì all'Asianesimo; denigrò Cicerone.

CETEGO, lat. Cethegus
Nome di più personaggi:

I. Caio Cornelio C., fu proconsole nel 200 a.C. in Spagna, combatté con successo. Console nel 197 vinse gli Insubri e i Cenomani.
II. Con lo stesso nome, uno dei capi congiurati Catilinari, tentò di uccidere Cicerone: fu scoperto, arrestato e giustiziato (63 a.C.).
III. M. Cornelio C., pretore nel 211 a.C., console nel 204, nel 203 batté Magone Cartaginese, costringendolo ad abbandonare l'Italia. Lasciò fama di buon oratore.
IV. P. Cornelio C., console nel 181 a.C. con M. Bebio Tanfilo, trasportò i Liguri Apuani nel Sannio, dove poi furono indicati come Liguri *Baebiani* e Liguri *Corneliani*.

CHEREMONE, gr. Cherèmon
Alessandrino del I sec. d. C., fu direttore del Museo, occupò alto grado nella gerarchia sacerdotale, fu poi chiamato a Roma come maestro di Nerone. Scrisse 'Le Comete', 'Storie Egizie', 'La scrittura geroglifica', in cui raccoglieva le sue idee eclettiche tra stoicismo e credenze egizie.

CHERONEA, lat. Chaeronèa
Città della Beozia (Grecia) dove nel 338 a.C. Filippo II di Macedonia sconfisse Ateniesi e Tebani clamorosamente. Altra battaglia fu vinta nel 74 a.C. da Silla contro Archelao, generale di Mitridate. Attorno al 50 d.C. vi nacque Plutarco, il grande storico. Durò per tutto l'Impero: nel 551 fu distrutta dal terremoto. Conserva molti resti del mondo classico: un teatro, fondazioni di templi vari, iscrizioni.

CHERSONESO, lat. Chersonesus, gr. Chersònesos
Di genere femminile, significa 'penisola': indicò varie penisole nel mondo greco-romano:

I. Chersoneso Cimbrico, la penisola Danese, oggi Jutland, abitata dai Cimbri.
II. Chersoneso Taurico, la penisola di Crimea, tra Mar d'Azov e M. Nero, colonizzata dai Milesii nel VII sec a.C. Nel I sec. a.C. diventò possesso di Mitridate e dopo Farsalo (48 a.C.) seguì le vicende del Bosforo Cimmerio (v).
III. Chersoneso Tracico, indica la penisola di Gallipoli (Turchia) sui Dardanelli, che scorre di fronte alla costa Asiatica che nel VI sec. a.C. entrò nell'orbita di Atene. Occupata dai Persiani, rientrò sotto Atene dopo la battaglia di Salamina (480). Nel II sec. a..C. fu occupata dai Romani e legata amministrativamente alla Macedonia. Fu proprietà di M. Vipsanio Agrippa che, morendo, lo lasciò in eredità ad Augusto. Importante per posizione, fu base di partenza per l'Asia.

CHERUSCI, lat. Cherusci
Popolazione germanica lungo il f. Weser, fiera e indomita, fu battuta nel 9 a.C. da Druso e da Tiberio nel 4 d.C.; nel 9 d.C. seguendo Arminio sconfisse Quintilio Varo a Teutoburgo: ma nel 15-16 d.C. subì aspra vendetta per opera di Germanico. Attorno al 100 d.C. i Cherusci erano in decadenza, sostituiti dai Catti.

CHIESA, lat. e gr. Ecclesia
Il greco *Ecclesìa* indica in origine "l'adunanza", da *ek-kaléo* = io convoco, adunanza dietro convocazione, non di tutti indifferentemente, ma solo dei "chiamati". I convocati sono prescelti, distinti dagli altri, per il battesimo. Si adunano in un posto indicato, che prende anch'esso il nome di "ecclesia". Ma le "ecclesie" in origine sono solo le adunanze cristiane in luoghi indicati, che non sono specifici: per lo più sono case signorili (*domus*) compiacenti (donde la parola "duomo"). Per lungo tempo (almeno 2 sec. e mezzo) i cristiani non avevano templi, non ne volevano. Questi sorsero all'epoca di Costantino, quando, ottenuta la libertà di culto, si volle dare ambienti pubblici alle pratiche di culto cristiano. Questi locali, capaci di accogliere le "adunanze", presero lo stesso nome, quello di "ecclesie" (chiese): furono modellati non sui templi pagani, privi di muri esterni, ma sui locali ben chiusi e capaci delle basiliche, edifici di ampie dimensioni del mondo esterno adibiti a varie attività. Sorsero così le prime chiese su modello delle basiliche: furono perciò dette basiliche. Poi, a mano a mano, gli edifici si adeguarono alle esigenze dei tempi. Diventarono duomi, in ricordo delle *domus*, case signorili di prima accoglienza; diventarono "cattedrali", come sedi della "cattedra" vescovile. Per un millennio non ebbero campanile: questo fu copiato dai minareti delle moschee islamiche, che l'avevano ideato per prime dietro la conoscenza del faro di Alessandria: i piani sovrapposti del faro diedero l'idea d'innalzare presso la moschea un'alta torre (per agevolare la convocazione dei fedeli alle 5 preghiere giornaliere cui sono tenuti dall'obbligo religioso). I cristiani li conobbero all'epoca delle Crociate e ne trasferirono l'idea all'Occidente.

CHIMERA, lat. Chimaera, gr. Chimaira
Mostro triforme, davanti leone, di dietro drago, in mezzo capra, ucciso da Bellerofonte. Fu riprodotta in atto di vomitar fuoco dalle 3 teste di leone, di capra e di serpente, o anche diversamente. In Italia nota è la Chimera di Arezzo, in bronzo (Mus. Arch. di Firenze)

CHIRONE, lat. Chiron
Centauro mite e saggio, diverso dagli altri, residente sul Monte Pelio: fu maestro di Achille, per volontà di Tetide sua madre. La sua figura diventò simbolo di saggio educatore (Stazio).

CHIUSI, antica etrusca Chaman, lat. Clusium
Grande città etrusca (prov. Siena), una delle 12 della Confederazione, retta da re Porsenna che scese contro Roma per rimettere Tarquinio il Superbo. Poi fedele città romana: nel 205 a. C. (II Guerra Punica) s'impegnò a sostenere l'ultimo sforzo di Roma contro Cartagine. "I popoli dell'Etruria furono i primi a promettere aiuti al console (Scipione). I Ceriti, frumento per gli alleati marittimi e viveri d'ogni genere; i Populoniesi il ferro, i Tarquiniesi le vele, i Volterrani ossature di navi e frumento, gli Aretini 3000 scudi, 3000 elmi, dardi, giavellotti, aste lunghe e altro, i Perusini, i Clusini, i Rusellani abeti per le costruzioni navali". È un elenco di compattezza: Etruschi, Umbri, Abruzzesi, tutti contro Cartagine, nemico comune. Chiusi non tardò a entrare nell'orbita romana. Silla vi insediò una colonia di suoi veterani. Già diocesi nel IV sec., ebbe stanziamento di Goti, quindi difesa da Vitige contro Belisario. I Longobardi vi fissarono un ducato finito nel 776. Conserva un'importante necropoli etrusca, estesa per largo spazio, con tombe interessanti per le pitture (VII sec. a.C.) che riproducono scene di giuochi e banchetti. Da essa deriva il famoso cratere *François*,

ora al Museo Arch. di Firenze.

CIANE, lat. Cyana
Ninfa della sorgente di Siracusa presso il luogo dove si sprofondò il carro di Ade che aveva rapito Persefone. Ebbe in Siracusa culto con Persefone. Secondo una versione tardiva, sarebbe figlia di Cianippo, che la violentava e si attirava le sue ripulse: la ragazza uccideva lui e se stessa (ricordata dagli scrittori latini, es. Ovidio, Plinio).

CIBELE, lat. Cybele, gr. Kybele o Kybebe
Antica divinità d'Asia Minore, indicata come Grande Madre, cui si aggiunsero come epiteti i nomi di Berecintia, Dindimene dai luoghi di venerazione, infine Cibele da un monte della Frigia: fu assimilata a Rea, dea madre venerata a Creta. Restò sempre dea della fecondità, quindi della ricchezza cittadina (perciò rappresentata turrita). Nelle cerimonie in suo onore, a carattere orgiastiche, entrava il mito di Attis, che si evirava sotto furia religiosa. Il suo culto fu introdotto in Roma nel 205 a.C. (verso la fine della II Guerra Punica): la dea rappresentata da una grossa pietra nera (meteorite) portata da Pergamo a Roma (sul Palatino): in suo onore furono istituiti i *Ludi Megalenses* (4-10 apr.). I sacerdoti del suo culto, detti Galli, furono estranei ai Romani, sempre forestieri.

CICADAE NOCTIUM, it. Cicale di notte
L'immagine è di S. Girolamo che, nel tracciare il comportamento della donna dedicata a vita ascetica, dice senz'altro: "sia cicala di notte". Nel senso che di notte la vergine consacrata dorma poco, vegli in preghiera e canti in continuazione recitando i salmi. "Veglia e diventa un passero solitario. Canta con lo spirito, canta con la mente". È una nuova morale che s'impone, con la veglia operosa, fatta di studio (dei testi sacri) e di preghiere.

CICERONE, lat. M. Tullius Cicero
Nato ad Arpino il 3 genn. 106 a.C., morì presso Formia il 7 dic. 43 a.C. Notissima è la sua biografia (la più nota di tutta la latinità), abbondante la sua produzione, in gran parte giunta fino a noi. Ancor ragazzo fu portato a Roma, dove frequentò i più rinomati maestri oratori, come Antonio e Crasso. Militò sotto il comando di Pompeo Strabone contro i Marsi (89 a.C.). Congedato, viaggiò in Grecia, dove ascoltò Molone di Rodi e Filone di Larissa: tornato a Roma, tenne in casa lo stoico Diodoto, fino alla sua morte (49 a. C.). Giovane, scrisse un poema in onore di Mario, suo concittadino. Passò subito alle difese giudiziarie (famosa la sua difesa *Pro Roscio Amerino*). Nel 77 sposò Terenzia riccamente dotata. Nel 75 andò questore in Sicilia, dove poté raccogliere tutte le accuse contro Verre: sostenne poi per i Siciliani l'accusa contro Verre nel processo che ne seguì. Fu pretore nel 66, console nel 63, quando dovette affrontare l'ultimo tentativo di Catilina (v.) Nel 60 ci fu l'intesa fra i 3 (grandi), Pompeo, Cesare e Crasso, ma Cicerone restò fuori. Nel 58 fu bandito da Clodio, capo dei *Populares*, che Cicerone non amava, ma criticava anche gli *Optimates*, che lo vedevano con occhio storto. Nel 54 scrisse il *De Republica*, auspicando la presenza d'un personaggio (*princeps*), capace di bilanciare le opposte tendenze (simpatia per Pompeo). Nel 51 dové partire, contro voglia, come proconsole in Cilicia: quando a fine 50 tornò, vide scoppiare la guerra civile tra Cesare e Pompeo. Seguì con malanimo Pompeo: ma dopo la battaglia di Farsalo (nel 48), tornò subito in Italia. Si riconciliò con Cesare, ma restò profondamente mortificato: si sentì oppresso dalla sua dittatura. Respirò alla sua tragica morte: riebbe un ultimo slancio giovanile contro Antonio, a favore di Ottaviano. Ma creatosi il II Triunvirato nel 43, raggiunse Formia, inseguito dagli

Antoniani: vistosi circondato, proibì ai suoi schiavi ogni resistenza, offrì lui stesso il collo alle spada e si lasciò uccidere. Abbiamo di lui una grande produzione letteraria, su svariati argomenti:

a) oratoria: una cinquantina di orazioni, tra cui le 5 *Verrine*, le 4 *Catilinarie*, le 14 *Filippiche* (contro Antonio);
b) retorica, come i 3 libri *De Oratore*, il *Brutus*, l'*Orator*, *De inventione* e altre opere minori;
c) teoria politica, *De Re Publica* in 6 libri, giunti frammentari, e *De Legibus*, 3 libri;
d) filosofia, *De Divinatione*, *Paradoxa Stoicorum*, *De Finibus bonorum et malorum*, *Tusculanae Disputationes* in 5 libri, *De natura Deorum* in 3 libri, *De fato*, e varie opere minori (famosi il *Cato Maior De Senectute* e il *Laelius De amicitia*). Infine il *De Officiis*, 3 libri, che raccoglie la morale politica e individuale della classe dirigente del suo tempo.

Infine va ricordato il suo interessantissimo *Epistolario* (quasi completo), anche se sono ricordate altre lettere perdute: sono 864 lettere, fra cui 90 dei suoi corrispondenti, scritte tra 68 e 43 a.C., divise in 4 raccolte:

a) *ad Atticum* (T. Pomponio Attico) in 16 libri, tra 68 e 44;
b) *ad Familiares* (amici e famigliari), in 16 libri, tra 62 e 43;
c) *ad Quintum Fratrem* (a suo fratello Quinto), in 3 libri, tra 60 e 54;
d) *ad Brutum*, 1 libro.

Le lettere *ad Atticum* furono raccolte e pubblicate dallo stesso Attico nel 33 a.C.: e forse anche le altre (Attico era anche editore).

L'*Epistolario* di Cicerone è il documento più vivo, più circostanziato della vita romana, del ventennio tra 63 e 43 a.C. svolto a Roma fra gravi agitazioni: di qui la grande importanza goduta sempre presso gli editori e studiosi moderni che hanno un quadro analitico come nessun altro della storia antica. Comunque, Cicerone passò tra i posteri come maestro di lingua, influenzando per secoli quanti si proponessero chiara scrittura, non solo del mondo latino ma anche del mondo moderno, come documentato dallo Zielinscki in "Cicerone nel corso dei secoli": storia del così detto Ciceronismo.

CICERONE, fratello dell'oratore, lat. Q. Tullius Cicero

Fratello minore dell'oratore, nato nel 104 a.C., morì nel 43 a.C. Fu questore in Asia dal 61 al 59. *Legatus* di Cesare in Gallia, fu da Cesare apprezzato e lodato. Nel 43 fu ucciso per ordine di Antonio poco dopo la morte del fratello. È l'autore del *Commentariolum Petitionis*, scritto in occasione della candidatura del fratello al consolato (64 a.C.). Scrisse sullo zodiaco, *De Signis*, di cui restano 20 versi. Cicerone ebbe con lui una fitta corrispondenza; 3 libri *ad Quintum Fratrem*, gli dedicò il *De Oratore* e lo presentò interlocutore nel *De Divinatione*. Quinto fu sempre attento alle sorti del grande fratello, pieno d'attenzioni e affettuoso.

CICLADI, lat. Cyclades

Numerose isole greche (circa 250) disposte in 3 serie in modo circolare attorno all'isola di Delo: le più importanti sono Andro, Tino, Nasso, Amorgo, Paro. Abitate da età antichissima, furono occupate dai Romani dopo il 146 a.C., con la distruzione di Corinto. Dall'epoca di Diocleziano formarono una propria provincia detta delle *Isole*.

CICLOPI, lat. Cyclopes

In greco significa "(uomini) dall'occhio tondo". Mitici mostri descritti nell'Odissea, conosciuti da Ulisse. E Virgilio ne rifà la narrazione: nel circumnavigare la Sicilia, Enea si ferma nella stessa sede di Ulisse e s'imbatte in Achemenide, un compagno di

Ulisse, rimasto a terra durante la fuga precipitosa. La ripresa di Virgilio mostra la vitalità del racconto e l'interesse dei lettori.

CICUTA, lat. Cicuta
Erba simile al prezzemolo: si distingue in maggiore e minore. La maggiore può raggiungere anche i 2 metri, con molti rami, durata in un biennio: nome scientifico *Conium maculatum*: fiori e foglie pestati dànno un liquido velenoso, che in Atene serviva per l'esecuzione capitale dei condannati (celebre il caso di Socrate, nel drammatico racconto del *Fedone* di Platone). L'usanza si protrasse a lungo: è ricordato ancora in epoca Neroniana, quando alcuni condannati se ne servirono per suicidarsi.

CILICIA come provincia, lat. Cilicia
Divisa in 2 parti, la montuosa (C. Aspra) e la pianeggiante (Cil. Piana): la prima occupata da Pompeo vincitore dei pirati, la seconda regalata a Pompeo da Tigrane di Armenia. Unite nel 62 a.C., fu provincia romana: nel 51 a.C. fu retta da Cicerone: cap. Tarso.
Nel IV sec. fu divisa da Arcadio in 3 circoscrizioni: *C. Prima*, cap. Tarso, *C. Secunda*, cap. Anabarze, *Isauria* cap. Seleucia.

CILICIA TRACHEIA, lat. Cilicia Aspera, it. C. Montana

20 a.C.	Augusto l'annette al regno di Cappadocia, sotto Archelao I, ma nella Cilicia *Pedias* (pianeggiante, presso il mare) regna la dinastia dei Tarcondimoti.
15 d.C.	Archelao di Cappadocia entra nel senato romano.
17/18 d.C.	La Cilicia Pedias è annessa alla Siria; Archelao II è fatto re della Cilicia Tracheia.
19 d.C.	Un 're' Cilicio (forse il Gran Sacerdote Aiace di Olba) aiuta Calpurnio Pisone in guerra contro Senzio Saturnino. M. Antonio Polemone è innalzato come 'Sommo Sacerdote' e 'Dinasta'.
Prima del 36 a.C.	Archelao II cerca d'introdurre il '*census*' romano, facendo scoppiare la rivolta, schiacciata poi dalle truppe romane.
36/37	Presunta morte di Archelao II.
37	Caligola innalza Antioco IV come re di Commagène e parte della Cilicia. Polemone di Olba promosso da 'dinasta' a 're'.
37/39	Regno di Antioco IV, che promuove l'urbanizzazione sia in Cilicia che nella Commagène.
39	Antioco IV detronizzato.
41	Antioco IV riabilitato da Claudio. Va al Convegno di Tiberiade. Rivolta nella Cilicia Tracheia, sedata da Antioco IV.
56-63	Antioco IV partecipa alla guerra di Roma contro i Parti per il controllo dell'Armenia.
66-70	Antioco IV con Roma contro gli Ebrei. I suoi figli, Epifane e Callinico, sono indicati come re: ma nel 69 Epifane parteggia con Otone alla battaglia di Bedriacum: nel 72 sono deposti da Vespasiano. I loro territori sono annessi all'Impero.

CIMBRI E TEUTONI, lat. Cimbri et Teutones
I Cimbri, provenienti dal Chersoneso Cimbrico (Danimarca), per necessità di vita a fine II sec. a.C. uscirono dal loro territorio in cerca di terre migliori, trascinandosi i Teutoni, popolo germanico: giunsero in Gallia, chiedendo uno spazio di

sostentamento. I Romani, già presenti, non diedero retta: i profughi attaccarono e disfecero Papirio Carbone nel Norico (Austria). Nel 109 entrarono in Gallia dove devastarono l'Aquitania; poi nel 106 travolsero la resistenza di M. Aurelio Scauro, e riportarono vittoria ad Arausio su Servilio Cepione e Manlio Massimo. Crearono un'aria di spavento, come di combattenti distruttori imbattibili. Perciò a Roma, atterrita, ci si affidò a Mario come all'ultimo baluardo. E Mario rispose all'aspettativa. Eletto console nel 102, egli corse in Gallia contro i Teutoni e li sterminò ad *Aquae Sextiae* (Aix-en-Provence), mentre i Cimbri aggiravano le Alpi e scendevano nella Valle dell'Adige, frenati a stento dall'esercito dell'altro console, Lutazio Catulo. I Cimbri furono attirati nella piana di Vercelli, e qui Mario, col collega Catulo, li affrontò in battaglia campale ai Campi Raudii (nel 101) e li sterminò in un orrendo massacro. I Romani stravinsero, Roma si liberò dal terrore: ma i morti non furono nemmeno contati, non suscitarono nessuna compassione.

CINCINNATO (Lucio Quinzio, detto C.)
Da *cincinnus*, ricciolo: quindi "il riccioluto", oppure "dai capelli arruffati". Console nel 460 a.C., dittatore nel 458 salvò l'esercito circondato dagli Equi sul monte Algido (Colli Albani). Ma si distinse per tutto l'apparato dell'operazione: accettava l'altissima carica a malincuore, solo per servire la patria, risolveva il grande problema con semplicità in pochi giorni, accettava il trionfo, ma rinunciava subito alla carica e tornava ad arare il suo campicello. Dedizione pronta e valida, senza nessun utile personale, nemmeno uno scatto di vanità. La figura restò proverbiale, entrò nel mito della celebrazione di Roma antica. A Cincinnato si attribuiva una seconda carica di dittatore nel 439 a. C. per sedare i torbidi provocati da Spurio Melio.

CINCIO ALIMENTO, lat. L. Cincius Alimentus
Pretore in Spagna nel 210 a.C., nel 208 assediò Locri, datasi ad Annibale, cadde poi prigioniero in mano ad Annibale, si liberò. Scrisse poi *Annales*, una storia di Roma dalle origini al proprio tempo, in greco, citata da Tito Livio.

CINEA, lat. Cineas, gr. Kynéas
Ministro di Pirro, trattò l'invito dei Tarantini nel 281, fu inviato a Roma per trattare la pace (molto impressionato al vedere l'ordine e la pulizia dei campi) dopo Ascoli nel 279, senza riuscire (per l'opposizione suscitata dal vecchio Appio Claudio Cieco): poi trattò coi Siracusani per l'azione combinata contro i Cartaginesi nel 278. Uomo certamente di alta cultura e saggezza diplomatica: gli si contrappose la fierezza lineare di Appio Claudio.

CINEGETICA, lat. Cynegetica
L'arte di cacciare coi cani, largamente diffusa nell'antichità. Di qui le trattazioni teoriche: prima fu Senofonte ateniese, in età romana Arriano aggiunge notizie di caccia fra i Celti, quindi Oppiano di Apamea (Siria), autore di un poemetto in 4 libri, *Cynegetica*, dedicata a Caracalla (212 d.C.). Ci sono accenni di caccia in Virg. *Georg*., in Nemesiano, in Grazio Falisco.

CINGETORIGE, lat. Cingetorix
Capeggiava i Treviri in rivalità con Induziomaro: conservò il primato dopo la vittoria romana del 53 a.C.

CINICI, lat. Cynici
Seguaci delle teorie di Diogene di Sinope rinverdite da Menippo (v.). Nel mondo romano furono sempre esigua minoranza, ma fiorirono in ogni generazione, come rifiuto dei dogmi e convenienze accettate dalla massa. Sono documentati ampiamente dagli scritti di Dione Crisostomo e da Luciano, nonché dagli autori tardivi del IV sec. Non sono i reietti, ma ribelli che rifiutano i canoni
di vita ufficiale. Manca sull'argomento una ricerca organica.

CINNA, lat. L. Cornelius Cinna
Partecipò alla Guerra Sociale, debellando i Marsi nell'88 a.C., rimasti soli a resistere. Console nell'87 con Cn. Ottavio, si urtò con il collega per le ostilità alla sua proposta di legge di ammettere anche i liberti (schiavi liberati) alle votazioni. Riuscì a rovesciare gli ordinamenti Sillani dell'88. Riprese la lotta contro gli *Optimates*, facendo iscrivere nelle 35 tribù migliaia di cittadini votanti e ottenendo la strana autorizzazione di prorogarsi la carica e scegliersi come collega Mario. Mario fu quindi console nell'87 per l'VIII volta, ma morì 15 giorni dopo (Silla era assente, a combattere contro Mitridate). Cinna restò in auge per altri 3 anni, scegliendosi i colleghi. Nell'84, mentre si trovava ad Ancona pronto ad imbarcarsi per l'Oriente, fu ucciso dai suoi stessi soldati. Lasciò un orribile ricordo di estremismo politico. Da ricordare che Cesare (cresciuto in casa di Mario) aveva sposato la figlia di Cinna.

CINNA, poeta, lat. C. Helvius Cinna
Poeta Neoteros (I sec. a.C.), originario della Cisalpina (Italia Settentrionale), amico di Catullo, col quale fu al seguito di Memmio, pretore in Bitinia nel 57 a.C. Scrisse più componimenti:

1. *Propempticon* (saluto al partente) per Asinio Pollione;
2. *Zmyrna*, epillio all'uso Alessandrino su Mirra che s'innamora di suo padre Cinira. Poema elaborato per lungo tempo.

È ricordato un C. Elvio Cinna tribuno nel 44 a. C. e ucciso nei tumulti seguiti alla morte di Cesare, perché scambiato con un omonimo L. Cornelio Cinna: ma pare si tratti d'altra persona.

CINOSCEFALE, gr. Kynòs Kephalai (teste di Cane)
Località tra Farsalo e Larissa (Tessaglia), sede di 2 battaglie famose: nel 354 a.C. cadde Pelopida Tebano combattendo contro Alessandro di Fere; nel 197 a.C. Filippo V di Macedonia fu irrimediabilmente battuto dai Romani guidati da T. Quinzio Flaminino

CIPRIANO, lat. Caecilius Cyprianus Tascius
Fu vescovo di Cartagine, dov'era nato nel 205 e morì nel 258. Retore di professione, si convertì al cristianesimo sui 40 anni: fu subito ordinato prete e quindi vescovo nel 249: nel 250, scoppiata la persecuzione di Decio, diresse la diocesi da un rifugio. Passata la furia, affrontò il problema dei 'lapsi', i 'caduti' (rinnegati) che volevano rientrare tra i ranghi, mantenendosi equilibrato tra la fermezza e la comprensione: (Concilio di Cartagine del 251). Invece fu rigido nell'imporre il secondo battesimo per chi l'avesse ricevuto da eretici. Dapprima fu assertore del primato del vescovo di Roma, poi l'ammise solo come primato cronologico, asserendo l'autonomia dei singoli vescovati. Le contestazioni furono interrotte dalla nuova persecuzione di Valeriano che provocò il martirio di papa Stefano nel 257, cui seguì qualche settimana dopo quella di Cipriano a Cartagine, nello stesso mese d'agosto. Di lui scrisse una biografia il suo

diacono Ponzio.
Cipriano è autore di varie opere d'ispirazione cristiana:
l. *De oratione dominica* (preghiera della domenica);
2. *De opere et elemosynis*;
3. *Ad Demetrianum*, apologia del cristianesimo contro un detrattore;
4. *Testimonia ad Originem*, che attesta la traduzione della Bibbia in latino;
5. *Una raccolta di Epistulae*, testo di vari problemi e avvenimenti del tempo.
Esiste un altro elenco di scritti ritenuti però spurii.

CIPRO, lat. Cyprus
L'isola di Cipro era legata più o meno all'Egitto: era governata da un fratello del re Tolomeo Aulete, quando nel 58 a.C. una legge di P. Clodio decretò la sua annessione a Roma. Fu aggregata alla provincia di Cilicia. Fu ridata da M. Antonio all'Egitto di Cleopatra, ma poi fu di nuovo ripresa. Nel 22 a.C. Augusto ne fece una provincia a sè, e l'affidò a un proconsole. La provincia sembrava tranquilla quando sotto Adriano scoppiò una violentissima rivolta di Ebrei, stroncata poi con durezza. Altra rivolta scoppiò al tempo di Costantino, con la stessa conclusione. Restò sempre unica anche nel Tardo Impero. Nel 648 fu occupata dagli Arabi.

CIRCE, lat. Circe
Figura mitica greca, connessa al culto del Sole, stanziata nell'isola di Eea, secondo l'autore dell'Odissea. Col tempo Eea fu assimilata con la costa laziale, e diventò nome di una sua prominenza, a Sud della foce del Tevere (oggi Capo Circeo). Per Virgilio è la sede di Circe, figlia del Sole, che trascorre la giornata cantando, mentre si applica alla tessitura, e di notte veglia al profumo delle fiaccole di cedro, circondata dai guaiti di leoni e di lupi in cui sono stati trasformati tanti uomini con erbe potenti. Tutto sommato, è un treno di solitudine triste. Riferimento al racconto Omerico, con melanconica conclusione. Comunque la dea dà il nome al Capo omonimo (etiologia), anche se Enea passa oltre senza fermarsi, intento a raggiungere il vicino tranquillo lido presso la foce del Tevere.

CIRCO, lat. Circus
Significa 'circonferenza', a Roma, corrispondeva all'ippodromo dei Greci, oblungo, adibito alle corse dei carri tirati dai cavalli (4 o più, fino a 10). Si estendeva in luogo avvallato per un centinaio di metri (il Circo Massimo raggiungeva i 118 m.): si estendeva in lunghezza. con curva su un lato e sul lato opposto facciata rettilinea, dove erano i *carceres*, locali che ospitavano i carri approntati, che al dato segnale correvano sulla pista. I carri si lanciavano sulla pista, separata da quella di ritorno mediante una bassa parete, la *spina*: giravano sulla curva attorno alla *meta* e tornavano dall'altra parte: dovevano compiere 10 giri. Prima della corsa si svolgeva la *pompa*, una processione dei partecipanti: sfilavano davanti alla sede centrale di un lato, dove era il *pulvinar* dell'imperatore. A Roma sorsero più circhi: il Circo Massimo, fondato, si voleva, da Tarquinio. Prisco, il Circo Flaminio, costruito nel Campo Marzio il 221 a.C. da C. Flaminio Nepote, il Circo di Caligola del 37 d.C. nell'*Ager Vaticanus*, il Circo Variano voluto da Eliogabalo, il Circo di Massenzio, ultimo imperatore che abbellì Roma. Oltre Roma, i Circhi furono costruiti in altre città italiane: Aquileia, Assisi, Cuma, Milano, Catania, ecc., in Gallia (ad Arles, Lione, Marsiglia, Nimes, etc.), in Spagna (a Barcellona, Gerona, Tarragona, Toledo, Cordova, Merida, etc.); in Grecia (Atene, Corinto, Nemea, Olimpia, Tebe etc.), in Asia (Antiochia, Bosra, Gerasa), ad Alessandria d'Egitto e famosissimo quello di Costantinopoli, sede di tanti episodi che

incisero anche nella politica. Nel Tardo Impero i ludi circensi diventarono i più ricercati, fino al parossismo, sia in Roma che a Costantinopoli (Nuova Roma): attiravano completamente la folla cittadina, derisa da Ammiano Marcellino e aspramente criticata da papa Leone Magno.

CIRCOLO SCIPIONICO
Non fu Circolo ufficiale, ma rappresentò la riunione di alti personaggi politici attorno alla figura di Scipione Emiliano, grande uomo politico, eccelso militare, uomo di elevata cultura appresa da grandi maestri, quali Polibio e Panezio, e nella vita privata marito della figlia di Cornelia, sorella dei Gracchi. Attorno all'Emiliano nelle ferie Latine del 129 a.C. Cicerone immagina le riunioni dei maggiori rappresentanti del Circolo, cioè Lelio, Filo, Manilio, Mummio, in presenza di 4 giovani (che poi faranno tanto parlare di sè): Tuberone, Rutilio, Scevola e Fannio. Discettano i primi 5, che sono anziani, gli altri intervengono gradatamente: Lelio dà l'avvio alla discussione e alle svolte del dialogo. L'argomento riguarda la ricerca della migliore forma di governo (*civitas*) e dell'uomo politico perfetto. La discussione dura 3 giorni su una materia che Cicerone raccoglie in 6 libri.

CIRCUMCELLIONES
Contadini e gente di fatica, aizzati dai proprietari locali, pronti a compiere saccheggi e distruzioni, a danneggiare le campagne in nome d'una libertà non personale, ma politica in Africa, con tendenza a separatismo predicato dai Donatisti. Questi, non eretici, ma reclamanti una propria autonomia, sono in contrasto coi cattolici, considerati venduti alla direzione dei funzionari imperiali. Le terre Africane costituivano grandi latifondi ai signori sparsi nell'Impero, per lo più sconosciuti (fedeli all'imperatore, e se cristiani, fedeli alla gerarchia romana), oppure, di più modeste dimensioni, appartenevano a medi e piccoli proprietari angariati dalle tasse. Questi erano i mandanti dei *Circumcelliones*, che vagavano per le campagne e compivano violenze alle tenute e lavoranti avversari, agevolati da gran numero di renitenti di leva o di disertori, in genere fuori legge: si aggiravano per le campagne, uccidevano bestiame e inservienti, saccheggiavano, bruciavano, dominando le zone interne dove difficilmente giungeva l'autorità costituita. Il nome deriva da *circum* (intorno) e *cellae* (depositi di viveri): dunque "coloro che vanno in giro per le masserie".

CIRENAICA
Descritta ampiamente da Erodoto, fu regione colonizzata dai Greci, ricca di silfio (*laserpicium*), utile nel passato come colla e adoperata in medicina: per l'alimentazione usavano l'orzo. Spesso collegata con l'Egitto, fu comunque abitata da coloni greci che fecero da tramite tra l'Egitto e la popolazione africana. Nel 97/96 a.C. fu donata al Popolo Romano per testamento dal re locale Tolomeo Apione, ma Roma cominciò a utilizzarla solo nel 75 a.C. All'inizio del II sec. d.C. fu teatro di violenti scontri tra Ebrei e non Ebrei: ebbe fioritura di nuovo sotto gli Antonini (II sec.). Ma nel IV sec. fu oggetto di continue aggressioni dei nomadi interni, fiaccamente difesa dalle truppe romane: notevoli le testimonianze di Sinesio, il più illustre personaggio della contrada.

CIRENE, lat. Cyrene, gr. Kyrana
Oggi piccolo centro della Cirenaica, città notevole nel mondo antico, circondata da altri centri urbani importanti, tutti insieme detti *Pentapoli Cirenaica*. Cirene fu fondata nel 640 a.C. da Batto presso una fonte di Apollo, detta Kyra. Ebbe grande splendore,

dominò sull'area della Pentapoli (oggi regione di Bengasi). Restano ancora splendide strutture, messe in luce dagli archeologi italiani nel decennio 1920-30, visitate nel 1927 dal Wilamowitz-Moellendorf, curate oggi (dopo la II Guerra Mondiale) da una delegazione francese.

CIRILLO di Alessandria, gr. Kirillos
Patriarca di Alessandria nel V sec., morto nel 444. Fu successore a Teofilo, come nipote ne continuò l'atteggiamento, sostenendo la supremazia di Alessandria su tutto l'Oriente, contro le mire di Costantinopoli. Fu aspro nemico di Nestorio, di cui ottenne la condanna al Concilio da Efeso nel 430. Lasciò molti scritti:

1. Le *Lettere*;
2. *Apologia* in 30 libri: ne restano 10;
3. Commenti a *Isaia*, ai *Profeti Minori*, ai *Vangeli* di Giovanni, Matteo e Luca e a varie *Lettere* di S. Paolo, con interpretazione allegorica.

CIRILLO di Gerusalemme, gr. Kyrillos
Nato a Gerusalemme fra 313 e 315, vi morì nel 386 - 387. Ivi vescovo nel 348, fu in contrasto con Acacio di Cesarea, vescovo ariano, che lo depose nel sinodo del 357-58: dissidio non tanto teologico quanto politico-giurisdizionale. Cirillo si unì ai semiariani e col favore di Costanzo II poté rientrare a Gerusalemme. Allontanato di nuovo per le manovre di Acacio, fece nuovo ritorno sotto Giuliano, ma fu esiliato da Valente nel 364. Abbandonò le teorie antinicene, come risulta dalle 24 *Catechesi* (istruzioni ai battezzati).

CIRTA, lat. Cirta e Cirtha
Fu capitale della Numidia, sede di Giuba I (v.): con Cesare divenne colonia romana. Città natale del retore Frontone (v.), maestro di M. Aurelio. Con Diocleziano, che divise la Numidia in 2 parti, restò capitale della *Numidia Cirtensis*. Fu gravemente danneggiata dall'usurpatore Domizio Alessandro sotto Massenzio (311), ma poi da Costantino fu pienamente restaurata, prendendo il nome di *Constantina*. Continuò la sua vitalità sotto gli Arabi: oggi è notevole città dell'Algeria, col nome di Costantina.

CITTÀ ARCHEOLOGICHE
Il mondo romano non è scomparso del tutto: è documentato non solo da abbondanza di testi letterari, ma anche da una larga esistenza di costruzioni in rovina, capaci di attestare l'abilità tecnica e il gusto degli antichi abitanti. Si parla di resti archeologici che si ritrovano un po' dappertutto nell'area del grande Impero, ma in alcuni siti sono meglio e più vistosamente conservati. In Italia, oltre a Roma, esistono grandiosi resti ad Ostia, a Pozzuoli (*Puteoli*), ad Ercolano e a Pompei (sepolte dall'eruzione del Vesuvio del 79), a *Paestum*, ad *Alba Fucens* (Abruzzo), a Lucera, Venosa, *Silvium* (Gravina), a *Erdonia* (Ordona), a *Egnatia* (Fasano), a Taormina e Siracusa (Sicilia). In Africa Sett. a *Volubilis* (Marocco), Maktar ed el-Gem (Tunisia), *Leptis Magna* e Cirene (Libia), ma soprattutto in Turchia (territorio dell'antica Asia Minore), Mileto, Priene, Efeso, *Aspendos*, *Aphrodisias*, *Perge*, grandiosi a Pergamo (*Bergama*), dove si ergono i resti del santuario di Era, il Grande Altare di Zeus e Atena, il tempio di Dioniso, la reggia di Attalo II, il tempio di Traiano, il Santuario di Demetra, ecc. ecc. Si ha l'impressione che per conoscere la grandezza di Roma, oltre a Roma ed Ostia, bisogna recarsi in Turchia per apprezzarla abbastanza.

CIVIDALE DEL FRIULI, lat. Forum Iulii
Posto di scambio commerciale già nel II sec. a.C., fu elevata a città in epoca Augustea, insignita poi col titolo di *colonia*. Nel V sec. vi si trasferì il vescovo di *Iulium Carnicum*, distrutta nel VI sec. Subentrò ad Aquileia distrutta come capitale della *Venetia*. Poi occupata dal Longobardi, diventava sede del loro primo ducato. Ricchissima e preziosa si presentò la necropoli barbarica scoperta nel 1821, conservata ora nel Museo cittadino.

CIVITAS SINE SUFFRAGIO
'Cittadinanza senza diritto di voto': condizione giuridica assegnata dai Romani ai popoli amici, primo passo verso l'inglobamento futuro.

CLAUDIANO, lat. Claudius Claudianus
Egizio d'origine, poetò in latino nella Roma tra IV e V sec. (dal 395 al 404), frequentando la corte imperiale animata da Onorio e da Stilicone. Fu poeta di corte: celebrò i grandi del tempo, l'imperatore Onorio, Stilicone, gli avvenimenti, sempre con grande enfasi e con espressioni risonanti, molta eloquenza, scarsa intimità poetica. Fu una specie di Ovidio d'ultimo grado, compreso il tentativo di far rivivere la vecchia mitologia. Tra i suoi poemetti sono da ricordare:

1. *Panegirici* vari sui grandi di corte;
2. *Contro Rufino*, 2 libri, ministro di Arcadio, avversario di Stilicone;
3. *De bello Gildonico*, sulla domata ribellione di Gildone in Africa;
4. *De consulatu Stilichonis*, 3 libri, vincitore di Alarico a Pollenza;
5. *De raptu Proserpinae*, 3 libri, poema mitologico;
6. *Gigantomachia*, lotta dei Giganti contro Giove.

E altri poemi vari, tra mitologia ed esaltazione oratoria. Gli si attribuiscono anche (falsamente)

7. *Laus Martis*, lodi del dio Marte;
8. *Miracula Christi* (ma Claudiano non fu mai cristiano).

Viene considerato l'ultimo poeta pagano, ultimo anello della tradizione classica.

CLAUDII, lat. Claudii
Gens originaria Sabina, discendente da un Atto *Clausus* progenitore, trasferitasi a Roma al tempo di Romolo: altra versione voleva giungesse all'inizio della Repubblica (2 secoli e mezzo dopo). Costituirono una famiglia "patrizia" e un'altra plebea. Il nome ebbe anche pronuncia priva del dittongo: *Clodius*. La storia romana è piena di Claudii: alla fine la *gens Claudia* si unisce alla *gens Iulia* e forma la dinastia dei Giulio-Claudii, che si chiude con Nerone.

CLAUDIO, lat. Claudius
Indichiamo alcuni dei molti Claudii:

I. Caio Cl., tribuno militare, nel 264 a.C. occupò Messina, invocato dai Mamertini, e fece prigioniero Annone, generale cartaginese: diede inizio alla I Guerra Punica.
II. Appio Cl. Cenone, pretore nel 175 a.C., sconfisse i Celtiberi, nel 173 andò ambasciatore in Tessaglia, nel 170 *legatus* in Illirico si lasciò battere.
III. Appio Cl. Cieco (v.).
IV. Appio Cl. Crasso Fregillensis, dittatore nel 362 a.C. vinse gli Ernici. Nel 349 console con L. Furio Cassio.
V. Appio Cl. Crasso Fregillensis Sabinus, console nel 471 e 451, nel 451 e 450 fu

uno dei *Decemviri legibus scribendis*: prima caro al popolo, poi odioso, morì in prigionia ucciso o suicida.

CLAUDIO, lat. Ti. Claudius Caesar Augustus Germanicus
Nato a Lione nel 10 a.C., morì a Roma nel 54 d.C.: fu IV imperatore di Roma dal 41 al 54 d.C. Figlio di Druso e Antonia *minor*, era fratello di Germanico, perciò zio di Caligola: era stato sempre messo da parte, per diffidenza verso il suo comportamento dedito agli studi, timido e impacciato. Ma all'uccisione di Caligola (nel 41), per paura di essere travolto, si nascose dietro un tendaggio: fu scoperto dai soldati e nel trambusto esistente fu preso e portato al pretorio, e qui proclamato *imperator*, acclamazione accettata poi dal senato. Governò con saggezza, riuscendo a epurare il senato, a tranquillizzare gli Ebrei di Palestina (pur espellendoli da Roma), allargò le concessioni di cittadinanza romana anche fuori d'Italia (famoso il suo discorso per la *civitas* donata a *Lugdunum*, Lione, in Gallia), fece costruire un nuovo acquedotto per Roma, rafforzò il porto di Ostia per le merci provenienti dalla Spagna. Infine ideò la conquista della Britannia (nel 42), più o meno abbandonata dopo l'impresa di Cesare, limitata però al Tamigi (al figlio diede il nome di Britannico). Sposò in seconde nozze Messalina, da cui ebbe Britannico. Poi sposò sua nipote Agrippina *minor* (nipote, figlia di suo fratello Germanico), già madre di Nerone, che gli fece adottare come figlio. Morì nel 54, pare avvelenato dalla moglie che non vedeva l'ora di vedere sul trono suo figlio Nerone. Fu anche uno studioso d'alto livello, ammiratore di T. Livio, come lui autore di opere storiche notevoli:
1. Una storia di fatti recenti, dall'uccisione di Cesare (44 a.C.) in 2 libri;
2. Una storia contemporanea in 44 libri;
3. Un'autobiografia in 8 libri;
4. Apologia di Cicerone;
5. Un'opera sugli Etruschi, malauguratamente perduta perché riusciva ancora a interpretare la loro lingua.

CLAUDIO APOLLINARE, lat. Claudius Apollinaris
Scrittore cristiano del II sec., vescovo di Ierapoli (Frigia), fu autore fecondo, di opere apologetiche e polemiche, tutte perdute: si conservano solo pochi frammenti.

CLAUDIO ERMEROTE, lat. C. Claudius Hermeros
Operò a Roma a fine IV sec. d.C.: ritenuto autore di *Mulomedicina* (trattato di Veterinaria) in 10 libri, fonte di Vegezio.

CLAUDIO FRONTONE, lat. M. Claudius Fronto
Generale sotto M Aurelio, fu *consul suffectus* nel 165 (o 166): seguì la campagna Partica nel 168, *legatus* in Dacia, vinse Germani e Iazigi, ma morì in combattimento.

CLAUDIO IL GOTICO, lat. M. Aurelius Claudius Augustus
Con lui comincia la serie degli imperatori illirici, che s'ispirano alla politica di Decio (conservazione con sguardo al passato).
Nato in Illiria attorno al 214, fu imperatore per 2 anni, 265-270: morì di peste a Sirmio. Ucciso Gallieno, i generali lo elessero imperatore. Egli attaccò subito e vinse i Goti che scendevano dal Brennero (perciò poi detto 'il Gotico'), poi sconfisse altri barbari che scendevano nella penisola Balcanica: liberò Tessalonica, vinse di nuovo i Goti a Naisso (oggi Nish). Le sue vittorie frenarono la tendenza a secessioni: fu grande perdita la sua morte prematura, vittima della pestilenza.

CLAUDIO NERONE, lat. C. Claudius Nero
Pretore nel 212 a.C., partecipò all'assedio di Capua, che si era data ad Annibale. Console nel 207, impedì ad Annibale di andare incontro al fratello Asdrubale e di nascosto compì la marcia lungo la costa Adriatica per raggiungere il collega Livio Salinatore, accampato sul Metauro. Attaccarono insieme: entrambi riportarono completa vittoria. Nerone tornò subito a Metaponto e fece lanciare la testa dell'ucciso nel campo di Annibale, per deprimerlo completamente. Fu poi censore nel 204.

CLAUDIO NERONE, lat. Claudius Nero
Ricordiamo due personaggi di questo nome:

I. C. Claudio Nerone v.
II. Tiberio Claudio Nerone fu vivace Cesariano, guidò la flotta nella Guerra Alessandrina nel 48 a.C., fu pretore nel 42: primo marito di Livia Drusilla, le concesse il divorzio quando nel 38 volle sposare Ottaviano (futuro Augusto), pur avendo già il figlio Tiberio (poi imperatore) e accogliendo dopo 3 mesi il nuovo figlio Druso (Livia, sposa di Ottaviano, era incinta al 6° mese), secondo la norma romana che riconosceva al padre naturale ogni diritto sui figli. Morì subito dopo tal matrimonio e i 2 bambini passarono con la madre in casa di Augusto.

CLAUDIO PULCRO, lat. Claudius Pulcher
Vari personaggi con tale nome:

I. Appio Claudio Pulcro, tribuno militare nel 216 a.C. partecipò alla battaglia di Canne e dopo la sconfitta ebbe, con Scipione, il comando dei resti sopravissuti. Pretore nel 215, poi console 212, riconquistò Capua.
II. Figlio del precedente, agli ordini di Flaminino combatté contro Nabide, re di Sparta, nel 195 a.C. scacciò Antioco di Siria da Larissa, console nel 185 sconfisse gli Ingauni (Liguri di Albenga).
III. Conso1e del 143 a.C., vinse i Salassi (di Aosta). Fu severo censore nel 137. Suocero di Tiberio Gracco, sostenne le sue riforme ed entrò nella commissione a tre incaricata di metterle in esecuzione.
IV. Figlio del precedente, fu pretore nell'89 a.C., nell'88 ebbe l'incarico di attaccare Cinna in Campania, ma fu abbandonato dai soldati. Fu Sillano convinto: nel 79 ottenne il consolato. Morì nel 76, combattendo in Macedonia.
V. Figlio del precedente, fratello di P. Clodio Pulcro (schierato coi *populares*), fu console nel 54 a.C., proconsole in Cilicia nel 53 (accusato poi da Cicerone), fu censore nel 50, noto per aver espulso Sallustio dal senato.
VI. C. Claudio Pulcro, console nel 177 a.C., assoggettò l'Istria e batté più volte i Liguri. Censore nel 171, si scontrò con un tribuno ed evitò a stento la condanna di perduellione (alto tradimento).
VII. P. Claudio Pulcro, II figlio di Appio Pulcro console nel 79, fu nel 58 a.C. *legatus* di Cesare in Gallia, nel 57 governò la Sardegna e nel 51 fu incaricato di ricondurre a Pompeo le 2 legioni prestate a Cesare: giunto presso Pompeo, ebbe voglia di sminuire Cesare, schierandosi evidentemente dalla sua parte.

CLEANDRO, lat. M. Aurelius Cleander
Schiavo imperiale, poi liberto: diventò così potente presso Commodo da diventare sua mano destra, infine *praefectus praetorio*: tra l'altro fece morire Antistio Burro. Sorse un grave tumulto popolare, di cui Commodo ebbe tanta paura da ordinare l'immediata uccisione di Cleandro.

CLEFI, lat. Clephi
Ucciso Alboino, i Longobardi nel 572 scelsero a Pavia, come nuovo re, Clefi che fu non meno feroce del precedente: allargò il territorio, uccidendo molti Romani, altri scacciandoli. Regnava con sua moglie Massana: dopo solo un anno e mezzo fu sgozzato da un servitore del suo seguito (574).

CLELIA, lat. Clelia
Ragazza della leggenda romana: consegnata in ostaggio con altre compagne a Porsenna, re etrusco, fuggiva di nascosto con quelle, attraversava il Tevere a nuoto e giungeva a Roma. Ammirando la sua audacia e prodezza, Porsenna la dichiarava libera. I Romani le innalzavano una statua sulla Via Sacra. Rimase simbolo dell'audacia femminile, non rara nella tradizione romana.

CLEMENTE ALESSANDRINO, lat T. Flavius Clemens
Fu il primo grande intellettuale della cultura cristiana. Nato forse ad Atene tra 145 e 150, morì tra 211 e 217 forse a Cesarea di Cappadocia: ma trascorse lungo tempo ad Alessandria (donde il soprannome). Uomo di vastissima cultura, pagana, giudaica e cristiana. Ampia la sua produzione: si considera maestro di Origene: vari scritti:

1. *Protrepticon* (esortazione) ai Greci, contro la mitologia greco-romana
2. Il *Pedagogo*, formazione cristiana basata su scienza e fede (risente dello Stoicismo)
3. *Stromata*, raccolta miscellanea di tesi culturali basate su cultura e fede
4. *Estratti di Teodoto*
5. *Ecloghe profetiche*
6. *Quis dives salvatur* (il possesso della ricchezza).

Opere perdute:

7. *Abbozzi*, interpretazioni di libri sacri
8. *Adumbrationes in Epistulas Canonicas* (traduzione latina attribuita a Cassiodoro)
9. *Canon Ecclesiasticus*, contro i Giudaizzanti
10. *De Pascha*, sulla Pasqua.

CLEMENTE FLAVIO, lat. T. Flavius Clemens
Cugino di Domiziano, console nel 95, aveva già concesso che i suoi figli fossero adottati da Domiziano e designati suoi eredi, quando all'improvviso, "per una questione di poco conto", fu condannato e ucciso, insieme con sua moglie Domitilla: si sospetta, che fossero cristiani. Comunque l'episodio affrettò la decisione della congiura che doveva provocare la morte di Domiziano (*maturavit sibi exitium*).

CLEMENTE PAPA, lat. Clemens
Tra i primi vescovi di Roma, vissuti sotto Domiziano, è il primo papa 'storico', dotato di notizie documentabili. È autore di 2 *Lettere ai Corinzi*, la I di 65 capp., la II di 20, contro la loro tendenza alla scissione. Nella I cap. 5°, allude al comportamento eroico di Pietro e di Paolo: ma di Pietro parla genericamente, di Paolo invece con molti particolari (9 righi), mostrando di averlo ben conosciuto. La *II Epistola* si sofferma su osservazioni generali, sul mondo e la necessita di attendere il regno di Dio. È notevole la posizione culturale d'origine stoico-platonica: si coglie con evidenza l'aggancio del cristianesimo alla filosofia greca.

CLEMENTIA CAESARIS, it. La clemenza di Cesare
Fin dall'inizio della marcia su Roma nel genn. 49 a.C. Cesare, convinto d'iniziare una nuova *Guerra Civile*, adottò un nuovo comportamento, di fare prigionieri i responsabili Pompeiani e subito dopo lasciarli liberi: non punire, non sterminare, com'era avvenuto negli scontri tra Mariani e Sillani. Così fece con Attio Varo, con Domizio Enobarbo, così poi fece in Spagna con Afranio e Petreio, così avrebbe fatto coi soldati Pompeiani prigionieri: una volta cedute le armi, li perdonava. Fu una regola che si pose, da lui rispettata, anche talora con sofferenza. Tale regola non si può attribuire alla sua indole particolare: lo si vede spesso nella *Guerra Gallica*, dove non esita a giustiziare i ribelli. Ammira il comportamento di Vercingetorige, ma dopo 6 anni di prigionia non solo lo trascina legato al suo carro trionfale, ma non esita a consegnarlo al boia. Quando vuole, sa essere crudele (alla resa di Uxellodunum fa tagliare la mano a tutti i combattenti prigionieri). Ma nella *Guerra Civile* s'impone il perdono: e questo l'attribuisce alla sua *clementia*. È evidentemente un calcolo: ammorbidire la resistenza avversaria: con la *clementia* toglie agli avversari la paura della pena personale, sapendo che con la resa ottengono la vita. C'è un piano politico. La condanna degli avversari portava di conseguenza la confisca dei beni, come s'era visto nella lotta tra Mariani e Sillani. Il perdono di Cesare concedeva la vita ed evitava la confisca dei beni. È proprio questo il programma di Cesare, evitare nuove confische. Doveva vedere il danno economico dell'operazione, lo sconquasso patrimoniale: i patrimoni già s'erano enormemente accumulati: con nuove confische si sarebbero ridotti di numero, ma con nuovi accumuli. Si riflette poco su tale aspetto, mentre si può osservare tutto uno sforzo compiuto da Cesare per evitare l'accumulo iperbolico. Quando sarà libero dalle operazioni militari, nel 46-45, egli sistema ben 80 mila proletari romani in nuove colonie disseminate nell'Impero, sui 340 mila esistenti, non solo per ridurre i proletari urbani (mantenuti a spese pubbliche), ma anche per mettere a coltura terre abbandonate o poco sfruttate. L'operazione coloniale e la clemenza sono 2 aspetti dello stesso programma, inteso a fermare la tendenza all'accumulo fondiario, già denunciato da tempo come fonte di dissidio politico e impoverimento dell'Impero. Tale programma non accontentò proprio i suoi maggiori sostenitori: il loro malcontento favorì la creazione della congiura che gli fu fatale il 15 marzo 44 a.C.

CLEOMENE III, re di Sparta
Salì al trono nel 235 a.C.: mirò dapprima ad assoggettare gli Arcadi (al centro del Peloponneso). Tornato a Sparta, riprese la riforma sociale di Agide IV, che mirava a una nuova distribuzione della terra coltivabile: Agide era stato travolto dall'opposizione di Leonida, l'altro re Spartano duro conservatore. Morto Leonida, suo figlio Cleomene, invece di seguire le orme paterne, riprese il programma di Agide: perciò soppresse gli efori per non avere intralci; operò nuova divisione fondiaria, annullò i debiti e sperò nella ripresa della forza Spartana. Ma si trovò subito contro la Lega Achea, alleata ora con la Macedonia: vistane la repulsa, fu guerra. La Lega però, con l'aiuto dei Macedoni, venne allo scontro di Sellasia presso la stessa Sparta (nel 222) e stravinse. Cleomene per salvarsi riparò in Egitto, protetto da Tolomeo Evergete: alla sua morte il nuovo re, Tolomeo Filopatore, lo imprigionò. Lui riuscì a fuggire, con la speranza di eccitare a rivolta gli operai d'Alessandria. Fallito il tentativo, si uccise nel 219.

CLEONIMO, gr. Kleonymos, lat. Cleonymus
Principe Spartano, figlio del re Cleomene II, estromesso dalla successione, non si rassegnò: nel 303 a.C. accettò l'invito di Taranto a venire in Italia per liberarla dalla

pressione Lucana. Venne con folto gruppo di avventurieri: assediò e prese Metaponto. Ma non volle rincasare: occupò Corfù e si diede alla pirateria, urtandosi con Taranto. Nel 302 di sua iniziativa sbarcò sulla costa Brindisina e assediò Turiae *in Sallentinis*, al cui soccorso vennero i Romani, con beneplacito di Taranto. Cleonimo si ritirò, ma continuò a pirateggiare in Adriatico. Giunse fino allo sbocco del Brenta (Laguna Veneta) e tentò di assalire Padova: ma i Padovani si difesero con successo e lo costrinsero a riprendere il mare. Scacciato anche da Corfù, si ritirò a Sparta, malcontento. Poi lo si ritrova nel 275 a.C. fra le truppe di Pirro: ma non si sa più niente.
Fu uno dei vari "avventurieri" chiamati da Taranto in suo soccorso, che finivano sempre con aggravarla. Primo era stato Alessandro il Molosso nel 336 a.C., poi questo Cleonimo, infine sarà la volta di Pirro.

CLEOPATRA, lat. Cleopatra, gr. Kleòpatra
Nome di varie regine delle dinastie ellenistiche. La più nota è l'ultima, Cleopatra VII, figlia di Tolomeo XII, che per testamento lasciò l'Egitto - come si soleva - in eredità a 2 figli (fra i 4), Cleopatra e Tolomeo XIII, sposandosi tra loro (nel 51 a.C.). Cleopatra si trovò subito in difficoltà a causa dei ministri egizi, potenti e maneggioni: costretta a fuggire, si rivolse a Cesare, vincitore a Farsalo, giunto in Egitto. Cesare l'associò all'altro fratello, Tolomeo XIV. Le nacque un bambino, Cesarione, creduto figlio di Cesare (ma molto dubbio). Poi raggiunse Cesare a Roma, dove restò fino alla sua morte (44), quando tornò in Egitto. Dopo la battaglia di Filippi (42) s,i accostò ad Antonio, agevolando molti suoi successi, ottenendo in cambio vistosi vantaggi diede l'impressione d'una rinascita di un Oriente ellenistico autonomo, soprattutto quando Antonio ripudiò sua moglie Ottavia, per sposare Cleopatra. Si giunse allo scontro finale tra Antonio e Ottaviano, battaglia di Azio (31): facile vittoria di Ottaviano, dovuta alla preparazione ideologica precedente, come lotta all'Egitto e non lotta civile: la nave ammiraglia con Antonio e Cleopatra, vista la cattiva svolta, s'allontanò dalla battaglia e corse veloce fino all''Egitto. Al vincitore toccò l'affannoso inseguimento. In Egitto Antonio tentò una resistenza: al vederla inutile, si uccise. Cleopatra, visti i Romani alle porte d'Alessandria, si uccise (si vuole, col morso d'un serpente). Cleopatra ebbe in fondo una politica d'ammirevole patriottismo: di fronte all'invadenza romana ricorse a tutti gli stratagemmi per salvare la libertà egizia e conservare le sue tradizioni. Fu ammirata per la sua fierezza, fino alla morte.

CLERMONT-FERRAND
Al posto di Gergovia (v.), capitale degli Arverni (nel cuore della Gallia) fu creata *Augustonèmetum* (Tempio di Augusto), così chiamata per tutto l'Impero, ma nel VI/VII sec. mutata in *Clatus Mons*. Era già vescovato dal III sec., nel V fu distrutta dai Vandali. Conserva scarsi resti del mondo romano. Posta a 400 m. l.m. sulle pendici del Puy, conserva vivi ricordi dell'antico.

CLIENTES, it. Clienti
Si dicevano *Clientes* coloro che, pur essendo liberi, dipendevano in tutto da un *patronus*, ricco possidente che li alimentava: svolgevano servizi d'un certo livello richiesti dal *patronus*, grazie al sostentamento quotidiano. Solevano alzarsi presto la mattina, recarsi alla *domus* del *patronus*, per la *salutatio matutina*: augurare buon giorno a lui che si faceva trovare nell'*atrium* e ricevevano la *sportula*, alimento giornaliero per sé e la famiglia.

CLIO, lat. Clio, gr. Kleiò
La prima delle 9 Muse, figlia di Zeus e Mnemosine: proteggeva il canto epico e anche la storia, disciplina in origine non distinta.

CLODIA e **CLODIO**, lat. Clodia e Clodius
Sorella, e fratello, entrambi figli di Appio Claudio Pulcro. Dunque della *gens* Claudia, pronunciata Clodia, forma popolare, per atteggiarsi benevola alla classe umile, come sfida all'aristocrazia romana. Clodia, nata attorno al 92 a. C., nel 63 sposò Q. Metello Celere, nobilissimo, che morì pochi anni dopo nel 59, all'improvviso. Lei fu accusata di avvelenamento e si attirò gravi insinuazioni da Cicerone nel processo di M. Celio Rufo. Pare si debba identificare con la Lesbia amante di Catullo, così ritenuta già dai primi umanisti. C'è però grave difficoltà: Clodia avrebbe conosciuto Catullo nel 57 circa, da vedova, mentre Catullo accenna a relazione di donna legata a un marito.
Clodio, suo fratello, combatté l'ultima guerra Mitridatica. Nel 62 a.C. compì un atto sacrilego, travestito da donna entrare in casa di Cesare, innamorato di sua moglie Pompea, durante le cerimonie in onore della Dea Bona, che escludeva ogni presenza di uomini. Seguì un processo, ma Clodio fu assolto dai giurati (ritenuti corrotti). Aiutato da Cesare, nel 58 fu tribuno della plebe, e fece esiliare Cicerone colpevole di aver fatto uccidere i congiurati Catilinari senza attendere l'esito della *appellatio ad populum.* Continuò poi in Roma a sobillare le folle, da capo eversivo violento: pur legato a Cesare, pare avesse idee ben diverse contro ogni affermazione individualistica. Suo feroce avversario si presentava Milone sostenuto dagli *Optimates*: entrambi sconvolgevano Roma coi loro seguiti, perfino schiavi armati di bastoni. È certo che un giorno, tornando nel 52 a.C. da Lanuvio a Roma, le schiere s'incontrarono: i due capi si guardarono in cagnesco e tirarono avanti, seguiti dalle rispettive colonne: ma le loro code si insultarono a vicenda, sfoderando i bastoni, e se ne diedero di santa ragione, trascinando nella rissa tutti gli altri. Nella zuffa generale scapparono morti e feriti, tra cui proprio Clodio fu colpito a morte. Milone fu processato, tra varie vicende di piazza: fu difeso da Cicerone, invano: se la cavò con la condanna all'esilio, a Marsiglia. Quando lesse la difesa pubblicata di Cicerone, ne ammirò la bravura, ma ne vide l'inutilità. Non vi restò per sempre: nel 49 a.C. lo si ritrova in Italia, pronto a intralciare il governo di Cesare: capo di una "scuola gladiatoria" tenuta a Capua, si diede a sobillare gente contro il governo di Cesare. Era giunto fino a Consa (tra Puglia e Lucania). Qui fu fermato dalle truppe di Q. Pedio, parente di Cesare, e facilmente eliminato in combattimento.

CLODIO ALBINO, lat. Decimus Clodius Albinus
Fu tra i pretendenti al trono alla morte di Commodo: regnò in Gallia dal 193 al 197. Nato in Africa, come Settimio Severo, si era distinto in Britannia e in Gallia sotto Commodo, quando fu gridato *imperator* nel 193. Settimio Severo finse d'accordarsi, nominandolo suo *Caesar* (erede al trono), finché fu occupato contro Pescennio Nigro: eliminato Nigro nel 196, gli si rivolse contro, lo batté sotto Lione e l'uccise, riunificando tutto l'Impero.

CLODIO MACRO, lat. L. Clodius Macer
Legatus in Africa sotto Nerone, alla morte di Nerone (giugno 68) promosse una ribellione non secessionista, in nome della *Res Publica* della vecchia tradizione (restaurazione), che ebbe qualche successo: minacciava di non inviare più frumento a Roma per piegare gli avversari. Ebbe un certo seguito: adesione in Africa, tanto da permettergli lo sbarco in Sicilia. Ma fu facilmente fermato e vinto dalle truppe di

Galba: e il movimento abortì. Con Clodio Macro si era collegata Calvia Crispinilla, sempre presente alla corte di Nerone, ma assente da Roma nel mese di giugno, quando all'arrivo di Galba Nerone fuggì e si uccise. Che c'entrava questa donna intrigante con l'azione di Clodio? Fu di sua iniziativa la fuga in Africa o inviata dallo stesso Nerone? Esistono varie incertezze.

CLODOVEO, lat. Clodoveus, fr. Clovis
Re dei Franchi, nato attorno al 466, morto a Parigi nel 511. Ebbe la funzione di unificare i Franchi e di imporre il suo regno in gran parte dell'antica Gallia, il fondatore ideale dell'odierna Francia. Con sede a Parigi. Alla morte del padre Childerico nel 481, diventò re dei Franchi Salii, con centro a Tournai (oggi in Belgio). Nel 486 eliminò Siagrio e s'impadronì di Soissons e dintorni (lungo la Senna e la Loira). Nel 493 sposò la cattolica Clotilde e nel 496, dopo la vittoria sugli Alamanni a Tolbiac, si convertì al cattolicesimo. Gesto determinante, che creò benevolenza tra i Franchi e la popolazione locale. Nel 506 mosse contro i Visigoti stanziati al Sud e nel 501 li vinse a Vouillé, scacciandoli in Spagna, ma provocò l'intervento di Teoderico Ostrogoto che mosse dall'Italia e occupò il territorio lasciato libero dai cugini Visigoti. La pace del 510 riconobbe la Provenza a Teoderico, mentre il resto già tenuto dai Visigoti in Gallia passò ai Franchi. Clodoveo morì a Parigi l'anno seguente 511, lasciando un largo e forte stato Franco ai suoi figli.

CLUENZIO, lat. L. Cluentius
Capo degli Italici ribelli, batté Silla presso Pompei, ma fu poi da lui vinto e ucciso presso Nola nell'89 a.C.

CLUENZIO ABITO, lat. A. Cluentius Habitus
Accusato di aver fatto condannare e poi avvelenare il patrigno Oppianico, fu difeso da Cicerone nel 56 a.C. e assolto. L'orazione di Cicerone, ancora esistente, ci fa conoscere un particolare aspetto della provincia.

CLUNIA, lat. Clunia
Antico nome della moderna Peñalba de Castro, sul Duero: centro iberico già nel III sec. a.C., fu sotto i Romani *municipium*, poi *colonia*. Esistono ancora resti di un teatro e di una grande *domus* con mosaici del II secolo.

CLUPEA, lat. Clupea
Antica città d'Africa, oggi Kelibia. Fondata da coloni Siculi nel 310 a.C., fu la base di partenza della spedizione di Attilio Regolo, poi resistette contro Roma nella II e nella III Guerra Punica e fu distrutta nel 146 a.C.

CLUVIO, banchiere di Puteoli, lat. Cluvius Puteolanus
Banchiere d'alto livello, residente a Pozzuoli, legato a Roma da molteplici interessi. Nel 51 a.C. Cicerone s'intromette nei suoi conti dietro sua richiesta. I debitori sono ricchi affaristi d'Asia Minore, di Alabanda, Eraclea (Caria), Bargilia (Caria), Comune di Caeno (Caria), Comune di Milasa: sotto il rischio di perdere grosse somme prestate, il banchiere si rivolge a Cicerone per racimolare il ricupero, e Cicerone, in viaggio per la Cilicia (designato a governarla), scrive a Q. Minucio Termo, governatore della prov. d'Asia (scrive da Tarso) per intervenire a sollecitare la restituzione. È un chiaro spiraglio sul passaggio di beni da cliente ad avvocato: erano proibite somme liquide, ma non proprietà immobiliari offerte in dono di scambio. Cicerone otterrà da questo

Cluvio un piccolo "lascito testamentario", una villa nel territorio di Puteoli che si aggirava a 1 milione di sesterzi. Si trattava d'una villa principesca, con annessa estensione di terreno (il *Puteolanum* successivo), dove a fine 45 Cicerone poté offrire un banchetto a Cesare (riconciliato), attorniato da 2000 accompagnatori. E fece bella figura. Il che può dare l'idea del "regalino" ottenuto dalla "bontà" del defunto banchiere, che si era disobbligato col suo avvocato.

CNOSSO, lat. Cnossus, gr. Knossos
Antica capitale dell'isola di Creta: in tarda età fu in lite con città vicine, ma all'inizio del II sec. a.C. promosse una fiera resistenza ai Romani: nel 189 a.C. non volle restituire i prigionieri romani; nel 171 partecipò alla III Guerra Macedonica; nel 69 a.C. resistette all'assedio di Q. Cecilio Metello. Poi, con tutta l'isola di Creta fu provincia legata alla Cirenaica.

COBLENZA, lat. Confluentia, ted. Koblenz
Fu già solo un villaggio attorno al castello innalzato dai Romani (Druso) nel 9 a.C. alla confluenza della Mosella nel Reno. Sorvegliava il traffico Renano, collegato con Treviri (sulla Mosella).

COCCEIO AUCTO, lat. L. Cocceius Auctus
Architetto in età d'Augusto, per incarico di Agrippa aprì la galleria (oltre l km) tra Cuma e Lago d'Averno per il trasporto del legname dal bosco a N di Cuma alla sponda del Lago d'Averno, per la costruzione della flotta: si attribuisce a lui un'altra galleria, tra Napoli e Fuorigrotta, descritta da Seneca, ancora allargata ed esistente.

COCCEIO NERVA, lat. L. Cocceius Nerva
Amico di Antonio e di Ottaviano, ricordato da Orazio come "plenipotenziario" capace di rappaciare due politici contendenti. Fu *consul suffectus* nel 39 a.C.; nel 37 viaggiò da Roma a Brindisi, come descritto da Orazio.

CODICI, lat. Codices
I principali Codici raccolti e sistemati nel Tardo Impero:

I. C. Gregoriano: raccoglieva le Costituzioni imperiali da Adriano al 294
II. C. Ermogeniano: raccoglieva le Costituzioni dal 296 al 324
III. C. Teodosiano: raccoglie le Costituzioni da Costantino al 423 (data fissata da Teodosio II), pubblicato il 15 feb. 430. Le Costituzioni successive, fra 425 e 430, ebbero pubblicazione a parte, oggi dette *Constitutiones Sirmondianae* (dal nome dell'editore moderno Jacques Sirmond)
IV. C. Euriciano (*Leges Wesigothorum* anter. al 377)
V. C. *Iustinianeus* (v.): vedere a parte.

COIMBRA, lat. *Aeminium* per i Romani, modificata in *Coimbriga* nel Medioevo.
Il nome moderno deriva da un centro vicino distrutto nel Medioevo: era stata città vivace per tutto il periodo imperiale, poi occupata dai Visigoti: città del moderno Portogallo.

COIRA, lat. Curia Raetorum
Città svizzera, è capoluogo del Cantone dei Grigioni, centro notevole in età romana: fu colonia, nodo stradale di particolare importanza. Restano ancora vistosi relitti del mondo romano, iscrizioni e monete di varie epoche per tutto il periodo imperiale.

COLCHESTER, lat. Camulodunum
Città inglese esistente nel mondo antico: nel 43 d.C. fu occupata dai Romani che la denominarono *Colonia Victricensis Camulodunum* (*Camulodunum* = città di Camulus, il dio Marte dei Celti) e vi fondarono una colonia di veterani: distrutta nel 61, fu ricostruita poco dopo. Conserva ancora la pianta romana, le mura di cinta, i segni del tempio dell'imperatore Claudio. I resti son bene conservati nel Museo locale.

COLLUTO, gr. Kòlloutos
Poeta greco di fine V sec., nato a Licopoli (Egitto): autore di varie opere perdute, ricordate dalla 'Biblioteca' di Suda: è giunto a noi un poemetto, *Ratto di Elena*, in cui si vede imitatore di Nonno.

COLOMBA, irland. Colum o Columeille
Santo: monaco irlandese nato nel 521, morì nel 597: ricordato per vari monasteri innalzati in Irlanda, tra cui quello di Derry e l'altro di Durrow. Passò poi nell'isola Hy (poi Jona), presso la costa Scozzese, e nell'eremo creò un centro di missioni destinate a Pitti e Scotti dell'interno. Alla sua morte l'antica Caledonia era ampiamente cristianizzata.

COLOMBANO, lat. Columbanus
Santo: monaco irlandese, nato attorno al 540, morì a Bobbio nel 615. Fu da giovane nell'abbazia di Bangor (Irlanda Settentrionale) fino attorno al 590: passò in Gallia dove fondò l'abbazia di Annegray, poi quella di Luxeuil e di Fontenay. Passò poi in Italia attorno al 610 e nel 614 fondò a Bobbio il ben noto monastero, dove poi morì.

COLONI, lat. Coloni
Cittadini romani o latini inviati in precisa località in forma permanente. Definizione di Servio: "*colonia* è una raccolta di persone che sono state dedotte in massa in una località determinata forniti di edifici da occupare in base a un diritto ben definito". Da abitare e da coltivare il suolo adiacente: *colonia* da *colere*, coltivare: obbligo di coltivare e di difenderlo militarmente. Il *colonus* è sempre un ex - militare, pronto a difendersi legittimamente, se aggredito.
Si distinguevano in colonie latine e romane: i Latini, derivati in origine dalla Lega Latina, erano 'alleati' dei Romani, non pagavano tributi, ma erano tenuti a offrire truppe a Roma in caso di richiesta. I coloni Romani sono in più buon territorio, per lo più lungo il mare o allo sbocco delle valli. Dipendevano direttamente da Roma, anche se data la distanza, si creavano 2 *praetores* ed *aediles* per la funzioni religiose. Ma, ingrandendosi il territorio romano, si superò la distinzione tra Latini e Romani: nel corso del III sec. a.C. non si fece più differenza. La presenza dei coloni nel punti nevralgici, prima in Italia poi nelle Province, accelerò il processo di 'romanizzazione': il colono rappresentava Roma, la dominatrice. Fu oggetto d'imitazione: di repressione interna, ma anche di accettazione. I coloni non chiedevano niente a nessuno: arricchivano la produzione locale, assicuravano le svendite.

COLONI greci in Italia
Coloni greci giunsero in Italia in più 'ondate': dapprima giunsero in piccoli gruppi a scopo commerciale, insediandosi negli abitati indigeni, accolti ospitalmente, anche se si rinserravano in proprio angolo ben distinto.

Ma, attorno al 700 a.C. giunsero in massa, con violenta determinazione: scacciarono gl'indigeni e anche i loro connazionali precedenti e crearono proprie città, all'uso greco, con piante urbane tipiche, riempite di propri monumenti: crearono proprie città autonome, staccate anche dalle loro singole madrepatrie. Si ebbero le seguenti città abitate da Greci:
Taranto, coloni Spartani;
Metaponto, Achei di Pilo;
Eraclea, fondata dai Tarantini;
Turi, città panellenica (anche Attici) voluta da Pericle sul posto dell'antica Sibari;
Crotone, colonia degli Achei;
Scillezio (Squillace), colonia di Atene;
Sibari sul Traente, colonia dei Rodii;
Locri Opunzii, colonia dei Locresi (presso Corinto);
Caulonia, colonia degli Achei;
Regio, colonia dei Calcidesi;
Messina, colonia dei Messeni;
Siracusa, colonia dei Corinzii;
Imera, colonia degli Zanclei di Mila;
Selinunte, colonia dei Megaresi;
Leontini, colonia dei Nassii;
Lipari, colonia dei Cnidii;
Cuma, colonia dei Calcidesi;
Dicaearchia (Pozzuoli), colonia dei Cumani;
Napoli, colonia dei Cumani, più altri Calcidesi;
Poseidonia (Paestum), colonia dei Sibariti;
Elea, colonia Focese;
Lao, colonia di Sibari.
Queste città greche erano praticamente staccate dalle loro rispettive città madri, salvo che nella lingua e nei riti religiosi: erano spesso in litigio tra loro, anche in aspre guerre, ognuna badando ai propri interessi, cercando di rafforzare la propria egemonia sia a danno degli indigeni che dei vicini più deboli. Col tempo batterono ognuna proprie monete, emergendo diversamente le più ricche come Taranto, Crotone, Siracusa (grandemente) e Cuma (largamente).

COLONIA, lat. Colonia
Termine indicante insediamento reale di coloni (= coltivatori della terra) inviati da Roma in precisa località, col tempo diventò titolo onorifico per centri lontani, come fossero 'figli di Roma'. Elenchiamo le principali città che si fregiarono del titolo di 'colonia':
C. *Aelia Capitolina*, Gerusalemme
C. *Augusta Emerita*, Merida
C. *Claudia Augusta Agrippinensis*, Colonia
C. *Iulia victrix Triumphalis*, Tarragona
C. *Patricia*, Cordova
C. *Forum Iulii*, Cividale del Friuli
C. *Victricensis Camulodunum*, Colchester

COLONIA, ted. Köln, lat. Colonia Ubiorum Agrippinensis
Il primo nucleo urbano fu fissato da Agrippa sulle sinistra del Reno nel 38 a.C., spostando gli Ubii (germanici) dalla riva destra. Venne elevata poi l'Ara, forse da

Druso. Tiberio vi stanziò 2 legioni, che richiesero subito la presenza di un *legatus*. Diventò grande città, posta com'era al centro di vie transitate sia per terra che per acqua (il Reno è collegato con molti altri fiumi). Nel IV sec. fu distrutta dagli Alamanni, ma subito ricostruita da Giuliano a 3 km presso Altenburg, dove stanziava la flotta, *classis Germanica*. Nel 313 fu già sede di vescovato; nel V sec. fu sede dei Franchi Ripuari. Conserva molti resti del mondo romano, raccolti in splendido Museo di Antichità accanto alla Cattedrale.

COLOSSEO, lat. Amphitheater Flavius
La costruzione fu iniziata nel 75 sul laghetto prosciugato della *Domus Aurea* ideata da Nerone, inaugurato da Tito nell'80 d.C., dopo soli 5 anni (non del tutto ultimato, ma funzionante). L'arena misura 76 x 46 m., la facciata è alta m. 57, divisa in 4 ordini architettonici sovrapposti, capace di ospitare sulle gradinate circa 45 mila spettatori. I *ludi gladiatori* furono aboliti nel 404 dall'imperatore Onorio, le *venationes* (cacce di animali) 2 secoli dopo. Gravi danni furono causati dai terremoti, del 442, del 500 e dell'851: i materiali abbattuti furono riutilizzati in vari palazzi romani del Cinque-Seicento. Ma a fine Settecento ebbe vari restauri, a partire da Pio VII. Resta oggi il monumento più spettacolare di Roma antica.

COLTIVAZIONI, lat. Culturae

Culture Erbacee:	i Cereali:	il *triticum*, grano tenero
		il *far*, nei terreni umidi: serviva a preparare la polta (*puls*), polenta
		il *trimenstre*, seminato in marzo
		l'*hordeum*, l'orzo, per gli equini
	i foraggi:	trifoglio, veccia, fieno greco, fava
	erbe da concime:	lupini, fave, veccia.

Culture Arboree (diffuse dopo la II Guerra Punica):
Viticultura (v.), con larga produzione
Olivicultura: importata dai Greci (Taranto): si diffuse nella Sabina, nel territorio di Venafro, e più tardi nel Beneventano (Taburno). Dell'ulivo si apprezzava tutto: il legno per lavorazione, il frutto per l'olio, il nocciolo per ardere, la morchia per concimare.

COLUMELLA, lat. L. Iunius Moderatus Columella
Visse nel I sec. d.C., sotto Nerone. Nato a Cadice, fu magistrato romano, mostra di conoscere bene l'Italia (Campania, Lazio ed Etruria), pur restando agrario spagnuolo. Fu tribuno militare in Siria. Ma si occupò ampiamente di agricoltura e dei suoi autori, frequentemente citati nella sua opera, *De Agricultura*. Scrisse dapprima un trattato *De re rustica*, in 4 libri, cui poi aggiunse altri 2: in questa edizione entrò il *liber de arboribus*. Seguì una II edizione del *Re rustica* (più ampliata) in 12 libri, dov'è inserito il *De arboribus*, ingrandito nei libri III - V. È un'opera scritta con competenza scientifica e pratica, col desiderio di contribuire alla rinascita dell'agricoltura nella forma praticata nel buon tempo antico. Per *Res Rustica* intende ogni attività svolta in campagna: seminativo, frutticoltura (eminenti vite e ulivo), ortaggio, allevamento di bestiame.

COMES, it. Conte
Letter., 'compagno di viaggio'. Durante la Repubblica indicava l'accompagnatore (uno o più) del magistrato inviato a governare una provincia. Nel Tardo Impero indicò "il

compagno" dell'imperatore che gli affida compiti precisi: *comites* sono quindi pubblici funzionari d'alto livello (ministri o sottosegretarii), talora incaricati di governare una provincia (*comites provinciarum*) o inviati a città, a rappresentare il governo centrale (*comites civitatum*). L'istituzione passò ai Franchi, con diverse mansioni: i compagni del re si dissero *comites Palatini*, donde Paladini.

COMMAGENE

20 a.C. Sale sul trono Mitridate III, ragazzo: seguito poi da Antioco III
15 d.C. Morte di Antioco III: emergono 2 partiti, l'uno per la monarchia, l'altro per l'annessione a Roma.
17 d.C. Annessione all'Impero.
37-39: Caligola vi crea re Antioco IV, aggiungendogli una parte della Cilicia.
39-41: Antioco IV è detronizzato.
41-72: Rimesso da Claudio, Antioco IV sviluppa l'urbanizzazione della Commagène e della Cilicia.
43: Antioco IV al Convegno di Tiberiade.
56-63: Antioco IV con Roma contro i Parti.
66-7: Antioco IV con Roma contro gli Ebrei.
69: Suo figlio Epifane combatte con Otone a Bedriacum.
72: La Commagène annessa all'Impero.

COMIZI, lat. Comitia

Da *com* = con, e *ire*, andare, andare insieme: quindi *comitium* = adunanza. Indicava sia la raccolta dei cittadini aventi diritto sia il luogo dove si adunavano, per lo più il Campo Marzio, un largo spazio dedicato a Marte tra Quirinale e Campidoglio. Vi accorrevano gli elettori, che venivano salutati dai *candidati* (così detti perché avvolti dalla toga bianca senza la striscia rossa usualmente cucita sull'orlo): essi si facevano il giro della piazza (*amb-ire*, girare), salutando gli elettori, trattenendosi coi loro sostenitori. Si passava all'operazione elettiva. Gli elettori si adunavano per tribù (in tutto 35): si contavano i voti per ciascuna tribù, che esprimeva come somma finale 1 solo voto complessivo, senza riguardo al numero dei suoi componenti. Il procedimento produceva ingiustizia effettiva: la tribù dei *iuniores* era molto più numerosa della tribù *seniores*, ma le due tribù esprimevano 2 soli voti. Ciò permetteva possibilità di manovra. Comunque potevano votare i cittadini di pieni diritti, presenti a Roma, mai gli assenti (il resto d'Italia non fu mai tenuto in conto). A Roma si facevano arrivare i *cives* delle città vicine, ma se si spostava la data delle elezioni, non potevano resistere all'aperto e abbandonavano il campo. Insomma si ricorreva a tanti procedimenti illeciti pur di raggiungere l'elezione apparentemente regolare.

COMMIO, lat. Commius

Capo (forse re) degli Atrebati (stanziati nell'attuale Artrois, cap. Arras), fu prima collaboratore di Cesare, che l'aveva liberato dalla prigionia dei Britanni (nella II spedizione). Poi gli si pose contro, collegandosi con gli altri ribelli. Si servì anche di truppe Germaniche per la guerriglia. Cesare gli fece dare una caccia spietata, con l'ordine di ucciderlo anche a tradimento. L'inviato romano riuscì a ferirlo, ma non a finirlo. Commio nel trambusto si salvò, senza più dare traccia di sè.

COMMODIANO, lat. Commodianus

Poeta cristiano, di cui non si conosce niente di sicuro: sembra sicuro che è posteriore a Tertulliano e forse anche a Cipriano, ma non molto: quindi ancora del III sec.,

piuttosto che nel V. Scrive in latino sgrammaticato, pieno di neologismi, già in uso nella parlata: sembra africano nelle sue tirate antiromane (in Africa si stava coagulando una forte tendenza separatista). Col suo nome sono giunte 2 opere:

1. *Instructiones*, in 2 libri;
2. *Carmen Apologeticum*, 1060 versi, con precisi accenni alla battaglia di Abritto, con la descrizione della gioia dei cristiani a veder la punizione dei loro persecutori: risulta anche che i cristiani fraternizzavano coi nemici.

COMMODO, lat. M. Aurelius Commodus Antoninus
Nato a Lanuvio nel 161, morì a Roma nel 192. Figlio di M. Aurelio e di Faustina *iunior*, cooptato dal padre nel 177, restò unico imperatore alla morte del padre, nel 180. Regnò solo 12 anni, quando fu stroncato da una congiura (ultimo giorno dell'anno). Appena morto il padre, avviò una politica opposta: sul piano esterno, stipulò immediata pace con Quadi e Marcomanni, mediante larghe concessioni; all'interno favorì le classi umili, senza più sostenere le classi abbienti che erano in difficoltà di produzione. Ovviamente si scontrò col Senato, centro dei privilegi aristocratici. Operò un ribaltamento generale: si presentò come un Ercole vivente, pronto a sovvenire all'umanità con imprese contro mostri pestiferi rappresentati dalla classe abbiente che opprimeva le classi povere. Tutto questo provocò varie sedizioni nelle province e congiure nella capitale. Le congiure con le repressioni aggravavano i rapporti politici: alla fine fu ordito un ennesimo tentativo con la partecipazione della stessa amante, Marcia, che ne diede il consenso e scardinò la stessa reggia: Commodo cadde sotto il pugnale di un gladiatore. Il gesto ebbe l'approvazione del Senato, che dichiarò perfino la *damnatio memoriae*; come alla morte di Domiziano. Ma l'Impero piombò in una spaventosa guerra civile, un ampio sconvolgimento, destinato a protrarsi non un anno come alla morte di Nerone, ma ben 6 di stragi e distruzioni.

COMO, lat. Comum
L'antico centro è a qualche distanza dalla sede attuale, forse Gallico, occupato nel 196 a.C. da M. Claudio Marcello: centro poi spostato sul Lago come colonia, voluta da Cesare nel 59 a.C. Fu città nobile per sito, abitazioni e cittadini illustri quali i due Plinii del I sec. d. C. (grandissimo studioso il I, nobile aristocratico il II, da lui adottato). Conosciamo personaggi, fatti e vicende dalle *Lettere* del II. Sede di lussuose ville sorte nell'amenità dei dintorni, diventò ambita località di villeggiatura del personale burocratico quando nel IV sec. Milano fu residenza imperiale (ultimi anni del III sec.) sotto Massimiano fino al 404 d.C. Fu devastata da Attila nel 452 e di nuovo nella guerra Gotica dopo il 540: restaurata e fortificata da Narsete dopo il 553. Resta ancora oggi dominante sul Lago omonimo (detto anche Lario).

CONCILII
Oltre al comune significato di 'adunanza', in particolare indica la riunione della gerarchia ecclesiastica per definire un dogma o una linea disciplinare omogenea. Riunione dei 'responsabili', che sono i 'vescovi' (*episkopoi*, sovrintendenti): stabiliscono la linea da seguire, scartando (e condannando) le altre. Da principio furono *concilia* regionali, ma allargatasi la pratica cristiana, diventarono 'ecumenici', validi per tutto l 'ecumene' (mondo abitato). Il primo Concilio veramente 'ecumenico' fu quello indetto da Costantino a Nicea nel 325 per dipanare la questione (tutt'altro che risolta) degli Ariani, che ebbe una risicata maggioranza cattolica, ma spaccò il mondo cristiano. Seguirono altri Concilii (ma citiamo solo i principali): quello iniziato a Efeso il 7 giugno 431 per decidere sulla tesi di Nestorio: vinse la tesi opposta di Cirillo, con

condanna di Nestorio (anche questa decisione creò una grave spaccatura nella chiesa d'Oriente); Concilio sulle tesi di Eutiche, monofisismo (8 ag. 449) con vittoria di Eutiche e grande opposizione dei cattolici; quello, di poco posteriore, di Nicea-Calcedonia (Nicea l sett. 451, Calcedonia 18 ott. 451) con vittoria dei cattolici e bando di Eutiche, il cui monofisismo doveva imperversare per altri secoli ancora.

CONCILIO di Arles del 314
Voluto da Costantino per dirimere la questione dei Donatisti africani. Essa era sorta qualche anno prima, nel 412. Un gruppo di vescovi aveva eletto a vescovo di Cartagine un certo Ceciliano, consacrato poi da un vescovo, ritenuto indegno, come *traditor*, consegnatore dei libri sacri all'autorità politica, cioè si era piegato all'imposizione dei persecutori. I reclamanti raccolsero subito un altro sinodo ed elessero un certo Maggiorino, morto subito, cui seguì nel 313 Donato di *Casae Nigrae*. Si ebbero 2 vescovi nella stessa sede (Cartagine)! Per dirimere la controversia, Costantino, consigliato da Osio, vescovo di Cordova suo amico, riconobbe subito Ceciliano: ma pensò di raccogliere un sinodo ad Arles (*Arelate*), dove non c'era stata nessuna questione di prelati *traditores*. La questione si complicò per l'intervento di Milziade, vescovo di Roma, che riteneva valida l'elezione di Ceciliano. Si giunse finalmente al sinodo di Arles, dove accorsero più di 50 vescovi, che ratificarono l'elezione di Ceciliano. Ma Donato non si arrese: denunciò la connivenza tra prelati e l'imperatore, condannò l'intervento politico e avviò operazioni di disturbo in terre africane. Il movimento si disse Donatismo: interessò le province d'Africa, accentuando col tempo il carattere separatistico dall'ingerenza romana, sia nel campo religioso che in quello politico. Diventò in breve un atteggiamento politico che serpeggiò in Africa, per oltre un secolo.

CONCISTORO, lat. Consistorium
L'imperatore del Tardo Impero, da Teodosio in poi, difficilmente va alla guerra: resta stabilmente nel palazzo reale, cinto d'aureola e con la presunzione di dominare l'*Orbis* (tutto il mondo), attorniato da un grande numero di ministri o alti dignitari di corte, posti in cima alla gerarchia burocratica, già suddivisa in militare e civile (questa modellata su quella). Non ascolta e risponde mai da solo, ma è sempre attorniato dai ministri, che ascoltano sia le parole del richiedente che le risposte dell'imperatore. Il quale risponde solo dopo essersi debitamente consultato col *comes* (o coi *comites*) del particolare dicastero. Si chiamano *comites*, compagni: gli fanno certamente compagnia, ma stanno a complottare come sopraffarsi a vicenda. Esempio classico è l'episodio di Rufino alla Corte di Costantinopoli: già *magister officiorum* nel 390 (capo di tutte le branche ministeriali), si accostò al cristianesimo e per il suo battesimo nel 394 volle invitare una quarantina di vescovi nella lussuosa villa delle Querce, in posizione panoramica di fronte alla Capitale. Ma giunto all'apice del potere, cadde in un complotto sotto accusa di tentata usurpazione: per cui, mentre partecipava a una grande cerimonia all'Ebdomon, fu accerchiato dal Goto Gainas e ucciso seduta stante sotto gli occhi dell'Imperatore che presiedeva l'assemblea. La sua testa spiccata dal capo, issata su una picca, fu portata in processione e la sua mano destra, tagliata, fece il giro della città in atto di chiedere l'elemosina. Per l'accusa d'usurpazione i suoi beni furono tutti confiscati: alla moglie e alla figlia fu concessa la vita, col permesso di abbandonare la città e chiudersi in Gerusalemme. In tale situazione era difficile a un privato avere un colloquio diretto col sovrano. Sinesio, inviato ambasciatore da Cirene, sua città, fece 3 anni di anticamera prima d'essere ammesso al cospetto dell'imperatore. E una volta ammesso, si trovò di fronte a un giovane stordito e

annoiato (Arcadio), attorniato dalla larga cerchia dei dignitari: il *Consistorium*.

CONCORDIA SAGITTARIA, lat. Iulia Concordia
Cittadina in prov. di Venezia, erede dell'antica *Iulia Concordia* tra Altino e Aquileia, fondata da Augusto. Ebbe importanza nel Tardo Impero, quando alloggiò una guarnigione e una fabbrica d'armi (donde il titolo di *Sagittaria*, per la costruzione delle frecce). Nel IV sec. fu sede vescovile. Distrutta dai Goti nel 452, restò mortificata, legata più o meno ad Aquileia e Grado.

CONDOTTE di guerra
Possiamo distinguere le seguenti condotte di guerra presso i Romani:

a) le scaramucce sbrigative a breve intervallo (come l'operato di Cincinnato, come anche lo scontro di Cesare nel 47 a.C. con Farnace, col famoso *Veni*, *Vidi*, *Vici*;
b) la separazione degli alleati avversari: battere l'uno alla volta (prima i Cimbri, poi i Teutoni);
c) l'apertura del II fronte: nella II G. Sannitica, aprire ad Occidente (Campania) e ad Oriente (a Lucera); nella II G. Punica, contro Annibale e in Italia contro i Cartaginesi di Spagna;
d) temporeggiare, *cunctari*: nei casi difficili stancare il nemico con l'attesa, essere presente ma non farsi agganciare. L'attesa fa consumare i viveri, rende difficili gli spostamenti, logora in tutti i sensi. Tattica di Fabio Massimo, sarà poi di Tiberio. Occorrono però nervi saldi, accortezza continua;
e) per mare, l'abbordaggio, col sistema dei *corvi*: non tanto per speronare, quanto per distruggere l'equipaggio;
f) il pentitismo: prima di attaccare promettere (e mantenere) perdono e sostegno (tattica seguita spesso da Pompeo);
g) escogitare tattica imprevista, inattesa, costruita con la fantasia, sullo sfruttamento della topografia (così Scipione a Zama, Cesare a Farsalo).

CONGIURA PISONIANA
Congiura ordita contro Nerone, capeggiata da C. Calpurnio Pisone, scoperta nell'apr. 65, duramente schiacciata. Si era formata da molto tempo prima, da circa un paio d'anni, allargandosi a mano a mano, attirando uomini e donne, che avevano saputo mantenere rigoroso silenzio. Era. costituita da militari della guardia imperiale: (perfino uno dei 2 *praefecti praetorio* Fenio Rufo), da senatori, da cavalieri e donne simpatizzanti. Ma furono incerti, guidati da uomini titubanti. Fu scoperta per un passo audace compiuto da Epicari, che fece sospettare, e dalla delazione di Milico, un liberto che tradì volontariamente il suo protettore Flavio Scevino. Poi la paura delle torture indusse gl'indiziati a confessare, specificando i nomi degli altri. Ai militari toccò la decapitazione immediata, ai senatori e cavalieri in genere fu inviata la scelta della morte, talora eseguita in fretta e furia. Furono coinvolti anche personaggi non inseriti nella lista, come Seneca filosofo, che però era molto amico di Pisone e altri congiurati, oppure il console Vestino, del tutto assente né sospettabile, ma colpevole di aver sposato Statilia Messalina, notoria amante di Nerone, al quale non fu nemmeno inviata la scelta della morte, ma subì il dissanguamento dagli stessi sgherri inviati per l'operazione.

CONONE, lat. Conon
Autore di 70 racconti mitici sugli dèi ed eroi mitici di Grecia, scritti in greco, dedicati al re Archelao di Cappadocia (96 a.C.-17 d.C.): ne parla con vari estratti Fozio nella

sua *Biblioteca*.

CONSO, lat. Consus
Antico dio delle messi abbondanti, in coppia con la dea Opi: la sua ara, solitamente coperta di terra, era ripulita durante le feste Consuali. Fu onorato in Roma ai piedi del Palatino: ebbe un tempio sull'Aventino dedicato nel 272 a.C.

CONSOLATO
L'istituto giuridico, secondo la tradizione, risaliva al 509 a.C. appena scacciato l'ultimo re di Roma, Tarquinio il Superbo. Ma la parola *consul* pare adoperata solo nel 367 a.C., con la riforma definitiva: i così detti consoli di età precedente pare fossero indicati diversamente. Certamente furono in 3, e non 2 (erano 3 nomi già nel 509, Bruto, Collatino e Valerio Publicola) a rappresentare le forze cittadine: il *praetor* (da *prae itor*, 'colui che va avanti'), comandante dell'esercito (fanteria), il comandante della cavalleria (*magister equitum*), tratta dalla classe danarosa, in grado di possedere un cavallo, e il *rex sacrificulus*, un capo delle cerimonie religiose (un tempo attributo fondamentale del *rex*, colui che regola i rapporti tra l'uomo e la divinità: nome quest'ultimo mai scomparso, anche se le funzioni religiose passarono gradatamente nelle mani del *pontifex maximus*. La triade torna spesso nel ricordo dell'autorità governativa dei tempi successivi: lo attesta proprio la nomina dei decemviri, magistratura eccezionale con funzione legislativa, costituita da 3 terne più 1 segretario, quindi terna allargata. La terna costituita aveva un carattere strettamente militare: chiara spia è la strana istituzione dei *tribuni militum consulari potestate*, imperniati sul numero 3, che dal 390 a.C. in poi, per oltre un ventennio, reggono il governo di Roma, in attesa della riforma. Si arriva così alla riforma detta *Lex Licinia Sextia* (dai nomi dei due tribuni, L. Licinio Stolone e L. Sestio Laterano), presentata nel 377, duramente ostacolata, finalmente approvata nel 367, operante nell'anno seguente 366.
Questa segnò la svolta definitiva: fissò a 2 il numero dei consoli, dové creare il nuovo nome, *consul*, attribuendogli una funzione essenzialmente civile, fissando il numero 2, l'uno tratto dal patriziato, l'altro dalla plebe (che hanno raggiunto finalmente il pieno accordo), con nuovo vocabolo pregno di significato, *CONSUL*, "colui che provvede", ovviamente anche alla difesa militare, ma soprattutto all'aspetto civile: "provveditore". Il pretore resta, ma con incarichi civili, occuparsi di giustizia, dirimere le questioni giuridiche: comunque è al di sotto dei *consules*, che raccolgono tutti i poteri sovrani, ma sono limitati nel tempo (durata per un solo anno) e nello spazio (dalla presenza d'un secondo pari grado). Per l'istituto del consolato il 367 a.C. è la data più importante della storia romana: segna la raggiunta equiparazione dei diritti civili e militari, la stabilità governativa, la soluzione dei conflitti sociali. I due consoli entrano in carica il I genn., esplicano anche funzioni religiose, affidandosi al *Pontifex Maximus*:, tenuto anche lui ad obbedire all'autorità consolare. Nel 367 il *populus Romanus* raggiunge i pieni diritti di *civis*, padrone di tutti i diritti civili e dello stato, che affida volta per volta ai capi designati, senza cadere mai servitore di nessuno.

CONSTITUTIO ANTONINIANA
Salito al trono, Caracalla nel 212 d.C. emanò la *Constitutio Antoniniana de Civitate* (Costituzione sulla Cittadinanza, detta Antoniniana in quanto i Severi si erano autoadottati come eredi di Antonino Pio): un testo di legge concedente la cittadinanza romana a tutti gli abitanti dell'Impero, tranne ai *dediticii*, lavoratori stranieri (ma non è chiaro il preciso significato). Con questa legge si annullava ogni distinzione sullo stato giuridico degli abitanti, ogni discriminazione tra *cives* e *non cives*: si realizzava l'unità

umana di fronte al diritto. Due secoli dopo un nobile di Gallia, Rutilio Namaziano, avrebbe sintetizzato tale concetto nel famoso verso riferendosi a Roma: *Urbem fecisti quod prius orbis erat* (hai fatto unica città l'intero mondo).

CONSUL SUFFECTUS, it. Console sostitutore
In caso di morte di un console in carica, si nominava un altro, che durante la Repubblica seguiva in graduatoria ai consoli in carica. Durante l'Impero già la nomina dei consoli era prerogativa dell'imperatore, e quindi anche la nomina del *suffectus*. Anzi l'imperatore, per favorire maggior numero di 'amici', soleva tenere in carica per qualche mese il Console regolare (che dava il nome all'anno), e poi nominava *suffecti* altri che gli stessero a cuore: spesso anche 5 o 6 nello stesso anno. Il nominato aveva tutti gli onori dei consoli regolari: come *consularis* (ex-console), poteva essere inviato in certe province che prevedevano un governatore *consularis* come L'Africa (Tunisia-Tripolitania), come la Campania.

CONSULARIA ITALICA
Comprendono 7 Cronache, più o meno frammentarie, già conosciute col titolo "Fasti Ravennati", pubblicate dal Mommsen in *Chron. Min*. I:

1. Una *Cronaca Teodericiana*, fino alla morte di Teoderico, nel 526, col titolo *Anonimo Valesiana*;
2. *Fasti Vindobonenses priores*, fino al 373 (Vindobona = Vienna);
3. *Fasti Vindobonenses posteriores*, fino al 387, con 2 aggiunte, anni 431-455 e 495-639;
4. *Paschale Campanum*, anni 461-543;
5. Aggiunte alla Cronaca di Prospero, fino al 625;
6. Epitome inserita nella *Cronaca Alessandrina*, in greco, tradotta in latino da Barbaro Scaligero, fino al 387;
7. *Excerpta*, conservati nel *Liber Pontificalis Eccles. Ravennatis* di Agnello, fino al 573

CONTINUATORI di Cesare
Cesare nel narrare la 'Guerra Gallica' si era fermato al VII libro: l'VIII aggiunto fu scritto da Aulo Irzio, un suo generale, che poi fu console con Vibio Pansa nel 43 a.C., e insieme perirono nella battaglia di Modena contro M. Antonio. Quel libro VIII narra la conclusione della Guerra Gallica nel 51 a.C. e i preliminari della guerra civile tra Cesare e Pompeo. Cesare scrisse poi il *Bellum Civile*, 3 libri, che si chiude con la battaglia di Farsalo (48 a.C.). Ma egli inseguì Pompeo fino in Egitto e qui si trovò impigliato nella lotta civile tra i 2 fratelli, Cleopatra e Tolomeo XIII, lei filoromana, lui antiromano. Cesare si schierò ovviamente con Cleopatra. Il tutto è raccontato nel *Bellum Alexandrinum*, 1 libro, di autore anonimo: spesso si è pensato allo stesso Irzio, ma lingua e frasario sono diversi. I Pompeiani non si arresero: molti si rifugiarono in Africa, dove Cesare nel 46 li affrontò a Tapso e li distrusse: tali avvenimenti sono raccontati nel *Bellum Africum* d'ignoto autore, diverso dai precedenti. Ancora una volta i Pompeiani riuscirono a raccogliersi in Spagna: nel 45 a.C. Cesare li affrontò a Munda e li sgominò. Gli avvenimenti sono raccontati nel *Bellum Hispaniense*, scritto da altro autore, come mostra l'analisi stilistica. Ma come Irzio fu generale di Cesare, così gli altri 3 autori si mostrano legati e ammiratori di Cesare: sono Cesariani ammiratori del grand'uomo.

CONTORNIATI
Non monete, ma medaglioni con brevi diciture in lode di Roma, coniate nel Tardo Impero fra 350 e 475 (date approssimative) sotto imperatori cristiani, ma con simboli ancora pagani della tradizione. Si sono date varie spiegazioni sulla loro emissione, non troppo convincenti: in genere prevale la spiegazione ludica, cioè venivano coniati e destinati come tessere d'ingresso gratuito ai pubblici spettacoli. Ma non si è sicuri: occorre maggiore approfondimento.

CONTROVERSIA
Nella tradizione romana fu un genere retorico scolastico che partiva da elementi di causa ben nota sviluppata con esercitazione oppure trattava argomenti complessi e inverosimili (*controversia ficta).* Famose le *Controversiae* di Seneca Retore. Il genere piacque agli apologisti cristiani per respingere le calunnie anticristiane su punti dottrinali o esegetici.

COORTE, lat. Cohors
Da "spazio attinente alla cascina" passò a significare lo stuolo di persone che attorniano un comandante. In particolare indicò le persone che accompagnavano i magistrati nelle *provinciae*, volontari senza cariche che li seguivano per apprendere il mestiere, impratichirsi di amministrazione (con la speranza anche di racimolare qualche sommetta, ottenuta in regalo). Quindi 'corteggio'.
Indicò poi, in linguaggio militare, il raggruppamento di 6 centurie (3 manipoli), perciò di 600 soldati, comandato dal *tribunus militum.*

COPTO
Storpiatura araba di *Aighyptos* (Egitto), indica la lingua parlata in Egitto dalla gente umile: la classe dominante e cittadina parlava e scriveva il greco, già affermatosi sotto i Tolomei: ma il popolino parlava la lingua locale di antica tradizione. Nel III sec. cominciò a usarsi anche come lingua scritta, tendenza favorita dalla predicazione cristiana che voleva penetrare in tutti gli strati della popolazione. Il movimento monacale del IV sec., avviato da S. Antonio e S. Pacomio, si servì del copto: che non è lingua unica, ma distinta in 5 dialetti fondamentali. I vescovi di Alessandria, di profonda cultura greca, vedevano con apprensione l'affermazione del copto, temendo qualche forma di scissione come difatti poi avvenne. Ancora oggi esiste una Chiesa che si dice Copta, non solo in Egitto, ma estesa in Africa, soprattutto in Etiopia, cristiana come le altre, ma con particolari riti e credenze: per es. ritiene santo perfino Ponzio Pilato. In lingua copta fu scritto un gran numero di testi cristiani, compresi vari Vangeli considerati apocrifi: ed altre espressioni letterarie.

CORANO, ar. Qur'an, it. Lettura, Recitazione
Libro sacro dell'Islamismo, scritto da Maometto a mano a mano che si sviluppavano le sue idee non solo religiose, ma anche politiche, giuridiche e sociali. Ma la redazione attuale non è quella fissata dal Profeta, bensì quella ordinata dai curatori successivi nelle immediate generazioni. Il testo si suddivide in 114 *Sure*, capitoli di varia lunghezza, suddivisi in versetti (*avat*). L'ordinamento dato dagli studiosi islamici dopo la morte del Profeta seguì il criterio materiale della lunghezza: ordinarono secondo il decrescere delle *Sure*. Di qui la difficoltà di inquadrare storicamente ciascun brano, scritto sempre in prosa rimata, anche con assonanze precise, destinate alla lettura ma anche alla memoria. Al di là dell'aspetto formale c'è l'evoluzione del pensiero religioso del Profeta: da principio l'esaltazione della potenza divina e lo spavento delle

sue punizioni, a mano a mano diventa una sequela di norme morali, precetti, imposizioni di culto, norme giuridiche, polemiche con ebrei e cristiani. Trasmesso accuratamente dagli studiosi successivi, il Corano diventò il libro più letto nel Mondo Musulmano, il più consultato: il libro per eccellenza. Ogni singolo esemplare è ritenuto sempre sacro, proibito alle mani dei non credenti: il libro che raccoglie tutte le regole per condurre il credente sulla retta via.

CORBULONE, lat. Cn. Domitius Corbulo e la **CONGIURA BENEVENTANA**
Generale illustre sotto Claudio: nel 47 sconfisse i Cauci in Germania; nel 48, inviato in Oriente, invase l'Armenia occupando Artaxata e Tigranocerta, mettendo sul trono Tiridate come *amicus populi Romani*. Nel 52 corse in aiuto di Cesennio Peto, subentrato nel comando, battuto dai Parti, risolvendo il rinato conflitto. Nel 66 fu scoperta una seconda Congiura contro Nerone, detta Viniciana, non a Roma ma a Benevento. Pare che a capo fosse proprio Corbulone, associato da 2 generali eminenti di Puteoli, Rufo e Proculo Scribonio, fratelli gemelli, molto legati tra loro, entrambi autori di brillante carriera. I due fratelli erano stati invitati a raggiungere l'imperatore in determinato posto: ma giunti, erano stati uccisi dai soldati incaricati di eliminarli, senza nessun interrogatorio. Corbulone, conosciuto l'episodio, non esitò a suicidarsi. Durante il viaggio in Grecia Nerone disperdeva gl'indiziati e ordinava la loro eliminazione: secondo Dione, compì una serie di omicidi da efferato tiranno.

CORDOVA, lat. Corduba
Città della Spagna Andalusa, fondata da M. Claudio Marcello nel III sec. a.C.: nel 45 a.C. fu sede dei Pompeiani, quindi presa e saccheggiata dai Cesariani, vincitori a Munda. Fu colonia sotto Augusto, città molto fiorente nell'Impero, capoluogo della Betica. Diede i natali ai 2 Seneca e a Lucano. Restò importante per tutto l'Impero: nel 572 fu occupata dai Visigoti. Di ricordo romano ha il ponte di accesso. Poi fu città araba favolosa; conserva la famosa moschea, costruita nel 785, un vasto ambiente quadrangolare diviso in 19 navate, sorrette da oltre 800 colonne, delle 1200 originarie.

CORFINIO, lat. Corfinium
Cittadina della Valle di Sulmona, capitale dei Peligni. Fu capitale degli Italici insorti contro Roma nel 91-88 a.C., che al loro stato diedero il nome d'Italia. Fu quindi la prima capitale d'Italia. Dopo, restò municipio: nel 49 a.C. accolse Giulio Cesare, in marcia contro gli *Optimates*.

CORFÙ, lat. Corcyra, gr. Kérkyra
Isola non piccola, nel M. Ionio, dirimpetto alla costa Greca: identificata con l'isola dei Feaci dell'Odissea, fu tenuta dagli Illirici fino al 730 a.C., poi passò ai Corinzi e fortemente ellenizzata; scatenò nel V sec. a.C. la Guerra del Peloponneso subendo varie vicende; nel II sec. a.C. fu possesso di Pirro; nel 229, occupata dagli Illirii, fu liberata dai Romani: nel 148 a.C. fu legata amministrativamente alla provincia di Macedonia. Nella Guerra Civile parteggiò per Pompeo. Fu scalo obbligato sulla rotta delle navi italiane verso Oriente e Grecia: vediamo quindi Tibullo ammalato lasciato a Corfù dalla nave di Messalla. Nel viaggio di Nerone in Grecia (67 d.C.) fu prima sede di accoglienza e vide le prime prodezze di Nerone come artista. Nel Tardo Impero fu legata all'*Epirus vetus*: dominata a lungo dai Bizantini, dai quali poi passò a Venezia. Ma data la vicinanza all'Italia, fu spesso disputata da Veneziani e Normanni.

CORICO, lat Corycus
Città della Cilicia, nota per una caverna sotterranea ritenuta il 'letto di Tifone': località, come largamente in Cilicia, nativa di pirati. Un ex pirata di Corico, arresosi, aveva avuto un terrenuccio sassoso e spinoso sulle alture alle spalle di Taranto, e lui, con sapienza e destrezza, l'aveva trasformato in giardino sempre fiorito adatto alle sue api. Colpì l'immaginazione e la sensibilità di Virgilio che lo volle ricordare nel IV delle *Georgiche* (il vecchio Coricio).

CORINTO, lat. Corynthus
Antica e celebre città greca sorta sulla strettoia che unisce il Peloponneso al resto della Grecia. Ebbe lunga storia prima dei Romani: nel 146 a.C., in seguito a rivolta antiromana, domata da L. Mummio fu distrutta e il territorio diventò soggetto ai Romani (col nome di Acaia). Ma la città fu ricostruita: nel 45 a.C. Cesare vi dedusse una colonia romana che fiorì rapidamente. Circa il 50 d.C. vi giunse S. Paolo tra un gruppo numeroso di Cristiani. Nel 66 fu sede preferita da Nerone che partecipò a vari Giuochi e diede inizio al taglio dell'Istmo, lungo km. 6,3 e largo circa 22 m. Nerone ebbe l'idea del taglio per facilitare il passaggio delle navi tra M. Egeo e M. Ionio, evitando tutto il giro del Peloponneso. Ma non fu completato: caduto Nerone, cadde ogni progetto. Fu ripreso solo nel 1881 e terminato nel 1893. Ma data la strettezza resta più o meno inservibile alle navi moderne, che continuano a girare attorno al Peloponneso per passare da un mare all'altro.

CORIOLANO, lat. Coriolanus
Cn. Marcio, detto Coriolano: personaggio più o meno leggendario: distintosi nella presa di Corioli, città Volsca presso Lanuvio, nel 493 costretto all'esilio per essersi opposto alle pretese della plebe, si rifugiava presso i Volsci ex nemici, e li induceva a marciare contro Roma, fino al stringerla d'assedio. Qui scattava il pentimento, suscitato dall'intervento della madre Veturia e dalla moglie Volumnia, che venivano a trovarlo nel campo nemico, lo scongiuravano di non macchiarsi d'ignominia come traditore della patria, inducendolo a ordinare ai Volsci la ritirata. Coriolano obbediva: salvava Roma dall'incubo, anche a rischio della propria esistenza. Difatti finiva in uno dei tre modi seguenti (non chiariti dalla leggenda): o di vecchiaia in esilio perpetuo o suicida per vergogna o ucciso dai Volsci sdegnati. Attorno alla figura leggendaria si esprimono i sentimenti più saldi del mondo Romano: il carattere sdegnoso del personaggio, l'amor di patria, l'importanza delle donne di Roma antica. Su Coriolano giustiziato dai Volsci c'è una tragedia dello Shakespeare, *Coriolano*, nonché alcune opere musicali moderne (perfino Beethoven).

CORIPPO, lat. Flavius Cresconius Corippus
Poeta latino del VI sec., nato in Africa e maestro di retorica, poi funzionario imperiale a Costantinopoli. Scrisse 2 poemi, giunti a noi incompiuti:
1. *Iohannis seu De bellis Libycis* (Giovanni o Sulle Guerre Libiche), in 8 libri del 549, su Giovanni Teoglita, *magister militum* di Giustino contro i Mauri;
2. *In laudem Iustini minoris* (elogio di Giustino II), in 4 libri, del 565-566.

CORNELIA, lat. Cornelia
Alle donne spettava solo il *nomen* della *gens* per indicarle: la figlia del grande *P. Cornelius Scipio* si chiamò semplicemente Cornelia. La nobilissima Cornelia sposò Tiberio Sempronio Gracco, non meno nobile, dal quale ebbe non due figli, Tiberio e Caio, ma ben 12, maschi e femmine: una Sempronia andrà sposa a Scipione Emiliano.

Fu donna coltissima, in latino e in greco, orgogliosa della sua famiglia: rimasta vedova attorno al 153 a.C., pur richiesta in moglie dal re d'Egitto Tolomeo VI Filometore, capitato a Roma per ragioni politiche, rifiutò recisamente: alla gloria di fare la regina d'Egitto preferì quella di fare la madre dei Gracchi, affidati per l'istruzione a maestri greci rinomati. Restò forte e altera anche dopo le disgrazie politiche di entrambi i figli, che non l'abbatterono: si ritirò nella villa di Miseno, a trascorrere la vecchiaia. Diventò simbolo della madre romana che cura non solo il corpo, ma anche la mente dei suoi figli.

CORNELIA, lat. Cornelia
Da ricordare almeno 2 donne del I sec. a.C.:

I. Figlia di Cinna, sposata da Cesare in II nozze;
II. Ultima moglie di Pompeo, seguì il marito nella Guerra Civile, a Durazzo, a Farsalo, nella fuga in Egitto: assistette dalla nave all'uccisione del marito nel 48 a.C. Cesare le permise libero ritorno: lei provvide alla conservazione delle ceneri del marito.

CORNELIO, lat. Cornelius
A parte nomi specifici, ricordiamo altri Cornelii del mondo romano:

I. Cornelio centurione volle essere istruito da S. Pietro e accolse il battesimo: primo esempio di cristiano non ebraico.
II. C. Cornelio, tribuno della plebe nel 67 a.C., accusato di lesa maestà, fu difeso da Cicerone nel 65 (orazione perduta).
III. P. Cornelio, artista dei Vasi Aretini: ebbe 2 officine: a Cincelli (*Centum Cellae*) e a Ponte a Buriano.
IV. Corn. Epìcado, grammatico latino, liberto di Silla, completò le sue "Memorie".
V. Corn. Fusco, procuratore di Galba in Pannonia, favorì poi Vespasiano. Inviato da Domiziano contro i Daci, fu vinto e ucciso (86/87).
VI. Corn. Massimo, giurista romano del I sec. a.C., maestro di Trebazio.
VII. Corn. II papa (251-255): fu impigliato contro Novaziano: durante la persecuzione di Triboniano Gallo fu esiliato a *Centum Cellae* (Civitavecchia), vi morì, ma fu sepolto a Roma nel cimitero di Callisto.

CORNELIO ANULLINO, lat. P. Cornelius Anullinus
Generale collaboratore d1 Settimio Severo, proconsole in Africa nel 193-194, nel 194 batté Pescennio Nigro in Oriente, nel 195 combatté contro i Parti, fu 2 volte console, forse anche *Praefectus Urbi* a Roma.

CORNELIO CETEGO, lat. P. Cornelius Cethegus
Console nel 181 a.C., insieme col collega M. Bebio Tanfilo, trasportò l'anno seguente nel Sannio ben 40 mila Liguri Apuani, fatti prigionieri ed esclusi dalla vendita come schiavi (poi si aggiunsero altri 7 mila) e li sistemò su terre coltivabili abbandonate, rifornendoli per i primi anni. Questi Liguri, dispersi su territorio Sannitico, furono poi indicati *Ligures Corneliani* e *Ligures Baebiani* (famosa è la Tavola dell'epoca Traianea detta dei *Liguri Bebiani*, elenco di terre ipotecate per la costituzione degli *Alimenta* destinati ai ragazzi poveri).

CORNELIO GALLO, lat. C. Cornelius Gallus
Nacque nel 69 a. C. a *Forum Iulii* (Fréjus), studiò a Roma, amico di Virgilio, protetto da Asinio Pollione, ebbe l'incarico di riscuotere le tasse della Transpadana: scriveva

poesie all'uso Alessandrino (modello Euforione), influenzato da Partenio di Nicea, giunto a Roma prigioniero nel 73, catturato nella III Guerra Mitridatica, autore di *Erotikà Pathèmata* (Sofferenze Amorose). Passò
quindi al genere elegiaco (4 libri molto apprezzati) in onore di Licoride, che poi era un'attrice, Volumnia. Questa attrice, liberta di Volumnio, diventò poi amante di M. Antonio, con sofferenza di C. Gallo (cfr l'*Ecl.* X di Virgilio). Militò poi con Ottaviano contro Antonio, e fu il primo governatore dell'Egitto (*praefectus Aegypto*), certo per meriti militari. Ma in Egitto si rovinò. Perse il controllo di se stesso, trovandosi sul trono dei Faraoni, tanto da far giungere fino a Roma le prove delle sue manie di grandezza: Augusto lo richiamò a Roma, lo denunciò al Senato; e lui, non sopportando l'oltraggio, si uccise nel 28 a.C. Della sua opera poetica non è giunto niente: abbiamo solo l'elogio di Quintiliano. Va sottolineato che tutto è perduto dei personaggi invisi ad Augusto.

CORNELIO NEPOTE, lat. Cornelius Nepos
Nacque (anno ignoto) nella Cisalpina, visse a Roma, ma niente politica: si dedicò agli studi storici, fu amico di Catullo, Pomponio Attico, Cicerone: morì nel 32 a.C. Si ricordano di lui 5 Opere storiche:

1. *Chronica*, un sunto cronologico non sappiamo da qual tempo, comunque fino al contemporaneo;
2. *Exempla*, raccolta di episodi ritenuti degni d'interesse;
3. una *Vita di Cicerone*, legata ai propri tempi;
4. *De viris illustribus*, grandi personaggi;
5. Vite di Catone e di Pomponio Attico.

L'opera maggiore era la 4ª, *De viris illustribus*, in 16 libri: brevi biografie all'uso alessandrino, miranti a illustrare il personaggio prescelto, alternatamente un libro per i grandi di Grecia, un altro per i grandi romani. A noi è giunto 1 solo, per i grandi del mondo greco. Importante è la biografia di Pomponio Attico, suo protettore, che si aggiunge a tutto quello che risulta dalle lettere di Cicerone inviate a quel singolare personaggio.

CORNELIO SEVERO, lat. Cornelius Severus
Poeta del I sec. a.C., fu amico di Ovidio e lo elogiò: da Quintiliano fu classificato semplice versificatore. Scrisse un poema epico, *Bellum Siculum*, perduto, sulla guerra condotta nel 36 a.C. contro Sesto Pompeo, ultima resistenza dei Pompeiani.

CORNIFICIO, lat. Cornificius
Tre personaggi da ricordare:

I. Il retore del I sec. a.C.: gli si attribuisce la *Rhetorica ad Herennium* (inserita nelle opere di Cicerone).
II. Lucio Corn., ammiraglio di Ottaviano nel 38 a.C., operò contro Ses. Pompeo: fu console nel 35. Nel 33-32 proconsole in Africa, riportò il trionfo. Iniziò il tempio di Diana caduto, sull'Aventino.
III. Quinto Corn. questore nel 48 a.C., operò nell'Illirico; nel 45 governò la Siria, agendo contro il Pompeiano Cecilio Basso. Nel 44 governò l'Africa, e si schierò contro i Triumviri, attaccando il loro *legatus* Tito Sestio. Cadde in battaglia presso Utica nel 41. Fu distinto oratore e un poeta *Neoteros*.

CORNUCOPIA, lat. Cornucopiae
In origine "corno" della capra Amaltea, nutrice di Giove. Colmo di frutti, agghindato

tra erbe e fiori: attributo della deità dispensatrice di benessere, il Romano l'usava come simbolo della divinità, con buon augurio, *Fortuna*, *Annona*, *Felicitas*, e altri.

CORNUTO, lat. L. Annaeus Cornutus
Retore e filosofo dell'età Neroniana: era nato a *Leptis Magna* (Tripolitania), città d'origine fenicia, sull'area di divisione tra parlata latina e parlata greca. Mostra che a metà del I sec. d. C. ormai a Leptis si parla latino. Venuto a Roma, Cornuto fu maestro eccellente di Persio e di Lucano. Nel 65 subì. l'espulsione da Roma, sorte condivisa con Musonio Rufo. Scrisse molto, in greco e in latino, ma è tutto perduto, tra cui un "Compendio di teologia greca" su questioni mitologiche, scritto in greco.

COROCOTTA, lat. Corocotta
Famoso ribelle Cantabro al tempo di Augusto. Nel 26 a.C. Augusto si recò di persona in Spagna a guidare la repressione di una rivolta dei Cantabri. Prima di raggiungere *Calagurris* (Calahorra), s'imbatté in Corocotta, che passava tra i più terribili briganti, sul quale pendeva la taglia di 1 milione di sesterzi. Corocotta appariva in suo cospetto all'improvviso, lasciandolo di ghiaccio, incapace di qualunque reazione. Lui parlò con franchezza: dovette accordarsi, ispirando ammirazione e fiducia, tanto che Augusto lo congedò regalandogli una somma d'argento. Da allora Corocotta tornò a regolare vita civile.

CORPUS IURIS IUSTIANIANEUM
Giustiniano si propose di unificare la legislazione dell'Impero. Il 15 febbr. 528 istituiva la Commissione di 10 membri, fra cui Teofilo e Triboniano, con l'incarico di raccogliere le costituzioni imperiali che potessero sostituire i Codici Gregoriano e Teodosiano. Ne uscì la prima opera, *Novus Iustinianus Codex*, il 7 apr. 529.
Con una costituzione del 15 dic. 530 l'imperatore dava a Triboniano l'incarico di scegliersi 16 collaboratori per compiere la raccolta dei passi significativi dei giuristi del passato adattabili ai casi contemporanei. L'opera fu intitolata *Digesta* o *Pandectae*, antologia in 50 libri, che fu pubblicata il 16 dic. 533 ed entrò in vigore il 30 dic. I 2 titoli, l'uno in latino, l'altro in greco, significano la stessa cosa, "Brani".
Nel frattempo Triboniano era stato incaricato di compilare una sintesi elementare per uso scolastico: l'opera ebbe il titolo di *Institutiones*, pubblicata il 21 nov. 533.
Quindi Giustiniano volle una nuova opera d'aggiornamento, istituendo altra Commissione (sempre diretta da Triboniano): una nuova edizione del *Codice*, dove fossero inserite le Costituzioni degli anni 520-533: l'opera fu pubblicata il 16 nov. 534.
Le Costituzioni successive fino alla sua morte (562) furono pubblicate successivamente, *Novellae Constitutiones*.
Conquistata l'Italia, la compilazione di Giustiniano vi fu promulgata con la famosa *Pragmatica Sanctio* del 13 ag. 554.
Nel complesso è un'immensa eredità della grande attività giuridica svolta dagli studiosi di diritto nel mondo romano.

CORSICA, lat. Corsica
Anticamente abitata da gente venuta dalla Sardegna. I Focesi si stanziarono ad Alalia (Aleria), ma furono scacciati da Etruschi e Cartaginesi collegati (nel 540 a.C.). I Romani vi giunsero nel 259, presero il possesso solo un decennio dopo, mentre Cartagine era sconvolta dai Mercenari ribelli. Mario e Silla vi dedussero colonie militari. Restò legata alla Sardegna per l'amministrazione: Diocleziano ne fece 2 *provinciae* a sè. Fu sempre poco abitata per la povertà agraria. Non chiara l'epoca della

cristianizzazione. Nel V sec. fu occupata dai Vandali, poi dai Bizantini nel 534, che la tennero fino al 725, quando fu occupata dai Longobardi.

CORTONA, lat. Corythus
Città presso Arezzo, era importante città etrusca già nell'VIII sec. a. C.: diventò alleata di Roma nel IV sec. a.C. e ricevette la *civitas Romana* nella Guerra Sociale del 91-88.

CORVI, lat. Corvi
Il *corvo* era un apparecchio militare, grosso e robusto, issato a prua sulla nave da guerra, fornito di gancio legato a grossa catena, che all'abbordaggio veniva lanciato sulla nave nemica, capace di tenerla ferma, tanto da permettere di saltare sull'imbarcazione e annientare l'equipaggio. Apparecchio in uso presso le navi piratesche, che C. Duilio pensò di trasferire sulle proprie navi da guerra. I *corvi* funzionarono a meraviglia nella battaglia presso Milazzo, e il comandante ebbe grandi lodi per la geniale trovata che gli aveva permesso di trionfare su nemici ritenuti maestri della marineria.

COSENZA, lat. Consentia
La più importante città dei Bruttii, fu occupata nel 330 a.C. da Alessandro il Molosso, ma se ne liberò poco dopo; nella II Guerra Punica fu sbattuta tra Annibale e i Romani che la sottomisero nel 204 a.C. Nella Guerra Civile fu assediata da Ses. Pompeo nel 37 a.C. Inutilmente. Augusto la elevò a colonia. Nel 410 vide arrivare i Visigoti che persero il loro re Alarico (sepolto nel letto del Busento, affluente del Crati). Fu assoggettata dai Longobardi di Benevento, che ne fecero un gastaldato.

COSMA E DAMIANO, lat. Cosma et Damianus
Santi Medici per eccellenza: pare fossero martiri sotto Diocleziano: sul loro sepolcro, a Cira di Siria, fu innalzata una basilica. Notizie provengono dalla *Passio*, con tutti i fronzoli leggendari sulle guarigioni provocate dalla loro tomba, tanto da far pensare che in vita fossero stati medici per davvero: di qui la comune denominazione.

COSMA INDICOPLEUSTE, gr. Kosmas Indicopleustes
Mercante e viaggiatore Orientale sotto l'imperatore Giustino, per lungo periodo (pare circa 30 anni); percorse i mari Indiani dove conobbe l'Etiopia (regno di Aksum), l'India e lo Sri-Lanka (Tapròbane). Lasciato il commercio, si fece monaco: si era tenuto coltivato, ora volle scrivere un libro sulle sue esperienze e darne le spiegazioni scientifiche alla luce delle teorie religiose (fu monofisita). Venne fuori un'opera voluminosa, *Topografia Cristiana*, scritta all'incirca fra 535 e 547 (sotto Giustiniano), in 12 libri. Si dànno notizie di prima mano sui paesi da lui visitati, Africa, India, Sri-Lanka e perfino Indonesia, interessanti per l'indicazione di chiese cristiane organizzate in un mondo che sarebbe stato travolto dall'Islamismo. Il tutto riesce a confermare quanto già risultava dal *Periplo del Mar Rosso* dell'età Domizianea: in più mostra la validità ancora effettiva della moneta romana sui mercati orientali e la diffusione di un cristianesimo orientale, scomparso all'esperienza occidentale.

COSROE I, gr. Kosroes, pers. Khursaw
Regnò in Persia dal 531 al 579, più o meno contemporaneo di Giustiniano, del quale fu valido antagonista in ogni campo: fu tra i più grandi re Sassanidi. Designato da suo padre Cavado a succedergli sul trono, pur non essendo primogenito, fu contestato dai nobili persiani: il che provocò l'attacco dei Bizantini sul confine Mesopotamico, una

guerra conclusa nel 532, con pace detta perpetua, che durò solo 5 anni. Nel 537 furono riprese le ostilità fino al 545, concluse con un armistizio, chiuso da pace solo nel 562. Ma Cosroe, con tiro mancino, riuscì a occupare lo Yemen. Qui nel 525 Kaleb, re di Aksum (capitale d'Etiopia), con l'appoggio di Costantinopoli, varcò il Mar Rosso e occupò un largo territorio Arabico, che era già persiano. Ma nel 572 Cosroe riuscì a ricacciare gli Etiopi, rioccupando il territorio: il possesso dello Yemen controllava il passaggio delle merci Indiane. Il vecchio Cosroe visse fino al 579. Come fu indomabile guerriero all'esterno, così fu all'interno energico e fattivo: già da principe aveva sterminato l'eresia 'masdakota' che dilaniava il Paese, da re rinnovò il sistema di tassazione, curò l'agricoltura, compiendo grandi lavori di canalizzazione per irrigare. Curò attentamente il mondo culturale favorendo le traduzioni di testi greci, siriaci, indiani, e aprì le porte ai grandi intellettuali forestieri espatriati, come gli ultimi Neoplatonici cacciati da Atene, alla chiusura della scuola filosofica nel 528. Fu insignito con forte titolo: "dall'anima immortale". Godè di grande fama al suo tempo, come modello di saggezza e giustizia. Fu vero emulo di Giustiniano nel mondo orientale: e come lui, fu rimpianto, perché i rispettivi successori non solo furono di gran lungo inferiori, ma gettarono i rispettivi regni nel completo sfacelo.

COSROE II, gr. Kosroes II, pers. Khursaw
Nipote di Cosroe I, fu re di Persia dal 590 al 628. Dapprima dovette difendersi dall'usurpatore Bahram Ciobin, poi fu in guerra quasi continua coi Bizantini, ai quali nel 624 riuscì a togliere Gerusalemme: la sua caduta fu immensa calamità per i Cristiani. I Persiani non solo asportarono i resti della croce di Gesù, ma distrussero con accanimento chiese e monasteri: fu la fine di Gerusalemme cristiana. L'episodio colpì di dolore tutta la cristianità. Qualche anno dopo fu il contrattacco dell'impero bizantino: Eraclio riuscì a ricacciare i Persiani, riprese Gerusalemme, facendo fuggire lo stesso Cosroe in corsa ignominiosa. Questi fu quindi deposto dal figlio Cavado II: sottoposto a processo, fu condannato a morte e ucciso col consenso del suo stesso figlio nel 628.

COSSO, lat. Cossus
Nome di vari personaggi di Roma antica: ne nominiamo 4:

I. A. Cornelius Cossus, tribuno militare *consulari_potestate* nel 428; diresse la guerra contro Veio e Fidene, uccise il re Larte Tolumnio e dedicò a Giove Feretrio le sue spoglie.
II. A. Cornelius Cossus, dittatore nel 385 che trionfò sui Volsci e represse i tumulti suscitati da M. Manlio Capitolino, conclusi col suo arresto.
III. A. Cornelius Cossus, *magister equitum* nel 354 a.C., combatté contro i Ceriti, da console nel 343 fu il primo a combattere contro i Sanniti: cadde in una trappola, da cui fu salvato da Decio Mure.
IV. A. Cornelius Cossus Arvina, *magister equitum* nel 353 a.C. e 349, console nel 343 a.C., vinse i Sanniti e ottenne il trionfo; console di nuovo nel 332, dittatore nel 322, avrebbe vinto di nuovo i Sanniti (come possibile, se lo stesso anno avvenne l'episodio delle Forche Caudine?).

COSTANTE, lat. Flavius Iulius Constans
Figlio di Costantino, nato attorno al 320, fu nominato *Caesar* nel 333, fu *Augustus* nel 337, assegnato in Occidente, sede in Italia: nel 340 i suoi soldati nel respingere l'invasione di suo fratello Costantino II, lo prendono e l'uccidono: Costante regge allora tutto l'Occidente; nel 342 batte i Franchi. Schieratosi coi Niceni (Cattolici) in

grande maggioranza in Occidente, assicura un periodo di tranquillità interna a tutto l'Occidente.
Nel 350 fu eliminato in Spagna da una congiura mentre un audace *usurpator*, Magnenzio, signore delle truppe galliche, si affermava ad *Augustodunum* (Autun).

COSTANTINO, detto il Grande, lat. Flavius Valerius Constantinus
Nato a Naissus (Nish, Serbia) attorno al 280, figlio di Costanzo Cloro e di Elena concubina, visse da ragazzo alla corte di Diocleziano a Nicomedia, poi seguì il padre in Britannia e qui, nel 306, morto il padre, fu acclamato *Augustus* dai suoi soldati, non riconosciuto però da Galerio. Dalla Britannia scese subito ih Gallia, dove batté Franchi e Alamanni, fissando la sua residenza a Treviri, reggia di suo padre. Fu raggiunto da Massimiano, rimesso sul trono ma in contrasto con suo figlio Massenzio: Massimiano gli offrì in moglie sua figlia Fausta, ma nel 310 fu fatto uccidere, accusato di congiura contro Costantino. Nel 311 morì Galerio: si creò alleanza fra Massimino Daia e Massenzio contro la coppia Licinio-Costantino. Nel 312 Costantino scende in Italia, vince varie battaglie a Torino e a Verona, marcia su Roma. Il 28 ott. sconfigge Massenzio sul Ponte Milvio: entra in Roma, ormai padrone d'Italia e di tutto l'Occidente. Nel 313 con Licinio, ormai padrone in Oriente, emana l'*Editto di Tolleranza* a Milano, ricalcato su quello già emanato da Galerio nel 311, concedendo piena libertà di culto a tutti i seguaci d'ogni religione, sia i Cristiani che i Manichei. Licinio sposò allora Costanza, sorella di Costantino, nata però da Teodora. Nel 314 nuova lotta con Licinio, cui sottrae Mesia e Pannonia. Nel 324 altro scontro con Licinio: questi, battuto, si arrende e poco dopo è condannato a morte, accusato di attentato. Costantino è ormai unico imperatore, con 2 Cesari, i figli Crispo e Costantino II. Ma scoppia subito un fattaccio in famiglia, non troppo chiaro (pare si trattasse di relazione amorosa tra Crispo e Fausta, figlio e moglie): Costantino lo risolse facendolo uccidere con regolare processo a Pola e sua moglie Fausta soffocata nel bagno a Bisanzio. Nel 325 assisté personalmente al Concilio di Nicea, convocato per pacificare il mondo cristiano: qui per pochi voti prevalsero i tradizionalisti (che poi si dissero Niceni) contro gl'innovatori detti Ariani (seguaci delle teorie di Ario): conclusione destinata a creare strascichi dolorosi per secoli.
Fu intanto avviata la trasformazione di Gerusalemme in città cristiana, per opera di sua madre Elena: nel 330 fu inaugurata la grande basilica ivi eretta. Intanto si sviluppava una nuova edilizia: i Cristiani non avevano templi religiosi. Ora si volle dare un'aria di trionfalismo alla nuova religione, e si ricorse al piano delle Basiliche: la vecchia sala monumentale che raccoglieva gli uffici politici e giudiziari fu ritenuta degna di ospitare i riti cristiani. Come a Gerusalemme, ancor più si costruì a Roma, e poi nella coeva Costantinopoli, la *Nuova Roma*. Già a Roma per l'intervento di Costantino erano state costruite le Terme sul Quirinale, le Terme Eleniane e il famoso Arco di Costantino a 3 fornici, analogo a quello innalzato poco prima da Galerio a Tessalonica (Salonicco). Tra i nuovi edifici a scopo religioso vanno ricordate le basiliche di S. Pietro, di S. Paolo, di S. Giovanni in Laterano, S. Lorenzo. Si costruì anche altrove, come per es. a Cirta, distrutta qualche anno prima, restaurata così riccamente da prendere il nome di Costantina (in Algeria). Ma soprattutto Costantinopoli, dove furono innalzati edifici nuovi capaci di accogliere i nuovi organismi creati per la direzione dell'Impero.
Costantino fu essenzialmente un grande militare: continuò con impegno sino alla fine, servendosi però dei propri figli, per metterli in evidenza. Nel 332 fece sgominare i Goti da suo figlio Costantino II; nel 334 permise a 300 mila Sarmati di stabilirsi lungo il Danubio e in Italia. Nel 337 Sapore II di Persia attaccò e Costantino fu pronto a

contrastarlo: ma giunto a Nicomedia morì ancor vigoroso (non aveva raggiunto i 60 anni), lasciando l'Impero diviso in 4 parti: sul letto di morte tenne a ricevere il battesimo per mano di un vescovo Ariano, Eusebio. Lasciò un'eredità eccezionale in svariati campi.

COSTANTINO e i suoi fratelli
Costantino, gridato imperatore nel 306 in Britannia, sbarcò subito sul Continente:, occupò la Gallia e s'insediò a Treviri, sede di suo padre (Costanzo Cloro). La reggia era ancora occupata dalla moglie del padre, Teodora, coi 6 figli, Dalmazio, Giulio Costanzo, Annibaliano, Costanza, Anastasia, Teodora. Costantino immediatamente li fece sgombrare per insediarsi nella reggia con sua madre Elena e suo figlio Crispo: Teodora e i 6 figli furono delicatamente allontanati, trattati bene ma inviati a grande distanza fino a Tolosa. E qui rimasero per sempre, senza ricevere nessun incarico politico nel pur felice regno di Costantino. Ma alla morte di Elena, sua madre, attorno al 330, Costantino riprese rapporti cordiali coi fratelli: chiamò a corte Dalmazio e Giulio Costanzo, insignendoli di cariche importanti: elevò a *Caesar* il nipote Dalmazio II, e al nipote Annibaliano diede in moglie sua figlia Costanza, a Giulio Costanzo diede il consolato nel 335. Negli ultimi anni Costantino mostrò di voler riprendere saldi vincoli con l'intera famiglia paterna. Tutta l'incuria precedente va quindi attribuita alla volontà di Elena, sua madre.

COSTANTINO II, lat. Flavius Claudius Constantinus
Figlio di Costantino, nacque ad Arles nel 317, morì nel 340. Nominato *Caesar* ancor bambino da suo padre, ancor piccolo fu insignito 4 volte del consolato. Nel 332 sotto la guida del padre, vinse i Goti sul Danubio e poco dopo i Sarmati. Nel 337 fu creato *Augustus*, coi fratelli Costante e Costanzo II: regnò fino al 340, quando volle ingerirsi nelle cose d'Italia retta da suo fratello Costante. Giunto ad Aquileia, fu vinto, preso e ucciso dai soldati avversari.

COSTANTINO III, lat. Flavius Claudius Constantinus
Nel 408, all'invasione delle popolazioni barbariche in Gallia, la Britannia si sentì tagliata dal potere imperiale: le truppe ivi stanziate si elessero come imperatore prima un certo Marco, poi Graziano, e dopo pochi mesi un Costantino, che si disse III per distinguersi dai primi due, coi quali non aveva niente a che fare. Egli lasciò in pace la Britannia, passò subito in Gallia, dove bloccò il confluire barbarico e riuscì a ridare tranquillità a tutta la Gallia. Egli inviò allora un'ambasceria a Ravenna, chiedendo riconoscimento: ma Onorio non gli diede il richiesto titolo di *Augustus*, pur inviandogli un vestito imperiale. Onorio, impegnato contro Alarico, voleva solo prendere tempo. Ai primi del 411 Onorio inviava in Gallia una flotta agli ordini di Costanzo, alla foce del Rodano: pose quindi l'assedio ad Arles, difesa da Costantino. Vedendosi accerchiato senza speranza, si arrese a Costanzo, ottenendo salva la vita, con suo figlio Giuliano. Costanzo accettò: prese entrambi e li spedì a Ravenna. Ma prima che vi giungessero, emissari segreti eseguirono le ingiunzioni di Onorio e li decapitarono (l8 sett. 411).

COSTANTINOPOLI, oggi Istanbul
Bisanzio (*Bizantion*), antica colonia greca, ancora piccola città, era stata mezza distrutta nel 323 da Licinio in operazioni belliche: scelta come capitale dell'Impero, Costantino non solo la volle ricostruire, ma utilizzare una molto più ampia superficie per impiantarvi una grande metropoli, capace di ospitare l'imperatore con la sua corte

e gli uffici senatoriali e imperiali atti al governo. Ne venne fuori una città del tutto nuova, che prese il nome di 'Città di Costantino' (*Konstantinou polis*), ornata dell'epiteto "Nuova Roma", "Roma Giovane" (*Iunior Roma*). Inaugurata la città nel 330, occorreva riempirla di persone che l'animassero. Costantino invitò i nobili dell'Impero a traslocarsi, senza grande ascolto: allora inserì nel nuovo Senato tutti quelli che ebbe a disposizione, funzionari militari e civili, senza badare alle loro origini: purché gli fossero fedeli e avessero mezzi disponibili di grande rilievo, comunque raccolti. Un'accolta di quasi avventurieri, nuovi arricchiti che corsero sotto l'ombrello imperiale. Conosciamo alcuni nomi: Ablabio, *praefectus praetorio*, in origine umile funzionario di Creta; Ticamene, eccellente architetto, figlio di un calderaio; Tauro, figlio di manovale; Domiziano, figlio anche lui di manovale. Tutti erano destinati a reggere le più alte cariche dello stato: Daciano, console poi nel 348 e patrizio, era figlio d'un impiegato ai bagni pubblici. In questo modo sbrigativo furono riempiti i quadri delle più alte cariche: la città divenne in breve un grande centro politico, destinato a reggere un ampio territorio, la *pars Orientis*; che poi si disse Impero Bizantino (dall'antico centro greco) che si protrasse per lunghissimo tempo, oltre mille anni, fino al 1453, quando poi cadde sotto i Turchi: da allora il termine attuale *Istanbul*.

COSTANZA, lat. Constantia
Figlia dell'imperatore Costantino, nacque (pare) nel 318 e morì nel 354. Sposò il cugino Annibaliano nel 335 e dopo la sua uccisione (337) Gallo, nominato poi *Caesar* da Costanzo II. Quando Gallo cadde in disgrazia, convocato a Pola, giudicato e giustiziato, si ritirò a Roma e qui morì, sepolta nel Mausoleo detto di S. Costanza sulla via Nomentana.

COSTANZO I detto Cloro, lat. Flavius Valerius Constantius
Nato nell'Illirico da famiglia umile (data incerta), nel 293 forse *praefectus praetorio* di Massimiano, fu da lui nominato *Caesar*, col compito di reggere Gallia e Britannia, già occupata dall'*usurpator* Carausio: quindi riprenderla. Carausio era già morto: gli era succeduto Allecto. Costanzo Cloro operò contro Allecto con particolare attenzione ed energia, preparando una flotta adeguata al Mar del Nord e superando le difficoltà ambientali create dalla nebbia. Combatté poi contro Franchi e Alamanni. Firmò gli editti persecutori di Diocleziano, ma li applicò con moderazione, anche perché in Gallia i Cristiani erano pochi. Nel 305 all'abdicazione di Massimiano a Milano, da *Caesar* diventò *Augustus* e a sua volta nominò *Caesar* Flavio Severo. Ma morì poco dopo in Britannia nel 306. Dalla relazione con Elena aveva avuto Costantino; dalla moglie Teodora aveva avuto 6 figli, Dalmazio, Giulio Costanzo, Annibaliano, Costanza, Anastasia, Teodora.

COSTANZO II, lat. Flavius Iulius Constantius
Figlio di Costantino, nato a Sirmio nel 317, morì in Cilicia nel 361. Nominato *Caesar* nel 323/4, nel 337 fu, coi fratelli Costantino II e Costante, erede legittimo: gli toccò la *pars Orientis*. Dové subito affrontare gli attacchi di Sapore II Persiano, con scarsi successi: anzi nel 348 fu battuto a Singara. Dopo l'uccisione di suo fratello Costante (350) si trovò unico imperatore: dové subito agire contro l'usurpatore Magnenzio, che aveva provocato l'esplosione di altri usurpatori, Veternione in Pannonia, Nepoziano in Roma. Veternione abdicò subito, Nepoziano fu ucciso, ma Magnenzio resistette 3 anni; solo nel 353 fu costretto a suicidarsi. Nel 354 Costanzo II fece uccidere il suo *Caesar*, suo cugino Gallo; nel 355 si elesse un nuovo *Caesar*, altro cugino, Giuliano. Nel 355

vinse gli Alamanni e fondò la città di Costanza sul lago (poi detto di Costanza): quindi scese in Italia, per visitare Roma (ampia descrizione della visita in Ammiano Marcellino). Nel 360, mentre era sul fronte Persiano, si adirò alla notizia che Giuliano era stato acclamato imperatore. Si mise in marcia per andargli incontro: ma giunto in Cilicia si ammalò e dopo pochi giorni morì: Giuliano, senza combattere, si trovò unico imperatore di Occidente e d'Oriente.
Nella sua politica religiosa, sostenne con forte impegno gli Ariani, riuscendo a estendere il loro potere anche in varie sedi italiane, suscitando però un trambusto continuo di vescovi circolanti per necessità o per fuga.

COSTANZO III, lat. Flavius Constantius
D'origine barbarica, fu prima generale fedele di Onorio, poi imperatore suo pari grado. Era nato a Naissus (Nish): elevato a *magister utriusque militiae*, per ordine di Onorio, eliminò Costantino III e Giovino in Gallia, Massimo in Spagna, fece prigioniero Attalo. Nel 417 poté sposare Galla Placidia, sorella di Onorio, da cui ebbe due figli, Onoria e Valentiniano III: riconobbe i Visigoti come *foederati* in Aquitania. Nel 421 fu da Onorio elevato ad *Augustus*, ma morì lo stesso anno, dopo 7 mesi.

COSTRUZIONI di Augusto, lat. Aedificia
Augusto costruì con larghezza: in Roma e in Italia, apportando un vero rinnovamento edilizio.

a) In Roma:
- Tempio di Apollo sul Palatino
- Curia e l'annesso portico (*Chalcidicum*)
- *Aedes* (tempio) del *Divus Iulius*
- Portico di Ottavia, presso il Circo Flaminio
- *Aedes* (tempio) di Giove Feretrio e Giove Tonante sul Campidoglio
- *Aedes* di Quirino
- *Aedes* di *Minerva*, *Iuno Regina* e *Iuppiter Libertatis*, sull'Aventino
- *Aedes* dei Lari in Via Sacra
- *Aedes* dei *Penates* sul Velio
- *Aedes* di *Iuventas* (Gioventù)
- *Aedes* della *Magna Mater* sul Palatino
- Tempio di Giove Ultore
- Foro di Augusto
- Teatro di Marcello
- Restauri: Teatro di Pompeo
- Acquedotti vari: Acqua Marcia; Foro Giulio
- Basilica, tra *l'Aedes* di Castore e *l'Aedes* di Saturno.
- 82 Templi nel VI Consolato; rifacimento a proprie spese di tutta *Via Flaminia*.

Sul punto di morire, poté dire: "Ho trovato una città di mattoni, ora la lascio di marmo".

b) Costruzioni fuori Roma a: Torino, Aosta, Trieste, Parenzo, Pola, Campi Flegrei (Pozzuoli), Capri.

COTTA, lat. Cotta
Nome di parecchi personaggi di Roma antica:

I. Caio Aurelio C., console nel 252 a.C., conquistò Lipari; console nel 248 assediò Lilibeo (Marsala) e Trapani contro i Cartaginesi.
II. Caio Aurelio C. nel 90 a.C. fu esiliato con l'accusa di avere spinto gl'Italici alla

rivolta. Console nel 75, propose una legge per risollevare il tribunato represso da Silla.

III. L. Aurelio C., pretore urbano nel 70 a.C., fu autore della *lex Aurelia Iudiciaria*; fu console nel 65, amico di Cicerone, ma poi parteggiò con Cesare.

IV. L. Aurunculeio C., *legatus* di Cesare in Gallia, nel 54-53 si accampò nel territorio degli Eburoni e cadde in guerra contro Ambiorige.

V. M. Aurelio C. console nel 74 a. C., comandò la flotta contro Mitridate e fu battuto; nel 70 prese Eraclea sul Ponto; accusò di estorsione Oppio, ma lui stesso fu accusato dello stesso reato.

COZIO, lat. M. Iulius Cottius

Marco Giulio Cozio, re di popolazioni alpine, schieratosi con Augusto, nel 9/8 a.C. gli elevò un arco trionfale, ancora esistente nella sua capitale *Segusium* (Susa), come *praefectus Civitatium*; un secondo Cozio ebbe poi addirittura il titolo di *rex*: una sua coorte, armata alla romana, eseguì l'ordine giunto da Tiberio di portarsi a *Pollentia* (in Piemonte) per sedarvi una sommossa popolare. Alla sua morte sotto Nerone (54-68), il territorio fu incorporato nell'Impero.

CRASSO, lat. M. Licinius Crassus Dives

Nato a Roma tra 115 e 114 a.C., morì a Carre (Mesopotamia) nel 53 a.C.

Fu tra i Sillani più accesi: nel 73 si schierò subito con Silla, ebbe gran peso nello scontro di Porta Collina coi Sanniti, invidioso sempre di Pompeo che emergeva in ogni impresa. Nel 72 inseguì, tallonò e poi distrusse l'esercito di Spartaco, ma poi dovette condividere con Pompeo il vanto della vittoria, perché Pompeo - il fortunato! - s'era imbattuto negli schiavi sfuggiti alla battaglia di Consa e li aveva facilmente massacrati. Con Pompeo dové reggere il consolato nel 70: e con lui avviò la demolizione delle riforme Sillane. Mentre Pompeo si affermava col comando degli eserciti, Crasso continuava ad arricchirsi in Roma, formando un corpo di Pompieri per estinguere gl'incendi: da allora gli incendi si moltiplicarono. Sull'area devastata arrivavano gli operai di Crasso. Censore nel 65, sostenne l'autenticità del testamento di Tolomeo cha lasciava l'Egitto in eredità al popolo romano: invece era falso, come dimostrava il suo collega Catulo: ma insieme finivano con rinunciare alla carica. Nel 64 sostenne la candidatura di Catilina, inutilmente. Creditore di Cesare, nel 60 si legò con lui e con Pompeo (I Triumvirato), permettendo a Cesare di essere console nel 59. Nel 55 ebbe finalmente una carica importante, il comando della Siria per 5 anni, col progetto della guerra contro i Parti. Nel 54 iniziò l'occupazione della Mesopotamia. Nel 53, rinforzato d'un reparto di cavalleria inviato da Cesare, comandato da suo figlio che s'era distinto in Gallia, ripassò l'Eufrate e iniziò l'avanzata in zona desertica. Giunto a Carre, fu circondato dai Parti: egli resistette con fermezza. Non si sgomentò nemmeno quando gli mostrarono la testa mozzata di suo figlio. Tentò un colloquio e fu ucciso. Del suo esercito molti caddero prigionieri e restarono in Partia a lungo o per sempre. Fu un brutto episodio. Crasso per la sua ricchezza ebbe il titolo di *Dives*, "Il ricco": ma in politica fu sempre in secondo piano, senza rassegnarsi, arrovellandosi nella sua inferiorità.

CRASSO, figlio, lat. P. Licinius Crassus

Figlio di Crasso Triumviro, fu uno dei generali (*legati*) di Cesare in Gallia, garbato e vivace comandante di cavalleria. Dietro richiesta del padre, Cesare l'inviò con un corpo di cavalieri addestrati in Gallia. Nella battaglia di Carre (53 a.C.) fu ucciso dai Parti che gli mozzarono la testa, l'infilarono su una picca e l'esibirono allo

schieramento romano, per atterrirlo: lo stesso padre, forte d'animo, impose coraggio ed esortò alla resistenza.

CRASSO, oratore, lat. Licinius Crassus
Oratore e statista di Roma, nato nel 140 a.C., morì nel 91 a.C. Console nel 95, fece approvare una legge sui *Socii*, che fece scoppiare poi la Guerra Sociale. Console nel 92, fece espellere da Roma i retori. Fu ritenuto grande giurista (ma non resta nulla dei suoi scritti) e grande oratore prima di Cicerone.

CRASSO, lat. Crassus
Nome di un ramo della *gens Licinia*: ricordiamo qual personaggio di spicco, oltre al più celebre, il Triumviro:

I. M. Licinio Crasso, edile nel 211 a.C., si notò per gli splendidi giuochi; fu console nel 210, console nel 205 e proconsole nel 204, quando combatté nel *Bruttium* contro Annibale. Morì nel 183 con grandi onori.
II. P. Licinio Cr., pretore nel 176 a.C., console nel 171, si lasciò battere da Perseo: fu poi condannato per gravi misfatti tra i Greci.
III. P. Licinio Cr. Dives, console nel 97 a.C., governò poi la Spagna Ulterior con trionfo sui Lusitani nel 93, fu il primo Romano a raggiungere le Isole Cassiteridi (dello Stagno, Scilly). Fu *legatus* di Strabone nella Guerra Sociale, censore nell'89, e proscritto da Mario si uccise nell'87 a.C.
IV. P. Licinio Crasso, figlio del Triumviro, *legatus* molto apprezzato di Cesare in Gallia, nel 53 raggiunse il padre e cadde a Carre, altamente compianto.
V. M. Licinio Cr. Frugi, console nel 47 d.C., *legatus* di Claudio in Mauritania, fu poi da Claudio ucciso con la moglie.

CRATERE, gr. e lat. Crater
Grande vaso a due anse (dal v. *kerannymi*, mescolo). Greci e Romani non bevevano vino puro, ma mescolato con l'acqua. Bere vino puro era da selvaggi primitivi, come si usava fra i Traci. Anche in Puglia lo si beveva puro, *merum* (donde il vocabolo moderno *mijre*). I crateri si facevano con argilla, ma poi si fecero anche in argento e in bronzo, in epoca romana anche in marmo, collocati come ornamento nel giardini.

CRATETE di Mallo, lat. e gr. Crates Mallotes
Grammatico greco del II sec. a.C., insegnò a Pergamo: commentò i Poemi Omerici, chiarendo aspetti storici, mitologici, geografici. Fu fautore dell'*Anomalia*, contro Aristarco analogista, appoggiandosi sull'uso. Si recò a Roma nel 169 a.C., attirandosi l'ammirazione degli Scipioni, e quindi facendosi molti discepoli.

CRATI, lat. Crathis
Fiume della Calabria, scende dalla Sila a Cosenza dove riceve il Busento: sbocca nella Piana di Sibari e quindi M. Ionio. Nell'antichità attribuivano doti salutifere alle sue acque. Segnava il confine tra Lucania e Bruttium.

CRATINO, gr. Kratinos
Uno dei 4 collaboratori di Triboniano cui Giustiniano diede il compito di ordinare il Digesto.

CRATIPPO di Pergamo, lat. Cratippus
Filosofo peripatetico del I sec. a.C., insegnò a Mitilene (Lesbo) e ad Atene. Cicerone

lo conobbe e lo considerò amico: lo cita nel *De Divinatione*, in quanto dava credito al valore profetico dei sogni.

CREDO
È la prima parola della formula che raccoglie in sintesi la conclusione del dibattito cristologico nel Concilio di Nicea (324-325) (*Credo in* etc.). Raccoglie in sintesi l'intero contenuto: di qui la pratica della sua recitazione come indizio di accettazione cristiana.

CREMERA, lat. Cremera
Fiumicello detto Fossa di Formello-Valca, sotto Veio, che sbocca nel Tevere di fronte all'antica Fidene. La leggenda vuole che i Fabii nel 479 a.C. combattessero da soli (circa 300) contro i Veienti, ma nel 477 attratti in imboscata cadevano tutti uccisi. Della loro numerosa *gens* si salvava solo un ragazzo, che avrebbe poi continuato la grande famiglia dei Fabii successivi.

CREMONA
Fu tra le più antiche colonie romane dedotte nella Pianura Padana, in funzione antigallica (del 218 a.C.): dovette affrontare subito gli assalti dei Galli e di Annibale con fiera resistenza, aiutata quando possibile da Roma stessa. Dominò sempre un territorio fertile, appetito in varie epoche: fu sede di spezzettamento agrario al tempo di Virgilio. Nel 69 d.C. fu saccheggiata dopo la battaglia di *Bedriacum*, ma restaurata da Vespasiano continuò la sua vita produttiva. Nella guerra Gotica fu presidiata dai Bizantini: poté resistere ben 14 anni agli attacchi dei Longobardi, quando fu occupata da Agilulfo nel 603. Trascorse poi varie vicende, sempre sostenute felicemente grazie allo splendido territorio agricolo.

CREMUZIO CORDO, lat. A. Cremutius Cordus
Storico romano sotto Augusto, autore di *Annales*, che narravano le guerre civili fino ad Azio: esprimevano simpatie per Bruto e Cassio, uccisori di Cesare. Per tale motivo l'opera fu disapprovata da Seiano, potente ministro di Tiberio, che fece condannare l'opera al rogo pubblico. L'autore, amareggiato, si uccise. Così ormai funzionava la libertà di stampa!

CRETA e **CIRENE**
Pur separate da un bel tratto di mare, costituirono un'unica provincia. Prima fu Cirene (con la Cirenaica) a cadere sotto Roma, per testamento: nel 96 a.C. il suo re, Tolomeo Apione, morendo, lasciava il suo regno Cirenaico ai Romani. Questi non sapevano che farsene: cominciarono a valorizzarlo solo 20 anni dopo, dal 75 a.C. Si aggiunse pochi anni dopo la campagna di Q. Metello Cretico che per disfare i pirati insediati a Creta s'impadronì dell'isola. Così si pensò di unire i 2 possessi in un'unica amministrazione, affidati a un governatore, il quale risiedeva in parte a Gortina (Creta), in parte a Cirene. Nelle 2 zone erano attivi i commercianti e banchieri ebraici, che si moltiplicarono dopo la distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C. Sotto Traiano e ancor più sotto Adriano erano così numerosi da rivoltarsi violentemente, compiendo efferati massacri, ma dopo qualche anno furono domati. Il tutto si tradusse in grande depressione economica per le 2 regioni, di difficile ripresa.
Sotto Diocleziano Creta restò legata direttamente a Costantinopoli, mentre la Cirenaica fu divisa in 2 circoscrizioni, la *Libya Superior* o *Pentapolis* e la *Libya Inferior* o *Sicca* (la Marmarica), con sede dei governatori a Tolemaide.

CREUSA, lat. Creusa
Nome non raro di donne antiche: la più nota è le moglie di Enea, figlia di Priamo e di Ecuba: nella fuga da Troia incendiata Creusa segue Enea per qualche tratto: ma quando lui si gira a guardare, non la vede più. Svanisce nel nulla.

CRINAGORA, lat. Crinagoras, gr. Krinagòras
Nato a Mitilene nel 70 a.C., vi morì nel 18 d.C. Fu 2 volte a Roma come ambasciatore, e si distinse alla corte di Augusto. Scriveva poesie a tempo perso: restano 51 suoi epigrammi nell'Antologia Palatina, più o meno insulsi, certo non originali.

CRINAS di Marsiglia
Grande medico del II secolo, che poté spendere ben 10 milioni di sesterzi per la ricostruzione delle mura di Marsiglia, sua città. Esempio dei grandi guadagni che poteva accumulare un medico di vaglia, ma anche dell'evergetismo cittadino, dovuto non tanto a spirito altruistico quanto a necessità di contribuire alla vita cittadina, affidata alle risorse locali. Le città avevano amministrazione autonoma: il che obbligava i privati a intervenire alle grandi spese necessarie a sostegno della propria città.

CRISAFIO, gr. Chrysaphios
Eunuco potente alla corte di Teodosio II (Costantinopoli), battezzato da Eutiche, sostenne energicamente la sua dottrina (monofisismo), ottenendo perfino l'appoggio delle stesso imperatore, che pure era circondato da donne profondamente cattoliche, sua moglie Eudocia, sua sorella Pulcheria, e i parenti d'Occidente, Galla Placidia e Valentiniano III. Fu convocato un Concilio ad Efeso nel 449, che approvò le tesi di Eutiche. Ma la morte inattesa di Teodosio II il 28 lug. 450 disfece tutto: i nuovi Augusti, Pulcheria e Marciano, provvidero subito ad eliminare Crisafio, e convocarono un altro Concilio a Calcedonia (451) che ribaltò l'intera situazione.

CRISOPOLI, gr. Chrysopolis
Nome antico di Scutari, centro abitato del M. di Marmara sulla costa Asiatica di rimpetto a Istanbul (Costantinopoli), un tempo autonomo, oggi incorporato nella città preminente: legata addirittura con 2 ponti sul Bosforo che dànno l'impressione di continuità. Crisopoli è ricordata per la vittoria riportata dalla flotta di Costantino (guidata da suo figlio Crispo) sulle forze di Licinio nel 325 d.C.

CRISPO, lat. Flavius Iulius Crispus
Figlio di Costantino, nato nel 307 da Minervina concubina, allevato a Treviri da nonna Elena, nominato *Caesar* nel 317, si distinse nella vittoria sui Franchi (320), sugli Alamanni (322), nella battaglia navale di Crisopoli contro Licinio (324).
Poi in un baleno si trovò coinvolto in un oscuro episodio, per cui fu deferito al tribunale di Pola e condannato a morte che fu eseguita per decapitazione per ordine di suo padre stesso (326). Non si conosce il vero motivo, ma pare sia avvenuta per rapporti amorosi avuti con Fausta, moglie di suo padre: anche Fausta nello stesso tempo veniva soffocata nel bagno a Costantinopoli.

CRISTIANI, lat. Christiani, seguaci di Christus
Cristiani si dissero quelli che aderivano alla nuova religione, credenti in Gesù Cristo, "Unto" figlio di Dio, Salvatore dell'umanità, caduta nel peccato per colpa di Adamo, riscattata dal martirio di Gesù. Operazione aperta a tutta l'umanità, senza distinzione di

lingua, di razza, di grado sociale. Si entra nell'orbita cristiana mediante il battesimo. Si preferisce restare nascosti: gli adepti, come fratelli, si riconoscono nel sacro "Pesce" (*Ichthys*), sigla che significa: *I(esùs), Ch(ristòs) Th(eoù)* (di Dio), *Y(iòs)* (figlio) *S(otèr)* (Salvatore): Gesù, figlio di Dio, salvatore.
I cristiani sono diversi da tutti gli altri: non hanno nessuna statua da onorare, non compiono sacrifici cruenti (nemmeno di animali), non frequentano templi, non mangiano carne di animali sacrificati, non partecipano a feste. Dànno l'impressione di misantropi, sembrano persone strane, suscitano gravi sospetti. Si riuniscono tra loro ogni sette giorni, l'indomani del sabato ebraico, cantano inni in onore di Cristo, consumano insieme dei pasti frugali, s'impegnano ad agire rettamente, e poi si disciolgono. Le riunioni avvengono di prima mattina in case private: tra loro c'è sempre qualche ricco personaggio, in grado di offrire ospitalità nelle proprie case capienti (*domus*). Col tempo avranno *domus* addette alle riunioni, ma questo fra circa 2 secoli.

CROCIFISSIONE, lat. Crucifixio
Forma di supplizio consistente nel legare o inchiodare un condannato su due pali incrociati, lasciandolo morire. Supplizio tipico del mondo orientale, passato a Roma attraverso i Cartaginesi. Durante la repubblica era applicata agli schiavi e ai disertori, durante l'Impero a tutti i grandi delinquenti, rivoltosi o briganti, punizione da eseguire sul posto del delitto. Durò fino all'epoca di Costantino che nel 314 l'abolì espressamente.

CRONACA, lat. Chronica (al pl.)
Dal greco *Chronika*, annali, indicava un'esposizione di fatti storici secondo la successione, come elenco dei fatti accaduti l'uno dopo l'altro. Tale tendenza si sviluppò enormemente durante il Tardo Impero.

CRONISTI
Sono giunte varie annotazioni cronologiche raccolte da autori noti e non noti del IV, V, VI e VII sec., col titolo generico di *Cronache*, sistemate e pubblicate da Th. Mommsen i 3 volumi, *Chronica Minora* saec. IV, V, VI, VII, edite nei *Monumenta Germaniae Historiae*, Tomo IX. Il vol. I Berlino 1892 contiene *Consularia Italica*, Prospero d'Aquitania, *Chronica Gallica*; vol. II Berlino l894 contiene: Idazio, Marcellino, Cassiodoro, Isidoro; vol. III Berlino 1891 contiene Gilda.

CROTONE, ab. Crotoniati: ora Crotonesi
Colonia del primo periodo, VIII sec. a.C. Dominò larga parte del litorale, spingendosi anche sulla Sila ricca di legname e di pascoli. A sua volta creò poi subcolonie a Scillezio e a Caulonia (costa Ionica).
Guerreggiò con Locri: fu sconfitta sul fiume Sagra (seconda metà VI sec). Ospitò Pitagora, esule da Samo, e innovò lo slancio culturale: contò una celebre scuola di medicina (grande medico fu Democede, giunto a Samo presso Policrate e poi in Persia alla corte di Dario I). Milone Crotoniate fu celebre atleta. Nel 510 a.C. sconfisse i Sibariti e distrusse Sibari, incorporando il territorio. Conobbe gravi moti interni nel V sec. a.C. e nel IV subì attacchi da Siracusa (Dionisio, Agatocle, Pirro). Nel 277 a.C. fu occupata dai Romani, che le riconobbero la *libertas* (autonomia interna). Ma nella II Guerra Punica si schierò con Annibale, subendo gravi perdite (Annibale, richiamato in Africa, salpò proprio da Crotone). Nel 194 a.C. i Romani vi dedussero una propria colonia, che non prosperò. La città andò col tempo immiserendosi, senza più rialzarsi

all'antico splendore. A 18 km. sul Capo Sud ebbe il famoso santuario di *Hera Lacinia*.

CTESIFONTE, gr. Ktesiphòn
Città Mesopotamica costruita dai Siriaci nel III sec a.C. tra il Tigri e l'Eufrate: divenne capitale dei Parti (Arsacidi) per la sua modernità. Gli attacchi romani antimesopotamici miravano sempre a Ctesifonte: ma conquistata sempre brevemente, da Traiano nel 116, da Settimio Severo nel 197, sempre poi ripresa, diventò sede stabile dei re Persiani dal 229 in poi. Attaccata da Giuliano nel 363, resistette e poi vide allontanati per sempre gli assalitori. Nel V e VI sec. fu particolarmente estesa e abbellita. Cadde poi sotto gli Arabi nel 636, e andò in rovina: nei suoi pressi gli Arabi costruirono Bagdad nel 762. Di Ctesifonte restano notevoli rovine.

CULTI e **FESTIVITÀ**
A Numa Pompilio si attribuiva l'organizzazione religiosa, con l'esborso di fondi e retribuzione di rendite necessarie per sostenere la funzionalità dei culti religiosi. "I nostri antenati - scrive Sallustio - uomini religiosissimi, innalzarono per pietà i templi degli dèi e per gloria le proprie abitazioni ". Assegnarono sostegno finanziario per la gerarchia religiosa.
In testa i Pontefici col pontefice massimo; in dipendenza i *flamines* e i sodalizi religiosi:
le *Vestales* per la conservazione del fuoco sacro
i *Septemviri Epulones* per i banchetti offerti in devozione
i *Salii*
i *Fratres Arvales*
i *Decemviri* (poi *Quindicemviri*) *sacris faciundis*
i *Fetiales*, per le questioni diplomatiche
i *Luperci*, per la difesa ideale del territorio
gli *Augures*, interpreti dei volo (v.)
gli *Haruspices* interpreti delle viscere degli animali (v.).
Quindi le feste religiose, scaglionate per tutto l'anno. Le principali:
Kalendae Ianuariae, sacrifici a Giano, in gennaio
Parentalia, feste per i defunti, in febbraio
Terminalia, per i limiti dei campi in marzo
Matronalia, per le Matrone, in marzo
Quinquatrus, in onore di Minerva, in marzo
Palilia, Natale di Roma, in aprile
Vestalia, per la casa, in luglio
Neptunalia, per Nettuno, dio delle acque dolci, in luglio
Vulcanalia, in onore di Vulcano, in agosto
Meditunalia, degustazione dei mosti, in ottobre
Saturnalia, in onore di Saturno, al cui tempo gli uomini erano tutti liberi: in dic.
È solo una parte delle feste annuali: col tempo si aggiunsero altre nuove: per es. si aggiunse la grande festa del 25 dic. in onore del Sole, il *dies Natalis Solis Invicti*, nascita del Sole, dichiarata festa nazionale dall'imperatore Aureliano (270-275 d.C.).

CUMA
La più antica città fondata dai Greci in Italia. Autori gli Eubei di Calcide (isola di fronte all'Attica) nell'VIII sec. a.C., sul litorale Campano, fuori del Golfo di Napoli, di rimpetto ad Ischia. Diventò in breve un centro di grande splendore, per ricchezza (fertile suolo), cultura (diffusione dell'alfabeto), attività religiosa (santuario d'Apollo,

quasi emulo di Delfi). La città si appoggiò sull'ultima collina, sollevata su due gradoni a dislivello: ai piedi della collina fu scavato un *dromos*, tunnel lungo la sagoma della collina, con luce ed aria penetrante dall'esterno: in fondo, un quadrato (tutto scavato nella roccia non dura), sede della Sibilla. Il devoto sacrificava prima nel tempio d'Apollo (primo gradone), scendeva poi all'imboccatura del *dromos*: esprimeva, con chiarezza la domanda, rispondeva non vista dalla sede interna la voce della sacerdotessa (Sibilla) (si ode ancora la voce chiara, metallica). Il santuario diventò un centro importante non solo per i Cumani, ma anche per larga parte dei dintorni: diede alla città fama e ricchezza. Nel 524 a.C. la flotta cumana di Aristodemo, tiranno di Cuma, diede una dura sconfitta agli Etruschi, Aurunci e Daunii collegati; nel 474, coi Siracusani di Gerone, batté gli Etruschi in modo definitivo. Ma un secolo dopo Cuma cadde in mano ai Sanniti, che imposero lingua e usanze proprie. Vendicata poi dai Romani, ebbe nel 338 a.C., con la *civitas sine suffragio*, un largo respiro: i Cumani restarono fedeli a Roma, anche contro Annibale, che padrone di Capua cercava disperatamente un porto sul Tirreno per collegarsi con Cartagine.
La fedele Cuma fu sconvolta poi proprio dai Romani: nel 37 a.C. M. Agrippa, d'accordo con Augusto, distrusse la sacralità del suo Santuario per allestire la flotta sul Lago d'Averno: abbatté gli alberi dell'ampio bosco a Nord, scavò un tunnel sotto la collina, si collegò con l'Averno: qui fece costruire la flotta: quando fu pronta, la fece uscire mediante un canale dal Lago Lucrino nel Golfo di Pozzuoli e poté inseguire la flotta di Sesto Pompeo: agganciarlo e sconfiggerlo nelle acque di Messina. Operazione militare brillante, ma profanato il santuario di Cuma, che poi Augusto cercò di restaurare (anche con la celebrazione dell'Eneide).
Cuma continuò a sopravvivere: diventò cristiana: tramutò in chiese i due templi sui due gradoni, sul primo l'ex tempio di Apollo, sul secondo l'ex tempio di Giove. Durò fino al 1208, quando fu distrutta dai Napoletani.

CURI, lat. Cures
Antica città latina, situata su un colle detto Casino d'Arci (via Salaria), a 34 km da Roma. Di qui partirono i Sabini e Tito Tazio per Roma, dove s'insediarono sul Quirinale: deriverebbe il nome di *Quirites*. Sarebbe stato il luogo natale di Numa Pompilio.

CURIO DENTATO, **M**. lat. M(anius) Curius Dentatus
Tipo dell'antico romano invincibile e incorruttibile, passato nella leggenda. Benché Sabino di nascita e plebeo, fu console in Roma nel 290 a.C. Travolse Sabini e Sanniti, mettendo fine alla II guerra sannitica: prosciugò il Lago Velino, nel 284 vinse i Galli Sènoni, annettendo nello stato romano l'intero loro territorio; nel 275 affrontò Pirro a Benevento, riportando vittoria decisiva, costringendolo a ritirarsi dall'Italia. Fu anche autore dell'acquedotto portato dall'Aniene, *Anio Vetus*. Appartiene alla traccia degli uomini duri contro i nemici, ma dolce in famiglia, rappresentato poi dai vari Catoni.

CURIONE, lat. C. Scribonius Curio
Figlio di un altro Curione anticesariano morto nel 53 a.C., fu ben diverso dal padre: tribuno della plebe nel 50, si diede a sostenere Cesare che stava tornando dalla Gallia: quando Cesare diventò padrone d'Italia, gli affidò 3 legioni per la spedizione in Africa, tenuta da Attio Varo Pompeiano. Riuscì a sbarcare, riportò una vittoria, ma poi fu assalito da Giuba I, re di Numidia, corso in aiuto dei Pompeiani: disfatto, riuscì a far partire un certo numero di soldati, lui rimasto in coda rèstò ucciso: morì col dispiacere di aver demeritato alla fiducia di Cesare, che invece lo ricorda con grande rispetto.

CURSUS HONORUM, it. Corso delle Cariche, Carriera
In Roma repubblicana fu fissata con la *lex Vilnia* (180 a.C.) la cadenza delle cariche maggiori, da svolgere per gradi l'una dopo l'altra: I la *quaestura*, II la *praetura*, III il *consolato*, senza scavalco. Poi entrò nella consuetudine d'inserire la carica di edile (*aedilitas*) tra la *quaestura* e la *praetura*.

I. *Quaestura*, in origine giurisdizione criminale, poi amministrativa: in 4 *quaestores*, 2 a Roma (urbani) addetti ad amministrare l'erario e gli altri 2 seguivano i governatori delle *provinciae*. Uno degli Urbani sorvegliava ad Ostia le importazioni. Dopo Costantino il *quaestor sacri Palatii*, ministro della Giustizia, dirigeva il governo imperiale.
II. *Aedilis*, magistrato addetto alla cura degli edifici, all'organizzazione dei giuochi, a sorvegliare i mercati: nel 59 a.C. Cesare aggiunse 2 *aediles cereales*, addetti a sorvegliare l'approvvigionamento cittadino.
III. *Praetor*, in origine comandante supremo dell'esercito. Dal 367 a.C., magistrato civile, senza perdere il comando militare in certi momenti: distinti in due, *praetor Urbanus*, funzionante in Roma, e *praetor peregrinus*, con giurisdizione sugli stranieri. Sotto Silla, i pretori furono 8, sotto Cesare 16. Carica accessibile a 40 anni. Dopo l'anno di carica, era previsto il governo di una provincia, come *propraetor*.
IV. *Consulatus*, carica suprema, ultima del *cursus*, raggiungibile da 43 anni in su. 2 Consoli contemporaneamente, forniti entrambi di poteri civili e militari, ma limitati dalla presenza dell'altro e dal tempo (durata di un anno). Entravano in carica il l° genn. e davano il nome all'anno della loro magistratura. Usciti di carica, potevano essere inviati a governare una provincia, come *proconsules*. Furono sempre elettivi: ma dopo il 30 a.C. la nomina del console fu gradatamente demandata all'*imperator*, il quale col tempo abolì le elezioni, e chiamava al consolato le persone a lui gradite. Il console perse poteri effettivi: la sua carica divenne solo decorativa. Durante l'Impero alcune *provinciae* erano governate da *proconsules*, di nomina senatoriale, come la Campania, l'Africa tolta ai Cartaginesi, detta perciò *Proconsularis* in quanto governata dal Proconsole.

CURSUS PUBLICUS
Era un servizio postale gestito dal fisco imperiale, non concesso ai privati, ma solo alla posta e agli alti funzionari di stato. Era formato di carrozze coperte e di cavalli efficienti, su strade guardate, con *stationes*, posti di servizio a distanza ragionevole e fornite di scorte militari, che accompagnavano il convoglio. Si sviluppava solo su terraferma. Permessi speciali potevano essere concessi per chi potesse raccomandarsi.

CURZIO RUFO, lat. Q. Curtius Rufus
Autore per noi vago e incerto: scriveva comunque sotto l'imperatore Claudio (41 - 54 d.C.). Autore di una *Storia di Alessandro Magno*, in 10 libri, senza spirito antiromano, ma solo attratto dalla singolare figura del grande condottiero, già entrato nel mito, le cui imprese affascinavano le fantasie. Rufo conosce varie fonti greche, come Clitarco e Timagene, ma spesso si abbandona alla sua fantasia quando s'imbatte in episodi mirabolanti, altamente drammatici. La sua opera rimasta indica proprio il fascino esercitato dallo specifico argomento: non è romanzo, si attiene alla storia, ma spesso con le descrizioni drammatiche tende ormai alla storia romanzata.

CURZOLA, gr. Mèlaina Korcyra, lat. Corcyra Nigra
Ebbe coloni di Cnidi nel IV sec. a.C., caduta in mano ai pirati fu liberata dai Romani nel 228 a.C.: si ribellò sotto Augusto e fu punita. Nel tardo Impero passò alla *Pars Orientis* che la tenne fino all'840, quando passò ai Nerentani (Slavi).

D

DACI, **DACIA**
Daci erano popolazione della Dacia, territorio sull'estrema riva del Danubio (oggi Romania): di rimpetto, sulla destra del fiume, erano i Geti (oggi Dobrugia, Romania), della stessa etnia. Il territorio Getico era nominalmente romano dal tempo di Augusto, controllato però dai Traci, che erano in stretti rapporti coi Romani. Cesare aveva pensato a una guerra Dacica, ma nel corso dei primi preparativi era caduto vittima della ben nota congiura. Ancor prima di Cesare un re Daco, Burebiste, aveva unificato il territorio Daco, creandosi un vasto regno nel ventennio 82-62 a.C.: lui morto, il regno s'era sfasciato. Ma fin d'allora si era creato l'allarme dei Romani, vedendo con preoccupazione il sorgere d'uno stato forte non lontano dai loro confini. Augusto aveva fatto condurre più spedizioni, sempre però fino al Danubio, ritenuto saldo baluardo di difesa. Sotto Domiziano, i Daci cominciarono davvero a dar fastidio, ormai evoluti e bene armati sull'esempio romano. Di qui l'idea di attaccarli. Traiano non fece altro che continuare la politica di Domiziano, col proposito di eliminare il regno Daco. Si giustificò col pretesto di punire lo stato confinante che attirava i disertori romani. In realtà l'attacco mirò alla conquista delle grandi miniere d'oro accertate nel suo territorio. Nelle 2 guerre finali Traiano s'impossessò di tanto oro da permettersi il lusso di compiere grandiosi lavori nell'Impero, il Foro e la Colonna a Roma, la Via Traiana da Benevento a Brindisi attraverso la Puglia, tutta a sue spese, il grande acquedotto di Segovia (Spagna), le tante altre imprese; da ricordare almeno la Via Consolare in Arabia da Damasco a Petra, a Leukè Kome (sul M. Rosso). Traiano non badò tanto alla sua fortuna personale, quanto ad opere pubbliche atte ad agevolare la vita romana.

DACIA, provincia
Occupata da Traiano nel l05-l06, sulla sinistra del Danubio (la Dobrugia sulla destra era già inclusa nella Moesia), già da Adriano fu divisa in 2 parti, *Dacia Superior* a Nord, *Dacia Inferior* a Sud (Valacchia).
Sotto M. Aurelio fu divisa in 3:
Dacia Porolissensis a Nord
Dacia Apulensis, al centro
Dacia Maluensis a Sud.
Aureliano abbandonò la regione a Nord del Danubio e al di qua creò la *Dacia Ripensis* (con la Dobrugia), cap. *Serdica* (Sofia).
Diocleziano operò altra divisione:
D. Ripensis
D. Mediterranea.

DALMAZIA e **PANNONIA**, lat. Dalmatia et Pannonia
Fino al tempo di Cesare, Roma possedeva solo una stretta fascia sull'Est Adriatico, territorio illirico. Cesare pensava a una Guerra Dacica o per lo meno una spinta verso il Danubio, al di là della Macedonia, mandando il nipote C. Ottavio a soggiornare ad Apollonia (Albania). Il tutto fu stroncato dalla sua uccisione. Augusto si pose subito lo stesso problema, la conquista della vasta pianura estesa alle spalle della fascia Illirica. Fu un'avanzata facile fino a Sciscia (Sisak), poco più a Sud di Zagabria. Più avanti era

la fortezza di Sirmio (Mitrovic) e fu raggiunta la riva destra del Danubio, con la città di Poetovio (Pettau, Stiria). Dopo un quindicennio, nel 6 d.C. si ribellarono i Dalmati, guidati da Baton, e a loro si accodarono i Pannoni, stanziati alle loro spalle, guidati da un altro Baton: il tutto creò grande spavento in Italia per la vicinanza della zona ribelle. Augusto ordinò al governatore della Macedonia e a Rometalce, re alleato di Tracia, d'intervenire: marciarono contro i ribelli, riuscirono a raggiungere Sirmio, con gravi perdite. Allora Augusto ordinò a Tiberio di scendere dalla Germania e prendere in mano la situazione. Tiberio giunse a Sciscia, occupò altri castelli e temporeggiò: la tattica del rinvio sortì buoni effetti. I rivoltosi si trovarono in breve senza i viveri e senza munizioni: Baton Pannonico si arrese, ma si attirò l'ira del Baton Dalmata che lo fece uccidere. Ma poi anche lui si arrese. Tiberio rimise tutto in ordine, occupò Pannonia e Dalmazia nel 9 d.C., e fu clemente con Baton prigioniero: lo esiliò in Italia.

DALMAZIO, lat. Dalmatius
Figlio di Costanzo Cloro, quindi fratello di Costantino: fu console nel 333. Entrò nella strage della famiglia imperiale (nel 337), ordita dai 'signori di palazzo'. Anche il figlio, Flavio Dalmazio, nominato già Cesare da Costantino nel 335, fu ucciso.

DAMARATO, lat. Damaratus
Nobile di Corinto, trasferitosi in Etruria nel VII sec. a.C., diventava a Roma il capostipite dei Tarquinii.

DAMASCIO, gr. Damàskios
Ultimo filosofo neoplatonico, nato a Damasco (tra V e VI sec.), fu a capo della scuola di Atene. Nel 529 la sua scuola fu chiusa per ordine di Giustiniano, e lui esulò in Persia nel 531: ritornò nel 533 quando Giustiniano concesse a lui e ad altri il libero soggiorno. Ci sono pervenute delle opere:

1. *Problemi e soluzioni sui primi principi*;
2. *Problemi e soluzioni sul Parmenide di Platone*.

Indicate altre opere perdute in Fozio e in Suda.

DAMASCO, lat. Damascus
Oggi capitale della Siria, come altre città della zona, risaliva a data antichissima: entrò nella Siria dei Seleucidi, che però risiedevano ad Antiochia. Per qualche tempo fu annessa al regno Nabateo (Arabi). Nel 66 a.C. entrò nella provincia di Syria Romana. Fu città prospera, trovandosi all'incrocio di piste-strade carovaniere. Damasco entrò subito nel mondo cristiano, com'è raccontato negli "Atti degli Apostoli". Sotto Diocleziano si aggiunse l'importanza militare, per la fabbrica d'armi. Fu sede vescovile, tra le più antiche e importanti dell'Impero. Nel 635 fu occupata dagli Arabi.

DAMASO, lat. Damasus
Santo, vescovo di Roma dal 366 al 384. D'origine ispanica, era a Roma da antica data. Venne fuori il suo nome con elezione combattutissima, contestata da un forte competitore, Ursino, romano di prestigio. Elezioni svolte nella Basilica di Sicinino, attuale S. Maria Maggiore, dove i votanti si affrontarono in zuffe violente, lasciando al suolo ben 137 morti. Ursino non si arrese: continuò a dar fastidio per lungo tempo, finché l'imperatore Graziano non gl'impose l'esilio. Damaso si rivelò un prelato di alte qualità: profonda cultura, grande capacità organizzativa. Fra le sue iniziative culturali, da ricordare la commissione a S. Girolamo di rivedere la traduzione del Nuovo Testamento e di tradurre tutta la Bibbia. In Roma fece raccogliere i resti dei martiri,

seppellirli con precise indicazioni, con epigrafi metriche stilate in buon latino. Ovviamente, compose lui stesso le epigrafi per i suoi famigliari, testi raccolti dalla cultura moderna che ammira le qualità ordinatrici del santo compositore. Fu anche lui (come Gregorio di Nazianzo) orgoglioso d'esser nato da un padre vescovo, se volle nelle epigrafi ricordare con pizzico d'orgoglio varie persone, della sua famiglia:

a) il padre (non indicato il nome) fornito di varie cariche, fino al vescovato;
b) la madre, *Laurentia*, vissuta 89 anni, vedova a 29, per 60 anni consacrata come *vidua* alla chiesa di Roma;
c) *Laurentia* vide il figlio vescovo di Roma, ma qualche anno dopo morì, raccomandandogli la sorella Irene;
d) Irene fu *virgo* nella chiesa di Roma dall'età di 20 anni: morì poco dopo la madre.

Damaso ebbe altri fratelli (non nominati), se vide i discendenti fino alla IV generazione.
Damaso ebbe il sepolcro accanto a quelli della madre e della sorella nel Cimitero di Callisto.

DAMOCRITO, gr. Damòcritos
Capo della Lega Etolica, nel 198-97 a.C. venne ambasciatore a Roma per la pace, ma poi manovrò con Nabide, re di Sparta, per azione comune contro Roma. Fatto prigioniero nel 190 e mandato a Roma, riuscì ad evadere, ma raggiunto presso il Tevere, si uccise.

DANIMARCA
Luogo originario dei Cimbri e Teutoni, che attorno al 120 a.C. si spostarono verso S, giunsero fino in Gallia, dove sconfissero più volte gli eserciti romani che tentavano di arginarli e impedire le loro scorrerie. Cimbri e Teutoni si avvicinarono all'Italia, dove poi furono sterminati da Mario, i Teutoni ad *Aquae Sextiae* (Aix-en-Provence), i Cimbri a Vercelli nel 101 a.C. Ma erano rimasti altri Cimbri nell'antica regione: lo Jutland danese fu chiamato Chersoneso Cimbrico anche in tempo successivo.

DANUBIO, lat. Danuvius, ted. Donau, rum. Dunarea
È il più grande fiume dell'Europa Centrale: 2050 km. Nasce in Germania, Selva Nera, entra in Austria, taglia l'Ungheria, accoglie grandi fiumi in Serbia, attraversa la serie di strettoie (Porta di Ferro) ed entra in Romania: nell'ultimo tratto piega ancora verso Est e sbocca con un ampio delta (6 grandi canali) nel M. Nero. È in gran parte navigabile. Nel mondo antico si dubitò a lungo sul suo reale percorso: si pensava a due fiumi: l'ultimo tratto fu detto *Istro*, mentre una buona prima metà *Danubio*. Poi in tarda età fu assodata la sua continuità, asserita in Roma da Agrippa, genero d'Augusto. Fu proprio Augusto (pare dietro indicazione di Agrippa) a voler fissare sul Danubio il confine dell'Impero in Europa Centro-orientale. E come già si svolse sul Reno, così anche sulle rive del Danubio sorse un'altra serie di città romane, in origine come capisaldi militari, in breve tempo centri di scambi commerciali. Diventò poi la zona più contestata durante l'Impero, maggiormente presa d'assalto da numerose stirpi barbariche che, sospinte da oriente, si riversavano sull'Impero. Da ricordare soprattutto i Goti (Visigoti e Ostrogoti), poi gli Unni, infine Serbi e Croati insediati dallo stesso Eraclio, imperatore Bizantino (610-641). Vi furono numerose città piccole e grandi costruite dai Romani sulle sue rive e lungo i numerosi affluenti: da ricordare qualcuna: *Boiodurum* (Passau, Passavia), *Lauriacum* (Enns), *Vindobona* (Vienna), *Arrebona* (Gyor), *Singidunum* (Belgrado), *Ratiaria* (Arcer), *Altinum* (presso Silistria).

DARDANELLI
Dagli antichi fu detto Ellesponto: il nome moderno deriva da Dardano, città locale: è uno stretto molto lungo, 71 Km, largo fra i 3 e i 4 km, unisce l'Egeo al M. di Marmara: di grande importanza per comunicare fino a Costantinopoli.

DARETE frigio, lat. Dares Phrygius
Darete è indicato nell'Iliade come sacerdote di Efesto. Con quel nome fu scritto nel VI sec. d.C. una storia romanzata sul periodo dei re Greci fino alla II distruzione di Troia, *De Excidio Troiae*. L'introduzione lo dice tradotta dal greco fantomatico Darete Frigio, compagno di Ettore, più affidabile di Omero. L'opera diede la stura ai tanti racconti medievali sui cavalieri del ciclo Troiano.

DASIO, lat. Dasius
Nome di 3 alti personaggi pugliesi, legati alla Storia Romana:

I. Dasio di Brindisi, comandante del reparto apulo alleato di Roma, per il suo prestigio fu incaricato di proteggere il presidio di *Clastidium* (Casteggio) contro Annibale: ma subito dopo la sconfitta sul Ticino non esitò a consegnare la guarnigione senza combattere nelle mani di Annibale: quindi rispettato e onorato da Annibale, che deve aver ricevuto da lui buone notizie, se poi, dopo la vittoria al Trasimeno, puntò proprio sulla Puglia.
II. Dasio Altino, gran signore di Arpi, alleata di Roma: dopo la giornata di Canne (216), non esitò non solo a passare alla parte avversa, ma indurre i concittadini a schierarsi coi Cartaginesi, accogliendo entro le mura una guarnigione punica. Dasio Altino dopo qualche tempo si pentì del tradimento e prese la decisione di presentarsi ai Romani, chiedere perdono e svelare il modo come riprendere la città. A lui fu dato il perdono, ma moglie e figli furono ferocemente uccisi dai Cartaginesi prima di abbandonare Arpi. Questa dopo la guerra fu conservata intatta, ma ebbe come punizione la decurtazione della fascia marittima col porto di *Sipontum*.
III. C'è un terzo *Dasius*, un eminente cittadino di Salapia, che litigava continuamente con *Blasius*, l'uno filoromano, l'altro filocartaginese. I loro alterchi violenti giunsero fino alle orecchie di Annibale, il quale per non esporsi e aggravare la situazione, rispose con una risata fingendo di non credere.

DAUNI, lat. Daunii
Nome della popolazione dell'Apulia settentrionale, frazione degli Apuli, proveniente per mare dall'altra sponda e insediatasi tra il Fortore e oltre l'Ofanto (almeno fino a Corato) nel XII sec. a.C.: occupò tutta la zona pianeggiante e le prime alture Appenniniche, tentando di penetrare nelle valli comunicanti col la costa Tirrenica, sia verso Benevento - Caserta che verso Avellino - Salerno: poi frenata e costretta alla sola zona Apula da penetrazioni Sannitiche lungo il dorsale Appenninico.
Si dissero Daunii da un mitico progenitore Dauno, che avrebbe accolto Diomede profugo dalla Grecia, facendogli sposare sua figlia. Alla sua morte gli succedeva Diomede. I Daunii spiccarono subito in varie attività, allevamento dei cavalli e degli ovini, creazione artistica, ceramiche pregiate che facevano giungere sull'altra sponda anche a Sud dell'Istria. Avviati a vita cittadina, costruivano grandi città fortificate all'interno (sui 20 Km dalla costa), Lucera, Arpi (Foggia), Salapia, Erdonia (Ordona), Canosa; si reggevano a forma monarchica, praticavano propri culti religiosi, es. per la dea Madre e per Ercole (forse aggiunta successiva). Conoscevano bene la navigazione, avevano lungo le coste precisi imbarcaderi, non vere città: praticavano scorrerie

piratesche, a dedurre dall'orrore che gli Apuli meritano nelle iscrizioni delle *Tavole Eugubine* (v).

DEA SIRIA, lat. Dea Syria
Così chiamata dai Greco-romani la dea semitica *Atargatis*, dea della fecondità, spesso identificata con *Cibele*. Era raffigurata in groppa a un leone, incoronata di raggi. A Roma già a fine II sec. a.C. era confusa con la *Magna Mater*. Ebbe culto ufficiale da Alessandro Severo.

DECEBALO, lat. Decebalus
Nome di più re dei Daci: l'ultimo, il III, vissuto tra I e II sec. d.C., sostenne con Roma tre guerre, la I sotto Domiziano, la II e la III sotto Traiano. Nella I, attaccato da Cornelio Fusco, subì varie vicende, e alla fine fu battuto, ebbe però pace vantaggiosa; nella II, attaccato nel 101-102 direttamente da Traiano, perse vari territori, ma riuscì a contenere a malapena il nemico; nella III (105-106), attaccato ancora una volta, si difese strenuamente, ma fu travolto e per non cadere prigioniero si uccise. Le scene delle ultime due guerre sono effigiate nella *Colonna Traiana* (Roma), dove i riquadri si snodano in una fascia elicoidale che sale dal basso verso l'alto. Ritorna più volte l'immagine di Decebalo, con barba, ma capelli corti coperti da berretto.

DECEMVIRATO, lat. Xviri rei publicae constituendae
Collegio di 10 persone (3 x 3 + 1) elette come governo legale nel 462 a.C., per entrare in funzione l'anno successivo 461, impegnato a raccogliere, in forma succinta le leggi fondamentali regolanti la vita civile e privata dello stato Romano. Si disse fosse inviato ad Atene per studiare la *polis* greca che più spiccasse in quel momento (fine delle guerre Persiane, democrazia ormai assodata, retta dal famoso Pericle) e altre città elleniche. Il viaggio in Grecia è più o meno opinabile: al massimo, gl'incaricati dovettero raggiungere i Greci di Cuma, ben conosciuti e amici di Roma. Comunque il contenuto espresso dalla formulazione finale ha ben poco di greco. Il collegio fu rinnovato per l'anno seguente 460, con l'aggiunta di alcuni plebei (che non risultano con sicurezza). Nel primo anno avrebbe compilato solo 10 tavole, nel II avrebbe aggiunto altre 2, mettendo insieme XII *Tabulae*. Il testo giunto fino a noi è tardivo: quello riferito da Cicerone nel *De Legibus* è in latino arcaico non molto antico (risalente a un secolo prima). Il testo originario era certamente ben diverso: difficile a interpretarsi già al tempo di Polibio (prima metà del II sec. a.C.) il quale attesta che solo pochi esperti riuscivano a leggerlo. Perciò, benché le XII Tavole siano rimaste come inizio della immensa legislazione romana e sempre citate, sfugge il vero contenuto. Comunque, sono leggi severe e drastiche, espressione di tempo autoritario non democratico. Ebbero però il merito di mettere per iscritto, e non più citate a memoria, adattate da singoli interpreti ad ogni nuova situazione. Fu un energico passo avanti ottenuto dalla plebe, sottoposta ai dominanti patrizi: segno tangibile del proverbio latino *scripta manent, verba volant*.

DECIDIO SAXA, lat. L. Decidius Saxa
Ispano di Celtiberia, ben legato a Cesare, fu ai suoi ordini nella campagna contro Afranio Pompeiano nel 49 a.C., ebbe da lui la *Civitas Romana*, divenne tribuno della plebe e giunse a governare la Siria. Riuscì molto antipatico a Cicerone che ne fa un fosco quadro nelle *Filippiche*. Morì nel 40 a.C. in Siria, ucciso da Labieno il Giovane (v).

DECIO, lat. C. Mesius Quintus Traianus Decius Valerianus
Imperatore romano dal 249 al 251: nato in Pannonia (presso Sirmio) attorno al 200, morì nella battaglia di Abritto nel 251. Governatore della Mesia nel 234, poi della Spagna Tarraconese nel 238, poi *praefectus Urbi* a Roma, sposato con una nobile etrusca, *Herennia Cupressenia Etruscilla*. Inviato da Filippo l'Arabo contro i Goti, li vinse e fu dai soldati gridato imperatore. Dovette marciare contro Filippo, lo vinse presso Verona nel 249, si portò a Roma, dove fu accolto trionfalmente dal Senato. Ebbe il titolo di *Traianus*, perché egli ne volle imitare il comportamento, di supremo comandante militare a beneficio dello stato, retto dal Senato. Regnò un paio di anni, ma impresse una svolta nella direzione politica, attribuendo la moderna decadenza allo scadimento morale, dovuto all'abbandono degli antichi costumi. Iniziò con lui l'era d'un vago ritorno al passato, seguito poi da altri imperatori provenienti dall'Illirico o dalla Pannonia, ancora legati alle antiche forme di vita. Come prova della presente corruzione, Decio indicava la presenza del Cristianesimo: da qui la decisione di avviare una generale persecuzione dei Cristiani, ritenuti incapaci, spesso traditori in collusione coi nemici esterni. Fu la prima vera persecuzione imposta dall'alto su tutto il territorio dell'Impero. Questa idea doveva essere nella testa di Decio da vario tempo, se la realizzò nelle poche settimane trascorse a Roma: imponeva a tutti di compiere atto di sacrificio agli dèi e all'imperatore, ricevendo un *libellus* all'atto del pubblico sacrificio: privi del documento, cadevano nel rigore della giustizia. Molti cristiani cedettero per procurarsi il certificato, e furono detti *lapsi*, caduti. Alcuni resistettero e subirono gravi conseguenze, torture e morte. Tutto questo si svolse nel 250: poi si smise, dovendo badarsi alla ripresa delle ostilità coi Goti, che pur vinti premevano sulla Mesia, guidati da un abile condottiero, Cniva. Decio dovette correre alla difesa: avendo già badato alla successione con elevare i due figli al grado di *Caesar*, inviò il primogenito, Herennio Etrusco, sul fronte Danubiano, dove riportò vittoria; aveva lasciato l'altro figlio, Ostiliano, a Roma, sotto la protezione di Licinio Valeriano. Nel 251 Decio nel tentativo di sbarrare i Goti incamminati verso il M. Nero, cadde ad Abritto nell'imboscata tesagli da Cniva: nell'accorrere in aiuto del figlio Herennio (già morto), lui stesso morì combattendo. La persecuzione era cessata: ma doveva riprendersi con Valeriano, che pare abbia svolto un ruolo negativo nella condotta delle operazioni.

P. DECIO MURE, lat. P. Decius Muris
Sono 3 personaggi dello stesso nome, celebri per la loro devozione alla patria (autentici kamikaze, con idealità patriottica).

I. Console nel 340 a.C. nella guerra contro la Lega Latina, col collega T. Manlio Torquato, affrontò i nemici alle falde del Vesuvio: appreso dagli aruspici che i Romani avrebbero vinto se uno dei consoli si immolasse, egli si lanciò nel folto della mischia, facendosi uccidere. I Romani vincevano strepitosamente.
II. Suo figlio, dello stesso nome, console nel 312 e 307, vinse gli Etruschi, console nel 295 affrontò a Sentino Sanniti e Galli collegati e votandosi alla morte durante la battaglia incerta, trascinò i Romani alla strepitosa vittoria, anche lui kamikaze per la patria.
III. Figlio del precedente, console nel 279, fu vinto da Pirro ad Ascoli Satriano. Si sacrificò anche lui, ma non si conoscono altri particolari.

DEDALO, lat. Daedalus, gr. Daidalos
Uomo di multiforme ingegno in campo artistico - scultura, architettura, lavorazione del legno e altro -, di stirpe regia Ateniese: uccideva per gelosia di mestiere il nipote Talos

e per sfuggire alla sentenza dell'Areopago si rifugiava a Creta, dove costruiva per Minosse il famoso Labirinto. Qui poi restava rinchiuso nel suo stesso edificio, per ordine di Minosse: ma lui riusciva a fuggire costruendosi ali adatte al volo - dunque primo volo tentato dall'uomo -, per sè e per suo figlio Icaro. Il figlio, attratto dal piacere del volo, si alzava troppo verso il sole, il cui calore scioglieva la cera di attacco alle ali e lo faceva precipitare nel tratto del M. Egeo che poi fu detto M. Icario. Il padre giunse invece sano e salvo in Sicilia, scendendo a Siracusa. Di qui alzandosi ancora in volo scendeva sulla cima dell'altura di Cuma: vi si fermava stabilmente, innalzava il famoso tempio ad Apollo e sui battenti della porta rappresentava col cesello gli episodi salienti della sua fuga fino alla morte del figlio: l'ultimo riquadro restò incompleto per la commozione paterna che non permise di terminare l'esecuzione. Episodio anacronistico tra l'epoca leggendaria di Dedalo (del XII-XI sec. a.C.) e il tempio di Cuma che risale all'VIII sec., forse anche più antico, ma di poco.

DEFENSOR CIVITATIS, it. Difensore della Città
Un magistrato introdotto nel IV sec. a difesa della gente umile contro le soperchierie degli *honorati* (la gente bene locale) soprattutto nelle questioni di tasse.

DEIOTARO, lat. Deiotarus
Eminente personaggio dei Galati, da Pompeo ebbe la piccola Armenia e altri territori col titolo di re (nel 62 a.C.). Nel 51-50 aiutò Cicerone governatore di Cilicia, contro i Parti. Scoppiata la guerra civile tra Cesare e Pompeo, si schierò con Pompeo; dopo la vittoria di Cesare a Farsalo, si sottomise a Cesare, senza riuscire a entrare nelle sue grazie (cfr la difesa di re Deiotaro, fatta da Cicerone). Morto Cesare, occupò un pezzo d'Armenia: morì molto vecchio nel 40 a.C. Notevole la sua personalità di re Orientale, che cerca di adeguarsi alle usanze romane, creandosi persino una legione sull'ordinamento romano.

DELATORI, lat. Delatores
In Roma, come in Atene e in genere nelle *po1eis* greche, non esisteva polizia investigativa: la polizia interveniva a fatto compiuto. In cambio, spettava ai privati denunciare una malefatta, il creduto colpevole. Di qui gli accusatori privati, spesso veri delatori: avevano sì l'obbligo di provare con precise testimonianze la validità dell'accusa, ma se vincitori avevano diritto a ricevere una parte dei beni del condannato. Quindi l'accanimento delle accuse contro le persone più ricche, in vista di laute ricompense. Era la strada aperta ad abili avvocati, persone disposte ad abili accuse in vista di arricchimento: era diventato una larga strada di innalzamento sociale.

DELFI, lat. Delphi, gr. Delphòi
Centro religioso ad alto livello, affacciato sul Golfo di Corinto, oggi in rovine alle spalle di alberghi moderni. Vi si inerpicava una strada con 2 curve ad esse, lungo la quale erano vari templi con ricchi doni votivi (la *Via Sacra*), tra cui spiccavano 16 statue bronzee di Fidia. Massima attenzione attirava il tesoro conico dei Sifni, il tesoro degli Ateniesi, la roccia della Sibilla con la tana del Pitone (cui si attribuiva l'ispirazione sacra proveniente dai dio Apollo). Si giungeva al tempio di Apollo, di stile dorico, esastilo, periptero con 15 colonne, che conservava vari oggetti sacri, tra cui il *Sacrificio di Ifigenia*. Il tutto era celebre per gli oracoli richiesti da cittadini privati e da governi: si presentavano richieste e si avevano risposte non sempre chiare data dalla Pizia, sacerdotessa riconosciuta: se le risposte non erano chiare e non si avveravano, era colpa del richiedente.

L'oracolo era panellenico, rispondeva anche agli stranieri: ma non tardò a cadere sotto potenza politica, poi in mano Macedonica. Subì un grave incendio nell'83 a.C. e un duro saccheggio da parte di Silla, in guerra contro le truppe di Mitridate che avevano occupato la Grecia. Augusto cercò di risollevarlo e ancor più Nerone nel 67, ma non riuscirono più a renderlo credibile: nel II sec. d.C. funzionava ancora, a detta di Pausania il Periegeta. Ma i nuovi culti e l'avanzare del cristianesimo lo condannarono al silenzio perpetuo: nel IV sec. Giuliano, effimero restauratore del paganesimo, riconosceva che il dio "non aveva più grotta, più lauri, più fonte fatidica".

DELLIO, lat. Q. Dellius
Amico di M. Antonio, non ricopriva una carica specifica, ma doveva essere abile nel preparare colloqui ad alti livelli: preparò l'incontro di Antonio e Cleopatra. Fu ricordato come *desultor bellorum civilium* (saltatore della guerre civili), per i numerosi voltafaccia politici: era passato da Dolabella a Cassio, da Cassio ad Antonio, da Antonio a Ottaviano, restando sempre a galla: Orazio gli invia un'ode, ricordandogli la necessità di mantenere equilibrio tra eccessiva allegrezza e soverchia tristezza. Aveva partecipato alla spedizione di Antonio contro i Parti, che poi narrò in opera storica perduta.

DELO, lat. e gr. Delos
Isola piccola, metà di Capri, posta al centro delle Cicladi, disposte quasi a sua corona, era stata sotto Atene nei secoli V e IV a.C., ma nel 314 a.C. si era staccata e poco dopo si appoggiò al regno Macedonico. Aveva una sua stabilità economica a causa dei grandi santuari, largamente venerati, di Artemide, di Zeus, di Serapide ed Iside. Dopo la battaglia di Pidna (168 a.C.), accusata d'essere stata favorevole ai Macedoni, i Romani la presero e la consegnarono ad Atene. Consegna nominale: in realtà i Romani vi istituirono il porto franco, dove ormai giungevano navi di varia origine, controllate dai Romani, fra cui molte italiane. I mercanti (largamente italiani) la adibirono a sede di assembramento di schiavi, lasciati liberi, ma entro coste limitate, quindi di facile manutenzione. Data la crescita del loro numero dovuta alle continue guerre, gli schiavi venivano concentrati a Delo e di qui smistati secondo la richiesta. In pochi anni diventò il porto schiavistico più importante di tutto il Mare Egeo. Chi ne avesse bisogno, bastava recarsi a Delo e procurarsi schiavi per tutti i suoi bisogni. Di qui il benessere dell'isola e l'importanza del suo porto.

DEMETRA, gr. Demèter, lat. Demetra
Il nome significa 'madre Terra', dea antica di Grecia, venerata da tutte le stirpi greche: aveva un grande santuario ad Eleusi presso Atene. Il culto collegava Demetra a sua figlia Persefone: Demetra era detta figlia di Kronos e di Rea, quindi sorella di Zeus, dal quale generò Persefone. Questa fu rapita da Ades, fratello di Zeus, che la portò nel suo regno dei morti. La madre la ricercò affannosamente, finché seppe da Elios (Sole) del suo rapimento: lo disse a Zeus e ottenne che la figlia tornasse da lei nei 6 mesi estivi (tra primavera e autunno). Allora si placò e tornò all'Olimpo. In suo onore si celebravano grandi feste ad Atene (Tesmoforie) e soprattutto ad Eleusi: si attribuiva a lei l'insegnamento della cultura del grano fatto a Celeo e Trittolemo. Dai Romani fu identificata con Cerere: per Greci e Romani rappresentava l'intera vicenda del grano che si sotterra in autunno, germoglia, cresce in primavera e dà in estate nuovi chicchi moltiplicati.

DEMETRIADE lat. Demetriades
Nobildonna romana, della famiglia degli Anicii, fuggì da Roma nel 410 (sacco di Alarico) con la madre Giuliana e si rifugiò in Africa, a Cartagine, dove si dedicò a vita monastica. Ricevette congratulazioni di S. Girolamo e di S. Agostino, del papa Innocenzo I e di Pelagio (*Ad_Demetriadem*, scritto importante per le idee da lui professate). Tornata a Roma al tempo di papa Leone I (440-461), edificò a sue spese la basilica si S. Stefano. È santa.

DEMETRIO, lat. Demetrius
Figlio di Filippo V di Macedonia, fu ostaggio dei Romani nel 197 a.C. e poi di nuovo nel 184-83. Fu favorito dai Romani, che speravano di averlo collaboratore in Macedonia, ma fu rovinato da Perseo, suo fratello maggiore, accanito antriromano, che lo accusò di tradimento e riuscì a farlo condannare.

DEMETRIO re, lat. Demetrius rex
Nome di re di Siria, legati più o meno a Roma:

I. Demetrio I, re di Siria, Sotér. Inviato in ostaggio a Roma nel 175 a.C., vi restò anche dopo la morte del padre quando succedevano sul trono Antioco IV e V. All'uccisione del legato romano Cn. Ottavio, poté rientrare in Siria, riprendere il trono, uccidere Antioco V e il ministro Lisia nel 162. Ma i Romani appoggiarono un altro pretendente, Alessandro I Bala. Demetrio l'affrontò e rimase ucciso nel 150.
II. Demetrio II, re di Siria, detto Nicatore. Figlio del precedente, con l'aiuto dell'Egitto riconquistò il trono (nel 145 a.C.). Ma nel 140 fu prigioniero dei Parti, liberato solo nel 129: regnò ancora 3 anni per morire presso Tiro, sconfitto da un nuovo pretendente, Alessandro Zabina.
III. Demetrio III, re di Siria, detto Eucairo. Figlio di Antioco VIII, con l'aiuto dell'Egitto scacciò Antioco X nel 95 a.C. Divise il regno col fratello Filippo I di Siria, ma nell'88 a.C., tornato da una spedizione in Giudea, lo assalì: sconfitto, fu fatto prigioniero, portato in Partia e qui morì.

DEMETRIO, lat. Demetrius
Nome di letterati:

I. Un filosofo di tal nome vissuto nel I sec. d.C.: accusato d'essere contrario alla forma monarchica, fu da Vespasiano relegato in *Insulam* (non specificata). Fu amico di Seneca, che lo loda per eloquenza e disprezzo delle ricchezze.
II. Demetrio letterato, amico di T. Pomponio Attico: scrisse un'opera sui *Poeti e Scrittori omonimi*, utilizzati poi da Plutarco e Diogene Laerzio.
III. Demetrio di Trezene, filosofo e letterato presso Augusto: scrisse un'operetta polemica in esametri, contro i sofisti, che poi avrebbero avuto successo da Domiziano in poi. Resta qualche frammento.

DEMOFILO di Berea, gr. Demòphilos
Nato a Tessalonica, fu vescovo di Berea, deposto nel Concilio di Rimini del 359, favorito dalla Corte fu patriarca di Costantinopoli nel 370, finché nel 380 non fu deposto per ordine di Teodosio I. Scrisse varie opere teologiche (*Ypomneumata*, Ricordi), di cui esiste qualche frammento.

DETRATTORI di Virgilio
Di Virgilio si ricordano vari detrattori, sia al suo tempo che dopo. O per invidia o per

convinzione, espressero la loro contrarietà:

a) Contro le Bucoliche si levò un certo Numitorio che scrisse *Antibucolica*, in 2 Ecloghe;
b) contro le Georgiche un (non ricordato il nome) scrisse aspra parodia;
c) ma soprattutto contro l'Eneide scrisse un libro un certo Carvilio Pittore. Un certo Erennio ne sottolineò i difetti, Perellio Fausto ne indicò i furti da Omero.
d) Ma il più duro attacco venne da Q. Ottavio Avito che scrisse 8 libri di *Somiglianze*, ricavate dai Poemi Omerici: tutti però in seguito confutati da Asconio Pediano, il quale metteva in rilievo che si trattava di rielaborazione e non di furti: famosa la sua frase "esser più facile togliere la clava alle mani di Ercole che un solo verso ad Omero".
   Dagli Epigrammi dell'*Appendix Vergiliana* vengono fuori altri nomi di detrattori, che sono schierati dalla parte di Antonio e sembrano aizzati contro Virgilio da ragioni politiche:
e) Un certo T. Annio Cimbro, retore, figlio del liberto *Lysidicus*, retore di professione, ricordato da Cicerone nelle Filippiche, e da Svetonio citato tra i maestri preferiti da Antonio: tendeva volentieri alle espressioni arcaiche o espressioni 'preziose' ricordate nell'Epigramma citato;
f) 2 nomi che attirano l'attenzione, *Atilio* e *Noctuino*, suocero e genero, "testa puzzolente, vittima della vostra doppia stupidità, bella famiglia che se ne va in campagna": difficile a individuarsi. Si è pensato perfino di accostarli alla figura di Antonio: Noctuino sarebbe Antonio, Atilio, C. Antonio Ibrida, di cui Antonio sposò la figlia Antonia, ripudiata per sposare in terze nozze Fulvia. Ma l'accostamento è nel campo fantastico. Comunque i detrattori da Virgilio erano più o meno legati ad Antonio, circondato anche lui da un Circolo di poeti ed artisti, sprofondati poi nella sconfitta di Antonio.

DEXIPPO, lat. Dexippus, gr. Erennios Déxippos
Storico ateniese del III sec. (seconda metà), insignito di cariche politiche nella sua città, noto per aver saputo organizzare nel 237 la difesa di Atene contro gli Eruli. Studioso di Tucidide, scrisse la *Storia dei successori di Alessandro*, riassunto in 4 libri di un'opera di Arriano: fu anche autore di una *Cronografia* in 12 libri sulle invasioni germaniche provenienti dalla Ucraina dal 238 al 270.

DIA, lat. Dia
Antica dea latina legata alla fertilità dei campi, ebbe culto sul Palatino, poi sulla via Portuense, in bosco sacro. Al suo culto erano legati gli Arvali, che in maggio presiedevano alla celebrazione degli *Ambarvalia*.

DIACONO, gr. Diakonos
Corrisponde al *minister* latino: uomo insignito d'un incarico specifico che gli permetta di espletare delle funzioni sacre di aiuto al sacerdote (*presbyter*). Le sue funzioni istituzionali furono fissate fin dai primi tempi della diffusione del cristianesimo: all'allargamento numerico dei battezzati i 12 Apostoli sentono il bisogno di crearsi dei 'ministri', capaci di aiutarli nell'espletare varie funzioni. Si crearono i 'diaconi', senza distinzione di sesso: perciò per lungo tempo successivo (per almeno 4 secoli) si ebbero anche donne consacrate a tale ministero, dette diaconesse.

DIADOCHI, gr. Diàdochoi (successori)
Furono così detti i "successori" di Alessandro Magno nel periodo 323 (morte di

Alessandro) - 282 a.C. (battaglia di Curupedio), quando scomparvero gli ultimi 2, Lisimaco e Seleuco. In tutto furono 7: gli altri 5 morti prima furono Antigono Monoftalmo, Antipatro, Cassandro, Perdicca, Tolomeo. Qualcuno, come Perdicca, mirava a conservare l'unità dell'impero creato da Alessandro, i più invece tendevano a sfasciarlo. Lo sfascio era favorito dalla posizione eccentrica della Macedonia rispetto al resto dell'Impero (lo stesso Alessandro pensava di spostare la capitale a Babilonia), dalla tendenza separatistica delle grandi aree tradizionali, dalla riottosità delle *poleis* greche all'unificazione, dall'ambizione dei singoli contendenti. Di qui le guerre reciproche condotte con grandi apparati militari, pur avendo tutti profonda cultura greca e la comune preparazione bellica macedonica. Alla fine l'Impero si sfasciò (v. Stati Ellenistici), con sopravvivenza di 3 grandi Regni, Macedonia, Egitto, Siria, che si attennero alle linee generali dello stesso Alessandro, potere militare Macedone, ma collaborazione con la popolazione locale.

DIALOGUS DE ORATORIBUS, it. Dialogo sugli Oratori
Eccellente trattato sull'Oratoria scritto nel I sec. d.C., attribuito a Tacito. Degno di Tacito, è scritto però in stile alquanto diverso che ricorda abbastanza Cicerone. L'impostazione segue la moda delle *controversiae* del I sec.: prima espone Apro, fautore del moderno, poi risponde Curiazio Materno, esaltatore della forma antica, all'apice repubblicano. L'oratoria è decaduta per mancanza della libertà di parola. Ora non sono più che vacui declamatori tutti quelli che tentano di parlare.

DIANA
Dea latina assimilata all'Artemide greca, solo vagamente. Ha la radice di *dies*, il giorno: quindi luce, luce nei boschi, radure. Fu onorata da Servio Tullio con un tempio sull'Aventino: raffigurata con cane e cervo, dea cacciatrice. Ma come dea della luce, fu accostata a Lucina, protettrice delle partorienti. Come dea cacciatrice, diventò patrona degli umili, dei servi. Famoso il suo tempio ad Aricia, Diana Aricina.

DIASPORA, gr. Diasporà
"Dispersione": in particolare la 'dispersione' degli Ebrei fuori del loro territorio. Era cominciata con la deportazione in Assiria nel 722 a.C.: fu intensificata con la deportazione in Babilonia nel 597 e 586. All'avvento dell'Impero Persiano (538 a.C.), gli Ebrei deportati furono liberi: molti tornarono in Palestina, ma molti altri ebbero la possibilità di sciamare nell'Impero Persiano, che si estendeva dall'India fino alle coste del M. Egeo e poi in Egitto. Ai Persiani successe l'Impero universale di Alessandro Magno: quando Alessandro creò la nuova città di Alessandria d'Egitto (332), vi accorsero molti Ebrei, tanti da costituire circa 1/3 della popolazione.
La 'dispersione' ebraica continuò sempre più massiccia negli stati Ellenistici: né si fermò nel nuovo Impero creato dai Romani, su tutte le terre che dànno sul Mediterraneo. I Romani occuparono Gerusalemme nel 62 a.C. (con Pompeo): da allora anche l'Italia (Roma, Puteoli e in genere le città di commercio) ebbe gran numero di Ebrei. I quali si sistemavano, mantenevano le loro tradizioni, praticavano le loro ingiunzioni religiose (monoteismo), del tutto diverse dai culti esistenti, che riuscivano strane, spesso incomprensibili. Alla distruzione dei Gerusalemme (nel 70 d.C.) avvenne un'altra violenta spinta dispersiva, sia per il gran numero dei prigionieri venduti come schiavi sia per la fuga di altri numerosi nei paesi d'Oltreconfine, specialmente in Mesopotamia. La Diaspora segnò il culmine della loro storia: gli Ebrei, legati fra loro dalla elevata cultura religiosa, restarono uniti spiritualmente, continuarono le loro attività di cultura superiore, se le trasmisero di generazione in

generazione, poterono essere il lievito in ogni attività intellettuale.

DICTA CATONIS, it. Detti di Catone
C'è anche il titolo *Disticha Catonis*, cioè 'Versi di Catone'. Raccolta di sentenze espresse in esametri accoppiati, forse del II sec. d.C., di oscura provenienza. Fu molto nota nel Medioevo, sia nel testo latino che in traduzione: una ben nota traduzione fu fatta da Bonvesin de la Riva.

DIDACHÈ, gr. Didachè ton Dòdeka, Dottrina dei Dodici (Apostoli)
Opera appena posteriore agli Apostoli (tra I e II sec.), scritta in ambiente tra Palestina ed Egitto. Si chiude con l'attesa del ritorno di Gesù a fine età.

DIDASKALEION, in gr. Idem
Scuola cristiana istituita ad Alessandria nel II sec. d.C. da Panteno, diretta poi da Clemente Alessandrino e da Origene, col programma di studiare le Sacre Scritture in forma allegorica, contro l'interpretazione gnostica ritenuta inaffidabile e fantasiosa.

DIDIMO, lat. Didymus
Grammatico greco vissuto a Roma nel I sec. d.C., al tempo di Claudio: scrisse sulla grammatica latina, citata su testi autorevoli. Gli si attribuisce la critica al *De Republica* di Cicerone, confutato da Svetonio.

DIDIMO CALCENTERO, gr. Didymos Kalkénteros
Grammatico greco d'Alessandria, I sec. d.C., autore di 3500 volumi (meritò il nomignolo "dalle viscere di bronzo", sui tempi più svariati, critica testuale, lessico, grammatica, mitografia, commenti a poeti e ad oratori. Ebbe la funzione di raccogliere e trasmettere la cultura greca precedente; testi tutti perduti tranne pochi frammenti.

DIDIMO CIECO, gr. Didymos o Typhlòs
Nato ad Alessandria di Egitto attorno al 312, vi morì fra il 395 e il 399. A detta di S. Girolamo, Didimo rimasto cieco a 4 anni riuscì a farsi una tale cultura che riusciva uno degli uomini più dotti del suo tempo. Celebrato da S. Girolamo e da Palladio (*Historia Lausiaca*), fu ritenuto fra i più grandi maestri del suo tempo: diresse il *Didaskaleion* (scuola superiore di studi cristiani) ad Alessandria, oggetto lui stesso di curiosità, pronto a rispondere con esattezza alle domande dei visitatori. Scrisse Opere dogmatiche:
1. *De Spiritu Sancto*;
2. *De Trinitate*;
3. *Contra Manichaeos.*

Non è scrittore originale: si attiene per lo più a Origene.

DIDIO, lat. Didius
Due personaggi con quel nome:
I. Aulo Didio Gallo governò la Mesia, sconfisse i Traci, ed ebbe ornamenti trionfali sotto Claudio; fu proconsole in Asia nel 49/52 e *legatus* in Britannia nel 52-58.
II. Tito Didio, tribuno della plebe nel 105 a.C., pretore nel 103, nel 100 governò la Macedonia, dove sconfisse gli Scordisci; console nel 98 batté i Celtiberi in Spagna e trionfò nel 93; morì nell'89 nella Guerra Sociale.

DIDIO GIULIANO, lat. M. Didius Severus Iulianus
Imperatore nel 193, succeduto a Pertinace. Nato a Milano, morì a Roma nel 193. Era stato proconsole in Africa: all'uccisione di Pertinace, comprò la carica imperiale con offerta ai pretoriani. Il senato s'indignò: favorì la discesa di Settimio Severo dalle Alpi Giulie a Roma, che giunse poco dopo, uccise Didio Giuliano dopo 70 giorni di regno, punì i pretoriani, e acclamato dal Senato fu riconosciuto imperatore.

DIDONE (o **ELISSA**)
Regina fenicia di Tiro, sposata a Sicheo, uomo ricchissimo, che sarebbe stato ucciso da Pigmalione, fratello della stessa Didone. Lei, spaventata, avrebbe raccolto un gruppo di sostenitori, e fuggendo sarebbe giunta in Africa, dove otteneva da Iarba, potente re locale, la sede per fondare la "Nuova Città", Cartagine. L'episodio sarebbe avvenuto nel IX sec. a.C., quindi molto tempo dopo le vicende di Enea, profugo da Troia (XII sec.). Ma scavi moderni attestano resti più antichi nella sede dell'antica Cartagine. Comunque già Nevio collegava i due personaggi tra loro: Virgilio trovava il collegamento e lo trasferì nella sua Eneide: nel lib. IV dedica particolare attenzione alla figura di Didone, che s'innamora di Enea, e non sopportando la sua partenza per l'Italia non esita a uccidersi. C'è anche, in Virgilio, il motivo etiologico, voler spiegare l'origine dell'inimicizia tra Cartaginesi e Romani: spiegazione inesatta in quanto i due popoli, Romani e Cartaginesi, furono al lungo in stretta amicizia, e alla fine litigarono a morte solo per rivalità commerciale e quindi sopraffazione politica.

DIFILO, gr. Diphilos
Commediografo greco del IV sec. a.C., vissuto a lungo in Atene, fu autore di 100 commedie, di cui si hanno pochi frammenti. Ispirò Plauto, che lo riprese nella *Càsina* e nel *Rudens*. Pare preferisse argomenti mitologici.

DIGIONE, lat. Divio, fr. Dijon
Città gallica fortificata da Aureliano nel III sec., lambita da ampio canale navigabile. Nel V sec. fu occupata dai Burgundi, con varie vicende: conobbe anche l'occupazione degli Arabi nel 737.

DIOCESI ECCLESIASTICA, lat. Ecclesia
Ancora nel IV sec. l'*Ecclesia* è sistemata in città di qualche rilievo, organismo cittadino. È retta da *episcopus* (vescovo) elettivo che demanda alcune funzioni ai *presbyteri*, anziani consacrati: è aiutato sul piano amministrativo dal *diaconos* (segretario) e per altre esigenze da *lectores*, *acolytoi* e altri chierici. Le cariche sono tutte elettive, compreso l'*episcopus*: però l'eletto riceve la consacrazione da altro *episcopus* (in genere, il più vicino). In un mondo politicamente accentrato la pratica elettiva dava un senso di democrazia: questo aspetto doveva esercitare una forte attrazione nel contesto civile. Nel IV sec. le "chiese" sono già fornite di bel patrimonio, accumulato dall'imposta *decima* (il 10%) sempre raccolta dai fedeli, e dai lasciti privati: ma nel corso del nuovo secolo diventano molto più ricche per l'aumento di lasciti e donazioni di privati, che spesso per crisi religiosa rinunciano a tutto a favore della comunità religiosa. I vescovi di molte città possono costruire a proprie spese monumenti di culto e di attività sociale, mentre all'esterno incombe universale miseria: costruivano i vescovi di Ravenna, i vescovi di Roma, il vescovo di Napoli Sotere. In Gallia, Perpetuo, vescovo di Tours, Paziente, vescovo di Lione, Simplicio, vescovo di Bourges. Erano vescovati ormai molto ricchi: Paziente, vescovo di Lione, in un momento di carestia, inviò tanti carri carichi di frumento da ingombrare le valli del

Rodano e della Saône. Perciò l'elezione diventò un momento importante della vita sociale: era momento decisivo, per la destinazione del denaro accumulato. Diventava un'operazione fortemente combattuta. Il vescovo infine, forte di tanti mezzi concreti, diventò il maggiore interlocutore politico, prima con le autorità romane (es. Ambrogio di Milano), poi con le pretese dei barbari. Diventò la più valida autorità politica: tanto che l'imperatore Onorio riconobbe la legittimità dell'*episcopale iudicium* (sentenza data dal vescovo), non solo in materia religiosa, ma anche per qualunque questione civile: la sentenza del vescovo fu riconosciuta valida per legge.

DIOCLEZIANO, lat. C. Aurelius Valerius Diocletianus
Imperatore dal 284 al 304: d'origine Dalmata, nato nel 243 circa, morto a Spalato nel 313. Aveva seguito una regolare carriera militare quando nel 284, visto ucciso Numeriano in Bitinia, accusò apertamente Arrio Apro, *praefectus praetorio*, come colpevole e l'uccise di sua mano. Fu gridato imperatore, e come tale dovette affrontare l'altro Augusto, Carino, installato in Mesia: e pur non vincitore, vide ucciso l'avversario restando unico sovrano dell'Impero. Ma rendendosi conto delle difficoltà di reggere da solo, nominò *Caesar* (suo vice) nel 285 un fedele amico, Massimiano, affidandogli il compito di badare all'Occidente (sede a Milano), mentre lui restava in Oriente (sede Nicomedia). Visto il buon funzionamento del collega, lo elevò ad Augusto (suo pari grado) nel 286. Nel 286/87 operò contro i Sarmati sul Danubio, nel 289 con Massimiano in Rezia, nel 292/96 operò in Egitto contro Achilleo usurpatore e contro i Blemmii. Nel 293 decise di aggiungere 2 *Caesares* ai 2 *Augusti*: il l° marzo Diocleziano nominò suo *Caesar* Galerio, Massimiano nominò Costanzo Cloro. Fu la Tetrarchia. Con l'idea che alla morte dell'*Augustus* subentrasse automaticamente il *Caesar*, per evitare ogni intromissione esterna: la carica è assegnata dall'alto. Anche il potere supremo è assegnato dall'alto, dalla divinità: perciò Diocleziano si nominò *Iovius* (protetto di Giove), Massimiano diventò *Herculius* (protetto di Ercole, figlio di Giove). Diocleziano avviò allora un programma di riforme in vari campi: militare (con nuovo rinforzo della frontiera e ordinamento dell'esercito), finanziario (con imporre perfino il calmiere obbligatorio), amministrativo (con le diverse ripartizioni di tutte le province). Tante nuove disposizioni, ideate dalla mente concreta di Diocleziano, erano sottoscritte da tutti e 4, Cesari compresi. Il nuovo ordinamento funzionò: le vittorie sui confini si ripeterono, imposero rispetto, attrassero nuovi lavoratori, accumularono ricchezze, che diedero un largo respiro. L'Impero fu bene unificato, pacificato, assicurato contro *usurpatores*. Grande vittoria riportò Galerio contro i Persiani. Nel 301 fu pubblicato l'*Edictum de pretiis*, che elencava tutte le merci e i prezzi competenti, con l'idea (ingenua) di frenare il rialzo (provocando invece la rarefazione e il contrabbando). Nel 303, visto l'Impero rafforzato, Diocleziano badò anche alla sua unità spirituale: perciò scatenò la persecuzione religiosa. Nel 297 da Alessandria aveva emanato l'editto di persecuzione dei Manichei, nel 303 da Nicomedia emanò uguale editto contro i cristiani, cui irrogava la confisca dei beni associativi, la confisca dei libri sacri da bruciare, vietò gli assembramenti: poi furono aggiunte altre imposizioni, gravi punizioni ai capi delle comunità. Questi editti, al solito, erano firmati da tutti e 4, e applicati contemporaneamente in tutto l'Impero. Ma ci fu un'enorme diversità: in Oriente lo scontro fu molto duro, dato che i Cristiani erano già molto numerosi, mentre in Occidente, tranne in Roma e varie altre città italiane, erano sparute minoranze. Perciò i colpiti furono in gran numero in Oriente, qualcosa in Egitto e in Africa Settentrionale, e appena qualcuno in Italia: nelle Gallie, Spagna e Britannia non furono nemmeno eseguiti, si disse per volontà di Costanzo Cloro, in realtà per il numero molto ridotto. Nel 305, soddisfatto dell'opera compiuta, Diocleziano volle tornare a

vita privata (unico esempio nella storia romana): celebrato il ventennale della sua elezione al trono, fu concordata la decisione col collega Massimiano (che non era del tutto convinto); il 1 maggio 305 Diocleziano davanti alle truppe annunciò l'abdicazione, Massimiano a Milano fece lo stesso, entrambi a favore dei loro Cesari, Galerio in Oriente, Costanzo Cloro in Occidente, che diventarono Augusti. Si ritirarono a vita privata: Diocleziano si ritirò a Spalato, nella grandiosa villa che s'era fatta costruire, Massimiano in Lucania (sede incerta). Diocleziano mantenne energicamente la sua decisione: pur invitato a riprendere il potere, non volle mai accettare (al contrario di Massimiano). Visse rispettato e onorato, come cittadino privato, fino al 313, quando chiuse i suoi giorni.

DIODORO SICULO, lat. Diodorus Siculus, gr. Diòdoros Sikeliotes
Visse nel I sec. a.C. (fra 80 e 20), ma scrisse in greco. Nato ad Agirio (Enna), compilò ben 40 libri di *Storia Universale*, col titolo *Biblioteke*, dall'età preistorica al 58 a.C., inizio della Guerra Gallica. Esposizione Annalistica, anno per anno, segnate le varie Olimpiadi (Cronologia greca) confrontate con le indicazioni consolari (cronologia romana). Dei 40 libri, restano i primi 5 (sull'età leggendaria di Asia, Africa ed Europa), la seconda deca (11-20) dalla campagna di Serse in Grecia (480 a.C.) alla battaglia di Isso esclusa (302 a.C.), e larghi estratti degli altri libri. Egli dedicò 30 anni al ricercare documenti e a viaggiare per informarsi: fu anche a Roma e apprese bene il latino per leggere i testi latini. Ma volle scrivere in greco una storia universale, perché il mondo è tutto una sola *polis*, una coordinata associazione umana. Ci fa sentire Diodoro il senso dell'universalità civile già esteso al suo tempo, di cui Augusto fu la massima espressione. Come storico, Diodoro è stato variamente giudicato: spesso è stato ritenuto un semplice raccoglitore di fonti, ma negli ultimi decenni del XX secolo è stata colta una precisa personalità, una propria impostazione che lo distingue dalle sue numerosissime fonti.

DIODORO di Tarso, gr. Diòdoros
Scrittore cristiano, nato ad Antiochia attorno al 330, morì a Tarso nel 392. Fondò ad Antiochia un *asceterium* (convento) che poi fu frequentato anche da Giovanni Crisostomo e da Teodoro di Mopsuestia. Nel 372, perseguitato da Valente, riparò in Armenia: poi fu da Teodosio I nominato difensore dell'ortodossia per le province orientali. Fu autore fecondo: dopo la sua morte con le sue idee furono legate quelle di Nestorio, di qui la loro distruzione operata in seguito.

DIOGENE LAERZIO, gr. Dioghènes Laertios
Scrittore greco, dal nome, origine ed età incerta: pare sia vissuto nel III sec. e fosse originario di Laerte (in Cilicia). Sotto il suo nome è giunta una raccolta di biografie di filosofi illustri: un'introduzione sulla filosofia in sviluppo storico, cui seguono 10 libri di biografie, che chiudono con Epicuro. Presentano vari aneddoti nel gusto dell'epoca con tante notizie interessanti sui singoli filosofi, necessari a noi moderni per ricostruire una storia di filosofia greca.

DIOGENE di Sinope, gr. Dioghènes
Filosofo greco, visse nel IV sec. a.C., fra molti tratti di leggenda: sarebbe stato scolaro di Antistene e avrebbe dato origine ai Cinici (v.), contestatore per eccellenza. Per le sue contestazioni della vita comune, avrebbe ottenuto dagli Ateniesi il nomignolo di *kỳon* (cane) e il suo insegnamento detto *cinismo*. Egli avrebbe abitato una botte: stando a Corinto, avrebbe avuto persino la visita di Alessandro Magno che gli chiedeva cosa

volesse, e lui: “che ti scosti, tolta la tua ombra dal sole”. Si diceva che buttasse anche la ciotola per bere, vedendo che l’acqua poteva raccogliersi anche nel cavo delle mani. Fissava 4 punti essenziali: stato di natura tra i 2 sessi, la *civitas mundi* per tutti gli uomini, validità del cinismo, affermazione dell’impudenza. Mirava a sconvolgere le convenienze sociali per affrancare lo spirito umano. Queste idee fecero presa nell’ambiente greco e penetrarono nel mondo romano: non diventarono mai prevalenti, agirono però per molte generazioni: in tutti i secoli del predominio romano esistette sempre una minoranza di cinici che contrastavano con le idee dominanti: anche nel IV sec. d.C., quando piano piano furono assorbiti dagli asceti cristiani; nel movimento del monachesimo penetravano idee antisociali, raccogliendo le proteste ciniche, legate però alla pratica dei dettami religiosi.

DIOGENE scultore, lat. Diogenes
Scultore Ateniese, visse e operò a Roma sotto Augusto: adornò di statue il *Pantheon*, cariatidi e sculture sul frontone.

DIOGENIANO, gr. Dioghenianòs
Età di Adriano. Grammatico greco, nato a Eraclea del Ponto, autore di un *lessico della lingua greca* in 5 libri, utilizzato poi da Esichio e dai grammatici successivi fino a Fozio.

DIOGNETO, gr. Dioghnetos
Lettera a Diogneto è uno scritto del II sec., indicante il passaggio dalla produzione subapostolica a quella apologetica. Diogneto sembra personaggio reale, un filosofo stoico maestro di M. Aurelio: La *Lettera* gli descrive la vita dei cristiani e presenta la loro funzione sulla società come quella dell’anima racchiusa nel corpo: sono sempre l’anima del mondo.

DIOMEDE e **LA PUGLIA**
Si distinguono due Diomedi, o per lo meno esistono due versioni sullo stesso nome, col tempo diversificate:

I. Diomede, re dei Bistoni in Tracia, figlio del dio Ares e di Cirene, che nutriva i suoi cavalli dando loro in pasto vittime umane: quindi ucciso da Ercole, 9ª fatica: come dio ampiamente venerato, anche nel Veneto e Istria, con sacrifici di cavalli.
II. Diomede, etolo, poi argivo, figlio di Tideo, emigrato dall’Etolia ad Aege, eminente combattente prima contro Tebe, poi contro Troia: quindi grande eroe nell’Iliade. Finita l’impresa Troiana, subiva una serie di disavventure: tornato ad Argo, era insidiato dalla moglie Egialea, ma salvato dalla dea Atena si rifugiava in Occidente. Scendeva in Puglia, fondava Brindisi, poi Canosa, infine Arpi (presso Foggia): qui incontrava il re Dauno, re dei Daunii, che gli faceva sposare sua figlia e lo lasciava erede al trono. Diomede raccoglieva i sudditi sparpagliati in città ben munite (fondazione di Arpi). Ma era ritenuto fondatore anche di altre città, tra cui Benevento, su un percorso che tradisce le intenzioni dei Daunii di voler giungere sulle coste Tirreniche. Questo II Diomede entra pure nel poema Virgiliano, come colui che apprezza l’ambasceria dei Latini, invocanti il suo appoggio contro gl’invasori Troiani, ma non aderisce, consigliando invece di accordarsi in onesta alleanza e restare in pace. Anche qui, subentra un motivo etiologico per spiegare la costante alleanza tra Roma e Arpi (in Puglia contro i comuni nemici, i Sanniti.

DIOMEDE, grammatico, lat. Diomedes
Grammatico latino di fine IV sec. scrisse un'*Ars Grammatica* in 3 libri, ancora esistenti: I Parti del Discorso, II Elementi di Grammatica; III Poesia e Metrica. È stata in seguito ampiamente utilizzata.

DIOMEDEAE Insulae, it. Isole di Diomede
Nome antico dato alle isole Tremiti: in una di esse si mostrava la tomba di Diomede, eroe venuto in Puglia, fondatore di Arpi, autore del sinecismo (raccolta di abitanti in città), in certo modo colonizzatore del mondo Apulo. La tomba era venerata nelle Tremiti perfino dagli stessi uccelli. Ma le isole diventarono inaccessibili sotto Augusto, quando diventarono sede di relegazione (Augusto vi rinchiuse la nipote, *Iulia Minor*).

DIONE CASSIO, lat. Cassius Dio Cocceianus
Grande storico greco, nato un po' prima del 163 d.C., morto forse in Bitinia dopo il 229. Era nato in Bitinia, a Nicea (discendente da Dione Crisostomo), figlio di Cassio Aproniano, funzionario dell'Impero: fu istruito a Roma, entrò presto nel Senato, amico del futuro imperatore Pertinace, poi di Settimio Severo. Ricoprì le solite cariche, pretura, consolato, proconsolato in Africa, governatore di Pannonia e Dalmazia: nel 229 console con lo stesso imperatore Alessandro Severo. Poi tornò in patria. Malgrado l'intensa attività pubblica, trovò il tempo di consultare un'ampia rosa di testi e scrivere un'ampia *Storia Romana*, in 80 libri (stilisticamente diseguali, tra sciatti e talora involuti) che costituirono il *vademecum* informativo nei secoli bizantini successivi. Quello che rappresentò Tito Livio per l'Occidente, altrettanto fu Dione per l'Oriente. Da lui dipendono tutte le notizie che i Bizantini hanno su Roma antica. Di tanto lavoro è comprensibile che si sia perduta buona parte: sono giunti a noi, interi, 25 libri, dal XXXVI al LVI (dal 69 a.C. al 47 d.C.), parte del LXXVIII e del LXXIX, e un certo numero di frammenti. Ma in epoca bizantina furono stilati un chiaro compendio da Giovanni Xifilino (sec. XI) e un altro da Giovanni Zonara (sec. XII): entrambi ci dànno un quadro compiuto della materia trattata della Storia di Dione. Resta tutt'ora la trattazione più dettagliata del periodo Augusteo, prima e dopo Augusto, nonché vari dettagli d1 epoca sia anteriore che posteriore.

DIONE CRISOSTOMO, lat. Dio Chrysostomus
Grande letterato greco, promotore della Neo-sofistica (v.), movimento culturale connesso ad attività politica, sviluppatasi a cavallo tra I e II sec. d.C. Nato da famiglia benestante a Prusa (Bitinia) nel 40 d.C., vi morì dopo il 114. Venne giovane a Roma, si trovò coinvolto nella condanna di Flavio Sabino (v.) sotto Domiziano, e fu espulso dall'Italia e dalla sua patria. Ma morto Domiziano nel 96, tornò nella sua Prusa, da cui però si allontanò più volte dietro invito in varie città d'Asia Minore. Fu forse di nuovo a Roma, sotto Traiano, dove ebbe la *civitas Romana* e il nome di Cocceiano, in onore di Cocceio Nerva: comunque, con l'avvento di Traiano, subito dopo, egli compose i 4 Discorsi "Sul Regno" in cui descrive, idealizzando la forma di governo monarchico realizzato da Traiano, di sovrano benevolo e preoccupato del bene dei sudditi, non schiavi, ma liberi cittadini, attorniato da uno stuolo di "amici", consiglieri e collaboratori. Dovette rientrare subito in Bitinia, dove componeva i *Discorsi Bitinici*, esortazioni ai corregionali a non litigare per inezie, ma a collaborare per il migliore funzionamento della cosa pubblica. Altro discorso famoso è l'*Olimpico*, dove Fidia nell'esaltare la divinità sottolinea la superiorità dell'arte. Di ampia portata è il discorso *Euboico*, acuta analisi della situazione economica del suo tempo: eccesso di troppe

città e campagne abbandonate, col rischio di penuria di viveri. Dione è scrittore sempre chiaro e convincente: nell'eloquio è atticista: si attiene ai buoni modelli della tradizione attica. Illumina su tanti problemi scottanti di quel tempo, che mostrava splendore esterno, mentre si avviava ad una crisi senza soluzione.

DIONIGI D'ALICARNASSO, lat. Dionysius Alicarnasseus
Nato in Asia Minore attorno al 60 a.C., morì a Roma attorno al 7 a.C. Visse a Roma per oltre 22 anni, come *grammaticus*, seguito da larga cerchia di discepoli e scrittori: scrittore in greco di storia romana. Sue opere principali:

1. *Lettera prima*, ad Ammeo, cronologia di Demostene e Aristotele;
2. *Sugli antichi oratori*, 2 libri perduti;
3. *Sulla disposizione delle parole*;
4. *Sullo stile di Demostene*;
5. *Antichità Romane* (*Romaikà Arkaiologhia*), in 20 libri: giunti a noi i primi 11 e frammenti degli altri: esposizione di storia romana dalle origini al 264 a.C. È largamente informato, ma tende a dare spiegazioni razionalistiche ai miti primitivi: al fondo c'è la convinzione che Roma fu fondata da greci. Raccoglie molto materiale antiquario.

DIONIGI il Periegeta, gr. Dionysios o Perieghetés
Poeta greco del II sec. d.C., autore di un poemetto geografico di 1187 esametri, *Periegesi della Terra*, che fu poi parafrasato in latino da Aviano nel IV sec. e riprodotto da Prisciano in 1087 esametri.

DIONIGI il Piccolo, lat. Dionysius Exiguus
Monaco nato in Scizia, vissuto lungo tempo a Roma, dove morì nel 540. Incaricato dal papa di indicare la nuova Era Cristiana, fissò l'anno di Roma 753 come quello della nascita di Gesù: oggi si pensa piuttosto a qualche anno prima, al 749 = 5 a.C., per includere la morte di Erode il Grande avvenuta nel 4 a.C. Ma il calcolo moderno è suscettibile di gravi incertezze, a causa del censimento.
La data fissata da Dionigi il Piccolo è ancora in vigore: sembra ancora rispondere meglio alle difficoltà storiche.

DIONISII di Siracusa, gr. Dionysioi
I due Dionisii, tiranni e re di Siracusa, furono espressione tipica nel mondo greco, ma influenzarono profondamente la storia italiana non solo con la loro larga attività in Sicilia e fuori, ma anche per l'influenza negli affari d'Italia in larga misura.

I. Nato nel 432, morì nel 367 a.C. Proveniente da buona famiglia, s'inserì nella vita politica già nel 407-6, all'assedio dei Cartaginesi intesi a occupare tutta la Sicilia: lui fu eletto stratego e, fatti fuori i colleghi, si fece dittatore, col titolo di stratego autocratore. Nel 404 si accomodò alla meglio coi Cartaginesi e badò a far fuori i competitori. Si diede a costituire colonie, a Nasso e altri posti, e nel 398 riprese le ostilità anticartaginesi, con poco successo (addirittura fu assediato in Siracusa dalla flotta di Imilcone). Aiutato dalla pestilenza, se ne liberò: ora attaccò gli altri Greci di Reggio e d'Italia. Puntò sulle colonie, inviandone una ad Ancona. Nel 383 tornarono i Cartaginesi e lo batterono a Cronio, operando decurtazioni di territorio. Tentò poi di riprendere Selinunte ed Entello, ma ad Erice fu di nuovo sconfitto. Poco dopo morì. A parole si proclamò difensore della grecità: di fatto, restò per i Cartaginesi uno spauracchio di cartone. Ma all'interno rafforzò la dittatura, tanto da poter lasciare il potere a suo figlio, Dionisio II.

II. Dionisio II successe al padre nel 367 a.C., si affrettò a far pace coi Cartaginesi e si diede a mitigare il dispotismo paterno. Invitò Platone, ma non fu in grado di dargli retta. Platone restò inascoltato. N'era stato consigliato da Dione, che poi vistosi sospettato fuggì. Nel 357 Dione tornò da Corinto e approfittando dell'assenza di Dionisio II (che era impegnato nel Bruttio all'assedio di Caulonia), occupò Siracusa, battendo l'ammiraglio Filisto (lo storico) costringendolo ad uccidersi. Dionisio si trattenne nel Bruttio nel 347/46 finché non poté rioccupare Siracusa: bloccato poi dai Siracusani ribelli nel 344 dové arrendersi a Timoleonte, capo democratico. Timoleonte lo prese e lo spedì a Corinto, dove restò tranquillo fino alla morte: si disse che facesse il maestro di scuola. Fu l'epigono di un potere mantenuto con la forza, trascinato coi puntelli, senza radici profonde.

I 2 Dionisii sono degni di attenzione per lo sguardo rivolto lungamente all'Italia, fin sulle coste Adriatiche.

DIONISIO Aeropagita, lat. Dionysius

Ateniese del I sec. d.C., convertito da S. Paolo: poi identificato con Dionigi di Parigi, ancora oggi suo patrono. Sotto il suo nome vanno gli scritti mistici di età tardiva, tra V e VI sec.: si tratta di 4 trattati:

1. *De divinis nominibus*;
2. *De mystica Theologia* (di ispirazione neoplatonica);
3. *De coelesti hierarchia*;
4. *De ecclesiastica hierarchia*.

Opere tardive che sono di epoca molto posteriore. Si parla perciò di Pseudo - Dionisio: ebbero per lungo tempo vasto successo nella cultura medievale.

DIONISIO, lat. Dionysius

Nome di vari operatori culturali.

I. Dion. pittore: greco vissuto a Roma nel I sec. a.C., celebre ritrattista: perciò detto *anthropogràphos*.
II. Dion. bibliotecario: grammatico di Alessandria sotto Nerone fu a Roma: vi diresse la Biblioteca fino al tempo di Traiano.
III. Dion. grammatico: fu grammatico Atticista nel II sec. (sotto Adriano): scrisse un lessico di locuzioni attiche, mettendo in rilievo la molteplicità espressiva.
IV. Dion. vescovo vissuto ad Alessandria tra 190 circa e 264: già considerato padre della Chiesa. Sfuggì alla persecuzione di Decio (250), fu esiliato nella persecuzione di Valeriano (257-58), tornò ad Alessandria dopo l'editto di Gallieno (260). Si batté contro gli eretici (per es. Novaziano), contro le idee millenariste. Fu comprensivo verso i *lapsi*, caduti nelle persecuzioni.
V. Dion. Musico, grammatico di Alicarnasso nel II sec., autore di molte opere su musica e ritmica (36 libri di storia musicale). Da vari critici è considerato come una sola persona con Dionisio Elio l'Atticista.
VI. Dion. geografo: vissuto nel II sec. d.C., scrisse un dettagliato *Periplo del Bosforo*, di cui abbiamo 2 frammenti e una traduzione latina di Pierre Gilles, che nel sec. XVI scoprì il manoscritto, che poi andò perduto.
VII. Dion. di Milano, santo: fu vescovo a Milano nel 351: reo d'aver difeso nel Concilio di Milano (355) il simbolo di Nicea e S. Atanasio, fu deposto per ordine di Costanzo II e relegato in Armenia, dove morì attorno al 361. S. Ambrogio, 15 anni dopo, fece trasferire i resti a Milano.

DIONISIO mitografo, lat. Dionysios
Raccogliamo a parte 2 raccoglitori di miti:
I. Fu detto il *Ciclografo*: scrittore greco del II sec. a.C., compilò un'enciclopedia in 7 libri sui vari "cicli", *Argonauti*, *Eracle*, *Dioniso*, etc. Scrisse anche una parafrasi *dell'Odissea* e della *Piccola Iliade*.
II. Detto *Scitobrachione* (Braccio di cuoio), visse a Mitilene tra II e I sec. a.C.: scrisse un ciclo di poemi mitici in forma romanzesca: gli si attribuiscono le *Argonautiche* in prosa (6 libri) e altro. Ricordato da Svetonio, come grammatico.

DIONISO o **BACCO**, lat. Dionysus
Grande dio della mitologia greca e romana. Figlio di Zeus e Semele (donna. mortale), nasceva dalla coscia di Zeus (Semele era stata incenerita dal fulgore di Zeus, che perciò prese il divino rampollo e se lo cucì nella coscia finché fosse del tutto formato, per sfuggire alla gelosia di sua moglie) e appena nato lo affidava alle ninfe del monte Nisa (non bene specificato). Dioniso cresceva bene, per dove passava produceva gioia e benessere, percorreva le terre d'Oriente, giungeva in Asia Minore, poi in Europa (Tracia), diffondendo dappertutto il culto della vite e l'estrazione del vino: se contrastato, travolgeva gli oppositori. Diventò in breve un grande dio soprattutto fra le masse popolari: incrementava la produzione del vino, unico mezzo capace di sollevare gli uomini dalle sofferenze. Di qui il gran seguito goduto dovunque, specialmente a Sparta e ad Atene dove grandi feste si celebravano in suo onore. La divinità passò finalmente in Italia, prima nelle città greche, per es. Taranto, poi anche a Roma. Quando Roma, terminata la II Guerra Punica, da città egemonica italiana mirava ormai a imporsi sul mondo orientale tra le varie monarchie ellenistiche, il mito di Dioniso - Bacco non tardò ad affermarsi, assumendo aspetti politici: fanatici seguaci sognavano fratellanza universale, uguaglianza di tutti gli uomini, livellamento sociale, ispirati dal culto di quel dio. Allora Roma ricorse ai mezzi drastici, per frantumare tali idee e conseguenti eversioni (cfr. Baccanali). Roma riuscì a infrangere le associazioni politiche, ma non a estirpare le aspirazioni dettate dal culto Dionisiaco, che restarono come sottofondo a sostegno della produzione vinicola: questa non tardò a diventare prodotto fondamentale di esportazione, una delle voci di maggiore entrata nell'economia italiana e poi imperiale. Restarono nelle coscienze le aspirazioni al livellamento sociale: vari aspetti del culto Dionisiaco mantenuti vivi nei 'misteri' entrarono infine nella predicazione cristiana.

DIOSCORIDE, lat. Dioscorides
Tre uomini di cultura:
I. Letterato del III sec. a.C., scrisse poesie: esiste una quarantina di epigrammi *nell'Antologia Palatina*.
II. Diosc. Medico: nato ad Anazarbe presso Tarso (Cilicia) nel I sec. d.C.: scrisse *Sulla materia medica* in 5 libri, trattato di farmacologia che ebbe grande successo anche in tempo posteriore. Scrisse inoltre sui *veleni* e sui *farmaci*.
III. Diosc. di Samo, mosaicista, firma 2 quadretti a mosaico, di gusto ellenistico, trovati a Pompei, ora al Museo Nazionale di Napoli, l'una con scena teatrale, l'altra con fattucchiera consultata da 3 donne con maschere comiche.

DIOSCURI, lat. Dioscùri, gr. Diòskoroi e Diòskouroi
Figli di *Zeus* (in greco) e Leda, l'uno però da Zeus dio, l'altro da Tindaro (uomo) detti perciò Tindaridi - l'uno immortale, l'altro mortale. I 2 fratelli erano tra loro legatissimi, Castore domatore di cavalli, Polluce eccellente pugile. Quando Castore fu

vicino alla morte, Polluce supplicò il padre Zeus di non farlo morire, ma il fato imponeva l'estinzione: Zeus poté solo ottenere che 6 mesi morisse e 6 mesi vivesse, ma in cambio fosse sostituito da Polluce. Entrambi diventarono simbolo della costellazione dei Gemelli, protettori dei naviganti, cui si attribuivano vari episodi della mitologia. In Atene e altre città greche ebbero feste in loro onore e grande popolarità, uguale in genere nelle città marittime, come Siracusa e Taranto. I Romani accolsero ben presto il loro culto: venerati col nome *Castores*: nella battaglia del Lago Regillo (499 o 496 a.C.) fra Romani e Tusculani, alleati di Tarquinio il Superbo, ebbero l'appoggio del loro sostegno. In loro onore istituirono una festa il 15 lug., con pomposa processione di cavalieri. Si prese l'abitudine di giurare sui loro nomi: gli uomini giuravano per Polluce (*edepol*), le donne per Castore (*ecastor* o *mecastor*). Ebbero statue in testa alla scalinata che portava al Campidoglio e oltre alla piazza del Quirinale.

DIOSKORIDES
Nome antico (latinizzato) dell'isola di Socotra nell'Oceano Indiano: già sotto Augusto diventò scalo abituale delle navi romane sulla rotta per l'India (costa Occidentale) e l'isola di Sri - Lanka (Ceylon). Conobbe il cristianesimo nel V sec., come è attestato da Cosmas Indicopleustes (che scriveva sotto Giustino e Giustiniano).

DIRITTO, lat. Ius
Roma fu la patria del diritto: applicò il concetto della società legata non da coercizione forzata, ma da regole accettate liberamente. La parola italiana 'diritto' deriva da *derectum*, *rectum*, che sostituì col tempo la parola *ius*, suo sinonimo. Questa a sua volta in origine indicava "il brodo": poiché il patto si concludeva con un pasto reciproco a base d'un pezzo di carne bollito (*ius*), il pasto stesso indicò l'accordo. *Ius* fu la sostanza del patto, diverso da *fas* (lecito per tradizione religiosa) che deriva dal verbo *fari*, parlare: quindi 'norma religiosa, esplicitata dalla bocca del sacerdote'. Si distinse subito tra *ius privatum*, relativo ai cittadini (*privi*), senza impegnare la *civitas*, e il *ius publicum*, della comunità organizzata. Da questo poi derivò il *ius criminale*, riguardante i *crimina*, azioni contro la comunità. A dirimere le questioni insorgenti tra i *cives* fu incaricato il comandante supremo, il *praetor*, magistrato militare e civile: il *praetor urbanus* presiedeva il tribunale per l'*Urbs*, Roma: gli fu aggiunto un *praetor peregrinus*, per gli stranieri residenti in Roma (aspetto eccezionale: nessuna città greca riconosceva i diritti dei forestieri: al massimo si permetteva che fossero assistiti da un garante locale). Ma Roma, città di confine e quindi eterogenea, fin dall'inizio (o quasi) sentì il bisogno del *praetor peregrinus*. Nel 450/449 a.C. Roma ebbe le famose *XII Tabulae*, cui si susseguirono leggi in abbondanza: si avvertì il bisogno della legge scritta, insufficiente quella orale. Diventò necessario lo studio di esse, la *iuris prudentia*. In questo campo si aprì un largo settore culturale che produsse una 'montagna di libri', una tradizione giuridica. senza confronto con le altre civiltà, raccolta poi in sintesi dall'opera di Giustiniano.

DITTATORE lat. Dictator
Magistrato fornito di poteri straordinari, che faceva decadere tutti gli altri poteri costituiti, nominato in momenti eccezionali, limitato nel tempo, non oltre 6 mesi. Spesso durò solo pochi giorni. Magistratura creata all'inizio dell'era repubblicana, affiancata dal *magister equitum*, di grado inferiore. Durò fino al 216 a.C.: il titolo fu poi ripreso da Silla, con diverso significato e durata: Silla stesso vi abdicò. Fu preso infine da Cesare, addirittura a vita, rendendosi odioso, come tiranno, offrendo il

motivo ideale che coagulò la grande congiura che realizzò la sua uccisione.

DITTI CRETESE, gr. Diktys
Presunto compagno di Idomeneo nella guerra di Troia, avrebbe scritto in fenicio i fatti salienti di essa: ritrovati nel suo sepolcro al tempo di Nerone e da lui fatti tradurre in greco, quindi in latino col titolo *Ephemeris belli Troiani* (Giornale della Guerra di Troia) da un certo L. Settimio nel IV sec. d.C. È tutto frutto di fantasia, novella non rara in epoca romana, capace di attirare qualche interesse tra gente di cultura.

DIVIZIACO, lat. Divitiàcus
Personaggio eminente tra gli Edui, fu a Roma nel 60 a.C., per chiedere aiuti contro Ariovisto, invasore Germanico: uomo di alta cultura, fu ospitato da Cicerone, ispirò simpatia e rispetto nell'ambiente romano; In suo aiuto corse Cesare nel 58, dopo aver fermato l'esodo degli Elvezi, che non sopportando più le pressioni di Ariovisto volevano trasferirsi presso Tolosa: Cesare li fermò, li costrinse a tornare nelle loro sedi, dando loro viveri per due anni, per evitare l'allargamento di Ariovisto. Allora marciò contro il re Germanico, lo vinse e lo scacciò dal territorio Gallico. Diviziaco fu sempre devoto a Roma: aiutò Cesare in molte occasioni difficili. Non era un 'venduto', ma convinto che la presenza romana rispondesse a due necessità: a scacciare i Germani e a impedire i regimi tirannici nelle singole *civitates* (cantoni).

DIZIONARI
Dizionari bilingui - greco e latino - furono in buon numero in epoca imperiale, quando si soleva apprendere le due lingue in casa propria: in precedenza durante la repubblica, in genere i nobili romani avevano in casa schiavi colti capaci di trasmettere a viva voce la loro parlata. Pertanto sono ricordati i vocabolari di Remnio Palemone (sotto Nerone), di Servio nel IV sec., di Dositeo prima del IV sec., del patriarca Cirillo nel V sec., di Filomeno nel VI.

DOCETISMO
Da *doceti* = Istruiti. Teoria religiosa non di gruppi, ma di quanti propugnavano nei primi secoli cristiani un'interpretazione sulla figura di Gesù: rinnegavano la realtà fisica del suo corpo, che quindi sarebbe solo apparente, senza la sostanza della carne. Si opponevano alle correnti giudeo-cristiane, che insistevano sulla filiazione reale di Gesù da Maria e Giuseppe e giungevano alla tesi opposta della realtà apparente. Tale interpretazione si diffuse in genere tra gli Gnostici.

DODICI TAVOLE, Legge delle XII Tavole
Il più antico *Corpus* legislativo romano, risalente al 451 e 450 a.C., dovuto ai Decemviri. Sarebbe stato voluto dalla plebe dopo il tribunato di Terentilio Arsa (del 461). Queste Tavole sono deducibili dal testo di Cicerone, *De Legibus*, ma pur presentate in colorito arcaico sono ben lontane dal testo originario, che - a detta di Polibio - nel II sec. a.C. si presentavano già in lettura comprensibile solo ad esperti linguisti. Restarono alla base dell'immensa legislazione successiva, caratteristica dei Romani, consistente nel rinnovamento legislativo senza mai abolire le norme passate.

DODONA, lat. Dodona
Antico centro religioso dell'Epiro nei pressi di Giànina. Restano le rovine della città, del teatro, del recinto sacro. Ebbe anche un suo oracolo, che decadde nel III sec. a.C., dopo il saccheggio operato da Dorimaco, capo della Lega Etolica, nel 219 a.C., e poi

dai Romani dopo Pidna (168 a.C.), infine dall'esercito di Mitridate nell'89 a.C. Ebbe breve rinascita sotto Adriano (II sec. d.C.): andò poi tanto decadendo che fu distrutto sotto Giustiniano. Ogni tanto è ricordato dagli autori latini (cfr Virgilio, *Georg*. I 149).

DOGANA, lat. Portorium
Già nel 199 a.C., all'indomani della II Guerra Punica, i censori Scipione Africano e P. Elio Peto istituivano a Capua e a Puteoli la tassa doganale, *portoria venalium*, su tutti gli articoli importati dall'esterno. Col tempo tali uffici si moltiplicarono in tutte le località d'importazione, che producevano larga rendita allo stato. Al tempo di Augusto, l'imperatore, divenuto responsabile dell'*aerarium* (ufficio statale delle imposte), interveniva direttamente nella riscossione. La quale però non era operata da propri funzionari, ma da appaltatori solvibili, detti *publicani*. Questi, stabilite le modalità di conteggio, provvedevano alla riscossione coi propri agenti, aiutati ovviamente dalla forza pubblica, inviando gli agenti nei posti indicati. Sappiamo di un *publicanus* di Puteoli, *Annio Plocamo*, che negli ultimi anni di Augusto (5 d.C.) inviò un proprio agente, *Lysas*, a riscuotere le tasse doganali nel porto di Berenice, il più a Sud della costa egizia, sul M. Rosso, porto di sbarco delle merci preziose importate dall'Arabia e dall'India, sete, spezie, sulle quali gravava alta imposta d'importazione, fino al 25%. La dogana era imposta anche agli stati *amici populi Romani*, per evitare sotterfugi: in tal caso la riscossione era affidata ad agenti locali, controllati però da un centurione romano, il che comportava che una parte dell'imposta doveva poi versarsi all'*aerarium* romano. Tale era il caso del centurione presente a Cafarnao, città di confine: Cafarnao dipendeva da Erode II Antipa, *amicus populi Romani*: era presente il centurione romano, che non riscuoteva, ma controllava la riscossione.

DOMIZIANO, lat. Titus Flavius Domitianus
Alla morte di Tito (81 d.C.), gli successe al trono suo fratello Domiziano, nato a Roma nel 51 d.C., morto poi nel 96. Aveva avuto vari incarichi in Roma già a fine 69, quando padre e fratello erano ancora assenti. Andò incontro al padre a Benevento e insieme entrarono trionfalmente in Roma. Divenuto imperatore nell'81 improvvisamente, fece continuare la guerra in Britannia, condotta vittoriosamente da Giulio Agricola fino all'83. Avviò la costruzione del *limes* in Germania, tra Reno e Danubio. Diresse personalmente operazioni militari in Germania contro i Suebi, in Balcania contro i Sarmati. Rialzò i monumenti caduti nell'incendio dell'80. Avviò operazioni militari contro i Daci. Ma le sue imprese furono spesso svalutate dalla cerchia dei senatori per la sua ostilità verso il senato: intendeva instaurare un governo autoritario, sull'esempio già di Caligola: pretendeva di essere considerato *dominus et deus* (signore e dio), contro la tradizione. Questo creò gravi malumori, che provocarono varie persecuzioni di filosofi, senatori e perfino di parenti (Flavio Clemente e Flavia Domitilla). In Roma tornarono i tempi duri di Caligola e Nerone. Insomma, tutte le attuazioni di buon governo caddero nel disprezzo generale: oggetti di aspra caricatura ripresi da Giovenale. La solita congiura nello stesso Palazzo, complice sia il *praefectus praetorio* che la stessa moglie Domizia Longa: la congiura riuscì, eliminando con violenza l'imperatore nel 96, cui seguì la *damnatio memoriae*, con la cancellazione e la distruzione delle sue statue ed epigrafi.

DOMIZIO AFRO, lat. Cn. Domitius Afer
Nato attorno al 14 d.C., morì nel 58: originario di *Nemausum* (Nîmes), fu oratore di grido, maestro di Quintiliano. Si fece una gran fama (e denaro) con l'accusa contro Claudia Pulcra, cugina di Agrippina *maior*, nel 26 d.C. In seguito continuò "a

sostenere accuse o difese, godette più nome di eloquente che di onesto" (Tacito).

DOMIZIO ALESSANDRO, lat. L. Domitius Alexander
Originario della Frigia, inviato da Massenzio come vicario in Africa, nel 300 fu acclamato imperatore in Cartagine: occorse eliminarlo. Massenzio inviò contro di lui Volusiano che lo vinse e uccise nel 311, provocando gravi danni alla città di Cirta.

DOMIZIO CALVINO, lat. Domitius Calvinus
2 personaggi di quel nome:

I. Cneo D. C., tribuno della plebe nel 59 a.C., fu ostile a Cesare; console nel 53 (con M. Valerio Messalla) fece approvare la disposizione che i magistrati uscenti non potessero governare provincia prima di 5 anni. Nella Guerra Civile parteggiò per Cesare: militò contro Farnace, costringendolo alla resa in Sinope; nel 42 comandò la flotta dei *triumviri*, con esito negativo. Dal 39 al 36 combatté in Spagna, ottenendo il titolo d'i*mperator* e il trionfo.
II. Cneo D. C. Massimo fu censore nel 283 a.C. e vinse i Galli; nel 280 fu il primo censore eletto fra i plebei.

DOMIZIO ENOBARBO, lat. Domitius Ahenobarbus
Vari personaggi illustrarono la *gens Domitia* nel corso della storia: ne ricordiamo almeno qualcuno:

I. L. Domizio Enobarbo, console nel 54 a.C., si trovò nel 49 a Sulmona all'arrivo di Cesare che marciava su Roma: dovette arrendersi per volontà della popolazione: restò libero e, invece di essere grato, si recò subito a Marsiglia dove diresse una fiera resistenza a Cesare. Quando Marsiglia si arrese, Domizio fuggì. Raggiunse Pompeo a Durazzo: fu a Farsalo e qui morì (40 a.C.). Fu il trisavolo di Nerone imperatore.
II. Suo figlio, stesso nome, restò a lungo Pompeiano, dominò per qualche tempo con la flotta sull'Adriatico, passò quindi con Antonio, infine si piegò ad Ottaviano.
III. Suo figlio fu console nel 16 a.C. (lo si diventava ormai con l'appoggio di Augusto), poi governatore d'Africa, sposò Antonia Maggiore, nipote d'Augusto. Da loro poi nasceva il Domizio Enobarbo, che sposava Agrippina *Minor*, generando Nerone.

DOMIZIO MARSO, lat. Domitius Marsus
Poeta d'età Augustea, sconosciuto o quasi al suo tempo, ma ben noto in età seguente, citato e lodato più volte da Marziale, che lo considera suo antecedente come epigrammista, ricordato con onore da Quintiliano. Gli si attribuivano non solo famosi epigrammi col titolo di *Cicuta*, ma anche:

1. Un poema epico sulle Amazzoni;
2. Elegie in onore di Melaenis;
3. Favole (*Fabellae*), come Fedro;
4. *De Urbanitate* (sull'eleganza espressiva).

DOMUS AUREA, it. Palazzo d'Oro
Nel ricostruire Roma incendiata nel 64, Nerone volle crearsi una residenza degna del signore del mondo: venne fuori una serie di edifici e giardini, che andava dal Palatino al Celio, il tutto chiamato *Domus Aurea*. Caduto Nerone nel 68, il tutto (opera incompleta) fu disfatto dai successori, come sogno insensato di un megalomane nel

cuore di una città gremita di gente senza tetto. Così fu abbattuta la statua colossale rappresentante Apollo nelle sembianze di Nerone e sull'ampio spazio (laghetto) fu innalzato l'Anfiteatro Flavio, detto poi Colosseo. Il palazzo principale della *Domus Aurea* fu spianato da Traiano per dar vita alle sue terme: ma sono rimaste le costruzioni di base interrate, che ora dànno qualche idea dell'importanza dell'edificio (con fronte di 300 m.) e delle pitture tipiche che l'adornavano, eseguite, secondo Plinio, da *Anullus* (o *Fabullus* o *Famulus*), pittore molto apprezzato nel Rinascimento: un tipo di pittura detta *grottesca*, con immagini fantastiche di animali strani o immaginari, in forme capricciose, eseguite a stucco o ad affresco. L'opera di Nerone, nemmeno portata a termine, doveva riuscire una nuova meraviglia del mondo.

DONATISMO
Scisma dei cristiani d'Africa, seguaci del vescovo Donato (v.). Non erano veri eretici; erano separatisti che non riconoscevano nessun legame con Roma. C'era anche una tendenza politica favorevole, sfociata poi in vari tentativi di autogoverno (v. Firmo, Gildone). Durò per tutto il IV sec. e si protrasse nel V, favorendo l'invasione dei Vandali in Africa.

DONATIVI di Augusto alla plebe romana
Augusto distribuì in più occasioni denaro liquido alla popolazione bisognosa di Roma, ai 250 mila rimasti alla morte di Cesare:
nel 44 a.C. 300 sest. a testa, imposti dal testamento di Cesare
nel 29 a.C. 400 sest. a testa, dal bottino di guerra (con denaro egizio)
nel 24 a.C. 400 sest. a testa, come regalo (dell'oro spagnuolo)
nel 12 a.C. 400 sest. a testa, per la terza volta (conquiste Alpine)
nel 5 a.C. 60 denarii (240 sest.) a testa per 350 mila (proletari cresciuti)
nel 2 a.C. 60 denarii (240 sest.) a testa.
Distribuì anche frumento (*frumentationes*): si contano 12 *frumentationes*: nel 23 a.C., una al mese, nella misura di 3 moggi al mese, a 250 mila persone.
Offrì a proprie spese spettacoli vari per allietare il popolino. Ecco un quadro approssimativo:
ludi gladiatorii, con 10 mila combattenti: 3 volte a suo nome, 5 volte a nome dei figli o nipoti
spettacoli di atleti, 2 volte a proprio nome, l volta a nome dei nipoti
ludi (generici): l volta a suo nome, 23 volte a nome di altri magistrati
ludi Martiales: la I volta nel 2 a.C., ripetuti poi ogni anno
venationes (cacce), nel circo o negli anfiteatri, 26 volte, con l'uccisione di 3500 belve
navale proelium (battaglia navale) (v. *naumachia*)

DONATO, eretico, lat. Donatus
Nato a Cartagine (data incerta), vi morì nel 359: capo del Donatismo, scissione più politica che religiosa, durata a lungo, confutata poi da S. Agostino che scrisse contro una sua *Epistola* nel 394. Oltre all'*Epistola* scrisse sulla *Trinità* (*De Spiritu Sancto*) a tendenza ariana.

DONATO, lat. Tiberius Donatus Claudius
Grammatico latino di fine IV sec., scrisse *Interpretationes Vergilianae*, dedicate al figlio Tiberio Claudio Donaziano, anche lui grammatico. Da ricordare la sua *Vita Vergilii*, la più ampia trasmessa su Virgilio dall'antichità.

DONAZIONE di Costantino
Si tratta d'un documento che si suppone stilato nel 313, in cui Costantino dona a papa Silvestro tutta una serie di beni temporali, origine legale del potere pontificio romano. Tale documento fu dimostrato falso in età umanistica, sia da Nicolò da Cuss che da Lorenzo Valla: la sua origine può risalire forse al tempo degli Ottoni (X sec.), posteriore alle donazioni fatte da Pipino e poi Carlo Magno nell'VIII sec., di beni tolti ai Bizantini e donati al Papa. Ma il documento, fatto risalire a Costantino, anche se falso, indica una realtà: tutti i beni elencati indicano santuari e possedimenti di vari enti dell'antica religione pagana, ormai abbandonati, esposti all'incuria. È molto probabile che Costantino, vedendoli in stato d'abbandono, e non volendo (o potendo) intervenire in possibili restauri, abbia pensato con adesione realistica di cederli alla nuova religione in modo da salvarli dallo sfacelo. La nuova religione potè trasformarli secondo il proprio uso, evitando la distruzione. Insomma, Costantino dovette ispirarsi al concetto di salvare il passato con le mani dei privati, liberarsi da ogni impegno impellente: donava l'inservibile.

DONNA romana antica
Le fonti (Virgilio, Orazio, Livio, Columella) presentano le antiche romane forti, laboriose, severe, tenaci e vigilanti nella difesa dei loro diritti. Virgilio si compiace di tracciare quadri poetici: le donne, stanche del continuo peregrinare, si ribellano a Trapani; Amata, madre di Lavinia, s'infuria contro i nuovi arrivati; Camilla è nobile guerriera; la donna ideale, moglie del contadino, tesse e cuoce il mosto; anche Circe trascorre il tempo a tessere. La donna normale tesse dalle prime ore del mattino, lavora senza tregua e fa lavorare le serve, "per mantenere casto il letto del marito e allevare i suoi bambini". Di qui gli esempi di Clelia, Veturia e Volumnia, infine di Lucrezia.

DONNE a Roma
Erano libere di uscire, far visite, comprare (ben diverso che in Grecia). In origine la donna attendeva a tessere e a filare: si alzava presto, prima dell'alba. Poi l'evoluzione fu per le nobildonne: sorvegliare le schiave nei servizi domestici, dedicarsi alla musica, alla lettura, alle arti liberali. Cornelia, madre dei Gracchi, Azia, madre di Augusto, erano altamente istruite, capaci di istruire i figli. Agrippina *Minor*, madre di Nerone, scrisse in più libri la storia della sua famiglia. Donne colte si susseguirono nell'Impero: di alto livello culturale fu Iulia Domna, moglie di Settimio Severo, fu la famosa Zenobia, le varie principesse e aristocratiche del Tardo Impero. Le donne del ceto umile restarono ignoranti, ma un passo avanti fu compiuto con la diffusione del cristianesimo.

DORIMACO, lat. Dorimachus
Generale della Lega Etolica del 221 a.C.; ottenne successi contro Achei ed Epiroti; combatté contro Filippo V di Macedonia: nel 212-11 si adoperò per un'alleanza fra Etoli e Roma, molto utile ai Romani impigliati con Annibale. Morì nel 196 a.C.

DORMIZIONE, lat. Dormitio
Titolo dato da un Vangelo apocrifo al trapasso della Vergine Maria, *Dormitio Virginis*, in gr. *Koìmesis tes Panaghias*, corrispondente alla festa Occidentale designata come *Assunzione* (però la *Dormitio* è il 16 agosto, mentre l'Assunzione il 15). Secondo il concetto della *Dormitio* la Vergine - essere umano quindi soggetto anche lei alla morte - prima muore, poi risuscita e viene portata in cielo dagli angeli.

DOROTEO di Antiochia, gr. Doròtheos
Trace d'origine, fu vescovo di Antiochia, ariano, sostenuto da Demofilo di Costantinopoli. Eletto vescovo di Antiochia nel 379, fu deposto nel 381 per disposizione di Teodosio. Nel 384 fu chiamato a Costantinopoli come successore di Demofilo, scontrandosi con Marino, pure Ariano: si isolò, chiarì le sue idee su Dio non padre prima della creazione, creando la setta dei Dorotei, che si protrasse per qualche tempo.

DOROTEO di Ascalona, lat. Dorotheus
Letterato vissuto sotto Augusto e Tiberio, d'espressione greca. Scrisse un'opera voluminosa in 106 libri, sulle "*Espressioni Attiche*", e un'altra di *Voci straniere*, a forma di vocabolario.

DOSITEO, gr. Dosìtheos
Grammatico greco del IV sec.: scrisse una grammatica per apprendere il latino, testo greco a fronte. La parte greca è lacunosa, quella latina esamina le 7 parti del discorso. Fu trasmessa con un'altra opera bilingue, *Hermeneumata*, scritta nel II sec.

DOTE, lat. Dos
Istituto antichissimo, romano e italico. Si costituiva *ad sustinenda onera matrimonii* (a sostenere i pesi del matrimonio) a favore della donna: dunque connessa al matrimonio. A Roma si distinguevano 3 forme: *dos profecticia*, costituita dal padre o chi ne fa le veci; *dos adventicia*, costituita da un estraneo; *dos recepticia*, costituita da una persona col patto di restituzione in caso di scioglimento di matrimonio. La *dos* restava sempre nelle mani della moglie, che poteva farsela amministrare da chi volesse: in caso di divorzio spettava alla donna la restituzione della *dos*, colla sottrazione delle spese per il suo mantenimento.

DRACONZIO, lat. Blossius Aemilius Dracontius
Poeta Africano del V sec.: incarcerato da Guntamondo, re dei Vandali, per avere scritto un *panegirico* poetico di Zenone, imperatore d'Oriente, fu poi liberato dal re seguente Trasamondo nel 496. Scrisse varie opere:
1. *Satisfactio*, in distici elegiaci, chiedendo perdono;
2. *De laudibus Dei*, in 3 libri;
3. *Romulea*, raccolta di vari componimenti retorici;
4. *Oreste*, tragedia in esametri.

Come valore poetico è poca cosa: vale come testimone di una cultura classica che non vuole morire.

DROMONES, it. Navi lunghe e leggere
Dromon indicava la nave di facile manovra, lunga, atta a correre col vento in poppa. Nel 525 - un anno prima di morire - Teoderico Ostrogoto, vedendo acque agitate con l'Impero d'Oriente, si rese conto della facile vulnerabilità dell'Italia, priva di flotta da guerra. Non perse tempo: emanò un ordine preciso, di costruire 1000 *dromones*, navi da trasporto, che però per la loro velocità potevano servire anche da guerra. Invitò tutti gli esperti d'ogni parte d'Italia a offrire la loro opera (ben rimunerata). Ordine di eseguire l'operazione lungo i grandi fiumi, dal Po all'Adige, ai loro affluenti, dovunque fossero contorni alberati: doveva eseguirsi il taglio degli alberi costieri, con l'idea (sempre poi ripetuta dai dirigenti italiani) che l'Italia è troppo ricca di legname, che occorre sfoltire per favorire l'agricoltura. L'ordine fu eseguito: furono avviati

cantieri incalcolabili lungo i corsi d'acqua: ma non conosciamo il risultato. Il re moriva l'anno seguente e gli Ostrogoti di un decennio dopo non furono mai in grado di sostenere una guerra marittima.

DRUSILLA, lat. Iulia Drusilla
Tre donne della casa regnante nel I sec. d.C.:

I. Figlia di Germanico e Agrippina *Maior*, sorella di Caligola, sposò Cassio Longino, ma gli fu tolta dal fratello di lei Caligola, che l'avrebbe amata incestuosamente. Nata nel 16, morì nel 38 d.C.: fu divinizzata.
II. Figlia di Caligola, nata nel 40 d.C., scomparve alla morte del padre nel 41.
III. Figlia di Erode Agrippa I, sposò Antonio Felice, governatore di Giudea: se ne parla negli *Atti degli Apostoli*.

DRUSO, lat. Claudius Drusus Nero
Figlio minore di Ti. Claudio Nerone e di Livia Drusilla (poi moglie di Augusto), nato nel 38 a.C. 3 mesi dopo il secondo matrimonio di sua madre, allevato poi in casa di Augusto (che, spiritualmente, lo considerava figlio). Nel 15 a.C. agendo con suo fratello Tiberio aggiunse all'Impero Rezia e Vindelicia. Nel 13 resse la Gallia, nel 12 fece aprire un canale dal Reno al Mar del Nord, in vista d'una conquista della Germania. Si ideava a Roma la conquista della Germania, portando il confine dal Reno all'Elba, in modo da raddrizzarlo sulla linea Elba - Danubio. L'idea doveva essere di Agrippa, che mirava a raccorciare la linea di confine con gran risparmio di forze armate. Druso fu solo l'esecutore. Agrippa morì nel 12 a.C.: Druso continuò ad assoggettare varie popolazioni Germaniche, fra grandi difficoltà in un territorio senza strade, fitto di boschi, privo d'ogni collegamento, tranne i fiumi. Nel 9 a.C. per una banale caduta da cavallo ebbe prima una lunga agonia, poi morì. I suoi soldati addolorati lo portarono morto in Italia, in lunghissima processione fino a Roma, tra lutto generale per un comandante così giovane, benvoluto, ammirato da Augusto e dal suo entourage, tutti sconvolti. L'episodio fu così grave che si giunse perfino a rinunciare a ogni idea di conquista. Si lasciò tutto perdere: si avviò una nuova politica (ispirata forse da Tiberio, fratello del defunto) di valorizzare le zone conquistate, senza aspirare a nuovi territori. La morte di Druso segnò la fine dell'espansione, l'avvio d'un nuovo andamento.

DUCEZIO, lat. Ducetius
Capo di rivoltosi Siculi (indigeni) contro i Greci (coloni) stanziati in Sicilia. Nel 459 a.C. riuscì a collegare tutte le città indigene: vinse ed uccise Dinomeno, figlio di Gerone, nel 451, ma poi abbandonato dai suoi sostenitori si arrese ai Siracusani, che l'esiliarono a Corinto. Tornato in Sicilia, fondò Calacte: morì attorno al 440 a.C. Lo ricordiamo come esempio di anima nazionale mai soffocata dai coloni stranieri in Sicilia, Greci e Cartaginesi che si combattevano per il dominio totale dell'isola.

DUILIO, **C**., lat. C. Duilius
Console nel 260 a.C., destinato al comando della flotta anticartaginese, fece applicare alle navi i *corvi*. Si nascose dietro il promontorio di Milazzo, e al sopraggiungere della flotta Cartaginese, l'aggirò stringendola contro la costa e la distrusse. Fu la prima vittoria navale dei Romani contro i Cartaginesi, ritenuti i re del mare. Duilio riportò uno splendido trionfo e il dono d'una colonna ornata dei rostri delle navi catturate, con un'iscrizione (rifatta in tempo posteriore) di cui abbiamo un cospicuo frammento. Duilio fu poi censore, nel 258 a.C.

DUMNORIGE, lat. Dùmnorix
Nobile Eduo (Gallo), cercò nel 58 a.C. di capeggiare un movimento nazionalistico antiromano: accortosi Cesare, rischiò compromettersi gravemente, ma fu salvato dall'intervento di suo fratello Diviziaco, che era fedele amico dei Romani.

DURAZZO, lat. Dyrrachium
Colonia greca fondata dai Corinzi e Corciresi nel 627 a.C. col nome di *Epidamnos*: i Romani le cambiarono il nome in *Dyrrachium* (nome illirico, forse preesistente) situata su una prominenza della costa Albanese: divenne il porto principale della contrada, legata direttamente a Bari e a Brindisi. Da Dyrrachium i Romani fecero partire una via consolare, detta *Egnatia*, che tagliava l'intera Albania fino al Lago di Ocrida, proseguiva nella odierna Rep. Macedone, entrava nella Macedonia (per Pella) e giungeva a *Thessalonike* (Salonicco). Durazzo assunse importanza straordinaria: offriva ogni sostegno ai viaggiatori (famose le sue 'donnine'). Nel 48 a.C. fu sede di Pompeo e Pompeiani, che Cesare tentò invano di snidare. Dopo Azio (31 a.C.) Augusto vi dedusse una colonia di Italici. Nel Tardo Impero fu capoluogo dell'Epiro, poi anche sede vescovile. Fu dominio dell'Impero Bizantino che la tenne fino a metà dell'XI secolo.

DUROCORNOVIO, lat. Durocornovium
Città della Britannia antica localizzata nel Gloucestershire a Cirencester. Prosperò sotto i Romani, come nodo stradale, tale da meritare una salda muraglia, la più grande mai vista in Britannia. Poi nel V sec. andò deperendo sotto i colpi dei barbari invasori.

E

EBA, lat. Eba
Città etrusca, oggi Magliano, presso Orbetello. Famosa per una *Tabula* detta *Ebana*, trovata nel 1947, con iscritti gli onori decretati a Germanico alla sua morte; è riportata una legge del 5 d.C. sull'indicazione dei candidati, non più designati dai Comizi, ma imposti dal Principe.

EBRAICO
L'ebraico era da lunga data lingua scritta, sorretta da vistosa produzione letteraria: aveva ovviamente subìto trasformazioni dovute ai nuovi tempi: all'epoca di Gesù la nuova forma linguistica soleva dirsi aramaico. Esisteva comunque continuità. In epoca alessandrina era stata tradotta tutta la Bibbia in greco, perché fosse conosciuta non tanto dai Greci quanto dagli stessi Ebrei disseminati nel Mediterraneo e oltre nella Diaspora, molti dei quali non riuscivano più a leggere l'ebraico tradizionale. Eliminato lo stato ebraico a fine I sec. d.C., l'ebraico era rimasto lingua di pochi studiosi. Nella forzata dispersione, a Babilonia (ultima parte della sua esistenza) si coagularono le osservazioni degli studiosi della Mishnah, che le vollero raccogliere nella lingua moderna (aramaico), con molti brani della lingua tradizionale (Talmud). È una trattazione ponderosa che resta fondamentale nella civiltà ebraica moderna. Ma oltre a creare nuova produzione, l'ebraico nel IV sec. sfonda anche il muro del latino. I Romani non s'erano mai occupati dell'ebraismo: ma nel IV sec. S. Girolamo non solo ne fu celebrato maestro, ma volle diffonderne la conoscenza diretta a una larga cerchia di credenti, convinto che la conoscenza diretta aiuta meglio le convinzioni cristiane. Lui stesso per incarico di papa Damaso si applicò a tradurre il testo Biblico in latino, e lasciò un'impronta, un'imponente conoscenza del mondo ebraico nell'ambiente cristiano che oramai in Roma non era solo patrimonio dei derelitti, ma cambiamento del ceto intellettuale.

EBRAISMO
Va visto sotto 2 aspetti: come problema degli Ebrei, sia residenti in Palestina che disseminati nella Diaspora (v.), sia come cultura profana e religiosa da essi elaborata. Per l'aspetto politico, cfr *Siria* e *Palestina* (v.). Per l'aspetto culturale, un certo numero di Romani aderivano alle idee Ebraiche come proseliti; grande esempio è la condotta di Poppea, moglie di Nerone, aperta simpatizzante per l'Ebraismo. Doveva praticare vari riti: alla sua morte, il marito Nerone volle rispettare la sua volontà, impedendo che fosse cremata (all'uso romano), facendola scendere in una fossa dove però fece versare una quantità enorme di profumi, all'uso ebraico. Ma i più dei Romani, come in generale già i Greci degli Stati Ellenistici, avevano schifo e orrore dei riti ebraici: Tacito ne dà un quadro repellente: "fiducia estrema tra loro, pronti a perdonarsi, ma animati da odio contro tutti gli altri": e così via. Né è l'unico. I detti romani ripetevano in fondo lo stato d'animo ellenico già espresso da alcuni secoli.

EBRO, lat. Iberus
Nome moderno di 2 fiumi, indicati diversamente nell'antichità.
I. *Hebrus* fu l'antico nome del fiume Maritza, lungo 530 Km: nasce in Bulgaria, poi segna il confine greco - bulgaro, segue il confine greco - turco e sbocca nel M. Egeo. Nel mondo antico limitava la Tracia.

II. *Iberus*, nome latino dell'Ebro, fiume spagnolo, lungo 800 Km (nella Catalogna): scorre nella valle Ovest dei Pirenei. Nel 226 a.C. fu stabilito il trattato dell'Ebro fra i Romani e Asdrubale Cartaginese, che fissava l'Ebro come limite d'espansione reciproca, Roma sulla sinistra, Cartagine sulla destra del fiume.

EBURONI, lat. Eburones
Popolo della Gallia Belgica, guidato da Ambiorige: si levò contro Cesare nel 54 a.C., sterminando vari contingenti romani, sfatando la comune credenza sulla fedeltà dei Belgi. Cesare stroncò la rivolta con ferma energia.

ECALE, gr. Ekàle
Noto poemetto di Callimaco, di cui sono stati trovati vari frammenti in papiro: tratta della leggenda di Ecale, vecchietta che ospita nel suo tugurio Teseo, che si recava a combattere il Minotauro: l'eroe, tornando vincitore, volle rivederla, ma la trovò morta. Ne fu tanto colpito che giunto ad Atene istituì la festa detta *Ecalee*.

ECCLESIA
Indica "adunanza", come la "sinagoga": questa però aperta a tutti, l'ecclesia invece solo agli "iscritti": più limitativa. Si entrava dopo ricevuto il battesimo: prima, erano esclusi (i *catecumeni*). L'adunanza è retta da un "ispettore" (*episcopus*) fornito di ogni potere discriminatorio, che si fa aiutare sia dai "diaconi" (inservienti) per le operazioni pratiche (contabilità, rapporti con gli esterni, ecc.) sia dai "presbyteri", cui dà facoltà di guidare e insegnare dietro sua approvazione. L'ecclesia si regge con le offerte, dapprima volontarie, poi limitate a circa un decimo delle proprie possibilità.

ECLOGA (o Egloca), lat. Ecloga
"Scelta": componimento poetico di contenuto pastorale, detto idillio in gr. ("quadretto"), spesso con intento allegorico. Celebri le composizioni di Teocrito (*Idillii*) e di Virgilio (dette anche 'bucoliche', pastorali): imitate poi da Dante, Petrarca, Boccaccio e vari autori umanistici.

ECNOMO, lat. Ecnomus, gr. Eknomon
Promontorio presso Licata (oggi Castel S. Angelo). Fortezza già costruita da Falaride, tiranno di Agrigento. Nel 310 a.C. nel mare antistante fu sconfitto Agatocle dai Cartaginesi. Nel 256 battaglia navale vinta dai Romani contro i Cartaginesi: comandanti L. Manlio Vulsone e M. Attilio Regolo.

EDESSA, gr. Edessa
Antica città Mesopotamica, ora in Turchia, da Seleuco incorporata nella Siria, ma nel 132 a.C. ebbe propria dinastia regnante: poi passò dai Parti ai Romani, che l'elevarono a colonia. Accettò subito il cristianesimo, ne diventò sede metropolitana, si costituì un fiorente studio di filosofia e di teologia, succedendo a Nisibi quando nel 363 questa passò ai Persiani. La scuola fu chiusa nel 489 dall'imperatore Zenone. Nel 638 fu assoggettata dagli Arabi.

EDILE, lat. Aedilis
Magistrato romano addetto a sorvegliare l'archivio e la cassa dello stato: a Roma dal 493 a.C. furono due, custodi del tempio di Cerere, archivisti e cassieri della plebe. Nel 367 a.C. furono aggiunti altri due, col compito di badare alle strade, agli edifici, ai mercati e organizzare giuochi pubblici. Per l'annona Cesare creò nel 44 a.C. gli *aediles*

Ceriales. L'*aedilitas* era una carica obbligatoria nel *cursus honorum*: con Augusto decadde, anche se rimase nei municipi e nelle colonie.

EDUI, lat. Aedui
Popolo gallico fra Loira e Saône, con capitale Bibracte (oggi Mont-Beauvray): vantava una specie di progenitura nell'amicizia coi Romani (dal 121 a.C.). Un loro rappresentante autorevole, Diviziaco, uomo di elevata cultura, venne a Roma nel 63 a.C. (console Cicerone), a chiedere aiuto contro Ariovisto, re dei Germani Suebi, che aveva scavalcato il Reno, si era insediato alle loro spalle, dopo averli sconfitti. Il Senato decise con lentezza: finalmente a fine 60 a.C. decise la spedizione, assegnando il comando della campagna a Q. Metello Celere, console in carica, per l'anno seguente (in veste di proconsole). Ma Metello morì all'improvviso (inizio del 59), sospettato per veleno propinato da sua moglie Clodia. Immediatamente Vatinio tribuno della plebe propose (certo con accordo preliminare) di assegnare la direzione della guerra al nuovo console del 59, Giulio Cesare. Nel 58 Cesare giunse in Gallia, ai appoggiò agli Edui, sconfisse Ariovisto, ricacciandolo oltre Reno. Cominciò la Guerra Gallica (v.): per non avere un vicino fastidioso, tutti i Galli finirono sotto il tallone romano! Sotto Augusto il capoluogo degli Edui diventò *Augustodunum* (Autun), che sarà distrutta nel III sec., 269-270, poi ricostruita (cfr Postumio).

EDITTO DI MILANO del 313
È forse l'editto più ricordato: emesso nel 313 a Milano da Costantino e da Licinio insieme, a favore del cristianesimo. Fu editto di sola tolleranza: i 2 imperatori "tolleravano" la presenza di tutti i culti religiosi, senza dar preminenza a nessuno. In fondo ripetevano l'editto di Galerio, da lui pubblicato nel 311, poco prima di morire: tollerava l'esercizio dei vari culti religiosi esistenti nell'Impero, con 2 sole limitazioni: a) che gli adepti non si collegassero con persone d'oltre confine e che pregassero tutti il proprio dio per la salvezza dell'Impero e dell'imperatore. Costantino e Licinio ripeterono la stessa formula: ma poi di Galerio si perse il ricordo, a Costantino si attribuì la gloria.

EFESO, gr. Ephesos
Città dell'Asia Minore, alla foce del f. Caistro (costa Egea): la città sorse attorno al famoso tempio in onore di Artemide, dea della fecondità, rappresentata con più mammelle. Ebbe lunga storia tra 2000 e 354 a.C., quando fu occupata da Alessandro Magno: dopo fece parte del regno di Pergamo, e quindi dell'Asia Minore dei Romani. Si schierò con Mitridate, ma tornò presto sotto Roma. Prosperò sotto l'Impero: gl'imperatori non lesinarono nelle opere pubbliche. Il cristianesimo entrò subito con S. Paolo: poi fu sede di vari Concili. Fu devastata dai Goti nel 263, ma si riebbe più bella di prima per tutto il IV e V sec.: nel 655 fu presa dagli Arabi. Il tempio in onore di Artemide (detto *Artemision*) fu uno dei più splendidi della regione, punto di pellegrinaggio durato almeno un millennio. Fu chiuso solo per iniziativa di Giovanni Crisostomo (patriarca di Costantinopoli). Le rovine di Efeso sono ancora oggi i resti più splendidi dell'antichità Microasiatica.

EFESTIONE, gr. Efestìon
Grammatico greco d'Alessandria, operante nel II sec. d.C., scrisse un Manuale di metrica, in 48 libri, ridotti da lui stesso in un libro, *Enchiridion* (Manuale) giunto fino a noi, utile per vari riferimenti.

EFESTO, lat. Hephaestus
Dio tra i più rispettati dell'Olimpo, figlio di Zeus ed Era, dedito a creazione artistica in materiale ferroso. Era stato scaraventato da Zeus adirato sulla Terra e cadde sull'isola di Lemno, restando zoppo. Sposò la dea Venere (Afrodite) e quando la sorprese in amore col dio Ares avvolse entrambi in una rete d'acciaio, esponendoli al ludibrio degli altri dei. Dai Romani fu assimilato al dio Vulcano, che aveva propria fucina nelle isole Eolie (Stromboli).

EFRAIM SIRO, sir. Afrem
Santo, Dottore della Chiesa. Nato a Nisibi nel 306/7, morì a Edessa nel 372. Battezzato a 18 anni, ebbe dal vescovo Giacobbe la direzione della scuola catechetica e vi rimase fino al 363, quando Nisibi passò alla Persia: allora si trasferì a Edessa (territorio romano) a dirigere la Scuola Teologica. Scrisse moltissimo, conoscitore di varie lingue, oltre a quelle locali, greco e siriaco: le sue opere ebbero traduzioni in greco, armeno, latino e talune anche in arabo, copto, etiopico e slavo antico. Sogliono distinguersi:
1. *Commenti* alle Sacre Scritture;
2. *Canzoni* e *trattazioni* bibliche in forme metriche, veri canti religiosi.

In vari scritti fu il primo ad attirare l'attenzione sulla Madonna, presentata come Vergine e Madre. L'autore resta sempre nella dottrina poi detta cattolica, sulle 2 nature di Gesù, uomo-Dio. Fu subito venerato come santo eccezionale e poi riconosciuto anche dalla Chiesa di Roma: esteso alla Chiesa Universale da Benedetto XV nel 1920.

EGADI
Gruppo di isole disseminate di fronte a Marsala-Trapani: Favignana la più grande, Marettimo, Lèvanzo. Risorsa principale la pesca (con tonnare). Famose per la battaglia del 10 marzo 241 a.C., tra la flotta romana al comando di Lutazio Catulo e la flotta cartaginese al comando di Annone, che portava viveri e munizioni ai soldati di Amilcare. Sconfitta disastrosa per i Cartaginesi: 50 navi affondate, 70 catturate, quasi 10 mila prigionieri.

EGESIPPO, gr. Heghèsippos
Nome di vari personaggi della storia greca: in epoca romana ricordiamo:
I. Un Egesippo, forse ebreo cristiano, del II sec. (attorno al 180): ricordato da Eusebio come autore di *Memorie* in 5 libri, con spiccata aderenza all'insegnamento di tradizione Apostolica.
II. Un altro Egesippo avrebbe tradotto liberamente nel IV sec. la *Guerra Giudaica* di Giuseppe Flavio: si pensa perfino che non sia mai esistito, ma che il nome fosse una banale corruzione dello stesso nome Giuseppe in lat. volgare *Iosippus*, quindi Egesippo.

EGESTA, lat. Segesta
Città della Sicilia Occid., in lotta spesso con Selinunte, con l'aiuto anche di Atene (nel 415-13 a.C.), con disastro. Segesta si diede allora ai Cartaginesi: fu distrutta da Agatocle, che le diede il nome di Dicepoli (città della giustizia). Nella I Guerra Punica si schierò subito con Roma: Segesta si riteneva fondata da Enea, che poi n'ebbe anche cura. Della città antica restano il tempio e uno splendido teatro, panoramicissimo, con vista sul Golfo di Castellammare (di Sicilia).

EGIDIO, lat. Aegidius
Generale Franco a servizio romano, nominato *magister utriusque militiae* (capo delle due burocrazie civile e militare) attorno al 461, si costituì un proprio dominio nella zona di Soissons; quando vide dilagare i Visigoti in Gallia, nel 463 li sconfisse ad Orléans. Ma morì poco dopo, lasciando il governo a suo figlio Siagrio.

EGITTO, lat. Aegyptus, gr. Aighyptos
Vasto territorio dell'Africa Orientale, attraversato dal Nilo, che straripando ogni estate rende fertile un terreno destinato a sabbia. Nell'antichità fu considerato un territorio Asiatico: l'Africa cominciava solo ad Occidente dell'Egitto. Ebbe una lunga storia nel mondo antico, cominciata nel IV millennio a.C., organizzato a forma monarchica, prima i faraoni, infine i re greco-macedoni. Fu in rapporti cordiali con Roma fin dal 200 a.C., terminata la II Guerra Punica: nel I sec. a.C. la casa reggente, i Tolomei, furono impigliati coi grandi di Roma. Ultimo episodio, Cleopatra, ultima regina Egizia, legata a M. Antonio, si scontrò ad Azio (31 a.C.) con Ottaviano (poi Augusto) e, prevedendo la sconfitta, sfuggì alla battaglia, raggiunse la sua reggia, ma tallonata dal vincitore, saputo del suicidio di Antonio, non esitò a suicidarsi anche lei (30 a.C.). Il vincitore romano occupò l'intero Egitto e lo tenne come regno personale, non riducendolo a provincia: lo affidò a un *praefectus Aegypto*, come suo luogotenente, alle sue dirette dipendenze. Così rimase per secoli: solo nella riforma di Diocleziano l'Egitto fu equiparato a tutte le altre *provinciae* romane.
L'Egitto restò così a lungo con amministrazione autonoma: con capitale *Alessandria*, con lingua ufficiale greca, ma le masse popolari continuarono a parlare i dialetti egizi, confluiti poi nella lingua copta.
Alessandria conservò il suo alto livello culturale, in letteratura, scienze, soprattutto in medicina.
I *praefecti* in genere si attenevano alle direttive imposte da Roma, ma non mancarono tentativi separatistici. Nel 115 avvenne una grave ribellione, domata da Traiano. Nel 170 altra grave ribellione, capeggiata da un certo Isidoro, stroncata da Avidio Cassio. Sotto Diocleziano furono create prima 3, poi 4 *provinciae*.
Vi si diffuse il cristianesimo, con grande importanza di Alessandria. In Egitto nacque il monachesimo: massimo esponente fu S. Antonio Abate. Vescovo di Alessandria fu il famoso vescovo Atanasio. Ma, diventata capitale dell'Oriente Bisanzio, col nome di Costantinopoli, cominciò la sua decadenza. Nel 616 cadde sotto i Persiani, per breve tempo; nel 627 fu ripresa dai Bizantini. Nel 640 cadde sotto gli Arabi.
Di Alessandria furono molto illustri il *Faro* (atto a illuminare il porto) e la *Biblioteca*, centro di raccolta non solo dei libri ma degli studiosi d'alto livello.

EGNAZIA, lat. Egnatia
Città pugliese, a circa mezza strada tra Bari e Brindisi: restano vari ruderi di notevole importanza nel litorale di Fasano. Nel mondo antico fu porto da antica data, forse più importante della stessa Brindisi: ancora sotto Augusto, quando ormai Brindisi signoreggiava sull'Adriatico, aveva una vita cittadina e svolgeva attività marinara locale: c'era un servizio marittimo tra Brindisi e Bari, con sosta a Egnatia. Vi perveniva una lunga strada, la via Minucia, che nel 109 a.C. fu rifatta (allargata e pavimentata) da Traiano, come braccio della Via Appia da Benevento a Brindisi. Il territorio è soggetto a bradisismo: perciò la vecchia città subiva l'invasione dell'acqua marina. Resistette per secoli: poi lentamente scomparve.

EGNAZIA, lat. Egnatia (via)
Strada consolare romana costruita a fine II sec. a.C. da un *Egnatius* sconosciuto: partiva da Apollonia e da Durazzo con 2 bracci che si congiungevano all'interno dell'Albania: costeggiava il lago di Ocrida, attraversava *Heraclea Lyncestis* (Bitola), entrava in Macedonia greca, tagliava Pella, terminava a *Thessalonica* (Salonicco). Nel IV sec. giungeva a Costantinopoli. Poteva considerarsi continuazione della Via Appia (giunta a Brindisi), come allungamento nella Balcania.

EGNAZIO Sannita, lat. Marius Egnatius
Capo degli insorti Sanniti nella Guerra Sociale (91-88 a.C.), conquistò Venafro e distrusse l'esercito del console Giulio Cesare presso Teano dei Sidicini nel 90 a.C.: l'anno seguente restò vinto dai Romani e ucciso.

ELBA, lat. Ilva
La più grande delle isole toscane, abitata dai tempi più antichi, in origine abitata forse dai Liguri, poi dagli Etruschi di Populonia e a metà V sec. a.C. dai Siracusani, appetita per l'estrazione del ferro. Passò subito ai Romani che vi dedussero varie colonie, *Fabricia*, *Caput Liberum*, *Valeria*. Nel 39 a.C. Ses. Pompeo ne fece una base navale contro Roma (dominata da Ottaviano). Nel VII sec. passò ai Longobardi.

ELEA, gr. Eléa
Nome greco della città di Velia, oggi un ammasso di rovine informi, con segni precisi della passata antica potenza: Marina di Casalvelino. Città ben fiorente sotto i Romani (Paolo Emilio vi si portò malato, fiducioso nella dolcezza del suo clima). Per tutto l'Impero fino ai tempi degli Ostrogoti contava un porto efficiente. Poi decadde completamente: era stata centro di studi, dando vita alla scuola Eleatica.

ELEGIA, lat. Elegia
Componimento poetico ampiamente diffuso sia in Grecia (da tempi remoti) che in Roma: scritto in distici (2 versi, l'uno esametro, l'altro pentametro). Accolta a Roma con simpatia (es. Catullo, Tibullo, Properzio, Ovidio). Tratta temi amorosi, di gioia o di tristezza: in Ovidio si accentua la tristezza. Nel mondo greco dominava soprattutto come lamento funebre.

ELENA, madre di Costantino
Santa, figura poco chiara nella sua giovinezza, di grande risonanza nell'ultima fase di vita. Sembra nata in Bitinia attorno al 260 d.C.: era umile *stabularia* (addetta ai servizi), divenuta concubina di Costanzo Cloro, passò con lui a *Naissus* (Nish, Serbia) dove generò Costantino e convisse con lui per ancora 3 o 4 anni, fino al 289, quando Costanzo fu fatto imperatore e sposò Teodora, figlia di Massimiano, dalla quale avrebbe poi avuto 6 figli. Elena vide però il suo Costantino sempre curato dal padre, che l'affidò a grandi maestri e gli aprì la carriera militare. Quando il giovane alla morte del padre fu gridato imperatore (296) a Londra e in breve si fu impadronito anche della Gallia, Elena fu subito insediata a Treviri accanto a lui, che le diede il titolo di Augusta e le affidò l'educazione del piccolo Crispo, che aveva avuto nel 305 dalla concubina Minervina. Come Augusta passò a Roma dopo il 313. Ebbe onori sovrani, si mantenne in discreto silenzio, ma dovette essere tenace nel preservare il figlio dall'influenza di tutti i 6 fratelli, figli legittimi di Costanzo Cloro, ma nati da altra madre. Entrò in primo piano dopo il Concilio di Nicea (326), quando fu posto il problema di Gerusalemme, che restava Elia Capitolina, città pagana voluta da Adriano: nel

Concilio era stata chiesta la sua cristianizzazione e il ripristino dell'antico nome di Gerusalemme.
Costantino, pur favorendo i cristiani, non volle schierarsi apertamente a loro favore: era rappresentante del1a religione ufficiale del *Sol Invictus* e ne seguiva le direttive. Dové affidare a sua madre la restaurazione cristiana della nuova Gerusalemme. Elena non risulta cristiana nella sua giovinezza: solo dal periodo di Treviri contava semplici rapporti di cortesia coi cristiani del posto. Ma investita del grande compito dopo il 326, tenne a recarsi personalmente in Palestina, impiegò grandi somme per trasformare Gerusalemme in centro cristiano: fece spianare il Calvario e vi costruì la basilica del S. Sepolcro. Nei lavori di spianamento furono trovate 3 croci, uguali: in sogno lei seppe quale fosse la Croce di Gesù: si cinse quindi l'aureola della santità, considerata giustamente benefattrice d'eccezione. In realtà fu l'esecutrice d'un progetto imperiale. Elena morì qualche anno dopo fra 329 e 330, già elevata a somma considerazione, da umile *stabularia* a valido simbolo dell'affermazione cristiana.

ELENA IUNIOR, lat. Elena
Figlia di Costantino I, nata attorno al 325, morta attorno al 360. Da suo fratello Costanzo II fu data in moglie a Giuliano (poi imperatore): Ammiano riferisce le sue vessazioni ricevute dall'imperatrice Eusebia, moglie di Costanzo II, tanto da provocare la sua morte. Fu sepolta in S. Costanza (Roma): il suo sarcofago si conserva nel Vaticano.

ELEUSI, gr. Eleusis
Città a 20 km da Atene, fu famosa nell'antichità per il santuario di Demetra e Core e per i sacri "Misteri", ora sito di importanti resti antichi. Fu sempre importante sotto i Romani finché nel 381 d.C. l'imperatore Teodosio I fece chiudere il santuario che nel 396 fu distrutto dai Visigoti e abbandonato. Oggi restano vari indizi della grandezza d'un tempo: il santuario, restaurato più volte, fu particolarmente curato dall'imperatore Adriano, fiancheggiato da due archi di trionfo. Resti di vari templi: in onore di Ecate, Cora e Demetra. Sviluppa una via Sacra, con edifici di varie epoche.

ELIANO, lat. Claudius Elianus
Nato a Preneste (Palestrina) attorno al 170 d.C., vi morì nel 235. Retore - sofista, insegnò a Roma, senza mai uscire dall'Italia: ma scrisse in greco. Lasciò 2 opere strane:
1. *Sulla natura degli animali*, in 17 libri;
2. *Storia Varia*, in 14 libri, di cui sono rimasti 2.

L'autore crede in tutte le fantasie popolari: un fideismo ingenuo, fino al ridicolo. Mostra la tendenza della nuova età, che propendeva sempre più verso l'irrazionale, mentre solo alcuni (come Luciano) si battevano disperatamente per l'antica razionalità greca.

ELIANO CASPERIO, lat. Aelianus Casperius
Praefectus Praetorio sotto Domiziano, abbattuto questo, mantenne la stessa carica anche sotto Nerva: ma cercava di aizzare i pretoriani a rivoltarsi, chiedendo la punizione dei congiurati implicati nell'uccisione. Nerva si opponeva energicamente, non volendo la punizione di nessuno: vedendosi stretto dai tumulti militari, pensò di adottare e nominare suo erede il generale Ulpio Traiano, lontano da Roma (impegnato a fortificare i *Campi Decumates*), ma la cui autorità era fortemente sentita da tutta la classe militare. In tal modo l'ammutinamento dei pretoriani si acquietò e Nerva potè

rimuovere Casperio e suoi complici senza spargimento di sangue.

ELIA-SENZIA, legge, lat. Aelia Sentia
Legge del 4 d.C. emanata dai consoli Elio Catone e Caio Senzio Saturnino: sulla manomissione (liberazione) degli schiavi: vietava la loro liberazione in frode dei creditori e quella degli schiavi al di sotto dei 30 anni o fatta da padroni che avessero meno di 20 anni, tranne casi particolari. La legge dimostra la situazione nuova venuta a trovarsi della pace prolungata: meno guerre, meno schiavi disponibili. Comincia la scarsezza di manodopera nei lavori pesanti. Sta per sorgere tutta una problematica che sconvolge il problema-lavoro durante l'Impero.

ELICONA, lat. Helicon
Catena montuosa della Beozia che dà sul Golfo di Corinto. Si credeva fosse la sede delle Muse e d'Apollo, quindi fonte di poesia: così invocata da Virgilio e poi dai poeti moderni, compreso Dante e Foscolo.

ELIO DIONISIO, lat. Aelius Dionysius
Lessicografo vissuto tra I e II sec. d. C., autore di una raccolta di *Parole Attiche* in 5 libri, ampliata poi da lui stesso: seguito da un certo Pausania (II sec.), autore di una *Raccolta di parole Attiche*: entrambi ebbero grande notorietà in epoca posteriore (bizantina).

ELIO GALLO, lat. Aelius Gallus
I. Augusto lo inviò come *praefectus* (viceré) in Egitto dal 27 al 24. a.C. Egli volle condurre una spedizione (forse concordata con Augusto) contro gli Arabi fino allora sconosciuti, lungo il M. Rosso: la preparò in grande stile con l'intento di occupare la sponda Orientale del M. Rosso. Giunse fino allo Yemen (*Arabia Felix*), ma subì grave disfatta proprio per la grande moltitudine dei soldati, a corto d'acqua, dovuta all'ignoranza del deserto: ma riportò precise notizie sui luoghi sconosciuti, che stilò e servirono per futuri operatori.
II. Da ricordare un altro Elio Gallo letterato, non chiaro tra grammatico e giurista: non è nemmeno chiara la sua età, pare tra Augusto e Tiberio. Scrisse un'opera, più letteraria che giuridica, *De significatione verborum quae ad ius civile pertinent* (significato delle parole concernenti il diritto civile).

ELIO LAMIA, lat. L. Aelius Lamia
I. Amico di Cicerone, fu bandito da Roma da Gabinio, console nel 58 a.C.: fu poi edile nel 45 a.C.
II. Suo figlio omonimo, amico di Orazio, fu console nel 3 d.C., *legatus* di Tiberio in Pannonia e in Dalmazia, governò l'Africa nel 15-16 d.C., nel 20 destinato in Siria ebbe l'opposizione di Tiberio, ma nel 32 fu *praefectus Urbi*.

ELIO PROMOTO, gr. Aelios Promotos
Medico Alessandrino del II sec., scrisse un'opera sui medicamenti, *Dynamenòn*: son giunti vari frammenti.

ELIODORO, lat. e gr. Heliodorus
Nato ad Emesa (Siria), fiorì nel II sec., autore d'un famoso romanzo in 10 libri, intitolato *Etiopiche*, in cui si narrano le avventure di Teàgene e Cariclea, poste in un'Etiopia immaginaria (storicamente indicava il Sudan attuale), con esaltazione del

culto del Sole, che poi nel III sec. sarebbe stato adottato dalla stessa Roma. Largo spazio vi hanno i briganti, coi quali s'inizia il racconto: appostati sulle foci del Nilo, pronti a spiare il passaggio di navi lungo le coste: ma per appostarsi hanno dovuto affrontare la lotta coi guardiani: quindi morti e feriti tutti intorno. I due protagonisti sono coinvolti nelle loro maglie, ma riescono a salvarsi con l'aiuto della divinità. Il romanzo trovò gran favore e apprezzamento nel Cinquecento (al Tasso, al Cervantes) e non tralascia il suo credito anche nei racconti del nostro tempo.

ELIOGABALO, lat. M. Aurelius Antoninus Elagabalus o Heliogabalus
Nato nel 204 da Giulia Soemiade, nipote di Settimio Severo (G. Soemiade era figlia di G. Mesa, cognata di Settimio Severo), fu ben presto sacerdote del dio Elagabal (di qui il soprannome) ad Emesa, dove Macrino aveva relegato la sua famiglia: era procugino di Caracalla, ma fu fatto passare per suo figlio naturale, prendendone il nome. Fu gridato imperatore nel 218 contro Macrino, all'età di 14 anni. Macrino, venutogli contro, fu abbandonato dai soldati e quindi ucciso: con lui fu ucciso anche suo figlio, Diadumeno. Nel 219 Eliogabalo giunse a Roma, circondato da un vasto personale orientale: badò solo a divertirsi, lasciando tutto il governo nelle mani di sua nonna Giulia Mesa, la quale fece associare al trono Alessandro Severo, figlio di Giulia Mamea (altro suo nipote): tra loro i 2 imperatori erano cugini. Eliogabalo trascorreva 1e notti in banchetti e bagordi: i pretoriani, mal sopportando le sue stravaganze, nel 222, dopo solo 3 anni, lo uccisero, lasciando il trono solo al cugino Alessandro Severo.

ELIONE, gr. Elìon
Patricius di Costantinopoli, a Tessalonica nel 425 a nome di Teodosio II proclamò *Caesar* il piccolo Valentiniano III e poi a Roma lo proclamò *Augustus* il 23 ottobre 425.

ELISIO, lat. Elysium
Dimora felice ultraterrena, localizzata qua e là secondo la fantasia dei poeti. Virgilio la pone nell'aldilà oltre il Tartaro, nel lib. VI dell'Eneide: egli crede alla rinascita delle anime dopo aver scontato le pene meritate, in una rigenerazione generale delle anime che poi dimenticano tutto il loro preciso passato.

ELLADE, gr. Ellàs
Nome greco della Grecia: in origine indicò un pezzo della Tessaglia meridionale, poi gli abitanti più a S, nel VI sec. a.C. tutta la Grecia. Da Ellade si è creato il vocabolo Elladico per indicare il periodo preistorico greco, precedente al 1000 a.C., quando cambiò fisionomia all'aspetto Minoico (legato alla figura di Minosse, dominante a Creta), con caratteristiche naturalmente diverse: l'Elladico tardo (1600 - 1200) corrisponde al periodo Miceneo (da Micene, nel Peloponneso), cui succede il submiceneo (1200-1100 circa), posteriore all'impresa di Troia. In quest'ultimo periodo dovette avvenire il primo arrivo dei Greci nelle regioni italiane.

ELLENISMO, lat. Hellenismus
È distinto dal *grecismo*, che riguarda il greco, la Grecia: ellenismo, caro al Droysen, indica tutto il periodo post-alessandrino con la formazione degli Stati Ellenistici (v.) la cui direzione politica e militare deriva dal mondo greco-macedonico e la produzione si basa sulla realtà regionale, che continua la precedente direzione persiana. Dunque adesione alla tradizione ellenica, ma basata su strutture pregreche. Nella cultura cristiana dei primordi ellenismo indicò il mondo pagano, ben separato sia dal mondo

ebraico che da quello cristiano.

ELLESPONTO, gr. Elléspontos
'*Mare di Elle*', nome dato anticamente allo stretto dei Dardanelli, tra Mare Egeo e M. di Marmara (Propontide). Elle, figlia di Atamante e di Nefele, sorella di Frisso, sfuggiva in volo col fratello su un montone (dal vello d'oro) verso la Colchide, e nel viaggio precipitava nel tratto di mare, detto poi Ellesponto. Fuggiva per sottrarsi a morte o per liberare da morte il fratello Frisso, che il padre voleva sacrificare dietro istigazione d'una seconda moglie, Ino, feroce matrigna.

ELVEZI, lat. Helvetii
Popolazione Celtica della Svizzera (territorio di Berna - Basilea), divisa in 4 Cantoni (*civitates*), uno dei quali, dei Tigurini, si unì ai Cimbri e Teutoni nel 107 a.C. subendone le conseguenze. Nel 58 a.C., premuti a N dai Germani, abbandonarono il loro territorio con l'intenzione di stanziarsi più a Occidente, a N di Tolosa. Ma Cesare, giunto governatore della Gallia, l'impedì: bloccò i fuggiaschi, li fece tornare indietro, diede sostegni di vita per qualche anno e li costrinse a restare in pace. Se la Svizzera oggi si chiama *Confédération Helvétique*, lo deve a Giulio Cesare. Nell'organizzazione provinciale successiva furono prima legati alla Gallia Belgica, poi alla Germania *Superior*. Nel V sec. furono attaccati dagli Alamanni e Burgundi, che li sottomisero. Città romane principali furono *Noviodunum* (Nyon) e *Vindonissa* (Windisch). *Basilia*, città dei Rauraci (legati agli Elvezi), fu villaggio (*oppidum*) che andò affermandosi nel Tardo Impero, tanto da avere il vescovo nel VII sec.

ELVIDIO PRISCO, lat. Elvidius Priscus
Nome di 2 persone, padre e figlio, provenienti da *Cluviae*, città dei Sanniti Caraceni, a ridosso del Sangro. Il primo Elvidio avrebbe sposato Elvia, figlia di Trasea Peto (v.) e di Arria: ne abbiamo un bel ritratto descritto da Tacito, che lo presenta filosofo e politico appassionato, teso agli aspetti morali. Nel 66 si buscò l'esilio da Nerone, dopo la condanna del suocero. Tornò poco dopo e riammesso nel Senato sotto Galba, non tardò a scontrarsi ed essere condannato a morte da Vespasiano.
Il secondo Elvidio, suo figlio, fu console nel 78, si scontrò con Domiziano, che lo condannò nel 93.

EMILIANO, lat. Aemilianus
Nome di 2 usurpatori:

I. L. Mussio Emil., prefetto dell'Egitto nel 238, fu acclamato imperatore dalle truppe, ma vinto dalle truppe di Gallieno fu ucciso.
II. M. Emilio Em., mauro d'origine, *legatus* in Mesia nel 253 vinse i Goti e fu acclamato imperatore. Nell'avviarsi verso l'Italia fu fermato dalle truppe di Treboniano e Volusiano, che furono uccisi dai loro stessi soldati. Emiliano giunse fino a Roma e riconosciuto dal senato: ma dopo 3 mesi, criticato per la connivenza col senato, fu ucciso dai suoi stessi soldati.

EMILIO LEPIDO, lat. M. Aemilius Lepidus
Membro della *gens Aemilia*, fu console nel 78 a.C. (l'anno della morte di Silla), propose il ripristino delle distribuzioni frumentarie e la riconsegna delle terre confiscate da Silla. Contrariato dagli *Optimates*, si rifugiò in Etruria, qui sollevando una larga schiera rivoltosa contro il Senato, ma fu sconfitto da Q. Lutazio Catulo. Lepido fuggì in Sardegna, e qui poco dopo morì.

II. Il triumviro, figlio del console del 70 a.C., pretore nel 49, fece nominare Cesare dittatore. Nel 40 proconsole in Spagna, fu proclamato *imperator* col trionfo. Fu console nel 46 con Cesare, di cui fu *magister equitum* nel 45. Morto Cesare, sostenne Antonio: poi eletto Pontefice Massimo. Cercò di riconciliare Antonio con Sesto Pompeo e il Senato, attirandosi l'ira di Cicerone. Nel 42 stipulò a Modena il II Triumvirato con Antonio e Ottaviano. Console nel 42, dette alcune legioni ai colleghi andati a Filippi. Messo poi in disparte, dopo la sconfitta di Sesto Pompeo (36 a.C.), reclamò per sè l'Africa e la Sicilia, ma abbandonato dai soldati fu escluso dal triumvirato. Si ritirò a vita privata in Roma, conservando la carica di Pontefice Massimo (che era a vita), fino alla morte (13 o 12 a.C.). Ebbe in moglie Giunia, sorella di Bruto.

EMILIO MACRO, lat. Aemilius Macer
Giurista del III sec., operante tra Caracalla e Alessandro Severo. Scrisse varie opere giuridiche:

1. *De Officio Praesidis*;
2. *De publicis iudiciis*;
3. *De re militari*;
4. *De appellationibus.*

EMILIO PORCINA, lat. M. Aemilius Porcina
Apprezzato oratore del II sec. a.C., fu maestro di Tiberio Gracco. Notevole il suo stile "architettato", elaborato e gradevole, ma fornito di scarsa conoscenza storica e giuridica: si andava oramai verso la bella espressione, gradevole all'orecchio, senza preoccupazione del contenuto.

EMILIO SCAURO, lat. M. Aemilius Scaurus
Uomo politico tra II e I sec. a.C., potente, ambizioso, corruttibile, *princeps senatus*: scrisse un'autobiografia in 3 libri, che mezzo secolo dopo 'nessuno leggeva'. Pare abbia dato il nome a Scauri, località a Sud di Formia, dove aveva una villa.

EMONA

I. Nome latino di Lubiana, dì facile accesso dall'Italia
II. Nome latino di Cittanova d'Istria, presso Trieste: fu municipio romano, nel VI sec. sede episcopale, nel VI detta *Neapolis*, che tradotta suona appunto 'Cittanova'.

EMPORIAE, spagn. Ampurias
Città greca della Catalogna (Spagna) sorta a circa 14 km da un antico *oppidum* iberico, fornito di mura ciclopiche risalenti al VI sec. a.C., case in pietra: vi si sovrappose la città greca, attestata da vasi e monete greche.

ENCRATITI
Nome di una corrente religiosa di cristiani che praticava la continenza assoluta: setta fondata da Taziano e continuata da Giulio Cassiano e da Severo (detta perciò Severiana). Gli Encratiti condannavano l'uso delle carni e del vino, vietavano il matrimonio. La corrente potrebbe collegarsi con insegnamenti gnostici, che vedevano la presenza del male nella materia e nelle carni.

ENDELECHIO, lat. Endelechium
Poeta latino di Gallia, retore a Roma nel IV sec., amico di S. Paolino di Nola (anche lui Gallico). Imitò Virgilio in una composizione bucolica in versi asclepiadei, *De Mortibus boum* (Moria di buoi).

ENDIMIONE, lat. Endimion
Pastore bellissimo del mondo classico, fece innamorare Selene (la Luna) che gli dava il sonno eterno per poterlo sempre baciar di notte. Fu soggetto più volte ripetuto nella pittura parietale antica, famosa quella conservata a Roma, Museo Capitolino, soggetto sempre ricordato nella cultura umanistica fino al Settecento.

ENEA, lat. Aeneas
Mitico eroe Troiano, appartenente alla casa regnante, figlio di Anchise, cugino di Priamo: personaggio ben presentato nell'Iliade. Ritenuto figlio di Venere, resa incinta da Anchise. Uno dei pochi usciti superstiti dalla distruzione di Troia. Protetto da Zeus, da sua madre Venere e da Posidone, peregrinò nel Mediterraneo tra varie sedi, portandosi amorevolmente il padre Anchise e il figlio Iulo (Ascanio), fino a giungere in Italia (presso Otranto), poi in Sicilia (Trapani), dove perdeva il padre: quindi era sbattuto in Africa (presso Didone), di nuovo verso l'Italia (a Cuma), infine presso la foce del Tevere, a Lavinio. Qui si scontrava con Turno, re dei Rutuli, vinceva, sposava Lavinia (figlia del re Latino) e dava origine ai re di Albalonga, fondatori di Roma.
Da suo figlio Iulo (Ascanio) discendeva la *gens Iulia*, da cui nascerà Cesare, infine Augusto: gli Iulii, discendenti di Venere, si attribuivano origine divina.
Ma Enea fu oggetto di varie redazioni poetiche, forse il più complesso degli eroi Troiani. Ricordato da poeti e scrittori greci e latini, soprattutto Virgilio che lo fa protagonista nella sua Eneide, trovò ampia risonanza di voci molteplici, di diversa tendenza e giudizi.
Virgilio scelse quelle più adatte alla sua celebrazione (egli mirò soprattutto a presentarlo come degno capostipite di Augusto). Dopo Virgilio, Enea continuò a scuotere le fantasie di altri autori: basti ricordare Avieno, Fulgenzio tra i Romani, e poi gli autori di poemi cavallereschi del Medioevo, sia di Francia che d'Italia (cfr Guido di Pisa, *I Fatti di Enea*, del XIV sec.), senza parlare degli scultori che sia nel mondo antico che nel moderno si sono ispirati a certi momenti delle sue avventure (da ricordare almeno il gruppo del Bernini *Enea e Anchise*, a Roma, Galleria Borghese).

ENEIDE, lat. Aeneis
Poema su Enea, eroe troiano, scritto da Virgilio tra 29 e 19 a.C., ultimo decennio della sua vita. Consta di 12 libri, ognuno quasi doppio dei "canti" Omerici: in certo modo si attacca a entrambi i poemi Omerici, la parte I (1-6) trattando dei viaggi di Enea modellata sull'Odissea, la parte II (7-12) modellata sull'Iliade (operazione bellicosa). Enea, eroe troiano della famiglia regnante, si batte nella presa di Troia, ma quando vede il crollo finale, si mette in salvo coi compagni, affronta il mare, girovaga per varie sedi e dagli oracoli è indirizzato verso l'Italia e la circonda attorno al S, attorniando anche la Sicilia, finché non giunge a Cuma e non si ferma alla foce del Tevere. Qui si scontra con gli oppositori locali: alla fine vince, ma bada a inserirsi nella realtà del posto. Sarà il lontano progenitore della futura Roma. Lontano progenitore anche di Augusto, fondatore dell'Impero: Virgilio non nasconde il proposito di esaltare Augusto e la sua opera. L'Eneide diventa così non solo il grande poema della latinità, ma anche l'esaltazione dell'Impero Romano nell'assetto Augusteo. Ancora oggi non si può intendere la romanità senza l'eco del frasario

Virgiliano. Come tale, Virgilio restò "il poeta" per eccellenza per tutto il Medioevo, giunto a Dante come modello indispensabile.

ENNA, lat. Enna, Henna
Città alta della Sicilia interna, detta da Callimaco "ombelico della Sicilia". Colonia greca tra VII e VI sec. a.C., batté monete nel V, fu occupata da Dionisio di Siracusa nel 376, poi di nuovo da Agatocle nel 307, cadde sotto i Cartaginesi, dai quali fu liberata per opera di Pirro nel 277. Nel 258 a.C. i Romani la sottrassero ai Cartaginesi, ma durante la II Guerra Punica fu contro Roma, e perse il titolo di *civitas libera*. Fu centro della rivolta schiavistica capeggiata da Euno (*Eunus*) e subì le spogliazioni di Verre: si ridusse a piccolo centro noto pel Santuario di Demetra (Cerere). Nel Tardo Impero passò ai Bizantini, cui fu tolta dagli Arabi nell'859.

ENNODIO, lat. Magnus Felix Ennodius
Nato in Gallia (forse ad Arles) attorno al 473, esercitò retorica, scrisse poesia, nel 513 fu vescovo di Pavia, dove morì nel 521. Ha qualcosa che somiglia a Sidonio Apollinare. Coi barbari fu in buon accordo: si scontrò invece con l'imperatore Anastasio (d'Oriente) a causa del monofisismo. Fu uomo colto, della migliore tradizione classica, ma non era né profondo né originale. Abbiamo di luì:

1. *Epistulae* in 9 libri, con riferimenti al suo tempo, ma sconfortevoli, malgrado la presenza dei barbari;
2. *Opuscula*, raccolta di scritti in versi e in prosa, tra cui un *Panegirico* dedicato a Teoderico Ostrogoto e la *biografia* del suo predecessore Epifanio.

ENNIO, lat. Q. Ennius
Nato nel 239 a.C. a Rudiae, tra Brindisi e Taranto, potè frequentare scuole greche in Puglia: apprese poi l'osco, lingua diffusa in Italia, e il latino al Campo Romano, da militare: perciò poteva vantarsi di "possedere tre cuori, greco, osco, latino", perché conosceva bene le lingue del momento. Nel 204 militava come centurione in Sardegna, dove fu conosciuto da Catone, che se lo portò a Roma. Qui visse modestamente:, servito da una sola schiava, dedito ai suoi studi, godendo ammirazione dei grandi di Roma, come gli Scipioni. Nel 189 a.C. seguì M. Fulvio Nobiliore in Grecia, ottenendo poi un terreno redditizio e la cittadinanza romana. Morì nel 160 a.C., quasi ottantenne, lasciando una cospicua eredità letteraria. Tanto da essere considerato il padre della letteratura latina, un po' come Dante per l'italiano. Sue opere principali:

1. *Annales*, poema corposo in 10 libri, su storia romana ad esaltazione della vita eroica dei grandi Romani del passato ed esaltazione del presente, scritto in esametri alla greca, modellando il latino sulla metrica greca e tradizione della più celebre grecità. Molto apprezzato e molto letto nelle generazioni seguenti, ebbe tra i più vivi ammiratori anche Virgilio.
2. *Tragedie*, di cui conosciamo i titoli di 22, ma ne scrisse di più: di argomento Troiano. Sull'esempio di Nevio, scrisse 2 tragedie *praetextae*; *Sabinae* (sul ratto delle Sabine), e *Ambracia*, sulla presa di Ambracia in Etolia, gesto di Nobiliore.
3. Due commedie, dette palliate (perché gli attori vestono il *pallium*).
4. *Epicharmos*, poema su Epicarmo, un poeta comico siciliano.
5. *Euhemeros*, un poema su Evemeros, autore della teoria che gli dèi sono personaggi storici divinizzati.
6. *Hedyphagetica*, sul mangiar bene, con uso di pesci.
7. *Satire*, in più libri, nel senso dell'agg. *satur*, sazio, trattazione di argomenti vari fatti alla buona su argomenti della vita quotidiana.

ENOTRIA, lat. Oenotria
Paese abitato dagli Enotri, secondo i Greci: popolazione della regione più tardi designata “Lucania e Bruttio”. La popolazione scomparve nel V sec. a.C. per la larga presenza greca: ma il vocabolo si estese anche più a N e indicò l’Italia Meridionale, poi anche il resto d’Italia.

EOLIE, isole, lat. Aeoliae, Hefestiades, Vulcaniae
Sono 7 isole, 3 maggiori (Vulcano, Lipari, Salina) e 4 minori (Panarea, Stromboli, Alicudi e Filicudi): furono credute terre del dio Vulcano. Nell’Odissea sono il regno di Eolo, re dei venti chiusi nelle ampie caverne. Occupate dai Greci di Cnido e di Rodi tra VI e V sec. a.C., furono spesso assalite da Cartaginesi e per difendersi furono con Siracusa. I Romani se n’impadronirono nel 252 a.C. e le legarono amministrativamente alla Sicilia. Ben note nella mitologia, furono spesso citate dai poeti, ma restarono da Augusto in poi come sede di relegazione politica.

EOLO, lat. Eolus
Figlio di Ippote, ebbe da Zeus il compito di custodire i venti nelle isole Eolie: padre di 6 figli maschi e 6 figlie femmine. Fu onorato specialmente dalla cultura romana: ampiamente descritto nell’Odissea come benevolo protettore di Ulisse, è ripresa la sua figura da Virgilio come succube di Giunone e quindi responsabile della tempesta che sconvolge la flotta di Enea sulle coste Libiche.

EPAFRODITO, lat. Epaphroditus
Due personaggi dell’età Neroniana:

I. Liberto di Nerone, principale esponente nella scoperta della Congiura Pisoniana (nel 65 d.C.), aiutò Nerone in quel momento delicato: nel 68 lo accompagnò fuggitivo e lo aiutò nel suicidio per sfuggire a morte atroce. Ebbe come schiavo il filosofo Epitteto e lo liberò. Esortò poi Giuseppe Flavio a stilare la sua opera. Fu fatto uccidere da Domiziano.
II. Un altro Epafrodito contemporaneo giunse a Roma dall’Egitto come schiavo di Mesio Modesto e da lui liberato, maestro di suo figlio: insegnò grammatica sotto Nerone e i Flavii, scrisse vari commenti a Omero e a Cal1imaco.

EPICARI, lat. Epicharis
Nome d’arte d’una giovane liberta, artista affermata: partecipò alla Congiura Pisoniana (v.), con entusiasmo ed energia. Mal sopportando la lentezza dei preparativi, volle sondare le intenzioni di nuovi fautori, puntando sul malcontento serpeggiante tra gli ufficiali della Flotta Misenate (v.), già coinvolta nell’uccisione di Agrippina (v.), eseguita dai *marines* alla guida di Aniceto (v.). Provò con un trierarca (comandante di trireme), Volusio Procolo, che accusava Nerone d’ingratitudine. Il vigliacco andò a riferire tutto, sperando ricompensa. La donna fu arrestata: ma poiché l’altro non potè indicare alcun nome, riuscì a smontare la denuncia: ma fu trattenuta in custodia. Qualche giorno dopo venne la circostanziata denuncia di Milico (v.) sul conto del senatore Scevino: Epicari fu sottoposta a torture perché svelasse altri nomi. La donna fu l’unica persona a non spaventarsi: soffrì pene atroci, ma non parlò. Rimessa in cella così malconcia, l’indomani fu ripresa e riportata in lettiga verso i nuovi supplizi: nel trasporto, riuscì ad agganciare il reggiseno a un asse della lettiga e si strangolò. Fu un esempio d’eroismo inimmaginabile: soffrire tutto per non denunciare, mentre i grandi uomini si accusavano a vicenda. Il caso di Epicari fu ricordato dagli storici, sia da

Tacito che da Dione Cassio.

EPICIDE, lat. Epicydes
Cittadino Cartaginese, fu inviato in Sicilia a spingere a rivolte antiromane dopo la disfatta di Canne. Riuscì a far ribellare Siracusa che, rifiutando ogni proposta di pace, insistette nella rivolta: essa fu assediata da Marcello e dopo lungo assedio domata. Nel 212 Epicide si rifugiò ad Agrigento, donde fu scacciato nel 211 per raggiungere Cartagine Aveva perduto suo fratello, che l'aveva accompagnato a Siracusa, colpito dalla peste.

EPICURO, lat. Epicurus
Non fu mai a Roma, ma influì enormemente sulla filosofia romana.
Nato a Samo nel 341 a.C., morì ad Atene nel 270. Filosofo, aprì propria scuola a Mitilene, poi a Lampsaco, infine nel 306 a.C. ad Atene. Scelse un giardino a scuola: perciò i suoi ascoltatori furono detti "discepoli del giardino". Insegnò e scrisse moltissimo (si hanno circa 300 titoli delle sue opere): da ricordare *Perì Physeos* (*La Natura*) in 37 libri, di cui si hanno vari frammenti, tre *Lettere*, *Le Massime capitali.* Centro della sua indagine è l'uomo inserito nella natura: suo consiglio fondamentale è *lathe biosas*, vivi nascostamente; negli studi, nelle conversazioni con gli amici. Per essere felice (tutti tendono a felicità), occorre liberarsi dai timori: dalla paura della morte, dal timore degli dei. Il suo insegnamento ebbe largo successo, per il coraggio posto nell'esposizione, anche a costo di remare contro corrente. Molte sue idee sono giunte nella *Biblioteca* di Filodemo di Gadara, trovata ad Ercolano. In Roma suscitò grande entusiasmo in un poeta d'eccezione, il famoso Lucrezio: e molto trapassò anche in seguito: Virgilio stesso, almeno da giovane, ne fu suo debitore.

EPIDAURO, lat. Epidaurus, gr. Epìdauros
Antica città greca dell'Argolide (Peloponneso orientale), famosa per il culto di Asclepio (Esculapio), dio medico per eccellenza, che si affermò nel VI sec. a.C.: mantenne la sua importanza per vari secoli, attirando l'attenzione anche del mondo romano successivo. L'intera città fu a servizio del dio guaritore: ebbe edifici atti ad accogliere i degenti, che venivano curati secondo le più alte regole della scienza dell'epoca: quindi le abluzioni, i bagni terapeutici, il portico della veglia, vari templi con i doni votivi. Ai degenti venuti da ogni parte si offriva il grandioso spettacolo del magnifico teatro, opera di Policleto il Giovane, il grande Ippodromo, vari templi e la statua imponente di Asclepio, opera di Trasimede. La città intendeva soddisfare ai bisogni fisici e spirituali. Restò in auge fino all'epoca di Costantino: poi con l'affermazione del cristianesimo si avviò a grave decadenza. Restano notevoli segni del grandioso passato.

EPIDIO, lat. M. Epidius
Nato a Novara, insegnò a Roma retorica nel I sec. a.C.: fu maestro di M. Antonio, di Ottaviano, anche di Virgilio.

EPIFANIA, lat. Epìphania
"Apparizione", "manifestazione": è il momento, in cui i Greci vedevano l'apparizione d'un dio. In senso cristiano, è la "manifestazione" di Gesù: il giorno della nascita per gli Orientali, il riconoscimento dei Magi per gli Occidentali. In realtà, non essendo chiaro il giorno della sua nascita, l'Epifania è il "Natale" per gli Orientali (Ortodossi), come celebrano ancora oggi, partendo dalla pia credenza che Gesù, Dio Incarnato, sia

vissuto esattamente 33 anni, a contare dal momento della sua concezione: quindi alla sua morte, avvenuta il 6 aprile, aveva 33 anni esatti: il suo concepimento era avvenuto il 6 gennaio. Comunque la Chiesa di Roma non ha mai soppresso l'Epifania, attribuendole una diversa "manifestazione", il riconoscimento dei Re Magi.

EPIGRAFIA

Scienza che studia le iscrizioni su pietra (con incisione), su metalli (per fusione), su pareti lisce (con pitture) e altro. Ovviamente riguarda ogni tipo di civiltà antica, orientale, greca e romana: a noi riguarda la Romana. C'è stato un lungo lavorio per la raccolta delle iscrizioni latine, avviato nel Cinquecento, sempre poi coltivato, per giungere alla grande raccolta fatta nella II metà dell'Ottocento (dal l863) dall'infaticabile Teodoro Mommsen, che si riteneva discepolo della cultura italiana. Il Mommsen ideò una raccolta, globale, sistematica di tutte le iscrizioni del mondo Romano, intitolandola *Corpus Inscriptionum Latinarum* (C.I.L.), pubblicata dall'Accademia di Berlino in 17 voll.: parte dalla Città di Roma, seguono le varie *regiones Italiae*, prosegue con le varie *provinciae* dell'Impero. Ovviamente sono indispensabili per la Storia Romana anche altre raccolte, come le *Inscriptiones Graecae* e il *Corpus Inscriptionum Etruscarum*. Le iscrizioni dànno spesso notizie sicure talora tralasciate o taciute dagli storici: sono testimonianze dirette (sia pure dettate dai dirigenti) di episodi che possono spiegare momenti di particolare interesse.

EPIPHANIUS

Nome di alcuni personaggi:

I. Epifanio di Pavia, vescovo, nato a Pavia nel 438 o 439, morì nel 496. Fu paciere fra Antemio e Ricimero, fra Giulio Nepote ed Eurico. Quando Pavia fu devastata dai Rugi, indusse Teoderico a sovvenirla. Si rese servizievole anche all'imperatore. Di lui fu scritta una *Vita* da Ennodio.

II. Epif. di Salamina, nato nei pressi di Enteropoli (Palestina) attorno al 310, morì nel 403: visse come asceta in Egitto, nel 367 fu eletto vescovo metropolita di Cipro e vescovo di Costanzia (Salamina). Si schierò contro gli origenisti: delle sue opere vanno ricordate:
   1. *Ancoratus*, enciclopedia su Pesi e Misure;
   2. *Sulle Dodici Gemme*, esegesi allegorica;
   3. *Panarion*, contro tutte le eresie dei suoi tempi;
   4. *Lettere*.

III. Epifanio Scolastico, storico ecclesiastico del V sec.: scrisse *Historia Tripartita*, compendio di 3 storici precedenti Socrate, Sozomeno e Teodereto, destinato ad avere grande successo. Detto Scolastico nel senso di segretario (forse di Cassiodoro).

EPIRO

Fu già regno del famoso Pirro, venuto in Italia chiamato dai Tarantini : fu poi occupato da Roma nel II sec. a.C.: comprendeva una lunga fascia della costa balcanica che dà sul M. Ionio, dall'Albania Meridionale al Golfo di Patrasso, compresa l'isola di Corfù. Dapprima legato all'Acaia, ne fu staccato da Adriano (o Antonino Pio) Epiro ed Acarnania, costituito come provincia autonoma (*Epeiros* significa in gr. continente, così indicato dagli abitanti delle Isole Ioniche): la provincia comprendeva anche le Isole.

Da Diocleziano furono create 2 *provinciae*:

Epirus Vetus (includeva Azio)

Epirus Nova (cap. *Dyrrachium*, Durazzo).

EPISCOPALIS AUDENTIA, it. Tribunale del Vescovo
Già S. Paolo raccomandava ai Cristiani di rivolgersi al proprio vescovo e non al giudice comune, per risolvere le loro questioni giuridiche. Sorse dunque tale prassi in senso giuridico ai Cristiani. Costantino riconobbe la validità della sentenza vescovile: poi a mano a mano diventò prassi comune: venne infine regolata sul piano giuridico da Giustiniano. Il vescovo, oltre che giurista sui problemi di fede, diventa giudice riconosciuto in tutte le questioni civili.

EPISTOLARI Gallici
Sono giunte varie lettere scritte da autori gallici per lo più del V sec.: anzitutto vanno ricordate le 22 lettere di Ruricio, in 2 libri, scritte fra 470 e 480, con vari richiami a lettere precedenti. Si aggiungono le 10 lettere di Fausto di Riez (forse tra 470 e 500 circa): sono ricordate, in frammenti, le lettere di Cesario di Arles (inizio VI sec.). Infine le circa 100 lettere di Avito scritte fra 495 e 518, in 3 libri. Questo autore ebbe nome di Alcimo Ecdicio Avito: fu vescovo di Vienne, fu in relazione coi re Burgundi Gundobaldo e Sigismondo, convertì quest'ultimo coi suoi sudditi da ariani a cattolici. Scrisse varie opere di teologia e un'esortatoria poetica, *De Consolatoria castitatis laude*, in esametri, dedicata a sua sorella monaca, Fuscina.

EPISTULAE (o **SUASORIAE**) ad Caesarem senem
Sono 2 scritti di notevole importanza per la comprensione della temperie politica degli ultimi mesi del 50 a.C., in vista dell'ultimo scontro fra Cesare e gli *Optimates*, capeggiati da Pompeo (*de Republica ordinanda*). Sono attribuiti a Sallustio: certamente sono scritti da un acceso partigiano di Cesare. Quintiliano le ritenne autentiche. Sono ancora fonte di discussione.

EPITTETO, lat. Epictetus, gr. Epìktetos
Nato a Ierapoli di Frigia nel 50 d.C., morì a Nicopoli d'Epiro nel 138 d.C. Già schiavo di Epafrodito (potente liberto di Nerone), reso libero, a Roma fu discepolo di Musonio Rufo, e poi si diede lui stesso all'insegnamento filosofico. Espulso da Domiziano, da Roma si portò a Nicopoli, fondandovi una propria scuola largamente frequentata. Tra gli altri, ebbe come discepolo Arriano di Nicomedia (v.), che si sarebbe affermato come grande storico. Egli non scrisse quasi nulla: ma Arriano pubblicò le sue lezioni in un libro intitolato '*Diatribe'* (Dissertazioni) e raccolse le sue massime filosofiche nel famoso '*Manuale'* (*Enchiridion*). Ne vien fuori un filosofo stoico (considerato l'ultimo), con la famosa distinzione di 2 categorie: le cose che sono in nostro potere (ragione, volontà, desideri) e quelle che sono estranee e caduche (ricchezze., onori, ecc.). L'uomo saggio aspira alla prima categoria, senza attardarsi sulla seconda.

EPONA, lat. Epona
Dea Celtica, patrona degli animali, venerata in Gallia, Spagna, Britannia, Germania, poi anche in Italia: rappresentata seduta fra 2 o più cavalli, che spesso mangiano dalle sue mani.

EPRIO MARCELLO, lat. Ti. Claudius Eprius Marcellus
Età Neroniana e posteriore: fu prima *consul suffectus*, poi nel 70 -73 proconsole in Asia. Avvocato di grido, acuto e pungente, approfittatore sleale, aveva accusato Trasea Peto nel 66, facendolo condannare dal senato: ma anche lui poi cadde in trappola,

quando nel 79 si trovò coinvolto in una congiura contro Vespasiano. Scoperta la congiura, si uccise. Fu personaggio ammirato e temuto, ricordato da Tacito.

EQUI, lat. Aequi
Popolazione italiana, stanziata tra il Lago di Fucino e l'Aniene. Gli Equi furono nemici accaniti dei Romani: ma pur collegati coi Volsci, furono battuti da Cincinnato nel 458 a.C., nel 389 a.C. battuti da Camillo. Furono sottomessi da P. Sempronio solo nel 304 a.C. Nel loro territorio furono dedotte colonie romane ad Alba Fucens e a Carsoli.

EQUICOLI lat. Aequicoli
Più che altro nome degli Equi, gli Equicoli (forse una loro frazione) abitavano più ad Ovest, proprio a ridosso del Lazio: erano stanziati lungo il territorio Imello (in Sabina). Ebbero la stessa sorte degli Equi.

ERACLEA TRACHINIA, gr. Erakleia en Trachìni
Antica città fondata da Sparta sotto il Monte Eta, incorporata nella Lega Etolica: presa dai Romani nel 191 a.C., aderì alla Lega Achea fino al 146 a.C. Augusto la inserì nella Tessaglia Ftiotide.

ERACLEA
Subcolonia di Taranto (così chiamata da Eracle, patrono di Taranto), oggi Policoro, fondata nel 433 a.C. per il possesso della Siritide (valle del Sinni), contro Turii insediata dagli Ateniesi. Nel 260 a.C. nei suoi paraggi avvenne la prima battaglia fra Romani e Pirro, che produsse una strage per l'impiego degli elefanti, mai prima conosciuti: caddero 7000 Romani, ma anche 4000 avversari. La sconfitta fece allontanare da Roma molte città alleate, ma non dissolse la potenza romana, che pochi anni dopo riprese l'intera situazione. Di Eraclea restano due Tavole di bronzo (Museo Archeol. di Napoli), trovate presso Pisticci nel 1732, riguardanti le terre dei templi di Dioniso e di Atena Poliade. Sulla parte di una Tavola scritta in latino c'è la cosiddetta *lex Iulia Municipalis* sulla distribuzione delle terre, e altre beneficenze, non di Cesare, ma del suo tempo.

ERACLIANO, lat. Heraclianus
Governatore d'Africa sotto Onorio, nel 409 aveva mantenuto la fedeltà della provincia africana, impedendo ch'essa si schierasse con Attalo, imperatore fantoccio voluto da Alarico contro Onorio: per di più aveva tagliato l'invio del frumento a Roma, dominata dai sostenitori di Attalo. Durò la sua collaborazione con Ravenna per tutto il 411 e 412: Onorio lo nominò console per l'anno seguente 413. Ma nella primavera del 413 fece il colpo di stato: si fece nominare imperatore. Eracliano però si trovò subito in difficoltà: nemico dei legittimisti e sospettato dai separatisti africani, che lo conoscevano come antiseparatista. Allora tentò lo sbarco in Italia: scese ad Ostia, certamente fu nel Lazio: contro di lui marciò Marino, inviato da Ravenna con tali forze da costringerlo a risalire sulle navi. Raggiunse Cartagine, dove trovò una vivace rivolta contro di lui. Rifugiatosi nel tempio della Memoria, fu raggiunto dai soldati legittimisti e ucciso.

ERACLIDE di Taranto, lat. Heraclides
Grande medico operante nel I sec. a.C., seguace della scuola empirica. Fu autore di
1. *Farmacopea militare*;
2. *Opera sui veleni*;

3. Commento al *Corpus di Ippocrate* (parte di lui giudicata genuina)

ERACLIO, lat. Heraclius, gr. Heràkleios
Nato nel 575, morì nel 641: figlio di altro Eraclio, esarca d'Africa: quando il padre nel 608 si ribellò a Foca, egli marciò su Costantinopoli, sbaragliò e mise a morte l'usurpatore, e il 5 ott. 610 fu incoronato solennemente come imperatore dal patriarca Sergio. Tra 612 e 617 capeggiò 3 sfortunate campagne contro i Persiani che nel 614 avevano preso e saccheggiato Gerusalemme. Nel 626 rientrò precipitosamente in Costantinopoli attaccata dagli Avari, li sconfisse e tornò sul fronte Persiano, vincendo presso i resti dell'antica Ninive, imponendo nel 629 a Canudo II, successore di Cosroe II, il ritiro da tutti i territori romani occupati nel 604. Quindi fu riconsegnata Gerusalemme con immenso tripudio del mondo cristiano. Sul piano religioso, per suggerimento del patriarca Sergio (cui fu sempre molto legato), cercò di conciliare monofisiti e cattolici. Ma nel 634 avveniva la prima sortita armata degli Arabi, che puntarono proprio su Gerusalemme: occuparono la città, togliendola ormai per sempre ai cristiani. E poi occuparono la Siria e quindi l'Egitto. Eraclio si trovò con le spalle al muro: privo di soldati a portata di mano, ingoiò amaramente e assistette impotente allo straripamento degli Arabi, che occuparono perfino Alessandria d'Egitto, la grande metropoli, nel 641, lo stesso anno della sua morte. Eraclio può considerarsi l'ultimo imperatore romano della *pars Orientis*. Il seguito procederà su binari del tutto diversi. A Barletta si erge una grande statua d'incerta origine, ma per antica tradizione si ritiene rappresenti l'imperatore Eraclio: come sia giunta e altre precise notizie non si sanno.

ERCINIA, lat. Hercynia silva
Nome dato dai Romani alla catena montuosa coperta di boschi ad E del Reno e a N del primo tratto del Danubio (Turingia, Erzgebirge). Comprendeva anche il *Saltus Teutoburgensis*, dove Arminio (v.) attirò Varo e lo annientò con le 3 legioni.

ERCOLANO, lat. Herculaneum
Città ai piedi del Vesuvio, sulla costa (8 km da Napoli), detta Resina fino a pochi anni fa, ora di nuovo Ercolano, grecizzata dai Cumani nel VI sec. a.C., caduta poi sotto i Sanniti: fu occupata da Roma nel 307 a.C. Ribelle nella Guerra Sociale, espugnata nell'89 a.C. da un generale di Silla, diventò sede di villeggiatura, ambita per il clima e la posizione. Nel 63 d.C. fu danneggiata dal terremoto, nel 79 fu sommersa dal fango erompente dal fianco del Vesuvio. Completamente sommersa dal suo alto strato, tanto che non se ne seppe più niente: sulla sua superficie si ergeva Resina. Ma nel XVIII sec. fu riscoperta: nel I709-16, dal principe austriaco D'Elboeuf, che s'impadronì delle sculture del teatro. Re Carlo III fece avviare scavi all'interno dal 1738 al 1769, mediante cunicoli sotterranei. Gli scavi furono ripresi tra 1828 e 1835, con diverso criterio, mettendo in luce i resti sepolti. Sono stati poi proseguiti, ma hanno dovuto fermarsi per non abbattere l'abitato sovrapposto. La parte oggi scoperta è solo 1/4 dell'area effettiva: i 3/4 sono ancora ricoperti. Sono state scoperte strade, case, edifici, una palestra e oggetti vari. Il tutto ricorda quello analogo di Pompei, ma presenta tratti più signorili, più delicati. C'è poi la grande differenza che Pompei fu prostrata dalla cenere, quindi coi tetti tutti crollati, Ercolano invasa dal fango (sabbia ed acqua), che penetrò nelle abitazioni le quali spesso hanno conservato il tetto. Tra l'altro c'è la Villa dei Papiri, quella dei Pisoni, donde si sono potuti raccogliere ben 1814 papiri, una vera biblioteca, di cui finora sono stati svolti per un terzo: il resto - carbonizzato - resta ancora a tentare la curiosità degli studiosi.

ERCOLE, lat. Hercules
Trascrizione romana di Erakles greco: era figlio di Alcide, ma passò come figlio di Zeus, innamorato di sua madre Alcmena. Era, moglie di Zeus, gelosa, ritardò la sua nascita e fece nascere prima Euristeo, suo cugino, che diventò re: Ercole fortissimo dové obbedire all'imbelle cugino, re di Tirinto (o Micene). Dovette compiere ben 12 "fatiche" per raggiungere l'immortalità.

1. L'uccisione del leone Nemeo, strozzandolo.
2. Uccisione dell'idra di Lerna dalle 7 teste, uccisa con le frecce.
3. L'uccisione del cinghiale d'Erimanto (Arcadia), catturato vivo.
4. La cerva di Corinea (Arcadia) dalle corna d'oro e piedi di rame, inseguendola per un anno, colpendola con la freccia.
5. Gli uccelli di Stinfalo (lago Arcade), con rostri e ali di bronzo, uccisi con le frecce.
6. La cintura di Ippolita, regina Amazzone, sottratta con l'inganno.
7. Il toro di Creta, furioso: lo prese vivo e lo portò a Micene.
8. Le stalle di Augia (nell'Elide), pulite finalmente dall'ammasso di stallatico.
9. Le cavalle di Diomede che si nutrivano di carne umana, domate da Ercole.
10. I buoi di Gerione: per prenderli attraversò lo Stretto ponendovi 2 alture sulla 2 prominenze (Colonne d'Ercole, oggi Gibilterra), per raggiungere la terra di Tartesso (Spagna, Costa Atlantica).
11. I pomi d'oro delle Esperidi, custoditi da un drago, Ladone: ucciso il drago, raccolse i pomi.
12. Infine scese nell'Ade, dove riuscì a prendere Cerbero e lo portò ad Euristeo.

Alle 12 fatiche aggiunse poi, secondo la fantasia popolare, raccolta dai poeti di Grecia e di Roma, altre 'fatiche' a beneficio dell'umanità: per es. l'uccisione a Roma del bandito Caco, che aveva rubato i suoi bovini portati dalla Spagna.

ERDONIA, oggi Ordona (prov. Foggia)
Centro di qualche importanza del Tavoliere, travolto nella bufera dopo Canne (216 a.C.): la città dovette subire la presenza di Annibale, sia pur divisa nelle opinioni, l'aristocrazia a favore dei Romani, il resto della popolazione pronta all'imposizione Cartaginese. A un certo momento Annibale, bene informato, arrestò gli aristocratici e li fece tutti ammazzare. Per paura d'una rivolta, impose agli altri abitanti di uscire: li fece incolonnare e trasferire altrove: una lunga deportazione, parte collocandola a Metaponto, parte più avanti sulla costa Ionica. Intanto fece distruggere l'intera città. Finita la guerra, Roma fece ricostruire la città e rientrare tutti i superstiti: la città tornò a un discreto benessere: fu attraversata nel 109 d.C. dalla Via Traiana, aperta da Traiano fra Benevento e Brindisi attraverso la Puglia. Dal 1963 una missione archeologica Belga ha avviato notevoli scavi presso Ordona e ha rinvenuto concreti resti di Herdonia di grande interesse, come il foro e la Via Traiana che lo costeggiava. Gli scavi continuano, sempre con viva aspettazione.

EREMI E DESERTI
La spinta al monachesimo valorizzò zone desertiche prima abbandonate. Ecco i principali insediamenti eremitici:

a) *Calcide* nei pressi di Antiochia (Siria), sulla striscia verso Aleppo;
b) località varie della *Palestina*, tra cui Betlemme;
c) deserto della *Nitria*, presso Alessandria, dove si contavano oltre 5 mila eremiti;
d) deserto della *Tebaide*, con un monastero che raccoglieva 1300 monaci;
e) *Tabennisi*, col monastero fondato da S. Pacomio, con 1300 monaci;

f) deserto della *Sceta*, con 5000 monaci;
g) deserto presso *Antinoe*, per monasteri con 1200 monaci.

Ma questi erano solo i grandi agglomerati: in realtà scogli e isole sperdute furono presi d'assalto in un'epoca di gente agitata da ansia religiosa, non solo per gli sconvolgimenti politici, ma anche per una cultura che non trovava altro sfogo che imboccare la rinuncia alle attrattive della vita stessa.

ERENNIO AQUILINO, lat. T. Herennius Aquilinus
Console romano nel 506 a.C., difendeva con Orazio Coclite il ponte Sublicio sul Tevere nella guerra contro Porsenna e moriva poi nella battaglia al Lago Regillo nel 496 a.C.

ERESIA, lat. Haeresis, gr. Airesis
La parola indica una "scelta": interpretazione personale diversa dalla dottrina ufficiale data dall'autorità riconosciuta. Poiché la cultura cristiana riconosceva il libero arbitrio, la libertà di coscienza, proprio in ambiente cristiano, malgrado l'imposizione dell'autorità riconosciuta, si ebbe dal primo momento un pullulare d'interpretazioni individuali o di gruppi, respinte dalle comunità di maggioranza. Tali interpretazioni furono dette eresie, che furono ampiezza di problema religiosi e non opposizione alla religione.

ERESIE del IV sec.
L'eresia (dal gr. *airesis*, scelta) è spiegazione diversa da quella imposta dall'autorità ecclesiastica. I cristiani dei primi secoli, non avendo ancora una direzione unitaria, cercano di dare proprie interpretazioni a fatti e concetti teologici. Nel IV sec., assodata la libertà di culto, cercano di dare proprie interpretazioni, tutte intese a rispondere a vari interrogativi posti dai credenti. Diamo qui solo un piccolo elenco alfabetico dimostrativo, tanto per offrire vaga idea dell'immenso turbamento e angosciose richieste sorte dall'ansia religiosa. Indichiamo solo i titoli, perché meriterebbero ognuna una spiegazione particolareggiata, il che non entra nel nostro caso:

a. *Acaciani*, i seguaci di Acacio di Cesarea, detti anche *omei*: affermavano che il Figlio è semplicemente "simile" al Padre, non uguale. Vi aderirono vari vescovi importanti: Ursacio di Singidunum, Valente di Mursia, Giorgio di Alessandria, Pancrazio di Pelusio.
b. *Apollinaristi*, da Apollinarius vescovo di Laodicea, uomo coltissimo, confutatore di Porfirio: il Verbo incarnato ha preso corpo e anima, ma non lo spirito. Preannuncia il monofisismo del V secolo.
c. *Apotattici*, 'rinunciatari', non ammettono il matrimonio, ripetendo Marcione e i Manichei.
d. *Ariani*, da Ario (v.): non ammettono la doppia natura del Cristo, Uomo-Dio.
e. *Encràtiti*, 'continenti': praticano l'astensione dal matrimonio, dall'uso delle carni e dal vino: derivano dagli Gnostici del II sec, con influsso Manicheo.
f. *Eunomiani*, da Eunomio di Cappadocia: sono detti 'anomei', ala estrema dell'Arianesimo, considerando il 'Verbo' del tutto 'dissimile' da Dio Padre.
g. *Hydroparastatae*, sinonimo di 'aquari': nella celebrazione eucaristica sostituivano l'acqua al vino.
h. *Macedoniani*, da Macedonio vescovo di Costantinopoli (342-360): semiariani, non ammettevano lo Spirito Santo: detti anche *Pneumotomachi*, 'avversari dello Spirito Santo'.
i. *Origenisti*, seguaci di Origene, che aveva tentato di innestare il cristianesimo sul

platonismo. Data la ripresa degli studi Origenisti avviata da Rufino di Aquileia, si contrappose S. Girolamo contro le idee platoniche tirate in ballo.

j. *Priscillianisti*, da Priscilliano, vescovo spagnolo di Avila, sostenitore d'una teoria che accentuava l'aspetto dualistico, materia e spirito, a sfondo manicheo. Pur aspramente combattuti, i seguaci durarono a lungo tra Gallia e Spagna.

ERGASTOLO, lat. Ergastulum, gr. Ergasterion
"Casa di lavoro": per i Romani fu la fattoria di campagna dove erano raccolti gli schiavi, addetti alla lavorazione del fondo e dei suoi prodotti: in genere 12 o 14 schiavi sottoposti al *villicus* (caposchiavo) e alla *villica* (sua compagna): lui era responsabile dei lavori, lei della manutenzione e pulizia dei locali. In genere vigevano norme di umana comprensione, ma poiché spesso avvenivano delle fughe e gli schiavi ripresi erano tenuti coi ceppi ai piedi, 1'*ergastulum* diventò un luogo di punizione.

ERICE
Centro in prov. di Trapani, su monte isolato (alto 753 m), quasi a ridosso di Trapani, che vanta un passato molto remoto, la presenza degli Elimi, popolazione forse preitalica, raccolta in sede urbana, ambita fra Greci e Cartaginesi: nel 244 a.C. fu occupata dai Romani (Lutazio Catulo). Fu sempre frequentato il suo celebre tempio in onore di Venere Ericina. Nel Medioevo diventò fortezza araba. Ora centro di studio e di villeggiatura.

ERIDANO, lat. Heridanus
Fiume mitico, collegato al mito di Fetonte, che colpito dal fulmine di Zeus sarebbe caduto in quel fiume, lungo il quale sarebbero spuntati pini profumati, trasformazione delle sue sorelle che piangevano la sua morte. Spesso lo si identificava col Po, ma c'era anche l'identificazione col Rodano. Lo stesso nome portava un fiume dell'Attica, e il fiume infernale in cui era immerso Tantalo.

ERMETE TRISMEGISTO, gr. Hermès Trisméghistos
Nome greco del dio Mercurio: Ermete "tre volte grandissimo" è un mitico autore di una produzione letteraria ermetica del II-III sec. d.C., scritto filosofico di 'misteri' attribuiti al dio Ermete, assimilato all'egizio Thoth, dio dell'astrologia e della scienza.
Essi costituiscono 4 gruppi:

1. *Corpus Hermeticum*, 19 libelli.
2. *Asklepios*: Ermete si rivolge ad Asklepios, dio della medicina.
3. Estratti dell'Antologia di Stobeo.
4. Frammenti vari.

Sono scritti esoterici, come rivelazione divina. Ebbero gran voga negli Studi Umanistici.

ERMIA, gr. Hermias
Autore greco cristiano, di fine II sec.: scrisse un libro *Irrisione dei filosofi esterni* (cioè non cristiani), in cui elenca le contraddizioni ridicole dei filosofi pagani sull'anima e sui novissimi ricavati da 20 filosofi. È apologista, diremo, del pensiero cristiano.

ERMODORO, gr. Hermòdoros
Architetto nato a Salamina, nel 138 a.C. costruì a Roma il tempio di Marte presso il Circo Flaminio, poi anche il tempio di Giove Statore e forse anche di Giunone Regina: furono templi marmorei in Roma. Curò anche un cantiere sul Tevere per M. Antonio,

console del 99 a.C.

ERMOGENE, lat. Hermogenes
Alcuni personaggi di tal nome:

I. Contemporaneo di Orazio, forse liberto di Tigellio Sardo, cantore di fama, ma non apprezzato da Orazio.
II. Nato in Siria, visse a Cartagine nel II sec., esercitò la pittura, ma fu gnostico, combattuto da Tertulliano: dové scrivere varie opere, ricordate da un Gregorio di Corinto.
III. Retore nato a Tarso, nel II sec., *enfant prodige* per i suoi tempi. Scrisse di retorica, testi a noi giunti, scrisse 'Sulle Idee' (figure stilistiche), usate nella scuole anche in epoca tarda bizantina.

ERMOGENIANO, lat. Hermogenianus
Giurista del III sec. di cui si conosce solo l'opera *Iuris Epitomae*, in 6 libri, citati nel *Digesto* di Giustiniano.

ERNICI, lat. Hernici
Popolazione antica stanziata lungo il fiume Sacco, alleati di Roma già al tempo di Tarquinio il Superbo, ripresi nel 486 a.C. Dopo varie lotte, furono sottomessi nel 360 a.C., ma si ribellarono e ripresi definitivamente nel 306 a.C. Ebbero come centro principale Anagni (*Anania*), Ferentino (*Ferentinum*), Alatri (*Aletrium*), Veroli (*Verulae*).

ERO E LEANDRO
Due giovani innamorati, che abitano sullo Stretto dei Dardanelli, Leandro ad Abido, Ero (la ragazza) a Sesto, due città dirimpettaie, divise dal mare ristretto, quasi un canale. Si amano perdutamente: si incontrano fortunosamente: il giovane attraversa a nuoto di notte lo Stretto per incontrarla. Ero è sacerdotessa di Artemide a Sesto: accende la fiaccola per indicare la sua abitazione, mentre lui di notte raggiunge a nuoto il punto indicato. Una notte di tempesta il vento spense la fiaccola, il giovane si smarrì e fu sommerso dalle onde. Ero, dopo lunga attesa, quando vide la mattina il corpo esamine e lacerato sugli scogli, presa da disperazione si gettò dalla torre. Classico dramma di 2 giovani innamorati, inesperti della vita, periti tragicamente. Nel mondo antico l'episodio era ricordato con commozione sentimentale: fu un tema largamente commentato, come nel mondo moderno l'analoga storia di Giulietta e Romeo. Il poemetto di Museo non ha pregi particolari se non quello di trattare un tema ampiamente conosciuto.

ERODE I IL GRANDE, lat. Iulius Herodes
Nato nel 73 a.C., morì nel 4 a.C. Figlio di Antipatro Idumeo, si appoggiò ai Romani già padroni della Palestina (dal 62 a.C.): nel 40, quando Antigono Asmoneo (della vecchia dinastia regnante) ricuperò Gerusalemme con l'aiuto dei Parti, fuggì a Roma, dove attenne il titolo di re da Antonio e Ottaviano insieme: tornato in Palestina, con l'aiuto romano, debellò gli avversari, fece uccidere Antigono in modo atroce (battuto e crocifisso), debellò i ribelli (detti briganti), rimase neutrale nello scontro fra Antonio e Ottaviano, si rafforzò nel potere avviando grandiosi lavori: rifacimento del tempio a Gerusalemme, fondazione di Cesarea (di Palestina) in riva al mare, città moderna di grande rilievo, partecipò alla spedizione in Arabia nel 25 a.C. con Elio Gallo, nel 18 si recò a Roma e poi accompagnò Agrippa nel 18 nel suo largo viaggio in Oriente,

valorizzò al massimo i prodotti agricoli della Palestina, sia incentivando la produzione vinicola che facendo allevare maiali (destinati all'esportazione) sfruttando il largo mangime delle carrube sparse Oltregiordano, favorì la cultura ellenistica in ogni campo. Nella vita privata fu sospettoso e crudele, per paura d'insidie: non si astenne dal mandare a morte la propria moglie, Mariamne, ultima Asmonea, poi anche i figli Aristobulo e Antipatro: Augusto n'era informato, tanto da esclamare: "in casa di Erode sono più sicuri i maiali (gr. *ys*) che i figli (gr. *yeis*). Il suo regno conobbe comunque un felice benessere, con uno slancio economico di grande portata. I posteri gli diedero il titolo di Grande. Alla sua morte, nella frenesia dei pretendenti, Augusto divise il regno in 4 parti: Gerusalemme con Giudea, Idumea e Samaria ad Archelao, col titolo di re, Galilea e Perea a Erode II Antipa, Palestina settentrionale a Filippo, a Lisania l'Antilibano (a tutti e tre il titolo di etnarca). Archelao regnò pochi anni, fino al 6 d.C., quando per la sua brutalità fu detronizzato dallo stesso Augusto, che occupò la Giudea assegnandola alla prov. di Siria. Archelao fu fatto venire a Roma e qui fu confinato a Vienne, città sul Rodano (diversa dalla *Vienne* dei Pirenei).

ERODE II, lat. Herodes Antipas
Figlio di Erode il Grande, alla morte del padre (4 a.C.) ebbe da Augusto la Galilea e Perea, col titolo di Etnarca e seguì la linea paterna di pieno appoggio alla protezione romana. Ingrandì la città posta a sinistra del Lago di Getsemani e la chiamò Tiberiade in onore di Tiberio (nome poi esteso al Lago). Soggiornò fra Tiberiade e Macheronte e fu anche qualche tempo a Roma, dove s'innamorò della cognata Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, già madre di Salomè: i due si sposarono, ma agli occhi dei moralisti ebraici restarono peccatori impenitenti. Qui si legava l'episodio di Giovanni Battista che lo dileggiava in pubblico e per questo arrestato: e poi giustiziato. Nel 35-36 Erode II attaccò gli Arabi confinanti (nell'attuale Giordania), anche loro alleati di Roma: fu gravemente sconfitto, quindi detronizzato da Caligola: portato in Italia, fu relegato a Vienne tra i Pirenei (oggi St. Bertrand-de-Comminges), accompagnato da Erodiade: il loro amore restò saldo anche nella disgrazia.

ERODE ATTICO, lat. Vibullius Hipparchus Ti. Claudius Atticus Herodes
Grande magnate Ateniese del II sec., tra i maggiori rappresentanti della Neosofistica, grande mecenate. Nato a Maratona nel 101 d.C., morì nel 177 ad Atene. Fu console a Roma nel 143, presente a Canosa lo stesso anno, dove avviò a proprie spese un notevole acquedotto, trascorse i più dei suoi anni ad Atene, dove ebbe cariche e profuse denaro e praticò la sua eloquenza. Allievo di Favorino e Antonio Polemone, restò fanatico cultore del più puro atticismo. In Atene costruì a sue spese lo stadio dell'Ilisso e l'Odeon ai piedi dell'Acropoli (esistono resti). Scrisse molto, ebbe largo seguito di allievi: ricordato più volte nelle *Notti Attiche* di Gellio. Ricordato ovviamente da Filostrato (*Vite dei Sofisti*). Dei suoi numerosi scritti resta una declamazione, *Perì Politeias*, finto discorso d'un cittadino di Larissa che incita alla guerra contro Archelao, con attribuzione dubbia. Erode Attico va ricordato come celebrato maestro e come mecenate, per la larghezza delle sue offerte (ma possedeva molto di più, con speculazioni finanziarie non sempre chiare).

ERODIADE, lat. Herodiades
Nipote di Erode I, fu moglie dì Erode Filippo, poi di suo fratello Erode Antipa, madre di Salomè, nata dal primo marito. Il Vangelo la presenta malvagia nel chiedere la testa di Giovanni Battista: uccisione in realtà voluta dallo stesso E. Antipa per paura di tumulto popolare. Certo, lei fu moglie affezionata: quando il marito fu detronizzato da

Caligola nel 32 che gl'impose di venire in Occidente e lo mandò in esilio sotto i Pirenei, lo seguì fedelmente senza più abbandonarlo.

ERODIANO, lat. Herodianus
Storico greco d'origine Siriaca (tra II e III sec.). Visse a Roma tra 170 e 255 d.C., dove compose una storia contemporanea in 8 libri, *Storia dell'Impero*, dalla morte di Marc'Aurelio (180) a Gordiano III (238). Lui dice di attingere alle fonti orali del suo tempo, ma pare derivi anche da Dione Cassio (v.) e da qualche altro.

EROFILO, lat. Herophilus
Nome di 2 personaggi:

I. Medico Bitinico, ricordato fra i grandi con Ippocrate e Galeno. Scrisse *Anatomi*a in 3 libri, studiata sui cadaveri. Diede importanza alla dietetica e alla ginnastica.
II. Incisore di gemme a cavallo tra I sec. a.C. e I d.C., autore d'un cammeo che riproduce (forse) la figura di Tiberio.

EROS, gr. Eros
Dio greco dell'amore, in lat. *Amor* e *Cupido*. Dio che ispira la passione amorosa anche in situazioni illogiche. Virgilio lo presenta come figlio di Venere: attribuisce a sua madre l'idea dell'innamoramento, ma è lui che lo ispira: si presenta come bambino nelle braccia di Didone e le ispira la passione per Enea, che poi l'abbandonerà.

ERULI, lat. Eruli e Heruli
Popolazione germanica, originaria della Scandinavia, nel V sec. saccheggiò Gallia e Spagna. Un altro gruppo, giunto dalle coste del M. Nero nel 267, saccheggiò la Grecia, sottomesso poi dagli Ostrogoti e unito agli Unni. Molti Eruli entrarono nell'Impero, militando tra le sue forze armate. S'incontrano infine comandati da Odoacre (v.).

ESAPLA
Titolo di un'opera di Origene (v.); presentava il Vecchio Testamento in 6 colonne, ognuna in testo in lingua diversa, 4 versioni greche, di Aquila, Simmaco, Settanta e Teodozione, V e VI propri interventi in greco.

ESARCA, lat. Exarcas, gr. Exarchos (= Comandante).

I. Titolo dei governatori nei territori bizantini sia in Italia che in Africa (ripresi sotto Giustiniano). Data la particolare situazione epocale - continue aggressioni militari sia in Italia (dei Longobardi) che in Africa (tribù berbere) -, l'esarca, comandante militare, afferrò tutti i poteri nella proprie mani, esautorando le autorità civili, prendendo decisioni autonome rispetto al potere dell'imperatore: il che invece di rafforzare, indebolì il loro potere periferico. Gli esarchi né in Africa né in Italia riuscirono più a riprendere le terre perdute, occupate dai barbari. In Italia l'esarca risiedeva a Ravenna fino a metà dell'VIII sec., quando fu travolto prima dai Longobardi di Astolfo, poi dai Franchi. Quello d'Africa cadde invece sotto gli Arabi nel 709.
II. Esarca si disse anche un'autorità ecclesiastica (vescovile) che presiedeva su un ampio territorio: questi esarcati furono istituiti nel II Concilio Ecumenico di Costantinopoli nel 381, limitatamente però alla *pars Orientis*, nelle seguenti sedi: Alessandria, Antiochia, Efeso, Neocesarea, Eraclea.

ESCULAPIO, lat. Aesculapius
Nome latino dato ad *Asklepios* greco. Largamente onorato In Grecia, ebbe un tempio anche in Roma, nell'Isola Tiberina, con portici che accoglievano i malati. Era onorato con la dea *Salus*, modellata sulla gr. *Igea*.

ESEQUIE, lat. Exequiae, Iusta, Funus
Appena dato l'ultimo respiro, sorgeva la *conclamatio*, chiamata del defunto ad alta voce: si procedeva subito a lavarlo, ungerlo con unguenti, a vestirlo elegantemente. Steso sul letto, gli si metteva la moneta sotto la lingua, da consegnare a Caronte. Cominciava il *luctus*, il compianto: spento il fuoco del focolare, si elevavano pianti e lamenti, graffi al viso, colpi al petto. Il povero era seppellito il giorno stesso; il ricco qualche giorno dopo, l'imperatore esposto per una settimana. Il povero era portato via e bruciato; il ricco portato via in un corteo (*pompa*), preceduto da suonatori, processione con gli antenati (in statue di cera) portati in processione, e seguiti da portatori di fiaccole, da *praeficae*, donne prezzolate che strillavano dolorosamente. Si aggiungevano i mimi, che imitavano le manie del defunto. Il corteo passava dal Foro e qui veniva pronunciata la *laudatio funebris*, discorso elogiativo tenuto da un parente stretto. I poveri erano sotterrati; i ricchi erano cremati: il rogo si preparava su una fossa preparata: cessate le fiamme, il tutto era ricoperto da terra. Il luogo di tali operazioni era fuori città, ai margini delle grandi vie d'accesso. La Via Appia nel primo miglio, partendo da Roma, era costellata di tombe, destinate in genere agli utenti della stessa famiglia. Col tempo si costruirono tombe lussuose e si soleva affidarle a un custode, in genere a uno schiavo destinato a tale funzione, tenuto a risiedere sul posto: dormiva in qualche loculo dello stesso edificio funerario. Quando si affermò il culto cristiano, si formarono - sempre lungo le vie d'accesso - i *cimiteri* (*coemeteria*), così detti dalla parola greca *Koimeteria*, dormitorii, perche per il cristiano la morte non esiste: è solo trapasso alla vita eterna, è un 'sonno'. Lungo l'Appia sorsero allora i grandi Cimiteri, detti di Callisto, di S. Sebastiano o altro titolo.

ESERCITO, lat. Exercitus
Vocabolo legato ad *exercere*, addestrare: dunque il corpo dei cittadini 'addestrati', le forze armate. Il comandante, *dux*, in testa, conduce (*ducit*) la truppa contro il nemico, detto *hostis* (stessa radice di *hospes*, *hospitis*): il nemico di oggi potrà essere l'ospite di domani. *Agmen* indica l'esercito in marcia, in colonna (da *agere*), *acies* è l'esercito schierato per il combattimento: schieramento su 3 linee: in I gli *hastati*, in II i *principes*, in III i *triarii*. Ogni linea è formata da *centuriae*: *centuria*, 100 uomini, 10 x 10, tasselli omogenei. Ogni *centuria* ha un comandante, responsabile, *centurione*: il centurione nella I fila a sinistra ha il grado più basso, seguito da singoli centurioni che seguono a destra, poi dai centurioni della II linea, infine dai centurioni della III linea: il più autorevole è il centurione dell'ultima centuria sulla III linea, detto *primipilus*. Si passa dall'uno all'altro grado per anzianità o per merito. La centuria da solo non ha libertà d'impiego: è legata a un'altra: insieme formano il *manipulus*, indicato dal suo emblema, una manata di steli di paglia legati insieme. 6 Centurie, cioè 3 manipoli formano la coorte, comandata da un *tribunus militum*: 10 coorti formano la legione, comandata dal *legatus*. In origine esisteva una sola legione, poi si moltiplicarono: il *dux* comandava tutto l'esercito: ma delegava il comando delle singole legioni ai *legati*.
L'esercito schierato, *acies*, avanzava ordinato contro lo schieramento nemico, fase del *proelium*. Nell'ultimo tratto avanzava di corsa e si batteva, fase della *pugna*. Questa veniva risolta con l'arma bianca: il nemico disfatto si dava alla fuga. Allora interveniva la cavalleria, *equitatus*, che inseguiva e massacrava i fuggitivi: fase della *strages*. In

origine 1'*exercitus* romano attaccava in massa, urto falangistico, ma poi si apprese ad attaccare gradatamente, con manovra sul vario schieramento: attaccavano gli *hastati*, subentravano i *principes*, e solo se necessario intervenivano i *triarii*. L'attacco graduale fu una scoperta militare brillante, basata sulla possibilità di manovra, realizzabile data l'organizzazione capillare.

ESICHIO, gr. Esychios
Nato a Mileto, vissuto probabilmente nel V sec., compilò forse il più ampio *lessico greco*, utile ancora oggi per conoscere bene la lingua greca. Fonte della sua ricerca fu forse il testo di Diogeniano, grammatico del II sec. (età di Adriano).

ESILIO, lat. Exsilium
In origine, fu per i Romani allontanamento volontario, poi diventò condanna in cambio della pena capitale, *interdictio aquae et ignis*, proibizione di (ricevere) acqua e fuoco, che sono i due elementi di sopravvivenza). Sotto Augusto si tramutò in *deportatio* o *relegatio*, deportazione in isola o luogo lontano da Roma, con soggiorno obbligato.

ESOPO, lat. Aesopus
Sarebbe primo scrittore di favole greco-popolare, più o meno leggendario: sotto il suo nome convergevano racconti popolari, raccolti e ordinati in epoca alessandrina. Presso i Romani la favola fu nota come genere letterario già con Ennio, poi fu toccata da Orazio, ma solo con Fedro diventò un genere autonomo, con grande successo: nel Tardo Impero scrisse favole Aviano tra IV e V sec. Il genere piacque in ogni epoca: ricordiamo la brillante ripresa fatta da La Fontaine nel XVII sec.

ESQUILINO, lat. Esquiliae
Un tratto di Roma antica tra Cispio, Oppio e Fagutale: Augusto v'inserì la V *Regio*: ai margini si apriva il *Campus Esquilinus*, addetto alla sepoltura degli umili, compresi gli schiavi. Questo tratto fu bonificato da Mecenate tra 44 e 43 a.C. che lo trasformò in *Horti* (*Maecenatiani*), dove si costruì una favolosa villa con giardino, che offrì un ricetto come abitazione al poeta Orazio. Grande mercato generale s'impiantò nel contesto, il *Forum Esquilium*, detto anche *Macellum Liviae*. Col cristianesimo vi furono costruite S. Pietro in Vinculis e S. Croce in Gerusalemme, S. Prassede, S. Pudenziana (IV e V sec). La costruzione più importante fu S. Maria Maggiore, voluta da Sisto III (432-440) al tempo di Galla Placidia (V sec.).

ESSENI, lat. Esseni, gr. Essenoi
Religiosi ebraici dediti a vita ascetica, raccolti in comunità organizzate, celibatari, occupati nello studio dei testi religiosi: "gente solitaria - secondo Plinio -, lontana da ogni donna, senza denaro, in compagnia delle sole palme. Ogni giorno... rinasce la folla dei convenuti per fascino di coloro che, stanchi della vita, sono spinti verso le loro regole". Erano raccolti sul costone occidentale del M. Morto, apprezzati per la loro santità, per i loro studi, appartati, apolitici, ma in fondo conservatori. Una conferma della loro presenza ed essenza è venuta nel 1947 con la scoperta dei rotoli a *Qumram*, nascosti in anfore per sottrarli alla distruzione della guerra del 70 d.C. La lettura di questi rotoli (scritti in ebraico antico, altri in aramaico parlato) riporta testi antichi religiosi, compresi gli Apocrifi del Vecchio Testamento. Dato il prestigio goduto, gli Esseni avevano simpatizzanti in tutta la Palestina, fin anche adepti che vivevano in castità nelle proprie case, come si coglie dalla presenza dei 3 fratelli a Betania, Marta, Maria, e Lazzaro (Vangeli). Le scoperte recenti dei rotoli del M. Morto

hanno gettato ampia luce sulle vaghe testimonianze lasciate dagli scrittori antichi.

ESTE, lat. Ateste
Città dei Veneti, fu florido centro per lungo tempo fra X e III sec. a.C.: riuscì a restare indipendente sia dagli Etruschi che dai Galli. Nel III sec. a.C. si alleò con Roma, nel 90 a.C. ebbe il diritto latino, nel 49 ebbe la *civitas Romana* (come tutta la Gallia Cisalpina). Augusto vi stanziò una colonia di veterani, ma non frenò la decadenza che stava accadendo a beneficio della vicina *Patavium* (Padova). Perdurò a lungo, finche nel Tardo Impero fu gravemente provata dai barbari, in concomitanza dello spostamento dell'Adige che la privava di valida via di commercio.

ETHERIA
Nome incerto d'una nobildonna romana che fa celebri pellegrinaggi in Terre Orientali, descritti da un anonimo, dal titolo *Peregrinatio Etheriae*. È donna di altissimo livello sociale che a fine IV sec. compie dei viaggi dettagliatamente descritti: pare che fosse cognata di Rufino d'Aquitania, potente ministro di Arcadio a Costantinopoli, ma con molte incertezze. La Signora compie almeno 4 itinerari:

1. Pellegrinaggio al Sinai con ritorno a Gerusalemme;
2. Pellegrinaggio al monte Nebo;
3. Pellegrinaggio a Idumea, paese di Giobbe;
4. Pellegrinaggio in Mesopotamia, con ritorno a Costantinopoli attraverso Tarso, Seleucia, Calcedonia (quindi per *totum Orientem*).

Punto di partenza è Costantinopoli. La trattazione è interessante sia perché risponde al gusto del tempo, con racconti di viaggi, sia per accenni precisi a riti liturgici già in voga nelle chiese Orientali.

ETIOLOGIA
Espediente poetico inteso a spiegare l'origine d'un nome geografico con un presunto personaggio mitico connesso al luogo indicato: Capo Palinuro dovuto a Palinuro, timoniere della nave di Enea; Capo Miseno dovuto a Miseno, trombettiere di Ettore e poi di Enea, Caieta (Gaeta) a Caieta, nutrice di Enea ivi sepolta; Punta Circeo dovuto a Circe, dea maga nell'Odissea: e così di seguito. Per Virgilio anche il Palatino è dovuto al nome Pallante, figlio di Evandro che per primo si soffermò nella zona.

ETIOPIA, gr. Aithiopìa, lat. Aetiopia
Nel mondo antico *Aithìopes* indicava semplicemente i 'Neri' ('faccia bruciata'); al tempo romano esisteva un ampio stato a sud dell'Egitto, con capitale Aksum: comprendeva il Sudan moderno, l'Eritrea e parte dell'Abissinia. Fu in commercio con Roma mediante il porto di *Adulis* (Zuli v.) sul M. Rosso. Nel IV secolo accolse il cristianesimo. Nel 525 un re Etiope Kaleb (v.) occupò lo Yemen, ma 50 anni dopo dovette sgombrare. Nel VII sec. fu esposto all'Islam, ma conservò almeno in parte la forma cristiana oggi detta *Copta*.

ETNA, lat. Aetna
Il famoso vulcano dì Sicilia, il più alto d'Europa: secondo il mito greco, Zeus, lottando contro i Giganti, rovesciò l'Etna su Tifeo (o Encelado) che sbuffando dà l'eruzione, e scuotendosi provoca terremoto. Gli antichi vi ponevano la sede per la fucina di Efesto (il dio Vulcano). Ai suoi piedi sorse la città di Etna (presso Catania). Col nome di Aetna è giunto un poemetto dell'*Appendix Vergiliana* che rigetta tutte le spiegazioni mitiche e vuol darne una spiegazione scientifica.

ETOLIA, gr. Aitolia
Regione greca (attorno ad *Agrinion*) che scende lungo le coste del M. Ionio tra l'Epiro e Patrasso (Acaia). Nel IV sec. a.C. vi si creò la Lega Etolica, organismo politico autonomo vissuto un paio di secoli: subì lo scacco quando Filippo V di Macedonia si unì con la Lega Achea. Perciò la Lega Etolica si accostò a Roma aiutandola nella I Guerra Macedonica, chiusa con la pace di Fenice (205 a.C.). Nella II Guerra Macedonica gli Etoli furono di nuovo coi Romani, ottenendo scarsi vantaggi: delusi, si staccarono dai Romani, alleandosi con Antioco III di Siria: e si rovinarono con la sconfitta di Antioco nel 189 a.C. Con la vittoria di Pidna (168 a.C.) gli Etoli furono praticamente dissolti.

ETRURIA
Nome antico della Toscana, che però indicava un territorio molto più ampio dell'attuale. Partiva dal fiume Magra, a Nord, scendeva fino al Tevere a Sud (riva destra): dalla costa Tirrenica si spingeva fino al cordone principale dell'Appennino, coprendo tutta la valle Tiberina aperta in Umbria (Perugia era città etrusca). Era popolata da popolazione detta in lingua locale Rasena, in greco *Tyrsenòi*, poi *Tyrrenòi*, in latino *Etrusci* o *Tusci*. Quando Augusto attorno al 9 d.C. fissò l'elenco delle regioni italiane, la indicò col nome di *Tuscia*.
Fu regione ricca di prodotti agricoli, ottenuti con tecnica avanzata (usuale l'impiego dell'aratro tirato da buoi aggiogati) e manufatti industriali: gli abitanti erano capaci di sfruttare le molteplici miniere metallifere sia all'interno del territorio che nelle isole dell'arcipelago Toscano, soprattutto l'Elba (*Ilva*), che fu sempre il maggior centro ferroso di tutta Italia. Gli abitanti sapevano trasformare i minerali e ottenere il ferro, pronti alla lavorazione. All'abbondanza dei prodotti si accompagnava una sostenuta marineria, pronta a raggiungere lontani porti di smercio. La regione cominciò a prosperare nel IX sec. a.C., si mantenne ad alto livello per circa tre secoli: poi piegò al declino, un po' per la concorrenza di altri popoli industriosi, Greci e Fenici, un po' per trasformazione di vita interna: nel IV sec. a.C. si affacciò la malaria, che rese difficile la vita nelle vallate, le zone più fertili, costringendo la popolazione a radunarsi su cime elevate, con l'abbandono graduale di terre fertili, quelle di maggiore rendimento. Intanto vedeva emergere Roma al suo limite: con Roma ebbe continui incontri e anche scontri, mai però deleteri, finché non si adattò alla sua forza emergente, incapace di ostacolarla, o forse collaborando per rinforzarla. Molta esperienza Toscana passò a Roma, negli usi, costumi, pratiche religiose, esperienze politiche: perfino nell'apparato stradale dei Romani operò l'esperienza concreta degli Etruschi. Molti personaggi del mondo romano provengono dall'Etruria, come il poeta Properzio, il famoso Mecenate, il comandante del pretorio Seiano. Nella pratica religiosa, venne a Roma sia il collegio degli auguri che la concezione dell'Oltretomba dominata da Caronte, dio eminentemente etrusco diffuso poi nel mondo greco-romano.

ETRUSCHI
Abitanti dell'Etruria, la cui origine resta ancora più o meno misteriosa. Non somigliano ai popoli vicini, sono ben diversi dagli altri Italici, anche dai Romani coi quali pur ebbero stretti rapporti. Misteriosa l'origine e misteriosa la lingua: si hanno molte iscrizioni etrusche, per lo più brevi, e queste si leggono, perché costituite di parole solite. Ma le poche iscrizioni lunghe, con periodi lunghi, sono ancora indecifrabili. Appare qualche connessione con iscrizioni di Lemno (isola presso la Tracia), nell'Egeo orientale che porta alla costa Asiatica: perciò sembra da non scartare la notizia di Erodoto sui Lidii (dintorni di Sardi) che in seguito a carestia

quegli abitanti fuggirono dall'Asia e giunsero sulle coste italiane, proprio in Etruria. E poiché i Lidii sapevano già estrarre e lavorare il ferro, i profughi si fermarono di proposito tra l'Elba e coste Toscane: per continuare la loro attività siderurgica.
Gli Etruschi non formarono mai uno stato unitario, ma si costruirono città autonome, rette da sovrani ereditari, detti *Lucumoni*. Costituirono una lega di 12 città, ma solo a carattere religioso. Politicamente restarono separati, anche se ebbero larghe idee d'espansione. Dal IX sec. a.C. in poi sciamarono in varie direzioni. A Nord-Est invasero l'Emilia e fondarono la città di *Felsina* (Bologna), spingendosi fino al mare, fondandovi il porto di *Adria*. Continuarono l'avanzata anche nella Pianura Padana, spingendosi fino a Como. Altri Etruschi scesero al Sud e occuparono la pianura Campana, dove fondarono (si disse poi) 12 città sul modello di quelle esistenti in Etruria (Capua, Alife, Nola, Nocera, etc.) che però esistevano: dovettero solo imporre un grado di civiltà più elevata. Altri Etruschi infine si spinsero fino a Sud di Salerno (Pontecagnano). Si può scorgere in questo quadro l'idea di unificare l'Italia: idea impropria, in quanto erano conquiste di singoli territori, non inquadrati in veduta unitaria. Comunque, la presenza etrusca in larga parte d'Italia servì a propagare conoscenza reciproca alle varie popolazioni: in certo modo preparava la futura romanità.
La preponderanza etrusca del centro-nord durò circa tre secoli: a fine VI sec. a.C. gli Etruschi, scacciati dai territori conquistati, si ritirano nella loro regione d'origine. Dalla Campania sono scacciati dai Greci di Cuma, dal Lazio dai Romani, finché all'inizio del V sec. vengono scacciati anche dalla pianura padana dai Galli invasori: arretrano dall'Adriatico, abbandonano Felsina che diventa *Bononia*, si restringono nella nativa Toscana. Poi a mano a mano non scompaiono, ma diventano gradatamente cittadini romani. Non c'è annientamento, ma solo graduale trasformazione. Il grande uomo politico, collaboratore di Augusto e intelligente protettore degli artisti, Cilnio Mecenate, è nobile etrusco di nascita, ma salda colonna dell'Impero romano.

EUBEA, lat. Euboea, gr. Euboia
Isola dell'Egeo allungata lungo tratto presso la costa Attica, formando lo stretto detto *Euripo*. Fu abitata da popolazione ionica: città principali *Eretria* e *Calcide*. Inviò coloni, dal 700 a.C. circa, in Italia e in Sicilia: sottomessa da Atene nel 506 a.C., partecipò alle Guerre Persiane: ma nel 446 a.C. si ribellò. Attraverso varie vicende fu sottoposta ai Romani; nel Tardo Impero fu sempre coi Bizantini finché col nome di *Negroponte* fu occupata nel 1204 dai Veneziani che la tennero per oltre 2 secoli.

EUCARISTIA
Parola greca: significa "ringraziamento". Pratica religiosa fondamentale cristiana fin dalle prime origini. Parte dai dettagli dell'*Ultima Cena*, sul cui esempio i Cristiani si adunano, e ne ripetono lo schema, mangiando il pane e bevendo il vino tramutati misticamente in corpo e sangue di Gesù. Cioè mangiano le carni e bevono il sangue di Gesù, non in forma simbolica, ma in modo reale (trasformazione mistica). L'operazione non è certamente ebraica, ma deriva dai 'misteri' del mondo greco-romano: in forma mistica compiono l'omofagia (mangiar carne cruda della vittima sacrificata), pratica eseguita nei misteri. Mediante l'omofagia si sentono fortificati psichicamente e affratellati tra loro, in continua coesione e rinnovamento spirituale, Di qui il "ringraziamento" dovuto a tale pratica religiosa.

EUCHERIO, lat. Eucherius
Figlio di Stilicone, fidanzato a Galla Placidia: caduto il padre nel 408, fu fatto uccidere

dal senato romano per estinguere la discendenza.

EUDAMO, lat. Eudamon
Ammiraglio di Rodi, collaborò coi Romani nella guerra contro Antioco III di Siria: sconfisse presso Side la flotta Siriaca comandata da Annibale; vinse la battaglia di Mionneso con 22 navi, a favore dei Romani. Di qui il grande appoggio dato dai Romani alla Repubblica di Rodi tra 189 e 168 a.C., poi ridimensionato.

EUDOCIA, gr. Eudokía
Nome di 2 donne imperiali del V secolo.

I. Eudocia (già Atenaide), moglie dell'imperatore Teodosio II. Nella Corte trovò la cognata Pulcheria, personalità strapotente contro cui era difficile combattere: l'aveva scelta proprio lei come moglie per suo fratello. Dovette occuparsi in gran parte di problemi religiosi: prima sostenne Nestorio, poi nel 439 fece un pellegrinaggio a Gerusalemme dove versò somme ingenti da rinnovare i fasti di S. Elena. Tornata a Costantinopoli, ai scontrò aspramente con la cognata Pulcheria: si disse a causa di una relazione sentimentale con Paolino, *magister officiorum.* Certo, o per scelta o per imposizione, partì di nuovo per Gerusalemme e non tornò più. Morì dopo il 451. L'Augusta fu autrice di varie composizioni poetiche: ci resta solo un poemetto sul '*Martirio di San Cipriano*'.
II. Figlia di Valentiniano III: fu presa prigioniera da Genserico nel 455, portata in Africa, fu data in moglie a suo figlio Unnerico. Riuscì poi a fuggire a Gerusalemme.

EUDOSSIA, gr. Eudoxia
Nome di 2 imperatrici del IV e V sec., rispettivamente nonna e nipote.

I. *Aelia Eudoxia*, figlia d'un generale germanico, Bauto il Franco, fu moglie dell'imperatore Arcadio; morta nel 404, madre di 6 figli, Flaccilla, nata nel 397 e morta nel 403, Pulcheria nata nel 399, Arcadia nata nel 400, Teodosio II nato nel 401, Marina, nata nel 403. Donna bella e imperiosa, dominò nella corte e sul marito. Si scontrò aspramente con Giovanni Crisostomo, patriarca di Costantinopoli.
II. Licinia Eudoxia, sua nipote (figlia di Teodosio II), andò in moglie a Valentiniano III: venne quindi in Italia, con sede prima a Ravenna, poi a Roma, fondò a Roma la chiesa di S. Pietro in Vinculis. Nel 455 sposò in seconde nozze Petronio Massimo per 2 mesi: poi fu fatta prigioniera da Genserico e portata a Cartagine: fu liberata dopo 7 anni.

EUDOSSIO, lat. Eudoxius
Capo dei Bacaudi, contadini ribelli in Spagna nel V sec.: nel 448 si rifugiò presso Attila, quando vide sterminati i suoi sostenitori dall'intervento di Merobaude.

EUFORIONE, lat. Euphorion
Poeta e grammatico greco, vissuto a lungo in Atene, fu capo della *Biblioteca* di Antiochia. Scrisse un po' di tutto (tra III e II sec. a.C.): di filosofia, poesia, opere poetiche, elegie, epigrammi. Restano qualche frammento e 2 epigrammi. Tra l'altro:
1. Le *Chiliadi* in 5 libri, profezie di oracoli;
2. Imprecazioni contro un ladro di vasi, imitando l'*Ibis* di Callimaco;
A Roma fu molto apprezzato dai Neoteroi: perciò Cicerone, che non li stimava, li denominava *Cantores Euphorionis.*

EUGANEI, lat. Euganei
Popolo tra le Alpi Orientali e l'Adriatico: sospinti dai Veneti, si rifugiarono tra le Valli Alpine, mescolandosi coi Reti (Verona fu abitata da Reti ed Euganei insieme). Roma li assoggettò nel 117 a.C. (con Q. Marcio Re) e nel 115 (con Scauro). Ebbero la *civitas Romana* nel 49 a.C. da Cesare.

EUGENIO, lat. Flavius Eugenius
Trovato morto a *Vienne* (Gallia) Valentiniano II (non si sa se ucciso o suicida), Arbogaste fece acclamare imperatore un certo Eugenio, non militare, maestro di retorica, alto funzionario alla corte di Valentiniano II. La nomina riuscì gradita all'aristocrazia romana, che si dichiarò subito a suo favore, compreso Nicomaco Flaviano, *praefectus praetorio*. Il nuovo *Augustus*, cristiano molto tiepido, prometteva scarsi appoggi ai cristiani e benevoli aiuti ai culti pagani. La sua presenza fece rialzare la testa agli aristocratici italiani, in gran parte pagani, con la speranza di una rinascita del paganesimo. La posizione di Eugenio parve vincente, sostenuto da un valido militare, com'era considerato Arbogaste. Teodosio restò incerto, ma poi (si disse spinto dalla giovane moglie Galla, sorella di Valentiniano II) si decise. Approntò la spedizione in Occidente e al Frigido, affluente dell'Isonzo, sconfisse facilmente Arbogaste: Eugenio, catturato, fu ucciso; Arbogaste e Nicomaco Flaviano si suicidarono. Ma Teodosio non punì gli altri sostenitori di Eugenio: preferì offrire il condono per tranquillizzare l'Italia, lasciando scontenti quanti speravano di impossessarsi dei beni degli sconfitti.

EUGIPPIO, lat. Eugyppius
Monaco tra V e VI sec. (morto dopo il 533), abate di un monastero Napoletano, il *Castellum Lucullianum* a Pizzofalcone, uomo colto in corrispondenza epistolare con Cassiodoro, Fulgenzio di Ruspe e altri. Fu autore di una *Vita Severini*, biografia dell'Apostolo del Norico, che dà un quadro efficace delle miserie di fine V sec.. Compilò anche degli *Excerpta* (passi scelti) delle opere di S. Agostino.

EUGRAFIO, lat. Eugraphius
Grammatico del Tardo Impero, del V o VI sec., scrisse un *Commento* alle Commedie di Terenzio, raccogliendo notizie da precedenti autori. Attesta la fortuna di Terenzio anche in età avanzata.

EULALIA, lat. Eulalia
Santa di Spagna, celebrata da Prudenzio. Recatasi dodicenne a Emerita (Merida), fu bruciata viva. Prudenzio le dedica un carme commovente, tra i migliori della sua produzione. S. Eulalia ebbe culto diffuso in Spagna e Gallia (Béziers), in Italia (a Ravenna). Non si conoscono le sue date precise.

EUMENIO, lat. Eumenius
Fu personaggio di cultura. Maestro di retorica del III sec. d.C., insegnò a Roma e a Autun. A lui appartiene il *IX Panegirico* della Raccolta, rivolto al governatore della Gallia *Lugdunensis* (nel 296 d.C.), per il ripristino della sua scuola Meniana.

EUNAPIO, lat. Eunapius
Sofista e storico del Tardo Impero, nato a Sardi (Lidia) attorno al 345, morì nel 420. Fu allievo del retore Crisanzio a Sardi, poi di Proeresio, Diofanto e Sopoli ad Atene

(361-367). Scrisse una serie di *Vite dei Sofisti*, praticamente riprendendo e continuando Filostrato. I sofisti raccolti da Eunapio sono: Giamblico, Giuliano, Plotino, Porfirio (che sono filosofi), Libanio, Imerio, Crisanzio e altri sofisti (escluso Temistio).

EUNO, lat. Eunus
Schiavo di origine Siriaca, capeggiò la rivolta schiavile degli anni 136-132 a.C., scoppiata in Sicilia: occupò Enna, centro maggiore della produzione frumentaria: si proclamò re e assunse il nome di Antioco. Resistette a lungo ai vari attacchi delle truppe romane: fu domato e fatto prigioniero dal console Rupilio, portato a Roma, dove morì in prigione.

EUNOMIO, lat. Eunomios
Eretico del IV sec: eletto vescovo di Cizico nel 360, fu costretto a dimettersi: Ariano, fondò la setta degli *Anomei* e cercò, col suo maestro Aezio, di creare una gerarchia diversa: la morte dell'imperatore Giuliano arrestò la sua iniziativa. Teodosio I impedì il diritto di associazione nel 379: Eunomio morì esule poco dopo.

EUNUCHI, lat. Eunuchi
Nel passato, lo schiavo era considerato giuridicamente una "cosa", un bene di consumo, *instrumentum*, diverso da altri beni solo perché fornito di parola, *instrumentum vocale*. Il padrone poteva farne quello che volesse, anche ucciderlo impunemente. Poi da Augusto in poi si allentò questa rigida concezione: i sovrani, rispondendo gradatamente alla nuova mentalità, indicavano nuovi limiti giuridici. Claudio impose l'obbligo di curare lo schiavo ammalato: se il padrone lo abbandonasse, lo schiavo guarito diventava libero per legge. Si giunse a Domiziano che non esitò a proibire la castrazione. Fin allora largamente praticata (come si castrano i vari animali), unico freno a limitarla era la frequente mortalità che ne seguiva. Comunque gli schiavi evirati erano molteplici, col nome di *spadones*. Ma l'editto di Domiziano proibì senz'altro l'operazione, la quale invece continuò ad eseguirsi. Nel Tardo Impero gli schiavi evirati, detti *eunuchi* (= custodi del letto), sono particolarmente richiesti, entrano in Corte, sono per lo più intelligenti e culturalmente elevati e dominano col loro sapere. Non ricoprono cariche pubbliche, ma sono alle spalle degli alti dignitari o addirittura dell'imperatore: e dettano leggi. Spesso provengono da regioni d'oltreconfine (Mesopotamia), ma anche dall'interno dell'Impero: malgrado la proibizione, gli schiavi (o anche liberi) evirati esistono in gran numero, dislocati nelle case dei benestanti e nelle sedi di governo. Sono spesso citati da Ammiano Marcellino, che non li ama, li accusa d'essere troppo attaccati al denaro, ma lui stesso offre un quadro eccellente nella figura di Eterio, eunuco che si affermò alla corte di Costantino e si rese rispettabile in tutte le grandi mansioni esercitate, giungendo a grande onorabilità goduta a Roma in avanzata vecchiaia. Altro grande eunuco fu poi Narsete, generale di Giustiniano, distruttore degli Ostrogoti d'Italia, che raggiunse perfino il grado di *patricius* dei Bizantini insediati a Ravenna.

EURIALO E NISO, lat. Eurialus et Nisus
Due valorosi seguaci di Enea, si distinguono sul lido Laziale quando i Troiani sono accerchiati dall'esercito indigeno di Turno inteso a eliminare i nuovi arrivati. Eurialo, figlio di Ofelte, bellissimo giovinetto, con l'amico Niso, più anziano, si trova di guardia alle porte del campo, in attesa dell'arrivo di Enea, allontanatosi per cercare alleati nel territorio interno. Niso ha l'idea di attraversare i nemici accerchianti e portare un messaggio ad Enea. Eurialo, non volendo separarsi dall'amico, chiede di

accompagnarlo. Si fanno sostituire da altre guardie, chiedono il permesso di allontanarsi, l'ottengono e iniziano l'impresa. Nell'attraversare il campo accerchiante, uccidono vari personaggi immersi nel sonno. Giungono all'aperto, quando vengono scorti da Volcente, comandante dei Rutuli, che li assale e li uccide. Episodio commovente, che ispirò sia Stazio nella *Tebaide* che poi l'Ariosto per l'episodio di *Cloridano* e *Medoro*. Virgilio è convinto d'aver creato un eroico episodio, destinato a durare fino a quando durerà l'Impero di Roma.

EURICLE, lat. C. Iulius Eurycles
Reggitore di Sparta (quasi *tyrannus*) in età Augustea, ebbe la protezione di Augusto, per essersi distinto al suo fianco nella battaglia di Azio (31 a.C.): ebbe cittadinanza romana, s'ingrandì, poi cadde in disgrazia: ma la sua famiglia continuò a signoreggiare in Sparta, tanto da stabilire feste in onore di Euricle, dette *Euriclee*.

EURICO, lat. Euricus
Re dei Visigoti, già sistemati in Aquitania. Figlio di Teoderico I Visigoto, alla morte del fratello Teoderico II (da lui ucciso) nel 466, ruppe i vincoli di *foederatus* dell'Impero rendendosi indipendente. Approfittò della decadenza di Roma per conquistare una parte della Gallia meridionale e un bel pezzo della Spagna (Catalogna). Duro coi Romani e i Cattolici, volle però la collaborazione dei giuristi romani per la compilazione delle leggi Visigotiche (*Edicta*, del 475 circa), di cui sono giunti vari frammenti (*C. Euricianum*). Morì nel 484.

EURISACE, lat. M. Vergilius Eurisaces
Fornaio romano del I sec. a.C., noto per l'originale monumento funebre che esiste ancora fuori Porta Maggiore: un cubo, con elementi architettonici che ricordano il suo mestiere. Da notare che i fornai pubblici a Roma funzionavano solo da un secolo, dopo la II Guerra Punica.

EUSEBIO di Cesarea, lat. Eusebius
Padre della storia ecclesiastica.
Nato attorno al 263, morì a Cesarea di Palestina fra 339 e 340. Vescovo di Cesarea nel 313, dopo la prigionia a Tiro, dove restò vittima il suo maestro e amico Panfilo, ne prese il nome, Eusebio di Panfilo, e ne scrisse la biografia, cui aggiunse *l'Apologia di Origene* (opere perdute). Aderì alla teoria di Ario, tanto che lo accolse dopo la scacciata da Alessandria per cui fu scomunicato nel Concilio di Antiochia (324). Fu conosciuto da Costantino e ne restò affascinato. Continuò a proteggere Ario anche dopo la sua scomunica a Nicea (326), come fece il suo omonimo Eusebio di Nicomedia, mettendosi in pieno contrasto con Atanasio di Alessandria. Nel 335, durante i *Tricennalia* di Costantino, celebrò l'imperatore apertamente, tanto da essere considerato 'vescovo partigiano'. Sopravvisse di pochi anni a Costantino, fino al 339 o 340.
Eusebio fu scrittore fecondo, il primo grande storico della Chiesa. Scrisse:
1. *Onomasticon*, sui luoghi della Sacra Scrittura;
2. Esegesi sui *Salmi*;
3. *Problemi evangelici e soluzioni*;
4. *Chronica*, in 2 libri (notizie sui popoli antichi);
5. *Preparazione evangelica*, 15 libri;
6. *Demonstratio Evangelii*, 20 libri
7. *Historia Ecclesiastica* in 10 libri, grande raccolta di documenti e fatti dalle ori-

gini (età d'Augusto) fino al suo tempo (vittoria di Costantino su Licinio nel 323). A coronamento è magnificata l'opera di Costantino, considerato come nuovo Augusto, anzi superiore. Opera dal taglio originale: la prima storia della Chiesa ideata e condotta a termine, antesignana di tante altre che ne sarebbero seguite. Segue lo sviluppo delle sedi principali, partendo da Gerusalemme ed Antiochia, per incentrarsi su Roma che, per la sua importanza politica, è destinata a preponderare.

8. Ad Eusebio si attribuisce anche la *Vita Constantini*, che pare invece opera posteriore compilata su vari discorsi di Eusebio, certamente pronunciata negli ultimi anni in varie occasioni. Ad ogni modo è in pieno accordo con quanto è esposto nella *Historia Ecclesiastica*.

EUSEBIO di Nicomedia, lat, Eusebius
Morì da vescovo a Costantinopoli nel 342: era stato prima vescovo di Berito (Beirut), poi attorno al 318 assegnato a Nicomedia (sede imperiale già di Diocleziano). Compagno di Ario, lo accolse profugo dalla sua Alessandria e lo difese fino alla morte. Dopo Nicea (326) fu esiliato in Gallia: nel 328 fu richiamato e si diede con impegno a riabilitare Ario. Ottenne da Costanzo II d'insediare Giorgio di Cappadocia (Ariano) come vescovo ad Alessandria. Stava per ottenere la riabilitazione di Ario, quando Ario se ne morì, e poco dopo morì anche Eusebio.

EUSEBIO di Vercelli, lat. Eusebius
Nato in Sardegna, fu eletto vescovo di Vercelli nel 345. Si scontrò aspramente con Costanzo II, filoariano, e subì l'esilio a Scitopoli nel 355, poi in Cappadocia. Tornò a Vercelli nel 361 e prese posizione contro Aussenzio, vescovo ariano di Milano. Morì fra 370 e 371.

EUSINO, lat. Pontus Euxinus, gr. Pontos Euxinos (= Mare Ospitale)
Nome antico del M. Nero (detto '*Ospitale*' come augurio), frequentato dai Greci del X sec. a.C. In origine era *Axeinos* = Inospitale per le sue frequenti tempeste. I Greci vi insediarono molte colonie per lo più Milesie (sotto l'egida di Mileto). 1 Romani vi giunsero nel I sec. a.C., appoggiandosi al porto di Tomi (dove poi fu relegato il poeta Ovidio). Nel II sec. d.C. Arriano poté fare una descrizione dettagliata dei vari porti, *Periplo del Ponto Eusino*, dandoci notizie dettagliate.

EUSTOCHIA, lat. Iulia Eustochia)
Santa: nata a Roma nel 368 da nobile e ricca famiglia, morì a Betlemme nel 419. Figlia di Paola, che seguì S. Girolamo a Betlemme, volle accompagnarsi a sua madre nella vita ascetica, assorbita con convinzione dall'insegnamento di S. Girolamo. Questi scrisse di lei, presentandola come modello di santità nella lettera XXII, *de custodia virginitatis*. Dopo la morte di sua madre, ebbe la direzione (nel 404) del chiostro fino alla sua morte (nel 415).

EUTARICO CILLICA, lat. Eutaricus
Principe Visigoto di Spagna, membro della grande famiglia *Amala*, da cui usciva Teoderico Ostrogoto, fu scelto dallo stesso Teoderico come genero, sposo di sua figlia Amalasunta (515): nozze festose ad alto livello, con visita a Roma: nel 519 lui fu insignito della dignità di console. Nel 516 ebbe Atalarico, nel 518 Matasunta. Morì qualche anno dopo, nel 522, lasciando il figlio Atalarico come erede, ma troppo piccolo, creando quindi un vivo dolore sia alla moglie che al suocero che puntava su di

lui come erede al trono. Pu sempre ariano convinto, anche se moderato da sua moglie Amalasunta.

EUTICHE, gr. Eutìches
Teologo di Costantinopoli, nato attorno al 378, morto dopo il 454. Monaco, fu decisamente antinestoriano: capo di un monastero, padrino dell'eunuco Crisafio, potentissimo presso Teodosio II. Col suo aiuto volle sostenere la sua tesi: essere in Cristo non 2 nature (tesi di Nestorio), ma 1 sola (*monofisismo*). La fece approvare in un nuovo Concilio di Efeso nel 449. Ma la morte di Teodosio II nel lug. 450 fece scardinare tutto: i successori (Pulcheria e Marciano) fecero allestire nel 451 un nuovo Concilio (a Calcedonia) che condannò in pieno la teoria di Eutiche, riaffermando la tesi cattolica, ma non ricucì la cristianità. Il monofisismo doveva durare molto a lungo con molteplici e gravi conseguenze nella *pars Orientis*.

EUTIMIO, asceta, lat Eutimius
Personaggio di spicco nell'ascetismo orientale del V sec. Ordinato presbitero nel 406, si ritirava in un monastero presso Gerusalemme, passava nel 411 sulla riva del M. Morto, infine nel deserto di Ziph: si faceva tal nome di santità e di operatore di miracoli che nei dintorni si crearono molte '*laure*' (gruppi di celle monastiche). Nel 421 egli fondava anche un monastero tra Gerico e Gerusalemme, nel deserto. Restò fedele ai decreti di Calcedonia (contro il monofisismo).

EUTROPIO, lat. Eutropius
Fu impiegato di concetto (*magister memoriae*) dell'imperatore Valente a Costantinopoli: commissionato dall'imperatore, scrisse il noto *Breviarium ab Urbe Condita*, una sintesi sobria, precisa di tutta la storia romana dalle origini al suo tempo (364), in 10 libri, opera seria ben documentata esposta in forma semplice: fu tradotta anche in greco da Peanio e Capitone e continuata poi da Paolo Diacono fino ai tempi di Giustiniano: continuato ancora da Landolfo Sagace fino a Leone Armeno (812 - 820). È il primo testo latino che suole mettersi tra le mani dei ragazzi.

EUTROPIO, lat. e gr. Eutropios
Uomo potente a fine 400 presso l'imperatore Arcadio. Già schiavo di nascita ed eunuco, tramò la caduta di Rufino (v.), potente ministro, nel 395: diventò favorito dell'imperatore. Ma scontratosi con l'Augusta Eudossia e con Gainas, comandante delle forze armate, fu destituito e condannato a morte nel 399. Contro di lui scrisse Claudiano un violento poemetto. Sulla sua caduta c'è un eloquente discorso di S. Giovanni Crisostomo, allora vescovo di Costantinopoli.

EVAGRIO PONTICO, lat. Evagrius Ponticus
Nato a Ibera sul Ponto nel 346, girovagò per varie sedi per recarsi in Egitto nel 399. Ordinato *lettore* (grado ecclesiastico) da S. Basilio, *diacono* da S. Gregorio di Nazianzo, si diede a vita ascetica, ritirandosi presso Rufino a Gerusalemme, poi nel deserto Nitria presso Alessandria nel 388, dove poi morì. Subì l'influenza di Origene (origenista era Rufino), perciò attaccato da S. Girolamo e condannato dal Concilio, ribadito nel VI e nel VII sec.: ebbero tracollo anche i suoi scritti, giunti parte in testi originali, parte in traduzioni latine, siriache e armene.

EVANDRO
Eroe leggendario della Roma preistorica. Figlio del dio Ermes e di una ninfa (poi detta

Carmenta), fu esule anche lui; venne in Italia da Pallanteo (Arcadia) con un gruppo di Arcadi e si fermò nel Lazio. Si insediò sul Palatino, dove fondò la città di Pallanteo (a ricordo della sua patria di origine), accolse Ercole nel viaggio proveniente dall'Iberia con i buoi (episodio di Caco, che rubava alcuni animali e poi veniva ucciso da Ercole). Aiutò Enea in cerca di alleati nel Lazio, affidandogli il proprio figlio Pallante, poi ucciso in battaglia. Quando morì, Evandro fu onorato dai Latini come nume indigete, con la dedica di un'ara sull'Aventino.

EVORA, lat. Ebora
Città della Lusitania (oggi Portogallo), fu municipio romano detto *Liberalitas Iulia*. Della città antica resta l'acquedotto, attribuito a Sertorio, la cinta muraria con torri rettangolari, alcune ancora in piedi, con la porta, detta Arco di Donna Isabel, il tempio di Diana (forse dedicato a un imperatore) esastilo, del II sec. d.C.

F

FABER suae quisque fortunae, it. Ognuno è artefice della propria sorte
Alla più diffusa idea della Fortuna valida e capricciosa si oppone l'altra che la fortuna è quella fatta con le proprie mani. È una lunga testimonianza di autori latini in ambiente romano, da Appio Claudio Cieco all'anonimo autore delle 2 *Epistolae ad Caesarem* scritte attorno al 49 a.C.

FABII
Nobile famiglia di Roma risalente ad primi tempi della sua esistenza, come i Giulii, i Quintilii: dalla loro *gens* erano estratti i 12 sacerdoti Luperci. Dal 485 al 479 a.C. per 7 anni di seguito è indicato un Fabio come console. Attorno a quell'anno l'intera *gens Fabia* assumeva l'impegno di sconfiggere gl'insistenti Veienti che ostacolavano la crescita di Roma: usciva da Roma l'intera *gens* (composta di 300 persone) col proposito di battere da sola i nemici, si accampavano in forte posizione in vista del Cremera, un fiumicello ora detto Fossa di Formello, e battevano più volte i nemici. Finché attratti all'aperto con un inganno, nel 477 erano circondati e uccisi tutti: l'intera *gens* sarebbe scomparsa se non ci fosse stato un Fabio ragazzo, rimasto a casa per la sua tenera età, Fabio Vibulano, continuatore dell'eroica famiglia. Da lui sarebbe poi disceso Q. Fabio Rulliano, distintosi nelle Guerra Sannitiche, e soprattutto Q. Fabio Massimo il Temporeggiatore (*cunctator*), duro avversario di Annibale nella II Guerra Punica, autore della ripresa di Taranto nel 208 a.C. Il nome si diceva che provenisse dalla cultura delle fave (*fabae*) promossa dai loro primi antenati. La famiglia Massimo di Roma odierna si vuole che discenda dalla gens *Fabia*.

FABIO, lat. Fabius
Sono parecchi personaggi che nella storia romana portano quel nome. Ricordiamo i principali:

I. M. Fabio Ambusto, console nel 360 a.C., nel 356 e nel 354: nel 360 vinse gli Ernici, nel 356 i Tarquiniesi e i Falisci, nel 354 i Tarquiniesi e i Tiburtini. Accanito patrizio, fu contro l'elezione dei plebei al consolato.
II. Numerio Fabio Ambusto fu tribuno militare nel 406 a.C., conquistò *Anxur* (Terracina), capitale dei Volsci.
III. Q. Fabio Ambusto, tribuno militare nel 391 a.C.: l'anno prima si era schierato coi Chiusini contro i Celti, attirandosi l'ira dei Galli che piombarono contro Roma.
IV. L. Fabio Cilone, *consul suffectus* nel 193 d.C., si associò a Settimio Severo contro Pescennio Nigro; fu poi ancora console.
V. L. Fabio Giusto è il dedicatario del *Dialogus de Oratoribus* attribuito a Tacito: fu *consul suffectus* nel 102 d.C.
VI. Q. Fabio Labeone pretore nel 189 a.C., comandante della flotta romana, l'anno dopo distrusse la flotta di Antioco III re di Siria ed ebbe il trionfo navale. Console nel 183, governò la Liguria. A tempo perso scriveva poesie.
VII. Paolo Fabio Massimo, console nell'11 a.C., proconsole d'Asia nel 10-9, impose la riforma del calendario in onore di Augusto. Si diceva d'aver accompagnato Augusto nel viaggio segreto fatta a Planasia per rivedere il nipote Agrippa Postumo: accusato di non aver taciuto il segreto, nel 14 fu ucciso.
VIII. Q. Fabio Massimo, il famoso Temporeggiatore (v.)

IX. Q. Fabio Massimo, suo figlio, pretore nel 214 a.C., fu console nel 213. Morì prima del padre.

X. Q. Fabio Massimo del I sec. a.C., amico di T. Pomponio Attico, gli consigliò di scrivere la storia della sua famiglia. Parteggiò per Cesare e nel 45 a.C. conquistò Munda (Spagna). Morì subito dopo.

XI. Quinto Fabio Massimo Allobrogico, figlio di Fabio Massimo Emiliano, come questore fu in Spagna nel 134 a.C., console nel 121, terminò la guerra contro gli Allobrogi di Gallia, trionfò nel 120 a.C. Innalzò un monumento commemorativo in Savoia, alla confluenza dell'Isère nel Rodano.

XII. Quinto Fabio Massimo Emiliano fu figliuolo di Paolo Emilio, ma adottato dalla *gens Fabia*: fu col padre a Pidna nel 168 a.C., console nel 143, andò in Spagna a combattere Viriato.

XIII. Quinto Fabio Massimo Rulliano si distinse nelle guerre Sannitiche. Figlio di M. Fabio Ambusto, nel 325 fu *magister equitum* agli ordini del dittatore L. Papirio Cursore, attaccò battaglia contro l'ordine del dittatore: condannato a morte, fu poi risparmiato. Nel 322 fu console; dittatore nel 315, fu battuto dai Sanniti a Lautule (presso Terracina). Console di nuovo nel 310, sconfisse gli Etruschi presso Perugia. Di nuovo console nel 308, combattè in Etruria, Sannio e Campania; censore nel 301, limitava la riforma di Appio Claudio Cieco. Fu ancora console nel 297 e nel 295, sgominò a Sentino Sanniti, Galli ed Etruschi collegati.

XIV. Quinto Fabio Serviliano fu console nel 142 a.C., proconsole nel 141-40 combattè contro Viriato, subendo grave sconfitta: concluse pace con gl'Ispani, ma il senato non la riconobbe. A tempo perso si dedicava a scrivere di storia e di cose sacre.

FABIO MASSIMO TEMPOREGGIATORE, lat. Q. Fabius Maximus Cunctator
Nato attorno al 275 a.C., morì nel 203 a.C. Nel primo consolato a. 233 trionfò sui Liguri, nel II (228) fu ostile alla *Lex Agraria* di Flaminio. Dopo la sconfitta del Trasimeno (217) fu dittatore e iniziò la tattica del *cunctari*, temporeggiare: stancare il nemico col tallonarlo senza mai farsi agganciare: privarlo dei viveri, irritarlo: una tattica di sicuro effetto con l'invasore straniero, che ha vivo interesse di sbrigarsi. Una tattica non esaltante, di facile critica, ma di efficacia straordinaria. Dopo il disastro di Canne, fu tattica quanto mai apprezzata. Fabio fu di nuovo console nel 215, nel 213, nel 209, quando riprese Taranto: qui i Romani erano rimasti assediati nella roccaforte: subirono duri attacchi dai Tarantini. Fabio entrò da porta Sud: riuscì a congiungersi con gli assediati e insieme fecero una dura carneficina, operarono un saccheggio spaventoso, raccolsero 30 mila abitanti e li vendettero come schiavi. Fu per Taranto tragedia immensa. Il senato di Roma voleva addirittura la distruzione totale. Ma fu lo stesso Fabio a perorare la causa della sua sopravvivenza: non solo vi riuscì, ma fece ridare a Taranto lo stato di *libera civitas* già posseduto. Nel 205-4 non approvò la fretta di Scipione che voleva aggredire direttamente l'Africa. Nel 203 morì, 72 anni. Si celebra Scipione, ma il vero vincitore di Annibale fu Fabio Massimo, che lo paralizzò, lo ridusse all'impotenza. A Scipione toccò solo il gesto finale, di vibrare l'ultimo colpo a un mostro sfibrato.

FABIO PITTORE, lat. Q. Fabius Pictor
Un Fabio nobile e autorevole, che si dedicò alle belle arti, come pittura e scrittura, pur dedicandosi alla vita pubblica, secondo la tradizione di famiglia. Fu il primo 'annalista', cioè scrittore di storia romana. Partecipò alla guerra contro i Celti della

Cisalpina nel 225 a.C., poi alla battaglia di Canne (216), subito dopo fece parte dell'ambasceria inviata all'oracolo di Delfi. Scrisse in greco (lingua ormai universale) la storia di Roma dalle origini al suo tempo (compresa la II Guerra Punica), più tardi rifatta in latino. L'opera fu ritenuta degna d'attenzione, controllata più tardi da Polibio e da T. Livio, che la cita più volte.

FABIO RUSTICO, lat. Fabius Rusticus
Vissuto nel I sec. d.C., fu scrittore di storia, al tempo dei Flavii: forse trattò solo il regno di Nerone, con lode di Tacito, che lo pone tra gli *eloquentissimi auctores*.

FABIOLA, lat. Fabiola
Matrona romana, tra IV e V sec, discepola di S. Girolamo: ottenuto il divorzio dal marito, volle poi far penitenza. Fondò un ospizio per i pellegrini a Porto, profuse grandi ricchezze per i malati. Eroina del romanzo moderno di N. P. Wiseman del 1854. S. Girolamo ne fa una superba esaltazione (*Ep*. 52, 15): mette in rilievo la sua opera, con presenza anche personale, nella cura degli indigenti, vera progenitrice della moderna Madre Teresa di Calcutta.

FABRIZIO LUSCINO, **C.**, lat C. Fabricius Luscinus
Console nel 282 a.C., liberò Turi (Sibari) assediata dagli Italici. Di nuovo console nel 278, avviò trattative di pace con Pirro, ostacolato dall'intervento Cartaginese e dall'opposizione di Appio Claudio Cieco. Famoso per la sua resistenza ad ogni tentativo di corruzione: pur essendo povero, non desiderava nessuna forma di ricchezza. Si riferivano vari momenti dei suoi rifiuti a invito di corruzione. Ma se s'insistette tanto nell'elogio di Fabrizio, vuol dire che gli altri, i più, si lasciavano usualmente comprare dai vistosi regali degli avversari.

FABULA, it. Lavoro teatrale
In gergo teatrale, significa 'dramma', 'pièce': dunque opera teatrale.
Ne esistevano varie specie:

F. Atellana	farsa esilarante d'origine Campana, basata più o meno su maschere fisse, sulla beffa 'sfottitrice'.
F. Palliata	commedia con trama di ambiente greco: i personaggi s'immaginano greci e vestono il *pallium*, mantello greco.
F. Praetexta o *Praetextata*	tragedia di argomento romano: invece degli eroi greci, agiscono eroi romani, vestiti perciò con *praetextae* (toghe orlate di porpora rossa).
F. Saltica	dramma per pantomimi, in parte recitata, in parte danzata, su vero libretto indicativo. Si sviluppò sotto Augusto ed ebbe gran successo nel I sec. dell'Impero, procurando fama agli autori: un certo Silo sotto Augusto, Lucano e Stazio, un certo Stefanio ricordato da Plinio il Giovane. Genere poco stimato, ma produttore di lauti guadagni.
F. Togata	dramma ambientato in Italia, con personaggi vestiti in toga (abito tipicamente romano): venne fuori a fine II sec. a.C., ebbe molta produzione, tutta perduta: trascurato già sotto Augusto, quando ormai si preferiva il mimo o il Pantomimo.
F. Trabeata	variazione della Togata: la *trabea* era il vestito di gala degli *equites*, cavalieri: si portava sulla scena il ceto elegante degli

equites, ormai dominante nella Roma imperiale. Genere inventato da C. Melisso di Spoleto, liberto di Mecenate.

FABULLO o Famulo, lat. Fabullus o Famulus o Amulus
Pittore dell'età Neroniana: lavorò alla *Domus Aurea*, autore di una *Minerva* che dava l'impressione di seguire con lo sguardo lo spettatore, uno stile che può riscontrarsi dai resti ora messi in luce sotto il Foro Traiano.

FAENZA, lat. Faventia
Città della Romagna, risalente alla prima occupazione romana (dopo la Guerra Annibalica), ricordata per l'82 a.C. quando Metello vi sconfisse i Mariani. Nel IV sec. diventò sede vescovile, destinata a grande rilievo.

FALANGE, lat. e gr. Phalanx
Ordinamento militare di fanti sistemati in forma compatta in posizione frontale, potente forza offensiva e baluardo difensivo. I fanti, armati di sarisse (aste lunghe da m. 5,60 fino a 7) puntate in avanti, formavano una salda barriera. Così fu concepito in origine uno schieramento speciale dell'esercito Tebano. Filippo II di Macedonia lo volle imitare, estendendolo a tutte le sue fanterie: diventò l'ordinamento tipico dell'esercito di Alessandro Magno, col quale vinse battaglie e conquistò l'Impero Persiano. Si rivelò valido contro i Persiani, che una volta avviati al combattimento non avevano manovra. Ma la falange, su cui avevano estrema fiducia i re Macedoni, non funzionò contro i Romani, che col sistema delle centurie - tasselli quadrangolari - avevano possibilità di manovra anche durante la battaglia. I Romani si accorsero subito della debolezza della falange, che non riusciva a mantenersi compatta su terreno accidentato, lasciando larghi vuoti nell'avanzare: la centuria romana approfittava di quei vuoti per infilarsi e assalire di fianco. Le lunghe sarisse puntate davanti non servivano più a niente, mentre il fante romano adoperava il gladio, arma a lama corta e larga, maneggiato con destrezza. Fu il segreto della vittoria romana in tutti gli scontri con gli eserciti ellenistici.

FALERII, **FALISCI** (veteres)
Città dei Falisci (oggi Civita Castellana, prov. Viterbo): antico grosso centro urbano, che si batté più volte contro Roma: nel 437 a.C. alleata coi Fidenati, nel 402-395 insieme coi Veienti, nel 357 insieme coi Tarquiniesi, nel 293 con altri Etruschi. I Romani la distrussero nel 241 (ultimo anno della I Guerra Pun.) e trasportarono gli abitanti a fondo valle, in nuova città, chiamata *Falerii Novi*. Si hanno notevoli resti dell'antica e della nuova città (una famosa Porta Giove), romanizzata, e con segni dell'antica origine etrusca, con qualche iscrizione. La città antica ha una ricchissima necropoli, di grande interesse.

FALERNO, lat. Falernus (Ager)
Territorio dell'Agro di Capua, occupato poi da Roma (che nel 318 a.C. costituì la tribù Falerna). Nel 217 a.C. fu devastato da Annibale. Fu centro di una rinomata produzione vinicola. L'*Ager* si trovava a N del Volturno, tra la sua riva e il Monte Massico. La sua uva pregiata dava 2 tipi di vino, bianco e rosso: era bene farlo invecchiare fino a superare anche i 10 anni. Celebrato nel I sec. a.C., continuò nel I d.C., ma poi decadde.

FAMIGLIA PRIMITIVA
In Britannia Cesare trovò un tipo di famiglia considerata primitiva, come residuo d'età

neolitica, quando non esisteva ancora il concetto di proprietà individuale: “ogni 10 o 12 uomini si tengono mogli comuni tra loro e specialmente fratelli con fratelli, genitori con figli, e tutti quelli che nascono tra loro, sono ritenuti figli degli uomini presso i quali ciascuna donna entrò vergine la prima volta”. Una riprova sarebbe l’assenza nelle lingue antiche dei termini indicanti zio e nipote, indicati in genere con perifrasi: cfr lat. *avunculus* (zio), diminutivo di *avus* (nonno), quindi ‘piccolo nonno’, e per dire nipote (figlio di fratello) si ricorre alla perifrasi ‘*filius fratris’*.

FANNIO, lat. C. Fannius
Tribuno della plebe nel 142 a.C., nel 141 prese parte alla guerra contro Viriato: nel 122 da console fu ostile a C. Gracco. Fu uomo di lettere: scrisse un’opera storica sugli avvenimenti contemporanei. Esistono incertezze sui suoi dati biografici.

FANNIO CEPIONE, lat. Fannius Caepio
Collegato con Terenzio Varrone Murena, congiurò contro Augusto nel 22 a.C.: accusato da Tiberio e condannato fuggì, ma per delazione d’uno schiavo fu preso e ucciso.

FANO, lat. Fanum Fortunae
Il nome deriva da un tempio ivi elevato in onore della Fortuna, dea ampiamente venerata e temuta, quindi degna di propri templi, alcuni di grande importanza come quello esistente a Preneste (Palestrina), distrutto e riedificato dallo stesso Silla. Fano è citata da Cesare, che partito da Rimini nella sua vittoriosa “marcia su Roma” compie le prime occupazioni: *Pisaurum, Fanum, Anconam singulis cohortibus occupat* (occupa con una coorte per ciascuna). Augusto vi insediò una colonia di suoi veterani. Oggi Fano conserva uno dignitoso Arco d’Augusto (unico grande fornice) a capo della via Flaminia (Fano - Roma) che Augusto volle rifare a sue spese, agevolando le comunicazioni tra Roma e l’Adriatico. Fano seguì poi le vicende analoghe a quelle di Pesaro. Oggi elegante cittadina, ricca di monumenti d’altri secoli, circondata da un agro ubertoso.

FARNACE, lat. Pharnaces
Figlio di Mitridate V re del Ponto, nacque attorno al 97, morì nel 47 a.C. Nel 63 si ribellò al padre, che vistosi abbandonato da tutti si uccise. Dai Romani ebbe il piccolo regno del Bosforo Cimmerio, ma profittando della Guerra Civile tra i Romani si allargò, occupando Sinope e Colchide, Armenia Minor, Cappadocia, finché non fu fermato da Cn. Domizio Calvino nel 48, infine da Cesare stesso a Zela nel 47 a.C. (*veni, vidi, vici*). Ricacciato nel Chersoneso, fu vinto e ucciso da Asandro, governatore ribelle.

FARO, lat. Pharus
Dal nome dell’isolotto di *Faro*, posto di fronte al porto di Alessandria, dove fu innalzata una grande torre in pietra bianca dall’architetto Sostrato di Cnido, per ordine del re Tolomeo Filadelfo. Su di essa splendeva di notte un falò che dava luce su ampio specchio di mare agli eventuali naviganti. Distrutto da Cesare nella Guerra Alessandrina (48-47), fu ricostruito da Cleopatra. Quando gli Arabi conquistarono l’Egitto nel 640, subito dopo, avanzando senza ostacoli in Africa, occuparono anche l’Africa Proconsolare (attuale Tunisia) nel 647-648: poco dopo innalzarono la grande moschea di Kairouan, a fianco della quale innalzarono la torre di preghiera, modellandola sullo schema del Faro di Alessandria, su 3 piani, della cui bellezza erano

stati particolarmente colpiti. Il Faro diede l'idea al Minareto e questo ispirò poi la fantasia dei Cristiani che, a imitazione, vollero poi il Campanile a fianco delle chiese.

FARSALO, lat. Pharsàlus, gr, Phàrsalos
Battaglia decisiva tra Cesare e Pompeo, 9 agosto 48 a.C. Con vari attacchi non riusciti Cesare aveva tentato di snidare Pompeo da Durazzo: pensò quindi di ritirarsi all'interno verso la Grecia Settentrionale, guardandosi da Pompeo inseguitore. Giunto presso il fiume Enipeo, si fermò, poggiando un'ala sul fiume per non farsi accerchiare. Pompeo e tutti gli *Optimates* dello stato maggiore videro giunto il momento di attaccarlo: avevano forze preponderanti - 45 mila fanti contro 22 mila, 7 mila cavalieri contro 1000 -. Credevano vittoria sicura. Il piano: avvolgere con la cavalleria Cesare dal lato scoperto, stringerlo in tenaglia tra la fanteria di fronte e la cavalleria alle spalle, e massacrare. Invece Cesare ha previsto (o n'è al corrente per spionaggio): stacca una 4ª linea collocandola nascosta a distanza dalle 3 regolari e rafforza la cavalleria con altri 1000 volontari addestrati a correre dietro i cavalli attaccati alle loro code. Attaccata battaglia, la cavalleria Pompeiana tenta l'avvolgimento, ma si trova subito nella tenaglia, imbottigliata, tra la IV linea e la III: impediti dalla strettezza i cavalieri s'appiedano e si trovano addosso sia i fanti che i cavalieri Cesariani (in gran parte Germanici) che ne fanno carneficina. Intanto altro errore è stato commesso dai Pompeiani: invece di correre all'attacco, restano fermi, pronti a disfare gli assalitori affannati dalla lunga corsa. Invece Cesare, accortosi, ferma i suoi a metà percorso, li fa riposare, e poi li rilancia contro i fanti avversari, contrariati. Anche qui fu disfacimento. Pompeo, vista la confusione del fronte e saputa la disfatta dei cavalieri, afferrò il cavallo e si dileguò. Il campo Pompeiano cadde in completo sfacelo. Cesare stravinse con poche perdite. Impose di rispettare chi gettasse le armi: i suoi prendevano i prigionieri disarmati e assicuravano "*Sta securus*" (stai tranquillo). Tutti i piani avversari furono sconvolti. Cesare inseguì Pompeo senza raggiungerlo: quegli fuggiva da un posto all'altro, fino a pensare all'Egitto, dove sperava protezione. Ma qui proditoriamente fu ucciso nello stesso porto d'Alessandria, il 16 ag. 48. Quando giunse Cesare, restò in preda all'orrore.

FASTI, lat. Fasti (dies)
1. Nel Calendario erano giorni in cui era lecito (*fas erat*) compiere gli affari: gli altri giorni per vari impedimenti religiosi erano illeciti (*nefasti*).
2. Gesta pubbliche importanti: dei consoli, dei trionfi, etc., incise sui piloni dell'Arco di Augusto nel Foro Romano, votato nel 31 a.C. dopo la vittoria di Azio, oppure sull'Arco eretto dopo il trionfo Partico nel 18-17 a.C. Numerosi frammenti furono trovati nel 1546 sul Campidoglio, oggi detti *Fasti Capitolini*. I *fasti consolari* registrano la serie dei consoli dall'inizio della Repubblica (509 a.C.) al 13 d.C., risalenti a varie fonti. I *fasti trionfali* indicano i trionfi celebrati, a partire da Romolo fino al trionfo di Cornelio Balbo del 19 a.C.: sembrano accettabili le indicazioni dal III sec. a.C. in poi, mentre sono dubbi per il IV sec. a.C. e opinabili per l'era precedente.

FAUNO, lat. Faunus
Antico dio Italico, protettore dei campi e degli animali: preservava dai lupi, col nome di *Lupercus* (*Lupercal* era detta una grotta a lui sacra, e *Lupercales* la festività). Poi fu modellato su Pan, e quindi faceva paura nei sogni (*Incubus*). Come dio che vaticina il futuro, era venerato con l'*incubatio*, dormire presso il tempio e avere in sogno

l'indicazione, sdraiato su pelle ovina dell'animale offerto in sacrificio. Fu poi detto figlio di Pico, nipote di Saturno, quindi re del Lazio, padre di Latino, che accolse Enea benevolmente. Nel 194 a.C. ebbe un tempio a Roma, nell'Isola Tiberina. La sua festa del 5 dicembre è ricordata da Orazio.

FAUSTA, lat. Flavia Maxima Fausta
Figlia di Massimiano, da lui stesso data in moglie a Costantino: ancor giovane fu nel 326 fatta uccidere dal marito per un episodio rimasto oscuro, comunque collegato con la contemporanea uccisione di Crispo, figlio di primo letto dello stesso Costantino: condannati moglie e figlio per grave episodio tenuto ben nascosto.

FAUSTINA, lat. Faustina
Nome di 2 imperatrici del II sec.

I. Faustina maggiore, lat. *Annia Galeria Faustina*, figlia di M. Annio Vero, fu moglie dell'imperatore Antonino Pio, celebre per la sua bellezza, per indole bonaria e modi facili. Ebbe dal senato il titolo di *Augusta*: dopo morte (nel 141) fu divinizzata. In suo onore furono istituite le *puellae Faustinianae*, un'accolta di fanciulle orfane sostentate dal fisco imperiale: e fu innalzato un tempio sulla Via Sacra in onore della nuova dea.
II. Faustina minore, lat. *Annia Galeria Faustina*: figlia di Antonino e Faustina maggiore, nel 145 andò in moglie a M. Aurelio: ebbe anche lei il titolo di *Augusta* dal senato. Ebbe numerosi figli (almeno 13, tra cui Commodo, futuro imperatore). Accompagnò il marito sul fronte di guerra: ebbe quindi il titolo di *mater castrorum* (madre dell'accampamento). Morì ad Halala (Cappadocia), poi chiamata Faustinopolis, mentre il marito domava la rivolta di Avidio Cassio. Anche lei fu divinizzata: ebbe l'onore di nuove *puellae Faustinianae*. Di lei e di sua madre son giunte varie statue.

FAUSTOLO e **ACCA LARENTIA**
Faustolus, nome augurale, "colui che aiuta, il salvatore". S'identificava con *Faunus*, che prendeva anche il nome di *Lupercus*, "colui che allontana i lupi", epiteto dato anche a *Faustolus*. Per la leggenda, era il pastore (forse dello stesso re Amulio) che salvava i 2 gemelli, Romolo e Remo, esposti sulla riva del Tevere. Ricorda il racconto analogo di Ciro bambino: ordine del nonno Astiage di uccidere il bambino, nato da sua figlia Mandane, dato al ministro Arpago, che si rivolge al bovaro Mitridate: questo disobbedisce e lo fa allattare dalla moglie *Cino* (= la Cagna). Si scoprirà poi tutto, e Ciro, divenuto re dei Persiani, sconfigge Astiage e occupa il suo regno dei Medi. Cioè si tratta di storia ripetuta nel mondo antico. Se Ciro è posteriore a Romolo, il racconto leggendario era molto più antico: aveva toccato anche la figura di Paride che, previsto come futura disgrazia per Troia, era stato fatto esporre dal padre Priamo sul monte Ida, ma non fu ucciso: salvato dai pastori, crebbe con loro, chiamato Alessandro, e poi, vincitore in gara coi suoi fratelli, sarebbe stato riconosciuto e ripreso dal vecchio Priamo. Insomma, si trattava d'una storia ricorrente, con dettagli variabili, ma continuato sempre identico nella conclusione.
A Faustolo si connette *Acca Larentia*, presentata come sua moglie, nutrice dei 2 gemelli. In realtà era una divinità etrusca, venerata ai piedi del Palatino: in suo onore si celebrava la festa dei *Larentalia*, con sacrifici solenni sul Velabro il 23 dicembre. Poiché la dea aveva anche il nome di *Lupa*, *Luperca* (che allontana i lupi), fu facilmente confusa con la lupa che allattava i gemelli nei primi giorni dell'esposizione: inoltre, dato che lupa indicava anche la meretrice (donde il vocabolo lupanare), si

raccontò anche che Acca Larentia fosse una meretrice, che dava il latte ai 2 gemelli. Insomma si crearono molteplici illazioni. Ma il contenuto religioso non fu mai trascurato.

FAVONIO, lat. M. Favonius
Accanito seguace di Pompeo Magno, fu edile nel 53 a.C., pretore nel 49: partecipò alla battaglia di Farsalo contro Cesare nel 48, e altrove, ma fu perdonato da Cesare e tornò a Roma. Ucciso Cesare nel 44, seguì Bruto e Cassio fino alla battaglia di Filippi nel 42. Fatto prigioniero, fu ucciso per ordine di Ottaviano.

FAVORINO, lat. Favorinus
Nato ad Arles (*Arelate*), Gallia Narbonese, attorno all'85 d.C., morì dopo la metà del II sec.. Giovinetto, si educò nella cultura greca di Marsiglia, adulto visse a Roma sotto Traiano e Adriano, di cui fu anche commensale: però nel 131 fu da Adriano relegato nell'isola di Chio, ma tornò subito a Roma e continuò la sua attività letteraria, come si scorge dalle *Notti Attiche* di Gellio (v.). Fu sempre facile alle battute di spirito. Scrisse parecchie opere, più filosofiche che retoriche, in gran parte perdute:

1. *Commentari*, in 5 libri;
2. *Varia Erudizione*, enciclopedia in 24 libri;
3. *Discorsi Pirroniani*;
4. *Sulla teologia di Omero*;
5. *Su Plutarco*;
6. *Contro Epitteto*;
7. *Sull'esilio*, discorso consolatorio all'uso di Seneca, trovato quasi intero in papiro Vaticano nel 1931.

FEDERATI, lat. Foederati
Paesi e comunità alleati di Roma: avevano stipulato un patto (*foedus*) di cooperazione: tali furono i Latini, che mantennero un grado di preminenza. Il *foedus* era detto *aequus* se poggiato su basi di reciprocità, *iniquus* se le basi erano fissate da Roma. I *foederati* dovevano dare a Roma contingenti militari in stato di necessità, ma godevano di autonomia interna finanziaria e politica. In provincia, accanto alle città '*liberae*' e '*stipendiariae*' esistevano anche *Civitates foederatae*.

FEDRO, lat. Phaedrus
Il favolista insigne. Si sa quasi niente della sua vita. Originario della Macedonia, fu liberto d'Augusto a Roma. Sotto Tiberio, dopo aver composti i primi 2 libri di favole, subì un processo ad opera di Seiano, potente ministro di Tiberio, da cui uscì indenne (chi sa come!). Continuò a scrivere fino ai primi anni di Claudio (anno 41). Ne scrisse 5 libri: restano i 5 libri, ma non interi. Si tratta di estratti, come si scorge dalle disuguaglianze del vari libri:

I lib., 31 favole
II 8
III 19
IV 25
V 50

Le favole sono rifacimento di Esopo, con l'aggiunta di novità, scritte in latino elegante, in senari giambici: piuttosto amare, mostrano un mondo duro, dove predomina la prepotenza, Fedro non ebbe ammiratori contemporanei: Marziale e altri del I e II sec. l'ignorano. Ma dal IV sec, in poi è stato ampiamente apprezzato, come si scorge in

Avieno e Babrio. Fu ben noto nel Medioevo, come *Aesopus latinus.* Ha influito spesso sui favolisti moderni, come il più grande di tutti, il celebre La Fontaine (XVIII sec.)

FELICE, lat. Flavius Constantius Felix
Magister utriusque militiae (capo delle 2 burocrazie, civile e militare), addirittura nominato *patricius* nel 425, fu l'eminenza grigia a Ravenna sotto Galla Placidia. Alleato di Aezio contro Bonifacio, poi nemico di Aezio, fu eliminato dai soldati nel 430.

FELICITA, lat. Felicitas
Martire romana del II sec, sotto M. Aurelio, di cui esiste la *Passio* tardiva (di 2 o 3 secoli dopo). Questa presenta il processo e la condanna a morte di Felicita e i suoi 7 figli: la *passio* sembra ricalcata sulla storia dei 7 Maccabei del Vecchio Testamento.

FENESTELLA, lat. Fenestella
Storico latino sotto Augusto, nato attorno al 51 a.C., morì a Cuma (forse) nel 19 d.C. Scrisse *Annales* di storia romana in 22 libri, dalla Monarchia alla caduta della Repubblica: di essa pare che lui stesso facesse un'epitome. Ricca di notizie interessanti, offrì materiale a Plinio, Svetonio e Plutarco. Pare che scrivesse anche poesie. Nel 1510 un umanista, Andrea Fiocchi, pubblicò un libro sui magistrati e sacerdoti romani sotto il suo nome: evidente falsificazione.

FENICI e **PUNICI**
I Fenici, semiti d'origine e stanziati sulle coste dell'attuale Libano, si diedero subito alla navigazione e svilupparono operazioni di commercio tra le varie coste del Mediterraneo e le popolazioni dell'entroterra mesopotamiche avviate a superiore civiltà. Più che stato unitario, si fissarono in città autonome, rette a monarchie locali, con larga partecipazione di pubblico. Si contarono perciò varie città Fenicie: Ugarit, e poi Sidone, Acca, Tiro, Berito, Biblo, che furono essenzialmente città marinare: i Fenici svilupparono opere di conteggio (i testi di contabilità), prodotti agricoli destinati a esportazione (olio e vino) e larga pratica di mare. Attorno al 600 a.C., il faraone Egizio Necao si servì d'una flotta Fenicia per esplorare le coste dell'Africa: essi impiegarono, con lunghe soste intermedie, ben tre anni per circumnavigare l'intero continente, partendo dal M. Rosso, affrontando l'Oceano Indiano, girando attorno al Capo di Buona Speranza, e risalendo tutto l'Atlantico, per rientrare nel Mediterraneo attraverso le Colonne d'Ercole (Gibilterra) e raggiungere le coste Egizie. Furono i precursori dei Portoghesi 20 secoli prima!
Ai Fenici si deve anche la diffusione dell'Alfabeto, non proprio inventato, ma conosciuto forse in India e adattato alla propria pronuncia gutturale: alfabeto passato poco dopo nel mondo greco che dovette aggiungere i segni vocalici (che nelle lingue semitiche non sono indicate) e dai Greci poi fatto arrivare un po' dappertutto. I Fenici avevano una religione esercitata per lo più all'aperto, attorno a qualche colonna, talora in templi ben costruiti come a Ugarit.
Divinizzavano le forze della natura, legate al ciclo produttivo: credevano in un dio supremo, El, ma onoravano soprattutto Baal, dio della pioggia e della vegetazione. In onore di Baal (e altri dei) compivano anche sacrifici umani: nei momenti più difficili sacrificavano anche i bambini di pochi anni, le cui ceneri conservavano in urne (*tophet*), come se ne vedono nei resti di Tharros (Oristano).
Nel IX secolo a.C. premuti dalla potenza dell'interno (Assiria) e da altre difficoltà, i Fenici sentirono il bisogno di espandersi nel Mediterraneo, lungo le rotte frequentate, e

crearono colonie molteplici sulle coste Africane (Leptis e altre città dell'odierna Tunisia), sciamando anche in Sicilia (Trapani e dintorni), poi raggiungendo la Sardegna e la Corsica, le isole Baleari, le coste Spagnuole attorno a Malaga, insediandosi fino a Cadice. Naturalmente si scontrarono con altri pretendenti, prima i Greci in Sicilia, con cui entrarono subito in lotta continua, protratta per circa tre secoli (VI, V, IV a.C.), poi con Roma (III e II a.C.), travasando però la loro esperienza civile, sia nel campo commerciale che in quello agricolo, dove si erano affermati come grandi maestri.
Per i Romani la parola *Phoinikes* (Fenici) diventò *Punici*: i Punici sono perciò i Fenici dei tempi romani, e del settore romano (Mediterraneo Occidentale). Alleati di Roma per lungo tempo, poi considerati nemici implacabili.

FENIO RUFO, lat. L. Faenius Rufus
Alla morte di Burro (nel 62), Nerone affidò il *praetorium* a 2 comandanti, entrambi *praefecti*, Fenio Rufo e Tigellino. Fenio Rufo, già *praefectus annonae*, proveniva da spettabile carriera, protetto da Agrippina *minor*: nel 62, pur scomparsa Agrippina, Nerone non esitò ad affidargli la nuova carica, pur mettendogli a fianco Tigellino, che non tardò a diventare suo fidato interlocutore. Fenio Rufo non gradì la presenza del collega: si sentì spiato, declassato. Non tardò a entrare nella congiura Pisoniana (v.), che però fu scoperta nel 65. I congiurati furono tutti condannati a morte, Fenio Rufo tentò a lungo di nascondersi, sperando di sfuggire all'inchiesta: ma alla fine, chiaramente accusato, confessò e patì la decapitazione.

FERENTINO, lat. Ferentinus
Città degli Ernici, occupata prima dai Volsci, poi dai Romani nel 413 a.C.: si ribellò e fu ripresa nel 361 a.C. Annibale la distrusse nel 211 a.C., ma fu poi ricostruita dai Romani. Fu municipio a fine Età repubblicana. Esiste ancora, con piattaforma antica: passaggio della *Via Latina*.

FERIAE, it. Feste Pubbliche
Si contavano ben 47 giorni festivi annuali, aggiunti ai giorni fissi *Kalendae* (1 del mese), *Nonae* (5 del mese), *Idus* (13 del mese): *Nonae* e *Idus* erano spostati di 2 giorni nei mesi Mar-Ma-Lu-Ot, cioè rispettivamente al 7 e al 15. Perciò festivi 3 giorni fissi mensili, più i 47 aggiunti, totale 83 annui:

Genn.:	9	*Agonalia* (che si ripetevano in mar., mag., dic.)
	11	*Carmentalia* I, per la dea Carmenta
	15	*Carmentalia* II
Febbr.:	15	*Lupercalia* per *Lupercus*
	17	*Quirinalia* per Quirino
	21	*Ferialia*, per i trapassati
	23	*Terminalia* pel dio Termine
	24	*Regifugium* per la cacciata dei re
Mar.	16	*Equiria* per Marte
	17	*Liberalia* per *Liber* e *Libera* (dèi dei campi)
	19	*Quinquatrus* in onore di Minerva
	23	*Tubilustrium*, di purificazione
Apri.	4-10	*Ludi Megalenses*
	15	*Fordicidia* in onore di *Tellus*
	19	*Cerealia* per *Cerere*
	21	*Parilia* per *Pales*

	23	*Vinalia priora*, primizia del vino offerta a Giove
	25	*Robigalia*, per *Robigo*, dea Ruggine del grano
Mag.	1	*Ambarvalia*, purificazione dei campi
	9-13	*Lemuria*, per gli antenati
	21	*Agonalia*
	23	*Tubilustrium*, per Vulcano
Giug.	9	*Vestalia*, per Vesta, fino al 15
	11	*Matralia*, per la Mater Matuta
Lug.	5	*Poplifugia*, per la morte di Romolo
	19-21	*Lucaria* (da *lucus*), in ricordo del rifugio nei boschi all'invasione gallica
	23	*Neptunalia*, per Nettuno
	25	*Furrinalia*, per la dea *Furrina*
Ag.	17	*Portunalia* per Portuno, dio del porto di Roma
	19	*Vinalia rustica*, per buona vendemmia
	21	*Consualia*, per Conso, dio dei ripostigli
	23	*Volcanalia*, per Vulcano
	25	*Opiconsivia*, per la dea Opis, abbondanza agricola
Ott.	11	*Meditrinalia*, per la dea Medrina, guaritrice
	13	*Fontinalia*, per *Fons*, Sorgente
	19	*Armilustrum*, per Marte, purificazione delle armi
Dic.	11	*Agonalia*, per la IV volta
	15	*Consualia*, II festa per Conso
	17	*Saturnalia*, per Saturno
	19	*Opalia*, II festa per la dea *Opis*
	21	*Divalia* sul Palatino
	23	*Larentalia*, per *Acca Larentia*

Queste sono indicazioni delle feste in età repubblicana: da Cesare in poi si aggiunsero altre manifestazioni festive, secondo le nuove occasioni. Basta ricordare che nel II sec. d.C. sorse la festa per la nascita del Sole (25 dic.), divenuta poi ampiamente celebrata, e dichiarata festa nazionale quando il *Sol Invictus* fu proclamato dio supremo dello stesso Impero (III sec.).

FERMO, lat. Firmum Picenum
Oggi, cittadina della prov. Ascoli Piceno, su poggiuolo in vista del M. Adriatico. Fu colonia romana nel 264 a.C.: fedele a Roma nella II Guerra Punica, tale restò anche nella Guerra Sociale del 91-88 a.C. come patria di Pompeo Strabone, padre di Pompeo Magno. Alla morte di Cesare, favorì i Cesaricidi e si attirò la punizione dei Triumviri, che poi vi dedussero una colonia di veterani. Esistono rovine di un teatro e d'una cisterna. Conquistata da Totila nel 545, fu poi ripresa dai Bizantini.

FERONIA, it. Feronia
Divinità dell'Italia antica, venerata da varie popolazioni (Sabini, Umbri, Volsci, Etruschi), con un famoso tempio ai piedi del monte Soratte, distrutto durante la Guerra Annibalica, ma ricostruito poi presso la *Colonia Iulia Felix Lucoferoniensis* del I sec. a.C. Vi accorreva molta gente (dice Strabone) e vi si svolgeva uno strano rito: percorrere a piedi nudi un lungo tratto di strada cosparsa di carboni ardenti, senza restare ustionati. In onore della dea Feronia erano templi anche altrove, Preneste, Terracina, Roma (nel Campo Marzio). In suo onore, Vincenzo Monti iniziò un poemetto, *Feroniade*, mai portato a termine, per celebrare la bonifica delle Paludi

Pontine, iniziata da papa Pio VI.

FESCENNINI, lat. Fescennini (versus)
Antichi canti rustici, per lo più nuziali. Il nome deriva dalla città di Fescennio (presso Falerii). Poesie mordenti, spesso licenziose, miranti a scherno. Per Orazio e Livio, sarebbero alla base della commedia. Entravano comunque nei canti delle cerimonie nuziali.

FESTO, lat. Festus
Nome di alcuni personaggi del Tardo Impero:

I. Festo senatore collaborò con Teoderico Ostrogoto nel 497: fu a Costantinopoli per ottenne dall'imperatore Anastasio il riconoscimento legale dei Goti in Italia. S'introdusse poi nelle divergenze ecclesiastiche: nella sua villa accolse l'antipapa Lorenzo, nemico di papa Simmaco.
II. Rufio F., autore di un *Breviarium rerum gestarum populi Romani* (Breviario storico del popolo Romano), sunteggiato da Livio ed Eutropio: operò nel IV sec.
III. Ses. Pompeo F., grammatico latino forse del II sec., autore di un compendio in 20 libri di Verrio Flacco *De verborum significatione* (Significato delle parole).

FETONTE, lat. e gr. Phaethon
Figlio di Climene (o altra) e di Elios (il Sole). Il padre Sole, per accontentare il giovinetto, gli concesse per un giorno la guida del carro solare: lui non riuscì a guidare i cavalli sulla zona esatta del percorso: il carro si accostò troppo alla terra, bruciandola. Zeus, per evitare il peggio, lo fulminò: le sorelle Eliadi lo piansero amaramente. Fu oggetto di componimenti poetici in Grecia e interessò anche l'Italia. Fetonte sarebbe caduto lungo il Po (detto Eridano) e le sorelle sarebbero state tramutate in pioppi.

FIDENE
Città forse etrusca (non è chiara la fisionomia) a Nord di Roma, quasi al suo confine (presso Settebagni). Dové avere una forza considerevole, posta su acropoli elevata donde controllava il corso del Tevere. Durante il V sec. a.C. lottò contro Roma, alleandosi con Veio: ma nel 426 a.C. fu dai Romani presa e distrutta. Rinacque dopo vari secoli, in epoca imperiale: fu perfino sede episcopale. Poi nel Medioevo scomparve. Virgilio la ricorda insieme con *Gabii* e *Nomentum* tra le prime città del Lazio conquistate dai Romani.

FIESOLE, lat. Faesulae
Città etrusca, non troppo antica, ricordata già al V sec, a.C., dominante sulla valle dell'Arno al posto di Firenze. Alleata di Roma nel III sec. a.C., cedette poi parte del suo territorio a *Florentia*, fondata subito dopo la morte di Cesare. Restò comunque il centro più importante della zona: vi si arroccò Catilina nel 63 a.C. contro i suoi avversari: resistette qualche tempo, si spostò verso Pistoia e qui lui e suoi seguaci furono disfatti. Nel Tardo Impero fu sede episcopale, come attestato da papa Gelasio I (fine V sec.). Oggi è piccolo centro nei dintorni di Firenze, ameno per ville e paesaggio.

FILASTRIO, lat. Philastrius, Filastrius
Scrittore del IV sec., avversario degli Ariani a Milano, fu vescovo poi di Brescia e partecipò al Concilio di Aquileia nel 381. Scrisse un trattato, *Liber de haeresibus*, poco apprezzato.

FILINO, lat. e gr. Philinous
Nato ad Agrigento, scrisse nel III sec. a.C. un'opera storica sulla *I Guerra Punica*, in funzione antiromana: servì a Polibio come fonte, confrontata con l'altra, filoromana, di Fabio Pittore: pare che sia anche fonte per Diodoro Siculo.

FILIPPI, lat. Philippi
Antica città Tracia, ora in Grecia presso Kavala, fu conquistata da Filippo II re di Macedonia nel 338 a.C. e battezzata con quel nome. Diventò poi romana e nel 42 a.C. fu teatro della battaglia decisiva (in due riprese) tra gli uccisori di Cesare (Bruto e Cassio) e i Cesariani (Antonio e Ottaviano). Avvennero 2 scontri a una ventina di giorni di distanza: nel I morì Cassio, che battuto da Antonio si uccise, nel II anche Bruto, battuto si uccise. Vi partecipò anche il poeta Orazio. La città fu fiorente: vi arrivò la *Via Egnatia*. Esistono ancora resti notevoli: l'acropoli ha resti della cinta di mura del IV sec. a.C., il teatro risale pure al IV sec. a.C. una biblioteca e due Templi, un ginnasio del II sec d.C., cambiato poi in basilica cristiana, numerose iscrizioni del Tardo Impero. È ricordata come città ospitale per S. Paolo e i primi cristiani.

FILIPPO L'ARABO, lat. M. Iulius Philippus
Figlio d'uno sceicco Arabo della Traconitide, era nato attorno al 204, morì nel 249. Dal 243 fu *praefectus praetorio*: nel 244 fu innalzato al trono: regnò 5 anni. Anche lui mirò a creare una dinastia: suo fratello Prisco fu *praefectus Mesopotamiae*, poi *rector Orientis*; a Roma Filippo elevò a *Caesar* suo figlio omonimo, nominò *Augusta* sua moglie Marcia Otacilia Severa e governatore di Mesia e Macedonia suo cognato Severiano. I 2 Filippi, padre e figlio, furono consoli nel 248, quando celebrarono il *Millennio* di Roma. Filippo aveva subito stipulato pace coi Persiani, per giungere a Roma, bene accolto dal senato. Dové correre subito in Pannonia e Macedonia per frenare varie popolazioni barbariche e soprattutto per debellare un pretendente elevato imperatore nello stesso 248, Ti. Claudio Marino Pacaziano: altro pretendente fu Marco Iotapiano, elevato in Siria come risposta alla dura fiscalità del *rector Orientis*, Prisco, fratello di Filippo. Questi pare si volesse perfino dimettere, impedito però dal senato. Egli era di larghe vedute, aperto anche ai cristiani, tanto che si disse (a torto) fosse cristiano anche lui. Intanto inviava il generale Decio contro i Goti che premevano in Mesia. Decio ottenne notevoli successi, al punto che fu gridato imperatore dalle sue truppe nel 249. Decio accettò e dovette marciare contro Filippo: lo affrontò sotto Verona: lo vinse. Filippo morì in combattimento: suo figlio, rimasto a Roma, fu ucciso dai pretoriani. Decio restò vincitore.

FILIPPO V, re di Macedonia
237 circa - 179 a.C. Salito al trono giovanissimo nel 229, perduto il tutore Antigono Dosone nel 221, fu re autonomo a 16 anni, sembrò destinato a errori irreparabili. Si mise subito contro gli Etoli, facendoseli nemici; poi tentò di spingersi nel regno Illirico, ma fu respinto dalle navi romane; nel 216 si precipitò a stringere accordi con Annibale vincitore a Canne, aprendo la I Guerra Macedonica, in cui i Romani gli aizzarono contro gli Etoli, lo costrinsero alla pace di *Fenice* (205), senza nemmeno vederlo. Nella II Guerra Macedonica riuscì a combinare qualche mossa, fiducioso nella falange Macedone di spettabile tradizione (era stata la forza armata di Alessandro Magno), ma poi sconfitto a Cinocefale s'era precipitato ad arrendersi. Non amò mai i Romani, ma li temette. Finché visse, rispettò tutte le clausole imposte dal trattato di pace: abbandonò tutte le città greche rese libere dai Romani, senza ostacoli e senza

fare niente per il ricupero.

FILIPPO di Tessalonica, lat. Philippus
Poeta greco del I sec. d.C., visse a Roma sotto Caligola: scrisse *Epigrammi* raccolti in Antologia (detta 'Ghirlanda') con altri 11 poeti. Circa 80 suoi *Epigrammi* sono entrati nell'*Antologia Palatina*.

FILIPPOPOLI, lat. Philippopolis, bul. Plovdiv
Città Bulgara, celebre per la produzione delle rose, fondata da Filippo II di Macedonia nel 341 a.C.: tolta ai Traci da Filippo V nel 183 a.C., sotto i Romani fu capoluogo della prov. Tracia, ebbe muraglia da M. Aurelio: fu saccheggiata dai Goti nel 251, devastata dagli Unni nei 447, poi restaurata da Giustiniano. Nell'VIII sec. cadde nelle mani dei Bulgari.

FILODEMO, lat. Philodemus
Personaggio d'alto spessore, in filosofia e in poesia: nato a Gadara (Palestina), venuto in Italia e vissuto a lungo a Roma, a Napoli, ad Ercolano, protetto dai Calpurnii (Calpurnio Pisone Cesonino, suocero di Giulio Cesare). Nella *Villa dei Pisoni* ad Ercolano sono stati trovati papiri di opere sue e di altri epicurei, solo in parte pubblicati. Fu maestro di epicureismo per una larga generazione. Grandi elogi ebbe da Cicerone nell'orazione *Contro Pisone*. Si dedicò interamente allo studio interessandosi di logica, etica, retorica, musica e poesia. Tutto sommato, pur restando a sfondo epicureo, egli prese da ogni parte: è piuttosto eclettico, secondo la moda del tempo, con elegante virtuosismo, attirandosi incondizionata simpatia dei contemporanei.

FILONE di Alessandria, lat. Philon
Filosofo ebreo di Alessandria, fiorito nei I sec. d.C.: venne ambasciatore a Roma sotto Caligola a chiedere l'abolizione della persecuzione ebraica, con la soppressione del culto imposta dall'imperatore, per gli Ebrei insostenibile. Sull'argomento e su altre questioni filosofiche lasciò vari scritti a noi giunti: di particolare importanza:
1. *Sull'ambasceria a Caio*, scritto dopo il viaggio a Roma;
2. *Sull'incorruttibilità del Cosmo*, a sfondo stoico;
3. *Della provvidenza*;
4. *Problemi e soluzioni intorno al Genesi e all'Esodo* (biblici);
5. *Apologia dei Giudei*.

FILONE, grammatico, lat. Herennius Philo
Nato a Biblo (Fenicia), visse a Roma, tra II e I sec. a.C.: insegnò grammatica greca a Larissa e scrisse sia di grammatica che di storia. Come letterato compose:
1. *Opere di questioni grammaticali*;
2. Un *dizionario di sinonimi*;
3. Una bibliografia.

Come storico compose:
4. *Sulle città e i loro concittadini illustri*, in 30 libri, ridotto a 3 libri da Elio Sereno;
5. *Storia Fenicia*, che dice di tradurre da un'opera di Sancuniatone, autore del X sec. a.C. Ampi frammenti sono riportati da Eusebio, *Praeparatio Evangelica*.

FILONE di Larissa, lat. Philon
Filosofo Academico, scolarca dal 110 a.C.: nell'88 a Roma ebbe scolaro Cicerone. Continuando Carneade, accentuò le tesi del probabilismo, avvicinando le idee

dell'Academia (Aristotele) alla scuola Platonica. Perciò suol dirsi che egli fondò la "Quarta Academia", indicando la strada al suo scolaro Antioco di Ascalona, fondatore della "Quinta Academia".

FILONE, politico, lat. Q. Publilius Philo
Fu dittatore nel 339 a.C.: fece riconoscere valor di legge ai plebisciti (disposizioni popolari stilate dai tribuni della plebe) approvati dal Senato e ammise i plebei come censori. Fu console nel 327, 320 e 315 a.C.

FILOSSENO, lat. Philoxenus
Nativo d'Alessandria, insegnò grammatica greca a Roma nel I sec. a.C., prendendo parte alle dispute fra Analogisti e Anomalisti; influì su Terenzio Varrone. Scrisse non poco, su morfologia, etimologia, lessicografia, metrica, critica letteraria: tutto perduto.

FILOSTORGIO, gr. Philostorghios
Storico ecclesiastico dichiaratamente ariano, schierato con gli Ariani: nato a Berisso in Cappadocia, visse da giovane sempre a Costantinopoli, dove morì dopo il 433. Scrisse anche lui una *Storia Ecclesiastica* in 12 libri, in continuazione di Eusebio fino al 425, notevole per la grande attenzione posta ai prelati Ariani: ovviamente, scomparso l'Arianesimo, anche l'opera di Filostorgio scomparve. Ci sono giunti ampi squarci nel sunto di Fozio, che mostrano la partigianeria dell'autore e vari aspetti degli Ariani, diversamente giudicati.

FILOSTRATO, lat. Philostratus, gr. Philostratos
Nome di 4 intellettuali, detti "sofisti" tra II e III sec. d.C., tutti della stessa famiglia, originaria dell'isola di Lemno, affermatasi in patria, in Atene e a Roma.

I. Figlio di Vero, si affermò nella II metà del II sec.: potrebbe essere l'autore dello scritto pseudolucianeo "Nerone" LXXIX, sul taglio del Canale di Corinto.
II. Suo figlio, Flavio Filostrato, detto Ateniese, perché insegnante ad Atene, trascorse invece lungo tempo a Roma presso la corte di Settimio Severo, favorito e apprezzato dall'imperatrice Iulia Domna. Dietro suo impulso scrisse:
    a. *Vita di Apollonio di Tiana*, in 8 libri, più o meno romanzata, piena di miracoli, figura da contrapporre ai Vangeli dei Cristiani (fu perciò oggetto di confutazione per gli apologisti cristiani);
    b. *Vita dei Sofisti*, in 2 libri: notizie brevi, ma interessanti su un lungo elenco di Sofisti del II sec.
III. Filostrato di Lemno, nato attorno al 197, maestro in Atene, ma fu anche lui a Roma. Scrisse:
    a. L'*Eroico*, dialogo tra un viaggiatore e un viticultore, con rievocazione degli eroi Omerici;
    b. *Quadri*, in 2 libri, 64 quadri mitologici d'una villa di Napoli, città rimasta ancora greca.
IV. Filostrato il giovane, di fine III sec., nipote del precedente, anche lui autore di *Quadri*, descrizione di 17 quadri non precisati. Il numero II è il più noto dei 4 per le notizie sull'intero movimento detto Neosofistica (v.) o Seconda Sofistica.

FIMBRIA, lat. C. Flavius Fimbria
Si distinguono 2 personaggi con questo nome:

I. Proveniente da umile origine, diventò console con Mario nel 104, ma nel 100 fu avversario di Saturnino.

II. Forse suo figlio, fu schierato con Mario e Cinna: nell'86 a.C. partecipò alla guerra contro Mitridate come *legatus* di L. Valerio Flacco e, alla sua uccisione, subentrò nel comando e riprese la Bitinia (fra le varie imprese, distrusse la città di Troia). Attaccato poi da Silla, fu abbandonato dai suoi soldati: non gli restò che suicidarsi nell'85 a.C.

FIRENZE, lat. Florentia
L'antica *Florentia* nacque sulla confluenza del Mugnone nell'Arno e si sviluppò grazie all'incrocio stradale, a S con Roma, ad E con Faenza, a N con Lucca e Pisa. Cesare vi dedusse una colonia romana, che però rimase a lungo piccolo centro per la vicina *Faesulae* (Fiesole). Comunque nel IV sec. fu sede vescovile e poco dopo fu capoluogo della Tuscia. Nel 405 resistette agli Ostrogoti di Radagaiso e nel 553, come fortezza bizantina, resistette agii assalti di Teia. Poi cadde sotto un duca longobardo.

FIRMICO MATERNO, lat. Iulius Firmicus Maternus
Scrittore siciliano, di rango senatorio, da pagano diventò cristiano: aveva scritto prima un trattato di astrologia, *Matheseos libri VIII*, d'ispirazione neoplatonica; diventato cristiano fra 337 e 346 scrisse *De Errore Profanarum Religionum*, polemica contro i culti pagani, specialmente orientali, con frequenti appelli agli imperatori (Costante e Costanzo II) invocando l'intervento repressivo.

FIRMO, lat. Claudius Firmus, Usurpatore
Claudio Firmo, ricco commerciante, era prefetto dell'Egitto quando, allettato dalle proposte di Zenobia, nel 273 si proclamò imperatore, appoggiandosi sulle forze locali e trattenendo le grandi risorse egizie (le scorte frumentarie) nelle proprie mani: era sicuro di reggersi con le forze disponibili, con l'aggiunta dell'appoggio dei Blemii (o Blemmii) (africani del Sudan) e l'alleanza dei Palmireni. Ovviamente si attirò l'ira di Aureliano, che intervenne con le legioni, lo sconfisse, lo prese prigioniero, e lo face morire fra le torture (*cruciavimus et occidimus*).

FIRMO, lat. Firmus
Principe della Mauritania, sollevò i suoi sudditi contro l'Impero romano, già sobillati dal movimento autonomista dei Donatisti: si fece acclamare imperatore nel 372, con l'aiuto di altri principi Mauri e di vari personaggi romani. Contro di lui fu inviato da Valentiniano I il generale Teodosio *senior*, ben noto repressore dei moti sollevati in Britannia. Teodosio studiò attentamente la situazione: si mise contro i funzionari romani traditori e riuscì nel 374 a vincere Firmo, che preso da disperazione s'impiccò. Ma i funzionari romani, contrariati da Teodosio, riuscirono a mettere in opera un tale fascicolo di calunnie da farlo apparire usurpatore, e ottennero la sua immediata condanna capitale: solo dopo la sua morte fu fatta accurata indagine e si scoprì la verità: Teodosio fu riabilitato totalmente.

FLAGELLAZIONE
Tortura provocata dai colpi del *flagellum*, staffile, frusta. Alla festa dei Lupercali i sacerdoti si frustavano e colpivano le donne incinte come benedizione. A Sparta si flagellavano i giovani di fronte alla statua di Artemide. A Roma c'era la battitura del condannato fatta con le verghe finché non morisse. Famosa la flagellazione di Gesù (di cui però Luca non parla): in genere il condannato o finiva in croce o sotto i colpi delle fruste: l'accostamento delle 2 punizioni non era abituale.

FLAMININO, lat. T. Quinctius Flamininus
Eminente personaggio di Roma, 229-174 a.C.: combatté sotto Marcello, vincitore di Siracusa; console nel 198, ebbe il comando della guerra già iniziata contro Filippo V di Macedonia: lo batté a Cinocefale l'anno dopo 197, proclamò nel 196 la libertà delle città greche, vinse Nabide, re di Sparta, assicurando la libertà degli Achei (195), nel 194 tornò a Roma ed ebbe il trionfo. Fu ellenofilo convinto: fornito di solida cultura greca, si batté sinceramente per la libertà delle città greche, sicuro di averle alleate di Roma senza contrasto. Fu censore nel l89; nel 183 fu nell'ambasceria inviata a Prusia, re di Bitinia, a chiedere la consegna di Annibale. Ebbe nemico M. Porcio Catone per la sua ellenofilia: Catone lo fece espellere dal senato nel 184 per la sua condotta in Gallia ritenuta irregolare.

FLAMINIO, lat. Flaminius
Nome di 2 personaggi politici:

I. I Caio Fl., tribuno della plebe nel 232 a.C., fu autore d'una legge che assegnava a coloni romani l'agro Piceno e Gallico. Nel 223 da console batté i Galli Insubri e trionfò per volere del popolo, contro il senato. Console di nuovo nel 217 a.C., cercò d'impedire l'avanzata di Annibale, ma tratto in imboscata sul bordo del Lago Trasimeno morì con gran parte dell'esercito, provocando un grande spavento in Roma. Gli si deve la *Via Flaminia*, da Roma a Fano, rifatta poi completamente da Augusto.
II. II Figlio del precedente, fu pretore nel 193 a.C., riportò successi in Spagna, fu console nel 187, vinse i Liguri Apuani. Nel 181 avviò la fondazione di Aquileia.

FLAVIA DOMITILLA, lat. Flavia Domitilla
Nome della moglie, della figlia e della nipote di Vespasiano. La più nota è l'ultima, moglie di Clemente Flavio (v.): accusata di ateismo col marito (forse cristiani), fu esiliata a Pandataria (Ventotene).

FLAVIANO, lat. Flavianus
Santo. Patriarca di Costantinopoli dal 446, morì nel 449: nel 440 aveva condannato Eutiche, autore del monofisismo, che poi fu riabilitato nel Concilio di Efeso, e condannato di nuovo in quello di Calcedonia. Nel Concilio di Efeso Flaviano fu deposto e maltrattato, tanto che se ne morì per le ferite riportate. Impressionante la scena del tumulto: gli avversari vinsero fra il gran chiasso della seduta. Flaviano tentò di opporsi, ma venne bastonato dai soldati e dai monaci. Ferito, coi vestiti a brandelli, raggiunse un rifugio, riuscì a scrivere un ricordo, poi morì. Ecco come si otteneva l'approvazione di una tesi teologica! Flaviano fu riabilitato dopo morte e proclamato martire nel Concilio di Calcedonia del 451.

FLAVIO, liberto, lat. Cn. Flavius
Segretario di Appio Claudio Cieco, espose nel Foro il calendario con indicati i giorni *fasti*, leciti, e *nefasti*, non leciti, e divulgò le formule procedurali (*legis actiones*), considerato primo testo di diritto: detto poi *ius Flavianum*. Nel 304 a.C. fu eletto edile con contrarietà dei nobili.

FLAVIO SABINO, lat. Flavius Sabinus
Fratello di Vespasiano, *praefectus Urbi* alla morte di Nerone, favorì Otone e poi Vitellio: all'avvicinarsi delle truppe di Vespasiano, fu ucciso dai Vitelliani nel Campidoglio.

FLAVIO SABINO figlio, lat. T. Flavius Sabinus
Figlio del *praefectus Urbi* del 69, fu console nell'82 d.C.: sposò Giulia, figlia di Tito. Fu poi ucciso da Domiziano per sospetto di usurpazione, provocando immensa irritazione nell'opinione pubblica, quasi anticipando la congiura poi riuscita contro l'imperatore.

FLAVIO SULPICIANO, lat. Flavius Sulpicianus
Praefectus Praetorio nel 193, aspirò alla nomina imperiale raggiunta invece da Didio Giuliano. Nel 197 si schierò con Clodio Albino, sconfitto il quale presso Lione fu quindi ucciso anche lui da Settimio Severo.

FLAVO, lat. Flavus
Soprannome dato al fratello di Arminio, entrambi romanizzati, ma mentre Arminio rientrò tra i suoi Cherusci e li spinse alla rivolta in nome dell'indipendenza, Flavo restò saldo nelle sue decisioni di appoggiarsi ai Romani. Dopo l'episodio di Teutoburgo (del 9 d.C.) giunse la vendetta romana affidata a Germanico: i 2 fratelli furono in 2 campi avversi e cercarono di incontrarsi in colloquio: Flavo vantava i vantaggi ottenuti, Arminio lo scherniva; e si arrivò alle insolenze. È una scena drammatica indicante lo stato d'animo dei popoli in via di assoggettamento.

FLEGONTE di Tralle, lat. Phlegon
Liberto di Adriano, scrisse un'ampia raccolta di Portenti (*perì Thaumasíon*), una trattazione che elencava fatti straordinari, spiegati come miracoli operati da intervento divino. Scriveva dopo la morte di Adriano: aggiungeva un'altra opera, *Le Olimpiadi*, dove raccontava le profezie avverate, prendendo anche dai cristiani, lui che cristiano non era: era però di Tralle, in Asia Minore, dove il cristianesimo era già molto sviluppato.

FLORA, lat. Flora
Dea Italica della Primavera: il suo culto d'origine Sabina fu introdotto da Numa Pompilio, con tempio sul Quirinale: feste in suo onore le *Floralia* dal 30 aprile al 3 maggio, con giuochi nel Circo Massimo. Erano note per un'usanza licenziosa: le ballerine si esibivano nude (*denudatio mimarum*).

FLORIANO, lat. M. Annius Florianus
Imperatore romano di breve durata nel 276 d.C.: *praefectus praetorio* sotto l'imperatore Tacito (gli era fratello), partecipò con lui contro i Goti e alla sua morte si fece acclamare imperatore. Le legioni di Siria gli contrapposero Probo, e lui fu ucciso dai suoi stessi soldati.

FLORO, lat. L. Annaeus Florus
Storico latino tra I e II sec. d.C., nato in Africa, ma residente a Roma sotto Domiziano-Adriano. Poi fu anche in Spagna. Scrisse un'E*pitome* in 2 libri che raccoglie notizie dalle origini di Roma ad Augusto prendendo da Livio ed altri autori. Accosta la storia di Roma alla vita umana: età giovanile, origini fino alla II Guerra Punica, maturità (dalla II Punica al tempo di Augusto), senilità (l'Impero): tesi ripresa dai Panegiristi del Tardo Impero, sia pagani che cristiani: tutti accettano la senilità di Roma imperiale, ma i pagani aggiungono la presenza dell'imperatore, giovane e forte, capace di sostenerla, i cristiani sottolineano il ringiovanimento dovuto al sangue dei martiri,

capeggiati dagli Apostoli Pietro e Paolo.

FLOTTA FUGGITIVA

Quando Probo sconfisse i Franchi nel 278, li trasportò in parte in Tracia costituendo una colonia sulla costa del M. Nero. Ma i Franchi non si rassegnarono alla nuova sede: un giorno catturarono delle navi e s'imbarcarono: si misero in viaggio alla ventura. Vissero di saccheggi: approdavano qua e là e saccheggiavano. Attraversarono il Bosforo, la Propontide (M. di Marmara), sbucarono nell'Egeo: si buttarono sulla Grecia, depredando dappertutto. Dai venti furono sbattuti in Africa, di qui in Sicilia: approdarono e saccheggiarono Siracusa. Ma, con immensa meraviglia, non trovarono alcun ostacolo. Giunsero alle Colonne d'Ercole (Gibilterra): entrarono nell'Oceano e costeggiando il continente infilarono lo stretto della Manica, che pure era controllato dai Britanni, i quali, in rivolta contro Roma, li fecero passare nel Mare del Nord. E così giunsero indenni tra i loro connazionali in territorio Germanico. Tanto viaggio e tanti saccheggi operati senza alcuna difficoltà di rilievo! Elusione totale alle forze statali!

FLOTTA ROMANA

Eliminata Cartagine, non occorse più una grande flotta per dominare nel Mediterraneo. Unificato il Mediterraneo sotto Augusto, la flotta servì solo come pronto intervento per necessità locali. Augusto fissò 3 sedi: Ravenna, Miseno e *Forum Iulium* (Fréjus), con navi leggere di rapido spostamento, non concentrate in un solo porto, ma disseminate in varie località: a Miseno e *Forum Iulium* competeva tutto il Mediterraneo Occidentale, a Ravenna l'Adriatico e il Mediterraneo Orientale.

Nel Tardo Impero vennero profonde modifiche: la decisione di valorizzare Bisanzio (Costantinopoli) fu dettata dalla nuova realtà dei traffici che ormai si operavano in gran parte per mare: e poiché i porti dell'Egeo e del Mar Nero erano i più movimentati, Bisanzio rappresentava il centro dei più grandi spostamenti marittimi. Questo produsse una diversa visione sulla protezione marittima. La *pars Occidentis* restò come prima, ma la *pars Orientis* dovette crearsi una grande flotta militare. Questa fu ideata e realizzata da Antemio, il *tutor* di Teodosio II, ragazzo, tra 408 e 416. Nel 424 la flotta militare bizantina poté accompagnare la spedizione che riportò a Ravenna Galla Placidia e suo figlio Valentiniano III; nel 432 poté accorrere in aiuto di Bonifacio contro i Vandali; nel 441 giunse in Sicilia a impedire sbarchi dei Vandali. Insomma, Bisanzio ebbe ormai una flotta militare permanente, preparata ed efficiente. Sarà lo strumento indispensabile di Giustiniano per realizzare a metà VI sec. le spedizioni in Africa, in Italia e altrove.

FLOTTIGLIE OCCIDENTALI

La *pars Occidentis* contava su una larga presenza di piccole flotte locali, a difesa regionale. C'era un'unica carica suprema, il *magister militum praesentalis*, dal quale dipendevano:

il *praefectus classis Venetum*, flottiglia stanziata ad Aquileia;
il *praefectus classis Comensis*, sul Lago di Como;
il *praefectus classis Eburuduni*, stanziata a Yverdon sul lago di Neufchatel;
il *praefectus fluminis Rhodani*, stanziata sul Rodano, a Vienne e Arles;
il *praefectus classis Anderetianorum*, stanziata a Parigi.

È un lungo elenco: basti ricordare solo i comandi supremi: un *praefectus* alla foce della Sambre, un altro sui fiumi Britannici, uno sul Lago di Costanza, uno sul Danubio a *Carnunto* (Petronell) di nuovo sul Danubio, a Gyor, un altro a *Vindobona* (Vienna), un altro a *Iuvavum* (Salisburgo), un altro a *Arlaba* (Pöclarn), un altro a Linz. Così ancora

in Pannonia, un *praefectus classis* a *Sirmio* (Mitrovic), un altro sulla Sava, poi ancora a Mursa (sulla Drava), altro ancora a Gradisca. Infine ricordiamo il *praefectus classis* a *Siscia* (Sziszek) e l'altro a *Florentia* (sul Danubio). L'Africa doveva avere proprie stazioni marittime, forse autonome (anche se in teoria legate a Miseno). Nel 409 Eracliano inviò viveri a Ravenna, inviò navi da guerra in ricognizione sulle coste Africane per timore di attacco minacciato da Attalo, e nel 413 venne lui stesso in Italia sbarcando nel Lazio, col proposito di un colpo di stato. Nel 423 Bonifacio inviò qualche nave in aiuto di Galla Placidia e nel 429 inviò la flotta a facilitare il passaggio dei Vandali dalla Spagna in Africa. Insomma le navi d'Occidente erano sparpagliate, valide in certi momenti, ma incapaci di poter frenare gli sbarchi in grande stile.

FOCA, gr. Phokàs
Centurione dell'esercito bizantino, nel 602 in una sommossa militare acclamato imperatore, occupò subito Costantinopoli, fece arrestare e decapitare l'imperatore Maurizio con tutta la sua famiglia: mentre Cosroe II entrava improvvisamente nel territorio romano, lui continuava a far eseguire massacri e uccisioni. L'orgia durò 8 anni: nel 610 il generale Eraclio, d'accordo col patriarca Sergio, giunto a Costantinopoli, lo rovesciò, mandandolo a morte. In suo onore Smaragdo, esarca d'Italia, aveva fatto innalzare una statua a Roma su una colonna corinzia alta m. 13,60 (preesistente alla statua), che esiste ancora nel Foro Romano.

FOCA, grammatico, lat. Phocas
Grammatico latino del V sec, autore di *Ars de nomine et de verbo*. Autore anche di una *Vita di Virgilio* in esametri con introduzione di strofe saffiche, con particolare attenzione alla giovinezza del poeta.

FOEDUS CASSIANUM, it. Trattato di Cassio
È il trattato stipulato coi Latini dal console romano Spurio Cassio, dopo la vittoria riportata contro di loro al Lago Regillo (presso Tuscolo, Frascati). Il trattato imponeva ai Latini impegno di pace perpetua, quindi alleanza, uguale comportamento verso i nemici delle due parti, concessione reciproca di *commercium* e *connubium*: un primo passo energico di fusione tra Roma e le città Latine.

FONDI, lat. Fundi
Città Aurunca, occupata dai Volsci, nel 338 a.C. partecipò alla Guerra Latina, ripresa da Roma nel 188, fu governata da 3 edili. Fu attraversata dalla Via Appia. Nel V sec. fu sede vescovile legata a Roma. Conserva vari resti del mondo antico.

FONTEIO CAPITONE, lat. Fonteius Capito
Console nel 59 d.C., nel 68 (dopo la morte di Nerone) era a capo di legione in Germania: accennava a farsi proclamare imperatore, ma prima che tentasse fu ucciso da due suoi colleghi generali, Cornelio Aquino e Fabio Valente, ritenendolo indegno per avarizia e sfrenati costumi. L'episodio dovette svolgersi prima che le stesse legioni gridassero imperatore Vitellio (2 genn. 69).

FORCHE CAUDINE, lat. Forculae Caudinae
Nel 321 a.C. i Romani, già alleati di Arpi (Foggia), vorrebbero raggiungere la Puglia per la strada più breve, attraverso le valli del Sannio: mirano ad aprire un II fronte alle spalle dei Sanniti. Avviandosi dalla pianura Campana, entrano dalle strettoie di Arpaia e sbucano nella Valle Caudina. La Valle è a forma di barca, oblunga, chiusa da 2

strettoie, all'ingresso (Arpaia) e all'uscita (Caudium, presso Montesarchio): luogo ideale per una trappola. I Sanniti, che hanno seguito il movimento, approfittano della possibile trappola: quando vedono i nemici raccolti nella valle, chiudono le saracinesche, con tronchi e macigni, avanti e indietro, I Romani si accorgono del tranello quando è troppo tardi. Devono arrendersi o morire tutti combattendo. I Sanniti non sono disumani: accettano la richiesta di resa, ma vogliono infliggere una dura lezione. Li fanno passare sotto il giogo: un'asta trasversale bassa sostenuta da 2 pioli. Disarmarsi, piegarsi e passare carponi. Tutti, anche i consoli comandanti. I Romani si coprono di vergogna, ma si salvano, perdendo tutto. Per fortuna c'è Capua vicina: i Capuani li accolgono, li rifocillano, li rivestono decorosamente e li spediscono a Roma. Ma i Romani non dimenticheranno mai la punizione vergognosa subita: la citeranno nei secoli tra le più gravi sciagure della loro storia. Ricorderanno in eterno le Forche Caudine, il passaggio obbligato di Arpaia, dove poi sorgerà nel Medioevo un abitato che si chiamerà Forchia, in ricordo del triste evento.

FORLÌ, lat. Forum Livii
La pianura romagnola, fertile e di facile accesso, favorì l'istituzione di mercati in punti nevralgici, vari nodi stradali: uno di questi fu *Forum Livii* (Mercato di Livio), istituito forse da C. Livio Salinatore, console nel 188 a.C. Il centro si mantenne vivace e solido, se poi poté ospitare un vescovo (S. Mercuriale), che in genere s'insediava in centri cittadini di rilievo. All'arrivo dei Longobardi, entrò nell'esarcato di Ravenna. Sviluppo analogo dové avere la vicina Forlimpopoli, *Forum Popilii*, istituito da un *Popilius* non bene identificato.

FORMA URBIS, it. Forma della Città
Pianta di Roma antica giunta a noi frammentaria su lastra di marmo. In origine era sulla parete di un edificio (pare una Biblioteca nel *Forum Pacis*), trasformato nell'attuale Chiesa dei SS. Cosma e Damiano. I frammenti attuali sono in gran parte conservati nei Musei Capitolini, in nuova edizione fatta sotto Settimio Severo. La pianta occupa 360 mq (alt. 20 m, lunga 18 m.). Costituiti da 140 lastre. Fu fatta un'edizione accurata nel 1874 da H. Jordan, *Forma Urbis, Regionum XIII*, ma poi vennero alla luce altri frammenti, pubblicati da Rodolfo Lanciani.

FORMIA, lat. Formiae
Città degli Aurunci, ricordata la prima volta nel 338 a.C. nella Guerra contro la Lega Latina: ebbe subito la c*ivitas Romana sine suffragio*, poi nel 188 a.C. ebbe la prima cittadinanza romana. Vi si volle localizzare i Lestrigoni dell'Odissea: e anche qualche approdo di Enea (in connessione con la vicina sede di Caieta). Fu una delle prime sedi di villeggiatura dei Romani presa d'assalto dalla nobiltà romana: anche Cicerone ebbe una sua villa. Fiorì per tutto l'Impero, ma con la decadenza di Roma finì anche la fortuna di Formia. Oggi è ridente città marittima.

FORNACALI, lat. Fornacalia
Festa romana del 16 febbr., in onore della dea Fornace, dea del forno, che fino a tutto il III sec. a.C. era casalingo: solo nel II sec. a.C. si crearono in Roma i forni pubblici; Si offriva la *mola salsa* (farina salata), fissata in tabella nella propria Curia: la sua quantità indicava il numero delle persone. Tali tabelle servivano per il censimento.

FORO ROMANO
Spazio di vendita, anteriore alla presunta data di fondazione 754 a.C. Il *Lapis Niger*

(Pietra Nera) lastricava lo spazio delle vendite. Fu il grande mercato di Roma in ogni epoca, circondato da edifici di pubblica utilità: la Casa del Pontefice, il Carcere *Tullianum*, la Casa delle Vestali, la basilica Porcia (del 184 a.C.), la Sempronia (del 170 a.C.), la Opimia, l'Emilia del 169 a.C., la Iulia iniziata nel 51 a.C. da Cesare, e così via a mano a mano. Era chiuso dalla tribuna dei Rostri, aperta a tutti gii oratori improvvisati. Si adornò di Archi Trionfali, come quello di Settimio Severo. Quasi ogni imperatore volle lasciare qualcosa che ricordasse la sua presenza. L'apporto fu enorme e per lo studio dettagliato delle varie costruzioni occorrerebbe un libro.

FORTUNA, lat. Fortuna
Fu divinità Italica e Romana, poi equiparata a *Tyche* greca, legata al caso (*Fors*). Il culto di *Fors Fortuna* fu attribuito a Servio Tullio, con tempio presso il Tevere: sulla Via Portuense le fu innalzato un tempio da Spurio Carvilio Busa nel 293 a.C. a ricordo della sua vittoria sui Sanniti ed Etruschi collegati. I Romani davano grande credito alla Fortuna: Silla ne era soggiogato: chiamò *Faustus* suo figlio, nel senso di fortunato. Cicerone esalta Pompeo come generale affidabile sia per la sua capacità sia per la sua fortuna (da cui fu poi abbandonato nelle ultime imprese, quando entrò in collisione con Cesare). La dea ebbe grandi onori a Preneste (Palestrina) e ad Anzio. Nei dipinti di Pompei è unita a Mercurio: i suoi simboli sono il timone, il globo, la ruota e talora il caduceo (di Mercurio). Sul tema della Fortuna (cieca e volubile) torna infine Boezio, autore lettissimo nel Medioevo e modello quindi di Dante.

FORTUNAZIANO, lat. C. Chirius Fortunatianus
I. Grammatico latino del IV sec., scrisse 3 libri di Retorica, in forma catechistica, che ha suscitato molte discussioni sulle sue fonti.
II. Fortunatianus Attilius, III/IV sec., autore di piccolo trattato di metrica dedotta da autori precedenti (tra cui Varrone).
III. Fortunatianus, d'origine Africana, vescovo di Aquileia dal 342 in poi, difensore e amico di Atanasio, ma poi costretto da Costanzo II nel 358 a Milano si piegò a sottoscrivere la sua condanna e influì forse anche su papa Liberio.

FORUM, it. Piazza
Spazio libero per raccolta merci e mercanti, sia in centro abitato che in aperta campagna: indicato al genitivo il personaggio che ve lo istituì: *Forum Livii* (Forlì), *F. Sempronii* (Fossombrone), *F. Iulii* (Fréjus), ecc. Corrisponde all'*agorà* dei Greci: deriva dal verbo *fero*, io porto, come *agorà* deriva dal v. *ago*, io porto. La principale via d'accesso lo rasentava sempre, onde agevolare il carico e scarico. A Roma ve ne furono parecchi a seconda delle merci, ivi esposte: il *forum olitorium*, *f. boarium*, *f. vinarium*, f. *piscatorium*. Per oggetti minuti era il *macellum*. A imitazione di Roma, il *forum* fu creato, analogamente al *Capitolium*, in tutte le altre città dell'Occidente latino sia in Europa che in Africa.

FORUM + nome proprio al gen.
Indicazione di varie località antiche. *Forum* indica il mercato; il gen. indica il personaggio che ha istituito la sede di mercato. I Romani, per accrescere gli scambi, oltre a incrementare i mercati cittadini, destinavano anche nelle campagne, in località di facile accesso, precise contrade dove in data precisa potessero svolgersi scambi commerciali. Una dà queste località e accolta di merci per lo scambio è descritta in una lettera di Cassiodoro, per l'anno 536 d.C., ma dalle sue indicazioni si deduce l'esistenza di essa, risalente a molti secoli addietro: ora i nomi sono cristianizzati,

mentre nel passato ricordavano nomi pagani. Spesso avvenne che il luogo del mercato campagnuolo si tramutasse in villaggio, in centro abitato. Sicché il nome di *Forum* non indica più semplicemente il mercato, ma lo stesso centro la cui origine si faceva risalire al personaggio indicato col gen. Ne indichiamo alcuni:
Forum Iulii, Fréjus, sulla costa Azzurra, oggi cittadina di villeggiatura, rinforzata da Augusto e fornita di porto militare;
Forum Livii, oggi Forlì (forse di C. Livio Salinatore, console nel 188), capoluogo della prov. omonima.
Forum Popilii, Forlimpopoli, a 8 km da Forlì., fondata da un Popilio.
Forum Sempronii, Fossombrone (prov. Pesaro-Urbino), fondata da Sempronio Gracco sulla Via Flaminia.
E così molti altri, ricordati da Plinio.
Notevole il caso di (*Forum*) *Lepidi* (anche *Lepidum*), riferito a Reggio Emilia, fondata da M. Emilio Lepido nel 175 a.C. sull'*Aemilia*, diventata in breve così importante da raggiungere tutti i connotati di città, già ricordata da Tacito per l'anno 69 d.C. Città occupata poi dai Longobardi nel 584, sottoposta a varie vicende come le altre sue sorelle dell'*Aemilia*. Per gl'Italiani è degna di ricordo come sede del Congresso del 27 dic. 1796 (di 4 città, Bologna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia) con la proclamazione della Rep. Cisalpina, che si attribuiva come simbolo il Tricolore, futura bandiera italiana.

FORZE ARMATE, lat. Militia
Augusto, come *imperator*, comandante supremo delle forze armate, diede il seguente ordinamento: mantenne il reclutamento volontario (senza abolire la leva obbligatoria, che in genere veniva trascurata): il volontario veniva reclutato, iscritto nella forza richiesta, assegnato a un preciso reparto, e restava in servizio per lungo tempo: 25 anni nelle legioni, 15 nelle coorti pretorie. Occorrevano almeno 2 anni d'istruzione preliminare per essere ammessi al combattimento (e diritti di bottino): se proveniva da contrada non latina, doveva apprendere il latino obbligatoriamente. Durante il servizio prendeva una paga, non alta, sui 900 sesterzi annui (più, ovviamente, l'eventuale bottino). Decorso il servizio, aveva il titolo di *civis Romanus*, una pensione in liquido o in terra coltivabile, spesso inviato in colonia militare. Augusto trovò un gran numero di legioni assoldate da Cesare, da Antonio, da altri nella lunga guerra civile: si preoccupò subito di alleggerire, congedando i più anziani (*veterani*): ridusse a sole 28 legioni. Quando ne perdette tre nell'imboscata di Arminio (9-11 sett. del 9 d.C.) nella selva di Teutoburgo (Germania), non le rinnovò: mantenne il numero di 25. Le sistemò nelle regioni confinarie, non in Italia: le dislocò come segue:
3 in Spagna
8 a cavallo del Reno, tra Gallia e Germania
2 in Pannonia
2 in Dalmazia
2 in Mesia (Bulgaria)
4 in Siria (e dintorni)
2 in Egitto
2 in Africa
In tutto 25 legioni, mediamente circa 130 mila uomini. Ma erano coadiuvate dagli *auxiliares*, soldati locali addestrati alla romana, non facenti parte delle legioni, con cui collaboravano: il loro numero era di poco inferiore a quello dei legionari. Quindi totale presumibile, tra legionari e auxiliares, 250 mila.
L'Italia era apparentemente sguarnita: invece nella sola Roma erano 12 coorti, 3

urbane (a disposizione del senato) e 9 praetoriae (a disposizione dell'imperatore, comandate dal *praefectus praetorio*): circa 7200 uomini.
Si aggiungevano le 3 *classes*, flotte costituite ciascuna da un numero uguale alla legione, ognuna di oltre 5000 uomini, soldati d'origine non italica (per evitare contatti di parentela), forze armate di pronto intervento: erano marinai e soldati insieme, in perlustrazione lungo le coste: 1 *classis* a Ravenna per le coste Adriatiche, 1 *classis* a Miseno per le coste Tirreniche (compresa Ostia e la Sardegna), 1 *classis* a Fréjus (*Forum Iulii*) per le coste liguri. Tutta l'Italia era ben guardata. Altro che disarmata!

FOZIO, lat. Photius, gr. Photios
Posteriore al nostro programma, è degno di ricordo come fonte di notizie delle età precedenti. Nato attorno al 827, morì dopo l'886: fu patriarca di Costantinopoli, ebbe vita travagliata, dimostrò d'essere indomabile combattente. Di famiglia nobile, legata alla Corte, apprezzato per la sua cultura, quando fu deposto il patriarca Ignazio, benché laico fu invitato a sostituirlo: e lo sostituì. Si calò in un ginepraio di avversità, attirandosi perfino il pro e contro di Roma. Giunse perfino a scomunicare il Papa, accusandolo d'eresia sul *Filioque* del Credo. Tentò perfino lo scisma, poi rientrato, foriero però di quanto sarebbe accaduto in seguito. Fu una sequela complicata di avvenimenti. Ma qui importa soprattutto la sua cultura storica: scrisse un *Lexicon*, intitolato *Myriabiblion* (10 mila libri), conosciuta oggi col titolo di *Biblioteca*, che esamina 279 opere storiche e religiose, di cui molte sono perdute. Egli ne dà un degno riassunto e talora trascrive brani significativi. Opera indispensabile per lo studioso del mondo antico: egli cita anche le opere di compendio da cui ricava le notizie. Quindi è quanto mai apprezzabile il suo scrupolo culturale.

FRANCHI, lat. Franci
Nome Germanico ("i coraggiosi") che designa un'ampia serie di tribù germaniche (Camavi, Catti, Salii, Casuati, Brutteri, Tencteri, Ampsivari e altri) stanziati sul basso Reno, che dal III sec. si muovono verso il confine romano mettendolo in dura pressione. Nel 288/9 sono sconfitti da Postumo, che poi forma l'*Imperium Galliarum*. Ma poi penetrarono in Gallia e si spinsero fino in Spagna. Nel 297/8 un re Franco, Gennoboudes, stanziato sulla destra del Reno, si accordava con Massimiano e otteneva il permesso di passare sulla sinistra e occupare, a titolo di *foederatus* (alleato), il territorio romano deserto a Nord della Gallia Belgica, che al tempo di Cesare era acquitrinosa, ora prosciugata (corrisponde all'incirca al moderno Belgio settentrionale, territorio Fiammingo). Sistematisi in territorio romano, si creò la distinzione fra Franchi Salii, a contatto con la costa marittima, e Franchi Ripuari, stanziati lungo il Reno. I Franchi, divenuti *foederati*, furono fedeli difensori del mondo romano, come si vide nella battaglia contro Attila (Campi Catalauni) del 451. Poi quando videro il crollo totale delle forze romane, approfittarono dell'occasione, si spinsero verso Ovest e occuparono l'intera piattaforma attorno a Parigi col re Clodoveo (morto nel 511), particolarmente ricca di frumento, formando il regno franco destinato a inglobare nei secoli successivi tutto il territorio già Gallico (oggi Francia).

FRANCHI nell'età dei Merovingi
Morto Clodoveo nel 511, il grande regno unitario fu spezzettato fra i 4 figli, Teodemiro, Clodomiro, Childiberto e Clotario, per la strana mentalità di considerare lo stato proprietà del re, e non organismo autonomo. Avvenne il primo spezzettamento del grande regno Franco, che per fortuna non danneggiò la forza dei Franchi, dato l'accordo fra i 4 fratelli: poterono compiere altre avanzate su altri fronti, con tentativo

perfino di entrare in Italia nel 538/9, dove restarono parecchi anni, fino al 553 quando furono scacciati da Narsete bizantino. Nel 558 il nuovo re Lotario riunificò il regno: alla morte di Lotario I (561) ci fu altro spezzettamento con frantumazione del regno. Il che indebolì la forza militare, e ridimensionò il potere regio: i re Merovingi (casa regnante) meritarono allora la fama di "re fannulloni". Alle loro spalle si rafforzava il potere aristocratico dei grandi proprietari terrieri. Questo piano piano diventò così potente che il maestro di Corte Carlo Martello potè esercitare potere reale tanto da coordinare la resistenza contro gl'invasori Islamici, battendoli nella famosa battaglia di Poitiers (17 ott. 732). Qualche anno più tardi (nel 749) la monarchia Merovingia, priva d'ogni potere effettivo, fu finalmente abrogata da Pipino con la destituzione dell'ultimo regnante nominale, Chilperico III. Nel 751 Pipino si fece proclamare re, dando origine alla nuova dinastia, dei Carolingi.

FREGELLE, lat. Fregellae
Città non più esistente, sul Liri al confine tra i Volsci e gli Aurunci, passata dai Volsci ai Sanniti: nel 320 i Romani, vincitori della I Guerra Sannitica, l'occupano e vi insediano una loro colonia. Dal 320 al 312 fu occupata dai Sanniti, poi ripresa dai Romani. Nei 125 a.C. si ribellò: fu distrutta da Lucio Opimio, per sempre.

FREJUS, lat. Forum Iulii
Cittadina francese della Costa Azzurra, fondata da Giulio Cesare, che vi dedusse una colonia di veterani: Augusto non solo l'ingrandì, ma vi fissò una *classis*, flotta militare, sul modello di quelle insediate in Italia, Miseno e Ravenna, con gli stessi compiti di sorvegliare (con pronto soccorso) le coste, Galliche e Ispaniche che dànno sul Mediterraneo. La città fu sede vescovile nel IV sec.: rimase splendida per tutto il Tardo Impero: decadde invece sotto le incursioni dei Saraceni nel IX sec.

FRENTANI
Popolazione dislocata lungo la costa Adriatica fra l'*Aternus* (Pescara) e il *Frentor* (Fortore), con le 3 valli del Sangro, del Trigno, del Biferno (*Trifernus*) e del *Frentor* (Fortore). Città principali: Ortona, *Anxanum* (Lanciano), *Histonium* (Vasto), *Buca* (Termoli), *Larinum* (Larino, che conserva l'anfiteatro). I Frentani, di ceppo Osco, accettarono l'alleanza romana nel 215 a.C. contro i Sanniti che premevano alle loro spalle, concedendo libero passaggio per giungere in Puglia, ma nel IV sec. d.C. furono annessi al *Samnium* ricostituito e ne fecero parte integrante: nell'occupazione Ostrogota del 490 d.C. subirono la cessione delle *tertiae* (un terzo delle terre coltivabili) per la collocazione stabile dei Goti.

FRIGIA, lat. Phrygia
Regione interna della Turchia: fra Bitinia e Pisidia: occupata dai *Phryges* nel II millennio a.C., estesa fino al fiume Halys: col tempo ne perdette le coste, chiusa all'interno. Fu sede del culto di Cibele (con Attis), fu rispettata dai Greci e dai Romani. Entrò come regione nell'Asia Minore dei Romani. Diocleziano la divise in 2 parti: *Ph. Pacatiana* e *Ph. Salutaris*. Fu cristianizzata fin dai primordi: solo nel sec. XII cominciò a islamizzarsi.

FRIGIDO, lat. Frigidus
Nome antico del fiume Vipacco, sulle cui rive (a 36 miglia da Aquileia) si svolse nel 394 la battaglia decisiva tra Teodosio I ed Eugenio, ritenuto usurpatore d'Italia (pur eletto dal senato): Eugenio e il suo generale Arbogaste caddero uccisi. Lo scontro fu

ritenuto vittoria cristiana, contro il morente paganesimo.

FRISI o Frisoni, lat. Frisii
Germanici stanziati tra Jissel e Weser (Olanda N), conosciuti dalla flotta romana guidata da Druso nel 12 a.C., che li rese tributari di Roma. Nel 28 d.C. si ribellarono, ma furono sottomessi da Corbulone nel 47: però Claudio fece ritirare le forze romane a occidente del Reno. Sotto Nerone avvenne altro tentativo di espansione. Si ricorda una loro invasione del 304/305, ma furono respinti da Costanzo Cloro (della tetrarchia).

FRIULI, lat. Forum Iulii
Regione abitata da vecchia data dai Veneti, subì l'invasione celtica nel 400 a.C., nel 181 a.C. occupata dai Romani si vide arrivare una grossa colonia ad Aquileia, destinata a diventare un grosso centro commerciale vario, per mare e per terra. All'interno fu innalzata una fortezza romana, *Forum Iulii*, sotto Augusto, che diventò poi sede vescovile. Questa fu travolta dai Longobardi che vi costituirono il primo ducato in Italia, atto a respingere Avari e Slavi. Dal Friuli i Longobardi sciamarono poi nel resto d'Italia.

FRONTIERA, lat. Limes
1. Al tempo di Augusto si scorge una formula di frontiera trifluviale, termine moderno che designa il limite dell'Impero tra mare e i 3 grandi fiumi, Reno-Danubio-Eufrate, oltre ai deserti alle spalle delle province Africane. Non è del tutto esatto: la frontiera fu incerta, sfrangiata, spesso interrotta dagli stati-cuscinetto (*amici Populi Romani*), con la funzione di ricevere il primo eventuale urto dall'esterno, dando il tempo ai Romani di correre in aiuto con forze adeguate. Augusto incrementò tale sistema, tramandato da un paio di secoli: mantenne autonomo il regno di Coti tra le Alpi, a Susa, non volle assorbire la Palestina, istituì il regno di Mauritania affidandolo a Giuba II. Tale sistema andò sfasciandosi gradatamente nel corso del I sec.: nei primi decenni del II sec. gli stati-cuscinetti erano quasi tutti scomparsi, assorbiti nel territorio romano. Di qui una nuova sistemazione di frontiera.
2. Si avvertì il bisogno di rafforzare dappertutto le difese confinarie: sui grandi fiumi rinsaldare le fortezze, tra Reno e Danubio (*Campi Decumates*, Selva Nera) con robuste fortificazioni, in Britannia una solida muraglia (*Vallum*, v.) tra i 2 mari, in Africa fu tracciato un *limes* fortificato contro i beduini, in Asia assorbita l'Arabia Nabatea. Tale fu l'opera d'Adriano, che rinunciò alle guerre di conquista, ma fortificò l'intera frontiera. Questa resistette per qualche tempo, anche se poi fu oggetto di attacchi multipli concertati che misero a dura prova la difesa romana.
3. Nuova sistemazione fu creata da Diocleziano. Alla difesa lineare della frontiera aggiunse anche la difesa perpendicolare. A ridosso delle fortificazioni tradizionali aggiunse rettangoli difensivi perpendicolari: il nemico, sfondato un punto di linea, si trovava bloccato fra due tasselli difensivi, da cui veniva facilmente respinto o annientato. In più Diocleziano aggiunse le truppe *comitatenses* (accompagnatrici): truppe mobili a cavallo, pronte a seguire l'imperatore verso il punto richiesto. Alle difese stabili aggiunse quelle mobili. Dal punto di vista militare fu una splendida idea: discutibile invece dal punto di vista economico, in quanto le aggiunte ideate sottraevano braccia al lavoro dei campi e accresceva la spesa di manutenzione.

FRONTINO, lat. Sextus Iulius Frontinus
Nato nel 30 circa d.C., morì nel 103 o 104. Pretore nel 70, console nel 74, dopo fu in Britannia fino al 78, quando fu sostituito da Agricola: a Roma fu *curator aquarum* (sovrintendente agli acquedotti), e ancora console. Scrisse:
1. *De aquae ductu urbis Romae*, in 2 libri (acquedotto di Roma);
2. *Strategemata*, in 4 libri, esempi di stratagemmi ideati da capitani greci e romani;
3. *De re militari* (questioni militari), opera perduta: restano pochi frammenti.
Frontino è un tecnico ad alto livello: interessante per la conoscenza sugli acquedotti romani.

FRONTONE, lat. M. Cornelius Fronto
Grande letterato del II secolo: nato a Cirta (Numidia) all'inizio del II sec., morto a Roma verso il I75 d.C. Fu maestro di Marco Aurelio e Lucio Vero, principi designati alla successione imperiale, affidatigli da Antonino Pio. Fu letterato eminente, tutto preso d'ammirazione per la letteratura romana del periodo arcaico, corifeo dell'arcaismo, corrente letteraria intesa a valorizzare la lingua letteraria più tipica di Roma, non più parlata, ma presente soprattutto nella produzione letteraria dei grandi poeti Ennio e Plauto e del grande prosatore, il vecchio Catone censore. Fu uno studioso di prim'ordine, posto accanto ai più grandi scrittori di Roma, apprezzato anche nel Tardo Impero. Scrisse varie opere:
1. *De bello Parthico*, sulla campagna di Lucio Vero contro i Parti;
2. *Principia Historiae*, in cui presentava Catone come modello;
3. *Heroticòs* in greco, sull'Amore;
4. *Arion*, su Arione salvato dal delfino;
5. *Laudes fumi et pulveris*, elogio dei fumo e della polvere;
6. *Laudes negligentiae*, elogio della negligenza, di gusto sofistico tipico del tempo;
7. *Epistolario*:
   5 libri a M. Aurelio, destinato al trono;
   2 libri a M. Aurelio, imperatore;
   2 libri a L. Vero;
   altre epistole ad Antonino e agli amici.

Ma sono in stato frammentario, più o meno. Si erano perdute, quando furono scoperte dal Cardin. Angelo Mai, parte nella Biblioteca Ambrosiana di Milano (1816), parte nella Biblioteca Vaticana di Roma (l823) e poi riunite insieme nel 1846. Angelo Mai, scopritore di testi antichi, meritò la famosa canzone di Leopardi, *Ad Angelo Mai*.

FROSINONE, lat. Frusino
Città a S di Roma d'origine Volsca, sebbene posta in territorio Ernico: nel 306 a.C. fu punita dai Romani per aver istigato gli Ernici contro Roma. Ebbe la *civitas sine suffragio*, poi diventò *municipium* durante la Guerra Sociale. Dell'antichità non conserva alcun resto, a causa delle molteplici distruzioni subite nel secoli.

FRUMENTATIONES, it. Distribuzioni di frumento
Furono i Gracchi a ideare la distribuzione gratuita del frumento ai poveri (nullatenenti) di Roma, che per principio giuridico avevano diritto a ricevere una quota parte dei proventi dell'immenso *ager publicus* creatosi nelle terre conquistate, *ager* di tutti i *cives*, quindi produttivo di beni per tutti i *cives*. Una volta avviata la pratica, fu il popolino stesso a difenderne la continuità. Cesare la trovò ben salda, con un lungo elenco d'iscritti, sui 320 mila: cercò di assottigliare il numero, creando nuove colonie dove assegnò terreno coltivabile ai piccoli coltivatori, spediti proprio da Roma: ridusse

a 240 mila gli aventi diritto alle distribuzioni. Ma il suo erede Augusto non fece più nulla. Anzi si sobbarcò direttamente a fornire proprie *frumentationes*: ne diede ben 12: nel 23 a.C., una al mese, a 250 mila iscritti nelle liste, nella misura di 3 moggi al mese, pari a 9 milioni di moggi annui. Le distribuzioni non furono mai più abolite: gl'imperatori si guardavano bene dal mettersi contro la folla, che unita in sommossa incuteva paura a tutti. Settimio Severo aggiunse anche la distribuzione di vino, di olio e di carne porcina. E questo si protrasse per tutto il Tardo Impero: lo stesso Teoderico Ostrogoto nel 506 fece grande distribuzione di viveri al popolino di Roma, che era decresciuto ma non di molto.

FRUMENTUM PUTEOLANUM, it. Frumento sbarcato a Pozzuoli
A Puteoli veniva sbarcata la maggiore quantità di frumento occorrente alle distribuzioni gratuite romane. Proveniva per mare dall'Africa Settentrionale e dall'Egitto, donde si calcola che arrivava frumento bastevole per 8 mesi, dai 40 ai 50 milioni di 'moggi' (cioè da 360 mila a 450 mila tonnellate). Arrivava anche frumento dalla Sicilia, nella misura di 3 milioni di moggi + 800 mila moggi di *frumentum emptum* (comprato), circa 35.100 tonnellate. Il frumento Sardo invece era sbarcato ad Ostia. Da Puteoli a Roma, il frumento era trasportato via mare (con non poche difficoltà, durante la cattiva stagione): di qui l'idea di Nerone (non portata a termine) di creare un canale navigabile artificiale lungo la costa Tirrenica, che raccogliesse le acque delle Paludi Pontine e intanto permettesse la tranquilla navigazione fluviale da Puteoli a Roma (circa 220 km.). Ma caduto Nerone, i lavori furono sospesi e non se ne fece più nulla.

FRUMENZIO, lat. Frumentius
Nato a Tiro attorno al 315, morì ad Aksum attorno al 300. È considerato l'Apostolo dell'Abissinia,venerato come santo. Sbarcato ad *Adulis* (forse Zulo presso Massaua), col fratello Edesio fu catturato e inviato alla corte di Aksum. Serviva alla corte della regina rimasta vedova, quando fu incaricato di educare l'erede al trono. Da cristiano, predicò il Cristianesimo e si fece molti seguaci, organizzando una comunità. Tornato ad Alessandria, fu consacrato vescovo da Atanasio nel 327. Tornò di nuovo ad Aksum nel 351 e convertì anche il re. Visse ancora un ventennio propagando il cristianesimo. Il fratello Edesio riferì tutto a Rufino che ne stese il racconto: prima relazione d'un viaggio missionario.

FRUTTETI, lat. Pomaria
La nuova impostazione agraria dell'Italia nel II sec. a.C., basata sullo sfruttamento della terra a scopo industriale mediante l'impiego schiavile, trasformò letteralmente l'aspetto produttivo: alla vecchia e povera cultura seminativa subentrarono le culture intensive delle piante da frutta. Vigneti e uliveti presero un deciso sopravvento, arricchendo enormemente il territorio e abbellendo l'aspetto georgico. A metà I sec. a.C. l'Italia era tutta trasformata: larghi appezzamenti delle regioni marittime (che poi erano le più abitate) si coprirono di viti e di ulivi non solo nel Lazio e Campania, regioni primigenie, ma sia al Sud che al Nord, fino in Istria, era una lunga serie di frutteti: con l'aggiunta ormai di altri frutti possibili, pere, mele, fichi e ciliegie. A suo tempo (nel 40/30 a.C.) sia Virgilio che Varrone attestano l'abbondanza dei frutteti italiani: Varrone può affermare: "l'Italia è tanto coperta d'alberi da apparire tutta quanta un frutteto". Questo era il risultato d'un lungo lavoro svolto nelle campagne proprio dalle squadre schiavili, di cui suole parlarsi con disprezzo e invece lasciavano tracce concrete del loro pregevole lavoro.

FUCINO, lat. Fucinus Lacus
Lago d'Abruzzo, nella valle tra i monti Simbruini e i monti del Sirente. Sulle sue rive si estendevano i Marsi, con capol. *Marruvium*. A Cesare venne la prima idea di prosciugarlo, ma solo l'imperatore Claudio vi riuscì in parte, con lo scavo d'una galleria sotto il M. Salviano, lunga m. 5653: questo fu rinforzato da Adriano, tanto che Antonino Pio nel 149 vi mandò una colonia per coltivarlo (il territorio di *Alba Fucens*). Poi la galleria s'intasò e il Lago ebbe il sopravvento, fino a quando nel 1870 non fu svuotato dal duca A. Torlonia.

FUFIO CALENO, lat. Q. Fufius Calenus
Tribuno della plebe nel 61 a.C., schierato con Clodio, pretore nel 59, *legatus* di Cesare nel 51 e poi in Spagna. Incaricato da Cesare di condurre 30 navi vuote dall'Albania in Italia, le perdette per improvviso attacco di M. Bibulo: nel 47 fu console. Alla morte di Cesare parteggiò per Antonio; nel 41 governò la Gallia Narbonese, poco dopo morì.

FUFIO GEMINO, lat. C. Fufius Geminus
2 personaggi di Roma:

I. Console nel 2 a.C., promulgò la *lex Caninia de manumissione*, limitando la manomissione (liberazione di schiavi) per testamento.
II. Figlio del precedente, console nel 29 d.C., fu molto legato a Livia, vedova di Augusto, e dopo, morta Livia, fu fatto uccidere da Tiberio con moglie, figlia e madre.

FULGENZIO, lat. Fulgentius, Nome di 2 santi:

I. Fulgenzio di Ruspe (Tunisia), nato attorno al 467, vi morì nel 532/3: prima esattore delle imposte, poi si fece monaco. Fu in Sicilia, a Roma nel 500 e di nuovo in patria, dove fondò un monastero: ordinato presbitero, finì come vescovo di Ruspe (507/8). Subì l'esilio in Sardegna per ordine di re Trasamondo (Vandalo) e fondò un monastero a Cagliari. Richiamato da Trasamondo nel 515, in seguito a una disputa con gli Ariani, fu rimandato in e esilio nel 517, per tornare a Ruspe nel 523, sotto il re Ilderico. Ebbe il tempo di scrivere molte opere religiose:
    1. *Contra Arianos*, 3 libri;
    2. *Contra Fabianum*, 10 libri;
    3. *De fide, seu de regula verae fidei ad Petrum* (un laico, pellegrino in Terrasanta).

    E parecchie altre opere apologetiche. Scrisse la sua vita un certo Ferrando di Cartagine, diacono, suo discepolo.
II. Fratello di Isidoro di Siviglia, che gli dedicò il *De Ecclesiasticis officiis*, fu eletto vescovo di Astigi (Ecija) tra 590 e 600; partecipò al II Concilio di Siviglia nel 619, morì prima del 633.

FULGENZIO Mitografo, lat. Fabius Plancianus Fulgentius
Grammatico Africano operante nel V sec. Fu autore d'un trattato mitologico:

1. *Mythologiarum libri tres*, con interpretazione allegorica;
2. *Expositio Vergilianae continentiae, secundum philosophos morales*, interpretazione allegorica dell'Eneide;
3. *De aetatibus mundi et hominis*, cronaca di storia universale, ampia trattazione di cui son giunti 14 libri;
4. *Expositio sermonum antiquorum*, esegesi linguistica.

FULVIA
Moglie di Marco Antonio, il triumviro. Era già stata moglie di Clodio, il tempestoso tribuno nemico di Milone; lui morto aveva sposato G. Scribonio Curione, altro acceso tribuno Cesariano poi morto in Africa nel 49. Collaborò attivamente col terzo marito M. Antonio, nelle proscrizioni del 43: tra l'altro aveva voluto l'eliminazione di Cicerone colpevole delle 14 Filippiche pronunciate in Senato contro suo marito Antonio. Poi sostenne il cognato Lucio Antonio nella Guerra Perugina del 41 a.C. Fallita anche questa, fuggì in Grecia, dove morì. Fu madre di Iullo Antonio allevato da Ottavia, sorella di Augusto.

FULVIO, lat. Fulvius
Nome di vari personaggi: ecco i principali:

I. Cn. Fulvio Centuplo, console nel 298 a.C., insieme con L. Cornelio Scipione Barbato: partecipò alla III Guerra Sannitica, occupò Boviano e Alfedena con trionfo.
II. Dello stesso nome, console nel 225 a.C., combattè contro gli Illiri, con trionfo.
III. Pretore nel 213 a.C., console nel 211, nel 210 assalì Erdonia, ma sconfitto da Annibale, morì combattendo.
IV. L. Fulvio Curvo, console nel 322 a.C., batté i Sanniti con trionfo, nel 316 fu *magister equitum* di Emilio Mamerco, dittatore.
V. Cn. F. Fiacco, pretore nel 212 a.C. fu battuto da Annibale presso Erdonia, fuggendo dalla battaglia: quindi venne esiliato a Tarquinia.
VI. M. Fulvio Flacco, tribuno della plebe nel 271 a.C., con Manio Curio Dentato, diresse la costruzione dell'acquedotto dell'Aniene (*Anio Vetus*): console nel 264 a.C., trionfò sui Volsiniesi.
VII. Altro dello stesso nome sostenitore dei Gracchi, fu membro della Commissione per l'assegnazione delle quote agrarie; console nel 125 a.C., presentò una legge di cittadinanza agli Italici, non accettata. Inviato nella Cisalpina, batté Salluvi, Voconzi e Liguri, con trionfo nel 123. Tribuno della plebe nel 122, caduto nel 121 Caio Gracco, suscitò una rivolta armata, occupando l'Aventino, ma fu battuto e ucciso.
VIII. Q. Fulvio Flacco, console nel 227 e 224 a.C., combattè i Galli Cisalpini; console nel 212 e 209, riuscì a saccheggiare il campo di Annibale presso Benevento, assediò Capua e volle la punizione dei Campani. Nel 205 si oppose alla spedizione di Scipione in Africa.
IX. Figlio del precedente, fu pretore nel 182 a.C., in Spagna vinse e trionfò; console nel 179 batté i Liguri, con secondo trionfo; censore nel 174: morì suicida nel 172 a.C.
X. M. Fulvio Nobiliore (v.).

FULVIO NOBILIORE, lat. M. Fulvius Nobilior
Pretore nel 193 a.C., fu in Spagna; poi console nel 189, si rese noto per la presa di Ambracia, dove fu accompagnato dal poeta Ennio, suo protetto ed esaltatore, che ottenne in regalo un bel terreno redditizio e poi la cittadinanza romana. In suo onore Ennio poi scrisse la tragedia 'praetexta', l'*Ambracia*. Console di nuovo nel 179 con Marco Emilio Lepido, eresse in Roma vari edifici, tra cui la basilica Emilia. Suo figlio Quinto dedusse nel l84 2 colonie a Potenza e a Pesaro, dove partecipò ancora Ennio: qui ottenne a pieno titolo la cittadinanza romana. Questo secondo Nobiliore si rese noto per le diverse sconfitte subite in Spagna.

FUNDANIO, lat. Fundanius
Autore di commedie ‘palliate’, ricordato solo da Orazio, come suo contemporaneo. Non si sa altro.

FURIA TRANQUILLINA, lat. Furia Tranquillina
Gordiano III, eletto imperatore nel 238, per la sua minore età fu sotto la reggenza materna (Mecia) fino al 241: poi diventato adulto, contrasse matrimonio con Furia Tranquillina, figlia di Furio Sabino Timositeo, *praefectus praetorio*, in cui aveva estrema fiducia come uomo forte e fedele. Fu quindi imperatrice per qualche anno.

FURIO ANZIATE, lat. Furius Antias
Poeta latino del II/I sec. a.C., amico di Lutazio Catulo: trattò in versi la *Guerra contro i Cimbri*: sono rimasti soli 6 esametri.

FURIO, lat. Furius
Vari personaggi di tal nome: ecco i principali:

I. Furio Alpino, poeta del I sec. a.C.: autore di un poema epico, *Annales* o *Pragmatia belli Gallici*, sulla Guerra Gallica di Cesare.
II. Furio Anziate (v.).
III. Furio Bibaculo (v.)
IV. Furio Camillo (v.)
V. Furio Crassipede, triumviro per colonia, fondò nel 192 a.C. *Vibo Valentia*, pretore nel 187 fece disarmare i Cenomani, ma poi fu contraddetto; ancora pretore nel 173, governò la Sicilia.
VI. L. Furio Filo, console nel 136 a.C., andò in Spagna, ma fu contrastato da Q. Metello Macedonico e Q. Pompeo, suoi nemici personali: Cicerone lo pone nel Circolo degli Scipioni.
VII. L. Furio Purpureone, pretore nel 200 a.C., vinceva i Galli (Cisalpini) guidati da Amilcare; console nel 196 vinceva i Boi, nel 188 fu nella commissione inviata in Siria a trattare la pace con Antioco III.

G

GABII
Città latina sui Colli Albani, sulla via di Preneste. Vi sarebbe stato allevato Romolo con Remo. Al tempo di Tarquinio Prisco vi sarebbe stato stilato un trattato conservato ancora al tempo di Orazio. Ma era diventata un piccolo borgo, malgrado un incontro politico fra Antonio e Ottaviano nel 41 a.C. Poi si riprese durante l'Impero, nel III sec.: ebbe un foro con lungo portico e un tempio in onore di Giunone. Famose erano le sue cave di tufo, *lapis Gabinus*. Ora non esiste più (rovine sulla via per Palestrina).

GAETA, lat. Caieta
Traeva nome, secondo la leggenda, dalla nutrice di Enea, ivi morta e sepolta. Sulla cima del promontorio che conclude la penisoletta si conserva il monumento di L. Munazio Planco (v.), innalzato dopo il 22 a.C. La città fu sottoposta a vari attacchi e distruzioni, ultima quelle del 1861, estrema resistenza dei Borbonici contro i Savoiardi.

GAIO, filosofo, lat. Gaius
Cultore di filosofia Platonica nel II sec. d.C. Sappiamo qualcosa delle sue lezioni *Lineamenti della dottrina di Platone*, in 9 libri pubblicati dal suo scolaro Albino: sappiamo qualcosa proprio da Albino stesso, da Apuleio e da un ignoto autore del commento al *Teeteto* di Platone.

GAIO giurista, lat. Gaius
Giurista del II sec. d.C. Non conosciamo niente della sua vita: Mommsen supponeva che fosse un orientale. La sua prosa latina è però fluida, difficilmente di mano non latina. Scrisse più opere:

1. *Libri ex Quinto Mucio*, in 6 libri;
2. *Commento all'Editto del Pretore Urbano*;
3. *Libri Aureorum* o *Rerum Cottidianarum*;
4. *Institutiones*, 4 libri, che restano per noi il più completo trattato giuridico per la conoscenza del diritto romano. Testo scoperto da R. Niebuhr a Verona.

GALAZIA, lat. Galatia, gr. Galatìa
Dopo la morte del re locale Aminta, vassallo di Roma, nel 25 a.C. fu inglobata come provincia nell'Impero: il territorio raccoglieva, oltre alla Galazia vera e propria, anche la Pisidia, l'Isauria, la Licaonia, e poi fu aggiunta la Paflagonia (oggi tutte in Turchia sett.). Città residenziali furono: Ancyra (Ankara) e Pessinunte, famosa per il santuario della *Magna Mater* (Cibele).
Diocleziano la divise in 2 *provinciae*: *Galatia Prima* (ad Oriente), *Galatia Secunda* (ad Occidente).

GALBA, lat. Servius Sulpicius Galba
Era nato sotto Augusto, 4 a.C., molto apprezzato da Augusto e Livia, più da Tiberio; fu console nel 33, *legatus* in Germania nel 41, proconsole d'Africa nel 45, dal 66 al 66 governò la Spagna *Tarraconensis*. Nel 68 si ribellò a Nerone, attirandosi l'appoggio di Otone, governatore della Lusitania (Portogallo). Vennero insieme dalla Spagna fino a Roma, rovesciarono Nerone: Galba fu proclamato imperatore, e avviò un regime d'epurazione antipatica. Ma il suo più grave errore fu la nomina di Pisone Liciniano a

suo erede: giovane lodevole, ma quasi sconosciuto. Otone invece sperava di succedergli. Di qui la rivolta dei soldati nello stesso giorno, 15 genn. 69, che tumultuarono, uccisero Galba e Pisone e proclamarono imperatore Otone.

GALENO, lat. Claudius Galenus, gr. Galenòs
Nato a Pergamo (Asia Minore) nel 129 d.C., morì forse a Roma nel 201. Rampollo di famiglia aristocratica, studiò a Pergamo filosofia, ad Alessandria anatomia; venne nel 165 a Roma, dove si sistemò crome medico alla corte imperiale. Ma nel 168 tornò a Pergamo per curare gli appestati, poi fu ad Aquileia per lo stesso motivo, e tornò a Roma nel 169 per restarvi fino alla morte. Scrisse moltissimo su varie discipline, metafisica, religione, morale, filosofia e medicina. Varie opere sono perdute, ma ne sono giunte ben 108, parte nel testo greco, parte nella traduzione araba. Fra le più note sono:

1. *Il metodo di medicare*;
2. *L'uso delle parti*.

Sono trattazioni di medicina sempre consultate, ritenute fondamentali per lo studio della medicina. Fino al Rinascimento Galeno fu ritenuto il maestro fondamentale della medicina, come Aristotele in filosofia. Ma non bisogna dimenticare il suo portamento morale, il suo coraggio di curare gli appestati senza paura di restare vittima.

GALERIO, lat. C. Galerius Valerius Maximianus
Dopo prove di capacità militari (anche lui Illirico), nel 293 fu nominato *Caesar* da Diocleziano, col compito dì badare alle province Danubiane. Nel 294-296 compì varie spedizioni vittoriose contro i Sarmati, contro i Goti. Nel 297 ebbe il compito di condurre una spedizione contro la Persia: fu una campagna brillante, occupando un ampio territorio e imponendo dure condizioni come rivalsa di tutti i danni creati dai Persiani in territorio romano. Celebrò il trionfo a Tessalonica, dove fu innalzato un Arco celebrativo a 3 fornici, identico a quello poi innalzato a Roma per Costantino. Nel 299 tornò a combattere sul Danubio, contro Marcomanni e Sarmati. Pare che sia stato proprio lui a volere le persecuzioni religiose, indotto da sua madre: comunque, applicò gli editti con rigore. Nel 305, abdicando Diocleziano, gli subentrò come *Augustus*, elevando a proprio *Caesar* Massimino Daia. Alla morte di Costanzo Cloro nel 306, riconobbe come *Augustus* Flavio Severo e *Caesar* Costantino, figlio di Costanzo Cloro. Intanto nello stesso 306 si fece innanzi Massenzio, figlio di Massimiano, acclamato imperatore a Roma. Per mettere ordine, Galerio convocò un convegno a Carnunto nel 308 dove parteciparono anche Massimiano e Diocleziano, abdicatario: si stabilì che i 2 *Augusti* fossero Galerio e Licinio, i 2 *Caesares* Costantino e Massimino Daia. Ma nessuno accettò e continuarono in 6 a fare gl'imperatori. Nell'aprile 311 Galerio emanò un editto di tolleranza, per i Cristiani, ripetuto 2 anni dopo da Costantino e Licinio a Milano: poco dopo morì, lasciando una bella (!) confusione fra i pretendenti.

GALILEA, lat Galilaea
Regione della Palestina settentrionale, chiusa dal Libano, dal Lago di Tiberiade e fiume Giordano, con alture irregolari, frammezzata da valli interne, a NW chiusa dalle alture del Carmelo, che la separano dal mare. Al centro si alza il monte Tabor (562 m), non alto ma dominante un'ampia veduta. All'epoca di Gesù ebbe un gran numero di centri abitati, piccoli: emergevano quelli posti sulla riva del Lago, Magdala, Cafarnao, Tiberiade. Gli abitanti tenevano a legarsi coi connazionali della Giudea, regione non contermina (in mezzo era la Samaria), ai quali erano uniti dalla religione (di qui i

frequenti pellegrinaggi a Gerusalemme durante le principali feste, come Pasqua): ma erano spiritualmente più liberi (meno controllati dalla gerarchia religiosa) e quindi meglio disposti a rivolte incontrollate. Al tempo di Gesù la Galilea era autonoma, governata dal re Erode Antipa, mentre la Giudea era direttamente sotto i Romani.

GALLA, lat. Galla
Figlia di Valentiniano I e Giustina (seconda moglie), sorella di Valentiniano II, appena 14.enne sposò in II nozze Teodosio I, vedovo della I moglie Flaccilla, nel 387: morì all'inizio del 394 (a poco più di 20 anni). Da Galla e da Teodosio nacque Galla Placidia, probabilmente nel 392, a Costantinopoli.

GALLA PLACIDIA, lat. Galla Placidia
Il titolo di *Nobilissima* le fu dato dal padre Teodosio I. In realtà ebbe imperatori il nonno Valentiniano I, lo zio Valentiniano II, il padre Teodosio I, i 2 fratelli Arcadio e Onorio, il marito Costanzo III, il cugino Teodosio II, il figlio Valentiniano III e lei stessa Augusta. Nacque a Costantinopoli probabilmente nel 392: nel 394, portata con Onorio a Roma, e affidata alla cugina Serena, fu nel 395 presente alla morte del padre a Milano: poi fu con Serena per lo più a Roma fino al 410. Fatta prigioniera da Alarico nel 410, seguì tutte le traversie dei Visigoti, che sciamarono prima per tutta la costa Tirrenica fino a Reggio Calabria nel 410, poi tornarono indietro e a Cosenza persero Alarico, morto di malattia, ed elessero il nuovo re Ataulfo, quindi risalirono tutta la Penisola italica nel 411 lungo l'Adriatico: nel 412 sciamarono in Gallia. Nel 413 sposò solennemente a Narbona il re Ataulfo, da prigioniera diventò regina del Visigoti. L'anno seguente diede alla luce a Barcellona un bambino di nome Teodosio, morto poco dopo, e dopo (415) vide ucciso a tradimento suo marito Ataulfo, ridotta per pochi giorni di nuovo prigioniera dal nuovo re Sigerico. Sigerico fu subito eliminato e il nuovo re Vallia le ridiede gli onori regali: intanto si accordava coi Romani sulla restituzione e la scambiò con la ricezione di 600 mila moggi di frumento nel 416. Nel 417 a Ravenna fu data in moglie al fedelissimo Costanzo, generale di Onorio, da cui ebbe 2 figli, Onoria nel 418 e Valentiniano nel 419: Costanzo nel 421 fu elevato da Onorio stesso ad *Augustus* e lei *Augusta*: ma 7 mesi dopo, il 2 settembre, Costanzo moriva. Scoppiarono litigi tra fratello e sorella. (Onorio e Galla Placidia), per cui nella primavera del 422 lei coi 2 figli s'imbarcò a Ravenna e giunse a Tessalonica, poi a Costantinopoli. Intanto moriva Onorio (423) a Ravenna. Nel 425 un corpo di spedizione bizantino risaliva la costa Adriatica, scendeva su Aquileia, occupava Ravenna, dove insediava come imperatore il piccolo Valentiniano III sotto la tutela di sua madre, Galla Placidia. Dal 425 al 438 fu lei la indiscussa sovrana della *pars Occidentis*. Nel 438 Valentiniano, dichiarato maggiorenne, si recò a Costantinopoli per sposare Eudossia, figlia di suo cugino Teodosio II: tornato in Italia, pur legato ancora alla madre, mostrò una sua volontà di dominio. Nel frattempo Galla Placidia faceva costruire a Ravenna il Mausoleo per il suo defunto marito Costanzo III (ancora esistente, *Tempio di Galla Placidia*), in mattoni comuni all'esterno, tutto decorato di splendidi mosaici a sfondo azzurro all'interno. Nel 450 accadevano vari fatti sconcertanti: Galla Placidia fu sempre a fianco del figlio, a protezione anche dei parenti di Costantinopoli. Il 27 novembre 450 lei moriva di malattia a Roma, in un momento difficile sul piano politico (le gravi minacce di Attila!). Non fu nemmeno portata a Ravenna, nel costruito Mausoleo. La sua scomparsa passò quasi sotto silenzio.

GALLIA, oggi Francia, Belgio e Lussemburgo
Gallia Narbonensis, occupata nel l23-121, cap. *Narbo* (Narbona). Ebbe colonie militari ad Arelate *Gallia Celtica*, *Belgica*, *Aquitania* occupata da Cesare nel 58-51 a.C.
Sotto Augusto furono sistemate 4 provinciae:
I. *G. Narbonensis*, cap. *Narbo* (Narbonne)
II. *G. Celtica* o *Lugdunensis*, cap. *Lugdunum* (Lione)
III. G. *Belgica*, cap. *Augusta Trevirorum* (Treviri)
IV. G. *Aquitania*, cap. *Burdigala* (Bordeaux).
Ebbero subito colonie militari romane: *Arelate* (Arles), *Arausio* (Orange), *Baeterrae* (Béziers), *Forum Iulii* (Fréjus). *Lugdunum* (Lione) ebbe *civitas romana* da Claudio (40-56 d.C.).
Si parlò quindi di *Galliae*, al plurale.
Diocleziano, per restringere i poteri dei governatori, operò nuova ripartizione moltiplicando il numero delle provinciae:
La Gallia Narbonensis fu divisa in 3:
G. Viennensis, cap. *Vienna* (Vienne)
G. Narbonensis I, cap. *Narbo* (Narbona)
G. Narbonensis II, cap. *Aquae Sextiae* (Aix-en-Provence).
La Gallia Lugdunensis fu divisa in 2:
G. Lugdunensis I, cap. *Lugdunum* (Lione)
G. Lugdunensis II.
La *Gallia Belgica* fu divisa in 3:
I – II- III (questa detta anche *Senonia*)
La Gallia Aquitania fu divisa in 3
Aquitania I
Aquitania II
Novempopulania (con 12 città).

GALLIA CISALPINA
Attorno al 400 a.C. fu un forte sommovimento di popolazioni Galliche tra Svizzera e Francia attuale: le tribù periferiche sospinte da movimenti interni passarono le Alpi e scesero nella Pianura Padana. Qui erano già i Salassi in Valle d'Aosta e i Taurini in Piemonte: si aggiunsero la grossa tribù degli Insubri (che occupò lo spazio adiacente della moderna Lombardia, con capitale *Mediolanum*), la tribù dei Boii che s'insediò a Felsina (che cambiò nome in Bononia), la tribù dei Cenomani, che si stanziò presso il Lago di Garda, la tribù dei Sènoni che occupò il territorio adiacente verso Sud, lungo l'Adriatico tra Rimini e Ancona, togliendolo agli Umbri. Boii e Sènoni furono subito a contatto coi Romani, dando inizio a scontri frequenti, ad oltranza. I Romani, pronti a intavolare dialoghi con tutti, si chiusero in odio accanito di fronte ai Galli: non sopportavano la loro aria baldanzosa, il loro spirito brigantesco, le loro rapine sistematiche: furono tranquilli solo quando li ebbero in gran parte sterminati. Catone li presenta così: "Quasi tutti i Galli (evidentemente Cisalpini, conosciuti dai Romani) a due aspetti badano con ogni cura, all'arte militare e al linguaggio arguto". Già s'intravvedono i Francesi di oggi!

GALLIA NARBONESE
Tutta la fascia costiera di Francia compresa tra Liguria e Spagna, tranne lo stato di Marsiglia, greco, già alleato dei Romani: occupata militarmente diventò provincia romana fra 125 e 118 a.C. Le ostilità erano sorte nel 125, per l'opposizione dei

Salluvii, tribù gallica, che già nel 154 a.C. avevano tentato di ostacolare il passaggio dei Romani dall'Italia alla Spagna. Già sconfitti, tentarono un nuovo blocco: ma vinti da Sestio Calvino, subirono l'installazione d'una colonia romana ad *Aquae Sextiae* (Aix-en-Provence). Si accodarono altre tribù, sempre pronte a ostacolare: gli Allobrogi e gli Arverni, che furono battuti nel 121. Nel 118 i Romani, che avevano occupato l'intera fascia Gallica costiera tra Italia e Spagna (tranne Marsiglia, alleata), dedussero una loro colonia a Narbona (*Narbo Martius*), rendendola capoluogo della intera provincia, che fu denominata *Provincia Narbonensis* (onde il nome attuale di Provenza). Da allora fu facilitato il passaggio tra Italia e Spagna, e i Galli del posto non tardarono ad accettare la dominazione romana, accettando di buon grado soprattutto l'importazione dei vini italici in cambio del frumento che mandavano in Italia: agevolazioni commerciali.

GALLIA TRANSALPINA

Tutta l'attuale regione Francese (Francia, Belgio, Renania fino al Reno) abitata dai Galli ancora liberi, a nord della Gallia Narbonese, già provincia romana. Cesare la divide in tre parti: I una parte centrale, diagonale (tra Oceano Atlantico da Bretagna e Normandia), diritta attraverso il centro fino a toccare l'attuale Svizzera, detta Celtica, perché abitata da Celti omogenei, affiancata da altre due fasce: II quella dei Belgi, popolazioni commiste ai Germani, formante un grande triangolo, ipotenusa verso la Celtica e i due cateti, l'uno a Nord verso le paludi Olandesi e l'altro ad est limitata dal Reno. La III fascia, a sud-ovest della Celtica, altro grande triangolo, abitato dagli Aquitani, Celti commisti a Iberici, compresi fra Oceano a Nord e Pirenei a Ovest.

L'intero territorio, molto vasto, fu libero fino al 59 a.C., spezzettato fra un gran numero di tribù, rette a vaga forma democratica sorretta dalla classe nobiliare, dove erano già in atto tentativi dittatoriali. Alcune di queste tribù erano già legate a Roma, ma erano sconvolte da nuovi fatti, come lo sconfinamento dei vicini Germani, che inserendosi in territorio Gallico chiedevano anch'essi la protezione romana. Nel 58 a.C. Cesare come governatore della Gallia Cisalpina dové interessarsi dei sommovimenti della Transalpina: badò per primo a eliminare i Germani di Ariovisto, ultimi giunti, con l'appoggio degli stessi Galli e poi favorendo le tendenze dittatoriali si insinuò nei torbidi politici e assoggettò le varie tribù, l'una dopo l'altra. Quando i Galli compresero l'azione subdola di Cesare, tentarono una rivolta generale: Cesare riuscì a sconfiggerli e a ridurre l'intero territorio soggetto a Roma, dividendolo in tre province, la Belgica con cap. Treviri, la Celtica con cap. Lione, l'Aquitania con cap. Bordeaux.

La conquista fu facilitata dalla frammentazione della popolazione Gallica, divisa in gran numero di popoli indipendenti, detti *civitates*: ogni popolo aveva un centro fortificato (*oppidum*) e un certo numero di abitanti sparsi nel territorio, dominati da una ristretta categoria di signorotti locali, che tendevano a raccogliere tutto il potere politico, mentre fino allora c'era stato maggiore frazionamento fondiario, con sistema di libere elezioni (larga oligarchia). Alla tendenza d'accumulo interno s'era aggiunta l'aggressione esterna: un popolo di Germani (confinanti d'oltre Reno) guidati da Ariovisto si era insediato in territorio Gallico, producendo un grande scombussolamento. Cesare ebbe buon giuoco, offrendo prima l'appoggio nello scacciare Ariovisto e i Germani, poi nel favorire i dittatori interni, infine nell'abbattere i dittatori ribelli. Secondo Plutarco, i Galli Transalpini, suddivisi in circa 300 popoli, persero in guerra circa 2 milioni di uomini: Cesare ne distrusse un milione sul campo, un altro milione rese schiavi, e un milione pacificò. Depredò l'intero territorio. Comunque impose la latinizzazione: l'intera Gallia diventò romana in forma stabile.

Fu una conquista duratura, con grande sviluppo nell'avvenire. Conquista di popolazione non barbara, non incivile: fornita di apparato amministrativo ad alto livello, di credenze religiose e adeguata organizzazione di alta cultura, già aperta alla cultura greca, attraverso Marsiglia: contava già uomini dotti, impregnati di cultura greca, come l'Eduo Diviziaco. Principali popoli assoggettati: oltre ai Belgi, agli Aquitani ricordati, da citare almeno gli Arverni nel Massiccio Centrale, i Biturigi e i Veneti nel Finisterre (poi diventati Brettoni), i Tricassii, i Parisii (donde Parigi), i Segusiavi (nelle Alpi, zona di Susa), gli Ambiani, gli Edui, gli Elvetii (in Svizzera), i Remi e i Nervii (in Belgio).
La massa di queste popolazioni imparò presto il latino, anche se la parlata celtica continuò tra il popolo minuto, sia pure nelle campagne. E l'intera Gallia diventò parte integrante dell'Impero romano, quasi sorella primogenita dell'Italia imperiale.

GALLIENO, lat. P. Licinius Egnatius Gallienus
Figlio di Valeriano, nato nel 216, fu imperatore dal 253 al 260 col padre, poi da solo fino alla morte (268). Il padre si recò in Oriente e lui dovette badare all'Occidente, al pullulare dei pretendenti e agli attacchi dei barbari. Visse un periodo oltremodo burrascoso: e fu abile nel districarsi con elasticità, finché non cadde anche lui sotto il pugnale dei suoi generali. Principali episodi: tra 253 e 260 (correggenza col padre) respinse Alamanni e Franchi dalla Gallia, abbatté il pretendente Ingenuo in Pannonia. Da solo dopo il 260: sospese la persecuzione dei Cristiani, protesse le arti e la cultura. Abbatté il pretendente Regaliano, sconfisse gli Alamanni giunti a Milano. Si volse contro Postumo, pretendente in Gallia, ma non concluse la guerra per le mire di Aureolo: Postumo staccò la Gallia (*Imperium Galliarum*). In oriente riconobbe il distacco di Palmira: poi si rifiutò di riconoscere tale distacco, inviando Eracliano, che però fu sconfitto. Aprì le ostilità contro Aureolo e lo assediò a Milano: ma nel 268 cadde sotto i pugnali dei suoi generali. Il suo fu tempo turbolento, ma lui lasciò larga traccia del suo operato, per la sua apertura mentale, pel favore dato all'arte e alla cultura, per la protezione data a Plotino, anche sotto la buona influenza di sua moglie Salonina.

GALLIONE, lat. L. Iunius Gallio
Fratello di Seneca filosofo, adottato dal retore Giunio Gallione, ne prese il nome (prima si chiamava *L. Annaeus Novatus*). Fu proconsole d'Acaia nel 52 d.C., si trovò nei torbidi che volevano la punizione illegale di S. Paolo, ma egli si rifiutò di aderire. Fu *consul suffectus*. Caduto il fratello per ordine di Nerone, nel 65 preferì suicidarsi.

GALLIPOLI, lat. Callipolis
I. Città del Salento, su un'isola attaccata con ponte alla costa Ionica, abitata da antichissima data: fu conquistata dai Romani nel 266 a.C.; nel 208 a.C. ribelle con Taranto, fu ripresa da Fabio Massimo. Fu sede vescovile nel IV sec.
II. Città Turca sullo Stretto dei Dardanelli: fu notevole nel mondo antico: fondata dagli Ateniesi, nel IV sec. a.C. passò ai Macedoni, nel I a.C. ai Romani. Nel 324 vide la battaglia tra Licinio e Crispo, figlio di Costantino. Rafforzata da Giustiniano nel VI sec.

GALLO, lat. C. Cestius Gallus
Console nel 42 d.C. governò la Siria sotto Nerone, nel 66 per la rivolta di Giudea attaccò Gerusalemme e, quando stava per cadere, ordinò il ritiro dei soldati, eseguito in modo disastroso. Morì nel 67.

GALLO, viceimperatore, lat. Constantius Gallus, poi Flavius Claudius Constantius
Figlio di Giulio Costanzo (fratello di Costantino), scampò col fratello Giuliano al massacro ordinato a Costantinopoli dalla corte per favorire i figli di Costantino. Nel 351 fu nominato da suo cugino Costanzo II *Caesar* sulla *praefectura* di Oriente. Dapprima governò con equilibrio, ma poi si volse a sistemi drastici, da tiranno. Il cugino si preoccupò: se lo fece venire a Pola, lo sottopose a regolare giudizio, e assodate le sue colpe lo fece condannare a morte.

GARGANO
II promontorio pugliese ebbe importanza e attrazione particolare. Anzitutto, lambito da corrente sottomarina, favorì l'accesso d'imbarcazioni da tempo immemorabile (già nel II millennio a.C.), le sue coste furono fornite di porti notevoli: *Sipontum* (attuale Manfredonia), *Urio* (forse Vieste), *Portus Garna* (forse Varano), *Lacus Pantanus* (Lesina), il *flumen portuosum Fertor* (foce del Fortore). Questo spiega la fortuna dei santuari, sia lungo la costa, (per Podalirio) che sulla vetta (quello di Calcante), dove poi si aggiunse la presenza di Osiride, cristianizzato con S. Michele.

GARGILIO MARZIALE, lat. Q. Gargilius Martialis
Nato ad Auzia, operò nel III sec. d.C. come medico militare: morì combattendo contro i Bavari nel 260. Fu autore di un'opera medica, *Medicina ex holeribus et pomis* (Medicine tratte da verdure e frutti), con notizie tratte dalla *Historia Naturalis* di Plinio.

GAUDENZIO, lat. Gaudentius
Due personaggi del V sec.:
I. *Gaud. maior*, generale di Onorio, padre di Aezio.
II. *Gaud. minor*, figlio di Aezio, promesso sposo di Placidia minor, figlia di Valentiniano III: insistendo Aezio sul compimento, si attirò l'ira di Valentiniano nel 454, tanto che lo trafisse con la sua spada, fatto finire poi da un generale presente, un certo Eraclio: 6 mesi dopo Valentiniano cadeva sotto i colpi di congiurati.

GELA, gr. Ghela
Fondata da coloni di Rodi e di Creta nel 688-87 a.C., fondò a sua volta (dopo un secolo) Agrigento: nel V sec. subì la tirannide di Cleandro, poi di Gelone, che s'impadronì di Siracusa e vi si trasferì. Ricuperò indipendenza nel 466. Nel 456-55 vi morì il poeta Eschilo. Nel 415-14 fu unita a Siracusa contro gli Ateniesi: e poi anche dopo restò più o meno legata a Siracusa. Nel 281 a.C. fu distrutta dai Mamertini. Non funzionò sotto i Romani: il sito restò deserto fino al XII sec.

GELLIO, lat. Aulus Gellius
Erudito del II sec., età tra Frontone e Apuleio: studioso di antichità sia Romane che Greche, discepolo di Frontone a Roma e di sofisti in Atene (tra cui Erode Attico), giudice poi in Roma e rievocatore di discussioni letterarie nella sua fervida giovinezza. Ci ha lasciato un testo singolare, *Le Notti Attiche*, in 20 libri, note di discussioni letterarie, piene di ricordi del passato tratte da numerose opere perdute, quindi di singolare importanza per i tardi lettori. Il titolo è dovuto al fatto che il libro fu iniziato in Atene: ma certamente proseguito a Roma per lungo tempo. Dà un quadro vivace sulla cultura dell'epoca, sui circoli letterari, sui problemi più dibattuti. Lodato il

passatismo di Frontone, ma non seguito: il latino di Gellio è scorrevole, fluido, senza impacci arcaici. Ha qualche cosa di malinconico, come rievocazione d'un passato che sta calando nel buio con sforzo libresco di opporsi alla decadenza, sia nei problemi linguistici che nelle nuove usanze: una specie di crepuscolo d'un mondo rimpianto.

GELLIO annalista, lat. Cn. Gellius
Vissuto a metà II sec. a.C., scrisse un'opera voluminosa in 33 libri di storia romana, dalla fondazione di Roma, al 146 a.C.: restano solo pochi frammenti.

GELLIO EGNAZIO, lat. Gellius Egnatius
Generale Sannita, si diede a unificare tutti i nemici dei Romani, Sanniti, Etruschi, Umbri e Celti: si scontrò coi Romani e fu sconfitto nella battaglia del Sentino nel 295 a.C.

GELLIO PUBLICOLA, lat. Gellius Publicola
Due personaggi di tal nome, padre e figlio:

I. Pretore nel 94 a.C., console nel 72, fu battuto da Spartaco, console nel 70, nel 67 combattè contro i pirati, nel 63 volle severità contro i Catilinari, nel 59 avversò le leggi di Cesare.
II. Amico di Clodio, alla morte di Cesare seguì Bruto in Oriente: poi passò da Ottaviano e Antonio: fu console nel 36 a.C., comandò parte della flotta di Antonio nella battaglia di Azio (31 a.C.).

GENEALOGIA, gr. Ghenealoghia
Studio sulle discendenze famigliari, sviluppato tra le famiglie nobili di Grecia e di Roma. A Roma si compiva sulle maschere di cera degli antenati e sugli *elogia*, discorsi funebri elogiativi conservati accuratamente nelle case signorili (autentici archivi). Anche gli Ebrei tenevano archivi con documenti del passato: due Vangeli, di Matteo e di Luca, trascrivono la 'genealogia' di Gesù, ma non sono per niente d'accordo: riferiscono nomi diversi tra Davide e Giuseppe, pur presentato come ultimo discendente dal re Davide.

GENIO, lat. Genius
Il *Genius* per i Romani riguardava un culto famigliare: era il dio che preserva e protegge i singoli e la famiglia. Quindi era onorato in casa coi Lari e coi Penati. Ogni uomo aveva il suo *genius* (sostituito dai Cristiani con l'Angelo custode). Ogni uomo, ogni famiglia, ogni centro abitato aveva il proprio *Genius*. Durante l'Impero si venerò il *Genius Urbis Romae*, il *Genius populi Romani*, al quale fu eretto perfino il tempio della Concordia, con festa il 9 ottobre.

GENNADIO, lat. Gennadius
Prete di Marsiglia (posteriore al 492), scrisse un *De viris illustribus*, notizie di scrittori ecclesiastici, interessanti per operosità. Altra opera fu il *De Ecclesiaticis dogmatibus*, di cui esiste solo la fine.

GENNARO, santo, lat. Ianuarius
Vescovo di Benevento, decapitato a Puteoli (Pozzuoli) nel 305 durante la persecuzione di Diocleziano. Secondo racconti agiografici tardivi, egli, accompagnato dal diacono Festus e dal *lector* Desiderius, si recava a Pozzuoli per confortare il diacono di Miseno Sossio e compagni arrestati. E fu sorpreso dai guardiani: arrestato coi compagni,

confessò la sua fede cristiana: fu quindi condannato *ad bestias*, alle belve dell'anfiteatro. Ma rinviata l'esecuzione, fu decapitato presso la Solfatara, con altri tre Puteolani, *Proculus*, *Acutius*, *Eutiches*. I resti furono seppelliti nei dintorni. Dopo molti anni - almeno 80/90 - i resti dei martiri furono esumati ed esibiti al culto dei fedeli: quelli di Gennaro portati a Napoli, gli altri a Benevento. Mai possibile - ci si chiede - che i resti del vescovo Beneventano fossero portati a Napoli e gli altri (inferiori di grado) a Benevento? Nel racconto c'è qualcosa che non quadra.

GENOBOUDE, lat. Genoboudes
Re dei Franchi, nel III sec. d.C., prima attaccò i Romani sul Reno, poi rappaciatosi ottenne da Massimiano imperatore di passare sulla destra del Reno, come *foederatus* (attorno al 290). Segnò il primo passo dei nuovi rapporti tra Franchi e Impero: l'operazione si presentò giovevole alle due parti: l'Impero offriva terreni abbandonati, un tempo paludosi ma ora largamente disseccati (attuale territorio fiammingo), e i Franchi ebbero un territorio libero che facilitava la loro sopravvivenza.

GENOVA, lat. Genua
Nel 218 a.C. vi sbarcò P. Cornelio Scipione per contrastare Annibale; nel 205 fu distrutta dai Cartaginesi; fu poi base delle guerre contro i Liguri. Municipio, base navale, e centro di traffico, agevolato dalla *Via Postumia* e *Via Aemilia*. Sede vescovile nel III sec., conquistata nel VI sec. da Belisario nella Guerra Gotica. Nel 641 fu occupata da Rotari, si riprese sul mare. Genova fu città di grande interesse per tutta l'epoca romana, non città di frontiera. I traffici con la Gallia si svolgevano via Marsiglia. A guardia del Mar Ligure Augusto destinò Fréjus, non Genova. La sua importanza si svilupperà invece nel Medioevo, come repubblica Marinara.

GENOVEFFA, fr. Geneviève
Santa. Nata a Nanterre attorno al 420/2, morì a Parigi attorno al 500, sotto re Clodoveo (oggi è patrona di Parigi). Sostenne la resistenza di Parigi contro gli Unni di Attila nel 451. Condusse vita monacale: contribuì a costruire la basilica di S. Dionigi. Fu sepolta nella basilica dei SS Pietro e Paolo, innalzata da Clodoveo, sulla sinistra della Senna lungo la via Romana che scendeva a Sud, oggi ancora denominata R. S.te Geneviève.

GENSERICO, lat. Gensericus
Nel 428 moriva Cunderico, re dei Vandali insediati già in Spagna (attuale Andalusia) e gli succedeva non il figlio, ma il fratello, zoppo e mezzo sciancato, il famoso Genserico. I Vandali, soli tra i Germanici, conoscevano ormai la navigazione: da vari anni insediati in Andalusia, scorrazzavano sui mari fino alle Baleari. Proprio nel 428 giungeva l'invito di Bonifacio, governatore d'Africa, a sbarcare in Mauritania per dispetto contro Ravenna. Genserico accettò immediatamente. Sbarcò sulla costa Maura, si presentò non occupatore, ma vindice della libertà dei Mauri: in breve sciamò nel loro territorio. Nè si accontentò: dopo la Mauritania, puntò sulla Numidia, mostrando di voler occupare tutte le 4 province africane. Bonifacio si pentì. Chiese e ottenne perdono da Ravenna: si schierò lui stesso contro i Vandali, ma era troppo tardi. Nel 430 Genserico assediò Ippona che resistette: durante l'assedio morì S. Agostino, suo vescovo. Poi anche Ippona fu occupata. Nel 435 Genserico si accordò con Ravenna, ma nel 439 riprese le ostilità occupando anche Cartagine. Valentiniano III da Ravenna si portò a Roma: riparò le mura, rinforzò la muraglia di Napoli. Si addivenne al trattato di Trigezio del 442, che riconosceva ampi territori Africani in mano ai Vandali, con la consegna di ostaggi, tra cui Unnerico, figlio di Genserico (rinviato poi

dopo qualche tempo). La pace fu rispettata fino alla morte di Valentiniano III (circa 20 anni). Nel 455, morto Valentiniano, Genserico inviò una flotta in Italia, saccheggiò duramente Roma per 14 giorni e s'impadronì delle isole del Mar Tirreno, salvo poi a cedere nel 476 la Sicilia a Odoacre. Ma nel 472 aveva fatto un'altra sorpresa a Roma, operando un secondo saccheggio (Roma nel V sec. fu dunque saccheggiata 3 volte). Nel 477 morì, dopo aver regnato duramente sui suoi Vandali, eliminando ogni opposizione con metodi feroci, per rinsaldare il principio dinastico (che fra i Germanici non esisteva): morendo, gli poté succedere il figlio Unnerico.

GENTES EXTERNAE, it. Popolazioni Esterne
Erano così dette le popolazioni fuori i confini romani, di cui si conoscevano i nomi, in Africa gli *Aithiopes* (Facce Bruciate, quindi Negri), in Asia Persiani e Indi, Battriani e Seres, altri nomi strani: in Europa i Germani. Oltre i confini arrivavano però i *mercatores*, commercianti audaci e fiduciosi nelle proprie forze, sguinzagliati motu proprio in ogni direzione, attestati oggi dai resti delle loro mercanzie trovati nei luoghi più incredibili, vasi, ceramiche, oggetti vari e soprattutto tesoretti numismatici. L'Oceano Indiano fu pieno di *mercatores* Romani: le coste Indiane del Malabar e del Golfo del Bengala, l'isola Sri-Lanka, le coste Arabiche, l'Africa almeno fino al Tanganica, in Oriente, e in Europa Scandinavia e Russia mostrano abbondante la presenza dei prodotti romani (italici e provinciali) portati dai *mercatores* audaci e intraprendenti. Ovviamente le più note delle *Gentes Externae* furono i Parti, dominanti sull' antico Impero Persiano tra la Siria e il fiume Indo; ai Parti subentrano i Persiani nel III sec.: gli uni e gli altri ebbero un'organizzazione statale bene articolata. Roma tentò sempre di eliminarli, senza mai riuscirne. Alla fine indebolitisi entrambi, impero romano-bizantino e impero persiano, offrirono facile conquista all'invasione Araba (VII sec. in poi).

GEOGRAFIA, gr, Gheographia (descrizione della Terra)
Come scienza, nacque in Grecia accanto alla Storia, risalente a Ecateo di Mileto. In epoca ellenistica si sviluppò enormemente ad Alessandria e qui rimase anche in epoca romana come centro di studio specializzato. Prima si distinse Eratostene, in epoca romana si affermò Strabone, in epoca imperiale il famoso Tolomeo. Anche i Romani diedero valido contributo a carattere pratico: Cicerone compose una *Chorographia*, Varrone un *De ora maritima*, Cesare e Sallustio inserirono squarci geografici nelle loro trattazioni storiche. Pratico conoscitore geografico fu Agrippa, il grande collaboratore d'Augusto, autore d'una grande Carta dell'Impero, esposta nel *Porticus Vipsanii*. Sull'esempio di Agrippa si stilarono in seguito tavole geografiche di particolare utilità, tra II, III e IV sec.: da ricordate la *Tabula Peutingeriana*, l'*Itinerarium provinciarum Antonini Augusti* o *Itinerarium Antonini*, e l'altro detto *Hierosolimitanum sive Burdigalense* del 331. Accanto all'elencazione pratica, operano anche studiosi di geografia vera e propria, il ricordato Tolomeo (II sec.), Giulio Solino, autore di una *Collectanea rerum memorabilium*, Avieno nel IV sec. con *Ora Maritima*, un anonimo del IV sec. autore di *Expositio totius Mundi et Gentium* e due operette di Anonimi, le *Dinumeratio provinciarum* e la *Divisio Orbis Terrarum*.

GEORGIANO
Lingua della Georgia, indicata dagli antichi Colchide, Iberia, Albania: Georgia attuale viene da Geor o Gurgistan Persiano, dagli Arabi detta Kurg. Il territorio nell'antichità mirava in parte verso Roma e Bisanzio, in parte verso la Persia dei Sassanidi. La lingua scritta apparve nel V sec., in traduzioni dall'armeno di testi Biblici e di

trattazioni teologiche dei Padri della Chiesa. Una volta avviato, il georgiano si affermò in pieno Medioevo, raggiungendo splendore soprattutto nei XII e XIII sec., con trattazioni di gusto cavalleresco.

GERGOVIA, lat. Gergovia
Città-bastione dell'Alvernia (Francia), fu scelta da Vercingetorige per resistere a Cesare, che l'assediò nel 52 a.C. L'assedio fu formidabile, ma non riuscì: Cesare addolcisce l'impresa, in vista del prossimo scontro ad Alesia.

GERMANI, **GERMANIA**
L'agg. Germano, entrato subito in latino, fu vocabolo celtico per indicare "il vicino": Germania, 'terra dei vicini'. Quindi le regione posta ad Oriente della Gallia estesa nel cuore dell'Europa: Tacito è il primo che la descrive, in 2 parti: la prima, antropologia, seconda, descrizione antropica. Terra ancora senza strade, senza città: popolazione sparsa qua e là secondo le necessità o la fantasia individuale, ma non primitiva. Ovviamente il grado civile raggiunto è diverso, da forme evolute a forme più arcaiche, dove gli uomini badano solo alla guerra e le donne ad accudire la prole, anche col lavoro dei campi. Tacito dà notizie interessanti, ma non riesce a delimitare i confini precisi della Germania. In realtà non sapeva: non poteva rendersi conto che si estendeva ampiamente fino alla Danimarca, alla Scandinavia, dov'erano tutte stirpi germaniche che prima o poi, per necessità di sussistenza, si sarebbero spostate verso il Sud, come avvenne ai Goti, stanziati attorno al Baltico, che sarebbero giunti fin sulle coste del M. Nero. Si sarebbero spostati per necessità di sopravvivenza, tramutandosi in popoli sedentari, buoni lavoratori della terra e lucidi mercanti. Gli spostamenti avrebbero sempre creato dei grandi sconvolgimenti. A contatto con la civiltà romana avrebbero preso abitudini nuove e nuovo sviluppo nelle proprie tradizioni: conservavano le loro tradizioni modificandole lentamente al contatto coi popoli più evoluti.

GERMANIA ROMANA
Fin dall'età di Cesare si fissò l'idea di spingersi fino al Reno come a confine sicuro, data la larghezza tra le due sponde e la ricchezza d'acqua e la continuità della sua portata. Ma il Reno non separava nettamente i Galli dai Germani: varie popolazioni Germaniche erano sulla sinistra del fiume. Quindi i Romani, per raggiungere il Reno tutto intero, dovettero impossessarsi anche di questi territori al di qua del fiume. Formarono pertanto 2 province: *Germania Inferior* e *Germania Superior*.

I. *Germania Inferior*, con capoluogo *Colonia*, si estendeva sulla sinistra del Basso Reno e arrivava al Mare (oggi Olanda). Corrispondeva all'attuale distretto compreso all'incirca fra Aquisgrana (ted. Aachen, fr. Aix-la-Chapelle), Maastricht (*Traiectus ad Mosam*), Utrecht (*Traiectus ad Rhenum*).
II. *Germania Superior*, più a monte, con capoluogo *Maguntiacum* (Magonza, ted. Mainz), comprendente anche l'attuale Alsazia con *Argentoratum* (Strasburgo). Era a cavallo del Reno: si estendeva anche sulla sua destra, sui *Campi Decumates* (Selva Nera), che poi da Domiziano e da Traiano furono particolarmente fortificati, per completare la congiunzione tra Reno e sorgenti del Danubio.
III. *Vindelicia*, territorio corrispondente all'incirca alla Baviera, abitata dai Vindelicii, affini ai Raeti, d'origine celtica: sottomessi dai Romani nel 15 a.C., che poi crearono la provincia con capoluogo *Augusta Vindeliciorum* (Augusta, ted. Augst), a Nord di Monaco di Baviera. Altre città *Campodunum* (Kempten), *Abudiacum* (Eplach).

GERMANICO, lat. Iulius Caesar Germanicus
Figlio di Druso e Antonia *minor*, nacque a Roma il 15 a.C. e morì ad Antiochia il 19 d.C., lasciando, come suo padre, un immenso cordoglio a largo strato della popolazione. Nel 4 a.C. fu adottato come figlio da Tiberio (che gli era zio). Sposò Agrippina *maior*, figlia di Agrippa e Giulia, quindi nipote di Augusto. Augusto morendo lasciò l'Impero a Tiberio, ma al II posto segnò Germanico, designandolo quindi a succedergli. Nel trapasso da Augusto a Tiberio (14-36 d.C.) sedò con garbo un tentativo di rivolta delle legioni e poi battè più volte Arminio, capo Germanico, colpevole d'aver trucidato le 3 legioni di Quintilio Varo. Si delineò subito un malumore con Tiberio, come se invidiasse la popolarità del nipote. Nel 16 lo richiamò a Roma e l'inviò in Oriente, con poteri straordinari: e qui Germanico si urtò con Calpurnio Pisone, proconsole di Siria. Quando morì ad Antiochia nel 19 d.C., fu accusato Pisone d'averlo avvelenato. Lasciò vedova Agrippina *maior*, attorniata da 6 figli, Nerone, Druso, Caligola, Agrippina *minor*, Giulia, Drusilla. lei tornò in Italia, con le ceneri del marito raccolte nell'urna, scese a Brindisi con l'urna sul petto, rattristando tutta la folla dei presenti: e proseguì con la stessa urna lungo la Via Appia, tra una fila continua di folla commossa fino a Roma. Germanico fu anche uomo di lettere, curioso dell'antichità: nel recarsi in Oriente fece un lungo pellegrinaggio in Egitto attratto dal fascino della sua storia. Come letterato scrisse un poemetto scientifico in versi, *Aratea*, più o meno traducendo un poema di Arato di Soli, *I Fenomeni*, sui principali fenomeni atmosferici (1154 esam.), opera gradita, ai latini, se era stata tradotta già da Varrone Atacino, Cicerone, poi Germanico ed Avieno.

GERONIMO, lat. Ieronymus
Nipote di Gerone II, succedeva al nonno come re di Siracusa: si sganciò, benché minorenne, dal consiglio di reggenza, si staccò clamorosamente da Roma e si schierò apertamente coi Cartaginesi nel 214 a.C. (i Romani avevano già subito le disfatta di Canne nel 216). Ma Geronimo fu subito assassinato dopo 13 mesi di regno. Siracusa piombò in lotte interne, di cui approfittarono i Romani per cingerla d'assedio, guidati da M. Claudio Marcello nel 213. L'assedio si protrasse a lungo per la resistenza siracusana diretta da Ippocrate ed Epicida: nel 212 Marcello entrò di sorpresa in alcuni quartieri e solo nel 211 ebbe piena preponderanza, saccheggiando duramente la gloriosa città greca. Nell'ultima fase fu ucciso anche Archimede, malgrado l'ordine di Marcello inteso a risparmiare il grande scienziato. Siracusa fu domata completamente: sopravvisse come città vinta, capoluogo ormai di tutta la Sicilia, ma a discrezione dei dominatori romani.

GERONE I, gr. Hieron
Signore di Siracusa dal 478/77 a.C. Già signore di Gela, succedette al fratello Gelone nel governo di Siracusa. Venuto in contrasto col fratello Polizelo, mosse in guerra contro Terone di Agrigento che lo proteggeva: il conflitto fu scongiurato per l'intervento del poeta Simonide. Quindi Gerone, trasportati a Leontini gli abitanti di Nasso e Catania, vi stabilì una grande colonia dorica col nome di Etna. Nel 474 accorse con una flotta in aiuto di Cuma assalita dagli Etruschi: riportò grande vittoria nelle acque di Cuma, abbattendo la potenza rivale etrusca minacciosa anche per Roma. Fu celebrato da una serie di poeti, accolti nella sua corte, Eschilo, Pindaro, Simonide, Bacchilide, Epicarmo. Morì nel 466 a.C. Indirettamente aiutò la nascente Repubblica romana.

GERONE II, lat. Hieron
Nato a Siracusa nel 306 a.C. da modesta famiglia, morì nel 215 da re di Siracusa. Si affermò come stratego nel 275/74: sconfitto dai Mamertini sul fiume Ciamosoro, ebbe rivincita a Milazzo nel 265 a.C., riuscendo a farsi nominare re di Siracusa. I Mamertini si rivolsero ai Cartaginesi, ma poiché questi si mostravano incerti, si rivolsero ai Romani. I Romani nel 264 a.C. accorsero a difenderli contro Gerone, cui si univano i Cartaginesi, contrariati dall'intervento di Roma. I Romani scacciarono subito Gerone da Messina: Gerone si arrese e si schierò coi Romani: fu sempre loro fedele alleato. Finita la I Guerra Punica nel 241 a.C. i Romani occuparono la Sicilia, rispettando però il regno di Siracusa che si trovò in felice congiuntura: da solo poteva fornire frumento sia ai Siciliani provati dalla guerra che alle città di Grecia che si dibattevano per grave calo demografico. Siracusa poté arricchirsi, incrementare le sue attività, dare slancio agli studi (vi emergeva la figura di Archimede). Gerone poté regnare con grande successo: fu autore di una *lex Ieronica* che regolava l'attività agraria e la relativa tassazione. Morì novantenne nel 215 a.C., sempre fedele a Roma che aveva contrastato agli inizi della I Guerra Punica, ma poi aveva ammirato.

GERUSALEMME, lat. Ierusalem
Città della Giudea, capoluogo della Palestina, ai piedi del Monte Sion (altura l/m 750 m), in zona salubre, calda d'estate ma ventilata, piovosa d'inverno (dic.-genn.). Fondata da David nel XI sec. a.C., fu capitale del regno, invasa più volte dai Mesopotamici, subì varie distruzioni, ma si riebbe sempre: diventò sede religiosa fondamentale degli Ebrei, a causa del grande Tempio innalzato da Salomone, abbattuto e in parte ricostruito da Esdra con fondi Persiani, rifatto completamente da Erode il Grande (non ancora del tutto finito al tempo di Gesù). Era diventata sede di turismo religioso: era obbligo per gii Ebrei andarci almeno una volta nella vita. Essa fu distrutta nel 70 d.C., in buona parte dai suoi difensori, il resto dai Romani vincitori. Per un cinquantennio restarono solo le macerie, poi l'imperatore Elio Adriano pensò di ricostruirla, spianando le rovine, e vi fondò una nuova città all'uso romano, col *cardo* e *decumanus*, sovrapponendola sull'aerea antica, con l'aggiunta di altre superfici: per es. il Calvario, spiazzo deserto fuori città al tempo di Gesù, fu incluso nella nuova città: la nuova città fu chiamata *Aelia Capitolina* (*Aelia* dal nome di Adriano, *Capitolina* dal *Capitolium*, Campidoglio, simbolo di Roma). Tale nome restò per circa 2 secoli: nel 330 d.C. Costantino ridiede il nome di Gerusalemme, che diventò una città cristiana. Tale rimase per circa 3 secoli, quando nel 624 fu occupata dai Persiani, che abbatterono furiosamente ogni edificio cristiano. Nel 634 fu occupata dagli Arabi, che la resero musulmana. Nel 1099 ridiventò cristiana per opera della I Crociata; poi fu ripresa dai Musulmani, per altri 800 anni. Ora è contestata da Ebrei e Musulmani, pur conservando molti edifici cristiani delle varie confessioni (ortodossi e cattolici). Come andrà a finire?

GERUSALEMME Cristiana
Avviata da S. Elena la trasformazione, Gerusalemme da piccola città pagana (*Aelia Capitolina*) diventò grande centro cristiano. Furono abbattuti i vecchi templi, furono costruite grandiose chiese (basiliche): la città divenne in breve meta di pellegrinaggi, non solo temporanei, ma talora anche prolungati fino a soggiorni stabili. Vi accorreva gente da ogni parte dell'Impero, anche d'Occidente, gente danarosa in grado di assentarsi anche 2 o 3 anni da ogni attività produttiva. Quindi anche nobilissimi personaggi del Senato romano, come prima Melania *senior* (v.), poi Paola (v.) e Melania *iunior* (v.), che vi si stabilirono, spendendo grossissime somme per innalzare

monasteri. Giunsero con grossi pacchetti di capitali che trasformarono non solo le pietre, ma anche la vita degli abitanti. Accorsero non solo affaristi, ma molta gentarella dei dintorni, a caccia d'un più facile tozzo di pane. S, Girolamo, che si era insediato a Betlemme, dà un quadro nero della nuova Gerusalemme, piena di venditori imbroglioni e di puttanelle smodate, di falsi artisti, di buffoni e giocolieri. Lui stesso elenca la folla variopinta dei visitatori "Armeni, Persiani, Indi, Egizi, Siriaci, Cappadoci, Pontici e Mesopotamici". Comunque la città prosperò e s'ingrandì: durò per 3 secoli come massimo centro dei pellegrinaggi cristiani. Solo nel 624 fu invasa dai Persiani, nemici acerrimi del cristianesimo in quanto seguaci del Mazdeismo, e col loro fanatismo abbatterono chiese e monumenti con estrema ferocia: nel 636 vi giunsero gli Arabi, islamici, più liberali ma non certo favorevoli al cristianesimo: e gli Arabi non andarono più via, tranne che nella parentesi della I Crociata.

GESÙ, lat. Iesus

Unica notizia storicamente accertata è la sua morte per crocifissione, data sia dai Vangeli cristiani che da Tacito pagano che deduceva dai documenti ufficiali. Il resto è opinabile, spesso incerto, spesso fantasioso. Il cartello latino infisso sulla croce, INRI (*Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum*) indica il nome del personaggio, la provenienza (di Nazareth) e il motivo della sua condanna (come Re dei Giudei). Nazareth doveva essere così piccola da riuscirci completamente sconosciuta. Era comunque in Galilea, regione di numerosi piccoli centri, tranne che sul Lago Tiberiade, dove sorgevano città di qualche importanza per la pesca e per la strada (o pista carovaniera) che proveniva dalla Nabatea e portava in Siria. Il meglio della predica di Gesù si svolge in Galilea (attorno a Cafarnao, legata a Magdala, a Tarichea, ecc.). Egli iniziò come guaritore spontaneo (senza pretendere ricambio) e come predicatore, mirante a purificare l'applicazione della Legge Mosaica, liberata da ogni sovrastruttura interessata: un ritorno alla sacralità della Legge. Era stato colpito dalla predica di Giovanni Battista: Gesù la riprendeva, senza severità esteriore, con attenzione a rispettare il contenuto pur vivendo la vita quotidiana. Da principio attirò molta gente, con le guarigioni 'miracolistiche', folle che poi più o meno si dileguarono: allora col gruppo di fedeli o apostoli si spostò in Giudea, dove non tardò a scontrarsi con gl'intellettuali del posto (gli Scribi e Farisei), che gelosi delle loro prerogative avevano il loro stato sociale da difendere. Questi subodorarono aria di rivolta: lo denunciarono al Sinedrio, l'accolta giudiziaria, prona ai Romani. I suoi membri, temendo che il suo fascino potesse creare un moto politico, lo condannarono, consegnandolo all'autorità politica romana (rappresentata da Pilato) e Pilato, senz'indugio, se lo tolse di mezzo, per spegnere subito una rischiosa fiammata: lo mise a morte, in croce, come finivano tutti i rivoltosi che si susseguivano da un trentennio contro i Romani dominatori. Così pare si possa dedurre dal racconto dei Vangeli, testi di parte, scritti parecchio tempo dopo gli avvenimenti accaduti, almeno dopo una generazione: ma tutto è incerto: ogni ricostruzione può essere sempre inficiata da altre osservazioni. I Vangeli sono scritti da autori che già credono nella sua deificazione: raccontano i fatti solo per sottolineare quello che già credono. Lo credono come messia (in greco Christòs), l'Unto del Signore. Come Messia, deve essere nato in Giudea, indicano addirittura Betlemme, la città di David, e così via. Come non è chiaro l'anno di nascita (v. Quirinio), così non è chiaro l'anno della morte: Pilato governò la Giudea tra 26 e 36 d.C.: l'episodio di Gesù non pare avvenuto né da principio né verso la fine del suo governo. Si pensa tra 28 e 30. Comunque, la morte violenta, quasi improvvisa, dì un pio predicatore dové suscitare una fortissima impressione: non fu difficile il passo verso la sua deificazione, ma non in ambiente ebraico, che non tollerava in nessun modo il concetto di 'uomo-

dio'. L'idea di uomo-dio poteva sorgere solo in area periferica, fra ebrei tiepidi o imbevuti di cultura ellenistica.

GETA, lat. Lucius (o Publius) Septimius Geta
Nato nel 189, morì nel 212. Elevato al grado di *Caesar* da suo padre Settimio Severo, alla sua morte divenne imperatore col fratello Caracalla. Ma questi, o che temesse il suo ascendente sulle truppe o che non sopportasse di condividere il potere, lo fece uccidere subito dopo, nonostante l'opposizione della madre, Giulia Domna. E con lui, Caracalla si sbarazzò d'un gran numero di suoi sostenitori, tra cui Papiniano.

GETULI, gr. Gaitouloi, lat. Gaetuli
Popolazione a N del Sahara, a S della prov. d'Africa, di Numidia e Mauritania: nomadi e selvaggi, ricordati dai testi letterari, pronti a dar fastidio ai sedentari delle *provinciae* romane.

GIACOMO, lat. Iacob, Iacobus
Nome ebraico di alcuni alti esponenti cristiani:

I. G. il Maggiore, figlio di Zebedeo e fratello di Giovanni, entrambi apostoli, assiste all'Ultima Cena, nominato negli *Atti degli Apostoli*, decapitato da Erode Agrippa I. Il suo nome fu particolarmente venerato, fino a Compostella (Spagna) che diventò meta di continui pellegrinaggi.
II. G. il Minore, anche lui apostolo, figlio di Alfeo.
III. Fratello di Gesù, citato più volte negli *Atti degli Apostoli* e da S. Paolo, primo vescovo di Gerusalemme. Soprannominato 'il Giusto'. Anche lui fu perseguitato dagli Ebrei, precipitato dal tempio, lapidato e bastonato.

A questo Giacomo è intestato il *Protovangelo*, apocrifo, che si sofferma su 3 argomenti: a) la nascita e fanciullezza di Maria; b) la nascita di Gesù, modellata sulla nascita di Budda; c) la strage degli Innocenti. Il tutto sembra una cucitura tardiva di più racconti.

GIAMBLICO, lat. e gr. Iamblicus
Filosofo neoplatonico del III-IV sec., nato a Calcide (data ignota), morto nel 330. Iniziò l'insegnamento del neoplatonismo in Siria, accentuando il carattere religioso fino a istituire una comunità retta da precisa gerarchia. Scrisse varie opere che ebbero larga risonanza:

1. *Sintesi dei dettami Pitagorici*, distinti in 5 libri:
   a) *Vita di Pitagora*;
   b) *Protreptico*, esortazione alla filosofia;
   c) *La comune scienza della matematica;*
   d) *Introduzione all'Aristotelismo di Nicomaco*;
   e) *Teologia dell'aritmetica*;
2. *Sui Misteri*, opera perduta;
3. *Teologia Caldaica*, perduta.

È attribuito falsamente a Giamblico un trattato etico-politico giunto in estratti nel *Protrepticon*: è opera modesta d'un sofista del V sec.

GIANO, lat. Ianus
Divinità romana, già nel *Carmen Saliare* come 'dio del dèi': dà il nome al mese *Ianuarius* che non era l'inizio d'anno (l'anno romano antico cominciava il 1° marzo), ma l'inizio dell'anno consolare. Ebbe un tempio nel Foro Olitorio, votato da C. Duilio,

vittorioso sui Cartaginesi, nel 260 a.C. Il dio era rappresentato bifronte: lo si riteneva I re del Lazio, con sede sul *Ianiculum* (Gianicolo).

GIAVOLENO, lat. C. Octavius Fidius Iavolenus Priscus
Grande giurista a cavallo tra. I e II sec. d.C. Invitato a cariche pubbliche, resse le legioni d'Africa, amministrò la Britannia, la Germania *superior*, la Siria: fu proconsole in Africa, console tra l'83 e il 90. Eppure non trascurò nè l'insegnamento nè la composizione di opere giuridiche:

1. *Responsa*;
2. *Quaestiones*;
3. *Epistulae*, in 14 libri;
4. *Ex Cassio*, 15 libri di rielaborazione di opere di Cassio;
5. *Ex posterioribus Labeonis*, dai seguaci di Labeone;
6. *Ad edictum*, commento al testo di Plauzio.

GIBILTERRA
Nome della punta della Spagna protesa verso l'Africa spaccando l'Oceano Atlantico dal M. Mediterraneo. La punta, lunga 5 Km e larga da 800 a 1300 m con un'altura che sorpassa appena i 400 m., rocciosa e impervia, nell'antichità era detta Calpe. Si accosta a un'altra Punta proveniente dall'Africa: perciò gli antichi davano alle 2 Punte dirimpettaie il nome di *Colonne d'Ercole*. Fra loro c'è lo Stretto (di Gibilterra) che congiunge il Mediterraneo con l'Atlantico, largo 10 km, con profondità di circa 500 m (lo Stretto era detto *Fretum Gaditanum*, o Stretto di Cadice, città posta sull'Atlantico subito a N della Punta). Prese il nome attuale da Tarik, il capo Arabo che nel 710 attraversò lo Stretto e scese in Europa: in arabo è *Gebel-Tarik*, Montagna di Tarik, parola poi adattata in italiano.

GILDONE, lat. Gildo
Capo dei Mauri del IV sec, combattè prima in aiuto dei Romani (Valentiniano I e Teodosio I), contro suo fratello Firmo e contro Massimo, ottenendo il governo dell'Africa. Nel 397 insorse invocando l'autonomia dell'Africa: provocò lo sbarco di Stilicone in Africa che fece dissolvere i suoi sostenitori: lui fu preso e ucciso nel 398. Claudiano scrisse sull'episodio il *De Bello Gildonico*.

GINEVRA, lat. Genava
Città Allobroga a confine con gli Elvezi, fu un *vicus* (villaggio) della colonia di Vienna (Vienne). Nel 476 era già in mano ai Burgundi; nel 534 fu occupata dai Franchi. Ma restò come centro del regno dei Burgundi.

GIORDANE, lat. Iordanes o Iornandes
Non è sicuro neanche il nome: storico Ostrogoto, si ritirò a Costantinopoli dopo la distruzione dei Goti in Italia nel 552 e 553: cattolico, ammiratore di Cassiodoro, autore di una *Storia dei Romani* e di un'altra dei *Goti*, questa sunteggiata dai 12 libri della *Storia Gotica* di Cassiodoro, prolungata però fino al 551. Si ferma al matrimonio di Matasunta con Germano. Dà notizie sommarie, ma trascritte con accuratezza. Accomuna il nome Goti ai Geti, per accrescere antichità ai suoi Goti, operazione già fatta da Cassiodoro. Giordane non inventa niente: segue solo le sue fonti. Incisivi i ritratti di Genserico e di Attila. Genserico: media statura, irascibile, zoppo, acuta intelligenza, poche parole, avaro, abile a seminar discordie; Attila, presentato come un diabolico Calmucco.

GIORDANO, lat. Iordanus
Fiume della Palestina, nasce da sorgenti dell'Hermon, forma il Lago di Tiberiade (prima detto Gennezaret), scorre in una depressione fino a raggiungere il Mar Morto. È ricordato più volte nei Vangeli, con Giovanni Battista.

GIORGIO, gr. Gheorghios
Santo, cinto d'alone leggendario. Soldato della guardia di Diocleziano, avrebbe liberato da un drago la figlia del re (quale?). Ebbe comunque ampio culto a Costantinopoli, in Oriente e Occidente, perfino in Etiopia.

GIORGIO, vescovo d'Alessandria, gr. Gheorghios
Nato in Cappadocia da umile famiglia, si affermò con gli studi: fu maestro di Giuliano (poi imperatore), poi eletto vescovo (filoariano) e inviato nel 357 da Costanzo II ad Alessandria, non suscitando simpatia. Nel 361 scoppiò una sommossa popolare contro di lui: lo afferrarono, lo trascinarono in strada, gli forarono i piedi per infilargli la corda e lo trascinarono fino al lido. Qui, bruciato il cadavere, gettarono le ceneri al mare. Esempio di fanatismo religioso che può raggiungere l'acme del sadismo.

GIORNALI, lat. Acta
Acta Populi o Acta diurna furono istituiti da Cesare console nel 59 a.C. Avvisi e brevi informazioni esposti in luoghi più frequentati. I raccoglitori di notizie furono detti *actuarii*, oppure *notarii*, *subrostrani*; raccoglievano notizie di Roma e delle *provinciae*. Crollato l'Impero, cessarono le informazioni: per conoscere le cose s'inviavano informatori diretti.

GIOVANNI, lat. Iohannes
Primicerio dei *notarii*, alto personaggio alla corte di Ravenna, alla morte di Onorio (dicembre 423) fu eletto imperatore della *pars Occidentis* dal senato di Roma, dato che non esisteva nessun erede designato. Dopo qualche mese gli mosse guerra Teodosio II, rivendicando i diritti ereditari della cugina Galla Placidia e suo figlio Valentiniano. Anzi non esitò a spedirgli contro una regolare spedizione armata, mentre il conte Bonifacio tagliava l'invio del frumento in Italia dall'Africa. Giovanni si chiuse in Ravenna, che però cadde subito in mano ai generali bizantini, Fatto prigioniero, fu consegnato nelle mani di Galla Placidia già insediata ad Aquileia. L'*Augusta*, malgrado la sua profonda fede cristiana, gli fece prima tagliare la mano destra, poi lo fece legare sul dorso di un asino e farlo girare per la città. Infine ordinò la sua decapitazione in pubblico nel circo: maggio 425, come fosse stato un comune usurpatore, non riconoscendo la sua regolare elezione ad opera del senato romano.

GIOVANNI BATTISTA, lat. Iohannes Baptista
Rampollo di nobile famiglia, si diede a vita ascetica (I sec. d.C.), dando interpretazione spirituale al concetto di Messia: non un capo politico, ma rinnovamento spirituale (acuta interpretazione che sottraeva l'attesa del Messia a opportunisti politici). Simbolo del rinnovamento spirituale fu il battesimo, cioè l'immersione nell'acqua del Giordano come segno di purificazione. Si attirò gran pubblico: vi accorse anche Gesù, che ne fu colpito e in certo senso volle continuarlo: i due rimasero poi a distanza, ma fu evidente il legame spirituale. Giustamente le tesi di Giovanni introducono il Cristianesimo. Nel suo slancio purificatore Giovanni si diede a criticare Erode Antipa, tetrarca di Galilea, che si era congiunto con Erodiade, moglie di suo fratello. Erode

non sopportò, anche spinto dalla donna: lo arrestò e poi lo decapitò. Operazione politicamente riuscita, ma lo mise in cattiva luce. Giovanni ebbe a lungo un'ampia schiera di seguaci: Gesù ebbe i suoi seguaci: tra gli uni e gli altri sorsero anche degli screzi: comunque continuarono per molti decenni. I cristiani presero subito il battesimo come simbolo di adesione ai loro circoli.

GIOVANNI di Cappadocia, gr. Iohannes
Uomo di grande cultura del V sec., si affermò alla corte di Costantinopoli, passando dall'umile grado di *scriniarius* a *magister militum praesentalis* nel 520, nel 531 fu *praefectus praetorio Orientis*, carica che mantenne per 10 anni fino al 7 maggio 541, tranne una breve interruzione da genn. a metà ott. 532 per la rivolta della *Nika*. Fu energico nell'imporre le tasse e duro nella riscossione. Anche coraggioso, se fu l'unico a sconsigliare l'impresa antivandalica in Africa del 533, prevista come troppo costosa. Accumulò tante ricchezze da potersi circondare di *buccellarii*, soldati di guardia a proprie spese. Ma non riuscì mai gradito all'imperatrice Teodora. La quale nel 542 alla morte violenta del vescovo di Cizico lo accusò responsabile del delitto: pur non provato colpevole, fu deportato in Egitto. Tornò a Costantinopoli solo dopo la morte di Teodora nel 548. Non si conosce l'anno della sua morte.

GIOVANNI CRISOSTOMO, gr. Iohannes Chrysostomos (Bocca d'Oro)
Santo, padre della Chiesa, famoso oratore. Nato ad Antiochia nel 344/7, morì a Cumana (Cappadocia) nel 407. Addestrato nelle lettere da Libanio e nel cristianesimo dal vescovo Melezio, esercitò dapprima vita ascetica: tornato ad Antiochia, fu fatto diacono nel 381, presbitero nel 386, nel 397 fatto vescovo fu chiamato a Costantinopoli dall'imperatore Arcadio dietro suggerimento del ministro Eutropio (v.). Si attenne a linea intransigente, urtandosi con persone di chiesa e infine anche con l'Augusta, Eudossia. Nel 403 tutti gli avversari riuscirono a farlo condannare (sinodo della "Quercia"). Deposto, raggiunse la Bitinia (che è dirimpetto a Costantinopoli): il popolo tumultuò e ottenne il richiamo. Ma l'Augusta nel 404 lo fece condannare di nuovo, costringendolo a esilio in luoghi diversi; nel 407 egli morì in Cappadocia. Giovanni fu grande oratore e scrisse non poco. Tra cui:

1. Contro gli avversari della vita monastica, 3 libri;
2. Sul Sacerdozio, 6 libri;
3. Sulla verginità;
4. Contro i teatri e i giuochi del Circo;
5. Contro gli Ebrei;
6. Discorsi vari, di efficace eloquenza. Anche lui risente della neosofistica.

GIOVANNI Evangelista, lat. Iohannes
Figlio di Zebedeo, fastello minore di Giacomo, negli *Atti degli Apostoli* è tra i dirigenti più importanti: si accompagna spesso a S. Pietro: con Giacomo e Cefa (Pietro) è ricordato da S. Paolo. La tradizione vuole che fosse poi relegato nell'isola di Patmos: poi, liberato non si sa come, vivesse ancora a lungo ad Efeso. A Giovanni sì attribuisce il IV Vangelo, che sembra scritto molti anni dopo i fatti narrati. Una tradizione, attestata da più parti, parla di un "Giovanni l'Anziano" (gr. *presbyteros*) vissuto ad Efeso: perciò se la tradizione ecclesiastica accetta senza difficoltà la paternità di Giovanni Apostolo come autore del IV Vangelo, restano, per altri, molti dubbi dell'attribuzione: il testo del IV Vangelo è molto diverso dagli altri 3 Canonici. L'autore tiene a mettere in mostra anche se stesso, a dichiararsi prediletto di Gesù, sostenitore di Maria madre per consegna fatta da Gesù stesso crocifisso (tutto nuovo

rispetto agli altri). Il tutto mostra un autore di Efeso, poco esperto della Palestina, che tiene a dimostrare la presenza di Maria ad Efeso, presente nella sua casa (mentre altri testi concordano sul fatto che Maria restò e morì a Gerusalemme). Insomma ci sono varie discordanze che fanno discutere i critici sull'autore del IV Vangelo.

GIOVANNI I papa, lat. Iohannes
Eletto papa nel 523, apprezzato per dottrina e saggezza, fu convocato a Ravenna dal re Teoderico preoccupato della nuova politica religiosa avviata da Costantinopoli che muoveva guerra agli Ariani, escludendo gli Ostrogoti. Teoderico era in apprensione: di qui l'idea d'inviare un'ambasceria che chiarisse bene la situazione. L'ambasceria fu composta da Giovanni, papa di Roma, Eulario, vescovo di Ravenna, Eusebio, vescovo di Fano, e Sabino, vescovo di Canosa. Giunto a Costantinopoli, Giovanni fu accolto con grandi onori da Giustino: occupò il primo posto in chiesa e celebrò il rito di Pasqua (19 apr. 526). Ma sulla questione Ariana, non ebbe nessun risultato. Tornato in Italia, Teoderico s'infuriò: addirittura fece gettare in carcere il papa (si disse anche malmenato). È certo che il papa il 18 maggio 526 morì in prigione, con grande scandalo del mondo cattolico. Giovanni I fu sepolto a Ravenna, fuori le mura: poi venne trasportato a Roma e sepolto nell'atrio di S. Pietro, con un'epigrafe che lo proclama 'martire' e santo. Il conclave per eleggere il nuovo papa si trascinò a lungo per 55 giorni: furono in lizza Felice, filogotico, e altri filobizantini. Il 12 lug. fu eletto il nuovo papa, il filogotico Felice, prete beneventano, mentre gli altri erano romani. Insomma risultò evidente la mano pesante della corte. Le cose si calmarono quando un mese e mezzo dopo, il 30 ag. 526, morì Teoderico, e il potere passò in mano ad Amalasunta, tutrice del re ragazzo Atalarico, la quale avviò una politica di conciliazione tra Goti e Romani, tra ariani a cattolici.

GIOVE, lat. Iuppiter
Fu il dio supremo per eccellenza, poi identificato con Zeus greco solo par analogia superficiale: il dio italico è il *Pater Iuvans*, aiuta gli uomini in tutte le necessità. Comunque era un dio comune a tutti i popoli italici: in Roma gli dedicavano i ludi Capitolini alle Idi di Ottobre (*Iuppiter* proteggeva le Idi, metà-mese). Egli proteggeva lo stato, i confini terrieri (*Iuppiter Terminalis*), il matrimonio religioso (con la *confarreatio*). Era considerato il più grande degli dèi, *Optimus Maximus Iuppiter*, *Mars* e *Quirinus* erano i 3 dei principali di Roma, la triade suprema della religione: *Iuppiter* incita gli eserciti a resistere (*Iuppiter Stator*) e a colpire i nemici (*Iuppiter Feretrius*): dopo il trionfo, il generale vincitore, celebrava i *Ludi Magni* in suo onore. Come dio supremo, signoreggiava anche sulla Lega Latina (*Iuppiter Latiaris*). Virgilio immagina che ai lamenti di sua figlia Venere preoccupata sui destini di Roma, proprio lui la rassicura e le predice la creazione dell'Impero e l'affermazione di Cesare Augusto, suo tardo discendente.

GIOVENALE, lat. Decimus Iunius Iuvenalis
Nato nel 55 d.C. a Roma, esercitò l'avvocatura sotto Domiziano, Nerva e Traiano, esiliato da Adriano in Egitto col pretesto di una missione militare, forse morto lì, a meno che non sia stato richiamato a Roma. Ha lasciato 5 libri di *Satire*, scritte dall'anno 101 in poi (inizio II sec.), accennando a vari problemi del proprio tempo, riferendosi però a personaggi di età precedenti (forse per evitare noie giudiziarie). Ogni libro presenta più Satire, tranne il II che consta di una sola satira contro le donne in 657 esametri. È poeta sempre arrabbiato: si serve del sarcasmo, dell'ingiuria, della caricatura. Accenna a un'infinità di persone, coi loro troppi difetti, fosco e amaro.

Nell'età seguente fu trascurato, ma dal Tardo Impero in poi fu letto e apprezzato, studiato e citato: prediletto dall'Alfieri, imitato sia da Victor Hugo che dal Carducci (*Giambi* ed *Epodi*). Resta un ampio testimone della cultura latina.

GIOVENCO, lat. Iuvencus
Nato forse a Cesarobriga (oggi Calavera), data ignota, era a Salamanca nel 337, forse vescovo. Scrisse un poema religioso, *Evangeliorum libri quattuor*, attorno al 330, dove spicca lo sforzo di piegare in ritmi classici nomi e cose della Palestina (soprattutto descritti dal Vangelo di Matteo).

GIOVENZIO, lat. Iuventius
Poeta latino del II sec. a.C., scrisse commedie palliate un po' prima di Terenzio.

GIOVIANO, lat. Flavius Iovianus
Nato a *Singidunum* attorno al 331, fu imperatore per pochi mesi. Morto Giuliano per ferita sotto Ctesifonte (Persia), i generali si trovarono in grande imbarazzo, preoccupati di salvare il grande esercito dalla dissoluzione e distruzione. Dopo qualche incertezza elessero come imperatore Gioviano, oscuro comandante della guardia, *primicerius domesticorum* (maggiordomo), in grado di tenere uniti i reparti occidentali con quelli orientali. Suo primo pensiero fu di salvare l'esercito: avviò trattative penose coi Persiani e riuscì a sganciarsi, portando in salvo i reparti, con la cessione però ai Persiani di 5 delle 9 satrapie occupate da Diocleziano e il protettorato sull'Armenia, che fu annessa senz'altro al regno Persico. Nella cessione entrò anche Nisibi, colonia romana, con grande contrarietà degli abitanti. Intanto, per appianare ogni contrasto fra le truppe, Gioviano abrogò le disposizioni di Giuliano contro i Cristiani: se le truppe occidentali erano in gran parte pagane, quelle orientali erano per lo più cristiane. Riuscì a sganciarle dalla morsa nemica e a portarle sane e salve fino in Bitinia. Ma regnò solo da giugno 363 a febbr. 364, quando, pur giovane di 32 anni, morì di malattia. I generali si premurarono di eleggere un nuovo imperatore, Valentiniano I.

GIOVINO, lat. Iovinus
Usurpatore romano a Magonza negli anni 411-413: si appoggiò alle forze dei Burgundi e degli Alani (coi loro re Goar e Gunziario). Quando nel 412 giunse Ataulfo coi Visigoti in Gallia, ci fu lo scontro durato qualche tempo, mentre i 2 re precedenti (Goar e Gunziario) si sistemavano legalmente l'uno sull'alto Reno e l'altro in Aquitania. Attaccato da Ataulfo, Giovino si arrese: la scorta che lo custodiva, s'imbatté in Dardano, il prefetto legittimista suo nemico dal primo momento dell'usurpazione: Dardano lo volle ammazzare con le sue mani (lui e suo fratello Sallustio).

GIOVIO, lat. Iovius
Alto dignitario di corte, nel 409, quando vide il calo di Olimpio volle occuparne il posto. Eccitò i soldati di guardia a Classe a rivoltarsi e a chiedere la testa dei loro comandanti, Turpilione e Vigilanzio, e dei 2 eunuchi Terenzio e Arsenio. I 2 generali furono imbarcati e, una volta in alto mare, furono uccisi secondo l'ordine segreto di Giovio; gli eunuchi, esiliati l'uno a Milano, l'altro a Costantinopoli. Giovio fu il grande uomo del momento. Giunse intanto l'ambasceria di Alarico (disposto a ripetere l'attacco a Roma): Onorio fu sempre duro nel rifiutare. Giovio si spaventò. E quando Alarico, nel II attacco a Roma, elevò a imperatore Attalo, Giovio tradì Onorio e passò con Attalo. Qui non contò più niente: Alarico e Attalo lo delegittimarono.

GIROLAMO, lat. Hieronymus
Santo, Padre della Chiesa. Nato a Stridone (piccolo centro presso Lubiana) attorno al 347, morì a Betlemme nel 420. Sostenuto da famiglia facoltosa, studiò a Roma sotto buoni maestri, tra cui il celebre grammatico Donato: più che alla retorica, si appassionò alla letteratura, all'eleganza stilistica. Passò quindi a Treviri, ancora capitale ricca di cultura, scrivendo e trascrivendo varie opere, in compagnia dell'amico Bonoso, già compagno di studi a Roma: con Bonoso e altri amici, spinto da ansia religiosa, si recò in Oriente, accolto da Evagrio, vescovo di Antiochia: qui si ammalò per lungo tempo. Durante la convalescenza subì un rivolgimento spirituale, il bisogno di lasciare la letteratura pagana e dedicarsi solo alle lettere cristiane (Sacra Scrittura). Lasciata Antiochia, si chiuse nel deserto, per apprendere l'ebraico. Nel 370 è già in lizza con gli eretici Luciferiani. L'anno seguente lascia il deserto e si reca a Gerusalemme, per seguire le lezioni di Gregorio di Nazianzo: intanto traduce in latino le *Omelie* di Origene. Nel 382 viene a Roma: apprezzato da papa Damaso, viene incaricato di rivedere la traduzione latina della Bibbia: oltre alla traduzione, frequenta la casa di Marcella, dove diventa direttore spirituale d'un gruppo di nobildonne, tra cui Paola e sua figlia Eustochia. Morto Damaso (384), vedendosi malvisto al clero romano, torna ad Antiochia, raggiunto poi da Paola ed Eustochio, e insieme si sistemano a Betlemme (autunno 386): qui dirige un monastero maschile, mentre Paola dirige uno femminile. A Betlemme resta per 35 anni e compila tutta la serie dei commenti biblici, circa 23. Ma non omette gli studi profani, come la traduzione del *Chronicon* di Eusebio, elenco cronologico del mondo esterno. Dopo la verifica della traduzione latina dei Vangeli, svolge la traduzione in latino di tutta la Bibbia, *Antico Testamento*. Continua le sue polemiche: contro Rufino (nel 400), contro Agostino, contro le tesi di Origene, contro Giovanni di Gerusalemme, contro Giovanni Crisostomo, contro Vigilanzio, contro Pelagio. Conclude i suoi studi sul *de Viris Illustribus* come raccolta biografica degli scrittori cristiani, sul modello degli scritti di Svetonio. Si prova anche nella Narrativa, tra storia e invenzione, con le vite di alcuni anacoreti, come un certo Malco e Ilarione.
Infine va ricordata la sua splendida *Corrispondenza*. Ci sono giunte 154 lettere (fra cui sono inserite 10 di S. Agostino, di Teofilo d'Alessandria e altre, in tutto 31). Nel suo ritiro a Betlemme riceve lettere da una grande varietà di persone disseminate nell'Impero e lui risponde sempre volentieri, con la sua aria dottorale, pronto a dare spiegazioni. Questa corrispondenza è largamente conosciuta tra gli studiosi moderni, specialmente in Austria e Francia: le Lettere di S. Girolamo sono oggetto di ricerche, discussioni, apprezzamenti, come se ci riguardassero direttamente.

GISCONE, lat. Gisco, gr. Ghéscon
Generale Cartaginese, grande signore, allo scoppio della rivolta dei Mercenari in Cartagine (241 a.C.) prese l'iniziativa di recarsi coi suoi uomini (circa 700) tra i ribelli per discutere bonariamente le loro richieste e cercarne una possibile soluzione. Fu invece dapprima trattenuto e poi col crescere del fermento dei facinorosi fu arrestato con tutti i suoi uomini: quindi sottoposto a varie torture (amputazione delle mani, del naso e delle orecchie) e infine barbaramente ucciso.

GIUBA I, lat. Iuba
Re di Numidia, ormai fedele a Roma. Ostile a Cesare, appoggiava Attio Varo, governatore Pompeiano della Proconsolare (prov. d'Africa): perciò coadiuvò con lui nel respingere Curione, Cesariano, sbarcato con 2 legioni in Africa per sostituirlo (nel

49). Collaborò ancora con i Pompeiani nel 46, quando furono sconfitti da Cesare a Tapso. Alla sconfitta girovagò furioso e sconcertato, finché non raggiunse Zama dove aveva moglie, figli e il tesoro di stato, in una specie di castello fortificato, con l'idea di resistere, ma si trovò contro la volontà degli abitanti. Preso da disperazione, si ritirò in una sua fattoria con Petreio, cenò con lui e poi decise di morire con le armi in pugno, ingaggiando un duello: Petreio, più forte, l'uccise, poi tentò il suicidio, che poté attuarlo con l'aiuto d'uno schiavo.

GIUBA II, lat. Iuba
Bambino di pochi anni nel 46 a.C., fu preso prigioniero da Cesare e portato a Roma, ostentato nel trionfo, ma risparmiato per la sua tenera età. Restò in casa di Cesare: lui morto nel 44, passò in quella di Ottaviano: fu curato praticamente da Ottavia, sua sorella. Crebbe a Roma in casa signorile, ebbe ottimi maestri, imparò bene latino e greco, fu fatto sposare con Selene, figlia di Cleopatra e di Antonio, allevata anche lei da Ottavia, e nel 25 a.C., poco più che ventenne, fu inviato da Augusto come re in Mauritania, come *amicus populi Romani*. Qui si costruì una città alla romana, Cesarea (esistente, oggi Cherchel), regnò con saggezza sull'ampio territorio, valorizzando anche le isole dirimpettaie, dette *Fortunatae*, oggi Canarie. Il suo lungo regno arricchì il suo territorio: fece solo una campagna per domare la rivolta dei Getuli con l'aiuto di Cornelio Lentulo (nel 6 d.C.). Dedicò tutto il suo tempo libero a scrivere opere ponderose:

1. *Somiglianze*, un'enciclopedia di opere composte da Greci e da Romani, in 15 libri;
2. *Sugli Assiri*, almeno 2 libri;
3. *Sulla Libya*, opera voluminosa, in più libri;
4. *Sull'Euforbia*, forse 1 libro;
5. *Sull'Arabia*, in più libri;
6. Una *Storia Romana*, in più libri;
7. *Un'opera grammaticale*, almeno 2 libri;
8. Una *Storia del teatro*, almeno 17 libri;
9. *Sulla Pittura*, almeno 2 libri;
10. *Fisiologica*, non sappiamo altro;
11. (Forse) *Sull'agricoltura*.

Giuba II è continuamente citato da Plinio, *Naturalis Historia*. Dové morire attorno al 23 d.C., lasciando il regno al figlio Tolomeo.

GIUDA ISCARIOTA, lat. Iuda Iscariotes
Apostolo, poi traditore di Gesù: designato dal suo paesino dì nascita *Qeriyot*. Il gruppo - Gesù e i 12 Apostoli - non aveva proventi propri: viveva con le offerte degli ammiratori. Avevano cassa in comune, affidata a uno di essi. Gesù non si mostra mai attaccato al denaro: affidava il tutto a un 'ragioniere' capace di contabilità. Marco narra che Giuda andò dai sacerdoti disposto a consegnare Gesù, in cambio di ricompensa. Avrà poi 30 denari d'argento, somma discreta ma non eccessiva. E lui si prestò al gesto di baciare il Maestro, per indicarlo chiaramente e permettere il suo arresto senza sbaglio. Poi pentito tornava dai sacerdoti, gettava il denaro ricevuto e s'impiccava: i sacerdoti con quel denaro compravano un campo. È facile condannare il tradimento, ma resta l'interrogativo: come mai uno dei 12, non certo scriteriato, si disponesse a compiere quel truce tradimento? Non è facile rispondere se fosse un gesto dettato dalla cupidigia o un gesto disperato di chi non credesse più nelle parole del Maestro.

GIUDEA (per indicare tutta la Palestina)

4 a.C.:	Morte di Erode I, detto il Grande. Augusto divide la Giudea in 3 parti: Giudea e Samaria ad Archelao, col titolo di 'Etnarca'; Galilea, e Perea ad Erode Antipa, col titolo di "tetrarca"; Betania e Traconitide a Filippo, col titolo di "tetrarca".
6 d.C.:	Archelao è deposto: il suo territorio è incorporato nell'Impero.
25-36:	La Giudea, cap. Gerusalemme, è governata da Ponzio Pilato.
34 d.C.:	Morte di Filippo: il suo territorio è annesso alla Siria.
36-37:	Guerra fra Erode Antipa e Arata IV Nabateo: sconfitta di Antipa, punito poi da Tiberio che lo manda in esilio tra i Pirenei.
37:	Caligola mette Agrippa come re di Giudea, Basan e Abilene.
39:	Agrippa I è re anche di Galilea e Perea.
39-41:	La statua di Caligola nel tempio di Gerusalemme provoca violenta resistenza degli Ebrei. Tutto si placa con l'inattesa morte di Caligola.
41:	Claudio eleva Agrippa I come re di tutta la Palestina.
44:	Morte di Agrippa I: gli succede Agrippa II.
44-46:	Sommosse antiromane.
48:	Agrippa II supervisore del Tempio di Gerusalemme.
56-63:	Agrippa II con Roma, contro i Parti.
66-70:	Rivolta degli Ebrei; Agrippa II si schiera coi Romani. La rivolta si chiude con la distruzione di Gerusalemme. La Palestina resta nelle mani di Agrippa II.
93:	Morte di Agrippa II: la Palestina è incorporata nell'Impero.

GIUGURTA, lat. Iugurtha

A Masinissa di Numidia successe Micipsa: questi, sul punto di morire, lasciò per testamento il regno (nel 118 a.C.) ai suoi due figli, Aderbale e Iempsale, e al loro cugino Giugurta, più maturo, uomo già fatto, di spirito intraprendente, nato attorno al 160 a.C.: attivo ed energico, era stato all'assedio di Numanzia (134), meritando gli elogi di Scipione Emiliano. Micipsa dunque pensò di affidargli la correggenza coi suoi figli. Ma Giugurta pensò subito a restare solo: uccise Iempsale, giovinetto, poi attaccò Aderbale, il quale dovette correre a Roma. Qui fu creata subito la commissione, presieduta da L. Opimio, inviata in Africa a delimitare i confini dell'uno e dell'altro re, che si proclamavano entrambi amici del popolo romano. Non servì a niente: partita la Commissione, Giugurta attaccò Aderbale, lo prese e lo uccise, impadronendosi di tutta la Numidia. Roma gli dichiarò guerra. Ci fu un lasso di tempo tra i favorevoli e i contrari alla guerra, quando Giugurta venne in persona a Roma appoggiandosi su amici potenti: finalmente il senato decise e affidò la guerra a Metello, detto poi il Numidico, nel 108. Ma Giugurta allargava il fronte alleandosi con Bocco, re di Mauritania, suo suocero. Nel 107 Mario, generale di Metello, piantò l'esercito e venne a Roma per farsi eleggere console. Riuscì, dopo aver fatto tante promesse. Mario, giunto in Africa con nuove leve, riprese le operazioni con vive energie, spingendosi fino al confine della Mauritania, dove Giugurta s'era rifugiato: qui Bocco, impaurito dalle richieste romane, consegnò Giugurta nelle mani di Silla, generale di Mario, venuto con la richiesta di consegna. Giugurta nel 104 prima dovette sfilare incatenato nel trionfo di Mario, poi trascinato nel carcere Tulliano fu strozzato secondo le regole. La Numidia restò ancora autonoma, consegnata al nuovo re Gauda, fratello di Giugurta. La guerra non apportò a Roma nessun allargamento, ma mise in rilievo le due personalità, Mario e Silla, che avrebbero dominato nei prossimi trent'anni la politica romana.

GIULIA, lat. Iulia
Nome di varie donne romane, legate alla *gens Iulia*.

I. Zia di Cesare, sposata con Mario: alla morte, lodata dal nipote Cesare.
II. Figlia di Cesare, sposata a Pompeo nel 59 a.C., morta nel 54.
III. Altra zia di Cesare, madre di M. Antonio.
IV. Figlia di Augusto e di Scribonia, nata nel 39 a.C., moglie nel 27 di Agrippa, madre di 5 figli, vedova nel 12 a.C., sposa poi di Tiberio nell'11, accusata di vita dissoluta (accusa pretestuosa): pare invece che complottasse contro il padre, d'accordo con Iullo Antonio. Iullo fu condannato a morte, Giulia fu esiliata duramente a Pandataria, poi dietro insistenza popolare trasferita in migliori condizioni a Reggio Calabria. Morì nel 14 d.C. e non fu ammessa nella tomba di famiglia, per ordine espresso di Augusto.
V. Giulia, figlia di Giulia e di Agrippa, nata nel 19 a.C., sposò L. Emilio Paolo nel 3 a.C., che fu console nell'1 d.C. Nell'8 d.C. si trovò impigliata in altra oscura faccenda, analoga a quella di sua madre (si parlò d'impudicizia, come per sua madre: ma dové trattarsi d'operazione politica compromettente), relegata alle Tremiti, dove visse a lungo, oltre 20 anni, sussidiata nascostamente da Livia, vedova d'Augusto, forse come contraltare a Tiberio, che contrariava sua madre. L'accusa d'impudicizia ricadeva nel diritto gentilizio, cioè restava in famiglia, sottraendo l'imputato al tribunale pubblico, evitando pubbliche discussioni e pubbliche attestazioni: era un comodo espediente per nascondere affari segreti, che invece sarebbero stati di particolare interesse.

GIULIANO, lat. Flavius Claudius Iulianus
Figlio di Giulio Costanzo, fratellastro di Costantino, nato a Costantinopoli nel 331, morì in Persia nel 363. Scampato alla strage dinastica nel 337, studiò a Nicomedia sotto la guida del vescovo Eusebio e poi nella villa imperiale (*Macellum*) in Cappadocia: studiò filosofia e retorica. Tornato a Costantinopoli, ammirò Libanio e poi Massimo, neopitagorico, allontanandosi spiritualmente dall'imposto cristianesimo. Quando Gallo, suo fratellastro, fu nominato *Caesar* da Costanzo II, egli ebbe la possibilità di seguire corsi di filosofia ad Atene, dove conobbe Basilio di Cesarea e Gregorio di Nazianzo. Morto Gallo, fu nominato *Caesar* da Costanzo II (che gli era cugino) sotto la spinta di Eusebia, l'Augusta: e fu inviato in Occidente. Giuliano, fino allora 'uomo di lettere' si trasformò in politico accorto e stratego d'eccezione. Pose la sede del suo governo a Parigi per sorvegliare bene tutto il confine renano, sia a monte che a valle: minacciato dai barbari, egli li respinse battendoli presso Strasburgo. Politicamente, egli curò la produzione gallica e riuscì a ribassare i prezzi con entusiasmo della gente umile: intanto mostrava estremo rigore sulle sue spese personali, vivendo spesso alla stregua dei suoi soldati. La truppe Galliche, interpretando la volontà popolare, nel 360 lo gridarono *Augustus*: il che l'indusse a marciare di malavoglia contro Costanzo II, che non aveva approvato la sua nomina. Mentre con l'esercito si avvicinava a Costantinopoli, seppe la morte inattesa di Costanzo II, deceduto durante il viaggio in Cilicia. Restò quindi unico *Augustus* legittimo anche nella *pars Orientis*. Ormai padrone incontestato, avviò la nuova politica interna, di restaurazione dell'antico paganesimo, organizzato però su un'articolata gerarchia sacerdotale e sostenuto da valide somme di sostegno. Non perseguitò i cristiani, non frappose nessun impedimento: ma tolse ogni provento pubblico, già concesso da Costantino, tolse le scuole, impose varie limitazioni, convinto che l'organizzazione cristiana, senza sostegno economico, in pochi anni

sarebbe crollata. D'altro canto tolse tutte le punizioni ed esili inflitti dall'appoggio che l'imperatore dava ai Cristiani. Egli condannò in pieno tutto l'appoggio dato da Costantino e figli alla gerarchia cristiana. Intanto dové badare al fronte Orientale, dove durava una lunga guerra logorante con la Persia. Preparò una grande spedizione per risolvere tutto quello lasciato sospeso da Costanzo II. Nel 360 avviò la grande spedizione, partendo da Antiochia. Riportò vari successi, avanzò con cautela, giunse fin sotto la capitale Ctesifonte, che cinse d'assedio, provocando continui scontri. In uno di questi scontri fu colpito da un giavellotto (non si seppe mai da chi scagliato). Dopo qualche giorno morì (363), a 32 anni. Nella sua breve esistenza trovò il tempo di scrivere varie opere:

1. 6 Discorsi su varie persone ed episodi del suo tempo;
2. 2 Opere Satiriche: a) *Cesari* o *Saturnali*; b) *L'Odiatore della barba*, contro gli Antiocheni che lo deridevano;
3. L'*Epistolario*, interessante per i problemi principali della sua carriera.

La sua personalità, stigmatizzata per tutto il Medioevo, fu degnamente apprezzata solo nel Rinascimento. Nell'Ottocento la sua figura fu oggetto d'una famosa trattazione romanzesca di D. S. Mereskovskij. Dagli studiosi del Novecento completamente riabilitata.

GIULIANO di Eclano, lat. Iulianus
Vescovo di Eclano (oggi Mirabella), nato attorno al 380 e morto nel 455: figlio del vescovo Memore, fu seguace delle idee Pelagiane. Dopo la condanna di papa Zosimo (nel 418), si rifugiò in Oriente, ospite di Teodoro di Mopsuestia: tornò in Occidente, ma non poté rientrare in *Aeclanum*, impigliato in aspra polemica con S. Agostino (autore di *Contra Iulianum Pelagianum*). Giuliano fu scrittore fluido ed espressivo: scrisse varie opere, tra cui:

1. *Ad Florum*;
2. *Ad Turbantium*;
3. Commento ai *Profeti minori;*
4. Esposizione del *libro di Giobbe*;
5. Traduzione latina del *Commento ai Salmi* di Teodoro di Mopsuestia;
6. Alcune *lettere* a papa Zosimo.

GIULIANO, storico-giurista
Fu un giurista, autore di una collezione di *Novellae* giustinianee, 124, disposte in ordine cronologico, con riassunti in latino: si potrebbe dedurre che fossero destinate all'Italia, dal 554 ormai legata a Bisanzio. Questa raccolta fu utilizzata in Italia fino al sec. XI, con la presenza Bizantina.

GIULIANO Usurpatore, lat. M. Aurelius Iulianus Sabinus
Salì ai trono nel 283 (o 284) dopo la morte di Caro: fu subito contestato da Carino, figlio di Caro: attaccato, fu vinto da lui e ucciso presso Verona.

GIULIE dei Severi
Sono 4 le Giulie che furono legate alla famiglia dei Severi e fecero sentire la loro presenza nella vita pubblica. Derivavano da una famiglia principesca di Emesa (Siria):

I. *Iulia Domna*, moglie di Settimio Severo, seguì la brillante carriera del marito, fu imperatrice in Roma dal 193, formò un circolo di intellettuali fra cui discuteva di filosofia (perciò detta 'filosofo'): propose a Filostrato di scrivere la *Vita di Apollonio di Tiana* per screditare i cristiani (espediente intelligente per fermare

l'espansione cristiana). Dopo la morte del marito (211), fece di tutto per tenere in pace i 2 fratelli, Caracalla e Geta, soffrì per il fratricidio (uccisione di Geta), pur onorata da Caracalla che le concedeva l'esercizio di parte del governo. Quando nel 217 Caracalla fu ucciso, lei si trovava ad Antiochia: abbattuta dalla notizia, si uccise.

II. *Iulia Moesa*, sorella di *Iulia Domna*, fu moglie di Giulio Avito, da cui ebbe Giulia Soemiade e Giulia Mamea. Visse prima a Roma, poi relegata ad Emesa dopo l'uccisione del nipote Caracalla dal nuovo imperatore Macrino. Tramò a favore del nipote Eliogabalo: salito questo al trono, partecipò attivamente agli affari di stato. Si adoperò poi a favore dell'altro nipote Alessandro Severo: ma morì subito dopo.

III. *Iulia Soemiade Bassiana*, figlia di Iulia Moesa e Giulio Avito: fu madre di Eliogabalo. Diventato questo imperatore ancor molto giovane, partecipò al governo, senza poter controllare le stravaganze del figlio. Quando egli fu ucciso nel 222, fu uccisa anche lei.

IV. *Iulia Avita Mamaea*: secondogenita di Giulia Moesa e di Giulio Avito, fu madre di Alessandro Severo, di cui fu reggente nella sua minorità: donna colta anche lei, fece nominare Ulpiano, giurista di larga fama, come *praefectus praetorio*. Tutto il governo del figlio, moderato e aperto a tante idee, si ispirò alle sue direttive: lei seguiva il figlio dappertutto. Quando il figlio fu trucidato a Magonza nel 235, fu uccisa anche lei.

GIULIO, lat. Iulius

Nome frequentemente ripetuto dopo l'età di Giulio Cesare: diamo qui le principali indicazioni.

I. Giulio Basso, retore del I sec. a.C. - I sec. d.C., forse maestro dei figli di Seneca Retore.

II. C. Giulio Basso, *quaestor* in Bitinia, esiliato da Domiziano, richiamato da Nerva, fu proconsole in Bitinia. Accusato di concussione, fu difeso da Plinio il Giovane. Fu *consul suffectus* nel 105.

III. Giulio Cornuto Tertullo, senatore, fu console nel 97 con Nerva, amico di Plinio il Giovane.

IV. Giulio Eupatore, re del Bosforo, collaboratore attivo dei Romani, dal 154/55 al 170/71.

V. Giulio Floro, oratore latino d'origine gallica (I sec. d.C.) di gusto Asiano.

VI. Giulio Grecino, padre di Agricola (suocero di Tacito): era nato a *Forum Iulium* (Fréjus): fu oratore e senatore, scrisse di viticultura, citato da Columella.

VII. Giulio Materno, generale sotto Domiziano, guidò una spedizione fra gli *Etiopi* (Sudan) attraverso i Garamanti.

VIII. Giulio Modesto, grammatico sotto Tiberio, autore di 2 scritti: *De Feriis* (Sulle Feste) e *Quaestiones Confusae*, in 2 libri. Trattò vari argomenti di grammatica.

IX. Giulio Onorio, del IV/V sec. scrisse di geografia, con descrizione dei mari, monti, città della Terra, divise in 4 sezioni, Oceano Orientale, Oceano Occidentale, Settentrionale e Meridionale. Esiste ancora con aggiunte posteriori.

X. Giulio Paolo, poeta al tempo degli Antonini, amico di Gellio, che ammira la sua dottrina.

XI. Giulio Romano, grammatico latino del III sec. d.C.: scrisse un manuale di grammatica, con l'analisi delle 8 parti del discorso.

XII. Giulio Rufiniano, grammatico latino del IV sec., commentatore del testo di Aquila Romano, *De Figuris Sententiarum et Elocutionis*, con esempi tratti da

Cicerone.

XIII. Giulio Secondo, oratore latino d'origine gallica: interlocutore del Dialogo *De Oratoribus* attribuito a Tacito. Fu capo della cancelleria sotto Otone.

GIULIO AFRICANO, lat. Iulius Africanus

Due letterati di Roma in età imperiale:

I. Originario della Gallia, si affermò a Roma, come oratore nel I sec. d.C., ricordato da Quintiliano.

II. Sesto Giulio Africano, d'origine palestinese del III sec. d.C., fu architetto di Alessandro Severo, costruendogli la Biblioteca presso il Pantheon a Roma, attorno al 230. Scrisse:

1. *I Cesti*, in 4 libri, di carattere enciclopedico, di cui esistono ampi frammenti (opera senz'altro pagana);
2. *Chronographia* in 5 libri, con tendenza cristiana (accenno al Millenarismo): mette Gesù alla metà del Millennio nel mondo, aspettandosi ancora 3 secoli pel suo compimento. Le 2 Opere, apparentemente contrastanti, si possono accettare come possibili nel particolare periodo del sincretismo religioso avviato da Alessandro Severo.

GIULIO ALESSANDRO, lat. Ti. Iulius Alexander

Procuratore in Giudea nel 46-48 d.C., *praefectus* in Egitto nel 66-63, emanò un editto contro gli abusi dei funzionari fiscali: represse una rivolta ebraica in Alessandria, nel 69 parteggiò per Vespasiano, collaborando per domare la rivolta di Gerusalemme.

GIULIO CIVILE, lat. Iulius Civilis

Fu personaggio singolare. Nato da eminente famiglia in Batavia (Olanda), si era romanizzato, ma concepì qualcosa di nuovo, creare uno stato Batavo tra mondo gallico-romano e mondo germanico, come transizione e collegamento delle 2 diverse civiltà, anello di congiunzione e non di separazione (in questo, precursore di Carlo il Temerario e del recente Benelux creato subito dopo la II Guerra Mondiale). Estendeva il suo piano, raccogliendo le popolazioni Olandesi fino ai Frisii (Frisoni). Prese le mosse dal modo disonesto degli operatori romani della leva militare tra i Batavi, agli ordini dell'imperatore Vitellio: riuscì a creare una ribellione generale. Questa agevolò la venuta e l'insediamento di Vespasiano in Italia: perciò, quando Giulio Civile fu poi battuto da Petilio Ceriale (v.), generale di Vespasiano, in nome dell'unità dell'Impero, Vespasiano fu clemente: gl'inviò il perdono.

GIULIO FLORO, lat. Iulius Florus

Nobile cittadino Gallico, capeggiò la rivolta dei *Treviri* sotto Tiberio, angariati dal peso delle imposte: i *Treviri*, popolazione belga, occupavano l'attuale territorio tra Germania, Lussemburgo e Belgio Meridionale, ancora ricco di boschi, le Ardenne. Radunò un gran numero di rivoltosi nelle Ardenne. Avrebbe potuto resistere a lungo se non fosse stato scovato da Giulio Indo, suo connazionale e suo rivale. La rivolta di Giulio Floro fu quindi domata.

GIULIO NEPOTE, lat. Iulius Nepos

Aveva ereditato un comando militare in Dalmazia da suo zio Marcellino ed aveva sposato Verina, nipote di Leone I imperatore d'Oriente: era quindi gradito a Costantinopoli. Venne in Italia contro Glicerio, imperatore non riconosciuto a Costantinopoli, e fu acclamato imperatore d'Occidente (474). Non ebbe successo

contro i Visigoti, cui dovette riconoscere il possesso dell'Arvernia (Gallia), Oreste, che presiedeva alle truppe della Gallia, gli si ribellò e lo costrinse a rifugiarsi in Dalmazia: intanto nominò *Augustus* suo figlio Romolo Augustolo (475) destinato a regnare un solo anno. Giulio Nepote non riconobbe mai la nomina di Augustolo: continuò a regnare in Dalmazia (sede Salona) come imperatore d'Occidente finché non fu ucciso dai suoi seguaci nel 480. Legalmente, l'ultimo imperatore d'Occidente non fu Romolo Augustolo, ma Giulio Nepote.

GIULIO OSSEQUENTE, Iulius Obsequens
Vissuto nel IV sec., compilò un *Liber Prodigiorum* (manca il principio), che raccoglie i *prodigia* esposti da Tito Livio.

GIULIO PARIDE, lat. Iulius Paris
Studioso del IV sec., fece un'*Epitome* di Valerio Massimo in 1 libro in uso - egli dice - dei declamatori: testo giunto fino a noi.

GIULIO POLLUCE, lat. Iulius Pollux
Lessicografo greco del II sec. d.C., fu maestro di Commodo: compilò un vocabolario dedicato a Commodo in 10 libri, *Onomasticon*.

GIULIO RUFINIANO, lat. Iulius Rufinianus
Grammatico latino del IV sec. continuò il testo di Aquila Romano *De Figuris sententiarum et elocutionum*, con esempi tratti da Cicerone.

GIULIO SABINO, lat. Iulius Sabinus
Nel 69 aveva aderito alla sollevazione promossa da *Civilis*, trascinandovi la sua popolazione, quella dei Galli Lingoni (centro *Langres*). Si vantava lontano erede di Giulio Cesare, per i rapporti avuti da lui con la sua bisnonna. Nel 70 d.C. sconfitto dai Sequani, fedeli ai Romani, si rifugiò nella sua villa e le diede fuoco, facendo credere d'essersi suicidato. Invece visse altri 9 anni in clandestinità, con l'aiuto della moglie Epponina e un gruppetto di sostenitori. Ma nel 79 fu scoperto e portato a Roma, con moglie e figli. Tradotto davanti a Vespasiano, gli si gettò ai piedi, invano: Vespasiano, pur comprensivo e umano, lo condannò a morte, con la stessa moglie come ricettatrice.

GIULIO SACRÒVIRO, lat. Iulius Sàcrovir
Altro capo di rivoltosi Gallici sotto Tiberio, sempre per ragioni fiscali: Sacròviro aveva raccolto circa 40 mila Edui, che erano i più antichi amici dei romani. Fu un'ampia fiammata: dovettero accorrere ben 2 legioni, guidate da C. Silio, per contenere gl'insorti, e con sforzo riuscirono a riprendere la capitale Edua, *Augustodunum* (Autun). Sacròviro, già rientrato in città, per non cader prigioniero, si rifugiò nella sua villa e si uccise.

GIULIO SEVERIANO, lat. Iulius Severianus
Retore romano del V sec., fece un compendio di *Arte Retorica* ad uso degli avvocati: testo usato nelle età successive.

GIULIO SEVERO, lat. Iulius Severus
Sono due dello stesso *nomen* e *cognomen*:

II. Caio Giulio Severo combattè gli Ebrei ribelli nel 132, senza successo, poi proconsole di Acaia (Grecia), *consul suffectus* nel 140, legato in Germania, pro-

console d'Asia Minore.

III. Sesto Giulio Severo, *consul suffectus* nel 127, legato nella Mesia superiore, poi in Britannia, infine in Giudea: mise fine alla rivolta ebraica del 134 con la cattura di Bar-Kòcheba, suo capo.

GIULIO VALENTE, lat. Iulius Valens
Vissuto nel IV sec., tradusse dal greco in latino il romanzo di un certo Esopo sulle imprese di Alessandro Magno, *Res Gestae Alexandri Magni translata ex Aesopo Graeco*. Mostra l'interesse ancor vivo sulla figura del conquistatore Macedone.

GIULIO VALERIO, lat. Iulius Valerius
Nome di un autore di *Res Gestae Alexandri Magni* (Imprese di Alessandro Magno), versione allargata di una biografia greca d'uno sconosciuto, lo *Pseudo Callistene*. Si è cercato di scorgere il vero volto dell'autore, che sarebbe Valerio Polemio console nel 336 d.C., o anche più tardivo.

GIUNIO BLESO, lat. Q. Iunius Blaesus
Consul suffectus nel 10 d.C., fu *legatus* in Pannonia, poi *proconsul* d'Africa nel 21 e 22, vinse Tacfaninas (ma non l'eliminò), meritando il titolo d'*imperator* e gli ornamenti trionfali concessi da Tiberio (ma era parente di Seiano!).

GIUNIO BRUTO BUBULCO, lat. C. Iunius Brutus Bubulcus
Console più volte, nel 317, 313, 311 a.C. (anno del suo trionfo sui Sanniti). Nel 309 fu *magister equitum* di Papirio Cursore (*dictator*), nel 307 censore, nel 302 dittatore, quando sconfisse gli Equi e dedicò sul Quirinale il tempio alla dea Salute. Fu un grande personaggio politico.

GIUNIO GALLIONE, lat. Iunius Gallio
Retore al tempo di Augusto, fu amico di Seneca Retore, adottò il figlio di lui Anneo Novato (che si disse perciò Gallione). Fu amico di Ovidio e tale restò anche durante il suo esilio.

GIUNONE, lat. Iuno
Da *iuv-no*, è la forma femminile di *Iuvi-pater*, *Iuppiter*: dunque moglie di Giove, protettrice del mondo femminile (assimilata poi ad *Hera* greca, molto diversa). La *Iuno* romana proteggeva la donna nelle varie manifestazioni: alla nascita dei bimbi (*Iuno Lucina*), all'integrità della fanciulla, alla castità del matrimonio, alla riuscita del matrimonio (*Iuno Pronuba*), venerata in Roma e attorno a Roma: *Iuno Regina* a Veio, *Iuno Quiritis* a Falerii, *Mater Regina* a Lanuvio. Costituiva a Roma la triade *Iuppiter-Iuno-Minerva* (loro figlia). A Roma fu venerata anche come "*Moneta*" (Ammonitrice), pronta a preavvisare le persone esposte a pericoli: presso il suo tempio sorse la zecca, che per analogia si disse "moneta". Nell'Eneide è assimilata a una dea protettrice di Cartagine (*Astarte*), che vorrebbe destinare ai Fenici il dominio del Mediterraneo: ma ostacolata dal fato, finisce con accettare il dominio romano.

GIUSEPPE, fratello di Erode I, lat. Iosephus
Fratello di Erode I, collaborò con lui nella difesa di Masada contro Antigono Asmoneo: fu sconfitto e ucciso da Antigono. Ebbe un figlio omonimo che, anche dopo la morte di Erode I (suo zio), collaborò coi Romani in tutte le traversie.

GIUSEPPE d'Arimatea, lat. Ioseph
Personaggio ricordato dai Vangeli, avrebbe chiesto e ottenuto il corpo di Gesù morto per seppellirlo in sepolcro privato. Si penserebbe a personaggio benestante, membro del Sinedrio, forse simpatizzante, certo compassionevole verso il "profeta" giustiziato. Sotto il suo nome passò poi un *Vangelo Apocrifo*. Nel Medioevo sorse poi la storia del Santo Graal, la coppa d'argento già usata nell'ultima Cena, che raccoglieva poi il sangue colato dalle ferite di Gesù: la reliquia sarebbe arrivata in Gran Bretagna per le diffusione del Cristianesimo. Qui nel Castello di Corbenic il Graal è conservato dai discendenti in attesa dell'eroe Perceval o Parsifal.

GIUSEPPE, santo, lat. Ioseph, Iosephus
Padre (putativo) di Gesù, appare fugacemente nei Vangeli, leggendariamente in parecchi Vangeli Apocrifi che seguono. Presentato come discendente di Davide nelle 2 Genealogie di Matteo e di Luca (discutibili), svolgeva a Nazaret attività di *tekton* (in lat. *faber*), mestiere non bene definito, in quanto il *faber* indicava qualunque attività manuale: era padre sicuramente di altri 6 figli (avuti da una prima moglie? Ma nei Vangeli dànno l'impressione di essere tutti più giovani di Gesù!), comunque già defunto quando Gesù predicava. Dopo qualche mese dalla nascita di Gesù sarebbe stato costretto a emigrare in Egitto, per sfuggire alla persecuzione di Erode I: comunemente lo s'immagina con un asino (ipotesi assurda: attraversare 3 o 4 cento km di deserto con un asino, in 3 persone, è assolutamente impossibile!), ma i vangeli Apocrifi descrivono il viaggio in solido carro trainato dai buoi, con gli altri 6 figli (ripiego assurdo: un carro trainato dai buoi non riesce a percorrere nemmeno 10 km al giorno: per 400 km occorrerebbero 40 giorni! Senz'acqua!). Insomma la fuga in Egitto non è suffragata dall'esperienza reale.

GIUSEPPE FLAVIO, lat. Flavius Iosephus
Nato in Galilea nel 37 d.C., morì a Roma dopo il 100. Proveniente da buona famiglia sacerdotale in Galilea, fu a Roma nel 64, ma tornato in Palestina si schierò coi rivoltosi contro i Romani, nella guerra scoppiata nel 67. Fatto prigioniero a Iotàpata, fu risparmiato da Vespasiano, e lui gli predisse il prossimo trono. Vespasiano, diventato poi imperatore, lo liberò, e lui prese l'appellativo di Flavio in segno di devozione. Visse coi Romani l'immensa tragedia di Gerusalemme, descritta poi nella sua opera storica. Egli scrisse 4 opere:

1. *La Guerra Giudaica* in 7 libri, in ebraico tradotto in greco;
2. *Antichità Giudaiche*, in 20 libri, dalle origini fino al 66 d.C.;
3. *Contro Apione*, scrittore antisemita;
4. *Autobiografia*, come risposta alle accuse di Giusto di Tiberiade.

La Guerra Giudaica ebbe una grande diffusione: molto letta nel Tardo Impero, ancora oggi tradotta in molte lingue moderne e riccamente commentata.

GIUSTINA, lat. Iustina
Seconda moglie di Valentiniano I (dal 370), madre di Valentiniano II e Galla. Valentiniano aveva già nel 367 nominato *Augustus* il suo primogenito Graziano, ma alla sua morte (nel 374) Giustina non esitò, con l'aiuto dei Cortigiani, a far nominare *Augustus* anche il suo bambino di 4 anni (Valentiniano II). Fu atto di sopraffazione: Graziano però non reagì, lasciò fare: la *pars Occidentis* fu divisa in 2: Gallia, Spagna e Britannia restarono con Graziano, Italia ed Africa assegnate al fratellino, che con la madre si stanziò a Milano. Praticamente regnò Giustina, finché, all'usurpazione di Magno Massimo che nel 387 venne fino a Milano, lei prese i figli e si mise in salvo

riparando a Tessalonica, ad invocare la protezione di Teodosio. Non si sa l'anno della sua morte, avvenuta non molto dopo.

GIUSTINIANO, lat. e gr. Flavius Petrus Sabbatius Iustinianus
Era nato come Sabbazio, ma adottato da zio Giustino prese il nome di Giustiniano. Nacque nel 482 a *Tauresium* (presso Skopje), come suo zio, da umile famiglia romanizzata: ma poté frequentare buoni maestri a Costantinopoli coi soldi dello zio, il quale cresceva nei gradi dell'esercito: questi nel 503 era già un generale. Nel 510 viveva con lo zio a Costantinopoli. Nel 518 Giustino diventò imperatore: nel 519 Giustiniano era generale. Nel 521 ebbe il primo consolato: nel 522 avviò la relazione amorosa con Teodora, cortigiana. Voleva sposarla, ma si opponeva l'Augusta, Eufemia, ex-schiava di suo zio, poi liberata e sposata (da schiava si chiamava Lupicina). Nel 524 morta Eufemia, Giustiniano sposò Teodora. Nel 525 Giustino appoggiava il papato anche in Oriente. Nel 526 legge contro gli eretici disobbedienti al papa di Roma. Nel 527, 1 apr. fu elevato ad *Augustus*, con incoronazione solenne il 4 aprile: il 12 ag. moriva Giustino: Giustiniano era unico imperatore, Teodora imperatrice. Nel. 525 l'esercito persiano invade le province romane d'Oriente: vi accorre Belisario. Nel 529 si inizia la pubblicazione del *Codice Giustinianeo*, che terminerà nel 534. Nell'11-18 genn. 532 scoppia la grande rivolta della *Nika* (v.), soffocata nel sangue: febbr. 532 inizia la costruzione di *Santa Sofia*. Si fa la pace con la Persia (v.). Nel 534-5 guerra contro i Vandali d'Africa, affidata a Belisario, conclusa trionfalmente. Nel 535 inizia la campagna contro gli Ostrogoti d'Italia: Belisario sbarca in Sicilia (Catania): passa quindi sul Continente, avanza senza ostacoli verso Napoli, poi verso Roma. Nel 537 è terminata la costruzione di *Santa Sofia*. Nel 540 sgominati gli Ostrogoti, è occupata Ravenna: il re Vitige e sua moglie Matasunta son fatti prigionieri da Belisario, imbarcati e portati a Costantinopoli. Nel 542-552 regna Totila in Italia. Nel 542-544 grande epidemia di peste a Costantinopoli e impero d'Oriente: anche Giustiniano è malato, ma guarisce. Nel 547 è completata S. Vitale a Ravenna. Nel 548 muore Teodora, forse di mal sottile. Nel 552 Narsete vince la battaglia di Tagina, con la morte di Totila. Nel 553 ultima battaglia sotto Castellammare di Stabia con la distruzione dei Goti: i bizantini s'insediano stabilmente a Ravenna. Nel 554 Giustiniano fa occupare il Sud della Spagna sottraendolo ai Visigoti. Nel 562 muore Giustiniano a Costantinopoli. Grande figura di sovrano: viene ricordato:

1) per la ripresa di ampi territori della *pars Occidentis* (Africa, Italia e Spagna);
2) per un gran numero di costruzioni monumentali;
3) per il Codice legato al suo nome, *Corpus Iuris Iustinianeum*.

Vissuto in un'epoca difficile, riuscì a compiere immensi programmi di ripresa, forse deprimendo economicamente l'Impero, che non riuscì più a risollevarsi dopo la sua morte: più che aperto verso il futuro, fu un poderoso raccoglitore dell'eredità passata, operatore d'una sintesi capace di trasmettere le migliori creazioni d'una civiltà irripetibile. Lasciò certamente un gran nome: Dante lo ricorda bene e gli dedica l'intero Canto VI del Paradiso.

GIUSTINO, apologista, lat. Iustinus
Nato a *Flavia Neapolis* (Palestina), si dedicò prima alla filosofia stoica, poi diventò peripatetico, poi ancora pitagorico, infine platonico: anima inquieta in un'epoca d'incertezza ideologica. Alla fine diventò cristiano. Fu autore del *Dialogus cum Triphone Iudaeo*, tutta una difesa del cristianesimo, e le ben note 2 *Apologie* per i Cristiani, la prima molto breve, la seconda molto più lunga, in 6 capp.: si ritiene che la

prima sia solo un'appendice aggiunta alla seconda. Giustino alla fine si scontrò con Clemente, anche lui filosofo, che non riuscendo a ribattere adeguatamente le tesi dell'avversario, lo denunciò in Roma come cristiano e lo fece condannare a morte da Giunio Rustico, *praetor Urbanus*, sotto M. Aurelio, tra 163 e 167.

GIUSTINO, lat. M. Iunianus Iustinus
Forse del II sec. d.C., fece un riassunto dei 44 libri delle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo, seguendo la disposizione dell'originale, ma ebbe un proprio criterio nel raccogliere o omettere passi secondo la propria fantasia. Comunque, dà un'idea dell'opera compendiata, facendosi leggere con l'aspetto leggendario delle imprese di Alessandro Magno. Ebbe perciò enorme diffusione nel Medioevo, come risulta dai numerosi manoscritti giunti fino a noi.

GIUSTINO, lat. e gr. Iustinus
Imperatore d'Oriente dal 518 al 527: era nato da umile famiglia in Illiria nel 450, morì a Costantinopoli nel 527. Si arruolò con la sua imponente statura e fece carriera fino a diventare capo della guardia imperiale (*comes excubitorum*) sotto Anastasio I: alla cui morte riuscì a farsi acclamare imperatore. Salito al trono, rovesciò politica religiosa e sociale: Anastasio aveva sostenuto il Monofisismo della classe elevata, sganciato da Roma, Giustino appoggiandosi alla classe umile si diede a sostenere il cattolicesimo, riprendendo i buoni rapporti con Roma e col papato (il che allarmò Teoderico in Italia). Lui analfabeta, senza figli, aveva già adottato come figlio il figlio di sua sorella Giustiniano, facendolo studiare: e si servì del suo previsto erede, investendolo di cariche importanti, fino ad elevarlo Augusto, coimperatore nell'agosto 527. Aveva come moglie Lupicina, ex schiava, chiamata poi Eufemia: rimasta rozza, anche se elevata a imperatrice, di carattere fermo e tenace. Di qui la necessità di avere un erede dotto e intraprendente. Tutti i piani di Giustino giunsero a esecuzione: visto assicurato il suo erede, morì poco dopo nell'agosto dello stesso anno. È difficile scindere la sua opera da quella del successore che aveva esercitato pieni poteri durante il suo regno, con consenso e approvazione.

GIUSTINO II, lat. Flavius Iustinus
Nipote di Giustiniano, gli successe al trono nel 565 e regnò fino alla morte nel 578. Si trovò in gravi deficienze finanziarie, ereditando un impero splendido in apparenza, ma in collasso economico. In Italia non fu capace di frenare i Longobardi nel 568, in Balcania fu travolto dagli Avari, in Oriente fu battuto dai Persiani: per poco non diventò pazzo. Nel 574 affidò il governo a Tiberio, capo dei corazzieri imperiali, adottandolo come figlio e nominandolo *Caesar*: e prima di morire gli passò tutti i poteri imperiali. In certo modo, fu vittima della grandezza precedente, non sorretta da equilibrata prudenza.

GIUSTO di Tiberiade, lat. Iustus
Contemporaneo di Giuseppe Flavio, fu in dimestichezza con Agrippa II, re di Palestina, amico dei Romani, e dopo la sua morte narrò direttamente in greco la *Guerra Giudaica*, dal 66 al 70 d.C., spesso in contraddizione con Giuseppe Flavio. Si attribuiva a lui anche una *Storia Ebraica* più ampia, simile a quella di Giuseppe: ma non resta niente, dell'una e dell'altra opera, se non scarsi frammenti.

GIUTURNA, lat. Iuturna
Ninfa di una fonte romana, da Virgilio è presentata come sorella di Turno, che cerca in

tutti i modi di aiutare. In realtà, era dea delle fonti e sorgenti in Roma, dove sorgeva il *lacus Iuturnae* nel Foro e un tempio nel Campo Marzio. Forse sarà stata idea di Virgilio quella di collocarla (per assonanza di nomi) accanto all'eroe laziale Turno, difensore della gente latina.

GLABRIONE, lat. Manius Acilius Glabrio
Nome di 2 personaggi politici:

I. Tribuno della plebe nel 201 a.C., console nel 191, ebbe il comando della guerra contro Antioco III re di Siria: lo vinse alle Termopili, l'inseguì fino a Scarfeia. Nel 190 ebbe il trionfo, ma non riuscì nelle elezioni di censore.
II. Console con Traiano nel 91 d.C., cadde in odio a Domiziano che lo costrinse a combattere con le fiere nel Circo: poi esiliato e condannato nel 95, accusato di aspirare al trono (ma fu per 'ateismo', cioè cristiano). Certo i suoi famigliari nell'ipogeo scoperto nel 1888-89 sono indicati nel Cimitero di Priscilla.

GLADIATORE, lat. Gladiator
Armato di *gladius*, la spada romana, esercitava la professione di combattente nei ludi pubblici, sviluppati in Campania, diffusi in tutta Italia e nelle province Occidentali. L'esibizione si svolgeva negli Anfiteatri, detti poi anche *Arenae*. In origine i gladiatori erano prigionieri di guerra, ma poi furono anche volontari disposti a tutto, comprese le donne. Si erano create scuole di preparazione: le più importanti e numerose erano quelle di Capua. I vincitori guadagnavano somme favolose e la libertà. I grandi di Roma assegnavano grosse somme per sostenere proprie scuole gladiatorie a Capua. Non era tanto apprezzata la capacità offensiva quanto il modo di morire. I ludi gladiatori si compivano frequentemente in Roma e in ogni centro urbano italiano, fortemente richiesti per onorare la morte d'un personaggio elevato del posto. Per onorare un morto si gradiva l'uccisione di validi gladiatori!

GLAUCIA, lat. C. Servilius Glaucia
Tribuno della plebe (prima del 111 a.C.), autore di una *lex Servilia repetundarum* mirante a reprimere le estorsioni dei governatori delle province: fu un accanito sostenitore di Mario tra 107 e 100 a.C., autentico capopopolo: nel 100 si presentò illegalmente alle elezioni del consolato, sperando il consenso popolare. Ma in quell'occasione scoppiarono tumulti così violenti che il senato ordinò al console in carica di reprimere: il console in carica era proprio Mario, dal quale Glaucia aspettava l'impossibile. Mario invece, per non compromettersi, obbedì: intervenne, fece arrestare Glaucia e lo lasciò condannare a morte.

GLICERIO, lat. Glycerius
Nominato imperatore d'Occidente nel 473, non fu riconosciuto dall'imperatore d'Oriente, che gli mandò contro Giulio Nepote. Fatto prigioniero (nel 474), fu portato a Salona, sede di Giulio Nepote, e qui fu fatto vescovo della città dalmata.

GLOSSA
Parola greca, significa "lingua". In greco indicò la locuzione non comune o dialettale o antiquata. Indicò poi la spiegazione del vocabolo inusitato o dell'espressione non chiara. Sorsero i 'glossatori' nell'età ellenistica, e passarono poi a Roma dove furono nomi di rispetto, Varrone, Festo, Verrio Flacco, ecc. Nel Tardo Impero glossatori furono quanti rivedevano i testi giuridici, aggiungendo proprie spiegazioni, Tale tendenza diventò parte molto importante degli Umanisti del Rinascimento.

GNATIA, **EGNATIA**, lat. Egnatia
Oggi solo rovine sulla costa Adriatica (territorio di Fasano, Brindisi), con splendido Museo. Fu città apula tra le più importanti, con attivo porto: collocata in area soggetta a bradisismo, si abbassò lentamente, già infastidita dall'acqua al tempo di Orazio: finì in gran parte sott'acqua nel Medioevo, porto e città. Ancora sotto Augusto aveva regolari comunicazioni marittime sia con Brindisi (a Sud) che con Bari (a Nord): nel 109 fu attraversata dalla *Via Traiana* Benevento-Brindisi. Ora restano larghi indizi della sua prosperità: resta un tratto della Traiana, bene selciata. Dovette essere sede di visite turistiche per un fenomeno ritenuto miracoloso, di stecche lignee che prendevano fuoco senza accostamento di fiamma.

GNIFONE, lat. M. Antonius Gnipho
Grammatico latino di origine gallica, visse tra II e I sec. a.C.: ammaestrato ad Alessandria, fu a Roma maestro di Cesare ragazzo, si affermò nella scuola, frequentata anche da Cicerone. Scrisse varie opere, ma Ateio Pretestato gli riconosceva solo 2 libri del *De Latino Sermone*, perduti.

GNOSTICISMO
Movimento filosofico-religioso apparso già a fine I sec., ma che ebbe ampio sviluppo nel II sec. Invocava la *gnosis* (conoscenza) come fondamento spirituale, non derivata dalle nozioni imparaticce, ma come rivelazione: fu religione filosofica - si chiede Pincherle - teologia, che rinvigorisce il cristianesimo, o forse lo sostituisce? Certamente i suoi fautori litigarono aspramente coi cristiani ortodossi, sia sul piano teoretico che sull'organizzazione. La chiesa ufficiale bollò aspramente lo gnosticismo. Che però ebbe un grande seguito, una larga diffusione, una grande produzione letteraria, una lunga durata. Lo si faceva risalire a Simon Mago, contemporaneo di S. Pietro: a fine I sec. lo gnosticismo era già formulato da Cerinto; tra 120 e 150 aveva un alto corifeo in Carpocrate d'Egitto e suo figlio Epifane; quasi loro contemporanei si affermavano Basilide e Isidoro che accentuavano il carattere filosofico; tra. 135 e 165 s'imponeva Valentino, capo di un largo seguito ben noto per una larga serie di scritti (gli adepti erano detti Valentiniani), cui seguirono due grandi maestri, Teodoto (gruppo orientale) ed Eracleone (gruppo occidentale). Infine Marcione (v.), che cercò di superare lo gnosticismo, ma esasperò il contrasto fra Vecchio e Nuovo Testamento: ebbe largo consenso, ma non accontentò né gli gnostici né i cristiani ortodossi. Gli gnostici diedero vita a un'ampia produzione letteraria, spesso confutata dagli apologisti cristiani: "un nuovo impulso... fu dato dal rinvenimento dì una 'biblioteca' gnostica di 12 volumi contenenti 42 opere" (Pincherle). Pertanto è un soggetto di studi di vastissima portata, sui turbamenti spirituali soprattutto del II sec., da una parte immerso in letteratura frivola e vuota (neosofistica), dall'altra in angosciosa ricerca sulla propria identità spirituale.

GORDIANI
Dal 230 al 244, per 6 anni, s'inserirono i 3 Gordiani.
I e II, padre e figlio, furono imperatori solo per pochi mesi nel 238. Il padre (*Antonius Gordianus Sempronianus Africanus*), nato a Roma da ricca e nobile famiglia, fornito di buona cultura, autore anche d'un poema epico, aveva seguito una brillante carriera e infine aveva avuto da Alessandro Severo il governo dell'Africa Proconsolare. Nel 238 furono proprio i proprietari terrieri d'Africa a indurlo ad accettare la nomina a imperatore contro le vessazioni di Massimino. La sua

elezione fu approvata dal senato di Roma: ma il *legato* militare di Africa, Capelliano, ligio a Massimino, insorse con le armi, ponendosi contro lui e suo figlio. Gordiano aveva cooptato come imperatore suo figlio dello stesso nome. Nella reazione di Capelliano il figlio cadde in combattimento, e il padre, stravolto, non esitò a uccidersi.

Il III Gordiano, nipote (era nato da una figlia di Gordiano I) fu proclamato imperatore nello stesso 236, dal popolo di Roma, contro Pupieno e Balbino, eletti dal senato: eliminati questi, restò unico imperatore. Era giovane: sposò una certa Tranquillina, figlia di Timesiteo, *praefectus praetorio*, uomo capace, di grandi qualità. Praticamente si affidò al suocero. Insieme nel 242 iniziarono la campagna centro i Persiani, liberando Antiochia, riprendendo Carre e rioccupando Nisibi. Si puntava addirittura su Ctesifonte, capitale della Mesopotamia, quando morì Timositeo, a cui subentrò nella carica Filippo l'Arabo, che spinto dall'ambizione, avrebbe subornato i soldati a uccidere il sovrano Gordiano III nel 244. Sembra invece che la battaglia contro *Shapur* fosse sfavorevole e che Gordiano III sia morto in combattimento. L'esercito innalzava al trono Filippo l'Arabo, che stipulava pace coi Persiani. Le ceneri del defunto furono portate a Roma, ma sul posto fu eretto un cenotafio, in onore del giovane imperatore.

GOTHIA

Termine usato da Ataulfo nella confessione a un notabile di Narbona, sulla sua attuale concezione politica: nel passato aveva auspicato la costituzione di una *Gothia*, impero retto da Goti, in sostituzione dei presente Impero Romano (*Romania*). Ma aveva ormai capito che non era assolutamente possibile in quanto i Goti non possedevano il segreto del potere romano, consistente nel dominio della legge: gl'imperi si reggono sulla legge regolatrice e non sulla costrizione della forza bruta. La testimonianza è preziosa in quanto mostra le velleità delle popolazioni che invadevano 1'Impero, sognando di sostituire l'egemonia romana.

GOTICO

Lingua parlata dai Goti lungo il Danubio, elevata nel IV sec. a lingua scritta per opera del geniale vescovo Ulfila (nato attorno al 311 e morto attorno al 383), in pieno IV sec. Ulfila fu uomo di cultura elevata, conoscitore di greco e di latino, che si fece battezzare e poi elevare a vescovo da Eusebio di Nicomedia, sostenitore di Ario. Ulfila fu sempre Ariano e trasmise fra i Goti il credo Ariano. Per scrivere la sua lingua si servì di segni latini, opportunamente modificati, dando origine a una nuova lingua da cui sarebbero derivate le lingue germaniche odierne. In questa lingua, il Gotico, egli volle tradurre la Bibbia, ridotta in forma più semplice, perché fosse compresa direttamente dal suo popolo. Il cristianesimo attecchì ben presto presso i Goti, anche costretti a lunghe peregrinazioni tra IV e V. sec.: i Visigoti ebbero il triste destino di saccheggiare per sopravvivere prima la Penisola Balcanica (Grecia compresa), poi la Penisola Italica fino a Reggio Calabria, infine la Penisola Iberica, per sistemarsi sotto i Pirenei tra Aquitania e Barcellona. In tutti gli spostamenti rispettarono sempre i loro vescovi: quando furono in Italia, erano retti dal vescovo Sigesaro. Quando Alarico entrò in Roma (410), impose il rispetto per la Basilica dei SS. Pietro e Paolo, e nessuno osò mancare al divieto religioso.

GRACCHI, lat. Gracchi

Grande famiglia romana che espresse parecchi personaggi. I principali sono 3:

I. Padre. Sempronio (lat. *Ti. Sempronius*), nato nel 220, genero di Scipione Africano, di cui ne aveva sposato la figlia Cornelia (v.), partecipò alla campagna contro Antioco III nel 189, fu tribuno della plebe nel 187, pretore nel 180, combattè contro i Celtiberi e riportò il trionfo nel 178, fu console nel 177 e domò selvaggiamente la rivolta, in Sardegna, infine censore nel 169 e nel 163 a.C. Ignoto l'anno della sua morte, avvenuta però prima del 133.

II. Figlio maggiore, Tiberio (*Ti. Sempronius*) nato nel 162, morto nel 133 a.C. è il famoso tribuno. Era stato presente alla distruzione di Cartagine nel 146 operata da Scipione Emiliano, suo cognato. Nel 137 come questore del console Ostilio Mancino, combattè a Numanzia, e condivise con lui la resa ignominiosa. Nel 133 tribuno della plebe, volle attuare il suo programma, di restringere le concessioni dell'*ager publicus* (demanio) per ottenere un maggior numero di particelle coltivabili da assegnare ai nullatenenti. Lo scopo era soprattutto militare: occorreva accrescere il numero dei proprietari terrieri, tenuti a prestare servizio militare (i nullatenenti ne erano esclusi). Tiberio aveva toccato con mano la storia di Numanzia, dove i Romani erano stati battuti per insufficienza di personale. Rifacendosi alle disposizioni già vigenti (*lex Licinia Sextia*), sulla limitazione a 500 iugeri delle concessioni fondiarie, accresceva il numero aggiungendo altri 500 iugeri nel caso il richiedente avesse due figli maschi, ma. imponeva la restituzione delle quote esorbitanti. La *lex Sempronia* (proposta da Tiberio) trovò forte opposizione, non solo fra gli aristocratici che avevano occupato quote molto più estese e non intendevano restituire, ma anche nel ceto popolare dove molti s'erano insediati a Roma come sbrigafaccende e non intendevano tornare a lavorare i campi. La *lex* passò a stento tra forti opposizioni, e quando fu la scadenza del tribunato e Tiberio ne chiese il rinnovo il 10 dicembre, scoppiò un tale tumulto che egli stesso fu ucciso (si disse, colpito dallo sgabello lanciato da Scipione Nasica, suo parente), con strage dei suoi sostenitori.

III. Figlio minore, Caio (*C. Sempronius Gracchus*), nato il 154, morto il 121. Fratello del precedente, fu con Scipione Emiliano alla presa di Numanzia nel 133, fu nel triumvirato (commissione a tre) incaricato di eseguire la *lex agraria* di suo fratello (dal 132 in poi). Nel 126 fu questore in Sardegna, e senza avere il cambio, nel 124 di suo arbitrio lasciò tutto e si presentò candidato a Roma come tribuno della plebe, riuscendo nelle elezioni. Fu tribuno nel 123 e ancora nel 122. Per rafforzare la *lex* di suo fratello, emanò altre leggi a favore del popolo e contro lo strapotere aristocratico: una *lex iudiciaria*, una *frumentaria*, altra *lex agraria*, confermante quella di suo fratello, una *lex coloniaria* (proposta di colonia a Taranto e a Cartagine) e altro. Si fece un'infinità di nemici, per cui non ottenne la nomina a un terzo tribunato per il 121, quando invece fu eletto console L. Opimio, oligarchico arrabbiato, che provvide a inviare la colonia a Taranto, ma non a Cartagine, distrutta e maledetta. Scoppiarono torbidi, che provocarono l'intervento di Opimio con la forza armata: prima di procedere promise impunità per chi si arrendesse. I più si arresero. Allora C. Gracco si fece uccidere da un servo: e ben 3000 furono arrestati e morirono in carcere. Gli aristocratici vincitori diedero un profondo respiro di sollievo. Solo Cornelia, la madre, fu sì afflitta, ma non si abbatté: si ritirò nella villa di Miseno a trascorrere gli ultimi anni.

GRAMMATICA, lat. Grammatica, gr. Grammatikè (tekne).
"L'arte dei segni scritti", "della scrittura", conoscenza e applicazione delle strutture fonetiche, morfologiche e sintattiche di una lingua: si suddivide perciò in fonetica, morfologia e sintassi. Tutto questo si era già ampiamente articolato nella lingua e cultura greca, quando i Romani cominciavano appena a balbettare. A contatto coi Greci i Romani ne assimilarono i concetti, li applicarono alla loro lingua, ne trassero fuori non solo precise desinenze verbali ma codificarono le forme del loro periodare, mantenuto fin dove possibile sugli schemi della grammatica greca adattata alla propria lingua. Il latino non aveva gli articoli, ma più casi (il locativo e l'ablativo), meno desinenze verbali: i grammatici romani, che formarono una propria scuola e fissarono una propria tradizione, adattarono il latino in precise circonlocuzioni per esprimere esattamente quanto può esprimersi in greco.

GRANAI dell'Impero
L'Impero romano si sostenne per secoli, malgrado gli scombussolamenti interni (degli *usurpatores*) e dei continui attacchi esterni, non per la forza militare (spesso colpevole delle insorgenze disgregatrici), ma per la presenza delle grandi zone frumentarie che assicuravano localmente il rifornimento indispensabile. Si possono enucleare almeno 7 zone frumentarie autonome torno torno all'Italia per tutto l'Impero:

1. Spagna, con le 3 valli, Ebro, *Baetis* (Guadalquivir) e Tago;
2. Gallia, l'ampia piana di Chartres (*Autricum*);
3. La Pannonia (Austria Occid., Ungheria, Serbia);
4. Tracia (Bulgaria, Turchia Europea);
5. Cappadocia (un altopiano fertilissimo);
6. Egitto;
7. Africa Sett. con Sicilia e Sardegna.

La collocazione a corona assicurava il rifornimento locale, senza gravi spese di trasporto ed evitava le contrarietà atmosferiche: anzi permetteva il soccorso in caso di deficienza locale (come avvenne sotto Traiano per l'Egitto, che a causa d'un mancato straripamento del Nilo dové essere alimentato da sussidi esterni). La disposizione dei 7 grandi granai fu attuata da Augusto: lui trovò l'Italia alimentata dal grano di Sicilia, Sardegna ed Africa: aggiunse l'area Egizia (coi traffici marittimi), occupò la vasta pianura Pannonica e la Tracica, mise le ipoteche sulla Cappadocia. L'Impero fu assicurato: cadde solo quando le varie aree furono in mano altrui. Cadrà prima l'Impero d'Occidente, perché le sue aree saranno più facilmente occupabili. L'Impero d'Oriente potrà resistere perché le sue aree frumentarie saranno difese più facilmente. Ma quando perderà l'ultima area, quella Tracica, in mano Turca, anche Costantinopoli cadrà inesorabilmente (nel 1453).

GRANIO FLACCO, lat. Granius Flaccus
Scrittore latino del I sec. a.C., autore d'un libro su un'orazione, dedicato a Cesare. È ricordato anche per un commento al cosiddetto *Ius Papirianum*, testo giuridico, che interessava anche i grammatici del primo Impero.

GRANIO LICINIANO, lat. Granius Licinianus
Storico vissuto nel II sec. (età degli Antonini), compilò un'epitome di storia romana, sunteggiando per lo più da T. Livio: ci resta una parte sugli anni 163-78 a.C.

GRAVINA di Puglia, lat. Silvium
Fu l'antica *Silvium*, città sull'Appia, situata sul costone destro della spaccatura (detta

gravina) là dove essa comincia, nel cui fondo scorre un rigagnolo d'acqua sorgiva. Si estese ampiamente sul costone destro, mentre la città moderna si stende sulla sinistra, come mostrano gli ampi resti archeologici. Nell'83 a.C. Silla, sbarcato a Brindisi dopo le vittorie riportate in Oriente, tenne raccolte le truppe a Taranto, e poi, per un paio di mesi, a *Silvium*: si mosse verso Roma solo quando fu sicuro di poter rovesciare i Mariani dal governo, i quali in sua assenza si erano bene insediati nei posti di comando a Roma. L'insediamento urbano di *Silvium* durò almeno fino al IV sec. d.C., poi gli abitanti, forse gradatamente, si spostarono sul costone sinistro, dove fiorisce tuttora la città.

GRAZIANO, lat. Flavius Gratianus
Imperatore d'Occidente dal 367 al 383: figlio primogenito di Valentiniano I, nacque a Sirmio nel 359. Il padre, elevato al trono nel 364, già nel 367 gli diede subito il titolo di *Augustus*, con sede a Treviri, affidandolo a famosi professori, tra cui il celebre *Ausonio*. Aperto, sereno di carattere, si attirò immensa simpatia. Alleviò le torture, professò con dedizione il culto cattolico, respinse il titolo di Pontefice Massimo, appoggiò la rimozione della statua della Vittoria dalla Curia Romana. Alla morte di suo padre (375), lasciò che a sua insaputa la vedova Giustina facesse nominare *Augustus* il suo bambino di 4 anni, Valentiniano II, cui assegnava il governo dell'Italia, che però non fu staccata in quanto dipendeva in ultima analisi da lui come *Augustus senior*. Non tralasciò le cure militari: nel 378 vinse gli Alamanni, cercò d'inviare truppe a Costantinopoli in aiuto di suo zio Valente contro i Goti, ma Valente rifiutò d'attendere e attaccò prima che i rinforzi giungessero. Scomparso lo zio, restò unico responsabile anche della *pars Orientis*: e dopo un breve periodo di confusione, non esitò a nominare *Augustus* il generale Teodosio, già affermatosi tra i militari orientali, cui assegnò il governo della *pars Orientis*. Intanto sorgeva in Gallia un ennesimo usurpatore, Magno Massimo: Graziano si decise ad andargli incontro, ma durante la marcia le truppe, scontente per il favore accordato agli elementi barbarici, approfittando della sua presenza materiale, prima lo abbandonarono, e poi lo fecero prendere in fuga a Lione e uccidere. Massimo si rinsaldò bene in Gallia, Spagna e Britannia, e s'insediò a Treviri.

GRAZIO FALISCO, lat. Grattius
Poeta latino sotto Augusto, fu amico di Ovidio: compose un poema *Cynegeticus* sulla caccia: restano i primi 547 esametri.

GRECIA, lat. Graecia
Nome dato dai Romani ai territorio detto *Ellàs*, e Greci i suoi abitanti. In realtà tale nome indicava in origine gli abitanti dell'Epiro, *Graikoi*, primi Greci da essi conosciuti (sudditi di Pirro): poi l'estesero alle altre popolazioni imparentate coi Graikoi. I Romani conoscevano bene la situazione di Grecia, edotti dai loro antichi rapporti coi Greci di Cuma, poi di Napoli, infine di Taranto. Ebbero i primi rapporti politici coi Greci (diciamo) esterni dal 229 a.C. in poi, quando intervennero contro gl'Illirii e trovarono il re di Macedonia Filippo V ''protettore' dei Greci. Filippo fece la sciocchezza di allearsi con Annibale dopo il disastro di Canne (216), attirandosi l'ira dei Romani, che per il momento (I Guerra Macedonica) riuscirono a tenerlo a bada aizzandogli contro la Lega Etolica: ma terminata la II Guerra Punica, attaccarono direttamente Filippo entrando in Balcania e battendolo a Cinoscefale (197): tra le condizioni di pace gl'imposero il distacco totale della Grecia: il gen. romano Flaminino proclamò la libertà di tutti i Greci. Era libertà condizionata: molti Greci non

ne erano convinti: Nabide di Sparta si schierava con Antioco III contro Roma, la quale scese minacciosa, sgominò i ribelli Greci ad Ambracia nel 189, dopo aver prostrato la potenza di Antioco a Magnesia (inv. 190). Nel 149 a.C. anche la Lega Achea fu travolta e disciolta; nel 146 fu l'ultima rivolta greca, schiacciata: la Grecia col nome di *Acaia* fu annessa come provincia romana. Ultimo tentativo di ribellione fu fatto in Grecia, soprattutto da Atene, nella Guerra Mitridatica: ma il 1° marzo 86 a.C. Atene fu presa d'assalto e il Santuario di Delfi fu selvaggiamente depredato. Da allora la Grecia restò tranquilla: collaborò. Si spopolò, s'impoverì: alimentò spesso il brigantaggio. Ma i pochi signori locali, come Plutarco, collaborarono onestamente, senza dimenticare il passato. Conservò la lingua e le tradizioni: la cultura greca s'impose mediante la diffusione per l'Oriente, Egitto, Siria, Asia Minore. I Romani non ebbero niente in contrario nel riconoscere che mezzo Impero era grecizzato: molti Romani si servirono del greco: Marco Aurelio scriveva gli appunti "*A se stesso*" proprio in greco; un grande storico del III sec, Dione Cassio scriveva in greco ben 80 libri di Storia Romana.

GRECITÀ DELL'ITALIA E DELL'OCCIDENTE

Fu il grande fenomeno del mondo antico: l'Italia e l'Occidente subirono l'invasione diretta del mondo greco, sia dei Greci personalmente che della loro mentalità. L'inizio suole fissarsi alla fine della Guerra di Troia, 12 secoli a.C.: da quel momento il mondo ellenico si mette in subbuglio: molti personaggi di rilievo e loro seguito prendono le navi e si dirigono verso le terre d'Occidente (da essi dette Esperia). Vengono per sfuggire a persecuzione locale, per necessità di sopravvivenza, o soprattutto alla ricerca di materiali ferrosi: si è sviluppata in territorio Asiatico la siderurgia, ma data la scarsità locale dei materiali ferrosi sono pungolati dal bisogno di procacciarseli. I Greci, stanziati sul mare, rispondono a questa ricerca: dapprima in modo saltuario, poi in modo sistematico, vanno alla ricerca dei preziosi materiali, che raccolgono, caricano, trasportano sulle coste Asiatiche (a Mileto e numerose sorelle), consegnano ai maestri siderurgici, e prendono gli oggetti lavorati, da portare lontano, nei porti d'Occidente. La ricerca e l'espansione del ferro determinarono i grandi viaggi.

Ma i Greci portavano anche un immenso bagaglio di civiltà, un po' indigena, molta travasata dai popoli antichi d'Oriente da essi trattati e conosciuti. Ebbene travasarono le loro esperienze civili in tutti i porti d'Occidente raggiunti: perché non passavano sporadicamente, come meteore, ma si fermavano sul posto e l'abitavano come proprio. Alla spinta commerciale aggiungevano l'attaccamento alla terra ospitale, con tutto il bagaglio civile accumulato.

Iniziarono dapprima con permanenza sporadica, comunque limitata (fase durata circa 4 secoli), creando piccole isole di soggiorno nei centri esistenti; poi, dall'VIII sec. a.C. in poi, giungevano in massa, s'insediavano da padroni sul posto, creavano città a imitazione di quelle lasciate in Grecia, da cui s'erano staccati del tutto, conservando solo lingua e religione. Dappertutto creavano una nuova Grecia, con le abitudini, le pratiche religiose, l'impronta politica. Era una Grecia allargata a dismisura. Così s'impiantarono sulle coste meridionali di Italia e di Sicilia, così si sistemarono sulle coste Galliche (oggi Francia). In genere si fermavano in località libere, non appetite da altri concorrenti: per es. sulle coste Adriatiche occuparono quelle Orientali, ma evitarono le Occidentali per non scontrarsi con gli Apuli; sulle coste Tirreniche si fermarono a Cuma, e non oltrepassarono per non scontrarsi con gli Etruschi: giunsero infine sulle coste francesi, ma evitarono quelle Ispaniche per non scontrarsi coi Fenici. In Sicilia stessa occuparono gran parte dell'isola, senza mai raggiungere l'estrema punta occidentale (Trapani), occupata dai Cartaginesi.

In genere furono pieni di cautela: la loro presenza servì da lievito non solo nei posti

occupati, ma penetrò nei territori circostanti. L'unificazione successiva compiuta dai Romani fu possibile solo se ipotizziamo l'unificazione culturale già preparata dai Greci.

GREGORIO MAGNO, lat. Gregorius Magnus
Santo, dottore della Chiesa, romano, papa dal 590 al 604: detto Magno per le sue opere. Nato attorno al 540 dalla grande famiglia degli Anicii, ebbe accurata cultura, cui si aggiungerà in età matura la cura degli studi biblici e la lettura dei testi Agostiniani. Già *praefectus Urbi*, sentì la vocazione monastica e organizzò un monastero nel suo palazzo sul Celio. Per la sua cultura fu da papa Pelagio II inviato a Costantinopoli come apocrisario (nunzio) per restarvi 6 anni (579-585) facendosi molti amici ed esperienze politiche. Tornò a Roma alla morte di Pelagio II e qui fu subito eletto papa nel 590, malgrado qualche opposizione. Dal trono pontificio, nonostante vari fastidi fisici dovuti all'età, svolse un'attività prodigiosa, svolta in campo sia politico che religioso, in ogni campo segnando un marchio indelebile. In politica, dovette affrontare le torbide conseguenze dell'insediamento dei Longobardi, ariani o ancora pagani, selvaggi distruttori: Gregorio ebbe l'abilità di attirarsi la protezione dà Teodolinda che influì sul marito Agilulfo e poté avviare la conversione dei Longobardi in buoni cattolici, rispettosi degli ecclesiastici e protettori delle popolazioni locali. In amministrazione si trovò di fronte a un patrimonio sparso in Italia e fuori, su aree diverse con infinità di problemi: le suddivise per aree geografiche e riuscì a mettere sotto controllo i vari cespiti, servendosi del fedele diacono Pietro. Sul piano ideologico fu tenace difensore dell'ortodossia, frenando ogni tentativo di secessione, come nell'Istria agitata dalla questione dei 3 Capitoli legati al Monofisismo. Badò a sostenere l'opera di missionari in terra pagana: vedendo gli Angli ancora pagani in Britannia, inviò il monaco Agostino e compagni, seguendo i loro passi con attenzione continua. Difese la superiorità del papato con duro impegno contro il patriarca di Costantinopoli che volava proclamarsi 'ecumenico': egli si oppose e fece valere un nuovo titolo da lui assunto con convinzione, '*Servus servorum Dei*' (Servo di tutti i servi di Dio), per indicare la dedizione dovuta al servizio pubblico. Favorì il monachesimo esaltando la figura di S. Benedetto. Infine s'interessò a fondo della liturgia e della musica sacra, che in seguito prese senz'altro il titolo di musica 'gregoriana'.
Malgrado l'intensa attività pratica, scrisse moltissimo, di cui diamo un'idea:
1. *Expositio in beatum Iob*: vasto commenta in 35 libri, con esposizione di idee morali;
2. *Regula Pastoralis*, sul perfetto sacerdote;
3. *Homiliae in Evangelia*: 40 Omelie lette o pronunciate nell'inverno 590-1;
4. *Dialogi de vita et miraculis patrum Italicorum libri quattuor*: un testo beatifico, di facile lettura su episodi monacali: il II lib. è interamente dedicato a S. Benedetto, di cui è la prima vera biografia;
5. La Corrispondenza (*Registrum*) in 14 libri, con 854 Lettere, di estrema importanza storica, che ci mettono al corrente di quanto avveniva nel vistoso Patrimonio ecclesiastico sparso nel mondo.

Insomma, impose nella storia un forte sigillo e lasciò una documentazione circostanziata delle sue azioni e del suo tempo.

GREGORIO di Nazianzo (oggi Nenizi)
Santo, Padre della Chiesa: nato ad Arianzo presso Nazianzo, in Cappadocia, attorno al 330, ivi morì attorno al 390, figlio di un Gregorio vescovo (non esisteva ancora

1'obbligo del celibato). Studiò a Cesarea di Cappadocia dove conobbe Basilio e più tardi lo rincontrò legandosi in stretta amicizia, poi ad Atene: qui conobbe Giuliano, futuro imperatore. Dapprima insegnò retorica a Nazianzo, fu fatto sacerdote da suo padre, coadiuvò con lui: poi fu fatto vescovo di Sasoni. Nel 380 fu chiamato dai Cattolici a Costantinopoli e ne fu vescovo, ma per varie difficoltà nel 38l si dimise e tornò a Nazianzo, dove restò 2 anni: quindi si ritirò ad Arianzo fino alla morte.
Di lui abbiamo una bella raccolta di scritti:

1. *Corrispondenza*, 245 lettere, dì cui alcune spurie;
2. 45 *Discorsi*, tra cui gli Epitaffi, discorsi funebri per suo fratello Cesario, sua sorella Gorgonia, il padre, l'amico Basilio;
3. *Apologia*, dopo l'ordinazione sacerdotale;
4. *Sulla propria vita*, autobiografia succinta, in versi, 1949 trimetri giambici;
5. *Inno vespertino*, in versi accentuativi;
6. *Esortazione* a una vergine.

Come si vede, volle provarsi a scrivere versi. Ebbe uno scopo preciso: per sottrarre i giovani alla lettura degli antichi poeti pagani, data la necessità che imparassero i vari "dialetti" greci degli antichi, lui li imita e crede di offrire adeguati modelli nelle proprie composizioni, dettate però da spirito cristiano. Il buon vescovo è uomo semplice, forse anche presuntuoso: si sente fortunato di essere cristiano, destinato alla santità fin dalla prima concezione per opera di un padre vescovo e madre santa: come tale si sente in obbligo di trasmettere la santità anche ai giovani lettori.

GREGORIO di Nissa

Santo, Padre della Chiesa, fratello di S. Basilio: nato a Cesarea di Cappadocia attorno al 335, morì a Nissa attorno al 394. Come il fratello, studiò e insegnò retorica da giovane: poi fu preso dalla vita ascetica come lui e loro sorella Macrina: nel 370 lo stesso Basilio lo fece eleggere vescovo di Nissa, dove fu contrastato, per tornarvi definitivamente nel 378, approvato da Teodosio cattolico. Nel 381 partecipò con largo ascolto al Concilio di Costantinopoli che condannò vari eretici, Eunomio, Apollinare di Laodicea e gli Pneumotomaghi (contro lo Spirito Santo), Anche lui scrisse opere teologiche:

1. *De anima et resurrectione*;
2. *Oratio catechetica magna*;
3. *De Virginitate*;
4. *De opificio hominis*;
5. *De vita Moysis*;
6. *Vita di S. Macrina* (sua sorella);
7. Varie opere esegetiche;
8. *Omelie*;
9. *Epistolario*, importante come quello di suo fratello S. Basilio.

GREGORIO di Tours, lat. Gregorius Turoniensis

Nato a Clermont attorno al 538, morì a Tours nel 594. Gallo romanizzato, ebbe buona educazione da suo zio, vescovo di Alvernia. Giovane, ammalato, si recò a Tours per essere guarito da S. Martino: guarì, si fermò, vi diventò vescovo. Fu in rapporto coi re Franchi, in parte cordiali (con Sigeberto d'Austrasia), in parte tirati (con Chilperico di Soissons). Scrisse:

1. *Liber in gloria martyrum*;
2. *Liber in gloria confessorum*;
3. *Historia Francorum*, in 10 libri: opera ponderosa che perpetua ancora la sua

fama. Dopo i primi 4 libri di cronaca universale, l'autore racconta in latino (ormai volgare) tutto quello che sa sulla storia dei Franchi (in gran parte dei suoi tempi, da lui conosciuti). Secondo il suo sguardo, è opera sempre di Dio che si manifesta attraverso gli uomini: quindi *gloria Dei per Francos*. È un testo notevole, il più importante per conoscere l'avvio dei Merovingi e i loro insediamenti Franchi nel territorio dell'antica Gallia.

GRILLIO, lat. Grillius
Retore latino del V sec., fece un commento al *De Inventione* di Cicerone, opera rimasta, con citazioni di opere Ciceroniane perdute. Forse è da identificare con *Grillius* ricordato da Prisciano, che gli attribuisce un libro, *ad Vergilium de accentibus*.

GROMATICI, it. Agrimensori
Sono detti gli operatori che si servono della 'groma', strumento per la misurazione dei campi. Si trattava di esperti saliti in grande importanza sotto Cesare e Augusto per la misurazione dei terreni assegnati ai veterani, insediati in gran numero nelle colonie militari. Pare che addirittura Cesare li organizzasse come impiegati di stato. Loro compiti, la misurazione dei terreni, ma anche misurare l'impianto dell'accampamento (perciò inquadrati nell'esercito): si giunse a creare un *Corpus Agrimensorum Romanorum*, documentato nel V e VI sec., che raccoglieva le opere scritte da 'gromatici' famosi, Frontino, Igino, Siculo Flacco.

GRUMO APPULA, lat. Grumum
Cittadina di Terra di Bari, ricordata da Plinio, con Bitonto e Palo, risalente ai primordi dell'occupazione Illirica, circondato da vari borghi circostanti (*vici*).

GUASCOGNA
Regione francese compresa tra i Pirenei e i fiumi Gironda-Garonna, nel mondo antico incorporata nell'Aquitania. Seguì le vicende Aquitane (prov. Romana, che nel Tardo Impero costituì la regione dei 9 Popoli, *Novempopulania*). Fu invasa pacificamente dai *Vascones*, Iberi non latinizzati e ancora pagani, antenati degli odierni Baschi (che abitano sui Pirenei a E (Spagna) e a W (Francia). Dapprima il territorio fu in mano ai Visigoti, poi passò in mano ai Franchi.

GUBBIO, Tavole Iguvine
Sette Tavole di bronzo trovate nell'area del teatro romano in Gubbio (*Iguvium*) a metà Quattrocento (forse nel 1444), attentamente studiate dai cultori dell'antichità. Sono scritte in alfabeto etrusco, ma in lingua non etrusca, una lingua locale (umbro) d'epoca non antica, dal III sec. in poi: parlano di sacrifici compiuti in onore di varie divinità per la protezione della cittadinanza. Sono testi di grande valore storico documentario che illustrano vari aspetti della vita contemporanea.

GUERRA GALLICA
La Guerra Gallica, combattuta fra 58 e 50 a.C.: pendeva da vari anni, invocata dagli stessi Galli (soprattutto gli Edui, già *amici populi Romani*), per 2 motivi: I l'instabilità crescente nelle singole *civitates* (cantoni) rette a forma elettiva dall'aristocrazia: ora si tendeva a creare dittatore un personaggio autoritario; II la pressione esterna di elementi germanici che tendevano a straripare invadendo territori più ricchi per il loro bestiame. Gli Edui erano ormai a contatto con Ariovisto, germanico, che passato il Reno si era insediato ai loro confini, minaccioso e turbolento. Era venuto a Roma l'Eduo

Diviziaco, a sondare e sollecitare l'intervento romano: uomo ricco, colto, moderato, era stato ricevuto da Cicerone ex console e aveva ottenuto delle promesse. Nel corso del 60 a.C. il Senato s'era convinto, aveva deciso una campagna militare e aveva affidato il comando a Q. Cecilio Metello, già stato governatore della Cisalpina nel 63, quindi ritenuto esperto dei problemi Gallici. Ma nel preparare la spedizione (primi mesi del 59) Metello, appena quarantenne, morì all'improvviso ai primi di aprile: si disse anche, malignamente, per veleno di sua moglie, la famosa Clodia (poi amante di Catullo), ma fu morte naturale. Cesare, console quell'anno, afferrò la palla al balzo: da un suo sostenitore, il tribuno Vatinio, fu presentata la proposta di nominare Cesare, al termine del consolato, proconsole della Cisalpina e quindi incaricato della Guerra Gallica. Proposta approvata. Cesare, finito il consolato, nel 58 andò come proconsole in Gallia: e attaccò. Aveva raggiunto il consolato con l'aiuto di Pompeo e di Crasso (triumviri): durante il consolato aveva sistemato in Campania i veterani di Pompeo. Restò legato a filo doppio con i due 'alleati'; anche nella Campagna Gallica, si servì del loro appoggio: e fu cambio di fisionomia, invece di guerra di sostegno si tramutò in guerra di conquista. Fatta da Cesare, ma ideata anche dagli altri due. Cesare si portò appresso il figlio di Crasso, che comandava la cavalleria, e due validi amici di Pompeo, Labieno e Mamurra: Labieno, esperto condottiero, che si rivelò onesto coadiutore militare, quasi maestro di Cesare, Mamurra, ingegnere esperto in costruzioni militari e civili: si rivelarono d'estrema importanza nell'esecuzione della campagna militare (il muro contro gli Elvezi, le varie costruzioni navali lungo i fiumi, il ponte sul Reno, le linee d'assedio, tra cui quella d'Alesia con opere difensive su doppio fronte, verso gli assediati e verso eventuali assedianti). Fu 'triplice alleanza' di lodevoli risultati.
La guerra non fu semplice apparizione dimostrativa, ma fu conquista: durò 8 anni: prima assodare il dominio di Roma, poi intervenire contro vari resistenti, quindi atterrire gli interventi esterni sia da parte di terra (Germania) che da parte marittima (Britannia), infine affrontare la rivolta generale capeggiata da Vercingetorige (assedio di Alesia). Ma alla fine gettare le basi di una possibile collaborazione (fra 53 e 52), capace di assicurare stabilità di dominio. La conquista della Gallia si sarebbe rivelata l'operazione più stabile e più intelligente compiuta da Roma: i Galli sarebbero diventati i più validi sostenitori della romanità.
Nel frattempo la triade originaria si sfasciò: nel 55 morì Giulia, figlia di Cesare e moglie di Pompeo; nel 53 morì Crasso, disfatto dai Parti a Carre; nel 52 Pompeo divenne onnipotente in Roma, *consul sine collega* (console unico). Gli ultimi anni passati in Gallia accentuano la personalità di Cesare, odiato e mal sopportato dagli *Optimates*, idolatrato dai *Populares*. Ormai si prevede lo scontro, che scoppia il 1° genn. 49 a.C.

GUERRA GIUDAICA lat. Bellum Iudaicum
Così viene chiamata l'operazione militare svolta dai Romani in Palestina tra 66 e 70 d.C., condotta prima da Vespasiano per ordine di Nerone fino al 69, poi, lui gridato imperatore e impegnato a tornare in Italia per rovesciare Vitellio, da suo figlio Tito, che nel 70 guidò l'assedio di Gerusalemme. Vespasiano era partito dalla Galilea e aveva spazzato i vari focolai di resistenza, giungendo fin sotto Gerusalemme. Tito curò l'intero assedio. I rivoltosi, chiusi in città, furono ben decisi a resistere ad oltranza. I Romani dislocati torno torno impedirono ogni possibilità d'accesso, ostruendo ogni contatto, tagliando ogni rifornimento, togliendo anche l'acqua. I difensori ricorsero ad ogni espediente, anche crudele, di resistenza: cercavano di scacciare perfino donne e inabili, per addossarli agli assedianti. Ma Tito faceva uccidere tutti quelli che uscivano,

mettendoli in croce torno torno alla città, dove si alzò una foresta di croci strazianti. I difensori alla fine dovettero arrendersi, dopo aver distrutto gran parte della città. I Romani occuparono Gerusalemme diroccata e ne finirono l'abbattimento. S'impadronirono anche del sacro Candelabro del Tempio che portarono a Roma per il trionfo. Gerusalemme distrutta, incatenati i prigionieri, si ritirarono, ma l'intero territorio fu consegnato al re legittimo, Agrippa II. Tito si portò a Roma anche l'amante, Berenice, sorella del re locale.

GUERRA GOTO -BIZANTINA

Fu scatenata dai Bizantini col pretesto di vendicare la morte di Amalasunta, sventolando l'idea di ricongiungere Roma e l'Italia all'Impero Romano, in realtà per mettere le mani sulle buone condizioni economiche dell'Italia che da un quarantennio era stata ben governata, con grande attenzione alle produzioni locali. In Italia un buon numero di proprietari locali, con le loro masse lavoratrici, dové soffrire per l'attacco, vedendo la fine dei loro sforzi: ma una più larga categoria, quella dei grandissimi proprietari, possessori di terre anche fuori d'Italia, dovette essere soddisfatta nel vedere le armi bizantine, sostenute anche dal popolino, già legato alla chiesa, che vedeva di malocchio i nuovi padroni di rito Ariano, ben separati di domenica, come fossero i detentori della verità: la domenica i Romani andavano a messa, e gli altri o non entravano in chiesa o frequentavano le loro chiese, se ce n'erano. Insomma, larga parte della popolazione dové vedere i Bizantini come liberatori, e così si continuò dopo gli eventi, per cui Gian Giorgio Trissino nel Cinquecento poté scrivere senza ostacolo un poema, detto nazionale, *L'Italia liberata dai Goti*. In realtà i Goti furono soppressi, ma l'Italia passò sotto dominazione molto più dura dei Bizantini. Non solo per la conclusione fiscale: pesò soprattutto la lunga vicenda delle imprese militari. La guerra durò 18 anni (dal 535 al 553), con carneficine e distruzioni incalcolabili: rovinata la muraglia di Napoli, completamente abbattuta la muraglia di Benevento, distruzioni dappertutto, Milano completamente rasa al suolo dai Franchi approfittatori, Roma, la grande Roma, la Città Eterna, ridotta a un ammasso di rottami in seguito a 2 tremendi assedi durati a lungo: e poi le stragi un po' dappertutto, concluse da quelle finali, di Tagina nel 552 e di Stabia nel 553. Le truppe bizantine erano composte solo in minima parte da gente nata in Oriente, in gran parte erano barbari assoldati, come i Longobardi, molto più barbari dei Goti: ridussero l'Italia a un'area di macerie. I vincitori fecero ben poco per ricostruire: badarono solo a spremere altre tasse onerose. Prova del malgoverno fu quanto accadde dopo meno d'un ventennio, quando all'arrivo della nuova ondata barbarica dei Longobardi, i nuovi padroni non furono capaci di fermarli, d'impedire non solo l'ingresso, ma di sciamare per tutta la Penisola.

GUERRA LATINA

Combattuta fra I e II Guerra Sannitica. I Latini, non sopportando più l'egemonia di Roma, si ribellano con l'aiuto della stessa Capua, alleata di Roma. La guerra durò un paio d'anni, fra 340 e 338 a.C., svolta in territorio Campano. Guerra aspra per entrambi i contendenti, quasi guerra civile. Avvenne l'episodio del figlio del comandante romano, Manlio Torquato (v.) e del sacrificio di Decio Mure (v.). I Latini perdettero Anzio, quasi loro capitale. Roma vincitrice abolì il *foedus Cassianum* (di Sp. Cassio, v.), sciolse la Lega, intavolò accordi specifici con le singole città latine, concesse la *civitas sine suffragio*: cercò di legarle con concessioni vantaggiose, istituì lungo il mare proprie colonie, ad Ostia, Anzio, Terracina. Concesse la stessa forma di *civitas* agli Aurunci, placò le città Campane: infine riuscì a sventare la mannaia Sannitica di entrare in Napoli, occupandola nel 327 a.C., ma concedendole piena

autonomia. L'adattabilità diplomatica romana fu certamente sorprendente.

GUERRA DEI MERCENARI
I soldati di Amilcare, mercenari di varie origini nazionali, trasportati in Africa nel 240 a.C., attesero vanamente le spettanze dovute dalle casse ormai vuote di Cartagine. Adunati nella vicina Tunisi, si accesero d'ira, si scelsero propri capi (Spendio di Campania e Mato di Libia) e si scatenarono, eccitando alla ribellione le città africane dei dintorni. I Cartaginesi si ridussero alla disperazione: arruolarono cittadini e nuovi mercenari e li affidarono ad Annone, che invece fu battuto ad Utica. Subentrò nel comando Amilcare Barca e questi sconfisse i ribelli. Cominciarono le defezioni: Amilcare ne approfittò. Intanto Utica e Ippona si staccavano da Cartagine: i ribelli però furono accerchiati da Amilcare: Spendio e Mato si arresero. E seguì una tremenda strage dei mercenari: Spendio fu impalato, i ribelli impalarono il gen. Annibale. Ippona e Utica furono riprese. Tornò finalmente la calma dopo tre anni di sconquasso (241 - 238). Sull'argomento G. Flaubert scrisse nel 1862 il bel noto romanzo di Salambò. Nel frattempo i Romani occuparono Sardegna e Corsica.

GUERRA PARTICA di L. Vero
Scoppiò nel 161, con grande spavento: i Parti occuparono gran parte della Siria. La direzione della guerra fu affidata a L. Vero, che vi andò contro voglia: ma sul luogo trovò una difesa bene organizzata e valenti generali, tra cui Avidio Cassio (v.). I Parti furono respinti: i Romani occuparono l'Osroene che annessero alla Cappadocia. Rioccuparono Carre che innalzarono al rango di colonia romana. L. Vero meritò il trionfo che celebrò a Roma col fratello adottivo Marco Aurelio nel 166.

GUERRA PIRATICA
Nel trambusto delle lotte tra Mariani e Sillani si rafforzò l'audacia dei pirati, che non contenti di operare nei numerosi rifugi delle isole greche erano giunti a dominare letteralmente l'intero Mediterraneo. Avevano già posto il quartiere generale nell'isola di Creta: contro i rifugi Cretesi operò Metello, poi detto Cretico, per essere riuscito a conquistare l'intera isola. Ma data la presenza piratica anche sulle coste del Mediterraneo Occidentale, Roma prese una strana misura: con la *lex Gabinia* diede nel 67 a.C. a Pompeo l'*imperium* su tutto il Mediterraneo per snidarli e farli fuori. Pompeo risolse in breve tempo l'incarico ricevuto: iniziò col condono: a chi si arrendesse, concedeva non solo il perdono, ma anche il regalo d'un pezzo di terra per sopravvivenza. Il condono produsse un effetto incredibile: molti si arresero e indicarono i covi. A Pompeo fu facilissimo occupare i covi, costringere i restanti sulle coste della Cilicia. Così ridotti, li vinse e senza incrudelire li sistemò: in 6 mesi risolse il problema fino allora insolubile.

GUERRA SIRIACA, del 192-189 a.C.
Antioco III, re di Siria, indotto da Annibale, si era insediato a Demetriade, con gli Etoli, ostili ormai a Roma: contava di attaccare i Romani, facendo sollevare i Greci. Invece lo stesso Filippo di Macedonia, da poco sconfitto, restò fedele a Roma. I Romani diedero ad Antioco una prima sconfitta alle Termopili (il re stesso fu ferito). Intanto gli Achei, col consenso romano, avanzavano contro gli Etoli: il piano di sollevar la Grecia contro Roma era fallito. Nel 190 le vicende della guerra furono affidate a L. Cornelio Scipione, fratello dell'Africano, il quale, pur senza carica, dava precisi consigli. Mise a tali strette Antioco da costringerlo a chieder pace, sul principio, di liberare tutte le città greche e pagare l'indennità. Ma la stasi durò solo poco tempo:

nel 189 furono riprese le ostilità in territorio Asiatico. Il grande scontro avvenne a Curupedio (presso Magnesia): benché inferiori di numero, i Romani stravinsero: con poche perdite inflissero ad Antioco la perdita di metà esercito e tutti i depositi di viveri. Antioco, abbandonato dagli alleati e così battuto, chiese la pace. I Romani acconsentirono, ma a dure condizioni: l'indennità di 15 mila talenti, la consegna di tutti gli elefanti e tutte le navi da guerra, tranne 10, e un gran numero di ostaggi. Imposero anche la consegna di Annibale, che invece egli fece fuggire in Bitinia. La Siria restò fortemente umiliata e ridimensionata.

GUERRA SOCIALE, lat. Bellum Sociale (= Sociorum).
Una brutta guerra, nel 91-88 a.C., tra Italiani di uguale civiltà. I *Socii* (disseminati ormai in tutte le regioni italiane) davano a Roma soldati validi come alleati e rifornimenti per le sue guerre di conquista, ma non avevano le ricompense adeguate: chiedevano equiparazione di diritti, sempre negati, tenuti in stato d'inferiorità. Giunti all'esasperazione, si ribellarono: prima nelle Marche, poi in Abruzzo, scendendo anche in Puglia. Fu una fiammata rapida, quasi improvvisa, anche se c'erano stati vari segni da tempo. I ribelli si costituirono in federazione, detta *Italia*, stabilirono una Capitale a *Corfinium* (presso Sulmona), batterono proprie monete, si diedero un governo unitario, sull'esempio dei consoli romani. Roma, malgrado l'aiuto militare di Galli, Ispani e Africani, condotti da grandi nomi (Mario, Silla, Pompeo Strabone), subì vari scontri sfavorevoli: ricorse allora a provvedimenti morbidi, offrendo la cittadinanza ai *Socii* non belligeranti e promettendola a quanti si dissociassero dalla lotta armata. Fu la carta vincente: i più si arresero, pochi rimasero in armi, ma furono facilmente debellati, come Ascoli Piceno e come Venosa (che poi era già colonia romana). Da allora la *civitas romana* fu estesa a tutti i *Socii*, praticamente a tutti i centri urbani dell'Italia fino al Rubicone. Ma diventati *cives Romani* che possibilità avevano di recarsi ogni anno a Roma, dove solamente si votava? Risultò un dono inutile: non risolse nessun problema concreto.

GUERRA DI TARANTO
Scoppiò nel 281 a.C. per l'ingresso delle navi romane nel Golfo di Taranto venute in aiuto di Turii (Sibari). I Romani cercarono di giustificarsi, ma i Tarantini offesero gli ambasciatori Romani: e si giunse alla guerra. Fu chiaro lo schieramento: i Romani con gli Apuli del Nord, i Tarantini coi Pugliesi del Sud (fu anche guerra tra Pugliesi). I Romani, guidati dal console L. Emilio Barbula, inflissero subito una sconfitta ai Tarantini. Questi corsero ai ripari, invitando Pirro. Egli venne in Italia con 25 mila uomini e alcune decine di elefanti: in più cercò alleanze di Lucani e di Bruttii. Quindi lo scontro ad Eraclea (sul fiume Sinni) nel 280 a.C., per evitare il congiungimento delle truppe alleate. Nel 279 battaglia di Ascoli Satriano, la famosa 'vittoria di Pirro', vincitore, ma privato dell'accampamento. Richiesta di pace, respinta da Roma.
270-276: Pirro in Sicilia. 275 Pirro torna a Taranto: battaglia di Benevento e sconfitta definitiva di Pirro, che lascia il presidio al figlio Eleno e torna in Epiro. Messapi e Sallentini continuano la guerra, ma sono duramente battuti dai Romani. Nel 272 Taranto si arrende. I Romani concedono la pace, ma le tolgono tutto il territorio esterno, le riconoscono lo stato di *civitas libera* (piena autonomia interna), imponendo la propria alleanza. Roma è ormai padrona di tutta l'Italia peninsulare, dalla linea Tosco-Emiliana fino al M. Ionio.

GUERRA DI TROIA, testi latini
Ancora nel III sec. d.C. c'erano gli amatori dei fatti Troiani: un Lucio Settimio

compendia da uno sconosciuto testo greco una “Storia della Guerra Troiana” in 7 libri e nel secolo seguente uno sconosciuto fingeva di aver tradotto dal greco una *Historia de excidio Troiano.*

GUERRE ILLIRICHE

Gli Illiri (lat. *Illyrii*, gr. *Illyrioi*), indoeuropei, abitavano in ordine nella Penisola Balcanica tra il Danubio e la costa Adriatica, spingendosi in parte per navi sia sulle Coste Pugliesi (nel XII sec. a.C.) che sulle coste Venete. Poi subirono larghe infiltrazioni Celtiche provenienti dall’Istria, profondamente, in modo discontinuo. Nella II metà del III sec. a.C. si costituì uno stato illirico, suppergiù tra Albania superiore e dintorni delle Bocche di Cattaro (Montenegro). Tra questo stato e Roma si svolsero 3 guerre:

I. Nel 229-8, la cosiddetta Guerra Piratica. Pirati Illirici infestavano l’Adriatico che era stato sempre covo di pirati, come visto nel caso di Cleonimo: e restò anche dopo, come riappare nel II sec. d.C. Agrone, re dello stato Illirico, sosteneva lui stesso i pirati, tanto da allarmare le sponde italiane dominate ormai dai Romani. A lui morto succedeva la moglie Teuta, che continuò a proteggerli. I Romani inviarono un’ambasceria a Teuta a chiedere spiegazioni: non solo non ne ebbero, ma un ambasciatore fu ucciso per ordine della stessa regina. Allora fu guerra. Nel 229 a.C. partendo da Bari e da Brindisi i Romani sbarcarono ad Apollonia e a Durazzo, costrinsero Teuta ad accettare l’imposizione di non navigare con più di 2 navi a S. di Lissa, di cedere un grosso territorio a Demetrio di Faro. Intanto Roma strinse alleanza con Durazzo e Apollonia, città greche, e coi Partini e Atintani, popolazioni libere Illiriche.
II. G. Illirica: scoppiò nel 219 a.C., ad opera di Demetrio di Faro (ora isola di Lesina), il quale s’era alleato con la Macedonia. Fu eliminato: il suo territorio passò in amministrazione romana.
III. G. Illirica fu sollevata nel 169 a.C. da Genzio, re Illirico, fiducioso nell’imprendibile fortezza di Scodra (Scutari), che volle allearsi con Perseo, re di Macedonia. Battuto Perseo a Pidna (169 a.C.) da Paolo Emilio, anche la rocca di Genzio cadde in mano romana per opera di Lucio Anicio: Genzio fu fatto prigioniero e portato a Roma. Il territorio fu annesso a Roma, come provincia.

GUERRE MACEDONICHE Furono 3, così elencate:

I. Guerra 216-205: Filippo V e Annibale addivengono a un accordo reciproco di mutua assistenza.: il portatore delle clausole segrete fu intercettato dai Romani, che ne furono pienamente informati, e reagirono alleandosi con la Lega Etolica, antimacedone. Una flotta Romana entrò nel M. Egeo, saccheggiò Egina, sostenuti dai nemici dei Macedoni. Gli Etoli attaccarono per terra la Macedonia, che li vinse più volte, ma non fu in grado di venire in aiuto di Annibale. Nel 206 a.C. gli Etoli fanno pace separata, ma tutti anelano alla pace, che si conclude nei 205 nel porto di *Fenice* (Macedonia, posto sull’Adriatico). Guerra dunque combattuta tra Roma e Macedonia, solo indirettamente: portò ad Romani l’alleanza di Atene.
II. Guerra 200-197. *Casus belli*, incursione sull’Attica (Atene) degli Acarnani, alleati di Filippo. Roma, alleata di Atene, interviene. I Romani sbarcano ad Apollonia (Albania) e al Pireo (Atene). Filippo V viene sconfitto più volte: e la flotta romana allarga le sue posizioni nell’Egeo. Nel 198 si ha una stasi nelle operazioni: che sono riprese nel 197 con Flaminino. Questi batte i Macedoni a Cinocefale, li induce a chiedere tregua ed ottiene il versamento immediato di un

milione di denarii. Nell'estate 196, durante i Giochi Istmici a Corinto, Flaminino annuncia ai Greci tutti piena indipendenza politica, staccandoli dall'egemonia Macedonica. La Macedonia è ridotta nei suoi confini.

III. Guerra 171-168 a.C. Nel 178, morto Filippo, sale al trono Macedone suo figlio Perseo, che mira alla rivalsa: rafforza l'esercito, si prepara a nuova guerra, che scoppia nel 171. Grande trambusto fra gli alleati di Roma, non tutti d'accordo: Rodi preferisce la neutralità. Nel 169 il console L. Emilio Paolo vince a Pidna e cattura Perseo: lo porta a Roma, lo fa sfilare nel suo trionfo, ma gli risparmia la vita: lo relega ad *Alba Fucens* (Abruzzo), dove morrà pochi anni dopo. La Macedonia resta libera, ma divisa in 4 repubbliche, controllate da Roma. Si crea il porto di Rodi.

GUERRE MITRIDATICHE

Nei suoi 50 anni di regno Mitridate VI, re del Ponto, fu ingolfato di guerre: qui vogliamo ricordare solo quelle fatte direttamente contro Roma, che determinarono la sua sorte:

I. 89 a.C.: Nicomede di Bitinia, alleato di Roma, invade il Ponto: viene battuto dai generali di Mitridate, e L. Cassio Longino con le truppe romane è battuto da Mitridate stesso. Vittorioso, si proclama difensore dei Greci ed eccita al massacro degli 80 mila Italici, sparsi in Asia Minore. Quindi fa invadere la Grecia da Archelao, suo generale, compresa Atene.

II. 87-84. Silla sbarca in Grecia: riprende Atene, sbaraglia ad Orcomeno Archelao, libera tutta la Grecia: costringe alla pace di Dardano nell'84.

III. 83-81. Mentre Mitridate si riordina, è attaccato da L. Licinio Murena, che viene sconfitto. Silla da Roma ordina a Murena la fine delle ostilità.

IV. 74-67. Roma si annette la Bitinia: Mitridate si ribella. Gli va incontro Lucullo, che a Cabira vince, sterminando 40 mila fanti e 4 mila cavalieri. Ma mentre egli punta su Tigranocerta (Armenia), è richiamato a Roma, per beghe politiche. Mitridate si rifà.

V. 67-63. Ripresa della guerra con Cn. Pompeo, inviato con grandi forze. Tigrane abbandona l'alleanza con Mitridate, che si rifugia nel Bosforo Cimmerio; prepara un grande esercito con l'idea di avviarlo lungo il Danubio verso l'Italia, per assalire dalle Alpi Giulie. Non fa i conti con la rivolta politica, capeggiata da suo figlio Farnace. Quando si vede alle strette, si uccide. Pompeo vittorioso lascia il Chersoneso Cimmerio a Farnace, ed occupa anche la Siria con Palestina, dichiarandola unica provincia romana. A fine 62 Pompeo torna in Italia, glorioso quasi nuovo Alessandro Magno, per aver raggiunto le sponde del Tigri, a diretto contatto con la Mesopotamia, dove s'erano già insediati i Parti.

GUERRE PUNICHE

Tre guerre fatte dai Romani contro i Punici (*Phoenices*), i Cartaginesi, per la durata di circa 120 anni: se con le Guerre Sannitiche Roma conquistò l'Italia, con le Guerre Puniche conquistò l'Impero.

I G. Punica 264-241 a.C.

I Mamertini di Messina, in lotta con Siracusa, chiedono aiuto ai Cartaginesi, ma vedendoli poco propensi si rivolgono ai Romani, che accettano, pur consapevoli di dover battersi non solo contro i Siracusani, ma anche contro i Cartaginesi contrariati. Siracusa, retta da Gerone II, perduti i primi scontri, fa subito pace coi Romani. Resta la guerra con Cartagine, antica alleata, ora nemica: i due contendenti si conoscono bene. I Romani riportano, insperatamente, prima la

vittoria di Agrigento, poi la vittoria marittima nelle acque di Milazzo con la loro flotta guidata da C. Duilio nel 260. Seguono altre vittorie navali a *Sulcis* (Sardegna) nel 258, a *Tindaris* (Sicilia) nel 257, all'Ecnomo nel 256, al Capo Ermeo (Capo Bon) nel 255. Nel 254 fu l'avventura di Attilio Regolo: pensando ai fatti di Agatocle, ideò lo sbarco in Africa. Tutto bene, ma nell'accostarsi a Cartagine fu attaccato da Santippo Spartano, giunto in aiuto di Cartagine, e fu disfatto. Lui stesso prigioniero: inviato come paciere a Roma, consigliò invece di continuare la guerra. Tra 249 e 247 per due anni cessano le operazioni: i Romani, anche se vincitori, hanno subito molte perdite, anche a causa di incidenti marittimi. Nei 247 la guerra si riaccende, quando Cartagine affida il comando ad Amilcare Barca, grande uomo di guerra sia terrestre che navale: difatti sventò molti tentativi romani. Ma nel 241 presso le isole Egadi i Romani, guidati da C. Lutazio Catulo, riuscirono a distruggere interamente l'ultima grande flotta Cartaginese: gli uomini di Amilcare in Sicilia restarono senza viveri e senza rifornimenti: anche non battuti, dovettero arrendersi: Cartagine si trovò in ginocchio. Dové accettare la pace imposta dai vincitori, rinunciando a tutta la Sicilia, che diventò (tranne Messina e Siracusa) prima provincia romana, con capoluogo a *Lilibeo* (Marsala).

II G. Punica 219-201 a.C.

È detta, anche Guerra Annibalica, in quanto ideata, condotta e conclusa da Annibale, figlio di Amilcare Barca. Dopo l'occupazione di Sagunto nel 219, Roma dichiara guerra a Cartagine. Annibale, pronto, attacca con mossa audace dal territorio Gallico, dalle Alpi. I Romani, sconcertati, non si raccapezzano facilmente: cercano di fermarlo, ma sono sconfitti al Ticino e alla Trebbia nel 218, al Trasimeno nel 217, a Canne nel 216. Seguono subito le defezioni di Capua e di Siracusa (nel 215), di Taranto (nel 208). Ma i Romani le riprendono con armi ossidionali. Nel 207 sapendo l'accorrere di Asdrubale, fratello di Annibale, lo fermano sul Metauro, sbaragliandolo. Annibale si rinserra nel *Bruttium*. Nel 204 P. Cornelio Scipione sbarca in Africa e si allea con Masinissa, re di Numidia alle spalle di Cartagine. Annibale è richiamato dall'Italia. Nel 202 avviene il grande scontro a Narragara (Zama), con piena vittoria romana. Nel 201 la pace: Cartagine deve rinunciare ad ogni possesso fuori d'Africa, pagare grandi indennità, ridurre la flotta.

III G. Punica, 151-146

Nei primi due anni contrattazioni varie tra i Cartaginesi accerchiati e i Romani assedianti; nel 149 è ormai guerra. È resistenza durissima, disperata. Scipione Emiliano la distrugge nel 146, tra mucchi di macerie e di cadaveri: i pochi scampati sono fatti schiavi e venduti. La città rasa al suolo. Il suo territorio (che giungeva fino a Tripoli) fu annesso a Roma, come provincia d'Africa, con capoluogo Utica.

GUERRE SANNITICHE

Tre guerre durate oltre mezzo secolo.

I 343-341 a.C.:

Roma accetta la richiesta di Capua contro i Sanniti aggressori. Vincono al Monte Gauro (Pozzuoli), a Saticula (S. Agata dei Goti), a Suessula. A Capua e città Campane dànno *civitas sine suffragio*.

II 326-304 a.C.

I fase: Alleanza con Arpi del 326: i Romani cercano di congiungersi in Puglia: entrano nel Sannio, ma restano imbottigliati nella Valle Caudina (Forche

Caudine). Smettono di combattere (321-315).

II fase 316-304. Nel 316 i Romani attraversano la Valle della Pescara e lungo la costa Adriatica (Frentani) scendono in Puglia, collegandosi con Arpi. Sottraggono *Luceria* ai Sanniti e vi insediano una loro colonia. I Sanniti vincono a Lautulae (presso Terracina), ma i Romani occupano la Valle del Liri. I Sanniti si alleano con gli Etruschi, ma i Romani li battono a Sutri nel 310. Nel 308 si sollevano Ernici, Equi, Marsi, ma i Romani li battono, entrano nel Sannio, devastano. Vincono a Boviano: i Sanniti chiedono pace (nel 304 a.C.).

III 298-290.

Formata un'ampia Lega con Etruschi, Umbri e Galli, i Sanniti attaccano, ma i Romani, guidati da Q. Fabio Massimo Rullano e Decio Mure, vincono a Sentino (Frasassi) nel 295: l'alleanza nemica si scioglie: gli alleati divisi fanno pace separatamente. Sanniti e Sabini continuano la guerra, ma nel 290 furono battuti da Manio Curio Dentato, originario lui stesso della Sabina, riportando 2 trionfi. La Sabina fu incorporata a Roma. Il Sannio non fu eliminato: fu ristretto, subì vari tagli e restrizioni, messo in condizione di non nuocere. I Romani inviarono una grande colonia a Venosa, città Apula, ma a confine col Sannio Irpino e con Lucania: posto strategico. Molte aree Sannitiche dichiarate territorio romano, *ager publicus*.

Nelle 3 guerre sono ricordati vari nomi romani, ma solo pochissimi Sanniti, che pure si erano battuti da leoni per oltre mezzo secolo.

GUERRE SERVILI

Ribellioni di schiavi organizzati, combattute con vigore. Le principali:

I. Nel Lazio a. 198 a.C. schiavi di Cartaginesi ancora prigionieri, aizzando gli schiavi locali, di Norba, Circeii, Setia, occupano le 3 città. 2 traditori fuggono a Roma e svelano i piani. L. Cornelio Merula raccoglie forze e corre: a Preneste ne arresta e supplizia 500. Evita sul nascere più gravi conseguenze.

II. In Etruria due anni dopo, 196 a.C. Un moto schiavile esteso per quasi l'intera regione. M. Acilio Glabrione, pretore, con una legione interviene: disfa in campo un gruppo, raccoglie altri con inchiesta, crocifigge i capi, altri consegna ai rispettivi padroni.

III. Nel 185 a.C. rivolta di schiavi nel Tarantino, sedata dal pretore L. Postumio Tempsano. I rivoltosi hanno occupato i pascoli e i boschi. Il pretore ne afferra circa 7 mila, e li stermina, altrettanti ne disperde. Il movimento è collegato coi Baccanali (v.).

IV. Nel 135 a.C. è una grande rivolta in Sicilia, capeggiata da Euno. Fu un grande episodio: erano schiavi addetti all'agricoltura: i ribelli erano stati raccolti e inquadrati in regolare esercito, con cui Euno occupò Enna, poi prese Messina, Taormina, Catania, spingendosi fino a Lilibeo (Marsala) e a Trapani. Solo nel 131 a.C. P. Rupilio riesce a schiacciare la rivolta, redigendo un nuovo ordinamento (*lex Rupilia*) per il governo della Sicilia.

V. Nel 104 a.C. di nuovo in Sicilia: gli schiavi ribelli si organizzano, compiono massacri e distruzioni, guidati da Salvio Trifone, e lui morto da un certo Atenione, che si proclama re di Sicilia. Marcia contro di lui L. Licinio Lucullo, costretto poi a ritirarsi: *idem* il suo successore Servilio, poi condannato a Roma e mandato in esilio. Solo nel 100 a.C. M. Aquilio riesce a vincere Atenione e a ucciderlo.

VI. Nel 73-71 fu la più grande rivolta, in Campania e Lucania, quella di Spartaco (v). Dolorosissima, per i proprietari e per gli schiavi.

GULUSSA, lat. Gulussa
Figlio di Masinissa, re di Numidia, alla morte del padre (149 a.C.) ereditò il regno coi fratelli Micipsa e Manastabile: ma dopo qualche anno Gulussa e Manastabile morirono (prima del 139), lasciando il trono intero a Micipsa. Gulussa si era distinto nella III Guerra Punica, collaborando attivamente con Scipione Emiliano, nell'ultima fase. Lasciò un figlio, Massiva, che per sfuggire a Giugurta, si rifugiò a Roma, ma qui fu ucciso da sicari inviati da Giugurta. Manastabile ebbe un figlio (o nipote) di nome Gauda, che dopo l'eliminazione di Giugurta fu messo dai Romani come re in Numidia. Questi principi africani si presentano forniti di alta cultura assimilata dai Greci.

H

HALLSTATT
Cittadina dell'Alta Austria, sede d'un vasto sepolcreto che risale al IX sec. a.C. (Norico antico): sono ben chiari i rapporti attraverso i valichi alpini con largo orizzonte, a N e a S e altre direzioni. Documenta un'età evoluta dalla lavorazione del ferro, dovuta a popolazione Celtica prima che sfociasse in Germania Meridionale e in Francia.

HALYS, oggi Kizil-Irmum
Fiume della Paflagonia, oggi in Turchia, che sbocca nel M. Nero, descritto da Plinio. Nel VII sec. a.C. divideva il regno di Creso (Lidia) da quello Medo. La pace di Apamea imponeva i limiti al re di Siria Antioco III: il testo Liviano dice '*usque ad Tanaim*', passo d'incerta interpretazione. Poiché è fiume di notevole portata, sembra probabile 1' identificazione dell'Halys.

HISTORIAE AUGUSTAE SCRIPTORES, it. Autori della Storia Augusta
Raccolta di 30 biografie (*Vitae*) di Imperatori, da Adriano alla fine delle vite di Caro, Carino e Numeriano, regnanti fra il 117 e il 284/5 d.C., modellate (genericamente) sulle *Vite dei Dodici Cesari* di Svetonio, e in certo modo continuazione di esse. Queste *Vitae* sono attribuite a 6 Autori consecutivi, *Aelius Lampridius*, *Aelius Spartianus*, *Flavius Volpiscus*, *Iulius Capitolinus*, *Trebellius Pollio*, *Vulcacius Gallicanus* (v.): questi avrebbero scritto in epoca tra Diocleziano e Costantino, dal 285 al 337. La raccolta presenta una grave lacuna, in quanto trascura la trattazione dei regni di Filippo l'Arabo, Decio, Triboniano Gallo, Emiliano, cioè dal 244 al 253: come spiegare tale lacuna? Si pensa alla possibile scomparsa di uno o più fogli della raccolta originaria, avvenuta nel corso della trasmissione del testo. Anzi potrebbe ipotizzarsi anche una seconda lacuna, all'inizio del manoscritto, che attualmente inizia con la *Vita di Adriano*, mentre, nell'idea di continuare Svetonio, avrebbe dovuto cominciare con Nerva e Traiano, che non ci sono. Dunque 2, e non 1 sola lacuna. La raccolta sarebbe stata effettuata nel corso del IV sec., seconda metà, tra epoca di Giuliano e quella di Teodosio. Il tutto veniva accettato senza discussione, quando a fine Ottocento Herman Dessau, studioso eminente del mondo romano, scardinò tutto, mettendo in evidenza varie contraddizioni, chiari anacronismi, invenzioni capotiche: la lingua stessa indicherebbe un solo ignoto autore che attribuisce la paternità del suo scrivere ad autori diversi per attestare veridicità. La tesi del Dessau è stata variamente accolta: ma col tempo ha trovato sempre più credito: oggi la si accetta con varie argomentazioni, non proprio contraddittorie, ma sempre con scarsa fede nella tesi tradizionale.

HORREA, it. Silos
Data la necessità di fornire frumento sufficiente alla grande richiesta del popolino romano (abitualmente oltre 300 mila persone), si avvertì il bisogno non solo di provvedere ai trasporti, ma anche alla conservazione delle granaglie. Si crearono pertanto appositi locali di raccolta e conservazione, detti *horrea*, oggi diremmo silos. Ne conosciamo un certo numero (non tutti), che prendevano il nome di chi li aveva fatti allestire: *horrea Seiana* (di Seio); *Sempronia* (dei Sempronii, forse i Gracchi), *Volusina* (di Volusio). Furono moltiplicati durante l'Impero: perciò *horrea Caesaris*, *h. Augusti*, *h. Galbae* o *Galbana*, *h. Nervae*. Questi *horrea* raccoglievano per lo più

frumento sbarcato a Puteoli, proveniente dall'Africa o dall'Egitto. Una certa quantità proveniva dalla Gallia e dalla Spagna, che però veniva sbarcata nel porto di Ostia, dove perciò esisteva un *procurator Ostiis ad annonam.*

HORTI, it. Giardini
Sorse ben presto tra i grandi di Roma il piacere di avere un bel giardino attorno o alle spalle della propria casa. Col tempo furono giardini di lusso, ben estesi, forniti non solo di aiuole fiorite, ma anche di alberi e di laghetti animati da vario genere di pesci. Dapprima i nobili romani ebbero a disposizione le aree di allargamento, ma poi si servirono di aree depresse che acquistavano per pochi soldi e trasformavano in giardini confortevoli, come fece per es. Mecenate negli anni 43-40 che acquistò un'ampia zona dell'Esquilino (oggi Stazione Termini), area malfamata adibita a sepoltura degli schiavi, la ripulì, la trasformò, creò bei giardini, vi costruì la sua abitazione fornita anche d'una torre aperta al panorama: furono gli *horti Mecenatiani*, passata poi in mano agli imperatori. Venne col tempo un lungo elenco di costruzioni del genere. Ricordiamo gli *horti* principali:
h. Antoniani, degli Antonii;
h. Argiani, da Argio, liberto di Galba;
h. Asiniani, di Asinio Pollione ed eredi;
h. Domitiani, dei Domitii, potente famiglia da cui nacque Nerone;
h. Epaphroditiani, di Epafrodito, potente liberto di Nerone;
h. Lamiani, da L. Elio Lama;
h. Luculliani, da Lucullo, poi di Valerio Asiatico, ucciso da Messalina;
h. Pallantiani, da Pallante, potente liberto di Claudio, amante di Agrippina;
h. Pompeiani, da Pompeo passati ad Ortensio, poi ad Augusto;
h. Sallustiani, da Sallustio, col denaro raccolto in Numidia in un solo anno;
h. Serviliani, per confisca dei beni di Bruto.
Da ricordare infine gli *horti* di Cesare, lasciati per testamento al popolo romano, diventati quindi pubblici.
Questa smania di giardini privati continuò per tutto l'Impero. All'inizio del V sec. sono attestati da Olimpiodoro nelle proprietà dei grandi signori di Roma, dove hanno non solo viali, aiuole e alberi di frescura, ma anche laghi e corsi d'acqua che allietano la vista.

HUMANITAS
L'aggettivo *humanus* riguarda l'uomo comprensivo verso l'altro uomo (famoso il verso di Terenzio, *Homo sum, nihil humani a me alienum puto*, sono un uomo: non considero estraneo a me quello che può capitare a un altro uomo). Ma *humanitas* prese uno specifico significato, non di benevolenza umana (gr. *filantropia*), ma di studio e amore verso il mondo letterario (ciò è attestato da Gellio). Il vocabolo in questo particolare significato passò presso gli Umanisti: amore per le lettere 'umane', che pongono 1'uomo al centro dell'interesse, in contrapposizione alla 'teologia' della tradizione Medievale che lo pone in Dio.

HUNG-NU, detti poi Unni
Popolazione nomade di Mongolia, impedita ad Est dall'Impero degli Han (Cinesi), si riversò prima verso il Caspio e la Siberia: attaccò subito la gente locale, i Sarmati, Verdi e Bastarni, spingendole verso Occidente. Avvenne uno spostamento generale, con contraccolpo sulle popolazioni Germaniche stanziate ai confini dell'Impero romano, Ermunduri, Marcomanni, Quadi e Iazigi, le quali non reggendo l'urto, nel 167

si diedero a irrompere nel territorio romano, occupando una larga fascia tra il Danubio e le Alpi Orientali, penetrando nel Veneto fino ad Aquileia. Corse con forza M. Aurelio e ingaggiò una dura e lunga operazione militare: solo nel 175 1e forze romane ristabilivano la frontiera Danubiana, senza ancora dirsi sicure. Gli Unni non si fermarono affatto: continuando i loro spostamenti verso Occidente, piano piano nel IV sec., sottomisero prima gli Ostrogoti, raggiunsero il Danubio e i Carpazi, infine sparsi in vari gruppi autonomi entrarono in territorio imperiale stanziandosi in Pannonia. Nel V sec. furono unificati dall'autorità energica di Attila e attaccarono all'in grande prima la *pars Orientis* (Costantinopoli), poi la *pars Occidentis* (puntando in Gallia dove furono ricacciati da Aezio). Qualche anno dopo morì Attila e in breve l'impero Unno si sfasciò.

I

IAPIGE, lat. Iapix
Nome di personaggi mitici e toponimi pugliesi.

I. Eroe mitico, figlio di Licaone, fratello di Dauno e di Peucezio, tutti personaggi del mito Apulo. Secondo altri, figlio di Dedalo e una Cretese, sarebbe giunto coi Cretesi nel Tarantino. Era l'eroe eponimo degli *Iapyges*, pronuncia greca di *Iapodoi*, primi invasori della Puglia (XII sec. a.C.).
II. Denominazione geografica. Capo Iapige, oggi Capo S. Maria di Leuca; fiume Iapige, a Nord di Bari (ora Picone), canale asciutto, dove però converge un'ampia rosa di canali che, in caso di alluvione, si riempiono d'acqua e possono straripare nell'ultimo tratto, con grave inondazione.
III. Nome del medico di Enea, *Iapyx Iasides*: fanciullo prediletto da Apollo, richiesto di scegliere fra 3 professioni, la divinazione, la musica o la guerra, egli scelse la professione più umile, la medicina, per allungare la vita a suo padre, cedendo al suo istinto di profonda umanità. In *Iapyx* Virgilio vuol rappresentare l'elevato grado di civiltà che si attribuiva ai Pugliesi.
IV. Nome di un vento che spira lievemente dalla costa Salentina, in direzione di Sud-Est.

IÀZIGI, gr. Iazyghes, lat. Iazyges
Antica popolazione Sarmatica che nel I sec. d.C. si stabilì tra Tibisco e Danubio (oggi Bessarabia): partecipò all'attacco del 167, ma fu respinta da M. Aurelio nel 175: fece poi reiterate pressioni sulla Pannonia e sulla Mesia. Infine furono incorporati nella popolazione Magiara.

IBERIA, lat. Hispania (Spagna e Portogallo)
Gli Iberi abitarono le regione della Spagna centro-orientale, mentre in Occidente abitavano i Tartessi. Nel VI sec. a.C. subirono l'invasione dei Celti (il territorio fu detto prima Celtiberia, poi Galizia). Lungo la costa Mediterranea arrivavano i coloni Fenici attorno al X sec. a.C., ma nel II a.C. fu la grande penetrazione Cartaginese, dovuta ad Amilcare Barca. I Cartaginesi vi attirarono i Romani, che non solo occuparono il territorio Punico, ma estesero il dominio su tutta la Penisola Iberica (fra III e II sec. a.C.). Per il resto, cfr *Province Hispaniche* (v.).

IBERIA (provinciae)

1. *Hispania Citerior* o *Tarraconensis*, "al di qua dell'Ebro" (sinistra), cap. *Tarraco* (Tarragona, Valle dell'Ebro);
2. *Hisp. Ulterior* o *Baetica*, lungo il fiume *Baetis* (Guadalquivir), cap. *Corduba* (Cordova);
3. *Hisp. Lusitania*, cap. *Emerita* (Merida).

Da Diocleziano fu divisa in:
Baetica, *Lusitania* + *Astoria* e *Gallaecia* (Galizia).
Alla *Tarraconensis* fu aggiunta la *Carthaginiensis* (cap. *Carthago Nova*, Cartagena).

IDALIO, lat. Idalium
Antica città dell'isola di Cipro, famosa in epoca romana per un tempio-santuario della dea Venere. A Venere Idalia Aceste innalza un tempio ad Erice (secondo Virgilio),

tempio che poi ebbe grande risonanza non solo in Sicilia, ma anche altrove.

IDAZIO, lat. Idacius Lemicus
Fu vescovo della *Lemica Civitas*, oggi Jìngo de Lima in *Gallaecia* (Galizia). Bambino nel 406, viaggiò poi a lungo in Oriente, a Cipro, Cesarea di Palestina, Gerusalemme, Betlemme (dove vide S. Girolamo, morto nel 420), Alessandria. Nel 416 fu presbitero, nel 427 vescovo, forse ad *Aquae Flaviae* (Chaves), non lontano da Lemica. Come vescovo si scontrò con gli Svevi.
Nel 431 fu ambasciatore inviato ad Aezio; da questo fu incaricato di portare le lagnanze al re Svevo. Nel 444 prese posizione contro i Manichei di Spagna; s'incontrò con Turibio e insieme inviarono le loro decisioni ad Antonino, vescovo di Emerita (Merida). Nel 461 Frumenio, re Svevo, entrò in *Aquae Flaviae*, fece prigioniero il vescovo Idazio, ma dopo 3 mesi lo rilasciò. Idazio deve aver scritto la sua *Cronaca* che giunge al 466 (morte di papa Ilario). Si propone di continuare la Cronaca di S. Girolamo, dal 379: vuole annotare i fatti soprattutto di Spagna. Perciò dà notizie inedite, non del centro dell'Impero, ma d'una vasta provincia che andava staccandosi per la presenza di nuovi signori barbarici.

IEROCLES, lat. Ierocles
Nome di 2 filosofi:
I. Filosofo neoplatonico del Tardo Impero: restano i suoi *Versi Aurei*, e gli estratti del trattato *Sulla Provvidenza e sul fato*.
II. Filosofo stoico vissuto tra I e II sec. d.C.: dei suoi scritti restano:
   a) alcuni capitoli delle *Riflessioni filosofiche*, nell'Antologia di Stobeo;
   b) parte di *Elementi di Etica*.

IERODULO, gr. Ieròdoulos
"Schiavo sacro" addetto ai servizi d'un tempio. In Grecia e nel tempio di Venere Ericina (Sicilia) erano le Ierodule, schiave sacre addette alle prestazioni sessuali: il cliente non versava denaro nelle loro mani, ma offriva una somma al tempio, che provvedeva all'insieme dei servizi.

IESI, lat. Aesis
Fu antica colonia romana fin dal 247 a.C., arricchita dal fiume Esino, legata ad Ancona. Fu distrutta dai Goti e dai Longobardi, ma risorse sempre: nel sec. XI fu Comune. Nel 1194 diede i natali a Federico II di Svevia: sua madre Costanza d'Altavilla (normanna) tornava dalla Germania, ma a Iesi dovette fermarsi per il parto.

IGINO, lat. C. Iulius Hyginus
Dotto personaggio, già schiavo e poi liberto d'Augusto: non si conosce la sua vera origine, se ispanica, o alessandrina. Divenne direttore della biblioteca istituita dell'imperatore, detto perciò *Bibliotecario*. Trattò di svariati argomenti, teatro, filologia, storia, geografia, antichità: lasciò anche un commento a Virgilio, spesso poi citato. Ma tutte le sue opere sono perdute: resta solo il ricordo d'un uomo interessante dedicato allo studio, condotto con competenza.

IGNAZIO di Antiochia, lat. Ignatius
Vescovo d'Antiochia sotto Traiano, arrestato come cristiano, da *civis Romanus* si appellò come San Paolo al giudizio dell'imperatore romano. Durante il viaggio inviò 7 lettere da Smirne alle chiese di Efeso, Magnesia e Tralle, una a quella di Roma; e ad

altre sedi, nonché a Policarpo, pregando di non intervenire a suo favore, desiderando il martirio. C'è un'altra raccolta di lettere sotto il suo nome (perfino una a Maria Vergine), ritenute spurie.

ILARIO d'Arles, lat. Hilarius Arelatensis
Monaco a Lérins, poi vescovo di Arles nel 420, si scontrò con papa Leone I, per interferenze giuridiche: morì nel 449. Scrisse una *Vita* di S. Onorato, fondatore del monastero di Lérins. Scrisse anche altro, ma è perduto.

ILARIO, santo, lat. Ilarius
Presbitero Sardo, arcidiacono di papa Leone I e suo legato al Concilio di Efeso (449), fu suo successore nel 451: sì batté, come Leone, per affermare la supremazia di Roma e sradicare le eresie; organizzò un sinodo a Roma nel 465. Morì nel 468.

ILARIO di Poitiers, lat. Hilarius Pictavensis
Santo, teologo e vescovo, dottore della Chiesa. Nato a Poitiers attorno al 315, vi morì nel 367. Fu eletto vescovo nel 350, ma quale accanito Antiariano fu esiliato in Frigia nel 356 da Costanzo II. In Oriente conobbe meglio i teologi greci, che poi cercò di riportare in latino: bollato da S. Girolamo come autore contorto e oscuro. Scrisse molte opere: da ricordare almeno

1. *De Trinitate*, 12 libri;
2. *Tractatus super Psalmos*;
3. *De Synodis*, raccolta storiografica;
4. *Fragmenta historica*, contro i maestri Ariani;
5. Vari scritti polemici;
6. Commento a Matteo;
7. Inni poetici: fu il primo a tentare una produzione poetica latina cristiana.

ILARIONE, lat. Ilarion
Asceta Palestinese, nato nel 291, morì a Cipro nel 371. Di luì scrisse una biografia S. Girolamo (attorno al 390), dando l'avvio a *Vite* di Santi. Nato da genitori pagani, inviato per studi ad Alessandria, s'innamorò della vita ascetica di S. Antonio. Tornato in patria, vendette tutti i beni, diede il ricavato ai poveri e si ritirò nel deserto presso Gaza, dove col tempo costruì un monastero. Come tutti gli asceti del IV e V sec. si diede a varie peregrinazioni: morì a Cipro.

ILLEL
Maestro ebraico (tra I sec. a.C. e I d.C.), nato a Babilonia, passò in Palestina come studioso della legge (Mosaica). Presiedette l'Accademia Farisaica. Insegnava mitezza e comprensione nell'applicazione delle norme, insistendo sull'amore del prossimo. Un suo discendente, omonimo, si affermò nel IV sec: riconosciuto 'patriarca' degli Ebrei nell'Impero romano. Gli si attribuisce una riforma del Calendario Ebraico.

ILIA, lat. Ilia
Altro nome di Rea Silvia, venuto fuori dalla tendenza di collegare le origini di Roma col mito Troiano, evidente nella trattazione Virgiliana (*Aen*. 6, 7, 778), *Ilia del sangue di Assaraco* (progenitore Troiano).

ILIO, lat. e gr. Ilium
Altro nome di Troia, dovuto al suo fondatore *Ilo*. Di qui il titolo *Iliade*, Canto su Ilio,

poema attribuito (con l'*Odissea*) a un solo poeta di nome Omero. Ma c'è tutta una lunga discussione sulla loro nascita e attribuzione, che va sotto il titolo di *Questione Omerica*. Comunque l'*Iliade* correva tra i Greci in canti separati, raccolti in precisa edizione da Zenodoto (direttore della Biblioteca di Alessandria) in 24 Canti, tanti quante fono le lettere dell'Alfabeto greco: ogni Canto è indicato da una lettera, maiuscola per l'*Iliade*, minuscola per l'*Odissea*. L'*Iliade* racconta solo un episodio della Guerra di Troia, l'*Ira di Achille* (una cinquantina di giorni), dando però l'idea dell'intera guerra. Il testo fu più volte tradotto in latino: si ricordano come traduttori Cn. Mazio, Ninnio Crasso, Azio Labeone, Polibio liberto di Claudio e altri ignoti autori (supposto Silio Italico). Tradotta in prosa latina nel Medioevo da Leonzio Pilato, ebbe varie traduzioni pregiate nel Rinascimento, infine intera in italiano di Cl. M. Salvini, di M. Cesarotti. La più famosa è quella di V. Monti del 1810, ritenuta ancora valida per espressione poetica, malgrado le tante traduzioni che si sono susseguite ai nostri tempi.

ILIPA, lat. Ilipa
Antico centro Ispanico a N di Siviglia (*Hispalis*): nel 207 a.C. vi fu combattuta l'ultima battaglia tra Scipione e Asdrubale di Giscone (Cartaginese). I Romani si assicurarono il possesso spagnuolo.

ILLIRICI in Italia
Secondo la leggenda: 12 *Civitates* o *Populi* furono fondate da 9 coppie di *adulescentes totidemque virgines* provenienti dall'Illiria: sistemate 3 coppie per territorio, capeggiate da un eroe eponimo: Dauno nella Daunia (Puglia Nord), Peucezio (Puglia Centro), Iapige (Puglia Sud). Ma tutti gli abitanti della Puglia sono detti *Apuli*, vocabolo Sannitico, da *Iapudia* indigeno, *Iapyges* dai Greci. *Iapige* è detto il Gargano, è detto un corso d'acqua presso Bari, è detto il Capo di Lecce (S. M. di Leuca). C'era anche la leggenda di *Iapyx* figlio di Dedalo, venuto in Puglia: indicava la presenza dei Cretesi Micenei di altra leggenda.
La presenza di Diomede (v.), oltre che in Puglia, la si riscontrava anche nel fondo dell'Adriatico: ancora in epoca storica (età d'Augusto) vigeva un culto di Diomede presso gli *Eneti* (Veneti), in onore del quale si sacrificava un cavallo bianco, simbolo dei cavalli allevati nel Veneto, che si accomunavano alle attività dei Pugliesi, famosi allevatori di equini (Strabone).

IMERA, lat. e gr. Himera
Città della Sicilia tra Termini Imerese e Cefalù, fondata del VII sec. a.C.: nel 480 a.C. vi si svolse una famosa battaglia fra Cartaginesi e Siracusani; i Cartaginesi distrussero la città, ma subirono una grave sconfitta. La data è la stessa della battaglia di Salamina e Cuma. I Greci riuscivano ancora vincitori, ma - osserva Erodoto - avveniva anche la più grave sconfitta dei Tarantini, alleati coi Reggini, ad opera degli Apuli. Cioè su suolo Italiano iniziava vittoriosa la reazione indigena contro il predominio dei coloni greci, durata fino allora. Nel V sec. a.C. avveniva il ribaltamento delle forze.

IMERIO, lat. Himerius, gr. Imèrios
Grande maestro di retorica, nato a Prusa (Bitinia) nel 315, morì (forse ad Atene) dopo il 385. Visse ad Atene come professore di retorica, dove ebbe come allievi Gregorio di Nazianzo e Basilio di Cesarea. Ci sono giunti 35 *Orazioni* e altri frammenti: fra esse à la celebre *Monodia* per la morte del figlio Rufino. Non mostrano profondo pensiero, ma offrono un eloquio di schietta eloquenza, farcito di frequenti citazioni poetiche

tratte da autori ormai abbandonati, da lui invece vivamente apprezzati, Saffo, Alceo, Ibico, Anacreonte, testi spesso studiati dagli studiosi moderni proprio per i frammenti degli antichi poeti, le cui opere sono perdute.

IMILCONE, lat. Himilco
Nomi di Cartaginesi:

I. Generale inviato da Cartagine a Siracusa per sostenere la città ribelle assediata dai Romani (213 a.C.): si arroccò ad Agrigento, aiutò in tutti i modi i Siracusani, ma stretto con loro in assedio fu assalito dalla peste e morì.
II. Imilcone Famea, comandante della cavalleria cartaginese, si distinse nel 148 a.C. (III Guerra Punica), e quando vide giunto il disastro si arrese ai Romani con 2.200 uomini.

IMPERATOR, it. Generalissimo
Il comandante militare esercitava l'*imperium*, il compito di disporre l'esercito nel modo più adatto per vincere la battaglia. Vinta la battaglia, i soldati lo proclamavano *imperator*, riconoscendolo degno dell'*imperium*, comando militare. Augusto, rimasto unico padrone dell'Impero, alla morte di Antonio (30 a.C.), restituì la *Res Publica* nelle sue forme tradizionali, ma conservò l'*imperium maius* (superiore a qualunque altro comandante) *et infinitum* (senza limiti né di spazio né di tempo). Fu *imperator*, generalissimo a vita. Il titolo col tempo indicò il sovrano legittimo dello stato romano (dove si esercitava l'*imperium*, che diventò sinonimo dello stato stesso).

IMPERIUM GALLIARUM, it. L'Impero delle Gallie
Si creò sotto Gallieno nel 258 con Postumo, che si ribellò a Gallieno: durò 15 anni fino al 273: comprese sia le province Galliche che quelle di Spagna e la Britannia. Postumo fu ucciso dai suoi soldati nel 269: gli succedette prima M. Cornelio Leliano, poi M. Aurelio Mario, quindi M. Piavonio Vittorino, infine C. Pio Erucio Tetrico, l'uno dopo l'altro a breve distanza. Nel 269 Vittorino non esitò a distruggere *Augustodunum* (Autun) che si rifiutava di aderire al distacco da Roma. Ma nel 271 anche lui cadde ucciso per motivi privati. L'ultimo successore, Tetrico, fu battuto da Aureliano nel 274. Tetrico si arrese: quindi risparmiato da Aureliano: tornato a Roma, fu riammesso nel Senato ed ebbe l'incarico di *corrector Lucaniae*. L'*Imperium Galliarum* scomparve: tutto tornò come prima, ma l'anelito libertario delle Gallie tornò ad affiorare anche dopo, in varie occasioni.

IMPERO DIOCLEZIANEO
Diocleziano diede un nuovo ordinamento amministrativo all'Impero: suddivise le province per diminuire il potere dei governatori provinciali elevando però il loro numero, ma raggruppandole in grandi unità, dette *dioecesis*: queste a loro volta raggruppate in più ampi comprensori, dette *praefecturae*. Pertanto l'Impero risultò suddiviso in 4 *praefecturae*, 2 per l'Oriente (*pars Orientis*) e 2 per l'Occidente (*pars Occidentis*). Ogni *praefectura* raccoglieva 3 *dioecesis*: perciò 6 *dioecesis* all'Oriente, 6 all'Occidente.

Oriente			Occidente	
Oriens		*Thracia*	*Britanniae*	*Italiciana*
Pontus	*Maesiae*		*Galliae*	*Hispaniae*
Asia		*Pannoniae*	*Viennensis*	*Africa*

L'Italia perse ogni privilegio: fu ridotta a provincia, per di più divisa in 2 parti, *Italia Annonaria* (al nord) in quanto doveva provvedere all'annona, al mantenimento della

corte a Milano e all'esercito, e *Italia Suburbicaria* (Centro-Sud), in quanto doveva provvedere a Roma, *Urbs* per eccellenza. Pertanto si ebbero le seguenti province (formatesi sulle *Regiones Augustae* scorporate e modificate):

Italia Annonaria	*Italia Suburbicaria*
1. *Alpes Cothiae*	8. *Tuscia et Umbria*
2. *Raetia I*	9. *Picenum suburbicarium*
3. *Raetia II*	10. *Valeria*
4. *Liguria*	11. *Campania*
5. *Aemilia*	12. *Samnium*
6. *Flaminia*	13. *Apulia et Calabria*
7. *Picenum*	14. *Lucania et Bruttii*
	15. *Sicilia*
	16. *Sardinia*
	17. *Corsica.*

Tale divisione dell'Italia non fu né capotica né impositiva: si badò al rifornimento immediato e si agevolarono i produttori, impegnati a offrire i loro prodotti per uso interno, destinati ai mercati più vicini: i grandi proprietari non potevano più servirsi di grandi mezzi di trasporto, data la decadenza delle marine e le mal ridotte vie di comunicazione: dovendo provvedere ai mercati viciniori, erano agevolati dalla studiata suddivisione. Perciò tale ordinamento fu accettato senza contestazioni.

INCENDIO di Roma sotto Nerone

Roma fu continuamente esposta agli incendi: se ne contano a decine, in ogni tempo, sotto Augusto, sotto Tiberio, sotto Claudio, e ancora dopo Nerone, sempre catastrofici. Era una città dalle vie strette, piene di negozi: facile appiccare il fuoco, quasi mai per caso, in genere voluto, per mille ragioni. Trovare il colpevole fu sempre quasi impossibile. Ma l'incendio del 64 sotto Nerone fu forse il più catastrofico, il più doloroso, fra i più tragici. Scoppiò il 19 lug. e si protrasse per 6 giorni, in momento di grande afa, tra l'impazzimento della gente coinvolta. Delle 14 *regiones* (rioni) che costituivano la città, solo 4 uscirono indenni, 3 completamente distrutte, 7 mostravano parti e tronconi carbonizzati. Incenerita tutta la Roma storica: il Palatino imperiale, il Celio, gli altri colli, tutti bruciati. Il fuoco si spense ai piedi dell'Esquilino, presso l'attuale Stazione Termini, dove si salvarono i giardini di Mecenate. Nerone si trovava ad Anzio, per sfuggire all'afa romana: appena ne fu informato, voleva tornare, ma seppe che il *Palatium* era in fiamme. Fu sollecito e munifico nei provvedimenti: aprì il Campo di Marte, il Mausoleo di Agrippa, i propri giardini per dar ricetto agli scampati: fece venire attrezzi e materiali per costruzioni d'emergenza, da Ostia e municipi viciniori. Abbassò fortemente il prezzo del frumento: insomma provvide prontamente alle prime necessità. Ma sorsero subito gravi dicerie (certamente dalla schiera dei malcontenti, gli aristocratici), che fosse l'autore dell'incendio per ispirarsi a cantare la caduta di Troia. E altre amenità, perché l'incendio era partito dai giardini di Tigellino, odiato ministro. Per stornare le pesanti dicerie, egli accusò i cristiani, offrendoli come capo espiatorio all'ira popolare. E qui fu il suo grande errore: ne fece arrestare un bel numero e senza nessuna istruttoria, nessuna indagine, nessuna procedura legale li mise a morte solo per soddisfare all'opinione pubblica. Non fu persecuzione, in quanto furono arrestati solo i cristiani di Roma, ma l'episodio sconvolse talmente i cristiani che l'odiarono a morte, per sempre. Alle stranezze politiche bisogna aggiungere anche la maledizione dei cristiani che poi, avuto il sopravvento, dominarono su Roma e bollarono il suo nome come il peggiore tiranno, un Anticristo scatenato.

INFERI, lat. Inferi
È l'aldilà dei Romani, immaginato sotto terra dove si raccoglievano i Mani: o meglio i suoi abitanti prendevano vari altri nomi, *Lemures*, *Larvae*. Tutti erano dominati dagli dèi, *Dis Pater* (Plutone) e Proserpina. Erano dedicati 4 giorni di feste funebri, distanziati (il giorno natalizio, le *Rosalia*, le *Violariae*, le *Feralia*).

INGENUO, lat. Ingenuus
Governatore della Pannonia nel 258: si fece acclamare imperatore, con Regaliano, ma fu subito eliminato da Gallieno nel 259 e ucciso presso Mursa.

INSEDIAMENTI di Coloni Barbarici
La mancanza di coltivatori locali indusse già M. Aurelio a conservare la massa dei prigionieri (Quadi e Marcomanni) per insediarli come coloni nelle terre abbandonate dell'Emilia (che pure era stata sempre particolarmente apprezzata): non schiavi, ma *dediticii*, legati alla terra per sempre, essi e loro discendenti (in seguito sarebbero stati indicati come 'servi della gleba'). L'esempio fece storia. Di tanto in tanto gl'imperatori successivi l'imitarono. Ma aggravatosi il fenomeno della penuria di contadini, si arrivò a Probo (276-282) il quale si servì largamente dei prigionieri inviati forzatamente a coltivare i campi, trattati con leggi equanime che riconoscevano loro la giusta ripartizione dei prodotti. A questo sistema ricorsero poi i sovrani della Tetrarchia (284-304). Nel 288 era tornato già un miglior tenor di vita, per l'aumentata produzione agraria: un medaglione coniato per celebrare i *quinquennalia* di Diocleziano presenta i volti di 2 imperatori che assistono a sfilata di donne e bambini con la scritta *Saeculi Felicitas* (Benessere del Tempo). Sappiamo intanto che Costanzo Cloro nel 293 raccoglieva prigionieri tra Camavi e Frisoni (Batavi), li metteva in catene, uomini, donne e bambini, trascinati sotto i portici, e poi avviati al lavoro dei campi. Un gran numero fu assegnato (atteso come manna del Cielo!) nel territorio di Amiens, di Beauvais, di Troyes, di Langres, praticamente tra la Mosa e Parigi, un vastissimo territorio, la cui lavorazione fece cambiare volto al paese. E così facevano anche i suoi colleghi di governo: Diocleziano si serviva di prigionieri Sarmati e Sciti: le campagne italiane all'inizio del V sec. (poco più di 100 anni dopo) erano piene di cittadini gotici e sarmati: quando verrà Alarico Visigoto in Italia (408), in breve tempo raccoglierà 30 mila Goti disseminati nella sola Italia Centrale.

Popolo Gallico stanziato in Lombardia, con centro a *Mediolanum*: vedendo l'annientamento dei connazionali Boi e Sènoni, e il graduale accostarsi dei Romani al loro territorio, tentarono prima di allearsi coi nemici di Roma, e furono battuti a Telamone nel 225 a.C., poi attaccati sul proprio territorio furono battuti a *Clastidium* (Casteggio, presso Voghera) nel 222 a.C. Ma sceso Annibale in Italia nel 218, si schierarono con lui con entusiasmo, rifornendolo di mezzi e di soldati: i loro volontari, che combattevano a dorso nudo, furono impiegati anche nella battaglia di Canne (216 a.C.). Ma terminata la II Guerra Punica, venne il giorno del rendiconto: gl'Insubri furono debellati completamente nel 294 a.C. Da allora restarono tranquilli: si romanizzarono: costituirono l'XI *Regio* di Augusto.

INTERAMNA
Molte città interne dell'Italia sorsero alla confluenza di 2 fiumi, come Benevento, Cosenza, più tardi Catanzaro: perciò presero il nome di *Interamna*, *Interamnia*, da *inter* (fra) e *amnes* (fiumi). Così si ebbe *Interamna Praetutianorum* (Teramo), *I. Lirenas* (sul Liri), Terni, *I. Nahars* (città Volsca occupata nel 312 a.C. dai Romani, ma

poi fu devastata dai Sanniti nel 294 a.C.).

INTERREGNO Longobardo 574-584
Alla morte di Clefi (574) seguirono 10 anni d'interregno (altri parlano di 12): governarono i duchi nelle varie zone occupate: Zaban a Pavia, Vallari a Bergamo, Alachis a Brescia, Evin a Trento, Gisulfo a Cividale. Si aggiunsero altri 30 duchi in singole città minori.

INTERREX
Durante la monarchia, in Roma nel periodo intermedio tra un re e l'altro veniva affidato il potere sovrano a un senatore, col titolo di *interrex*, di 5 in 5 giorni: esercitava la *regia potestas* limitatamente al suo periodo. Durante la Repubblica continuò ancora la figura dell'*Interrex* o in assenza dei consoli o in attesa di nuove elezioni.

INTESA fra Roma e Taranto
Quando la flotta romana nel 285 a.C., per correre in aiuto di *Thurii* (Sibari), entrò nel Golfo di Taranto, in Taranto scoppiò una dura protesta contro Roma, accusandola di aver trasgredito a una clausola del trattato, di non superare il Capo Lacinio (oggi Capo Colonna di Crotone). Non sappiamo bene a quale trattato o intesa si riferissero, a quale atto ufficiale, che pure doveva esserci, se dai Romani non fu contestato!. Pare pertanto che sia da connettere con l'episodio di *Thuriae*, città *in Sallentinis*: in quel momento ci sarà stato un *foedus* (o qualcosa del genere) fra Roma e Taranto, di mutuo sostegno, se i Romani entrarono *in Sallentinis*, operarono contro l'aggressore Cleonimo, e si ritirarono. In quel momento - finita la II Guerra Sannitica -, viste le ferme intenzioni di Roma contro i Lucani, nemici ormai costanti di Taranto, sarà avvenuto l'accordo fra Taranto e Roma, con la clausola di non oltrepassare (per i Romani) il Capo Lacinio.

INVASIONI BARBARICHE
L'espressione denuncia una concezione umanistica sulle emigrazioni di popoli nell'Europa dell'intero Millennio d.C.: fenomeno concluso solo attorno al 960 d.C., quando gli ultimi nomadi, gli Ungari, si stanziarono nell'attuale Ungheria, si fecero cristiani e si misero sotto la protezione del Papa. Per tutto il Millennio l'Europa fu teatro di immigrazioni in forma graduale.

I. Popoli meno evoluti s'inseriscono nelle plaghe abitate da popoli più civili, a titoli individuali, o come contadini anche a condizione servile, o come militari (Cesare, alla battaglia di Farsalo, 48 a.C., impiegò truppe raccolte in Germania).
II. Seguirono i tentativi di penetrare in massa, subito stroncati (come i Cimbri e i Teutoni distrutti da C. Mario fra 102 e 100 a.C.).
III. Penetrazione come lavoranti, favorita dall'evidenza stessa degli abitanti dell'Impero, i quali, inciviliti, evitano i lavori pesanti, abbandonano le campagne e l'esercito, preferendo le attività cittadine, lasciando largo spazio agli "stranieri" (barbari), i quali s'insediano dappertutto da metà II sec. fino al IV, avviando l'imbarbarimento delle campagne e della milizia. Esistono saltuari tentativi di forzatura, ma sono contenuti.
IV. Dopo la metà del IV sec. gli stessi popoli *foederati* dei confini, che danno contributi militari, penetrano nel territorio imperiale, per 'rafforzarlo', non per distruggerlo.
V. A metà V sec occupano e intendono sganciarsi da ogni pretesa imperiale.
VI. A fine V sec. si sono ormai insediati: con l'Impero hanno solo una parvenza di

alleanza legale.

VII. I Sassoni in Britannia e i Longobardi in Italia si sentono del tutto indipendenti. L'Impero d'Occ. è ormai sfasciato; nel VII sec. comincia lo sfascio dell' Impero d'Oriente ad opera degli Asiatici.

A rigore si dovrebbe parlare di trasformazione progressiva, non d'invasioni barbariche.

IONIO, mare

Gli Ioni erano una stirpe greca che già verso la fine del II Millennio a.C. s'era insediata sulle coste dell'Asia Minore (oggi Turchia) a scopo di traffici marittimi. Il Mediterraneo era da vari secoli solcato da navi per scambio di mercanzie: vi eccellevano le navi fenicie e con esse le navi Minoiche di Creta. Ma gli Ioni, appresa la navigazione e le rotte, riempirono in breve tempo tutto il Mediterraneo (spiccava soprattutto Mileto, legata a circa un centinaio di proprie colonie). La parola 'mediterraneo' è moderna: esiste in latino, ma significa 'interno', 'fra le terre'. Il Mediterraneo antico si disse *Ionio*, per la grande presenza degli Ioni in gran parte del suo territorio. Poi si specificarono i vari specchi d'acqua, coi nomi delle popolazioni che vi si affacciavano: Ligure dai Liguri, Tirreno dai Tirreni o Etruschi, Adriatico da Adria: così via. Il termine Ionio andò restringendosi, per essere coperto durante l'Impero Romano, quando si affermò l'espressione *Mare Nostrum*.

IPAZIA, gr. Ypatìa

Nata ad Alessandria (data ignota), vi morì nel 415. Figlia di Teone Alessandrino, fu grande astronoma e matematica, si applicò alla filosofia neoplatonica, e sebbene in netta opposizione al cristianesimo fu benevola con tutti: non era settaria: fornita di larghe vedute, fu insegnante eccezionale, maestra anche di Sinesio Cirenaico (che poi diventò vescovo di Cirene). Un giorno del 415 un gruppo di scalmanati cristiani, aizzati dal clero locale, si levò in tumulto a vederla circondata da giovani entusiasti, e la fecero a pezzi, convinti di meritare il paradiso con quell'assassinio.

IPPALO, gr. Ippalos

Mercante greco, navigò nel I sec. d.C. (inizio) nell'Oceano Indiano, da Socotra all'India: scoprì i Monsoni, che seppe sfruttare per i suoi viaggi di andata e ritorno: indicò il periodo e la direzione di quei venti costanti, agevolando enormemente la navigazione.

IPPARCO di Nicea, lat. Hipparchus

Nato a Nicea (Bitinia) nel II sec. a.C., visse ad Alessandria, ma svolse la sua opera soprattutto a Rodi. Fra le sue osservazioni furono le eclissi del 161 e del 126 a.C. Fu grande astronomo: perfezionò i mezzi tecnici, studiò le stelle e stese un *Catalogo* di 800 stelle, dandone le coordinate celesti. Fu anche grande matematico. Aderì alla concezione della Terra centro dell'Universo, mentre andava affermandosi la teoria eliocentrica di Aristarco. Comunque riuscì a calcolare la distanza e la grandezza della Luna.

IPPI, gr. Ippys

Greco di Reggio Calabria nel V sec. a.C., fu il primo storico che trattò dell'Italia. Gli si attribuiscono 2 opere, *Colonizzazione dell'Italia* e *Storia Siciliana*, di cui restano pochi frammenti. Ormai l'Italia era entrata come oggetto di riflessioni storiche nella coscienza del pubblico.

IPPOCRATE di Siracusa, gr. Ippokrates
Capo del partito favorevole ai Cartaginesi, morì a Siracusa (215-212 a.C.): inviato da Annibale a rinforzo delle truppe Cartaginesi, comandate da Imilcare, tentò di attaccare Siracusa, ma restò sconfitto dai Romani: morì poco dopo di peste diffusa tra l'esercito Cartaginese.

IPPOLITO, lat. Hyppolytus
D'origine greca, fu a Roma discepolo di Ireneo e avversario di papa Callisto I e, contro di lui, fu eletto vescovo da propri sostenitori. Legato alla corte dei Severi, attenuò le sue idee sul millenarismo (v.). Nel 235 fu deportato in Sardegna, per ordine di Massimino il Trace, insieme al nuovo papa Ponziano, e vi morì martire. Il suo corpo fu portato a Roma (nel 235 o 236) e sepolto nel cimitero di Via Tiburtina, lo stesso giorno in cui il corpo di Ponziano veniva portato al cimitero di Callisto. Resta una sua statua (lui seduto), rinvenuta, nei 1551. Lasciò una vasta produzione esegetica:

1. *Commento a Daniele*, giunto in greco e slavo antico;
2. *Commento al Canto dei Cantici*, in georgiano;
3. *Sulla risurrezione*, in greco e in siriaco;
4. *Sull'Anticristo*, in greco;
5. *Contro Artemone*, frammenti;
6. *Ordinamenti Apostolici*, in egizio;
7. La grande opera *Philosophumena*, contro le eresie, in 10 libri (scoperta nel 1842): titolo incerto per effetto d'un'opera analoga di Origene;
8. *Sulla Pasqua*;
9. *Syntagma*, contro le eresie.

IRENEO, lat. Irenaeus
Nato forse a Smirne nel 135/140, fu discepolo di S. Policarpo, poi prete a Lione (Gallia): nel 177/178 fu inviato a Roma, e subito dopo eletto vescovo a Lione. S'interessò della data della Pasqua (lettera conservata da Eusebio). La sua opera principale, *Elenco e rivolgimento della ingannevole Gnosi*, comunemente citata "*Adversus haereses*" (Contro le Eresie), in cui elenca, polemizzando, i vari sistemi dei principali gnostici. È opera apologetica, contro gli eretici a qualunque titolo lontani dall'ortodossia. Egli crede nel millenarismo, ormai comunemente accettato nella Chiesa: comunque tiene a restar legato alla chiesa di S. Pietro e Paolo di Roma. Lo stesso concetto si desume da un'altra sua opera, travata recentemente, *Dimostrazione della predicazione Apostolica*, in versione armena. Fu maestro di Ippolito: entrambi oggi santificati.

IRLANDA, lat. Hibernia
In epoca storica fu abitata dai Celti (i Gaeli) e non diventò mai romana, pur descritta da Cesare che conobbe l'isola intermedia *Mona* (Man) e la distanza dalla Britannia. Durante il Tardo Impero diventò cristiana con penetrazione britannica, per opera di S. Patrizio (v.), a partire dal 432. I Romani avevano sempre sperato di annetterla: nell'88 Agricola, conquistatore della Britannia, pensò di occuparla per la sua posizione favorevole, ma poi non ne fece niente. Solo la cristianizzazione successiva la legò alla civiltà romana.

IRZIO, lat. Aulus Hirtius
Generale di Cesare in Gallia e durante la Guerra Civile, nel 46 a.C. fu pretore, nel 45 propretore in Gallia, designato console pel 43: ucciso Cesare, restò Cesariano

moderato, ostile ad Antonio e amico di Cicerone. Nel 43, diventato console, fu dal senato inviato con le truppe a liberare Decimo Bruto assediato in Modena da M. Antonio, ma ferito durante la battaglia se ne morì. È l'autore dell'VIII libro aggiunto alla *Guerra Gallica* di Cesare, che chiude l'intera operazione militare. È stata trovata recentemente la sua tomba a Roma sotto il Palazzo della Cancelleria.

ISAURIA lat. Isauria
Antica regione della Turchia, tra Pisidia e Licaonia, regione sull'altipiano interno (catena del Tauro): vi abitava gente arretrata, selvaggia, facile al banditismo. Fu occupata da P. Servilio nel 64 a.C. e aggregata alla Cilicia: nel 36 a.C. ceduta da M. Antonio al sovrano della Galazia, Aminta: nel 25 a.C. fu da Augusto legata alla provincia di Galazia. Da Settimio Severo fu legata di nuovo alla Cilicia. Sorse un breve tentativo autonomistico, con propri capi come Trebelliano e Lidio, proclamatisi imperatori. Nel V sec. gli abitanti s'imposero come eccellenti militari: tra cui emerse Zenone (v.) che diventò imperatore di Bisanzio. Si ribellarono ad Anastasio I, successore di Zenone, ma furono vinti, e molti dispersi. Sotto Giustiniano formarono una propria provincia, retta dal *Comes*. Nel 651 l'Isauria fu occupata dagli Arabi, pur subito sottratta come terra contesa fra Bisanzio e mondo arabo.

ISEO, lat, Isaeus, gr. Isaios
Nome di 2 famosi oratori:

I. Il famoso oratore attico (nato in Eubea nel 420 a.C. e morto ad Atene nel 340 a.C.), scolaro di Isocrate e maestro di Demostene. Autore di almeno 54 *Discorsi*, di cui 11 giunti a noi;
II. Iseo di Siria che fu tra i primi rappresentanti della Neosofistica, oratore di professione, pronto a parlare dietro richiesta del pubblico (a pagamento) su qualunque argomento. Venne in Italia sotto Domiziano, preceduto da grande fama: apriva la serie degli oratori itineranti.

ISERNIA, lat. Aesernia
Centro Sannitico, fu colonia romana nel 263 a.C., fedele a Roma nella guerra Annibalica, ma collegata con gl'Italici nella guerra Sociale (91-88), fu presa da Silla e saccheggiata: ebbe una fase di decadenza per riprendersi nel II sec. (Traiano-Antonino). All'arrivo dei Longobardi, fece parte del ducato di Benevento.

ISIDE a Benevento
Benevento, con Puteoli, introdusse ben presto il culto di Iside in Italia, e attorno al I70 a.C. ebbe un primo tempio. Tale culto a Roma ebbe alterne vicende: favorito da Silla, contrastato da Augusto e Tiberio, solo con Caligola ebbe piena fortuna. Nel 70-96 d.C. fu rafforzato dai Flavii, i quali provvidero anche a Roma: soprattutto Domiziano. Questi in un grave tumulto del 69 s'era salvato frammettendosi tra i sacerdoti Isiaci: quando nel 70 s'incontrò col padre a Benevento, dovette gettare le basi per un nuovo tempio. Questo fu allestito e inaugurato dallo stesso Domiziano, di passaggio tra l'Adriatico e Roma. Del II tempio, molto più sontuoso del I, forse là dove poi sorse il Duomo, sono rimasti notevoli resti, ora raccolti nel Museo del Sannio, che attestano la grande devozione della popolazione per quella dea, dichiarata 'patrona di Benevento'. Tra l'altro restano 2 obelischi, l'uno semplice, l'altro con iscrizione, dedica di Domiziano, "portato dal Regno e dalle terre straniere dei nemici alla sua residenza, la capitale Roma" (allusione al suo ritorno dal fronte Danubiano).

ISIDORO di Mileto, gr. Isidoros
Nome di 2 architetti che lavorarono per S. Sofia in Costantinopoli, dietro ordine di Giustiniano:

I. Il primo collaborò con Antemio di Tralle nella costruzione di S. Sofia. Progettò i restauri delle fortificazioni di Dara (Siria) contro i Persiani: fu ingegnere e matematico, maestro di Eutocio di Ascalona. Provvide a raccogliere e pubblicare insieme tutte le opere dì Archimede.
II. Il secondo fu incaricato, ancora da Giustiniano, di rialzare la cupola di S. Sofia crollata nel terremoto del 558: la ricostruzione è quella giunta fino a noi.

ISIDORO di Pelusio, lat. Isidorus
Nato ad Alessandria, fu attivo nella I metà del V sec. Monaco e scrittore ecclesiastico, fu autore di una storia della Chiesa e di un vasto epistolario, di oltre 2012 lettere.

ISIDORO di Siviglia, lat. Isidorus
Santo, dottore della Chiesa, patrono della Spagna. Nato attorno al 560, morì nel 636. Ultimo colosso della cultura antica. Fin da ragazzo messo agli studi da suo fratello Leandro (v.), vescovo di Siviglia, cui doveva succedere nella carica, ebbe la funzione di raccogliere il meglio della cultura antica e poterlo trasmettere alle generazioni future, chiudendo nobilmente il passato. Non alto ingegno creativo, non aprì nuovi spiragli nel pensiero come Boezio, ma fu raccoglitore formidabile come e più dello stesso Plinio il Vecchio in ogni campo, sia profano che religioso. Per di più ebbe la fortuna - data la carica ricoperta e l'importanza della sua sede - di veder valorizzata la sua opera da esperti e intelligenti discepoli ammiratori, quale furono Baulio di Saragozza (santo) e Idelfonso di Toledo che curarono la divulgazione delle sue opere e stesero accurati elenchi di memorie. Isidoro scrisse moltissimo: lo studio delle sue opere impegnerebbe più di una vita. Ricordiamo almeno le principali:

1. *Etymologiae*, in 20 libri: opera ponderosa, autentica Enciclopedia, che parte dagli studi di grammatica e tocca ogni argomento di vita pratica, agricoltura, storia, fatti strani, costruzioni, guerre, costumi, utensili. Si parla di tutto, si vuol dare la spiegazione d'ogni tipo di nomi, spesso arbitraria, secondo il grado culturale dell'epoca;
2. *Differentiae*, 2 libri;
3. Il solito libro *Contra Iudaeos* (ormai canonico);
4. *Allegoriae*, spiegazioni di passi biblici;
5. *Questioni sul Vecchio e sul Nuovo Testamento*;
6. *Chronicon*, cronaca dalla creazione (da Adamo al suo tempo, 616);
7. Sui *Doveri Ecclesiastici*;
8. *Historia de regibus Gothorum, Vandalorum et Suevorum*, testo di grande importanza per la storia della Spagna dal IV sec. al suo tempo;
9. *Sententiarum libri tres*, manuale di dottrina cristiana, ispirata a S. Agostino e a S. Gregorio Magno;
10. *De viris Illustribus*, schizzi biografici;
11. *De ecclesiasticis officiis*, d'ispirazione Ciceroniana;
12. *Regula Monachorum*;
13. *Epistulae*, raccolta di corrispondenze;

e altro.
Questa immensa produzione uscì dalle mani di un uomo che fu immerso nei doveri di vita pratica: non fu studioso astratto, ma fu impegnato in varie occupazioni. Convocò e presiedette 2 Concili a Siviglia, nel 610 e nel 625, un Concilio Nazionale a Toledo nel

633; si batté contro i Priscillianisti ancora esistenti in Spagna dopo oltre 2 secoli di condanna. Si comprende come Isidoro doveva utilizzare la collaborazione di parenti e amici, attorniato com'era da 2 fratelli Leandro e Fulgenzio, la sorella Florentina, tutti poi santificati.

ISOLA DEI MORTI
Raccontato da Procopio: lungo la spiaggia dell'Oceano (sulla Manica) di fronte all'isola di Brittia (forse una delle Isole Normanne) ci sono villaggi di pescatori esentati dalle tasse. Sono tenuti a rispondere a turno a una chiamata: a notte fonda sentono picchiare alla porta, si alzano, si recano sulla spiaggia: non vedono nessuno, ma si sentono forzati ad agire. Approntano la barca, la vedono vuota: ma saliti l'avvertono bella carica, sprofondata nell'acqua fino all'orlo. Il rematore non vede nessuno, ma si mette a remigare per circa un'ora, approdando all'isola di Brittia (una delle isole Normanne?). Corsa velocissima compiuta in un'ora, mentre normalmente occorre un giorno e una notte per tale tragitto. Anche il ritorno è rapido, con la barca non appesantita, che tocca acqua solo con la carena. Il rematore non ha visto nessun'ombra, ma ha ascoltato l'appello al momento dello sbarco: nominati uno per uno i nomi dei traghettati, riferiti con tutti i titoli e i patronimici. Se fra i traghettati ci sono donne, vengono chiamate, con i nomi dei rispettivi mariti. Era dunque il traghettamento dei defunti nell'isola misteriosa, nel racconti Nordici: narrata da un Greco, Procopio, con preannuncio dell'imminente Medioevo.

ISOLE, lat. Insulae
La bellezza delle Isole del Mediterraneo l'abbiamo conosciuta solo in questi ultimi 60 anni, dopo la II Guerra Mondiale: prima erano maledette sedi di detenzione politica, tranne qualcuna, come Capri, Ischia, Rodi e qualche altra. Ciò durava proprio dal tempo di Augusto, che ne aveva operato la trasformazione. Eppure erano state mete di visitatori o di sfruttatori minerari. Le Tremiti per es. vantavano la tomba di Diomede, che attirava visitatori, Lipari vantava giacimenti di ossidiana, l'Elba era ricercata per i giacimenti di ferro. Capri era nota per le sue bellezze paesaggistiche. Sotto Augusto solo Capri si salvò, perché piacque tanto all'imperatore che la volle possedere personalmente: prima Capri apparteneva a Napoli, Augusto propose il cambio con Ischia e Napoli accettò: e così anche Capri sfuggì alle visite dei turisti. A Capri sorse subito la villa di Augusto, che attirò poi Tiberio, il quale l'amò tanto che vi costruì altre ville e vi soggiornò per anni, spostandosi solo per raggiungere Capo Miseno, sede di un'altra sua villa. Le altre isole diventarono sedi di relegati politici: Pianosa, Ventotene, Lipari, le stesse Tremiti (qui fu relegata Iulia *minor*). La stessa sorte capitò ad altre isole, numerose, del Mare Egeo: libertà di parola scomparsa, le isole diventarono sicure sedi di detenzione. Fu effetto della libertà offerta da Augusto e successori!

ISOLE NAPOLETANE
In lat. Capri si disse *Capreae*, Ischia fu detta *Aenaria*, Procida *Prochita*.

ISTRIA come nuova Campania, lat. Ravennae Campania
Quando la Corte attorno a Onorio, per essere più sicura, nel 404 si trasferì da Milano a Ravenna, avvertì subito la voglia dei Cortigiani di crearsi ville di svago in territorio ameno: ci si accorse di trovarsi dirimpetto alle coste dell'Istria, raggiungibili lungo una rotta d'antica data che portava al porto di Pola. L'Istria si riempì di ville splendide frequentate dai Cortigiani: il loro addensarsi sulle coste Istriane fece pensare a quanto

era accaduto nell'antica Roma i cui cittadini eminenti, da Scipione in poi, per sollevarsi dalle fatiche solevano recarsi in Campania, riempiendola di ville sempre più amene nel corso di oltre 3 secoli. In Istria si andava costituendo una specie di nuova Campania: perciò fu detta "La Campania di Ravenna" (*Ravennae Campania*).

ITALIA

Secondo l'interpretazione eponomica, sarebbe "la terra di Italo", dominatore dell'estrema punta della Penisola (Calabria). Secondo l'interpretazione totemica sarebbe "la terra dei *vituli*" (dei vitelli, allevamenti bovini). Per la storia, il nome indicava nel V sec. a.C. (Erodoto) il mondo greco sistemato sulla coste Ioniche. Nel IV sec. a.C. indicò la regione compresa tra Metaponto, fiume Laos e Stretto di Messina. Nel III sec. a.C., a causa dell'espansione dei Romani, il nome "sale" in Campania e raggiunge l'Arno in Toscana e l'Esino nelle Marche. Nel II sec. a.C. Polibio e Catone indicano col nome Italia anche la Valle del Po, fino alla Alpi. Nel I sec. a.C. avviene la consacrazione ufficiale: nel 42 a.C. Ottaviano estende il nome Italia ufficialmente fino alla corona Alpina, senza nominare le isole Sicilia e Sardegna-Corsica. Queste saranno incorporate nel nome Italia (*dioecesis Italiciana*) solo con la riforma di Diocleziano (fine III sec. d.C.). Comunque la parola Italia indicò solo un'area geografica, non politica. Si deve aggiungere però che nel periodo 91-88 a.C. (Guerra Sociale) i Socii (alleati dei Romani, ribelli) diedero il nome Italia al loro territorio (con capitale Corfinio), creando un primo organismo politico col nome Italia.

ITALIA AUGUSTEA

Attorno al 9 d.C. Augusto divise l'Italia in 11 regioni (escludendo le isole): ci pensava da tempo, tanto da attenersi alle indicazioni lasciate dal defunto Agrippa (morto nel 12 a.C.). Segnò la ripartizione non per concedere alcuna forma d'autonomia (problema inesistente), ma per catalogare i suoi stessi possedimenti diffusi dappertutto, bisognevoli di precise indicazioni. Si disse poi che rispettasse le originarie etnie: ma fu solo in modo generico: si preoccupò invece di seguire i limiti orografici, fiumi, displuvi montani, realtà geografica, come individuata dalla mente pratica di Agrippa. Ne venne fuori il seguente elenco, che partiva da Roma, centro materiale e morale dell'intero paese.

I Regio: *Latium*, *Campania*, tutta la fascia costiera Tirrenica fra Tevere e Sele, fra mare e prime alture all'interno.

II Regio: *Apulia*, *Calabria*, *Hirpini*: tutta la Puglia, Nord e Sud, più l'Irpinia con le province attuali di Avellino, Benevento e Campobasso, fino al *Trifernus* (Biferno): in Basilicata fino al Bradano e al Vulture incluso. Al centro fino al displuvio Appenninico del Partenio, Matese.

III Regio: Lucania et Bruttium, Basilicata e Calabria insieme.

IV Regio: *Samnium*, *Sabini*. Solo un pezzetto del vecchio *Samnium*, con l'aggiunta della costa Adriatica tra Biferno e Pescara, e all'interno tutto l'Appennino Abruzzese, con l'aggiunta della prov. di Rieti.

V Regio: *Picenum*. La costa fra Pescara e Ancona, e l'interno fino allo spartiacque Appenninico: univa metà Abruzzo e metà Marche.

VI Regio: *Umbria*. La costa fra Ancona e Pesaro; all'interno scavalcava gli Appennini, toccando Terni, Spello, Spoleto, Assisi.

VII Regio: *Etruria*. Suppergiù la Toscana odierna, da Bolsena a Volterra, Lucca e Perugia.

VIII Regio: *Aemilia*. Suppergiù l'Emilia-Romagna di oggi.

IX Regio: *Liguria*. Oltre alla Liguria moderna si aggiungeva una larga fascia in-

terna fino al Po e sul mare si estendeva fino al confine di Marsiglia.

X Regio: *Venetia*: un vasto territorio che raccoglieva all'incirca le tre Venezie moderne, Veneto, Friuli e Venezia Giulia, tutta la fascia, marittima dell'Istria, compresa Pola.

XI Regio: *Transpadana*: l'intera fascia sinistra del Po da Brescia a Torino e Alpi, confinante col *regnum* di *Segusiavum* (Susa).

Sicilia e Sardegna erano al di fuori. La Sicilia, non più provincia, perché molte città o erano *civitates liberae* (autonome) o colonie romane, compresa Siracusa. Sardegna e Corsica restavano come *provincia* unica, affidata però al senato. Solo nel Tardo Impero (con la riforma di Diocleziano) sarebbero state incorporate all'Italia.

ITALICA, lat. Colonia Italica

Antica città spagnuola a 8 km. da Siviglia (oggi solo resti). Fondata dal grande Scipione (detto poi Africano) nel 206 a.C., dopo aver sgominato i Cartaginesi nel resto della Spagna: la popolò coi veterani (suoi soldati messi in congedo), chiamandola *Colonia Italica* perché costituita da veterani di varie parti d'Italia. Diventò municipio sotto Cesare: diede i natali a Traiano ed ad Adriano, forse anche a Silio Italico. Restò fortemente italiana in territorio ispanico, favorevole e accogliente: i resti ancora esistenti la mostrano città attraversata da belle strade e da case doviziose. Durante il Tardo Impero i nuovi occupanti, i Visigoti, preferirono Siviglia e nelle costruzioni cristiane lasciarono che colonne e monumenti della capitale si costruissero con materiale trasportato da Italica. Ora è solo un magnifico ricordo dell'antico splendore, come risulta dai suoi resti, basamenti di strade allineate, destinate a case, a teatro, a terme, a mosaici ancora parlanti. I resti asportabili sono ben conservati nel Museo di Siviglia.

ITALIOTI, gr. Italiòtai

La parola designava dal VI sec. a.C. in poi i coloni greci stanziati in Italia: si costituì una Lega Italiota a fine V sec. tra le colonie greche di Caulonia, Crotone e Sibari sul Traente: federazione poi estesa a gran parte delle colonie greche della Magna Grecia, a difesa degli attacchi delle popolazioni interne, Bruttii e Lucani.

ITINERA, it. Marce

L'esercito in marcia aveva un'avanguardia, *primum agmen*, seguivano i bagagli, armi pesanti e attrezzatura di difesa (*sarcinae*), in ultimo chiudeva la retroguardia, *novissimum agmen*. Tra le *sarcinae* erano i viveri, *res frumentaria*: al soldato toccava la razione giornaliera di grano lievemente salato: un buon generale si preoccupava che non mancasse la razione dovuta: un grande generale, quale fu certamente Annibale, provvedeva perfino a distribuire grasso per spalmare sulla pelle in vista del freddo. Cesare metteva pignolesca attenzione nel distribuire il frumento ogni 20 giorni. Le salmerie erano gelosamente difese, perciò collocate nel posto più sicuro.

ITUREA

Territorio fra Libano e Antilibano, con Calcide e Abilene: indipendente sotto Augusto, retto dal tetrarca Tolomeo: nel 34 a.C. suo figlio Lisania, accusato di convergenza coi Parti, fu giustiziato da M. Antonio. Nel 20 a.C. Augusto la divise in 2 parti, Basan e Abilene: diede il Basan alla Giudea, Abilene a Lisania II. Questi morì (probabilmente) nel 28 d.C.: l'Abilene fu forse annessa alla Siria. Nel 37 Caligola diede Basan e Abilene ad Agrippa I, re di Giudea. Nel 41 Claudio ricostituì il regno, dandolo ad Erode, figlio di Aristobulo. Nel 43 quest'Erode partecipa al Convegno di Tiberiade.

Nel 44, morto suo fratello, Agrippa I ottenne la supervisione del Tempio di Gerusalemme. Nel 48-49 morì Erode di Calcide: questa passò ad Agrippa II. Nel 53 Calcide fu annessa all'Impero: ad Agrippa II fu dato il Basan. Nel 93 morì Agrippa II e tutto passò all'Impero.

IUDAEA, it. Giudea, Palestina (in stato provinciale)
Iudaea è solo una regione della Palestina, l'Altipiano attorno a Gerusalemme (alta 750 m), alle cui spalle il livello si sprofonda fino a Gerico e valle del Giordano, al di sotto del livello marino. Segue verso Nord la Samaria, ancora montuosa: poi si arriva alla Galilea, che degrada con qualche piccola altura (il Tabor è a 500 m), ma verso il mare si alza il costone del Carmelo e all'interno si sprofonda nel Iago di Tiberiade, detto anche Mare di Galilea. La Samaria era religiosamente staccata dalla Giudea, ma la Galilea n'era intimamente connessa: i Galilei tenevano al pellegrinaggio annuale di Pasqua, recandosi a Gerusalemme a piedi o con modeste cavalcature (asini): si sentivano legati fortemente al mondo ebraico. Le 3 regioni ebbero dai Romani trattamenti diversi: dominio diretto in Giudea, collaborazione in Samaria, dominio indiretto in Galilea. Ma l'importanza della Giudea era tale che spesso la parola Giudea per i Romani indicava l'intera Palestina e gli Ebrei erano detti *Iudaei*. Era riconosciuta generalmente Gerusalemme come unica vera città ebraica, mentre la Galilea era ricca di abitanti, ma dislocati in paesi e borgate agricole, contando qualche cittadina di rispetto solo sul bordo del lago di Tiberiade, quali Cafarnao, Magdala, Tarichea e poi la stessa Tiberiade. La presenza del Sinedrio a Gerusalemme (Giudea) riusciva a controllare la situazione: in Galilea sorgevano più facilmente le contestazioni. Per i Romani presenti nel territorio tutti gli Ebrei erano *Iudaei* senza distinzione.

IULO ASCANIO
Col nome di Ascanio, nell'Iliade guida Frigi e Misi a favore dei Troiani. Poi diventa figlio di Enea, nato da sua moglie Creusa: ancora ragazzo, mentre sua madre Creusa si perde nella fuga, il ragazzo segue i passi del padre e affronta tutte le sue peripezie del lungo viaggio, fino allo sbarco alla foce del Tevere. Col nome (ormai noto) di Iulo, succedeva al padre morto sul trono di Lavinio e 30 anni dopo fondava all'interno la città di Albalonga: diventava cioè capostipite dei re Albani, da cui verranno Romolo e Remo, fondatori di Roma. Alla sua morte gli succedeva al trono suo fratello Silvio, figlio di Enea, avuto da Lavinia, figlia del re Latino.

IUTUNGI, lat. Iutungi
Popolo barbarico della famiglia Alamanna: lo troviamo in Rezia nel 270: nel 271 sconfiggono Aureliano a Piacenza, suscitando spavento nella stessa Roma. Poi gli Iutungi furono sconfitti a Fano e a Pavia e inseguiti con accanimento fino al Danubio, decimati in gran numero, sì da togliere loro ogni altra velleità. Ma lo spavento della loro vittoria a Piacenza indusse Aureliano a ideare la nuova muraglia attorno a Roma, le *Mura Aureliane* di cui restano ampi segmenti.

IVREA, lat. Eporedia
Ivrea "la bella" copre certamente le sponde della Dora Baltea: conserva ancora segni della strada militare che i Romani aprirono nella valle della Dora verso Aosta. Per Tacito Eporedia è una delle 4 città meglio fortificate della regione, uguale a Novara, Vercelli e Milano.

J

JUTLAND, dan. Iylland
Penisola della Danimarca, allungata per 370 Km verso N, nel mondo antico detta dai Romani *Chersonesus Cimbricus* (v.), perché abitata dai Cimbri. Nel 12 a.C. la aggirò completamente Druso con la flotta romana, facendola conoscere al mondo Mediterraneo.

K

KÀLEB, lat. e gr. Kaleb
Re Etiope del VI sec., residente ad Aksum. Ricordato per la conquista dell'Arabia Meridionale (Yemen) fatta nel 525, con l'appoggio della Corte Bizantina, in guerra contro la Persia: comunque egli fece la spedizione nello Yemen persiano, per impedire la persecuzione anticristiana imposta dalle autorità Persiane di religione mazdea, note per il proverbiale fanatismo. Kaleb, tornato ad Aksum dopo la conquista, avrebbe inviato a Gerusalemme la sua corona reale e si sarebbe dedicato a vita monastica. L'occupazione etiopica dello Yemen sarebbe durata un mezzo secolo: attorno al 572 lo stesso Cosroe I di Persia riusciva a ricacciare gli Etiopi.
In onore di Kaleb si mostra ancora ad Aksum la tomba monumentale a lui dedicata.

KALENDAE, cfr Calendae

KENT, lat. Cantium
Regione britannica sulla Manica, di fronte alla costa francese. Già conosciuta e descritta da Cesare come abitata da Celti e la più evoluta della Britannia. Vi sorse la città di Canterbury, lat. *Durovernum Cantiorum*, colonia militare romana. Fu primo centro cristianizzato: nel 597 ebbe la prima abbazia da S. Agostino, monaco inviato da papa Gregorio Magno: fu centro della prima diocesi cristiana in Britannia. Vi sorse una Cattedrale accora famosa per i suoi vetri istoriati.

KOINÉ (sott. diàlektos), it. (lingua) Comune
Fu così indicata la lingua greca "comune" adoperata fuori di Grecia, nei diversi paesi ellenistici formatisi sull'Impero di Alessandro Magno. Lingua basata sul 'dialetto' Attico, soprattutto di Atene, per l'enorme quantità di testi scritti in quella lingua: diventò ormai fonte di testi linguistici scritti in attico presi a modello.
I territori soggetti a tale lingua 'comune' furono vasti, rappresentavano circa la metà dello stesso Impero Romano, in Europa circa la metà attuale dell'Albania, in Africa fra Tripolitania e Cirenaica, e tutto l'Oriente Anatolico. Tutti gli scrittori greci in epoca romana si servono della koinè.

KONYA, lat. Iconium
Città turca sull'altopiano Cappadocico: fu occupata dai Romani e assegnata alla provincia d'Asia. Fu visitata da S. Paolo in compagnia di Barnaba, con adesione d'una grande folla alla loro predica, pur contrastata dai numerosi Ebrei ivi dimoranti. A *Iconium* si svolgono i fatti narrati negli *Atti di Paolo e Tecla*, apocrifi (più o meno romanzeschi). Sotto Adriano fu dedotta una colonia Romana. Restò ben legata alla *pars Orientis*, poi Impero Bizantino, come capoluogo della Licaonia.

L

LABEONE, lat. M. Antistius Labeo
Figlio del giurista Pacuvio Labeone, fu discepolo di vari giuristi, soprattutto di Trebazio, senza trascurare lettere e filosofia. Nella carriera politica si fermò alla pretura: rifiutò il consolato offertogli da Augusto. Passava metà anno a Roma e metà in campagna, in compagnia di studiosi, dedito allo studio, a scrivere tante opere da lasciare 400 volumi. Ricordiamone alcuni:

1. *Probabilia* (assiomi giuridici), in 8 libri, abbreviati poi da Giulio Paolo
2. *Libri Responsionum*
3. *Commento* alle XII Tavole
4. *Trattato di diritto pontificio* (*de Iure Pontificio*), almeno 7 libri
5. *Posteriorum* (Opera Postuma), 40 libri
6. *Libri Praetoris Urbani et Peregrini*, citati da Gellio

Il suo nome è frequentemente citato nel *Digesto* di Giustiniano.

LABERIO, lat. Decimus Laberius
Nato attorno al 106 a.C., morì nel 43 a.C. Si affermò a Roma come scrittore di mimi. Proveniva da buona famiglia equestre: nei suoi scritti non si asteneva da attacchi satirici contro i potenti dell'epoca, compreso Cesare. Il quale, divenuto padrone di Roma, lo costrinse, benché sessantenne, a salire sulle scena come attore d'un suo stesso mimo in competizione con Publilio Siro (salire sulla, scena per i Romani era disonorevole: Laberio cadde sotto la legge che gli toglieva la dignità equestre). Laberio pare che anche così non si astenesse da mordere Cesare: il quale dichiarò vincitore Publilio Siro, ma ridiede l'anello di cavaliere a Laberio, dietro versamento di una somma. Ci è giunto il prologo del mimo in oggetto, con accenno all'umiliazione subita. Si hanno altri frammenti e i titoli di 43 opere. Fu molto apprezzato dai contemporanei e seguenti per la ricchezza linguistica.

LABIENO, lat. T. Atius Labienus
Originario del Piceno, forse di Cingoli da lui poi fortificata come fortezza, fu tribuno della plebe nel 63 a.C., generale di Cesare in Gallia nel 58, comandante della X Legione, splendida, vittoriosa: si ha l'impressione che fosse così esperto da insegnare proprio lui l'arte militare a Cesare, fino allora esperto parlatore e uomo politico, ancora inesperto di armi e strategie. Cesare lo loda senza mezzi termini. Ma nel 49 Labieno non esitò a schierarsi con Pompeo: del resto, la fortezza di Cingoli elevata a proprie spese significò qualche precisa previsione. Si dimostrò Pompeiano sfegatato, irriducibile. Dopo Farsalo, si rifugiò in Africa, profondendo sagacia e slancio a Tapso (nel 46). Dopo Tapso fuggì in Spagna, e solo qui, a Munda, cadde combattendo (17 marzo 45). Cesare lo fece ricercare tra i caduti e gli fece rendere i più alti onori militari, come a eccellente combattente di Roma.

LABIENO il Giovane, lat. Q. Labienus
Sopravvissuto al padre T. Labieno, caduto a Munda nel 45 a.C., fu accanito anticesariano anche lui: fu mandato da Bruto presso i Parti a chiedere aiuto contro i triumviri (Antonio, Ottaviano e Lepido): marciò con le truppe Partiche. Travolti Bruto e Cassio a Filippi nel 42 a.C., restò in Partia e quando ebbe ottenuto aiuti militari si accompagnò a Pacoro, generale Partico, contro i Romani: ma fu battuto in Cilicia e ucciso da Ventidio Basso nel 40 a.C. Fu battuto dopo aver vinto e ucciso Decidio

Saxa: vendetta reciproca.

LACINIO, lat. Lacinius
Promontorio a sud di Crotone, oggi detto Capo Colonna. Proprio sulla sua punta sorgeva un famoso tempio dorico in onore di *Hera* (Giunone), detta *Hera Lacinia*, circondato verso l'interno da bosco sacro dove crescevano liberamente vari animali che abituati alla convivenza non si disturbavano tra loro. Nel 203 a.C., nell'abbandonare l'Italia testimone delle sue imprese svolte per 17 anni, Annibale lasciò in quel tempio tavole di bronzo con l'elenco di quelle imprese.

LAMBESI lat. Lambaesis
Piccolo centro dell'Algeria (antica Numidia), conobbe valida presenza romana, che dall'anno 100 d.C. (circa) vi stanziò la III Legione Augusta, divenuta colonia sotto Settimio Severo: nel IV sec. fu abbandonata. Dai resti si distinguono il *Capitolium*, un santuario di Esculapio dedicato nel 162, piscina, terme, anche monumentali, abitazioni con mosaici, circa 2400 iscrizioni.

LAMPRIDIO, lat. Aelius Lampridius
Uno dei 6 Autori della raccolta *Historia Augusta*. Gli si attribuiscono le *Vitae* di Commodo, Diadumediano (figlio di Macrino), Eliogabalo, Alessandro Severo.

LANCIANO, lat. Anxanum
Città dei Frentani sulla costa Adriatica (a S di Pescara), a metà IV sec. entrò nel nuovo *Samnium* creatosi attorno a Benevento, con tutte le coste Adriatiche da *Buca* (Termoli) ad *Aternum* (Pescara).

LANUVIO, lat. Lanuvius
È uno dei Castelli romani, a 33 km da Roma. Fu città latina, nel 383 a.C. fu alleata dei Volsci, fu ancora in lotta coi Romani nel 340-338. Diventò poi *civitas sine suffragio*. Varie *gentes* romane (gruppi famigliari) provenivano di lì, l'*Annia*, la *Papia*, la *Roscia*. Diede i natali ad Antonino Pio, fu soggiorno gradito a M. Aurelio e a Commodo: le invasioni barbariche la distrussero, ma fu ricostruita nel IX sec.

LAPSI, it. I 'Caduti', Apostati
Molti cristiani, apertasi una persecuzione, rinnegavano la loro appartenenza cristiana; costretti a sacrificare (offrire incenso agli dèi) lo facevano , e costretti offrivano l' incenso davanti a una statua, (detti poi *thurificati*), per procurarsi l'attestazione (*libellus*) richiedendolo (i *libellatici*), e a consegnare i libri sacri (detti *traditores*). Cessata la persecuzione, molti chiedevano di essere riammessi in chiesa. Sorse così il problema se riaccettarli o no: in molte sedi si fu intransigenti, in altre come a Roma si fu più blandi, suscitando le proteste: per es. i Novaziani, scismatici, erano contrari.

LARI, lat. Lares
Divinità private dei Romani, onorate presso il focolare domestico, insieme a Vesta e i Penati. I Lari (o il Lare domestico) proteggevano la famiglia: di qui la festa casalinga in loro onore svolta alle *Kalendae* (I del mese). I Lari erano venerati anche ai crocicchi delle strade (*Compita*, perciò detti anche *Compitales*). Tornano frequenti sotto la penna degli scrittori latini.

LARINO, lat. Larinus
Città del Molise, abitata dai Frentani: nel IV sec. entrò nel nuovo *Samnium*: conserva vari resti dell'epoca romana, mura, anfiteatro, iscrizioni, monete: nel V sec. fu sede vescovile.

LATERANO, lat. Lateranus
Nome di un generale e di un rione di Roma:

I. Il generale *T. Sextius Lateranus* combatté con Settimio Severo in Mesopotamia, fu console nel 197, ebbe in dono dall'imperatore un palazzo, i cui resti sono in Roma a Occidente del battistero della Basilica di S. Giovanni.
II. La zona dove sorge la Basilica di S. Giovanni. Il nome proviene dai Plauzi Laterani, che vi abitavano in splendida residenza. Sotto Costantino il palazzo Laterano fu fissato come sede del Papa, che poi vi restò stabilmente per un millennio. Ivi sorse la grande Basilica attuale, in origine dedicata al Salvatore, poi a S. Giovanni Battista, restaurata più volte.

LATIFONDI, lat. Latifundia
Celebre l'espressione di Plinio, *latifundia Italiam perdidere*, i latifondi hanno rovinato l'Italia. Già Cicerone, più di 100 anni prima, aveva lamentato la *solitudo Italiae* (il deserto d'Italia), dovuta ad abbandono, in quanto, com'egli fa sapere, già nel 104 a.C. risultava che i proprietari romani in Italia non superavano i 2000. Nel corso del I sec. a.C. si operarono più forti concentrazioni, tanto che sotto Augusto la proprietà terriera era finita o sotto l'imperatore o nelle mani dei più alti suoi sostenitori. S'erano creati vasti latifondi, lavorati dagli schiavi: la massa della popolazione erano *clientes* dei magnati o dediti al commercio, sparsi per il mondo. Di qui il lamento di Plinio, che in fondo ripete già quanto risulta dagli autori del I sec. a.C.

LATINI (e **LATIUM**)
In origine abitanti del *Latium vetus*, *prisci* (o *casci*) *Latini*, in un quadrilatero compreso fra il Tevere a Nord, i Colli Albani a Sud, i monti Cornicolani e Prenestini a Est, il Mar Tirreno ad Ovest. Col tempo entrarono ad Est gli Ernici, gli Equi e la valle del Liri (*Latium adiectum*), accostandosi ai Marsi e ai Sanniti, a Sud i Volsci, fino ad accostarsi alla Campania. I *prisci Latini* furono dunque gli abitanti del quadrilatero, con centro principale ad Albalonga, Tuscolo, Ariccia, Lanuvio, e centri più piccoli Tivoli, Preneste, Gabi, Pedo, Fidene, Ardea e la stessa Roma fino a Laurento. Erano legati da un culto comune in onore di *Iuppiter Latiaris*, sul Monte Albano (presso Albalonga), forma vaga di Lega politica. Questa si rafforzò durante gli ultimi re di Roma (periodo etrusco): divenne vera e propria lega, presso l'ara di Diana nel bosco di Ariccia, con Roma esclusa. Ma Roma, dopo la vittoria al Lago Regillo (493 a.C.), imponeva un'alleanza difensiva coi Latini, in posizione contro Volsci ed Equi: la Lega riconosceva il comando alternativamente al dittatore latino e al magistrato romano. Nel VI sec. a.C. si rafforzò il potere di Roma tanto da raggiungere l'egemonia sulla lega. Dopo la sconfitta operata dai Galli, la lega si sciolse, ma i Romani la ricostituirono 30 anni dopo. Terminata la I Guerra Sannitica (340 a.C.), la lega tentò una ripresa, senza riuscire. Le singole città furono assorbite da Roma, che però diede la *civitas Romana*: si conservò il concetto dell'origine latina, *Ius Latinum*, riconosciuto da Roma, specialmente nelle deduzioni delle colonie. I coloni Latini conservavano con Roma il diritto di connubio e di commercio e con varie difficoltà potevano arrivare anche alla *civitas Romana*. Così sorsero numerose colonie, ben 25 colonie *Latinae* disseminate in Italia fino alla I Guerra Punica (264), contro 7 o 8 colonie romane. Ma dopo la II

Guerra Punica ormai non si fece più alcuna distinzione, ma non nel nome, che metteva le colonie latine un gradino al di sotto delle romane. Finché si giunse all'equiparazione a conclusione della Guerra Sociale (91-88), ma restò sempre il concetto giuridico di *ius Latinum* un gradino inferiore alla piena cittadinanza romana.

LATINO

Lingua dell'etnia italica, in origine limitata all'antico *Latium*. Conobbe e adottò l'alfabeto dai vicini Campani, che a loro volta avevano adattato ai suoni italici le lettere dell'alfabeto greco adoperati dai Greci di Cuma, e rapidamente diffuso in quanto le lettere costituivano un motivo ornamentale ai prodotti della ceramica. Nel VI sec. a.C. si diffondono i primi segni della scrittura latina, da sinistra a destra o a forma bustrofedica (in continuazione verso destra, e poi verso sinistra, senza interrompere). In breve la parlata dei *prisci Latini* si arricchì di vocaboli delle contrade circostanti, degli Etruschi, dei Sabini, Umbri, Campani. Nel V e IV sec. accostandosi ai Greci di Cuma, si arricchì di parole greche, pronunciate alla latina. Ma il latino restò a lungo entro gli stretti limiti del territorio: a Nord imperava l'etrusco, ad Est e a Sud imperava l'osco in larga parte d'Italia, sulle coste meridionali il greco. Il latino cominciò a diffondersi con le vittorie romane e la diffusione delle colonie: ma ebbe vita difficile. I primi scrittori romani del III sec. a.C. preferivano servirsi del greco, per farsi leggere. Anche se ai loro tempi c'erano energici tentativi di elevare il latino a forma letteraria. Questi furono avviati da autori provenienti da area greca, del Sud, coscienti della futura importanza del latino, lingua ristretta, ma parlata dai vincitori, Livio Andronico da Taranto, Nevio da Capua, Ennio da Rudiae e così via. Nel I sec. a.C. ormai molti Romani si servono del latino per opere di particolare importanza: Cicerone e Cesare impongono il latino come lingua: di alto effetto politico, con una ben precisa grammatica, seguiti da raffinati poeti, Virgilio, Orazio, Ovidio, che contrappongono proprie composizioni alle più celebrate della tradizione greca. Ma esistono ancora resistenze; Silla scrive le sue *Memorie* in greco; in casa di Augusto si studiano e si adoperano latino e greco. Giuba II, allevato nella corte di Augusto, poi mandato a reggere la Mauritania, preferisce ancora il greco. Solo con Tiberio si ha netta sensazione che il latino può reggere il confronto col greco, quando tutto l'Occidente (Gallia, Hispania, Africa) ha ormai adottato il latino come lingua parlata o scritta. Ormai l'Impero romano acquisisce la realtà delle due lingue ufficiali, greco e latino, ben note e praticate dalle persone colte, e ben piazzate in aree precise del mondo romano: greco alla *pars Orientis*, latino alla *pars Occidentis*. Si fissò una linea di demarcazione: nella Penisola Balcanica, a Sud greco, a Nord latino (linea di demarcazione tra Scutari e Naissus, Nish); in Africa, tra Cirenaica e Tripolitania: tutto l'Est greco, l'Ovest latino. In Italia, il latino s'impose gradatamente anche sulle antiche colonie greche, tranne Napoli, dove il greco resistette a lungo; la Sicilia accolse il latino che unificò la parlata di tutta l'isola. Ma i dotti di Oriente e di Occidente continuarono a conoscere entrambe le lingue; e spesso se ne servivano: nel II sec. d.C. uomini di origine laziale, come M. Aurelio ed Eliano di Preneste, preferiscono servirsi ancora del greco. Nel III e IV sec. le due aree si cristallizzano: i dotti conoscitori di entrambe le lingue sono ormai rari: S. Ambrogio è tra i pochi occidentali che conosce il greco, ma S. Agostino lo conosce male.

A fine IV sec. cominciarono le invasioni barbariche, per lo più germaniche. Venivano da Oriente, con scarsa conoscenza del greco: quando si stabilizzano in Occidente, si latinizzano Franchi, Burgundi, Alamanni, Vandali, Svevi, Visigoti e Ostrogoti in Italia. Essi accettano il latino anche come propria lingua, ma non tollerano le lingue preromane, se esistono: i barbari impongono la latinizzazione dell'Occidente. Il greco

invece, ben parlato in Grecia e nelle colonie greche, non s'era mai imposto tra i differenti popoli della *pars Orientis*. Perciò il greco continuò finché Bisanzio resse all'urto degli sconvolgimenti: quando tutto crollò, il greco si restrinse solo in Grecia. Il Latino invece penetrato fin negli strati inferiori della popolazione occidentale restò saldo e nella trasformazione inevitabile dei linguaggi ha dato origine alle diverse parlate ora dette neolatine, italiano, franco-provenzale, catalano e castigliano, al portoghese, lingue esportate poi nel Nuovo Mondo (America Latina).

LATINO, lat. Latinus
Re eponimo dei Latini, figlio di Fauno: accoglie benevolmente i profughi Troiani e promette la figlia Lavinia al loro capo Enea, andando incontro alle ire di sua moglie Amata, che tiene invece a darla, come promessa, a Turno, re dei Rutuli. Latino non si piega: tace, subisce ire e opposizione, ma non cambia idea. Quando poi Turno cadrà nell'ultimo duello, Enea potrà sposare Lavinia.

LATRONE, lat. M. Porcius Latro
Maestro di retorica e oratore, ispanico, amico e contemporaneo di Seneca Retore (sotto Augusto), con Arellio Fusco fu maestro di Ovidio. Fu solo oratore scolastico, incapace di misurarsi nei veri processi.

LATRONES, it. Briganti
Il brigantaggio è sempre esistito nell'Impero, anche se tenuto a freno sotto Augusto e Tiberio: fu però sempre preoccupante come risulta da vari passi di Seneca, anche in Italia, dove persone viaggianti scomparivano dalla circolazione in quanto, portate nelle campagne, erano impiegate al lavoro dei campi per mancanza di manodopera, e qui restavano fino alla morte, senza possibilità di riscatto. Sotto Settimio Severo (cfr Bulla) il brigantaggio si moltiplicò sia in Italia che nell'Impero, tanto che l'imperatore accrebbe dappertutto i corpi di guardia. Col disordine istituzionale successivo il fenomeno diventò prevalente in ogni regione, con episodi esorbitanti. Sostrato di Beozia, grande proprietario locale, spese la sua vita tra i monti del Parnaso a fare strade, costruire ponti e combattere briganti. Ormai sicurezza e stabilità erano affidate a iniziative private. Massimino il Trace si era addestrato da giovane contro i briganti della sua Tracia. Contro i briganti dell'Umbria Filippo l'Arabo inviò un reparto della Marina Militare. *Palfuerius*, capo-brigante in Isauria, operò a lungo finché non fu eliminato dall'imperatore Probo. Insomma la storia del brigantaggio nell'Impero andrebbe analizzata e descritta per avere un'idea della realtà sociale: continuò nel IV e V sec. ed esercitò un ruolo che in generale viene trascurato.

LATTANZIO, lat. L. Caecilius Firmianus Lactantius
Africano a cavallo fra III e IV sec., retore di professione, apologista di scelta: forse discepolo di Arnobio, insegnò a Nicomedia (Bitinia), prima pagano, poi cristiano, perciò destituito nel 306: fu chiamato da Costantino nel 317 come istitutore di suo figlio Crispo. Da pagano scrisse:

1. *Symposium*;
2. *Hodoiporicum* in esametri sul viaggio da Cartagine, sull'esempio di Lucilio;
3. *Grammaticus*;
4. *Ad Asclepiadem*, 2 libri;
5. *Ad Probum*, 4 libri;
6. *De ave Phoenice*, forse d'altro autore.

Da cristiano scrisse alcune opere perdute. Restano invece

7. *De opificio Dei*, anatomia umana come capolavoro della creazione divina;
8. *Divinae Institutiones*, in 7 libri, a difesa del Cristianesimo, con dura acredine contro Roma e il suo Impero;
9. *Epitome*, sunto della sua opera maggiore;
10. *De mortibus persecutorum*, descrizione compiaciuta della triste fine fatta da tutti i colpevoli delle persecuzioni Cristiane: cenni storici fino alla morte di Diocleziano, stilati sotto Costantino prima però del 321, cioè senza parlare di Licinio, che viene lodato, mentre fu anche lui persecutore. Lattanzio padroneggia la lingua latina del periodo classico, la Ciceroniana: per questo pregio piacque molto agli umanisti, che lo stimarono un modello da seguire, anch'essi sulla stessa traccia dell'imitazione Ciceroniana. Non è autore profondo, non si distacca dal livello di buon letterato: è notevole per molti riferimenti storici, sia pure poco attendibili, in quanto non esita a classificarli secondo il suo impulso religioso: per altro senza infingimenti.

LATTANZIO PLACIDO, lat. Lactantius Placidus
Scrittore latino del I sec, letterato, autore di ampio commento a Stazio. Gli si attribuiscono anche le *Narrationes fabularum Ovidianarum*, compendio dei Miti e Leggende raccolte nelle *Metamorfosi* di Ovidio.

LAUDATIONES FUNEBRES, Elogi funebri
Gli accompagnamenti funebri in Roma si svolgevano in pompa magna e alla fine della sfilata si teneva l'elogio del defunto: toccava al parente più vicino (figlio e altro) rievocare la personalità del defunto, mettendo in rilievo la sua personalità e gli episodi più importanti che lo riguardavano. Tali discorsi si conservavano nell'archivio di famiglia come documenti storici: più documenti si ammassavano, più illustre si riteneva la famiglia. Studiosi successivi (come T. Pomponio Attico, amico di Cicerone) poterono in seguito compilare storie di famiglie illustri proprio raccogliendo i dati dalle *laudationes* offerte dagli archivi di famiglia.

LAUDES AGRICOLARUM, it. Elogio dell'agricoltura
Il tema dell'agricoltura è fortemente sentito nella tradizione letteraria romana: sul piano teorico, i Romani furono preceduti dai Greci e dai Punici (Fenici), ma essi aggiunsero alle norme tecniche l'aspetto etico e politico. Catone vede l'agricoltore come pronto a tramutarsi in coraggioso soldato. Lo vede essenzialmente pacifico in quanto non toglie niente a nessuno, ma vive sulla produzione della sua terra. Virgilio insiste sull'aspetto pacifico: vede l'esistenza di varie forme di vita, gli uni pronti a spogliare gli altri, ma solo l'agricoltore non toglie niente a nessuno: da *homo homini lupus* si tramuta in *homo homini deus*. Nel suo tenore pacifico gode della dolce presenza della moglie, dei figli, del benessere ottenuto senza rischio, senza offendere nessuno. Virgilio è un fermo sostenitore della santità della vita agricola: col lavoro dei campi si ottiene tutto il necessario, senza ledere nessuno. Perfino da terra ingrata, spinosa e sassosa, il vecchio di Corico, allevatore di fiori e di api, ottiene quanto gli occorre per l'esistenza. Perfino il programma politico di Roma Imperiale, che può essere visto come oppressione dei popoli, ai suoi occhi assume linee chiare d'un programma pacifico: Roma regge i popoli per tenerli in pace, dediti al lavoro dei campi. Tale funzione dell'agricoltura ritornerà sotto le penne di altri autori, di Columella, di Plinio, dei Panegiristi: si potrebbe parlare d'un tema fondamentale su cui verte la produzione latina.

LAUDES ITALIAE, it. Elogio dell'Italia
Virgilio dedica un famoso brano delle *Georgiche* (2, 134 ss.) a elogiare l'Italia sotto vari aspetti, climatico, fruttifero, allevatorio, paesaggistico, militare, etnografico. La chiama senz'altro *Saturnia Tellus*, Terra di Saturno, per le sue produzioni e per il modo pacifico del suo sistema di vita. L'elogio d'una terra era già un *topos*, un momento dell'esposizione letteraria: ma il testo di Virgilio voleva fare il punto della felice situazione dell'Italia del suo tempo, come può dedursi da esaltazioni analoghe sia in altri poeti che nelle arti figurate (per es. l'*Ara Pacis*). Questo *topos* sarà poi ripreso ampiamente in vari autori seguenti, non solo poeti, ma anche prosatori: l'*Elogio dell'Italia* ritorna in Plinio il Vecchio, l'*elogio della Spagna* in Pacato, l'*elogio della Britannia* in vari Panegirici, l'*elogio della Gallia* nella trattazione di Ammiano Marcellino. Il testo di Virgilio s'è imposto come modello da imitare.

LAURENTO, lat. Laurentum
Città presso Lavinio, spesso poi confusa con quella. Comunque, a fine I sec. d.C. vi sorse la villa di Plinio il Giovane che vi si recava spesso e soggiornava, con suo gradimento, descritta ampiamente nelle sue *Lettere*.

LAURIACUM, ted. Ems
Città del Norico settentrionale, fu in origine celtica: occupata dai Romani nel II sec. d.C., fu sede di truppe ausiliarie romane: da Caracalla fu elevata a *municipium*.

LAUTULAE
Passo dell'Appia tra Terracina e Fondi (oggi Piazza dei Paladini): sede di una sconfitta romana subita ad opera dei Sanniti nel 315 a.C. I Romani guidati da Q. Fabio Rulliano non riuscirono a impedire ai Sanniti di sciamare sia nel territorio degli Aurunci che in quello Campano.

LAVINIA, lat. Lavinia
Figlia di Latino, re dei Latini, e di Amata, già promessa sposa a Turno, re dei Rutuli; il padre invece non esita a prometterla ad Enea, nuovo arrivato, contro il parere di sua moglie Amata, schierata con Turno. Tra i coniugi scoppia un gran litigio. Scoppia la guerra tra Turno ed Enea, il quale uccide Turno e non esita a sposare Lavinia, da cui avrà l'erede capostipite dei futuri regnanti fondatori di Roma, Silvio.

LAVINIO, lat. Lavinium
Città dell'antico Lazio, a breve distanza dal mare, presso la foce del Tevere, identificata con la moderna Pratica di Mare (22 km da Roma), presso Pomezia. La si voleva fondata da Enea, che le dava il nome di sua moglie Lavinia. Fece parte della Lega Latina, ebbe cittadinanza romana, era già decaduta alla fine della Repubblica. Ebbe poi una colonia di veterani e pare fosse legata a Laurento.

LAZIO, lat. Latium
Regione del centro Italia che dà sul M. Tirreno, privo di unità fisica e confini naturali: si estende lungo la costa Tirrenica tra foce del Chiusone (a N) e quella del Garigliano (a S). Nel mondo antico subì varie trasformazioni: in origine indicò il quadrilatero Tevere, monti Tiburtini e Prenestini, Colli Albani e il M. Tirreno. Poi aggiunse largo spazio a N, in Etruria, e a S, Campania e Sannio. Nella divisione dell'Italia fatta da Augusto il *Latium* con la Campania formò la *Regio I*, ma scorreva solo lungo la fascia marittima: le alture interne vennero incorporate in altre *Regiones*. Nel Tardo Impero la

Curia romana possedeva vari patrimoni nel Lazio, ma non la sovranità che spettava al Ducato romano incorporato nell'Impero Bizantino.

LEANDRO, lat. Leander
Santo, fratello maggiore di Isidoro di Siviglia e vescovo di Siviglia, morì nel 576. S'impegnò a convertire i Visigoti dall'Arianesimo al Cattolicesimo. Curò il fratello Isidoro: fu in rapporti diretti epistolari con Gregorio Magno.

LECCE, lat. Licia
Città del Sud-Puglia, continuazione di *Licia*, sorta presso l'antica *Lupiae*, incorporò ben presto la vicina *Rudiae*, che aveva dato i natali ad Ennio, "padre" della poesia latina: ebbe qualche splendore sotto M. Aurelio. Anzi i testi antichi sostengono che M. Aurelio si facesse discendere da Malemnio figlio di Dasumno, mitico fondatore di Lecce. E' ricordata da Paolino di Nola a fine IV sec., fornita di clero ecclesiastico. Fu distrutta due volte da Totila durante la guerra Gotica nel 542 e 549. Passò poi in mano dei Bizantini.

LEGA ACHEA, gr. Koinòn Achaiòn, Lega di Achei, ab. del Peloponneso Occ.
Fu il tentativo greco più energico per superare i limiti ristretti della *polis* e creare un organismo politico di più ampia portata. Costituì la forma politica ben chiara, riconoscendo la doppia cittadinanza, della propria *polis* e quella federale; ogni *polis* aderente restava libera, ma nella politica estera seguiva le decisioni collettive, espresse da un organo federale, un *synodos* che si adunava a cadenza fissa, nel *syncletos* in caso di necessità, e un magistrato supremo elettivo, lo *stratego*, a carattere militare, per la durata di un anno, assistito da 10 collaboratori. La Lega già esisteva, con scarso peso, quando ebbe una notevole svolta da Arato di Sicione (v.), che dapprima diede un aspetto antimacedone, ma poi finì con accettare la collaborazione più o meno impositiva della Macedonia, per paura che la rinata potenza Spartana potesse dilagare nel Peloponneso, con programmi sociali ritenuti sovversivi. La Lega alleatasi con la Macedonia vinse gli Spartani a Sellasia (nel 222 a.C.), presso la stessa Sparta, sgominando i sovversivi, Nella II Guerra Macedonica la Lega si accostò ai Romani e col loro assenso allargò l'estensione del suo territorio nel Peloponneso. Ma i dissidi tra Lega e Sparta portarono alla rottura: nel 146 a.C. scoppiò la guerra Acaica che portò alla disintegrazione della Lega e alla perdita di ogni autorità: tutta la Grecia -tranne Atene e Sparta - passò sotto il dominio diretto dei Romani, come provincia *Acaia*.

LEGA ETOLICA
L'Etolia è la regione aspra che dà sul Golfo di Patrasso: gli abitanti sparsi tra montagne e mare eccellevano come o pastori o come pirati. Non avendo *poleis* di tradizione storica, erano già associati in lega nel IV sec. a.C. Nel III sec. si distinsero nella difesa del Santuario di Delfi attaccato dai Celti, tanto da essere poi ammessi all'anfizionia, l'organismo direttivo. Mantennero buone relazioni con la Macedonia, ma furono poi in lotta con Demetrio II, detto l'Etolico per aver sconfitto gli Etoli a Filacia (nel 233 a.C.). Tuttavia gli Etoli riuscirono a mantenere le posizioni, che peggiorarono invece all'avvento di Filippo V che si alleò con gli Achei per combatterla. Gli Etoli allora si lasciarono attrarre dai Romani, e per sostenerli attaccarono Filippo, con scarsi risultati. Quindi crederono opportuno accostarsi ad Antioco III di Siria, che prometteva larghi appoggi ai Greci che si mettessero contro i Romani. Antioco III restò gravemente sconfitto dai Romani alla battaglia di Curupedio (Magnesia) e costretto ad accettare una pace onerosa (di Apamea). Gli Etoli restarono

mortificati, alla mercé dei Romani: dopo il 168 (batt. di Pidna) Paolo Emilio ordinò la deportazione degli elementi antiromani: la Lega si sfasciò, perdendo gli alleati.

LEGATUS, it. Generale
In origine, il *consul*, che comandava più legioni come *dux*, affidava il comando di ciascuna legione a uomini di sua fiducia, detti *legati*, generali in sottordine. Creatosi l'Impero, il comandante supremo era sempre l'*imperator*: i vari generali che agivano materialmente nelle diverse contrade erano sempre suoi subalterni, erano quindi *legati*. Se vincevano, il trionfo spettava all'imperatore, il quale talvolta concedeva il passaggio al suo dipendente. In ogni provincia imperiale (periferica), l'imperatore inviava il governatore e al suo fianco gli metteva un *legatus*, che comandava le forze armate. I 2 personaggi, governatore e *legatus*, non sempre andavano d'accordo ma il *legatus* aveva in mano la forza militare, finiva con imporsi su tutti. Nel caso di Gordiano I, egli era il governatore della *Provincia Proconsularis* (Africa: retta da un *Proconsul*): elevato al trono imperiale dai notabili locali, non fu sostenuto dal *legatus* Capelliano, ivi stabilito da Massimino il Trace: il quale, ligio al suo dovere, combatté Gordiano, lo vinse e lo costrinse al suicidio.

LEGES
Per *Lex* bisogna intendere un "pacchetto" legislativo su vari argomenti legati però fra loro in un piano predisposto. *Lex est quod populus iubet atque constituit*, dice Servio: ha dunque carattere popolare. Il proponente formula con precisione quello che vuole, lo presenta al popolo, che l'approva e lo conferma. Ha dunque carattere generale, o almeno maggioritario. Di *leges* fu piena la costituzione romana: qui vengono citate alcune, che incisero nella storia di Roma, cronologicamente:

- *Lex agraria* di Spurio Cassio, la prima del genere, del 496 a.C., nel terzo consolato, sulla distribuzione delle terre dei vinti Ernici da dare metà alla plebe e metà ai Latini.
- *Lex Maecilia Metilia agraria* del 416 a.C. (di *Sp. Maecilius* e M. *Metilius, tribuni plebis*), riguardante la ripartizione delle nuove terre e la confisca delle terre occupate abusivamente.
- *Lex Licinia Sextia* del 367 a.C., presentata e poi approvata dai due *tribuni plebis* L. Licinio Stolone e L. Sestio Laterano, in più parti. Una parte riguardava il consolato (v.), stabilendo il numero di 2 consoli a capo dello Stato, l'uno patrizio e l'altro plebeo. Un'altra sezione riguardava l'occupazione dell'*ager publicus*, da non superare i 500 iugeri, da non allevare più di 100 animali grossi e non più di 500 di bestiame piccolo. Una terza parte riguardava la restituzione dei debiti, fissando l'esborso in 3 rate, sottraendo le somme pagate come interesse. Insomma fu un complesso di disposizioni intese a frenare le operazioni dei grandi speculatori. La *Lex* preannunciò la futura legislazione dei Gracchi.
- *Lex Flaminia* del 232 a.C., di C. Flaminio, tribuno: egli fu autore della legge agraria che proponeva l'assegnazione *viritim* (a testa) dell'agro Piceno e Gallico. Molto criticato dai conservatori sia contemporanei che successivi.
- *Lex Sempronia agraria* del 133 a.C., presentata da Tiberio Gracco, tribuno della plebe. Rifacendosi alla *Lex Licinia Sextia*, che concedeva l'occupazione di soli 500 iugeri dell'*ager publicus*, permetteva l'aggiunta di una quota superiore, 750 iugeri per chi avesse un figlio, di 1000 per chi ne avesse due. La legge passò tra forti opposizioni, pur essendo così larga: si vede che gli occupatori abusivi erano molti e in misure esorbitanti. Approvata sì, ma l'anno si chiuse con tumulto provocando la morte del tribuno. La *lex* fu ripresa da suo fratello, Caio, quando fu

eletto tribuno nel 123 il quale, per rafforzare la *Lex agraria*, volle affrontare altri campi più o meno connessi: formulò e presentò altre leggi destinate a incidere profondamente nella prassi politica successiva: *Lex de capite civium Romanorum* (sui giudizi capitali), *Lex frumentaria* (distribuzione di cereali al popolo), *Lex iudiciaria*, stabilendo giurie dei cavalieri nelle cause senatoriali, *Lex de sociis et nomine Latino*, con riconoscimento di voto ai Latini e Alleati presenti in Roma. Insomma fu una vasta gamma di proposte legislative ritenute impellenti per evitare futuri contrasti.

- *Lex Servilia* non approvata nel 63 a.C. (di P. Servilio Rullo), ostacolata da Cicerone console: proponeva l'assegnazione di terre in Campania (Capua) a 5000 unità e dividere *viritim* (a testa) altre zone per richiedenti bisognosi.

LEGHE
Nel mondo antico si concretizzavano varie unioni temporanee tra 2 o più stati, allo scopo di raggiungere un risultato di comune utilità. Sarebbe però esatto parlare di confederazione, in greco detto *symmachìa*. Pertanto nel mondo greco si ricordano le Leghe degli Achei (v.), Etolica (v.), Italiota (v.) e altre; nel mondo romano si ricorda la Lega Latina, che raccoglieva 30 città, si commutò poi in Lega Nemorense con centro presso l'ara di Diana *in nemore Aricina* (nel bosco di *Aricia*), con esclusione di Roma. Ma dopo la battaglia al Lago Regillo, Roma impose il *foedus Cassianum* (trattato di Cassio) segnando la sua superiorità sulla Lega stessa.

LEGIONE, lat. legio
Dalla radice del verso *leg-ere*, scegliere, la legione in origine indicava il reclutamento, la raccolta dei soldati e il loro ordinamento: c'era dunque una sola legione, disposta su 3 linee, I *hastati*, II *principes*, III *triarii*. Poi se ne creò una seconda, forse quando a capo dell'esercito furono i 2 consoli. In seguito una terza, subito una quarta. Nel I sec. a.C. (Guerre Civili) furono 45: ma Augusto le ridusse a 28, meno poi 3, 25, salvo poi a crescere diversamente. Normalmente la legione era composta di 10 coorti, comandate da tribuni: ogni coorte era formata da 3 manipoli: il manipolo era formato da 2 centurie. Dunque 60 centurie, cioè 30 manipoli, cioè 10 coorti, 1 legione. Le centurie raccoglievano 100 uomini, 10 x 10, a tassello quadrato: comandate da un centurione; in tutto 60 centurioni dello stesso grado, ma in posizione graduata, a cominciare dalla centuria della prima linea (*hastati*) all'estrema sinistra, progrediva mano mano sugli *hastati*, progrediva sulla II (*principes*), infine sulla III (*triarii*), fino a raggiungere l'ultima centuria di destra, il cui centurione era detto *primipilus*. Si progrediva per anzianità o per promozione: raggiungere il grado di *primipilus* era un onore di grande rispetto. Ai fanti così ordinati si aggiungevano i *velites*, armati alla leggera, come i *funditores* (frombolieri). Si aggiungevano gli *equites*, combattenti a cavallo, impiegati soprattutto nell'esplorazione o nella rotta finale, a inseguire i fuggenti. Il nerbo del combattimento era basato sullo scontro frontale dei fanti. Da non dimenticare che partecipare alla guerra era ritenuto un privilegio, non un obbligo: perciò il soldato si presentava armato a sue spese (anche il cavaliere vi veniva col proprio cavallo): di qui la disposizione fondamentale di ammettere alla leva solo chi possedesse un qualcosa, con esclusione dei capitecensi, i poveracci che non potevano armarsi. Il privilegio di militare derivava dal diritto di partecipare al bottino.

LELIO, lat. C. Laelius

I. Amico del grande Scipione, l'accompagnò in Spagna (nel 211 a.C.), guidò la flotta romana per prendere Cartagèna, guidò il corpo romano contro Siface nel

203, comandò la cavalleria a Zama, poi ricoprì in Roma varie cariche fino al consolato (190). È presentato dagli storici fornito di grande cultura, fedeltà, capace di restare al secondo posto.

II. Suo figlio, omonimo, detto il *Sapiens*, fu tribuno della plebe nel 157 a.C., amico di Scipione Emiliano, gli fu vicino nella distruzione di Cartagine (146), da pretore combatté contro Viriato in Spagna (145), fu console nel 140. Cicerone intitolò *Laelius* il suo trattatello *De Amicitia*.

LELIO BALBO, lat. Dec. Laelius Balbus
Tribuno della plebe nel 54 a.C., partecipò poi per Pompeo: diresse la flotta Pompeiana lungo le coste Asiatiche; nel 44 fu questore di Cornificio in Africa: alla sua sconfitta, egli si uccise.

LEMURI, lat. Lemures
Erano così detti gli spiriti vaganti dei morti, buoni e cattivi, come sinonimo di Larve. In loro onore si celebravano delle feste, 9-13 maggio, sia pubbliche che private: il *pater familias* lanciava alle sue spalle fave nere pronunciando formule di scongiuro.

LEONE, gr. Leon
Nome di 2 imperatori bizantini del V sec.

I. Leone I successe a Marciano nel 457 col sostegno del generale Aspare (v.). S'interessò vivamente delle cose d'Occidente, nell'ottica dell'unità imperiale. Nel 468 tentò senza successo di scacciare i Vandali dall'Africa. Nel 473 si associò al trono il nipote Leone II designandolo crome suo successore. Morì nel 474. Non ebbe figli maschi, ma due femmine, Leonzia e Ariadne.

II. Leone II, figlio di Ariadne, nipote di Leone I: ragazzo di 6 anni, nel febbr. 474 successe al nonno, sotto la tutela di sua madre, ma morì lo stesso anno, in ottobre.

LEONE I, lat. Leon, onis
Detto Magno, Papa, santo, dottore della Chiesa. Nato in Toscana (forse a Volterra), successe a Sisto III nel 440: sostenne un lungo pontificato fimo al 461. Affermò la supremazia del vescovo di Roma: ebbe tale riconoscimento da Valentiniano III nel 445: nel 450 trattò con energia la questione del ribaltamento del Monofisismo, spingendo la Corte di Costantinopoli ad allestire il Concilio di Calcedonia (451); nel 452 fu fra i 3 ambasciatori inviati da Roma per fermare Attila; nel 455 non poté evitare il saccheggio di Roma voluto da Genserico, ma riuscì a far risparmiare almeno le persone e i monumenti religiosi e a ricostituire le suppellettili sacre delle varie chiese. Di papa Leone I abbiamo:
1, La *Corrispondenza*, 173 Lettere, inviate a Prelati d'ogni contrada su tutti i problemi del tempo, sui Manichei di Spagna, sulle questioni giuridiche dei vicariati Gallici, sulle eresie e su Eutiche;
2, I *Sermones*, ben 96: discorsi tenuti a Roma in varie chiese, che accompagnano la vita religiosa dei fedeli. E' convinto che la potenza romana è incrollabile: anzi la diffusione attuale del cristianesimo ha accostato a Roma un impero molto più importante di quello ottenuto con le armi. Nello sfacelo generale delle forze politiche del suo tempo, l'opera di Leone I riafferma la fiducia in *Roma Aeterna*: come tale fu subito designato *Magnus*, il Grande.

LEONIDA di Taranto, gr. Leonìdas
Poeta Tarantino, largamente documentato nella "Corona" di Meleagro (I metà del I sec. a.C.), trasformata in "Antologia Palatina". Leonida è al 1° posto con 115 componimenti, insieme con Callimaco. Fu poeta zingaresco, non per gusto, ma per necessità, non trovando un saldo sostenitore: comunque non seppe adattarsi a vita di corte. Nato nel 320 a.C. a Taranto, morì non prima del 260 a.C. Peregrinò fra mondo greco ed Egitto. Trattò temi di povera gente, ispirandosi spesso alla vita campestre di lavoro. Rimpianse profondamente la lontananza dalla sua Taranto.

LEONZIO di Bisanzio, gr. Leontios
Dotto polemista del V-VI sec., dipendente da Cirillo di Alessandria: scrisse *Libri Tres adversus Nestorianos et Eutychianos* e 2 Opuscoli contro Severo d'Antiochia: appartiene alla lunga serie degli Antieretici.

LENTULI, lat. Lentuli
Ramo patrizio della *gens Cornelia*, così chiamata per una specialità agricola, la coltivazione delle lenticchie (*lentulae*). Molti della famiglia si affermarono nel corso del tempo: ne ricordiamo i principali:

I. Cosso Cornelio Lentulo, console nel 18 a.C. (sotto Augusto), nel 6 d.C. *proconsularis* in Africa, batté i Musulami e Getuli, riportando gli ornamenti trionfali.
II. Cn. Cornelio Lentulo, console nel 18 a.C., nell'11 d.C. come *legatus* in Pannonia batté i Daci, Sarmati e Geti, ottenendo gli ornamenti trionfali, e poi sedò i torbidi delle legioni: nel 24 fu accusato di cospirazione, ma fu prosciolto da Tiberio. Morì nel 36 d.C.
III. L. Cornelio Lentulo combatté in Spagna nel 206 a.C.: ebbe l'ovazione a Roma nel 200, fu console nel 196.
IV. Publio Cornelio Lentulo si affermò come militare in Grecia nel 172-159 a.C. e poi in Roma (come pretore Urbano) inglobò nell'*ager publicus* l'*Ager Campanus* (il territorio di Capua).
V. Cn. Cornelio Lentulo Getulico, console nel 26 d.C., resse la Germania *Superior* dal 29 al 39. Fu ucciso da Caligola, geloso della sua popolarità fra i soldati.
VI. Publio Cornelio Lentulo Spintere questore nel 74 a.C., pretore nel 60, nel 57 console ottenne il richiamo di Cicerone dall'esilio: governò Cilicia e Cipro con vari successi che gli procurarono il trionfo nel 51 a.C. Nella Guerra Civile si schierò con Pompeo; dopo Farsalo fu fatto uccidere da Cesare.
VII. Publio Cornelio Lentulo Sura, Catilinario: era stato questore nell'81 a.C., pretore e censore nel 71: nel 70 fu radiato dal Senato per immoralità. Si alleò con Catilina: si abboccò con gli Allobrogi per un'eventuale sommossa, ma fu da loro stessi denunciato e quindi giustiziato.

LEPTIS MAGNA
Resti di una grande città antica in Libia (Tripolitania): colonia d'origine fenicia, come Oea (Tripoli) e Sabrata, 3 città che diedero il nome alla Tripolitania. Fu città d'alto livello culturale, nobilitata dai natali di Settimio Severo che la curò particolarmente, come si vede dai resti monumentali ancora esistenti. Nel IV sec. subì duri saccheggi da parte degli Austoriani (popolazione interna); nel V sec. dagli invasori Vandali. Tornò a fiorire con l'occupazione Bizantina (533), decadde di nuovo nelle lotte tra Arabi e popolazioni interne (VII sec.). Poi c'è tutta una storia sui suoi resti archeologici.

LEPTIS MINUS
Così detta per distinguerla da Leptis Magna: di essa fu più piccola, in Tunisia, a S di Sussa. Si schierò con Cesare nel 46 a.C. contro i Pompeiani. Nell'Impero fu sede vescovile; nel VI sec. fu sede della Bizacena. Conserva del mondo romano i resti di un teatro, di anfiteatro, del foro ed altro.

LERIDA, lat. Ilerda
Città ispanica, fu occupata dai Romani nel 205 a.C.; nel 49 a.C. assediata da Cesare vide la resa di Afranio e Petreio, legati di Pompeo, col disfacimento delle loro truppe. Orazio la ricorda come città di provincia di poco conto, ma che aveva lettori appassionati, segno dell'accettazione della cultura latina.

LESBIA, lat. Lesbia
Pseudonimo della donna cantata da Catullo: viene identificata, dietro indicazione di Apuleio, con Clodia, sorella di Clodio (una Claudia, grande aristocratica), vedova di un grande aristocratico, Q. Metello Celere. Contro Clodia c'è un attacco di Cicerone nell'orazione *pro Caelio*.

LESBO, lat. Lesbus
Isola famosa per aver dato i natali a Saffo e ad Alceo: nel III sec. a.C. passò ai Romani. Nell'88 a.C. si schierò con Mitridate: i Lesbii furono ripresi e gravemente puniti nel 79 a.C. Ma l'isola si mantenne prospera per qualche secolo: vi entrò subito il Cristianesimo, che istallò vescovi a Mitilene e a Metimna. Passò poi all'Impero Bizantino: fu occupata dai Turchi solo nell'XI sec.

LETA, lat. Laeta
Augusta, vedova dell'imperatore Graziano. Da Teodosio le fu assegnata una pensione decorosa: si trasferì da Treviri a Roma, onorata, pronta a sovvenire ai bisognosi. Nel I assedio di Alarico a Roma (408) distribuì largamente i suoi beni a beneficio della povera gente. Non si conosce il seguito.

LETO, lat. Q. Aemilius Laetus
Praefectus Praetorio nel 192 d.C., sentendosi minacciato dall'imperatore Commodo, ordì una congiura contro di lui e riuscì ad ucciderlo. Favorì la salita al trono di Pertinace (v.), che poi fece deporre: ma fu ucciso da Didio Giuliano (v.) nel 193.

LETTERATURA CRISTIANA
S'intende tutta la produzione letteraria legata al Cristianesimo, scritta sia in greco che in latino: tutta svolta in epoca romana.
I. In greco.
I testi del 'Nuovo Testamento' sono tutti in greco, dai *Vangeli* alle *Lettere Apostoliche*, all'*Apocalisse*: II metà del I sec. d.C. Nel II sec. sono già opere nuove fra cui emergono le *Apologie*, difese del pensiero e delle operosità di quanti seguono i precetti cristiani. Si organizzano scuole e biblioteche cristiane un po' dappertutto, fra cui emerge quella Alessandrina. Vengono fuori i grandi studiosi del III sec. tra cui spiccano Clemente e Origene, che trattano svariati argomenti: apologetici, polemici, dogmatici, trasmissione dei testi, teologici. Il pensiero cristiano viene legato in parte allo Stoicismo, poi soprattutto al Platonismo. Nel IV sec. fioriscono i grandi teologi, raccolti oggi sotto il nome di Dottori, *Padri della Chiesa*, coi grandi nomi di Alessandro, Atanasio, Efraim Siro, Basilio, Gregorio di Nazianzo, Gregorio

di Nissa, Giovanni Crisostomo: ognuno, autore prolifico, acuto interprete dei dogmi cristiani. Nel V sec. sorgono i contrasti attorno al pensiero di Nestorio e di Eutiche, che spaccano la cristianità. Nel V sec. c'è la figura singolare di Cosma Indicopleustes, monaco ex mercante, che si propose di raccogliere le sue idee sul mondo fisico in un'opera singolare, *Topografia Cristiana*. Seguirà poi tutta la produzione successiva bizantina.

II. In latino.

Comincia dopo quella greca. Bisogna giungere all'inizio del III sec., per incontrare i primi apologisti latini (Minucio Felice e Tertulliano) e le *Lettere* di Cipriano, che apre la serie di corrispondenti di cui sarà in seguito produzione abbondante. Splenderà il IV sec., aperto validamente dagli scrittori Africani Arnobio, Firmico Materno, soprattutto Lattanzio, (lodato 'Ciceroniano'). Il secolo si chiuderà con l'immensa e acuta produzione di S. Agostino di Tagaste. In Italia emergono S. Ambrogio, vescovo di Milano, e S. Girolamo, autore indefesso in vari campi culturali, entrambi con l'ampiezza dei problemi e con l'eleganza linguistica derivata dai classici (soprattutto Cicerone). In Italia attirerà poi l'attenzione Leone Magno, papa a Roma a metà V sec. In Gallia e Spagna si affermano S. Martino, vari monaci promotori di monasteri, Paolo Orosio, storico cristiano (il primo) e i numerosi cronachisti, che si modellano su S. Girolamo. Intanto nel IV sec. si compie la traduzione latina della Bibbia: il *Nuovo Testamento* era già stato tradotto in latino (la *Vulgata*), ma fu riveduto da S. Girolamo; allo stesso S. Girolamo si deve la traduzione dell'intera Bibbia, *Vecchio Testamento*, opera immane che richiese preparazione linguistica e lungo tempo d'attuazione. Chiudono la stagione cristiana in latino almeno altri 3 grandi nomi, Cassiodoro, Boezio e Gregorio Magno.

LETTERATURA GRECA in epoca romana

I Greci cominciarono a occuparsi dei Romani dopo la Guerra Annibalica, nel II sec. a.C. Dapprima come storici (Polibio), come filosofi (Panezio) e come geografi (Posidonio e Strabone). Continuarono i loro temi letterari nazionali, dalla fine del I sec. d.C. in poi, con la *II Sofistica* (o Neosofistica), movimento di ripresa spirituale del Mondo Greco non in contrasto a Roma, ma come preparazione dell'attività spirituale romana. Il movimento provocò un'immensa produzione in ogni genere letterario (meno in poesia, soprattutto in prosa) nel corso del II sec., con propaggini fino al IV e V sec.: grande attenzione alla storia e agli atteggiamenti spirituali del tempo (Luciano). Accanto alla fioritura di opere storiche (Plutarco, Arriano, Appiano, Dione Cassio) si riprese il genere narrativo fantastico con la rinascita del romanzo. Si chiude tanto fervore con i grandi retori del IV sec. (Temistio, Libanio, Imerio) e gli ultimi storici greci sul mondo romano, Prisco e Zosimo. La filosofia Neoplatonica ebbe un grande cultore nel III sec., Plotino: la sua scuola si resse con dignità per ancora circa 2 sec., per chiudersi con Proclo, ultimo rappresentante ad Atene, quando nel 528 fu imposta da Giustiniano la chiusura della Scuola costringendo il maestro a riparare in Persia.

LETTERATURA LATINA

Sorse a metà III sec. a.C. con autori provenienti dal Sud Italia di lingua greca (Livio Andronico, Ennio,etc.), piegati a parlar latino. Iniziarono con introdurre argomenti della Letteratura Greca in latino, sintetizzando, adattando alla tradizione locale. Esplose subito un grande ingegno, quello di Ennio, vero creatore della poesia latina. Ma come il precedente Livio Andronico, anche Ennio e compagni erano legati ai grandi personaggi di Roma: quindi produzione più o meno asservita. C'erano tentativi di autonomia spirituale, come Nevio e il grande drammaturgo Plauto, che provocavano

varie reazioni mostrando gli stretti spazi concessi alla voce personale: comunque i temi trattati si assoggettavano alla tradizione greca, ritenuta indispensabile. Come novità s'imponeva la ricca produzione in prosa di Catone (oratoria e storia), nonché la *Satira* di Lucilio, personaggio di alto livello, che poteva scrivere senza dipendere da alcun protettore. Gli autori latini successivi continuarono spesso a dipendere dai protettori per prestigio, ma a mano a mano s'infoltivano di persone autonome sia per la prosa che per la poesia. In poesia venne fuori un singolare poema epico d'argomento filosofico (*De Rerum Natura* di Lucrezio) e fu avviata la produzione lirica su temi personali dalla Scuola Neoterica (Catullo), avviata da Valerio Catone. A fianco si affermava la prosa sia nel campo storiografico (Cesare, Sallustio) che in quello oratorio (Cicerone), prosa sottoposta a svariati temi da Varrone. Seguì il periodo "aureo" per lingua e forme poetiche, attorno alla figura di Mecenate (legato ad Augusto) con i grandi nomi di Virgilio, Orazio, Tibullo, Properzio ed Ovidio: contemporanea la grande opera storica di Tito Livio. Ormai s'era accumulata tanta produzione letteraria da competere con quella greca.
Il periodo seguente, detto "argenteo", raccoglie la produzione letteraria del I sec. d.C., come suggello: nella prosa c'è filosofia (Seneca) e storia (Tacito e Svetonio), in poesia i grandi poemi epici sia tradizionali (Papinio Stazio) che quelli ispirati dalla storia romana (Lucano e Silio Italico): continua la produzione satirica (con Persio e Giovenale). Continua l'oratoria o meglio la retorica (Quintiliano), continua la filosofia (con Seneca). Si aggiunge la biografia (Svetonio).
Nel II sec. si sviluppa una corrente letteraria arcaizzante, detta *Frontoniana*, da Frontone suo maggior sostenitore, con rivalutazione degli scrittori arcaici, con al centro Catone; è una tendenza analoga alla Neosofistica contemporanea, anche se diversa: vi accede la figura straripante di Apuleio. Scarsa, quasi assente la produzione del III sec.: vivace di nuovo nel IV, sia nell'oratoria (i *Panegirici* e Simmaco) che nella cronachistica e nella storia (l'opera di Ammiano Marcellino, ultimo grande storico di Roma). In genere gli scrittori si attengono a precisi moduli, di Cicerone soprattutto: in poesia Virgilio è sempre letto, Ovidio è addirittura imitato da Claudiano: si arriva a mescolare metro poetico e enfasi prosaica nei Panegirici poetici, di cui è rimasto qualche frammento. Ma immensa produzione latina si ha negli autori cristiani.
Alla produzione letteraria latina bisogna aggiungere le opere giuridiche che da sole dovevano riempire una biblioteca, tanto era stata oggetto di discussione e di scrittura dalle famose *12 Tavole* alla produzione di innumerevoli giuristi che costellano l'intera storia romana. Oggi abbiamo su tale argomento:
1. Le *Istituzioni* di Gaio (II sec.);
2. Il *Codice Teodosiano*, del V sec.;
3. Il *Corpus Iuris Iustinianeum*, tra cui le ponderose *Pandecte* o *Digestum*, ampia antologia di brani giuridici raccolti dalla vasta produzione precedente;
4. Il *Codex Euricianus*, frammenti tardivi.

LETTORE, lat. Lector
Era un chierico fornito d'un titolo consacrato, uno dei 4 ordini minori. Era addetto alla lettura dei testi sacri, *Epistole* di S. Paolo e brani dei *Vangeli*.

LEVA VOLONTARIA
Fu la grande novità della riforma di Mario, nel 107 a.C. Nel II sec. a.C. le guerre s'erano moltiplicate enormemente, in modo inadeguato rispetto al numero della popolazione romana: il reclutamento s'era allargato, ma si restringeva il numero dei

reclutandi, che avevano bisogno di possedere qualcosa per essere arruolati. La situazione era diventata drammatica: nell'assedio di Numanzia Ostilio Mancino era stato umiliato per ristretto numero di uomini. Tutto lo sforzo di Ti. Gracco mirava a incrementare il ceto dei piccoli proprietari non per aumentare la produzione, ma per avere gente disponibile negli eserciti. Il tutto era stato deludente, tra una caterva di ostacoli. Mario, edotto di tale situazione, quando vide il colmo del disagio (la guerra in corso in Numidia che si protraeva a stento), propose l'unica soluzione possibile in quel momento di reclutare i *capitensi* (i poveracci) a spese dello stato. Cioè assegnava la somma globale al comandante con permettergli d'arruolare e mantenere a spese pubbliche i soldati ritenuti necessari. Eletto console, ebbe l'approvazione della legge. Ebbe facile reclutamento fra gente valida disposta a tutto per sbarcare il lunario, tra l'entusiasmo generale dei diseredati e il dispetto dei conservatori che si videro scalzati all'improvviso. La riforma di Mario riportò subito buon esito. Il reclutamento volontario diventò la novità irrinunciabile. Ma non si provvide a rinnovare la formula del giuramento: come nel passato, la recluta continuava a giurare di obbedire agli ordini del suo comandante, *imperator*, sulla cui testa ricadeva ogni conseguenza della guerra. Cioè il denaro occorrente per l'esercito proveniva dallo stato, ma invece di riconoscere lo stato, il soldato riconosceva il suo comandante. Il che avrebbe portato alle tristi conseguenze di eserciti romani legati ai propri comandanti in lotta tra loro, quindi sospinti a guerre fratricide. Sarà la caratteristica di un'epoca, che durerà circa 70 anni, fino alla supremazia di Augusto (dopo il 30 a.C.).

LEVIO, lat. Laevius
Poeta latino tra II e I sec. a.C., vissuto sotto la protezione di Lutazio Catulo, aperto alla cultura greca. Levio scriveva epigrammi, sapeva narrare. Influenzò o preparò la prossima scuola dei *Poetae Novi* (*Neoteroi*). Viene ricordato da Gellio e Carisio. Scrisse tra l'altro *Erotopaegnia* (Scherzi d'amore).

LIBANIO, gr. Libanios
Forse il più interessante dei grandi maestri di retorica nel IV secolo. Nato in Antiochia nel 314, vi morì nel 393. Insegnò a Costantinopoli, a Nicea, a Nicomedia, ad Atene, e infine nella nativa Antiochia. Ebbe alunno Giovanni Crisostomo (v.) e fu amico di Giuliano, poi imperatore. Fu autore di copiosa produzione, che i posteri immediati distinsero in 3 sezioni:

1. *Orazioni*: ben 54, tra cui eccellono quelle riguardanti Giuliano;
2. *Declamazioni*: una cinquantina, spesso di argomento fittizio. Una è dedicata ai *Discorsi di Demostene*, preceduta da una *Vita* di Demostene;
3. *Epistole*: una ricchissima raccolta (1500), ampia rappresentazione di uomini e fatti del suo tempo. C'è anche una Corrispondenza con Basilio di Cesarea, che viene ritenuta apocrifa.

La I delle Orazioni è trattazione autobiografica di particolare interesse, sulle avventure scolastiche di Atene, sulle sue disavventure personali, sulla sua famiglia, raccontate con serena bonomia che attribuisce alla Fortuna, a volte sfavorevole, a volte anche benigna.

LIBERIO, lat. Petrus Liberius
Personaggio di alto rilievo, incaricato amministrativo dell'ultimo periodo del Tardo Impero: fu utilizzato anche da Odoacre (476-493) per eseguire la concessione delle terre ai suoi soldati, espropriandoli ai privati. L'opera svolta da Liberio riuscì gradita a tutti, sia ai nuovi proprietari che agli espropriati (dovette mirare alle terre incolte).

Gradito ad Odoacre, cui restò fedele fino alla fine, in un momento in cui la nobiltà italiana volgeva lo sguardo al nuovo arrivato, Teoderico Ostrogoto. Malgrado tanta fedeltà, il nuovo padrone di Ravenna non solo gli perdonò la devozione, ma l'ammirò e gli affidò lo stesso compito di riesaminare l'intero problema delle *tertiae*, raccogliendo quelle assegnate ai sostenitori di Odoacre eliminati in guerra, ricuperare altre terre disponibili e accontentare i nuovi arrivati, i Goti, molto più numerosi dei precedenti.

LIBERIO, lat. Liberius
Santo, vescovo di Roma dal 352 al 366. Eletto senza ostacolo, ebbe grandi fastidi durante il vescovato a causa degli Ariani, che indussero Costanzo II a convocarlo per approvare il bando contro Atanasio, vescovo di Alessandria. Liberio si opponeva, e Costanzo lo fece perfino arrestare a Roma e condurlo a Milano: trovatolo inflessibile, lo fece deportare a Beroea (Tracia), tenuto sotto controllo: gli era addosso il vescovo Demofilo, che riuscì a ottenere una formula di compromesso. Intanto a Roma veniva creato un altro vescovo (antipapa), un certo Felice, mai accolto dai fedeli, eletto dagli Ariani. Nel 358 fu lasciato libero da Giuliano: tornato a Roma, l'antipapa non si dimise. Liberio volle l'erezione della Basilica Liberiana. Nel 366 morì e fu sepolto nel cimitero di Priscilla.

LIBERTI potenti
Sotto Claudio (41-54) e sotto Nerone (54-68) si affermarono vari liberti a corte per benignità imperiale, in forma alquanto diversa. Sotto Claudio si affermarono per capacità politica e amministrativa: l'imperatore, invece di servirsi di regolari magistrati, ricorreva ai liberti, suoi servitori, come se lo stato fosse un suo dominio personale: sono ricordati:
Poside eunuco;
Felice, comandante della cavalleria;
Arpocrate, suo rappresentante nei giuochi popolari;
Polibio, addetto culturale: e soprattutti
Narcisso, suo segretario (v.);
Pallante (v.), suo amministratore.
Sotto Nerone emersero non tanto i liberti politici quanto per devozione ai suoi più svariati capricci: si ricordano:
Pelagone eunuco, inviato col centurione a eseguire l'esecuzione di Rubellio Plauto;
Policleto, inviato in Britannia a rappaciare i generali in discordia;
Epafrodito, custode della Reggia, collaboratore nell'inchiesta sui congiurati;
Helius, incaricato di rappresentarlo a Roma durante il suo viaggio in Grecia.
C'è poi la storia della sacra "triade", dovuta alla sfrenatezza sessuale. Nerone protesse un certo Sporus, amandolo da donna, e un certo Pitagora, amandolo come uomo: lui in mezzo ai due non esitò a partecipare a un'orgia pubblica, narrata da Svetonio. Con la morte di Nerone (68) i liberti politici, tranne qualche sprazzo nel 69, non ebbero più seguito.

LIBERTO, Libertus
Lo schiavo liberato legalmente (*manu missus*) era designato come *libertus*: i suoi figli si dicevano *libertini*. Era libero, poteva mettersi in proprio, creare una propria famiglia, cittadino romano, ma... con vari limiti. Anzitutto di fronte all'opinione pubblica, pronta a rinfacciare l'origine. E poi di fronte all'antico padrone, cui era dovuto rispetto, obblighi morali di aiuti e obblighi materiali: se il *libertus* accumulava

ricchezze, alla sua morte un quarto spettava all'ex padrone. Molti liberti, con professione lodevole o attività mercantile, sì affermavano nella società, ma molti altri - i più - restavano in casa dell'ex padrone (detto ormai *patronus*) e chiudevano tacitamente la loro esistenza. All'esercizio degli affari spesso erano spinti dai loro stessi padroni: ricevevano una somma iniziale, la gestivano con oculatezza e spesso riuscivano ad arricchirsi. La società romana, stabilita sull'intraprendenza affaristica, permetteva il continuo rinnovarsi della condizione sociale.

LIBIO SEVERO, lat. Libius Severus
Nobile d'origine Lucana, fu imposto come imperatore da Ricimero alla morte di Maggioriano (461), subito riconosciuto dal senato di Roma, ma non da Leone I di Costantinopoli. Figura del tutto scialba: scomparve qualche anno dopo a Roma, nel 465.

LIBRO, lat. Liber, gr. Biblion
Liber era detta la corteccia di pianta; poi quando si vide ottenuto il foglio da scrivere dalla pianta del papiro (v.), per metafora indicò il foglio. Il quale poteva essere di diverse dimensioni; altezza sempre sui 40 cm., in lunghezza poteva raggiungere i 2 o 3 metri e oltre, eccezionalmente anche 6. Le cortecce di papiro, gommose all'interno, venivano sistemate in 2 strati: quello inferiore verticalmente, quello superiore orizzontalmente, in modo da stringersi bene insieme. Si soleva scrivere sulla facciata a strati orizzontali, seguendo i fili della corteccia: col tempo, quando la produzione dei papiri rallentò e venne meno il rifornimento, si adoperò anche la facciata opposta, delle strisce verticali. Si scriveva in colonna, come oggi sui giornali, l'una a fianco all'altra, tutto di seguito, con scarsi o nulli segni d'interpunzione. Si diceva *liber* di un'opera la quantità di scrittura contenuta in un foglio, perciò di ogni opera antica è indicato il numero dei libri: che è il numero dei fogli riempiti per contenerla, *Eneide* in 12 libri: scritti cioè in 12 fogli di papiro. L'autore condensava l'argomento specifico da poter riempire un foglio. Una volta scritto, il foglio veniva arrotolato (*volumen*, dal verbo *volvere*): il *volumen* era il foglio arrotolato. Nelle Biblioteche si conservavano le opere in *volumina*, in fogli arrotolati. Col tempo si prese l'abitudine di piegare il foglio, almeno in due, detto *Codex*, se non in 4, *Quaternio*, come sempre poi nel Medioevo: i *Codices* e i *Quaterniones* si conservavano più facilmente ammassati l'uno sull'altro. Anche *Codex* (più antico *caudex*), aveva origine vegetale: significava 'tronco'. Poi prese il senso di 'quaderno d'appunti' da conservare, foglio di papiro piegato, usato in origine per conteggio e annotazioni, poi col tempo, raccolta di norme, Codice in senso moderno.
Per appunti brevi i Romani usavano le *tabellae* (*ceratae*), tavolette lisce, spalmate di cera, dove segnavano l'appunto con lo stilo, un bastoncino di metallo, appuntito da una parte, appiattito dell'altra: la punta incideva il simbolo o il numero, la paletta posteriore poteva cancellare seduta stante.
Per scrivere sui papiri si usavano gl'inchiostri, da tempo scoperti in Egitto (ancor oggi leggibili anche i rossi!) in lat. detti *encausta*, parola greca passata nelle nostre lingue neolatine (mentre in tedesco è *Tinte*, dal lat. *Tincta*).

LIBURNI, lat. Liburni
Popolazione della costa Adriatica Orientale comprendeva varie città dall'antica Dalmazia all'Istria estesa fino a Zara (*Iader*). Dominarono a lungo i commerci dell'Adriatico: nel 387 a.C. furono battuti da Dionisio I di Siracusa e nel 129 a.C. costituirono un *conventus* (associazione) della prov. Dalmazia. Furono ritenuti sempre

abili navigatori, maestri di costruzioni navali, le famose Liburniche, navi veloci allungate a poppa, munite di sperone anteriore, fornite d'un solo albero e 2 ordini di remi: navi proprie dei pirati. I Romani le imitarono: nella battaglia d'Azio il comandante supremo di Ottaviano, il famoso Agrippa, si servì proprio di navi liburniche per paralizzare le grosse navi della flotta dì Antonio.

LICAONIA, lat. Lycaonia
Regione interna della Turchia, prospiciente il M. Nero. Nel VI sec. a.C. faceva parte dell'Impero persiano: fu quindi occupata dai Macedoni nel 322 a.C. Entrò nel regno dei Seleucidi (Siria); nel 189 fece parte del Regno di Pergamo. Perciò nel 133 passò ai Romani (Asia Minore), che poi l'aggregarono alla Cilicia. Nel II sec. d.C. fu smembrata tra Galazia, Cappadocia e Cilicia: riunificata nel 371-72. Città principali furono *Iconium*, *Larania*, *Laodicea*, *Derbe*.

LICIA E PANFILIA, lat. Lycia et Pamphilia
La Panfilia passò a Roma col testamento di Attalo III nel 133 a.C., e aggregata alla Cilicia. La Licia, legata a Roma in vassallaggio, fu incorporata nell'Impero sotto Claudio (41-54 d.C.) e legata alla Panfilia nel 74 d.C. Restò regione tranquilla, cap. *Attaleia*, oggi Adalia. Sotto Costantino restò divisa in 2, con cap. Adalia e Side. Conserva splendidi monumenti del passato.

LICINIE SESTIE, leggi
Leggi rogate nel 377 a.C. dai tribuni della plebe C. Licinio Stolone e L. Sestio Laterano, approvate dopo lunga resistenza nel 367 a.C. Esse sancivano:
a) nessun cittadino occupasse più di 500 iugeri di *ager publicus* e tenesse più di 500 capi di bestiame piccolo su *ager publicus*;
b) pagasse i debiti pubblici in 3 rate, deducendo gl'interessi pagati;
c) uno dei 2 consoli fosse plebeo.

LICINIO, lat. Valerius Licinius Licinianus
Nato in Dacia, attorno al 250 da famiglia d'agricoltori, aveva fatto regolare carriera militare, entrando nelle grazie di Galerio: s'era distinto nella campagna Persiana, partecipò alla spedizione di Severo contro Massenzio. Nel 307 fu nominato *Caesar*, nel 306 fu gridato *Augustus*. Data la cattiva salute di Galerio, governò la regione Orientale, e dopo la sua morte (311) passò a quella Danubiana, entrando in lizza con Massimino Daia. Nel 313 sposò Costanza, sorella di Costantino: dal loro accordo venne fuori l'editto di Milano sulla tolleranza dei Cristiani, ripetendo più o meno quello di Galerio del 311. Forte dell'alleanza con Costantino, attaccò Massimino Daia, lo vinse ad Adrianopoli e si trovò a capo di tutto l'Oriente (313). Non contento, nel 314 attaccò anche Costantino, ma fu sconfitto a Cibale (8 ott. 314). Elevò ad *Augustus* un certo Valente, dichiarando decaduto Costantino, ma dopo un'altra sconfitta a Campo Mardiense dovette cedere Pannonia e Macedonia e fare uccidere Valente. Rimasti soli, Licinio e Costantino furono insieme consoli nel 315, mentre Costantino nominava *Caesares* i due figli Crispo e Costantino II, e Licinio suo figlio Liciniano. La pace durò 9 anni: nel 324 quando fu ripresa aperta guerra, Licinio fu sconfitto ad Adrianopoli e a Crisopoli: dovette arrendersi, fu preso e confinato a Tessalonica: ma mentre tramava coi Goti, Costantino, informato, lo faceva decapitare, con grave cruccio della vedova, che era sorella dello stesso Costantino. Questi allora riunificò tutto l'Impero, che finalmente riebbe un solo dirigente.

LICINIO CALVO, lat. C. Licinius Calvus
Poeta *Neoteros* nato a Roma nell'82 a.C., era figlio di Licinio Macro, autore di *Annales*: fu amico di Catullo. Compose epilli (piccoli componimenti epici), tra cui quello riguardante Io (figlia di Inaco): amata da Zeus, che la trasformò in vacca per sfuggire alla gelosia di sua moglie Hera. Scrisse ancora *Epitalami*, elegie sulla morte di Quintilia (forse sua moglie), lodate da Catullo e poi anche da Quintiliano. Morì nel 47 a.C., a 37 anni.

LICINIO IMBRICE, lat. Licinius Imbrex
Commediografo romano del II sec. a.C., scrisse una *fabula palliata*, *Neera*, ricordata da Gellio.

LICINIO MACRO, lat. C. Licinius Macer
Scrittore di *Annales* del I sec. a.C., padre del poeta Licinio Calvo: tribuno della plebe nel 71 a.C., poi pretore, fu processato nel 66 per concussione e, condannato, si uccise. I suoi *Annales* trattavano di storia romana dalle origini: servirono come fonte a Livio e a Dionigi di Alicarnasso, apprezzatori della meticolosità di ricerca.

LICINIO STOLONE, lat. C. Licinius Stolo
Famoso tribuno della plebe nel 387 a.C.: con L. Sestio formulò le leggi dette poi Licinie Sestie (v.). Fu poi anche console nel 361.

LICINIO SURA, lat. L. Licinius Sura
Console nel 102 e nel 107 d.C., fu *legatus* di Traiano nelle 2 Guerre contro i Daci, ottenne ornamenti trionfali, assicurò ad Adriano la protezione di Traiano, fu costruttore di Terme in Roma, designate col suo nome, *Thermae Suranae*.

LICOFRONE, lat. Lykophron
Poeta greco del IV sec. a.C., nato a Calcide (Eubea), figlio adottivo di Lico di Reggio: fu ad Alessandria sotto Tolomeo II, lavorò nella *Biblioteca* del Museo, scrisse 'Sulla Commedia' in almeno 10 libri, scrisse un dramma satiresco, *Menedemo*, fu autore di un poemetto *Alessandra* in 1474 trimetri giambici (giunto a noi), che non è tragedia, come pure si disse, ma una trattazione mitica sulla storia passata: un servo custode di Alessandra (= Cassandra, figlia mai creduta di Priamo) riferisce a Priamo i presagi da lei pronunciati sul futuro d'Italia: svela episodi salienti delle città greco-italiche e infine si celebra l'egemonia di Roma, fondata da Enea, padre di Romolo e Remo. Il testo ebbe largo successo, ovviamente anche a Roma, con molti commentatori, tra cui Teone sotto l'imperatore Tiberio.

LICORIDE, lat. Lycoris
Pseudonimo di un'attrice, amante del poeta (e uomo politico) Cornelio Gallo, che la celebrava nelle sue elegie: poi passò nelle braccia di M. Antonio. L'attrice era nota col nome di Citeride, a sua volta nome d'arte: il suo vero nome era Volumnia, liberta di Antonio Volumnio, amico di M. Antonio. Sarà stata un'attrice di grande fama, non solo in bellezza, ma anche per doti recitative. Virgilio ne parla con rispetto: pare che dovesse proprio alle sue recitazioni pubbliche la fama delle sue opere giovanili (le *Bucoliche*).

LICORTA, gr. Lycortas
Padre dello storico Polibio: nato a Megalopoli, fiorì tra fine III sec. a.C. e inizio del II,

stratego capo della Lega Achea nel 185 a.C., riconquistò la Messenia e restaurò la sovranità Achea sulla Laconia. Ma poi il partito filoromano ebbe il sopravvento e Licorta fu messo da parte.

LICOSA, gr. e lat. Leucosia
Oggi indica una punta del Cilento (chiude il Golfo di Salerno): nel mondo antico *Leukosìa* sorgeva nell'attuale porto di S. Marco di Castellabate (esiste sott'acqua ancora il molo di attracco), cittadina greca romanizzata, notevole porto che raccoglieva i prodotti locali e avviava altrove. Funzionava ancora al tempo di Teoderico l'Ostrogoto. Oggi sito di villeggiatura nel Cilento.

LIDII-ETRUSCHI
Abitanti della Lidia, nome creatosi nel X-IX sec. a.C. da Lido, figlio di Atys (famiglia degli Eraclidi, signori del territorio). Al tempo di Atys (circa X sec. a.C.) sarebbe avvenuta una forte carestia in Lidia, che avrebbe indotto una parte degli abitanti a mettersi in mare emigrando in terra propizia: gli emigranti, guidati da Tirreno, un figlio del re, sarebbero giunti nel 'paese degli Umbri', dove costruirono città e vi restarono. Dal nome del principe avrebbero preso il nome di Tirreni (nome greco degli Etruschi). Il racconto non sembra del tutto leggendario: mostra l'arrivo di un gruppo di Asiatici (della zona che da tempo esercitava la siderurgia) che arriva in un territorio poi sempre celebrato per le miniere di materiali ferrosi e arte di lavorazione: sarà stata navigazione a meta sicura, già conosciuta, che si volle rinforzare: spiegherebbe l'origine del potere Etrusco, iniziato proprio nel X sec. a.C. Il racconto è stato spesso scartato, per attribuire agli Etruschi piena originalità: oggi si tende ad accettarlo, in quanto l'arrivo d'un gruppo di ospiti (più evoluti) può benissimo aver trasformato le sorti d'una popolazione che, irrobustita dalla nuova tecnologia, potè superare le popolazioni confinanti e creare un complesso politico nuovo, sparso su un territorio un tempo impensabile. Primo gruppo egemonico in territorio italiano.

LIGURI, **LIGURIA**
Antica regione molto più vasta dell'attuale: andava dal fiume Magra, Est, al fiume Varo, Ovest, e dal Mar Tirreno (Sud) fino al Po (Torino). Fu servita da 3 vie Consolari, l'*Aemilia*, la *Postumia*, la *Iulia Augusta*. Ebbe porti notevoli, *Portus Delphinus* (Portofino), *Genua* (Genova), *Savo* (Savona), *Vada Sabatia* (Vado), *Albingaunum* (Albenga), *Albintimilium* (Ventimiglia), *Portus Herculis Monoeci* (Monaco). Nel 205 a.C. i Liguri si allearono con Magone, fratello di Annibale. I Romani li affrontarono nel 199, 187, 186, 182-180. I Liguri Apuani, vinti nel l80 furono deportati - prima 40 mila, poi altri 7000 - dai consoli P. Cornelio Cetego e M. Bebio Tanfilo nel Sannio, dove fondarono vari borghi, distinti poi in *Ligures Corneliani* (se guidati da Cornelio Cetego) e *Baebiani* (se guidati da Bebio Tanfilo). Sistemati a Nord-Est di Benevento, non diedero più fastidio: furono eccellenti cittadini romani. I Liguri Ingauni furono domati nel 182 a.C. da L. Emilio Paolo. I Liguri hanno lasciato traccia del loro linguaggio (nelle iscrizioni "leponzie"), che si presenta lingua mediterranea, cui si è sovrapposto uno strato indoeuropeo. La Liguria figurò *7ª Regio* nell'elenco di Augusto, ma da Diocleziano fu unita con l'*Aemilia*.

LIMES, it. Limite, confine
La parola indicava il sentiero che divide 2 campi: da Augusto in poi indicò il punto estremo del confine dell'Impero, fortificato contro eventuali scorrerie esterne. A mano a mano diventò frontiera fortificata, soprattutto in zone non segnate da limiti naturali,

come nel deserto arabico o in quello africano. C'è tutta una storia sui personaggi che di volta in volta hanno provveduto a tali fortificazioni e sulle località di dislocazione.

LIMITANEI e **COMITATENSES**
2 Categorie di soldati.
Limitanei erano i soldati stanziati sul *limes* (frontiera), stabilmente sul confine; *comitatenses* erano le truppe mobili, a cavallo, che seguivano (*comitabantur*) l'imperatore (comandante) che si spostava verso il punto d'attacco per dare forza ai *limitanei*. Col tempo, i dirigenti accompagnatori si dissero *comites*: *comites Palatini* del *Palatium* (Casa Reale), gli accompagnatori comandanti della truppa: di qui poi i Conti Paladini.

LINGUE ITALICHE
Nel I Millennio a.C. in Italia si parlavano varie lingue, sulle quali solo negli ultimi anni di Augusto s'impose come lingua unica il latino. La lingua più diffusa, parlata e scritta, sulle coste dell'Italia meridionale e in Sicilia fu il greco portato dalle città madri da cui derivavano i coloni: greco non unitario, ma che risentiva delle differenti espressioni già in uso nelle varie madrepatrie: dialetto dorico a Taranto e Siracusa e in molte città Achee, dialetto attico a Cuma e a Napoli. Gl'indigeni di Puglia parlavano il loro illirico originario. Nelle altre regioni del Centro-Sud si parlava l'osco, che dopo il greco era la lingua più parlata in Italia: se ne servivano i Bruttii di Calabria, i Lucani, i Campani, i Sanniti. Il latino era limitato solo al Lazio meridionale: a ridosso si parlavano due lingue estese, l'umbro, documentato dalle Tavole Iguvine, (v.) e l'Etrusco, non solo in Etruria (Toscana) ma anche fuori, nella Pianura Padana. Qui da vecchia data si parlava il Venetico e dal IV sec. a.C. in poi il Celtico dei Galli invasori. Il latino che s'impose in seguito risentì dei diversi accenti locali, dando origine alla varietà dei dialetti sorti poi nel Medioevo.

LINGUE NUOVE
Nel IV sec. d.C. si affermano nuove lingue scritte: se fino allora nell'Impero si erano adoperate due lingue scritte fondamentali, greco e latino, che erano riuscite a sopraffare lingue importanti, come il celtico, nel IV sec., segno dell'affievolimento delle lingue tradizionali, si sente il bisogno di servirsi per la scrittura di lingue già in uso, ma solo parlate. La portata scritta fu favorita da naturale esigenza, avallata dalla diffusione del cristianesimo: i missionari cristiani, che miravano a farsi ascoltare da tutti i ceti sociali, non tardarono a mettere per iscritto nelle lingue locali i concetti fondamentali delle loro prediche o i testi sacri, traducendo o sintetizzando dal greco e dal latino. Più debole si presentò il greco, arretrando di fronte a molti linguaggi locali; il latino resistette meglio, un po' per l'imposizione del linguaggio giuridico accolto in tutto l'Impero, un po' per il maggior numero di barbari che invasero l'Occidente latino, pronti a latinizzarsi, ma anche a respingere le parlate dialettali (come il celtico) ancora esistenti. Le nuove lingue anche scritte o vecchie riprese furono: armeno, copto, ebraico, georgiano, siriaco (v. singole voci).

LIONE, lat. Lugdunum
Esisteva un antico villaggio celtico, che nel 43 a.C. fu completamente rifatto per opera di L. Munazio Planco, e destinato a capoluogo della provincia gallica, *Lugdunum*. Nel 12 a.C. Druso vi inaugurò un'ara di Roma e Augusto. Qui nacque Claudio, il futuro imperatore, che poi volle dare a *Lugdunum* la *civitas Romana*, dopo un solenne discorso esplicativo riferito da Tacito e ritrovato autentico su lastra di bronzo. Città

destinata a grande sviluppo, nel 197 fu saccheggiata dai soldati di Settimio Severo, vincitori sulle truppe di Albino. Nel 451 fu saccheggiata dagli Unni di Attila; nel 458 fu occupata dai Visigoti, nel 478 fu occupata dai Burgundi, che ne fecero la capitale del loro regno, fino a quando non fu occupata definitivamente dai Franchi attorno al 500. Il resto riguarda la storia della Francia: oggi *Lyon* è III città francese dopo Parigi e Marsiglia.

LIPARI, lat. Lipara
Il mito voleva che fosse stata fondata da Liparo figlio di Ausone (re d'Ausonia, antico nome di Italia). Abitata da età antichissima, come mostrano i resti ceramici trovati in scavi recenti, risaliva almeno al IV millennio a.C. (trovato anche un villaggio preistorico nella vicina isola di Panarea). Nel 418 d.C. Onorio vi relegò Attalo, un imperatore sostenuto dai Visigoti, dopo avergli troncato la mano destra. Sotto i Romani fu sede di relegazione politica, funzione svolta poi fino ai nostri tempi (fino al 1945).

LIRI, lat. Liris
Fiume che unito al Sacco e al Rapido (detto anche Gari) forma il Garigliano, sul confine tra Campania e Lazio. Fu spesso teatro di straripamento dei Romani, signori del Lazio.

LISBONA, lat. Olisipo
Oggi capitale Portoghese, fu città Lusitana, occupata dai Romani prima del 138 a.C., municipio romano sotto Augusto col nome di *Felicitas Iulia*, già capoluogo lusitano; sostituita poi da *Emerita* (colonia di Augusto), *Merida*. Nel 357 era già sede episcopale, nel 468 fu occupata da Germani (Suebi), poco dopo dai Visigoti: nel 711 dagli Arabi.

LITURGIA, gr. Leiturghia
Nel mondo greco classico è manifestazione di culto pubblico il cui allestimento è addossato a un cittadino eminente desideroso di 'far carriera': quindi impegno oneroso. Ogni popolo antico aveva le sue liturgie, insieme alle celebrazioni religiose: quindi si distinguevano le liturgie dei vari popoli (Ebrei, Persiani, ecc.). I cristiani dapprima legati all'ebraismo, non tardarono a darsi proprie regole adatte alle loro tipiche credenze. Sono già ben distinte in Giustino (metà II sec.) e in Tertulliano (subito dopo).

LIVIA DRUSILLA, lat. Livia Drusilla
Derivava da 2 *gentes* nobili, la Livia e la Drusa per adozione. Nacque nel 50 a.C. e morì nel 29 d.C., a 86 anni. Sposò prima Ti. Claudio Nerone, divorziò dal primo marito e sposò Ottaviano, il futuro Augusto, nel 39: pare fosse un matrimonio politico, col consenso del primo marito, fiero Pompeiano, che cedeva la moglie al capo Cesariano per avviare una forma di compromesso: il primo marito, consenziente, la condusse lui stesso al nuovo marito, assegnandole perfino la dote. I due nuovi coniugi restarono sempre d'amore e d'accordo, segno dell'equilibrio esterno raggiunto: tra loro non ebbero figli. Lei rispettò sempre il marito, ma difese ad oltranza la sua individualità, forte come moglie, forte per le sostanze enormi portate in dote. Possedeva un patrimonio superbo, sia in Italia che fuori: quando il marito ebbe il titolo di Augusto, lei si ritenne Augusta: e alla morte del marito (14 d.C.) prese addirittura il nome di *Iulia Augusta*, autoadottandosi. Se Augusto pensò a eredi tratti dalla sua *gens*

Iulia, lei non smise mai di pensare ai suoi figli della *gens Claudia*. Ebbe insomma iniziative personali; quando scoppiavano gl'incendi, soleva scendere tra la folla e dirigeva lo spegnimento. Perfino a tavola, si faceva servire il suo *Pucinum vinum* prodotto nei suoi vigneti dell'Istria, mentre il marito non rinunciava al suo *Setinum* (vino di Sezze). Alla morte del marito, vide sul trono suo figlio Tiberio: credeva di aver raggiunto l'apice del potere. Invece il figlio la deluse: l'estromise con forza e con cautela, piano piano, da ogni ingerenza, con suo dispetto. Lei contrariata si diede perfino a sovvenzionare di nascosto *Iulia iunior* (nipote d'Augusto), relegata alle Tremiti. Quando morì, il figlio le concesse normali esequie, senz'alcun segno particolare: sarebbe stata elevata a *Diva*, come Augusto, solo da Claudio parecchi anni dopo.

LIVIO, lat. Ti. Livius
Nato a Padova nei 59 a.C., visse a Roma, e qui morì nel 17 d.C. Alieno dalla politica, dedicò certamente lungo tempo a costruire la sua grande opera storica, la Storia di Roma, *Ab Urbe Condita*, dalla fondazione di Roma, fino al suo tempo, al 9 a.C., data memorabile per la morte di Druso, che segnò un'epoca e un programma politico: fino allora espansione e dopo invece chiusura. L'opera "colossale" raggiunse 142 libri: ci sono giunti solo 35, meno di un terzo, che è già materiale ponderoso. I libri erano divisi per 10 (deche), dette decadi, ma pubblicati forse 5 per volta: a noi sono giunte la I decade (1-10), la III (21-30), la IV (31-40) e metà della V (41-45). Dei libri perduti (come degli altri esistenti) abbiamo piccoli sunti chiari, corretti e precisi, detti *Periochae*, punto d'arrivo di parecchie operazioni analoghe, fatte sull'opera intera, da coscienziosi maestri dei secoli seguenti, consapevoli della scarsa possibilità di mantenere e trasmettere la grande mole dell'opera. Le *Periochae* ci aiutano a conoscere il contenuto dell'opera intera. Livio raccoglie ampiamente da testi precedenti, romani e greci: spesso li cita, comunque è sempre onesto nel riferire, anche se manca di vera critica storica. La precisione dipende soprattutto dalla sua fonte: per es. la descrizione della fortezza di Scodra (Scutari), rifugio del re *Gentius*, è di notevole precisione: i ruderi della fortezza esistono ancora e rispondono alla descrizione Liviana. Lui, vissuto sempre a Roma, non l'ha mai vista, ma deve averla copiata da un testo fededegno. Perciò, pur bistrattato dalla critica Ottocentesca, Livio resta una voce di rispetto; la sua opera resta la storia di Roma, imparata e trasmessa nel corso dei secoli. Egli crede nella Provvidenza Divina, nella giustizia romana, nell'aspetto eroico del suo popolo. Come tale, piacque moltissimo ai contemporanei (un ammiratore giungeva fin da Cadice, lo incontrava e senza veder altro a Roma tornava alla sua Cadice!), ai Medievali, agli storici del Rinascimento (come Machiavelli) e resta ancora un testo che va tenuto presente anche oggi che vediamo la storia in modo del tutto diverso.

LIVIO ANDRONICO, lat. L. Livius Andronicus
Portato a Roma ancor piccolo nel 272 come schiavo della *gens* Livia, fu affrancato dal padrone e ne prese il nome: già istruiva i padroncini e continuò a fare il maestro: comunque conosceva bene greco e latino. Volle tradurre l'*Odissea* in latino, in versi saturni, dalla cadenza diversa dagli esametri greci: più che traduzione, fu un semplice rifacimento, che piacque ed ebbe successo (prima opera poetica in latino). Allargò la sua attività poetica, compiendo un dramma di contenuto greco, che fece anche rappresentare nel 240 a.C. (doveva avere almeno una trentina d'anni). A lui Tito Livio attribuisce la composizione di inno sacro in onore della dea Giunone in data 207 a.C., durante la II Guerra punica; era quasi novantenne o sarà stato attribuito al suo nome

particolarmente celebre? Comunque, Livio Andronico fu il primo poeta (epico e tragico) che scrivesse in latino. Della sua produzione teatrale lasciò 8 tragedie di argomento troiano e 3 commedie "palliate", con titoli latini, modellati sui grandi autori greci, Menandro e Filemone. Si sa che fu attore dei suoi drammi: primo esempio di cittadino romano (sia pur nato altrove) dedito completamente all'arte.

LIVIO DRUSO, lat. M. Livius Drusus
Nome di 2 personaggi romani di rilievo:

I. Tribuno della plebe nel 122 a.C., impedì col suo voto l'approvazione della proposta di legge presentata da C. Gracco che voleva estendere la *civitas Romana* ai Latini: se li accattivò in seguito assegnando loro 12 colonie; console nel 112, combatté favorevolmente gli Scordisci, popolazione illirica: morì nel 109 a. C., da censore.
II. Figlio del precedente, fu tribuno della plebe nel 91 a.C., escogitò una riforma di controllo sugli *equites* addetti alla riscossione dei tributi, proponendo di creare senatori i cavalieri in funzione di giudici: ma scontentò tutti, cavalieri e senatori. Promosse una *lex agraria* intesa a estendere la *civitas Romana* agli Italici e si creò altre violente opposizioni. Diede tanti fastidi da cadere infine assassinato.

LIVIO SALINATORE, lat. M. Livius Salinator
Console nel 219 a.C., con Paolo Emilio, condusse la II Guerra Illirica e trionfò: ebbe il trionfo, ma fu processato per peculato. Fu di nuovo console nel 207 a.C., quando andò incontro ad Asdrubale, fratello di Annibale, venuto in Italia per aiutarlo a riprendersi: e lo vinse sul fiume Metauro. Censore nel 204: poi scompare.

LOCRI, fino al 1934 Gerace Marina
È l'antica Locri Epizefiri. Colonia greca sulla costa Calabra presso il promontorio Zefirio (a N di Capo Spartivento), fondata nel 673 a.C. da coloni provenienti dalla Locride (regione greca centrale). Locri estese il suo territorio sulle montagne interne, creando subcolonie, Medma, Ipponio (Vibo Valentia), Matauro: nel 530 a.C. batteva i Crotoniati sul fiume Sagra. Spesso si alleò con Siracusa contro Reggio: nel 356 accolse Dionisio II scacciato da Siracusa. Nella II Guerra Punica, alleata di Annibale, fu conquistata da Scipione nel 205, e diventò romana per sempre. Andò deperendo durante l'impero, finché non fu distrutta dai Saraceni (IX sec.): gli abitanti si stabilirono in alto, a Gerace. Nell'epoca classica ebbe un santuario famoso, in onore di Persefone: si conserva una raccolta di terrecotte, con indicazione di offerte votive a varie divinità (V sec. a.C.).

LODI, lat. Laus Pompeia
Città d'origine Celtica, nell'89 a.C. fu chiamata *Alba Pompeia*, quando Pompeo Strabone estese il diritto latino a tutta la Transpadana: poi è citata come *Laus Pompeia*. Sede vescovile a fine IV sec., fu spesso in competizione con Milano, che riuscì a distruggerla nel 1118 : fu però ricostruita da Federico Barbarossa nel 1158.

LOLLIA PAOLINA, lat. Lollia Paulina
Moglie di Memmio Regolo, *consul suffectus* nel 31 d.C., si lasciò sedurre da Caligola e quindi ripudiata dal marito. Cercò poi di attrarre Claudio, nello stesso tempo che Agrippina lo attraeva facendosi sposare. Diventata imperatrice Agrippina, la fece esiliare nel 49 d.C., e poco dopo la sospinse a morte violenta: (Tacito) "a Lollia Paolina si manda un tribuno che la costringa a morire".

LOLLIANO, lat. Lollianus
Sofista originario di Efeso: fu il primo titolare della cattedra dì retorica istituita da Adriano in Atene, dove fu poi eletto *strategòs* (carica cittadina): non ebbe qui vita facile, deriso da un filosofo cinico Pancratete, che lo definiva: “non è panivendolo, ma erbivendolo”.

LOLLIO, lat. Lollius
Nome di vari personaggi:

I. Lollio Basso, poeta latino del I sec. d.C., seguace di Germanico: autore di poesie in greco dì cui una dozzina è conservata nell’*Antologia Palatina*.
II. Lol. Marco, generale sotto Augusto, morì nel 2 d.C.: fu seguace di Ottaviano dal primo momento nel 44 a.C.: console nel 21 a.C., combatté in Tracia tra 20 e 18; poi in Germania, subendo sconfitta dai Sicambri e Usìpeti collegati. Nell’1 d.C. gli fu affidato da Augusto l’incarico di accompagnare in Oriente C. Cesare, figlio adottivo di Augusto, ma per intrighi si avvilì tanto che si suicidò.
III. Marco L. Palicano, tribuno della plebe nel 71 a.C., si batté per il riconoscimento dei diritti tribunizi limitati da Silla. Pur legato ai *populares*, favorì Pompeo reduce dalla Spagna candidato al consolato pel 70. Nel 69 egli fu pretore, ma non riuscì a ottenere il consolato.
IV. Quinto L. Urbico, alto funzionario del II sec. d.C., governò la *Germania Inferior*, poi la Britannia (138-142), autore del *Vallum*, poi governò l’Africa, infine fu *praefectus Urbi*.

LOMBARDIA
Regione italiana di antichissime origini, nel V sec. a.C. fu invasa dai Galli Insubri a Milano, Cenomani tra Brescia e Cremona, Leponzii in Val d’Ossola. I Romani s’imposero nel 222 a.C. sconfiggendo gli Insubri. Nel 216 a.C. la popolazione appoggiò Annibale, sperando nell’indipendenza: anche dopo la sconfitta Cartaginese (201) non si arresero, ma si tennero in armi con accanimento, attirandosi la ritorsione di Roma, che li domò in 6/7 anni di lotta. La regione fece parte della prov. *Cisalpina*, con le popolazioni ormai romanizzate (*Gallia Togata*), mentre in genere le popolazioni delle Valli Alpine resistettero fino alla piena soggezione romana sotto Augusto. Nella divisione dell’Italia in *XI Regiones* la Lombardia risultò spezzettata tra la *X Regio Venetia* (Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova e tutto il Veneto e Venezia Giulia) e la *XI Regio Transpadana* (Milano, Como, Vercelli, Aosta). Diventò profondamente romana: basti ricordare i grandi nomi della letteratura latina Virgilio di Mantova e T. Livio di Padova. Nel Tardo Impero fu sede imperiale Milano fino al 404, poi trasferita a Ravenna. Tra i grandi personaggi di Milano va ricordato S. Ambrogio. L’invasione longobarda a fine VI sec. si riversò prima nella Valle Padana, poi all’interno della Penisola Italiana. Longobardi, o Lombardi furono detti in seguito tutti gli Italiani in genere, ma poi l’aggettivo si restrinse alla Pianura Padana, restringendosi soprattutto nella regione centrale, dove emergeva Milano.

LONDRA, lat. Londinium
Oggi capitale inglese, esisteva già al tempo di Cesare, come imbocco del Tamigi e penetrazione all’interno. Nel 61 d.C. già romana, fu occupata dai ribelli, ma ripresa subito dai Romani, diventò centro della Britannia per la sua posizione geografica. Vi morì nel 211 Settimio Severo. Nel 296 minacciata di saccheggio da Allecto (v.), fu salvata da Costanzo Cloro. Nel 296 vi fu acclamato imperatore Costantino. Fu sede

vescovile già nel 314. Fu anche sede di zecca: ebbe il titolo di Augusta. Teodosio padre la liberò dai Pitti: verso la fine del IV sec. era città cinta di muraglia. Nel 408 Onorio I diede l'autonomia alla Britannia. Decadde la fortuna di Londra, che si riprese solo a partire dall'VIII sec. nelle lotte tra Sassoni e Danesi, per la sua fedeltà ai re Sassoni.

LONGINO, lat. Cassius Longinus, gr. Longhìnos
Oriundo dell'Oasi di Palmira nel III sec., fu filosofo neoplatonico e letterato: insegnò prima in Atene, poi in Siria, infine fu consigliere della regina Zenobia (v.). Nel 273 fu condannato a morte dall'imperatore Aureliano per una lettera scritta a nome della regina con la quale rifiutava di arrendersi. Scrisse molto, di filosofia, grammatica e critica letteraria: tutto perduto, tranne pochi frammenti. A Longino si attribuisce, falsamente, il trattato *Del Sublime* (*Perì Ypsos*), perciò detto dello Pseudo-Longino.

LONGINO di Ravenna, lat. Longinus
Governatore d'Italia bizantino succeduto a Narsete, residente a Ravenna: nel 568 non fu capace di arrestare l'invasione longobarda. Si chiuse in Ravenna, difesa dai canali, permettendo che ogni città si difendesse coi propri mezzi, limitati e incerti: solo Pavia poté resistere 3 anni. Diede ricetto a Rosmunda ed Elmichi, che avevano ucciso nel 571 il re Alboino. Poi, invaghito di Rosmunda, l'avrebbe indotta a uccidere Elmichi: lei tentò col veleno, ma da Elmichi morente fu costretta a berne il resto: così finivano insieme (Paolo Diacono).

LONGO SOFISTA, lat. Longus Sophista
Autore, nel III sec., d'un famoso romanzo pastorale, *Dafni e Cloe*, che narra le vicende amorose di due trovatelli allevati dai pastori, con larghe descrizioni della vita campestre svolta nell'isola di Lesbo. Romanzo largamente letto nel Rinascimento, nella traduzione di Annibal Caro: influì su tutto il genere pastorale sviluppato in Italia nel Cinque - Seicento, dall'*Arcadia* del Sannazzaro all'*Aminta* del Tasso. Dall'Italia il gusto passò in altri Paesi d'Europa, assicurando al romanzo una vincita senza limiti: resta il romanzo greco più letto nel mondo moderno.

LONGOBARDI, lat. Longobardi, ted. Langbard = Barbalunga
Essi si chiamavano Winnili = Guerrieri. In origine facevano gruppo coi Germani occidentali, legati agli Angli e ai Sassoni. Poi s'erano stanziati in Pannonia come *foederati* dell'Impero d'Oriente. Con gli aiuti degli Avari, avevano eliminato i Gepidi, uccidendo il loro re Cunimondo. Il re Alboino nel 568 li riversò verso l'Italia: vi entrò con facilità, nel settembre 569 entrò addirittura in Milano. Le città italiane caddero senza difficoltà nelle loro mani, senza difesa dei padroni Bizantini, i quali, forniti solo di forze marittime, riuscirono a difendere le città costiere, abbandonando però più o meno tutto l'interno. Solo Pavia resisté 3 anni: poi nel 572 cadde e diventò sede del re dei Longobardi. I quali avevano un'organizzazione più o meno tribale: tutti gli uomini erano tenuti al servizio militare (arimanni), organizzati per *fara* (gruppi famigliari), legati al proprio comandante (*dux*, duca), che nominalmente riconosceva l'autorità regia, ma si muoveva con larga autonomia (spesso abbandonandosi al proprio estro). Alboino morì nel 569: gli successe Clefi che però morì nel 574. Seguì un periodo d'interregno (10 o 12 anni) in cui i duchi poterono sbizzarrirsi. Sconvolsero letteralmente l'Italia ammazzando e depredando: dominò il regno del più forte. Tra i barbari furono forse i meno evoluti: non conoscevano e non apprezzavano l'agricoltura: vendevano come schiavi perfino i loro coloni che pur lavoravano le loro

terre. Restavano ancora allevatori: si cibavano di carne, usavano grasso animale, non apprezzavano l'olio. Un porcaro per loro valeva almeno il doppio d'un contadino. Con la loro forza bruta sciamarono facilmente sulle terre Italiane, quasi completamente sguarnite. Occuparono tutta la Pianura Padana, formando due nuclei politici, il ducato di Cividale e il regno di Pavia. Altri discesero nella Penisola e formarono altri 2 nuclei: il ducato di Spoleto e il ducato di Benevento. Non riuscirono mai a impadronirsi delle regioni costiere perché difese dalla Marina Bizantina. Non occuparono mai Roma, che restò nominalmente bizantina, praticamente legata al Papa, che con la sua autorità morale riusciva a difendere il suo territorio. In definitiva, i Longobardi non solo spezzettarono l'Italia, ma l'occuparono a macchie: restarono sotto i Bizantini Ravenna e la costiera Adriatica (Esarcato di Ravenna), la Puglia prima intera, poi l'ultima metà da Bari al Capo di Lecce; quindi il Bruttium (che cambiò nome in Calabria), la Basilicata, Napoli e Roma. Dove arrivano i Longobardi, all'inizio schiavizzano tutti gli abitanti: sopprimono anche i vescovi. Col tempo diventarono cattolici e rispettarono la gerarchia ecclesiastica, ma considerarono sempre gli abitanti come macchine di lavoro, mai considerandoli cittadini nè degni di portare armi. Per propria difesa si costruirono poderosi castelli sulle cime delle alture, dalle cui finestre potevano controllare a vista ogni movimento sospetto che sì scorgesse a valle: l'Italia allora si riempì di castelli spioni. Per difendersi da eventuali aggressori preferivano assoldare stranieri mercenari, senza fidarsi della popolazione locale: e questo fu la loro vera debolezza. Quando poi arriveranno i Normanni, spezzettati come sono, non riusciranno a frenare le nuove bande armate e cadranno quasi senz'accorgersi nelle mani dei nuovi occupatori. I Longobardi hanno creato lo sfacelo dell'Italia, l'hanno riportata indietro di 8 secoli, cancellando completamente la costruzione unitaria compiuta da Roma.

LORENZO, lat. Laurentius
Santo tra i più celebrati: d'origine Ispanica, fu diacono (amministratore) della Chiesa Romana: sue notizie provengono da S. Cipriano, coetaneo, e da S. Ambrogio, più di un secolo dopo. Nel 258 subì il martirio, per essersi rifiutato di consegnare allo stato il tesoro della comunità. S. Ambrogio riferisce che fu bruciato vivo su una graticola. In *Agro Verani* Costantino fece innalzare un oratorio.

LOUVRE, lat. Lupara
Località silvestre a breve distanza dall'abitato, nome generico: perciò torna in parecchie sedi antiche. La più famosa è quella che ora ospita l'omonimo Museo di Parigi: dovette essere indicato come *lupara* attigua all'antica *Lutetia Parisiorum*: prima residenza reale, poi trasformata in Museo.

LUCA, lat. Lucas
Uno dei 4 autori (con Matteo, Marco e Giovanni) dei Vangeli 'canonici', accettati dalla Chiesa ufficiale. Pare che fosse medico di professione nato ad Antiochia, convertito dal paganesimo: accompagnò S. Paolo fino a Roma. A lui si attribuiscono sia il *Vangelo* che gli *Atti degli Apostoli*, questi scritti prima dell'altro, dopo il 62 d.C., entrambi dedicati a un certo Teofilo. Gli *Atti* sono scritti sul filo della memoria, il *Vangelo* su ricerche. Gli *Atti* presentano un quadro della Chiesa nascente: prima campeggia Pietro, capo degli Apostoli, poi si sofferma su Paolo nelle varie traversie fino a Roma. Il *Vangelo* vuol essere una narrazione completa della Vita di Gesù, dalla nascita alla morte. I manoscritti attendibili non sono d'accordo su vari episodi: il Vaticano B omette Gesù che suda sangue e altro, i critici non sono d'accordo sulla data di composizione, poco dopo il 62, ma taluni opinano un'aggiunta posteriore (dopo il

70, caduta di Gerusalemme). Maggiore affidamento dànno gli *Atti*, come ricordi personali. Sulla data dì nascita di Gesù altra controversia: il citato censimento sarebbe quello operato da Quirinio dopo qualche anno in Palestina, fra grande opposizione di nazionalisti ebraici che scatenarono grande opposizione: esso sarebbe avvenuto appena qualche anno dopo un altro, fatto in precedenza da Saturnino, che si sarebbe svolto in buona pace negli ultimi anni di Erode I (morto nel 4 a.C.). La 'genealogia' di Giuseppe, derivata da David, confrontata con l'altra analoga di Matteo, presenta nomi del tutto diversi. Luca, con tutta l'aria della precisione storica, omette la 'flagellazione' di Gesù. Non va infine dimenticato che egli scriveva un quarantennio dopo la morte di Gesù, quando ormai la figura era già mitizzata, per un ambiente che credeva nella sua divinità già accettata indiscutibilmente.

LUCANI
Abitanti l'interno dell'attuale Basilicata, le cui coste, sull'Ionio e sul Tirreno, erano largamente occupate da colonie greche: sull'Ionio Metaponto, Eraclea, Sibari (poi Turi) e sul Tirreno Laos, Pixus (Policastro), Licosa, Posidonia (Paestum). I Lucani fin dal mondo antico furono considerati affini ai Sanniti, nella lingua, nei costumi e nelle tradizioni. Saranno giunti gradatamente, seguendo la catena degli Appennini, col rito del *Ver Sacrum*, nel corso del V sec. a.C.: ma non tardarono a lasciarsi attrarre dalle forme elevate della vita civile dei confinanti Greci, sia del Sud che dell'Ovest. Anch'essi, come i Sanniti, ebbero i loro capi elettivi, si diedero subito un comando unitario, si evolsero rapidamente. Tra V e IV sec. riuscirono a occupare la città di Posidonia, detta nella loro lingua *Paiston* (in lat. poi *Paestum*), quindi *Pixus* (Policastro) e *Laos* (presso Scalea), dominando l'intera penisola che dal corso del Sele corre verso la Sicilia. Ovviamente provocarono l'ostilità delle città greche di Sicilia (Siracusa) e altre città greche dell'attuale Calabria, che costituirono una lega antilucana: ma furono battute militarmente dai Lucani presso Laos nel 389 a.C. I Lucani entrarono quindi in contrasto con Taranto: il che spinse i loro capi ad accostarsi ai Romani, ai quali malgrado varie opposizioni interne restarono poi fedeli alleati. Nel contempo riuscivano a togliere ai Greci anche il commercio degli oggetti di lusso: sull'esempio dei *Vasi Apuli*, largamente diffusi in Italia fra 450 e 350 a.C., i Lucani vollero impadronirsi della stessa fonte di commercio, costruendo e piazzando *Vasi Lucani* di alto pregio. Sotto i Romani i Lucani ebbero il sopravvento su tutti i Greci delle loro coste: quando Augusto segnò le regioni italiane attorno al 9 d.C. indicò come *III Regio Lucania et Bruttii*, unica regione Lucania e Calabria insieme, a partire dal fiume Sele fino a Reggio e da Reggio fino al Bradano, confine con la Puglia.

LUCANO, lat. M. Annaeus Lucanus
Nato a Cordova il 3 nov. 39 d.C., morì a Roma il 30 apr. 65, a 26 anni. Figlio di M. Anneo Mela (fratello di Seneca filosofo) e di Acilia, figlia di un celebre oratore spagnuolo, Acilio Lucano. Il ragazzo ebbe sangue "letterario" da padre e da madre. Molto piccolo fu portato a Roma, nel clan del nonno, Seneca retore. A 10 anni vide lo zio Seneca maestro e ministro dell'imperatore. Non si stordì, continuò a studiare con estremo entusiasmo, alla scuola di un grande maestro, *Cornutus*, come amico ammiratore di Persio. Il padre lo mandò in Grecia ad Atene, donde fu subito richiamato, per volere di Nerone che lo volle nella sua *cohors*, entourage. Benché giovanissimo, Nerone gli volle dare la questura e poi il sacerdozio degli auguri. Nel 60 fu incoronato poeta dallo stesso Nerone. Continuò a esibirsi con letture pubbliche, in presenza di Nerone: il quale, ingelosito dei suoi successi poetici, un giorno si allontanò e poco dopo gli proibì di esibirsi in pubblico. Scoppiò una sorda ostilità, che spinse

Lucano a entrare nella *Congiura Pisoniana*, ordita contro Nerone. La congiura fu scoperta: risultò ben chiaro il nome di Lucano nell'aprile 65: il 30 aprile Nerone gli inviò un gentile biglietto: "ti lascio scegliere la morte" e lui si tagliò le vene, a 26 anni. La sua giovane moglie, Polla, restò triste e vestita a lutto per tutto il resto della vita. Lucano aveva scritto vari componimenti da età giovanissima:

1. Un poema Iliaco sulla guerra di Troia;
2. Un *Catachtonion*, descrizione dell'aldilà;
3. I *Saturnalia* (tutte e tre opere perdute).

È rimasto il suo capolavoro, un grosso poema:

4. *Pharsalia*, sulla guerra civile fra Cesare e Pompeo, in 10 libri (non compiuto), quasi a sfida all'Eneide di Virgilio, volendo contrapporre la storia recente alle favole del mito. Opera molto letta nel Medioevo (come indica Dante che si mostra un suo ammiratore) e nel Rinascimento (ispiratore di Ercilla, autore dell'*Araucana*).

LUCERA, lat. Luceria

Una delle città più notevoli dell'Apulia antica: occupata dai Romani nel 315 a.C., ebbe subito una grande colonia romana, primo passo di Roma nella regione destinata a romanizzarla tutta intera. Partecipò alla II Guerra Punica, alla Guerra Civile fra Cesare e Pompeo, ebbe poi da Augusto altri coloni. Del mondo romano esistono resti, l'*Anfiteatro*, un edificio detto '*palazzo imperiale*', alcune cisterne, resti d'altri templi e di un circo. Sulla sua acropoli sorse poi l'imponente castello di Federico II di Svevia. Continuarono i monumenti in varie epoche successive.

LUCIANO, lat. Lucianus, gr. Loukianos

Nato a Samosata (Cilicia) attorno al 120 d.C., morì in Egitto (?) nel 180: famoso scrittore, tra i primi studiati dai cultori di greco. Proveniente da famiglia artigiana, studiò in Patria, si affermò come retore-sofista, e viaggiò ampiamente nell'Impero, in Asia Minore, Grecia, Italia e Gallia, Infine si sistemò ad Atene. Anziano, raggiunse l'Egitto, dove forse morì. Di lui è giunta un'immensa produzione: 82 opere varie, di cui 8 spurie (solo attribuite). Tra le opere più note:

1. *Dialoghi*:
    a) dei *Morti*, satire sulla vanità umane (ispirate a Menippo);
    b) degli *Dei*, satire sulle credenze religiose comuni;
    c) delle *Cortigiane*, sui cattivi costumi;
2. opere sofistiche:
    a) *elogio della mosca*;
    b) *Falaride I e II*;
3. *Sul modo di scrivere la storia*, contro i narratori improvvisati, miranti a stupire, non a documentare;
4. *Alessandro*, contro la superstizione, con la storia d'un impostore;
5. *Storia Vera*, un fantastico viaggio sulla Luna, primo volo della fantasia umana, che ispirò il libro di J. Verne e i racconti moderni di fantascienza;
6. *Lucio o* l'*Asino* (forse non suo), riassunto brioso del romanzo di Lucio di Patre, rimaneggiato anche da Apuleio.

In genere Luciano si scaglia contro le credenze fideistiche che crescevano al suo tempo, ingaggiando una battaglia razionalistica profondamente sentita, ma destinata ad essere sopraffatta.

LUCIFERO di Cagliari, lat. Lucifer
Vescovo di Cagliari, si rifiutò nel Concilio di Milano (355), indetto da Costanzo II, di firmare la condanna di Atanasio, e fu esiliato., in Oriente; tornò a Cagliari nel 361, fu intransigente contro gli Ariani, tanto da provocare uno scisma in Sardegna, Treviri e Spagna e altrove, detto dei *Luciferiani*. Scrisse vari opuscoli:

1. *De regibus apostaticis*;
2. *De non conveniendo cum haereticis*;
3. *De non parcendo in Deum delinquentibus*;
4. *Moriendum esse pro Dei Filio*.

LUCILIO, lat. C. Lucilius
Nato attorno al 100 a.C. a Sessa Aurunca da buona famiglia equestre (ricca e distinta), trasferitosi a Roma, diventò amico di Lelio e Scipione Emiliano. Nel 134 militò nell'esercito guidato contro Numanzia dall'Emiliano, che fu accompagnato da Polibio, da Panezio, da Sempronio Asellione e Rutilio Rufo (futuri storici di Roma), da C. Gracco, da Mario, da Giugurta, un'élite di personaggi destinati a far parlare di sé in vari modi. Lucilio si trovò al centro di un ambiente eccezionale: fornito di carattere riflessivo, pronto alla battuta Campana, fece tesoro di tale esperienza. Si diede a scrivere *Satire*, tutte di argomento di vita quotidiana non con acredine, ma con bonaria osservazione. Fornito di enorme facilità espressiva, compose e pubblicò 30 libri di *Satire*, per lo più in esametri, ma anche in senari giambici e settenari trocaici. Di carattere vivace, mordeva i vizi umani, non sopportò le arie di Accio: cantò anche il suo amore per più donne, Innide, Callyra, e per vari *paides kalòi* (pedofilia). Ci sono giunti 1300 frammenti, provenienti dai vari libri. Fu sempre celebrato dai posteri come il vero padre della *Satira*, genere letterario tipicamente latino, poi ripreso da Varrone, da Orazio, Persio e Giovenale.

LUCILIO, lat. Lucilius: nome di 2 uomini politici:

I. Ses. Luc. Basso comandava le 2 flotte di Ravenna e di Miseno al tempo di Vitellio imperatore (69 d.C.): aspirava alla *praefectura Urbis*: non accontentato, si schierò con Vespasiano. Diventò senatore, poi *legatus* inviato in Giudea nel 72 d.C., travolse 2 centri che ancora resistevano, di *Herodeion* e di *Machairus*;
II. Caio L. Hirrus, fu tribuno della plebe nel 53 a.C., partecipò per Pompeo nella Guerra Civile. Proscritto nel 43, si rifugiò prima nel Bruttio, poi in Sicilia.

LUCIO VERO, lat. L. Aelius Aurelius Verus Commodus, come imperatore L. Aurelius Verus Augustus
Imperatore (n. 130 - m. 169) con M. Aurelio (dal 161 al 169): figlio di L. Ceionio Commodo, nel 138 fu adottato dall'imperatore Antonino, insieme con M. Aurelio. Alla morte di Antonino (161) fu associato al trono con pieno diritto dal fratello adottivo: 2 imperatori contemporaneamente, in perfetto accordo, 2 fratelli adottivi mai contrastanti, pur con caratteri diversi. L. Vero diresse la guerra contro i Parti (161-165). Trionfarono insieme. L. Vero nel 164 aveva sposato la figlia di M. Aurelio. Nel 165 e nel 168 L. Vero accompagnò M. Aurelio nella guerra Germanica. Tornando in Italia attraverso l'Illirico, L. Vero morì nel viaggio. Ebbe la deificazione col titolo *Divus Verus Parthicus Maximus*.

LUCREZIA, lat. Lucretia
Matrona romana di alta nobiltà, moglie di Tarquinio Collatino, celebrata per i suoi pregi di bellezza e castità, faceva suscitare l'attrazione di Sesto, figlio di Tarquinio il

Superbo. Subì perfino violenza diretta: sentendosi umiliata dalla violenza subita, si uccideva apertamente col pugnale, in presenza dei famigliari, provocando un tale sdegno nell'opinione pubblica da far sorgere una violenta sommossa contro la monarchia: fu la scintilla che provocò il rovescio della monarchia. Suo marito Collatino e Bruto sarebbero stati a capo della sommossa, e quindi autori della Repubblica nel 509 a.C.

LUCREZIO TRICIPITINO, lat. Lucretius Tricipitinus
Vari personaggi della *gens Lucretia*:

I. Spurio L. Tr. senatore e *praefectus Urbi* sotto Tarquinio il Superbo, fu padre di Lucrezia.
II. Tito L. T., console nel 508 a.C. e nel 504, batté Etruschi e Sabini.
III. Lucio L. T., console nel 462 a.C., batté Equi e Volsci.
IV. Lucio L. Flacco, console nel 393 a.C., vinse gli Equi: poi fu tribuno consolare più volte, 391, 388, 383, 381
V. Q. L. Vespillone, politico del I sec, a.C.; fu schierato con Pompeo, proscritto nel 43, poi graziato e fatto anche console nel 19. Pare che alluda a lui la *laudatio Turiae*, un testo d'elogio per una signora che salva il marito.

LUCREZIO, lat. T. Lucretius Carus
Nato forse a Pompei (?) attorno al 95/90 a.C., morto attorno al 55/53. Vita piuttosto breve, capacità poetica eccezionale. Secondo S. Girolamo, avrebbe sofferto di pazzia, o almeno di turbamenti psichici o di semplice depressione, che però gli avrebbe permesso di scrivere nei momenti di lucidità. I suoi versi non dànno nessuna impressione di debolezza mentale. Un aggancio storico è la dedica a un *Memmius*, che potrebbe essere C. Memmio Gemino, pretore nel 58 a.C., propretore in Bitinia l'anno seguente (ivi accompagnato da Catullo), poeta e letterato, ma scostumato e corrotto, da essere cacciato in esilio ad Atene, dove si scontrò coi personaggi locali. Ma tranne la dedica, Lucrezio non dà altro accenno ai suoi rapporti col personaggio. Egli tratta un argomento del tutto individuale, l'esaltazione della teoria filosofica di Epicuro. Per lui Epicuro fu l'uomo eccezionale che liberò l'umanità dalla paura della morte, ha rasserenato gli uomini, ha dato una visione concreta della vita come espressione della natura. Il suo poema, *De Rerum Natura*, in 6 libri, sviluppa gradatamente la teoria filosofica non in forma astratta ma in immagini poetiche: di grande rilievo con grandi visioni, chiudendo con la triste visione della pestilenza che decimò pesantemente nel 429 a.C. la popolazione Ateniese, quella descritta da Tucidide. Il poema restò inedito alla morte di Lucrezio, ma per fortuna capitò nelle mani di Cicerone che lo lesse, apportò qualche lieve correzione e lo fece pubblicare, non per simpatia ideologica (Cicerone non fu mai epicureo), ma per apprezzamento poetico. L'opera, scritta in esametri tradizionali, non indulge a ingraziarsi nessun protettore nè celebra la tradizione romana: è proprio fuori serie. Si libera da ogni soggezione tradizionale, obbedendo solo alla piena libertà spirituale dell'autore.

LUCULLO, lat. L. Licinius Lucullus
Nato nel 106 a.C., morì 50 enne nel 57 a.C. Fu seguace di Silla, fu con lui contro i Marsi e poi contro Mitridate: poi fu incaricato di controllare i tributi imposti da Silla: console nel 74, batté Mitridate costringendolo a rifugiarsi a Nicomedia; nel 72 conquistò Cabira, costringendo Mitridate a rifugiarsi in Armenia presso Tigrane, suo genero, che si rifiutò di consegnarlo. Mentre si preparava a invadere l'Armenia, fu richiamato a Roma, per intrighi politici. Abbattuto moralmente, volle godersi il lusso

in case sontuose e grande applicazione allo studio, scrivendo una *Guerra Marsica*, istruendo direttamente i suoi schiavi trascelti, istituendo quasi un centro di studio. Fu famoso un suo operato: portò in Italia il ciliegio, conosciuto in Armenia, destinandolo a grande sviluppo, sia in Italia che nelle province Occidentali.

LUCUMONE, lat. Lucumo
Parola etrusca, indicava il supremo magistrato della città, analogo al *rex* latino. Poi il potere regio fu sostituito da forma di governo aristocratico. Gli antenati di Mecenate furono Lucumoni di Arezzo: perciò l'espressione di Orazio *Maecenas atavis edite regibus*, O Mecenate, nato da avi che furono re.

LUDI GLADIATORII, it. Giuochi dei Gladiatori
Gladiatori erano persone addestrate a combattere col *gladium*, spada a lama larga e corta, a doppio taglio e punta. Ma erano addestrate anche con altri strumenti offensivi: *mirmillo* (o *murmillo*), armato di scudo e pugnale, protetto da elmo gallico a forma di pesce, *retiarius*, armato di rete e di tridente, *oplomachus*, avvolto in armi pesanti. Dapprima furono esibizioni private, es. i giuochi funebri: come tali sorti in Etruria e sviluppatisi in Campania (dominata dagli Etruschi nel VII e VI sec.): poi assunti dallo stato nel 105 a.C., offerti al popolo come divertimento. Provenivano in origine dai prigionieri di guerra, poi tra i condannati, poi tra gli schiavi e infine anche tra i liberi, che si esibivano volontari in vista di lauti guadagni (non mancarono perfino donne forzute che si affermarono!). Erano raccolti in *familiae*, compagnie affidate a un allenatore, detto *lanista*, e addestrati in autentiche scuole (le più famose sorgevano a Capua): passavano per gradi, reclute (*tirones*), gladiatori scelti (*primi pali*). Vari grandi proprietari romani possedevano proprie *familiae* di gladiatori, come impresari moderni delle società calcistiche. A Roma i loro ludi si svolgevano prima nel Foro, poi negli anfiteatri, nel Colosseo. Da Roma si diffusero in tutte le città italiane e provinciali (tranne in Grecia). In Italia sorse addirittura una frenesia eccitata dall'usanza di svolgere i giuochi alla morte di qualche personaggio di grido: se gli eredi non provvedevano allo spettacolo gladiatorio, poteva scoppiare addirittura la rivolta. Sotto Tiberio avvenne a Pollentia (presso il Taro) la rivolta popolare, pel mancato spettacolo alla morte d'un *primipilaris* (centurione dei Triarii): i rivoltosi imponevano agli eredi di sborsare prima la somma per lo spettacolo gladiatorio. Tiberio, appena informato, fece marciare su Pollentia 2 reparti armati, una coorte pretoria da Roma e un'altra, composta di *ausiliares*, inviata dal regno Alpino di Cottio (a Susa). I due reparti entrarono all'improvviso nella città, arrestarono i decurioni e quasi tutti gli abitanti e li gettarono in prigione per tutta la vita (*in perpetua vincula*). Tanta severità aveva lo scopo di frenare gesti analoghi che potessero sorgere nelle altre città.

LUDI SAECULARES, it. Feste del Secolo
Tali Ludi erano un'antica festività che si celebrava ad ogni 110 anni. Nel 17 a.C. la loro celebrazione fu voluta direttamente da Augusto, che partecipò personalmente alle cerimonie imposte dal rito, con l'intervento anche del suo vice, Agrippa, onnipresente negli avvenimenti principali. Si hanno precise indicazioni:

- 26-28 maggio: previa distribuzione al popolo, le materie purificatrici, *piamenta* e *suffimenta*;
- 29-30 mag.: raccolta delle primizie;
- 31 mag. notte: sacrificio di 9 pecore e 9 capre compiuto da Augusto in persona in onore delle *Moire* (dee della Morte). E il *sellisternium* (banchetto sacro) di 110 matrone in onore di Giunone;

- 1° giug. sacrificio di un bue sul Campidoglio, in onore di Giove;
- 2 giug. nella notte, offerta dell'imperatore di 3 specie di focacce in onore delle Ilitie, protettrici dei parti;
- 2 giug. sacrificio, fatto insieme da Augusto e da Agrippa, ciascuno una vacca in onore di Giunone Regina, con preghiera fatta da 110 matrone, ripetendo le parole d'Augusto;
- 3 giug. notte, sacrificio fatto dall'imperatore di una scrofa gravida presso il Tevere, in onore della Terra Madre;
- 3 giug. giorno: l'imperatore offre focacce sul Palatino in onore di Apollo e Diana. Segue processione di 27 fanciulli e 27 ragazze, figli di genitori viventi, che cantano il *Carmen Saeculare* composto dal poeta Orazio. Coro ripetuto sul Campidoglio.

Furono dunque feste articolate, che interessarono le più alte autorità e largo pubblico.

LUNI, lat. Luna
Antico centro Etrusco della costa Tirrenica posto al confine tra Toscana e Liguria, nel golfo attuale di La Spezia, oggi solo rovine e il nome della contrada, detta Lunigiana. Nel 177 a.C. fu colonia romana, attraversata dalla Via Aurelia e sede di un porto (*Portus Lunae*), attrezzato per l'imbarco dei marmi pregiati ampiamente sfruttati dai Romani. Fu città doviziosa, nel V sec. già sede vescovile. Nel Tardo Impero dominarono i Goti di Teoderico, ma nel 552 fu occupata dai Bizantini guidati da Narsete. All'arrivo dei Longobardi restò porto Bizantino: anche se poi subì attacchi dei Saraceni (nell'840) e dei Normanni (nell'860), restò fiorente in tutto il Medioevo: col tempo malaria e altri accidenti ridussero la città a puro ricordo: tanto che nel 1929 Pio XI fissò la sede vescovile della Spezia, col nome di Diocesi Lunigiana (Spezia, Sarzana e Brugnate).

LUPERCALIA
Festa del 25 febbraio in onore del dio *Lupercus* (che allontana i lupi), celebrata dai sacerdoti Luperci distinti in 2 collegi, *Fabii* e *Quintilii*, cui fu aggiunto un terzo, gli *Iulii*, in onore di Giulio Cesare, morto nel 44 a.C. La festa prevedeva il sacrificio di capra e di un cane. Dopo il sacrificio e il banchetto, due sacerdoti Luperci, completamente nudi, percorrevano tutto in giro il Palatino, un giro a carattere magico come difesa cittadina, e con le corregge delle vittime sacrificate percuotevano il palmo delle mani delle persone incontrate a scopo di protezione (si facevano trovare sull'itinerario soprattutto le donne incinte, che speravano in buon parto). La festa e la pratica religiosa si protrassero per lungo tempo: esistevano ancora durante il pontificato di papa Gelasio I (492-496), che in una lettera si lamenta della persistenza di quella cerimonia pagana.

LUSCIO LANUVINO, lat. Luscius Lanuvinus
Autore di Commedie Palliate del II sec. a.C., al nono posto nell'elenco di Volcacio Sedìgito: si attenne in genere a Menandro. Evitò la *contaminatio*, di mescolare pezzi di commedie diverse. Non resta niente.

LUSIO QUIETO, lat. Lusius Quietus
Principe Mauritano, generale romano, si distinse sotto Traiano nelle 2 Guerre Daciche, e poi di nuovo nella guerra contro i Parti del 114-117. Gli fu affidato l'incarico di domare l'insurrezione della Palestina nel 117, dove mostrò una grande abilità e durezza, setacciando l'intero territorio. L'anno seguente (118) fu fatto uccidere da

Adriano, appena salito al trono, con accusa di segreta congiura, insieme con altri 3 generali, A. Cornelio Palma, B. Publilio Celso, C. Avidio Nigrino: esecuzione immediata, ordinata da Adriano senza nemmeno riferire al senato.

LUTAZIO CATULO, lat. Q. Lutatius Catulus
Console nel 242 a.C., tentò invano di snidare i Cartaginesi da Lilibeo (Marsala), di prendere Trapani, di scacciarli dal monte Erice. Anzi, lui stesso fu ferito. Quindi puntò ancora una volta sullo scontro navale, aiutato dal concorso dei patrioti romani che a proprie spese avevano allestito un'altra grande flotta. Il console preparò l'imboscata alle spalle delle isole Egadi (di fronte a Lilibeo) e qui il 10 marzo del 241 a.C. la flotta romana sbucò dal nascondiglio, si avventò sulle navi cartaginesi e riportò vittoria completa. I presìdi cartaginesi di Lilibeo, di Trapani e di Erice, privati dei viveri, furono costretti ad arrendersi. Cartagine si arrese: il console vincitore romano fissò un diktat, ritenuto troppo blando dal senato di Roma, che l'aggravò. Cartagine dovette piegarsi a tutte le condizioni imposte.

LUTAZIO CATULO, lat. Q. Lutatius Catulus
Console collega di Mario nel 101, vinse i Cimbri a Vercelli, ma la gloria toccò tutta a Mario. Diventò suo avversario: nell'87 a.C. cadde nelle stragi operate dai Mariani. Scrisse un libro *De Consulatu et rebus gestis suis*, per rivalutare la propria impresa, in stile elegante e lingua accurata.

LYGDAMUS, it. Ligdamo
Pseudonimo d'un poeta nascosto nella raccolta Tibulliana. Dai suoi versi risulta nato nel 43 a.C., sarà stato di buona famiglia: cantò una donna chiamata *Neaera*, nome d'arte. E' autore di 6 Elegie di varia estensione, dai 28 versi (la I) ai 90 (la IV). Si tratta di poesia di sincero valore poetico.

LYSAS
Liberto di P. Annio Plocamo, armatore di Puteoli e appaltatore delle imposte: nel 5 d.C. inviato a Berenice (porto egizio sul M. Rosso) per riscuotere i proventi doganali, ebbe l'idea d'imbarcarsi per vedere coi suoi occhi i luoghi di provenienza delle merci: raggiunse l'isola di Taprobane (Sri-Lanka), per restare a lungo, imparare la lingua locale e far conoscere la consistenza dell'Impero Romano, suscitando tale entusiasmo che poi sotto Claudio venne una Commissione a Roma e stipulò un regolare trattato commerciale destinato a durare lungo tempo.

M

MAARBALE, lat. Maharbal
Cartaginese, generale di Annibale, si distinse nell'assedio di Sagunto e poi in Italia. Viene ricordata una sua frase detta francamente ad Annibale dopo Canne: "Sai vincere, ma non sfruttare la vittoria": avrebbe voluto invece che si marciasse subito contro Roma, cosa non fatta da Annibale per molteplici ragioni.

MACARIO, lat. Macarius
Nome di alcuni prelati:

I. Mac. vescovo di Gerusalemme dal 314 al 335, denunciò nel Concilio di Nicea il titolo di *Aelia Capitolina*, portato ancora da Gerusalemme, come imposto dall'imperatore Adriano, e ottenne che tornasse all'antico nome storico: collaborò con S. Elena nella costruzione della prima basilica in Gerusalemme, fu avversario di Ario. Ricordato come santo.
II. Mac. il Grande, santo: fu tra i primi monaci chiusi nel deserto egizio, capo di conventi organizzati.
III. Mac. d'Alessandria, monaco, amico e collaboratore del precedente Macario.
IV. Macario di Magnesia, apologista cristiano del IV sec., scrisse contro Porfirio.

MACEDONIA
Ora divisa in più lembi (Macedonia greca, 34.536 kmq., Macedonia Bulgara, prov. di Plovdiv e di Blagoev, Macedonia ex Iugoslava, ora rep. popolare di Macedonia indipendente), nel IV e III sec. a.C. fu stato autonomo, accentrato nelle mani del re Filippo II, punto di partenza di Alessandro Magno, poi stato autonomo dell'ex impero d'Alessandro, in lizza con altri stati paralleli, soprattutto con Egitto e Siria. Aveva avuto gravi problemi e vari re, tutti intesi a dominare sulla Grecia, frammentata in numerose *poleis*, terra feconda di litigi nella sua frammentarietà, ogni *polis* ristretta in proprio spazio limitato e pronta a litigare coi vicini. I re Macedoni del III sec. a. C. sono protesi a dominarle, vedendole sconvolte da movimenti popolari che sembrano inestinguibili. La battaglia di Sellasia (222 a.C.) diede l'impressione di aver sopraffatto per sempre ogni movimento di sovversione: i vincitori (Macedoni e altri) diedero un respiro di sollievo, senza badare che stava affermandosi alle loro spalle (in Italia) la potenza romana, la quale entro un trentennio si sarebbe insediata in Balcania come padrona definitiva. L'ultimo re Macedone del III sec. a.C. fu Filippo V, Antigonide (erede di Antigono), soddisfatto del dominio sulle città greche e preoccupato dei Romani solo quando seppe la loro disfatta a Canne (216), plaudente al vincitore Annibale Cartaginese, col quale non esitò a stringere alleanza di mutua assistenza, credendo di avere via aperta di un passaggio in Italia. Cfr. Guerre Macedoniche.

MACRIANO, lat. T. Fulvius Iunius Macrianus
Siamo al tempo di Gallieno: fatti avvenuti fra 260 e 261. Macriano padre si ribella, a Samosata, quando il figlio si fa proclamare Augusto, col fratello Quieto. Gallieno gli manda contro Aureolo: si scontrano in Illiria. L'usurpatore viene ucciso dai soldati, come di consueto, col padre e col fratello.

MACRINO, lat. M. Opellius Macrinus
Imperatore romano tra 217 e 218. Era nato a Cesarea di Mauritania il 164, da famiglia

umile: aveva fatto brillante carriera fino al grado di *praefectus praetorio* nel 212, quando nel 217 organizzò un complotto contro Caracalla che pur avanzava vittorioso contro i Parti. Ucciso Caracalla, fu gridato imperatore: continuò la guerra contro i Parti, ma giunto a Nisibi accettò la pace. Intanto era stato gridato imperatore Eliogabalo, nipote di Caracalla, forte vindice della legalità: Macrino gli andò incontro, ma abbandonato dai soldati, cercò di fuggire e raggiungere Antiochia, dove fu raggiunto e ucciso.

MACRO, lat. Macer
Nome di vari letterati:

I. Aemilius M., poeta latino del I sec. a.C., di Verona, amico di Virgilio e Tibullo, morì in Asia nel 45 a.C. Poeta didascalico, scrisse più poemi: *Ornithogonia* (sugli uccelli), *Theriaca* (sulle bestie feroci), *Alexifarmaca* (Contravveleni). Quintiliano lo accosta a Lucrezio.
II. Emilio M., giurista del III sec., scrisse di diritto pubblico, *De Officio Praesidis*, *De publicis iudiciis*, *De Appellationibus*: visse almeno fin sotto Alessandro Severo, povero.
III. Caio Licinio M, del I sec. a.C., padre del poeta e oratore Licinio Calvo (v.), fu tribuno della plebe, poi pretore: inviato a reggere una provincia, fu poi processato per concussione, e condannato si uccise nel 66. Scrisse *Annales*, dalle origini di Roma al suo tempo, noto per le sue acute ricerche.

MACROBIO, lat. Ambrosius Macrobius Theodosius
Scrittore latino fra IV e V sec., forse d'origine africana, vissuto però a Roma nell'orbita del grande Simmaco, pagano come lui. Seguace dei buoni classici, ci ha lasciato un testo modellato sul *De Republica* di Cicerone: un dialogo (immaginario) durato 3 giorni su svariati argomenti della tradizione romana, intitolato *Saturnalia* (feste in onore di Saturno) in 7 libri, dedicato al figlio Eustachio: l'ispirazione Ciceroniana non è fantasiosa, perché lo stesso autore ci ha lasciato un commento al *Somnium Scipionis*, estratto dal VI libro dell'opera Ciceroniana, con teorie neoplatoniche. Ci ha lasciato (in forma abbreviata) un'opera di questioni grammaticali, *De Differentiis et Societatibus Graeci Latinique verbi*. Macrobio rappresenta la riviviscenza degli studi classici attorno alla figura di Simmaco.

MACRONE, lat. Naevius Sertorius Macro
Praefectus delle coorti Urbane nel 31 d.C., riuscì ad eseguire l'ordine, dato da Tiberio, di arrestare Seiano, potente prefetto del pretorio, dove dominava totalmente. Aiutò poi nel 37 la successione di Caligola. Costretto poi nel 36 a uccidersi, con la moglie Ennia, ai quali "come ricompensa dei meriti" fu data una morte cruenta (Svetonio).

MADAURO, lat. Madauros
Città dell'Africa fra Numidia e Getulia (oggi Marocco), appartenne prima a Siface, poi a Masinissa: diventata romana, ebbe una colonia di veterani. Nel III sec. diede i natali ad Apuleio (v.): continuò come sede di studio (ospitò nel IV sec. S. Agostino). Ora mostra ancora vari resti dell'antichità romana, un teatro, un piccolo mausoleo, vaste terme. Fu sede episcopale, come attestato dai resti d'una basilica a 3 navate.

MADDALENA, lat. Magdalena
Agg. toponomastico, aggiunto a una Maria di Magdala, cittadina sul Lago di Tiberiade: questa donna fu affascinata dalla predicazione di Gesù, cambiò vita

completamente, seguì Gesù in tutte le peregrinazioni, lo seguì anche quando egli si trasferì in Giudea. Seguì con ansia il suo processo, fu presente alla sua crocifissione, partecipò al suo funerale, si presentò alla sua tomba, la mattina seguente al sabato portando i profumi rituali delle usanze ebraiche, ma non trovò più il cadavere. Atterrita tornò da Pietro, capo degli Apostoli, a raccontare la sparizione.

MADERA, lat. Gorgades
Principale isola dell'arcipelago delle Azzorre (lat. *Hesperidae*) in pieno Atlantico, appartenenti al Portogallo: furono conosciute dai Fenici (con Annone Cartaginese); si credeva che fossero sede delle Gorgoni (donde il nome). Valorizzate da Giuba II, ebbero una fabbrica di porpora.

MAGGIORIANO, lat. Iulius Valerius Maiorianus
Imperatore romano dal 457 al 461. *Magister militum* (alta carica militare) di Leone I a Costantinopoli, fu acclamato *Augustus* dalle truppe di Ravenna e riconosciuto dal senato di Roma. Respinse un attacco di predoni Vandali dalle coste italiane, difese Arles in Gallia contro i Visigoti, ma fu poi battuto in Spagna nel 460. Tornato in Italia, fu imprigionato da Ricimero e ucciso presso Tortona (461).

MAGI, lat. Magi
Erano sacerdoti dell'antica religione persiana, che risaliva a Zaratustra. Provenivano da una ristretta classe sociale, proprietari terrieri e allevatori in grande. Erano in genere ricchi e molto colti: costituivano il nerbo della civiltà iranica, che resistette all'attrattiva greca: si mantennero sempre rigidi tanto da creare il II Impero Persiano dal III sec. al VII. Poiché detenevano varie cognizioni scientifiche e religioso-psichiche, erano ritenuti forniti di ogni sapere e capaci di operare anche guarigioni fuori del normale. Tale giudizio era sparso largamente in tutte le regioni asiatiche del mondo antico, in modo forse diseguale ma dominate da credenze inattaccabili dal razionalismo ellenico.

MAGIA, arte magica
Fu ampiamente esercitata nel Tardo Impero. È tutto un campo di fatti occulti, temuti da persone d'alto livello, che cercano di neutralizzarli con interventi magici. Eusebia, moglie di Costanzo II, cerca di fare abortire Elena, moglie di Giuliano, con interventi magici; Valentiniano I temeva i giorni bisestili. Pullulavano stregoni in Roma nel 364. Data questa realtà, si accumulano le leggi repressive contro coloro che praticano le arti magiche: leggi contro gli aruspici emesse dagli imperatori cristiani, leggi contro gl'incantesimi fino alla condanna a morte, leggi contro i fattucchieri, detti *malefici*, contro i malefici notturni che si svolgevano non solo tra il popolino, ma anche nel ceto più elevato, i senatori. Insomma la legislazione dell'epoca (presente nel *Codex Theodosianus*) è circostanziata sulle categorie temute nell'epoca e insiste con rigore nel combatterle: la stessa insistenza mostra la difficoltà di sradicarle da una società immersa nelle più illogiche credenze.

MAGISTER
È colui che è *magis*, al di sopra degli altri. Quindi i vari significati:
I. *Magister bonorum*, figura giuridica, addetta al patrimonio pubblico;
II. *Mag. equitum*, comandante della cavalleria, necessario a coadiuvare il *dictator*, ma in sottordine;
III. *Mag. fanorum*, magistrato addetto all'amministrazione dei templi;

IV. *Mag. militum*, carica tardiva: comandante della fanteria;
V. *Mag. officiorum*: una delle 4 cariche supreme del Tardo Impero, a contatto diretto dell'imperatore: è il capo di vari Ministeri con tutto l'apparato dei dipendenti.

MAGNA GRAECIA, gr. Megàle Ellàs
Denominazione già in uso nel II sec. a.C., esistente però da qualche tempo (non troppo antica): indicava la regione dei coloni Greci trasferitisi nell'Italia Meridionale sulle coste Ioniche, ritenute da vecchia data particolarmente fertili e doviziose. L'espressione passò tra i Romani, che poi s'impadronirono di tutte le coste Ioniche: ma sotto Roma cominciò la decadenza, con la disgregazione di Taranto nel 208 a.C., quando fu strappata ad Annibale. Ci fu una certa ripresa tra fine II e principio I sec. a.C., come si accenna nella *Pro Archia* di Cicerone: ma l'antico splendore restò solo un ricordo: i grandi commerci si spostarono dalle colonie greche alla città latine, Brindisi e Otranto in Puglia, Puteoli in Campania.

MAGNENZIO, lat. Flavius Magnus Magnentius
Usurpator imperiale, nato ad Amiens attorno al 300, morì a Lione nel 353. Era di stirpe germanica, già ben latinizzato, fu al servizio di Costante: quando questi fu ucciso in una congiura, Magnenzio fu gridato imperatore ad *Augustodunum* (Autun). Estese subito la sua autorità in gran parte della Gallia, Hispania, Britannia e Italia. Gli venne contro Costanzo II, muovendo dall'Oriente: giunse in Italia, poi passò in Gallia, dopo averlo sconfitto a Mursa in Pannonia nel 353. Intanto il *Caesar* di Magnenzio, Decenzio, veniva sconfitto dagli Alamanni nel 353: per disperazione Decenzio si uccise. Costanzo II riportava un'altra vittoria contro Magnenzio a Monte Seleucio (Alpi Cozie): e qui anche Magnenzio per disperazione si uccideva. Il suo successo politico era stato dovuto soprattutto alla particolare attenzione da lui posta ai problemi della Gallia, con larghe promesse ai coltivatori della terra, le cui sofferenze egli cercava di alleviare.

MAGNESIA al Sipilo, gr. Maghnesìa
Già città della Lidia, passata ai Persiani, dopo Alessandro fece parte del regno di Siria, e dopo la famosa battaglia (189 a.C.) al regno di Pergamo (sotto gli Attalidi). La battaglia si svolse tra 190 e 189 tra Romani e Antioco III, re di Siria. Fu battaglia decisiva: i Romani stravinsero, abbattendo circa 20 mila uomini. Antioco III si rifugiò ad Apamea e poco dopo dové accettare le pesanti imposizioni dei vincitori, i quali s'imposero come padroni nell'Egeo.

MAGONE, lat. Magon
Altro fratello di Annibale: fu con lui in Italia, alla trappola della foresta della Trebbia, al suo fianco alla battaglia di Canne (216): poi inviato a chiedere aiuti a Cartagine. Ebbe truppe, ma per la Spagna, a fianco di Asdrubale sull'Ebro: insieme procurarono la morte dei due Scipioni. Quando al comando romano subentrò il giovane Cornelio Scipione, Magone fu battuto nella Betica (Andalusia). Scacciato da Cadice, si ritirò nelle Baleari (206-5). Sbarcato poi in Liguria, per aiutare gli Ìnsubri contro Roma, fu sconfitto e ferito. Imbarcatosi a Savona per correre in Africa contro Scipione, morì sulla nave per la ferita. È personaggio patetico nel *de Africa* del Petrarca, che gli attribuisce un lungo lamento sulla mutevolezza della fortuna.

MAGONE, lat. Mago, onis, gr. Magon
Scrittore Cartaginese, fiorito nella I metà del II sec. a.C., fra II e III Guerra Punica, autore di una corposa trattazione sull'agricoltura in 28 libri, simboli della scienza agraria ad alto livello raggiunto dai Cartaginesi. Dalla loro esperienza trasse esempio Roma proprio nello stesso tempo, tra II e III Guerra Punica. Mentre Cartagine veniva distrutta nel 146 a.C., i Romani si premurarono di salvare le opere di Magone, che portarono a Roma e fecero tradurre in latino da una Commissione di esperti, guidati da Decimo Silano, conoscitore accreditato di lingua punica: ma l'opera era stata già tradotta in greco e circolava con successo: i Romani però vollero la loro traduzione, che restò testo fermo per gli studiosi successivi. La troviamo citata spesso da Columella e ampiamente ricordata da Plinio nella *Naturalis Historia*, che elenca una quarantina di autori latini che ne avevano tratto insegnamento.

MAGONZA, ted. Mainz, lat. Maguntiacum
Centro d'origine Celtica, situato sul Reno: fortificato da Augusto, poi da Vespasiano, ebbe ordinamento di *municipium* sotto Diocleziano. Fu sede di legione romana e capoluogo della Germania *Superior*. Nel III sec. fu teatro di continui sconvolgimenti (quando Postumo, *usurpator*, v.) creò l'*Imperium Galliarum* nel 269. Nel IV sec. vide arrivare gli Alamanni, i Vandali e poi gli Unni. La città riemerse nel Medioevo, grazie alla sede vescovile.

MALAGA, lat. Malaca
Antica città di Spagna sul Mediterraneo, fondata dai Fenici nell'XI sec. a.C. Fu porto valorizzato da Amilcare Barca, nel III sec. a.C.: nel 205 a.C. fu occupata dai Romani e diventò *civitas foederata*: *municipium* sotto i Flavii. Sua principale attività fu il pesce e la sua conservazione. Distrutta dai Visigoti nel V sec. fu ricostruita: diventò sede episcopale di particolare importanza. Cadde infine in mano agli Arabi.

MALARIA
Malattia infettiva con febbre, presente in Italia da vecchia data: dal III sec. a.C., in poi pesò gravemente. Lo spopolamento dell'Etruria e il decadimento delle colonie greche sull'Ionio sembra dovuto alla malaria: nel 49-48 Cesare perdette quasi metà dell'esercito stanziato in Puglia per il *gravis autumnus*, la malaria che infettava l'intera Puglia.

MALTA, lat. Melita
La più grande isola dell'arcipelago omonimo: fu colonizzata dai Fenici (X sec. a.C.), ma abitata da molti secoli prima, come mostrano le costruzioni megalitiche ancora esistenti. Fu occupata dai Romani nel 218 a.C. e unita alla provincia di Sicilia. Fu sempre scalo di approdo fra Sicilia e costa Africana. Attorno al 58 d.C. avvenne il naufragio di S. Paolo (raccontato negli *Atti degli Apostoli*, che vi rimase 3 mesi). Nel IV sec. entrò nell'orbita della *pars Orientis*. Esposta alle scorrerie dei Vandali nel V sec., fu ripresa da Bisanzio con la flotta di Belisario nel 533, per rimanerci fino al IX sec. quando fu occupata dagli Arabi (attorno all'870).

MAMERTINI
Soldati mercenari legati al culto di Mamerte, dio dei Campani e dei Sanniti, corrispondente al Marte dei Romani: erano (presumibilmente) d'origine Campana, se non proprio Sanniti. Furono già al servizio di Agatocle. Alla sua morte (nel 289 a.C.), rimasti senza paga e senza arretrati, si ribellarono a Siracusa e per ritorsione

occuparono Messina (nel 283). All'arrivo di Pirro (nel 278), furono da lui battuti più volte, e ripararono nel *Bruttium* (Calabria), ma ricacciati dai Romani quando occuparono Reggio (270). Furono attaccati da Gerone II di Siracusa e sconfitti a Milazzo (presso Messina). Per non essere scacciati definitivamente da Messina, invocarono l'intervento dei Cartaginesi, accogliendo un loro presidio in città. Ma non fidandosi di loro, si rivolsero ai Romani nel 264. Questi accettarono, pur sapendo di offendere i Cartaginesi: guidati da Appio Claudio sbarcarono in Sicilia, dando inizio alla I Guerra Punica.

MAMERTINI, oratori
Sono 2 i Mamertini indicati come autori dei *Panegirici*: al I sono intestati il II (del 289) e il III Panegirico (del 291); al II Mamertino è intestato il Panegirico III del 362: poiché c'è un lasso di tempo di circa 70 anni, non possono attribuirsi alla stessa persona.
Il I Mamertino è un retore gallico, già affermato, che celebra le lodi di Massimiano. Di lui non si sa altro.
Claudio Mamertino II fu retore insegnante ad *Augustodunum* (Autun) e a Treviri, esaltatore di Giuliano, che lo volle ricompensare con cariche pubbliche, la prefettura dell'Illiria, il consolato nel 362: dopo la morte di Giuliano nel 363 fu prefetto d'Italia, Africa e Illirico: nel 368, fu accusato di peculato e destituito. Quando finì, non si sa.

MAMURRA, lat. Mamurra
Ricco cavaliere di Formia, svolse la funzione di *praefectus fabrum*, comandante dei Genieri, prima nell'esercito di Pompeo nella Guerra Mitridatica, poi in quello di Cesare nella Guerra Gallica. Fu odiatissimo da Catullo (forse per rivalità amorosa) che l'accusa d'aver dilapidato prima l'eredità paterna a Formia, poi le somme rubate nel Ponto, quindi le prede raccolte in Spagna (quando?), infine quelle strappate in Gallia (con Cesare). Si era fatto costruire un lussuoso palazzo sul Celio. Dovette agire come gli altri, alti magistrati inviati in provincia, dove raccoglievano senza scrupoli, ammassando in breve favolose fortune. Catullo lo sferza amaramente. Ma non tenne presente la sua
bravura eccellente come ingegnere, quale risulta dalla descrizione di Cesare che si compiace di esporle con chiarezza, comprendendone l'importanza.

MAN, lat. Mona
Isola posta tra Inghilterra e Irlanda, abitante dai Celti: i Romani cercarono di occuparla nel 61 sotto Nerone, ma per avvenute rivolte in Inghilterra dovettero evacuarla. Nè poi vi badarono più.

MANDURIA
Città a S di Taranto, notevole centro Messapico, assediata nel 330 a.C. da Archidamo Spartano: si difese brillantemente fino a sconfiggere e uccidere l'assalitore. Dopo il 216 a.C. fu conquistata da Annibale, ma poco dopo fu ripresa da Fabio Massimo (prossimo occupatore di Taranto) e saccheggiata (209 a.C.). Conserva notevoli segni del passato Messapico e altro: è città ricca di prodotti agricoli, con vino rinomato.

MANFREDONIA, lat. Sipontum
Città della costa pugliese sotto il Gargano: fu già parte di Arpi, nel 194 a.C. fu colonia dei Romani che v'impiantarono un importante porto collegante la Puglia con la Dalmazia: esportava granaglie e manufatti e importava ferro. Ebbe benessere per lungo

tempo; nel Tardo Impero passò a Odoacre, poi a Teoderico Ostrogoto, ai Bizantini, Nel 642 fu occupata dai Longobardi di Benevento, che s'impossessarono non solo del Gargano, ma di mezza Puglia, la parte settentrionale.

MANI, o Manes, o Manete
Fondatore della religione indicata crome *Manicheismo*, nacque in Mesopotamia nel 216, morì in Persia nel 277: nato in Mesopotamia, ma di origine persiana, in quanto la sua famiglia aristocratica contava suo padre, legato ai re attuali di Persia, e sua madre era pure di sangue Iraniano. Figlio d'un padre tutto preso dai problemi religiosi, cresciuto in una regione che raccoglieva religioni disparate - mazdeismo iranico, buddismo che proveniva dall'India, ebraismo di casa, cristianesimo proveniente dal confinante Impero romano -, fin da giovane si pose profondi problemi di carattere spirituale e ne studiò i testi più accreditati. Tirò fuori un credo religioso che accettava il dualismo (spirito-materia, bene-male, etc.): esso fu detto *manicheismo*, considerato spesso dai cristiani come ennesima eresia del cristianesimo, ma tale non era: fu religione diversa, sintesi di forme molteplici nate tra Oriente e Occidente. Verso il 242 Mani fece un viaggio in India, per diffondere la nuova fede (o per sfuggire o evitare persecuzione): tornò poi in Persia, a Gundeshapur (capitale della nuova Persia), mettendosi sotto la protezione del sovrano Shapur I, Sapore I (morto nel 273) e poi sotto suo figlio Hormizd nel 274. Sotto il nuovo re Bahram I cominciò a incontrare serie difficoltà, contrastato dai rappresentanti del Mazdeismo, religione ufficiale della Persia, che si diceva risalisse a Zoroastro: i sacerdoti Iranici lo accusavano d'empietà: lo fecero arrestare, imprigionare, torturare: e per le ferite Mani morì nel 277. Il Manicheismo si era intanto largamente diffuso non solo nell'ampio Impero persiano, ma anche nell'Impero romano: anche qui sarebbe andato incontro a dure persecuzioni, pur allargandosi sempre più e perdurando forte, ben saldo, per più secoli successivi.
Mani, fornito di grande cultura, lasciò molti scritti, che illustrano le sue idee:
1. Lo *Shapuhragan*, in persiano, per il re;
2. *L'Evangelo vivente*, accompagnato da illustrazioni;
3. Il *Tesoro della Vita*;
4. I *Pragmateia*;
5. *Il libro dei Misteri*;
6. *Il libro dei Giganti*;
7. *Lettere*.
Si attribuiscono a lui altri scritti, ritenuti spuri, come i *Kephalaia*, scritti in copto trovati in Egitto.
Il Manicheismo svolgeva un ruolo importante, da collegamento tra oriente e occidente: i correligionari fraternizzavano spesso tra loro. Di qui le dure persecuzioni della loro setta per evitare la fraternizzazione tra Romani e Persiani coinvolti in dure guerre di confine: erano accusati di tradimento politico. I manichei però resistettero con coraggio: dopo l'era dei martiri (età di Diocleziano) diventarono ancor più numerosi in Occidente, soprattutto in Africa. S. Agostino per vari anni fu manicheo, e fu agevolato nella carriera proprio dai "confratelli". Quando tale religione è scomparsa, anche se fu sostituito dall'Islamismo, si interruppero i rapporti amichevoli tra Oriente e Occidente.

MANICHEISMO
Dottrina religiosa dei Manichei, così detti da Mani, il fondatore (v.): accentua l'aspetto dualistico della realtà, materia e spirito, male e bene, Tenebre e Luce, quindi Satana e Dio. Il Principe delle Tenebre, visto l'ordine e la luce del mondo creato da Dio, lotta contro Dio. Quindi Adamo pecca, ma Gesù desta nella sua mente i resti di luce rimasti

e obbedendo alle norme morali riesce a superare il Male. I seguaci del nuovo culto si creano i vari gradi, uditori, eletti, preti, vescovi, Apostoli, e un capo generale che rappresenti Manes (Mani) dopo la sua morte: massima festa religiosa è il *Bema* (cattedra di Manes), che cadeva in aprile (attorno a Pasqua), a ricordo del martirio del fondatore. La dottrina si diffuse in Persia, in una mescolanza di Buddismo, e nell'Impero Romano, con largo seguito (fu Manicheo S. Agostino prima della conversione). Duramente perseguitati, in Occidente sparirono nel VII sec., ma in Cina durò fino al XII sec.: lasciò larga produzione letteraria e artistica.

MANILI, lat. Manilii
Gens plebea di Roma, originaria di Tuscolo, che la leggenda faceva derivare da un Manilio, nipote di Ulisse:

I. Ottavio Manilio comandò i latini alla battaglia del Lago Regillo (V sec. a.C.);
II. Lucio Manilio, dittatore di Tuscolo, si alleava con Roma nel 460 a.C.
III. Manilio Sura era ricordato fra i più antichi scrittori agronomici (tra II e I sec a.C.), opera ricordata da Plinio il Vecchio.

MANILIO, lat. Manilius
Nome di vari personaggi romani:

I. Caio M., tribuno della plebe nel 66 a.C., fu poi accusato di concussione, ma il processo fu interrotto con violenza; nel II processo fu accusato di lesa maestà e fu condannato in contumacia. Da tribuno aveva presentato la *lex Manilia de imperio Cn. Pompei*, annullando il precedente ostacolo dell'iterazione continuativa delle cariche: proposta accettata da Cicerone che vi pronunziò un celebre Discorso.
II. Manio M., console nel 149 a.C. con L. Manlio Censorino. Fu insigne giurista, famoso consulente, autore di un'opera in 7 libri, *Manilii Monumenta*. E altre opere perdute.
III. Marco M. poeta tra I sec. a.C. e I d.C.: autore d'un poema in 5 libri, *Astronomica*, imitatore di Lucrezio, ma diversamente orientato: crede nell'influsso delle stelle sui caratteri e azioni umane.

MANLIO CAPITOLINO, M., lat. M. Manlius Capitolinus
Console nel 392 a.C., sarebbe stato il vero primo salvatore di Roma assalita dai Galli nel 390, svegliato dallo strepito delle oche sul Campidoglio (*Capitolium*), accorrendo con un gruppo di volenterosi a sventare il tentativo notturno nemico di occupare la rocca. Di qui il nomignolo di *Capitolinus*. Ma poi, nel tentativo di voler rinnovare lo stato, fu accusato di aspirare alla tirannide: perciò fu condannato a morte e gettato dalla rupe Tarpea (nel 384).

MANLIO IMPERIOSO TORQUATO, T., lat. T. Manlius Imperiosus Torquatus
Aveva avuto il soprannome di Torquato (da *torquea* = collana) per aver tolto la collana d'oro a un Gallo ucciso in singolar tenzone. Dittatore nel 353 e 340, console nel 347 e 340, prese parte alla guerra contro la Lega Latina, vincendo alle falde del Vesuvio, guadagnandosi un altro soprannome, Vesuvino. Lasciò un terribile ricordo della sua severità per aver condannato a morte il suo stesso figlio, perché aveva disobbedito al suo ordine di non combattere col nemico: il giovane invece, sfidato dal Tusculano Geminio Mecio, aveva accettato la sfida e nel duello era uscito vincitore. Vincitore, ma condannato da suo padre inflessibile, come trasgressore di un ordine di guerra. Torquato padre entrò nella leggenda della severità romana, accanto alla figura di

Bruto.

MANLIO TORQUATO, lat. T. Manlius Torquatus
Console nel 235 a.C., chiuse il tempio di Giano (per la pace esistente), unica volta per tutta l'età repubblicana. Console di nuovo nel 224 a.C. vinse i Galli Boi e attaccò gli Insubri. Nel 215 sconfisse i Sardi in rivolta, sollevatisi in libertà dopo Canne. Nel 208 fu dittatore.

MANTOVA, lat. Mantua
La città di Virgilio, il più grande poeta latino (veramente, nato ad Andes, un *pagus* di Mantova). Centro già popolato in età preistorica, su palafitte che sfruttavano l'abbondanza degli specchi d'acqua della zona. La città si coagulò tra VI e V sec. a.C., unendo vari villaggi preesistenti, forse ad opera degli Etruschi. Ma nel V sec. a.C. giunsero i Galli che le diedero il nome (notare che Virgilio rappresenta i Galli sempre in luce favorevole!). Roma giunse ben presto con una colonia, forse nel 214 a.C. Nella guerra civile tra Cesare e Pompeo Mantova poteva essere immune da conseguenze spiacevoli, ma si trovò confinante con Cremona sottoposta agli espropri: e poiché il numero degli assegnatari superava le quote previste, fu ritagliato un pezzo dell'agro Mantovano per accontentare i richiedenti. Il podere di Virgilio si trovò giusto giusto nel ritaglio: al giovane poeta non restò che darsi a gambe e rifugiarsi a Roma, sotto validi protettori che lo ricompensarono con un bel fondo alle spalle di Napoli: così trovò completa tranquillità. Mantova continuò la sua storia: conobbe il saccheggio dei Visigoti di Alarico nel 401, le devastazioni nei litigi fra Longobardi e Bizantini nel VI sec. e finì poi per sempre nelle mani di Agilulfo, re Longobardo. La storia si ripete quasi noiosamente, fra distruzioni, riprese e ricadute. Nel Rinascimento ebbe la signoria dei Gonzaga, un po' disordinati ma benvoluti dalla popolazione, che hanno lasciato il loro splendido palazzo all'ammirazione dei posteri.

MANUALE di Epitteto
È una raccolta di massime moralistiche di Epitteto (v.), scritte da Arriano (v.) che fu suo scolaro. Ricordiamo la sua traduzione italiana dovuta al nostro G. Leopardi.

MAOMETTO, ar. Muhammed Abul-Qasim ben-Allah
Nacque a Mecca attorno al 570, da famiglia nobile che si faceva discendere da Ismaele, figlio di Abramo, e benestante della potente tribù dei Quraishiti, detentori del commercio Meccano. Ma a 5 anni perdette il padre: affidato al tutore, lo zio Abu-Talib, si vide diminuire il suo cespite. A 13 anni accompagnò lo zio in Siria, dove fu ospite di monaci e conobbe direttamente il cristianesimo. A 14 anni dové difendersi da attacchi rivali: capì ben presto la necessità della lotta. A 25 conobbe Khadija, una ricca quarantenne vedova di un dovizioso mercante, che gli affidò una delicata operazione commerciale in Siria. Lui tornò di nuovo nell'Arabia romana, alloggiò presso il monastero precedente, svolse l'incombenza affidata; al ritorno la vedova fu tanto contenta dell'operazione svolta che in compenso gli diede il doppio pattuito. Anzi volle sposarlo. Così, all'improvviso egli diventò straricco, suscitando l'invidia e l'ostilità della propria tribù. La moglie, benché quarantenne, gli diede molti figli (da 5 a 8, secondo i testi), che però morirono bambini, tranne Fatima, che avrebbe poi sposato Alì, nipote di Maometto. Giunto a 40 anni, fu preso da ansia
religiosa: diceva di ricevere visite dell'Angelo Gabriele, che non cessarono più fino alla sua morte. Concretizzò le sue idee religiose: in un Dio unico, invisibile, che non ammette rappresentazioni idolatriche: occorre solo abbandonarsi alla sua volontà e

agire rettamente. Una religione semplice con pochissimi dogmi (ben lontana dal cristianesimo dilaniato da tante interpretazioni contrastanti): uniche imposizioni l'abbandonarsi alla volontà di Dio (*Islam*) e la preghiera giornaliera, 5 volte al giorno. Religione aperta a tutti, senza distinzione di nazionalità, di lingua, di altro impedimento: religione universale. Egli si dichiarò profeta dell'*Islam*, ispirandosi al profetismo ebraico: ma mentre il profeta ebraico mira sempre a riportare il presente alla legge di Mosè, ora travaricata, Maometto l'intende come colui che chiarisce ogni volta nuovi aspetti della divinità (concezione emanazionistica di origine gnostica del mondo romano). Maometto si dichiara l'ultimo profeta, che ha chiarito tutto su Dio: Dio è Dio e Maometto è il suo profeta. A queste idee aderirono subito i suoi stretti parenti (accettando l'Islam): la moglie Khadija, il nipote-genero Alì, e così via. Ma l'aria di Mecca, piena d'oppositori, non si confaceva: gli capitò nel 622 (Khadija era già morta) la chiamata a Medina, scossa da continui disordini creati da Ebrei, Cristiani e grandi proprietari locali: i maggiorenti si rivolsero a Maometto per avere un po' d'ordine politico. Egli accettò volentieri e si trasferì con tutti i beni e la famiglia nella nuova sede a Medina (nel 622). Il passaggio fu detto *Egira*, non tanto come emigrazione quanto scissione dalla propria tribù. Fu l'inizio dell'Era Musulmana. A Medina Maometto esercitò un potere assoluto, ma equilibrato, disinteressato, quindi di grande apprezzamento. I Kuraisciti di Mecca si videro depressi: tentarono più volte di eliminarlo, con regolari marce militari. La I volta una spedizione armata sui cammelli fu dispersa nel 624 a Badr. Una II volta fu scacco ai Musulmani. Una III volta posero nel 627 un regolare assedio a Medina e furono disfatti. Nel 623 si stipulò una tregua decennale. Ma nel 630 Maometto tornò a Mecca, come pellegrino alla tomba di Ismaele, fece pace coi nemici, tanto da non aver più bisogno di altre tregue. Due anni dopo, nel 632, egli morì a Medina dopo breve malattia. Nella riforma religiosa egli ebbe una visione globale su tutta l'umanità: si rivolgeva a tutti i potenti dell'epoca perché accettassero l'Islam (visione universale d'origine romana). Assodò il suo governo a Medina su principi assolutamente teocratici: alla molteplicità delle tendenze imponeva l'unità religiosa, fonte di diritto e doveri, e mai più la parentela di sangue. Questa fu la grande attrazione del suo pensiero: in un momento di guerre continue tra Costantinopoli e la Persia, di stragi, di disordini in Oriente e in Occidente, di lotte politiche e religiose, l'Islam predicato da Maometto diventò la soluzione di tutti i problemi, il sogno di quanti aspiravano alla pace in un mondo sconvolto da particolarismi che volevano essere forti, mentre denunciavano una debolezza senza fine. Con Maometto si ha un taglio netto col passato e si apre una nuova era.

MAR di MARMARA, lat. Propontis, -idis
Mare intermedio tra Egeo (Dardanelli) e M. Nero (Bosforo), dove sorse nel IV sec. Costantinopoli (oggi Istanbul), sulla vecchia colonia greca *Byzantion*. Diventò romano nel II sec. d.C., tramite di navigazione fra M. Egeo e M. Nero (detto *Ponto*). Nel IV sec. si affermò Costantinopoli, che poi fu capitale della *pars Orientis* romana, che diventò Impero Bizantino, centro e continuatore della civiltà greca e romana durato per tutto il Medioevo (oltre 1000 anni!). Esso cadde nelle mani dei Turchi nel 1453.

MARCO AURELIO, lat. Marcus Aurelius Antoninus
Nato a Roma nel 121, morì a Vindobona (Vienna) (o Sirmio) nel 180. Nato in Italia da famiglia d'origine spagnola, visse una giovinezza morigerata e studiosa sotto vari maestri, tra cui il famoso Frontone (v.), retore di Cirta. L'imperatore Antonino (dietro indicazione del defunto Adriano) lo adottò come figlio nel 138 e poi nel 145 gli diede in moglie sua figlia Faustina (da cui ebbe 13 figli). Console nel 140 e nel 145, tra 145 e

147 ebbe la *tribunicia potestas* e l'*imperium proconsulare*, titolo del principe ereditario. Nel 161 successe ad Antonino e subito si associò il fratello adottivo Lucio Vero (2 Augusti nello stesso tempo, di pari grado). Regnò poi 19 anni fino alla sua morte: un periodo torbido nell'Impero per varie sciagure: attacchi in Britannia, sul Danubio, in Oriente dai Parti, rivolte in Spagna e in Egitto, tentativo d'usurpazione d'Avidio Cassio (v.) in Oriente (subito represso nel 175). Ma il guaio più grave fu la pestilenza durata per circa 18 anni in tutto l'Impero, con la mortalità di molte migliaia di persone (200 mila nella sola Roma!). M. Aurelio sopportò tutto con forza e rassegnazione, disposto a tutti i sacrifici pur d'alleviare le sofferenze pubbliche: si privò perfino di oggetti preziosi della corte per non aggravare i sudditi di nuove tasse. Nella pubblica amministrazione si preoccupò di creare regole precise: divise l'Italia in 4 distretti affidandoli a *iuridici*; assegnò titolature diverse ai diversi gradi, *clarissimi* ai senatori, *eminentissimi* ai prefetti del pretorio, *perfectissimi* ai cavalieri. Alleviò la condizione degli schiavi, allargò i sostegni per gli orfani. Stipulò pace vantaggiosa coi Parti, respinse l'invasione dei Quadi e Marcomanni giunti fino ad Aquileia, ricacciandoli sul Danubio.
La *Colonna*, elevata in Roma in suo onore, ricorda la pace stipulata attorno al 175 coi barbari oltre Danubio: vi spicca l'episodio della pioggia miracolosa dopo una grave siccità (dai Cristiani poi attribuita al dio cristiano in seguito alle loro preghiere). Già nel 177 si associò al governo il proprio figlio Commodo con pari grado (ancora 2 Augusti alla pari!). Avviò rapporti commerciali con l'Estremo Oriente, inviando anche missioni commerciali fino in Cina. Ma non riuscì mai a liberarsi dalla peste: ne fu coinvolto anche lui, tanto che ne morì a Vindobona (Vienna) nel 180 (secondo altri a Sirmio, in Pannonia).
Sempre ligio con profonda convinzione alle norme stoiche, lasciò un'opera in 10 libri "A se stesso" (*I Ricordi*), dove si allude a vari personaggi del tempo e ad episodi vissuti; sono pagine dense di osservazioni psichiche e morali, quasi sommario di tutte le più profonde meditazioni tipiche del mondo greco-romano contemporaneo. Verso i Cristiani non ebbe molte simpatie, sottolineando la loro ostinatezza e il rifiuto delle opinioni altrui: non li perseguitò, ma non intervenne quando le autorità locali si trovarono coinvolte in aperti conflitti scoppiati contro i cristiani (per es. quello di Lione nel 177). Perciò dai futuri apologisti cristiani anche Marc'Aurelio sarà incluso (a torto) fra i persecutori.

MARCE militari, lat. Itinera
L'esercito in marcia aveva un'avanguardia, *primum agmen*: seguivano i bagagli (*sarcinae*), le armi pesanti e l'attrezzatura di difesa - tutto detto *impedimenta* -; in ultimo chiudeva la retroguardia, *novissimum agmen*. Tra le *sarcinae* c'erano i viveri, *res frumentaria*. Al soldato toccava la razione giornaliera di grano lievemente salato: un buon generale si preoccupava che non mancasse mai la razione dovuta. Un grande generale, quale fu certamente Annibale, provvedeva perfino a distribuire grasso da spalmare sulla pelle in vista del freddo. Cesare metteva pignolesca attenzione a distribuire il frumento ai soldati ogni 20 giorni. Così le salmerie, *sarcinae*, erano gelosamente difese, perciò collocate nel posto più sicuro.

MARCELLA, lat. Marcella
Santa. Nobildonna romana vissuta tra IV e V sec., entrò a Roma nell'entourage di S. Girolamo, culturalmente vivace e interessata: si creò un eremo in casa sua sull'Aventino per mettere in pratica l'insegnamento del maestro. Ma quando S. Girolamo lasciò Roma, si rifiutò di seguirlo. Continuò la sua vita ascetica, ma ebbe la

disgrazia di assistere allo scempio di Roma compiuto dai Visigoti nel 410. Lei stessa fu malmenata perché indicasse i tesori nascosti: fu così malconcia che poco dopo morì.

MARCELLINA, lat. Marcellina
Santa, sorella di S. Ambrogio, nata (forse) a Treviri attorno al 339, morì a Milano nel 391. Si votò a verginità a Roma sotto papa Liberio: il fratello scrisse per lei "*De Virginitate*". Alla sua morte fu sepolta a Milano nella cripta di S. Ambrogio.

MARCELLINO, lat. Marcellinus
Retore bizantino del V sec., scrisse una *Vita di Tucidide*, ancora esistente, di cui la critica moderna gli riconosce la prima parte (2-45).

MARCELLINO, lat. Marcellinus
Cronista della I metà del VI sec.: vive a Costantinopoli, ma scrive in latino, perché illirico di nascita, amico di Giustiniano (anche lui illirico), ancor prima che fosse imperatore. Seguì prima la carriera militare, ma poi si dedicò a vita monastica. Nel ritiro monacale pensò anche lui di continuare la *Cronaca* di S. Girolamo, prendendo le mosse dal 379: ovviamente, mette particolare attenzione sui fatti della *pars Orientis.* Prima idea, fermarsi alla morte di Anastasio nel 518: ma poi volle aggiungere dal consolato di Giustino, a. 519 al IV consolato di Giustiniano, a. 534. A questo aggiunse infine l'*Auctarium*, l'aggiunta dal 535 al 548. Sua massima attenzione è su Costantinopoli del suo tempo: è cattolico fedele, condanna Nestorio ed Eutiche con frasi taglienti. È notevole la sua annotazione su Odoacre, in genere considerato come capo barbaro: per Marcellino l'invio delle insegne imperiali a Costantinopoli segna la fine dell'Impero Occidentale: *Hesperium Romanae gentis Imperium... cum hoc Augustolo periit* (l'Impero romano d'Occidente è morto con questo Augustolo). È l'unico a sottolineare quella data, che sarà poi considerata dagli scrittori Umanistici mille anni dopo.

MARCELLO, Marcellus
Nome romano di personaggi importanti:

I. C. Claudio M., console nel 50 a.C., sposò Ottavia *Minor*, sorella di Augusto: nella Guerra Civile fu prima con Pompeo, poi si accostò a Cesare.
II. M. Claudio M., grande generale contro Annibale (v.).
III. M. Claudio M., nipote del precedente, fu console 3 volte, nel 166 a.C. quando trionfò sui Liguri, nel 153 quando sconfisse i Liguri Apuani, infine nel 152.
IV. Marco Claudio M. console nel 51 a.C.: nella Guerra Civile si schierò con Pompeo, poi si chiuse a Mitilene (Lesbo): nel 46 Cesare, premuto dal senato, gli concesse il ritorno a Roma, ma giunto ad Atene fu ucciso da un vendicatore, col sospetto su Cesare (ma pare inesatto).
V. Marco Claudio M., figlio di Marcello e Ottavia, sorella d'Augusto: nato nel 42 a.C., sposò nel 25 Giulia, figlia di Augusto, entrando nella grazie dell'imperatore che lo designava come successore. Invece morì nel 23, a 19 anni, suscitando tanta commozione generale. Virgilio lo ricorda nell'*Eneide* in un famoso brano di compianto.
VI. Ulpio M., giurista famoso sotto Antonino Pio e M. Aurelio. Scrisse *Digesto* in 21 libri, *Ad legem Iuliam et Papiam* in 6 libri, *Responsa* in 1 libro, *de Officio Consulis* in 6 libri, *Notae* ai *Digesta* di Giuliano e alle *Regulae* di Pomponio.
VII. Marcello di Side, medico e poeta, scrisse una grande opera di medicina in 42 libri, giunti fino a Roma: sono giunti a noi solo 200 versi. Scrisse anche 3 epi-

grammi per un monumento di Erode Attico.

VIII. M. Empirico, nato in Gallia, fu medico illustre tra IV e V sec., *magister officiorum* prima a Roma con Teodosio I, poi a Costantinopoli con Arcadio. Scrisse un'opera, a noi giunta, sui farmaci e le magie, pubblicata dagli Umanisti nel 1536, *De medicamentis empyricis, physicis ac relationalibus liber*, in 36 capitoli.

MARCELLO, lat. M. Claudius Marcellus
Nato attorno al 270 a.C., console nel 222 vinse i Galli a *Clastidium*, con l'uccisione del loro capo Viridomaro, chiudendo la guerra contro gli Insubri. Dopo Canne (216), raccolse i soldati sbandati in Campania e operò contro Annibale, impedendo il suo accesso al mare (difesa di Nola). Nel 213 diresse l'assedio di Siracusa, schierata contro Roma: assedio durato 3 anni, con varie macchine nuove inventate da Archimede, ma anche per rinforzi cartaginesi, guidati da Imilcone. Questi stessi, rovinati da una pestilenza, aprirono le porte nel 211. Siracusa fu saccheggiata: Archimede, non riconosciuto, cadde vittima anche lui. Marcello fu console di nuovo nel 210 e nel 208, quando, scontratosi con Annibale presso Petelia (Strongoli, prov. Crotone), cadde ucciso.

MARCIA, acqua, lat. Aqua Marcia
Nome dell'acqua portata a Roma con l'acquedotto voluto e realizzato da Q. Marcio Re, pretore nel 144 a.C., da una sorgente della valle dell'Aniene a 94 Km da Roma. Nelle ultime miglia l'acquedotto prosegue ad arcate: funziona tuttora, alimentando alcuni rioni di Roma.

MARCIA, concubina di Commodo
Benché proveniente da umile origine, diventò amante dell'imperatore Commodo che la onorò come moglie. Diventò potente a corte, capace di ottenere qualsiasi favore. Da cristiana praticante, ottenne anche la liberazione dei cristiani condannati alle miniere in Sardegna, tra i quali anche Callisto, futuro papa. Minacciata di morte, aderì alla congiura che abbatté Commodo l'ultimo giorno del 193 d.C. Ma poco dopo anche lei fu uccisa per ordine del nuovo imperatore Didio Giuliano.

MARCIA di Claudio Nerone
È indicativa a dimostrare l'adesione delle masse popolari alla resistenza romana contro Annibale la marcia compiuta da Claudio Nerone nel 207 a.C. per correre in aiuto del collega Livio Salinatore, accampato sul Metauro. Solo a Salinatore era affidato il compito dell'arresto: ma Claudio Marcello volle di sua volontà assicurare la riuscita aggiungendo la sua presenza. Egli assediava Annibale a Metaponto: lasciò intatte le postazioni d'assedio e si allontanò di notte con un gruppo di combattenti scelti. Aveva avvisato prima le popolazioni da attraversare per avere la loro cooperazione. "Aveva inviato corrieri nel territorio di Larino, dei Frentani, dei Pretuziani (=Teramani), perché approntassero lungo i campi e le città tutti i viveri necessari alla truppa, facessero trovare cavalli e bestie da soma a disposizione, come ricambio". Si portava con sè solo 6000 fanti e 1000 cavalieri. Lungo il percorso trovò folle interminabili di uomini e donne d'ogni ceto, accorsi dai campi, tra acclamazioni e preghiere: "siete il sostegno dello stato, i vendicatori di Roma e dell'impero: nelle vostre mani è la salvezza nostra e dei nostri figli". Pregavano gli dèi perché dessero felice marcia e felice scontro. E come li vedevano marciare gioiosi, così auguravano di vederli al prossimo ritorno. E con le acclamazioni facevano le offerte: "prendete, per voi e per le

vostre bestie!". Offrivano tutto con benevolenza. I soldati prendevano quasi con ritegno, impressionati da tante dovizie: solo qualcosa, proprio necessaria, senza attardarsi, senza sbandarsi, solo per cibarsi. Camminavano giorno e notte, fermandosi solo qualche ora per riposare. Fu un autentico trionfo popolare che galvanizzò i combattenti per tutte le centinaia di miglia della lunga marcia, come andassero a festa. Si potrebbe dedurre che Roma ideò l'Impero, ma esso fu fatto dagli Abruzzesi, tenaci come il Gran Sasso!

MARCIA o **MARZIA**, lat. Marcia
Seconda moglie di Catone Uticense: fu ceduta dal marito consenziente, come II moglie ad Ortensio (v.), e lui morto, tornò al primo marito. Così è raccontato con esaltazione da Lucano, passo ben conosciuto da Dante che lo cita sia nel *Convivio* che nella *Divina Commedia*.

MARCIANO, gr. Markianos
Senatore di Costantinopoli, nel 450, morto Teodosio II, sposò sua sorella Pulcheria, già *Augusta*, ed elevato ad *Augustus*: regnò dal 450 al 457. Fu esecutore delle volontà di Pulcheria, che sposò in regolare matrimonio solo di facciata. (lei monaca non volle rinunciare alla castità). Convocò subito il Concilio di Calcedonia, che ribaltò le tesi di Eutiche, con grande soddisfazione dei cattolici. Seguirono anni tranquilli, liberi dalle minacce di Attila che fino al 450 aveva afflitto Costantinopoli e nel 451 si rivolse contro l'Occidente, per morire nel 453. Marciano sopravvisse a Pulcheria di qualche anno, senza cambiare linea politica.

MARCIONE, lat. Marcion
Figlio d'un vescovo di Sinope (sul M. Nero), postosi in contrasto con la chiesa locale, giunse a Roma sotto papa Igino (136-140). Prese subito a seguire l'affermazione di S. Paolo che la legge cristiana dell'amore aveva abrogato l'antica legge Mosaica. Accentuava la contrapposizione fra i 2 Testamenti, la superiorità del Nuovo rispetto al Vecchio. Pertanto se la prendeva con gli Apostoli perché avevano accolto anche il Vecchio Testamento: egli ammetteva solo il Vangelo di Luca, cadendo in evidente eresia. In Roma creò un movimento, sostenuto dal suo discepolo Apelle, destinato a durare un buon secolo in Occidente, ma in Oriente (Asia Minore) si protrasse almeno fino al sec. V.

MARCO, lat. Marcus
Uno dei 4 evangelisti. Aiutante di S. Pietro e S. Paolo, è forse Giovanni Marco ricordato più volte dagli *Atti degli Apostoli*. Cugino di Barnaba, dopo aver seguito S. Paolo, si legò a S. Pietro quando scriveva il Vangelo che va sotto il suo nome, su suggerimento dell'Apostolo: considerato quindi quasi dettato da S. Pietro. La narrazione inizia dall'incontro di Giovanni Battista, tralasciando tutta la giovinezza di Gesù, dalla nascita al ritiro nel deserto. Risente della vicinanza di S. Pietro: presso Gesù Crocifisso è Maria Maddalena, ma non Maria sua madre. Per tarda tradizione, avrebbe fondato Aquileia e quindi Venezia, di cui diventò famoso protettore.

MARCOMANNI, lat. Marcomanni
Avevano già formato un forte regno in Boemia col re Maroboduo (v.): eliminato questi, ebbero principi più o meno legati a Roma. Ma nel 165, in concomitanza dell'attacco Partico in Siria, collegati coi Quadi, attaccarono sul Danubio, penetrando profondamente fino a raggiungere il confine Italiano. M. Aurelio corse in difesa, li

respinse in continue lotte che si protrassero fino alla sua morte (180 d.C.). Suo figlio Commodo subito dopo li rappaciò con larghi donativi. Negli anni di M. Aurelio, i prigionieri Marcomanni non venivano venduti schiavi, ma sistemati come contadini nelle terre abbandonate italiane, come *dediticii*: non schiavi e non del tutto liberi, legati alla terra, ma difesi da equi patti colonici.

MARE MORTO
Vasto lago Palestinese al di sotto del livello del mare, dove sbocca il fiume Giordano, senza emissario, circondato da terre aride. Fu chiamato *Asfaltide*, per la produzione del bitume: nell'acqua morta si condensano vari minerali. Nella Bibbia lo ai attribuisce alla punizione di Dio inflitta alle 2 città di Sodoma e Gomorra. Tacito descrive le operazioni per estrarre il bitume oleoso dalle sue acque, raccolto e spedito in Egitto per l'imbalsamazione dei cadaveri. In definitiva era una fonte di sfruttamento economico.

MAR NERO
Dagli antichi Greci fu detto *Pontos Àxeinos*, Mare Inospitale, per le frequenti tempeste, poi come augurio fu detto *Euxeinos*, ospitale. Vi sorsero parecchie colonie greche legate per lo più a Mileto. Dopo Alessandro Magno si formarono i regni di Bitinia (tra M. di Marmara e M. Nero) e del Ponto (sul M. Nero), che col tempo caddero sotto i Romani, i quali diventarono i maggiori frequentatori delle sue coste. Infine quel Mare diventò bizantino.

MARE DEL NORD, lat. Mare Cimbricus, ted. Nordsee
Nel progetto della conquista Germanica Augusto provvide a un'esploraticene dettagliata del Mare del Nord. Cesare aveva conosciuto solo il passaggio della Manica e l'esistenza delle grandi maree. Nel 12 a.C. Augusto incaricò Druso di spingersi nel Mare del Nord per esplorare le foci dei grandi fiumi che vi sboccano, onde studiare la possibilità di penetrazione navale. Druso fu all'altezza della situazione: imbattutosi nella lunga penisola (oggi Jutland, Danimarca) che si stende verso Nord, la esplorò tutta intera, trovando ch'era la sede dei Cimbri, la circumnavigò, poi ridiscese infilandosi negli Stretti che separano le isole Danesi dalla Scandinavia e si accostò alla Germania da parte del M. Baltico. L'impresa fu pioneristica: scoprì il commercio col Mare del Nord (*Mare Cimbricum*); che era battuto da un gran numero di navi dei Suebi (Germanici) e dei Frisii (Olandesi) e altre popolazioni nordiche sconosciute. Fu aperto così un altro largo settore di scambi commerciali.

MARE NOSTRUM, it. Mar Mediterraneo
L'appellativo latino entrò in uso dopo la conquista dell'Egitto (30 a.C.) come chiusura sotto i Romani di tutte le coste del Mediterraneo. In origine era stato denominato *Mare Ionium*, perché solcato e fatto conoscere dagli Ioni: poi a mano a mano, precisata la conoscenza, fu spezzettato in mari diversi, a seconda dell'importanza marittima dei vari popoli rivieraschi: M. Tirreno dagli Etruschi o Tirreni, M. Siculo dai Siciliani, M. Adriatico (da Adria), M. Egeo. L'appellativo M. Ionio si ridusse più o meno al suo centro. Tra II e I sec, a.C. i Romani s'impossessarono delle regioni bagnate dal mare: nel 30 a.C. tutte le rive erano sotto i Romani, di qui *Mare Nostrum*. L'aggettivo latino *Mediterraneus* indica esattamente il contrario: significa, "in mezzo alle terre", quindi "interno". Ma poi nel Medioevo fu applicato a indicare il mare "chiuso da terre".

MARGUS
Nome del fiume Morava, che dal Sud sfocia nel Danubio a Belgrado, e della città

assalita da Attila nel 443: dopo l'occupazione di *Viminacium* (Kostolac) e di *Singidunum* (Belgrado), *Margus* non fece resistenza, ma indotta dal suo vescovo si arrese, per subire non distruzione, ma saccheggio. Attila non si fermò, proseguì lungo la Morava, assediò *Naissus* (Nish) che riuscì a difendersi e senza insistere ripiegò verso la Tracia occupando la capitale *Philippopolis* e altre città.

MARIA, madre di Gesù
Nome ebraico, trascritto in gr. *Mariam* e adattato a *Marìa* (con desinenza greca), pare d'origine egizia: nei Vangeli tornano più Marie, M. di Cleofa, M. di Magdala, M. sorella di Marta, M. madre di Gesù; tale nome doveva essere diffuso. La Maria, madre di Gesù, è citata alla sua nascita (Matteo e Luca), angosciata dal suo vagabondare, assente alla sua morte per 3 Vangeli (Matteo, Marco e Luca), presente solo nel 4° (Giovanni). Comunque, si dice poco di lei e generico. Nei Vangeli 'apocrifi' si parla ampiamente, della sua nascita, della fanciullezza trascorsa dall'età di 3 anni nel Tempio, della sua morte, della sua assunzione appena morta. La sua vita posteriore alla morte di Gesù pare si svolgesse a Gerusalemme, fino alla morte: ma c'è altra leggenda che la faceva peregrinare fino ad Efeso, ospite di S. Giovanni, e qui morire. Per circa 3 secoli il suo nome risulta ricordato con rispetto, ma nessuna venerazione. Il suo caso fu ripreso da S. Efraim di Siria a metà IV sec., che sostenne la sua verginità, e da altri Padri della Chiesa (S. Girolamo) come Vergine e protettrice delle vergini. Nel V sec. fu tratta in ballo da Nestorio, che riteneva Maria madre di Gesù,
uomo e non di Gesù - Dio: quindi non *Deipara*. La tesi sollevò l'opinione contraria, tanto da consolidare il concetto di Maria 'Madre di Dio'. Sorse allora il culto per Maria, ritenuta in greco *Panaghia* (Tuttasanta), in lat. *Mater Domini*, e poi *Madonna* in italiano (Mia Signora), *Notre-Dame* o senz'altro *Vierge* in francese. In Italia restò impressa soprattutto la *Mater Dolorosa*, mentre in Francia si accentuò il culto della *Pietà*, madre col Cristo morto sulle ginocchia. Comunque in ogni epoca, nei vari Paesi, assunse atteggiamenti particolari, con larga estensione della sua venerazione.

MARICCO, lat. Mariccus
Un santone plebeo dei Boi (Galli), che si proclamò inviato dagli dèi e dio lui stesso, per liberare il suo popolo dalla dominazione romana. Riuscì a raccogliere 8 mila uomini, invase i villaggi vicini degli Edui, quando la città capitale *Augustodunum* armò propri uomini e con l'aiuto di truppe romane sbaragliò facilmente gl'invasori (nel 69), facendo prigioniero il santone Maricco. Questo fu portato al cospetto di Vitellio che lo condannò *ad beluas*, ad essere sbranato dalle belve nell'anfiteatro. TI dio fece il miracolo: le belve lo risparmiarono, fra il tripudio del pubblico: "un dio non può morire". Allora Vitellio ordinò di trafiggerlo: alla spada del boia anche un dio non può sfuggire. E così finì la storia di questo dio incarnato.

MARINA MILITARE
Si serviva di navi *longae*, lunghe e snelle, mosse dai remi dei rematori: avevano sperone anteriore (*rostrum*). Erano dette *triremes*, se fornite di tre file di rematori, *biremes* se avevano due file: ma potevano averne anche 4, fino a 5 file.

- *Constratum*, ponte della nave.
- *Corvus*, corvo, arpione di arrembaggio.
- *Copulae*, strumenti uncinati atti a tener ferme le navi nemiche.
- *Gubernaculus*, il timoniere.
- *Magister navium*, il pilota.
- *Navigium speculatorium*, navicella senza *rostrum* di facile movimento.

- *Navis aerata*, nave corazzata, fornita di rostro a prua o con prua ricoperta di bronzo, capace di resistere a speronamento.
- *Scapha*, piccola imbarcazione a remi, annessa alle navi da guerra.
- *Navalia*, i cantieri navali.

MARIO, lat. C. Marius
Nato ad Arpino nel 157 a.C., morì a Roma nell'86 a.C. Ruppe la tendenza tradizionale a favore della classe nobiliare. Figlio di contadini, non romano, con l'appoggio dei Metelli fece carriera: tribuno militare, questore, tribuno della plebe nel 113, pretore, si distinse come *legatus* di Metello Numidico in Numidia nel ll0-l08. Nel 107 fu console e compì le sua riforma militare, ammettendo nell'esercito i volontari, anche nullatenenti. Risolse la guerra contro Giugurta nel 105. Nel 104 di nuovo console, e poi così di seguito per sette volte. Nel 102 sbaragliò i Teutoni ad *Aquae Sextiae*, nel 101 distrusse i Cimbri ai *Campi Raudi*. Ormai era tenuto simbolo dei *Populares*: ma nel 100 obbedì al Senato che impose la repressione di Glaucia e Saturnino, giudicati estremisti, scadendo agli occhi dei *Populares* senza attirarsi le simpatie degli *Optimates*. Preferì allontanarsi e recarsi ambasciatore in Oriente. Quando tornò, fu inviato contro i Marsi (Guerra Sociale), battendoli nel 90 a.C. Ma giunto nell'88 al consolato Silla, Ottimate rigido e sempre chiaro, scoppiò il dissidio per la nomina al comando della guerra contro Mitridate: scoppiati gravi tafferugli, Mario fu costretto a fuggire in Africa, donde tornò dopo breve tempo, per mutata situazione: a Roma Cinna, capo dei *Populares*, era riuscito a ribaltare la situazione. Addirittura fu eletto console per la VIII volta nell'86, ma entrato in carica dopo pochi giorni morì (13 genn.). Mario fu grande generale, ma uomo politico incerto: o meglio, pur provenendo dal popolo, non fu mai veramente *popularis*. Fu popolano ambizioso, sempre teso ad elevarsi proprio alla più alta nobiltà: lo dimostrò quando, all'apice della gloria, sposò una Giulia, povera, ma di altissima prosapia, zia di un ragazzo tenuto in casa, il futuro Giulio Cesare. Mario voleva nobilitarsi a tutti i costi: s'era fatto costruire una sontuosa villa a Miseno, gareggiando con gli Scipioni e gli altri grandi di Roma.

MARIO il Giovane, lat. C. Marius
Figlio (adottivo?) del grande Mario, nemico acerrimo di Silla: fu console nell'82 a.C.: attaccato da Silla e vinto a Sacriporto, si rifugiò a Preneste (Palestrina). Fu quindi preso da Silla e decapitato.

MARIO MASSIMO, lat. L. Marius Maximus Perpetuus Aurelianus
Personaggio vissuto tra II e III sec., *legatus* nella Belgica nel 198, *consul suffectus* nel 198 (o 199), proconsole in Africa e poi in Asia, *praefectus Urbi* nel 217, di nuovo console nel 223: viene identificato col Mario Massimo, autore di biografie imperiali da Nerva a Eliogabalo quasi continuatore di Svetonio: le sue biografie sarebbero state accolte nell'*Historia Augusta*.

MAROBODUO, lat. Maroboduus
Nobile germanico, fu condotto giovanissimo a Roma, educato presso Augusto, rimandato in patria, condusse come re i Marcomanni dalle sedi tra Elba e Oder in Boemia dove costituì un grande regno Germanico. Nel 6 d.C. fu assalito da Tiberio, senza successo. Poi, in dissidio con Arminio, fu sconfitto dai Gotoni nel 17 d.C. e rifugiatosi in Italia, fu confinato a Ravenna, dove morì verso il 35. I Gotoni erano anch'essi germanici, sotto la guida d'un loro giovane re, Catualda, il quale, perseguitato da Maroboduo, ardeva di vendicarsi: quando lo vide indebolito per vari

rovesci subiti, lanciò i Gotoni contro di lui, scalzandolo dal trono. Entrando in Boemia, i Gotoni s'imbatterono in cittadini romani *mercatores*, insediati sul posto: è una prova dell' inimmaginabile espansione dei mercanti romani nelle terre d'oltre confine dell'intero territorio che avvolgeva l'Impero.

MAR ROSSO, lat. Mare Erytraeum
Dopo la disavventura di Elio Gallo, Angusto lasciò passare del tempo e poi si decise a servirsi di maniera blanda, previi accordi bilaterali: dopo una ventina d'anni poté avviare nel M. Rosso regolari spedizioni di commercio, facendo partire a fine primavera una grande flotta commerciale, sulle 120 navi, accompagnate da navi da guerra, atte a stornare assalti pirateschi, dai porti egizi di *Mioshormos* e di *Berenice*. Destinazione i porti di *Aksum* (Africa), di *Moka* e *Arabia Felix* (Yemen), i porti Arabi dell'Oceano Indiano, i porti dell'India (Malabar). Nel 5 d.C. il doganiere di Berenice Lysas, liberto di Annio Plocamo, Puteolano, saltò su una nave e volle portarsi di persona nei porti di commercio, sfruttando i Monsoni giungere in 15 giorni a Hippuri, città capoluogo di Tapròbane (Sri-Lanka), dove restò oltre 6 mesi, imparò la lingua locale, fece conoscere Roma e il suo Impero, attirò tale attenzione da provocare poi un'ambasceria locale di commercio che venne a Roma (sotto Claudio) e stipulò un accordo commerciale che durò per secoli. A Hippuri giungevano merci del Mediterraneo e contemporaneamente dalla Cina: si avviò un proficuo scambio fra i 2 poli opposti, Oriente ed Occidente, con grande vantaggio reciproco.

MARRUCINI, lat. Marrucini
Antica popolazione Sabellica stanziata lungo il fiume *Aternus* (Pescara). A principio III sec. a.C. , annessi ad antica popolazione Sabellica stanziata lungo il fiume *Aternus* (Pescara). A principio III sec. a.C., annessi al territorio romano, i Marrucini furono fedeli a Roma nella Guerra Annibalica, ma si accodarono ai *Socii* ribelli nel 91 a.C. Nel 43 furono con M, Antonio. In seguito rimasero poi sempre tranquilli.

MARSALA
È l'antica *Lilibaeum*, fondata dai Cartaginesi come porto e come fortezza all'inizio del IV sec. a.C. sull'estremo della costa Siciliana, in posizione strategica, in quanto ben difesa da mare mediante l'isola. poco distante di *Mozia*. Mostrò la sua salda posizione nel 368-67 a.C. contro Dionisio I di Siracusa, nel 276 contro Pirro, nella I Guerra Punica contro i Romani che poterono occuparla, nel 241, solo col trattato di pace. Restò sempre rispettabile fortezza: ebbe il titolo onorifico di *Colonia* dai Severi. Ma nel primo Medioevo decadde: fu rialzata dagli Arabi, quando iniziarono l'invasione della Sicilia (nell'827), col primo posto di sbarco, denominandola *Marsa-Ali* (porto di Ali), quindi Marsala.

MARSI e MARSICA
Popolazione sabellica stanziata nell'attuale Avezzanese, con al centro il Lago di Fucino. Alleati dei Romani fin dal 306 a.C., furono validi sostenitori contro Annibale e poi sempre diedero soldati apprezzati all'esercito romano, di valore proverbiale. Si ribellarono però nella Guerra Sociale, reclamando i loro diritti: accontentati tornarono ben presto alla tradizionale collaborazione. Tra le loro città vanno ricordate *Marruvio*, poi distrutta ed assorbita da Pèscina, *Antino* (Civita d'Antino), *Lucus Angitiae* (Luco, bosco sacro alla dea *Angitia*, sulla via del Fucino), *Supino* (prov. di Frosinone). Il Lago di Fucino, ora prosciugato, aveva un livello molto variabile con fastidiose conseguenze: già Cesare pensò a un possibile svuotamento. Questo fu realizzato

dall'imperatore Claudio nel 52 d.C., però riuscì solo in parte: permise comunque l'utilizzo di terre coltivabili: Antonino Pio nel 145 d.C. inviò una colonia ad *Alba Fucens* proprio per la valorizzazione dei terreni circostanti. Poi nel Medioevo, non curati gli sbocchi, il lago riprese l'antica superficie. Solo nel 1852 una Società francese intraprese validi lavori di prosciugamento: lavori durati a lungo, terminati solo nel 1870, ad opera del principe di *Torlonia*. I terreni ricavati sono diventati frutteti e giardini ad alto rendimento. Tutta la zona e diventata proficua, area di ricerca, in quanto serbatoio di oggetti litici della preistoria, buttati nel corso dei secoli.

MARSIA, gr. Marsyas, lat. Marsias
Mitico Sileno (seguace di Dioniso) che gareggiò in musica suonando il flauto col dio Apollo: questi, vintolo nella gara, si vendicò scorticandolo vivo. L'episodio fu ampiamente ricordato dai poeti: lo rappresentò perfido una statua di Prassitele in un quadro di Zeus, riprodotto a Pompei. Una statua fu innalzata nel foro di Roma. È famosa l'invocazione di Dante ad Apollo, all'inizio del Paradiso con l'indicazione dello stesso episodio, che pare derivata dalla lettura di Ovidio.

MARSIGLIA, gr. Massalia, lat. Massalia, Massilia
Colonia dei Focesi attorno al 600 a.C. sulle Bocche del Rodano, nel Golfo di Lione (Mar Ligure): in breve non solo si affermò, ma si costruì un largo territorio su tutte le coste francesi che dànno sul Mediterraneo, creando subcolonie, come Nizza (*Nike*, Vittoria), Antibes (*Antipolis*, Città frontale), Ampurias (*Emporiae* sulla costa Catalana), quasi a preparare in anticipo la comunicazione diretta tra Italia e Spagna. La sua grande importanza influì decisamente sulla cultura Gallica, che non tardò a prendere l'alfabeto greco e legarsi alla cultura del Mediterraneo ((i Francesi sogliono riconoscere che tutti i movimenti culturali sono giunti in Francia dalla porta di Marsiglia). Massalia fu alleata fedele di Roma fin dalla II Guerra Punica contro Annibale: Roma le conferì subito l'autonomia, (*civitas libera*). Nel 49 a.C. Marsiglia si schierò con Pompeo, provocando l'assedio di Cesare: invano difesa dall'energico Domizio Enobarbo, dovette piegarsi a Cesare, subire restrizioni, che pesarono anche in avvenire. La città si latinizzò, anche se conservò innata eleganza e vivo ricordo del suo passato. Il resto appartiene alla grande storia della Francia.

MARTA, lat. Marta
Nome ebraico 'Signora', indica la sorella di Lazzaro e di Maria, che vivono vita celibataria a Betania: insieme ospitano Gesù. Alla morte di Lazzaro, lei e la sorella attendono Gesù, che arriva in ritardo, ma lo fa risorgere. Nel Medioevo la leggenda fece giungere Marta e Maria fino a Tarascona.

MARTE, lat. Mars
Antico dio italico (in osco *Mamers*), protettore dei campi e dei seminati (più tardi i Romani, divenuti guerrieri, l'identificarono con *Ares* greco). Fu a Roma particolarmente venerato come padre di Romolo e Remo (nati da Rea Silvia), quindi originario fondatore della Città, che gli dedicava il Campo Marzio. Diede anche il nome al pianeta vicino alla Terra: come tale, gli fu dedicato il secondo giorno della settimana (*Martis dies*, Martedì).

MARTINIANO, lat. M. Martinianus
Alto gerarca dell'imperatore Licinio, *magister officiorum*, fu da questo elevato ad Augusto nel 324 a.C.: si batté con Costantino, ma costretto ad arrendersi, fu confinato

in Cappadocia e poco dopo fatto assassinare nel 325.

MARTINO di Tours, lat. Martinus
Santo, fondatore di monasteri, notissimo in Francia e Germania. Nato a *Sabaria* (Ungheria) attorno al 316, ma cresciuto a Pavia, fece dapprima una brillante carriera militare nella scuola della guardia imperiale di Costanzo II e di Giuliano. Nel 356 si dimise per crisi religiosa e si ritirò presso Worms, mettendosi in contatto con Ilario di Poitiers. Si ritirò subito in solitudine presso Milano, poi raggiunse l'isola di Gallinaria (presso Albenga). Ma quando Ilario si recò a Poitiers, Martino lo raggiunse e a Liguse (8 km da Poitiers) fondò il primo *monasterium*, dove restò per 10 anni. Nel 371 fu gridato vescovo: egli accettò, ma volle costruire un *Monasterium Maius* nelle vicinanze di Poitiers, oggi detto Marmoutier, raccogliendovi un'ottantina di discepoli. Nel 383/4, a proposito del processo di Priscilliano a Treviri, non esitò a correre in suo aiuto, per supplicare Magno Massimo a non condannare, non accettando l'idea che un sovrano cristiano potesse uccidere un altro cristiano per questione di fede: prevedeva la brutta china della persecuzione religiosa. Ma fu tutto inutile: Martino ne fu profondamente angustiato. Morì nel 397 a Candes (*Touraine*).

MARTIRI, Culto dei...
Sviluppato nella II metà del III sec., anche tra voci contrastanti come quella di Vigilanzio di Tolosa, che accusa i fautori come *cinerarii* e *idolatrae* (adoratori di cenere e di idoli). S. Girolamo chiarisce: "Onoriamo le reliquie dei martiri per adorare colui di cui sono martiri". Due anni dopo S. Girolamo scrive un trattato *Contro Vigilanzio* di Tolosa, per atterrare il critico del culto dei martiri.

MARTIRI di Lione
Nel 177 scoppiarono tumulti a Lione tra cristiani a pagani: fu arrestato un gruppo di cristiani, che furono condannati a morte con regolare esecuzione, ordinata da M. Aurelio interrogato espressamente. Non fu episodio isolato, ma anche in altre occasioni M. Aurelio, certamente non sanguinario, autorizzò le condanne inflitte ai cristiani: nel 162 furono condannati in Roma Felicita e i Sette attorno a lei, tra 163 e I67 Giustino, denunziato da Clemente, un filosofo rivale, fu processato e condannato dal *praetor Urbanus* Giunio Rustico, amico di M. Aurelio, senz'alcuna opposizione. Nell'*A se stesso* lib. XI, 3 egli accusa apertamente i cristiani di "pura ostinazione": non ama "l'eroe da tragedia".

MARULLO, lat. Marullus
Scrittore di mimi; lavorò per il teatro al tempo degli Antonini, lodato anche dagli autori cristiani: svolgeva fatti scandalosi del tempo, anche della Corte.

MARZIALE, lat. M. Valerius Martialis
Nato il 10 marzo 39 o 40 d. G. a *Bilbilis* (Spagna *Tarraconensis*), morì in patria nel 104 d.C. Educato a *Bilbilis*, a 24 anni era già a Roma, incerto tra l'avvocatura e la poesia. Si diede alla poesia d'occasione, agli epigrammi, brevi componimenti chiusi con battuta di spirito. Erano in Roma molti Ispanici, tra cui fu Marziale, che non riuscì mai a ottenere nè cariche nè ricchezze: molti inviti momentanei, ma non qualcosa di duraturo. Nell'80 pubblicò il *Liber de spectaculis*, e ottenne l'*ius trium liberorum* (diritto dei 3 figli), che si dava a chi avesse almeno 3 figli. Altro onore da Domiziano, il titolo di tribuno militare (senza aver mai fatto il soldato). Aveva pubblicato già 5 libri di epigrammi, quando ebbe un piccolo podere a *Nomentum* (Mentana). Nell'88

sperò qualcosa di meglio recandosi in Romagna, a Imola (*Forum Cornelii*), Ravenna, ma se ne tornò subito a Roma. Vide la fine di Domiziano nel 96, l'avvento di Traiano, quando decise di tornarsene a *Bilbilis* (dopo 34 anni!), dove i suoi versi erano apprezzati: Marcella, una sua ammiratrice, gli diede conforto e mezzi di vita spensierata. Poco dopo morì. Lasciò una vistosa raccolta di epigrammi: ben 14 libri, più il *Liber de Spectaculis*, scritto per l'inaugurazione del Colosseo. Il XIII di *Xenia*, il XIV di *Apophoreta* pubblicati nell'80, sui regali che solevano farsi nelle feste a Roma. La sua opera presenta molti aspetti della vita frivola della capitale, con battute spiritose, mai profonda pensosità.

MARZIANO CAPELLA, lat. Minneius Martianus Capella
Letterato nato a Cartagine, del V sec. Autore di un'enciclopedia in 9 libri, *De nuptiis Mercurii et Philologiae* in forma mitologica tratta vari aspetti delle Arti Liberali. Nei primi 2 libri la filologia ottiene da Apollo di poter sposare Mercurio: negli altri 7 si espone il sapere terreno delle ancelle di Apollo. È un misto di prosa e di versi: per le notizie dipende da Varrone. La sua opera ebbe straordinaria fortuna nel Medioevo: ebbe commentatori illustri Giovanni Scoto e Remigio di Auxerre (storia della musica).

MASINISSA, lat. Masinissa, gr. Massanasses
Nato attorno al 238 a.C. dal re Gaia, fu inviato dal padre in Spagna in aiuto dei Cartaginesi, dove conobbe le armi romane. Tornato in Africa nel 206 a.C., per rivendicare il regno paterno, lo perse subito per opera di Siface. Nel 205, alleandosi coi Romani sbarcati in Africa, sconfisse Siface ai Campi Magni. Vincendo di nuovo sull'Ampsaga nel 204, lo faceva prigioniero e conquistava la sua capitale Cirta. Qui si svolgeva l'episodio di Sofonisba, già moglie di Siface, ora diventata moglie di Masinissa che si avvelenava, per sfuggire alla schiavitù romana. Nella pace imposta a Cartagine nel 201, gli veniva riconosciuto l'intero regno di Numidia, vastissimo tra lo stato Cartaginese e il Marocco. Masinissa visse a lungo, ben 90 anni: giunse alla III Guerra Punica (morto nel 148 a.C.): diede continuo disturbo a Cartagine, cui era stato imposto di non rispondere mai alle aggressioni di Masinissa: ma nel 150 la costrinse a reagire con le armi, attirandosi la condanna dei Romani, che non esitarono ad aprire la III Guerra Punica.

MASSENZIO, lat. M. Aurelius Valerius Massentius
Figlio di Massimiano (nato verso il 278), all'abdicazione del padre (nel 305) fu escluso dalla successione: ma l'anno seguente 306, acclamato Costantino imperatore a Londra, si fece acclamare anche lui imperatore a Roma. Nominò *Caesar* suo figlio Romolo e spinse il padre a riprendere la corona. Ma questi litigò col figlio e si recò subito in Gallia, dove già si era insediato Costantino, al quale egli offrì in moglie la giovane figlia, Fausta. Il gesto non lo difese: Massimiano, imperatore ormai senza impero, s'impigliò in una congiura: scoperto, fu ucciso. Massenzio, come aveva perduto Gallia e Spagna, stava per perdere l'Africa per opera di Domizio Alessandro, usurpatore. S'era ridotto alla sola Italia, dove però era riuscito a raccogliere buone truppe sia a Roma che nelle città Padane: intanto spendeva grandi somme per nuovi monumenti in Roma (gli ultimi eseguiti da imperatori!), come la Basilica in Via Sacra, e cercava di attirarsi l'appoggio dei Cristiani, ai quali fin dal 307 diede libertà di culto, annullando gli editti persecutori precedenti. Era inevitabile che Costantino, assodato il suo potere in Gallia, scendesse in Italia per unificare l'Occidente. Nel 312 (morto Galerio nel 311), valicò le Alpi, si scontrò duramente a Torino coi soldati di Massenzio, entrò in Milano, ebbe altri duri scontri a Verona, e la resa di Aquileia: pensò quindi di puntare

su Roma e pur avendo forze inferiori a quelle raccolte da Massenzio a Roma, riuscì a vincere nel 312 la famosa battaglia su Ponte Milvio, dove Massenzio fu travolto, cadde nel fiume e annegò. Costantino passò come liberatore di Roma, autore della pace concessa ai Cristiani mentre fu un regolare occupatore, e la pace ai Cristiani esisteva già da 5 anni concessa da Massenzio. Ma il morto ha sempre torto!

MASSIMIANO, lat. M. Aurelius Maximianus
Generale romano, era nato presso Sirmio (Pannonia) tra 240 e 250: nel 285 fu nominato *Caesar* dal suo amico Diocleziano, già imperatore (*Augustus*) e inviato a pacificare le Gallie, sconvolte da tumulti interni (i Bacaudi). Egli riuscì a placarli bonariamente, evitando un bagno di sangue. Diocleziano ne fu tanto soddisfatto che nel 286 lo elevò al suo stesso grado di *Augustus*. Massimiano pose la residenza a Treviri: nel 286-88 combatté contro Burgundi, Franchi e Alamanni, rafforzando le difese del Reno. Nel 288 si portò in Africa e domò i Mauri ribelli. Nel 293, formatasi la Tetrarchia (v.), insediatosi a Milano, si era scelto come proprio *Caesar* Costanzo Cloro (sede Treviri), affidò a Cloro la difficile impresa di riprendere la Britannia, staccatasi sotto Carausio. Collaborò alla persecuzione dei Manichei e dei Cristiani, voluta da Diocleziano. Nel 305 abdicò (malvolentieri) a Milano, sol per compiacere all'amico, ritirandosi a vita privata in Lucania. Ma nel 307 accettò di nuovo il titolo sovrano, offertogli da suo figlio Massenzio. Col figlio poi litigò: si rifugiò presso Costantino, suo genero, dandogli il titolo di Augusto. Nel 310, venuto in contrasto anche con Costantino e tramando contro di lui, fu arrestato a Marsiglia ed ucciso.

MASSIMINO DAIA, lat. Galerius Valerius Maximinus Daia
D'origine illirica, figlio d'una sorella dell'imperatore Galerio, diventò suo figlio adottivo. Nel 305 fu nominato *Caesar*, col compito di badare all'Oriente e all'Egitto. Nel 309 (o 310) si fece gridare Augusto dai soldati, ancor vivo Galerio. Morto Galerio nel 311, si scontrò con Licinio sul governo dell'Oriente: giunse a un accordo, ma poco dopo fu di nuovo attaccato e vinto da Licinio presso Adrianopoli: si rifugiò a Tarso e qui morì. Legato a Galerio, anche lui non smise di perseguitare i Cristiani.

MASSIMINO il Trace, lat. Iulius Verus Maximinus
Ucciso Alessandro Severo nel 235, l'esercito gridò imperatore Massimino, nato in Tracia, valente generale d'origine umile, quindi schierato apertamente col ceto popolare militaristico contro l'aristocrazia. Come militare, si dimostrò eccellente: sconfisse gli Alamanni, poi nel 236-37 i Daci e i Sarmati, ma come sovrano calpestò ogni freno giuridico contro i proprietari, sottoponendoli a dure tassazioni. Nel 238 il senato lo dichiarò addirittura nemico pubblico, contrapponendogli come imperatori Pupieno e Balbino. Massimino marciò contro l'Italia: dovette fermarsi ad assediare Aquileia, la quale resistette: i soldati, non sopportando più gli strapazzi e la mancanza di viveri, uccisero lui e suo figlio Massimo. Con lui inizia l'*Anarchia Militare*, un brutto periodo di confusione politica nell'Impero.

MASSIMO, lat. Magnus Maximus
Usurpatore della Gallia, regnò per circa 6 anni dal 363 al 388. Era Ispanico d'umile famiglia, valorizzato dall'imperatore Graziano, che gli diede il comando delle truppe di Britannia: lui si fece gridare imperatore (363). Senza esitare, passò in Gallia: sotto Parigi, sbaragliò la fragile resistenza delle truppe di Graziano, scontente del loro *Augustus*: Graziano tentò la fuga, ma fu raggiunto e ucciso. Massimo si sentì sicuro: avviando una politica favorevole ai cattolici, riuscì a farsi riconoscere dallo stesso

Teodosio, spagnuolo come lui e cattolico (ma dimentico della nomina ad *Augustus* avuta proprio da Graziano!). Nel 387 Massimo, col pretesto di combattere l'arianesimo, scese in Italia e mise in fuga Valentiniano II con sua madre Giustina. Giunsero insieme a Tessalonica dove Giustina, offerta la sua giovane figlia Galla in moglie a Teodosio vedovo, lo convinse ad agire. Teodosio risalì con le sue truppe 1'intera Balcania, vinse Massimo a Sciscia e a Poetovio. L'inseguì fino ad Aquileia: qui Massimo si arrendeva, e portato davanti a Teodosio fu fatto uccidere immediatamente. L'Occidente fu ridato al giovane Valentiniano II.

MASSIMO di Tiro, lat. Maximus
Sofista del II sec. (II metà), autore di aulici discorsi (ne abbiamo ancora ben 41), abbondanti d'immagini, di aneddoti, di elocuzioni che ricordano il parlare dell'antico Gorgia di Leontini, infarciti di disquisizioni filosofiche, generiche, derivate dalle più svariate correnti, fino al neopitagorismo. Fu considerato tra i maggiori esponenti della sua categoria.

MATASUNTA, lat. Matasuntha
Figlia di Amalasunta, nata fra 517 e 518, fu orfana anche di madre nel 534: nel 536, non ancora ventenne, fu forzata a sposare Vitige, acclamato re dagli Ostrogoti, ma anziano e d'umili origini. Nel 540 fu fatta con lui prigioniera da Belisario e portata a Costantinopoli: ben trattata, ma sempre prigioniera. Nel 542 rimase vedova per la morte del marito. Nel 550 contrasse seconde nozze con Germano, cugino di Giustiniano, che vantava anche una discendenza Anicia: dunque alto personaggio di Corte, dove lei s'era bene inserita. Nel 551 dalle loro nozze nasceva un bambino, Germano II, che poteva essere la soluzione del problema Gotico in Italia: si pensava di destinarlo a reggere l'Italia, lui di sangue romano e gotico insieme. Alla faccenda pare fosse legato lo stesso Cassiodoro presente a Costantinopoli. Ma subito dopo moriva Germano, il padre del bambino: seconda vedovanza di Matasunta. Alla Corte di Costantinopoli emergeva un'altra soluzione, di affidare un nuovo esercito a Narsete, col compito di distruggere una volta per sempre i Goti d'Italia. Come sarebbe accaduto effettivamente. Di Matasunta non si sa più niente; di Cassiodoro si sa che lasciò Costantinopoli, tornò in Italia, ma si chiuse nella sua Squillace ed elevò il grande monastero.

MATER MATUTA
Antica divinità venerata con Giano *pater Matutinus*, come dea dell'aurora, poi come patrona delle partorienti. Il suo culto fu largamente diffuso in Italia Centrale, soprattutto in Campania. In Roma ebbe un tempio rotondo nel Foro Romano. A Capua il Museo Campano presenta almeno un centinaio di statue in pietra che rappresentano donne madri di più bambini, posati sulle braccia, a destra e a sinistra, ex voto offerti alla *Mater Matuta*.

MATERNO, lat. Maternus
Forse di origine Gallica, sotto Commodo disertò dall'esercito romano, e si creò un largo seguito in Gallia, di criminali e altri carcerati del posto, raccogliendo denaro con violenze e saccheggi. Dapprima sembrò uno scoppio limitato, ma poi si vide una grande rivolta non solo in Gallia, ma estesa anche in Spagna. Nel 183 Commodo diede ordine di stroncare: i suoi generali agirono con fermezza: Pescennio Nigro (v.) represse in *Aquitania* (Gallia), Clodio Albino (v.) nella *Belgica*, Settimio Severo (v.) nella *Lugdunensis*. I tre generali dovevano poi emergere dopo la morte di Commodo,

aspirando tutti e 3 alla successione imperiale.

MATTEO, lat. Matheus
Apostolo, autore del I Vangelo riconosciuto dalla Chiesa (canonico). Aveva un secondo nome, Levi; era un *publicanus*, raccoglitore di gabelle, benestante. Negli *Atti degli Apostoli* fa scarse comparse: dalla tradizione è indicato autore del Vangelo che porta il suo nome, lungo (dopo quello di Luca), dettagliato, dalla nascita alla morte di Gesù e sua risurrezione. Tende a raggruppare episodi e discorsi, mostrando capacità di sintesi e coesione. Nella *Passio* descrive con efficacia tutti i patimenti cui è sottoposto Gesù. Non nomina Maria, madre, come presente alla crocifissione (egualmente a Marco e a Luca). Il suo testo ricalca l'esposizione di Marco e Luca: i 3 Vangeli sono detti *Sinottici* per la concordanza dei dettagli esposti. Si ipotizza un primo Vangelo scritto da Matteo in ebraico: quello attuale sarebbe un rifacimento posteriore scritto in greco. S. Matteo è patrono di Salerno.

MAURI, lat. Mauri
Nome dato dai Romani agli abitanti della Mauritania (Marocco): erano affini ai Numidi, loro confinanti ed ai Libii. Tra IV e III sec. a.C. furono in rapporti cordiali con Cartagine; a fine III sec. costituirono un proprio regno. Nel 105 a.C., eliminato Giugurta dalla Numidia, il re Bocco I di Mauritania estese il suo regno su largo tratto della Numidia. Nel 49 a.C. si costituirono 2 regni: l'orientale con Bocco il Giovane, l'Occidentale con Bogud: i 2 re collaborarono con Cesare nella Guerra Civile: Bocco il giovane collaborò con Cesare alla battaglia di Tapso (46 a.C.), Bogud si schierava con Cesare per la battaglia di Munda. Morto Cesare, Bogud parteggiò per Antonio: sconfitto nel 38 dai generali di Ottaviano, il suo regno veniva unito a quello di Bocco il Giovane. Questi moriva nel 33 a.C. lasciando il regno a Roma. Augusto vi invio 12 colonie di veterani: nel 25 a.C. ricostituiva il regno e lo affidava a Giuba II (v.). Ma nel 39/40 d.C. suo figlio Tolomeo veniva eliminato da Caligola e tutta la Mauritania fu incorporata nell'Impero. Nel 42 Claudio la divise in 2 provinciae, *M. Caesariensis* (orientale), e *M. Tingitana* (occidentale). Gli abitanti dell'interno resistettero a lungo, richiedendo vari interventi sotto Domiziano, Adriano, Antonino Pio, M. Aurelio. Nel 258-60 le tribù dei Bavari e dei Quinquegenziachi invasero la Numidia, ma furono scacciati definitivamente solo nel 304 da Massimiano. Sotto Valentiniano I scoppiò la rivolta di Firmo nel 373-375, e poi sotto Onorio la rivolta di Gildone, domata nel 398. Poco dopo la Mauritania fu invasa dai Vandali di Genserico e i Mauri furono loro alleati anche quando i Bizantini vennero a scacciare i Vandali e la tennero fino al VII sec., quando tutti i Mauri caddero sotto gli Arabi.

MAURITANIA, oggi Marocco
Era separata dalla Numidia dal fiume Ampsaga (Uadi-el-Kebir), e scorreva fino all'Oceano. Un vastissimo territorio, governato dal re Bocco, che morendo nel 33 a.C. lo lasciò in eredità ad Ottaviano. Questi lo tenne per 8 anni e nel 25 a.C. lo diede a Giuba II (v.). Nel 29/30 d.C. Caligola lo incorporò nell'Impero: nell'organizzazione successiva furono segnate 2 *provinciae*, *Mauritania Caesariensis*, cap. Caesarea, e *Mauritania Tingitana*, cap. Volubilis. Caracalla la tenne in grande considerazione, come terra ricca di buoni soldati e di animali feroci, che raccolti e portati negli Anfiteatri di Roma e provincia allietavano le masse popolari.
Dopo Diocleziano la *Mauritania Caesariensis* fu divisa in 2, *M. Caesariensis* e *M. Sitifensis*, cap. Sitifis; la *Tingitana* restò invariata, ma dati i rapporti stretti con la penisola Iberica fu unita alla *Dioecesis Hispanica* con governo affidato a un *Comes*.

MAURIZIO, lat. Flavius Mauritius Tiberius
Generale bizantino, elevato al trono come suo successore da Tiberio II, poco prima della sua morte (13 ag. 582): era nato ad Arabisso, Cappadocia, nel 539: regnò fino alla morte, nel 602. Ebbe immense difficoltà che affrontò con coraggio: assalito dai Persiani in Asia, da Avari e Slavi in Balcania, dai Longobardi in Italia. In Persia riuscì a firmare un accordo con Cosroe II: così altrove si destreggiò con accortezza. Ma in Italia le sue truppe non riuscirono a fermare i Longobardi. Infine in una rivolta militare scoppiata a Costantinopoli, capeggiata dal centurione Foca, fu travolto e ucciso, lui con tutta la famiglia, nel 602.

MAVORZIO, lat. Flaccus Vettius Agorius Basilius Mavortius
Console nel 525, insieme con Securo Memore Felice, riesaminò il testo di Orazio e di Prudenzio tra il 528 e il 534.

MAZIO, lat. C. Matius
Amico di Cicerone e di Cesare, poi anche di Augusto, fu autore di ricette culinarie. Gli si attribuiscono 3 opere, *Cocus* (il cuoco), *Cellarius* (il dispensiere) e *Salgamerius* (conserviere).

MAZIO, letterato, lat. Cn. Matius
Poeta latino del I sec. a.C.: tradusse l'Iliade in esametri, scrisse mimiambi ispirandosi al poeta greco Eroda: rimangono 13 versi.

MECCA, ar. Makka
Oggi grande città di oltre mezzo milione d'ab.: è il centro morale religioso dell'Arabia, anche se non è la capitale politica (che è Riad, con 3 milioni e mezzo d'ab.), nè lo è mai stata. Già Maometto, pur nato a Mecca, fissò la sua residenza a Medina. Sorge a 360 m. l/m in zona ondulata, piccola oasi fornita di acqua, tutta circondata dal deserto. Fu da tempo immemorabile città santa, sede di pellegrinaggi periodici: la sua grossa pietra nera (meteorite) che spicca per colore e fattezze diverse fu sempre ritenuta d'origine divina. Nel mondo preislamico (millenni prima) fu subito sede di numerose divinità idolatriche, idoli creati dalla fantasia delle genti locali. Di qui l'accorrere dei pellegrini. Legata al loro afflusso, si sviluppò l'accoglienza adeguata: quindi un grande assortimento di merci ammassate in città, rispondenti alle loro richieste. Pellegrinaggi e fiere insieme, agevolati dalla centralità di Mecca nel grande quadrilatero della penisola Arabica. Anche Maometto, cittadino eminente di Mecca, in contrasto coi grandi trasportatori, in primo momento ideò una forma di religione spirituale per distruggere gli idoli adorati a Mecca, mettendosi in guerra coi grandi importatori. Quando però si accordò con gli avversari, accettò la consistenza idolatrica dandone diversa spiegazione: presentò la grande pietra, la *Kaaba*, come opera divina, la sede del tempio come tomba d'Ismaele, capostipite degli Arabi: quindi approvò i pellegrinaggi sia per ammirare l'opera divina che per onorare la tomba del Capostipite. I pellegrinaggi così presentati furono continuati nei secoli, fino ad oggi: sono ormai movimenti di milioni di persone ogni anno, che assicurano entrate eccezionali al santuario attuale. Esso è un grande quadrato che ingloba la Kaaba, detto *Moschea*: si tratta di un vasto cortile porticato (rifatto nel Rinascimento), capace di accogliere un alto numero di pellegrini.

MECENATE, lat. C. Cilnius Maecenas
Etrusco nobilissimo di Arezzo, nato nel 69 a.C. circa, morì a Roma nell'8 a.C., a breve

distanza da Orazio. Trasferitosi a Roma col grado di *eques* (cavaliere), dapprima si diede a sfruttare l'area edilizia dell'Esquilino, malfamato cimitero di schiavi, cambiandolo in lussuoso giardino, con villa principesca (con una famosa torre, *turris Maecenatiana*). Si buttò nella politica a fianco di Ottaviano, sostenendolo in svariate circostanze: nel 37 recandosi a Brindisi, appianò le divergenze con Antonio, mentre esercitava senza carica specifica un forte controllo sulla Roma del tempo. Dal 27 a.C. si tenne in disparte, esercitando però un potere occulto pro Augusto, anche tramite la protezione offerta ai grandi poeti e letterati dell'epoca. Uomo di lettere anche lui, apprezzava i suoi protetti, cui provvedeva nel sostentamento con donazione di terre fruttuose: Lucio Vario, Plozio Tucca, Quintilio Varo, Aristio Fusco, Valgio Rufo, Domizio Marso, Cornelio Gallo, Properzio, senza contare Virgilio, Orazio, che lo citano più volte. È probabile che suggerisse lui stesso qualche argomento: come si vede nelle Georgiche, Virgilio definisce *haud mollia iussa* (suggerimenti imposti non lievi). Anche nell'apparente vita privala Mecenate non decadde mai, se fu tra i pochissimi romani a possedere terreni in Egitto, dopo il 29 a.C. Poeta lui stesso, si rendeva conto della superiorità dei suoi protetti. Aveva sposato una donna di ceto elevato, Licimnia, ma soffriva di melanconia che contrastava col suo attaccamento alla vita. Fu uomo singolare: passò come protettore illuminato, trasmettendo il suo nome, soprattutto in età rinascimentale, aperto alle belle arti: mecenate diventò nome tipico del protettore dell'arte.

MECIANO, lat. L. Volusius Maecianus
Giurista, fu nel Consiglio imperiale al tempo di Antonino Pio: scrisse un trattato sulla *Assis Distributio*: *praefectus* d'Egitto attorno al 150, fu poi maestro di M. Aurelio e L. Vero. Scrisse anche *Quaestiones de fideicommissis* in 16 libri, *De iudiciis publicis* in 14 libri.

MEDEA, lat. Medea
Personaggio del mito greco: maga, si concedeva a Giasone, aiutandolo a raggiungere il Vello d'Oro custodito da suo padre Eeta, re della Colchide. Giasone fuggì con Medea, che prendeva ostaggio il fratellino Absirto, che poi fece a pezzi per ritardare l'inseguimento del padre. Poi tradita da Giasone, fece morire la sua nuova moglie Glauca, i due figli avuti da Giasone e suo padre Creonte. Insomma fu una maga vendicativa e sanguinaria, tra spettacolari esperienze. Il personaggio piacque a vari autori latini, che vi dedicarono la loro attenzione: Ennio, Ovidio, Seneca, Lucano, Valerio Flacco, tutti rifacendo in vario modo una propria Medea.

MEDICINA, lat. Ars Medica
In origine Roma ricorreva o ai tentativi medicali degli Etruschi (per es. l'uso di denti posticci, d'oro) o a formule magiche e suppliche religiose a divinità rappresentanti le stesse malattie (es. *Febris*, *Mephitis*, *Salus*, etc.): in caso disperato esponevano il malato sulla porta dell'abitazione, in vista dei passanti, ognuno sperando che venisse suggerito qualche buon consiglio. Nel II sec. a.C. conobbero i medici greci, riveriti, ma anche odiati e temuti, quasi disposti a vendicarsi dei dominatori romani. Sotto Augusto si affermò come medico Antonio Musa, per aver sanato l'imperatore con idroterapia. Subito dopo venne fuori la figura di Celso, autore di un'enciclopedia medica sulla scorta di Ippocrate, il grande medico greco che distingue 3 parti, la dietetica, la farmaceutica, l'intervento chirurgico. Seguirono altri dotti trattatisti: Scribonio Largo, Plinio il Vecchio che dedica i libri 20-27 ai rimedi tratti dalle erbe, Giulio Basso. Sorse dappertutto un ampio stuolo di medici, tanto da costituire un *ordo medicorum* di tale

importanza che Adriano volle favorire, esentando i vari medici da imposte, da uffici gravosi. Per frenare il loro accrescimento Antonino Pio nel 161 fissava un *numerus clausus*, a seconda delle necessità delle varie città. Con Settimio Severo s'impose una specie d'esame: entrava nell'*ordo medicorum* solo il *medicus a republica probatus* (approvato dall'ente pubblico). Si creò allora une collegio di medici nelle varie città, detta degli *Archiatri*: insomma ci fu un freno contro gli avventurieri.

MEDINA, ar. al-Madina (= la Città per eccellenza).
Città ancora notevole, ma non grande, dell'Higiaz; (Arabia Saudita), a circa 500 km a Nord di Mecca, al centro di una grande Oasi intensamente coltivata. Fino al tempo di Maometto non fu sede di pellegrinaggi, dopo la sua morte lo diventò per il sepolcro del profeta. Vi sorse la prima vera Moschea nel 706, per onorare la sua sepoltura. Fu sede del profeta nel 622 (anno dell'Egira), invocato con entusiasmo dai suoi cittadini. Diventò prima sede dell'Impero Arabo, il cui allargamento finì con declassarla. Col tempo la capitale fu trasferita a Damasco e poi altrove. Medina restò città tranquilla, dedita agli studi, legati spiritualmente sempre a Mecca.

MEDIOLANUM
Nome di città d'origine celtica:
I. Milano capoluogo lombardo (v.)
II. Città dei Sàntoni, *Mediolanum Santonum*, lungo la Garonna
III. Città degli Alerci, presso *Lugdunum* (Lione), oggi Evreux

MEDIOMATRIX, oggi Metz
Centro di omonima popolazione del gruppo Belga, stanziata nel medio corso della Mosella. Oggi capitale della Lorena.

MEFITE, lat. Mefitis
Antica divinità italica, aveva in Roma un tempio e un boschetto sull'Esquilino. Rappresentava l'aria malsana degli stagni interni. Il più celebre era quello di *Ampsanctus* presso il corso superiore dell'Ofanto, dove sorgeva un lago sulfureo, creduto porta degli Inferi (Aldilà), ricordato da Virgilio nell'Eneide. Il senso di mistero è durato a lungo, fino a quando Giuseppe Bonaparte (1806-8) non lo fece prosciugare per ricavare lo zolfo che non giungeva più dalla Sicilia rimasta borbonica.

MELANIA, lat. Melania
Antonia Melania, figlia di Marcellino, nipote di altro Marcellino console nel 341, sposata a Valerio Massimo, *praefectus Urbi* nel 361/363, derivava da alta nobiltà romana. Nata attorno al 350, rimase vedova nel 371, mentre perdeva anche 2 figli: non esitò a rinunciare a tutto per darsi a vita ascetica. Aveva un altro figlio, Valerio Publicola, di 1 anno: l'affidò al tutore; si riservò una parte di eredità e partì per Gerusalemme. Fece scalo ad Alessandria, per conoscere il famoso vescovo Atanasio: si recò al deserto di Nitria (alle spalle di Alessandria), dove restò 6 mesi con gli eremiti. Finalmente giunse a Gerusalemme, fece costruire sul Monte Uliveto un monastero per 50 monaci e chiamò Rufino di Aquileia (già conosciuto da qualche tempo) come direttore spirituale, che diede una regola rigorosa di vita ascetica. Da lui "Origenista" apprese molte cose: "ella si trasformò in uccello spirituale e compì il balzo fino al Cristo". Dopo 27 anni di vita monastica (attorno al 400) entrambi decisero di tornare in Italia: Melania era sui 50 anni: tornò per ragioni famigliari, temendo diminuzione di somme finanziarie occorrenti al monastero di Gerusalemme.

All'arrivo, ebbe accoglienza trionfale: lei si presentò come umile penitente, ma ricevette onori di autentica regina. In famiglia influì gravemente ottenendo la conversione di ultimi pagani. Ricavati altri proventi, tornò a Gerusalemme, da sola: Rufino restò a Messina. Distribuì le ultime ricchezze e dopo 40 giorni vi morì, nel 410: ma si era procurata come erede la nipote Melania *iunior*.

MELANIA iunior
Nata nel 383, era figlia di Valerio Publicola, figlio di Melania *senior* e di Caesonia Albina, aristocratica ricchissima. A 13 anni sposò Valerio Piniano, suo cugino, anche lui giovanissimo. Nel 403, ventenne, sotto influsso della nonna Melania, tornata da Gerusalemme, sconvolta per la perdite di 2 bimbi, decise con l'accordo del marito, di dedicarsi a vita religiosa, contro gli ostacoli dei parenti. Volevano anche disfarsi dell'immensa proprietà, contro le leggi vigenti: del resto, anche uomini religiosi, quali S. Paolino di Nola e i vescovi d'Africa, sconsigliavano la dispersione dei beni. Melania riuscì a convincere Serena, sorella dell'imperatore Onorio, a rilasciare il permesso di liquidazione, dietro offerta consistente. Si conosce gran parte dei beni da lei posseduti, messi in liquidazione, a mano a mano nel tempo:
a) palazzi in Roma;
b) latifondi nel Lazio;
c) 11 latifondi in Campania;
d) latifondi in Sicilia;
e) latifondi in Africa (*Proconsularis*);
f) in Numidia;
g) in Mauritania;
h) in Spagna, nei pressi di Tarragona;
i) in Aquitania (Gallia);
l) in Britannia;
m) in altre regioni non specificate.
Nelle operazioni di vendita, liberò 8000 schiavi.
Ecco alcune delle sue beneficenze:
10.000 denari distribuiti in Egitto e nella Tebaide
10.000 denari ad Antiochia e in Siria
15.000 denari in Palestina
10.000 nelle chiese delle isole
10.000 nelle chiese d'Occidente.
Totale: 55.000 denari = 220.000 sesterzi.
I due, Melania e Piniano, usciti da Roma, andarono subito a Messina, poi in Africa (a Tagaste, da S. Agostino, dove rimasero 7 anni), poi ad Alessandria, poi a Costantinopoli, e finalmente in Palestina nel 418. Nel 420 altro viaggio in Egitto, per fare donativi. Tornati a Gerusalemme, si ammalarono, ma riuscirono a guarire. Nel 431 morì Albina, la madre di Melania che si era accostata alla vita ascetica della figlia. Nel 432 seguì la morte di Piniano. Nel 436, per il fidanzamento di Eudossia *iunior* con Valentiniano III, svolto a Costantinopoli, e poi sposalizio nel 438, Melania volle tornare a Costantinopoli, ricevuta con grandi onori per opera di *Lausus*, gran ciambellano di corte. Nel 438/39 fu il pellegrinaggio di Eudocia, l'Augusta, a Gerusalemme: Melania le andò incontro e insieme entrarono in città. Il 31 dic. 439 se ne moriva, tra una folla di monaci e vescovi accorsi al suo trapasso.

MELEAGRO di Gadara, gr. Meleagros
Nato a Gadara (nel I sec. a.C.), fu prima filosofo della scuola Cinica e scrisse satire

Menippee, raccolte col titolo *Cariti*. Scrisse a mano a mano vari epigrammi, di cui 130 sono nell'*Antologia Palatina*, di argomento erotico, efebici, anche licenziosi, oppure ricordano etere, da lui amate a Tiro e a Coo, sedi della sua alta maturità. Gli si deve una raccolta d'epigrammi suoi e di altri 44 poeti: si è conservato il proemio.

MELEZIO, gr. Meletios
Santo, nato a Melitene (Armenia Minore), fu vescovo di Antiochia, morì a Costantinopoli nel 381. Fu eletto nel 330 succedendo a prelati favorevoli ad Ario: preferì la via della mediazione sul piano ideologico, pur fermo nella prassi "nicena". Nel 36O fu esiliato da Costanzo II, ma 2 anni dopo (362) fu fatto rientrare da Giuliano: poi subì altre 2 volte l'esilio, nel 365 e 371-78, ma richiamato da Teodosio I, presiedette il Concilio di Costantinopoli nel 380, e l'anno dopo morì.

MELIBEO, lat. Meliboeus
Personaggio della *I Ecloga* di Virgilio, che rappresenta uno de tanti espropriati del territorio Mantovano nel 41 a.C. Nome di pastore, dal gr. *mélomai*, ho cura, e *bous*, buoi, quindi bovaro: ma in Virgilio è addetto alle pecore.

MELISSO, lat. C. Melissus
Personaggio diciamo variegato: fu liberto di Mecenate, svolse diverse attività: fu uomo colto, grammatico di professione, meritò la stima di Augusto che l'incaricò di ordinare la Biblioteca nel Portico di Ottavia. Inventò una *Fabula Trabeata*, adattandola ai nuovi tempi: genere drammatico destinato ad enorme successo.

MELITONE, gr. Meliton
Vescovo di Sardi nel II sec., aderì ai movimento degli Encratidi, asceti rigorosi aderenti a continenza totale, condannati dalla Chiesa. Fu autore di un'*Omelia sulla passione* (ritrovata tra i papiri nel 1940); si sa anche che scrisse un'*Apologia* dei cristiani inviata a M. Aurelio. Scrisse altre opere perdute sui vari argomenti cristiani: morì attorno al 190.

MEMMIO, da C. Memmius
Vissuto nel I sec. a.C., fu questore di Pompeo in Spagna (76 a.C.), tribuno della plebe nel 66, pretore nel 58, governò la Bitinia nel 57, facendosi accompagnare da Catullo che sperava di rimpannucciarsi, con grave delusione. Visse poi in esilio ad Atene. Poetò anche lui, fu amico di poeti, meritando da Lucrezio la dedica del suo poema *De rerum Natura*. Fu ricordato da Ovidio come poeta erotico.

MENANDRO di Atene
Il grande autore di Commedie operante in Atene nel IV-III sec. a.C. Fu ampiamente imitato dai commediografi latini, da Plauto a Terenzio (questo poi detto *Dimidiatus Menander*). Della sua copiosa produzione s'era perduto quasi tutto, tranne vaghe citazioni, quando nel 1905 un papiro di Afroditopolis ha riportato lunghi brani delle sue commedie, la *Samia*, la *Togata*, l'*Arbitrato* (*Epitrépontes*): e più recentemente il *Dyscolus*. Si mostra autore raffinato, delicato, aperto a largo senso di umanità. Si comprende come abbia attratto la simpatia degli autori romani, influenzandoli profondamente.

MENANDRO di Laodicea, gr. Ménandros
Retore greco del III sec.: scrisse vari commenti, a Ermogene, a Minuciano, a

Demostene, a Elio Aristide: scritti perduti. Sono giunti invece 2 brevi trattati sugli *Encomi* a città, re e principi, in stile e linguaggio diverso tra loro: quindi l'uno dei due è d'autore diverso.

MENENIO AGRIPPA
Console nel 503 a.C., godeva di buona reputazione di saggezza quando nel 494 a.C. si prodigò nel placare la plebe. Questa, in contrasto coi patrizi, ai era ritirata (*secessio* = sciopero) sul Colle Aventino, mettendo in grave disagio i patrizi rimasti senza servizi. Si trattò di sciopero generale ben riuscito. Menenio Agrippa si presentò lui stesso ai plebei e raccontò il famoso apologo dello stomaco e delle membra: queste si ribellarono contro lo stomaco che riceve il cibo senza lavorare, mentre esse devono penare per alimentarlo: ma privando di cibo lo stomaco, le membra caddero in estrema debolezza: capirono di dover continuare ad alimentarlo. La plebe comprese il senso del discorso, e tornò in città alle sue occupazioni abituali. In realtà ottenne un grande traguardo, l'istituzione dei tribuni della plebe, il riconoscimento giuridico dei suoi capi sindacali. Il loro riconoscimento segnò una svolta nei rapporti fra plebe e patrizi: i tribuni, da capi sindacali, diventavano magistrati politici, sacri e inviolabili: sarebbero stati un pungolo continuo nel governo repubblicano.

MENIPPEAE (Saturae), it. Satire Menippee
Genere letterario composto di poesie e brani prosaici (*genus carminum varietate mixtum*), derivato dal senso vero di *satur* = sazio, colmo, già seguito da Ennio e da Pacuvio. Attribuito poi a Menippo filosofo cinico vissuto a metà III sec. a.C., pronto a bollare la stoltezza umana. Tale genere fu ripreso e usato ampiamente da Terenzio Varrone, che scrisse un'opera, *Saturae Menippeae*, vera enciclopedia in 150 libri su vari argomenti, venuti fuori gradatamente dalla giovinezza alla vecchiaia, con spirito bonario, ma critico sulle debolezze umane. Sono rimasti solo pochi frammenti e vari titoli, come *Aiax stramenticius* (Aiace di paglia), *Pseudoeneas* (il falso Enea), *Sexulisses* (un Ulisse e mezzo) e varie espressioni proverbiali.

MENODORO, lat. Menodorus, Menas
Liberto dei Pompeii, fu nel 40 a.C. ammiraglio della flotta di Sesto Pompeo, operante nel M. Tirreno: occupò la Sardegna, con grave danno per Roma in quanto impediva il soccorso frumentario dall'Africa. Sospettato poi da Sesto Pompeo, passò ad Ottaviano con tutta la Sardegna. Morì nell'assedio di Siscia mentre Ottaviano operava nell'Illirico nel 35 a.C.

MERCANTI DEL MEDITERRANEO, lat. Mercatores Maris Nostri
Con l'occupazione dell'Egitto diventò romano tutto il M. Mediterraneo: i Romani potevano chiamarlo *Mare Nostrum*. Furono eliminate tutte le barriere nazionali: i mercanti d'ogni parte potevano raggiungere un altro qualunque porto senza nessun ostacolo. Diventò sede ambita dei *mercatores*, gente audace che sfidava le intemperie e i capricci dei venti pur di raggiungere favolosi guadagni. Nel passato il Mediterraneo era stato solcato in origine dagli Ioni, prendendo il nome di M. Ionio: poi dai Fenici: Greci e Fenici si erano battuti per secoli nello sforzo di sopraffarsi a vicenda. Poi s'erano aggiunti i Romani, che non erano solo di Roma, ma dell'Italia intera: ora non si faceva più distinzione, erano *mercatores* e basta. Sotto Augusto si raggiunse forse il culmine degli scambi commerciali, in quanto le province d'Occidente - Gallia, Spagna e Africa - anelavano a raggiungere il livello culturale delle regioni Orientali, sistemandosi in città confortevoli, squadrate, fornite di piazze, edifici pubblici, case

robuste. Si precipitò il passaggio da civiltà rurale, agricolo-pastorale, a civiltà urbana. Avevano il materiale sul posto, ma non avevano manodopera specializzata e materiale elaborato, come coloranti e altri oggetti raffinati. Si sviluppò la corsa al cambiamento, che assicurò benessere sul posto, allettò i mercanti a trasportare da Oriente in Occidente tutti i manufatti richiesti (oggetti, attrezzi, tessuti, coloranti, profumi e via dicendo). Sotto Augusto, con la pace duratura che ne seguì, s'incrementarono gli scambi, con grandi benefici di tutti, sia degli opifici orientali che delle nuove città occidentali. Fu epoca felice, che fece accettare la perdita della libertà politica in cambio del benessere concreto individuale.

MERCURIO, lat. Mercurius
Dio romano e laziale (a Falerii e a Preneste), come protettore delle merci, il loro scambio, *mercatura*, i loro operatori, *mercatores*. Ebbe un tempio ai piedi dell'Aventino, e un gran numero di *collegia* a Roma e in colonia: nelle città di frontiera fu sempre dio preminente. Più tardi, ellenizzato, prese il nome di *Ermes*, figlio di Zeus e suo portavoce: ma non perse mai la sua funzione mercatoria. Entrò poi nella Settimana, come *Mercurii dies*, Mercoledì.

MEROBAUDE, lat. Flavius Merobaudes
Retore Ispanico del V sec.: ebbe una statua nel foro Traiano a Roma. Esiste un suo scritto, *Carmen de Christo*, in 30 esametri: nel 1523 furono scorti in un palinsesto 2 *Panegirici* in onore di Aezio (uno in prosa, l'altro in versi), e alcune poesie. Merobaude fu insignito di carica militare, *magister utriusque militiae*, e s'impegnò nella lotta contro i Bacaudi di Spagna, agli ordini di Aezio. Ma fu subito richiamato in Italia (nel 443), direttamente da Valentiniano III, che non doveva gradire tale forma di repressione. Merobaude fu celebratore di corte: cantò i consolati di Aezio, il compleanno di suo figlio Gaudenzio, forse scrisse un *epitalamio* per le nozze di Valentiniano III con Eudossia (nel 437). Si hanno 2 lunghi frammenti che trattano dopo la nascita della seconda bambina, Placidia, verso il 440. Non si conosce la data della sua morte.

MESIA, lat. Moesia
Vasto territorio abitato dai Mesi, popolazione tracia che comprendeva parecchie tribù miste d'origine tracia e insieme scitica. Toccava ad Ovest la Dalmazia, ad Est il M. Nero, a Sud la catena dell'Emo, a Nord la Pannonia (all'incirca oggi: Macedonia, Bulgaria), Fu conquistata nel 29 a.C. da M. Licinio Crasso, governatore della Macedonia: ma come provincia fu organizzata più tardi da Tiberio e da Claudio nel 44 d.C. Al legato della Mesia furono affidate prima 3, poi 4 legioni. Cominciarono subito i tentativi di attacchi esterni: dei Daci nel 68-69, dei Sarmati nel 69-70, ancora dei Daci nell'85-86, che vinsero e uccisero Oppio Sabino: vi accorse Domiziano in persona, che affidò il comando a Cornelio Fusco, che fu anche lui vinto e ucciso. Domiziano ne creò 2 province, *Superiore* ad Ovest, *Inferiore* ad Est: preparò il terreno a Traiano che poi, nel 102 e 106, avrebbe conquistato tutta la Dacia. Quando la Dacia fu abbandonata nel 275, la Mesia tornò ad essere regione di confine, con nuovo ordinamento: cambiato subito da Diocleziano, la Mesia Superiore fu divisa in *M. Superior Margensis* e in *Dardania*, la Mesia Inferiore in *M. Inferior* (o *Moesia II*) e in *Scythia*. Nel IV sec, tornarono i continui attacchi esterni: dei Goti, degli Alani, degli Unni. Città principali *Viminacium* (Kostolac), *Singidunum* (Belgrado), *Naissus* (Nish), *Scupi* (Skopje), *Tropaeum Traiani* (Adam-Clissi), *Nicopolis ad Istrum* (Nikopol). *Naissus* diede i natali a Costantino, *Tamesium* (presso *Scupi*) a Giustiniano (e forse

anche a Claudio il Gotico e ad Aureliano).

MESOMEDE, gr. e lat. Mesomèdes
Nato a Creta nel II sec., fu amico di Adriano: poeta e musico, scrisse 3 inni, che restano tra i pochi documenti segnati con annotazioni musicali dell'antichità. Autore di altre poesie, trovate nel 1909, in dialetto dorico.

MESOPOTAMIA e **ASSIRIA**
Furono conquistate e annesse come province da Traiano nella campagna del 115-117 d.C. Il successore Adriano per semplificare l'incresciosa situazione le ridiede alla Partia. Ma la Mesopotamia fu ripresa dai Romani nella campagna del 165, sotto M. Aurelio e L. Vero. Settimio Severo l'allargò e ne fece 2 province, l'*Osroene* con capol. Edessa e la *Mesopotamia*, con capol. Nisibi. Perdute da Gordiano e Filippo l'Arabo, furono riprese da Galerio e Diocleziano, ma nel 363 furono riconsegnate alla Persia. Un'ultima spinta si svolse sotto Giustiniano, ma poi si perse tutto. In generale fu quasi trascurabile l'influsso romano tranne che a Nisibi, che fu profondamente romanizzata fino a diventare centro di studio elevato.

MESSA, lat. Missa est
Dall'espressione *Missa est* (sott. *victima*, la vittima è stata inviata a Dio): la vittima sarebbe Gesù consacrato, inviato come vittima a Dio per i peccati del mondo, capace di cancellare tutti i peccati compiuti dagli uomini. È la conclusione del rito della consacrazione: il sacerdote consacra il pane e il vino, mutandoli in carne e sangue di Gesù: distrutti i 2 elementi con la comunione, il "sacrificio della vittima" è completato: quindi *missa est*, è stata 'inviata'.

MESSALINA, lat. Valeria Messalina
Nata nel 15 d.C., morì a Roma nel 48 d.C. Pronipote di Augusto, fu moglie dell'imperatore Claudio dal 39 o 40 al 48, dandogli 2 figli, Ottavia e Britannico. Fu accusata dì grave impudicizia, tanto da attirarsi l'ira del marito: accusa di comodo com'era accaduto nel caso di Giulia, figlia d'Augusto. Il riesame dell'intera vicenda porterebbe ad altre conclusioni: Messalina appare severa custode della tradizione antica, incapace di sopportare la presenza dei liberti factotum che si aggiravano nella reggia. Alla fine tentava un colpo di stato, sposando apertamente il patrizio Caio Silio, cui assicurava il trono, ma con l'obbligo di riconoscere suo erede il piccolo Britannico. Queste nozze venivano presentate come documento della sua condotta svergognata, e di qui la condanna a morte: ma tra i suoi sostenitori c'era perfino la Vestale Massima, alta autorità religiosa, che difficilmente si accompagnava a moglie disonesta. Insomma la figura di Messalina lascia profondamente perplessi, tanto più che i suoi timori su Britannico si sarebbero pienamente avverati.

MESSALLA, lat. M. Messalla Corvinus
Nato il 64 a.C., morì a Roma nell'8 d.C. Repubblicano anticesariano, fu con Bruto e Cassio a Filippi nel 42, passò poi coi vincitori, appoggiati da Ottaviano: fu console nel 31 e comandò parte della flotta contro Antonio. Nel 27 represse una rivolta in Aquitania. Nel 26 fu *praefectus Urbi*, carica nascente ideata da Augusto. Aveva sposato in terze nozze Terenzia, già moglie di Cicerone e poi di Sallustio, defunto. Fu letterato e amò circondarsi di poeti, quasi emulo di Mecenate: fu quindi protettore di Tibullo, Ligdami, Sulpicia, Ovidio. Si conservano 2 Panegirici poetici composti in suo onore. Fu padre di Messalla Messalino (*M. Valerius Messalinus*), console nel 3 d.C.,

vincitore di Batone, Dalmata, nel 9 d.C.

MESSAPIA, lat. Messapia
Territorio dei Messapi nella bassa Puglia, Salento, abitato da un gruppo di Iapigi, stanziati "tra acque", le coste dei 2 mari, Ionio e Adriatico. In contrasto coi Greci di Taranto, riportavano una grande vittoria nel 471 a.C., ottenendo buona convivenza: nel 338 battevano Archidamo spartano venuto ad aiutare i Tarantini, nel 335 furono rappaciati da Alessandro Molosso. Nelle guerre Sannitiche furono prima alleati dei Romani, ma poi ostili nella Guerra Tarantina, come alleati di Pirro. Nel 280 a.C. furono domati dai Romani, ma poi allettati dai Annibale, tornarono contro Roma, per essere ripresi nel 207 definitivamente. Città principale fu Brindisi, che divenne colonia romana, destinata a diventare il gran porto per l'Oriente.

MESSAPO, lat. Messapus
Eponimo dei Messapi, popolo d'origine illirica. Per Virgilio, è eroe etrusco, figlio di Posidone, eccellente domatore di cavalli. Ma è evidente la sovrapposizione: terra di cavalli per lo stesso Virgilio è proprio il Salento, regione Messapica: Messapo domatore di cavalli proviene da quella regione e solo per convenienza diventa etrusco, a meno che non si voglia ricordare gli analoghi allevamenti equini che dovevano abbondare nella Maremma.

MESSINA
In origine pare che fosse colonia di Calcidesi giunti sul posto durante la prima fase dell'emigrazione ellenica, anteriore all'VIII sec. a.C.: i Calcidesi l'avrebbero denominata *Zancle* ("falce"), dalla sua posizione allungata sullo Stretto. Dopo la battaglia di Lade (494 a.C.) gli Ioni della costa d'Asia, per sfuggire alla punizione dei Persiani, sarebbero giunti a Reggio e di qui sospinti ad occupare Zancle. Ma occupata poco dopo da Reggio, sarebbe stata popolata da coloni di Messenia, popolazione quindi mista, di Ioni primitivi e Dori sovrapposti: due etnie in continue discordie. Partecipò comunque alle guerre di Siracusa contro i Cartaginesi, ma nel 396 da questi fu presa e distrutta. Tre anni dopo fu difesa da Dionisio di Siracusa, e quindi rimase sotto la protezione Siracusana. Nel 289 a.C. i Mamertini mercenari di Agatocle, non pagati da Siracusa, occuparono Messina, sia per servirsi dei suoi proventi sia per taglieggiare le navi di passaggio. I Siracusani, guidati da Gerone II, nel 264 batterono i Mamertini che, disperando nelle proprie forze, chiesero aiuto ai Cartaginesi: ma vedendo la loro incertezza, si rivolsero ai Romani. Fu l'inizio della I Guerra Punica. Messina passò sotto i Romani, come *Civitas foederata*, con grande fioritura. Nel 36 a.C. fu roccaforte di Sesto Pompeo: lui sconfitto nei pressi, a Nauloco, restò in pace Messina con tutta la Sicilia. Il resto riguarda la storia Siciliana.

METAPONTO
Centro agricolo e turistico del comune di Bernalda (prov. Matera); memore dell'antico splendore (evidente nel suo Museo Archeologico moderno). Fondata all'inizio della nuova fase (VIII sec. a.C.) dagli Achei del Peloponneso, ebbe anche greci d'altre contrade che le permisero una larghezza di vedute e apertura verso gl'indigeni. Per es. molte città Apule nell'accogliere forme di civiltà ellenica - monetazione, ceramica e altro - si accostavano più ai modelli di Metaponto che non ai Tarantini. Con l'aiuto di Sibari poté dominare sulla Siritide (valle del Sinni), ostacolata poi dai Crotoniati, si appoggiò poi a Taranto (diede ospitalità a Pitagora, bandito da Crotone). Nella guerra di Pirro (con Taranto) fu schierata coi Romani: ma nella II Guerra Punica diede

ospitalità ad Annibale: i Romani però, dopo averla ripresa, le conservarono la *libertas* (autonomia), tanto che ebbe notevole rinascita nel I sec. a.C., testimoniata da Cicerone nella *pro Archia*. Andò deperendo durante l'Impero e fu distrutta dagli Arabi nel Medioevo. Il territorio, fertile, fu poi gravato dalla malaria, durata fino ai nostri tempi (1940). Ora è tutto bonificato: c'è aria di rinascita. Del mondo antico conserva le *Tavole Palatine*, cioè resti d'un tempio dorico, forse dedicato ad Era (15 colonne) fuori le mura: e altri resti.

METAURO, lat. Metaurus
Fiume delle Marche con foce a Sud di Fano: famoso per la battaglia del 207 a.C., tra Asdrubale, venuto ad aiutare suo fratello Annibale, e i consoli romani M. Livio Salinatore e Tib. Claudio Nerone: vittoria decisiva romana.

METELLO CRETICO, lat. Q. Caecilius Metellus Creticus
Console nel 69 a.C., iniziò la caccia ai pirati che stanziavano nell'isola di Creta: insistette ancora come proconsole negli anni seguenti, riuscendo definitivamente nel 63 a.C. a sottomettere tutta l'isola: di qui il trionfo e il titolo onorifico, Cretico.

METELLI
Potente famiglia romana, di cui si contano oltre venti consoli e un gran numero di cariche accumulate su una lunga serie di personaggi. Molti di essi sono specificati dai soprannomi ricevuti: Macedonico, Balearico, Diadematо, Caprario, Dalmatico, Numidico, Cretico, Celere, etc. Famiglia d'alto livello, senza però raggiungere la fama dei Cornelii Scipioni o dei Claudii o, verso la fine, dei Giulii.

METELLO NUMIDICO, lat. Q. Caecilius Metellus Numidicus
Console nel 109 a.C., ebbe il comando della guerra contro Giugurta. Ebbe scontro favorevole: con Giugurta e Bomilcare presso il fiume Mutul nel 105, continuò a tallonare nel 108 e 107: ma nel 107 fu sostituito da Mario, nuovo console. Nel 106 ebbe il trionfo e l'appellativo *Numidico*. Divenuto nemico di Mario, nel 100 andò in volontario esilio a Rodi, non accettando la *lex agraria* favorevole ai veterani di Mario. Fu richiamato l'anno seguente 99, dalla reazione vincente.

METRICA, gr. Metriké (techne)
Studia le norme di versificazione: studia i moduli dell'espressione poetica. Ogni lingua ha la sua metrica. Il latino aveva un proprio verso, il *saturnio*, ma appena si cominciò a comporre versi latini (con Livio Andronico, tarantino, uomo di larga cultura greca), si preferì imitare i metri greci, il trimetro giambico (3 coppie di giambi ˘-) e il tetrametro trocaico (4 coppie di trochei -˘), quello detto senario, questo detto settenario: e subito dopo si affermò l'esametro dattilico (5 dattili e 1 spondeo), verso principe dei poemi omerici. Nel I sec. a.C. i Neoteroi si sbizzarrirono in polimetri, altri versi di varia natura, come vediamo in Catullo e Orazio, mentre con l'affermazione dell'elegia s'imponeva il distico elegiaco, 2 versi alternati, esametro e pentametro. L'esametro signoreggiò la produzione poetica successiva: finché dal III sec. in poi si cominciò a perdere il senso della quantità delle varie sillabe d'ogni parola e si passò gradatamente alla metrica accentuativa delle lingue neolatine moderne. Dall'esametro non è passato niente nelle lingue moderne, altri versi invece hanno lasciato traccia. Dal senario giambico (6 giambi ˘-/˘-/˘-/˘-/˘-/˘-) deriva l'endecasillabo, diffuso in italiano e dialetti italiani e dal tetrametro trocaico deriva il verso *heroicus* della poesia francese.

MEZENZIO e **LAUSO**, lat. Mezentius et Lausus
Virgilio li collega alle forze di Turno, nel tentativo di scacciare i Troiani sbarcati nel Lazio. Sono padre e figlio: il padre, re di Cere (Cerveteri), eminente città etrusca, presentato dal poeta crudele e spregiatore degli dèi. Viene in aiuto a Turno, con suo figlio Lauso, giovane bello, obbediente al padre, alle prime armi. Lauso viene ucciso da Ascanio, figlio d'Enea, con grande rincrescimento: ne soffre terribilmente il padre, che si trasforma in uomo dolorante. Poi Mezenzio viene ucciso da Enea, mentre altra versione voleva che fosse ucciso dallo stesso Ascanio.

MEZIO FUFEZIO
Dittatore di Alba Longa al tempo di Tullo Ostilio: dopo il duello dei 3 Orazii contro i 3 Curiazii dovette piegarsi alla supremazia romana; finse di collaborare, e invece suscitò Fidene e Veio contro Roma. Scoperto il tradimento, Tullo Ostilio lo condannò a morte con atroce esecuzione: dilaniato da cocchi aizzati in opposta direzione, e la sua Alba fu distrutta. Racconto eziologico per ricordare l'antica forma di esecuzione (contro i traditori) mediante squartamento, abolita poi per sempre nella Roma incivilita: tale esecuzione sarebbe stata ripristinata nel Medioevo italiano: la si ricorda più volte imposta dallo splendido Federico II di Svevia.

MIDA, gr. Midas
Nome di re di Frigia dell'VIII sec. a.C., più o meno mitici, l'ultimo dei quali sarebbe finito all'invasione dei Cimmeri (attorno al 680 a.C.). Furono collegati alla diffusione della viticultura: si raccontava che l'ultimo Mida, benevolo verso Dioniso, avesse ottenuto la facoltà di cambiare in oro tutto ciò che toccasse: mal per lui, perché si cambiava in oro anche l'alimento, e Mida, con tanto oro, moriva di fame. Un'altra leggenda raccontava invece che fosse punito da Apollo come musico inferiore al dio Pan: per punizione, gli crebbero le orecchie, tanto da avere le orecchie d'asino. Mida le teneva coperte, ma non riusciva a nasconderle al suo barbiere, il quale, per sfogare la sua voglia di parlare, l'andò a riferire in una buca, donde però nacquero delle canne che al soffio del vento propalavano il loro segreto. Il mito è spesso ricordato dagli scrittori romani (cfr. Ov. *Metam.*). Il mito sarebbe sorto da quanto si diceva del fiume Tmolo, che scorre in Frigia, ricco di sabbia aurifera.

MILANO, lat. Mediolanum
Sorse per opera dei Galli Insubri, come centro di scambio commerciale e come fortezza: dapprima alleata con Boii e Sènoni, si batté con i Liguri, Taurini e Melpum (città etrusca, presso Melzo). Poi dovere fare i conti coi Romani: Cn. Scipione nel 222 a.C. la occupò per breve tempo: si schierò subito con Annibale nel 210. Battuto Annibale, tornarono i Romani nel 196 per sempre: la città si romanizzò: diventò poi un valido baluardo. Al tempo di Cesare gli abitanti conservavano solo il nome di Galli, costituivano già la Gallia Togata, in quanto vestivano già alla romana (la toga), parlavano buon latino, non differivano in niente dagli altri Italiani. Da Augusto furono iscritti nella XI *Regio*. Nel II sec. ebbe il titolo onorifico di *Colonia*. Dato lo splendido territorio adiacente e le facili vie di comunicazione non tardò a diventare città popolosa, benestante, fornita d'ogni bendiddio. Nel III sec. era considerata il centro di tutta la Valle Padana, degna di ospitare l'imperatore (Massimiano) con tutte le truppe *comitatenses*, tenute cioè ad accompagnare l'imperatore sullo specifico scacchiere di guerra. Nella nuova ripartizione fatta da Diocleziano, l'Italia fu divisa in 2 parti, Italia *Annonaria* (tutto il Nord) e Italia *Suburbicaria* (Centro-Sud) : la prima, tenuta ad

alimentare la reggia e l'esercito, la seconda ad alimentare l'*Urbs*, cioè Roma, il senato e la numerosa plebe urbana. Milano assolse con onore a tale funzione. Nel 404 l'imperatore Onorio si trasferì a Ravenna, per maggiore sicurezza: Milano ebbe un certo scossone, ma resistette e subì le traversie successive, la peggiore delle quali fu il saccheggio prima dei Goti e Bizantini, poi dei Franchi, che per poco non la cancellavano dalla storia. Invece Milano si riebbe, restò sempre in testa ai momenti politici, nel Medioevo e sempre dopo, giungendo fino a noi con la grinta di dominio effettivo dell'economia italiana.

MILAZZO, lat. Mylae
Colonia greca del V sec. a.C. legata a Messina, nel 315 a.C. fu occupata per breve tempo da Agatocle di Siracusa: nel 260 a.C. nelle sue acque i Romani riportarono la prima vittoria navale sui Cartaginesi (al comando di Caio Duilio), provocando tra i nemici circa 7000 morti e 3000 fatti prigionieri. Altra battaglia avvenne nel 36 a.C., nota come battaglia di Nauloco.

MILIARIO, lat. Miliarius (lapis), anche Miliarium
Colonna alta, un paio di metri, infissa ogni 1000 passi sulle Vie Consolari (1 miglio) in numero progressivo da Roma (o città importante in Provincia), con breve iscrizione indicante le distanze. A Roma Augusto fece issare il *miliarium aureum*, la colonna d'oro per indicare l'inizio delle varie *Viae Consulares*. In Puglia si conservano parecchi *miliarii* della *Via Traiana*, costruita da Traiano a sue spese tra Benevento e Brindisi.

MILLENARISMO
Tendenza a credere nella fine del mondo più o meno imminente. Opinione derivata da credenze orientali (ebraica compresa), ripresa dagli Stoici: Ebrei, Stoici e poi Cristiani la diffusero nell'Impero romano. I Cristiani delle prime generazioni vi credettero in gran numero, ma non tutti: si aspettavano la prossima riapparizione di Gesù come giudice, pronto a punire i non credenti. L'*Apocalisse* (v.) vi accenna esplicitamente: parecchi la presero sul serio, perfino uomini colti come Ireneo, Ippolito e Tertulliano. Altri dotti cristiani l'avversarono, come Origene nel III sec., come Eusebio nel IV, come Agostino nel IV-V sec. In origine si credette prossima la fine del mondo: col tempo si preferì spostarla più avanti. La si attese per l'anno Mille: di qui il vocabolo Millenarismo. Anzi, poiché nell'anno 1000 non successe niente, i credenti la spostarono sempre più avanti: come tale, dei gruppetti l'attendevano ancora per l'anno 2000: altri forse non smetteranno di credere in altra data. La Chiesa ufficiale non vi ha dato mai credito, fin dal primo momento: attende la venuta di Cristo, senza, mai precisare nè data nè tempo.

MILONE, lat. T. Annius Milo
Tribuno della plebe nel 57 a.C., parteggiava per gli *Optimates*: per contrapporsi a Clodio, tribuno popularis, si circondò di banda armata (anche 6 mila schiavi armati di bastoni). Non riuscì a impedire a Clodio l'elezione a edile. Nel 55 sposò Fausta, figlia di Silla; nel 53 fu candidato a console, mentre Clodio si candidava a pretore. La gara elettorale sfociò in scontro armato: il 20 genn. 52 le 2 bande si scontrarono a Boville sull'Appia (poche miglia da Roma): Clodio fu ferito e Milone gli fece dare il colpo di grazia. Milone fu processato tra una folla tumultuante: Cicerone pronunciò una splendida orazione in difesa, *pro Milone*: ma Milone fu condannato all'esilio a Marsiglia. Morì nel 48 cercando di contrastare Cesare ormai onnipotente, in

compagnia di Celio Rufo.

MIMO, lat. Mimus
Fu un genere vivace apprezzato sulla scena del teatro romano. Si affermò dal tempo di Augusto in poi: la spinta provenne dalla presenza di Filistione, mimografo greco venuto dall'Asia Minore, creatore addirittura di dramma mimico, piantato in genere sulle disavventure matrimoniali. Sotto Caligola si affermarono 2 mimi di un certo Catullo, il *Laureolus* (capo brigante) e il *Phasma* (mondo degli spiriti). Si creò una vera produzione mimografica, in cui fiorì Marullo (II sec. d.C.), lodato anche dai cristiani. Grandi mimografi furono anche Lentulo, autore del *Catinenses* (i Catanesi) ed Emilio Severiano, ricordati in un'epigrafe. Col tempo si giunse anche a mimare i racconti mitici: si affermarono in questo genere sia Lentulo che un certo Ostilio. Ormai si rideva volentieri sulle disavventure degli dèi pagani; ma con la diffusione del cristianesimo, si passò a mimare buffonescamente anche il mondo cristiano, in particolare il battesimo nonché le gesta dei martiri. Questo tipo di mimo durò a lungo, fino a tutto il sec. IV, con gran dispetto dei dirigenti cristiani.

MINERVA, lat. Minerva
Antica dea italica, collocata a Roma tra le principali divinità al tempo dei re Tarquinii (Etruschi). Costituì la triade divina fondamentale con Giove e Giunone. Ebbe un tempio nel 509 a.C. sul Campidoglio. Nel 241 a.C. ebbe un altro tempio sul Celio: seguì poi un terzo tempio sull'Esquilino (*Minerva Medica*). Le fu dedicata una solenne festa in marzo, detta *Quinquatrus* (che prima era stata dedicata a Marte), infine fu assimilata a Pallade Atena. Per Cicerone è *custos Urbis*, guardia di Roma. Domiziano le dedicò 2 templi. Nell'Impero fu sempre patrona dei mestieri: nell'esercito proteggeva i musicanti e gli scritturali.

MINIERE, lat. Metalla
Le miniere erano legate alle terre, quindi alle regioni geografiche: occupate dai Romani, seguivano le sorti della proprietà fondiaria. Con le terre, erano cadute nel *patrimonium principis*.
Oro. Miniere d'oro erano in Spagna, fra i Cantabri: Augusto condusse una spedizione fra i Cantabri nel 25 a.C., proprio per il possesso delle miniere d'oro. Non riuscì a impadronirsi di tutto l'oro spagnuolo: era rimasta una parte nelle mani di un certo Ses. Mario, che però fu eliminato da Tiberio poco dopo la morte di Augusto: tutta la produzione dell'oro fu finalmente nelle mani del solo imperatore.
Argento. Si estraeva, commisto a piombo sia in Spagna che in Gallia. Poi fu trovato anche nei paesi Danubiani e in Epiro. Il tutto passò in mano all'imperatore. L'argento serviva anche a fare specchi di lusso (a (Brindisi): quindi era ampiamente richiesto.
Ferro. Grande quantità proveniva dalla Spagna, poi seguì quello del Rodano in Gallia. Sotto Augusto furono occupati Norico e Dalmazia, ricchi di giacimenti ferrosi, i cui prodotti giungevano nei porti italiani di Ancona, e di Sipontum (Manfredonia). Tutti i giacimenti erano caduti nelle mani di Augusto, tranne uno, l'*Aes Livianum*, che apparteneva a sua moglie Livia. Padrone del ferro, Augusto controllava ovviamente anche il suo utilizzo, quindi le spade: come poteva sorgere nell'Impero una rivolta armata, se tutte le fonti del ferro erano nelle mani di Augusto?

MINTURNO, lat. Minturnae
Città degli Aurunci, stanziata sul Garigliano a 2 miglia dalla foce. Fu occupata dai Romani nel 314 a.C. e diventò colonia romana nel 295 a.C.: ricordata nell'88 a.C. per

aver dato rifugio a Mario. Ebbe nuovi coloni da Augusto e da Caligola. Posta sulla Via Appia, godeva di un certo benessere, malgrado il sito acquitrinoso. Sotto Gallieno (253-268 d.C.) diede ospitalità al filosofo Plotino, in villa sulla costa. Ebbe un vescovato, aggregato poi da Gregorio Magno a quello di Formia. Ci sono vari resti dell'epoca romana: un tempio nella località di Grotte, altri templi d'età repubblicana e imperiale, il foro, l'acquedotto, l'anfiteatro, tratti della muraglia. Resti vari sono raccolti nell'*Antiquarium* della città moderna: varie sue statue sono nel Museo di Zagabria.

MINUCIANI, gr. Minukianòi
Due letterati greci d'epoca romana:

I. il Vecchio, retore Ateniese nel II sec. d.C. sotto Antonino Pio, fu oratore e scrisse varie opere. Si ricorda l'*Arte Retorica* in 2 libri.
II. il Giovane, pronipote del precedente sotto Gallieno, scrisse un trattato sui *Sillogismi*, di cui abbiamo una parte.

MINUCIO ESQUILINO, lat, L. Minucius Esquilinus
Console nel 458 a.C., circondato dagli Equi, fu salvato da Cincinnato: dovette però dimettersi. Nel 450 fu decemviro: inviato di nuovo contro gli Equi, fu battuto presso il fiume Algido. Nel 430 fu *praefectus annonae*, accusò Spurio Melio di lesa maestà e lo fece condannare.

MINUCIO FELICE, lat. M. Minucius Felix
Scrittore cristiano a cavallo tra II e III sec. (date incerte). Probabilmente della provincia d'Africa: esercitò l'avvocatura a Roma: mostra di conoscere bene Roma e il porto di Ostia. Autore d'un Dialogo, di gusto Ciceroniano, intitolato *Octavius*, dal protagonista: conversazione tra l'autore e Octavius, che riferisce un dialogo tenuto con Caecilius, pagano, che alla fine si converte. Il libretto riesce interessante per gli accenni a vita esterna: prevenzioni sui Cristiani, comportamento dei pagani, opinioni reciproche, accettazioni di pratiche concrete. Niente filosofia, niente diatribe, ma solo facili rappresentazioni.

MINUCIO FUNDANO, lat. C. Minucius Fundanus
Console nel 107, governatore d'Asia nel 124, ricevette la risposta di Adriano sul trattamento dei cristiani. Fermo restando il principio di *religio illicita*, condannava i cristiani, ma dopo regolare processo, con la prova di aver agito contro le leggi.

MINUCIO PACATO, lat. Minucius Pacatus
Era greco col nome d'Ireneo, nato ad Alessandria, ma poi prese il nome latino: fu lessicografo del I sec. d.C.: s'interessò di problemi linguistici del greco antico, scrisse vari commenti ad Apollonio Rodio, Euripide, Erodoto.

MINUCIO RUFO, lat. M. Minucius Rufus
Console nel 221 a.C., nel 217 fu *magister militum* di Fabio Massimo dittatore, in disaccordo con la sua tattica temporeggiatrice: ottenuto ugual potere a quel di Fabio, attaccò Annibale, incappò nell'imboscata e fu salvato generosamente da Fabio. Morì l'anno seguente 216, combattendo a Canne.

MINUCIO TERMO, la. Q. Minucius Thermus
Nome di 2 personaggi:

I. Pretore nel 196 a.C., combatté in Spagna riportando il trionfo; console nel 193, soffocò una rivolta di Liguri, ma non ottenne il trionfo per l'opposizione di Catone. Nel 188 fu inviato a combattere contro i Traci e morì in battaglia.
II. Tribuno della plebe nel 62 a.C., propretore in Asia Minore nel 51-50 a.C.: scoppiata la Guerra Civile nel 49, parteggiò per Pompeo, poi per suo figlio Sesto Pompeo. Fu amico di Cicerone e scambiò con lui corrispondenza. Nel 49 ebbe a disposizione 5 Coorti con cui occupò Gubbio, ma all'avanzata di Curione, inviato da Cesare, non fidandosi dei suoi uomini, abbandonò la città e fuggì: Gubbio fu presa da Curione, senza combattere.

MIRA, gr. Myra
Città della Licia (Asia Minore), i cui resti sono presso il villaggio turco di Dembre: splendida in età ellenistica, restò tale in epoca imperiale. Sede episcopale, ebbe come vescovo S. Nicola, firmatario del credo Niceno (325-6). Grande fama gli si accumulò per santità e abnegazione; appena morto, ebbe un santuario veneratissimo finché a fine XI sec. i suoi resti non furono trafugati a Bari. Della vecchia città restano un teatro e varie tombe.

MIRABELLA ECLANO, lat. Aeclanum
Cittadina ad Est di Benevento, sulla *Via Appia*, fu sede vescovile: diede i natali a Giuliano, figlio del vescovo *Memor* (o *Memorius*), amico di S. Paolino di Nola (nel 400 d.C.). Giuliano, succeduto al padre nel vescovado, si distinse per i numerosi suoi scritti, senza mai rinnegare le teorie di Pelagio: perdette il vescovato, dové rifugiarsi in Siria, subì varie avversità, ma restò tenacemente legato alle sue idee.

MISENO lat. Misenus
Promontorio della Penisola Flegrea, di fronte all'isola di Procida: chiude a Ovest il Golfo di Napoli. Panoramicissimo. Per Virgilio è il tumulo innalzato sulle spoglie di Miseno, trombettiere prima di Ettore, poi di Enea, seguito in Italia: mentre Enea è intento alle istruzioni della Sibilla Cumana, Miseno, che nel suono sfida gli dèi marini, viene spinto in mare da Tritone (dio marino) e muore. Viene pianto dai compagni, viene purificato il luogo della sua disgrazia, e lui viene sepolto sotto un grande tumulo, che prenderà il nome di Miseno.

MISURE

Misure di peso: unità la libbra,	*libra*, = gr. 327,45
con varietà di multipli:	*dupondius* = 2 librae
	tressis = 3 librae
	decussis = 10 librae
	ecc.
e sottomultipli:	*semis* = 1/2 libra
	trieris = 1/3 "
	uncia = 1/12 "
Mis. di lunghezza: il piede,	*pes porrectus* = m. 0,296
	cubitus (1 1/2 p) = m 0,443
	miliarium = 5000 piedi, m. 1479
	con sottomultipli: *passus* = m. 1,478
	gradus (2 1/2 p) = m 0,74
Mis. di superficie:	*iugerum* = 26.800 *pedes* quadrati = 25 are circa

Occorrevano 4 iugeri per un ettaro.
Mis. Capacità:

per liquidi: unità di misura il	*quadrantal* = *amphora* = circa 26 l
	culleus (otre) = 20 amphorae = 520 l
Sottomultipli:	*urna* = 1/2 amphora = circa 13 l
	congius = 1/4 di *urna* = circa 0,75 l
	cyatus (un bicchiere) = 4,5 cl
per solidi:	*modius* = 8,733 kg, con sottomultipli

MITRA, gr. e lat. Mithras
Divinità indo-iranica, garantisce i patti e punisce i trasgressori: il suo culto entrò dall'Iran nelle comunità Persiane dell'Asia Minore, e di qui si estese nell'Impero Romano, soprattutto fra le truppe nel I sec. d.C. e dilagò nelle province di confine, d'Oriente e d'Occidente. Aveva propri misteri, cui si sottopose Commodo, altri imperatori, fino a Giuliano nel IV sec. Il suo culto si identificò con quello del Sole, che riconosciuto da Aureliano tentò di diventare religione ufficiale dell'Impero. Grande festa si svolgeva il 25 dicembre, *dies natalis Solis Invicti*, che poi fu trasformata nel *Natale* cristiano sotto papa Liberio (352-366). Nel 380 era già diffuso in Occidente, a Costantinopoli e ad Antiochia; nel 431 ad Alessandria e Gerusalemme.

MITRIDATE, lat. Mithridates Eupator Dionysos VI, re del Ponto
Vissuto circa 70 anni (132-63 a.C.), ma una vita così intensa è difficile ritrovarla nella storia. Nel 112 perde il padre e si libera della madre: è re del Ponto. Nel 111 si libera anche del fratello. Mirando ad espandersi, corre in aiuto dei Greci di Crimea (contro gli Sciti), diventa anche re del Bosforo Cimmerio, protettore del Chersoneso, padrone della Meotide, della Colchide e della Piccola Armenia. Alleandosi con Nicomede III di Bitinia, conquista la Paflagonia, dividendosela con l'alleato nel 104. Roma protesta (ambasceria di Mario) inutilmente. I due alleati conquistano anche la Galazia. Poi attaccano la Cappadocia: Roma è impegnata nella Guerra Sociale (91-88): ma appena è libera, invia Manlio Aquilio, cui Mitridate finge di obbedire. Nicomede, ex alleato, invade il Ponto nell'69, trascinando Roma: Mitridate e i suoi generali vincono sia il re Bitinio che i Romani. E dilagano nella provincia d'Asia, proclamandosi difensori dell'ellenismo e incitando la popolazione a massacrare gl'Italici ivi disseminati: ben 80 mila sono massacrati. Si rivolta anche la Grecia, con la stessa Atene, occupata da Archelao, generale Pontico. Ma nell'87 giunge Silla, riprende Atene, batte Archelao, disfa le forze Pontiche presso Cheronea. Nell'86 sbaraglia altri contingenti inviati a sostegno. Mitridate deve accettare la pace di Dardano nell'84. Dieci anni di pace: nel 74 Roma si annette la Bitinia: Mitridate riprende le armi. Roma invia Lucullo, che libera Cizico dall'assedio e batte Mitridate a Cabira. Rientrato Lucullo, Mitridate riporta altri successi: ma nel 67 viene mandato Pompeo, che lo respinge da varie posizioni. Alla fine costretto a lasciare il Ponto, si rifugia nel Bosforo Cimmerio, dove riesce a raccogliere altro grande esercito con l'idea di assalire l'Italia dal Nord, attraverso il Danubio. Ma vistosi stretto da ogni parte, attaccato anche dal figlio ribelle Fàrnace, si uccide. Ebbe anche lui come Annibale odio per Roma, sperando nella sollevazione di tutto il mondo ellenico, inutilmente. Varie opere moderne ricordano Mitridate, da Racine a Scarlatti, a Mozart.

MITRIDATE di Pergamo, lat. Mithridates
Figlio naturale del famoso Mitridate VI, re del Ponto, si schierò con Cesare nella Guerra Civile, nel 48-47 a.C. intervenne a suo favore nella Guerra Alessandrina e dopo

la battaglia di Zela (eliminato Farnace) fu da Cesare ricompensato con la Tetrarchia dei Trocmi (Galati) e col Bosforo già paterno.

MOAWIA, lat. Moavia
Schiava cristiana, trasportata tra i Saraceni, poi liberata, diventò moglie di un capo tribù e alla sua morte ne assunse il potere, ben accetta ai sudditi: anzi ebbe l'abilità di associare altre tribù costituendo un forte stato unitario nel territorio del Sinai. Suscitò l'apprensione della *pars Orientis* retta da Valente: il quale pensò di allestire una spedizione, ma fu sconfitto, non gravemente. Si addivenne addirittura a un accordo: Moawia chiedeva a Valente il matrimonio di sua figlia con Victor, generale romano, e l'invio di missionari cristiani di fede Nicena. Valente, che soleva appoggiarsi sugli Ariani, accettò e inviò missionari Niceni (cattolici). In cambio Moawia offrì truppe all'Impero, che poi dovevano segnalarsi dopo la battaglia di Adrianopoli, impedendo ai Goti vincitori di puntare su Costantinopoli.

MODESTINO, lat. Herennius Modestinus
Giurista del III sec., discepolo di Ulpiano, scrisse *Pandectae* in 12 libri, *Responsa* in 19, *Libri singulares*, parecchi, su vari argomenti: tutto a carattere elementare.

MOESIA, lat., v. **MESIA**

MOLOSSI, lat. Molossi
Popolazione dell'Epiro antico con centro spirituale a Dodona, dove sorgeva un celebre santuario per Zeus (Giove): affermatosi già nel IV sec. a.C., diede i natali a Olimpiade che, sposata a Filippo re di Macedonia, generò Alessandro Magno, e a suo fratello Alessandro Molosso. Vi si formò poi una lega, detta Epirotica, che si sciolse dopo la battaglia di Pidna (168 a.C.): passò quindi sotto Roma.

MONETA
In origine fu l'*aes rude*, pezzo di rame grezzo, con un *signum*, impronta, attribuita a Servio Tullio. Poi fu l'*aes grave*, l'asse (*as*), con testa di Giano sul diritto, prua di nave al rovescio, a metà IV sec - inizio III a.C.
as = 1 libra = 12 *unciae* = gr. 272
semis = metà asse = 6 once, testa di Giove
triens = un terzo di asse, testa di Minerva
Seguono poi i sottomultipli
Nel 268 a.C. iniziano le monete d'argento:
denarius = 10 assi di bronzo
quinarius = 5 assi di bronzo
sestertius = 2 1/2 assi
victoriatus = 3/4 di *denarius*
Età imperiale:
sestertius = 4 *asses* = 1 *uncia*
dupondius = 2 *asses* = 1/2 *uncia*
aureus = 25 *denarii* = 100 *sestertii*
Seguirono vari cambiamenti: si arrivò al tempo di Diocleziano:
denarius = 1/8 di uncia.
antoninianus = 1 1/2 *denarius*
argenteus = 12 1/2 *antoniniani* = 25 *denarii*
aureus = 25 *argentei* = 312 1/2 *antoniniani* = 625 *denarii*

MONICA, lat. Monica
Santa, madre di S. Agostino, nata a Tagaste nel 331, morì ad Ostia nel 387. Sposata con Patrizio pagano (che poi prese il battesimo nel 371), influì enormemente sulla formazione dei figli: il figlio Agostino traccia la sua figura spirituale, di donna prudente, ossequiosa col marito e con la suocera, attenta sul comportamento dei figli. Quando Agostino si sistemò a Milano, lo seguì: e fu felicissima della sua conversione: insieme deliberarono di tornare a Tagaste. Ma giunti ad Ostia, nell'attesa della nave che potesse trasportarli in Africa, lei s'ammalò e morì (nel 387): morte descritta in forma altamente drammatica dal figlio nelle sue *Confessiones*.

MONTANO, lat. Montanus
Autore di un'eresia del II sec., di larga diffusione e di lunga durata. Si creò la setta attorno al 172 in Frigia e si diffuse in Asia Minore e perfino nella stessa Roma. Montano predicava l'imminente fine del mondo (teoria sempre cara nelle prime generazioni cristiane), con la creazione di una nuova Gerusalemme (nei pressi di Filadelfia). Gli si allearono subito 2 donne, Massimilla e Priscilla (o Prisca). Quindi attesa della prossima fine, senza dare ascolto alla gerarchia ecclesiastica costituita: bastava solo la severità dei costumi, il rigorismo. Ma la chiesa ufficiale condannò l'intero movimento anche se ci furono incertezze, dato il contenuto morale ad alto livello. Il movimento pur condannato resistette: pullulò qua e là in Occidente, e in Oriente giunse fino all'VIII sec., quando scomparve.

MONUMENTUM ANCYRANUM, it. Monumento di Angora
Così chiamato un testo epigrafico di Augusto, conservato sulla parete del tempio di Roma e Augusto in quella città, copia di analoga ampia iscrizione posta a Roma, col titolo *Res Gestae et Impensae* (Opere e Spese). L'iscrizione fu scoperta da 2 ambasciatori austriaci nel 1553, poi trascritta e diffusa in Europa: studiata accuratamente in tutti i Paesi moderni. Sono stati poi trovati numerosi frammenti in greco ad Antiochia, frammenti bilingui a Pergamo e altri ad Apollonia di Galatia, per cui la si può confrontare col testo greco di quei frammenti, indicati *Monumentum Antiochenum*. Per la sua importanza ed ampiezza suole chiamarsi *Regina Inscriptionum* (la Regina delle epigrafi).

MOSA e **MOSELLA**
Sono due fiumi che, malgrado i nomi, non hanno niente in comune, ben conosciuti da Cesare. La Mosa nasce in Francia (Altopiano di Langres), e entra in Belgio correndo verso Est, bagna Namur e Liegi, poi svolta con ampia curva verso NE in Olanda (Maastricht, *Traiectus ad Mosam*) e sbocca a Rotterdam. I Romani occuparono anche la riva sinistra a Nord, una fascia larga circa 50 km fermandosi davanti al fitto bosco oltre il quale era terreno acquitrinoso.
La Mosella invece, più modesta, nasce dai Vosgi (in Alsazia), scorre verso Nord, poi piega verso Est nel Lussemburgo, bagna Treviri (Germania) e raggiunge il Reno a Coblenza, l'antica *Confluentia*. Fiume non grande, ma con regolare portata d'acqua, che permette la navigazione. Nella seconda metà - Lussemburgo-Germania - attraversa ricchi frutteti e famosi vigneti, ancora splendidi, cantati nel IV secolo dal poeta Ausonio di Burdigala (Bordeaux) che visse parecchi anni nella sede residenziale dell'imperatore Graziano a Treviri.

MUCIANO, lat. G. Licinius Mucianus
Caduto in disgrazia sotto Claudio e segregato, fu poi *consul suffectus*, quindi governatore della Siria dal 67 al 69 (mentre Vespasiano conduceva la guerra in Palestina). Morto Nerone, rifiutò la proposta di proclamarsi imperatore: parteggiò a favore di Otone contro Vitellio; morto Otone, favorì l'ascesa di Vespasiano, prodigandosi per lui sia ad Antiochia che poi a Roma in senato. Prima di tornare a Roma batté vittoriosamente i Daci, per cui ebbe ornamenti trionfali. Fu anche scrittore: si ricordava di lui un'antologia di orazioni e lettere ad uomini eminenti.

MUCIO, lat. C. Mucius
Architetto del II-I sec. a.C., costruì in Roma per ordine di C. Mario il tempio per *Honos et Virtus*, lodato da Vitruvio.

MUMMIO, lat. L. Mummius
Non nobile, poté giungere alla pretura nel 152 a.C. (doveva avere forte grinta, per riuscire), e inviato a sedare i ribelli di Lusitania (Spagna) sulle prime fu sconfitto, ma poi sgominò i ribelli e riportò il trionfo. Console nel 146, ebbe l'incarico della guerra contro gli Achei che tenevano in subbuglio il Peloponneso. Li batté prima presso Leucopetra (località non chiara del Peloponneso), poi penetrò in Corinto (la piazzaforte marittima più importante della Lega) e la distrusse con l'eliminazione dei ribelli. Spese l'anno seguente a ricuperare le rimanenti città in armi, riuscendo bene in tutte le operazioni; tornò a Roma con un'immensa preda raccolta dai monumenti greci distrutti. Riportò il trionfo, ma lasciò il triste ricordo delle distruzioni operate fra le nobili città della Grecia.

MUNAZIO PLANCO, lat. L. Munatius Plancus
Nato forse a Tivoli (data incerta), fu tra i personaggi eminenti durante la Guerra Civile tra Cesare e Pompeo. Fu apprezzato legato di Cesare in Gallia, combatté con lui in Africa e in Spagna, nel 45 fu *praefectus Urbi*, nel 44 governatore della Gallia, col compito di fondarvi *Lugdunum* (Lione, v.) e *Raurica* (Basilea), o meglio costruire regolare città su borghi esistenti. Poi si barcamenò tra i Repubblicani (uccisori di Cesare) e i Cesariani: nel 42 da questi fu incaricato come console di accompagnare un *supplementum* di coloni a Benevento. Poi seppe oscillare fra Antonio e Ottaviano: però nel 27 fu proprio lui a proporre in senato di dare a Ottaviano il titolo di *Augustus*, graditissimo. Nel 22 fu censore: in Roma rifece il tempio a Saturno. Morì e fu sepolto a Gaeta. A Velleio Patercolo riuscì antipatico: lo bollò come *morbo proditor*, 'traditore per morbo'.

MUNDA, lat. Munda
Antica città spagnuola, presso Cordova, teatro d'una vittoria di Scipione sui Cartaginesi nel 214 a.C., e d'un'altra battaglia del 17 marzo 45 a.C., vinta da Cesare contro gli ultimi Pompeiani raccolti attorno a Cneo, figlio di Pompeo Magno. Caddero 30 mila Pompeiani (tra cui Labieno) contro i 1000 di Cesare.

MURENA, lat. L. Licinius Murena
Generale di Silla, si distinse all'assedio del Pireo e poi nella battaglia di Cheronea (nell'86 a.C.). Rimase governatore dell'Asia *Minor* dopo la pace di Dardano (83 a.C.). Per protagonismo, provocò la ripresa della guerra Mitridatica (83-81), andò incontro a gravi sconfitte: Silla gli impose di smettere e tornare in Italia, dove però gli concesse addirittura il trionfo.

MUSEO, gr. Musaios
Poeta greco di fine IV sec., autore d'un famoso poemetto, *Ero e Leandro*, di 340 esametri, che in epoca Rinascimentale ha avuto grande successo, almeno fino al Settecento, come mostra la traduzione italiana e lo studio che ne fece Gian Battista Caracciolo, professore di greco all'Università di Pisa, che ne pubblicò testo e traduzione a Firenze 1750. L'argomento era già di vecchia data, come risulta dalle *Heroides* di Ovidio, 18 e 19, due lettere immaginate dal poeta, scambiate tra i 2 amanti. Per l'argomento cfr. *Ero e Leandro*.

MUSONIO, lat. C. Musonius Rufus
Filosofo stoico del I sec. (età Neroniana), fu esiliato da Nerone nel 65 solo perché con la filosofia si attirava troppa simpatia tra i giovani; richiamato subito dopo da Galba, visse protetto da Vespasiano. Fu maestro di Epitteto (v.). Sono giunti vari frammenti delle sue opere e del suo insegnamento dall'antologia di Stobeo (v.).

MUZIO SCEVOLA, lat. Mucius Scaevola
Eroe della leggenda romana antica: mentre Roma era assediata da Porsenna, Scevola penetrava nel campo nemico e uccideva il segretario del re nemico, scambiandolo per lui in persona. Arrestato e condotto davanti al re, stendeva la mano destra sul braciere, ardente a scopo sacro, e la faceva bruciare senza lamento, per punirla d'aver sbagliato colpo. Porsenna, ammirato, lo lasciava libero: poi, spaventato dalle sue dichiarazioni che altri 300 giovani Romani erano pronti a ripetere il suo gesto, faceva pace coi Romani. Questi poi davano a Scevola un terreno a Trastevere. Il tutto sembra una pura leggenda, atta a spiegare il nome Scaevola (che significa 'mancino'), portato da un'illustre famiglia romana (etiologia), possidente dei prati Mucii a Trastevere.

N

NABIDE, lat. e gr. Nabis, idis
Re di Sparta, che volle riprendere la riforma sociale rivoluzionaria di Cleomene III, che ripartendo con nuovo criterio le terre coltivabili si assicurava l'appoggio della classe lavoratrice. Si pose subito contro la Lega Achea, a tendenza conservatrice, sperando consenso prima in Filippo V di Macedonia, poi dei Romani, che nell'allargamento imperialistico si appoggiavano sempre sulle classi abbienti, e quindi gli furono ostili. Non riuscendo nei vari tentativi, fu ucciso in Sparta nel 192 a.C., a tradimento dagli Etoli.

NAPOLI, Neapolis contrapposta a Palaepolis
Non proprio subcolonia di Cuma, ma certo fondata dai Cumani in via di espansione nel VII sec. a.C.: ai Cumani si sarebbero aggiunti altri elementi, in parte Euboici (Calcidesi), in parte Ateniesi. Napoli fu antispartana, quindi antitarantina. Forse il primo nucleo fu nell'isolotto di Megaride (Castel dell'Ovo) e poi sul promontorio prospiciente (Monte di Dio), detta *Palepoli* (città vecchia) per distinguerla da un nuovo insediamento, *Neapolis*, città nuova, ancora ben disegnata fra Tribunale e V. Mezzocannone (Est-Ovest) e tra Via Foria (Porta S. Gennaro) e il mare, con pianta Ippodamea: ad Est, oltre il muro, scorreva il Sebeto (zona Stazione FS). Il tutto detto Partenope "volto di Vergine", per la bellezza degli edifici, l'aria dolce, posizione ideale (poggiata alla collina del Vomero, inizio delle alture che si spingono sfrangiate verso Nord-Ovest, detti Campi Flegrei. Tutto sommato, fu città isolata, limitata dal mare a Sud, dalle alture a Nord e Ovest, dalle paludi ad Est: territorio quasi tagliato fuori dalla terraferma, allacciata solo per mare col resto del mondo: tutto questo le diede stabilità. Ambita dai Sanniti, che avevano già occupato Cuma, favorì invece l'ingresso dei Romani nel 327 a.C., i quali, penetrando per la prima volta in una città greca, la rispettarono, le riconobbero piena autonomia proclamandola *civitas libera*. Fu la sua fortuna: e ciò aprì spesso le porte delle altre città greche ai Romani. Napoli restò sempre fedele a Roma, senza incertezze: e i Romani la rispettarono sempre. Quando nel 196 a.C. pensarono di allestire un porto nel Golfo di Napoli, lasciarono in pace Napoli e insediarono la loro colonia a *Puteoli* (*Dicaearchia*). Napoli restò città greca per lungo tempo: mai troppo grande (sui 6 o 7 mila ab.), conservò tradizioni e monumenti della sua tradizione: Nerone la curò in modo particolare, affascinato dalla grecità. Napoli restò celebre per la sua eleganza, attività culturale e delizie della vita quotidiana: ameni i suoi dintorni, celebrata la collina boscosa Occidentale, detta Pausillypon ("che fa cessare i dolori"). Nel IV sec. d.C. cominciò ad allargarsi, quando s'erano disseccate le paludi orientali. Nel V sec. ebbe una sua cinta di mura da Valentiniano III. Nel VI sec. fu centro di governo regionale ad opera degli Ostrogoti: e quando scoppiò la guerra Gotico - Bizantina, Napoli fu la sola città del Sud che si schierò coi Goti. Comunque non fu mai occupata da popolazione barbarica: restò immune anche dai Longobardi di Benevento. Solo nell'XI sec. passò direttamente dai Bizantini ai Normanni, dopo lunga permanenza in area greca, durata 18 secoli. Il resto appartiene alla storia moderna, di cui Napoli è tra i principali protagonisti.

NARÀGGARA, lat. Naraggara
Centro della Tunisia forse presso l'odierna Sidi Yussef, sulla sinistra del Muthul, affluente del Bagrada, dove si affrontarono tra fine 202 e inizio 201 a.C. gli eserciti

contrapposti romano (con Scipione) e cartaginese (con Annibale), con la disfatta di quest'ultimo. Battaglia detta comunemente di Zama, dietro indicazione di Cornelio Nepote che indica Zama a 300 miglia da Adrumeto (oltre 400 km).

NARBONA, lat. Narbo, fr. Narbonne
Antica città dei Galli Volci, nel 118 a.C. occupata dai Romani: ebbe una colonia, chiamata *Narbo Martius*: fu capoluogo della provincia Narbonese. Fu danneggiata da un incendio e restaurata da Antonino Pio, ma il governatore si spostò a *Nemausum* (Nîmes). Fu agevolata dal passaggio della *Via Domitia* che la collegava all'Italia e alla Spagna. Fu occupata nel IV sec. dai Visigoti, che furono battuti poi da Childeberto (nel 531), re dei Franchi.

NARCISSO, lat. Narcissus
Liberto di Claudio, addetto alla corrispondenza (*ab epistulis*). Sventò la congiura di Messalina nel 48, ma si rese odioso ad Agrippina, nuova imperatrice: morto Claudio nel 54, affermatasi l'onnipotenza di Agrippina, si suicidò.

NARSETE, lat. Narses, gr. Narsès
Eunuco, ben preparato e acuto, fu quale *comes sacri cubiculi* pedina di salvezza durante la rivolta della Nika (532), quindi prefetto del tesoro. Nel 538 ebbe un corpo di spedizione, col compito di sorvegliare le operazioni di Belisario. Nel 550 - già morta Teodora e accantonato Belisario - ebbe l'incarico di guidare la spedizione in Italia contro i Goti risorgenti. Narsete si avviò nel 551: seguì una condotta diversa: invece di portare la spedizione per mare e attaccare i Goti al Sud, la portò via terra dal Nord: scese dalle Alpi Giulie, occupò facilmente le regioni nordiche più o meno sguarnite e si avviò verso Sud. S'incontrò con l'esercito Goto a Tagina (Gualdo Tadino, Umbria) nel 552, sbaragliò completamente i Goti, uccidendo lo stesso Totila. Continuò la marcia verso il Sud, puntando su Cuma dove i Goti avevano depositato il tesoro reale. E si scontrò con l'ultimo re, Teia, che i Goti s'erano eletto in una disperata resistenza. Lo scontro avvenne sotto i monti Lattari (tra Sant'Antonio Abate e Castellammare di Stabia), a sinistra del Sarno. I Goti resistettero ad oltranza: si fecero annientare completamente, incapaci di sopravvivere alla sconfitta. Narsete si trovò ormai padrone di tutta Italia. Nel 555 prese l'ultimo baluardo di Conza mentre altri si erano arresi: sconfisse una colonna di Alamanni nel 560. Da allora assicurò tutta l'Italia ai Bizantini, con cap. Ravenna: egli fu insignito del titolo di *Patricius*. Morì a Roma nel 568, dove si era ritirato.

NARSETE Persiano, lat. Narses
Re di Persia (Sassanide), attaccato dai Romani (suo regno 293-302 d.C.), fu costretto a cedere l'Armenia e la Mesopotamia settentrionale, con grande allargamento dell'Impero. Suo monumento sorse a Paikuli.

NASCITA DI GESÙ
La data di nascita di Gesù fu fissata da Dionigi il Piccolo nel VI sec. d.C., al 754 di Roma, e così è rimasta, fino ad oggi. Anche le indicazioni offerte da Eusebio di Cesarea portano suppergiù alla stessa data. In genere i Vangeli (oltre un centinaio, compresi gli Apocrifi) non sanno niente della sua nascita: un gruppo parla ampiamente della sua fanciullezza, in modo favolistico, ma niente indicazione di nascita. I più dei Vangeli iniziano con l'incontro con Giovanni Battista: solo Luca si trattiene sull'età precedente, senza entrare nelle stranezze raccontate poi dagli Apocrifi. Ma Luca indica

Quirinio ed Erode I insieme. La critica moderna ha conciliato le cose in quest'ordine: nell'8 a.C. Augusto fa il censimento in Italia e chiede ai re amici di fare altrettanto nei loro confini. Occorre tempo non breve: Erode I può averlo svolto tra il 7 e il 6 a.C. Gesù sarebbe nato fra 7 e 6. Ma che c'entra Quirinio? Bisogna supporre che ne fosse il responsabile della Siria, dove invece governava Senzio Saturnino. Intanto nel 6 d.C. Quirinio effettuava davvero il censimento degli Ebrei, suscitando una violenta protesta armata, dura a reprimersi: come sono possibili 2 censimenti a breve scadenza, in un paese dove i censimenti non sono tollerati? Insomma la ricostruzione moderna del 7 e 6 a.C. va incontro a gravissime difficoltà: è meglio astenersi e accettare l'ipotesi della data fissata da Dionigi in Piccolo.

NATALE, lat. Natalis (dies)
Festa cristiana per la nascita di Gesù (data supposta). Di Gesù non si conosce né l'anno né il giorno di nascita: la festa è ignorata nei primi 3 secoli. Nel IV sec. ne sorge l'esigenza, e si fissano varie date: a Roma si fissò il 25 dicembre, stessa data della festa in onore del *Sol Invictus*, celebrata ufficialmente nell'Impero, per giustificare i cristiani legati ai parenti pagani festeggianti, già sotto papa Liberio (352-366). Nel 380 passò in Africa, a Costantinopoli e ad Antiochia, attorno al 431 ad Alessandria e a Gerusalemme. Ma altrove nella *pars Orientis* furono preferite altre date: il 6 gennaio, il 25 marzo (poi 21 marzo). Il Natale nostrano è quello del 25 dicembre, sovrapposto alla festa pagana. Vi si celebrano 3 messe, ciascuna delle quali risale a papi diversi: la I a papa Sisto III per ricordare la ricostruzione della basilica Liberiana (S. M. Maggiore sull'Esquilino), la II in onore di S. Anastasia (VI sec.), la III più tardi.

NAULOCO, lat. Naulocha, -òrum
Antico centro in prov. di Messina (oggi forse Bagni), nel 36 a.C. fu teatro d'una battaglia navale tra la flotta di Ses. Pompeo e quella di Ottaviano, uscito vincitore, che la distrusse. Gran parte dei marinai presi prigionieri erano schiavi arruolati: Ottaviano li riconsegnò ai loro antichi padroni.

NAUMACHIA, it. Battaglia navale
Battaglia navale come spettacolo. Fu allestita a Trastevere, in uno spiazzo rettangolare ricavato accanto al fiume, ma alimentato dall'acqua Ansietina: lungo 1800 piedi e largo 1200, con partecipazione di 30 navi, fra triremi e biremi, e un maggior numero d'imbarcazioni più piccole, con la presenza di circa 3000 combattenti, senza contare i rematori. L'impianto restò efficiente e in funzione almeno fino al tempo di Tito: Domiziano ne fece allestire un'altra grande vasca, sempre a Trastevere, al Vaticano, che restò in funzione per secoli. L'esempio di Roma fu variamente copiato in altre sedi, come Puteoli: ma il più singolare fu quello realizzato nel 52 d.C. (sotto Claudio) sul Lago di Fucino, condannato all'estinzione: prima dello svuotamento (avvenuto poi solo a metà) fu allestita una battaglia navale, modellata su quella ideata da Augusto, con la presenza di triremi e quadriremi, servite da 19 mila uomini, tutti detenuti per gravi reati, cui si prometteva libertà dopo la vittoria. Si effettuò una battaglia vera di persone disposte a tutto per salvarsi: lo spettacolo quindi fu degno di valorosi scontri, commentata da Tacito, che lo ricorda. A vedere lo spettacolo era accorsa gente da ogni parte, soprattutto da Roma: "le rive, i colli, le cime dei monti formicolavano come a teatro d'immensa folla".

NAZARIO, lat. Nazàrius
Autore del *X Panegirico*, in onore di Costantino: retore apprezzato, pare, da S.

Girolamo e da Ausonio, padre di una figlia eminente maestra di retorica forse di nome Eunomia. Proveniva dalla scuola di Burdigala (Bordeaux). Comunque il suo *Discorso in lode di Costantino* è tenuto a Roma.

NEMESIANO, lat, M. Aurelius Olympius Nemesianus
Poeta latino del III sec, Africano (forse di Cartagine), scrisse *Cynegetica*, poemetto didascalico sulla caccia (restano i primi 325 versi) e 4 *Ecloghe*, a imitazione di Virgilio. Gli si attribuiscono altri 2 poemetti didascalici, *Halieutica* e *Nautica* da Vopisco, non confermati da nessun altro.

NEMI, lago di, lat. Speculum Dianae
Centro sui colli Albani, a 13 km. da Roma, in vista d'uno specchio d'acqua (Lago). Nell'antichità sul bordo si estendeva un bosco sacro a Diana (*nemus*) con un tempio frequentato, restaurato da Caligola (attorno al 40 d.C.), che dovette allestire le navicelle da diporto, ritrovate in fondo al Lago nel 1895 e rimesse in luce nel 1927.

NEPET (oggi Nepi)
Città etrusca, in forte posizione naturale, collegata con *Faleria* contro Roma: fu sottomessa dopo la distruzione di Veio (306 a.C.) Ebbe poi una colonia romana. Prosperò nel Tardo Impero: fu sede vescovile nel Medioevo: come diocesi nel 1435 fu unita a Sutri, sua confinante. Ha resti sia etruschi che del periodo imperiale.

NEPOZIANO, lat. Nepotianus
Nome di 2 personaggi diversi:

I. *Ianuarius Nepotianus*, forse tra IV e V sec, autore d'un compendio di Valerio Massimo, di cui sono rimasti soli 11 capitoli.
II. *Flavius Popilius Nepotianus*, figlio di Eutropia, sorella di Costantino: represse la rivolta dei seguaci di Magnenzio nel 350 e subito dopo fu ucciso dai superstiti.

NERAZIO, lat. L. Neratius Priscus
I Neratii costituirono una famiglia di Sepino (Campobasso), eminente tra I e II sec. d.C.

1. *L. Neratius Priscus*, padre, *consul suffectus* nell'87.
2. *M.. Hirrius Fronto Neratius Pansa*, fratello del precedente, nominato *patricius* da Vespasiano.
3. *L. Neratius Marcellus*, figlio di Priscus, console nel 95.
4. *M. Neratius Priscus*, altro figlio, il grande giurista: un'epigrafe attesta la carriera:

tribunus militum	nel 78/80 circa
quaestor	nell'83 circa
tribunus plebis	" 85 circa
praetor	" 88
consul suffectus	" 97
legatus Augusti in Germania	" 97/98
legatus Augusti in Pannonia	nel 102/ 103-106

consiliarius Augusti (Traiano)
consiliarius di Adriano ancora attivo nel 133.
Si disse che Traiano pensasse di adottarlo per destinarlo suo successore, con consenso dell'entourage, ma non ne fece niente. Comunque, Adriano non provò nessun risentimento, anzi lo conservò al posto di *consiliarius*. Come giurista, fu autore d'un

trattato, *Regulae*, in 15 libri.

NERONE, lat. Claudius Nero *Oenobarbus Drusus Germanicus*
È il personaggio più noto, quasi popolare, del mondo romano: non fu conquistatore, non generale, non rivoluzionario, non regnò a lungo (solo 14 anni), eppure con le sue stramberie impressionò tutti al suo tempo ed ha lasciato un ricordo incancellabile. Nato ad Anzio nel 37 d.C., morì presso Roma nel 68. Padre, Cn. Domizio Enobarbo; madre, Agrippina *minor*, V imperatore di Roma. Regnò dal 54 (a 17 anni) al 68 (32 anni). Ebbe infanzia sbandata: sua madre era in esilio: allevato da zia Domizia, curato da un barbiere e da un maestro gaglioffo, Aniceto. Ma riuscì vivacissimo, aperto a molti interessi: imparò greco e latino a perfezione, s'interessò d'ogni ramo dello scibile, si provò in ogni arte ginnica, apprese musica e canto: doveva possedere ingegno e memoria non comuni. A 15 anni ebbe a maestro Seneca, dottissimo; a 17 fu gridato imperatore, assistito da Seneca e da Burro, sotto la protezione di sua madre. Cominciarono subito le scappatelle amorose e i contrasti con sua madre: Agrippina mirava al suo potere, appoggiandosi sulla tradizione militare, lui mirava al pacifismo, in netta opposizione al militarismo. Si avviò al suo più grande errore: lui, *imperator*, comandante di tutte le forze armate di Roma, voleva scardinare il militarismo. Bella idea, mirare alla pace, ma nella Roma che si reggeva sulla guerra riuscì la più incredibile stranezza. Fu subito contrasto fra madre e figlio, fino a violenta rottura. Nel 59 fu il matricidio. Nerone fece uccidere sua madre, che forse mirava a fare la stessa cosa (ne era capace!), ma lui la prevenne. Quindi si scapricciò. Sposò Poppea, sacrificando Ottavia: non si frenò in niente: giunse perfino a salir sulla scena come attore e come sonatore. Di qui la predilezione per Napoli, città greca, dove poteva esibirsi fra grandi applausi Morta Poppea nel 65, attuò il suo viaggio in Grecia, culla dei suoi sogni: sognava un regno di pace, tra arte e manifestazioni culturali a modello greco, irritando un po' tutti, specialmente le forze armate, le legioni lontane sui larghi confini. Lui contava sul popolino divertito dalle sue feste e sui pretoriani ben trattati. Invece proprio le legioni di confine dovevano travolgerlo: le legioni di Spagna e Lusitania ebbero il coraggio di mettersi in marcia e venire a piedi fino a Roma per farlo fuori, guidati dai loro generali Galba e Otone. Galba fu il primo successore di Nerone. Ma il suo nome non doveva più cancellarsi nella storia: per realizzare le sue idee di pace aveva sacrificato tanti nomi illustri, che alla sua caduta chiesero e ottennero vendetta dai posteri. Si aggiunse anche l'inutile, stupida persecuzione cristiana: saranno proprio i Cristiani a rincarare la dose di maledizione che ingrandirà la sua condanna.

NERVA, lat. M. Cocceius Nerva
Imperatore romano per circa 18 mesi, tra 96 e 98 d.C. Già senatore, console nel 71 e nel 90, già settantenne nel 96 fu elevato al trono alla morte di Domiziano e avviò una politica meno militarista e più pacifista del predecessore, curando ampiamente i problemi dei diseredati, istituendo colonie di civili poveri e casse alimentarie per ragazzi indigenti. Proveniva da una famiglia di giuristi: Cocceio Nerva, nonno e figlio dell'imperatore, erano insigni giuristi: il nonno fu suicida nel 33 d.C. sotto Tiberio, il figlio fu autore di *Usucapiones* in più libri. L'imperatore si trovò in gravi difficoltà per la classe militare scontenta: per frenare il suo malcontento ricorse a una strana soluzione, di adottare come figlio un generale di fama indiscussa, M. Ulpio Traiano, autorevole esponente dell'esercito, ed elevarlo al trono. La nomina di Traiano fu il toccasana: bastò il suo nome a calmare le proteste. Traiano accolse con piacere e con rispetto l'alta nomina: ma occupato a dirigere le fortificazioni dei *Campi Decumates*

non si precipitò a Roma, ma volle prima terminare il suo compito e poi a fine 99, dopo più di un anno dalla nomina, giunse a Roma.

NESTORE, sofista, gr. Nestor
Letterato del III sec.: scrisse una strana *Iliade*, detta *Leipogrammatos*: ogni canto mancava di una lettera, quella indicata per designare quel Canto: è noto che ciascun canto è indicato con una lettera dell'alfabeto. Si divertì a rifare l'Iliade sopprimendo la lettera che indicava il singolo canto.

NESTORIANI
Chiesa di Cristiani che si attengono all'interpretazione di Nestorio. Diffusi già al tempo del teologo, si estesero in Arabia, Mesopotamia e in Persia, dove durarono anche dopo la diffusione dell'Islam. Si diffusero anche in India (Malabar), fino allo Sri-Lanka (Ceylon). Penetrarono nell'Asia interna fra Turchi e Mongoli: entrarono perfino in Cina dove resistettero per tutto l'XI sec. Nel 1281 ci furono tentativi di avvicinarsi a Roma, ma nel XIV sec. subirono rapida decadenza arretrando in Cina e nei Paesi Musulmani. Però non furono mai eliminati: esistono ancora, nell'attuale Iraq, assorbiti nella Chiesa Caldea.

NESTORIO, gr. Nestorios
Nato a Germanicia verso la fine del IV sec., morì nella Grande Oasi (El-Khara) nel 451. Fu eminente teologo: nel 428 fu patriarca di Costantinopoli. Fu accusato di eresia, sostenendo la tesi di 2 nature e 2 persone in Gesù, l'umana e la divina, contro la tesi cattolica di 2 nature e di una sola persona. La madre di Gesù è genitrice di uomo, non di Dio: quindi non *Deipara*. Fu condannato nei Concilio di Roma nel 430 e di nuovo nel Concilio Ecumenico di Efeso nel 433. Nel 435, destituito, fu esiliato in Arabia, poi nella Grande Oasi, dove a sua difesa, scrisse il "Libro di Eraclide". La sua dottrina ebbe larga diffusione, affidata a una larga chiesa ancora oggi detta Nestoriana o dei Nestoriani.

NETTUNO, lat. Neptunus
Antico dio romano protettore delle acque, poi del mare, assimilato al greco Poseidone, lo 'Scuotiterra'. In suo onore ai celebravano le *Neptunalia* (23 luglio). Fu onorato in Roma con parecchi templi, tra cui quello del Circo Flaminio e nel Campo Marzio, in quanto era ritenuto tra i più validi protettori della città e dell'Impero.

NEVIO, lat. Cn. Naevius.
Nato verso il 270 a.C. in una città Campana, adulto viveva a Roma, militò nella I Guerra Punica, nel 235 a.C. esordì a Roma con un'opera drammatica, morì esule ad Utica all'inizio del II sec. a.C. Ebbe carattere aggressivo, concedendosi libertà di parola: osò attaccare i potenti di Roma, come i Metelli, che non devono avergli perdonato, facendolo forse imprigionare. Così si spiega l'esilio della sua vita finale. Scrisse un poema epico, *Bellum Punicum*, sulla I Guerra Punica, opera audace sulla storia del proprio tempo, rompendo con la tradizione greca che continuava sulla leggendaria Guerra di Troia. Pel teatro scrisse tragedie di contenuto tradizionale (*Danae*, *Cavallo di Troia*, *Ettore in partenza*, *Esione*, *Ifigenia*, *Licurgo*): ma questo *Licurgo* doveva trattare dei riti Dionisiaci da lui avversati: forse c'era accenno alla questione dei *Baccanali* del suo tempo? Nevio scrisse anche tragedie di argomento romano (*fabula praetexta*, perché i personaggi vestono alla romana), come *Clastidium*, in ricordo della vittoria di Claudio Marcello a Casteggio, come il *Romulus*, sul

fondatore di Roma. Ebbe disgrazie in vita, ma continuo apprezzamento nelle età seguenti.

NICANDRO, gr. Nìkandros
Poeta greco (II sec. a.C.), nato a Colofone, autore di 2 poemi didascalici, *Theriakà* (animali velenosi) e *Alexipharmaka* (contravveleni). Ma scrisse altri poemi perduti, *Gheorghikà*, *Prognostika*, *Metamorphoseis*, un poemetto sulle api e altro. Giudicato poeta mediocre, va ricordato però come fonte di Virgilio e di Ovidio.

NICEA, lat. Nicaea, gr. Nikaia
Città della Bitinia (oggi Turchia: costa dirimpetto a Istanbul), fondata nel 316 a.C. da Antigono Monoftalmo: fu importante nodo stradale sotto i Romani, curata da Claudio, fortificata da Adriano, riparata da Valente nel 368, restaurata da Giustiniano. Ebbe splendidi templi, di Asclepio, della Fortuna, di Dioniso. Nel V sec. ebbe una cattedrale di S. Sofia. Fu sede nel 325 del I Concilio Ecumenico, che si chiuse con la condanna dell'Arianesimo per votazione con scarsa maggioranza: fu imposto il *Credo* Niceno (poi detto Cattolico).

NICEFORO CALLISTO XANTOPULO, gr. Nikeforos Xantopoulos
Scrittore tardo bizantino (attorno 1259-1335), autore di opere retoriche liturgiche: lo ricordiamo qui come autore di *Storia Ecclesiastica* dalle origini al 618, rievocatore dei primi secoli cristiani, notizie tratte dalle trattazioni ricordate di Eusebio di Cesarea e dei suoi immediati continuatori.

NICETA di Remesiana, lat. Nicetas
Santo, teologo, nato attorno al 335, morì dopo il 414: fu vescovo di Remesiana (oggi Bela Polanka, Romania), scrisse opere di catechesi e Sermoni vari. Venne in Italia dove fu ospite di S. Paolino a Nola, che alla sua partenza scrisse una poesia di commiato.

NICETE, lat. Nicetes, gr. Niketes
Nato a Smirne, fiorì alla fine del I sec. d.C., come innovatore retorico, quindi avviò la Neosofistica. Fu sofista e oratore forense. Accusato dal console Rufo presso Nerva, si difese così abilmente che fu assolto dallo stesso Rufo. Forse andrebbe identificato col Nicete maestro di Plinio il Giovane: comunque non restò sempre a Roma: varcò le Alpi, spingendosi fino al Reno "per ordine imperiale" (di Nerva). Era ritenuto il rianimatore della corrente oratoria detta "asiana".

NICOLA DI DAMASCO, lat. Nicolaus Damascenus
Nato a Damasco attorno al 64 a.C., fu ministro di Erode il Grande, di cui godè sempre estrema fiducia: dopo la sua morte (4 a.C.), pare che venisse a Roma, sotto l'ombrello di Augusto, suo ammiratore. Si dedicò anche alla storia, con larga produzione:

1. *Storie*, in 144 libri, dalla creazione del mondo fino al suo tempo, parlando ampiamente di Erode: su tale argomento è fonte per Giuseppe Flavio;
2. *Autobiografia*, circostanziata;
3. *Vita di Augusto*, giovane: perciò Ottaviano;
4. *Mirabilia*, raccolta di fatti non comuni.

E altre opere di scienza e filosofia, all'uso di Aristotele. Tutte le opere sono perdute, anche se influì sugli storici successivi.

NICOMACO FLAVIANO, lat. Virius Nicomachus Flavianus
Grande aristocratico romano del IV sec., nato nel 334, morì attorno al 494. Ebbe anche lui immense proprietà sia in Puglia che altrove: tra l'altro possedeva una villa panoramica nel territorio di Puteoli. Amico e imparentato con Simmaco, fu anche lui difensore accanito del paganesimo morente. Ricoprì varie cariche sotto Graziano e sotto Teodosio, che per la sua cultura lo nominò *quaestor Sacri Palatii* nel 382. Nel 383 fu *praefectus praetorio* e di nuovo nel 390. Pagano combattivo, si schierò con Simmaco contro la rimozione della statua della Vittoria dalla Curia romana: fu ancora con lui a favore dell'usurpatore Eugenio, ma quando questo fu sconfitto al Frigido (394), Nicomaco Flaviano non resse, non accettò: preferì uccidersi.

NICOMEDE, lat. Nicomedes
Nome dei re di Bitinia, adagiati sull'alleanza romana:
I. morto attorno al 260 a.C.
II. re dal 149 al 107 a.C.
III. nel 102 fu alleato con Mitridate contro Roma
IV. re dal 94 al 30 a.C.
V. re solo nel 90 (a.C.), filoromano

NICOSTRATO, lat. T. Aurelianus Nicostratus
Sofista del II sec., nato in Macedonia, protetto da Antonino Pio e da M, Aurelio. Scrisse un po' di tutto, romanzi, racconti favolosi, mimi, encomi: non è rimasto niente. C'è solo il ricordo del suo nome, entrato poi nella decade dei maggiori sofisti compilato nel Tardo Impero.

NIGIDIO FIGULO, lat. P. Nigidius Figulus
Nato prima del 98 a.C., morì in esilio nel 45 a.C. Uomo di specchiata cultura, iniziò in Roma il neopitagorismo, attestato da Cicerone. Scrisse opere di grammatica, astrologia, antichità religiose, scienze naturali. Nel 58 fu pretore. Schierato con Pompeo, nel 46 fu esiliato da Cesare.

NIGRINO, gr. Nigrinos
Filosofo del II sec. d.C., neoplatonico, descritto da Luciano nell'*Epistula ad Nigrinum*, III delle sue Opere, da cui risulta che abitò a Roma.

NIKA, it. Vinci, Vittoria
È il grido che lanciavano i rivoltosi a Costantinopoli nei giorni della grande sommossa, iniziata l'11 e terminata il 18 genn. 532. Una sommossa violentissima che rovinò l'Ippodromo, abbatté le case patrizie della strada principale, detta *Mese*, malmenò il palazzo imperiale e poco mancò che travolgesse le persone degli stessi sovrani, l'imperatore Giustiniano e sua moglie Teodora. Scoppiò l'11 genn. nell'Ippodromo, nella preparazione delle corse dibattute fra i due schieramenti di tifosi, gli Azzurri caldeggiati dall'imperatore e i Verdi, dai suoi avversari. Ma c'era una lunga scontentezza dovuta al rialzo dei prezzi, alla scarsezza dei viveri, alla rapacità degli approfittatori. Scoppiò proprio col lancio d'invettive contro i ministri di Giustiniano, Triboniano e Giovanni di Cappadocia. Giustiniano cercò di calmare la folla, promettendo giustizia, mostrandosi arrendevole. Non si ribellavano solo i Verdi, ma anche gli Azzurri, in un sommovimento pauroso. I rivoltosi penetrarono perfino nella Reggia, disposti a fracassare tutto. I ministri oramai non consigliavano altro che fuggire, da un approdo che si apriva alle spalle del palazzo. Qui si oppose

energicamente l'imperatrice Teodora, imponendo di resistere ad oltranza. La sua ferma decisione indusse Narsete, ministro della real Casa, a contrattare abilmente con gli Azzurri staccandoli dai Verdi, e indusse Belisario a fare entrare le guardie imperiali tra la folla asserragliata nell'Ippodromo, scagliandosi con le armi sui rivoltosi e a uccidere senza riguardo. Fu un'orrenda carneficina. Si calcolarono almeno 30 mila morti. I sovrani furono salvi, i ministri si guardarono in faccia: dopo la carneficina non restò che rimettere ordine, ricostruire gli edifici distrutti. Erano stati coinvolti due nipoti dell'imperatore precedente, Ipatio e Pompeo, non partecipando apertamente, ma fingendo di accettare la guida generica della rivolta: Giustiniano li avrebbe perdonati, ma Teodora fu inflessibile: fattili arrestare, li volle vedere morti, scomparsi per sempre. Fu Teodora l'anima della resistenza: salvò il trono.

NILO, gr. Neilos e Nilos, lat. Nilus
Il fiume Africano più lungo (6621 Km), famoso per le sue piene in giugno che inumidiscono e arricchiscono la sabbia circostante, fertilizzandola: quando la piena rientra, lascia il terreno rinnovato a nuova semina. Di qui la sua fertilità. E poiché prima di giungere al mare si apre in largo ventaglio di canali, fertilizza un ampio territorio egizio che gli abitanti sfruttano razionalmente da antichissima data. Di qui la lunga storia dell'Egitto, d'area Mediterranea, pervenuta alle forme civili prima di ogni altro Paese. I Romani vi si insediarono stabilmente nel 30 a.C.: Ottaviano (Augusto) fu l'erede della dinastia dei Tolomei e cercò di lasciare tutto nella sua tradizione. Comunque utilizzò il Nilo per operazioni commerciali. A 2 Km ad Est di Alessandria fece adattare il porto di *Iuliopolis* su un ramo del Nilo navigabile per tutto l'ampio Delta congiunto direttamente col corso principale fino a *Heliopolis* (oggi Il Cairo). Continuava la navigazione all'interno fino a *Koptos*: di qui una pista era attrezzata, segnata ogni circa 20/25 Km da locande sotterranee (*Idreuma*) che permetteva riposo di giorno e viaggio di notte. In tal modo le merci del Mediterraneo giungevano al porto del M. Rosso (*Berenice*) e proseguivano per l'Oriente (e viceversa i prodotti Orientali potevano giungere direttamente al Mediterraneo). L'Egitto divenne centro di scambi commerciali.

NIMES, lat. Nemausum
Città celtica della Provenza, colonia di diritto latino agli inizi dell'Impero, sotto gli Antonini (II sec.) sostituì Narbona come capoluogo della Gallia Narbonese ed ebbe prima la *civitas Romana*. Nel Tardo Impero (V sec.) fu sede vescovile. Dell'epoca romana ha l'anfiteatro a 2 ordini di arcate e parte delle gradinate, un tempio (*Maison Carrée*) esastilo (6 ordini di colonne), innalzato da Agrippa nel foro e dedicato nell'1 d.C. a Caio e Lucio Cesare (figli di Agrippa, adottati come figli da Augusto), avanzi di terme e d'un teatro, una torre (*Magna*) d'età preaugustea. Vanta di aver dato l'origine alla famiglia di Antonino Pio.

NINFIDIO SABINO, lat. C. Nymphidius Sabinus
Uomo equivoco, figlio d'una malfamata liberta, pronta a tutti, compreso l'imperatore, si vantava d'essere figlio di Caligola, cui somigliava, per statura. Riuscì a captare il favore di Nerone, che nel 65 lo nominò collega di Tigellino nel comando dei pretoriani. Alla caduta di Nerone, pensò pure di succedergli con l'aiuto dei pretoriani, solo in parte favorevoli: ma poi accettò di collaborare con Galba. Fu una mossa: tentò invece di salire davvero sul trono, ma fu immediatamente eliminato dai pretoriani.

NISO, lat. Nisus
Personaggio dell'Eneide, amico di Eurialo, lo favorisce in varie occasioni. Insieme poi fanno il tentativo di rompere l'assedio per informare Enea: e scoperti dagli assedianti, vengono entrambi uccisi.

NIZZA, lat, Nicaea, gr. Nikaia, Nikea
Fondata dai Focesi che s'erano già stanziati a Marsiglia in posizione difensiva contro i Liguri, aderì ben presto ai Romani. Questi vi tracciarono la via *Iulia Augusta*. Città autonoma, collaborò attivamente con le popolazioni interne. Nel Tardo Impero subì le invasioni barbariche e poi nel Medioevo gli attacchi Arabi.

NOLA, lat. Nola
Città Campana d'origine Ausonica, occupata prima dagli Etruschi, poi dai Sanniti, infine nel 311 a.C. espugnata da Quinto Fabio diventò alleata di Roma, resistette ad Annibale dopo Cannes (216 a.C.); nella Guerra Sociale fu occupata dai Sanniti, subendo un assedio di Silla nell'89 a.C. Nel suo territorio ebbe una grande tenuta Augusto, che vi morì nel 14 d.C. Restò prospera per tutto l'Impero: nel 410 ebbe come vescovo S. Paolino, originario di Bordeaux. Fu invasa per breve tempo da Alarico coi Visigoti nel 410; distrutta dai Vandali nel 455, fu ricostruita. Poi fece parte del ducato Longobardo di Benevento.

NOMENTUM
Oggi Mentana, città latina tra Lazio e Sabina, fondata - si diceva - da Silvio (figlio di Enea), comunque colonia di Albalonga. Nel I sec. d.C. fu celebre per la produzione d'un vino pregiato. S'ingrandì tanto da diventare sede vescovile fino al IX sec. Ebbe un buon castello e passò in feudo prima agli Orsini, poi ai Borghese. Resta ancora città vivace al confine della Sabina.

NOMI, lat. Nomina
In origine i Romani portavano un solo nome, che poteva essere anche un nomignolo (*Coriolanus*, l'occupatore di Corioli) e un'indicazione numerica, *Primus*, *Secundus*, *Tertius*... *Decimus*, etc. Le stesse *gentes* (gruppi tribali) avevano appellativi legati alla terra: *Fabius* (dalle fave), *Lentulus* (dalle lenticchie), *Porcius* (dall'allevamento dei porci), etc. Col tempo (già nel IV sec. a.C.) cominciarono ad avere 3 nomi, il *praenomen* (nome proprio della persona), il *nomen* (della *gens*: il nostro cognome), il *cognomen* (del ramo specifico): *Marcus* (*praenomen*) *Porcius* (*nomen*) *Cato* (*cognomen*). Per fatti importanti ottenevano un titolo specifico: *Africanus* (vincitore dell'Africa), *Creticus* (vincitore di Creta) e così via. Se passavano ad altra *gens* per adozione, prendevano il *nomen* della nuova gens: *Caius Octavius*, adottato da Cesare, prese il nome *C. Iulius Caesar* con l'aggiunta della propria *gens*, desinenza in *-anus*, *Octavianus*. Tutto questo si scombinò a fine II sec. d.C., quando ormai si preferiva assumere molti nomi diversi.
Le donne non avevano nome proprio: erano indicate col *nomen* della *gens* al femminile: la figlia di *P. Cornelius Scipio* si chiamò semplicemente *Cornelia*, la figlia di *M. Tullius Cicero* si chiamò *Tullia*. Se veniva adottata prendeva il *nomen* della *gens* adottante con l'aggiunta del suo: la moglie di Augusto si chiamava *Livia Drusilla*, in quanto proveniva dalla *gens Livia*, ed era stata adottata dalla *gens Drusa*. Gli schiavi in origine non avevano nome: venivano indicati "il garzone di...": *Publipor* (il garzone di Publio), etc. Col tempo, conservavano il loro nome originario (per lo più non romano): una volta liberati, prendevano il nome dell'ex padrone: *Andronicus*, liberto di un

Livius, si chiamò *Livius Andronicus*. Diventava *libertus* con cittadinanza romana. Il *libertus* era nominalmente libero, ma per sopravvivere restava spesso in casa del padrone: se accumulava ricchezze, alla sua morte un quarto spettava al suo antico padrone. Il figlio del *libertus* era detto *libertinus*, libero da ogni vincolo. Il poeta *Horatius Flaccus* era un *libertinus*: non è chiaro se anche suo padre fosse *libertus* o *libertinus*: comunque, egli era *Romanus* del tutto libero, sciolto da ogni legame.

NONIO MARCELLO, lat. Nonius Marcellus
Filologo del IV sec., nato in Numidia (*Thubursicum*), autore di una trattazione in 20 capitoli, *De Compendiosa Doctrina per litteras ad filium*: questioni grammaticali e antiquarie, ricca di citazioni d'autori perduti.

NORICO in Austria
In origine, fu regno *amicus Populi Romani*, più o meno vassallo. Nel 16 a.C., coi Pannoni, tentò d'invadere l'Istria: perse quindi l'indipendenza, fu assoggettato all'Impero come provincia, posta tra Danubio (a Nord), le Alpi (a Sud), a Ovest la *Raetia*, ad Est la *Pannonia*; capitale era stata *Noreia* (forse Neumarkt, Stiria), ma il governatore romano risiedette a *Virunum* (Zollfeld): città principali *Celeia*, *Aguntum*, *Iuvavum*.
Da Diocleziano fu diviso in 2, *Noricum Ripense*, a Nord (lungo il Reno)
Noricum Mediterraneum, a Sud

NOTITIA DIGNITATUM, it. Elenco degli Uffici imperiali
Elenco di fine IV sec. - principio V, con tutte le cariche imperiali: ecco il titolo completo: *Notitia dignitatum et administrationum tam civilium quam militarium* (elenco delle cariche e uffici amministrativi sia civili che militari). Il documento ben succinto distingue le due sezioni dell'Impero, la *pars Occidentis* e la *pars Orientis*, e di ciascuna elenca le cariche amministrative e militari, offrendo uno sguardo preciso sull'organizzazione funzionante nell'Impero, in genere legate all'imperatore, dove però è difficile distinguere la competenza sua privata e l'inserimento pubblico. Sono tutte cariche poste dall'alto, che scendono, man mano, verso il basso con indicazione studiata. Per la *pars Occidentis* si hanno 29 uffici che fanno capo a un funzionario, detto *Rationalis* (ragioniere-capo, o *Praepositus* o *Procurator*). Da questo elenco si evince la realtà dei possedimenti imperiali, forse diminuiti rispetto ai primi secoli dell'Impero, ma ancora ampiamente rappresentati, a Roma, nelle varie regioni d'Italia, nei territori confinanti, a cominciare dalla Dalmazia e Pannonia, per passare in Germania e Gallia, in Britannia e Spagna e ampiamente nelle 4 province Africane, *Consularis* (Tunisia e Tripolitania), *Numidia* (Algeria), *Mauritania Tingitana* e *Mauritania Sitifensis*. Da notare che al V posto c'è il *Comes Gildonici Patrimonii* (*comes* equivale almeno a Direttore Generale del patrimonio confiscato nel 399 a Gildone, grandissimo proprietario Africano).

NOVARA, lat. Novaria
Di origine tra ligure e gallica, Novaria fu *municipium* sotto Cesare, già avviato a discreta fortuna per la sua posizione, tra Milano e Vercelli. Nel IV sec. fu sede vescovile. Ebbe varie vicende nel Medioevo, appetita dai signori del Piemonte e dai vicini della Lombardia.

NOVAZIANO, lat. Novatianus
Avversario di papa Cornelio (III sec), fu antipapa: aderì al rigorismo contro i lapsi (caduti durante la persecuzione): fu esiliato poi da Valeriano. Uomo colto, scrisse *De Trinitate*, argomento nuovo, e *De cibis Iudaeis*. Fu confuso in seguito con un omonimo martire sepolto in Via Tiburtina, in un Cimitero della Catacombe di Novaziano.

NOVIO PLAUZIO, lat. Novius Plautius
Artista operante tra IV e III sec. a.C., firma la *Cista Ficoroni* di Preneste (oggi al Museo di Villa Giulia), su cui sono incise le geste degli Argonauti. Lo si ritiene un liberto dei Plauzii.

NUMA POMPILIO
Secondo re di Roma, dal 715 al 673. Re Sabino: come Romolo è il simbolo della nascita e organizzazione politico-militare, così Numa Pompilio è il simbolo dell'aspetto civile e religioso, perno d'una struttura di giustizia atta a reggere ogni scuotimento e a eliminare ogni frizione. Conferma tuttavia l'influsso sabino nella prima fase monarchica di Roma. Morto Romolo, seguì un anno d'interregno, segno di varie resistenze: poi, per designazione del senato (accolta dei *senes*, gli anziani della popolazione), salì al trono Numa Pompilio, figlio del sabino Pompone e marito di Tazia, figlia di Tito Tazio. Sarebbe stato discepolo di Pitagora (che invece visse e operò molto dopo) e avrebbe avuto come consigliera la ninfa Egeria (divinità delle acque, della fonte presso porta Capena). Tra le più importanti delle sue opere di pace, l'erezione del tempio di Giano, con porta da aprirsi in tempo di guerra, da chiudersi in tempo di pace: e poiché i Romani furono sempre in guerra, il tempio restò sempre aperto, tranne nel 235 a.C. e poi sotto Augusto nel 29 a.C. dopo la sconfitta di M. Antonio ad Azio e la conseguente conquista dell'Egitto. Seguì la riforma del calendario (cfr. *Kalendae, Kalendarium*). Seguirono le istituzioni di vari *collegia* sacerdotali, cui fornì fonti adeguate di risorse: i Flamini in onore di Giove (al *Flamen Dialis*, fornito di uniforme e sedia curule, aggiunse altri 2, l'uno a Marte, l'altro a Quirino, Romolo Deificato), le Vestali, collegio originario di Albalonga, ritenuto ben degno anche a Roma; i Salii, 12 sacerdoti in onore di Marte Gradivo (che avanza in guerra), ai quali diede uniformi e gli anelli, scudi piovuti dal cielo (come si credeva), che sfilavano cantando in processione. Creò il pontificato: al sommo pontefice (*Maximus*) affidò il solenne compito di regolare le cerimonie religiose: lui più altri 4, furono 5. Il nome pontefice significherebbe "colui che fa i ponti", sia materiale che in senso spirituale "colui che costituisce un ponte fra gli uomini e gli dèi". Ma pare invece che provenga da istituzione Umbra, dove *ponte* richiama il *pente* dei Greci, *cinque*: indicherebbe il numero degli eletti 5, cioè 4 più 1 presidente, il *Maximus*. - Numa Pompilio diede a Roma una struttura di solido pacifismo: volle stabilire perfino il collegio dei *Feciales*, sacerdoti che facevano l'ultimo tentativo di accordo coi nemici già schierati. Infine istituì le corporazioni di arti e mestieri, per smorzare gli attriti di rivalità: flautisti, orafi, carpentieri, tintori, calzolai, correggieri, fabbri e ceramisti, raccogliendo in altra unica corporazione gli altri mestieri. Segno questo della ormai numerosa presenza del popolo minuto nella vita cittadina ben distinta dalla popolazione campestre: i campi erano in mano o del re o dei privati ai quali già Romolo aveva riconosciuto il diritto di proprietà sia pure in misure ridotte (due iugeri a testa). L'intervento di Numa Pompilio nel regolare le corporazioni indica ormai la non trascurabile attività della popolazione cittadina. - Dopo lunga vita, Numa Pompilio si spegneva, per lenta malattia dopo gli 80 anni, simbolo della degna fine di uomo pacifico.

NUMANZIA, lat. Numantia, spagn. Numancia
Città dei Celtiberi sul Tago, presso l'attuale villaggio di Garray: esiste ancora Numancia. Da castro militare si elevò a città fortificata nella lotta contro i Romani. Nel 153 a.C. fu attaccata da Fulvio Nobiliore *iunior*, costretto poi a ritirarsi. Diede quindi aiuto a Viriato, eroico ribelle antiromano. Nel 143 a.C. i Romani iniziarono una guerra ad oltranza per eliminarla. I Numantini resistettero audacemente. Nel 137 il console Ost. Mancino pose un duro assedio, coadiuvato da un fedele questore, il giovane Tiberio Gracco. I Numantini compirono numerose sortite, battendo spesso gli assedianti: tanto che Mancino giunse a un possibile accordo, che però non fu ratificato dal Senato di Roma: mancata l'approvazione, Mancino fu consegnato ai nemici. I Numantini non furono disumani: lo rimandarono fra i Romani, umiliato, ma intatto. Un grado di umiliazione piombò anche sul suo ex questore, Tiberio Gracco (origine della sua azione successiva). Nel 134 a.C. fu inviato contro Numanzia Scipione Emiliano, che aveva distrutto Cartagine: allargò la cinta d'assedio, attese 9 mesi e poi vide la distruzione di Numanzia: cioè gli assediati, quando si convinsero dell'impossibilità di resistere ancora, bruciarono essi stessi la città e si uccisero a vicenda. La distruzione rimase per un buon secolo, finché Augusto non pensò di ricostruirla tale e quale sulla vecchia area.

NUMENIO, lat. Numenius
Filosofo del II sec. d.C., nato ad Apamea, si dedicò al Neopitagorismo. Scrisse vari commenti ad opere di Platone, di cui restano solo frammenti.

NUMERIANO, lat. M. Aurelius Numerius Numerianus
Imperatore negli anni 283 e 284: figlio di Caro, alla morte del padre che egli aveva accompagnato in Oriente, gli succedette: e mentre ritornava in Occidente fu ucciso da Apro, *praefectus praetorio*, che poi era anche suo suocero.

NUMIDIA
Corrispondeva all'incirca alla moderna Algeria, ma con larga striscia dell'attuale Tunisia occidentale e una più larga striscia a Occidente facente parte della Mauritania. Fu regno di Masinissa, re alleato di Roma, largo territorio alle spalle di Cartagine: e fu l'anima che indusse i Romani alla III Guerra Punica. Ebbe per capitale Cirta. Tutto andò bene per 90 anni, fino alla storia di Giugurta, che osò sfidare i Romani ed ebbe la peggio: fatto prigioniero, perse il Regno e la vita (nel 105 a.C.). Il regno passò ad altri re; ma Giuba I parteggiò per Pompeo: sconfitto nel 46 a.C. si suicidò: Cesare occupò il suo regno e ne fece la provincia di Numidia; pel governo l'affidò a Sallustio. Ma nel 27 a.C. Augusto la ricostituì e unita alla Mauritania l'affidò a Giuba II, fedele collaboratore. Restò indipendente fino al 36/39 d.C., quando Caligola uccise Tolomeo, re di Numidia (figlio di Giuba II) e annesse il territorio: toccò a Claudio il compito di sedare la rivolta interna e organizzare l'amministrazione del territorio. La riorganizzazione provinciale venne solo da Settimio Severo. Da Diocleziano si ebbero 2 *provinciae*: *Numidia Cirtensis*, con capol. *Cirta* (poi detta Costantina) e *Numidia Militiana*, all'interno.

NUMITORE, lat. Numitor
Ultimo re leggendario di Albalonga, spodestato dal fratello Amulio, che imprigionava lui e costringeva sua figlia Rea Silvia a chiudersi tra le Vestali. Ma da lei, amata dal dio Marte, nascevano i 2 gemelli, Romolo e Remo, che fatti adulti uccidevano Amulio

e riponevano sul trono il nonno Numitore.

NUPTIAE, it. le Nozze
Così dette le cerimonie che si svolgevano durante la festa del matrimonio; da *nubere* (cfr. *nubes*): la donna si copriva il volto con velo arancione (*flammeum*) nel presentarsi al corteo nuziale. Matrimonio *cum manu*, passava dall'autorità del padre a quella del marito; matrimonio *sine manu*, restava in potere del padre. La prima forma seguiva un cerimoniale solenne, in cui i 2 sposi mangiavano un pezzo di focaccia di grano, in presenza d'un sacerdote; la seconda permetteva alle donne di amministrare la loro dote (questa diventò più frequente). Scelta la data, il giorno prima la ragazza offriva i suoi balocchi a una divinità. Durante il rito, la donna era assistita dalla *pronuba*, parente anziana che avesse avuto un solo marito. Usciva di casa in corteo: la sposa portava fuso e conocchia, antichi simboli di lavoro domestico. Sulla porta della nuova abitazione si faceva trovare lo sposo, che le chiedeva il nome; e lei rispondeva *Ubi tu Gaius, ego Gaia* (dove tu sarai Gaio, io sarò Gaia), per indicare la parità delle funzioni. Il giovane la prendeva in braccio e la posava all'interno della casa, per assicurare il passaggio della soglia; la *pronuba* la faceva sedere sul letto *genialis* (atto a generare), con preghiera alle divinità della casa. Durante il corteo poteva cantarsi qualche inno (epitalamio): ne abbiamo 2 splendidi esempi tran i *Carmi* di Catullo.

NURAGHI
Costruzioni monumentali esistenti in Sardegna, sorte a partire del II millennio a.C. fino all'arrivo dei Romani (metà III sec. a.C.). Sono costruzioni circolari a cono spezzato, innalzate con grossi blocchi rocciosi sovrapposti ordinatamente, a cerchio, ogni pezzo a cavallo sulle congiunzioni dei blocchi sottostanti: quindi di una solidità sorprendente: resistono ancora allo scoperto. A che servissero, è poco chiaro: non sembrano destinati a operazioni sacre quanto a scopo di difesa: sono comunque complessi, alcuni a sviluppo semplice, altri a camerette affiancate, fino a vari ripiani, a camerette sovrapposte fino a 2 e a 3 piani. Non sono limitati a zone speciali, ma si rinvengono dappertutto. Si pensò anche nel passato a scopo tombale: ma la complessità di taluni tipi fa pensare a ben altro. Resta ancora il mistero sul loro scopo edilizio.

O

OBELISCO, lat. Obeliscus
Colonne elevate in Egitto a scopo commemorativo: dunque in gran numero, in pietra sienite, raramente basalto. I Romani ne fecero razzia: sorse l'usanza a Roma di averne nuove almeno fino a Domiziano, come quella conservata a Benevento o a Roma, Piazza Navona. Quella del Pincio fu voluta da Adriano in onore di Antinoo, giovane da lui amato, morto in Egitto e poi divinizzato. Stese a terra nel Medioevo, furono rialzate nel Rinascimento, molte per opera di Dom. Fontana, a S. Maria Maggiore, S. Giovanni, S. Maria del Popolo, in Piazza S. Pietro.

OCCUPAZIONI femminili
In origine la donna era tenuta a tessere e filare. Col progressivo sviluppo economico si dedicarono a varie attività, sia manuali che intellettive.
I Categoria: lavori manuali
Ornatrix, parrucchiera
Ostiaria, la portinaia
Quasillaria, accompagnatrice
Lanipendia, addetta alla misura della lana da filare
Sacraria,sagrestana
Sarcinatrix, addetta ai rammendi
Paedagoga, addetta a seguire i bambini
Educatrix, addetta all'educazione
Calcatrix, vende calce e ferramenta
Centonaria, vende stracci vecchi
Popinaria, bettoliera
Seminaria, vende semi
Unguentaria, vende profumi
Purpuraria, vende stoffe di porpora
Siricaria, vende indumenti di seta
II Categoria: lavori intellettuali
Lectrix, addetta alla lettura
Notaria, prende appunti, anche stenografici
Medica, medichessa
Poetessa, come Sulpicia del *Corpus Tibullianum*
Oratore, come la figlia di Ortensio
Artista,sul palcoscenico
Embolaria,ballerina,entreneuse: famose le ballerine di Cadice
Avvelenatrice, come la famosa Locusta
Indovina, che non manca mai
Conductrix, affittuaria di terreni
Domnipraedia, ricca di terreni
E poi un'ampia schiera di sacerdotesse, addette a uno o più divinità, di cui esiste un elenco ben nutrito: si dividevano in *magistrae*, sacerdotesse in carica, e *ministrae*, loro dipendenti o inservienti. Si trattava di curare i culti ufficiali della località: le *magistrae* erano elette con decreto dei decurioni, dirigenti ufficiali dei singoli Comuni.

OCEANO, lat. Oceanus, gr. Okeanòs
Termine greco, trasmesso ai Latini, per indicare la grande massa d'acqua che come un fiume circonda la terra, immensa fiumana che l'avvolge. Solo in tempo successivo si operò la distinzione attuale, di Atlantico, Pacifico, Indiano.

OCHE DEL CAMPIDOGLIO
Secondo la tradizione, le oche del Campidoglio gracchiarono fortemente denunciando l'arrivo dei Galli Sènoni: ne davano l'allarme, incitavano i combattenti. Ma c'era anche l'episodio di M. Papirio, seduto e fermo come una statua: al ricevere la carezza dubbiosa d'un Gallo incuriosito, si adirava, lo colpiva col suo bastone e si attirava l'ira del Gallo che l'uccideva vigliaccamente. I Galli imponevano un pesante riscatto e mentre il loro capo, Brenno (che pare significhi "comandante", e non nome proprio) gettava anche la sua spada sulla bilancia, gridando "Vae Victis" (Guai ai vinti), giungeva improvvisamente Furio Camillo che scacciava i Galli. In realtà la vittoria dei Galli fu completa e umiliante per Roma, già città egemone, ora costretta a patteggiare. Se i Galli poi uscirono da Roma, agirono secondo il loro costume, di depredare, non di dominare. Magari nell'allontanarsi saranno stati attaccati da Camillo che riusciva a raccogliere il riscatto versato da Roma: ma Roma restò profondamente umiliata, con gravi conseguenze. All'esterno, molte città cercarono di scuotere il suo predominio, all'interno, si invelenirono i rapporti fra patrizi e plebei. Se si poté arrivare all'accordo del 367 a.C. (*lex Licinia Sextia*), la svolta fu possibile dopo la patita ignominia. L'incendio Gallico restò data memorabile.

OCELLO LUCANO, gr. Okellos, Okkelos
È ritenuto il più antico seguace di Pitagora. Gli veniva attribuito un trattato "Intorno alla natura dell'Universo", che appartiene invece al Neopitagorismo, di epoca romana.

OCTAVIA, it. Ottavia
Nelle Tragedie di Seneca è inserita anche l'*Octavia*, certamente spuria, scritta secondo alcuni nel III o IV sec., ma tutti gli episodi sono descritti con tanta immediatezza da far pensare a un coetaneo dell'epoca Neroniana, scrivente subito dopo Nerone (morto nel 68). La trama svolge quanto racconta Tacito sulla figura della povera imperatrice, figlia di Claudio, sorella di Britannico, allontanata e poi uccisa da Nerone nel 62 per sposare Poppea. Raccoglie tutta l'atmosfera tragica della dolorosa vicenda innestata sui capricci di Nerone, disapprovati da Seneca.

ODENATO, lat. Septimius Odaenathus
Arabo d'origine, fu signore di Palmira: sconfisse i Persiani presso l'Eufrate nel 260, ebbe riconoscimenti da Gallieno come 'difensore della frontiera romana sull'Eufrate', inseguì i Persiani fino a Ctesifonte: per tanti meriti, ebbe da Gallieno il titolo di *imperator*, comandante supremo. Ma restò fedele a Roma. Nel 266 fu vittima d'una congiura, in cui pare implicata la sua seconda moglie, Zenobia, che mirava a più ampio potere a beneficio del proprio figlio Vaballato.

ODOACRE, lat. Odoacar
Il solito capo barbarico, comandante delle truppe assoldate nell'esercito romano. Nato forse nel 434, figlio di Edicone, alto collaboratore di Attila, era a servizio dell'Impero dal 472: capeggiò la ribellione delle truppe contro Oreste, per la questione delle terre. Depose Romolo Augustolo (relegandolo in Campania) e inviò le insegne imperiali a Zenone, imperatore d' Oriente, chiedendo per sè il titolo di *patricius*. Zenone rispose

di rivolgersi a Giulio Nepote, che governava ancora in Dalmazia. Odoacre allora prese il titolo di *Rex Gentium*, re delle popolazioni barbariche che lo sostenevano, Eruli, Rugi, Turcilingi e Goti. Provvide immediatamente ad assegnare loro le terre richieste, le *tertiae*, un terzo delle terre disponibili, per lo più in Italia Settentrionale. Non modificò nulla: della vigente amministrazione egli assunse tutte le funzioni imperiali, rispettando tutti i quadri esistenti. Per lo scorporo delle terre, si servì d'operatori italiani, a capo dei quali fu Pietro Liberio di Rimini, che riuscì a contentare i barbari senza scontentare gl'italiani. Odoacre fu energico e comprensivo nello stesso tempo: non sconquassò, tenne ordinata e tranquilla l'Italia, si accordò coi Vandali facendosi consegnare la Sicilia in cambio di un tributo. Insomma il trapasso fu quasi inavvertito. Morto Giulio Nepote nel 480, occupò la Dalmazia. Nel 487 impedì ai Rugi di scendere in Italia. Ma nel 489 non riuscì ad arrestare l'avanzata massiccia degli Ostrogoti guidati dal loro re Teoderico. Fu sconfitto sull'Isonzo e nel 490 sull'Adda. Si chiuse allora in Ravenna, dove resistette per 3 anni: nel 493 si accordò con Teoderico di reggere insieme: così ingannato, fu ucciso nel palazzo *ad Laureta*, lasciando via libera al re Ostrogoto.

OFANTO, lat. Aufidus
Nasce presso Torella (prov. Avellino), scorre prima in direzione Ovest verso il M. Tirreno, poi girando attorno a Calitri piega decisamente verso Est, penetra in Puglia e sbocca nell'Adriatico, poco a N di Barletta. Oggi modesto di acqua, a primavera può straripare: peggio ancora nel mondo antico quando aveva acqua più abbondante. Verso la foce ha cambiato letto più volte. Famoso per la battaglia del 216 a.C. presso Canne, una battaglia dì straordinaria importanza storica, sempre ricordata dai Romani per la terribili perdite umane e lo spavento provato, ma di estrema importanza nel mondo antico per la reazione inattesa dei Romani.

OLIBRIO, lat. Anicius Olybrius
Patrizio romano, sposò Placidia, figlia di Valentiniano III: fu console nel 464, nel 472 fu nominato imperatore d'Occidente da Ricimero, che voleva ingraziarsi la corte di Costantinopoli, al posto di Antemio (ucciso). Morì 5 mesi dopo.

OLIMPIADE, gr. Olympiades
Nipote di Ablabio, *praefectus praetorio* a Costantinopoli sotto Costantino, dovette nascere attorno al 360: educata cristianamente da Teodosia (sua cognata) e da Gregorio di Nazianzo, sposò pomposamente il nobile Nebidio, che morì presto (attorno al 386). Rimasta vedova, si dedicò come *vidua* alla chiesa di Costantinopoli, dove fu consacrata diaconessa. Fondatrice monastica, collaborò col patriarca Giovanni Crisostomo: quando egli cadde in disgrazia il gruppo delle *viduae* si spaccò, parte contro, parte a suo favore: tra queste fu Olimpiade. Furono esiliati entrambi: lei fu esiliata a Nicomedia, Giovanni altrove. Morì dopo il 416, riabilitata come il suo vescovo.

OLIMPIO, lat. Olympius
Magister Officiorum, nel 408 fu a capo della congiura destinata a travolgere Stilicone. Si appellava al gruppo cattolico che non sopportava l'indifferenza religiosa di Stilicone. Olimpio ebbe le congratulazioni di S. Agostino, gli elogi di S. Girolamo. Questo stato d'animo è ripetuto dallo storico Paolo Orosio, che accusa Stilicone di tradimento. Seguirono odiosi processi, tra cui quello di 2 alti funzionari, Deuterio e Pietro, che non vollero riconoscere le colpe attribuite a Stilicone e furono battuti con le

verghe fino alla morte.

OLIMPIODORO, lat. Olympiodorus
Maestro di retorica tra IV e V sec., nato a Tebe d'Egitto, ma vissuto a lungo in Atene: anche lui viaggiò ampiamente come i contemporanei del IV sec.: fu anche a Roma, che conobbe nelle sue molteplici facce. Scrisse un'opera storica, trattando del suo tempo, dal 407 al 425, dedicata a Teodosio II, in 22 libri: ne abbiamo un buon sunto nella sintesi di Fozio (*Biblioteke*). C'informa della grandiosità delle case patrizie romane, fornite anche di giardini e laghi, e c'informa sulle elezioni dei professori assegnati alla Scuola Superiore di Atene, di cui aveva fatto parte e dove poi volle sostenere il nuovo candidato. Il vincitore era scelto dagli studenti: i candidati facevano il bagno nelle terme pubbliche, uscivano in accappatoio e si avviavano alla sede della cattedra, seguiti dagli studenti: quello che giungeva col maggior numero, saliva in cattedra. Elezione dal basso, durata fino al 527, quando lo studio Ateniese fu soppresso da Giustiniano.

OLIMPO GRECO
Tra V e IV sec. a.C. Roma, a stretto contatto col mondo greco di Cuma, accetta l'identificazione di propri dèi con divinità analoghe venerate dai Greci, che da tempo immemorabile le collocano sul monte Olimpo, il più alto del loro territorio, la cui cima di m. 2982 si perde nel cielo.
È un'assimilazione culturale, operata dalla classe intellettuale, mai accolta interamente dal popolo minuto che ha continuato nelle credenze locali. Inoltre è assimilazione limitata agli dèi più comuni, non estesa al lungo elenco di dèi minori. Va perciò vista in questi limiti. I più frequenti dèi assimilati sono i seguenti:

Iuppiter	su Zeus	Iuno	su Hera
Minerva	" Athena	Diana e Apollo	" Artemide e Apollo
Mercurius	" Hermes	Vulcanus	" Ephaistos
Mars, Mavors	" Ares	Venus	" Aphrodites
Neptunus	" Poseidon	Ceres	" Demeter
Proserpina	" Persephone	Pluton	" Ades
Bacchus e Liber	" Dionysos	Saturnus	" Kronos
Sol	" Helios	Luna	" Selene
Tellus	" Gea	Aesculapius	"Asklepios
Cupido	" Eros		

E così altri, non molti.
Talora gli accostamenti sono opinabili, quasi mai aderenti esattamente: *Iuppiter* (da *Iovis Pater*) è il padre benevolo che aiuta, l'analogo *Zeus* è dio della luce, imperioso, seduttore e impositivo; *Mars* è il protettore romano per eccellenza, dio dei campi a primavera, mentre *Ares* infuria in guerra (*Mars* diventò dio della guerra, solo quando i Romani diventarono guerrieri). *Saturnus* era il dio dei *sata* = seminati, un dio agricolo, mentre *Kronos* (= il Tempo) è divoratore spudorato; *Minerva* è dea degli *arva* = campi coltivati, mentre *Athena* (= la Fiorente) è dea delle arti creative. Insomma è bene conoscere l'assimilazione, ma è anche bene conoscere le dovute differenze.

OLTRE RENO, lat. Trans Renum
Si sviluppava la Germania descritta da Tacito non unificata, suddivisa in gran numero di popoli in continue lotte tra loro. Più civili quelli accostati al Reno, seguiti poi da popoli più arretrati. Non avevano strade, non centri abitati di qualche rilievo, ma disseminati lungo i corsi d'acqua a proprio piacimento. Gli uomini badavano per lo più

alla guerra; alle necessità quotidiane badavano le donne. L'assemblea militare prendeva le decisioni: non avevano re, se non in caso eccezionale e limitati nel tempo. I più vicini al Reno si evolsero rapidamente, imparando l'agricoltura ed esercitando il commercio e l'uso del denaro. Avevano proprie lingue, ma dai Romani mutuarono nuove parole in gran numero sugli oggetti di cultura: *strata* (via lastricata), *Strasse*; *Circus* (adunanza), *Kirche*; *scribere*, *schreiben*; *Tinta*, (inchiostro), *Tinte*; *Derectum* (diritto), *Drecht*; *Cauponari* (commerciare), *kaufen*, ecc. con tutta una lunga serie.
Lungo il Reno erano *Canninefates*, *Usipetes*, *Sugambri*, *Tencteri*, *Burgundi*. All'interno: *Longobardi*, *Cherusci*, *Marcomanni*.
Ma il mondo germanico si estendeva nei Paesi oggi detti Scandinavi: i *Cimbri* in Danimarca, i *Goti* in Svezia, ecc., donde sciamarono in seguito nella pianura Russa, giungendo fino al M. Nero.

OMAR
Il Califfo succeduto a Maometto dopo la morte di Abu Bakr (634): dominò per 10 anni, fino al 644. Con sede a Medina, iniziò le grandi conquiste Arabe, creandone anche l'adeguata legislazione. Sotto il suo regno gli Arabi occuparono Gerusalemme (634) e quindi si rivolsero verso la Siria. Malgrado il buon governo, egli fu assassinato nel 644.

ONORATO, lat Honoratus
Monaco, santo. Ignoto l'anno di nascita. Nel 410 Onorato di Arles, dopo un viaggio in Oriente, fondava un *monasterium* nell'isola di Lérins (di fronte a Marsiglia), destinato soprattutto agli intellettuali, così celebrato da Eucherio (*De Laude Eremi* 42): "irrigati da acque benefiche, smaltati di fiori pieni d'incanto per l'odorato e gli occhi; la mia cara Lerina offre a coloro che la godono un'immagine del paradiso che possederanno". Nel 423, Onorato fu eletto vescovo di Arles. Sant'Ilario gli dedicò una biografia.

ONORIA, lat. Honoria
Figlia di Costanzo III e Galla Placidia, nata nel 418, fuggì con la madre da Ravenna in Oriente nel 422, tornò con lei nel 425, subì l'imposizione materna che mirava a rinsaldare il potere del figlio Valentiniano III, indirizzando la figlia a vita monacale. Comunque fu nominata *Augusta* anche lei, quando il fratello si sposò (nel 438), lei restò con la madre nella vecchia casa, mentre il fratello si trasferiva nella nuova abitazione *ad Laureta*: anzi poco dopo, addirittura a Roma. I rapporti fra i due fratelli si deteriorarono: Onoria avviò una tresca con Eugenio, suo amministratore. Dové formularsi un vero complotto. Che fu scoperto e indusse Valentiniano ad arrestare Eugenio e farlo scomparire. Fece di più: prese la sorella e la spedì a Costantinopoli, affidandola alla custodia di Teodosio II, suo suocero: pur allontanandola, la fidanzò con un uomo innocuo, Flavio Basso Ercolano, che poi fu console nel 452. Ma i conti non tornavano: Onoria, a Costantinopoli, ideò e attuò un gesto incredibile: si rivolse all'eunuco Giacinto e l'inviò con un proprio anello ad Attila, a chiederlo come suo sposo. Attila gradì l'anello, gradì la proposta, e chiese come dote la metà della *pars Occidentis*. Il gesto audace era riuscito (primavera 450). Teodosio II scrisse a Valentiniano e gli rimandava la sorella Onoria con Giacinto. Valentiniano arrestò la sorella, torturò Giacinto fino a morte, si rifiutò di ascoltare Attila. Ed Attila pensò di attaccare l'Occidente, dopo aver devastato grandi territori della *pars Orientis*. Di Onoria non si sa più niente: doveva esser morta nel 455 (anno della morte di Valentiniano), quando Genserico sbarcò presso il Tevere, giunse a Roma, fece prigioniere moglie e figlie di Valentiniano (senza alcun accenno alla sorte di Onoria:

se fosse stata viva, l'avrebbe presa e portata a Cartagine).

ONORIO, lat. Flavius Honorius
Figlio cadetto di Teodosio e Flaccilla, era nato nel 384, nominato *Augustus* già nel 393: alla morte del padre nel 395, gli successe nella *pars Occidentis* automaticamente (aveva 11 anni), sotto la tutela di Stilicone, marito di Serena, figlia d'un fratello di Teodosio, da lui allevata in casa come propria figlia; Stilicone era un quasi-cognato. Quello che si svolse alla corte di Milano fu per lo più opera di Stilicone, coadiuvato da Serena. La corte restò a Milano fino al 404: poi, per essere in maggior sicurezza, si trasferì a Ravenna, circondata dai canali e quindi più sicura di fronte a invasioni barbariche, Onorio nel 398 fu fatto sposare con Maria, figlia di Stilicone e Serena (lui di 14 e lei di 13 anni); nel 408, morta Maria, fu fatto sposare con altra figlia di Stilicone, Termanzia. Ma non ebbe eredi: pare fosse impotente. Nell'agosto 408, mentre passava in rassegna le truppe a Pavia, un gruppo di generali arrestò i colleghi 'Stiliconiani': Stilicone, presente altrove, fu facilmente arrestato, tratto in giudizio a Ravenna davanti a un tribunale-farsa, e condannato a morte, con esecuzione immediata: una vera rivolta riuscita. Onorio non disse una parola, lasciò tutto fare ai nuovi potenti di corte. Intanto Alarico, re dei Visigoti, alla caduta subitanea di Stilicone, si affrettò a venire in Italia e chiedeva somme arretrate. Onorio, chiuso in Ravenna, non gli diede alcuna retta: e Alarico per dispetto fra 408 e 410 per ben 3 volte pose l'assedio a Roma, con la speranza di avere soddisfazione: sempre respinto, la III volta entrò in Roma nel 410, la saccheggiò e dopo 3 giorni uscì in cerca di frumento non trovato a Roma, pronto a saccheggiare il resto d'Italia per sfamare i suoi Goti. In Roma aveva preso i preziosi e molti ostaggi, tra cui la sorella dello stesso Onorio, Galla Placidia, costringendola a seguire i Goti errabondi prima per tutta Italia e poi anche in Gallia. Comunque ora Onorio si appoggiava su un nuovo generale fedelissimo, un certo Costanzo. Nel 417 Costanzo riusciva a farsi consegnare la principessa, in cambio di frumento, ma la chiedeva in moglie: fu fatto il matrimonio. Nel 418 i Visigoti ebbero il permesso d'insediarsi in Aquitania come
foederati, e intanto a Ravenna Costanzo diventava padre di Onoria, nel 419 di Valentiniano: nel 422 era elevato ad *Augustus*. Ma Costanzo III sopravvisse solo per pochi mesi: ben presto se ne morì. Tra Onorio e la vedova (sua sorella) scoppiarono forti contrasti, tanto che lei con i 2 figli s'imbarcò a Ravenna e raggiunse Tessalonica (423). Nel 423 anche Onorio se ne morì, lasciando vacante il trono d'Occidente.

OPILLIO, lat. Arelius Opillius
Letterato romano del II-I sec. a.C. insegnò filosofia, retorica, grammatica. Seguì P. Rutilio Rufo esiliato a Smirne. Scrisse un *Pinax* (Quadro) e *Musae* (le Muse) in 8 libri.

OPIMIO, lat. L. Opimius
Pretore nel 125 a.C. distrusse Fregelle ribelle; console nel 121, diresse la strage di C. Gracco e suoi sostenitori. Il 121, anno del suo consolato, restò famoso per la grande produzione di vino di ottima qualità, mai più raggiunta. Nel 115 fu a capo della commissione inviata in Africa, fu accusato di essere corrotto dal denaro di Giugurta, quindi condannato nel 100 a.C. all'esilio: morì qualche anno dopo a Durazzo. Fu un conservatore intransigente, immerso fino alla gola nelle lotte politiche e sociali. Tutto è discutibile su difese e condanne della sua carriera.

OPPIANO, gr. Oppianòs
Nome di 2 scrittori greci:

I. Poeta didascalico del II sec. d.C., nato a Corico (Cilicia), che scrisse un poema 'La Pesca' (*Halieutica*) in 5 libri, in esametri, dedicato a M. Aurelio e Commodo.
II. Poeta didascalico del III sec. d.C.: nato ad Apamea (Siria), scrisse un poema, 'La Caccia' (*Cynegetica*) in 4 libri, in esametri, dedicati a Caracalla.

OPPIO, lat. C. Oppius
Ammiratore di Cesare, tentò invano nel 49 a.C. un possibile accordo tra Cesare e Pompeo: fu amico anche di Cicerone, e più tardi di Ottaviano. Fu creduto erroneamente l'autore delle 3 monografie, *Guerra Alessandrina*, *Guerra Africana*, *Guerra Ispanica*, aggiunte al *Bellum Civile* di Cesare.

OPPIO, politico, lat. P. Oppius
Questore nel 74 a.C., fu accusato dal suo console M. Aurelio Cotta di estorsione in Oriente. Sebbene difeso da Cicerone, fu condannato: non poté più proseguire la carriera politica.

OPTAZIANO, lat. Optatianus Porphyrius
Letterato africano, visse a Roma alla corte di Costantino (IV sec). Si distinse per le lezioni e bizzarre composizioni metriche che infioravano i suoi versi. Ormai la cultura latina era in mano ai letterati Africani.

OPTIMATES e **POPULARES**
Schieramenti politici formatisi nell'ultimo quarto del II sec. a.C. e durati per circa cento anni, fino alla battaglia di Azio (31 a.C.), tra la classe dominante romana che deteneva non solo la proprietà terriera e i maggiori affari di commercio, ma anche l'esercizio del potere politico (*Optimates*), e tutti gli altri che anelavano a scavalcarli con azioni di disturbo, sostenuti dalle masse popolari. Erano forme di partiti, senza però l'organizzazione dei partiti moderni. Avevano capi carismatici, che emergevano da principio mediante le elezioni cittadine, poi mediante carriere militari: gli scontri dalla piazza si spostarono sui campi di battaglia. I capi furono in origine tribuni della plebe, col tempo diventarono generali. I primi capi *Populares* furono in genere tribuni, come i due Gracchi e altri che li seguirono (non tutti però: parecchi tribuni erano schierati con gli *Optimates*). Tra i più accesi ricordiamo Glaucia e Saturnino, poi Cinna, poi Clodio, infine Curione: tribuni mai amati da Cicerone. Ai tribuni si accostavano i capi militari: primo Mario (in posizione equivoca), poi Cesare e i Cesariani. Di rimbalzo spuntarono i capi militari *Optimates*: primo Silla, poi Pompeo (incerto), infine suo figlio Sesto. Il vincitore finale, Augusto, partì come Cesariano e finì come (apparentemente) restauratore della *Res Publica*, suo padrone reale, senza nemmeno il coraggio di dirlo. Le masse restarono incerte e fluide, non tutte schierate coi *Populares*: spesso erano soggiogate dal rispetto della classe dominante, con tutti gli strascichi clientelari. Gli uni e gli altri non ebbero teorie statali precise: si trovarono di fronte a una situazione reale, l'accumulo di proprietà nelle mani di pochi responsabili di cui vedevano l'aspetto dannoso, senza saperne dare la correzione. I *Populares* chiedevano il frazionamento dei latifondi e l'annullamento dei debiti, gli *Optimates* si opponevano: ma in caso di vittoria si compiva la strage degli avversari, con la spogliazione dei beni. In sostanza ogni scontro produceva sconquasso: ma i latifondi crescevano. Non c'erano teorie chiare, non programma concreto: ma solo l'affermazione dei dirigenti capi, tramutati in comandanti di eserciti. Il risultato sarà la vittoria definitiva di un comandante militare, autocrate, fornito di poteri assoluti, con la

triste conclusione dell'asservimento: la *res publica Romana*, dopo aver tolto la libertà a tutti i popoli del Mediterraneo, la perde essa stessa sotto il tallone dell'*unicus imperator*: da massa di conquistatori si tramuta in folla famelica mantenuta con pubblica elemosina: anelante al *panem et circenses*, pane e giuochi al Circo.

ORACOLO, lat. Oraculum
Riguarda le manifestazioni religiose: risposta data da personale addetto nei principali santuari del mondo greco-romano. I più famosi santuari erano dedicati ad Apollo, a Delfi in Grecia, a Cuma in Italia: in Grecia erano date le risposte in versi esametri. Quello di Cuma è descritto da Virgilio, Eneide lib. VI. In attesa di eventi importanti, gli antichi si rivolgevano alla divinità con la speranza di ricevere indicazioni da seguire. I responsi erano ambigui: occorreva poi una giusta interpretazione. Esistevano più forme di interrogazioni, quella diretta alla persona ritenuta transito del divino, oppure durante il sonno ricevuto in segno diretto dal dio (*incubatio*), oppure dai segni, per es. il mormorio delle foglie a Dodona (santuario di Zeus). Il bisogno di conoscere il proprio futuro è ampiamente documentato anche dalla Bibbia (area orientale), dove pullulavano profeti e profetesse di professione.

ORATORI ATTICI, i Dieci Oratori
Grandi Oratori di Atene, nati in Atene o nella regione attigua, l'Attica. In realtà furono moltissimi, e alcuni anche di gran peso politico, come Temistocle, Pericle, Alcibiade, che rimasero esclusi dalla decade: col tempo infatti furono selezionati solo 10, ritenuti maestri di stile e di lingua, onorati poi dai seguaci della Neosofistica, in epoca romana. I 10 furono:

Antifonte (480-411 a.C.)	Eschine (397-322 a.C.)
Andocide (440-390 a.C.)	Licurgo(390-325/4 a.C.)
Lisia (459-380 a.C.)	Demostene (384-322 a.C.)
Isocrate (436-338 a.C.)	Iperide (389-322 a.C.)
Iseo (c. 420-350 a.C.)	Dinarco (360-290 a.C.)

Sulla Decade degli Oratori Attici si formò poi la Decade dei Neosofisti (v.).

ORATORIA, lat Ars Oratoria
Arte di parlare in pubblico, grandemente elevata in Grecia (v. *Oratori Attici)*, ma anche fra gli Etruschi, e poi tra i Romani, sull'esempio prima degli Etruschi, poi dei Greci. Di qui la necessità di aprire scuole di retorica, educazione letteraria a scopo oratorio. A Roma si aprì la prima scuola di retorica nel 161 a.C. Poi a mano a mano si moltiplicarono tali scuole nel primo Impero per diventare preminenti in tempo successivo. Il retore, maestro di eloquenza, seguì l'intera cultura romana.

ORAZII e **CURIAZII**
Duello fra tre fratelli (*tergemini fratres*) della parte romana (Orazii) e tre analoghi (Curiazii) di parte Albana per designare la vittoria nella guerra tra Roma ed Alba. È favola, che raccoglie una fase importante di Roma, che si allarga a vista d'occhio (ora abitazione del Celio). Avviato il duello, due Romani cadono subito, i tre Albani sono però feriti. Il III Romano si dà alla fuga, facendosi inseguire dai 3 Albani, che però sono più lenti e si distanziano fra loro. Quando li vede distanziati, il Romano si ferma, affronta l'urto e trafigge facilmente tutti e tre gl'inseguitori, l'uno dopo l'altro. Resta vincitore. Gli Albani secondo i patti devono piegarsi a riconoscere la superiorità di Roma. L'episodio si svolse secondo un cliché ripetitivo della storia romana: sulle prime i Romani subiscono dei rovesci, ma alla fine riescono vincitori (tale cliché

ritorna con insistenza nella storia successiva: perfino nel duello immaginato da Virgilio tra Enea e Turno!), L'Orazio vincitore è osannato, portato in trionfo: ma s'imbatte in sua sorella, fidanzata con uno dei Curiazii uccisi, e questa ora cade in lutto atroce. Lui non la sopporta, e senza esitazione la trafigge. Così si rende colpevole di fratricidio, degno di condanna a morte. Condannato, egli si rivolge alla folla plaudente a suo favore: la folla interviene e lo libera dalla condanna (origine dell'istituto giuridico dell'*appellatio ad populum*, che stabiliva l'esecuzione della condanna solo dopo l'approvazione popolare.

ORAZIO, lat. Q. Horatius Flaccus
Nato a Venosa nel 65 a.C., morì a Roma nell'8 a.C. Una vita semplice, condotta con decoro e libertà spirituale. Nato umile da padre libertino (figlio di liberto, schiavo liberato), curato dal padre (mai ricordata sua madre) che lo affidò già ragazzo ai migliori maestri di Venosa, e poi lo portò a Roma per affidarlo ai maestri della Capitale, assunse subito un fare signorile e non si sentì a disagio tra i compagni d'alto lignaggio. Per completare la preparazione, il padre l'inviò ad Atene: e qui il giovane Orazio si lasciò prendere dalla passione politica: simpatizzò per Bruto, l'uccisore di Cesare: si arruolò, ebbe il grado di tribuno militare: combatté alla battaglia di Filippi (42 a.C.). Sconfitto, tornò a Roma, avvilito, incerto: morto il padre, perduta la terra posseduta a Venosa, Orazio trovò un
posto di scrivano nell'ufficio del questore. Scrisse qualche poesia, si fece conoscere da Virgilio e da Varo, che lo presentarono a Mecenate. Mecenate se lo fece venire, l'ascoltò e l'accomiatò. Passarono 9 mesi: quando tutto sembrava svanito, Orazio ricevette l'invito a ripresentarsi. Fu la salvezza: Mecenate gli regalò una bella tenuta in Sabina, che lo liberò da ogni affanno. Poté dedicarsi alla poesia ormai liberamente: e si applicò al suo mondo poetico, rifacendosi direttamente ai grandi lirici greci, Saffo, Alceo, Asclepiade e altri. Ecco le date accettabili delle sue pubblicazioni:
nel 39 a.C. gli *Epodi*
35 *Satire* 1 lib.
30 *Satire* II lib.
23 *Carm*. I-III
20 *Epist*. I lib.
18-14 *Epist*. II lib.
17 *Carmen Saeculare*
16 *Ars Poetica* (*Epist.* III)
8 *Carm*. IV lib.
Non è produzione vasta, ma tocca il grado dell'eccellenza. Col tempo intensificò i rapporti con Mecenate, suo protettore, ma non si piegò al grado di cliente: restò amico, lo rispettò, ma non si lasciò mai intimidire. Bello per lui e bello per l'altro che seppe apprezzare il suo senso di dignità. Venne apprezzato anche da Augusto, che l'avrebbe voluto a corte; lui rifiutò in modo cortese, ma con fermezza. Orazio non è autore facile: è sempre denso, d'espressione precisa: così precisa che non si può esprimere diversamente. Perciò i critici si sono sempre chiesti se la sua è vera poesia, ma non sempre colgono questa precisione che resta inalterabile. Ha avuto sempre grandi ammiratori, sia nel Medioevo (Orazio Satirico) che nel Rinascimento, anche degli imitatori, ma sfugge facilmente ad ogni tentativo d'imitazione. La sua produzione dà un quadro raffinato e molteplice insieme della cultura e della società dell'epoca, mai più raggiunta.

ORAZIO COCLITE, lat. Horatius Cocles
Eroe della leggenda romana: nel primo anno della Repubblica (509-8 a.C.), posto a difesa del Ponte Sublicio (sul Tevere) durante l'avanzata degli Etruschi guidati dal re Porsenna, faceva tagliare il ponte ligneo alle sue spalle, mentre da solo conteneva i primi combattenti nemici e quando vide compiuto il taglio si lanciava nel fiume e a nuoto raggiungeva la riva sinistra (interna). I Romani gl'innalzarono, dopo, una statua nel Comizio, che rappresentava un uomo cieco d'un occhio (donde il nome *Cocles* = *Cyclops*). Forse personaggio simbolico, derivato da un culto locale.

ORBILIO, lat. L. Orbilius Pupillus
Nato a Benevento il 112 a.C., morì a Roma circa novantenne: prima militare (centurione nell'esercito di Silla), poi rinomato *grammaticus* in Roma, severo, pronto alle punizioni corporali (*plagosus*, lo definisce Orazio che fu suo alunno), attaccato alla lettura dei poeti arcaici (Livio Andronico ed Ennio). Da vecchio, fuori servizio, era angosciato a vedere il lassismo della nuova generazione nell'educazione scolastica.

ORESTE, lat. Orestes
Scomparso Ricimero, prese quota il nuovo *Patricius* Oreste, il solito generale barbarico di turno, che dal nuovo imperatore Giulio Nepote ebbe nel 474 il comando delle truppe in Gallia. Tornato a Ravenna, Oreste si dichiarò contro Nepote e nel 475 elevò al trono suo figlio Romolo Augustolo. Ma poiché si rifiutava di concedere ai suoi uomini un terzo delle terre coltivate, fu ucciso e suo figlio fu spodestato, relegato però in Campania (476). Autore dell'ennesima rivolta fu Odoacre, altro generale barbarico, che però non volle nominare nessun nuovo imperatore: prese le insegne imperiali e le spedì all'imperatore d'Oriente, Zenone.

ORFEO, Orfismo, lat. Orpheus
Personaggio mitico, simbolo di pratiche misteriche. Figlio di Eagro e di una Musa (Polimnia o Calliope), sarebbe stato eccelso cantore, capace di attrarre perfino gli animali e ammansire le belve. Sposava Euridice, ma la perdeva dopo breve tempo, morsa da un serpente: addolorato, riusciva a recarsi nell'aldilà (Ade), cantare davanti alla dea Persefone (Proserpina) regina dell'Ade, commuoverla e avere il permesso di portarsela fuori, a condizione di non girarsi a guardarla finche non giungesse all'aperto. I due compiono gran parte del percorso buio: ma poco prima di uscire, Orfeo, spinto dalla voglia di vedere Euridice, si volta a guardare, e quella è risospinta nel buio dell'Ade. Preso da disperazione, lui si abbandona al lamento, disdegna l'approccio di altre donne, che indignate finiscono col farlo a pezzi. L'episodio è narrato da Virgilio a conclusione delle *Georgiche*, da tanti altri poeti antichi e moderni: resta simbolo di un rito misterico detto appunto Orfismo. Fu rito misterico sviluppato in Grecia nel VI e V sec. a.C., protrattosi in continuazione anche dopo, fiorito anche tra i Greci d'Occidente, sulla coste italiane. Fu una religione per iniziati, ristretta ai pochi ammessi al culto segreto: stabiliva l'origine e la natura divina dell'anima umana racchiusa nel corpo come una tomba: per liberarsi, essa deve dedicarsi a vita ascetica, astenendosi da ogni atto di violenza sia verso altri uomini che verso gli animali (astensione totale da ogni spargimento di sangue). Restò sempre culto riservato a pochi eletti, mai capace di abolire la religione ufficiale. Attestanti le sue pratiche, è giunto circa un centinaio di inni orfici, ancora oggi studiati con particolare attenzione.

ORI del saccheggio
Nei 3 giorni del saccheggio di Roma (ag. 410) i Visigoti rovistarono l'intera Roma,

spesso costringendo con torture gli abitanti a indicare i nascondigli dei loro gioielli. Rapinarono tutto in ordine e consegnarono il meglio al loro re Alarico. Ma Alarico non se ne vide bene: nel dic. dello stesso 410 moriva sotto Cosenza. Gli ori passarono al nuovo re Ataulfo, il quale se li conservò bene in tutte le scorribande dei Visigoti in Italia (411) e in Gallia (412): e quando poté sposare a Narbona (413) la principessa prigioniera Galla Placidia, durante la stessa festa nuziale donò pomposamente alla sposa ben 50 paggi che reggevano le coppe ripiene di quegli ori, quasi restituzione del mal tolto, con anima pentita. Ma lui stesso non ebbe vita lunga: dopo un anno e mezzo veniva ucciso a tradimento, mentre visitava i suoi cavalli. Sua moglie veniva ridotta di nuovo a prigioniera, perdeva i diritti sovrani: tragedia durata solo 8 giorni perché tra i Visigoti stessi si ribellò la coscienza morale: uccisero subito il nuovo re Sigerico ed elessero un altro, il saggio Vallia. Vallia ridiede onori regali alla vedova, ma fece di tutto per restituirla a suo fratello, l'imperatore Onorio di Ravenna (416). La fece accompagnare da un drappello Goto di guardia, ma non con gli ori: questi rimasero legati alla corona Visigota. Se ne servirono le future regine. Dopo più d'un secolo li ritroviamo a Carcassona, la famosa fortezza ancora esistente tra Narbona e Tolosa. Ma nel 506 i Visigoti, battuti solennemente dai Franchi a Vouillé, dovettero precipitosamente piegare a Barcellona: in quel frangente intervennero gli Ostrogoti d'Italia (loro parenti) che, per impedire ai Franchi d'affacciarsi sul Mediterraneo, si precipitarono a occupare le terre dei fuggiaschi: i Franchi non reagirono, gli Ostrogoti occuparono Carcassona. Vi trovarono i gioielli, e se li portarono a Ravenna, con risentimento dei Visigoti. Non passarono 20 anni che si creò una nuova situazione: attorno al 530 i Franchi, rappaciandosi coi Visigoti, combinarono un matrimonio: il re Franco Teodiberto diede sua sorella Clotilde in moglie ad Amalarico, re Visigoto, assegnando come dono alla principessa proprio la parte di Gallia occupata dai Franchi 20 anni prima. Cioè Carcassona rientrò nei possessi controllati dai Visigoti. Amalarico, parente degli Ostrogoti, chiese la restituzione dei gioielli custoditi a Ravenna. Il regno d'Italia ora si trovava nelle mani di Atalarico, fanciullo sotto tutela di sua madre Amalasunta. Lei non poté opporsi alla richiesta del cugino di Spagna: d'altra parte, figlia di Teoderico e di Andefleda (figlia di Clodoveo), era parente stretta anche della principessa Franca. Insomma, lineare di carattere com'era, non si oppose alla richiesta: prese i gioielli e li rimandò a Carcassona. Il seguito è nel buio della dimenticanza.

ORIBASIO, lat. Oribasius
Nato a Pergamo nel IV sec., fu medico personale dell'imperatore Giuliano: morto il quale, fu dapprima esiliato dai nuovi imperatori Valentiniano e Valente, poi richiamato e onorato. Fu autore di molte opere, tra cui un'enciclopedia medica, *Collectiones*, in 70 libri: ci tramanda numerose notizie, con preziose citazioni.

ORICUM
Città dell'antica Albania dirimpetto a Brindisi: permetteva il traghetto più breve nel Canale di Otranto. Oggi decaduta: corrisponde a Paleocastro.

ORIENZIO, lat. Orientius
Poeta latino cristiano del V sec., autore di un poema *Commonitorium*, esortazioni morali in cadenze classicheggianti. Lo si vuole identificato con un omonimo vescovo di Auch (Guascogna).

ORIGENE, lat. Origenes, gr. Orighenes
Colosso della cultura cristiana, nato ad Alessandria nel 183/85, morì a Tiro nel 253/54.

Allievo di Clemente Alessandrino (v.), giovanissimo fu incaricato d'istruire i catecumeni. Volle spontaneamente evirarsi, per non subire distrazioni sessuali. Seguì le lezioni di Ammonio Sacca (v.), maestro anche di Plotino (v.): quindi riorganizzò la scuola teologica già fondata, il *Didaskaleion*, con qualche contrasto col vescovo Demetrio, inteso a frenare le iniziative del giovane maestro: lui laico, voleva predicare ai già battezzati. Però nel 230 fu ordinato sacerdote da 2 vescovi amici in Palestina. Demetrio lo depose: lui passò a Cesarea di Cappadocia, dove fondò una scuola. Nel 250-253 affrontò la persecuzione di Decio: fu torturato e se ne morì. Lasciò un immenso patrimonio culturale: gli antichi elencarono oltre 1000 opere: teologia, polemiche, esegesi. Ci sono arrivati:
1. *Commenti a Giovanni e Matteo*, in greco;
2. *Omelie*, una ventina;
3. *Contro Celso*, che aveva denigrato il cristianesimo (v.);
4. *Esortazione al martirio*;
5. *Sulla preghiera*;
6. Varie *Omelie*;
7. *Sui Princìpi* (*perì Arcòn*), in 4 libri: opera teorica;
8. *Exapla*, opera tra filologica e storica: presentava tutto l'antico Testamento in 6 colonne, il testo ebraico in caratteri ebraici, lo stesso in caratteri greci, più le 4 versioni in greco di Aquila, di Simmaco, dei Settanta e di Teodozione. Fu un lavoro colossale inteso a stabilire l'esatta dizione del testo sacro. L'opera è perduta: si è conservata la traduzione siriaca (del 615/17) in un manoscritto conservato nella Biblioteca Ambrosiana e altri frammenti minori. Restiamo assolutamente stupiti a chiederci: "dove trovò tanto tempo per realizzare questo lavoro?".
Altre opere sono giunte nella traduzione di Rufino (v.), suo fervido ammiratore.

ORIGENE filosofo, lat. Origenes
Discepolo di Ammonio Sacca, dal maestro trasse l'accostamento al Neoplatonismo, con forte anelito religioso. Scrisse un'opera "Solo facitore è il Dio Supremo", in cui concepiva il Dio Supremo come anche creatore del mondo, contro i contemporanei Neoplatonici che immaginavano tutta una serie di "ipostasi" (enti diversi) tra il puro spirito del Dio supremo e le varie forme del creato.

ORLEANS, lat. Cenabum
Cenabum era fortezza sulla Loira al tempo di Cesare nel 53 a.C., capitale dei Carnuti: divenne poi città prospera, fu ingrandita e fortificata da Aureliano nel 273 d.C., cambiando il nome in *Aureliani Urbs*, da cui deriva l'odierna *Orléans*. Nel 451 fu attaccata da Attila senza successo: Attila dové ritirarsi incalzato da Aezio e suoi alleati. Nel 498 accolse i Franchi di Clodoveo.

ORTENSIO dittatore, lat. Q. Hortensius
Nominato dittatore nel 287 a.C., per la terza secessione della plebe sul Gianicolo, risolse pacificamente la rivolta mediante una legge che riconosceva ai plebisciti valore uguale alle leggi. Gli si attribuivano anche una disposizione che autorizzava i pretori a tenere udienza in tutti i giorni di mercato, quando i lavoratori perdono un giorno di salario per approvvigionarsi del necessario.

ORTENSIO ORTALO, lat. Q. Hortensius Hortalus
Personaggio eminente (114-50 a.C.) contemporaneo di Cicerone, che lo ricorda come grande oratore, malgrado l'abbia tenuto più volte come suo avversario in tribunale. Fu

edile nel 75 a.C., pretore nel 72 a.C. Avrebbe pronunziato il discorso funebre in onore di Silla. Fu avversario di Cicerone nel 70 al processo contro Verre e nel 66 a.C. nella faccenda della *Lex Manilia*. Delle sue *Orazioni*, tanto lodate da Cicerone, non abbiamo niente: scrisse anche poesie meritando la dedica della *Chioma di Berenice* da parte di Catullo: fu autore di poesie leggere e di un poema epico, *Annales*, sulla Guerra Marsica. Cicerone intitolò *Hortensius* un'opera introduttiva alla sua produzione filosofica, come esortazione alla ricerca: operetta lodata da S. Agostino, che le attribuisce il merito di averlo distolto dalla ristretta ricerca grammaticale, e averlo avviato alla meditazione filosofica: "quel libro cambiò il mio stato d'animo, cambiò le mie aspirazioni completamente".

ORTIGIA, lat. Ortigia
Isoletta posta di fronte alla costa di Siracusa, dove fu fondato il centro abitato più antico, ancora oggi centro della città. Vi sorgeva la fonte Aretusa. Ha scarsi resti della città antica.

ORVIETO, lat. Urbs Vetus
Città etrusca, da alcuni identificata con *Volsinii veteres*. Presto romanizzata, si mantenne sempre prospera per la produzione della ceramica. Subì l'invasione barbarica, prima di Alarico, poi di Odoacre. Nel 537 Vitige, re Ostrogoto, la fece capitale contro i Bizantini, ma Belisario l'occupò nel 538. Totila, nuovo re Ostrogoto, la riprese e la sostenne, prima della sua disfatta a Tagina del 552.

OSCI, lat. Osci, Opici, Opsci, gr. Oscoi
Popolazione della Campania, fusione tra Sanniti e Opici verso la fine del V sec. a.C.: avevano 3 federazioni, quella di Capua (con 12 centri urbani, già dominati dagli Etruschi), quella di Nola, quella di Nuceria (tra Vesuvio e Penisola Sorrentina). Occupavano le terre ritenute le più fertili d'Italia: nel IV sec. a.C. si trovarono premuti dai Sanniti, che avevano bisogno di pascoli invernali per i loro greggi, e premuti dai Romani, che avevano occupato il Lazio e affaticati dalle loro terre magre e laboriose aspiravano a quelle ubertose della Campania. Gli Osci pel momento preferirono le offerte dei Romani, più lontani: e nel 341 a.C. fecero scoppiare la I Guerra Sannitica. Vinsero i Romani e alla città Osche donarono la *civitas Romana sine suffragio* (senza facoltà di votare).

OSIDIO GETA, lat. Hosidius Geta
Scrittore d'età incerta (pare del III sec. d.C., ma per altri del II o del I d.C.), fu autore di una tragedia *Medea*, centone di versi virgiliani, con i cori in dimetri anapestici: esempio tipico di preziosismo letterario.

OSIMO, lat. Auximum
Città a Sud di Ancona, diventò colonia romana nel corso del II sec. a.C., poi municipio. Diventò fortezza militare nel I sec. a.C., per opera di Labieno, generale eccellente di Cesare, ma rimasto sempre Pompeiano: quando scoppiò la Guerra Civile si schierò attivamente con Pompeo. Cesare nel 49 a.C. occupò facilmente Osimo, senza ostacoli. Venne ancora alla ribalta durante la Guerra Goto-Bizantina. Calati i Longobardi, restò bizantina, ma fu contestata per ancora lungo tempo.

OSTIA, lat. Ostia
Città costiera moderna a Sud della foce del Tevere: accanto alla moderna. A sinistra

della foce del fiume si sviluppò Ostia antica di cui restano strade ed edifici di alta documentazione storica. Si diceva fondata da Anco Marzio. La sua origine, al di là della leggenda, risaliva come *castrum* (centro fortificato) al IV sec., dopo la presa di Anzio nel 338 a.C. Fu porto importante per l'epoca Repubblicana, con molti ricordi, tra cui la partenza di Scipione per la Spagna proprio da Ostia. Era legata a Roma con la Via Ostiense. Fu così importante che Silla (I sec. a.C.) la fornì di muraglia. Fu valorizzata da Augusto e da Tiberio: Claudio poi vi costruì il grande porto, ingrandito poi da Traiano. Sorsero quindi i grandi silos (*horrea*) per la conservazione dei cereali. La città fu riempita di fastosi edifici, intensificati sotto gli Antonini. Massenzio (inizio IV sec.) vi aprì una zecca, ma Ostia andava già decadendo. Il porto funzionava ancora, se S. Agostano vi accompagnò sua madre (che poi vi morì prima dell'imbarco) a fine IV sec. Resta un sito di straordinaria importanza per la conoscenza dei monumenti e vita romana.

OSTAGGI Tarantini, lat. Obsides Tarentini
I Romani, poco fiduciosi della fedeltà dei Tarantini, fin dall'inizio della II Guerra Punica, avevano istallato un presidio nella rocca di Taranto e in più avevano imposto la consegna di un certo numero di ostaggi scelti tra i figli delle famiglie più in vista. Perciò, alla catastrofe di Canne ci furono tante defezioni, ma non quella di Taranto. Era ben noto il loro malanimo, tenuto represso dalla paura della reazione immediata. Ma capitò la scintilla. Un certo Filèas, membro della delegazione Tarantina a Roma, accortosi che gli ostaggi concittadini, allogati nell'*Atrium Libertatis*, erano custoditi con larghezza, concepì il disegno della possibile fuga, corrompendo due custodi: li incontrò, studiò il piano di fuga, e una sera li fece uscire, li fornì di cavalli e tutti insieme con lui presero la fuga, verso il Sud. La mattina, accortisi della loro assenza, le autorità inviarono veloci guardie ad arrestarli: li raggiunsero a Terracina, a più di 100 km da Roma: li arrestarono con Filèas e li riportarono a Roma. Immediata la punizione: a furor di popolo, condanna a morte da eseguire con fustigazione e poi gettati i loro corpi dalla rupe Tarpea. L'episodio suscitò lo sdegno non solo di Taranto, ma anche di Turii, che si decisero a passare senz'altro ad Annibale, col quale già c'era segreta conversazione.

OSTILIANO, lat. C. Valens Hostilianus Messius Quintus
Figlio dell'imperatore Decio, nel 250 fu da lui nominato *Caesar* e l'anno seguente *Augustus* (uguale a suo padre e a suo fratello Erennio), e tale fu riconosciuto dal senato nel 251: fu poi adottato da Treboniano Gallo e lo nominò suo collega: ma morì di peste subito dopo.

OSTILIO MANCINO, lat. C. Hostilius Mancinus
Console nel 137 a.C., fu inviato contro Numanzia nel 134: ma vinto dai Numantini, stipulò con loro un accordo che il Senato non volle riconoscere: e secondo la prassi dell'epoca fu consegnato ai nemici. Questi non lo vollero accettare. Alla guerra e sconfitta partecipò Tiberio Gracco, futuro tribuno, che visse tutta la triste vicenda dovuta non a incapacità del comandante, ma a insufficienza di forze ormai difficili a reclutare.

OSTIO, lat. Hostius
Poeta del I sec. a.C., scrisse un poema sulla guerra *Istriana* del 129 a.C., non l'altra del 178/77 cantata da Ennio; si hanno alcuni frammenti.

OSTROGOTI, lat. Ostrogothae
Goti dell'Est, stanziati fra Don e Dnjester, nel III sec. d.C. furono sottomessi dagli Unni e con questi parteciparono agli attacchi contro l'Impero, in particolare la *pars Orientis*. Nel 449 si mossero con gli Unni verso Occidente: ma nel 451, sconfitti in Gallia, dovettero ritirarsi. Morto Attila nel 453, si sganciarono dagli Unni, stanziandosi in Pannonia e nel Norico, ottenendo col re Teoderico perfino il titolo di *foederati*, e come tali si batterono coi Suebi, Rugi, Quadi e Marcomanni. Succeduto Teoderico, figlio di Teodemiro, si avviarono verso l'Italia nel 489 per travolgere Odoacre: Odoacre resistette a lungo, fu eliminato solo con l'inganno nel 492 e Teoderico diventò padrone d' Italia piazzandovi i suoi Ostrogoti. Vi restarono per oltre mezzo secolo: furono eliminati poi da Bizantini guidati dal generale Belisario, poi da Narsete nel 553 (v.).

OTACILIO, lat. Otacilius
Nome di 2 romani illustri:

I. O. Crasso (*M. Otacilius Crassus*) fu console nel 263 e nel 246 a.C.: partecipò alla I Guerra Punica, distinguendosi in Sicilia. Zio del seguente.
II. Tito O. Crasso fu pretore nel 217 a.C. nel 216 e 215 combatté in Sicilia, sbaragliando la flotta Cartaginese; poi tentò senza successo una puntata contro Utica (Africa) con lo scopo di allentare l'assedio Cartaginese dal presidio romano di Siracusa.

OTMAN
III Califfo dopo Maometto: regnò dal 644 al 656. Continuò la politica di Omar, predecessore, favorendo la famiglia degli Omayyadi cui apparteneva. Suscitò tale risentimento da provocare una rivolta. I rivoltosi circondarono la sua casa a Medina, lo presero e l'uccisero nel 656 (responsabile fu ritenuto Alì). Scoppiarono scontri tribali, mentre l'esercito arabo aveva conquistato la Siria ed ora marciava sull'Egitto. Ormai gli Arabi occupavano vari porti sul Mediterraneo, che non era più romano: la loro flotta ormai si ergeva contro la flotta bizantina.

OTONE, lat. M. Salvius Otho
Otone fu coetaneo di Nerone: nato il 32, morì nel 69 d.C. Di Nerone fu amico e compagno negli amori: bell'uomo e carattere mite, signorile, sposò Poppea sottraendola a Rufrio Crispino, ispirando grande gelosia in Nerone, che per allontanarlo l'inviò a governare la Lusitania. Si rivelò ottimo governatore, ma non riuscì mai a dimenticare Poppea e l'astio contro Nerone. Nel 68, alla notizia della ribellione di Galba in Spagna, gli si accodò e insieme vennero in Italia. Galba, anziano, autorevole, fu proclamato imperatore, senz'ostacolo. Ma Otone sperò di succedergli. A fine dic. 68 le truppe romane stanziate in Germania tumultuavano e qualche giorno dopo gridavano imperatore Vitellio. Galba si allarmò e volle proclamare suo erede Pisone Liciniano. Per Otone fa il colmo: spinse alla ribellione i suoi soldati, che abbatterono Galba e Pisone e proclamarono Otone (15 genn. 69). Suo primo impegno fu quello di sbarazzarsi di Vitellio, che già approntava le truppe per il viaggio in Italia. Otone dové seguire i soldati per lo scontro coi soldati Vitelliani. Nell'apr. 69 lo scontro inevitabile avvenne a *Bedriacum* presso Cremona. Otone fu sconfitto, non gravemente: ebbe la sensazione di non farcela, restò sconcertato a vedere tanti morti per causa sua, e non esitò a uccidersi per farla finita. Aveva regnato poco più di 3 mesi: non dimentico mai di Poppea, le aveva fatto rialzare tutte le statue abbattute. Lasciò il ricordo di grande gentilezza e signorilità.

OTRANTO, lat. Hydruntum
Città sulla punta estrema della Costa Adriatica di antichissima data, come più o meno anche Brindisi: sotto i Romani subì a lungo la superiorità di Brindisi, ma dal II sec. in poi cominciò a crescere, grazie al suo porto più vicino alla Grecia. Nella Guerra Gotica (534-553) si schierò decisamente coi Bizantini, ma era già importante più della stessa Brindisi. Ad Otranto, in età Gotica (VI sec.), si produceva - unico posto in Italia - la porpora, tessuto pregiato di lavorazione locale, tutta controllata dalla Corte di Ravenna, che la raccoglieva e la rivendeva a prezzo di stato. Otranto ormai nel VI sec. era diventata città preminente della Puglia Meridionale, e tale restò per tutta la lunga dominazione Bizantina che sul posto si protrasse per oltre 500 anni. Era città preminente quando l'8 agosto 1480 i Turchi, provenienti dall'Albania, la presero dopo 15 giorni d'assedio e fecero orrenda strage dei suoi abitanti. Ma la resistenza degli abitanti permise l'accorrere di forze armate che respinsero gli assalitori e fecero fallire il loro progetto d'invadere l'Italia del tempo.

OTTAVIA, lat. Claudia Octavia
Infelicissima imperatrice: nata nel 42 d.C. da Claudio imperatore e da Messalina, a 6 anni (nel 48) perse la madre, a 11 anni fu data in moglie a Nerone sedicenne che viveva da scapestrato, costretta a sopportare i capricci estrosi del maritino, a 18 anni divorziata (scacciata dal marito), poi riammessa e subito calunniata e mandata in esilio nell'isola Pandataria: dove poco dopo fu fatta uccidere. Fu un cumulo di sofferenze fisiche, morali. La sua figura diventò argomento di un dramma tragico latino, 1'*Octavia*, inserito fra le tragedie di Seneca, ma è d'ignoto autore: argomento ripreso dall'Alfieri, già passato in un lungo romanzo del duca di Brunswich, *Die Römische Octavia*, fra Sei e Settecento.

OTTAVIO, lat. C. Octavius
Figlio di un ricco banchiere, appartato dalla politica, volle invece seguire il *cursus honorum*: fu nel 61 a.C. pretore, quindi propretore in Macedonia nel 60-59, che dovette difendere dagli attacchi d'Oltre Danubio scatenati da Bessi e Traci, che solo fino a qualche anno prima avevano conosciuto ampliamenti territoriali con Burebiste, re dei Daci. Ottavio, appena rientrato a Roma, morì, lasciando 4 figli: *Ancaria*, nata dalla prima moglie, *Ottavia maior* e *Ottavia minor* e il piccolo *Ottavio*, nati da Atia. Questa era figlia di M. Balbo e di Giulia, sorella di Cesare: il bambino Ottavio era dunque figlio della nipote di Cesare, pronipote. Sarà il futuro Ottaviano, poi Augusto.

OVIDIO, lat. P. Ovidius Naso
Nato a Sulmona nel 43 a.C., morì a Tomi (Romania) nel 17 d.C. Di buona famiglia, venne a Roma, studiò retorica con poco entusiasmo, si dedicò invece alla poesia. Conobbe i maggiori poeti del tempo e loro protettori, Cornelio Gallo, Properzio, Orazio, e riuscì a infilarsi nel palazzo d'Augusto. Viaggiò per istruzione, raggiungendo Sicilia, Grecia, Egitto e Asia Minore. Si sposò tre volte, legò bene con la terza moglie, una Fabia. Scrisse molte opere:

1. Una tragedia, *Medea*, perduta;
2. *Amores*, elegie, in 3 libri;
3. *Heroides*, lettere (poetiche) di eroine ai loro amanti;
4. *Ars Amatoria*, in 3 libri, per galanti gentiluomini;
5. *Remedia Amoris* (poemetto), ripari ad amori infelici;
6. *Medicamina Faciei*, un Carmen sui cosmetici;

7. *Fastus*, 6 libri, sulle festività dei primi 6 mesi (fino a giugno);
8. *Metamorphoseon libri XV*, il suo capolavoro: raccoglie una serie di trasformazioni narrate dal mito greco e italico: quadro ampio fascinoso.
9. Qui avvenne l'infortunio: nell'8 d.C. all'improvviso Augusto se lo fa venire a casa e gl'intima immediata partenza: non esilio, ma relegazione lontanissima sulla riva del Ponto Eusino (M. Nero), in luogo sconosciuto. Un classico fulmine a ciel sereno. Pretesto, la licenziosità dei suoi versi. Ma dovette esserci qualcosa di molto più grave: tanto grave che non gli fu perdonato mai da Augusto nè dal suo successore Tiberio. Ovidio accusò il grave colpo, pianse, si disperò, ma obbedì all'ordine di partire, malgrado la brutta stagione. Si sospetta un legamento con la storia contemporanea di Giulia, nipote d'Augusto, relegata nell'8 d.C. all'isola di Pandataria: qualche complotto politico sventato, in cui colpa di Ovidio sarà stata aver visto, aver saputo, ma non aver avuto il coraggio di parlare. Chissà! A Tomi Ovidio restò ancora 9 anni, fino alla morte, nel 17 d.C. E scrisse ancora altri versi. Perfino un poema in lingua locale, perduto, che permette ai Rumeni di oggi di considerare Ovidio il primo poeta della loro letteratura. Già in viaggio per l'esilio, egli scrisse
10. *Ibis*, un poemetto di maledizioni contro un detrattore (imitazione nel titolo di un'operetta di Callimaco);
11. *Tristia*, elegie: in 5 libri, lamentosi, soffusi di delicata poesia;
12. *Epistulae ex Ponto*, 4 libri, identico tema;
13. *Halieutica*, poemetto sulla pesca (restano 134 versi).

Di Ovidio è giunta gran parte della produzione poetica: pur autore non dì prima grandezza, ha avuto nei secoli una fortuna straordinaria, sfidando all'inizio l'ostracismo di Augusto e Tiberio, poi la critica dei moralisti, dei cristiani: forse proprio la fama di libertino (che invece non è) è stata la sua salvezza. Ovidio non è libertino, non è politicamente impegnato: è semplicemente un narratore splendido, bonaccione e poi piagnucoloso, che proprio per le sue debolezze ha superato tutte le barriere dei secoli. È l'autore latino che ha ispirato maggiormente gli evocatori della classicità nel secolo XVIII.

P

PACATO, lat. Latinius Pacatus Drepanius
Maestro di retorica in Gallia, amico di Ausonio e di Simmaco, venne con una delegazione a Roma nel 389 e pronunciò un Panegirico in onore di Teodosio, interessante per le notizie sulle sue imprese. Poco dopo Pacato fu governatore dell'Africa, certamente in ricompensa per i suoi meriti oratori.

PACAZIANO, lat. Tib. Claudius Pacatianus
Usurpatore tra 248 e 249 d.C., sotto Filippo l'Arabo. Si fece acclamare imperatore dalle truppe di Pannonia e Mesia, ma poi fu eliminato dagli stessi suoi soldati, insoddisfatti.

PACOMIO, lat. Pachomius, gr. Pachoumios
Sempre in Egitto: se Antonio fu il primo monaco eremita, Pacomio fu il primo ideatore del convento (*caenobium*, vita in comune). Nato attorno al 292, morì a Pebù, Egitto, nel 346. Svolse prima una carriera militare: si convertì, si indusse a estrema povertà, e a Tabennisi presso la rive del Nilo innalzò edifici semplici ma validi, dove accolse un gruppo di eremiti. Vedendone l'efficacia, costruì altri monasteri a Pebù, a Shenesi e altrove. Morì nel 346 a Pebù. Fissò praticamente una regola non rigida: lasciava piena libertà ai singoli monaci di gestirsi a proprio piacimento, ma fissava ore precise per i frugali pasti, per il sonno, per alcuni riti in comune. Il tutto derivava dalla sua esperienza di vita militare. In eremo sì, ma non secondo il capriccio individuale.

PACUVIO, lat. M. Pacuvius
Nato a Brindisi nel 220 a.C., da una sorella di Ennio, vissuto a Roma all'ombra dello zio, fu amico e ospite di Lelio il Giovane, scrisse tragedie e satire e fu pittore di grido, molto apprezzato per varie generazioni. Vecchio e malato si ritirò a Taranto, dove quasi novantenne morì attorno al 110 a.C. Tra le sue tragedie, famosa fu l'*Antiopa*, che trattava il mito di Antiope, amata da Zeus, madre di due gemelli, Anfione e Zeto, fondatori di Tebe (mito analogo a quello di Rea Silvia, madre di Romolo e Remo). Altro dramma famoso restò l'*Armorum Iudicium*, sul giudizio delle armi d'Achille, contese da Aiace ed Ulisse. Nel *Cryses* si illustrava l'amicizia di Oreste e Pilade. Nell'*Iliona* il mito della figlia di Priamo, sposa a Polimnestore, ricordata da Cicerone e da Orazio. E così altri drammi, tutti a sicuro effetto scenico, producevano commozione al pubblico. Se ne ricordava una ventina di titoli, anche se non eccellevano in forbito linguaggio: diceva Cicerone che "Cecilio e Pacuvio non usano linguaggio forbito" (*male locutos*). Comunque Pacuvio restò per più secoli noto più per le sue pitture.

PACUVIO, lat. Pacuvius
Nome di personaggi d'origine Campana:

I. Pac. Calavio nel 218 a.C. divenne 'padrone' di Capua: dopo Canne (a. 216) ideò il distacco da Roma aprendo ad Annibale. In un banchetto offerto ad Annibale, suo figlio, che rimaneva fedele a Roma, tentò di ucciderlo ma il padre riuscì a impedire.
II. P. Pac. Labeone fu generale del I sec. a.C., discepolo di Ser. Sulpicio Rufo.
III. Servio Pac. Tauro fu tribuno della plebe nel 27 a.C., autore del nuovo nome dato al mese *Sextilis*, proponendo che si chiamasse *Augustus*.

PADOVA e **ANTENORE**
Alle origini di Padova si lega la leggenda di Antenore, eminente eroe troiano che si dimostra misurato e prudente nell'Iliade. Antenore ed Enea furono gli unici due eminenti troiani che ai salvavano alla caduta della loro città e riuscivano a raggiungere l'Italia, Enea la costa laziale presso la foce del Tevere, Antenore nel fondo del M. Adriatico, fino al Veneto. Antenore penetrava un po' all'interno e fondava Padova. Tutto questo succedeva dopo la caduta di Troia, datata nel 1184 a.C. In realtà la prima data storica di Padova è segnata nel 302 a.C., quando lo spartano Cleonimo vi giungeva avventurosamente e ne veniva scacciato. La città ormai emergente risaliva a circa un secolo prima. Comunque Padova fu sempre ostile ai Galli, giunti da Occidente nella Valle Padana: aveva fatto alleanza salda con Roma contro i Galli invasori. Fu soddisfatta negli anni 225-223 a.C. quando i Romani annientarono le tribù Galliche dei Boi e degli Insubri: con Roma mantenne alleanza sempre fedele. Roma la ricompensò, mai inviando propria colonia nel suo territorio e riconoscendo da tempo la sua autonomia amministrativa. In nome di Antenore ed Enea, i due rispettivi lontani fondatori, Padova e Roma si ritennero città sorelle. Al tempo di Augusto Padova era la più grande città della Valle Padana, ricca e fornita di splendidi monumenti: nel censimento del 14 d.C. contava oltre 500 cittadini appartenenti di diritto all'ordine equestre. Pochi anni dopo molti Padovani dominavano nel senato romano: padovano era il senatore Trasea Peto.
La leggenda di Antenore risaliva dunque alla grande dispersione dei principi greco - troiani del XII sec. a.C., in seguito alla distruzione di Troia, non più stabili nelle loro sedi d'origine: molti di essi venivano in Italia: Antenore a Padova, Enea nel Lazio, Diomede in Puglia, Idomeneo a Brindisi: lo stesso Ulisse, come raccontato nell'Odissea, pur giunto ad Itaca, si metteva poi di nuovo in mare verso Occidente.

PADRI della Chiesa, lat. Patres Ecclesiae
Tale appellativo suole darsi agli scrittori ecclesiastici dei primi secoli cristiani, che furono ortodossi nella dottrina, santi nella vita, approvati dalla chiesa ufficiale. Partono dai Padri Apostolici e giungono agli scrittori dei secoli immediati seguenti. In genere entrano nel loro numero, in Occidente, scrittori fino a Gregorio Magno (e forse anche a Isidoro di Siviglia), in Oriente i grandi interpreti fino a Giovanni Damasceno (VIII sec.). Accanto ai *Patres* si collocano i *Doctores* (in senso latino "Insegnanti"), con incerta distinzione: in Occ. Ambrogio, Girolamo, Agostino, Gregorio Magno; in Oriente Basilio, Gregorio Nazianzeno, Giovanni Crisostomo, Atanasio. Sono i personaggi che hanno svolto i principali problemi del cristianesimo (dogmi e regole disciplinari) affermatosi nell'Impero, romano e bizantino.

PAESTUM, gr. Poseidonia
Dal 1926 nome ufficiale di un centro archeologico del Comune di Capaccio, a 14 km sull'altura, in prov. di Salerno. Subcolonia degli Achei di Sibari, risalente all'inizio del VI sec. a.C., sorta come deposito delle merci Sibaritiche richieste sul M. Tirreno con relativo scambio. Caduta Sibari nel 515 a.C., Poseidonia non ebbe più vita assicurata, malgrado un notevole raggiunto benessere: alla fine del V sec. a.C. cadde in mano ai Lucani, che la chiamarono *Paistos* o *Paiston*. Passò per breve tempo nelle mani di Alessandro il Molosso: i Lucani la ripresero nel 331. Ma nel 273 vi giunsero i Romani, in modo definitivo. Sotto i Romani prosperò: il Golfo ora detto di Salerno fu detto *sinus Paestanus*. Poté disporre d'un ricco territorio adiacente, nella valle del Sele, notevole per la produzione delle rose, da cui si ricavava un pregiato profumo.

Continuò a battere proprie monete di bronzo fino al regno di Tiberio. Nel III sec. d.C. fu sede episcopale. Fu distrutta dai Saraceni nell'837: il territorio fu invaso dalle acque e dalla malaria, che hanno però conservato molti monumenti del passato. Fu riscoperta da Johann J. Winckelmann che nel 1764 volle portarsi a dorso di mulo a visitare i resti nascosti tra i cespugli: oggi è tutto largamente scoperto, dalla cinta muraria alle sue strade, ai famosi templi, di Hera, di Atena, di Nettuno (Poseidon, da cui il nome Poseidonia), e un interessantissimo Museo archeologico che conserva le pitture autentiche del V sec. a.C. Con Ostia e Pompei, è il luogo più ricco di interessanti resti antichi.

PAFLAGONIA, lat. Paphlagonia
Regione della Turchia tra Bitinia e Ponto, affacciata sul M. Nero. Gli antichi abitanti, rozzi e primitivi, erano ottimi guerrieri. Nel 334 a.C. si sottomisero ad Alessandro Magno, anche se indocili a dominio straniero. Nel 281 a.C. riuscirono a crearsi un proprio stato indipendente, ma stretti fra Bitinia e Ponto. Nel 189 a.C. appoggiarono i Galati contro Roma, ma poi si allearono coi Romani nella guerra contro Aristonico del 132 a.C. Subirono l'invasione di Mitridate, ma Roma in più scontri riuscì a sottrarli. Pompeo nel 64 a.C. assegnò la Paflagonia interna al re Polemone, mentre dava la parte costiera alla provincia romana di Bitinia. M. Antonio nel 40 a.C. riuniva le 2 parti e le dava al re Castore II, cui succedeva Deiotaro Filadelfo. Alla sua morte (6 o 5 a.C.) il territorio fu incorporato all'Impero, la parte interna legata alla Galazia, la marittima alla Bitinia. Diocleziano riunì di nuovo le 2 parti e ne fece provincia a sè. Insomma subì varie divisioni, che provocarono scarso danno alla popolazione.

PALATINO, lat. Palatinus
Colle di Roma, dove abitava Augusto: divenne residenza imperiale: il *Palatium*, casa dell'imperatore, assunse il senso di Palazzo Reale. Il colle presentava 3 alture, *Palatium*, *Germalus*, *Velia*: i primi due formavano la 'Roma quadrata', recinta da Romolo. Ebbe subito monumenti sacri: a Giove vincitore nel 295 a.C., alla *Victoria* nel 282, alla *Magna Mater* nel 204. Augusto vi eresse un tempio a Vesta e un altro ad Apollo nel portico delle Danaidi descritto da Properzio. Restò a lungo sede prescelta, arricchita d'opere d'arte.

PALERMO, gr. Pànormos, lat. Panormus
Nome greco dato a una città fenicia (detta Ziz). Grande porto militare dei Cartaginesi, espugnato da Pirro nel 276 a.C. Nella I Guerra Punica i Romani entrarono di forza (254-3), malgrado la forte resistenza degli abitanti. I Romani la conservarono, malgrado nuovi violenti attacchi del 250 e del 248: dopo la guerra le diedero l'autonomia come a città greca. Augusto vi dedusse una colonia. Nel Tardo Impero fu città appetita da varie potenze: Palermo si affermò poi come città importante della Sicilia, sia sotto gli Arabi che sotto i Normanni: la sua storia si svolse con vivacità in tutte le epoche moderne.

PALESTINA, lat. Palaestina
Regione Asiatica, tra M. Mediterraneo e Tavolato Giordano, separata dalla Siria mediante le alture del Libano e Antilibano, separata dall'Egitto mediante il deserto e le alture del Sinai. Abitata da antichissima popolazione già evoluta, se la città più antica, Gerico, mostra tracce già nel IX millennio a.C. Fu abitata stabilmente dai Cananei, sui quali nel XV sec. a.C. si sovrapposero gl'Israeliti. Dopo lunga storia, i 2 stati ebraici caddero in mano babilonese (VI sec. a.C.), cui subentrarono i Persiani nel 538 a.C.

Passarono poi sotto Alessandro Magno e subito dopo al Regno di Siria (fine IV sec. a.C.), da cui riuscirono a staccarsi nel II sec. a.C. Nel I sec. a.C. costituirono il regno di Erode I, sotto protezione romana. Varie vicende successive: distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C., ma aggregata come provincia all'Impero attorno al 100. È territorio montuoso: catena verso la costa, piana tra questa e il fiume Giordano, altipiano al centro, degradante verso Ovest. All'interno scorre l'unico fiume perenne, il Giordano, in una fossa al di sotto del livello del mare: sbocca nel M. Morto.

PALILIE, lat. Palilia
Festa in onore di Pale, dea campestre, nel 21 aprile; detta anche Parilia. Era festa dei pastori, il più illustre dei quali fu Faustolo, raccoglitore di Romolo: quindi coi pastori, si ricordava la fondazione di Roma come narrato da Ovidio nel IV lib. dei *Fasti*.

PALINURO, lat. Palinurus
Capo della Campania (nel mondo antico Lucania), lungo circa 3 km, ricurvo a falce: Virgilio attribuisce il nome (per etiologia) a Palinuro, nocchiero di Enea: addormentatosi durante la notte per opera di un dio, cade in mare, riesce a raggiungere la riva a nuoto, ma viene depredato e ucciso dagli abitanti locali: puniti dalla divinità col flagello della peste, gli dànno poi onorata sepoltura e dànno il suo nome alla località. Eco di antiche leggende greche sul selvaggio Occidente (come nell'*Odissea* la figura di Polifemo, di Circe, e così via).

PALLADA, gr. Palladàs
Poeta greco di Alessandria, tra IV e V sec., autore di 150 *epigrammi* dell'*Antologia Palatina*. Fu un grammatico squattrinato, che spesso si sfoga nei suoi versi, imprecando contro "l'ira di Achille", cioè lo studio dell'Iliade, causa della sua fame: ha tendenza veristica, riesce spesso interessante.

PALLADIO, lat. Palladium
Simbolo del culto di Pallade (Atena) esistente in Italia da antica data. Pallade, che aveva sempre aiutato gli Achei contro i Troiani, inorridì a vedere le violenze fatte a Cassandra, figlia di Priamo, durante la presa di Troia. Pallade con gli occhi chiusi si venerò poi a Roma, ma un Palladio si conservava venerata a Lucera, tanto che i Lucerini si sentivano affratellati ai Romani proprio per quel culto in comune. Un Palladio esisteva anche ad Eraclea, città tipicamente greca. In Daunia esisteva addirittura un culto collegato al Palladio: per venerare la dea, le donne, vestite in nero, piangevano la violenza subita da Cassandra e invocavano vendetta da Pallade. Insomma l'ellenizzazione penetrava profondamente in varie zone d'Italia, non solo portata dagli stranieri, ma accolta e tanto penetrata nell'ambiente da non apparire più un elemento d'importazione.

PALLADIO, gr. Palladios, e l'**Historia Lausiaca.**
Scrittore singolare, autore dell'*Historia Lausiaca*. Nato in Galazia fra 363 e 364, fu monaco attorno al 386 in Palestina, nella laura (= insieme di celle) di Duca, sulla strada fra Gerico e Gerusalemme. Passò poi 3 anni con un certo Innocenzo sul Monte degli Ulivi e qui conobbe Rufino di Aquileia e Melania senior (v.). Si recò poi per 1 anno ad Alessandria: nel 390 raggiunse la Nitria (deserto), dove restò 9 anni. Dal 399 l'amico Evagrio il Pontico muore e Palladio si ammala: torna in Palestina. A Betlemme conosce S. Girolamo e Paola. Nel 400 è consacrato vescovo di Elenopoli (Bitinia). Nel 403 è al Concilio della Quercia a Calcedonia, convocato da Teofilo,

nemico di Giovanni Crisostomo. Condannato Giovanni, si schiera al suo fianco: si reca a Roma a implorare papa Innocenzo I: tornato a Costantinopoli, viene arrestato per ordine dell'imperatore Arcadio, ed è esiliato in Egitto, a Siene, poi ad Arsinoe nella Tebaide, Nel 413 lascia l'Egitto e torna in Galazia: diventa vescovo di Aspuna, Qui tra 419 e 420 scrive *l'Historia Lausiaca* su preghiera di Lausus, il gran ciambellano di Teodosio II. Morì poco dopo.
L'*Historia Lausiaca* è un libro singolare: dà una panoramica dei monaci che riempiono i deserti e gli *hospitia* disseminati in ogni parte. Descrive il loro gran numero, le sedi più affollate, la loro vita quotidiana, fatta di preghiere, di piccoli impieghi per sopravvivere, la loro storia. E attorno a loro le masse dei poveri affamati, l'umile richiesta d'un tozzo di pane, miseria reale diffusa, contrapposta allo sprecato benessere dei pochi fortunati. Insomma il racconto aneddotico, ripreso dalla realtà quotidiana, dà l'esatta misura di un'epoca sconvolta da grandi eventi, una specie di grande pagina realistica a fianco dell'effimera magnificenza dei grandi palazzi.

PALLADIO, lat. Rutilius Taurus Aemilianus Palladius
Di lui sappiamo solo notizie generiche: visse tra IV e V sec., conobbe bene l'Italia, ma conobbe anche alcune usanze Galliche, come l'impiego d'una mietitrice meccanica, mai adoperata in Italia. Denota origini aristocratiche: conosce i testi della letteratura agraria latina, soprattutto Columella. Ha lasciato l'ultima grande trattazione d'agricoltura, *De Agricultura*, in 14 libri. Tiene presente soprattutto la fattoria autarchica, capace di produrre tutto il necessario, frumento, vino, olio, frutta, e allevamenti di vario bestiame, sia grosso che piccolo, quasi in un regno ben chiuso. Forse testimonia la realtà del suo tempo, che si avvia a economia curtense.

PALLANTE, lat. M. Antonius Pallas
Liberto di Claudio, svolse controllo finanziario, facendosi una propria fortuna. Morta Messalina, favorì il matrimonio di Agrippina, di cui diventò amante. Ma fu estromesso nel 55 da Burro e Seneca: nel 62 fu ucciso da Nerone, anelante alle sue ricchezze.

PALMIRA, lat. e gr. Palmyra, ebr. Tadimor, ar. Tadmur
Grande oasi del deserto siro-arabico, a metà strada fra Mediterraneo e l'Eufrate, a circa 250 km. da Damasco. Nel 41 a.C. era stata presa e occupata da M. Antonio: tuttavia rimase autonoma tra Roma e la Partia. Era una grande oasi ben coltivata: perciò costituì per lungo tempo incrocio indispensabile carovaniero collegante Sud-Nord (Golfo Persico - M. Mediterraneo) e Est-Ovest (Assiria-Arabia). Per tale posizione fu sempre centro commerciale di particolare importanza, capace di autogestirsi e capace anche di armarsi a proprie spese: si costituì una propria forza militare difensiva. Difatti era difesa già per posizione, circondata dai grandi deserti (i nemici per giungervi dovevano percorrere centinaia da km.!): capace pertanto di ricacciare ogni eventuale assalitore. Ciò fu ben chiaro quando il re Persiano, Sapore I, nel 258 sfondò la frontiera romana facendo prigioniero lo stesso imperatore Valeriano, ma non riuscì a conquistare Palmira; anzi i Palmireni, guidati da Odenato, ricacciarono da soli l'esercito Persiano euforico della vittoria, ma incapace di resistere all'attacco dei Palmireni. Fu proprio questa vittoria a fare insuperbire i suoi abitanti e sognare un più ampio consenso, aspirando a costituire più esteso potere politico, a spesa della apparente debolezza romana. Ma Roma reagì e provocò la fine della prosperità Palmirena sotto Aureliano: questi venne nel 272 contro Palmira, sconfisse i Palmireni, catturò Zenobia, loro regina, e distrusse la città. Giustiniano vorrà ricostruirla in parte

nel 520, ma nel 620 sarà conquistata dai Musulmani e un secolo dopo sarà distrutta dal califfo di Bagdad.

PANDATARIA, it. Ventotene
Isola dell'arcipelago Ponziano (nel Tirreno), posseduta dai Romani fin dal 326 a.C.: dall'epoca di Augusto fu luogo di relegazione politica. Augusto vi confinò sua figlia Giulia, Tiberio vi mandò Agrippina *maior*; Nerone sua moglie Ottavia (che poi fece uccidere), Domiziano inviò Flavia Domitilla. Nel Tardo Impero diventò ricovero della flotta Bizantina fino al IX sec. Queste relegazioni durarono fino ai tempi nostri: fu libera solo dagli anni 50 del XX sec.

PANDETTE, lat. Pandectae.
Parola greca che significa *Antologia, Brani raccolti*. Molto usata nel latino del Tardo Impero: cfr il titolo dell'Antologia giuridica fatta compilare da Giustiniano, *Digestum seu Pandectae*: la parola era già in uso tra i giuristi di età precedente.

PANEGIRICI
Discorsi ufficiali pronunciati durante pubbliche manifestazioni: derivati dal mondo greco, dove si soleva pronunciare discorsi di particolare importanza nelle feste Panatenaiche o nei giuochi Olimpici. Nel mondo romano il primo famoso esempio giunto a noi fu il *Panegirico a Traiano* pronunciato da Plinio il Giovane nel 100 d.C.: seguirono altri numerosi, ma a noi sono giunti solo 12 (11 aggiunti a quello di Plinio), trasmessi da vari Codici, attentamente studiati dai cultori moderni.
I. Plinio, Panegirico a Traiano, anno 100;
II e III, Panegirici di Mamertino a Massimiano: II del 289, III del 291;
IV. autore anonimo, Panegirico a Costanzo Cloro del 297;
V. di Eumene, Sulla ripresa delle scuole di *Augustodunum* (Autun), in presenza del governatore della *Gallia Lugdunensis*;
VI. autore anonimo, Paneg. di Massimiano e Costantino per le nozze di Costantino con Fausta, figlia di Massimiano, 31 mar. 307;
VII. autore anonimo, Panegirico di Costantino, forse lug. 310;
VIII. autore anonimo, Ringraziamento a Costantino, pronunciato a Treviri nel 312;
IX. autore anonimo, Panegirico di Costantino del 313;
X. di Nazario, Panegirico di Costantino, pronunciato il 1° marzo 321;
XI. di Claudio Mamertino, ringraziamento a Giuliano, del 1° giugno 362;
XII. di Pacato, Panegirico di Teodosio, giugno-settembre 389;
Questi Panegirici illuminano molti aspetti politici e sociali per circa un secolo, tra Massimiano e Teodosio, ma rappresentano l'interpretazione ufficiale voluta dalla direzione politica, da leggere quindi con cautela.

PANEGYRICUS MESSALLAE, it. Panegirico di Messalla
È un poemetto di 211 esametri, composto nel 31 a.C., in onore di Messalla Corvino, conservato nel *Corpus Tibullianum*. Sbiadito e prolisso, è ben lontano dallo stile di Tibullo, ma è certamente opera di un ammiratore di Tibullo e di Messalla, facente parte del suo Circolo Poetico.

PANEZIO, lat. Panaetius, gr. Panaitios
Vissuto nel II sec. a.C., date approssimative 185-110 a.C. Fu filosofo stoico, rappresentante dello stoicismo eclettico, pronto ad accogliere concetti d'altre scuole, che poi avrà in Roma un adepto di grande fama, Cicerone, che lo cita spesso nel *de*

Officiis. Fu qualche tempo a Roma, in stretta amicizia con Polibio, che pare prendesse da lui il concetto della costituzione mista colto dall'esame della costituzione romana (che raccoglierebbe la monarchia nel potere dei consoli, l'aristocrazia nel senato, la democrazia nelle libere elezioni tenute dai Romani ogni anno). Tale costituzione è ritenuta la migliore, come fusione delle forme tradizionali. Dopo la non breve parentesi romana, Panezio tornò ad Atene, e fu capo indiscusso della scuola stoica del tempo. Della sua produzione letteraria abbiamo solo scarsi frammenti.

PANNONIA, lat. Pannonia
Regione compresa fra Danubio (Est), e Alpi Dinariche (Dalmazia), abitata da Illirici. Fu stabilmente occupata dai Romani nel 3 d.C.: da Traiano (fra 102 e 107) fu divisa in 2 *provinciae*, la Superiore (a Occidente) e l'Inferiore (a Oriente). Con l'ordinamento di Diocleziano le *provinciae* diventarono 4: la Superiore fu divisa in *P. Prima* e in *Savia* (lungo la Sava), l'Inferiore fu divisa in *P. Secunda* e in *Valeria* (così detta in onore di Valeria, figlia di Diocleziano). Le *Pannoniae* furono in gran parte occupate dai Goti dopo la loro vittoria ad Adrianopoli (378). Nel 441 tutte le *Pannoniae* caddero in mano agli Unni sotto Attila. Aveva avuto profonda romanizzazione e numerose città, fra le quali possiamo ricordare *Vindobona* (Vienna), *Carnuntum* (Bad Deutsch), *Petovium* (Pettau), *Aquincum* (Buda), *Brigetionis* (Orzòny), *Emona* (Lubiana), *Sirmio* (Mitrovica).

PANTELLERIA, lat. Cossyra
Isola ad Ovest della Sicilia (Canale di Sic.), verso l'Africa: conosciuta e abitata da epoca preistorica. Fu a lungo dominata dai Cartaginesi, dai quali nel 217 a.C. passò ai Romani. Attorno al 700 fu occupata dagli Arabi, che vi eliminarono tutta la popolazione cristiana.

PANTENO, lat. Pantaenus
Pensatore cristiano del II sec. (sotto Commodo): nato in Sicilia, aderì alla corrente stoico-pitagorica: insegnò (forse) ad Alessandria, dove avrebbe avuto come scolaro il famoso Clemente Alessandrino. Cristiano praticante, si dedicava a vita ascetica, missionaria, spingendosi fino all'India. Di lui si hanno vaghe notizie, che lo mostrano applicato agli studi e alla vita attiva.

PAOLA, lat. Paula
Santa. Nata a Roma nel 347, morì a Betlemme nel 404. Alta aristocratica, moglie del senatore Toxotius, ebbe 5 figli, Paolina, Blesilla, Eustochio, Rufina e Toxotius. Rimasta vedova, fu attratta dal misticismo di S. Girolamo e lo seguì in Palestina (con la figlia Eustochio) insediandosi a Betlemme, dove fondò un monastero femminile. Ma non restò ferma: tornò a rivedere Gerusalemme, scese a Gerico, attraversò la Samaria, giunse in Galilea, visitò Cafarnao sul Lago Tiberiade, salì sul monte Tabor. Dopo qualche tempo fece un viaggio in Egitto, spostandosi sul Delta. Quindi dal porto di Pelusio tornò a Betlemme. Insomma le sante del IV sec., con la brama di vedere i luoghi santi, si spostano in continuazione, non riuscendo a restare calme in luogo prescelto. Nel 404 Paola morì ed ebbe l'onore di uno splendido *Epitaphium Sanctae Paulae* scritta dal venerato maestro S. Girolamo, con la descrizione dei suoi numerosi viaggi compiuti in vita, di cui sono stati dati solo vaghi accenni.

PAOLINO di Nola, lat. Meropius Pontius Paulinus
Santo, uomo di rilievo morale. Nato a Bordeaux nel 353, morì a Nola nel 431: detto di

Nola, perché fu vescovo di tale città fino alla morte. Allievo già di Ausonio (v.), seguì dapprima la carriera politica: fu senatore, forse *consul suffectus* nel 370, fu già a Nola come governatore della Campania. Tornò in Gallia, nel 390 ricevé il battesimo e, d'accordo con la moglie Terasia, distribuì le sue sostanze ai poveri e si chiuse in ritiro a Barcellona. Qui nel 393-95 fu ordinato prete: ma ricordandosi di Nola e di S. Felice qui esaltato, con la moglie ritornò a Nola, a vivere però da eremita all'ombra del santo protettore. Ben presto però fu acclamato vescovo di Nola nel 409: nel 410 fu bistrattato dai Visigoti di Alarico, famelici. Continuò la sua direzione pensosa e intimamente tranquilla, venerato e rispettato da un gran numero di notabili, cui riusciva a dire sempre parole di conforto. Ogni anno per celebrare la festa di S. Felice prese l'abitudine di comporre un carme in suo onore. Perciò abbiamo di lui:

1. 35 *Carmi*, spesso in esametri, ma anche altri metri, con dediche a vari personaggi dell'epoca;
2. *Corrispondenza*, 52 lettere (scritte fra 394 e 404) che rispecchiano la sua indole lucida e bonaria, con specifiche notizie anche sull'ambiente che lo circonda.

Morì nel 431: si creò subito un gruppo di leggende sul personaggio: ebbe onori e devozione da tutta la popolazione Nolana, che ancora oggi celebra la sua festa annuale con grande sfarzo (i famosi carri).

PAOLINO di Pella
Nato a Pella (Macedonia) nel 376, morì in Gallia, grande proprietario terriero attorno al 460. Si trovò coinvolto nello stanziamento dei Visigoti nel suo territorio (Aquitania), che dovette accoglierli, sistemarli con la cessione di terre coltivabili. All'età di 84 anni, egli scrisse un poemetto latino autobiografico di ringraziamento a Dio, con titolo greco, *Eucharisticon* (Ringraziamento), per essere passato indenne attraverso dure traversie. È interessante un dettaglio che getta luce sull'onda almeno di certi ufficiali Visigoti: un giorno gli si presentò uno di loro, impacciato, che allarmò i servi: ma quando fu davanti al padrone, tirò monete da un sacchetto e lo pregò di gradirle: "sono l'occupatore delle tue terre: son venuto a pagartele". Il Visigoto, ritenuto barbaro, era intriso di onestà: Volle assolutamente scaricare la sua coscienza portando il dovuto prezzo al padrone espropriato!

PAOLINO di Périgueux, lat. Paulinus
Poeta cristiano del V sec.: scrisse un poema in 6 libri sulla *Vita di S. Martino*, elaborando la *Vita Martini* di Sulpicio Severo.

PAOLO DIACONO, lat. Paulus Diaconus (vero nome Paulus Vanafridus)
Pur essendo oltre il nostro limite, lo ricordiamo per la sua opera storica. Nobile longobardo del Friuli, nacque tra 720 e 724, morì monaco a Montecassino attorno al 799. Prima fu monaco nel convento di Civate presso Como, poi di Montecassino, apprezzato dai re Longobardi; alla caduta del regno Longobardo, si accostò a Carlo Magno, per liberare suo fratello. Fu quindi coi Franchi e tornò a Montecassino nel 706. Si parla anche di una sua relegazione alle Isole Tremiti donde sarebbe fuggito riparando a Benevento presso il duca Arechi II: ma non è confermato. Fu uomo dotto, inserito nella buona tradizione latina: scrisse varie opere:

1. *Historia Romana*, rifacimento e continuazione di Eutropio;
2. *Gesta episcoporum Metensium* (di Metz);
3. *Historia Langobardorum* in 6 libri: dà ampie notizie sull'Italia dall'occupazione longobarda fino al suo tempo, alla morte di Liutprando (744).
4. Paolo Diacono scrisse anche in poesia:

5. *Versus de annis a principio*;
6. *Versus in laude Sancti Benedicti*;
7. *Imnum metro iambico archilochio*;
8. *Versus in laude Larii laci* (del Lago di Como);
9. *Super sepulcrum Domnae Ansa reginae*;
10. 9 *Epitaphium Sophiae neptis*;
11. 10 *Ad regem precatio*;
12. 11 *Ad Petrum* e varie poesie di indole sacra.

Altri brani poetici sono inseriti nell'*Historia Longobardorum*; per es. su S. Benedetto, *ibid*. lib. I,24.

PAOLO EMILIO, lat. L. Aemilius Paulus
Console nel 219 a.C. con M. Livio Salinatore, diresse la Guerra Illirica, con l'occupazione di Dimale e l'isola di Faro; nel 218 fu tra gli ambasciatori romani che presentarono l'ultimatum a Cartagine. Console con Terenzio Varrone nel 216 partecipò alla battaglia di Canne e vi morì combattendo: non avrebbe voluto l'attacco, memore della lezione di Fabio Massimo, ma pur trovandosi in minoranza nel consiglio di guerra accettò il combattimento e vi lasciò la vita. Annibale fece ricercare il suo corpo e gli diede onorata sepoltura.

L. PAOLO EMILIO, lat. L. Aemilius Paulus
Figlio dell'Emilio morto a Canne, nacque nel 228 a.C., morì nel 160. Pretore nel 190, andò Spagna. Console nel 162, batté i Liguri Ingauni, riportando il trionfo. Console per la II volta nel 168 (proprio per la fama della sua abilità militare), vinse la brillante battaglia di Pidna, disfacendo la falange macedone e catturando lo stesso re Perseo con famiglia, abbattendo la monarchia di Macedonia, con trionfo a Roma nel 167. Ebbe fama di severo amministratore. Coltivò il greco, senza tralasciare la severità romana. Perdette 2 figli per malattia, l'uno prima, e l'altro subito dopo il trionfo. Altri 2 figli, adottati col suo consenso, presero nomi diversi: l'uno adottato dai Fabii si chiamò Q. Fabio Massimo Emiliano, l'altro adottato dagli Scipioni si chiamò P. Cornelio Scipione Emiliano. Poco dopo il trionfo contrasse un male strano che andò sempre peggiorando: credendo di guarire si recò a Velia, celebrata per il suo clima. Ma non servì a niente: non guarì: riportato a Roma, chiuse i suoi giorni.

PAOLO OROSIO, lat. Paulus Orosius
Storico spagnuolo del IV-V sec. Nato verso la fine del IV sec., nel 411 e seguenti era ancora giovane quando, fornito già di buona cultura, abbandonò la Spagna, passò in Africa, probabilmente in fuga per invasione barbarica. Dall'Africa Proconsolare passò in Egitto: nel 415 era in Palestina presso S. Girolamo. Poco dopo era di nuovo in Spagna, portando una reliquia di S. Stefano. Allora dové scrivere la sua opera, *Adversus Paganos libri septem*, consigliatagli da S. Agostino, incontrato in Africa, riprendendo più o meno la polemica contro i pagani che attribuivano all'abbandono degli antichi culti le disgrazie del proprio tempo. Scriveva tra 416 e 417, mentre Costanzo III rimetteva ordine nelle province occidentali. Nell'opera voleva dimostrare la sua tesi (ispirata da S. Agostino) attraverso l'esame dei fatti del passato, scrivendo perciò un'opera storica, prendendo notizie da autori precedenti, con ricchezza di particolari, spesso perduti, perciò degni di consultazione, visti però nell'ottica Agostiniana della *Città Terrena* contrapposta alla *Città Celeste*. È senz'altro opera tendenziosa, ma chiara e onesta nell'impostazione. Nel Medioevo ebbe largo credito: Paolo Orosio è ricordato anche da Dante, *Parad*. 10, 119.

PAOLO di Samosàta, lat. Paulus
Vescovo di Antiochia dal 260, nel 268 fu condannato come eretico e deposto da un sinodo vescovile, ma lui non si mosse con l'appoggio di Zenobia, regina di Palmira. Travolta la potenza di Palmira ad opera di Aureliano nel 273, Aureliano sentenziò che la sede episcopale "fosse consegnata a coloro ai quali i vescovi di Roma e d'Italia l'avessero attribuita". Paolo dovette recedere. Non è chiaro in cosa consistesse l'eresia di Paolo: comunque non si estinse subito, ma durò per almeno un altro secolo tra i discepoli detti Paulinisti.

PAOLO SILENZIARIO, gr. Paulos Silentiarios
Poeta bizantino, contemporaneo di Agatìa, ebbe la carica di Silenziario (ciambellano, addetto a imporre silenzio) alla corte di Giustiniano: fu amico di Agatìa, e come lui scrisse epigrammi: scrisse anche 2 poemetti sulla chiesa di *S. Sofia*, costruita al suo tempo. Gli si attribuisce anche un poemetto (incerto) sulle *Terme*.

PAPA, lat. Papa, gr. Papas (o Pappas) = Padre
Titolo di rispetto, dato in Oriente nei primi secoli cristiani a vescovi e a preti. Passato in Occidente, era dato solo ai vescovi. Dal IV sec. in poi (dal papa Marcellino, morto nel 304) fu limitato al solo vescovo di Roma. Col tempo diventò il termine preciso per indicare il vescovo di Roma.

PAPINIANO, lat. Aemilius Papinianus
Grande giurista romano, tra II e III sec.: d'origine Siriaca (ma pare nato a Benevento, dove i Siriaci abbondavano), fu amico e condiscepolo di Settimio Severo, il quale giunto al trono lo nominò suo *magister libellorum* (segretario particolare) e poi *praefectus pretorio*. Alla morte di Settimio Severo (211), si rifiutò di giustificare il fratricidio compiuto da Caracalla, che ne fu talmente irritato da fare uccidere anche lui. Papiniano fu autore di varie opere giuridiche: se ne ricordano almeno 2:
1. *Quaestiones* in 37 libri;
2. *Responsa*, in 19 libri: entrambe citate nel *Corpus Iuris* di Giustiniano.

PAPIRIO CARBONE, lat. C. Papirius Carbo
Tribuno della plebe nel 131 a.C. propose una *lex Tabellaria* sul voto scritto e segreto, e una *lex* che ammetteva l'iterazione dei tribuni (non accettata). Console nel 120 a.C., lui ex sostenitore dei Gracchi, elogiò gli uccisori di C. Gracco. Il voltafaccia aspramente criticato l'indusse al suicidio. Fu valente oratore.

PAPIRIO CARBONE, console, lat. C. Papirius Carbo
Si tratta di 2 consoli, padre e figlio:
I. Il padre fu console nel 113 a.C.: attaccò i Cimbri e fu sconfitto: per la vergogna si uccise;
II. Il figlio fu tribuno della plebe nel 92 a.C., *legatus* di Cinna nell'87 a.C., console con Cinna nell'85 e 84; ucciso Cinna, affrontò il ritorno di Silla nell'83; console per la III volta nell'82 con Mario il Giovane, combatté contro Metello Pio e Pompeo, contro Silla a Chiusi per sostenere Mario il Giovane rifugiato a Preneste. Battuto presso Faenza si rifugiò in Africa. Passato poi in Sicilia fu battuto da Pompeo e da lui ucciso.

PAPIRIO, lat. Sextus Papirius
Giurista del I sec. a.C., fu discepolo di Q. Mucio Scevola. Scrisse varie opere giuridiche, tutte perdute.

PAPIRIO, giurista, lat. Papirius
Nome di 2 giuristi:
I. Papirio Frontone vissuto nel II sec. d.C., contemporaneo di Papiniano: autore di un trattato *Responsa* in almeno 3 libri;
II. Papirio Giusto, vissuto nel II sec. sotto M. Aurelio e Commodo: scrisse un'opera *De Constitutionibus* in 20 libri, sulla Costituzione sia dei *Divi fratres* (M. Aurelio e L. Vero) che del solo M. Aurelio, opera ricordata dal *Digesto* di Giustiniano.

PAPIROLOGIA
Scienza che studia il deciframento dei papiri giunti fino a noi (e non solo), ma anche ogni altro tipo di scrittura antica, tramandata su altri materiali scrittoi, come lamine di piombo, di bronzo, cocci (*ostraka*), ecc. Gran parte dei papiri sono in greco, pochi in latino: da aggiungere a parte quelli delle lingue orientali. La scoperta dei papiri avvenne nel Settecento, con gli Scavi d'Ercolano (1752/54), per lo più carbonizzati, ma spesso leggibili (cfr la famosa biblioteca di Filodemo v.). Ma nell'Ottocento c'è stata ampia scoperta di papiri in territorio Egizio accaparrati immediatamente dalle grandi Potenze Europee, Inghilterra, Francia, Austria, Germania, infine anche l'Italia. Dapprima fu una ricerca febbrile, poi diradata, ma non accenna ancora a finire. Ci sono stati valentissimi professori dappertutto, che con la lettura dei papiri hanno potuto illustrare molti aspetti del mondo antico. Tra i grandi professori italiani vanno ricordati G. Vitelli, M. Norsa e A. Calderini. I papiri di Ercolano sono ora trasferiti a Napoli, Museo Archeologico, dove si esercitano i nostri professori con brillanti risultati.

PARCHE, lat. Parcae, gr. Moirai
Divinità modellate sul greco *Moirai* (lett. "parti" assegnate), presiedevano allo sviluppo della vita: erano 3, Cloto addetta allo sviluppo, Lachesi al corso vitale, Atropo alla conclusione (morte). Tornano spesso nei poeti latini.

PARENTELA
Linea retta:
maiores = antenati
atavus = quadrisavolo
abavus = trisavolo
proavus = bisavolo, bisnonno
avus, *avia* = nonno, nonna
pater, *mater* = padre, madre
filius, *filia* = figlio, figlia
liberi = figli (maschi e femmine)
nepos, *neptis* = nipote
pronepos, *proneptis* = pronipote
abnepos, *abneptis* = figlio, figlia del pronipote
posteriores = i discendenti
Linea collaterale:
patruus = zio, fratello del padre
amita = zia, sorella del padre
avunculus = zio, fratello della madre

matertera = zia, sorella della madre
frater patruelis / *soror patruelis* = cugini del fratello del padre
consobrinus / *consobrina* = cugini da sorella della madre.

PARIGI, lat. Lutetia Parisiorum
Si chiamava Lutezia dei Parisii, il cantone gallico circostante: sorgeva sulla piccola isola formata dalla Senna che si biforca in 2 canali, avvolge l'isola bislunga, e poi si ricongiunge: oggi sede di Nôtre Dame, La Chapelle, l'Hôtel-de-Ville (Municipio). Rimase a lungo piccolo centro, anche se tentò il prolungamento sulla riva sinistra, lungo la carrozzabile selciata dei Romani. Ma l'arrivo di Giuliano, *Caesar* di Costanzo II nel 355, cambiò il suo volto. Giuliano sentì il bisogno di tenere sotto attento sguardo tutto il Reno, sia a monte che a valle: la sede tradizionale, *Lugdunum* (Lione), era adatta per lo sguardo a monte, ma troppo distante dalla zona a valle: invece *Lutetia* era a circa uguale distanza, proprio adatta a offrire protezione immediata. Perciò non esitò a cambiare residenza, trasferendosi a *Lutetia*, che dovendo offrire ospitalità al governo si allargò enormemente lungo la strada consolare, sulla riva sinistra. Fu avviato l'ingrandimento di Parigi: la scelta di Giuliano fu incontestabile, accettata da tutti i governatori che seguirono. Infine vi si stabilì Clodoveo re dei Franchi: oggi Clodoveo è giustamente ricordato dai Francesi, ma è trascurato Giuliano, che però ne fu il vero fondatore.

PARMA
Le terremare scoperte nel 1864 mostrano che il suo territorio fu già abitato nell'età del bronzo: poi si sovrappose un insediamento etrusco e poi nel V sec. a.C. giunsero i Galli Boii. La pianta moderna è però quella romana: la colonia s'insediò nel 183 a.C., quando ebbe eliminato i Boii. Parma romana godette subito della sua posizione, sulla *via Aemilia*, incrocio con strade diramate sui lati opposti, sia verso le Alpi che verso Roma. Favorita dal prosciugamento delle acque che la separava da Piacenza, poté incrementare l'allevamento del bestiame, con celebre produzione di formaggi: città doviziosa, divenne subito sede episcopale. Nel mondo moderno ha accumulato gli aspetti culturali: le fu benefica la reggenza di Maria Luisa d'Austria.

PARNASO (o Parnasso), lat. Parnasus
Massiccio greco che divide 3 territori, Focide, Ftiotide, Beozia: ai suoi piedi è Delfi. Era la sede di Apollo e Dioniso, quindi delle Muse, ritenute abitanti di valli interne, Cirra e Nisa. Citata frequentemente dai poeti, è ricordata da Dante, *Paradiso* 1. *Regia Parnasi* fu detta poi un vocabolario latino utile ai poeti: segna la quantità delle sillabe e indica gli aggettivi possibili.

PARTENIO, gr. Parthenios
Poeta greco, nato a Nicea (Bitinia) nel I sec. a.C., fatto prigioniero nella Guerra Mitridatica (73 a.C.), fu portato a Roma e poi liberato, vi restò come retore. Ebbe la fortuna di essere maestro di Virgilio e Cornelio Gallo, amico dei Neoteroi. Scrisse poesie elegiache. Famosa la sua raccolta dedicata a Cornelio Gallo, *Passioni d'amore*, costituita da 36 narrazioni di amori infelici, con ampi spunti romanzeschi, lontano ispiratore delle *Heroides* di Ovidio.

PARTI, lat. Parthi, gr. Parthyaii e Parthoi
In origine abitavano fra l'Elburz e l'Amu Darya, presso il M. Caspio: il loro territorio, compreso nell'Impero Persiano, fu occupato da Alessandro Magno e alla sua morte

toccò al Regno di Siria. Ma nel 250 a.C. un cittadino eminente, Arsace, pur accettando l'ellenismo, si distaccò dalla Siria, proclamandosi re, con capitale a Dara (oggi Kalef), poi a Ecatonpilo. Si allargò quindi verso la Mesopotamia, staccata dalla Siria: grande sovrano fu Mitridate I (175-138 a.C.). I Romani, in urto con la Siria, videro di buon occhio l'accrescimento e forse agevolarono l'ampliamento. Ma nel secolo I a.C., quando giunsero al confine della Mesopotamia, era inevitabile lo scontro: allora, avrebbero pagato cara la loro approvazione (morte di Crasso).

PARTINI, lat. Parthini
Popolazione dell'antica Albania, nel cui territorio costiero sorse l'antica *Epidamnum* detta poi *Dyrrhachium* (Durazzo). Aveva già fatto parte del regno Illirico di Agrone (stanziato sulle Bocche di Cattaro) e quello di Genzio, residente a *Scodra* (Scutari) nel II sec. a.C.: fu aggregato alla provincia di Macedonia. Sul suo territorio si svolsero lunghe operazioni militari di Cesare contro Pompeo asserragliato a Durazzo; poi contro i Partini marciò con successo Asinio Pollione, nel 39 a.C.

PASSIGNANO
Centro Umbro in provincia di Perugia, sulla costa N del Lago di Trasimeno; sui suoi dintorni si svolse la grande battaglia fra l'esercito di Annibale e i Romani guidati dal console C. Flaminio su terreno paludoso, avvolti dalla nebbia (nel 217 a.C.), con strage dei Romani (15 mila morti e un gran numero caduti prigionieri): *pugna magna victi sumus*, annunciò il pretore M. Pomponio suscitando enorme spavento e commozione generale.

PASSIO, **PASSIONES**, it. Passioni, Martirii
Gli *Acta* o *Gesta* indicano il dibattito processuale, la *Passio* a rigore indica l'esecuzione della condanna a morte, spesso mediante torture: *tortum necare*. Sorse tra i cristiani questo nuovo genere letterario, la descrizione dello svolgimento del martirio. Spesso racconta anche lo svolgimento del processo: per cui la *Passio* finisce con includere anche la fase degli *Acta*. Di tali *Passiones* esiste un buon numero, scritte a partire dal II sec., a edificazione dei fedeli.

PATRIARCA, lat. Patriarcha, gr. Patriarcas
La gerarchia ecclesiastica riconosce, come ordinazione, solo il vescovo, in origine eletto dalla comunità locale e consacrato da altro vescovo dei dintorni. Col tempo si crearono delle gerarchie amministrative (non sacre): più vescovadi furono legati a un centro di particolare importanza, il cui vescovo fu designato come *Metropolita*, e più Metropoliti furono legati ad altro centro ancora più importante, il cui vescovo si disse *Patriarca*. Si creò una gerarchia disciplinare. Patriarca è dunque un vescovo con controllo sui Metropoliti, che hanno il controllo sui vescovi suffraganei. Nel Tardo Impero patriarchi furono i vescovi di Gerusalemme, di Antiochia, di Alessandria, di Costantinopoli. Col tempo il titolo è passato su altre sedi, come per es. il Patriarca di Venezia: ma questo riguarda la storia successiva.

PATRICIUS, it. Patrizio
Titolo che nel V sec. non è solo onorifico, ma concesso dall'imperatore, poi dai re barbarici; indica un personaggio fornito di autorità suprema in ogni ramo dell'amministrazione, inferiore solo a quella del sovrano: corrisponderebbe a quella del moderno viceré, vicesovrano. Non è elettivo, né raggiungibile per nascita né per carriera: è titolo individuale che si ottiene solo per volontà del sovrano che vuole

ricompensare un personaggio di meriti eccezionali.

PATRIMONIUM PRINCIPIS, patrimonio dell'imperatore
Contrariamente a quanto ideato da Cesare, Augusto lasciò correre la tendenza all'estensione dei latifondi: lasciò libero sfogo nel verso indicato. Lasciò fare e ne trasse il massimo beneficio. Fu proprio lui il più grande accentratore fondiario dell'Impero. Anzitutto egli ereditò le seguenti proprietà:

a) la paterna, degli Ottavii, parte terriera, parte monetaria, in quanto erede di ricco banchiere: C. Ottavio poté disporre di immensa quantità di monete accumulate, con cui poté assoldare 3 legioni a proprie spese e sborsare una somma colossale alla plebe romana, come imposto dal testamento di Cesare;
b) la proprietà di Cesare, padre adottivo: proprietà disseminata in tutto l'impero, non solo accumulata direttamente in Gallia e altrove, ma derivante dall'esproprio dei beni di Pompeo, suo avversario politico, beni da lui in gran parte incamerati, pur rispettando i beni della vedova;
c) proprietà di Antonio: nemico vinto in guerra, perdeva tutto a pro' del vincitore. Antonio era stato un vero imperatore in tutto il ricco Oriente. Passò quindi a Ottaviano un patrimonio già colossale;
d) Proprietà di Cleopatra, addirittura i beni della Corona Egizia, accumulata, per 300 anni dai Tolomei.

Sommando tanti beni, si ha una lista incredibilmente lunga di terre in Italia e nelle province diventate patrimonio di Augusto. Questa lista mostra circa un terzo di tutte le terre coltivate nell'Impero diventate proprietà imperiali, affidate a una complicata organizzazione di responsabili sovrapposti a piramide alla cui base era un numero incalcolabile di schiavi (che dovevano raggiungere da 150 a 200 mila unità). L'imperatore non solo era il più ricco proprietario dell'Impero, ma superava di molto il livello del secondo o del terzo. Anche perché il II e il III erano collaboratori, quali Mecenate o Agrippa, oppure sua moglie Livia Drusilla. Si restava quindi in famiglia, tutta insieme soverchiante qualunque altra fortuna.

PATRIZIO, lat. Patricius
Santo, nato attorno al 370 dal diacono Calpurnio in Britannia, fu schiavo per alcuni anni in Irlanda. Liberato, fu in Gallia dove ricevette discreta cultura: nel 407 fu consacrato vescovo. Nel 432 inviato in Irlanda, allargò la comunità cristiana, tanto da essere considerato apostolo del Paese e nel 445 fondò la prima sede vescovile ad Annagh. Fu autore di 2 scritti, noti come "Libri di S. Patrizio":

1. *Confessio*;
2. *Epistula ad Coraticum*.

Morì nel 464.
Fu detto *Purgatorio* (o pozzo) di San Patrizio una caverna di un isolotto del Lago Derg (Irlanda), dove si credeva fosse l'ingresso agli Inferi, mostrato a San Patrizio da Gesù stesso. Diventò meta di nutriti pellegrinaggi nel Medioevo, finché non fu chiusa nel 1457 per ordine del papa, ma il luogo è indicato ancora da una chiesa, tuttora attrazione di pellegrini fra il 15 giugno e il 15 agosto. Vi sorsero leggende passate poi in opere d'arte. Un *Pozzo di S. Patrizio* l'abbiamo anche in Italia, a Orvieto, che è tutt'altra cosa: è una regolare cisterna iniziata nel 1528 da Antonio da Sangallo il Giovane e terminata nel 1537 a forma cilindrica (diametro m. 13) che scende alla profondità di 62 m: fu commissionata da papa Clemente VII dopo il sacco di Roma per assicurare acqua potabile alla città in caso di assedio.

PAUSANIA, lat. e gr. Pausanias
Detto il *Periegete*, per la sua grande opera *Periegesis*, giunta fino a noi. D'origine asiatica, operante nella II metà del II sec., ci ha lasciato la *Periegesis tes Ellàdos* (Descrizione della Grecia), in 10 libri, scritta fra 169 e 177 d.C. In ogni libro una regione della Grecia (mancano però 2 regioni greche, l'Eubea e la Tessaglia). Non è semplice descrizione geografica, ma sull'impianto geografico si snoda la descrizione dei monumenti e delle opere d'arte con indicazione sugli artisti che le hanno prodotte. Quindi molti brani sono dedicati a racconti biografici o aneddoti. Si notano varie deficienze, dovute forse alla fretta di consultazione. Ma tutto sommato è una fonte ineguagliabile per la conoscenza della produzione artistica - immensa e incommensurabile - del mondo greco, seguita a distanza dagli ultimi libri della *Naturalis Historia* di Plinio.

PAVIA, lat. Ticinum Papiae
Posta sulla sinistra del Ticino, poco prima della confluenza nel Po, ebbe probabile origine ligure: diventata poi Gallica, fu definitivamente occupata dai Romani subito dopo la II Guerra Punica, con l'aggiunta *Papiae*, nome della tribù cui fu aggregata. Era già saldamente latinizzata quando Cesare decise di concedere la cittadinanza: la riprova verrebbe non solo dalla denominazione già esistente di Gallia Togata estesa a tutta la Cisalpina, ma nel caso particolare dalla figura di un celebre maestro esercitante in Roma, P. Valerio Catone, appunto di *Ticinum*, *grammaticus* riconosciuto caposcuola di una corrente poetica (i Neoteroi) di poco precedente la presenza di Cesare. La fortuna di *Ticinum* si legò al prosieguo della *Via Aemilia* continuata nel suo territorio, per agevolare il passaggio delle Alpi. *Ticinum* ebbe grande slancio nel Tardo Impero, soprattutto quando, spostata la sede imperiale da Milano a Ravenna (404), si trovò libera a dominare la grande Valle: diventò piazzaforte dell'intero territorio fino alle Alpi. Vi si rifugiò Oreste inseguito da Odoacre, che lo prese e lo giustiziò nel 476. Pavia da allora fu segno d'attenzione: Teoderico l'Ostrogoto la fortificò: diventò capitale dei Goti dopo la resa di Ravenna (540). Nel frattempo diventò grande sede episcopale: celebre il suo vescovo Ennodio che la celebra come autentica capitale. Sede poi del governo bizantino, resistette per 3 anni (569-572) agli attacchi Longobardi, e caduta fu scelta capitale del loro regno, durato 2 secoli. Nel 771, dopo 6 mesi d'assedio, cadde nelle mani di Carlo Magno: e seguì le complesse vicende successive. Ora è città piena di ricordi storici e di istituzioni culturali.

PECULIO, lat. Peculium
Il 'gruzzoletto' privato che il *pater familias* riconosceva al figlio in godimento, non alienabile, col tempo estese l'usanza anche agli schiavi con la facoltà di accumulare una propria somma di denaro, avuta in regalo per opera straordinaria svolta. Lo schiavo conservava il *peculium* e quando raggiungeva il prezzo occorrente, l'offriva al padrone (*dominus*) in cambio della *manumissio* (libertà) personale. Perciò usualmente lo schiavo riusciva a liberarsi dopo circa un ventennio di schiavitù. Non era benevolenza del padrone, ma frutto di superlavoro dello schiavo: offerto al padrone, permetteva di comprare uno schiavo più giovane, ottenendo il ricambio sullo schiavo invecchiato con uno giovane, mediante superlavoro dello stesso schiavo in servizio: ricambio che non gli costava niente.

PEDANIO DIOSCORIDE, lat. Pedanius Dioscurides
Medico della Cilicia, I sec. d.C., nato ad Anazarbe presso Tarso. Scrisse un trattato di farmacologia, consultato per molte generazioni: e altre opere. Ricordato da Dante,

Inferno.

PEDANIO SECONDO, lat. Pedanius Secundus
Nel 60 d.C. *praefectus Urbi* in Roma era Pedanio Secondo, che abitava una grande casa, un palazzone, servito da 400 schiavi (compresi i bambini). Una mattina fu trovato ucciso: si seppe da chi - uno schiavo -, reo confesso, non si sa se per negata libertà o per gelosia. Scattò in senato una vecchia norma che contemplava la punizione di tutti gli schiavi della casa per non aver protetto la vita del padrone (senza riflettere che in origine i padroni avevano solo qualche schiavo, mentre oggi il prefetto ne aveva ben 400. Nerone lasciò libertà di decidere: il senato, trascinato da severi 'moralisti', votò la condanna a morte di tutti gli schiavi. Si svolse una scena impressionante: uscì dal palazzo la lunga, lugubre fila, di vecchi, donne e bambini, incatenati, portati al luogo dell'esecuzione e uccisi. L'episodio suscitò unanime commozione per la sua disumanità.

PEDONE ALBINOVANO, lat. Pedo Albinavanus
Fu poeta epico sotto Augusto-Tiberio, lodato da Seneca Retore come poeta ispirato e molto apprezzato da Seneca Filosofo: dovette essere contemporaneo di Ovidio, già relegato a Tomi. Fu poeta epico, "elegantissimo narratore". Si ricordava di lui una *Teseide*, poema epico sulle imprese di Teseo: accanto all'epica storica vegetava quella mitologica dell'antico mondo greco.

PELAGIO, lat. Pelagius
Nato in Britannia, monaco di costumi severi, a fine IV sec. era giunto a Roma, dove non tardò a entrare nella protezione di potenti famiglie, imponendosi col suo severo comportamento e acutezza filosofica. Dopo un decennio di vita romana, fu costretto a fuggire, con i suoi protettori, di fronte alla minaccia di Alarico (tra 408 e 410), rifugiandosi a Cartagine. Vi restò solo qualche tempo, per portarsi quindi in Palestina. Vi lasciò larga traccia del suo insegnamento, affidato a Celestio, uno dei suoi più fervidi ammiratori, che si fece presbitero a Cartagine. Qui però sia Aurelio, vescovo locale, che Agostino, vescovo d'Ippona, subodorarono tracce d'eresia: insorsero immediatamente. Si adunò un sinodo a Lidda nel 415, deve Pelagio, presente, ottenne l'assoluzione. Ma gli Africani insisterono, raccogliendo 2 sinodi, l'uno a Cartagine, l'altro a Milevi (Numidia): i 2 sinodi riconobbero l'eresia e ne informarono il papa Innocenzo I. Il papa ascoltò e nel 417 (27 genn.) approvò. Ma il papa poco dopo (12 marzo 417) morì: il nuovo papa, Zosimo, diede ascolto a Celestio giunto a Roma, col risentimento dei prelati Africani, che ricorsero perfino alla Corte di Ravenna: e Ravenna emanò immediatamente un editto contro i Pelagiani. Non tutti i vescovi italiani si piegarono: Giuliano, vescovo di Eclano, resistette a favore di Pelagio. Intanto papa Zosimo moriva il 26 dic. 418: l'elezione tirò fuori 2 nomi, Eulalio e Bonifacio, entrambi consacrati il 29 dic. L'imperatore Onorio, informato, si schierò con Eulalio. I Bonafaciani tornarono alla carica, inviando altra relazione a Roma. Dopo varie complicate vicende, Onorio dichiarò decaduto Eulalio e riconobbe valida l'elezione di Bonifacio (10 apr.), che restò fino alla morte (4 sett. 422). Con Bonifacio, Pelagio fu condannato per sempre. Pelagio morì attorno al 427 presso Alessandria. Tra i suoi scritti:

1. Commento alle *Lettere di S. Paolo*;
2. *Lettera a Demetriade*, una buona sintesi del suo pensiero;
3. *De vita Christiana*;
4. varie *Lettere*.

Risulta chiara la sua dottrina, ritenuta eretica:
a) l'uomo ha tutti i requisiti per salvarsi con le sue azioni;
b) la grazia facilita il comportamento morale, ma non è indispensabile.
Ne consegue la non esistenza del peccato originale, non necessario il battesimo, l'inutilità della gerarchia ecclesiastica. Preannuncia molte idee riprese dalla futura Riforma protestante.

PELLA, gr. Pella
Due città:

I. Capitale della Macedonia, sede di Filippo e di suo figlio Alessandro: restò capitale della provincia Macedonia romana dal 168 a.C. I Romani vi fecero passare la *Via Egnatia* proveniente da Durazzo e protratta fino a *Thessalonica* (Salonicco), che funzionò sino a fine VI sec.
II. Un'altra Pella è ricordata in Palestina, oltre il Giordano, presso i confini dell'Arabia Petrea, costruita forse da Seleuco I, re di Siria. Distrutta da Alessandro Ianneo, fu ricostruita nel 63 a.C. da Pompeo. A Pella si portarono i cristiani di Gerusalemme per sfuggire all'assedio romano del 69/70 d.C. Nei suoi paraggi fu combattuta una grande battaglia tra Arabi e Bizantini nel 625 d.C.

PELIGNI, lat. Paeligni
Popolo antico dell'Abruzzo Centrale (Corfinio e Sulmona). Furono alleati dei Romani nel 304 a.C. contro i Sanniti. Resistettero ad Annibale, ma furono al centro della rivolta dei *Socii* nel 91 a.C. Vinti, restarono poi tranquilli per sempre. Hanno trasmesso una trentina d'iscrizioni di lingua Peligna. Il Peligno di maggiore spicco fu Ovidio, nato nel 43 a.C. a Sulmona.

PELLEGRINAGGI a Gerusalemme
La trasformazione di Gerusalemme in città cristiana, operata da S. Elena, provocò la moda dei pellegrinaggi alla "Città Santa", testimone della morte di Gesù Cristo. Pellegrinare a Gerusalemme era stato un obbligo per gli Ebrei: per i Cristiani fu spontaneo, non imposto da nessun precetto, ma voluto dai singoli per attrazione dello spirito. Ecco le tappe principali:

335: Costantino, festeggiato per i suoi *Tricennalia* (30 anni di governo), invita i vescovi raccolti al Concilio di Tiro a visitare la nuova Basilica (finita) del Santo Sepolcro a Gerusalemme.
338: Un Anonimo di Burdigala (Bordeaux) passa per l'Italia, raggiunge Gerusalemme, poi torna e scrive un *Itinerarium* succinto del percorso seguito.
350: S. Basilio si muove da Cesarea di Cappadocia e va a Gerusalemme.
355: Vi giunge S. Gregorio di Nazianzo.
355/56: Vi giungono Eusebio di Vercelli e Gaudenzio di Novara.
360: Vi giunge Malco, secondo il racconto di S. Girolamo.
370: Nuovo viaggio di Gregorio di Nazianzo.
372: Primo arrivo di S. Girolamo, con Evagrio di Antiochia e altri compagni.
373: Arrivo di Melania *senior*, in compagnia di Rufino d'Aquileia.
380: Gregorio di Nissa arriva, ma non apprezza: vede le sconcezze della città, indegna d'un cristiano. Da Occidente arrivano S. Caprasio, primo abate di Lérins, S. Onorato di Lérins e suo fratello S. Venanzio.
381: Giunge S. Eliodoro, vescovo di Altino.
385: Secondo arrivo di S. Girolamo, con Paola, signora romana: ma poi si

stabiliscono a Betlemme.
386: Lo storico *Cedrenus* racconta d'un pellegrinaggio in incognito fatto dall'imperatore Teodosio I.
390: Vi giungono Giovanni Cassiano e Gennaro, vescovi Sciti.
393: Vi giunge Alipio, l'amico di S. Agostino.
394: Eusebio di Cremona, amico di S. Girolamo.
395/6: Vi giunge Etheria, signora di alto grado sociale, forse cognata di Rufino d'Aquitania, potentissimo alla Corte di Costantinopoli.
397: Incursione di Saraceni che creano un grande scompiglio e distruzioni.
399: Concilio di Gerusalemme contro gli Origenisti.
400: Pellegrinaggio di S. Maria Egiziaca.
402. Eudossia (imperatrice a Costantinopoli) invia una colonna per la basilica di Gaza.
409: S. Paolino di Nola loda i pellegrinaggi in Terra Santa.
411: Nuova incursione dei Saraceni.
412: Vi arriva Pelagio, con altri grandi personaggi romani sfuggiti al saccheggio di Roma operato da Alarico Visigoto.
412/415: S. Agostino scrive contro i pellegrinaggi.
414: Arrivano alcune matrone fuggite dalla Gallia.
415: Vi giunge Paolo Orosio dalla Spagna.
417: Vi giunge Paola *Iunior*, figlia di Laeta. Vi giunge anche Melania *Iunior*, con sua madre Albina e suo marito.
420: Vi giunge una legazione di Teodosio II, con vistosi regali.
439: Vi giunge Eudossia Augusta, moglie di Teodosio II, che rinnova le larghezze di S. Elena dando origine a nuove chiese.

Dopo questa data i pellegrinaggi decrescono pur restando in vigore. Nel V e VI sec. Gerusalemme è città santa, il territorio è ormai indicato come Terrasanta. Così dura fino al 614, l'anno della violenta distruzione operata dai Persiani. Dal 634 comincia la nuova stella, quella della Gerusalemme Islamica.

PENATI, lat. Penates
Dei dell'interno della casa (*penus*), ne erano i protettori: indicavano le divinità della famiglia, dei viveri, dei loro ripostigli, perciò onorata coi *Lares.* Nella distruzione di Troia, Enea prese con sè i Penati: finché questi fossero salvi, c'era sempre da sperare in meglio. Egli perciò porta in salvo il figlio Ascanio e il padre Anchise, affidando alle sue mani la cassetta dei Penati di Troia.

PENINO, lat. Paeninus
Nome latino del Gran San Bernardo, dove si venerava un dio omonimo, dai Romani assimilato a Giove. La *Vallis Poenina* indicava il Vallese (Svizzera). Il territorio fece parte della prov. *Vindelicia*.

PENNE, lat. Pinnae, Pinna
Città d'Abruzzo, capoluogo dei Vestini, alleati di Roma dal 302 a.C. Resistette ad Annibale, restò fedele a Roma anche nella Guerra Sociale (91-88 a.C.). Silio Italico la ricorda città attorniata di verde: *Pinam... virentem*.

PENTADIO, lat. Pentadius
Poeta latino fra III e IV sec., presente nell'*Antologia Latina* (v.), forse fratello di Lattanzio (v.), che gli dedicò un riassunto delle sue *Divinae Institutiones*. Di lui

abbiamo alcuni titoli:

1. *De Rore* (La Rugiada), 3 esam.;
2. *Su Narciso*, 16 esam.;
3. *L'Arrivo della Primavera*, 22 versi;
4. *La Fortuna*, 36 versi.

PENTAPOLI, lat. e gr. Pentapolis

Significa "5 Città". Nell'antichità 3 territori furono così chiamati per la presenza di 5 Città legate da vincoli di vario genere:

I. Pentapoli libica: le 5 Città della Cirenaica, d'origine greca, legate fra loro amministrativamente sia nell'età dei Tolomei (IV-I sec. a.C.) sia nel Tardo Impero (sec. IV-VI d.C.). Furono Berenice, Arsinoe, Tolemaide, Cirene, Apollonia, parte sulla costa, parte all'interno. Cirene, all'interno, sorta presso una fonte, primeggiava: qui risiedeva il re, più o meno legato all'Egitto Tolemaico: celebre per aver dato i natali a Callimaco, il più grande poeta lirico dell'età Alessandrina. All'inizio del IV sec. diede i natali a Sinesio, eminente letterato e uomo politico.

II. Pentapoli Bizantina in Italia, creatasi dopo l'occupazione Longobarda dell'interno, mal difeso dalle sparute forze bizantine: data l'inesperienza nautica dei Longobardi, le città costiere dell'Adriatico poterono sfuggire all'occupazione. Si associarono e vissero non solamente legate a Ravenna, ma praticamente contavano sulle proprie forze: Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona. Si aggiunse Numano.

III. Dai documenti però risulta che si coagulò un'altra Pentapoli anche all'interno, formata da Urbino, Fossombrone, Cagli, Iesi, Osimo e Gubbio. Comunque le 2 Pentapoli italiane resistettero fino a metà dell'VIII sec., quando furono disfatte e occupate dai re Longobardi di Pavia: il che attirò il risentimento del Papa, che invocò l'intervento dei Franchi, i quali scesero volentieri in Italia, batterono i Longobardi, presero le terre ex - bizantine e le donarono al papa. Origine del potere temporale dei Papi.

PENTATEUCO, lat. mediev. Pentateuchus

Parola medievale (dal gr. *pente*, cinque, e *teuchos*, borsa di libri), per indicare i primi 5 libri della Bibbia, legge fondamentale attribuita a Mosè: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio. C'è tutta una vasta letteratura critica, ancora in sviluppo, sull'origine, il contenuto, la conservazione.

PEREGRINO, lat. Peregrinus Protheus

Personaggio singolare del II sec. d.C. descritto da Luciano. Nato a Pario di Misia, subì sconvolgimenti intimi: si privò di tutto, donando i suoi beni alla città: si fece anche cristiano, raggiungendo cariche nella gerarchia: infine si suicidò in modo clamoroso durante una festa Panellenica sotto gli occhi di grande folla.

PERGAMO, gr. Pergamon, lat. Pergamum

Fu l'antico nome di Bergama odierna (Turchia), capitale dell'omonimo regno, sede dei re Attalidi, passato poi a Roma per testamento nel 133 a.C., che mantenne il nome della capitale, ma al regno, diventato provincia romana, diede il nome di *Asia Minore*. Fu tra le più grandi città del mondo ellenistico, rivale di Antiochia e di Alessandria. I re Attalidi diedero grande impulso allo studio dei classici e della medicina: per rivalità scriptoria favorirono l'uso della pergamena, ampi fogli ricavati dalle pelli ovine. Restò città illustre anche nell'Impero Romano: la sua scuola di medicina, rivale di quella

Alessandrina, produsse un grande medico, il famoso Galeno. Conserva monumenti superbi dell'epoca monarchica (Attali) e di epoca romana: un tempio grandioso dedicato a Dioniso, un santuario della dea Era, un santuario di Demetra sull'acropoli , il teatro, l'altare di Zeus e Atena, il tempio di Traiano innalzato sotto Adriano. Molti resti sono sparsi in Musei moderni. Ebbe anche una vivace scuola filosofica, durata per tutto il periodo imperiale.

PERGE, lat. Perge
Antica città della Panfilia (ora Turchia), occupata da Alessandro Magno, restò vivace per tutta l'epoca ellenistica; a 16 km da Andalia, conserva parte della cinta muraria con torri quadrangolari, resti di agorà, di colonne e lo stadio ben conservato: nel complesso, attestano notevole importanza. Accolse per tempo la predica cristiana di S. Paolo. Restò florida per tutto l'Impero: poi l'abitato si restrinse alla sola acropoli e finì con l'abbandono completo.

PERIEGESI, gr. Perieghesis
Dal verbo *perieghéomai*, guido intorno: descrizione topografica d'un territorio e i suoi abitanti, a carattere geografico, come fece Dionisio il Periegeta autore della *Perièghesis* del Mondo Abitato. Alla fine del III sec. a.C. si spostò la prospettiva, sulla descrizione degli oggetti antiquari e sulle opere d'arte, come fece l'anonimo di Hawan, autore d'un papiro anteriore al 200 a.C., con la descrizione degli edifici di Atene. Nello stesso tempo Eraclide Pontico scriveva "intorno alle Città della Grecia", dove entrarono anche il clima, i commerci, le comunicazioni. Diodoro di Atene scrisse sulle Tombe e sulle 10 Tribù attiche, Eliodoro sui Dieci Oratori. Durante l'Impero un certo Telefo scrisse su Pergamo: su questa scia si pose Pausania (II sec. d.C.), autore della famosa *Periegesi*, descrizione dettagliata sui monumenti di varie regioni greche.

PERIPLO del M. Rosso, lat. Periplus Maris Erytraei
Testo singolare in 66 capp. non lunghi: descrive i porti del M. Rosso, a partire da Mioshormos (Suez), scendendo mano mano verso quelli delle coste Africane e quelli dirimpettai delle coste Asiatiche (Arabi). Da un porto all'altro si indica la distanza in stadi greci o, più spesso, in giorni di navigazione. La descrizione si spinge molto al di là del suo titolo: continua dopo lo Stretto di Bab el Mandeb, prosegue prima sulle coste Africane con l'indicazione di vari porti verso il Capo Guardafui e poi scendendo al sud per raggiungere le coste della Tanzania fino alle isole Zanzibar: poi prosegue lungo le coste Asiatiche giungendo fino allo stretto di Hormuz, e continua poi a costeggiare l'India fino al Capo meridionale includendo l'isola di *Taprobane* (Sri-Lanka): prosegue ancora lungo l'India sino alla foce del Gange. Di ogni porto dà precise notizie di attracco e notizie delle merci richieste e di quelle disponibili (export-import), con le caratteristiche della situazione commerciale. Insomma, il testo è un vero *portolano*, preciso, secco, senza sbavature: l'autore non vuole fare descrizione, ma offrire al mercante dati di estrema precisione. L'unica difficoltà, la corrispondenza dei nomi antichi con la denominazione odierna. Dall'analisi storico-filologica, pare redatto all'epoca di Domiziano, alla fine del I sec., ma rispecchia un'età precedente di parecchi decenni: l'ambiente storico accennato risponde ai primi anni dell'era cristiana, al tempo ancora d'Augusto, quando fu avviato il commercio in grande stile tra l'Egitto e l'Oceano Indiano.

PERIPATETICI, lat. Peripatetici
Nome assunto dai seguaci di Aristotele, che in origine si raccoglievano nel Peripato (Atene), parte del giardino del Liceo, dove Aristotele soleva dare le lezioni. La scuola ebbe immenso successo, per opera di grandi maestri che si susseguirono. Continuò attiva anche durante l'Impero, protraendosi per tutto il Tardo Impero, fino al VI sec.

PERPENNA, lat. M, Perpenna
Generale Mariano, contrastò vivacemente Silla, tornato dall'Oriente nell'83 a.C.; pretore in Sicilia nell'82, sostenne Emilio Lepido nella rinascita democratica nel 78: fallita l'impresa, si rifugiò in Spagna presso Sertorio nel 76, combattendo a Valenza, Sucre e Sagunto nel 75, mirando a scalzare Sertorio entrando in una congiura contro di lui. Continuò a battersi contro Pompeo (inviato da Roma contro i Sertoriani), ma cadde in un'imboscata e fu ucciso nel 72 a.C.

PERPETUA e **FELICITA**, lat. Perpetua et Felicitas
Martiri a Cartagine sotto Settimio Severo, arrestate con tre catecumeni Saturo, Saturnino e Revocato, il 7 marzo 207, appena 2 giorni dopo che Felicitas aveva partorito. Sul loro martirio c'è un ben noto racconto, *Passio*, in latino e in greco, che viene attribuito a Tertulliano. La *Passio* è un documento d'alto valore storico.

PERSECUZIONI, lat. Persecutiones
Sotto l'aspetto pubblico-religioso, il nome indica l'intolleranza dello Stato per le forme religiose adottate da un pubblico, ritenute dannose alla vita pubblica, sconvolgendo la vita sociale. Lo Stato scatenava la persecuzione contro i gruppi eversivi. Era già accaduto a Roma nel 186 a.C., quando lo Stato romano aveva emesso disposizioni drastiche contro gli aderenti al Culto Bacchico (*Baccanali* v.) fino a ricorrere ad operazioni repressive. Momenti del genere si verificarono nel II e III sec. dell'Impero contro gli adepti del cristianesimo, ritenuta *religio illicita*, religione non riconosciuta dall'autorità statale. Già il solo fatto di aderire era motivo di punizione: così fu fissato da Traiano e da Adriano. Tale principio fu operante dietro accuse private ma ben documentate. Spesso però si levava la protesta delle folle anonime. Ma nel III sec. si giunse agli editti emanati dagli imperatori a carattere universalmente persecutorio. Quando se ne vide l'inefficacia, si passò alla tolleranza, concessa dall'imperatore: il primo fu Massenzio nel 307, poi Galerio nel 311, ultimi furono Licinio e Costantino nel 313. Allora furono elencate le fasi persecutorie, e si ottenne un vario numero: quelle dei seguenti imperatori, Nerone nel 64, Domiziano nell'85, Traiano (98-117), Adriano (117-138), Antonino Pio (138-161), M. Aurelio (161-180), Settimio Severo (193-211), Massimino il Trace (nel 238), Decio nel 249 e 250, Valeriano nel 257, Diocleziano (nel 303-304). Ma la tolleranza religiosa fissata da Costantino e Licinio fu travolta dall'intolleranza degli stessi cristiani verso i correligionari ritenuti eretici: intolleranza di Costanzo II contro i Niceni (Cattolici), di Teodosio I cattolico contro eretici e pagani: da Onorio in poi, fino a Giustiniano, caddero sotto i fulmini degli imperatori eretici ed ebrei. L'unico a opporsi, non ascoltato, fu S. Martino di Tours.

PERSEFONE, gr. Persephòne
Corrisponde alla romana Proserpina. Figlia di Demetra (Cerere), detta anche Kore, veniva rapita e tenuta come moglie da Ade, dio supremo dell'aldilà (gr. *Aide*, Non visibile). La madre, dopo averla cercata ampiamente, saputo il suo nascondiglio, otteneva che restasse 6 mesi 'di là' (inverno) e tornasse sulla terra negli altri 6 (estate). Persefone diventò quindi patrona dell'agricoltura. Il suo culto era diffuso in Magna

Grecia e Sicilia, continuò vivo nel mondo romano. Le feste s'intrecciavano a quelle rese a sua madre Demetra (Cerere), Era rappresentata col moggio sul capo, scettro o fiaccola in mano, spighe o patera in mano. Era venerata ad Eleusi nei misteri sacri con sua madre Demetra.

PERSEO, lat. Perseus, gr. Persèus
213-162 a.C., figlio di Filippo V, fu l'ultimo re dell'antica Macedonia.
Non era primogenito, ma indusse il padre a eliminare suo fratello Demetrio, come troppo amico dei Romani. Lui invece mirava alla riscossa. Morto il padre, rinnovò coi Romani il trattato di pace, ma si armava segretamente, tanto che Eumene, re di Pergamo, edotto del suo armamento, attirò l'attenzione del senato romano, inducendolo a dichiarargli guerra. Il tutto sembra una manovra della stessa Roma, per non sollevare proteste nel mondo greco dove pullulavano movimenti vivaci contro l'imperialismo romano. Dapprima la guerra fu di semplice confronto: poi il colpo definitivo sferrato da L. Emilio Paolo a Pidna, dove sbaragliò completamente l'esercito Macedone e accalappiò lo stesso Perseo con la famiglia. Paolo Emilio lo portò a Roma, lo fece sfilare da prigioniero nel suo trionfo, ma gli concesse la vita, relegandolo ad *Alba Fucens*, dove pochi anni dopo morì (non sappiamo come).

PERSIANI, lat. Persae: rinascita del II Impero Persiano
Tra 224 e 226 nel regno dei Parti avvenne un tale sconvolgimento da rimettere in piedi un nuovo impero Persiano. L'ultimo re Parto Artabano V morì nel 224: scoppiò una rivolta interna nella Persia vera e propria capeggiata da Artaserse, erede d'una famiglia che vantava discendenza dagli antichi re Persiani, gli Achemenidi: la nuova dinastia si chiamò dei Sassanidi, da Sahansah, padre di Artaserse. La nuova direzione politica mostrò subito una ferma volontà aggressiva contro i Romani: non era tollerante con la civiltà greca e col paganesimo greco-romano, ma aveva una propria religione, il Mazdeismo, una propria lingua, proprie tradizioni. Sognava la ricostituzione dell'Impero Persiano dal Golfo Persico fino al Mediterraneo, con tutte le terre possedute al tempo di Dario III, vinto da Alessandro Magno. Con tale proposito attaccò subito sul confine della Siria: era allora imperatore Alessandro Severo. Questi nel 234 accorse sul confine e a stento poté fermarli. Ma si era aperta ormai una nuova fase di dura resistenza sul fronte Orientale: d'ora in avanti vi si svolgeranno dure lotte di sopraffazione.

PERSIO, lat. A. Persius Flaccus
Nato il 4 dic. 34 d.C. a Volterra, morì il 24 novembre 62, in villa a 8 miglia da Roma, ventottenne. Di famiglia benestante, studiò a Volterra fino a 12 anni, poi a Roma sotto la guida di Anneo Cornuto (filosofo stoico), condiscepolo del poeta Lucano. Frequentò per 10 anni la casa di Trasea Peto (v.), suo mezzo parente. Soggiornò qualche tempo a Luni (Toscana), ma fu soprattutto a Roma fino alla morte prematura. Scrisse varie cose: restano le sue *Satire*. Sono 6 componimenti che affrontano vari argomenti d'aspetto morale, in linguaggio stringato, spesso difficile: eppure Persio ha avuto elogi al suo tempo, nel Tardo Impero, da pagani e da cristiani, e fu letto attentamente in età umanistica, quando però furono formulate critiche non lievi: definito perfino *ineptus* da Giulio Cesare Scaligero: tutto sommato è ritenuto oscuro.

PERTINACE, lat. P. Helvius Pertinax
Imperatore, nato ad Alba Pompeia (oggi Alba, allora Liguria) nel 126, morì a Roma nel 193. Pur d'origine umile, giunse al consolato nel I75 e nel 193. Fu in Rezia con

Marco Aurelio e in Britannia sotto Commodo. Appena ucciso Commodo, fu gridato imperatore dai pretoriani (con l'appoggio di Leto, *praefectus praetorio*) e riconosciuto dal Senato. Si rese subito ostile il Senato con una legge restrittiva sulla proprietà e vendita delle cariche pubbliche, e ostile ai pretoriani per il mancato donativo promesso. Un pretoriano non esitò a ucciderlo dopo solo 3 mesi di governo, creando un pericoloso vuoto di potere.

PERUGIA (Perusia)
D'origine Umbra, nel V sec. a.C. diventò etrusca. Nel 310 a.C. si trovò contro Roma: sconfitta da Fabio Rulliano, ottenne una tregua più volte interrotta: partecipò coi Sanniti alla battaglia di Sentino (295 a.C.) e fu sconfitta da Roma, con gravi conseguenze. Da allora restò fedele ai Romani, anche al passaggio di Annibale (217). Nel 41 a.C. ospitò L. Antonio, fratello di Marco Antonio, ribelle contro Ottaviano: la città fu assediata e ripresa con gravi massacri (*arae Perusinae*): Ottaviano però, diventato imperatore, la ricostruì. Nel 547-48 d.C. fu occupata da Totila e tolta ai Bizantini. Fu poi città pontificia, con varie vicende. È città ben nota, caratteristica su altura limitata, piena di monumenti successivi.

PESARO, lat. Pisaurum
Il nome deriva da *Pisaurum*, fiume Foglia. Antico insediamento Piceno, occupato dai Romani nel I04 a.C., attraversato dalla via *Aemilia*, fu centro industriale e commerciale Distrutto dal goto Vitige (contro i Bizantini) nel 539, ricostruito da Belisario, fu ripreso dai Goti di Totila tra 545 e 552. Poi fu stabilmente bizantino fino all'occupazione longobarda del 752, quando con Rimini passò subito al Papa. Ora con Urbino è capoluogo di provincia delle Marche.

PESCA, lat. Piscatio
Per Omero il mare è 'infecondo': gli eroi omerici fanno grande uso di carne, non di pesce. Nella Grecia classica invece la pesca era in auge: il pescatore fortunato, nel pescare un pesce pregiato, lo offriva a qualche potente per ingraziarselo, come vediamo nella storia di Policrate narrata da Erodoto. In epoca ellenistica furono scritti anche dei poemi sulla pesca, ed Ennio a Roma scrisse *Hedyphagetica*, un poemetto sui pesci pregiati. Non tardarono i personaggi eminenti di Roma a frequentare le coste del M. Tirreno, Terracina, Sperlonga, Gaeta, Cuma e le coste del Golfo di Napoli. Si diedero a gustare i vari pesci e i frutti di mare (mitili e ostriche): idearono siti di allevamento naturale, creando incavi artificiali dove mettere mangime e provocare l'accorrere dei pesci: la famose *piscine*. Al bisogno, si raggiungeva la *piscina* e si raccoglieva la quantità desiderata e si correva subito in cucina. Per le ostriche, si preparavano piscine adeguate, non solo a Lucrino, ma anche a Brindisi: le ostriche di Lucrino erano ritenute le più gustose, ma si creò il trucco, di allevarle anche a Brindisi e poi portarle per pochi giorni a Lucrino, infine offrirle ai buongustai Romani. Insomma, il guadagno era sicuro.
Pesce e frutti di mare restarono sempre un alimento costoso, non poté mai diventare popolare. Pregiato, lodato, ma sempre sfizio di gente disposta a spendere, non alimento comune. Come merce pregiata, diventò simbolo dei Cristiani, in senso misterico: *ichtys* gr. (pesce) per loro significò *I*(*esus*) *Ch*(*ristòs*), *Th*(*eoù*) (di Dio), *y*(*iòs*) (figlio) *S*(*otèr*): dunque Gesù Cristo, figlio di Dio, Salvatore.

PESCARA e la sua Valle
Il fiume Pescara (antica Pescara, luogo di buona *pesca*) indica la II parte del fiume

Aterno (tra Popoli e la sua foce): la I parte, tra sorgente presso L'Aquila e la gola di Popoli, conserva ancora il nome di Aterno. La II parte racchiude una valle d'importanza economica e geografica: unisce l'Adriatico direttamente a Roma, attraverso Tivoli. A ridosso della valle furono stanziamenti di popoli antichi che interessarono direttamente la storia di Roma. Sulla foce del fiume si attestarono i Marrucini che innalzarono la città di Aterno (Pescara), fornita di porto, che segnò il limite tra *IV* e *V Regio Augustea* e poi entrò nel *Samnium* del IV sec. Alle loro spalle (all'interno) seguivano i Vestini, quindi i Peligni, infine i Marsi, confinanti coi popoli Laziali (*Acquicoli* ed *Aequi*). I Romani conobbero direttamente queste popolazioni nei 215 a.C. quando, per raggiungere gli Apuli di Arpi (Foggia), si infilarono nella valle della Pescara, raggiunsero l'Adriatico e poi costeggiando il mare giunsero ad Arpi (nel Tavoliere). Queste popolazioni, fedelissime ai Romani contro Annibale, si associarono invece ai ribelli Piceni durante la Guerra Sociale (91-88): anzi costituirono il centro della rivolta. Furono proprio loro a voler formare un proprio stato da contrapporre a Roma, e lo chiamarono *Italia*: fissarono la capitale a *Corfinium* tra i *Paeligni*, batterono moneta con la parola Italia, si elessero 2 magistrati supremi alla romana, dichiararono guerra a Roma, attirandosi larghi consensi sia a Nord che a Sud: e nei primi inevitabili scontri uscirono vittoriosi. Roma, spaventata, concesse immediatamente la sospirata *civitas* a tutti i ribelli che deponessero le armi entro 90 giorni: la rapida resa dei Romani fece cadere il motivo ideale della rivolta: i più dei ribelli si arresero, lasciando però vari strascichi che ai Romani fu poi facile debellare. Insomma la prima Italia sorse in Abruzzo; la prima capitale d'Italia fu *Corfinium*, Corfinio ancora esistente.
Ma nella stessa regione si affermò la "marcia" di Cesare del 49 a.C. Fino allora egli aveva trovato vari intoppi, superati con forza o con diplomazia: a Sulmona trovò la pronta resistenza organizzata da Domizio Enobarbo, ma gli abitanti ebbero il coraggio e la forza di opporsi alle sue imposizioni e l'indussero ad aprire le porte a Cesare. Anzi non solo si svolse la resa, ma a Corfinio Cesare poté perfino recuperare la somma tenuta dai dirigenti avversari. La resa di Sulmona e di Corfinio, avvenuta pacificamente, senza spargimento di sangue e senza ritorsioni, fu determinante per lo svolgimento dei passi successivi: Pompeo, accampato a Lucera, decise ormai di raggiungere Brindisi e imbarcarsi, quindi abbandonare l'Italia; il resto d'Italia cadde in mano ai Cesariani senza colpo ferire. Cesare poté entrare in Roma accolto trionfalmente. La "marcia" si concludeva rapidamente, più presto d'ogni aspettazione.
Sulmona va infine ricordata come città natale di Ovidio: *Sulmo mihi patria est, frigidis uberrimus undis*, scriverà con infinito rimpianto nella lontana Tomi, da abruzzese non dimentico del "forte e gentile" Abruzzo.

PESCENNIO NIGRO, lat. Pescennius Niger Iustus
Pretendente imperatore dopo Commodo. Nato da ceto equestre nel 135/140, fu senatore per volontà di Commodo: nel 168, inviato in Gallia, aveva represso una vasta ribellione capeggiata da un certo Materno (v.). Nel 190 fu console, nel 191 ebbe il governo della Siria. Assassinato Commodo, nel 193 fu gridato imperatore dalle sue truppe, mentre in Occidente Settimio Severo era innalzato imperatore dalle truppe e riconosciuto dal senato. Questi marciò subito contro di lui, trovò accanita resistenza soprattutto a Bisanzio, ma alla fine riuscì a sbaragliare le sue truppe a Isso, l'inseguì ad Antiochia, e mentre cercava di rifugiarsi tra i Parti lo afferrò e l'uccise.

PESTILENZA sotto M. Aurelio
Di pestilenze scoppiate qua e là a Roma e nell'Impero se ne contano in buon numero,

ma la più disastrosa fu quella dell'età di M. Aurelio, che superò ogni altra, forse, nel mondo romano. Scoppiò nel 165: si disse proveniente dall'Oriente in seguito al furto d'una statua, compiuto da alcuni soldati (nella guerra Partica) nella presa di Seleucia. Giunse a Roma e devastò l'Italia: passò subito in Gallia e nelle regioni Danubiane. Quindi si diffuse dappertutto, anche in Egitto. Decimò gli abitanti dell'Impero: per molti giorni in Roma si contarono fino a 2000 morti giornalieri. La pubblica sanità fu del tutto insufficiente: non si riuscì mai a calcolare il numero dei decessi, ma si trattò certamente di vari milioni, se si verificarono vuoti spaventosi in parecchie regioni dell'Impero. Si calcola la perdita approssimativa di circa 20 milioni di abitanti. La pestilenza non si limitò né nello spazio né nel tempo: continuò qua e là per molti anni ancora: nel 180 atterrò il personaggio più illustre, lo stesso M. Aurelio. Insomma fu una catastrofe senza uguali. Ebbe forse un solo merito, far sprigionare la grandezza di Galeno (v.).

PETILIO CERIALE, lat. Q. Petilius Cerialis
Generale romano, inviato in Britannia nel 63 d.C., fu sconfitto nella rivolta di Boudicca; nel 79, responsabile in Gallia, parteggiando per Vespasiano, sconfisse Giulio Civile di Batavia (Olanda), al quale poi Vespasiano concesse perdono. Nel 71-74, tornato in Britannia, sconfisse i Briganti (popolazione).

PETOVIO, lat. Poetovio, -onis, sl. Ptug, ted. Pettau
Città della Pannonia, resistette a lungo all'invasione romana finché sotto Augusto ebbe un accampamento militare con una popolazione urbana: divenuta colonia sotto Traiano, si chiamò *Colonia Ulpia Traiana Poetovio*. Prosperò per il suo ruolo stradale, ma nel IV sec. subì invasioni barbariche, tanto da scomparire nel VI sec.

PETRA, lat. Petra
Antica città dei Nabatei (oggi in Giordania), nel 105 a.C. occupata dai Romani: era nodo di piste nel deserto, un'oasi che permetteva ristoro: centro carovaniero dovizioso. Col tempo andò decadendo fino al VII sec. quando diventò araba. Del mondo antico conserva monumenti spettacolari, innalzati fin dal III e II sec. a.C., e continuati dai Romani. Resti della piazza centrale, con templi, mercati, odeon, teatro, 2 ninfei, un palazzo del Tardo Impero, mura bizantine, resti d'una chiesa, eremo praticato da asceti.

PETREIO, lat. M. Petreius
Generale di C. Antonio (console nel 63), ebbe l'incarico nel 62 di eliminare Catilina e i suoi, asserragliati in Toscana: li agganciò sotto Pistoia e li massacrò. Generale poi di Pompeo, governò la Spagna nel 54-49: nel 49 si schierò contro Cesare, che accorse in Spagna e lo sconfisse, dopo essersi assicurata l'Italia: Cesare lo lasciò libero. Morto Pompeo nel 46, fu tra i maggiori organizzatori dei Pompeiani rifugiati in Africa, riportando vittoria nello scontro di Ruspina (genn. 46), ma qualche mese dopo, disfatti i Pompeiani a Tapso, si uccise.

PETRONIA AMNIS, it. Ruscello Petronio
Ruscello che sorgeva (in Roma) dalle pendici del Quirinale, attraversava il Campo Marzio e si versava nel Tevere. Per attraversarlo e passare nel campo Marzio, i magistrati prendevano gli auspici perenni.

PETRONIO, lat. T. Petronius
Petronius è l'autore del *Satiricon*, un romanzo di 2 soli libri, mancando del principio e del prosieguo, senza poter stabilire la completezza dell'opera. Il Codice *Traguriensis* li indica come estratti dai libri XV e XVI : dunque il testo originario doveva essere ben voluminoso: a noi sarebbe giunto solo un brano staccato. E poiché questo brano è di estremo interesse, per la lingua, varietà espressive, situazioni realistiche fino al paradosso, esposto in prosa e talora in versi, il lettore rimpiange fortemente la parte perduta. Non si conosce bene nemmeno il volto dell'autore, che sembra di epoca Neroniana: e poiché nella strana Reggia di Nerone spiccò un T. *Petronius*, si attribuisce a lui la paternità del romanzo. Questo *Petronius* fu uomo attivo, anche insignito di cariche, ma si distinse a corte come *arbiter elegantiarum* (maestro di eleganze), un *viveur* sotto ogni aspettò. Finì con scontrarsi col potente Tigellino, che rafforzato dalla scoperta Congiura Pisoniana (v.) minacciava denunce a destra e a manca per rovinare i suoi avversari. Anche su Petronio scese la scure della denuncia: Petronio voleva chiarire a Nerone la vera situazione, propose un colloquio privato: ma Nerone non si presentò. Egli capì d'essere alla fine. Si trattenne con amici e servi; trascorse la notte a scrivere una 'memoria' a Nerone, in cui gli rinfacciava tutte le sconcezze compiute, e poi si suicidò. Ovviamente la 'memoria' della sua ultima notte non può essere il grosso romanzo del *Satiricon.* Se proprio si vuol riconoscere il lui l'autore, bisogna supporre che l'abbia scritto con calma in tempo anteriore e forse anche pubblicato (tesi possibile). Ma è sempre ipotesi: il testo a noi giunto continua a interessare vivamente, col rimpianto di non poter sapere di più.

PETRONIO MASSIMO, lat. Petronius Maximus
Grande aristocratico di Roma, vi nacque nel 396 e morì nel 455. Ben legato alla corte di Valentiniano III, nei 454 fu sospettato istigatore della morte di Aezio, e quando 6 mesi dopo (15 marzo 455) fu ucciso Valentiniano, si pensa ancora alle sue mene sotterranee: certo, fu gridato immediatamente imperatore. Forzò la vedova Eudossia a sposarlo e diede come moglie a suo figlio Palladio la principessa Eudocia. Ma regnò solo 2 mesi e mezzo: a fine maggio giunse la flotta di Genserico alla foce del Tevere, i Vandali saccheggiarono Roma pesantemente, s'impadronirono di Eudossia e le 2 figlie, di cui Eudocia era stata fidanzata a Unnerico, figlio di Genserico. Petronio Massimo, incapace di alcuna difesa, fu ucciso dal popolino infuriato.

PETRONIO PROBO, lat. Sex. Petronius Probus
Console nel 371, nel 380 governò la Gallia, nel 383/4 governò Illirico, Italia e Africa: di fronte all'invasore Magno Massimo fuggì con Valentiniano II a Tessalonica: dopo la sua sconfitta tornò a Roma. Fu noto per la sua immensa ricchezza, disseminata (come dice Ammiano Marcellino) per quasi tutto l'Impero romano.

PETRONIO, santo, lat. Petronius
Patrono di Bologna, dove fu vescovo, morto attorno al 450. Aristocratico e ricco, volle una chiesa sontuosa sul modello di quella eretta a Gerusalemme, dov'era stato in pellegrinaggio.

PEUCEZI, lat. Peucetii
Apuli del centro-sud fra Molfetta (circa) e Fasano (circa), tra il Mare Adriatico e il fiume Bradano. Pare che il nome derivasse dagli ampi boschi di pini. I Romani li denominarono anche Pediculi. Era una popolazione del ceppo Apulo che aveva invaso la regione tra XII e XI sec. a.C.

PIACENZA, lat. Placentia
Fu, con Cremona, la più antica colonia romana dedotta in Valle Padana (nel 218 a.C.), subito messa a dura prova dall'arrivo di Annibale: resistette a lui e poi a suo fratello Asdrubale (nel 207), ma cadde nelle mani degli Insubri nel 200. I Romani la ripresero (per sempre) nel 196. Posta sulla via Aemilia (nel 167) fu collegata a Nord con le Alpi e a Sud con Rimini e poi Roma. Fu colonia latina fino al 90, poi municipio. Nell'82 a.C. i Mariani furono battuti da Lucullo; nel 49 a.C. ai ammutinarono i soldati di Cesare. Città ben fortificata, nel 69 d.C. si trovò in tempestose vicende: con Ottone fu assalita dai sostenitori di Vitellio. Nel 271 Aureliano fu assediato da Alemanni; nel 456 l'effimero imperatore Avito fu sconfitto e ucciso da Maggiorano. Passò infine sotto gli Ostrogoti, quindi i Bizantini: dal 570 vide le trecce lunghe dei Longobardi. Il seguito la mostra sempre al seguito dei dominatori mai estinti. Per fortuna, resta ancora centro attivo a guardia del Po.

PIAZZA ARMERINA
Cittadina in prov. di Enna, a circa 700 m. di altezza, nel cui territorio, contrada Casale, in seguito a scavi iniziati nel 1929 e completati nel 1950 son venuti alla luce i resti di una grandiosa Villa Romana di fine III sec. - principio IV, non solo di vaste dimensioni, ma anche di straordinari reperti e testimonianze di vita vissuta ad alto livello. La villa fu bene abitata nel IV e V sec., poi mai trascurata, occupata da gente interessata alla manutenzione: durò fino al sec. XII, quando fu sopraffatta dal fango di un'alluvione apocalittica che la cancellò dalla storia. Il fango indurito ha però conservato gli edifici in stato decoroso. Si estende su 3500 mq.: si entra in un grande atrio, segue un più grande peristilio tagliato da un corridoio (della *Grande Caccia*), prosegue nella *Basilica*: sui due lati sono svaghi molteplici e luoghi di trattenimento. Le pareti sono in genere coperte di mosaici spettacolari (i più grandi del mondo romano finora conosciuti), che nelle forme, nei colori, nei movimenti richiamano quelli del mondo Africano raccolti nel museo di Tunisi. Spiccano nel *Corridoio della grande Caccia* le scene di cattura delle belve e nella *Sala delle dieci Ragazze* figure di giovani donne che compiono esercizi ginnici in costume simile ai moderni bikini. Non si sa chi l'abbia ideata né chi'l'abbia abitata: ma è certamente dimora principesca al di sopra del ceto ricco comune, tanto da far pensare all'imperatore Massimiano.

PICENI e **PICENTINI**
Abitanti del *Picenum*, una regione esposta sull'Adriatico tra il fiume Esino (a N) e il Salino (a S). I Piceni pare non fossero indoeuropei: sarebbero poi stati invasi dai *Picentini* e a S. dai *Praetutiani*, indoeuropei: quindi si distinse in *ager Picenus* a N., e *ager Praetutianus* a S. L'intero territorio si rivelò dovizioso per fertilità di suolo e per impegno di lavorazione. Il nome lo facevano derivare da *picus*, il picchio, uccello totemico dei Picentini successivi, una parte dei quali (non sappiamo perché) emigrò poi in Campania, presso il Sele (a S. di Salerno). Il territorio Piceno, appena occupato dai Romani, fu subito spezzettato tra i coloni con la famosa *Lex Flaminia de agro Piceno et Gallico dividendo* del 232 a.C., che riguardava un ampio territorio dalla prov. d'Ascoli ben oltre Ancona e Senigallia. Nell'età d'Augusto fu costituita la *VI Regio* col nome di *Picenum*, fino ad Ancona: a N. fu costituita l'Umbria; nel 292 d.C. da Diocleziano furono fissate 2 Regioni, a N il *Picenum Annonarium* legato all'Italia del N., a S il *Picenum Suburbicarium* legato a Roma. Principali città: subito a S di Ancona, indicate da Cesare nella descrizione della sua "marcia su Roma", abbiamo: *Auximum* (Osimo), *Cingulum* Cingoli) - rinforzata da Labieno originario del posto -, *Ausculum Picenum* (Ascoli Piceno), *Firmum* (Fermo) - città natale di Pompeo -.

L'estremo meridione era abitato dai *Praetutiani*, con le città di *Truentum* (alla foce del Tronto: oggi Martinsicuro), *Castrum Novum* (Giulianova), *Interamna Praetutianorum* (Teramo), Hatria (Atri). Durante la II Guerra Punica, tutto il Piceno si schierò compatto con Roma: resistette ad ogni allettamento e ogni minaccia di Annibale, e nel 207 a.C. aiutò validamente la marcia del soldati romani provenienti dal S. per dar man forte ai compagni schierati contro Asdrubale sul Metauro, ottenendo completa vittoria. Ma nel 91 a.C. proprio ad Ascoli Piceno scoppiò la rivolta dei *Socii* (Alleati) contro Roma, che si protrasse con estrema caparbietà. Nella repressione si distinse il padre di Pompeo, Piceno anche lui (di Fermo), Pompeo Strabone, che aprì poi la strada alla carriera del figlio.

PIDNA, lat. Pydna
Città greca, famosa per la vittoria romana (Paolo Emilio) sui Macedoni nel 168 a.C. Nel 148 a.C. fu sconfitto Andrisco da Q. Cecilio Metello: fu l'ultimo tentativo di resistenza Macedonica contro Roma.

PIEMONTE
Nome moderno (a piè del monte) della *Regio XI*, *Transpadana*, che ne raccoglieva buona parte, non tutto. Il Sud era abitato dai Liguri fino al Po: una Liguria molto più estesa che al presente. Fu rinsaldato il potere di Roma con la sconfitta dei Salassi (v.) sotto Augusto, che vi dedusse coloni sia ad Aosta che a Torino. Nel Tardo Impero fu dominata da Odoacre, dagli Ostrogoti di Teoderico, poi dai Bizantini, infine dai Longobardi (ma la valle d'Aosta passò ai Franchi).

PIETRO BARSIME, gr. Petros Barsime
Praefectus praetorio sotto Giustiniano: favorito da Teodora, diventò amministratore dello Stato, e si arricchì enormemente. Controllò con severità il commercio della seta, non astenendosi da speculazioni personali. Procopio torna più volte a descrivere la sua rapacità.

PIETRO CRISOLOGO, lat. Petrus Chrysologus
Santo, dottore della Chiesa, vescovo di Ravenna (forse dal 425), morì attorno al 451. Esercitò il vescovado proprio contemporaneamente al regno di Galla Placidia: nel tempo, Valentiniano III sottoponeva a Ravenna ben altre 14 diocesi. Fu autore di 175 *Sermones* di carattere sacro: nel 130.mo accenna alla presenza devota dell'Augusta Galla Placidia.

PILATO, lat. Pontius Pilatus
È ignota la sua origine: il nome lo riporterebbe al mondo Sannitico. Creatura di Seiano, potente ministro di Tiberio, antiebraico, fu inviato nel 26 in Giudea, come procuratore: vi si recò col fermo proposito di tenere gli Ebrei a bada con la forza. Gli storici raccontano vari episodi del suo governo, duro, inflessibile, sempre corretto, ma pronto a reprimere ogni tentativo di insofferenza (sia Giuseppe Flavio che Filone). Se lo scontro era duro, non era alieno dalle condanne a morte. Caduto Seiano nel 32 d.C., Pilato non cambiò atteggiamento: ma nel 34 fu destituito e richiamato a Roma. Poi non si sa più niente, salvo leggende fantasiose che lo facevano morire fino in Svizzera. Nei riguardi di Gesù i Vangeli lo mostrano perplesso e incerto (contro il suo abituale comportamento): è
evidente la preoccupazione di alleggerire la sua condotta. In realtà Pilato si trovò davanti a una situazione ben chiara: un reo condannato dal sinedrio. Egli non poteva

fare più niente, se non approvare la sentenza: altrimenti rischiava il reato di omissione d'ufficio. Quindi prese atto della condanna da eseguire secondo le modalità vigenti, la crocifissione. I cristiani, filoromani, cercarono di addolcire il suo comportamento, per non offendere l'autorità romana: nella chiesa Copta Pilato è addirittura venerato come santo.

PIRAMIDE, lat. Pyramis
La radice greca (*pyr*) riporta al fuoco, perché a forma appuntita verso il sole. Monumento sepolcrale per il faraone, di tale grandezza da impressionare ogni fantasia dei Romani, colpiti dal lungo tempo della loro esistenza. A Roma si volle perfino copiare per costruzioni analoghe, come la Piramide di Caio Cestio Epulone presso porta S. Paolo. Le piramidi sono citate già come simbolo d'eternità da Orazio.

PIREO, gr. Peiraieus, lat. Piraeus
Città porto di Atene (dista 12 km), fu valorizzata da Temistocle che vi costruì il porto fra 483 e 470 a.C. (fino allora aveva funzionato come porto Falereo, più vicino, 8 km), facendolo legare ad Atene con una robusta muraglia. Questa fu abbattuta nel 404 a.C. dagli Spartani vincitori, ma fu poi ricostruita. Dal 322 a.C. Atene cominciò a perdere importanza: nell'86 a.C. fu occupata e saccheggiata da Silla. Ricostruita, non poté più badare al porto, che andò deperendo: diventò un minuscolo villaggio di pescatori. Fu valorizzato nel XIX sec. quando Atene diventò capitale della nuova Grecia: oggi è la seconda città di tutta la Grecia.

PIRRO, gr. Pyrros, lat. Pyrrhus, in lat. arc. Burrus
Pirro, nato nel 319 a.C., succeduto al padre Eacide, re di Epiro, nel 307, regnò solo 4 anni, quando scacciato si appoggiò ad Antigono Monoftalmo, generale di Alessandro Magno, e a Demetrio Poliorcete. Nel 297 riprese il trono paterno con la voglia di raggiungere il trono di Macedonia, di cui occupò una parte. Di qui scacciato, gradì l'invito di Taranto a venire in Italia contro i Romani. Aveva già allargato il suo regno, annettendosi l'isola di Corfù come dono nuziale di sua moglie Lanassa, figlia di Agatocle di Siracusa. Del resto l'Epiro d'allora era molto più ampio del moderno, comprendendo al Nord una mezza Albania moderna, tutta la fascia dirimpetto ad Otranto. Egli sognava di allargarsi nel Salento: pensò perfino di installare un ponte di legno per collegare le due sponde. Ricevuto l'invito di Taranto, occupò subito il Salento, con viva accettazione degli abitanti, eccitati al suo nome. Giunse a Taranto, chiese collaborazione ai Tarantini, l'ebbe (con loro scarso entusiasmo) e marciò contro i Romani attestati a Turi (Sibari). Era accompagnato dagli elefanti, mai visti in Italia (i Romani li denominarono 'buoi Lucani'). Prima battaglia ad Eraclea nel 280: i Romani, spaventati sì, ma non scoraggiati, si batterono da leoni contro ogni previsione: vinse Pirro, ma con grandi perdite. Capì che si trattava di osso duro. Fu saggio: resosi conto del valido aiuto recato ai Romani dalle forze di Arpi (Foggia), cercò di sbarrare il passaggio: quindi la battaglia di Ascoli Satriano (Foggia) nel 279, con esito discutibile: sbaragliò i Romani, ma perdette l'accampamento occupato dai cavalieri di Arpi. Propose la pace, mediante il suo ministro Cinea: la pace fu respinta. I Romani si sentivano padroni d'Italia: di qui la risposta: "prima esca dall'Italia e poi ne parleremo". Pirro, invece d'insistere, bisognoso di rifarsi, accettò l'offerta dei Siracusani, invitanti ad aiutarli contro i Cartaginesi. Lui lascia tutto e va in Sicilia (come erede spirituale di Agatocle): spaventa i Cartaginesi, li insegue per tutta la Sicilia, li raggiunge a Lilibeo (Marsala), ma non riesce a snidarli. Alla fine rinuncia, torna a Siracusa avvilito, ritorna in Italia. Riprende la lotta contro i Romani, ma viene

battuto clamorosamente a Benevento nel 275. Non gli resta che tornare in Epiro, lasciando il figlio Eleno comandante del presidio di Taranto. In Epiro trovò debolezza e incertezza: tentò altre avventure, finché entrando di sorpresa in Argo, non fu ucciso (si dice da una tegola, scagliata da una vecchietta). Uomo magnanimo, fascinoso (con la fama di operar miracoli di guarigione con l'applicazione del suo pollice!), ambizioso, mancò di vero equilibrio interiore: visse di tentativi, passando volubilmente da un progetto all'altro senza tenacia. Nel Salento lasciò un grande rimpianto, un nome mai estinto.

PISIDIA, lat. Pisidia
Regione Turca rivolta verso l'Egeo, incastrata tra Panfilia, Frigia, Licaonia, Cilicia e Licia. Gli abitanti furono sempre ribelli, ai Persiani, ad Alessandro Magno e ai Diadochi: sottoposti ai Seleucidi, i centri più importanti si ellenizzarono, ma l'interno restò antiellenico. Con la pace di Apamea (189 a.C.), passarono al regno di Pergamo, e quindi aggregati alla provincia romana d'Asia Minore. Nel 25 a.C. Augusto li passò alla Galazia. Diventarono provincia a sè solo con Diocleziano. Il paese si cristianizzò ampiamente, con 25 vescovadi: come tale restò a lungo con Bisanzio.

PISONI, lat. Pisones
Ramo della *gens Calpurnia*: nel I sec. a.C. la si faceva risalire a *Calpus*, figlio di Numa Pompilio. Fu in realtà un soprannome, da *pisere*, pestare, trebbiare il grano. La loro nobiltà risaliva al massimo alla II Guerra Punica: dal I sec. a.C. in poi costituirono una grande e doviziosa famiglia. Qui ricordiamo i principali (ordine alfabetico):

I. C. Calpurnio Pisone, capo della congiura contro Nerone (v.)

II. Cn. Calpurnio Pisone, uno dei capi della Congiura di Catilina: nel 65 a.C. fu dal senato inviato in Spagna, dove fu ucciso per la sua durezza nel 64 a.C.

III. Calpurnio Pisone, figlio forse del precedente, proquestore di Pompeo in Spagna nel 49 a.C. combatté contro Cesare in Africa nel 46, aderì agli uccisori di Cesare nel 45, fu *consul suffectus*.

IV. Cn. Calpurnio Pisone, console nel 7 a.C., proconsole in Africa dal 5 a.C. al 3 d.C., nel 17 d.C. fu *legatus* in Siria, aspro di carattere e impigliato nella rivalità di sua moglie Plancina contro Agrippina *Maior*, moglie di Germanico, fu sospettato della sua morte, nel 20 tornò a Roma per difendersi, ma preferì suicidarsi.

V. L. Calpurnio Pisone, tribuno della plebe nel 149 a.C., istituì la prima *quaestio perpetua*, tribunale penale permanente sui governatori provinciali. Console nel 133, combatté i moti servili in Sicilia. Nel 120 fu censore a Roma. Si dedicò a ricerche storiche, scrivendo *Annales* dalle Origini di Roma ai suoi tempi, citati da T. Livio e da Dionigi di Alicarnasso.

VI. L. Calpurnio Pisone Frugi visse a cavallo tra sec. I a.C. e I d.C.: fu pontefice e 4 volte maestro nel Collegio degli *Arvales*, console nel 15 a.C., governatore di Panfilia e Cilicia, combatté i Bessi nell'11-9 a.C., nel 13 d.C. fu un lodato *praefectus Urbi*. Uomo di cultura, scrisse varie poesie e protesse poeti. Secondo Porfirione, sarebbe lui il dedicatario sull'*Ars Poetica* di Orazio (*Ep*. III).

VII. L. Calpurnio Pisone, figlio di Cn. Pisone, dopo l'accusa contro il padre, cambiò il *praenomen*, da Cn. a Lucio. Fu console nel 27 d.C., *praefectus Urbi* nel 36-37 d.C., proconsole d'Africa nel 39-40.

VIII. L. Calpurnio Pisone Cesonino visse nel I sec. a.C.: nel 61 fu pretore, nel 59 accusato di concussione da Clodio, fu assolto per l'appoggio di Cesare, nel

58 fu console, si schierò con Clodio contro Cesare, ottenendo la nomina a governatore della Macedonia fino al 55. Nel 50 fu censore: tentò di conciliare Pompeo e Cesare: ucciso Cesare, fu contro Antonio. Quindi abbandonò la politica per dedicarsi agli studi di filosofia epicurea. Pare che sia stato il proprietario della Villa dei Papiri ad Ercolano, scoperta in età moderna.

IX. L. Calpurnio Frugi Liciniano, figlio di M. Licinio Crasso Frugi, fu esiliato da Nerone nel 68 d.C., ma subito richiamato da Galba, che lo adottò come figlio e lo nominò successore al trono: il che spiacque a Otone, che da tempo aspirava alla successione. Poco dopo nel 69 fu ucciso dai pretoriani che acclamarono Otone imperatore.

PISTOIA, lat. Pistoria, Pistorium
Città etrusca di antica data (sconosciuta), nota per la sconfitta di Catilina (e sua morte) nel 62 a.C. Continuò attiva per tutto l'Impero finché a fine sec. VI non fu occupata dai Longobardi.

PITAGORA, lat. Pythagoras
Celebre filosofo greco del VI sec. a.C., nato a Samo, viaggiatore in Egitto, tornò a Samo, ma partì subito per sfuggire al tiranno Policrate per giungere a Crotone, poi a Metaponto. Fu autore dell'aritmetica: come filosofo, attirò l'attenzione sui numeri e sui problemi religiosi. Il suo insegnamento fu detto Pitagorismo (misterico, con aspetto politico). Lasciò larga traccia di sè e del suo insegnamento, ancora vivo in epoca romana, quando si affermò il Neo-pitagorismo, che resistette bene anche nell'Impero. Suoi concetti base: la sopravvivenza dell'anima umana, ma metemsomatosi (trasferimento dell'anima in corpi diversi), l'abolizione di ogni spargimento di sangue, compreso quello degli animali, l'alimentazione vegetariana. Ancora in Ovidio (sotto Augusto) si esponevano le sue teorie con grande successo.

PITTI, lat. Picti
Antica popolazione della Caledonia (Scozia), ricordata dal III sec. in poi. Teodosio padre, inviato da Valentiniano I, li batté duramente. In seguito si fusero con altre popolazioni della Scozia.

PLANCINA, lat. Munatia Plancina
Gentildonna romana, moglie di Cn. Calpurnio Pisone, accompagnò il marito governatore in Siria, fu coinvolta nell'accusa di avvelenamento di Germanico, odiata da Agrippina *maior* (sua moglie): fu processata a Roma ma fu assolta, tra la malevolenza del pubblico. Sottoposta a nuovo processo nel 33 d.C., si uccise.

PLAUTO, lat. Titus Maccius Plautus
Nacque a Sarsina, oggi in Romagna, allora Umbria, nel 266 a.C., morì a Roma nel 184. Libero, ma di umile condizione, riuscì a imparare bene latino e greco. Secondo vaghe notizie, avrebbe frequentato compagnie teatranti, come garzone o come scriba (traduttore di testi greci): avrebbe tentato anche il commercio, con risultato deludente. Ebbe certamente giovinezza dura, a giudicare da 3 commedie giovanili perdute: *Saturio*, "Il Panciapiena", *Addictus*, "Schiavo per debiti", e un'altra dal titolo perduto: tre commedie che gli diedero successo, tanto da imporsi sul palcoscenico romano. Da allora si diede interamente all'arte. Fu autore comico eccezionale: pur prendendo da testi greci, li elabora, li romanizza, li traveste da popolani pronti a sbeffeggiare, pur mantenendosi in un'atmosfera dignitosa, senza mai trascendere. Sotto il suo nome

furono elencate oltre 130 commedie, molte apocrife, messe a nome di Plauto per assicurare successo. Per i posteri fu gran problema stabilire la distinzione: Terenzio Varrone ne assicurò solo 21, accanto a un secondo gruppo di probabili, e a un terzo gruppo certamente apocrife. Le 21 "Varroniane" sono giunte fino a noi, ammiratissime dagli Umanisti, capaci ancora d'interessarci, farci ridere e meditare sulle tante amare considerazioni presentate in forma scherzosa. È un elenco ben noto, dall'*Aulularia* all'*Anfitruo*, al *Miles Gloriosus*, alle altre tutte d'estremo interesse, che hanno ispirato l'Ariosto, Molière e tanti altri moderni. Oggi possiamo leggerle, in italiano brioso ed efficace, nella traduzione di Ettore Paratore.

PLAUZIO, lat. Plautius
Nome di varie personalità romane:

I. Aulo Pl., politico e militare sotto Claudio, fu *consul suffectus* nel 29, *legatus* in Pannonia nel 41-43, responsabile della guerra in Britannia nel 43, vittorioso ebbe l'ovazione nel 47. Dové giudicare favorevolmente sua moglie Pomponia Grecina, accusata di "superstizione straniera" (forse cristianesimo).
II. C. Pl. Deciano, console nel 329 a.C., vinse Priverno, con trionfo.
III. Pl. Laterano, senatore del I sec. d.C., nel 48 fu espulso dal senato come ex amante di Messalina; nel 55 fu riammesso da Nerone; console designato pel 65 fu invece giustiziato come partecipe alla Congiura Pisoniana contro Nerone.
IV. Marco Pl. Licone, pittore tra II e I sec. a.C., ebbe il compito di dipingere le pareti del tempio di Giunone ad Ardea: riuscì così gradito da meritare la cittadinanza romana.
V. M. Pl. Silvano, console nel 2 a.C., proconsole in Asia, vinse nell'8 e 9 d.C. i Breuci e i Dalmati, meritando gli ornamenti trionfali.
VI. Pl. Silvano Eliano, *consul suffectus* nel 45 d.C., fu governatore d'Asia attorno al 56, nel 57 fu *legatus* in Mesia, autore di una gigantesca operazione, trasferire oltre 100 mila Daci sulla destra del Danubio nel 62: fu *praefectus Urbi* nel 73, e console di nuovo nel 74. Ebbe onori trionfali.

PLEBE, lat. Plebs
Largo settore del popolo romano, addetto a svolgere servizi cittadini, privo di beni terrieri e di vari diritti: emerse sotto gli ultimi re di Roma (d'origine etrusca): creatasi la repubblica, i cui poteri furono raccolti dai patrizi, ebbe animo di ribellarsi: la lotta tra patrizi e tra plebei durò un paio di secoli, tanto da segnare l'intera vita interna di Roma. Le due parti si rappaciarono solo quando si addivenne all'accordo di creare i 2 consoli, l'uno tra i patrizi, l'altro tra i plebei (Legge Licinia Sestia, 367 a.C.). Si discute sull'origine dei plebei, se erano nativi di Roma o forestieri inurbati: la parola *plebs*, radice *ple* come *plenum*, indica massa numerosa, senza nome: pare che fossero gente dei dintorni sistematasi a Roma per i servizi urbani, quando le principali famiglie rette dai *patres* s'erano già spartito il territorio campestre per i propri pascoli e terreni coltivabili. Ma i pareri sono discordi. Sul piano storico è la lotta secolare della plebe per equiparare i propri diritti a quelli dei patrizi.

PLINIO IL GIOVANE, lat. C. Plinius Caecilius Secundus
Nato a Como nel 61 o 62 d.C., morì dopo il 113 non sappiamo dove. Suo primo nome fu *Caecilius*, ma adottato dallo zio materno *Plinius*, si aggiunse anche il nome *Plinius*. Era con lo zio-padre a Miseno, quando scoppiò il Vesuvio (nel 79), testimone di quello che avvenne. Si diede subito all'avvocatura: iniziò le cariche civili sotto Domiziano, amico e collega di Tacito. *Praefectus aerario* (tesoro) sotto Nerva, console sotto

Traiano, anzi collega stesso di Traiano nell'anno 100, pronunciò il famoso *Panegirico a Traiano*, pieno di lodi, ma scevro da adulazioni, mostrando solamente la sua sincera ammirazione. Altre cariche poi di seguito. Infine nel 111 fu inviato come ispettore straordinario in Bitinia a controllare molte cose irregolari, e vi rimase fino al 113. Fu personaggio di rilievo per la sua onestà, signorilità aperta e benevola, di piena fiducia. Molto ricco, possedette case e ville a Como, terreno e villa *in Tuscis* (Toscana), una sontuosa villa sulla costa Tirrenica (a Laurento), una casa regia a Roma, ma non ebbe figli nè adottò. Fu pronto a beneficenze, amabile con gli schiavi, amico di molti personaggi. Si divertiva a comporre versi. Di lui abbiamo 2 opere importanti:
1. *Panegirico in onore di Traiano*, pronunciato all'inaugurazione del consolato (a. 100), con gusto ampolloso, ma sincero e ricco di notizie sui primi anni di Traiano;
2. *Epistolario*, in 9 libri, cui poi fu aggiunto un X (decimo), la corrispondenza tra lui e Traiano su vari problemi amministrativi della Bitinia, di grande interesse storico. È registrato il primo incontro ufficiale tra magistratura e i cristiani: Plinio non si accontenta delle dicerie: istruisce regolare processo: interroga, vaglia le risposte: trae proprie conclusioni. Raro esempio di equilibrio mentale! Le altre lettere (private) sono tutte testimonianze della situazione sociale ed economica del suo tempo: testimonianze di un mondo che altrimenti resterebbe sconosciuto.

PLINIO IL VECCHIO, lat. C. Plinius Secundus
Nato a Como nel 23 d.C., morì a Stabiae nel 79 d.C. Seguì una regolare carriera civile e militare: fu comandante di cavalleria in Germania, procuratore prima nella Narbonese, poi nella Spagna Citeriore, infine investito da Vespasiano del comando della Flotta Misenate, con residenza a Miseno. Fu testimone dell'eruzione Vesuviana del 79: seguì attentamente lo sviluppo del fenomeno, provvide sollecitamente a inviare le navi militari in soccorso dei disastrati, riuscendo a salvarne un gran numero. Quando si accorse che il fenomeno si attutiva, volle recarsi personalmente sul posto, si fermò a Stabiae (oggi Castellammare di Stabia), attento alle varie manifestazioni: ma la notte, avvelenato dalle esalazioni, morì. Sappiamo tutto da una lettera circostanziata, scritta qualche anno dopo dal suo figlio adottivo Plinio il Giovane, destinata a Tacito. Plinio scrisse moltissimo, malgrado la sua vita attiva:

1. *De iaculatione equestri* (lancio di dardi da cavallo), 1 libro;
2. *De vita Pomponii Secundi*, 2 libri, una biografia;
3. *Bellorum Germaniae (libri) viginti*: 20 libri sulle Guerre Germaniche;
4. *Studiosorum libri tres*: 3 libri sulla formazione dell'oratore;
5. *Dubii sermonis octo*, 8 libri di questioni grammaticali;
6. *A fine Aufidi Bassi triginta unus*, 31 libri di storia contemporanea dalla fine di Aufidio Basso (sull'età Neroniana): opera perduta con gran rimpianto.

Queste opere son tutte perdute. È rimasta la grande enciclopedia:

7. *Naturalis Historia*, in 37 libri: immensa enciclopedia scientifica che raccoglie tutto lo scibile del suo tempo, sotto ogni aspetto, storico, geografico, istituzionale, artistico, dedicata a *Tito Caesar*: I libro sunto generale, con l'indicazione degli autori consultati, poi i vari libri. Plinio non è scienziato di professione, ma raccoglie nomi e testimonianze dal mondo scientifico, non solo latini, ma anche greci e punici. La sua opera è una 'miniera' di notizie, in linguaggio conciso, talora appena appuntato: costituisce la chiave fondamentale per la conoscenza del mondo antico in tutte le sue manifestazioni culturali. Se di Varrone sono giunti solo frammenti, quest'opera di Plinio, colossale raccoglitore di notizie, abbiamo il piacere di poter consultarla con piena soddisfazione.

PLOTINA, lat. Pompeia Plotina
Moglie di Traiano, morta attorno al 121 d.C. Lodata dagli storici per le sue doti morali, ebbe il titolo di *augusta* conferito dal senato: agevolò la successione di Adriano, dichiarandolo figlio adottivo dopo la morte del marito: il che diede origine a varie interpretazioni maligne, tra cui anche interferenze amorose. Ma Adriano parlò di lei sempre con grande rispetto. Alla sua morte ottenne dal senato la deificazione, con la dedica di un tempio.

PLOTINO, lat. Plotinus
Nato in Egitto a Licopoli, tra 203 e 206, morì in Campania nel 269/270. Fonte biografica è la *Vita* scritta da Porfirio, suo discepolo. Proveniva da solidi studi filosofici, come discepolo di Ammonio Sacca. Nel 242 partecipò alla spedizione di Gordiano III contro la Persia per conoscere la filosofia Persiana (episodio singolare: da parte Persiana era presente nella spedizione il famoso Mani, creatore del Manicheismo, anche lui voglioso di conoscere meglio il cristianesimo romano: i due indagatori spirituali furono così vicini, senza saperlo!). Ma fu spedizione infelice che lo fece ripiegare su Antiochia. A 40 anni giunse a Roma, dove si attirò larga attenzione, tra l'altro quella dell'imperatore Gallieno e di sua moglie Salonina: col loro aiuto pensò di poter realizzare la città ideale designata dalle *Leggi* di Platone, che avrebbe preso il nome di *Platonopoli*. Ma tale progetto non fu mai realizzato, per malignità dei cortigiani, dice Porfirio. Passò il tempo: dopo 26 anni d'insegnamento, Plotino malato si ritirò nella villa di un suo scolaro ammiratore, Zethos, nel territorio di Minturno (Campania) e qui morì.
Plotino è l'autore delle *Enneadi*, 6 gruppi di 9 libri ciascuno, secondo l'ordine dato da Porfirio che raccolse gli scritti del maestro. Qui c'è tutto il pensiero di Plotino, ispirato al più puro idealismo. Oggetto di accurate traduzioni antiche e moderne, l'opera è quanto mai complessa: comunque il pensiero è largamente esposto in molte trattazioni filosofiche, in genere ad alto livello.

PLOZIO GALLO, lat. L. Plotius Gallus
Retore in Roma del I sec. a.C., amico di Mario, aprì una scuola di retorica molto frequentata, malgrado un editto del 92 a.C. contrario a tali scuole come maestre "d'impudenza''. Fu maestro di Cicerone giovane, ebbe lunga vita. Compose nel 56 per Lucio Sempronio Atratino l'accusa *de vi* (di violenza) contro Celio Rufo, difeso da Cicerone.

PLOZIO SACERDOTE, lat. M. Plotius Sacerdos
Grammatico latino fra III e IV sec., scrisse una grammatica giunta a noi incompleta, in 3 libri: I Parte, del *Discorso* (figure, tropi e traslati), II *Morfologia*, III *Metrica*.

PLUTARCO, lat. Plutarchus, gr. Ploùtarchos
Grande scrittore greco tra I e II sec. d.C.: nato a Cheronea (Beozia) nel 50 d.C., morì ivi stesso dopo il 120. Studiò ad Atene, discepolo di Ammonio (v.), fece molti viaggi, tornando sempre alla sua città: fu più volte anche a Roma, dove conobbe personaggi illustri, e si spinse anche altrove per conoscere l'Italia. Tornato a Cheronea, fu arconte e poi sacerdote a Delfi. Si applicò a studi filosofici e storici. Lasciò una produzione letteraria notevole:

1. *Le vite dei Dieci Oratori*, perdute;
2. *Opere Morali*, giunte a noi, distinte in Dialoghi e Diatribe, su un'infinità di problemi;

3. *Vite Parallele*, 22 coppie di biografie, l'una d'un greco, l'altra d'un romano, seguita da un confronto. Ci sono anche 4 biografie isolate di *Artaserse*, *Arato* di Sicione, *Galba* e *Otone*.
   Prende da vari testi precedenti, mostra discernimento, offre un'infinità di notizie. Concetto generale: ad ogni grande greco può corrispondere un analogo grande romano. Già da tempo si tendeva a tale accettazione (cfr Cornelio Nepote), ma ora, sostenuta da un greco autorevole, riceveva un preciso suggello. Plutarco accetta in pieno il dominio romano, che non sente né estraneo né oppressivo. Vede la realtà dell'Impero, come frutto di cultura omogenea dei 2 mondi greco e romano, che si completano a vicenda.

PO e la sua **VALLE**, lat. Padus, agg. Padanus

Il *Padus* era indicato anche come *Eridanus*: presso le sue rive era caduto Fetonte, figlio di Apollo-Sole, quando avuto dal padre il permesso di guidare il carro del sole era salito a bordo, ma non aveva saputo guidare i cavalli sul giusto circuito: avvicinandosi troppo alla terra la stava bruciando. Per evitare l'incenerimento della terra Giove lanciò l'immancabile fulmine e abbatté Fetonte. Precipitò a terra proprio presso le rive dell'Eridano (*Padus*): e qui pianto dalle sue sorelle Eliadi, le cui lacrime furono tramutate in ambra ed esse stesse in pioppi.

Tutto questo nel mito (già in Esiodo). Nella storia, la Valle del Po fu teatro d'invasioni diverse, a Ovest e Nord dai Celtici, ad Est dai Giapodi (che poi erano imparentati con gli Apuli), a Sud dagli Etruschi e dai Romani: questi ultimi l'unificarono e risolsero in buona parte i suoi problemi di vita. Nel II sec. a.C. fu visitata e descritta da Polibio: ne risultò molto diversa dall'aspetto attuale. Polibio la trovò piena d'acqua dappertutto: grandi estensioni erano ancora dominate dall'acqua, a Sud e a Nord del Po, soprattutto in Romagna, con larga presenza di paludi e corsi d'acqua. Nelle parti prosciugate trovò campi verdeggianti di cereali, soprattutto di miglio, poco adoperato altrove: dovunque un gran numero di bestiame, grosso e piccolo, ben nutrito, tranquillo. Trovò perfino una strana forma d'apicoltura, operata sui barconi: che raggiungevano un posto, si fermavano qualche tempo, poi si spostavano altrove: le api sciamavano, si adattavano, tornavano sempre cariche di miele. Tutto sommato, Polibio vi scorge una grande quantità di viveri a buon mercato, il più basso da lui conosciuto, tanto da creare miseria: la Valle del Po, egli osserva, produce molto, ma non ha possibilità di smercio, crea difficoltà di vita, non riesce a procurarsi tante altre cose necessarie all'esistenza. Miseria dunque per troppa abbondanza. Questa osservazione doveva essere condivisa nell'esperienza romana: i Romani si proposero di rompere la stagnazione dei prodotti eccessivi. Ben presto si industriarono di aprire tutte le strade possibili atte ad agevolare lo smercio, non solo aprendo strade interne in tutte le direzioni, collegate con le altre della Penisola italica, ma anche aprendo tutti i valichi alpini per agevolare il commercio esterno (idea di Cesare, poi realizzata completamente da Augusto). In quest'ottica va inquadrata tutta l'ampia raggiera di strade convergenti su Aquileia, provenienti non solo dalla Valle Padana, ma da varie direzioni Alpine prolungate fin dove possibile nel cuore dell'Europa centrale. L'apertura delle comunicazioni realizzata per vari decenni produsse l'atteso risultato della trasformazione e arricchimento della Valle Padana: da Augusto in poi quel territorio avviò una tale crescita economica da raggiungere fama di benessere assoluto già nel 69 d.C. Eserciti contrastanti s'incontrarono al centro di quella Pianura proprio per la facilità d'approvvigionamento. L'opinione di prosperità cresceva sempre più: nel Tardo Impero Milano e dintorni erano ritenuti degni di vettovagliare la Corte Imperiale e il suo esercito senza difficoltà.

POETI del I sec. d.C.
Ce ne furono tanti, appena citati:
Epici, ricordati da Giovenale, *Paccius*, autore di *Alcithoe*, *Faustus*, autore di una *Tebaide*, *Rufrenus Lappa*, autore di un *Atraeus*;
Tragici, *Mamerco Scauro*, nobile ma disonesto, autore di un *Atraeus*;
Pomponio Secondo, da Quintiliano considerato il principe dei tragici, autore di un *Aeneas*; *Curiazio Materno*, autore di una *Medea*, un *Tieste* e di tragedie preteste *Catone*, *Domizio* (forse Nerone).
Comici, *C. Melisso* di Spoleto, liberto di Mecenate, autore di una fabula trabeata: *Fundanio*, scrittore di palliate; *Virgilio Romano*, autore di una commedia lodata da Plinio il Giovane.
Insomma scrittori di teatro non mancarono mai.

POLA, lat. Colonia Iulia Pola
Centro Illirico di antica data, situato all'inizio del Golfo di Fiume (a 14 km.), si diceva fondata dai Colchi: fu occupata dai Romani (con tutta l'Istria) nel 177 a.C., fu rinforzata da Augusto che la elevò a Colonia (*Col. Iulia Pola*). Conserva resti notevoli dell'epoca Augustea: due templi Gemini in piazza Foro, di cui uno dedicato ad Augusto, i resti dell'Anfiteatro (Arena), la Porta Gemina. Si aggiungono altri resti Medievali. La città ebbe grande fioritura, come porto di scambio commerciale: legata direttamente al porto di Aquileia e al porto di Ancona, e quindi via terra a Roma, attraverso la valle del Tevere: permetteva lo spostamento di merci e uomini tra Roma e tutto il Nord della Balcania (allora Pannonia).

POLEMONE, lat. Antonius Polemon
Nato a Laodicea nell'88, morì forse ivi stesso nel 144 d.C.: uno dei maggiori rappresentanti della Neosofistica (v.). Fu allievo di Scopeliano (v.) e maestro di Erode Attico (v.): portò all'apice la scuola di Smirne, pronunciò celebri discorsi pubblici e declamazioni scolastiche: son giunti a noi 2 finti *Epitafi*, recitati dai padri di 2 combattenti caduti a Maratona, Cinegiro e Callimaco. L'eloquenza era diventata un'arte di trattenimento.

POLIBIO, lat. Polybius, gr. Polybios.
Il grande storico. Nato a Megalopoli (Peloponneso) attorno al 205 a.C., morì fra 125 e 120 a.C. Figlio di Licorta, più volte stratego della Lega Achea, egli stesso, pur giovane, ebbe vari incarichi. Sospettato come filomacedone, nel l68 dopo la battaglia di Pidna vide il suo nome nella lista degli ostaggi richiesti dai Romani per assicurarsi la fedeltà della Lega Achea, quindi portato a Roma. Ma fu fortunato perché fu richiesto dal vincitore Paolo Emilio come maestro dei suoi figli. Cioè diventò maestro (e poi amico) di Scipione Emiliano: entrò nella casa più prestigiosa di Roma, dove poté conoscere i Romani del suo tempo, la storia romana precedente e l'importanza di Roma, raggiunta in sole 2 generazioni. Ebbe modo di conoscere le fonti, di viaggiare un po' per accertarsi, molto in compagnia dei suoi amici-protettori, finché non concepì l'idea di mettere per iscritto il risultato sia delle sue indagini che il suo giudizio sulla realtà storica del suo tempo. Ma era anche sostenuto da una solida cultura della storiografia greca più recente, possedeva un bagaglio culturale di larga e profonda consistenza. Nel 146 a.C. fu al fianco dell'Emiliano a contemplare la distruzione di Cartagine. Nello stesso anno avvenne la guerra Acaica che portava alla distruzione di Corinto. Proprio lui, antico antiromano, fu inviato in Grecia a studiare il modo di trattare la migliore forma di governo da imporre ai Greci. Polibio fu dunque il primo

grande storico di Roma, non annalista, espositore cronologico, ma storico nell'esaminare i fatti accaduti legati in una logica consequenziale. Non è il caso di addentrarci: possiamo solo ricordare che scrisse 40 libri di Storia, un *excursus* sulle origini, analisi del suo tempo fino al 160 a.C. A noi sono giunti i primi 5 libri e gli estratti dai libri 1-18. Tesi fondamentale: la storia di Roma è ormai storia *katholikè*, universale, riguarda tutto il mondo attuale conosciuto. L'opera ha fortemente attratto l'attenzione degli antichi e dei moderni, variamente giudicata, ma sempre consultata e sottoposta ad acute riflessioni.

POLICARPO, lat. Polycarpus, gr. Polykarpos
Nato attorno al 70, morì nel 158. Vescovo di Smirne, fu a Roma nel 155 per fissare la data della Pasqua. C'è una lettera d'Ignazio d'Antiochia a Policarpo e una lettera di Policarpo ai Filippesi. Una lettera della Chiesa di Smirne, col titolo *Martirio di Policarpo*, racconta il suo arresto e la morte: vari dettagli, condanna al rogo, non toccato dal rogo: alla fine è trafitto dalla spada e il corpo viene bruciato.

POLICASTRO
Cittadina del Salernitano presso Sapri, sede dell'antica colonia greca Pixunte, distrutta già da Sibari nel VI sec. a.C., ma ricostruita: prosperò poi sotto i Romani col nume di *Buxentum*. Fu sede vescovile.

POLIENO, lat. Polyaenus
Retore greco d'origine Macedone, nel II sec. a.C., scrisse d'argomento militare: autore di un'opera ancora esistente *Strategemata*, 8 libri, in ordine cronologico nei primi 3, per argomenti negli altri. Tratta di stratagemmi raccolti da varie fonti storiche. Ampia raccolta di notizie.

POLITORIUM
Città del Lazio (forse a 10 miglia da Roma, sull'Appia), vinta da Anco Marzio (640-616 a.C.), il quale prese gli abitanti e li sistemò in Roma, sull'Aventino (racconto leggendario in quanto l'Aventino ebbe diversa sistemazione). T. Livio vuole associare *Politorium* ad altri casi di popolazione sistemata in Roma: i Sabini sul Campidoglio, gli Albani sul Celio.

POMERIO, lat. Pomerium, Pomoerium
Da *post murum*, spazio attorno al muro di cinta, tenuto libero da costruzioni. Ovviamente l'allargamento della città richiedeva l'ampliamento di tale spazio: così si ebbe un pomerio di Roma attorno al Palatino, quello molto più ampio di Silla, ancor più ampio di Augusto, di Claudio, di Vespasiano, di Aureliano (che costruì la nuova muraglia con tratti ancora esistenti).

POMONA, lat. Pomona
Antica dea latina patrona dei frutti: aveva un proprio *flamen* (sacerdote specifico), e un posto speciale, detto *Pomonal*, sulla Via Ostiense. Sarebbe stata moglie dal re Pico, cambiato in picco da Circe, da lui respinta.

POMPE, lat. Pompae
Nome generico, indicava la sfilata che accompagnava manifestazioni pubbliche: nozze, funerali, processioni, sacrifizi, trionfi. Spettacolari erano i trionfi (v.): ma più frequenti erano le pompe funebri. Il morto, se povero, era seppellito il giorno dopo; se

nobile, più giorni dopo per la preparazione del corteo: se imperatore, anche una settimana. Il cadavere era per lo più cremato: l'inumazione c'era, e con l'avvento del cristianesimo diventò usanza generale. Per le persone d'un certo livello, il funerale era allestito da un impresario, *Libitinarius*. Il corteo, preceduto dai suonatori, comprendeva i portatori di fiaccola, seguivano le *praeficae* (donne prezzolate addette al pianto), i mimi che imitavano gli atteggiamenti del defunto, i portatori delle immagini degli antenati, i littori. Giungeva il defunto portato seduto, seguito dai famigliari. Chiudevano i portatori cartelli elencanti le imprese compiute. Il corteo passava dal Foro, e qui un parente stretto pronunciava un discorso elogiativo del defunto (*laudatio funebris*). Quindi la cremazione, rogo sulla fossa preparata. Sopra si innalzava la pietra tombale con breve iscrizione.

POMPEDIO SILONE, lat. Q. Pompedius Silo
Capo dei Marsi ribelli nel 91 a.C., fu eletto console dalla Confederazione Italica (dei *Socii*): con 10 mila uomini mosse contro Roma, vinse e uccise il generale romano Servilio Cepione: ma l'anno dopo fu sconfitto e ucciso dal romano Q. Cecilio Metello.

POMPEI, lat. Pompeii
Città Campana, tra Vesuvio e fiume Sarno, in ubertosa valle, la più ricca (in Italia) di resti antichi, conservati dalla cenere del Vesuvio abbattutasi violentemente sulle sue case nella famosa eruzione del 79 d.C. Di origine forse etrusca (VI-V sec. a.C.), fu greca dal 474 al 425, quando poi diventò Sannitica. Subì incursioni romane nel 310 a.C.: diventata poi romana, fu città alleata, sempre fedele a Roma, salvo nell'89 a.C. quando si collegò coi *Socii* insorti. Nell'80 a.C. ebbe una colonia romana: si romanizzò, conservando però segni particolari del mondo italico. Fu città opulenta e attiva, rivale della vicina Nuceria. Nel 62 d.C. fu gravemente danneggiata dal terremoto; nel 79 subì la terribile catastrofe che la seppellì completamente sotto uno strato di cenere alto da 6 a 7 m. Fu sepolta assieme ad Ercolano e a Stabiae, dove morì Plinio il Vecchio, recatosi per conoscere da vicino l'entità della distruzione. In tempi moderni, dal XVIII sec. in poi, è stata liberata dalla spessa coltre di cenere ed è in grado di mostrare la realtà della vita quotidiana nel mondo antico.

POMPILIO ANDRONICO, lat. M. Pompilius Andronicus
Grammatico originario di Siria, vissuto nel I sec. a.C.: insegnò grammatica a Roma, poi si ritirò a Cuma (Campania) dove scrisse un opuscolo sugli *Annales* di Ennio: di lui resta solo il nome.

CN. e **SES**. **POMPEO**, lat. Cn. e Sextus Pompeius
Figli di Pompeo Magno, tentarono di continuare l'opera del padre. Cneo prima del 49 a.C. fu inviato da Pompeo a chiedere aiuti in Egitto: tornò con 50 navi, ma non riuscì a impedire lo sbarco di Cesare in Albania. Dopo Farsalo, si rifugiò in Africa, subì la disfatta di Tapso e fuggì in Spagna. Morì a Munda nel 45 a.C.
Sesto ebbe più fortuna. Come il fratello, dopo Farsalo fu a Tapso, quindi a Munda, dove sfuggì e aprì la guerriglia. Ucciso Cesare, non si unì a Bruto e Cassio, ma dal Senato fu nominato comandante della flotta e delle coste marittime, flotta insediata a Marsiglia. Proscritto nel II triumvirato, aprì guerra marittima. Con l'aiuto di esperti marinai, ex schiavi ed ex pirati, Menodoro, Menas, Menecrate, occupò Sardegna e Corsica, saccheggiando le coste italiane e impedendo i rifornimenti granari di Roma. Nel 39 il trattato di Miseno riconobbe il potere a Sesto Pompeo, che restò padrone del M. Tirreno. Nel 37 l'incontro a Taranto di Ottaviano e Antonio diede mano libera a

Ottaviano. Si aggiunse il tradimento di Menas che consegnò a Ottaviano la Sardegna e Corsica: Sesto Pompeo occupò la Sicilia. Ottaviano allestì una grande flotta sul lago d'Averno, che uscì compatta, costeggiò tutta la costa meridionale, si scontrò a Nauloco presso Messina, sconfisse l'altra di Sesto Pompeo: la Sicilia fu tutta ripresa. Sesto Pompeo fuggì in Asia. Tentò di sollevare la Bitinia, ma, inseguito dalle navi di Antonio, fu ucciso a Mileto. Fu l'ultimo sostenitore Pompeiano: ormai tutto l'Impero era nelle mani dei Cesariani, dopo una lotta civile durata 15 anni.

POMPEO MAGNO, lat. Cn. Pompeius Magnus
Figlio di Pompeo Strabone, nacque (forse a Fermo) nel 106 a.C., morì nel porto di Alessandria d'Egitto nel 48 a.C. Il titolo di Magno l'ebbe dai suoi soldati e confermato da Silla nell'80 a.C. Trascorse la giovinezza in continuo esercizio militare da conservatore: prima contro i *Socii* (si distinse nella presa di Ascoli Piceno), poi come Sillano, nemico dichiarato dei Mariani. Morto il padre, ereditò ricchissime terre nel Piceno, da cui arruolò 3 legioni che nell'83 mise a disposizione di Silla per la riconquista d'Italia dominata dai Mariani: ripreso il potere a Roma, Silla lo inviò a reprimere i Mariani di Sicilia e di Africa. Lui riuscì in modo brillante (col titolo di Magno). Morto Siila, si schierò con gli *Optimates* senatoriali. Ebbe quindi il comando proconsolare (senza essere stato console, per la minore età) per combattere Sertorio in Spagna. Dove fu prudente e guardingo, e alla fine eliminò Sertorio col tradimento di Perpenna (72 a.C.). Tornando in Italia, s'imbatté nei resti dei rivoltosi Spartachiani e li sterminò. Nel 70 fu console con Crasso, altro ex accanito Sillano: ma ora insieme cominciarono a demolire le riforme Sillane (*lex Pompeia Licinia de tribunicia potestate*), ridando ai tribuni l'antico potere. Nel 67 ebbe potere di dominio su tutto il Mediterraneo per 3 anni, per snidare i pirati, riuscendo con rapido successo. Nel 66 ebbe il comando della guerra contro Mitridate: anche qui operò brillantemente, riuscendo a separare Tigrane, re dell'Armenia, da Mitridate, che dovette rifugiarsi nel Chersoneso Cimmerio (Crimea) dove si uccise. Pompeo occupò quindi la Siria e la Palestina: in Giudea fece prigioniero il re Aristobulo, occupò Gerusalemme dopo 3 mesi d'assedio. Finalmente tornato in Italia nel 62, nel 61 aderì al I Triumvirato (con Crasso e Cesare), ottenendo poi da Cesare (console nel 59) la sistemazione dei suoi soldati nell'agro Campano. Si accostò dunque a Cesare, ben noto capo dei *Populares*: ne sposò la figlia *Iulia*, lo sostenne nella Guerra Gallica, ma dopo la morte di *Iulia* nel 54 allentò la collaborazione, che venne meno l'anno seguente 53, con la morte di Crasso e si dissolse nel 52, quando tra i continui tumulti di piazza non si poterono fare neppure le elezioni, e il senato romano nominò Pompeo *consul sine collega*, praticamente re di Roma. Nel 50 gli *Optimates* respinsero la richiesta di Cesare di un secondo consolato, senza spogliarsi della carica militare: e fu guerra civile tra Cesare e Pompeo (col Senato, che contava soprattutto su Pompeo). Nel 49 in due mesi tutta l'Italia diventò Cesariana: Pompeo fu costretto a imbarcarsi a Brindisi per Durazzo. Nel 48 prima i tentativi di Cesare per prendere Durazzo, quindi lo scontro a Farsalo, con la vittoria di Cesare, la fuga di Pompeo, scombinata, da Lesbo a varie sedi, fino ad Alessandria. E qui nel porto stesso fu ucciso proditoriamente per ordine dello stesso Tolomeo XIII: Pompeo aveva puntato sulla sua protezione e invece trovò l'assassino che sperava invece d'ingraziarsi Cesare.
Pompeo fu sempre conservatore, ma legato agli *Optimates* solo per ricavarne vantaggi, senz'alcuna simpatia. In fondo mirava al suo potere personale, servendosi dei conservatori. Volta per volta, esercitò immensi poteri, quasi di monarca assoluto, maneggiando immense risorse finanziarie: può considerarsi il vero primo monarca romano. In campo militare, fu sempre accorto, molto furbo, non autore di strategia

particolare, ma abile nelle insidie preparate con accortezza. A Farsalo sbagliò tutto, sia perché non era riuscito a spezzettare gli avversari sia perché nel consiglio di guerra il piano gli fu imposto dai capi *Optimates*, tutti accesi di furore contro Cesare, ma tutti incapaci di contrastarlo con un piano adeguato.

POMPEO STRABONE, lat. Cn. Pompeius Strabo
Originario di Fermo, si dimostrò uomo d'arme scaltro, tenace e combattivo. Si distinse nella guerra Sociale, riportando varie vittorie sui Marsi, Vestini e Peligni; espugnò Ascoli Piceno, dopo fiera resistenza. Nell'89 a.C. riportò il trionfo. Ancora nell'89 emanò una legge (*lex Pompeia*) che divideva la Cisalpina in circoscrizioni urbane, col riconoscere il diritto latino alle città. Nell'87 combatté Cinna e poi Sertorio alle porte di Roma (*Porta Collina*): sfuggì a una congiura, sventata da suo figlio. E poco dopo morì.

POMPEO TROGO, lat. C. Pompeius Trogus
Vissuto tra l'età d'Augusto e quella di Tiberio (date ignote), originario della Gallia Narbonese, era *civis Romanus*, stato ereditato da suo nonno (che l'aveva avuto da Pompeo Magno): si dedicò alla storia. Scrisse 44 libri di *Storie Filippiche*, di cui esistono i sommari dei vari libri e il riassunto di Giustino. L'opera, terminata attorno al 9 d.C., era ispirata all'universalismo dell'epoca Alessandrina, in chiave antiromana, con l'avallo dei grandi storici greci (Eforo, Teopompo e altri). Il titolo già designava il pensiero centrale dell'autore: il vero impero universale era stato ideato e realizzato dai Macedoni, Filippo II l'ideatore e preparatore, Alessandro (suo figlio) l'esecutore. L'opera mirava a togliere ai Romani il vanto dell'universalismo.

POMPONIA GRECINA, lat. Pomponia Graecina
Nobildonna della Roma imperiale, moglie di Aulo Plauzio, accusata nel 57 d.C. di *superstitio externa* (superstizione straniera), fu deferita a giudizio (affidata però al *pater familias*, secondo il rito del *ius gentilicium*), di cui fu giudice suo marito. Il marito, ben noto in Roma per le recenti vittorie riportate in Britannia, esaminò la condotta della moglie nel tribunale casalingo, non trovò niente d'irregolare, la proclamò innocente. "Cotesta Pomponia ebbe lunga vita, passata in continua tristezza:... per quaranta anni non indossò che gramaglie". Si sospetta che fosse cristiana: la sua "tristezza" fu solo riservatezza. Cosi parve al Pascoli che vi scrisse un delizioso poemetto.

POMPONIO, giurista, lat. Sex. Pomponius
Operò nel II sec. d.C. (fra Adriano e primi anni di M. Aurelio): chiaro e preciso, fu sfruttato dai giuristi seguenti, spesso citato nel *Digesto* di Giustiniano. Scrisse sul diritto civile 36 o 35 libri *ex Sabino* (basandosi su Masurio Sabino) e 39 libri *ad Quintum Mucium* (su Q. Mucio Scevola): trattò il diritto pretorio in un commento di (forse) 150 libri. Scrisse inoltre *Variae Lectiones* (almeno 41 libri) ed *ex Plautio* (7 libri): infine le *Epistolae* (20 libri), *Regulae* (1 libro), *Enchiridia* (2 libri).

POMPONIO ATTICO, lat. T. Pomponius Atticus
Contemporaneo di Cicerone, Roma 109-32 a.C., progenie di grande e ricca famiglia, *Caecilia*, seguace dell'epicureismo, non s'intromise mai nella politica, ma badò ai suoi affari privati con saggezza e scaltrezza. Nato ricco, morì ancora più ricco. Dall'87 al 65, visse per 22 anni ad Atene, studiando epicureismo, ma da abile manager vendette parte delle sue terre in Italia, e impiegò il ricavato in Grecia, soprattutto a Butroto

(oggi Butrinto), moltiplicando le sue rendite. Tornato in Italia, fu amico di Cicerone, di altri illustri concittadini, a destra e a sinistra, senza compromettersi con nessuno. Cicerone gli dedicò grandi attenzioni: i 16 libri delle *Lettere ad Attico*, il *De amicitia*, il *De Senectute*. Fu amico e protettore di Cornelio Nepote. Si cimentò anche lui in storia: scrisse *Annali*, un libro di ricapitolazione storica, dalle origini al suo tempo: si soffermava soprattutto sulle grandi famiglie, offrendo facile testo di consultazione a prezzo accessibile. Infatti pubblicava egli stesso: fu editore accurato. Conobbe non solo il valore della moneta, ma anche il modo di accrescerla. In tal modo poté dotare la figlia Cecilia Pomponia e darla in moglie ad Agrippa, il grande generale di Augusto, suo braccio destro, il vero creatore della nuova forma di governo, che poi si disse Impero.

POMPONIO, lat, Pomponius
Nome di vari personaggi:

I. Pomponio, poeta centonario cristiano del IV sec., autore di un centone Virgiliano (*Tityrus*) in 132 esametri: un *Tityrus* sacerdote espone dottrina cristiana a un neofita di nome Melibeo. Il *centone* è un componimento che raccoglie pezzi di versi autentici di un autore, che accostati tra loro, esprimono idee e concetti diversi. Qui la dottrina cristiana è esposta con emistichi (mezzi versi) tratti da Virgilio.
II. Pomponio commediografo: vissuto nel I sec. a.C., scrisse *Atellane* (tipo di farse originarie di Atella, in Campania): egli con Novio elevò tal genere di farse popolari al genere letterario e ne compilò una settantina: esistono 70 titoli e circa 200 versi. La farsa era affidata a maschera fissa, come oggi alla figura di Pulcinella, a Macco, Pappo, Buccone.

POMPONIO MELA, Pomponius Mela
Ispano della *Baetica* (Andalusia), scrisse durante il principato di Caligola un'opera *Chorografia* in 3 libri, che raccolgono gran numero di nozioni geografiche ed etnografiche del mondo antico. L'autore non è viaggiatore nè navigatore, ma solo raccoglitore di notizie. Nell'introduzione dichiara di voler trattare più compiutamente la materia in altra opera: ma questa forse non uscì mai.

PONTO, lat. Pontus

Dopo il 31 a.C.	Polemone I è riconosciuto dai Romani re del Ponto.
19 a.C.	Roma riconosce le mire di Polemone I sul Bosforo Cimmerio: egli ha sposato *Dynamis*, regina Bosforana.
Prima dell'8 a.C.:	Polemone I è scacciato dal Bosforo Cimmerio per opera di *Dynamis* divorziata. Egli sposa Pitodoride.
8 a.C.:	Morto Polemone I, regna Pitodoride sul Ponto e sul Bosforo Cimmerio. Lei sposa Archelao, re di Cappadocia.
Dopo il 28 d.C.	Morte di Pitodoride: le succedono la figlia Antonia Trifena e i nipoti, ma il trono resta vacante. Il Ponto è governato da ufficiali romani.
37-38:	Polemone II con sua madre Antonia Trifena regge il Ponto.
41:	Claudio riconosce Mitridate VII re del Bosforo Cimmerio: compensa Polemone II con terre in Cilicia.
43:	Polemone II al Convegno di Tiberiade.
Dopo il 55:	morte di Antonia Trifena.
56-63.	Polemone II alleato con Roma contro i Parti.
64.	Polemone II abdica: il Ponto è annesso all'Impero. Scoppia la

rivolta capeggiata da Aniceto.

69. Aniceto si accosta a Vitellio: il tutto è sedato dalle truppe di Vespasiano.

PONTO E BITINIA, Pontus et Bitinia.
Vennero in possesso di Romani nel I sec. a.C.: la Bitinia nel 74 a.C. per testamento dell'ultimo re Nicomede, il Ponto per la vittoria di Pompeo su Mitridate nel 65 a.C.: regioni dell'attuale Turchia, la Bitinia in territorio Asiatico lungo il Bosforo, il Ponto larga fascia lungo il Mar Nero (allora detto Ponto), la Bitinia meglio ellenizzata rispetto al Ponto. Ognuna ebbe una propria città eminente, *Nicomedia* in Bitinia, *Amastri* nel Ponto.
Alla Bitinia fu poi unita anche la città di Bisanzio (futura Costantinopoli).
Da Diocleziano la Bitinia fu poi divisa in *Bitinia* e *Onoriade*; Il Ponto fu diviso in *Polemaico* e *Armenia Minor*

C. PONZIO di Telese, lat. C. Pontius
Imperator (= comandante supremo) dei Sanniti, accerchiò i Romani imbottigliati nella Valle Caudina(221 a.C.). Era figlio di C. Ponzio Erennio, ricordato come uomo saggio, equilibrato, presentato da Cicerone contemporaneo e conversatore con Archita Tarantino, legato all'insegnamento Pitagorico. Ponzio figlio si sarebbe rivolto al padre su come comportarsi coi Romani intrappolati. Il padre dava lo strano consiglio o di ucciderli tutti o di liberarli con magnanimità. Il figlio invece li liberò ma con umiliazione, sottoponendoli al giogo. Alcuni anni dopo, almeno 8 o 9, i Romani sotto Lucera facevano altrettanto con 7000 Sanniti accerchiati, guidati dallo stesso Ponzio: li mandavano sotto il giogo (notizia messa in dubbio dalla critica moderna). Anzi questo Ponzio sarebbe stato vinto da Q. Fabio Massimo, portato a Roma e giustiziato: i Romani non erano troppo longanimi.

POPILIO LENATE, lat. Popilius Lenas
Nome di tre personaggi di Roma:

I. Caio P. L. console nel 172 e 158 a.C.: nel 168 fu ambasciatore presso Antioco IV di Siria, impedendogli di continuare l'attacco contro l'Egitto per la Celesiria.
II. Marco P. L., console del 359 a.C., calmò la plebe in rivolta contro il Senato; console ancora nel 356 respinse i Tiburtini; console la terza volta nel 350, vinse i Galli, ottenendo il trionfo. Fu console una quarta volta nel 348.
III. Marco P. L., console nel 173 a.C., combatté contro i Liguri, operando grande strage. Ne subì un duro processo, da cui a stento si salvò. Nel 169 partecipò alla III Guerra Macedonica; fu censore nel 159 a.C.

POPPEA, lat. Poppaea Sabina
Figlia di Tito Ollio, preferì come sua madre prendere il nome del nonno, C. Poppeo Sabino, console nel 9 d.C., poi *legatus* nelle due Mesie e poi di Achaia e di Macedonia; per aver vinto i Traci, aveva ottenuto il trionfo nel 26. Poppeo aveva lasciato una vistosa proprietà agli eredi: la nipote Poppea Sabina, futura moglie di Nerone, aveva possedimenti nel municipio di Pompei. Fu donna bellissima, pronta alle ricercatezze. Sposò prima Rufrio Crispino, da cui ebbe un figlio: poi corteggiata contemporaneamente da Otone e Nerone, amici quasi coetanei, divorziò per sposare Otone. Nerone, ormai in preda a forte gelosia, promosse Otone, inviandolo come governatore nella lontana Lusitania (Portogallo), per godersi la donna tutta da solo. E lei tanto disse e tanto fece da spingere Nerone a staccarsi da sua moglie Ottavia (v.)

(prima con divorzio, poi con eliminazione) e prenderla come moglie regolare. Ebbe prima una bambina, *Augusta*, che dopo pochi mesi morì. Poi uscita di nuovo incinta, in un litigio con l'imperatore, ebbe un calcio così forte che provocò una letale emorragia: morì nel 65. Ebbe onoranze funebri spettacolari: seppellita all'uso ebraico, ebbe profusione di profumi costosi: fu perfino divinizzata da Nerone, ma sempre odiosa e odiata dal popolino romano. Quando cadde Nerone, le sue statue furono subito abbattute, poi rialzate da Otone tornato a Roma, e subito dopo di nuovo abbattute.

POPPEO, lat. C. Poppaeus Sabinus
Console nel 9 d.C., fu *legatus* delle 2 Mesie per lungo tempo tra 12 e 35, e dal 15 anche dell'Acaia e di Macedonia. Per vittorie sui Traci nel 26 fu decorato con le insegne trionfali. Fu nonno materno di Poppea, sposata da Nerone.

PORCIA, lat. Porcia
Figlia di Catone Uticense, sposò M. Calpurnio Bibulo, console con Cesare nel 59 d.C. e dopo la sua morte passò in II nozze nel 45 a Bruto: donna di severi costumi e fervida repubblicana, accanita anticesariana: dopo la morte del marito a Filippi nel 42, si suicidava ingoiando delle braci (ma sembra fantasia: pare che fosse morta già nel 43).

PORCIO LATRONE, lat. M. Porcius Latro
Condiscepolo, conterraneo e amico di Seneca Retore (dunque ispanico), dotato di memoria eccezionale. Fu retore molto apprezzato a Roma sotto Augusto: Ovidio fu suo discepolo. Seneca Retore ricorda le sue declamazioni: eccelleva nella 'controversia'. Non aveva però gran conoscenza del diritto e la pratica della vita giudiziaria. Aggredito da una febbre quartana (malaria), non esitò a suicidarsi nel 3 a.C.

PORFIRIO, lat. Porphyrius
Nato a Tiro nel 234, morì forse a Roma nei primi anni del IV sec. Discepolo di Plotino a Roma, ordinò gli scritti del Maestro in 6 *Enneadi*, pubblicandoli preceduti da una *Vita*. Scrisse vari saggi filosofici, cercando di conciliare Platone con Aristotele. La sua produzione fu corposa, su svariati argomenti, con grande ansia religiosa. Scrisse un attacco *Contro i Cristiani* in 15 libri, che suscitò un gran clamore: secondo lui, Gesù fu un capo di una banda di rivoltosi, giustiziato giustamente da Pilato. Quest'opera suscitò tanto risentimento che nel 448 fu poi arsa in pubblico e fu contestata da parecchi autori cristiani, come Eusebio di Cesarea e Filostorgio.

PORFIRIONE, lat. Pompeius Porphyrio, onis
Grammatico latino vissuto nel III sec., discepolo di Acrone, autore d'un commento a Orazio, giunto fino a noi: oltre che all'aspetto grammaticale, bada anche al valore poetico.

PORPORA di Otranto
Nel Tarantino era stata, da antica data, la lavorazione della lana: si otteneva un tessuto così delicato da essere ricercato largamente sui mercati del Mediterraneo. Nel Tardo Impero tale lavorazione era scomparsa a Taranto, ma la si ritrova ad Otranto, la cui produzione fiorente diventa senz'altro monopolio di stato. Alla Corte di Ravenna esiste una *comitiva* (branca amministrativa) che esercita un preciso controllo sulla lavorazione e sull'ammasso della porpora prodotta a Otranto, raccolta e portata tutta a Ravenna: la porpora è indumento obbligatorio per le autorità della Corte, quindi

imposta dalle circostanze. Proviene dalla lana raccolta dalle numerose greggi esistenti nel Salento: la lavorazione è quella tràdita dall'esperienza Tarantina, il colorante è ricavato dal succo delle conchiglie che si raccolgono sul fondo dei 2 mari, Adriatico e Ionio. Tutto è statale, tutto assicura lavoro continuato e benessere alla città di Otranto: il prodotto viene ammassato a Ravenna, che poi lo smercia ai richiedenti a prezzo fissato dalla Corte. Otranto è ormai città industriale: tale resterà sotto la dominazione bizantina, come metropoli senza contrasto.

PORSENNA
Dopo la morte di Arunte, Tarquinio il Superbo non si arrendeva: per tentare ancora il rientro in Roma, passava a Caere (Cerveteri), e invocava l'aiuto di Porsenna, re di Chiusi, aizzandolo a marciare su Roma. Porsenna accettava e con valide forze militari poneva l'assedio a Roma. Trovava il primo ostacolo sul Tevere (qui si svolgeva l'episodio di Orazio Coclite, che da solo riusciva a tener ferma la colonna nemica sul ponte Sublicio, permettendo ai compagni di tagliare il ponte: lui stesso poi si salvava gettandosi nel fiume). Comunque Porsenna occupava il Gianicolo e poi entrava in Roma. Qui veniva insidiato da C. Muzio Scevola, penetrato travestito, che però sbagliava bersaglio, uccidendo il segretario, scambiandolo col re. Tratto davanti a Porsenna, al cui fianco ardeva un braciere, egli si lasciava bruciare la mano destra per punirla d'aver sbagliato il colpo, e denunciava che altri 300 giovani Romani erano pronti a seguire il suo esempio. Porsenna ammirava il coraggio e si preoccupava: gli dava il perdono e s'induceva a far pace coi Romani, pattuendo la consegna di ostaggi. Qui s'inseriva la storia di Clelia, consegnata tra gli ostaggi. La ragazza sfuggiva alla custodia con un gruppo di altri ostaggi, attraversava il Tevere, ma giunta a Roma veniva restituita a Porsenna dalle stesse autorità romane, segno della correttezza giuridica di Roma. Ma il re Etrusco, ammirando l'audacia dell'eroina e la correttezza dei Romani, non solo la riconsegnava, ma addirittura accettava una pace onorevole con tutta Roma, liberandola dall'assedio.
I tre episodi, ampiamente celebrati dagli storici, fecero parte dei racconti leggendari, un po' a scopo etiologico, un po' a chiarificazione di monumenti realmente esistenti a lungo nella città.
Secondo altra tradizione, Porsenna si sarebbe realmente impadronito di Roma, imponendo un trattato che limitava ai Romani l'uso del ferro. Non imponeva il ritorno di Tarquinio, ma asserviva Roma alla sua volontà. Per quanto tempo, non è chiaro: forse periodo breve. Va collegata la notizia del contemporaneo trattato stipulata fra Roma e Cartagine, proprio per avere ferro a disposizione, indispensabile a Roma sia per la guerra sia soprattutto par l'agricoltura. Privati del ferro etrusco, i Romani, privi di proprie miniere, si rivolgevano ai Cartaginesi che ormai prendevano il sopravvento sugli Etruschi in quel torno di tempo (battaglia di Alalia in Corsica del 540, combattuta fra Greci ed Etruschi, collegati coi Cartaginesi, che padroni della Sardegna prendevano il sopravvento nel Mar Tirreno). Insomma, Roma poté liberarsi definitivamente dall'imposizione etrusca solo con l'aiuto materiale dei Cartaginesi in fase di sviluppo.

PORTO di Roma, lat. Portus, Portus Urbis Romae
L'imperatore Claudio creò un porto sulla foce del Tevere, alle spalle di Ostia; Traiano lo spostò all'interno facendo scavare un largo bacino. Attorno sorsero abitazioni che si allargarono tanto da formare una città di notevole importanza edilizia: ancora oggi restano le banchine e moli di ormeggio, un tratto di mura, una porta (Arco di S. Maria), vari *horrea* (silos), portici, terme e tracce dello *xenodochium* (ospedale) innalzato nel IV sec. da *Pammachion*. La città in origine dipendeva da Ostia, poi ingrandita da

Costantino fu autonoma col nome di *Civitas Flavia Constantiniana Portuensis*. Conservò sempre carattere commerciale, aperta a gente di varia provenienza, prosperò a lungo: era florida ancora a metà VI sec., com'è ricordata da Procopio, ma poi saccheggiata dai Goti andò deperendo, per finire all'arrivo dei Saraceni.

POSIDONIO, lat. Posidonius, fr. Poseidonios
Nato ad Apamea (Siria) nel 135 a.C., morì (a Roma) attorno al 50 a.C. Discepolo di Panezio ad Atene, compì lunghi viaggi per controlli scientifici. Fondò una scuola a Rodi, dove fu ascoltato da Cicerone e da Pompeo, tanto da essere paragonato ad Aristotele per il vasto interesse in ogni campo del sapere. S'interessò anche di storia. Sue opere principali:
1. *Sugli dè*i (teologia);
2. *Sulla Mantica* (arte divinatoria);
3. *Sulle passioni*;
4. *Sul Dovere*, modello (con Panezio) per Cicerone, *De Officiis*;
5. *Discorso Protreptico* (esortativo);
6. *Commento* al *Timeo* di Platone;
7. *Storie*: opera ponderosa di 52 libri, continuazione delle Storie di Polibio, dal 146 a.C. in poi, in cui riconosce la superiorità dei Romani nella razionalità del loro Impero, non imposta dalla passionalità caratteristica degli altri popoli meno evoluti;
8. *Sull'Oceano*, esposizione geografica.
Le sue opere furono ampiamente utilizzate dagli scrittori seguenti, greci e latini, ma si sono perdute, anche se sono rimasti numerosi frammenti, accuratamente raccolti da J. Bake, *Posidonii Rhodii reliquiae et doctrinae* (è indicato *Rhodii* per la sua scuola aperta a Rodi).

POSSIDIO, lat. Possidius
Discepolo dì S. Agostino, eletto fin dal 397 vescovo di Calama, scrisse una *Vita di Agostino* in 31 capp. dove raccoglie non solo i dati biografici, ma anche il comportamento e l'opera culturale del venerato maestro. Preziosa è la notizia che le Chiese avevano già una biblioteca annessa, con testi sacri e letteratura patristica.

POSTA, lat. Cursus Publicus
Da vecchia data nel mondo Orientale si cercava d'inviare corrispondenza mediante persone fidate. A Roma nel I sec. a.C. (come si deduce da Cicerone), i privati che volessero inviare notizie a persone interessate si affidavano ai *tabellarii*, veri e propri corrieri, che raccoglievano più missive e le portavano a destinazione in specifico settore. Augusto creò un servizio pubblico affidato a un *praefectus vehiculorum*, tenuto a provvedere al funzionamento delle strade, ponti, uffici locali. Le spese di tanti servizi ricadevano sulle città e municipi interessati: l'*ordo decurionum* (il consesso dei cittadini più in vista) doveva provvedere a sostenere le spese necessarie. Così ci spieghiamo il gran numero di *Epistolari* che si accumulano nel IV sec., come non mai nei tempi precedenti: se son giunte a noi tante lettere, vuol dire che c'era il modo di farle pervenire ai destinatari.

POSTUMIO, lat. Postumius
Nome di parecchi personaggi di Roma antica.

I. Aulo P. Albino, console nel 151 a.C., nel 146 fu uno dei Decemviri inviati in Grecia per ordinarla a provincia romana: era uno sperticato ammiratore della grecità, tanto che volle scrivere in greco una storia romana.

II. Aulo P. Albino fu console nel 98 a.C., pur essendo stato vergognosamente corrotto da Giugurta; nell'89, *legatus* di Silla nella Guerra Sociale, bloccò Pompei dal mare, attirandosi l'ira dei soldati che lo lapidarono.
III. Lucio P. Albino, console nel 234 a.C., vinse i Liguri; console nel 229, comandò le forze inviate contro Teuta, regina degli Illirici; nei 216 morì in battaglia contro i Galli Boi ormai alleati di Annibale, avvenuta in *Litana Silva* (presso Cento).
IV. Lucio P. Albino, pretore nel 180 a.C., governò l'*Hispania Ulterior*, trionfò sui Lusitani, fu console nel 173, come *Legatus* si batté a Pidna nel 168 a.C.
V. Spurio P. Albino, detto *Caudinus*, console nel 331 a.C., censore nel 332, di nuovo console nel 321, fu sconfitto dai Caudini (Sanniti), quindi dai Romani consegnato ad nemici che non vollero riceverlo.
VI. Aulo P. Albino Regillese, dittatore nel 499 o 496 a.C., fu vittorioso al lago Regillo contro Tarquinio il Superbo: ottenne il trionfo, votò il tempio di Libero e Libera presso il Circo Massimo.
VII. Lucio P. Megello, console nel 305 a.C., vinse i Sanniti, di nuovo console nel 294, riportò altra vittoria sui Sanniti ed Etruschi collegati e trionfò contro il volere del Senato, dedicando il tempio della Vittoria; console la III volta nel 291, batté ancora i Sanniti, occupando Venusia e trionfò di propria autorità, attirandosi un'ammenda per punizione.
VIII. Publio P. Tuberone console nel 505 a.C. vinse i Sabini presso Tivoli, ottenendo il trionfo; console di nuovo nel 503, batté gli Aurunci.

POTENZA, lat. Potentia
Città capoluogo della Basilicata, in genere si fa risalire al IV sec, a.C., costruita dai Romani per valorizzare il nodo stradale: ma i resti archeologici mostrano l'esistenza d'un abitato molto più antico nella zona di Vaglio, distrutta dai Romani per avere una loro città fortificata. Nel Tardo Impero fu saccheggiata dai Goti, poi occupata dai Longobardi di Benevento.

POZZUOLI, lat. Puteoli, gr. Dikaiarchìa (= Governo giusto)
Subcolonia di Cuma, nacque come reazione politica a metà VI sec. a.C. ad opera di un gruppo di maggiorenti che non sopportavano i moti popolari che dovevano poi favorire 1'ascesa di Aristodemo, prossimo tiranno di Cuma. S'insediarono sulla cima del promontorio sporgente, oggi detto Rione Terra. Poi dovettero cedere ai Sanniti, che cambiarono il nome in *Puteoli (*forse già preesistente) perché la zona era scavata in pozzi (*putei*) dove allevavano i conigli o perché l'aria era pregna di forte odore (verbo *putere*) per le esalazioni sulfuree. Nel 196 a.C. i Romani, vincitori della II Guerra Punica, vi dedussero una grossa colonia destinata a grande successo: in breve diventò il porto di Roma, favorita dalle installazioni portuali, dall'accorrere di gente intraprendente da ogni parte dell'Impero, d'Oriente e d'Occidente (Greci, Asiatici, anche Arabi), si arricchì di monumenti spettacolari, sfruttando anche le numerose acque sulfuree a scopo terapeutiche. Fu l'approdo di uomini e merci allora universali, il grande emporio granario di Roma, con attrezzatura capace di provvedere ad alimentare la megalopoli romana (che forse superò il milione d'ab.). Insomma Pozzuoli diventò il cuore economico di Roma, sua base di sostentamento. Dal IV sec. in poi cominciò la decadenza, lenta, ma inesorabile: con la decadenza di Roma stessa, Puteoli era destinata ad affievolirsi, sempre viva in ogni secolo, ma ridotta a interessi passeggeri. Oggi ha larghi segni dell'antico splendore, ma quasi soffocata dall'esorbitare di Napoli così vicina (a 7 km).

PRAEFECTURA, it. Prefettura, carica e territorio
Carica conferita dall'alto, da chi governa. In origine, carica militare, poi da Augusto estesa, a vari livelli governativi, da quelli militari a quelli ampiamente civili. Si ebbero quindi:
prarfectus classi, il comandante della flotta militare nelle tre sedi, di Ravenna, Miseno e Fréjus;
praefectus Urbi, pur di nomina imperiale, con dominio assoluto su Roma (*Urbs* per eccellenza) e dipendenze, in origine a carattere poliziesco investigativo, poi responsabile di ogni moto cittadino, benevolo o maligno;
praefectus praetorio, comandante del pretorio, la guardia imperiale, a diretto contatto con l'imperatore: col tempo diventerà l'eminenza grigia più temibile, più autoritaria. Nel Tardo Impero indicherà anche il territorio di competenza;
praefectus Aegypto: occupato l'Egitto nel 30 a.C. da Augusto, come erede dei re locali, i Lagidi, quando egli dové tornare a Roma, lasciò un *praefectus* di sua nomina, un vero viceré dai poteri assoluti, responsabile però direttamente a lui solo. Tale istituzione fu mantenuta dagli imperatori seguenti per secoli, fino a Diocleziano. Fu un vero re assoluto incastonato nell'Impero.

PRESBITERO, lat. Presbyter, gr. Presbyteros.
Termine indicante l'anziano (d'esercizio): gli "anziani" della comunità cristiana reggevano il governo dell'Assemblea (Ecclesia). Negli "Atti degli Apostoli" gli "anziani" coadiuvano Giacomo, fratello di Gesù nella direzione dell'Assemblea. Col tempo il Presbitero viene eletto dalla Comunità e riceve consacrazione dall'Episcopus, che gli affida l'esercizio di varie mansioni sacre, riservandosi però sempre il più alto rito di confermazione cristiana, la "discesa dello Spirito Santo", crisma finale (oggi detto Cresima). Il Presbitero diventò il più stretto collaboratore del vescovo.

PRETESTATO, lat, Vettius Agorius Praetextatus
Grande personaggio della Roma nel IV sec.: proconsole d'Acaia (Grecia) nel 362 (sotto Giuliano), *praefectus Urbi* nel 367, ricopriva tante diverse cariche dei vecchi culti pagani: augure, pontefice di Vesta, sacerdote del Sole, quindicemviro, curiale d'Ercole, iniziato a Libero e ai Misteri Eleusini, neocoro (= ispettore dei templi); tauribolo, padre dei padri (il più alto grado della gerarchia Mitriaca). Era filosofo e letterato eminente. Lodato da Simmaco, da Macrobio definito "principe delle cose religiose" (nella sua casa Macrobio pone le discussioni letterarie). Fu mecenate e protettore delle arti: morì attorno al 384: la vedova Aconia Fabia Paolina gli dedicò una seconda statua sul *Clivus Capitolinus* con un'iscrizione giunta fino a noi: *cura sofonum, porta quis coeli patet* (cura degli iniziati, cui si apre la porta del cielo): allusione alla fede in un paradiso collocato nella Via Lattea. S. Girolamo, dichiarato nemico, ne fece la caricatura: "colui che pochi giorni prima era preceduto da insegne di tutte le cariche, ora è abbandonato e nudo, incastrato in sordide tenebre".

PRETORIANI, lat. (Milites) Praetoriani
In origine furono i difensori del *praetor* (comandante supremo), che nei *castra* (accampamenti) alloggiava al centro del quadrato. Poi sotto Augusto diventarono i protettori dell'*imperator* supremo (Augusto stesso). Costituirono prima 9 coorti di volontari provenienti dal Lazio o luoghi dintorni, delle quali solo 3 stanziavano in Roma: poi tutte e 9 furono sistemate in Roma in propria caserma, *Castra Praetoria*. Col tempo le coorti furono 12, sotto Vitellio (69) furono 16: numero poi fissato a 10

come difensori dell'imperatore. Il loro comandante (*praefectus praetorio*) diventò il confidente, l'uomo più vicino al sovrano e spesso - nel III sec. - il più temibile suo nemico: uccideva l'imperatore per salire al suo posto. Si capisce Settimio Severo che volle disarmare i pretoriani, ma poi li ricostituì nel 193/94. Fedeli a Massenzio, nel 313 si batterono al suo fianco contro Costantino: questi perciò abolì il loro corpo.

PRIAPEI, lat. Priapea
Componimenti latini e greci in onore del dio Priàpo, simbolo della mascolinità e quindi della fecondità. Figlio di Dioniso e Afrodite, fu onorato nella Troade (a Lampsaco) come protettore dei giardini. Il culto giunse in Italia con grande successo: era in genere rappresentato con grande fallo, a protezione contro gli uccelli e i ladri. In suo onore furono scritti epigrammi minacciosi con parole che diremmo volgari. Se ne servirono anche Catullo e Tibullo e forse anche Ovidio: autori anonimi si moltiplicarono sotto Augusto e Tiberio.

PRINCEPS SENATUS, it. Decano del Senato
Titolo dato in Roma antica al senatore eminente come capo del Senato: era dato a un personaggio anziano, che fosse stato censore. L'ultimo era stato L. Valerio Flacco nell'84 a.C. Fu ripreso da Augusto e se l'attribuì nel 28 a.C., come carica eminente della Repubblica restaurata: come *Princeps Senatus* aveva il compito di convocare il senato, di parlare all'apertura della seduta e alla chiusura: aveva facoltà di sciogliere e di ricostituire il senato, mediante optazione. Da allora tale titolo fu sempre attribuito all'imperatore.

PRINCIPATUS
S'intende il periodo in cui l'Impero fu retto dai Sovrani come *Principes*, presidenti del senato: quindi in buon accordo coi suoi esponenti; ciò avvenne nel I e II sec. tranne i periodi di Caligola (37-41) e di Domiziano (81-96). Augusto, capo supremo dell'esercito (*imperator*), assunse il titolo di *Princeps Senatus* ed avviò la tradizione di trattare le decisioni politiche con l'accordo del Senato.

PRISCIANO, lat. Priscianus
Nato a Cesarea di Mauritania (oggi Algeria), visse tra V e VI sec. a Costantinopoli, come professore di lingua latina, sotto l'imperatore Anastasio I. Scrisse un'opera grammaticale ponderosa, rimasta fondamentale in tutti gli studi successivi:
Institutio de arte grammatica in 18 libri: i primi 16 dedicati alla grammatica vera e propria, gli ultimi 2 alla sintassi. Egli prende da grammatiche precedenti, di greci come Erodiano e Apollonio Discolo, ma tiene sempre presenti i latini, abbondantemente citati. L'opera fu sempre considerata nel Medioevo come testo fondamentale.
Scrisse altre opere sui metri di *Terenzio*, sull'*Eneide*, un *Panegirico* all'imperatore Anastasio, una traduzione in 1087 esametri della *Periegesi* di Dionisio d'Alessandria.

PR1SCILLIANO, lat. Priscillianus
Grande latifondista della Spagna, teologo, attorno al 370 tirò fuori una dottrina morale cristiana di grande rigore, più o meno riprendendo le teoria degli *Encratisti* del II sec.: esponeva la perfezione nell'astenersi da ogni rapporto sessuale. Diffuse tale dottrina nella regione tra Emerita (Merida) e Cordova, attirandosi molti seguaci, tra cui 2 vescovi, Instanzio e Salviano che lo consacrarono prima presbitero, poi vescovo di Avila (qualche anno dopo il 380). Il movimento si estese rapidamente in Spagna e passò i Pirenei fino a Bordeaux (*Burdigala*). Condannati dal Concilio di Saragozza, i

Priscillianisti si rivolsero a Roma, ma papa Damaso e Ambrogio di Milano furono molto guardinghi. Nel 383 Magno Massimo, usurpatore di Gallia e Spagna, per accattivarsi il clero cattolico, fece allestire un concilio a Burdigala, dove Priscilliano, ritenuto eretico, fu condannato. Ma egli, fiducioso nel potere politico, si appellò al tribunale civile, insediato a Treviri. Qui accusato di sovvertimento sociale da Idacio di Emerita e Itacio di Ossumba, 2 vescovi spagnuoli, ebbe una dolorosa condanna, la decapitazione. Con lui furono condannati, con esecuzione immediata, altri 7 adepti, Felicissimo, Armenio, Latroniano, Eucrozia, Asarivo, Aurelio: e condannati all'esilio altri 6, tra cui Instanzio: i beni di tutti furono confiscati. Invano aveva perorato la loro causa S. Martino di Tours, che non ammetteva condanna di cristiani irrogata da cristiani per motivi ideologici. Il movimento non fu affatto estinto: durò a lungo e sono arrivati fino a noi le accorate testimonianze.

PRISCO, gr. Priskos

Sofista e storico del V sec., nato sotto Teodosio II a Panion (Tracia): ebbe incarichi importanti dalla Corte Bizantina: nel 440 accompagnò Massimino, inviato ambasciatore ad Attila, e qui poté conoscere gli Unni che poi descrisse nella sua opera storica. Nel 452 accompagnò lo stesso Massimino in Arabia e in Tebaide: al ritorno Massimino morì, Prisco giunse a Costantinopoli. Poi fu anche a Roma: impiegato nell'ultimo tempo presso Eufemio, *magister officiorum* di Costantinopoli. Scrisse varie opere:

1. Varie *Meletai*, conferenze di gusto sofistico;
2. *Corrispondenza*;
3. *Storia Bizantina* del suo tempo, con grande attenzione sugli Unni. Giunta a noi in frammenti, che iniziano dal 433 e arrivano all'avvento dell'imperatore Leone (456): ma pare che la trattazione giungesse al 472, cui si allacciava la 'Storia Bizantina' di Malco di Filadelfia in Palestina. L'opera di Prisco ebbe largo ascolto: fu utilizzata anche da Cassiodoro nella sua 'Storia dei Goti'.

PROBA, lat. Proba.

Nome di varie nobildonne romane del Tardo Impero.

I. Faltonia Betitia Proba, della famiglia Anicia, figlia di Petronio Probo, moglie di Clodio Celsino Adelfio, *praefectus Urbi* nel 351. Donna colta, scrisse prima un poema (perduto) sulla *Guerra* di Costanzo II contro Magnenzio, poi una *narrazione succinta* del Vecchio e del Nuovo Testamento in 694 esametri e una *Storia di Gesù* con frammenti Omerici.
II. Anicia Faltonia Proba, nobildonna anche lei, guida di una comunità monastica femminile a fine IV sec.
III. Proba, nobildonna romana, che partecipava addirittura alle sedute senatoriali, nel 410, visti giunti i Visigoti sotto le mura di Roma, per evitare più gravi sofferenze alla povera gente, ordinò ai suoi servi di aprire le porte, la notte del 24 agosto, e consegnare la città senza gravi distruzioni.

PROBO, lat. Marius Audius Probus

Grammatico latino, nato a Berito (oggi Beirut) nella II metà del I sec. Studiò la letteratura latina arcaica, in contrasto con gli studiosi contemporanei, come Remmio Palemone (v.) esaltatori del presente. Fu apprezzato da Marziale e da Gellio che lo cita. Ebbe un cenno da Svetonio, che ricorda i suoi studi su Lucrezio, Virgilio, Orazio, Terenzio e Persio. Ebbe grande autorità, tanto che gli attribuirono lavori certamente non suoi, con l'*Appendix Probi*, preziosa per questioni di pronuncia.

PROBO, lat. M. Aurelius Probus
Imperatore, fu degno continuatore di Aureliano. Nato a Sirmio nel 232, gridato imperatore nel 276 a Tarso, eliminò Floriano, liberò dai Goti l'Asia Minore (anche lui fu detto *Gothicus*), respinse dalla Gallia i Germani sul Reno e sul Danubio. Respinse anche Burgundi e Vandali dalla Rezia. Represse la ribellione degli Isauri in Oriente, liberò l'Egitto dai Blemmii. Ma coi Barbari ebbe rapporti di convenienza: dato l'esteso abbandono dei campi, per rimetterli in produzione, favorì l'occupazione pacifica di stranieri in territorio romano, rivolgendosi a varie popolazioni barbariche: viene quindi ricordato per gli energici tentativi di ripresa agricola dovuta ai suoi interventi, soprattutto per la produzione vinicola. Intanto dovette lottare contro le mire dei pretendenti: Procolo e Bonoso in Gallia, un ignoto ribelle in Britannia, insurrezione della Spagna. In Roma mantenne equilibrio col Senato, mentre portava a termine la Muraglia iniziata da Aureliano. Grande impulso diede al culto del Sole, ufficializzato da Aureliano. Celebrò il trionfo per tante battaglie vinte: ma mentre approntava la spedizione contro la Persia, anche lui fu ucciso a Sirmio dai suoi collaboratori nel 282.

PROCLO filosofo, gr. Proklos
Filosofo greco, nato a Costantinopoli nel 412, morì ad Atene nel 485. Visse a lungo a Xanto (Licia), poi ad Alessandria, infine ad Atene e fu maestro di neoplatonismo. Ne fu l'ultimo grande esponente. Le sue opere giunte fino a noi furono sistemate in 6 voll. nell'Ottocento: ora si tende a pubblicarle a parte. Molte riguardano i dialoghi Platonici, Timeo, Parmenide, Cratilo, Repubblica; opere nuove:

1. *Institutio Theologica*;
2. *Institutio physica*;
3. Commento a *Euclide*;
4. Introduzione a *Ipparco*; e altre opere perdute, pervenute nella trad. latina di G. di Moerbere.

Gli si attribuisce la *Crestomazia* in 4 libri, da alcuni assegnata a un grammatico del II sec., ma sembra proprio di Proclo: un vero corso di letteratura, di cui esiste un riassunto dei primi 2 libri in Fozio, *Biblioteca*: testo ricco di annotazioni storiche sulle feste religiose greche.

PROCOPIO, storico, gr. Prokopios
Nato a Cesarea di Palestina attorno al 490/507, educato forse a Gaza, studiò retorica, legandosi alla Neosofistica. Nel 527 ottenne la carica di *consiliarius* di Belisario, allora in Mesopotamia (addetto culturale). Da quel momento lo seguì nelle svariate imprese: nella spedizione in Africa, nella spedizione seguente in Italia. Seguì le truppe bizantine: a Napoli nel 537 organizzò un trasporto di frumento. Nel 538/39 fu a Urbisaglia nel Piceno, nel 539 fu alla presa di Osimo, nel 540 partecipò all'ingresso in Ravenna. Poi sempre stabilito a Costantinopoli, intento a raccogliere e ordinare il materiale per le sue opere già ideate. Nel 592 risulta un Procopio *praefectus Urbi*, ma difficilmente può trattarsi della stessa persona, per la data avanzata. Procopio scrisse:

1. *Libri delle Guerre*, *Storie*, in 8 libri. I primi 2 trattano le Guerre Persiane, dall'epoca di Anastasio I fino a al 549; il III e il IV trattano la spedizione vittoriosa contro i Vandali d'Africa; gli altri tre (V, VI e VII) trattano la guerra contro i Goti in Italia. Questi primi 7 libri furono pubblicati nel 551; l'ultimo, l'VIII, tratta le operazioni dei 3 fronti (Mesopotamia, Africa, Italia), a completamento di quanto scritto prima. Si chiude con la vittoria di Narsete nel 552. È scrittore chiaro, essenziale, asciutto, spesso testimone di quanto narra.

2. *Libri sugli edifici*, in 6 libri, scritti su richiesta dello stesso Giustiniano: dànno notizie precise sulle grandi costruzioni dell'epoca e dei siti geografici dove si trovano: scende spesso a tono adulatorio.
3. 3 *Storia Inedita*, in un solo libro, conosciuta anche come "Storia Segreta" o "Storia Arcana". Opera ben diversa dalle precedenti non per stile, ma per il tono narrativo, stato d'animo dell'autore. Procopio dice di voler raccontare la verità, fino allora contraffatta per necessità di forza maggiore: ora vuol dire la verità e non vuole la pubblicazione se non dopo la sua morte. Quindi si abbandona a una lunga serie di vituperi, prima di tutto contro Teodora, l'imperatrice, puttana, malvagia, ficcanaso, vendicativa; poi contro Giustiniano, sempre succube della moglie, incapace di prendere da sè nessuna decisione; contro lo stesso Belisario, marionetta nelle mani di sua moglie Antonina, amica di Teodora. E segue la trattazione maligna di tutti i ministri di Giustiniano, ladri e approfittatori, compreso Triboniano. È un libro che sconvolge il lettore e suscita una serie di problemi variamente risolti. Alla base c'è l'odio contro Teodora, di cui sono sempre ricordate le scandalose traversie della prima giovinezza e trascurata la coerente condotta della sovrana: i suoi molteplici interventi nella vita politica tendono sempre a rafforzare il potere di suo marito.

PROCOPIO, usurpatore, lat Procopius
Nato a Corinto di Cilicia nel 325, fu parente di Basilia, madre di Giuliano. Ebbe carriera facile, quasi erede designato. Morto Giuliano nel 363, il nuovo imperatore Gioviano lo tenne in disparte. A Gioviano morto pochi mesi dopo successe Valentiniano I con suo fratello Valente. Procopio si fece acclamare imperatore a Costantinopoli, impossessandosi della Tracia, della Bitinia e dell'Ellesponto, tutto territorio che attorniava la capitale. Ma fu fuoco di paglia: abbandonato dai suoi fedeli, fu consegnato a Valente e decapitato nel 364.

PROCULO, usurpatore, lat, Proculus
Nato ad Albenga, si fece acclamare imperatore a Lione nel 280 d.C.: era molto ricco, era stato tribuno militare. Guidò le truppe contro gli Alamanni, riportando qualche successo: ma poi fu vinto dall'imperatore Probo ed ucciso. La sua famiglia continuò per lungo tempo a signoreggiare nel territorio di Albenga.

PROCULO, lat. Proculus
Nome di 2 personaggi romani:

I. Giurista discepolo di M. Cocceio Nerva ebbe grande fama fino a dare il nome alla sua scuola (i Proculiani): avrebbe scritto *Epistulae* in 11 libri, *Responsa*, *Quaestiones* e *Notae* a Labeone.
II. Giulio Proc., nobile Albano, avrebbe avuto l'apparizione di Romolo scomparso durante un temporale, che si proclamava dio Quirino e voleva un trofeo sul Quirinale.

PROPERZIO, lat. Sextus Propertius
Di origine Umbro-Etrusca, forse di Assisi (?), nacque attorno al 47 a.C.; subì vicende dolorose nella fanciullezza, forse coinvolto con la famiglia nella spartizione delle terre ai veterani e ai disastrosi effetti del *Bellum Perusinum*, suscitato da L. Antonio (fratello del triumviro) nel 42, duramente represso da Ottaviano. Certo venne a Roma da giovane, si affermò come poeta, entrò nel circolo di Mecenate, più volte da lui lodato (ma restò ignorato da Orazio). A Roma conobbe Cinzia (nome poetico: nome

reale fu forse *Hostia*), cantò le movimentate vicende del suo amore, ma non gli sfuggivano altri aspetti di Roma con ricordi letterari suffusi di nostalgia. Abbiamo di lui 4 Libri di Elegie (forse produzione completa), pubblicati a mano a mano tra il 20 e il 14 a.C. (anno presumibile della sua morte). Legato a Mecenate, si presenta diverso sia da Orazio che da Virgilio, che pur conosce e cita con ammirazione. Fu conosciuto e apprezzato dal giovane Ovidio, che lo vide in una luce molto vicina al suo campo poetico.

PROSCRIZIONE, lat. Proscriptio
In origine, era l'avviso pubblico che annunciava la vendita all'incanto dei beni di un debitore insolvibile. Poi significò le pene, tra cui la confisca dei beni; quindi l'esilio, se il condannato si fosse allontanato prima che la pena fosse confermata dai Comizi .Infine diventò un'arma politica, istituita da Silla contro i Mariani, ripetuta poi dai Triumviri (nel 43 a.C.), contro gli uccisori di Cesare. Si redigeva un elenco di proscritti, esposto in pubblico, quindi affidato alle iniziative dei privati i quali erano autorizzati a procedere contro i proscritti, allettati dalla quota parte dei loro beni cui avevano diritto come operatori di giustizia. Fu il peggiore rovescio della giustizia, divenuta apertamente sprone di violenza.

PROSPERO, d'Aquitania, lat. Prosperus Tiro
Uomo di chiesa, viaggiatore accanito (come in genere tutti i personaggi del Tardo Impero), autore d'una *Cronaca*, che vuole continuare quella di S. Girolamo, dal 379 al 455. Vissuto tra IV e V sec., fu schierato con S. Agostino contro Pelagio, le cui idee si diffondevano anche a Marsiglia. Oltre alla *Cronaca* scriveva:
1. *Epistula ad Rufinum de gratia et libero arbitrio*;
2. *De ingratis* (= i Pelagiani)
e altre operette a difesa del Cattolicesimo.
Fu poi anche in rapporto con papa Leone I contro Eutiche. La sua *Cronaca* giunge al 455, uccisione Petronio Massimo. L'autore rispecchia la posizione del papato: vede l'uccisione di Valentiniano III come un *parricidium*, e quindi l'uccisione di Petronio Massimo con soddisfazione.

PROVINCE, lat. Provinciae
Grande trasformazione subì il governo delle *provinciae* durante l'Impero. Furono da Augusto distinte in senatorie e imperatorie. *Senatorie* (cioè amministrate dal senato) furono le vecchie province, con tributo fisso, poste più o meno a confine con l'Italia, saccheggiate da tempo come la Grecia, non più appetibili, già in forte decadenza, o come la Sardegna, infestata dai briganti e dalla malaria. Le altre, le più lontane e molto più numerose, a contatto con le popolazioni esterne, di più recente acquisizione, furono imperatorie, cioè a diretta dipendenza imperiale: l'imperatore nominava il governatore (*procurator*), ve lo teneva quanto volesse, lo richiamava senza dar conto a nessuno. C'era un vantaggio rispetto a prima: il governatore non poteva rubare o agire con prepotenza. All'imperatore non conveniva il dirigente ladro o prepotente, che poteva provocare una ribellione. C'era perciò un controllo, un freno: i sudditi si sentivano protetti dal nuovo sistema, che poté reggere e rafforzare il potere imperiale, proprio per un maggior rispetto della giustizia.

PROVINCIAE (elenco)

In territorio poi italiano:	*Sardegna*, *Corsica*, *Gallia Cisalpina* (poi incorporata nell'Italia).

Sulle Alpi:	*Alpes Cottiae* e *Alpes Maritimae*. Nel II sec. una III prov.: *Alpes Atrectianae et Poeninae*.
In Gallia: la	*Narbonensis*, cap. *Narbona*; *Lugdunensis*, cap. *Lugdunum* (Lione); *Aquitania*, cap. *Burdigala* (Bordeaux); *Belgica*, cap. *Augusta Trevirorum* (Treviri).
In Spagna:	*Hispania Citerior* o *Tarraconensis*, cap. Tarragona; *H. Ulterior* o *Baetica*, cap. *Corduba*, Cordova; *H. Lusitania*, cap. *Emerita* (Merida).
In Britannia:	*Br. Superior* e *Inferior*, cap. *Eboracum* (York).
In Germania:	*Germ. Superior*, cap. *Maguntiacum* (Magonza); *Germania Inferior*, cap. *Colonia*.
Austria:	*Vindelicia*, con *Raetia*, cap. *Augusta Vindeliciorum* (Augst); *Noricum*, cap. *Noreia*: il governo risiedeva a *Virunum* (Zollfeld)
Illiricum:	*Ill. superior*, cap. (non specificato); *Ill. Inferior* (Dalmatia), cap. *Salona*.
Pannonia:	*P. Superior*, cap. *Aquincum*, Budapest; *P. Inferior*, cap. *Emona* (Lubiana).
Mesia:	*M. Superior* (Occidente); *M. Inferior* (Oriente).
Dacia, conquistata da Traiano nel 106,	prov. unica, cap. *Sarmizegetusa*.
Tracia, prov. unica,	cap. *Philippi* (Filippopoli).
Macedonia, prov. unica,	cap. *Thessalonica* (Salonicco).
Epiro, prov. unica,	cap. *Dyrrachium* (Durazzo).
Acaia, prov. unica,	cap. *Corinto*.
Creta e Cirene, prov. unica,	capp. *Gortyna* e *Cirene*.
Cipro, prov. unica,	cap. *Pafo*.
Asia Minore, prov. unica,	cap. Pergamo.
Ponto e Bitinia, prov. unica,	cap. *Nicomedia*.
Cappadocia, prov. unica,	cap. *Mazaca-Cesarea*.
Licia e Panfilia,	cap. *Attaleia* (Adalia).
Cilicia, prov. unica,	cap. Tarso.
Siria e Palestina, prov. unica.	cap. Antiochia.
Armenia, *Arm. Maior* e *Arm. Minor*,	varie vicende.

Mesopotamia e Assiria, 2 prov. occupate da Traiano nel 115, furono poi abbandonate da Adriano.

Arabia, creata prov. nel 106 da Traiano,	cap. *Petra*.

Egitto, non provincia, ma *regnum additum Imp. Romanorum*, cap. Alessandria.

Provinciae Africanae:

Africa, detta anche *Proconsularis*, cap. Cartagine.

Numidia,	cap. *Cirta*.
Mauritania, 2 prov.:	*M. Caesariensis*, cap. *Caesarea*; *M. Tingitana*, cap. *Tingis* (Tangeri) o *Volubilis*.

Totale 38.

Nella riforma di Diocleziano furono spezzettate: risultarono oltre 80.

PROVINCE ALPINE
Da Augusto nel 14 a.C. furono costituite 2 + 1 province:
Alpes Cottiae dal Monviso al Moncenisio, cap. *Segusiavum* (Susa);
A. Maritimae dal Monviso al Mare, cap. *Cemenelum* (Cimez)
Nel II sec. d. C. sorse una 3ª prov.:
A. Atrectianae et Poeninae, cap. *Octodurum* (Martigny).

PROVINCIA BAVIERA-AUSTRIA
Era la *Raetia-Vindelicia*, poi indicata col solo nome di *Raetia*, cap. *Augusta Vindeliciorum*, it. Augusta, ted. Augst, a Nord di Monaco di Baviera. Comprendeva Baviera, Svizzera occidentale, Tirolo (Austria), Sud-Tirolo (Italia) fino a Bressanone. Con poche città.
Da Diocleziano fu divisa in 2 province: *Raetia Prima*
Raetia Secunda.

PROVINCIA BRITANNIA
Provincia unica fino a Settimio Severo (194-210); poi divisa in 2:
Britannia Superior e *Britannia Inferior cap. Eboracum* (York).
Da Diocleziano furono divise in 4:
Britannia I
Britannia II
Maxima Caesariensis
Flavia Caesariensis
(più tardi si aggiunge la Valentia).

PROVINCIA del **CENTRO DANUBIO**
compreso fra attuale Serbia, Dalmazia, Macedonia e Bulgaria, conquistata da Roma fra 29 e 11 a.C.: unica provincia sotto Tiberio. Dall'85 d.C. in poi divisa in 2: *Moesia Superior* (a Occidente) e *Moesia Inferior* (a Oriente), separate dal fiume *Ciabrus* (Cibrica).
Con Diocleziano si ebbero: *Moesia Prima* o *Margensis* e
Dardania, entrambe dalla *M. Superior*.
Moesia Secunda e
Scythia entrambe dalla *M. Inferior*.

PROVINCE DALMATE
La Dalmazia, o bordo Illirico, fu per lungo tempo legata alla Gallia Cisalpina, fino al tempo di Cesare: quando la Cisalpina nel 49 a.C. fu incorporata nell'Italia, restò a se, ma richiese l'assoggettamento di varie popolazioni interne, finché nel 27 a.C. Augusto ne fece una provincia senatoria (affidata al Senato). Ma nel 9 d.C., dopo l'insurrezione domata da Tiberio, Augusto la tramutò in provincia imperatoria, a suo controllo diretto. Erano stati in rivolta Dalmati e Pannoni: perciò Augusto segnò 2 diverse province:
Illiricum inferius, la Pannonia
Illiricum Superius, la Dalmazia:
e poiché l'altra si disse subito *Pannonia*, il nome *Illiricum* restò alla Dalmazia. Questa ebbe come cap. Salona (grande città portuale presso Spalato, oggi solo resti).
Da Diocleziano si ebbero 2 *provinciae*:
Dalmatia, cap. Salona

Praevalitana, cap. Scodra (Scutari).

PROVINCE GALLICHE (in Francia)

1. *Gallia Narbonese*, occupata nel 123-121 a.C. Ebbe colonie militari ad *Arelate* (Arles), *Arausio* (Orange), *Baeterrae* (Béziers), *Forum Iulii* (Fréjus). Cap. restò Narbona.

Da Diocleziano fu divisa in 3: *Gallia Viennensis*, cap. Vienna (Vienne)
G. Narbonensis, cap. Narbona;
G. Narbonensis Secunda, cap. *Aquae Sextiae* (Aix-en-Provence).

2. *G. Lugdunensis*. cap. *Lugdunum* (Lione).

Da Diocleziano divisa in: *Lugdunensis Prima*,
Lugdunensis Secunda.

3. *G. Belgica*, cap. *Augusta Trevirorum* (Treviri).

Da Diocleziano: *Belgica Prima*
Belgica Secunda
Belgica Tertia o *Senonia*.

4. Aquitania, cap. *Burdigala* (Bordeaux)

Da Diocleziano: *Aquitania Prima*
Aquitania Secunda
Novempopulania (con 12 città, e non 9, capoluoghi di *populi*), tra Garonna e Pirenei: oggi Guascogna.

PROVINCE GERMANICHE

1. *Germania Superior*, a Sud, cap. *Maguntiacum* (Magonza)
2. *Germania Inferior*, a Nord, cap. *Colonia Agrippinensis*.

Da difesa serviva il Reno, ma nella Selva Nera (*Campi Decumates*) fu innalzato un vallo (muraglia), una serie di fortificazioni precedute da un fossato: vallo lungo 382 km, fra Andernach (a Nord di Coblenza) e Lorch, dove si congiungeva col *limes* della Rezia.

Da Diocleziano la *G. Inferior* restò immutata;
la *G. Superior* fu divisa in 2:
Germania Prima
G. Maxima o *Sequanorum*.

PROVINCE IBERICHE

1. *Hispania Citerior* o *Tarraconensis* (al di qua dell'Ebro), cap. *Tarraco* (Tarragona), onde l'indicazione *Tarraconensis*;
2. *Hispania Ulterior* o *Baetica*, al di là dell'Ebro, lungo il fiume Baetis-Guadalquivir (onde Betica), cap. Corduba;
3. *Hispania Lusitania*,cap. Emerita (Merida)

Da Diocleziano *Baetica*, *Lusitania+Asturia e Callaecia*, *Tarraconensis* e *Carthaginiensis*, cap. *Carthago Nova* (Cartagèna).

PROVINCIA MACEDONIA

Sconfitto Perseo, ultimo re Macedone, a Pidna nel 168 a.C., furono create 4 repubbliche Federali che durarono un ventennio. Nel 145 a.C. scoppiò la rivolta, che fu domata: il territorio fu inglobato come provincia nell'Impero, con cap. Thessalonica.

Da Diocleziano fu divisa in 2 province: *Macedonia Prima*, Oriente

Macedonia Secunda o *Salutaris*, Occ.

PROVINCE PANNONICHE
In origine fu una sola provincia, la *Pannonia*, costituita dopo la rivolta del 6-9 d.C., col nome di *Illiricum Inferius*; andava dalle Alpi Orientali e Alpi Dinariche fino al Danubio, lungo il quale sorsero varie città come *Vindobona* (Vienna). Traiano la divise in 2:

Pannonia Superior, a Occidente
Pannonia Inferior, a Oriente.

Diocleziano nel creò 4: 2 dalla *Superior*, *Pannonia Prima* e *Savia*
2 dalla *Pannonia Inferior*, *Pannonia Secunda* e *Valeria*.

Il territorio subì i primi continui attacchi dei barbari.

PROVINCIA Tracia
Già regno amico, nel 44/46 fu da Claudio assorbita nell'Impero come provincia, capol. *Filippopoli*, oggi Plovdiv. Sulla costa della Propontide (Mar di Marmara) sorgeva la città di Bisanzio, colonia greca di vecchia data, quindi da Roma riconosciuta *civitas libera*: ma nel III sec. fu incorporata nell'Impero.
Diocleziano la divise in 4 province: *Tracia*
Rodope
Emimonte
Europa.

PRUDENZIO, lat. Aurelius Prudentius Clemens
Il maggior poeta latino cristiano, secondo C. Marchesi. Nato (forse) a Calahorra nel 346, ebbe educazione retorica: godè del favore di Teodosio I. Ricoprì la carica di *comes primi ordinis* e a 57 anni si dedicò alle "cose di Dio''. Scrisse molte opere poetiche:
1. L'*Apotheosis* in 1064 esametri, a difesa della Trinità;
2. *Hamartigenia* in 900 esam., l'origine del peccato;
3. *Contra Symmachum*, 2 libri, contro il pagano incallito;
4. *Psychomachia*, 915 esam., vittoria della virtù sull'idolatria;
5, *Peristephanon liber*, libro delle Corone; ciclo di 14 Carmi, in onore dei martiri;
6. *Cathemerium*, inni vari, sulle ore di preghiera.
Morì dopo il 405 (data ignota).

PSEUDO-ALESSANDRO, gr. Pseudos-Alèxandros
Giovane Giudeo, allevato a Sidone in casa d'un liberto romano, per la sua somiglianza fisica si spacciò (primi anni dell'Era Cristiana) per Alessandro, figlio di Erode che l'aveva fatto uccidere; ma lui sosteneva ch'era stato ucciso un altro al suo posto. Sotto le spoglie d'Alessandro, si proclamava principe ereditario di Palestina: si creò in breve un gruppo di fedeli a Creta, poi a Melo raccolse una grossa somma, con cui poté giungere fino a Puteoli. Qui fu accolto con grandi onori dagli Ebrei locali e belle somme di sostegno. Ebbe l'ardire di recarsi perfino a Roma, dove fu accolto con entusiasmo dal gruppo Ebraico locale, quindi volle abboccarsi direttamente con Augusto. Questi però aveva conosciuto direttamente il vero Alessandro e ne ricordava le fattezze: al solo vederlo, ordinò il suo arresto e l'immediata uccisione. Ma l'episodio mostra la presenza d'un gran numero di Ebrei sia a Puteoli che a Roma, il loro benessere e i larghi mezzi economici di cui disponevano.

PSEUDO-NERONI
Nerone morto fu largamente compianto: anche lungamente atteso, pronto a riapparire. In quest'atmosfera poterono sorgere 3 Pseudo-Neroni.

1. Nello stesso anno 68, poco dopo la morte di Nerone, spuntò il primo, sotto Galba, in Asia Minore e Grecia: uno schiavo del Ponto (ignoto il nome), fuggito dall'Asia con un gruppo di schiavi, voleva raggiungere la Grecia dove sapeva ben diffusa l'attesa di Nerone: spinto da tempesta dové sbarcare a Citno (Cicladi). Qui erano giunte 2 triremi della flotta Misenate, che accompagnavano Calpurnio Asprenate, destinato a governare la Galazia e la Panfilia insieme. Ai comandanti delle triremi vennero messi dello Peudo-Nerone, con l'ordine di presentarsi all'imperatore. Questi si lamentò prima della sua sorte, poi pregava di trasportarlo in Siria o in Egitto. I trierarchi vollero consultarsi con Asprenate: e questi diede l'ordine di assalire la nave e uccidere il furfante. Per evitare strascichi, il suo cadavere fu esposto prima in Asia e poi portato fino a Roma, deve si continuava a sperare nella riapparizione di Nerone.
2. Un secondo Pseudo-Nerone riapparve sotto Tito, 79-81: era un libero, certo Terenzio Massimo, molto somigliante a Nerone, nell'aspetto e nella voce: cantava e suonava la cetra. Si era costituito un piccolo seguito nell'Asia Minore, ma preferì uscire dall'Impero, attraversare l'Eufrate e insediarsi in territorio Partico. Qui si fece un gran numero di seguaci, fuorusciti romani: il governatore Parto, Artabano, lo accolse e lo tenne come minaccia a Tito, annunciando che l'avrebbe riportato a Roma. La minaccia non riuscì: Artabano si stancò: scoprì (o volle scoprire) la vera identità del falso Nerone, e lo giustiziò.
3. Un terzo Pseudo-Nerone riapparve nell'88 d.C. sotto Domiziano. Ancora in Oriente, presso i Parti: forse fu altro maneggio degli stessi Parti. Però il suo caso preoccupò non poco il governo di Roma. Domiziano avviò lunghe trattative per averlo in mano e poterlo far fuori una buona volta.

PUBLICANO, lat. Publicanus
Era l'appaltatore delle imposte; lo stato romano non aveva uffici esattoriali: raccoglieva le imposte mediante appaltatori privati, che raccoglievano e versavano allo stato la tassa stabilita. Essi si rifacevano mediante un aggio stabilito, *interpretium*, e l'imposta di mora. Durante l'Impero il vocabolo cadde in disuso, sostituito dalla presenza di raccoglitori diretti dello stato. Il *publicanus* era particolarmente antipatico: in Palestina (torna la sua figura più volte nel Vangeli) era ritenuto pubblico peccatore.

PUBLILIO FILONE, lat. Q. Publilius Philo
Fu console nel 339 a.C., sconfisse i Latini. Primo dittatore plebeo, diede alla plebe varie disposizioni favorevoli. Censore nel 332, console nel 327, l'anno seguente occupò Palepoli (la parte più antica di Napoli), raggiungendo il trionfo. Nel 320 avrebbe riportato una vittoria sui Sanniti. Fu console ancora nel 315.

PUBLILIO SIRO, lat. Publilius Syrus
D'origine fenicia (nato ad Antiochia), schiavo a Roma (metà I sec. a.C.), ebbe la libertà per le sue doti teatrali (mimo). Fu autore di mimi improvvisati e mimi scritti. Ebbe ammiratore Giulio Cesare, che lo volle in gara con Decimo Laberio. Dei suoi scritti restano 700 versi (senari e settenari), sentenziosi, sotto il nome di Seneca.

PULCHERIA, lat. Aelia Pulcheria
Santa, imperatrice di Costantinopoli, nata nel 399, vi morì nel 453. Figlia di Arcadio

ed Eudossia, nel 414 fu elevata ad *Augusta*, come tutrice di suo fratello Teodosio II. Il padre, morendo, aveva affidato il ragazzo alla protezione del re Persiano Indigerte I, che rispettò onorevolmente tale mandato. Divenuto maggiorenne il fratello, lei si chiuse a vita privata per varie ragioni, sia religiose che familiari: ma ritornò al potere nel 450, alla morte del fratello, e per avere un valido sostegno, da monaca com'era sposò (senza farsi toccare) il senatore Marciano, elevandolo ad Augusto. Fu sempre fervida cristiana, strenua alleata di papa Leone I, nemica acerrima degli eretici Nestorio ed Eutiche. Avviò con forza il culto della Madonna. Molte azioni del fratello furono suggerite da lei: il sostegno a Galla Placidia e tutte le spinte atte a rinsaldare i rapporti con la *pars Occidentis*.

PUPIENO, lat. M. Clodius Pupienus Maximus
Imperatore con Balbino nel 238 elevato dal Senato contro Massimino: aveva una brillante carriera militare, come già governatore in Germania e in Asia, 2 volte console e poi *praefectus Urbi*: innalzato al trono, partì subito contro Massimino: ma scoppiata rivalità fra i due imperatori senatoriali, Balbino e Pupieno furono trucidati dagli stessi pretoriani.

Q

QUADI, lat. Quadi, gr. Kouadoi
Popolazione germanica, stanziata in Moravia (Slovacchia): attaccano il confine romano sul Danubio (Austria) nel 165, in concomitanza con l'attacco Partico sull'Eufrate. A frenarli vi si recò M. Aurelio in persona, e dové tornarvi più volte finche non morì nel 180. Subito dopo il successore Commodo venne a un possibile accordo, pur di alleggerire le spese militari. I Quadi agirono sempre insieme coi vicini Marcomanni (v.).

QUADRATO, lat. C. Ummidius Durmius Quadratus
Visse in età di Claudio e Nerone (I sec. d.C.): governò la Siria, non seppe risolvere la questione del re d'Armenia Minor, sedò i torbidi scoppiati in Giudea, fu in contrasto col generale Corbulone nel 55.

QUADRIGARIO, lat. Q. Claudius Quadrigarius
Storico del I sec. a.C. (età di Silla), ritenuto vivace ed elegante. Scrisse *Annales*, almeno 23 libri, partendo dall'Incendio Gallico di Roma (390 a.C.) fino alla dittatura di Silla (83-81 a.C.)

QUAESTIONES, I Processi
Dibattiti organizzati sui vari delitti: ecco i principali:

a) *crimen repetundarum*, accusa di estorsione di denaro e oggetti alle popolazioni soggette, con la forza della propria carica (concussione);
b) *ambitus*, corruzione elettorale (da *ambire*, girare intorno), esaminata sotto vari aspetti;
c) adulterio, punito già da Silla, ancor più da Augusto: punito l'adulterio e lo stupro: i colpevoli puniti con la relegazione, più grave per le donne: facoltà di uccidere la donna sorpresa in flagrante;
d) delitti giudiziari;
e) plagio, contro chi rapisse un uomo libero e lo vendesse schiavo;
f) *iniuriae*, lesioni personali e violazione di domicilio;
g) *maiestas*: il *crimen Maiestatis*, già esistente dal 103 a.C., fu inasprito nell'81 a.C. da Silla, diventò duro sotto Augusto, che emanò la *lex Iulia* comminante l'*interdictio aquae et ignis*, quindi l'esilio;
h) la *vis*, violenza: per *vis privata*, condanna alla confisca di 1/3 del patrimonio, per *vis publica* condanna all'esilio;
i) omicidio, pena capitale;
j) falso, sotto vari aspetti, compresa la falsificazione delle monete: punizioni varie;
k) peculato e sacrilegio, in origine pena capitale, poi pena pecuniaria, un multiplo della cosa sottratta.

QUATTUORVIRI, it. I quattro Assessori
Erano così detti i 4 Assessori, elettivi, rinnovati ogni anno, in ciascun *municipium*: addetti al governo locale. Divisi in 2 gruppi: 2 addetti alla polizia e giustizia, *duoviri iure dicundo*, e 2 addetti agli atti amministrativi, *duoviri aedilicia potestate*. Ogni 5 anni il collegio esercitava la censura, *quattuorviri censoria potestate*.

QUATTROCENTOSETTANTASEI
Per noi moderni il 476 segna la fine dell'Impero Romano d'Occidente: data simbolica, non proprio esatta, in quanto Giulio Nepote continuò a regnare fino al 480 e Siagro resse in Gallia fino al 486. I contemporanei non si accorsero nemmeno, perché nel 476, a parte la deposizione di Romolo Augustolo (quasi routine dopo tante deposizioni precedenti) non fece scalpore; dopo tutto la decisione d'inviare le insegne imperiali a Costantinopoli, spedite di comune accordo da Odoacre, capo militare, il Senato di Roma (consesso politico) e il vescovo di Ravenna (capo religioso), potè sembrare riunificazione dell'Occidente all'Oriente, ennesima riunificazione dell'Impero. I contemporanei non si accorsero: i tentativi di Giustiniano e di Costante II successivi miravano soltanto a rinforzare il concetto che esisteva un unico imperatore, in nome del quale (e col suo consenso) i barbari erano autorizzati a governare singole parti (come *foederati*). Per tutto il Medioevo non si pensò che l'Impero fosse caduto: Dante nel Trecento ritiene Arrigo VI legittimo imperatore romano. Fu sentita la decadenza solo dal Petrarca in poi: la sensazione fu acuita in epoca umanistica; fu sanzionata nel 1453 alla caduta di Costantinopoli sotto i Turchi. Da metà Quattrocento non ci fu più dubbio sulla caduta dell'Impero Romano: ormai tutta la cultura moderna sancisce l'Ascesa e la Decadenza di Roma.

QUEROLUS, it. Il lagnoso
Personaggio di una commedia, scritta in prosa ritmata, modellata sulle commedie di Plauto, in particolare sull'*Aulularia* (perciò indicata anche con questo titolo). Sembra scritta alla fine del IV sec.: dedicata a un certo Rutilio (si pensa ovviamente a Rutilio Namaziano), ci riporta all'ambiente della Gallia profondamente romanizzata, quando stava per essere sommersa da una molteplicità d'invasori barbarici. L'autore sembra un raffinato aristocratico, conoscitore di Plauto: sul piano spirituale di Simmaco e compagni che resistevano in Italia nelle rievocazioni dell'antica tradizione romana.

QUINTILIANO, lat. M. Fabius Quintilianus
Nato a *Calagurris* (Calahorra, Spagna) fra 35 e 40 d.C. da un professore di retorica, fu portato ben presto a Roma da suo padre, voglioso di affermarsi nella capitale: qui ascoltò grandi maestri di retorica, fu con Remmio Palemone e Domizio Afro. Tornò in Spagna, ma fu tratto di nuovo a Roma da Galba nel 68. Qui svolse attività di avvocato, con successo, per vari anni, finché non occupò la cattedra di retorica istituita da Vespasiano, a spesa pubblica: la sostenne per 20 anni, fino alla morte, avvenuta a Roma nel 96 d.C. Frutto del suo insegnamento è la sua opera *Institutiones Oratoriae* (Insegnamenti di oratoria), in 12 libri, dedicati a Vitorio Marcello. Il I libro è trattazione generale di contenuto pedagogico: preferenza data alla scuola pubblica, superiore alla scuola privata; negli altri libri varie norme di retorica; il lib. X esamina i testi della produzione latina, riuscendo a dare quasi una succinta storia letteraria con un taglio quasi classico, che ha influenzato la conoscenza e lo sviluppo di tale produzione. Negli ultimi 2 libri è sviluppato il concetto del testo letterario, concentrato su Cicerone. Cicerone entra ormai come modello massimo di lingua, per grammatica ed elocuzione. È il primo chiaro indizio del Ciceronianismo destinato a imporsi nella scuola in ogni tempo, sia del Tardo Impero che nell'Umanesimo: possiamo dire fino ai nostri tempi. Ligio a tale concetto, Quintiliano non apprezza lo stile spezzato di Seneca: pur spagnuolo come Seneca, lo rifiuta del tutto.
A Quintiliano si attribuiscono due raccolte tardive, *Declamationes*, dove forse entrò qualcosa di lui:
1. una, di 19 *declamationes* maggiori + una di età medievale;

2. altra di 320 minori, di cui restano 145.
Ricordano quelle di Seneca Retore, di argomento fantasioso (mai approvato da Quintiliano). Qualche brano però può essere derivato da lui.

QUINTILIO CONDIANO, lat. Sex. Quintilius Condianus
Personaggio del II sec, famoso per la concordia con suo fratello Ses. Quintilio Valerio Massimo, col quale ricoprì varie cariche: insieme governarono l'Acaia (Grecia) nel 149-50, furono consoli nel 151, si distinsero in Pannonia nel 177-180 contro i Germani: poi furono uccisi da Commodo nel 182. Ebbe un palazzo sull'Appia, poi confiscato dall'imperatore.

QUINTILIO VARO, lat. P. Quintilius Varus
Personaggio investito di alte cariche sotto Augusto, console nel 13 a.C., proconsole d'Africa nell'8-7 a.C., legato propretore in Siria nel 6-4 a.C. domò la rivolta ebraica scoppiata a causa del censimento. Nel 6-9 d.C. fu inviato come legato in Germania, suscitando molto malcontento tra la popolazione, e durante una marcia di trasferimento fu attaccato dai rivoltosi sotto la guida di Arminio, capo Germanico romanizzato: incappò nella trappola della selva di Teutoburgo, subendo la strage delle sue 3 legioni. Lui e gli ufficiali, tutti feriti, si uccisero. Augusto avrebbe ascoltato la notizia della catastrofe con grande pena, gridando: "Varo, rendimi le legioni!". Non volle più sostituire le 3 legioni, che da 28 scesero a 25. Ai caduti fu data sepoltura da Germanico alcuni anni dopo (attorno al 16 d.C.).

QUINTO SMIRNEO, lat. Quintus Smyrnaeus (cioè di Smirne)
Poeta del IV sec., talora detto Calabro, perché il Card. Bessarione scoprì il manoscritto in un convento presso Otranto, Salento (anticamente detto Calabria). Scrisse uno strano poema epico, *Postomeriche*, trattazione dei fatti (immaginati) avvenuti tra la fine dell'Iliade e il principio dell'Odissea, cioè l'intervento delle Amazzoni e loro regina Pentesilea, la morte di Memnone, figlio dell'Aurora, la morte di Achille, e così via. Il poema, in 14 libri, si chiude con la descrizione d'una grande tempesta che distrugge la flotta greca. Manca di vera poesia, ma il linguaggio è raffinato.

QUINTILLO, lat. M. Aurelius Claudius Quintillus
Fratello dell'imperatore Claudio II (270 d.C.), alla sua morte fu acclamato imperatore, riconosciuto anche dal senato. Ma poco dopo le truppe innalzarono Aureliano: Quintillo non poté resistere e fu ucciso (o si uccise).

QUINZII, lat. Quintii
Famiglia patrizia originaria di Albalonga, trasferita a Roma: con la *gens Fabia* costituivano il *collegium* dei Luperci. I Quinzi si scissero in seguito in vari rami, i Capitolini, i Cincinnati, i Flaminini e altri. Da ricordare, oltre ai personaggi noti, almeno 3 Quintii:

I. Lucio Q. Crispino, tribuno della plebe nel 74 a.C., fu ostile a Lucullo; fu avversario di Cicerone nel processo *Pro Cluenzio*; tribuno di nuovo nel 70, si lasciò corrompere da Lucullo che anelava a condurre la guerra contro Mitridate.
II. Lucio Q. Crispino, pretore in Spagna, nel 186 a.C., vinse i Lusitani e Celtiberi nel 185, riportando il trionfo.
III. Tito Q. Crispino, generale distintosi nella II Guerra Punica in Sicilia e a Capua: fu console nel 208 a.C.: attratto in imboscata da Annibale fu ucciso.

QUIRINALE, lat. Quirinalis Collis
Colle di Roma antica, scosceso, con ripidi accessi, presentava 4 punte, *Collis Latiaris*, *C. Mucialis*, *C. Salutaris*, *C. Quirinalis*: una delle sue Porte d'accesso era detta *Porta Collina*. Vi sorgevano i culti più antichi: di *Quirinus*, di *Gaia Tameia*, di *Flora*, del *Sole*. Quando Augusto pensò di dividere Roma in *regiones* (rioni), il Quirinale formò la *VI Regio*. Nella sua area entrarono i *Castra Praetoria* (i locali che accolsero tutti i Pretoriani), gli *Horti Sallustiani* (creati attorno al 40 a.C.) e vari templi. Costantino vi costruì le terme. Il rione ebbe sempre carattere aristocratico per tutto l'Impero. L'attuale palazzo del Quirinale è opera rinascimentale: fu iniziato da papa Gregorio XIII nel 1574 su una villa del card. Ippolito d'Este. Il palazzo restò sede dei papi fino al 1870.

QUIRINIO, lat. P. Sulpicius Quirinius
Detto Cyrinus da Luca evangelista. Quirinio fu personaggio di spicco, nato a Lanuvio, affermatosi sotto Augusto, che lo destinò a governare Creta e Cirene, poi in Cilicia dove sgominò bande di ribelli, tanto da meritare il trionfo: Augusto gli affidò la protezione di Caio Cesare (nipote adottato come figlio), inviato in Armenia: pare che fosse console nel 12 d.C. Quirinio fu *legatus* (responsabile militare) in Siria nel 6 e 7 d.C.: operò la deposizione di Archelao, re di Giudea, fino a quando giunse Coponio, come procuratore della Siria: nel frattempo eseguì il censimento. Luca assegna la nascita di Gesù al momento del censimento di Quirinio, che sarebbe il 6 d.C., quando Erode era morto da circa un decennio. Ma come conciliare il censimento con Erode morto da un decennio?

QUIRINO, lat. Quirinus
Dio romano, eponimo dei Romani, detti Quiriti. Poi si disse anche derivato da Curi, in Sabina, da dove provenivano i Sabini, fusi coi Romani già sotto Romolo (interpretazione dotta posteriore). In origine fu identificato con Romolo; in età imperiale con Marte: però c'era il *flamen Martialis* e il *flamen Quirinalis*. Con Giove e Marte formava la triade Capitolina: doveva indicare l'unione di 3 borghi preromani, Campidoglio, Palatino e Quirinale. Da *Quirinus* derivava l'agg. *Quiritis* che indicava il *civis Romanus* che possedeva pieni diritti di cittadinanza. La sigla SPQR indicava l'autorità suprema del governo di Roma: *Senatus Populus Quiritis Romanus*.

QUODVULTDEUS
Nome proprio di un vescovo africano (Cartagine), contemporaneo di S. Agostino: eletto vescovo nel 437, subì persecuzione da parte del Vandali Ariani: arrestato con un folto gruppo di ecclesiastici, fu imbarcato su un barcone sdrucito e deportato in Italia: riuscì à sbarcare a Napoli dove poi morì nel 453 circa. Scrisse:
1. *De promissionibus et de praedictionibus Dei*;
2 *De tempore barbarico*, una predica pubblicata da Angelo Mai.

R

RABIRIO, lat. Rabirius
Nome di vari personaggi:

I. Un *Rabirius* (I sec. d.C.) architetto, lavorò per Domiziano: costruì sia sul Palatino che sui Colli Albani con grande originalità.
II. C. Rabirio del I sec. a.C. fu senatore, prese parte alla repressione dei seguaci di Saturnino nel 100 a.C.: fu accusato poi di aver provocato la sua uccisione, nel 63: condannato a morte, si appellò al popolo e si salvò. Fu difeso con successo da Ortensio e da Cicerone (*pro Rabirio*).
III. Un C. Rabirio Postumo, figlio di Rabirio senatore, nel 54-53 a.C. fu processato per cattiva condotta tenuta con Gabinio in Egitto: pur difeso da Cicerone, fu condannato all'esilio. Tornò poi sotto Cesare.

RABIRIO, lat. C. Rabirius.
Dovette essere un grande poeta dell'età augustea, se fu lodato da Ovidio, posto tra i maggiori da Velleio Patercolo: fu autore di un poema (perduto) sulla battaglia d'Azio e la morte di Cleopatra, tanto da potersi sospettare favorevole ad Antonio. Per noi è tutto scomparso, tranne un brano di 67 versi trovato in un papiro Ercolanese, scoperto attorno al 1940 da Francesco Sbordone, pubblicati con successo.

RADAGAISO, lat. Radagaisus
Re Goto che piombò in Italia con un'orda di varie popolazioni barbariche, Goti, Alamanni e altri, li divise in tre colonne e con una pose l'assedio a Firenze, quando gli venne incontro Stilicone che lo costrinse a ritirarsi sulle colline di Fiesole: messo alle strette, tentò di ritirarsi, ma fu preso e decapitato. Comunque creò grande spavento agli Italiani, che, poi, applaudirono entusiasti alla vittoria di Stilicone.

RADUNI ABITUALI
Ogni anno in giugno il re Teoderico Ostrogoto faceva raccogliere i suoi Goti, fatti venire da tutti gl'insediamenti d'Italia. Poiché i Goti erano tutti tenuti al servizio militare fino a età avanzata, inquadrati in battaglioni di 1000 persone ciascuno, detti *millenarii*, arrivavano a Ravenna in gran numero da ogni regione dove avevano occupato le *tertiae*, per lo più del Centro e del Nord Italia: dal Sud solo dal Sannio, essendo state esonerate le altre regioni per merito di Cassiodoro III. Tutti si mettevano in marcia, e s'incontravano a Ravenna: strette di mano, abbracci, gioia collettiva. Restavano più giorni, ricevevano la visita del re, che interrogava, s'intratteneva volentieri. Il tutto rinfocolava il loro sentimento nazionale, sia per i liberi sfoghi fatti in Gotico sia per la presenza delle chiese gotiche elevate in città, dove potevano aprirsi liberamente. Ma il re non aveva solo a compiacersi: talora si mostrava amareggiato per le brutte informazioni ricevute. Specialmente i reparti giunti da lontano, dal Sannio e dal Piceno: durante la lunga marcia i Goti s'erano sbizzarriti a depredare le campagne coltivate dai Romani: e forti di numero spesso erano venuti alle mani con tristi conseguenze. Il re condannava drasticamente questi episodi selvaggi: da una parte si sentiva in dovere di risarcire i danni ai contadini malmenati, dall'altra si appellava ai dirigenti locali per scoprire i colpevoli e punirli adeguatamente. Insomma il re da una parte rinfocolava lo spirito aggressivo dei Goti raccolti insieme, dall'altra sentiva l'obbligo di rispettare i diritti dei Romani vilipesi. Ma non rinunciava al raduno

annuale: in fondo ai sentiva Goto come gli altri.

RATIARIA, bulg. Arčer
Sede di un *praefectus classis Ratiarensis*, per la difesa del Danubio da attacchi della Dacia. Fu assediata da Attila nel 443.

RATISBONA, lat. Ratisbona
Città della Baviera, posta a destra del Danubio, fu fortificata dai Romani e saldamente tenuta come frontiera di fronte al mondo Germanico. Da presidio militare diventò città, col nome di *Regina Castra*, sotto M. Aurelio che vi stanziò la III Legione Italica della Rezia. Si affermò il centro civile accanto alle fortificazioni e attorno al 700 fu elevata a capitale di Baviera.

RAUDII (Campi), lat. Raudii
Località presso Vercelli, dove il 30 giugno 101 a.C. furono sterminati i Cimbri invasori dai 2 consoli Q. Lutazio Catulo e il famoso Mario.

RAVENNA, lat. Ravenna
Strabone la dice fondata (nell'VIII sec. a.C.) dai Tessali (legati ai Pelasgi) che sarebbero entrati in età preistorica, nel fondo dell'Adriatico. Comunque, si sarebbero accordati con gli Umbri, padroni del posto. Sorse su una serie di isole, qualcosa come la laguna veneta dove sarebbe sorta e sviluppata poi Venezia. Isole emergenti tra acque paludose, bene staccate dalla terraferma: a mano a mano si sarebbero attaccate tra loro e la spiaggia, non del tutto, procurando alla città notevole difesa dall'interno. All'esterno collegate col mare, dava agli abitanti notevole sicurezza. Un solo tratto a Nord collegava con l'interno, facilmente protetto: risultò città fortificata naturalmente, rifornita abbondantemente dall'attività navale. Per via terra, superati i canali, si legava alla *Via Aemilia* che attraversava l'intera regione: questa Via consolare saliva a Nord verso le Alpi e, seguita dalla *Flaminia*, scendeva verso Roma. Nel mondo antico Ravenna risultò il più grande porto dell'Adriatico superiore. Il restringimento delle paludi, l'intasamento dei canali sarebbe avvenuto in epoca tardiva, in pieno Medioevo: solo dal IX sec. sarebbe stata soppiantata, da Venezia. Di qui la sua fortuna, l'importanza storica, la sua faccia economica e commerciale. Occupata dai Romani nel 189 a.C. fu municipio: in testa alla romanizzazione delle popolazioni Galliche e Venete, da Augusto ebbe particolari attenzioni con l'ingrandimento del porto, l'allestimento del nuovo porto detto *Classis*, destinato ad alloggiare una flotta militare permanente di soldati di pronto intervento (*Classis Ravennae*), addetti alla sorveglianza delle Coste Adriatiche, come l'altra allestita a Miseno. Nel II sec. Ravenna fu elevata a capoluogo della Flaminia, nel IV dell'Emilia. Nel 404 l'imperatore Onorio, non sentendosi più sicuro a Milano, si trasferì a Ravenna, con tutto il personale di corte: si creò una *domus Augusta*. Come sede imperiale, si rafforzò anche come sede episcopale: i vescovi di Ravenna, del V e VI sec., si arricchirono enormemente per i lasciti privati, competevano ormai anche col vescovo di Roma (papa). Ravenna diventò l'ultima grande capitale d'Italia nel mondo antico, spiccando per almeno 2 secoli: attraeva alla mensa regale il meglio dei prodotti di tutta Italia, come risulta da Cassiodoro: vivande, frutti, e perfino la grande produzione di tessuti Otrantini gestiti dalla stessa corte Ravennate. Il che si ripercosse sulle arti: fu resa illustre prima da Galla Placidia e suo figlio Valentiniano III, poi da Teoderico e i Goti; infine dai Bizantini, quasi *longa manus* di Costantinopoli. Di gran rilievo, i monumenti ancora splendidi della residenza imperiale, dal Mausoleo di Galla Placidia alla Chiesa

di S. Vitale, per i mosaici meravigliosi, senza tralasciare le altre bellissime chiese a mosaico, fino a quella più tardiva di Classe.

REA SILVIA
Detta anche Ilia, figlia di Numitore: quando lo zio Amulio spodestò suo padre, fu da lui rinchiusa nel collegio delle Vestali, sacerdotesse tenute a osservare nessun rapporto con gli uomini, perché non creasse eredi (notizia anacronistica, in quanto le Vestali sarebbero state istituite da Romolo, figlio di Rea Silvia, o addirittura da Numa Pompilio!). Comunque come Vestale sarebbe stata vista dal dio Marte, che l'avrebbe resa incinta dei 2 gemelli. Esistevano però 3 leggende diverse: a) figlia di Numitore, sacerdotessa di Vesta, fecondata mentre dormiva dal dio Marte, fu imprigionata dopo il parto e uccisa, o morta di stenti e gettata nel Tevere; b) il Tevere invece la raccoglieva e la faceva sua moglie: o liberata dalla prigione, alla morte di Amulio; c) secondo Nevio ed Ennio, fu moglie di Enea, con nome Ilia (la Troiana). Fu comunque deificata: secondo G. De Sanctis, divinità forse venerata sulle sponde del lago Albano, che faceva udire la sua voce nelle selve (onde il nome), accudite da sacri ministri detti Silvii. La leggenda era legata comunque ad Alba Longa. Altri, come T. Livio, connettono Rea Silvia con Rea, la *Magna Mater* degli dei, venerata sul monte Ida, presso Troia (origine Troiana).

REGALIANO, lat. Regalianus
Usurpatore, con *Ingenuus*, si fece acclamare dai soldati dell'Illirico nel 258-259. Fu eliminato subito da Gallieno.

REGGIO Calabria: gr. Region, lat. Regium
Colonia Calcidese Euboica verso la fine dell'VIII sec. a.C. Il nome si credeva derivato dalla "spezzatura" dell'Italia di fronte alla Sicilia (v. *reghnumi*, infrango). All'inizio ebbe governo aristocratico, temperato dalle leggi attribuite a Caronda (legislatore quasi leggendario). Seguirono lotte civili per emergenza di altre classi: s'imponeva il tiranno Anassilao (nel 494 a.C.) che allargò il dominio anche su Zancle (Messina), autore del nome cambiato in Messina. Contro altri Greci, Anassilao si alleò coi Cartaginesi: e con questi fu battuto a Imera (480 a.C.), per morire poco dopo nel 476. Lasciò figli piccoli sotto la tutela di Micito, che non esitò ad allearsi con Taranto. Ma nel 471 gli Apuli collegati diedero una dura sconfitta ai Tarantini, costringendoli a cambiar forma di governo, e ai loro alleati Regini, inseguendoli per lungo tratto. Nel 461 morivano sia Micito che i figli di Anassilao. Seguì in Reggio un governo democratico che nel 433 si accostò ad Atene, senza ottenere gran frutto. Nel 404 cominciò a lottare con Dionisio di Siracusa, subendo gravi rovesci. Accolse poi volentieri Alessandro il Molosso e lottò contro i Bruttii, ma dovette accogliere un presidio romano nel 282. I Romani l'aiutarono contro Pirro, mandandovi ben 4000 Campani, che cercarono di crearvi un proprio stato: furono disfatti nel 270. Da allora fu fedele a Roma, inducendola ad aiutare i Mamertini di Messina: così diventò testa di ponte per l'impresa Siciliana. La città seguì tutte le peripezie dell'epoca imperiale, passando ai Bizantini all'epoca di Giustiniano: diventò addirittura capitale dell'intero *Bruttium* (Calabria). I suoi guai cominciarono solo quando gli Arabi assalirono e occuparono la Sicilia (IX-X sec.), finché non fu recuperata dai Normanni, entrando nello stato meridionale da essi formato (XI sec.).

REGGIO EMILIA, lat. Regium Lepidi
Città della pianura Padana, fondata lungo la via *Emilia* all'inizio del II sec. a.C. da M.

Emilio Lepido, che riordinò il tracciato della via tra Milano, Bologna e Rimini. Restò sempre città modesta, nodo stradale; importante per la sua posizione geografica, tranquilla produzione pastorale. Ne 586 fu occupata dai Longobardi, che ne fecero sede di ducato.

REGILLO, politico, lat. L. Aemilius Regillus
Pretore nel 190 a.C., batté Antioco III presso Mionneso, sì da meritare il trionfo navale e votò un tempio ai Lari, che fu dedicato nel 179.

REGILLO (Lago R.)
Lago, ora scomparso, nel Comune di Monte Compatri (nei Colli Albani): nei suoi pressi si svolse una battaglia famosa nei primi tempi della Repubblica Romana (499 o 496 a.C.) fra Romani e Latini spinti da Tarquinio il Superbo contro Roma. Cadevano tutti i comandanti delle due parti, compreso Tarquinio ferito, quando apparvero miracolosamente i Dioscuri a sostegno dei Romani che vincevano: gli stessi Dioscuri volavano a Roma, e annunciavano la vittoria apparendo presso la fonte di Giuturna (il tutto ripeteva il miracolo già avvenuto alla battaglia della Sagra fra Crotoniati e Locresi vincitori a metà VI sec. a.C.) A parte i dettagli del miracolo, la vittoria romana segnò la scacciata definitiva dei Tarquinii e la supremazia sulla Lega Latina.

REGIONES
Dalla radice *reg* (come in *regula*) *regio* indicava qualcosa di limitato, ben precisato, perciò furono indicate le suddivisioni delle città, *Regiones*, Rioni, nonché la suddivisione dell'Italia (regioni). Roma fu suddivisa in 14 *Regiones* (Rioni) per controllare gl'incidenti, soprattutto incendi, e l'idea fu poi applicata in altre città, come risulta dalla pianta di Puteoli. Augusto pensò poi di suddividere anche l'Italia in *regiones*: lo fece sugli appunti lasciati da Agrippa, morto nel 12 a.C. Tenne presente non tanto le etnie ancora ben chiare quanto i limiti geografici - coste, monti e fiumi -. Non mirò a nessuna forma di autonomia regionale (per lui e per Roma inconcepibile), ma a ben definire le singole popolazioni e i suoi possessi personali (imperiali) ampiamente sparsi nella Penisola. Pertanto ottenne *XI Regiones*, la I ovviamente il Lazio, l'ultima la *Transpadana*. Ecco l'elenco:

I. *Latium et Campania*, dalla foce del Tevere alla foce del Sele, lungo la costa, escludendo le alture interne;
II. *Irpini*, *Apulia*, *Calabria*, *Sallentini*: gran parte del Sannio e tutta la Puglia attuale.
III. *Lucania et Bruttii*: tutta la Basilicata e la Calabria.
IV. *Samnium*, Costa Adriatica tra Puglia e Pescara, poi Chieti, L'Aquila, Isernia e Rieti.
V. *Picenum*: Pescara, Teramo, Ascoli, Macerata, Ancona.
VI. *Umbria*, Pesaro, Perugia e Terni.
VII. *Tuscia*, Viterbo e tutta la Toscana attuale.
VIII. *Aemilia*, tutta l'Emilia-Romagna.
IX. *Liguria*, molto più estesa dell'attuale Liguria, fino a destra del Po.
X. *Venetia*, Brescia, Bergamo, tutto l'attuale Veneto e la Venezia Giulia.
XI. *Transpadana*, Milano, Como, Novara, Vercelli, Aosta.

Alle regioni italiane furono aggiunti i versanti Alpini che vi scendono.

REGNI ROMANO-BARBARICI
Sogliono così chiamarsi i regni che si costituirono attorno al 500 sul territorio

dell'Impero, *pars Occidentis*. I vari gruppi, da un primo periodo d'incerta collocazione, riuscirono a sistemarsi stabilmente in area definita: prendevano mezzi di sopravvivenza dal lavoro e dalle tasse degli abitanti (Romani), davano in cambio la protezione armata. In origine avevano avuto re elettivi, eletti dalle forze armate: spesso il re che riuscisse in una conquista tendeva a tramandare il potere al proprio figlio, scontrandosi però con i capitribù ancora autoritari tra la sua popolazione (di qui il crudele comportamento di Genserico coi nobili Vandali). Ma assodata l'ereditarietà, c'era la questione della scelta fra gli eredi: presso i Franchi (e altri Germanici) vigeva il concetto dello stato come proprietà del sovrano: perciò alla morte del re, tutti i figli maschi avevano diritto a ereditarne una parte. Di qui la necessità di mantenere buoni rapporti coi sudditi romani, tramite però i vescovi che avevano ormai accresciuto il loro potere, religioso e politico, e spesso anche economico. La partita finale si risolveva col vescovo. I principali regni che si coagularono attorno al 500 furono:

a) quello dei Franchi nella Gallia del Nord;
b) quello dei Visigoti nella Gallia Sud-Est,con propaggine in Spagna;
c) quello degli Svevi nella Spagna - Lusitania;
d) quello dei Vandali nelle 4 province Africane, ma erano rimasti altri nella Spagna (Andalusia);
e) quello degli Ostrogoti, insediati in Italia, capol. Ravenna, che comprendeva anche la Sicilia (Sardegna contestata) e la Dalmazia.

I re "barbarici" erano insediati in origine come *foederati*, ma ormai si sentivano padroni della situazione: unica preoccupazione, tenersi buono l'imperatore di Costantinopoli, padrone dei mari con la sua flotta efficiente. All'interno del proprio territorio cercano di stabilire buoni rapporti tra i propri sostenitori germanici e le popolazioni produttive (Romani): per i Romani mantengono in vigore le norme del diritto romano e gli uffici competenti per risolvere i contenziosi; per i propri connazionali mantengono il proprio diritto che riguarda le singole persone, e non il territorio dove è stato commesso il fatto: i 2 Diritti sono diversi, ma si ricorre a ogni possibile espediente per una soluzione accettabile.

Infine c'è l'aspetto religioso; per lo più le popolazioni germaniche praticano il culto cristiano Ariano, diverso non tanto sulle credenze quanto nella pratica liturgica. Ovviamente il re, come favorisce la liturgia ariana, così vorrebbe sostenere il vescovo ariano: e qui sorge l'opposizione della grande moltitudine romana strettamente legata attorno al vescovo cattolico. Possono sorgere gravi conflitti. In Italia gli Ostrogoti di Teoderico restano attaccati all'arianesimo, ma sono contenuti dal loro re. In Gallia - Spagna i Visigoti hanno sussulti d'intemperanza contro i Cattolici: di qui pesanti persecuzioni durate a lungo. In Gallia i Franchi fanno eccezione: fin dal primo momento aderiscono al cattolicesimo: perciò, malgrado le debolezze dei regnanti, non scoppiano mai conflitti religiosi. Ebbene, l'aspetto religioso è determinante: si può stabilire una linea fondamentale, che resistono i regni cattolici, mentre i regni Ariani prima o poi sono destinati a scomparire. Fra i vari regni resisterà e s'ingrandirà solo quello dei Franchi: gli altri saranno travolti. Altra nota: i Germanici istallati in territorio romano, pur fieri della loro lingua gotica, imparano presto il latino, se ne servono come lingua scritta, ma non tollerano le parlate prelatine, cui gli stessi Romani non facevano nemmeno attenzione: i nuovi dominatori accettano il latino, ma non le parlate precedenti. E impongono il latino a tutti. Il latino così si rinforza dappertutto: si cambierà in lingue gradatamente diverse, ma sempre con fondo latino, arricchito magari dai nuovi termini germanici (le lingue neolatine moderne).

REIMS, lat. Remi
Città della Gallia Belgica, si chiamava *Durocortorum*: col tempo si cambiò in *Remi*, dal nome della popolazione della contrada. Fu sempre fedele a Cesare, fu subito favorita dai Romani, che ne fecero un gran centro commerciale; nel IV sec., già sede vescovile, fu capitale della *Belgica Secunda*. Nel 496 vi fu battezzato Clodoveo, re dei Franchi.

RELIGIONE, lat, religio (dal v. religare)
Religio indica la somma di forze che legano un uomo a un complesso di credenze determinanti sul suo comportamento. Oggi si distinguono le varie fasi di religiosità attraversate dall'uomo nella sua evoluzione: I animismo e totemismo; II teriomorfismo; III antropomorfismo; IV monoteismo per rivelazione. I Romani hanno conosciuto tutte e quattro le grandi fasi religiose: e poiché non si passa mai in modo netto dall'una all'altra, nell'evoluzione progressiva hanno conservato vari aspetti delle forme precedenti: i Romani mostrano con evidenza lo spirito attaccaticcio di conservazione, ogni fase mai capace di sopprimere residui precedenti.

I. Animismo e totemismo, della fase primitiva: attribuire a forze occulte i semplici fenomeni naturali, divinizzandole:
   a) nella vita dell'uomo:
      la *dea Partula* favorisce i parti
      Lucina fa venire alla luce
      Cunina veglia sulla culla
      Edusa e *Potina* favoriscono il mangiare e il bere
e così via fino a
      Libitina, la dea che ti vuole bene: perciò ti fa morire
   b) nella vita dei campi:
      Imporcitor prepara i solchi
      Occator bada alla zappatura
      Messor sostiene la mietitura: e così via
   c) nella vita collettiva:
      Orbona impedisce l'orbità e l'orfanezza
      Fessonia sostiene la stanchezza
      Febris porta la Febbre: e così via
   d) per la rigenerazione:
      Mutunus (il membro virile) venerato sul Celio
      Tutatus, difensore dell'esercito, incute spavento ai nemici
   e) per assistenza:
      Genius accompagna l'uomo dalla nascita alla morte
      Lares, distinti in pubblici e privati, proteggono la casa, i campi, le strade
      Manes, anime di trapassati, possono essere benevole o malevole

II. Teriomorfismo: la divinità sotto forma di animale, più forte dell'uomo singolo, almeno nella funzione specifica:
      Lupus, il lupo per i Romani
      Hirpus (che è il lupo) per i Sanniti: donde Irpini
      Picus (il picchio) per i Piceni-Picentini
      Hitalus (vitello) per le stirpi italiche: e così via.

III. Antropomorfismo: il dio sotto forma umana, che non cancella del tutto la forma precedente: (gli dèi greci sono sempre accostati a un animale; *Zeus* all'aquila, *Athena* alla civetta, e così via). I Romani presero subito dagli Etruschi la Triade

Capitolina. Poi dall'Olimpo Greco (v.). Ne deriva l'idea dell'uomo divinizzato (*Evemerismo*), la divinizzazione dell'uomo eccezionale, o per cultura (cfr Zalmoxi) o per potenza (i re, sovrani in genere).

IV. Monoteismo per rivelazione: Giudaismo, poi Cristianesimo. Ma prima della loro affermazione c'è, in tradizione, la diffusione dei Culti Orientali, qualcosa d'intermedio tra le due ultime forme di espressione religiosa.

REMMIO PALEMONE, lat. A. Remmius Palaemon
Visse in epoca Neroniana. Grande grammatico latino, nato a Vicenza, operante a Roma: fu maestro di Persio e di Quintiliano. Scrisse versi non apprezzati e una grammatica, talora citati da grammatici tardivi. La sua novità, servirsi di Virgilio come testo scolastico. È noto un suo podere a *Nomentum*, acquistato poi da Seneca Filosofo, ricordato per il bel vigneto piantato da un suo solerte contadino.

RENATUS PROFUTURUS FRIGIRETUS
Autore di ampia trattazione sulle varie invasioni barbariche, perduta, ma ampiamente adoperata dagli autori seguenti (fra cui Gregorio di Tours). Frigireto era forse d'origine gota, tra i Visigoti giunti in Aquitania nel V sec. e poi allargatisi in Spagna. Trattava certamente dal sacco di Alarico (410) in poi: si cita un lib. XII. Dunque opera di grande importanza.

RENO, lat. Rhenus
Il più grande fiume dell'Europa Occidentale: nasce dal S. Gottardo (Svizzera), si volge verso Est (Liechtenstein), piega verso Nord versandosi nel Lago di Costanza (Bodensee), forma le cascate di Sciaffusa, entra in Germania, in rigida direzione Nord, entra in Olanda e sbocca nel Mar del Nord: 1326 km. È un'immensa autostrada d'acqua, solcata da chiatte (chalands) di varie nazionalità, il più grande polmone commerciale dell'Europa Occidentale. Tale funzione fu avviata proprio dai Romani che fissarono il Reno come loro confine, ma anche come linea di scambio-merci con tutti i popoli rivieraschi: sulla sue rive costruirono una serie di città fervide di attività, dedicate per lo più a Mercurio, dio degli scambi, abitate da *mercatores* piccoli e grandi. Scambiavano merci con gli abitanti dell'altra sponda (Germania), cui davano in cambio non solo denaro, ma anche lingua, cultura e civiltà. Parole di cultura entrarono nel loro linguaggio rimaste tuttora nelle parlate germaniche: *studieren* (studiare), *schreiben* (scrivere), *strata* (*strasse*), *circus* (chiesa, *Kirche*), *derectum* (*Recht*), *cauponari* (*kaufen*, comprare): ecc. ecc. Sul Reno i Romani ebbero vari scontri militari: anzitutto la costruzione del ponte in legno voluto da Cesare sul Reno nel 55 a.C. per atterrire gli assalitori; nel 282 la battaglia contro i Franchi vinta da Carino, figlio dell'imp. Caro; nel 297 quella di Costanzo I contro Franchi e Alamanni; nel 313 altro scontro di Costantino contro i Franchi. Nell'ultimo giorno del 406 sul Reno eccezionalmente gelato Alani, Vandali, Svevi e Burgundi passarono a piedi il fiume e si riversarono in Gallia, attuando un'invasione apocalittica, prima dirigendosi contro i Franchi stanziati nel Nord-Ovest, poi scendendo verso il Sud: i Vandali sarebbero prima andati in Spagna a occupare la Betica (Andalusia), poi di qui sarebbero passati in Africa. Gli Svevi sarebbero giunti in Portogallo.
Il Reno dunque è stato testimone di molta parte delle nostre vicende in Europa Occidentale. Ma resta la più grande strada dei nostri scambi commerciali. Sul Reno i Romani fondarono o rafforzarono molti centri abitati che non tardarono a diventare splendide città. Da ricordarne almeno qualcuna: in Olanda Utrecht (*Traiectus ad Rhenum*), in Germania Köln (*Colonia*), Koblenz (*Confluentia*, alla confluenza della

Mosella col Reno), *Moguntiacum* (Magonza, Mainz), in Svizzera Costanza (Lago di Costanza, ted. Bodensee): da non dimenticare *Treviri* (Trier, Germania), sulla Mosella, *sedes imperii* al tempo della Tetrarchia, indicata superbamente come *altera Roma*.

REPOSIANO, lat. Reposianus
Poeta latino del III sec. d.C., descrisse l'avventura amorosa di Marte e Venere (*de Concubitu Martis et Veneris*) tratta dall'Odissea, in 182 esametri; ritenuto uggioso con metrica claudicante.

RETORI ricordati da Seneca Retore, a Roma sotto Augusto
1. *L. Cestius Pius*, nato a Smirne, lodato per elementi descrittivi e brillanti.
2. *Papirius Fabianus*, maestro di Seneca filosofo.
3. *Passienus*, poco noto.
4. *Vetilius Montanus*, di Narbona, esiliato nelle Baleari nel 24 d.C. ed ivi morto.
5. *Rubellius Blandus*, primo cavaliere che insegnasse retorica a Roma.
6. *Vallius Siriacus*.
7. *Romanius Hispo*, famoso per l'eccessiva mordacità.
8. *Iunius Otho*, che pubblicò 4 *libri Colorum.*

L'arte retorica doveva essere così importante che Vespasiano istituì cattedre a spese del fisco imperiale.

REZIA, lat. Raetia
Territorio occupato da Roma sotto Augusto (tra 15 e 12 a.C.) col nome di *Raetia et Vindelicia*, aggregato alla Gallia, ben presto staccato come provincia diversa: capoluogo *Augusta Vindeliciorum*, oggi Augst.
Comprendeva un vasto spazio: gran parte della Baviera (fino alla Selva Nera) e tutto il Tirolo, compresa la Valle Pusteria (Trentino Nord), fino a Bressanone. Fu territorio d'invasione continua, dal III sec. in poi: Diocleziano lo divise in 2 province piccole, *Raetia Prima*, la zona montuosa del Trentino e il Tirolo Austriaco, e *Raetia Secunda*, la zona settentrionale pianeggiante (Baviera). Questa cadde subito sotto Alamanni, Bavari e Svevi, la *Prima* restò legata all'Italia anche sotto re Teodorico l'Ostrogoto. Cassiodoro dà al territorio una curiosa funzione: "è detta Rezia perché serve da 'rete' alle invasioni barbariche".

RHETORICA ad **HERENNIUM**
Nel I sec. a.C. fu stilata un'opera retorica con quel titolo, in 4 libri, poi attribuita a Cicerone, falsamente: è il più antico trattato latino sulla retorica. L'autore la dedica al suo amico Erennio: per la trattazione si serve di autori greci, ma sa controllarsi, ricorrendo ai vari esempi di storia romana, con qualche simpatia per la parte democratica.

RICIMERO, lat. Ricimerus
Generale romano d'origine Sveva, al tempo dell'imperatore Avito, col grado di *magister militum* (455-56), nel 456 gli si ribellò per timore di un accordo con l'imperatore di Costantinopoli, che avrebbe limitato il suo potere: lo fece dichiarare decaduto, e al suo posto innalzò al trono prima Maggioriano (457-461), poi il debole Libio Severo (461-465), infine, per compiacere a Costantinopoli, Antemio (di cui sposò la figlia nel 467). Ma considerando ambiguo il suo comportamento, come colpevole dell'insuccesso della spedizione contro i Vandali, gli si levò contro con le armi, lo sconfisse ed uccise (472). Allora fu innalzato *Augustus* Olibrio, creatura di

paglia di Ricimero: poco dopo nello stesso 472 moriva Ricimero, lasciando un gran vuoto di potere. Nel giro di circa 15 anni aveva fatto e disfatto imperatori a suo piacimento, ormai insignito del titolo di *patricius* (quasi un viceimperatore): gli era stato possibile in quanto le forze armate erano quasi totalmente costituite da volontari barbari: da tempo i Romani inciviliti evitavano il servizio militare, anche se costretti a pagare una tassa per ottenere l'esonero.

RIETI, lat. Reate
Città importante dei Sabini, fu conquistata per Roma da Manio Curio Dentato nel 290 a.C. Liberata nel 271 a.C. dalle acque stagnanti del Velino, ebbe splendore già prima di Augusto, e dopo fu certamente *municipium*. Alla fine del V sec. fu sede vescovile. All'avvento dei Longobardi, diventò parte del ducato di Spoleto. La città antica si snodò lungo l'attuale Via Garibaldi: rimangono vari resti dell'antica muraglia: il Museo Civico locale conserva vari reperti della città romana. Da ricordare che diede nel I sec. a.C. i natali a M. Terenzio Varrone, l'uomo più dotto del suo tempo.

RIMINI, lat. Ariminum
Antico centro umbro-etrusco, poi gallico, allo sbocco del fiume Marecchia = Ariminum, quindi con nome preso dal suo fiume. I Romani l'occuparono per tempo nel 268 a.C., fondandovi una loro colonia e vi fecero giungere le due strade consolari, la *Flaminia* proseguita *dall'Aemilia*. Diventò *municipium* nella Guerra Sociale (91-50 a.C.). Fu limite dell'Italia vera e propria (con giurisdizione diretta sottoposta a Roma) fino all'allargamento operato da Ottaviano (nel 42 a.C.). Nel 41 il suo agro fu sconvolto dalle distribuzioni ai veterani: poi ricevette altri coloni da Augusto, che però curò la sua edilizia. Saldamente romanizzata, conserva ancora alcuni monumenti significativi: l'arco di Augusto del 27 a.C. (ritenuto il più antico di quanti esistenti, eretto tempestivamente quando Ottaviano (Augusto) diventò unico dirigente dell'Impero dopo Azio ed Egitto (31-30 a.C.), conserva i rostri dell'anfiteatro e il "ponte" di Tiberio (ma già ideato da Augusto) sulla Marecchia. Nel II sec. fu elevata a sede del *iuridicus per Flaminiam, Umbriam, Picenum*. Sede episcopale nel IV sec., vi si svolse il concilio del 359 sulla questione Ariana. Tranquilla fu la presenza dei Goti, che però si attirarono gli attacchi dei Bizantini: nel 551 Rimini fu occupata da Narsete e assegnata alla Pentapoli a diretto controllo di Bisanzio. Passò ai Longobardi solo a metà VII sec. e subito dopo ai Franchi, che la consegnarono al Papa. Oggi è vivacissimo centro turistico.

RIVOLTE EBRAICHE

1. Alla morte di Erode I, nell'Idumea 2000 veterani si rivoltarono contro le truppe regie e ripresero attività gli oppositori armati (detti briganti), guidati da Giuda, figlio di Ezechia. In Perea, uno schiavo di nome Simone, cercò di usurpare il trono: occorse l'intervento di forze armate per domarlo, guidate da Grato, che riuscì a prendere Simone e farlo decapitare. In Giudea, un altro usurpatore, il pastore Athrongeo, diede grandi fastidi per lungo tempo.
2. Pel censimento di Quirinio scoppiò la rivolta di Giuda il Galileo, nobile locale, fondando il movimento degli Zeloti, clandestini sempre pronti alla lotta armata, perdurato fino al 70 d.C. (i cosiddetti *sicarii*).
3. Attività di Giuda il Galileo dopo il 6 d.C., capo di un vasto movimento nazionalistico, uomo colto e rispettato: era nato a Gamala nella Gaulonitide. Fu travolto e i seguaci dispersi.
4. Theodas, altro ribelle, forse precedente a Giuda.

5. Eleazaro, nobile e colto, a capo dei *sicarii*, disturbò la Palestina un ventennio, fra 40 e 60. Furono sgominati da Felice, procuratore della Palestina (52-60), uomo duro e spietato: egli riuscì ad arrestare Eleazaro, afferrò un bel numero di fuorilegge e li crocifisse. Invece preferì mandare a Roma Eleazaro e altri capi, perché fossero giudicati e giustiziati.
6. Nel 58 fu l'episodio di un gran numero di fanatici che si diedero a seguire un santone egizio (sconosciuto il nome), il quale osò perfino marciare su Gerusalemme, entrare, arroccarsi in città e resistere ad oltranza. Antonio Felice (il governatore) venne all'attacco, trovò fragile resistenza, massacrò un gran numero, fece molti prigionieri destinandoli alla croce e molti ne disperse. L'Egizio riuscì a fuggire e scomparve: non se ne seppe più nulla.

RIVOLUZIONE CULTURALE a Bisanzio

Una vistosa rivoluzione culturale si svolse a Costantinopoli all'avvento di Giustino I, nel 518, che elevava alla più alta carica militare suo nipote Giustiniano. Egli vi era arrivato con un colpo di mano, innalzato dai soldati e riconosciuto dal senato. Uomo nuovo, si atteggiò a protettore delle classi umili contro il tradizionale potere dell'aristocrazia. Il nipote Giustiniano, istruito e non tanto giovane (nato nel 482, aveva 36 anni), avviò un meccanismo politico inteso a creare lo sfacelo della burocrazia tradizionale. Vedendo la popolazione divisa in campo sportivo tra Verdi e Azzurri (per i Verdi i burocrati aristocratici, per gli Azzurri il popolino), si diede a sostenere gli Azzurri aizzandoli contro i Verdi. Si crearono subito squadracce di teppisti, scomposti nel vestiario, con larghe camicie a polsini stretti, barbe e capelli lunghi alla barbara (alla Unna), adunarsi, aizzarsi, aggredire personaggi avversari, umiliarli, sfregiarli, far fracasso, sotterraneamente "foraggiati" e restando impuniti. Se talora qualche autorità interveniva a punirli, non tardava a subire amare conseguenze. Con tal sistema tutte le vecchie burocrazie tracollarono ed emerse una nuova classe dominante sorretta dal governo in carica. Il movimento fu violento nei primi 2 o 3 anni, poi attutito nei seguenti, si calmò solo verso la fine del governo di Giustino (morto nel 527) quando Giustiniano era già Augusto, coimperatore con lo zio-padre adottivo. Tutta questa storia pare che abbia ispirato Ciu-En-Lai, conoscitore di storia, negli anni '60 del Novecento nell'avviare il movimento "culturale" dei giovani ribelli in Cina per scardinare il potere delle classi di governo.

RODI, lat. Rhodos, gr. Rodos

Isola notevole (estesa 14 volte Capri), ricca di abitanti e industrie. Come repubblica marinara, fu alleata di Roma nella Guerra Siriaca, ottenendo poi nel 188 a.C. (pace di Apamea) larghi e ricchi territori sulla terraferma Asiatica, Caria, Perea e Licia, e mantenendo il suo primato dei trasporti marittimi. Allo scoppio della III Guerra Macedonica (nel 171 a.C.), i Romani si aspettavano la sua adesione, che invece mancò: anzi Rodi giunse perfino a minacciare il suo intervento a favore dei Macedoni in caso di guerra, che poi non mantenne: restò neutrale. Dopo la battaglia di Pidna (168) il caso di Rodi fu discusso a Roma con viva animosità: vinse il parere del perdono (sostenuto tra gli altri da Catone). Ma le tolsero le terre della terraferma, crearono il porto franco di Delo, operazioni che limitarono immediatamente le entrate dei Rodiesi: l'introito dei dazi scese in breve tempo da un milione di dracme a 150 mila: un tonfo economico. Rodi restò libera, ma fortemente mortificata: furono sempre apprezzate le sue norme di navigazione, ma come cimelio arcaico.

ROMA
Nome derivato da *Rumon*, il Tevere nella parlata etrusca, fiume tutto etrusco fino alle porte di Roma, e di qui alla foce confine col mondo laziale. Fondata il 21 aprile del 753 a.C., secondo gli studiosi tardivi (gran peso di Terenzio Varrone), in realtà sorta gradatamente in lungo tempo (da almeno 4 o 5 secoli prima). Per Virgilio, il più antico nucleo era sul Palatino (XII sec.), occupato dal re Evandro, giunto da Pallantio (Arcadia, nel Peloponneso) profugo nel Lazio e accolto da Fauno, re degli Aborigeni: tesi dell'origine semigreca, elaborata tardivamente che teneva a presentare Roma con origine greca. In realtà, vi confluirono gruppi eterogenei del mondo italico (latini, sabini, umbri, etc.) addensati sulla riva sinistra del Tevere (isola Tiberina), dove l'acqua nel letto allargato si abbassa e permette col guado il passaggio da sinistra a destra del Tevere. Dal VII sec. a.C. avviene il suo ingrandimento: si distingue un primo periodo Sabino, un secondo Etrusco (l'intero periodo regio, concluso nel 509). Segue la *res publica* (lo stato del popolo), coi magistrati elettivi: la città s'ingrandisce. Nel 390 è assalita dai Galli: assediata, si libera per opera di Furio Camillo. Nel 354 a.C. trattato coi Sanniti, coi quali entra però in guerra nel 343 (I Guerra Sann.). Nel 327 occupa Napoli. Nel 326-304 II Guerra Sann.; 298-290 III Guerra Sann. E così via. S'ingrandisce enormemente durante la II Guerra Punica (216-202) con l'accoglienza dei profughi e cresce anche dopo. Nel 170 a.C. gli abitanti di Alabanda (Asia Minore) l'innalzano a divinità, *Dea Roma*, con tempio e culto, seguiti da altre città dei dintorni. Nel 123 C. Gracco dà inizio alle *frumentationes*, distribuzioni di frumento ai cittadini poveri. Augusto le mantiene, a circa 300 mila indigenti: diviene operazione ufficializzata. Subisce vari incendi, famoso soprattutto quello del 65 d.C., sotto Nerone. Nel II e nel III sec. si sviluppa la consacrazione di *Roma Aeterna*, come *Dea*. L'imperatore Domizio Aureliano (270-275) fa costruire una nuova possente muraglia (Mura Aureliane). Massenzio (306-313) costruisce gli ultimi grandi monumenti. Costantino inaugura nel 330 una seconda capitale a *Byzantion*, detta II Roma o *Roma iunior*, Costantinopoli: Roma resta sede del senato.
Gl'imperatori, oltre che a Costantinopoli, risiedono in altre città scelte per necessità strategiche, *sedes imperi:* Nicomedia, Salonicco (in Oriente), Treviri, Milano, infine *Lutetia Parisiorum*, Parigi, (in Occidente). Nel 410 assedio e penetrazione di Alarico Visigoto; che la saccheggia. Nel 455 è saccheggiata da Genserico, re dei Vandali, insediati in Africa. Nel 472 nuovo sacco dei Vandali. Ma la più grave distruzione di Roma avvenne nel 545 durante la Guerra Gotica, tra Goti e Bizantini. Ultimo saccheggio, fu operato da Costante II nel 565. Malgrado le gravi disavventure, Roma, non più dea, resta *aeterna* nel pensiero cristiano, in quanto ringiovanita dal sangue dei due maggiori Apostoli, Pietro e Paolo, che l'hanno corroborata: agli scomparsi imperatori ormai subentrano i papi, con la nuova storia.

ROMANO, lat. Romanus
Governatore d'Africa nel IV sec., anni 70, sotto Valentiniano I. Le città di *Leptis Magna* e *Oea* (Tripoli) sono attaccate dagli Austoriani, popolazione interna: gli abitanti chiedono la protezione militare di Romano, governatore della provincia. Egli giunge con l'esercito, ma alla richiesta di aiuto risponde di aver bisogno di abbondante approvvigionamento e 4000 cammelli. Gli abitanti rispondono di non poter dare niente dopo i danni già subiti: e lui, dopo aver perduto 40 giorni nell'inerzia, se ne torna indietro. Gli abitanti inviano un'ambasceria per informare l'imperatore: questo invia subito un corriere, Remigio, capo della Cancelleria imperiale, con l'ordine di appurare tutto e riferire a lui direttamente. Intanto Leptis e Oea vengono di nuovo saccheggiate dai barbari. L'imperatore invia un secondo messo, un certo Palladio. Questi messi

vengono comprati da Romano. Non si poté mai conoscere la verità, e i poveri abitanti non ebbero mai giustizia.

ROMANZO DI NINO
Opera del I sec. a.C., scritta in greco, di cui ci son pervenuti parecchi frammenti che dànno qualche idea dei temi trattati: Nino è il leggendario fondatore dell'Impero Assiro, ma qui è un adolescente diciassettenne innamorato della cugina quattordicenne, la mitica Semiramide. È una storia d'amore, inframmezzata a svariate avventure e peripezie. Tale scritto restò come guida a vari romanzi greci scritti poi in età successive, dal II sec. in poi.

ROMANZO GRECO
Il romanzo come genere di letteratura amena esisteva in Egitto da vecchia data: il genere passò in Grecia, ebbe vari successi, attirò l'attenzione dei Romani: cfr Petronio, *Satiricon*, e Apuleio, *Metamorfosi* o *Asino d'Oro*. In epoca imperiale si accentuò la fioritura, almeno a considerare da quanto è pervenuto fino a noi. A fine I sec. d.C., più o meno legato alla Neosofistica (v.), Caritone di Afrodisiade pubblicò le "*Avventure di Cherea e Calliroe*", con ampi intrecci, con prolissità oratoria. Ancora a fine I sec. Antonio Diogene scrisse "*Le Meraviglie al di là di Tule*" con descrizioni di viaggi fantastici, quasi appendice alle scoperte fatte dalla flotta romana nel Mare del Nord, per ordine di Agricola. Poco dopo, nel II sec. uscirono prima le "*Efesiai*" di Senofonte Efesio, poi "*Gli amori pastorali di Dafne e Cloe*" di Longo Sofista (v.), dove alla tendenza retorica di base si aggiunge il tentativo di analizzare i sentimenti e il gusto di rappresentare la campagna contro la città. L'ambiente pastorale torna nel romanzo di Achille Tazio, la "*Storia di Clitofonte e Leucippe*", ritenuto del V sec., ma pare da riportare indietro nel II sec. Al principio del III sec. è da riportare il romanzo di Eliodoro "*Etiopiche*" (v.), con la rappresentazione del mondo brigantesco, quando i briganti dominano ogni contrada dell'Impero.

ROMILIO, lat. T. Romilius Rogus Vaticanus.
Fu console nel 458 a,C. con C. Veturio: vinse gli Equi, ma fu processato per la vendita del bottino. Ma poté continuare la carriera politica, se nel 451 fu decemviro.

ROMO, lat. Romus
Accanto a Remo, fratello di Romolo, si parlava anche di un Romos, figlio di Alba (figlia di Romolo, quindi suo nipote). Per altri, figlio di Ulisse e Circe, con 2 fratelli, Antias e Ardes, eponimi di Anzio e di Ardea, e altro ancora. Si sbizzarrì la fantasia degli antichi, chiusi nel concetto che il nome di città derivasse da un eroe del mito.

ROMOLO e **REMO**
In gr. *Romylos* e *Romos*: due nomi che derivano dalla parola Roma: quindi entrambi "romano" e "romano". Personaggi leggendari, creati dalla fantasia dei futuri studiosi per personificare le origini (protratte nel tempo) di Roma. Due gemelli, nati da Rea Silvia, figlia di Numitore, re di Albalonga, spodestato da suo fratello Amulio, che costringeva sua nipote a vita monastica, per impedire la discendenza: ma della ragazza si accorgeva il dio Marte, l'amava, la rendeva madre dei 2 gemelli. Essi dunque avevano origine divina. Appena nati, Amulio ne ordinava l'estinzione: venivano esposti sulla riva del Tevere, ai piedi d 'un fico detto Ruminale che fermava la cesta adagiata, erano allattati da una lupa, finché scoperti dal pastore Faustolo erano raccolti, posti nella sua capanna, nutriti da sua moglie Acca Larenzia, Crescevano forti, robusti,

pastori anche loro. Adolescenti, scoprivano la loro vera storia; con compagni assalivano e uccidevano Amulio, riponevano sul trono il nonno Numitore, e decidevano di costruire una città presso il Tevere, là dove erano stati esposti. Segnavano un quadrato (città quadrata): nel tracciare il solco di confine, Romolo imponeva che nessuno lo varcasse, Remo per sfida lo varcava, e veniva ucciso dallo stesso fratello. - L'intero racconto è modellato con qualche variante su analoghi racconti greci, per es. quello di Anfione e Zeto, nati da Antiope, amata da Zeus, fondatori o protettori di Tebe. Come Zeus è il dio supremo dell'Olimpo greco, così Marte fu il dio protettore di Roma. È evidente influenza greca nel mondo romano, avvenuta in età storica, dal VI sec. a.C. in poi, quando i Romani furono in stretto contatto coi Greci di Cuma. Del resto, le origini delle città furono spesso attribuite a qualche divinità: Taranto a Taras, Atene a Pallade, Cartagine a Giunone, l'isola di Delo ad Apollo e Artemide, e così via. Fondata Roma, Romolo si accorse che vi mancavano le donne: escogitò l'attrazione dei vicini Sabini, indicendo una festa, dove quelli accorsero in gran numero con le loro donne: durante la festa, i Romani rapirono le Sabine, rendendole proprie mogli. Scoppiò la guerra coi Sabini, ma al momento dello scontro le donne s'infilarono in massa e frenarono i combattenti, che poi si accordarono bonariamente. I Sabini entrarono in Roma, col loro re Tito Tazio, e costituirono una città associata, retta dai due re. Romolo continuò a regnare prima con Tito Tazio, poi da solo, aprendo sempre verso l'esterno, fino ad accogliere tutti i fuggiaschi della zona, istituendo l'asilo politico. Regnò in tutto 30 anni (753-715). Alla fine scomparve durante un temporale: si gridò subito che fosse stato assunto in cielo. Fu quindi proclamato dio, col nome di *Quirino*. Ma fu proclamato dio anche Remo: in onore dei 2 gemelli, Romolo e Remo, fu innalzato un tempio nel Foro (centro di Roma), ancora esistente nel VI sec. d.C., quando, ormai fatiscente, fu donato al papa Felice IV (526-530) che l'abbatté e vi fece costruire una chiesa, in onore di due Santi fratelli, i SS. Medici, Cosma e Damiano.

ROMOLO AUGUSTOLO, lat. Romulus Augustolus
Figlio del *patricius* Oreste, nel 475 fu fatto acclamare imperatore da suo padre, benché giovanissimo. Regnò poco più d'un anno: fu deposto l'anno seguente 476, da Odoacre che uccise Oreste, ma risparmiò il figlio: lo relegò in una villa presso Napoli con una pensione, d'accordo col Senato di Roma, senza nominare nessun suo successore, ma inviando le insegne imperiali all'imperatore Zenone, come congiunzione dell'Occidente per unificare l'Impero.

ROSCIO AMERINO, lat. Sex. Roscius Amerinus
Nato ad Ameria (oggi Amelia) nel I sec. a.C., fu coinvolto in un processo di parricidio, intentatogli da Crisogono, potente liberto di Silla, per impossessarsi dei suoi beni. Fu difeso da Cicerone nella famosa orazione *pro Roscio Amerino* e fu assolto: l'orazione ha intonazione antisillana (è però posteriore alla morte di Silla), insistendo sulla prepotenza degli uomini sostenuti dalla dittatura.

ROSCIO attore, lat. Q. Roscius Gallus
Grande attore romano, ex schiavo nato presso Lanuvio, liberato da Silla: si servì della maschera sulla scena: fu maestro di recitazione e trattò di quell'arte in un libro. Citato in tribunale per danno verso Fannio Cherea, fu difeso da Cicerone nel 77 (o nel 76) a.C., *pro Roscio Comoedo*.

ROSELLE, lat. Rusellae, prov. di Grosseto
Fu abitata già nell'VIII-VII sec. a.C.: ancora ricca di tombe di quell'epoca e oltre (V e IV sec., anche più tardive). Nel 205 a.C. inviò materiale a Roma per l'ultimo scontro con Cartagine. Sede episcopale nel V sec. d.C.

ROSSANO
Cittadina (prov. Cosenza) a Sud della Piana di Sibari: poté resistere all'assedio del Visigoti di Alarico (410 d.C.): centro conteso fra Goti e Bizantini nel VI sec.: diventò un notevole centro sotto i Bizantini in età successiva. Subì svariate vicende. Dell'epoca Bizantina conserva varie testimonianze: la chiesa bizantina di S, Marco, il Patirion (S. Maria) di stile bizantino, il prezioso Codice Purpureo. Rossano fu sede episcopale di rito bizantino fino al 1460, quando passò alle dipendenze dirette di Roma.

ROSSOLANI, lat. Rhoxolani
Grande tribù Sarmatica stanziata tra Dnieper e Don, poi spostata sulla sinistra del Danubio. I Rossolani furono battuti da Diofante, generale di Mitridate: ma sempre numerosi e combattivi, attaccarono spesso i subentranti Romani soprattutto sotto Adriano e sotto M. Aurelio. Poi sembrano non scomparsi, ma assorbiti fra i Goti.

ROSTRI, lat. Rostra
Dal becco adunco dei rapaci fu tratta l'idea di creare uno sprone robusto appuntito (talora accompagnato da altri 2 più piccoli accostati) da applicare alla prua della nave destinata al combattimento: la nave era lanciata coi remi sulla fiancata della nave avversaria e il suo rostro a pelo d'acqua produceva un largo squarcio. All'equipaggio nemico non restava che arrendersi prima che la nave affondasse. Al console Duilio, vincitore della battaglia navale di Milazzo, fu innalzata una colonna dove spuntavano i rostri delle navi affondate.
Con *rostra* fu indicata poi una piazza, dov'era la tribuna ufficiale nel Foro, forse a ricordo dei rostri tolti alle navi di Anzio nel 338 a.C. Recarsi ai rostri significò far comizio pubblico. L'accesso era libero, la folla accorreva, applaudiva o fischiava.

ROTOLI del Mar Morto
Nel 1947 un giovane pastore arabo, per inseguire una pecora infilatasi in una grotta, a ridosso del M. Morto (Qumran), si spaventò a sentire un fracasso di rottura, proveniente dalla grotta: scappò a chiamare il compagno. Si fecero coraggio, entrarono nella grotta e trovarono cocci di anfore fracassate. Ma avvistarono anche rotoli di pelle (pergamene) conservate nelle anfore in antica data (nel 70 d.C., la guerra rovinosa). Ci fu un andirivieni degli adulti che compresero almeno il valore venale: estesero ricerche nella zona e vi rinvennero anche monete, che indicavano la presenza umana anche nel 132-135 d.C. (rivolta di Bar-Kokeba). I rotoli furono venduti, finirono in America, ma poi per donazione tornarono in Palestina: sono stati oggetto di studio, che hanno rivelato notizie interessanti. Sono scritti in antico ebraico, altri in aramaico (la lingua parlata al tempo di Gesù), altri in greco. Gli amanuensi di Qumran trascrivevano da ogni parte dei loro libri sacri, perfino dagli Apocrifi del Vecchio Testamento. Dall'insieme si scopre la fisionomia degli Esseni, ricordati da Giuseppe Flavio, "monaci" sottoposti a regole precise, viventi in comune, in severo celibato, denominati "comunità dell'Alleanza". Erano non limitati a quell'unica sede, perché godevano di grande rispetto in tutto il paese e attiravano col loro prestigio i giovani delle più cospicue famiglie a entrare e resistere nella loro comunità, ricca di spiritualità e cultura religiosa. Gli scritti di quei rotoli illuminano tanti nuovi aspetti della vita religiosa

ebraica, chiarendo perfino vari atteggiamenti della predicazione di Gesù.

ROTTA marittima sull'Adriatico
Da quanto possiamo ricavare dai classici (Catullo e Plinio), lungo l'Adriatico si svolgeva la seguente rotta marittima, sfruttando le correnti sottomarine. Partenza da Aquileia, in direzione di Pola, alla punta dell'Istria; seguiva Pola-Ancona. Quindi Ancona-S. Giovanni in Venere (Fossacesia). Di qui si puntava verso il Gargano, attorno al quale si aprivano più porti: uno alla foce del Fortore, l'altro il *portus Garnae* (forse Rodi), quindi *portus Yrius* (o *Urius*, forse Vieste), *Portus Aggasus* (Mattinata?): quindi *Sipontum* (Manfredonia), dove i Romani impiantarono all'inizio del II sec. a.C. un solido porto, destinato a grande sviluppo. Seguivano i vari approdi della costa pugliese, quindi il porto di Bari (anch'esso valorizzato dai Romani), quello di *Gnatia*, infine Brindisi e Otranto. Dirimpetto si aprivano più porti, quello di *Apollonia* (oggi inesistente) e quello di *Dyrrachium* (Durazzo), il più grande della costa Albanese, città colonizzata dai Corinzii col nome di *Epidamnum*.

ROUEN, lat. Rotomagus
Centro dei Veliocassi (Belgi stanziati sulla destra della Senna), si batterono contro Cesare sino alla fine: romanizzata, diventò città romana di grande rilievo e nella riforma Dioclezianea fu indicata come capoluogo della *G. Lugdunensis II*. Cristianizzata, fu subito sede vescovile. Nel 497 fu occupata dai Franchi di Clodoveo. Restò città Franca fino al 911, quando fu ceduta al Normanno Rollone: diventò allora capoluogo della Normandia. Il resto riguarda la storia della Francia.

RUBELLIO PLAUTO, lat. Rubellius Plautus
Aristocratico romano imbevuto di stoicismo, fu da Nerone nel 60 esiliato in Asia Minore, in seguito all'apparizione d'una cometa che si credette annunciare cambio di governo: lui come nipote di Druso sembrava possibile successore di Nerone. Per timore della sua popolarità, Nerone ordinò la sua uccisione nel 62.

RUBICONE, lat. Rubico, -onis
Fiumicello a N di Rimini, segnava nel I sec. a.C. il confine tra Italia (governata direttamente da Roma) e la prov. della Gallia Cisalpina (governo provinciale): varcarlo con un esercito senza l'autorizzazione del Senato significava assalire l'Italia. Cesare, con la sue legioni vittoriose della Guerra Gallica, l'attraversò il 12 genn. 49 a.C., dando inizio alla Guerra Civile con gli *Optimates* legati alla figura di Pompeo. Non è facile identificarlo: pare si tratti per alcuni del f. Pisciarello (detto Rigore nell'ultimo tratto), per altri del Fiumicino: oppure il vecchio letto si sarà nel tempo spostato? Cesare parla del suo arrivo a Rimini: del Rubicone non fa cenno. Invece Plutarco ne parla dettagliatamente con la decisione di Cesare di tentare il passaggio con la famosa frase: *iacta alea est* (il dado è tratto).

RUFINO ministro, lat. Flavius Rufinus
Ministro di Arcadio a Costantinopoli, era nato ad Elusa (Aquitania) attorno al 335 e morì a Costantinopoli nel 395. Molto apprezzato da Teodosio I, alla sua morte nel 395 ebbe l'affidamento di Arcadio. Era *magister officiorum* (capo di tutti i ministeri) e console già nel 392, nonché *praefectus praetorio*. Aveva già tentato d'inserirsi nella famiglia imperiale proponendo sua figlia come moglie ad Arcadio, il che non avvenne. Si era arricchito enormemente e non nascondeva il nuovo benessere. Suscitò subito malcontento nella corte: pochi mesi dopo, nello stesso 395 in una rivista militare fu

fatto uccidere da Gaina, generale Goto, nuovo padrone in Costantinopoli.

RUFINO di Aquileia, lat. Tyrannius Rufinus
Scrittore cristiano, nato a Concordia (presso Aquileia) attorno al 345, morì a Messina, nel 410. Fu monaco ad Aquileia, poi in Egitto, in Palestina, infine a Messina: amico e compagno di S. Girolamo, si scontrò poi con lui sull'ortodossia di Origene: egli la riconosceva, per essere traduttore della sua opera principale, *Perì Archòn* (Sui Princìpi), dall'altro invece ritenuto eretico. Rufino fu soprattutto un traduttore libero di autori greci (si vede che il greco era ormai patrimonio di pochi studiosi in Occidente, quindi in genere ignorato): e tradusse da Origene, da S. Basilio, da S. Gregorio di Nazianzo: tradusse anche, completandola, la *Historia Ecclesiastica* di Eusebio. Rufino mirò a portare il cristianesimo nella classe aristocratica di Roma, conservatrice, attaccata alla vecchia ideologia pagana: la sua opera penetrò tra la vecchia aristocrazia, smantellando la sua tenace resistenza. Di grande importanza fu 1'adesione di Melania, che in certo modo preparò il successo dell'opera, svolta poco dopo da S. Girolamo. Con Melania, profuga a Gerusalemme, Rufino collaborò per molti anni suscitando meraviglia e commenti in Italia e nella stessa Roma. Ma alla fine si separarono.

RUFIO, lat. C. Ceionius Rufus Volusianus
Praefectus praetorio nel IV sec. sotto Massenzio, abbatté Alessandro usurpatore, fu console nel 311, perse ogni carica nel 313, ma riebbe il consolato appena nel 314, poi fu *praefectus Urbi* nel 315 e di nuovo *praefectus praetorio* nel 321.

RULLO, lat. P. Servilius Rullus
Tribuno della plebe nel 63 a.C. (anno del consolato di Cicerone), propose una legge agraria cui si oppose fortemente Cicerone, pronunciando la sua orazione *De Lege agraria*.

RUTILIO GALLICO, lat. C. Rutilius Gallicus
Originario di Torino, fu pretore urbano a Roma nel I sec. d.C., *legatus* poi in Asia e 2 volte console: fissò il confine tra l'*Africa Vetus* e la *Nova* (73-74), in Germania fece prigioniero Velleda, eroina e profetessa nel 77, nell'88 fu *praefectus Urbi*. È il dedicatario d'una poesia di Stazio.

RUTILIO LUPO, lat. P. Rutilius Lupus
Retore a Roma nel I sec. d.C.: scrisse un trattato sulle *Figure Retoriche* e n'è rimasta una metà giunta fino a noi.

RUTILIO MASSIMO, lat. Rutilius Maximus
Giurista del III sec. d.C. Nel *Digesto* è riportato un frammento di un suo *Liber Singularis ad Legem Falcidiam.*

RUTILIO NAMAZIANO, lat. Claudius Rutilius Namatianus
Nato in Gallia (data ignota, città incerta, tra Poitiers, Tolosa o Narbona), di ceto aristocratico, operò tra fine IV e principio V sec. Fu governatore di Tuscia e Umbria, *praefectus Urbi* a Roma nel 414 (4 anni dopo il sacco di Alarico): tornò in Gallia nel 417, imbarcandosi a *Portus Augusti*. Descrisse il suo viaggio di ritorno in patria in un poemetto *De Reditu suo* in 2 libri, in versi elegiaci. Nella descrizione delle difficoltà di locomozione per luoghi ormai disagiati entra una famosa glorificazione di Roma, cui è riconosciuto il merito d'aver unificato tutto il mondo in un'accolta di agglomerati

civili: *Urbem fecisti quod prius Orbis erat* (hai fatto una sola città di quello che un tempo era un mondo). Sembra il suggello sull'eredità romana, tanto più valido perché espresso da un Celtico.

RUTILIO RUFO, lat. P. Rutilius Rufus
Nato nel 154 a.C. fu uomo politico, ma più giurista e pensatore di rilievo: amico di Lelio e Scipione Emiliano, uditore di Panezio, fu tribuno militare dell'Emiliano nella guerra di Numanzia, legato (generale) di Metello nella guerra contro Giugurta, console nel 105 a.C., avversario di Glaucia e Saturnino (nel 100) e antimariano. Inviato nella Prov. d'Asia, contrastò i publicani (esattori), ma fu condannato per concussione da un tribunale di Mariani, e non potendo pagare la grossa multa andò in esilio, a Smirne. Qui andò a trovarlo Cicerone nel 78 a.C., che poi lo rievocò nel *De republica*. Stando in esilio, scrisse un'autobiografia in latino e una storia contemporanea in greco. Ignoto l'anno della sua morte: la sua figura è rievocata da Cicerone.

RUVO di Puglia, lat. Rubi, gr. Ruba
Cittadina a Nord di Bari, ricordata da Orazio, poi stazione sulla Via Traiana, allestita da Benevento a Brindisi attraverso la Puglia nel 109 d.C. Antico centro Apulo, nel 338 a.C. batté una moneta d'argento in onore di Alessandro il Molosso: fu poi città romana. Oggi è sede d'un Museo, già collezione privata raccolta dalla famiglia Iatta tra fine Settecento e l'Ottocento: presenta una documentazione ceramica eccezionale sulla produzione Apulo - Greca dal VI sec. a.C. in poi. Splendido il cratere attico con la *Morte di Talos*, mitico demone custode di Creta. Il tutto dà ampia idea sui rapporti apulo-ellenici in età preromana.

S

SABAZIO, lat. Sabatius
Dio della civiltà traco-frigia, con culto misterico malvisto dai Greci, ma esteso in varie contrade, anche in Italia, donde fu bandito nel 139 a.C. I riti si svolgevano di notte: di giorno la processione: col tempo si confusero con quelli di Athis, legato a Cibele. Il culto mirava alla fratellanza umana, tanto da essere accostato a Iahvè ebraico. Furono largamente estesi i 'misteri' e il nome Sabazio fu frequente (fu nome di Giustiniano prima di essere adottato da suo zio Giustino I).

SABELLI, lat. Sabelli
Altro nome dei Sanniti: oggi però si distingue con nome Sabellico il gruppo Italico tra Umbri e Sabini.

SABINA, lat. Vibia Sabina
Pronipote di Traiano, moglie di Adriano nel 100 d.C., non ebbe figli. Si disse che fosse uccisa per ordine del marito nel 136 d.C., quando Adriano era già affetto da disquilibrio mentale. Esistono vari suoi ritratti, sia giovanili che da adulta: fu comunque poi divinizzata.

SABINA e **SABINI**
La Sabina è il territorio con capoluogo Rieti: comprende i M. Sabini, la conca di Rieti, la media e bassa valle del Turano, parte delle valli del Velino, Salvo = Tevere e Aniene: oggi raccoglie una sessantina di Comuni fino al Terminillo. Suoi abitanti sono i Sabini. Continuamente ricordati nella storia romana: i principali centri del mondo antico furono *Reate* (Rieti), *Nurtia* (Norcia), *Amiternum* (presso l'Aquila), *Trebula Mutuesca* (Monteleone Sabino), *Eretum* e *Cures*. Dai Sabini si sarebbero staccati i Sanniti mediante il *Ver Sacrum*. L'influsso dei Sabini su Roma fu enorme: dal ratto delle Sabine al tempo di Romolo alla presenza di Sabini in Roma (Tito Tazio, Numa Pompilio, Anco Marzio) dimostra che gran parte della storia romana originaria è legata al mondo Sabino. Scontri - incontri continuarono nel primo secolo della Repubblica: il trasferimento in Roma della *gens Appia Claudia*, i continui scontri terminati solo nel 449 a.C., l'annessione della Sabina alla *civitas Romana* con *suffragium* nel 289 a.C. sono tappe fondamentali per la storia di Roma stessa. Nella divisione dell'Italia in *regiones* operata da Augusto la Sabina fu aggregata alla *IV Regio*, *Samnium*; da Diocleziano fu legata alla *Tuscia*. Poi fu legata direttamente allo Stato Pontificio: nel 1961 fu legata all'Umbria. Solo nel 1922 fu provincia autonoma sotto Rieti, legata al Lazio.

SABINO, vescovo di Canosa, lat. Sabinus
Santo. Come vescovo di Canosa fu personaggio di gran rilievo: già influente sotto papa Gelasio I (492-496), che gli diede l'incarico di consacrare la chiesa di S. Andrea a Barletta: si schierò subito a favore dei Goti auspicando la loro fusione con gl'Italiani (programma di Cassiodoro, poi sostenuto da Amalasunta). Fu amico di papa Felice IV (d'origine Beneventana, dal quale prese l'avvio per il culto dei SS. Medici a Canosa. Con l'appoggio dei 'reali' Gotici poté costruire vari edifici in Canosa, chiesa per S. Giovanni Battista, per i SS. Medici. Fu lodato come *restaurator ecclesiarum*. Quando Totila fu in Puglia (attorno al 548), si svolse un cordiale colloquio tra lui e il re. Sabino

morì poco dopo a età avanzatissima dopo 52 anni di episcopato. Fu subito dichiarato santo, patrono di Canosa e di Bari.

SACRIPORTO, lat. Sacriportus
Indica un'incerta località del Lazio, tra Segni e Palestrina. Nell'82 a.C. vi si svolse lo scontro tra Silla e Mario il Giovane, che fu sconfitto con gravi perdite, ma riuscì a rifugiarsi a Preneste (Palestrina)

SACROVIRO,lat. Iulius Sacrovir
Capo dei ribelli gallici del 21 d.C.: erano Edui, i più antichi alleati dei Romani, ma ora ribelli per angherie fiscali. Il capo riuscì a raccogliere ben 40 mila uomini, che furono battuti da C. Silio. Sacroviro si rifugiò in una sua villa di campagna e qui si uccise.

SADDUCEI, lat. Sadducaei, ebr. Sadduqim
membri di una corrente politico-religiosa al tempo dei Maccabei (II sec. a.c.): il termine "figli di Sadoc" indicava una classe sacerdotale che si opponeva ai Farisei. Sul piano politico, accettavano la penetrazione dell'ellenismo, mentre i Farisei (più vicini al popolo) erano conservatori ad oltranza. Quindi i Sadducei si accontentavano della legge scritta, mentre i Farisei rispettavano anche le tradizioni orali. I Sadducei scomparvero dopo la distruzione di Gerusalemme (70 d.c.), mentre i Farisei mantennero viva la resistenza spirituale.

SAGRA, lat. Sagra
fiumicello della costa Ionica Calabrese, segnava il confine tra Locri e Caulonia. È ricordato il suo nome per la battaglia (avvenuta verso la metà del VI sec. a.c.) tra Locri e i Crotoniati, combattuta sulle sue rive, con vittoria dei Locresi.

SAGUNTO lat. Saguntum
Città iberica ancora esistente in provincia di Valencia, sulla destra del fiume Palancia. Fu alleata di Roma nel III sec. a.C. quando nel 221 a.C. fu assalita da Annibale, col pretesto che si trova a destra, e non a sinistra dell'Ebro. I Romani si allarmarono, ma non riuscirono a mandare nessun aiuto materiale: segnò il motivo che scatenò la II Guerra Punica o Guerra Annibalica. La città resistette all'assedio durato ben 3 anni: poi fu travolta con grande rovina. Di qui il detto *dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur* (mentre a Roma si discute, Sagunto viene espugnata), per indicare l'inefficacia delle sole parole senza i fatti. I Romani la ripresero nel 210 a.C. e la ricostruirono: diventò un centro florido per parecchi secoli fino alle invasioni barbariche del V sec.

SALAMANCA, lat . Salamantica
Città spagnola risalente al V sec. a.C., diventò romana nel II sec. a. C. Nel VI sec. Fu occupata dai Visigoti, nell'VIII dagli Arabi.

SALAPIA, più tardi Salpi
Città del tavoliere non più esistente, nei pressi di Trinitapoli. Dal suo sito si apriva un lago o largo canale navigabile che sbucava sotto Siponto (Manfredonia) abbastanza profondo (ora interrato), che permetteva a grossi natanti di raggiungere Siponto e collegarsi col mare. I natanti raccoglievano i prodotti del Ta-

voliere meridionale, lana, frumento e sale (c'erano da vecchia data le saline, ora a N di Margherita di Savoia). Dopo la vittoria di Canne, tranne i mesi invernali trascorsi poi a Capua, Annibale pose a Salapia il suo centro di Comando: vi si sistemò da re assoluto, batté perfino monete, si trovò un'amante che fece parlare di sè, provvedeva al vettovagliamento: ordinava razzie di cavalli, numerosi in tutta la Puglia, ne sceglieva i migliori per l'esercito e destinava gli altri al mattatoio, conservando le carni con salagioni. Gli abitanti vedevano e commentavano, divisi in due partiti, gli uni rimpiangendo i Romani, gli altri contenti della nuova situazione (da ricordare il caso di *Dasius* e *Blasius*). Poi alla fine sbottarono in gioiosa accoglienza al ritorno dei Romani.

SALARIA (Via), lat. Via Salaria
Antica strada romana collegante Roma con Porto d'Ascoli (*Castrum Truentinum*): traeva il nome dall'importazione del sale marino: collegava il Lazio con la marina abruzzese. Partiva da Roma, Porta Collina, seguiva il Tevere fino a Passo Corese: raggiungeva Rieti, Cittaducale, Antrodoco, le gole del Terminillo e puntava sulla Costa Adriatica. Di qui poi i Romani si estesero sia verso Ascoli a Nord che verso Giulianova, Atri, Pescara a Sud.

SALASSI, lat. Salassi
Popolazione numerosa più ligure che gallica estesa nel Canavese e nella Valle d'Aosta. Fieri della propria indipendenza, si lasciarono battere già nel 143 a.C. dal console Appio Claudio: dovettero accogliere la colonia romana di *Eporedia* (Ivrea) nel 100 a.C.: si rivoltarono ancora nel 25 a.C., per ricevere un'altra grave sconfitta, quando Augusto v'insediò una forte colonia di ex-pretoriani d'origine laziale e dintorni (cioè tradizionalmente latini), con sede sull'attuale Aosta, detta *colonia Augusta Praetoria*.

SALENTO lat. Sallentum
Territorio meridionale della Puglia, dall'istmo Brindisi - Taranto alla punta di Leuca. I *Sallentini*, prima amici dei Romani, si schierarono con Pirro nella Guerra Tarantina: furono domati nel 267-266 a.C., dopo dura resistenza. La loro città di *Rudiae* diede i natali ad Ennio, il *pater* della letteratura latina.

SALIARE CARMEN, it. Canto dei Salii
I *Salii* erano sacerdoti danzanti, ministri di Marte e di Ercole: da Numa Pompilio ebbero il compito di curare il culto di *Mars Gradivus* (Marte lanciato contro i nemici). Sfilavano in processione chiassosa nel mese di marzo, cantando inni e danzando al suono di tibie. I Canti Saliari erano rivolti a Marte, ad Ercole, ad altre divinità. Di un antico *Carmen Saliare* esistono 3 frammenti molto antichi di non facile interpretazione: non erano compresi nemmeno al tempo di Orazio. Attestano comunque l'antichità d'una produzione religiosa poetica locale.

SALII, lat. Salii
Sacerdoti di Roma antica, costituivano un collegio di 24 membri: dopo i *feciales* erano al II posto per importanza. Erano divisi in 2 gruppi, Palatini e Collini. Si dicevano fondati da Numa Pompilio: erano eletti fra i patrizi, consacrati al dio Marte e al dio Quirino, per i quali eseguivano danze sacre: donde il nome, che significa saltare (da *salio*). Procedevano in processione battendo le lance sugli scudi, al canto del *Carmen Saliare*.

SALLUSTIO, lat. C. Sallustius Crispus
Nacque ad Amiterno (nell'Aquilano) l'86 a.C., morì a Roma nel 36 a. C. Partigiano di Cesare e amico di Clodio, si dimostrò sempre un partigiano acceso: fu tribuno della plebe nel 52, anno di sconvolgimenti continui a Roma, accusatore violento di Milone, colpevole della morte di Clodio. Nel 50 fu espulso dal senato per vita scostumata, accusa balorda e generica. Nel 49 Cesare lo fece rieleggere questore e riammettere nel senato: e lo incaricava di recarsi al Quarnaro per liberare Antonio assediato: ma non riuscì. Ormai fu sempre accanto a Cesare, occupando l'isola di Cercina, di fronte ad Hammamet. Dopo Tapso (46) Cesare gli diede il titolo di proconsole e il compito di organizzare la Numidia, tolta al re Giuba I suicida, annessa all'Impero. Restò in Numidia nel 45, e quando tornò a Roma, trovò Cesare ucciso dai congiurati. Si vuole che, solito governatore disonesto, tornasse a Roma enormemente arricchito dall'Africa. Comunque, a Roma non fu considerato nè dai Congiurati nè dai Cesariani: lui dice di non averne voluto più sapere di politica. Si appartò (o fu costretto): si costruì una sontuosa villa tra Quirinale e Pincio, i famosi *Orti Sallustiani*, dove si ritirò per dedicarsi a scrivere opere storiche.

I. Come primo argomento, volle trattare *La congiura di Catilina*, di cui aveva un'informatrice eccellente, Terenzia, già moglie di Cicerone: divorziata nel 47, era passata in seconde nozze come moglie a Sallustio. Lei aveva conosciuto tutti i dettagli della vicenda: è lei l'informatrice di Sallustio. Il quale non ha simpatia per Cicerone né per gli Ottimati, ma pur ammirando Catilina non riesce a darci di lui il quadro netto del pensiero e della sua azione politica. Resta il Catilina rivoluzionario di cui non si comprende l'esatto programma.
II. *Bellum Iugurtinum*, la chiacchierata Guerra contro Giugurta, risulta più chiara, sia nelle intenzioni di Giugurta che nella corruzione romana. Ne emergono alcune stranezze: per es. la descrizione di Cirta non sembra rispondere alla realtà (mentre lui governatore della Numidia, deve averla pur vista!), ed altre stranezze.
III. *Historiae*, in 5 libri, opera maggiore perduta: trattazione del triste periodo della lotta tra Mariani e Sillani fino al 67 a.C.: restano solo frammenti di qualche importanza.

SALONA, lat. Salonae
Notevole centro urbano della Costa Dalmata, con porto, a breve distanza a N di Spalato (esistono poche rovine). Al tempo di Cesare diventò colonia romana: *Colonia Martia Iulia Salonitana*, e durante l'Impero fu capoluogo della Dalmazia. Era collegata con le miniere di ferro dell'interno (attuale Bosnia), che raccoglieva, imbarcava, inviava nei 2 principali porti italiani allora esistenti, di Ancona e di Sipontum (Manfredonia). Dall'Italia riceveva in cambio frumento e lana. Prosperò per tutto l'Impero, anche in periodo tardo: anche se dalla fine del III sec. dovette accogliere su pochi km a S il monumentale Palazzo di Diocleziano innalzato su una punta della cittadina di *Aspàlathos*, destinata poi a sostituirla dal VII sec. in poi, col nome di Spalato. *Salonae* era divisa in 2, la parte vecchia distinta dalla nuova. Ebbe un vasto anfiteatro, capace di accogliere 15 mila spettatori, un teatro in vista del mare, edifici termali, *tabernae*, vari culti religiosi, culto cristiano già nel III sec. Nel VII sec. fu assalita da Avari e Slavi e distrutta: gli abitanti si rifugiarono a Spalato, insediandosi proprio nel palazzo di Diocleziano.

SALPINATI, lat. Salpinates
Popolo etrusco, alleato nel 392-391 con *Volsinii* (Bolsena): furono battuti dai Romani. Diventò romana confondendosi con Bolsena.

SALVIANO di Marsiglia, lat. Salvianus
Detto di Marsiglia, perché qui fu presbitero, ma era nato a Treviri, cresciuto e legato in parentela con persone di Colonia. Scrisse un libro singolare, ancora esistente: *De Gubernatione Dei* in 8 libri, che non dipendono da S. Agostino: è assolutamente originale, pur ricorrendo a testi biblici. Parla delle invasioni barbariche, dimostrando che i barbari sono uomini uguali a tutti gli altri, con vizi e difetti, ma anche con manifeste virtù. Di qui la difesa di Unni, Franchi, Alani e Gepidi: difesa perfino dei barbari che seguono l'Arianesimo. Se la prende invece coi cristiani tiepidi che non riconoscono i propri difetti e maltrattano gli schiavi. C'è una nuova aria nel suo libro, di accettazione della presenza barbarica, vista con occhio positivo.

SALVIO GIULIANO, lat. Salvius Iulianus
Giurista del II sec., sotto Adriano: incaricato dall'imperatore, raccolse e ordinò gli editti pretorii dell'età repubblicana in un editto *Edictum Perpetuum.*

SALVIO LIBERALE, lat. C. Salvius Liberalis Otho Titinius
Fratello dell'imperatore Otone, fu console nel 52 e nel 69 d.C., quando il fratello si mosse contro Vitellio, restò a Roma, raggiunse poi il fratello, che si suicidò a Bedriacum, ma lui fu risparmiato da Vitellio.

SAMARIA, lat. Samaria
Nome di regione e di città:

I. La regione, centro della Palestina, tra Giudea e Galilea, è un altopiano con alture irregolari, tra mare e fiume Giordano.
II. La città fu costruita nell'880 a.C. dal re d'Israele Omri. Sargon II, assiro, l'espugnò nel 721 a.C. Passò poi sotto i Persiani e fu distrutta da Alessandro Magno. Passata ai Romani, fu ricostruita da Pompeo; donata da Augusto ad Erode I. Fu colonia sotto i Flavii, col nome di *Neapolis*, ingrandita da Settimio Severo. Prosperò fino all'epoca bizantina. Ci sono notevoli resti del periodo romano: templi di Augusto, di Ercole, di Persefone, il foro, il teatro ed altri.

SAMO, lat. Samus
Isola greca abbastanza grande, consta di 2 rialzi attaccati da sottile istmo, non lontana dalla costa Turca. Nel mondo greco antico ebbe grande importanza e una storia complicata. Nel 189 a.C. ottenne dai Romani piena libertà, tolta poco dopo; la riebbe sotto Augusto per perderla di nuovo sotto Vespasiano. Sotto Diocleziano entrò nella *Provincia delle Isole*. Aveva avuto grande importanza per i commerci, che si ridussero invece nel Tardo Impero. Dell'epoca greca ha vari resti di qualche importanza.

SAMOSATA, lat. e gr. Samòsata
Antica città della Commagene sulla destra dell'Eufrate. Ormai con Roma nel 18 a.C., sotto Vespasiano si chiamò *Flavia* in onore dell'imperatore che vi stanziò la XVI legione. Fu spesso teatro di guerra tra Roma e regno, prima Parto, poi Persiano. Vi si svolse una grande battaglia nel 262 d.C. fra Odenato, magnate di Palmira, e Shapur I, re dei Persiani. La città diede i natali a Luciano, scrittore greco.

SAMPSICERAMO, lat. Sampsicèramus
Sceicco arabo della Siria, fu alleato di Pompeo nella guerra Mitridatica, tradendo il suo re Antioco XIII, ultimo dei Seleucidi regnanti in Siria. Forse fu l'autore della sua

uccisione e resa della regione nelle mani di Pompeo. La Siria passò allora in piena sovranità romana.

SAN GIOVANNI IN VENERE
Fossacesia è cittadina in prov. di Chieti, sul litorale Adriatico: nel suo territorio, proprio sulla costa, sono i ruderi di un antico monastero, costruito nell'XI sec. su basi di un antico tempio pagano, consacrato a Venere Sosibios (salva-vita). L'antico tempio pagano, di cui esistono tracce evidenti e indicazioni, aveva avuto la funzione di ospitare marinai e navigatori che da secoli facevano sosta nel porto attiguo, per tutto il I millennio a.C., forse anche prima, in viaggio sull'Adriatico per ragioni commerciali. Venere proteggeva il personale e il tempio offriva ricetto di viveri e assistenza, anche riposo nella lunga navigazione. I resti attuali indicano un centro di assistenza al personale operante sulla rotta Adriatica.

SAN MICHELE
Attorno al 495 Lorenzo, vescovo di *Sipontum* (Manfredonia), riuscì a introdurre il culto di S. Michele Arcangelo nella Grotta di Calcante, sulla cima del Gargano (Monte Sant'Angelo), rovesciando il culto precedente in onore di Calcante. Il santo arcangelo provvedeva all'ingresso in Paradiso, in quanto le anime, appena staccate dal corpo, si presentano davanti a lui: S. Michele, fornito di bilancia, pesa le anime, cioè le opere buone con le cattive: se prevalgono le buone, le manda in paradiso, se prevalgono le cattive, le manda all'inferno (allora non esisteva ancora il purgatorio). Ovviamente S. Michele era stato preceduto da un dio "bilanciere", da Osiride, protettore di Benevento: cioè all'antico Calcante si era aggiunto anche Osiride, con le bilance. Con la sostituzione di S. Michele, il culto si affermò con grande seguito: diventò fondamentale per la Puglia e terre limitrofe, come il Sannio, poi si allungò su Roma (Castel S. Angelo), sotto le Alpi, in Francia (Mont St. Michel), a Bruxelles, in tutti i Paesi Nordici. Fu molto amato dai Longobardi venuti dopo a Benevento, nel vedere l'immagine dell'Angelo guerriero vittorioso su Satana, capo dei Demoni.

SANNIO
Territorio abbastanza chiaro abitato da popolazione omogenea, i Sanniti, un ampio quadrilatero sull'Appennino Centro-Meridionale: a Nord limitato dal fiume Sangro, a Sud dall'Ofanto, escluso però dai due mari, sia Adriatico, sulla cui fascia erano stanziati Frentani e Apuli, che Tirreno, sulla cui fascia erano i Laziali e i Campani. Era dunque un territorio adatto alla pastorizia (bovini e caprini) con pascoli ricchi d'estate, ma innevati d'inverno. Di qui la necessità di procurarsi il mangime invernale, di scendere a valle, in zone non proprie da frequentare con dovuti pedaggi o con violenza. Il Sannio non aveva grossi centri urbani, pur fornito di numerosa popolazione: se ne calcola un'alta cifra, circa 400 mila, disseminata a piccoli gruppi sparpagliati in tutto lo spazio disponibile. Erano scesi in quel territorio non violentemente, ma gradatamente secondo la necessità, mediante la pratica del *Ver Sacrum* (Primavera Sacra): in vista di viveri insufficienti, si proclamava il Ver Sacrum, con la consacrazione di tutti i nati in una primavera: gli animali venivano tutti sacrificati e i bambini (maschi e femmine) erano allevati fino a età matura (tra 10 e i 12 anni) e poi scacciati, costretti a cercarsi un altro insediamento. E poiché sedi libere non esistevano in pianura, già occupata da popolazione antica, si adattavano su altri monti disabitati, proseguendo il cammino verso Sud. Così l'intera popolazione, un tempo sistemata in Italia Centrale, era scesa verso il Meridione, occupando l'intero quadrilatero su indicato. Nel passato erano stati a contatto con gli Etruschi da cui

avevano appreso la lavorazione del ferro. Nel nuovo quadrilatero avevano trovato i metalli ferrosi (Monti della Meta) e riuscivano a ricavare il ferro. Numerosi e forti, tenaci di carattere, avevano una grande opinione della loro forza e sognavano il predominio sui popoli confinanti, che poi costituivano la popolazione della Penisola italiana, sentimento forse ereditato dagli Etruschi. Comunque sarebbero diventati i più tenaci antagonisti dei Romani.

SANNIO ROMANO
A metà IV sec. si attua la creazione di un nuovo Sannio, più esteso dell'antico, frantumato già dalla regionalizzazione d'Augusto che l'aveva spezzettato, dandone una parte alla Campania, una più grande alla Puglia e una parte a un falso *Samnium* che si estendeva, col vecchio nome, in gran parte dell'Abruzzo. Dopo cioè 3 secoli si ricostituiva l'antico Sannio, con lo stesso nome, con territorio ingrandito, con l'aggiunta dei Frentani, aperto fino al mare. Capitale indiscussa Benevento, sede del *Rector Samnii*. La trasformazione si svolse per gradi: prima il distacco dalla Puglia (verso la fine del III sec.), non annesso alla Campania, ma governato dal *Consularis Campaniae*: poi il distacco netto, con proprio *Rector*. Primo *Rector* fu *Fabius Maximus*, che non aveva niente a che fare con gli antichi Fabii: fu governatore zelante, capace di affrontare i disastri di ben 2 terremoti, del 352 e del 375, che produssero gravi danni sia a Benevento che nelle altre città Sannitiche, *Telesia*, *Allifae*, *Aesernia*, *Histonium* (Vasto). Il nuovo *Samnium* preparò in certo modo le strutture del futuro Ducato Longobardo.

SANNITI
Fieri pastori, nemici insistenti dei Romani. Divisi in 4 grandi tribù, Pentri, Caraceni, Caudini, Irpini, con unità di governo centrale in caso di guerra (sede federale a *Aequum Tuticum*) e un capo federale, elettivo, accompagnato da un vice. Non avevano sovrani ereditari, non avevano grandi differenze sociali: conoscevano una situazione economica abbastanza omogenea, di continuo lavoro e scarsi livelli sociali. Se potevano, amavano il lusso, più il collettivo che il privato; mostravano un notevole equilibrio interiore: lenti a decidere, ma irremovibili nelle decisioni. Se scontenti, tentavano la ribellione, anche se convinti dell'impossibilità di riuscire: non intendevano dichiararsi vinti se non dopo aver tentato. Erano stati in rapporto con gli Etruschi, e poi furono in stretti rapporti coi Greci di Taranto: i Tarantini li accostavano volentieri ai loro padri antichi, gli Spartani. Spinti dalla necessità dei pascoli invernali, tentarono prima la discesa nella pianura Campana, fino a occupare Capua e la stessa città greca di Cuma con grande risentimento dei Greci della costa Tirrenica, Napoli e compagnia, e soprattutto di Roma che conosceva la fertilità della terra Campana, e anelava al suo possesso: prima origine dello scontro con Roma. I Sanniti tentarono anche la discesa sulle coste Adriatiche, con profonda penetrazione in Puglia, dove operarono larghi sfondamenti: occuparono ampi spazi della Puglia superiore, con centro Luceria, e altro largo tratto a Sud di Canosa (forse fino a Bari): erano rimaste quasi accerchiate sia Canosa che Arpi, le quali per disperazione si rivolsero a Roma. Per qualche tempo sembrò possibile che l'unificazione dell'Italia meridionale potesse arridere proprio ai Sanniti: di qui l'accanimento della lotta tra essi e i Romani.

SAN PAOLO, lat. Paulus, da Saul ebraico
Nato a Tarso (Cilicia) nei primi anni del I sec., morì a Roma poco dopo il 67. Di famiglia ebraica benestante filoromana, lui stesso *civis Romanus* per eredità, ebbe educazione ebraica rigida, non antiromana. Fu presente alla lapidazione di S. Stefano

(36 o 37): dové restare sconvolto alla scena del martirio: tornando a Damasco, avvertì un malore e cadde da cavallo, con vista oscurata: turbato dal ricordo del martire cristiano, si rivolse alla comunità cristiana di Damasco e si fece cristiano. Ma si allontanò: fece breve soggiorno in Arabia (tra i Nabatei, confinanti con Damasco). Tornò poi a Gerusalemme, incontrò Pietro, fu visto con sospetto. Si ritirò a Tarso per 4 anni. Incontrò Barnaba e con lui andò ad Antiochia, iniziando la sua attività apostolica. Fece altro viaggio a Gerusalemme e qui ebbe l'incarico di affiancarsi a Barnaba: missione per Antiochia-Cipro, dove si rivolse a Ebrei e Gentili (Greci e Romani). La questione se circoncidere i Gentili lo spinse al Concilio di Gerusalemme (tra 49 e 50), dove ottenne il permesso di esentarli. Secondo viaggio con Silo, in Cilicia e Cappadocia: poi in Grecia, a Filippi: poi Tessalonica (Salonicco), Atene, Corinto, con ritorno a Gerusalemme, con sosta a Efeso (durata 3 anni). Venne aggredito e salvato dal presidio romano: giudizio davanti a Porcio Festo, si appellò a Cesare come *civis Romanus*. Venne quindi mandato a Roma, con una scorta militare. Lungo viaggio, sosta a Malta, quindi Puteoli, finalmente a Roma, primavera 61: a Roma fu prosciolto. Si parlò d'un suo viaggio in Spagna o in Epiro. Comunque nel 67 era di nuovo a Roma. Qui arrestato, fu decapitato ad *Aquae Silviae* (Tre Fontane). Nel suo apostolato sentì il bisogno di scrivere *Lettere*, missive di spiegazione e chiarificazioni della dottrina cristiana:
1 a *Filemone*
2 ai *Tessalonicesi* nel 51
1 ai *Colossesi*
1 ai *Filippesi* (soggiorno a Filippi 54/55)
1 agli *Efesini*
1 ai *Galati* nel 54
2 a *Timoteo*
2 ai *Corinzi* (55 e 57)
1 a *Tito*
1 ai *Romani* (57/58)
L'epistola agli *Ebrei* è ritenuta spuria.
Queste *Lettere* costituiscono la prima raccolta sistematica di spiegazione della dottrina cristiana.

SAN PIETRO, capo degli Apostoli
Si chiamava Simone *(Simon bar Iona*, figlio di Giona), fu soprannominato *Kefa*, gr. *Petros*) per il suo carattere saldo, dal gr. *Petra* = roccia. Residente a Cafarnao, esercitava la pesca sul Lago Tiberiade, col fratello Andrea. Fu tra i primi seguaci di Gesù, indicato sempre primo degli Apostoli. Fu testimone della passione e morte di Gesù. Tenne raccolto il primo gruppo dei seguaci: si distinse con un abile discorso nella festa della Pentecoste *(Cinquantesimo Giorno)*. Gli si attribuiscono i primi miracoli fatti in nome di Gesù. Nel 42 sfugge alla persecuzione scoppiata a Gerusalemme. Nel 49/50 presiede il primo Concilio di Gerusalemme. Forse fu a Corinto. Di sicuro si racconta che percorse ampiamente i territori della Penisola Anatolica, Bitinia, Ponto, Galazia, Cappadocia, Asia Minore. Raggiunse Babilonia (città di Babel), principale centro Mesopotamico, dove risiedevano molti ebrei, da cui poi sarebbe stato creato il *Talmud*. La tradizione romana, formatasi dopo più di un secolo (dal 180 d.C. in poi), lo faceva arrivare a Roma nel 47, per farlo restare 18 anni (fino al 65) come I vescovo di Roma. Anzitutto sarebbe una confusione tra Apostolo e Vescovo, quello a carattere missionario senza sede fissa, l'altro a carattere stabile di 'ispettore'. Ma è soprattutto da escludere per il silenzio di San Paolo che, scrivendo ai

Romani nel 58, tiene a salutare con rispetto vari nomi di cristiani presenti a Roma, senza mai accennare a Kephas, che pur conosce e ne parla con rispetto in altre occasioni. Come spiegare il silenzio di S. Paolo? Nel complesso Pietro-Kephas è presentato sempre ben deciso, aperto, pronto ad accettare le novità: si ricava l'impressione che fu lui il vero creatore del cristianesimo: quando S. Paolo diventò apostolo, il cristianesimo era già ben chiaramente costituito: a lui toccò solo propagarlo e organizzare i quadri di collegamento. A Pietro pare che risalgano l'insieme delle idee teoriche e l'impostazione pratica, pronto com'era ad accettare i vari suggerimenti senza far valere nessun autoritarismo, ma esercitando il primato con largo ascolto dei validi suggerimenti.

SANTA SOFIA a Costantinopoli
È la chiesa più celebre della città, capace di ispirare la forma delle moschee successive, tutte ossequiose dell'edificio-padre. I Turchi giunti a Costantinopoli nel 1453 tentarono di trasformarla in moschea, ma non fu mai officiata perché non disposta verso Mecca secondo i rituali religiosi. L'edificio restò inabilitato, per secoli, finché nel 1922 Ataturk, il potente signore turco dell'epoca, non l'aprì come Museo, oggi ampiamente visitato. Ideata nel febbr. 532, all'indomani della rivolta della Nika repressa, la sua costruzione fu affidata a 2 grandi architetti del tempo, Antemio di Tralle e Isidoro di Mileto, Novità dell'esecuzione, la grande cupola che copre i sostegni centrali. Fu terminata il 28 dic. 537 tra la meraviglia di tutti i visitatori: costruita con pianta quasi quadrata, si erge nel vuoto della cupola fino a 54 metri dal pavimento. Nel lungo periodo di costruzione erano state frequenti visite dell'imperatrice, che si compiaceva del progredire dei lavori. I mosaici che l'abbelliscono sono d'età posteriore: perciò non rispondono a temi dell'epoca, non riproducono l'immagine di Teodora, che resta perciò così viva e penetrante solo nel mosaico di s. Vitale a Ravenna.

SANTI MEDICI COSMA E DAMIANO
Nel 526, dopo un lungo conclave fu eletto papa col consenso della Corte Ravennate un prete di Benevento, che prese il nome di Felice IV, che regnò solo 4 anni, fino al 530: ma favorito dalle autorità laiche lasciò una certa traccia nella storia di Roma. Tra l'altro ebbe in dono il tempio fatiscente dedicato ai 2 gemelli fondatori di Roma, Romolo e Remo, con tutta l'area sottostante. Il papa non esitò a costruirvi una basilica in onore di 2 fratelli martiri, Cosma e Damiano, conosciuti col titolo di SS. Medici. Venne fuori una basilica alla moda, con notevoli mosaici, di cui è rimasta traccia, descritta con entusiasmo dal Gregorovius. Ai 2 fratelli fondatori di Roma subentrarono i 2 fratelli Martiri e Medici Cosma e Damiano, che sarebbero stati uccisi sotto Diocleziano. Di origine Arabica, avrebbero studiato in Oriente e avrebbero esercitato la professione gratuitamente (erano ben forniti di proprie sostanze), ognuno con proprio carattere, ma concordi nell'attenersi alle norme cristiane. Ne parla una *Passio* leggendaria, che li accompagna fino alla decapitazione, dopo essere stati sottoposti a varie torture riuscite vane. Tutto è opinabile, perfino la loro vera professione: comunque erano invocati nelle guarigioni più difficili, passarono per medici. Erano già famosi in area Orientale: diffuso il loro culto a Roma sotto papa Felice IV, si radicò talmente ed si estese subito al Sud, a Benevento, città natia del papa, e di qui a Canosa, retta da S, Sabino, diventò culto ampiamente popolare: è ancora largamente diffuso in vari centri di Puglia, come a Bitonto e in altre città pugliesi.

SANTIPPO, lat. Xantippus, gr. Xànthippos

Generale Spartano, mercenario, venuto in aiuto dei Cartaginesi attaccati in Africa da Attilio Regolo: apparve all'improvviso nei pressi di Tunisi, fermava i Romani, li agganciava, li aggirava in posizione difficile e li sbaragliava, facendo prigioniero lo stesso Regolo. Poi, rendendosi conto di suscitare l'invidia dei Cartaginesi, s'imbarcò subito dopo per la Grecia: ma ancora in mare cadeva nelle mani Cartaginesi e ucciso. Secondo altra versione, sopravviveva: riusciva a mettersi a disposizione di Tolomeo III d'Egitto e conduceva una spedizione nel 245 a.C. al di là dell'Eufrate.

SANTONI, lat. Sàntoni, Sàntones
Popolazione Gallica, molto importante, fu assoggetta da Cesare, si romanizzò, nel Tardo Impero fece parte dell'Aquitania. Ebbe capitale *Mediolanum Santonum:* più tardi *Santones*, donde il francese Saintes.

SANTO STEFANO, lat. Stephanus
Primo martire della comunità cristiana, già formatasi a Gerusalemme, ricordato dagli *Atti degli Apostoli*. Entrato nella scelta dei primi 7 Diaconi, incaricati di collaborare con gli Apostoli nei servizi della comunità, svolgeva la sua opera con grande successo: di qui il risentimento degli Ebrei, che l'afferrarono, lo condussero davanti al Sinedrio: e malgrado la sua difesa, fu condannato alla lapidazione (nel 36 o 37 d.C.), regnante Agrippa I. Dal suo nome greco, si deduce che sarà stato o ebreo grecizzato o senz'altro greco convertito: fin dall'inizio la comunità cristiana cresceva con elementi non ebraici.

SANTUARI
Ce ne furono in gran numero per tutta Italia. I principali a:
Preneste, in onore della *Fortuna*, ricostruito da Silla
Aricia, in onore di *Diana* (Artemide), retto da schiavo fuggitivo, capace di uccidere il rettore precedente
Soratte (monte) in onore di *Feronia*: i devoti a piedi nudi passano su carboni bollenti
Circeo, in onore di *Circe*
Lavinio, in onore di *Venere* (Afrodite)
Ardea, in onore di *Venere* (Afrodite), per tutti i Latini
Minturno, in onore della dea *Marica*, dea delle acque
Tifata (presso Caserta) in onore di *Diana Tifatina*
Cuma, in onore di *Apollo* (v.)
Sele (foce presso Paestum), in onore di *Hera Argonia*, culto greco
Laos, in onore di *Draconte*, compagno di Ulisse
Vibo Valentia, in onore di *Proserpina*
Reggio Calabria, in onore di *Poseidon*: una grande statua rivolta verso l'Etna per fermare la lava
Crotone, il famosissimo santuario di *Hera Lacinia*, di cui resta una sola colonna (Capo Colonna)
Leuca, in onore di *Minerva*
Mattinata, in onore di *Podalirio*, medico nell'Iliade
Gargano (vetta), in onore di *Calcante* (v.), che apre il futuro
Fossacesia, in onore di *Venere Sosibios* (salvavita)
Trieste, foce del Timavo, in onore di *Diomede*, sacrificio di cavallo.
Anche le grandi isole italiane ebbero famosi santuari: ricordiamo almeno:
Sardegna, in onore del dio *Sardus*, in un bosco, con tempio rifatto dai Severi nel III sec. d.C.

Sicilia, ad Enna in onore di *Demetra e Persefone*
ad Erice, in onore di *Afrodite*, sostenuto da Ierodule (schiave sacre offerte ai fedeli).

SAN VITALE, chiesa di Ravenna
Basilica ottagonale iniziata nel 525, ma consacrata nel 547, quando da 7 anni dominavano i Bizantini. A forma poligonale, sorprende soprattutto per i mosaici nei riquadri in basso dell'abside; a sinistra Giustiniano e il suo corteo, a destra Teodora e il suo corteo. Sono di rara bellezza evocativa: riescono a dare visivamente l'idea dello splendore della Corte bizantina, dominata da uno sfarzo inimmaginabile: l'imperatore, fermo, ieraticamente attento, raffigurato dritto, intento, assorto tra le pietre preziose, l'imperatrice Teodora, esile, assorta, stracarica di perle, con sguardo quasi triste (morì appena l'anno dopo, 548). Ma San Vitale non è tutta Ravenna: Ravenna Goto-Bizantina, del tempietto di Galla Placidia, della Tomba di Teoderico, dei vari Battisteri e del Mosaico di S. Apollinare, va visitata con devozione, raccoglimento e sguardo attento.

SAPORE I, lat. Sapor, pers. Shapur
Re dei Persiani dal 241 al 272, succeduto ad Artaserse Sassanide, fondatore della città omonima, che conserva ancora rilievi rupestri con effigie del re fondatore e altri re Persiani: riproduce il re Sapore a cavallo e Valeriano, l'imperatore fatto prigioniero a Edessa, a piedi. Attaccò i Romani in vari momenti: sotto Gordiano III con pace poi fatta da Filippo l'Arabo, sotto Decio, sotto Valeriano (vincitore), ma poi fu battuto da Odenato, principe di Palmira. Malgrado tanti sforzi, non riuscì mai ad assicurarsi la Siria, dove tendeva con tenacia. All'interno diede retta alle prediche di Mani: alla sua morte, dopo il breve regno di Ormazde, il nipote Bahram lasciò mano libera ai grandi di Persia (i Magi) contro le innovazioni del Manicheismo, che cercarono di sradicarlo dal territorio Persiano con uccisione di Mani e dura persecuzione degli adepti.

SARACENI, lat. Saraceni
Arabi randagi stanziati durante l'Impero nella Penisola del Sinai, donde servendosi di cavalli addestrati sciamavano nella Arabia Petrea e territori confinanti dell'Impero, con rapidità, razziavano quello che potevano e si dileguavano nel deserto. Gl'imperatori non sapevano come difendersi: ricorsero perfino a infittire le zone con leoni. Diocleziano ebbe il coraggio d'istituire un lungo *limes Arabicus* (una frontiera fissa), linea fortificata nel deserto. Qualche sollievo si ebbe nel IV sec. quando, sotto Valente, ci fu un accordo con la loro regina Moavia (v.): nella battaglia di Adrianopoli (378) furono proprio i Saraceni alleati dei Romani a impedire ai Goti vincitori di entrare in Costantinopoli.

SARDEGNA, lat. Sardinia
La seconda isola per grandezza nel Mediterraneo (dopo Sicilia): abitata in età antichissima, come attestato dai famosi Nuraghi. Nel VII sec. fu occupata dai Fenici (poi Cartaginesi): centri Punici furono *Nora*, *Tharros*, *Caralis* (Cagliari), *Bosa*, *Olbia*. Nel 241 a.C. passò ai Romani. Si ribellò nel 216 a.C. dopo la vittoria di Annibale a Canne, ma fu subito domata. Contesa durante le Guerre Civili, che vi moltiplicarono le colonie romane. Augusto la ordinò a provincia senatoria. Nel Tardo Impero fu ancora un grande granaio per Roma, ma decadde. Nel 534 fu occupata dai Bizantini. Vi giunse il cristianesimo già nel IV sec. e fu riordinato da papa Gregorio Magno. Poi l'isola fu ripetutamente saccheggiata dagli Arabi.

SARDEGNA e CORSICA, lat. Sardinia et Corsica, gr. Sardò kai Kyrnos
Isole saldamente tenute dai Cartaginesi fino al 241 a.C., non occupate, ma controllate da pochi stanziamenti collocati sulle punte-specole delle loro coste: controllo soprattutto commerciale. Cartagine vi teneva un certo numero di mercenari nelle postazioni di controllo. Alla notizia della rivolta dei mercenari d'Africa aderirono nel 241 anche i mercenari delle 2 isole, chiedendo la riscossione di tutti gli arretrati: e, non ottenendola, si diedero a spadroneggiare, uccidendo i Cartaginesi presenti. Quando nel 237 furono eliminati i ribelli d'Africa, Cartagine pensò di riprendere le due isole, ma Roma si allarmò, dichiarando che l'operazione era una vera guerra, con l'intenzione di aprire contro Roma. Alle proteste romane Cartagine, stremata anche all'interno, si affrettò ad accettare le nuove condizioni di pace, cedendo a Roma le 2 isole, che costituirono la II provincia romana. Ma i Romani non ebbero consenzienti gli abitanti delle 2 isole: trovò una dura resistenza di gente che non voleva padroni. I Romani si dimostrarono subito molto più opprimenti dei Cartaginesi: al controllo dei commerci i Romani sostituivano l'occupazione diretta dei territori più fertili. Di qui un continuo stato di rivolta o resistenza, che i Romani facevano passare per brigantaggio. Del resto, essi non occuparono mai le zone impervie e sterili della montagna: si accontentarono delle pianure, istituendo un vero cordone tra le zone realmente occupate e le magre montagne lasciate agli indigeni.

SARMATI, lat. Sarmatae, gr. Sarmàtai
Popolazione analoga agli Sciti, forse gli stessi, forse discendenti dai Sauròmati ricordati da Erodoto al di là del Don. Si dividevano in varie tribù stanziate fra Don e Dnieper (Iazigi, Rossolani, Siraci, Avari). Furono già attaccati dagli Alani nel I sec. d.C., provenienti dall'Asia: sospinti verso Occidente, si scontrarono con Roma, frequentemente, sempre vinti (onde il titolo di *Sarmaticus* assunto da vari imperatori): anche Teodosio, prima che fosse innalzato al trono, fece la sua parte contro i Sarmati, la cui massa prigioniera veniva inviata nelle campagne d' Occidente: l'Italia n'era piena.

SARO, lat. Sarus
Visigoto, contemporaneo ma avversario di Alarico: con un gruppo di dissidenti Visigoti ottenne il permesso di battersi per Onorio: fu schierato già con Stilicone, assoldato da Onorio, nel 411 fu inviato in Gallia a combattere prima contro Costantino III, poi a favore di Giovino, e nel recarsi a Magonza fu sorpreso tra le Alpi da Ataulfo nel 412, sconfitto, avvolto in una rete come belva, fatto morire fra atroci tormenti (come si faceva coi traditori).

SASERNA, lat. Saserna
Nome di 2 autori, *pater et filius*, che dopo Catone scrissero un trattato di Agricoltura: epoca incerta, tra fine II e principio I sec. a.C. Erano grandi proprietari di terreni pianeggianti della Liguria, che allora si estendeva all'interno dell'attuale Piemonte, fino ai corso del Po. Ci sono giunte citazioni varie, che dànno una pallida idea delle grandi culture agrarie dell'epoca: comunque la loro opera fu ben conosciuta dagli scrittori agrari successivi.

SATICULA
Antica città del Sannio, identificata oggi con S. Agata dei Goti, su rilievo movimentato della spianata che si stende a N della Valle Caudina. Oggi è città illustre, vescovato di fama (già sede di S. Alfonso M. dei Liguori), chiusa nel suo passato: nel mondo antico

dové signoreggiare la tribù dei Sanniti Caudini.

SATURA
Secondo T. Livio, derivato da Varrone, giochi scenici furono istituiti in Roma nel 364 a.C. come cerimonia propiziatoria per una grave pestilenza: attori fatti venire dall'Etruria danzavano al suono del flauto. Furono subito imitati dai giovani di Roma, scambiandosi buffonate in versi grossolani. Furono le prime forme di *sature* accompagnate da musica. Dalla *satura* (satira) poi nel 240 a.C. Livio Andronico si elevò alla *Fabula* teatrale. *Satura* (*lanx*) era un piatto pieno di molteplici primizie, quindi per analogia indicò una composizione in vari metri adatti alla varia melodia. Su tali principii si fondò il genere letterario della *satura* (satira), nobilitata poi da un grande autore, quale fu Lucilio (v.).

SATURNINI, lat. Saturnini
Due usurpatori:

I. *Iulius Sat*. usurpatore del III sec., d'origine Maura, ebbe un importante comando militare in Oriente da Aureliano all'elezione di Probo, fu acclamato anche lui imperatore, ma scontratosi coi soldati di Probo fu vinto e ucciso.
II. *L. Antonius Sat*., *consul suffectus* nell'82 d.C., qualche anno dopo si ribellò a Domiziano. Quesiti gii mandò contro A. Norbano che lo batté e l'uccise, presso Vindonissa.

SATURNINO, lat. Saturninus
Nome di politici romani:

I. Caio Sergio Sat., politico tra I sec. a.C. e I d.C., seguace di Ses. Pompeo, console nel 29 a.C., governatore di Siria, avrebbe eseguito il censimento degli Ebrei nel 4 a.C. poi batté i Germani con trionfo.
II. Caio Senzio Sat., omonimo, fu suo figlio, console nel 4 d.C., fu autore della *lex Sentia* che frenava la liberazione degli schiavi.
III. Altro figlio Cneo fu *consul suffectus* nel 4 d.C., accompagnò Germanico in Siria: lui morto, lo sostituì nel governo della Siria.
IV. Figlio omonimo di Cneo, fu console nel 41 d.C. e con Aulo Plauzio conquistò la Britannia; poi venne condannato a morte da Nerone.

SATURNINO, lat. L. Apuleius Saturninus
Venuto dal ceto popolare, fu questore nel 104 a.C., tribuno della plebe nel 103 e nel 100, entusiasta sostenitore di Mario, legato a filo doppio con Glaucia: fece approvare una legge agraria a favore dei veterani di Mario (cominciano ora le colonie militari, non più costituite di cittadini poveri, ma come compenso ai congedati), costringendo Mario e autorità ad approvarla. Durante le elezioni dell'anno 100 per il 99 (si votava 6 mesi prima dell'entrata in carica), quando si presentò lui al tribunato e l'amico Glaucia al consolato, scoppiarono tumulti così violenti che il Senato ordinò al console la repressione: il console era Mario, che non osò opporsi: intervenne, represse, arrestò i due candidati, li mise a morte. Mario, capo carismatico dei *Populares*, stroncava i maggiori sostenitori del suo partito! Si tagliò l'erba sotto i piedi: Mario cadde dal piedistallo!

SATURNIO, lat. Saturnius numerus
Così fu chiamato dagli antichi un verso tipico nella cadenza poetica primitiva, non rozzo, ma semplice (come degno dell'antichità, detta Regno di Saturno). Lo si ritenne

nell'Ottocento un verso basato sull'accento tonico, non sulla quantità d'ogni sillaba; in realtà si può anche dedurre una presenza quantitativa. La questione non sembra risolta. Del resto anche le moderne creazioni accentuative, come l'endecasillabo italiano, in fondo non fanno che adagiarsi su una metrica quantitativa, l'antico trimetro giambico.

SATURNO, lat. Saturnus
Antico dio del Lazio, protettore dei *sata* (i seminati), in onore del quale si celebravano i *Saturnalia* (dal 17 dicembre in poi). Col tempo fu assimilato al dio greco *Kronos*, padre di Zeus, ma è tutt'altra cosa. Simboleggia in Roma sempre il mondo antico, primitivo, immaginato semplice, con vitto abbondante, pronto a soddisfare a tutti i desideri degli uomini, i quali perciò vivevano in pace assoluta, senza desiderare altro, senza spingersi in pericolosi viaggi a scopo di lucro, quindi stanziati in modo pacifico. A ricordare l'antica uguaglianza e l'antica concordia, durante le feste a lui dedicate si concedeva libertà d'azione agli schiavi: i padroni devoti si piegavano perfino a servirli a tavola.

SAVI, I Sette Savi
Celebrati in Grecia i Sette Savi, così elencati da Platone: Talete di Mileto, Briante di Priene, Solone di Atene, Pittaco di Mitilene, Cleobulo di Lindo (Rodi), Misone Chereo e Chilone di Sparta. Furono celebrati anche in epoca romana, riprodotti in mosaico, come vediamo a Torre Annunziata, a Napoli, a Villa Albana in Roma, nelle terme di Ostia, perfino in mosaico a Colonia (Germania).

SCAEVOLA, it. Scevola
Nome di famiglia eminente che diede a Roma insigni giuristi e uomini politici. Ricordiamo qualcuno:

I. Publio Mucio Scevola, morto attorno al 115 a.C., fu tribuno della plebe nel 144 a.C., pretore nel 136, console nel 133, pontefice massimo nel 130. Presiedeva il senato il giorno in cui fu ucciso Tiberio Gracco: contrario all'atto di forza, ma contento del risultato. Fu autore di varie opere giuridiche, perdute.
II. Quinto Mucio Scevola, nato attorno al 140, morto nell'82 a.C., ricoprì alte cariche e scrisse non poco: pontefice nel 115 a.C., questore nel 110, tribuno della plebe nel 106, console nel 95, proconsole in Asia nel 94, pontefice massimo nell'89. Da console, con L. Licinio Crasso, fece approvare una legge *Licinia Mucia*, restrittiva sulla concessione della *civitas Romana*, considerata prima scintilla della Guerra Sociale. Lui restò a Roma anche nei torbidi civili: ferito nell'86, nell'82 restò ucciso da sicari Mariani. Scrisse molto, considerato il maggior giurista del suo tempo. Da ricordare:
    1. Trattato di *diritto civile* in 18 libri;
    2. Un *Liber singularis definitionum*: resta qualche frammento nel *Digesto* di Giustiniano.
III. Q. Mucio Scevola, età posteriore, date incerte. Fu augure tra 140 e 129 a.C., detto Augure per eccellenza: fu console nel 117, nell'88 difese in senato Mario il Giovane di fronte a Silla: si affermò anche lui come grande giurista.

SCAURO, lat. M. Aemilius Scaurus
Aristocratico, fornito di poteri, oratore, ritenuto corrotto, scrisse un'*autobiografia* in 3 libri, apprezzabile, ma che nessuno leggeva più al tempo di Cicerone: nel 92 a.C. accusato di concussione e condannato, andò in esilio a Smirne, dove scrisse l'autobiografia, *Commentarii* (della sua vita).

SCAURO console, lat. M. Aemilius Scaurus
Nato attorno al 163 a.C., morì attorno al 90 a.C.: fu pretore nel 120, da console nel 115 vinse i Liguri, *legatus* del console Bestia in Africa, si lasciò con lui corrompere da Giugurta, ma fu tra i giudici nel processo contro Bestia. Censore nel 109 a.C., costruì la Via attraverso l'Appennino tra Via Aurelia e Dertona. Fu brillante oratore: scrisse un'autobiografia (resta qualche frammento).

SCAURO, poeta tragico, lat. Mamercus Scaurus
Sotto Tiberio la tragedia, non più rappresentata ma ridotta a recitazione casalinga, diventò un genere letterario destinato ai pochi amatori. Si distinse - dice Tacito - un nobile esponente, Mamerco Scauro di vibrante eloquenza, ma di vita disonesta. Accusato di adulterio con Livia e di sacrifici magici, evitò la condanna col suicidio, a cui lo invitò la moglie Sestia, pronta a morire con lui. Scrisse tragedie: in una, *Atreus*, pare che fossero allusioni maligne a Tiberio.

SCAURO, Pompeiano, lat. M. Aemilius Scaurus
Figlio del console, fu *quaestor* di Pompeo nella Guerra Mitridatica, edile nel 58 a.C. diede splendidi spettacoli, pretore nel 56, propretore in Sardegna nel 55. L'anno seguente, accusato di concussione, fu difeso da Cicerone, ma poi, condannato per broglio elettorale, fu esiliato.

SCEVOLA, Cervidio, lat. Cervidius Scaevola
Giurista romano del II sec. d.C., *praefectus Urbi* nel 176, considerato il più grande giurista della tradizione, superato solo da esponenti delle generazioni seguenti. Delle sue opere sono entrati nelle Pandette di Giustiniano vari frammenti, tratti dai suoi Digesta in 40 libri. Si ricordano altre sue opere, *Quaestiones* in 20 libri e *Regulae* in 4.

SCHIAVI, lat, Servi
È stato un tema ampiamente dibattuto nel sec. XX.
La schiavitù è sempre esistita: nessun filosofo, nessuna religione l'ha mai abolita. La sua abolizione è stata operata dalla macchina tra XVIII e XIX sec., in quanto più economica. Ma ha creato altre forme di schiavitù forse più insidiose. Nel mondo romano, nei primi secoli (fino al III a.C.) fu molto ridotta: *servus* era il nemico fatto prigioniero non ucciso (*servatus*), ma costretto a lavorare. La II Guerra Punica sconvolse ogni schema precedente. I Romani ebbero a disposizione un gran numero di prigionieri alla resa di grandi città - Siracusa, Capua, Taranto -, che non esitarono a vendere: nella sola Taranto afferrarono 30 mila abitanti e li vendettero come schiavi. Finita la guerra, ne seguirono altre guerre a catena: il numero degli schiavi crebbe vertiginosamente. Si creò perfino un grande mercato generale schiavistico, l'isola di Delo (v.), pronta a raccogliere e a smistare gli schiavi come merce trattabile. E poiché i terreni italiani erano finiti nelle mani di pochi proprietari (*latifundia*), questi per metterli in cultura redditizia pensarono d'impiegare la mano d'opera servile a basso costo per avere elevati guadagni. La manovra riuscì: nel II e I sec. a.C. le terre italiane da seminativi furono trasformate in frutteti, vigneti e uliveti dall'insediamento di schiavi raccogliticci. Seguì la conquista delle regioni occidentali, con immensa manodopera libera a buon mercato: avvenne la decrescita graduale dell'agricoltura italiana a favore della produzione provinciale: a fine II sec. d.C. (sotto i Severi) l'Italia era tutta costellata di belle ville signorili con parchi adiacenti, prive però di produzione fruttifera: perfino l'olio offerto alle masse di Roma proveniva dall'Africa. La schiavitù

resistette in provincia, pur limitata dalla presenza dei *dediticii* (prigionieri di guerra legati alla terra, con diritto alla ripartizione riconosciuta dalla legge). Gli schiavi si dividevano in 2 categorie: o addetti ai servizi urbani (*familia urbana*) o addetti ai lavori di campagna (*familia rustica*). In teoria erano schiavi per tutta la vita: ma in realtà il loro stato non superava i 20 anni. Tranne qualche raro caso di maltrattamento eccessivo (bollato dall'opinione pubblica, tanto da far notizia giunta fino a noi), lo schiavo godeva di qualche protezione: abitazione, sostentamento, cure sanitarie. Il *dominus* romano gli riconosceva la facoltà di formarsi un *peculium*, un tesoretto privato ottenuto con superlavoro: raggiunta la somma di mercato, il *servus* offriva al padrone il suo *peculium*, quasi comprasse la sua libertà. Il padrone accettava: chiamava 4 testimoni e in loro presenza dichiarava libero il suo schiavo. Non lo faceva per compassione, ma per utilità: con la somma ricevuta si comprava un nuovo schiavo, ricambiava il vecchio col nuovo a spesa del superlavoro dello stesso schiavo. Ma c'erano altri modi di *manumissio* (liberazione): talora per convenienza (lo schiavo liberato, *libertus*, diventava valido collaboratore), spesso liberava per testamento: venivano dichiarati liberi gli schiavi, che erano poi tenuti a sfilare nel corteo funebre col *pilleus* in testa, berretto conico. In teoria il padrone considerava lo schiavo come una bestia: *pecus vocale*, in quanto parlava. Ma in pratica erano frequenti i buoni rapporti, amichevoli. Dal tempo di Claudio (41-54) in poi per legge gli schiavi malati dovevano essere curati dai padroni: in caso d'inadempienza lo schiavo risanato diventava libero.
Il valore dello schiavo cambiava a seconda della sua preparazione culturale: spesso i padroni, per accrescere il valore patrimoniale, facevano istruire i giovani schiavi promettenti. Se raggiungevano alto grado professionale, il prezzo cresceva vertiginosamente: uno schiavo medico costava sui 400 mila sesterzi. E il padrone lo curava come oggetto prezioso! Spesso il padrone finiva con liberare lo schiavo istruito, anche per toglierselo dalle sue spese.

SCIENZE NATURALI
Varie notizie scientifiche sono disseminate nel *De Rerum Natura* di Lucrezio, nonché nelle *Georgiche* di Virgilio. Ma la prima opera espressamente scientifica fu scritta da Seneca il Filosofo, *Naturales Quaestiones* in 7 libri, dove spesso i fenomeni naturali sono attribuiti provvidenzialmente alla Divinità. Ma la grande opera scientifica vara e propria è quella di Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia* in 37 libri: un'enciclopedia vera e propria, una raccolta di dati scientifici tratti da circa 2000 opere di 145 scrittori romani e 300 greci, elencati libro per libro nel I Introduttivo. Raccoglie notizie su vari argomenti: *Cosmologia* nel lib. II, *Geografia* nei libri III-VI, sugli *Animali* lib. VII-XI, *Botanica* lib. XII-XIX, *Medicina* lib. XX-XXXII, *Mineralogia* lib. XXXIII-XXXVII, con vari *excursus* sulla storia dell' arte. L'opera ebbe tanta fortuna che rimase integra per tutto il Medioevo, è giunta a noi intatta, come se avesse spiazzato ogni altro tentativo di avventurarsi nell'immenso argomento.

SCILLA, lat. Scylla
Mostro marino già descritto nell'Odissea, collocata sulla punta della costa Siciliana nello Stretto di Messina: corpo di donna con più teste di cani famelici: al passaggio della nave d'Ulisse afferrò e divorò ben 6 suoi compagni. Dirimpetto alla sede di Scilla era posta la rupe di Cariddi: per cui il passaggio era molto rischioso: Enea preferisce circumnavigare tutta la Sicilia pur di evitare lo Stretto tra Scilla e Cariddi. La favola rappresenta con immagini la difficile navigazione dello Stretto, per le correnti marine.

SCIPIONE, lat. Scipio
Nome di vari personaggi della storia romana

I. Sc. Africano (v.)

II. Sc. Asiatico (L. Cornelio Scipione) fratello dell'Africano, fu già *legatus* del fratello in Spagna, nel 205 l'accompagnò in Sicilia e in Africa, pretore nel 193, console nel 190, condusse la guerra contro Antioco III, vincendo la battaglia di Magnesia, con l'onore del trionfo; nel 186 diede solenni giuochi. Nel 184 subì il processo detto degli Scipioni.

III. Cn. Cornelio Sc. detto Asina, figlio di Scipione Barbato, console nel 260 a.C., fu preso prigioniero dai Cartaginesi, ma liberato fu di nuovo console nel 254, quando prese Palermo, con trionfo.

IV. P. Cornelio Scipione detto Asina, figlio del precedente, fu console nel 221 a.C., vinse gli Istri, nel 218 cadeva prigioniero dei Galli Boi.

V. L. Cornelio Sc. Barbato, console nel 298 a.C., percorse vittorioso il Sannio e la Lucania, forse anche l'Etruria.

VI. Cn. Cornelio Sc. Calvo fu console nel 222 a.C., combatté contro gl'Insubri e prese Milano, con Claudio Marcello. Nel 218 operò in Spagna col fratello battendo i Cartaginesi a Cisa. Nel 217 vinse una battaglia navale; nel 211 cadde a Urso contro i Cartaginesi.

VII. P. Cornelio Sc. Emiliano: cfr Emiliano.

VIII. P. Cornelio Sc. Nasica, detto *Corculum*: politico e giurista del II sec. a.C.: *legatus* di Paolo Emilio nel 168, si distinse alla battaglia di Pidna: console nel 162, si dimise per le mene di suo cognato Tiberio Gracco (padre), con litigio fra le 2 famiglie. Fu censore nel 159, console nel 155, quando vinse i Dalmati: avversò Catone che voleva la nuova guerra contro Cartagine. Personaggio molto lodato per la sua saggezza.

IX. P. Cornelio Sc. Nasica, detto Serapione, fu console nel 138 a.C., si schierò contro Tiberio Gracco. Nella mischia che ne seguì si vantò poi d'aver ucciso lui Tiberio Gracco: si rese tanto impopolare da doversi allontanare da Roma.

X. C'è un ultimo Scipione a metà I sec. a.C., adottato dai Metelli, quindi *Q. Caecilius Metellus Pius Scipio*: figlio di Scipione Nasica precedente, accanito avversario di Cesare: a Farsalo comandò il centro dello schieramento Pompeiano. E fu disfatto.

SCIPIONE L'AFRICANO, lat. Cornelius Scipio Africanus
Il grande generale romano (235-l83 a.C. fu figlio di Cornelio Scipione. A 17 anni accompagnò il padre alla battaglia del Ticino, salvandogli la vita col buttarsi spada in pugno contro 4 nemici sopraggiunti, 2 abbattendo e 2 mettendo in fuga. Partecipò nel 216 al disastro di Canne: rifugiato a Canosa, impedì lo sbandamento dei camerati avviliti; nel 211, morti il padre e lo zio in Spagna, dimostrò subito alte qualità di comando, avendo ottenuta per acclamazione la carica proconsolare: occupò Cartagena, *Carthago Nova*, difesa da Magone, rilasciando gli ostaggi spagnuoli raccolti dai Cartaginesi, attirandosi viva simpatia dalla popolazione. Sconfisse nel 208 Asdrubale a *Becula*, non riuscendo però a impedire che Asdrubale venisse in Italia. Continuò a battere i Cartaginesi in Spagna tanto che nel 206 scacciò il loro ultimo presidio da Cadice: la Spagna diventò Romana. Nel 205 fondava la colonia di *Italica* presso Siviglia (prima colonia romana fuori d'Italia, detta Italica, perché formata da veterani d'ogni parte d'Italia, non solo Laziali). Eletto console nel 205, si portò in Sicilia, con l'idea di assalire direttamente Cartagine. Nel 204 passò in Africa, sbarcando a Utica, alleandosi con Masinissa, re dei Numidi confinanti col territorio Cartaginese. Nel 203

battaglia contro i Cartaginesi ai Campi Magni: il che indusse Cartagine a richiamare Annibale dall'Italia. Nel 202 batté Annibale a Narragara (Zama), costringendo Cartagine a chiedere la pace. Nel 201 celebrò un grande trionfo a Roma: ebbe il soprannome di Africano. Censore nel 199, fu elevato a *Princeps Senatus*, Presidente del Senato. Console ancora nel 194, domò Liguri e Galli. Nel 190 accompagnò il fratello Lucio in Siria: non fu presente alla vittoria romana di Curupedio (contro Antioco, re di Siria), ma si ritenne ideata e preparata da lui. Ma la sua dominante personalità era oggetto di invidia che diventò accanita: pretesto la storia dei 500 talenti avuti da Antioco come bottino di guerra, di cui non volle dare rendiconto. Irritato, Scipione si ritirò nel 183, a vita privata nella sua campagna di Villa Literno, per morirvi nel 183 a 52 anni. Scipione fu senza dubbio il vero fondatore dell'Impero romano: n'ebbe chiara visione, idee lucide, programma esplicito. Nella tradizione italiana egli è il grande eroe romano per eccellenza, come è celebrato dal Petrarca nel *De Africa*, e viene ricordato ancora oggi nell'*Inno di M*ameli.

SCITI, lat. Scythae, gr. Skythoi
Ampiamente descritti da Erodoto lib. IV, *Spedizione di Dario I*: popolazione stanziata tra Don e Danubio (Ister) e oltre nell'odierna Dobrugia (Romania). Tentarono di forzare le barriere d'Occidente, ma furono respinti dai re Macedoni Filippo e Alessandro e si rifugiarono nell'attuale Crimea, e nomadi qual'erano, si sparsero ampiamente per l'Asia. In epoca greca, si distinse Anacarsi Scita, mitico studioso della civiltà ellenica conosciuta in un lungo viaggio tra le *poleis*: al ritorno in Scizia sarebbe stato ucciso dal re, con l'accusa di voler stravolgere le tradizioni patrie. È ricordato da Plutarco nella *Vita di Solone* e nel *Convito dei Sette Savi*.
In epoca tarda - epoca storica - si distinse Dionigi il Piccolo (*Dionysius Exiguus*), monaco venuto a Roma (e qui morto nel 526), che, indotto dal papa, stabilì l'Era Cristiana, fissando l'anno 1 (nascita di Cristo) al 753 della fondazione di Roma (*ab Urbe Condita*): data ancora in vigore in larga parte della Terra.

SCOLASTICA, lat. Scholastica
Santa, sorella di S. Benedetto, nata a Norcia attorno al 400, morì presso Cassino nel 547: le poche notizie che la riguardano sono nel II libro dei *Dialogi* di Gregorio Magno. Visse vita monastica a Subiaco e a Piumarola (presso Cassino). Col fratello ebbe preziose conversazioni spirituali.

SCOMUNICA
Da *excommunicatio*, scacciata dalla comunità cristiana. L'interessato poteva uscire da sè o essere scacciato dall'autorità religiosa (l'*episcopus*). La comunità, raccolta nell'ecclesia, possedeva beni spirituali e beni materiali: lo scomunicato era tagliato fuori da tali beni. Per essere riammesso doveva sottostare a penitenza stabilita dai dirigenti. Col tempo tale pratica diventò un'arma temibile nelle mani dei dirigenti religiosi.

SCOPELIANO, lat. Scopelianus
Sofista del II sec., nato a Clazomene, famoso per le sue frasi reboanti: *dithyrambòdes* (ditirambico), secondo Filostrato. Polemizzò aspramente con Timocrate. Fu da giovane ambasciatore presso Domiziano a Roma, poi pontefice d'Asia, soggiornò a Smirne: si atteggiava ad Asianista, ispirandosi ad Erodoto e a Tucidide, seguendo vagamente le orme di Gorgia di Leontini. Oltre che oratore si cimentò anche in poesia, scrivendo tragedie e un poema epico, *Gigantomachia*.

SCOZIA, corrisponde in parte alla Caledonia
I Romani nell'occupare la Britannia si fermarono sull'istmo tra il Forth e la Clydes, lasciando libero il territorio settentrionale, indicato allora col nome di Caledonia. Giulio Agricola nell'83 attaccò i Caledoni, ma poi smise; l'imperatore Antonino Pio nel 142 costruì il *vallum* di difesa passiva, Settimio Severo fece varie spedizioni senza risultati concreti dal 208 al 211, quando morì a *Eboracum* (York). I Caledoni restarono indipendenti: dal 408 d.C. anche la Britannia fu abbandonata da Roma: l'intera isola restò preda dei Sassoni, degli Angli, anche se poi gradatamente cristianizzati (primo missionario S. Colombano). La regione fu prima invasa dai Pitti, poi dagli Scoti (Celti dell'Irlanda), fondendosi però con quelli, dando il nuovo nome all'intera Caledonia.

SCRIBONIA, lat. Scribonia
Nel 40 a.C. fu moglie di Ottaviano da cui ebbe la figlia *Iulia* nel 39: poi divorziata per dargli la possibilità di sposarsi con Livia Drusilla, ma non dimenticò mai la figlia, allevata presso il padre (pel diritto romano il figlio appartiene al padre). Quando lei fu esiliata a Planasia, l'accompagnò per non lasciarla sola. Una madre che sopportò con dignità una grande afflizione, senza fare chiasso.

SCRIBONII Fratres, it. I Fratelli Scribonii, Rufo e Proculo
Due gemelli di Pozzuoli famosi nel I sec. d.C. per avere svolto insieme alte cariche: si erano distinti in Germania, reggendo la 2 province romanizzate. Si distinsero in patria dove nel 57 d.C., avuta da Roma una coorte, riuscirono a imporre la calma nei torbidi cittadini, con l'esecuzione "di alcuni pochi". Nel 67 furono denunciati come partecipi alla II Congiura contro Nerone, detta Beneventana, capeggiata (forse) da Corbulone. Scoperti mentre Nerone compiva il viaggio in Grecia, ebbero l'ordine di raggiungere l'imperatore ed essi obbedirono senza indugio: quando giunsero in Grecia, prima ancora d'incontrarlo ebbero l'ordine di suicidarsi, come in altro luogo avvenne anche a Corbulone. Ed essi obbedirono senza fiatare.

SCRIBONIO LARGO, lat. Scribonius Largus
Medico del I sec. d.C.: scrisse *Compositiones*, ricette per diverse malattie, con indicazione dei farmaci confacenti.

SCUOLA NEOTERICA, lat. Poetae Novi, gr. Neòteroi
Negli anni tra Silla e Cesare (fra 80 e 60 a.C.) si affermò in Roma una nuova Scuola poetica, detta dei *Poetae Novi* (gr. *Neòteroi*), attorno a un ammirato maestro, Valerio Catone (*C. Valerius Cato*), nato a *Ticinum* (Pavia), venuto a Roma come *grammaticus* (maestro di lingua), propugnatore di una corrente poetica, che si rifaceva alla produzione Alessandrina, soprattutto Callimaco. Anzitutto liberava i poeti dal clientelismo: voleva che fossero liberi nell'esprimere i loro sentimenti, senza dover restare sottomessi a un preciso padrone protettore: quindi poeti lirici, autori di brevi componimenti di argomento personale. Poi richiedeva poesia spontanea e poesia dotta, imbevuta di dottrina letteraria dettagliata. Rottura quindi con la tradizione epica elogiativa e con la solita produzione drammatica d'origine greca. Mirare alla lirica personale, senza alcun legame con eventuali protettori. Non fu una scuola in senso stretto, ma una specie di cartello, cui aderì un gruppo di giovani entusiasti, in gran parte d'origine Cisalpina, che però fece presa nella stessa Roma. Fu una ventata di novità, aria fresca, un'autentica novità. Valerio Catone insegnò 'grammatica' e diede l'esempio con alcune produzioni, ora perdute. Morì molto vecchio, in grande povertà,

influenzando anche poeti d'altra generazione: gli stessi Virgilio e Orazio sarebbero inimmaginabili senza l'influsso del grande maestro di Pavia. Ricordiamo i principali:

Furio Bibaculo (*M. Furius Bibaculus*), autore d'epigrammi contro Cesare e Ottaviano: espressione di libertà di parola.

Elvio Cinna (*C. Helvius Cinna*), anche lui Cisalpino, amico di Catullo (furono insieme al seguito di C. Memmio in Bitinia nel 57 a.C.), celebre per un poemetto Zmyrna, amore incestuoso di Mirra.

Cornificio (*Q. Cornificius*), uomo politico: nel 48 governò la Siria, nel 45 l'Africa: cadde nel 41 presso Utica.

Laevius, tra i più anziani del gruppo, famoso per un poema tradotto, *Erotopaegnia*, Scherzi d'Amore, ricordato con ammirazione.

Licinio Calvo (*C. Licinius Calvus*), nato a Roma nel 82 e m. nel 47 a.C., figlio di Licinio Macro, Annalista (scrittore di storie): amico di Catullo. Scrisse epigrammi, spiritosi e mordaci: fu anche oratore.

C. Mazio (*C. Matius*), traduttore dell'Iliade in esametri e di mimiambi all'uso di Eronda.

Varrone Atacino (*P. Terentius Varro Atacinus*), nato ad Atax (nella Narbonese anno incerto: si tenne tra vecchio e nuovo indirizzo. Scrisse un poema storico, *Bellum Sequanicum*, la guerra tra Cesare e Ariovisto nel 58 a.C.; un Calendario poetico *Ephemeris*, un poema geografico *Chorographia*, per il quale Velleio Patercolo lo accosta a Lucrezio. Tradusse o rifece le *Argonautiche* di Apollonio Rodio. Scrisse *Elegie*, dedicate a una donna chiamata Leucadia.

Il maggiore esponente della Scuola Neoterica fu il notissimo *Catullo* (v.).

SCUOLA PUBBLICA

La scuola antica era fondamentalmente privata: anche se frequentata da più alunni insieme, il maestro viveva sui loro emolumenti. Vespasiano, aperto su tanti nuovi problemi, fu il primo a creare, noi diremmo, la scuola di stato, finanziata a spese pubbliche in forma continuativa: ce l'attesta Svetonio: "per il primo assegnò 100 mila sesterzi annui del fisco imperiale ai retori latini e greci". Non fu solo dovuta all'importanza della retorica, questa convinzione della necessità della cultura, come si deduce da altre sue iniziative, ma da una temperie di esigenze storiche avvertite dal coscienzioso imperatore.

SCUTARI, lat. Scodra

Città Albanese presso il lago omonimo che separa dal Montenegro, di antica data, se nel II sec. a.C. fu capitale del regno Illirico: nel 168 a.C. cadde sotto i Romani, come regno vassallo dei Labeati. Poi ebbe la *civitas Romana*: sotto Diocleziano diventò capoluogo della prov. *Praevalitana*. Nella divisione dell'Impero operata da Teodosio, gran parte dell'odierna Albania fu assegnata alla *Pars Orientis* (Costantinopoli), ma Scodra fu legata alla *Pars Occidentis*, il che durò a lungo in epoca posteriore.

SEBASTIANO, lat. Sebastianus

Santo, martire sotto Diocleziano. Oriundo di Narbona, militava fra le truppe di Diocleziano: scoppiata la persecuzione, si dichiarava cristiano e veniva condannato a morte, con esecuzione affidata ai suoi stessi commilitoni mediante lancio di frecce. Il suo culto si rinforzò nei secoli, quando lo si ritenne protettore degli appestati: come tale si diffuse largamente fuori Roma, dominò per tutta l'Italia Meridionale per secoli, finché non fu declassato dalla presenza di S. Rocco, imposto dagli Angioini. A Roma presso il cimitero di Callisto c'è la Catacomba di S. Sebastiano, un cimitero oggi

devastato, con molteplici segni di scritture e di pitture.

SEDULIO, lat. (Caelius?) Sedulius
Poeta cristiano del V sec., morto attorno al 449/50. Presbitero, forse anche vescovo: scrisse un *Paschale Carmen*, esposizione in esametri in 5 libri di episodi del Vecchio Testamento e di Gesù, con cadenze derivate dai grandi classici latini. Aggiunse poi un ampliamento col titolo *Opus Paschale*, in 5 libri in prosa. Scrisse anche un'*elegia* (15 distici), un *inno* in giambi, *A solis ordine.*

SEGESTA, lat. Segesta, gr. Eghesta, Aighesta
Città della Sicilia Occidentale, alleata di Atene, passò poi all'alleanza Cartaginese. Nella I Guerra Punica passò ai Romani, con fedeltà: col tempo si rafforzò la leggenda della sua fondazione dovuta ad Enea. Conserva 2 grandi monumenti antichi, il teatro e un Tempio.

SEGESTE, lat. Segestes
Capo germanico, benché incitato da Arminio, resta fedele ai Romani: accentua il suo odio contro Arminio che ha sposato sua figlia, con rapimento, lei consenziente. Segeste si mette sotto la protezione romana: riesce a ricuperare la figlia con la forza, che rimane ormai con lui: incinta, partorisce il figlio (figlio di Arminio!), che poi sarà allevato a Ravenna, andando incontro a gravi sfortune.

SEGNI, lat. Signia
Città del Lazio tra i monti Lepini: fondata, si diceva, da Tarquinio il Superbo: ebbe subito nel 495 diritto latino, una muraglia nel corso del V sec. a.C.; ribelle nel 340 ma subito ripresa, diventò *municipium* nel 90 a.C.: continuò vitalità e nel VI sec. entrò nel Ducato di Roma dipendente da Bisanzio.

SEGOVIA, lat. Segovia
Città Ispanica della Vecchia Castiglia, restò fedele a Roma anche durante la rivolta di Viriato: preferì vedere uccisi mogli e figli, ma non cedere ai ribelli. Si tenne vivace durante l'Impero. Resta un superbo ricordo di Roma, il ponte gigantesco voluto da Traiano per portare l'acqua alle 2 cime che coronano la città: ponte di blocchi sovrapposti su più serie di archi. Nel VII sec. cadde sotto gli Arabi.

SEIANO, lat. L. Aelius Seianus
Nato a Bolsena, nel 20/16 a.C., entrò subito nella cerchia dei fidati d'Augusto, se accompagnò Gaio Cesare (suo figlio adottivo) nell'l-4 d.C. nella spedizione d'Oriente. Nel 14 (appena morto Augusto) ebbe il comando dei pretoriani (guardia imperiale), in qualità di *praefectus praetorio*, dapprima con suo padre L. Seio Strabone, poi da solo. Anzitutto volle raccoglierli da varie sedi e unirli in un'unica caserma (21-22). Dal 23 in poi avrebbe svolto una politica di sottile furbizia, apparente devozione all'imperatore, col preciso proponimento di scalzarlo, lottando contro Agrippina e i suoi figli, presentati come pericolosi rivali. Nel 31 ottenne il consolato per l'anno seguente, ma subito dopo, accusato improvvisamente dallo stesso Tiberio nel senato che l'odiava, fu imprigionato e giustiziato.
Ma l'intera vicenda non è chiara: può darsi anche che sia stato qualcosa di diverso, un'invenzione dello stesso Tiberio per liberarsi di un uomo ingombrante. Resta uno dei tanti misteri della storia.

SELINUNTE
Centro archeologico in prov. di Trapani, non lontano da Mazara del Vallo: resti di colonia fondata da Megara Iblea nella II metà del VII sec. a.C. Prosperò in breve tempo, ma fu in lotta continua coi vicini Cartaginesi e gli Elimi, cercando aiuti a Siracusa. Nel 409 a.C. fu distrutta da Cartagine: gli abitanti vi tornarono, ricostruirono, accettando la protezione di Cartagine, penando nella I Guerra Punica, finché non fu di nuovo distrutta nel 250. Restò solo un misero borgo, eliminato del tutto nell'827 d.C. dagli Arabi. Oggi conserva resti antichi semplicemente impressionanti: templi abbattuti e colonne doriche di dimensioni eccezionali, altezza 16 m. e diametro m. 3,40 (tempio di Apollo e altri due templi). Si scorge anche un santuario di divinità sotterranea, dedicato a Demetra Malaphoros, a Ecate e a Zeus Meilichios. E poi si distinguono 2 necropoli, con una raccolta di vasi protocorinzi e corinzi in una terza, ceramica attica del V sec. a.C. La ricchezza e le dimensioni dei resti ispirano fascino e terrore insieme al muto visitatore.

SELLASIA, gr. Sellasia
Località della Laconia (territorio di Sparta), presso il confine con l'Arcadia, nota per la battaglia combattuta nell'estate del 222 a.C. fra Spartani, guidati dal re Cleomene III, e i Confederati Ellenici con Dosone re di Macedonia. Fu battaglia accanita, decisiva: gli Spartani, molto meno numerosi, furono sopraffatti. Re Cleonimo si salvò a stento, rifugiandosi in Egitto. A Sparta furono abolite le sue leggi: tutto fu rimesso come prima. Si trattò del ceto conservativo che volle distruggere tutti gli aspetti delle riforme di Cleomene, ritenute populiste. Si ritennero ormai sradicate per sempre le tendenze populistiche che agitavano il mondo greco. I vincitori non si accorsero che alle loro spalle emergeva Roma, che 25 anni dopo avrebbe schiacciato la potenza militare dello Stato Macedone e si sarebbe impiantata da padrona su tutta la Grecia.

SEMPRONIA, lat. Sempronia
Nobildonna romana della *gens* Sempronia (quella dei Gracchi), sposata con figli, istruita in lettere greche e latine, in musica e canto, degna erede di Cornelia, ma di morale ben diversa: emancipata, pronta a immettersi in azioni virili, a prendere iniziative anche nelle scelte amorose, partecipò nel 64-63 a.C. alla congiura di Catilina, apportando il peso della sua larga personalità, come ricordato da Sallustio. Va ricordata come esempio di emancipazione della donna che si ribella non solo alla sottomissione tradizionale, ma anche alla triste funzione del suo tempo, quando le donne, proprio quelle dell'alta società, sono ridotte a merce di scambio per la carriera degli uomini: personaggi dell'epoca emergono e si affermano proprio scambiando la moglie, col divorzio, pronti a sposarsi di nuovo in vista di crescita di carriera. Sempronia mostra la volontà di rompere tale svolgimento: non tollera il calcolo interessato: è lei a scegliere come le piace. È un personaggio nuovo nella storia femminile che poi dal 40 a.C. in poi, fino all'epoca Neroniana, si imporrà nella società dell'epoca. Tale tendenza si coglie anche in Livia Drusilla, moglie di Augusto, che s'impone come persona, senza chiedere assistenza a nessuno. È una nuova aria che farà emergere le donne in ogni campo della vita sociale, una forma di femminismo che si afferma nei vari ceti, anche umili, destinato però a rientrare perché le donne del tempo non riescono a rompere le strutture di categoria, non si associano, ma agiscono nell'ambito del proprio ceto. La struttura classista finirà con soffocare ogni libera posizione raggiunta.

SEMPRONIO, lat. Sempronius
Nome di vari personaggi: ricordiamo i principali:

I. Sempronio Asellione, storico (v.).
II. Sempronio Atratino, comandante della flotta di Antonio dal 38 al 36 a.C., fu console nel 34, passò poi ad Ottaviano, nel 21 fu proconsole in Africa, riportando il trionfo.
III. Sempronio Bleso, console nel 253 a.C., guidò la flotta romana nella Piccola Sirte: nel ritorno perse gran parte della flotta per tempesta. Ottenne il trionfo. Fu console ancora nel 244.
IV. Sempronio Gracco (v.).
V. Ti. Sempronio Largo, nome di 2 consoli: a) Console nel 218 a.C., iniziò la II Guerra Punica occupando Malta e perlustrando i mari d'Africa: richiamato, raggiunse il collega P. Cornelio Scipione, fu battuto alla Trebbia; nel 215 batté Annone presso *Grumentum*: morì nel 210 a.C.
VI. P. Sempronio Tuditano, console nel III sec. a.C., fu a Canne 216 a.C. come tribuno militare e riuscì ad aprirsi un varco per raggiungere Canosa: pretore nel 213, operò contro i Galli Padani, nel 209 censore punì i militari vili fuggiti da Canne, nel 205 fu proconsole in Grecia, inducendo alla pace Filippo V di Macedonia, console nel 204 batté Annibale stringendolo a Crotone.

SEMPRONIO ASELLIONE, lat. Sempronius Asellio-onis
Storico romano fra II e I sec. a.C.: trattò di storia contemporanea. Era stato alla guerra di Numanzia (133 a.C.) e aveva conosciuto Polibio, di cui aveva letto opera storica. Rigettava l'esposizione annalistica ricercando le cause degli avvenimenti sulla scia dell'insegnamento Polibiano. Cicerone non gradì la sua forma stilistica.

SENECA filosofo, lat. L. Annaeus Seneca
Nato a Cordova attorno al 4 a.C., morì a Roma nel 65 d.C. Giovanissimo fu a Roma col padre e frequentò i più rinomati maestri dell'epoca presenti a Roma. Con la madre Elvia, fu qualche tempo in Egitto in casa dello zio (fratello della madre), *praefectus Aegypto*, viceré dell'Egitto, dunque in casa reale. Tornato a Roma, s'inserì facilmente nella Corte (imperatore Caligola). Suscitò l'ira di Caligola per certe sue frasi compromettenti nel 39. Elevato Claudio al trono, fu coinvolto in un intrigo di corte tanto da essere bandito e relegato in Corsica, dove rimase 8 anni, intristito, sostenuto solo dagli studi. Nel 48 fu richiamato da Claudio per insistenza di Agrippina che lo volle maestro di suo figlio Nerone. Seneca divenne maestro di cultura e di vita: riuscì caro a Nerone, che a 17 anni elevato al trono lo volle suo ministro: o meglio fu Agrippina che tenne a sostenere il figlio con 2 persone autorevoli, Seneca come ministro e Burro come *praefectus praetorio*, comandante della guardia imperiale (sul modello di Augusto, attorniato da Mecenate e Agrippa). Seneca si prodigò nel suo ufficio, si arricchì anche, e trovò il tempo di scrivere varie opere. Scomparsa Agrippina nel 59, cominciò la fase della decadenza: morì misteriosamente Burro, Seneca si trovò solo: sentì la debolezza, si ritirò. Nel 65 fu scoperta la Congiura di Pisone contro Nerone: Pisone e molti congiurati erano amici di Seneca, ma Seneca non c'entrava. Scoperta la congiura, Nerone non esitò a fare piazza pulita: con l'eliminazione dei congiurati si tolse di mezzo anche Seneca, per paura delle sue reazioni: gli inviò gentilmente l'ordine di uccidersi, e lui obbedì, in compagnia della giovane moglie Paolina che tentò il suicidio, senza riuscire: Nerone impose di salvarla.
Seneca fu autore prolifico, scrivendo su argomenti scientifici, filosofici, su argomenti vivi al suo tempo: molti suoi scritti sono perduti, ma ne sono giunti parecchi di

notevole importanza:

1. *Consolatio ad Helviam matrem*, delicata esortazione a sua madre afflitta per il suo esilio in Corsica;
2. *Consolatio ad Polybium*, un potente liberto imperiale;
3. *Ad Marciam, de consolatione*, per la morte del suo bambino;
4. *Ludus de morte Claudii* (*Apocolocynthosis*), caricatura satirica su Claudio deificato per volontà di Nerone: per lui degno solo di diventare zucca: scherno ferocissimo;
5. *De Providentia*, sulla Provvidenza divina;
6. *De constantia sapientis*, a tendenza stoica;
7. *De ira*, in 3 libri, trattato di psicologia, a suo fratello Novato;
8. *De vita beata*, a suo fratello Novato (poi adottato Gallione);
9. *De otio*, opuscolo lacunoso, al giovane Anneo Sereno;
10. *De tranquillitate animi*, di nuovo a Sereno;
11. *De brevitate vitae*, a Paolino, *praefectus annonae*;
12. *De clementia*, in 2 libri, a Nerone, presentato come imperatore capace di fare tutto, soprattutto con la clemenza;
13. *De beneficiis*, 7 libri, sulle beneficienze;
14. *Naturales Quaestiones*, in 8 libri, dedicati a Lucilio, scritti nel suo ritiro dalla vita politica; scienze naturali
15. *Ad Lucilium*, 20 libri, 124 lettere, che trattano tutti gli argomenti filosofici dibattuti al suo tempo: poiché di Lucilio destinatario non si sa niente, tranne indicazione di Seneca, si teme che sia un personaggio fittizio cui inviare le missive per la trattazione specifica.

Seneca scrisse anche tragedie, di grande valore non tanto poetico quanto morale: esse mostrano la nuova struttura, in 5 atti, che preannunciano la tecnica successiva, sia medievale che moderna. Sono ben 9 tragedie (8 + 1) :

1. *Troades*, le Troiane
2. *Phoenissae*, Le Fenicie
3. *Medea*
4. *Phoedra*, Fedra
5. *Oedipus*, Edipo
6. *Agamemnon*, Agamennone
7. *Tyestes*, Tieste
8. *Hercules Oetaeus*, Ercole Eteo.

La 9 tragedia, Ottavia, sulla dolorosa figura, tanto strapazzata Nerone, è inserita,nell'elenco,ma è certamente di autore anonimo posteriore per evidenti accenni a fatti posteriori.

SENECA, retore

Nato a Roma attorno al 50 a.C., morì a Roma nel 37 d.C., quasi novantenne. Fu storico e retore (maestro di retorica). Proveniente da ricca famiglia (di Cavalieri), venne giovane a Roma, attratto dalla cultura e ascoltò illustri oratori come Asinio Pollione. Scrisse un'opera storica, *Ab initio bellorum civilium usque ad mortis suae diem* (Dall'inizio delle Guerre Civili fino all'ultimo giorno della sua vita), pubblicata dal figlio. Ma lo si ricorda soprattutto per la sua grande opera retorica *Controversiae* in 10 libri, seguite da *Suasoriae*, 1 libro. Delle *Controversiae* restano i libri 3-6 e delle *Suasoriae* solo l'inizio e frammenti vari.

Seneca retore fu l'antesignano di una famiglia ispanica stabilitasi a Roma, dove ebbe fioritura ragguardevole: egli fu padre di 3 figli destinati a far parlare di sé, Anneo

Novato, che fu poi governatore dell'Acaia (Grecia), Lucio Seneca, il filosofo, maestro e poi ministro di Nerone, Anneo Mela, padre del poeta Lucano, autore della *Pharsalia*, il grande poema epico emulo di Virgilio.

SENIGALLIA, Sena Gallica
Conquistata dai Romani, diventò Colonia nel 263 a.C.; nell'82 a.C. fu devastata da Pompeo, alleato di Silla. Nel IV sec. fu sede vescovile. All'arrivo dei Longobardi (VI sec.) diventò una delle città bizantine della costa Adriatica, detta Pentapoli.

SENOFONTE EFESIO, gr. Xenophòn Ephesios
Scrittore greco di Efeso (forse fine II sec. d.C.), compose un famoso romanzo in 5 libri, *Le Avventure Efesiache*, secondo uno schema tradizionale, di 2 personaggi - Antea marito e Abrocome moglie- che si impigliano in numerose e aggrovigliate vicende, ma alla fine si ritrovano sane e salve. Domina il senso religioso, soprattutto la fede in Iside, patrona benevola, come nel romanzo d'Apuleio.

SENONI (vaganti)
La discussa esperienza romana dové creare agli stessi Galli Sènoni non proprio un prestigio, quanto un senso di scontentezza per loro e di terrore per altri abitanti. Risulta che non tornarono nelle proprie sedi, ma continuarono a vagare qua e là per l'Italia Centrale e poi scesero anche al Sud. Almeno una parte giunse in Puglia e dovette stanziarsi alla punta del Salento, se nei dintorni di Gallipoli è attestato al tempo di Plinio (70 d.C.) una città detta *Senum* (sott. *oppidum*), "città dei Sènoni". Comunque i Romani non tardarono a occupare il centro degli insediamenti Sènoni nelle attuali Marche, con deduzione della colonia a Senigallia (*Senae Galliae*) nel 283 a.C.

SENTINO, lat. Sentinum
Antico centro urbano presso Sassoferrato, celebre per la battaglia del 295 a.C. fra Romani e Sanniti, o meglio tra le due coalizioni, Roma e Socii contro Sanniti collegati con Umbri, Etruschi e Galli: vera prima grande battaglia di tutte le grandi stirpi italiane tra loro. Gellio Egnazio Sannita era riuscito a collegarsi materialmente con gli alleati del Nord, "quasi tutti gli Etruschi, gli Umbri e i Galli... con grosse somme di denaro". I Romani in 2 legioni, accompagnati da 12 mila alleati, si accampano presso Sentino. Piano dei nemici, fare attaccare da Sanniti e Galli, mentre Etruschi ed Umbri mirare all'accampamento. I Romani, conosciuto il piano dalle spie, fanno devastare l'Etruria dalle truppe dei dintorni, costringendo gli Etruschi ad abbandonare Sentino. Si attacca battaglia con esito incerto: contro i Sanniti si schiera il console Q. Fabio, contro i Galli Decio Mure. Esito incerto, per l'assenza degli Etruschi ed Umbri. Decio affronta la cavalleria Gallica. Situazione caotica: allora Decio decide di immolarsi: si getta nella mischia e cade ucciso. La situazione si capovolge: i nemici sono abbattuti, i Romani si rinfrancano: Galli e Sanniti sono travolti.
Vittoria romana completa. Bilancio: dei nemici 25 mila uccisi, 8 mila prigionieri; dei Romani uccisi 7 mila soldati di Decio e 1500 soldati di Fabio. Si raccolgono a mucchi le spoglie nemiche, e sono date alle fiamme in onore di *Iuppiter Victor*. A Roma fu grande trionfo per Fabio vincitore, e il sacrificio di Decio Mure portato alle stelle.

SEPINO, lat. Saepinum
Città del Molise, fu sannitica, nemica ai Romani, che l'occuparono nel 297 a.C., guidati da Papirio Cursore. Si hanno notevoli resti della città ora in abbandono;

l'impianto urbano, un teatro addossato alla muraglia e varie iscrizioni.

SEQUANI, lat. Sequani
Popolazione Gallica stanziata nel territorio attuale del Giura, con capitale *Vesontio* (Besançon). Tornano spesso sotto la penna di Cesare nella Guerra Gallica: già avversari degli Edui (amici dei Romani e quindi anche di Roma), sostennero con impegno il maggior nemico dei Romani, Vercingetorige. Anche domati dalle armi, conservarono il senso d'ostilità: aggregati alla Gallia *Lugdunensis* nel 68 d.C., sostennero Vindice, ribellandosi a Nerone. Infine si romanizzarono.

SERAPIDE, lat. Serapis
Dio egizio, con culto risalente a Tolomeo I. Il suo nome è legato a Osiris-Api, fusione di 2 divinità, espressione del culto Isiaco: giunse in Italia nel II sec. a.C., con tempio a Pozzuoli già nel 105 a.C. Per qualche tempo fu guardato in Roma con circospezione, ma dall'età di Caligola (37-41) ebbe pieno successo. Sono giunti vari busti e statue che lo rappresentano: a Pozzuoli esiste ancora il Mercato dedicato a lui, detto Serapeo.

SERAPIONE, lat. Serapion
Medico illustre del II sec. d.C. vissuto ad Alessandria. Insisteva sull'osservazione diretta studiata poi nella cultura scolastica. Scrisse sulla diagnosi e analoga terapia, 2 opere divenute manuali per un altro grande medico Alessandrino, Eraclito di Taranto.

SERENA, lat. Serena
Moglie di Stilicone, già nipote di Teodosio I, allevata in casa come figlia. Morto Teodosio nel 395, che aveva affidato il piccolo Onorio al sostegno di suo marito Stilicone, fu lei la vera padrona della situazione: maneggiò ampiamente doni e appoggi imperiali: per qualche anno manovrò abilmente, mirando a inserirsi nell'eredità imperiale. Sapeva che Onorio era impotente, ma gli diede in moglie le sue figlie, prima Maria, poi Termanzia. A Galla Placidia assegnò come fidanzato suo figlio Eucherio: sicura della non fertilità di Onorio, destinava Eucherio a probabile successione. Il tutto crollò nel 408, quando un improvviso rivolgimento politico provocò la morte (assurda!) di suo marito Stilicone: qualche tempo dopo, nel 409, lei stessa cadde in disgrazia, come colpevole dell'assedio posto a Roma da Alarico: processata in Roma, fu condannata a morte, con esecuzione immediata.

SERENO, grammatico, gr. Ailios Serenos
Grammatico Ateniese del II sec. d.C., riassunse in 3 libri l'opera di Erennio Filone "Sulle città e i loro cittadini illustri" e riassunse anche gli *Homerica* di Filossero: non resta niente. Si parla ancora di *Memorabilia* e vari drammi di un certo Sereno: ma sarà stata la stessa persona?

SERENO SAMMONICO, lat. Q. Serenus Sammonicus
Autore non bene identificato: pare si tratti di un autore vissuto al tempo di Settimio Severo (inizio III sec.), che scrisse *Reconditae Res* in 5 libri. Sotto lo stesso nome si ha un *liber Medicinalis* in 1107 esametri (63 ricette), derivate da Plinio il Vecchio e da un compendio di Plinio col nome di *Medicina Plinia*: opera imitata da Marcello Empirico, studiata nel Medioevo.

SERTORIO, lat. Q. Sertorius
Combattente Mariano contro i Cimbri, poi contro i *Socii*, pretore nell'87 a.C., aiutò i

Mariani a riprendere Roma; come propretore, fu inviato in Spagna, dove cacciò il propretore Sillano, ma a sua volta fu cacciato da Annio Lusco nell'81. Sbandato in Mauritania, finito sulle Isole Fortunate (le Canarie), fu richiamato dai Lusitani, organizzò una valida difesa con Mariani e gente locale addestrata alla romana, batté Q. Cecilio Metello sulla *Baetis* (Andalusia), diventò padrone di tutta la Spagna, quasi staccata dall'Impero, rafforzato anche dall'appoggio che gli diede Perperna. Nel 76 Roma gli mandò contro il giovane Pompeo, che dapprima fu vinto, ma poi insieme a Metello batté Irtuleio Sertoriano e diede una caccia senza tregua a Sertorio, la cui fortuna cominciava a declinare: egli cercava perfino di allearsi con Mitridate che contemporaneamente attaccava a Oriente. Pompeo fu valido e prudente: cercò di chiudere i valichi Pirenaici per impedire l'arrivo di altri rinforzi: fissò una colonia a *Lugdunum Convenarum* (St-Bertrand-de-Comminge), un'altra a *Pampeluna* (Pamplona) in territorio Ispanico. Messo alle strette, Sertorio dové restringere la sua attività e poi cadde nella trappola: in un incontro organizzato proprio Perperna, il suo migliore aiutante, lo assassinò. La Spagna tornò all'ordine, e Pompeo poté tornare in Italia, a celebrare un trionfo spettacolare.

SERVIO, lat. Marius Servius opp. Servius Honoratus
Grammatico latino vissuto tra IV e V sec., insegnante a Roma, studioso di Virgilio, delle cui opere diede un commento storico-filologico. Si aggiunse però un testo del I sec., il *Servius auctus*, che raccoglie e fonde il commento Virgiliano di Donato. Esso offre una larga documentazione: una *Vita di Virgilio*, commento all'Eneide, alle Bucoliche e alle Georgiche. Servio compose anche un commento all'*Ars maior* e all'*Ars minor* di Donato. Avrebbe scritto altre opere (non sicure): *De finibus*, *De centum metris*, *De metris Horatii*, *Glossae Servii grammatici*.

SERVILIO NONIANO, lat. Servilius Nonianus
Vissuto nel I sec. d.C., di famiglia benestante, fu console nel 35 d.C. Si occupò di oratoria e di storia, ricordato da Tacito. Una sua figlia fu moglie di Barea Sorano, noto filosofo stoico. Morì nel 59 d.C.

SERVIO TULLIO: 6° re di Roma, 578-535 a.C.
Secondo una tradizione, era figlio di Ocrisia, romana, diventata schiava di Tanaquilla (moglie di Tarquinio Prisco): cresciuto simpatico a corte, sarebbe diventato libero (quindi il nome Servio, che conservava la sua origine giuridica). Favorito dalla Fortuna (cui innalzò poi un sontuoso tempio), morto Tarquinio gli succedette al trono, per reggere un lungo regno di 45 anni, prospero e felice: dominio su 12 città etrusche, autore di una famosa riforma (costituzione Serviana), benemerito fondatore di nuova muraglia (mura Serviane). Secondo altra tradizione, sarebbe stato un condottiero etrusco, di nome Mastarna, che dopo aver occupato il Celio e ucciso il re Tarquinio, avrebbe conquistato il regno, dove avrebbe fatto le riforme a favore largamente popolari, per frenare il potere della classe preminente locale (Costituzione Serviana). Comunque finiva ucciso anche lui, da Lucio Tarquinio (il futuro Superbo), che aveva sposato sua figlia Tullia, la quale per correre a salutare suo marito non esitava a passare col cocchio sul cadavere del padre (da ciò la strada fu poi indicata come *Via Sacra* = Via Scellerata). Siamo in pieno periodo dell'influenza etrusca, tra episodi violenti.

a) Costituzione Serviana.
   In origine Roma era stata divisa in tre tribù, Ramni, Tiziensi e Luceri, nomi oggi diversamente interpretati: forse indicanti le diverse origini, Romani, Sabini (da

Tito Tazio), Latini. Ogni tribù era comporta di 10 curie: le tre tribù costituivano 30 curie.
Servio Tullio stabilì un nuovo ordinamento, il centuriato, valido anche per l'aspetto militare: di 100 persone ordinate in quadrato perfetto, 10 X 10. Non contava più la nascita, ma un riordino basato sul censo, con conseguente mobilità a seconda della variazione censitaria. Istituì 193 centurie:

Equites, (la cavalleria) in unica classe, con	18 centurie +
	2 cent. di *fabri* (genieri)
	3 cent. (varii)
totale	23 centurie
Pedites (la fanteria) in 5 classi:	
I classe,	80 cent.
II, III e IV classe,	20 cent. per ciascuna
V classe, di seniores e juniores, in	30 cent.

Il tutto, basato sul censo effettivo, mirava ad appoggiarsi sulle classi in continuo rinnovamento: partiva dal concetto che partecipare alle guerre non è un dovere, ma un diritto. Il combattente provvedeva da sè alla propria armatura o al cavallo. Nasceva ovviamente la necessità di conoscere il censo raggiunto: di qui la carica della *censura*, che poi restò sempre di gran rilievo.
L'ordinamento (detto centuriato) fu attribuito a Servio Tullio, ma dovette arricchirsi con profonde modifiche in tempo posteriore: rispecchia comunque la pacificazione delle classi, in forma accettabile.

b) Mura Serviane.
Vedendo ingrandita l'area cittadina, Servio Tullio avrebbe pensato di circondarla con nuovo muro di difesa, segnato poi nella linea del pomerio (limite religioso della Città), spazio lasciato libero attorno alla muraglia, innalzata in primo tempo da Romolo: poi modificato da Servio Tullio, e così di seguito, da Augusto, Vespasiano, Aureliano. La muraglia Serviana fece epoca, anche se i resti ancora esistenti risalgono solo al IV sec. a.C.: tali resti sono visibili nella Stazione ferroviaria di Roma Termini. Comunque, Servio Tullio fissò una data di allargamento, come necessità di difesa.

SESSA AURUNCA, lat. Suessa
Città capoluogo degli Aurunci (Campania Nord) nel 337 a.C. diventò romana; nel 313 a.C. fu colonia e nel I sec. a.C. fu *municipium.* Fu fedele a Silla; rinforzata da Augusto, che v'insediò la *Colonia Iulia Classica Suessa*. Ancora città di pregio, dell'età romana conserva un ponte del raccordo con la Via Appia migliorato da Adriano. Fu patria di Lucilio, primo autore di Satire.

SESSANTANOVE, anno dei 4 imperatori
Nel 69 d.C., che seguì alla morte di Nerone, si susseguirono l'uno dopo l'altro 4 imperatori ufficiali, Galba (v), Otone (v.), Vitellio (v.), Vespasiano (v.), ma i pretendenti furono di più: bisogna aggiungere almeno i nomi di Virginio Rufo (v.) che fu gridato imperatore ma non volle accettare, Fonteio Capitone (v.), che fu gridato in Germania ma restò incerto, Ninfidio Sabino (v.) che tentò di farsi gridare in Roma dai pretoriani, L. Clodio Macro (v.) che tentò in Africa giungendo fino in Sicilia, e altri piccoli tentativi in altri posti. Tra gli episodi clamorosi ci fu quello di uno schiavo, di nome Geta, sfuggito al padrone sotto Nerone, che s'era nascosto in Istria: nello

scompiglio generale del 69, dandosi nuovo nome, Scriboniano Camerino, discendente di Licinio Crasso, aveva raccolto una schiera di fuorilegge che tendeva ad allargarsi. Si scontrò coi soldati di Vitellio, che riuscirono ad arrestarlo e a condurlo in cospetto di Vitellio, al quale ripetette i nuovi connotati. Ma fu subito riconosciuto dal suo padrone, ivi presente, che fino allora l'aveva invano ricercato. Vitellio non esitò: lo mandò al supplizio, in *servilem modum*, in maniera schiavile (lo schiavo finiva in croce).

SESTI, lat. Sextii
Si tratta di Sestio padre e di Quinto Sestio, suo figlio. Il padre costituì una *secta* filosofica sotto Augusto, dando esempio di astensione da ogni carica politica per mantenere la tranquillità morale e attendere liberamente agli studi (silenziosa condanna alla politica di Cesare ed Augusto): gli fu offerto il laticlavio (nomina a senatore) da G. Cesare e lui rifiutò. Fu autore di un *liber* scritto in greco, ma con animo romano. Alla sua morte la *secta* continuò, diretta da suo figlio Quinto, che si attenne all'insegnamento paterno.

SESTO ELIO PETO, giurista lat. Sex. Aelius Petus Carus
Console nel 198 a.C., secondo Cicerone fu "il più esperto nel diritto civile". Scrisse un commento, *Tripertita*, contenente 3 parti, il testo delle XII Tavole, l'interpretazione, la procedura. Da quest'opera derivarono gli studi di giurisprudenza, dove si distinsero i primi 3 grandi studiosi di diritto, M. Giunio Bruto, M. Manilio e P. Muzio Scevola.

SESTO POMPONIO, lat. Sex. Pomponius
Giurista del II sec., scrisse molte opere giuridiche: è suo il compendio del diritto romano premesso alle *Pandette* di Giustiniano.

SETA, lat. Bombyx, -icis: stoffa serica,
Conosciuta da vecchia data nel Mediterraneo, come tessuto di vestiti cinesi, da sfilare e ritessere all'uso Occidentale: così per lungo tempo, mediante il commercio praticato sia via terra che via mare (Oceano Indiano): con prezzi elevatissimi, perciò rifornimento e smercio sotto Giustiniano erano monopolio di stato. Grande difficoltà era costituita dal passaggio delle carovane attraverso l'Impero dei Parti prima, poi Regno Persiano. Nel 552 Giustiniano inviò in Oriente (Cina) due monaci sotto spoglia di messaggeri, ma col compito segreto di carpire il segreto del filo (che sembrava prodotto arboreo). I 2 monaci scoprirono il baco da seta alimentato dalle foglie di gelso: lo nascosero nel vuoto dei loro bastoni e tornarono a Costantinopoli. Immediatamente si scoprì il segreto del filo e se ne creò in quantità: in breve sorsero a Costantinopoli e altrove sedi di lavorazione, moltiplicandosi nel Mediterraneo. Tra le prime sedi in Italia fu Catanzaro (dominata dai Bizantini).

SETTANTA, Versione dei Settanta
Fu la prima versione in greco della Bibbia, fatta al tempo di Tolomeo Filadelfo, re di Egitto (283-267 a.C.). Egli fece venire in Egitto 70 traduttori, che in 72 giorni tradussero il *Pentateuco*, i primi 5 Libri che raccolgono l'impostazione Mosaica: *Genesi*, *Esodo*, *Levitico*, *Numeri* e *Deuteronomio*.

SETTIMIO SERENO, lat. Septimius Serenus
Poeta del II sec., si distinse nel gruppo *Poetae Novelli*: abbiamo solo una trentina di frammenti di *Opuscula Ruralia*.

SETTIMIO SEVERO, lat. L. Septimius Severus Pertinax
Imperatore romano, nato a *Leptis Magna* (Africa) nel 145, morì a *Eboracum* (York, Britannia) nel 211. Membro di una famiglia benestante e autorevole nella sua città natale (*Leptis Magna*, nell'odierna Tripolitania), aveva seguito la regolare carriera: console nel 160, nel 191 *legatus* in Pannonia, fu gridato imperatore dalle sue legioni già all'uccisione di Commodo. Morto Pertinace, pensò subito di compiere una marcia su Roma: e in breve vi giunse: eliminò Didio Giuliano e si fece riconoscere dal Senato. La presenza delle sue truppe in Roma somigliò più a un'occupazione militare che a liberazione. Subito dopo, Settimio Severo partì per l'Oriente, dove era stato gridato imperatore un suo collega, Pescennio Nigro. La lotta durò a lungo, dovuta alla necessità di eliminare il collega e badare a contenere l'attacco dei Parti, intesi ad approfittare dei disordini interni di Roma. Finalmente Pescennio Nigro fu eliminato, con gravi distruzioni in Bisanzio: nel frattempo Clodio Albino s'era imposto come imperatore in Gallia, capitale Lione: per tenere a bada Clodio Albino, Settimio Severo gli aveva offerto il titolo di *Caesar*, suo vice. Ma eliminato Pescennio, non esitò a tornare in Occidente, attaccare Albino e a sconfiggerlo a Lione nel 197, mentre intanto assegnava il titolo di vice a suo figlio Caracalla (nel 197). Solo allora fu veramente padrone di tutto l'Impero, dopo 6 anni di lotte, allora si autoadottò a Marc'Aurelio, aggiungendo a sè e a suoi figli il nome di Antoniniano. L'autoadozione fu simbolo del suo programma politico, di continuare la linea fissata da Commodo, di appoggiarsi sul popolino che offriva la leva militare e frenare l'eccessivo prepotere degli aristocratici. Sua preoccupazione fondamentale fu la cura degli eserciti, unico potere effettivo ancora valido nell'Impero, raccomandandolo perfino ai suoi eredi. Diede così inizio al prepotere militare, ormai preponderante, senza prevedere gli eventuali risvolti negativi. Tutta la storia seguente sarà un conflitto continuo tra le forze armate d'origine popolare e la reazione aristocratica del senato e classi abbienti che non vogliono lasciarsi sopraffare. L'intero secolo III d.C. sarà sconvolto da questo contrasto sociale insanabile. Settimio Severo, preoccupato di creare una sua dinastia, elevò suo figlio Caracalla al grado di Augusto (suo pari) e diede a Geta (altro figlio) il grado di *Caesar*, viceimperatore. All'interno, deprezzò il *denarius* per favorire il popolino ed inasprì la tassazione. Cercò di reprimere il brigantaggio, ormai preponderante dappertutto, sia nelle province che nella stessa Italia: disseminò le guardie coercitive, che spesso collaboravano con gli stessi briganti: fu un rimedio peggiore del male. Curò il popolino di Roma con larghe elargizioni, non solo di frumento tradizionale, ma anche con aggiunta di vino e di olio (notturno, per le lucerne, e diurno per condimento). All'esterno, curò attentamente l'Egitto, la Giudea e l'Arabia; ispezionò le frontiere militarizzate, le difese Danubiane, rafforzò il *limes*. Fece notevoli costruzioni, non molte in Italia, ma soprattutto in provincia, con grandi opere a *Leptis Magna*, sua città natale, i cui resti mostrano ancora la magnificenza delle sue opere. Sul piano ideologico, ebbe grande sostegno da sua moglie Giulia Domna, donna di grande levatura morale e culturale (era soprannominata "filosofo"). Nel 208 si portò in Britannia per respingere attacchi locali, e poco dopo morì a *Eboracum* (York) lasciando il trono a entrambi i figli, Caracalla e Geta. In suo onore esistono ancora 2 archi, uno a Leptis Magna, l'altro a Roma, a 3 fornici.

SETTIMONZIO, lat. *Septimonium*
Festa religiosa annuale di Roma, celebrata l'11 dicembre, con solenni sacrifici in 8 punti diversi: sul *Germalus*, sul *Palatium* (le 2 alture del Palatino), sul *Velia*, sull'Oppius, sul *Cipsius* e sul *Fagutal* (le 3 alture dell'Esquilino), sul *Caelius* e alla *Suburra*, bassura intermedia, ottava sede aggiunta ai 7 colli storici. La festa religiosa

doveva circondare il *pomerium*, primitivo perimetro dell'abitato di Roma preromulea, quando furono presi in considerazione i 7 colli della tradizione, con l'aggiunta poi della interposta bassura di collegamento. Indicava lo stadio primitivo, conservato nella cerimonia religiosa, mantenuta sempre anche quando non se ne comprendeva più il vero significato: conservava il vago ricordo della lunga coagulazione delle borgate disseminate prima del concentramento successivo. La Roma preromulea fu conservata anche nella festa dei *Lupercalia* (dei Luperci).

SEVERINO, lat. Severinus
Santo, apostolo del Norico. Monaco del V sec., era stato eremita in Oriente, quando tornò in Occidente (attorno al 455) per evangelizzare il Norico, rovinato dalle invasioni barbariche. Fu apprezzato e sostenuto dagli stessi occupatori. Morì nel 482: i suoi resti furono trasportati a Napoli, e poi nel 909 nel monastero di Pizzofalcone. Una sua biografia fu scritta da Eugippio.

SEVERO, lat. Flavius Valerius Severus
Illirico, d'origine umile, protetto da Galerio, nel 305 fu nominato *Caesar* di Costanzo Cloro, alla cui morte (nel 306) divenne *Augustus*, suscitando il risentimento di Costantino. Indotto da Galerio, marciò contro Massenzio, ma abbandonato dalle sue truppe, si rifugiò a Ravenna, dove in breve si arrese. Fu portato a Roma come trofeo e subito dopo ucciso da Massenzio.

SIAGRIO, lat. Siagrius
Aristocratico Gallico, d'origine Lionese: nel 464 ebbe a Soissons il governo del dominio autonomo creato da Egidio, *magister militum* nel territorio tra Mosa, Schelda e Senna. Mantenne in questo territorio un governo romano contro assalti di Sassoni e di Visigoti. Ma quando si scontrò coi Franchi nel 486, si rifugiò presso i Visigoti, ma fu consegnato al re dei Franchi, Clodoveo, che non esitò a ucciderlo. La sua morte segnò l'ultima data dell'autonomia romana travolta dai barbari.

SIBARI
Tra le più antiche colonie greche (origine Achea), VIII sec. a.C., insediate in Italia: occupò l'ampia pianura Calabra sul Mar Ionio, prosperò in breve tempo, dedusse a sua volta altre colonie sul M. Tirreno (Laos, Scidro, Poseidonia), creando una catena interna di collegamento a dominio della zona centrale Calabro-Lucana. Intrattenne stretti rapporti con Mileto, la più grande e intraprendente città greca dell'Asia Minore, si assicurò lo scambio di derrate e articoli ferrosi. Raggiunse il massimo dell'agiatezza civile: le si attribuivano case lussuose con comodità avveniristiche, con tubazioni interne: durante la massima fioritura le si attribuivano circa 300 mila ab. Il tutto suscitò l'invidia di altre colonie greche confinanti, tra cui l'implacabile Crotone. Si giunse alla guerra: lo scontro avvenne sul fiume Traente (oggi Trionto, tra Rossano e Mirto) nel 510 a.C. I Crotoniati vincitori non si contentarono della strage sul campo, ma marciarono sulla città e la distrussero selvaggiamente. I più degli abitanti si erano rifugiati a Laos e a Scidro. Sul posto regnò il deserto, poi la malaria per circa 70 anni, finché non fu rialzata una nuova città, panellenica (costituita di Greci di città varie), chiamata Turii, sotto la guida di Pericle ateniese (nel 444 a.C.). Tra i nuovi arrivati giunse anche Erodoto, di Alicarnasso, che gradì fermarsi a Turio.

SIBARI sul **TRAENTE**
Parte dei discendenti dei Sibariti dispersi vollero accodarsi ai Greci colonizzatori di

Turii, che si sovrappose sull'antica Sibari. Forse pretendevano una preminenza: certo furono scacciati, ma non si dispersero. Si portarono sul luogo dell'antica sconfitta, e crearono una propria città, Sibari sul Traente (oggi Trionto). In breve, unendosi agli ex nemici, di Crotone e di Caulonia, attorno al 430 a.C. crearono una Lega che poi, ingranditasi, diventò Lega Italiota, capace di battersi unitamente contro i Bruttii dell'interno: primo nucleo del nome Italia.

SIBILLA, lat. Sibylla
Fu in origine una veggente femminile. Si distinsero subito 10 Sibille legate a santuari locali: le più famose furono quella Delfica (Oracolo di Delfi) e quella Cumana (Oracolo a Cuma). Interessò a Roma soprattutto quella Cumana, i cui libri venivano consultati prima di ogni operazione bellica. Secondo la leggenda, essi sarebbero stati venduti al re Tarquinio (non è chiaro se fosse il Prisco o il Superbo) direttamente dalla Sibilla Cumana che avrebbe distrutto 1/3 al primo rifiuto, 1/3 ai secondo, e finalmente consegnava l'ultimo terzo al prezzo richiesto per tutti. Comunque una Sibilla (sacerdotessa in funzione) conversava con Enea alla sua visita a Cuma e l'accompagnava nel viaggio dell'Aldilà.

SIBILLINI
1. Libri Sibillini: raccolta di oracoli, consultati da sacerdoti romani, prima 2, poi 10, infine 15 (*viri sacris faciundis*), le cui risposte impegnavano l'imposta decisione. Il nome derivava dalla Sibilla di Cuma: secondo la leggenda, sarebbero stati da lei venduti al re Tarquinio Prisco o Tarquinio il Superbo. I libri, custoditi sul Campidoglio, sarebbero stati distrutti nell'incendio dell'83 a.C. Augusto fece redigere una nuova raccolta e collocare nel tempio di Apollo sul Palatino.
2. Oracoli Sibillini: collezione di oracoli attribuiti alla Sibilla Babilonese o Eritrea, che sarebbero andati perduti: quella giunta a noi è d'origine ebraica: di Ebrei della diaspora, per lo più Egizia. Sono 14 libri d'epoche diverse, destinati ad ampio sviluppo. Il libro più antico è il III, del II sec. a.C.; nel IV la leggenda di Nerone che torna dai Parti dopo l'eruzione del Vesuvio nell'81, a castigare Roma per la distruzione di Gerusalemme. Il VI e il VII sono d'intonazione cristiana; IX e X sono perduti; I e II sono di autore ebreo. A parte l'atteggiamento spesso ostile al mondo romano, sono testi che riproducono l'aspetto negativo della dominazione romana, degno sempre di riflessione per la diversità della tradizione comune.

SICCA VENERIA
Antico centro romanizzato della Tunisia (prima soggetto a Cartagine, poi alla Numidia. Nel 27 a.C. ebbe una colonia da Ottaviano, *Colonia Veneria Cirta Nova Sicca*: diventò centro culturale, patria di Arnobio: fu sede vescovile già nel III sec. Nel V sec. passò ai Vandali, nel VI fu bizantina; nell'VIII araba; oggi el-Kef.

SICILIA, lat. Sicilia
La più grande isola del Mediterraneo, staccata dall'Italia mediante lo Stretto di Messina (3 km): detta *Trinacria* dai Greci (3 punte), *Triquetra* dai Latini. Abitata da antichissima data, fu invasa nel II millennio a.C. dai Siculi e Sicani, popolazioni italiche; nel I millennio fu invasa dai Greci che s'insediarono in larga parte ad Oriente (Messina, Catania, Siracusa, Gela, Agrigento, Imera, Palermo); poi dai Fenici (Cartaginesi) ad Occidente (Trapani e dintorni). Nel 264 a.C. i Romani iniziarono la I

Guerra Punica, dopo la quale furono padroni di gran parte dell'isola, tranne Siracusa. Dal 212 a.C. annessero anche Siracusa. Augusto vi dedusse parecchie colonie romane, favorendo la latinizzazione dell'isola. Nel 280 d.C. subì saccheggio di Franchi; nel V sec. fu spesso saccheggiata dai Vandali; nel VI sec. diventò bizantina, tale restando fino al X sec. quando fu occupata dagli Arabi. Del mondo antico conserva stupende testimonianze a Siracusa, Taormina, Selinunte e altrove: dell'epoca Bizantina e sua scuola si hanno i famosi mosaici protratti in età seguente (anche Normanna) che raggiungono il massimo splendore nella cattedrale di Monreale (a ridosso di Palermo). Nel mondo romano l'intera isola costituì il grande granaio di Roma. La Sicilia, che s'innalza all'interno, presenta terre fertili, il cui centro era sull'altura centrale dell'isola, ad Enna, detta 'umbelico della Sicilia'.

SICILIA, **SARDEGNA E AFRICA**, lat. Tria frumentaria subsidia Rei Publicae
Nel 67 a.C. Pompeo ebbe la *cura Annonae* (provvedere al vettovagliamento di Roma). E lui immediatamente allestì una flotta, s'imbarcò, giunse in Sicilia e raccolse tutto il frumento dovuto allo Stato: si portò poi in Africa (Tunisia) e caricò altro frumento, sfidando ogni ostacolo di cattivo tempo. Passò quindi per la Sardegna a raccogliere il resto e risolse in tempo dovuto la carestia minacciata. Le 3 regioni restarono sempre la principali fornitrici frumentarie in Roma: a tale scopo non cambiarono mai cultura, costrette ad alimentare i famelici Romani. Poterono cambiare culture con vigneti, frutteti ed uliveti, solo quando finì il dominio romano, all'avvento del Medioevo.

SICULO FLACCO, lat. Siculus Flaccus
Scrittore del II sec., si occupò di gromatica (agrimensura): autore di *De Condicionibus Agrorum*, continuando la tradizione degli esperti agrari romani.

SIDE, lat. Side
Città presso Adalia (Turchia), occupata dai Romani, fece parte della Panfilia e continuò a fiorire nell'Impero, come mostrano i resti monumentali ancora esistenti. Fu abbandonata qualche secolo dopo: oggi le sue rovine sono nel villaggio Eskia Antalya.

SIDICINI, lat. Sidicini
Popolazione della Campania antica (Teano): interessò ai Romani nella I Guerra Sannitica (343-341 a.C.): nel 340 gli abitanti furono contro Roma, battuti da T. Manlio. Divenne federata di Roma e le restò fedele anche con Annibale.

SIDONIO APOLLINARE, lat. Sidonius Apollinaris
Uomo coltissimo tra i più eminenti del suo tempo: gran signore benestante, nacque a Lione tra 430 e 433, a 20 anni sposò la figlia di Avito poi imperatore: gli Aviti erano una grande famiglia di Clermont: quando nel 455 Avito fu imperatore in Gallia, Sidonio si dedicò alla politica, venendo con lui a Roma e il 1° genn. 456 ne pronunciò il Panegirico. Avito restò soccombente nello scontro con Ricimero nell'autunno dello stesso 456 e privato del trono a favore di Maioriano (Maggioriano), Sidonio tornò in Gallia a fine 458, ebbe il perdono dal nuovo imperatore e pronunciò il panegirico anche a lui. Nel 461 Maioriano fu in Gallia e fu ospite proprio di Sidonio: nel 468 Sidonio ricoprì la carica di *praefectus Urbi* a Roma. Tornato in Gallia, fu acclamalo vescovo di Clermont tra 469 e 470: e svolse con dignità il nuovo incarico. Nel 475 fu arrestato ed esiliato da Eurico, re dei Visigoti: in esilio restò a lungo, ma poté poi tornare a Clermont: dove morì nel 487. Fu uomo di vasta cultura, profana e religiosa.

Abbiamo:
1. Una raccolta di poesie, *Carmina 24*, ricche di accenni a fatti e personaggi del tempo;
2. Un nutrito *epistolario* libri IX, che c'introducono nel variato ambiente del suo tempo, spesso sconvolto nei rapporti coi barbari invasori.

SIENA, lat Sena Etrusca, Sena Iulia
Fu in origine colonia di Roma: sotto Vespasiano aveva propri magistrati. Tardò a ingrandirsi nel Tardo Impero, ma s'impose solo nel Medioevo, VIII sec., quando fu sede di vescovato. Il resto riguarda le gloriose vicende successive.

SIFACE, lat. e gr. Syphax
Re dei Numidi Massili (od. Algeria), aperto alla civiltà ellenica - cingersi del diadema e battere monete - sembrava propenso verso Roma all'inizio della II G. Punica: ma poi, tollerato da Cartagine nella sua voglia d'espansione a danno di suo fratello Masinissa, si accostò a Cartagine, sposò Sofonisba, figlia del generale cartaginese Asdrubale, divenne fedele alleato di Cartagine, mentre Scipione sbarcava in Africa. Di rimbalzo Masinissa diventava amico dei Romani. Questi, guidati da Lelio, collaboratore di Scipione, collegati coi sudditi di Masinissa (i Massili), lo sconfissero ai *Campi Magni*, lo fecero prigioniero e lo portarono a Roma, dove morì (non è chiaro se prima o dopo il trionfo di Scipione). Il suo regno fu dai Romani donato a Masinissa.

SIGLE dei nomi propri
Il *praenomen*, nome individuale, suole comunemente indicarsi con una sigla, valida per tutti. Ecco le sigle principali:

A.	*Aulus*	N.	*Numerius*
Ap.	*Appius*	P.	*Publius*
C.	*Caius*	Q.	*Quintus*
Cn.	*Cnaeus*	Ser.	*Servius*
D.	*Decimus*		*Sergius*
M.	*Marcus*	Sex	*Sextus*
M'	*Manius*	S. o Sp.	*Spurius*
T.	*Titus*	Ti. o Tib	*Tiberius*

La C si pronuncia dolce: *Caius* diventa *Gaius*, *Cnaeus* diventava *Gnaeus*. Nel latino classico ogni lettera aveva un suono preciso: *Caesar* era pronunciato Ka-e-sar, *Vergilius*, Uerghilius, *Horatius* era Horatius ecc. La pronuncia del latino che facciamo in Italia è tardiva, fissata da Alcuino all'epoca di Carlo Magno: risale però ad alcuni secoli prima, all'incirca al IV sec.

SILA, lat. Sila
Detta 'magna' da Virgilio, grande foresta ancora oggi occupante l'acrocoro Calabrese fra Cosenza, Crotone e Catanzaro: nel mondo antico era estesa anche all'interno fino a Reggio Calabria (Aspromonte). Vi si allevavano i bovini, di vantata qualità. Si ricavava grande quantità di pece, utile a tappare le anfore, che veniva raccolta e trasportata a Taranto. La pece Silana (detta B*ruttia*) era ritenuta la più pregiata d'Italia.

SILANO, lat. Silanus
Nome di 2 personaggi del I sec. a.C.
I. Decimo Giunio Silano, patrigno di M. Bruto, console designato nel 63 a.C., votò contro i Catilinari. Console nel 62, approvò la legge Giunia-Licinia.
II. M. Giunio Silano, cognato di Lepido, fu con lui alla battaglia di Modena (43 a.C.),

poi seguì M. Antonio, infine si schierò con Ottaviano e diventò console nel 25 a.C.

SILFIO, lat. Silphium
Pianta spontanea in Africa Settentrionale (Libia), ampiamente utilizzata dai Romani per cordame e oggetti analoghi: rappresentava l'entrata principale dell'antica Cirene. Poi scomparve. Oggi esiste solo in America.

SILIO ITALICO, lat. Ti. Silius Italicus
Nato nel 25 d.C., morì a Napoli nel 101 d.C. Leggiamo un suo profilo in Plinio il Giovane, *Epist*. III 7. Aveva fatto il delatore sotto Nerone (con diritto a una parte dei beni del condannato), fu proconsole nella provincia d'Asia sotto Vitellio (nel 69), ebbe laute ricchezze con più ville a Napoli, ornate di statue. Fu amante del bello, un *viveur*. Accortosi di avere un tumore, si lasciò morire di fame. Sulla sua origine c'è incertezza: il titolo *Italicus* può indicarlo abruzzese (qui era sorta l'Italia nel 91 a.C.), ma può indicare anche Italica, la famosa colonia (diventata grande città) a 8 km da Siviglia. Silio Italico lasciò un grosso poema in 17 libri, titolo *Punica*, che descrive la II Guerra Punica: comincia con l'assedio di Sagunto e termina con l'entrata di Scipione in Cartagine: argomento storico, come l'opera di Lucano, e non mitologico. Più o meno si attiene al racconto della III Decade di T. Livio, ma in molti dettagli si discosta o aggiunge qualcosa di nuovo. Poeticamente è di scarso valore, ma sul piano storico merita attenzione. In seguito non suscitò nessuna eco: solo in età umanistica fu riscoperta, senza mai diventare popolare. A Silio Italico si attribuisce una *Iliade* latina, in 1070 esametri, operetta molto modesta, sunto scolastico di scarso valore.

SILISTRA, lat. Durostorum, Silistra
Città della Bulgaria (già Mesia), piazzaforte romana sulla destra del Danubio: nel Tardo Impero passò ai Bulgari e poi ai Turchi.

SILLA, lat. L. Cornelius Sulla
138-79 a.C. Nobile della *gens* Cornelia (quella di Scipione), fu l'avversario di Mario, forte e mai titubante. Iniziò la carriera proprio sotto Mario (Guerra Giugurtina 107), poi Guerra Servile (91-88), console nell'88, marciò su Roma per reprimere i Mariani (seguaci di Mario e di Sulpicio Rufo), e impose leggi conservative. Ma partito da Roma per la guerra contro Mitridate, i Mariani ripresero il sopravvento con Mario e Cinna nell'86. In guerra Silla si rivelò generale energico e geniale contro le truppe Mitridatiche che avevano occupato la Grecia, Atene compresa. Riebbe Atene, batté i nemici, rioccupò tutta la Grecia, punì anche il Santuario di Delfi, impose la pace a Mitridate, ritornò in Italia nell'83, sbarcando a Brindisi. Breve sosta a Taranto, 3 mesi a *Silvium* (Gravina), poi una veloce marcia su Roma, scontrandosi e annientando tutti gli oppositori con strage. A Porta Collina (Roma) si scontrò coi Sanniti schierati coi Mariani: li vinse, li disarmò, ne fece uccidere 3 mila (o anche più, secondo le fonti), eliminò ogni opposizione. Prese il potere assoluto, *dictator rei publicae constituendae*, con l'appellativo di *Felix* (il Fortunato), impose profonde riforme: frenò i censori, il potere tribunizio, la potenza dei cavalieri come ceto, ammettendo i singoli, se meritevoli, addirittura nel senato. Distribuì terre ai suoi veterani, soprattutto in Toscana, creandosi uno stabile piedistallo politico: intervenne con novità in tutti gli organi dello stato. Nel 79 rinunciò spontaneamente alla dittatura. Ma per le numerose stragi compiute senza riguardo e per il potere assoluto esercitato per oltre 3 anni, si rese odioso non solo agli avversari politici, bensì anche ai suoi sostenitori *Optimates*, che si sentirono menomati nell'esercizio delle cariche pubbliche. Proprio dalle loro file

sarebbero usciti i demolitori delle riforme Sillane. Egli si ritirò nella sua villa Campana presso Puteoli, dove riuscì a dettare (più che a scrivere) in greco un'ampia autobiografia in 22 libri, terminata dal suo liberto Epicadio: e poco dopo morì, di malattia. I suoi veterani accorsero e portarono il suo cadavere a spalla per oltre 200 km. fino a Roma, per tributargli grandiose esequie. La sua villa Campana passò a suo figlio Fausto, amico di Cicerone e anticesariano, ucciso nella battaglia di Tapso del 46 a.C.

SILVESTRO I, lat. Silvestris
Papa all'epoca di Costantino, dal 314 al 335, fu collaboratore e ispiratore della nuove politica favorevole alla Chiesa: le sue gesta sono celebrate negli *Acta Silvestris* (come autore della conversione di Costantino e di sua madre Elena), scritti 2 secoli dopo in tono agiografico, poco attendibile. Avrebbe ottenuto il possesso di Roma in cambio della nuova capitale Costantinopoli: la *Donazione* di Roma fatta da Costantino a papa Silvestro scritta all'era degli Ottoni (X sec.), invocata dai papi nel Medioevo, fu dimostrata falsa già nel primo Umanesimo da Nicolò Cusano e Lorenzo Valla.

SILVIA, lat. Silvia
I. Nome di donna, *Rea Silvia*, figura del mito romano, madre di Romolo e Remo, a sua volta figlia di Numitore.
II. Nome di pastorella, ricordata da Virgilio, *Eneide*.
III. Nome di Gravina (in Puglia), *Silvium* o *Silvia*.

SIMEONE, gr. Simeòn
Sono 2 personaggi dello stesso nome, entrambi santi:
I. Simeone il Vecchio, nato a Sis, Cilicia, attorno al 390, morì nel 459: detto lo Stilita. Fu prima in un monastero, poi in una casupola, infine, per sfuggire alla curiosità della gente, si ritirò su una colonna. Dove del resto era visitato da folle di persone, un po' per curiosità, un po' in cerca di guarigioni (data la sua fama di taumaturgo). Avrebbe scritto varie opere, di dubbia attribuzione.
II. Simeone il Giovane, originario di Edesu, vissuto circa 2 secoli dopo, cambiava invece colonna per sfuggire all'attenzione della gente. Consacrato presbitero a 33 anni, avrebbe goduto di grande popolarità fino alla morte. Gli si attribuivano varie opere:
1. *Inni*;
2. *Epistole* (una giunta fino a noi);
3. 27 *Discorsi* per monaci.

SIMMACO, lat. Quintus Aurelius Symmachus
Nobile romano, nato nel 340, morì dopo il 402; figlio di Lucio Aurelio Aviano Simmaco, ebbe solida educazione letteraria: da giovane pronunciò 2 Panegirici, per Valentiniano I e per suo figlio Graziano. Fu proconsole d'Africa nel 373, senatore nel 383, accanito difensore del paganesimo, quindi in contrasto con la decisione di Graziano e Valentiniano II, di togliere dalla Curia la statua della Vittoria, scrivendo all'imperatore di rispettarla, suscitando la reazione di S. Ambrogio che appoggiava la rimozione (abbiamo le 2 orazioni, pro e contro, dei contrastanti).
Scrisse, oltre ai 2 Panegirici e altre Orazioni, un' interessante raccolta di *Lettere* in 10 libri sul modello di Plinio il Giovane. Ebbe un altro merito, spesso trascurato: fece moltiplicare i testi di opere letterarie antiche, per paura che se ne perdesse la memoria: molti manoscritti di testi antichi derivano proprio dalle trascrizioni fatte nella casa di Simmaco.

Infine, fu grande proprietario: possedette terreni e ville in varie località, soprattutto in Campania. Li elenchiamo soltanto:

a) 3 Palazzi principeschi, 2 in Roma, 1 a Capua;
b) Ville: 3 Suburbane (attorno a Roma)
6 nel Lazio, fino a Formia
6 in Campania
c) 4 *Praedia*, tenute agricole:
nel Sannio
in Puglia
in Sicilia
in Africa (Marocco).

Ogni *praedium* doveva comprendere un largo territorio: da quello di Puglia sappiamo che, in un momento di carestia, fece venire a Roma a schiena di mulo tanto grano da sfamare la plebe romana. Come pagano incallito, aderì all'usurpazione di Eugenio, rischiando grave ritorsione dopo la sconfitta al Frigido: ma Teodosio diede l'indulto e lui fu riconoscente al gesto di clemenza dell'imperatore.
Malgrado tante ricchezze, da Olimpiodoro, scrittore contemporaneo, Simmaco è classificato non tra i più ricchi di Roma, ma collocato al II posto, tra i 'mediocri': c'erano altri molto più ricchi di lui, come visto per Melania *iunior* (v.).

SIMMACO, storico, lat. Q. Aurelius Memmius Symmachus
Nipote del grande Simmaco del sec. IV-V, visse sotto Teoderico Ostrogoto (più d'un secolo dopo); fu autorevole membro del Senato Romano (*Princeps*), influì direttamente su Boezio, di cui fu anche suocero, e subì con lui il tracollo nel 523 al momento dei penosi sospetti di Teoderico sulla nobiltà romana in sotterranea combutta coi Bizantini. Anche Simmaco fu arrestato, condannato e giustiziato, con confisca dei beni. Anche per lui venne completa riabilitazione dopo la morte di Teoderico (536), voluta fermamente da sua figlia Amalasunta, tutrice del nuovo re Atalarico. Simmaco fu ricordato a lungo come autore d'una apprezzata opera storica, *Historia Romana*, che trattava il "passaggio da una storiografia cristiana a indirizzo universale a una storiografia cristiana a indirizzo specificatamente romano" (Luiselli).

SIMON MAGO, lat. Simon
Già presentato negli *Atti degli Apostoli* come notevole personaggio affermato in Samaria (Palestina), che chiede il battesimo a Filippo diacono e poi, al sopraggiungere di Pietro e Giovanni, si dice pronto a offrire qualunque somma, se "gli dessero il potere d'imporre le mani" (di consacrare). I 2 Apostoli si rifiutano: litigano e Simone si dissocia. Il resto è raccontato da Giustino. Simone passò a Tiro, trasse dal postribolo una certa Elena, che diventò una specie di profetessa-apostolo. Sarebbe giunto fino a Roma. Simone venne poi considerato il primo fondatore dello gnosticismo.

SINAGOGA, lat. Synagoga, gr. Synagoghe
Originariamente, la parola indicò l'"adunanza" dei fedeli ebraici (lett. "adunanza di persone, accorse volontariamente") e quindi anche il posto della raccolta, l'edificio. Di antica usanza per gli Ebrei, risalente a 5 o 6 secoli prima di Cristo. Fu luogo d'incontro, di discussioni, di letture e di preghiera, che non sostituì mai il Tempio di Gerusalemme. L'edificio si diffuse per l'ampia area della dispersione ebraica (*Diaspora*), sia in Oriente che in Occidente: ad Alessandria, a Roma, a Puteoli, come a Babilonia e nei centri della Mesopotamia. Tale luogo nazional-religioso doveva conservarsi e svilupparsi in tutto il Medioevo, nel vari Paesi e giungere fino ai nostri

tempi, nella tradizione moderna. Sul piano edilizio, subì l'influsso della basilica romana, ma fu spesso libera di adattarsi alle mode locali.

SINAI
Penisola egiziana che partendo dalla costa Mediterranea si prolunga tra il golfo di Suez e il golfo di Aqaba: grande quanto la Sicilia, ha solo circa 40 mila abitanti; gran parte montuosa, con picchi oltre i 2 mila e cinquecento m.: ha dei corsi d'acqua, ma è in gran parte arida e di difficile accesso. Nel mondo antico fu attraversata da Mosè a guida del suo popolo, gli Ebrei. Nel mondo romano ebbe il porto di *Myosormos* (Suez) sul M. Rosso, rinforzato dal porto di *Berenice* sulla costa egizia, e il porto di *Leukè Kome* sulla costa Arabica: sotto Traiano si allestì una via consolare che proveniva da Damasco, attraversava Petra e giungeva a *Leukè Kome*. Il Sinai, regione quasi appartata, diede ricetto ai Saraceni, nomadi, pronti a sciamare nel mondo Arabico e a razziare tutto quello che potevano. Nel IV sec. i Saraceni si schierarono coi Bizantini e parteciparono alla battaglia di Adrianopoli (378). Il Sinai fu spesso sede di eremiti, donde la leggenda di Santa Caterina.

SINEDRIO, lat. e gr. Synedrium, ebr. Sanhedrin
Consesso istituito dai re di Siria per favorire l'autogoverno tra gli Ebrei. Funzionò poco sotto la dinastia locale degli Asmonei e poi sotto Erode il Grande: ma i Romani tennero a valorizzarlo, per affidare ad autorità locali varie decisioni giuridiche e amministrative interne. Di qui la loro ingerenza nella nomina del Gran Sacerdote, capace del suo buon funzionamento. Era un'accolta di 70 cittadini autorevoli, più 1 (il Sommo Sacerdote), non elettivi, ma provenienti dalla classe abbiente. L'accolta era costituita da 3 gruppi: I ex - sommi sacerdoti e membri delle famiglie sacerdotali; II gli anziani, estratti per lo più dai Sadducei; III gli Scribi, intellettuali. Il Sinedrio esercitava poteri politico-religiosi non nella sola Palestina, ma su tutti gli Ebrei sparsi per il mondo (Diaspora). Era convocato dal Sommo Sacerdote in un locale del Tempio: poteva funzionare ogni giorno, tranne il sabato. Era una corte di giustizia, civile e penale: per le cause penali si iniziava con la difesa. Per condannare, occorreva il voto di maggioranza, con almeno 2 voti in più. Poteva pronunciare pene capitali, rarissime (erano considerate con orrore), ma per l'esecuzione si richiedeva l'assenso politico, o del proprio capo politico o, in territorio dei Romani, l'assenso del governatore romano (detentore del *ius gladii*).

SINESIO, gr. Synesios
Neosofista, filosofo neoplatonico, vescovo di Cirene: nato attorno al 370, morì nel 413. Fu alla scuola di Ipazia di Alessandria (v.), si avvicinò agli Gnostici. Fu inviato dalla sua città come ambasciatore a Costantinopoli e fece 3 anni di anticamera prima di essere ammesso. Tornato in patria, fu coinvolto negli sconvolgimenti che si ripetevano ormai in tutta l'Africa, per le invasioni delle popolazioni interne. Nel 411, dopo varie incertezze, accettò d'essere eletto vescovo di Tolemaide (Cirenaica). Egli si sentiva greco d'antico stampo, romano di fierezza, aperto ad ogni interesse culturale. Scrisse parecchio, opere in gran parte giunte fino a noi:
1. *Opere sofistiche* (Elogio della Calvizie, Dione, ecc.);
2. *Sulla Regalità*;
3. Una interessantissima *Corrispondenza*, 159 Lettere, che dànno una visione concreta sulla situazione della Cirenaica all'inizio del V secolo.

SINUESSA, lat. Sinuessa
Antica città Campana, oggi scomparsa, nei pressi di Mondragone, lungo la costa Tirrenica, famosa sede di villeggiatura. Fu colonia romana nel 296 a.C., prosperò, poi fu abbandonata: restano tracce del suo basamento.

SION, lat. Sedunum
Città svizzera di antica età: *Sedunum* fu occupata da Augusto e prosperò durante l'Impero: nel IV sec. accolse il cristianesimo e nel VI fu sede episcopale. Nel 534 fece parte del regno dei Franchi.

SIPONTO, lat. Sipontum (Manfredonia)
Città, porto di Arpi (Foggia), della Daunia, nell'attuale Golfo di Manfredonia (questa costruita nel XIII sec. da Manfredi a qualche Km più a N della città decaduta per malaria). Fu tolta dai Romani ad Arpi, per punire la sua resa temporanea ad Annibale dopo il disastro di Canne: i Romani ne fecero subito un porto efficiente. Giungeva a Siponto anche un canale interno proveniente da *Salapia* (odierna Trinitapoli), navigabile: perciò nel porto Sipontino giungevano i prodotti fondamentali di tutto il Tavoliere lane e frumento. La città visse un largo benessere per l'attività portuale: esportava lane e frumento, importava materiali ferrosi indispensabili alla contrada. Prosperava ancora nel IV sec. per la ricchezza dei suoi prodotti: nel 408 per punire una sgarro di Teoderico re degli Ostrogoti una flotta Bizantina scese per ordine dell'imperatore Anastasio I nel porto di Siponto, diede il guasto alla contrada, e Teoderico subì umilmente la punizione, risarcendo i danni prodotti al territorio Sipontino.

SIRACUSA
Fondata dai coloni Corinzi nel 734 a.C., guidati da un certo Archia. Il sito era già abitato da popolazione locale, che dovette arretrare. Fu subito città prospera e potente: poté fondare varie subcolonie, Acre, Enna, Casmene, Camarina. Il suo sito è singolare: in profonda insenatura sorge un'isola, avvolta poi da 2 bracci di terra che si accostano, lasciando solo un breve spazio di passaggio. La città originaria si piazzò prima sull'isola, poi a mano a mano sulla terraferma: s'ingrandì enormemente, contò numerosi abitanti e potenza marittima tale da competere con Atene. Alle spalle, ebbe terra e grandi cave (le latomie): poté diventare potenza imbattibile. Nel V sec. a.C. Gelone (famiglia dei Dinomenidi) di Gela, unificò politicamente Gela e Siracusa: batté i Cartaginesi (ormai nemici secolari) a Imera; suo fratello Gerone, alleato di Cuma, batté nel 474 a.C. gli Etruschi sotto Cuma: Siracusa fu ambita e lodata da grandi poeti, Pindaro, Eschilo, Simonide, Bacchilide. Nel 415 a.C., assalita dagli Ateniesi, si batté vittoriosamente con catastrofe degli Ateniesi (descrizione drammatica in Tucidide). Subito dopo emerse la figura di Dionisio I che vi regnò fino alla morte, spingendo il suo potere sulle coste della Calabria, e perfino nel M. Adriatico (in Puglia) fino ad Ancona. Gli successe il figlio Dionisio II, che dopo pochi anni fu scalzato da Dione, che riportò il governo libero. Nel III sec. dominò prima Agatocle, poi Gerone II, che avviò rapporti amichevoli coi Romani. Ma alla sua morte, essendo già cominciata la II Guerra Punica, Siracusa si ribellò e si schierò con Annibale. Seguì ovviamente un lungo doloroso assedio dei Romani, guidati da Claudio Marcello, che si concluse dopo 3 anni nel 212 a.C.: Siracusa fu presa e duramente saccheggiata. Ma i Romani la designarono come capitale di tutta la Sicilia. Conobbe quindi le prodezze di Verre. Ebbe validi coloni da Augusto. Restò città notevole, ma sempre degradante fino al Tardo Impero, fino all'arrivo dei Bizantini che preferirono insediare il loro governo

nella vicina *Tauromenium* (Taormina), rocca meglio difendibile. Continuò la sua storia fino ai nostri tempi: ora è capoluogo di provincia, ricca di monumenti antichi, d'un famoso teatro greco, dove si continua a rappresentare opere drammatiche greche con grande attrazione e consenso di pubblico.

SIRIA, lat. e gr. Syria
Già territorio dell'impero Persiano, fu conquistata da Alessandro Magno nel 332 a.C., che la mantenne a satrapia (provincia ora Macedonica). Morto Alessandro (nel 323 a.C.), nella frantumazione dell'impero, fu presa da Seleuco, generale d'Alessandro, che si proclamò re (gli eredi detti Seleucidi). Comprendeva però un vastissimo territorio, che andava dal Mediterraneo al Golfo Persico (dalla Siria e Turchia attuale al confine con l'India, Persia compresa), su popolazione eterogenea, di culture diverse, su cui però dominava la classe dirigente di cultura greca, esigua minoranza, fornita però d'ogni potere. Nel 240 a.C. perdeva Sogdiana e Battriana (metà Afganistan), dove cominciavano a imporsi i Parti; intanto l'Armenia, la Galazia, la Bitinia, la Paflagonia, la Cappadocia ottenevano l'indipendenza; si consolidava il regno di Pergamo (tutta l'area della Turchia si distaccava). Nel 189 a.C. la Siria veniva sconfitta gravemente a Curupedio (presso Magnesia) dai Romani: la sconfitta restringeva ancor più il suo territorio. Nel 142 a.C. si distaccava la Palestina. Nel 62 a.C. il regno di Siria, ridotto in limitate dimensioni, scompariva del tutto nella guerra di Pompeo, che occupava Siria e Palestina, aggregandole come province Romane, con capoluogo Antiochia. Questa sarebbe poi diventata vivace città greco-romana, rivale di Alessandria d'Egitto, sempre in lizza, senza mai superarla. Comunque degna rivale economica e culturale di Alessandria, perfino nell'organizzazione e nel pensiero cristiano. Proprio ad Antiochia i seguaci di Cristo avranno l'appellativo di Cristiani, sul modello latino Cesare, Cesariani, Pompeo, Pompeiani e così di seguito.

SIRIA-PALESTINA provincia
Occupate da Pompeo nel 62 a.C., alla Siria fu aggiunta la Palestina.
La Siria restò sempre provincia imperiale, capol. Antiochia. La Palestina subì varie vicende.
La Palestina fu resa indipendente, affidata al re Erode I il Grande, Visse varie vicende e solo nel 93 d.C. fu incorporata nell'Impero, legata di nuovo alla Siria.
Settimio Severo costituì 2 province: *Syria minor* o *Caelesyria* (cap. Laodicea) e *Syria Phoenice* (cap. *Beritus*, Beirut). Diocleziano rafforzò l'intero territorio; Costanzo II (337-360) staccò un distretto, l'*Augusta Euphratensis*. Fu territorio in continuo sconvolgimento per i reiterati attacchi prima dei Parti, poi dei Persiani, dovuti ai legami commerciali coi Paesi d'Oltreconfine, India e Cina, collegati con piste carovaniere sboccanti sulle coste del Mediterraneo. Nel 634, gli Arabi, giunti a Gerusalemme, si riversarono proprio sulla Siria, per tagliare a Costantinopoli il libero accesso ai prodotti Orientali.
Sotto i Romani la Siria ebbe città di grande importanza culturale: Antiochia, Seleucia, Laodicea, Apamea, Berito, Tolemaide, e diede i natali a un gran numero di studiosi, Luciano, Taziano, Libanio, Ammiano Marcellino, Giovanni Crisostomo, Papiniano, Ulpiano, Porfirio (cfr i singoli nomi).

SIRIACO
Linguaggio della Siria antica, adoperato come lingua scritta nel passato, ma dal II sec. elevato per la diffusione di testi noti nel mondo esterno. Non dimentichiamo che in epoca ellenistica era sorta Antiochia, abitata da Greci, città in lizza con Alessandria di

Egitto, rimasta sempre sua antagonista. Malgrado la massiccia presenza greca, la Siria non dimetteva la sua fisionomia; il siriaco resisteva nelle città interne, come Edessa. Nel II sec. d.C. veniva tradotto in siriaco l'Antico Testamento, poi il Nuovo; nel III sec. si affermava la notevole figura di Bardesane (v.) di Edessa, autore del famoso saggio sulle "*Leggi dei Paesi*", e nel IV sec. si affermava la grande figura di S. Efrem (Efraim), poeta, polemista, esegeta, traduttore: conoscitore di greco e di latino, non disprezzò affatto il suo siriaco, ritenendolo degno di competizione letteraria. Per i 2 secoli successivi si moltiplicarono gli scritti in lingua locale, delle 2 correnti che si disputavano l'egemonia, i Nestoriani e i Giacobiti (Monofisiti), che traducevano i testi sacri, testi monastici, trattati, omelie. Da ricordare almeno Badan il Grande, monaco e autore di 90 opere, alcune di gran rilievo. Tra gli scrittori giacobiti, da ricordare Giacomo di Sarus (nato nel 521), vescovo di Balman, monofisita, autore di 763 discorsi poetici, oltre a lettere, omelie, discorsi funebri e traduzioni. Un vero portento di cultura religiosa.

SIRMIUM, oggi Mitrovica
Città dei Taurisci, popolazione Celtica del Norico, diventò grande centro militare e civile, tanto da ospitare più volte gli stessi imperatori del Tardo Impero.

SIRONE, lat. Siron
Filosofo venuto dalla Siria, con Filodemo, in Italia, maestro di epicureismo a Napoli, ricordato come maestro di Virgilio. Secondo un epigramma (n. 8) dell'*Appendix Vergiliana*, la *villula* (villetta) di Sirone, attorniata da un *pauper agellus* (campicello striminzito) sarebbe poi passata, dopo la fuga da Mantova, allo stesso Virgilio, dopo il 41: sarà stato il dono di Mecenate o altro piccolo cespite di Virgilio?

SISCIA, lat. Siscia
Città dell'antica Pannonia, oggi Sisak (Croazia). Fu occupata dai Romani nel 35-34 a.C., fu colonia sotto Vespasiano: da Diocleziano promossa a capoluogo della prov. *Savia*. Nel 388 fu teatro della battaglia tra Magno Massimo e Teodosio I, con vittoria di quest'ultimo. Nel sec. V fu rovinata da Attila. Nel VII sec. cadde sotto i Serbi.

SISENNA, lat. L. Cornelius Sisenna
Storico romano di parte aristocratica del I sec. a.C.: nel 78 a.C. fu pretore, nel 77 *legatus* di Pompeo Magno, morì nell'isola di Creta. Fu lodato per la sua vasta cultura. È accusato da Cicerone per l'amore di espressioni inusitate. Scrisse un'opera storica, *Historiae*, in 23 libri: riassunse brevemente la storia romana *ab Urbe Condita*, condotta fino al proprio tempo, l'età Sillana, con apprezzamento di Sallustio: fu ritenuto superiore a tutti gli storici romani precedenti.

SITTIO, lat. P. Sittius
Figura singolare, tra avventuriero e generale. Nato a Nocera, nel 66 a.C. fece parte della cosiddetta I congiura di Catilina, ma in realtà di M. Licinio Grasso. Fallita la congiura, nel 64 era in Spagna come mercante, lodato persino da Cicerone. Infine già passato in Africa, dove durante la campagna di Cesare del 46 si rivelò generale autonomo (si era attirata la simpatia di Bogude, re di Mauritania): Sittio, con Bogude, invase la Numidia, sguarnita da Giuba I, che per disperazione dopo Tapso si uccise. Allora Sittio sbarrò l'arrivo dei Pompeiani, sconfisse vari Pompeiani, fece prigioniero Fausto Silla, figlio del dittatore, e Afranio, già sconfitti da Cesare nel 49 in Spagna, entrambi uccisi pochi giorni dopo in una sommossa. Sittio aveva allestito anche una

flotta, che bloccò a Ippona altri capi Pompeiani. Le sue truppe portavano il suo nome: *milites Sittiani*. Per Cesare fu di grande aiuto. Nella nuova sistemazione data all'Africa, una parte della Numidia attorno a Cirta toccò proprio a Sittio, di cui tenne parte per sé e parte la distribuì ai suoi soldati. Qui poi furono stanziate 4 colonie militari per i veterani, *Colonia Sarnensis* a Milen, *Colonia Minerviana* a Chullu, *Colonia Veneria* a Rusicade, *Colonia Sittiana* a Cirta (tutti nomi che ripetevano località tra Sarno e Sorrento). Sotto l'ombrello di Cesare, tutto andò bene: ma ucciso Cesare nel 44, subito dopo Sittio fu attaccato in Cirta da un principe Numida, Arabione, che riuscì a occupare le terre e uccidere Sittio.

SIVIGLIA, spagn. Sevilla
Città spagnuola sulla sinistra del Guadalquivir (lat. *Baetis*), capitale dell'Andalusia (lat. *Baetica*): sulla sua area sorgeva l'antica *Hispalis*, abitata dai Turdetani: Cesare la elevò a colonia, *Colonia Iulia Romula*. Prosperò durante l'Impero, diede vita al *Conventus Iuridicus*. Occupata dai Vandali nel 411, passò poi agli Svevi, infine ai Visigoti: ospitò dal 441 il re dei Visigoti fino al 567, quando il re Atanagildo si trasferì stabilmente a Toledo. Nel periodo Visigotico vi fiorirono uomini di elevata cultura, tra cui Leandro e Isidoro (quest'ultimo ebbe fama per la sua larghissima cultura). Divenne araba nel 712.

SMIRNE, lat. e gr. Smyrna
Grande città della Turchia sorta nei pressi dell'antica che ha solo resti (già esisteva nel II millennio a.C.), colonizzata dai Greci. Presa da Alessandro Magno, entrò nel regno di Siria, ma poi passò al regno di Pergamo (Asia Minore): nel 189 a.C. passò ai Romani. Fu città floridissima. Divenne subito cristiana. Nel 178 d.C. fu distrutta dal terremoto, ma per iniziativa di Elio Aristide venuto a Roma a chiedere aiuto ottenne una pronta ricostruzione. Nel Tardo Impero fu nella *pars Orientis*, sotto Bisanzio. Più volte fu attaccata dagli Arabi, finché cadde nel 1071. La città moderna è costruita su un golfo attraente a qualche distanza.

SOCRATE scrittore, gr. Sokràtes
Storico ecclesiastico, nato a Costantinopoli fra 370 e 380, ivi vissuto sotto Teodosio II (ignota la data di morte). Scrisse una *Storia Ecclesiastica*, continuando l'opera di Eusebio di Cesarea, in 7 libri, dal 305 al 439, con grande attenzione all'opera dei missionari, sostenuti spesso dall'autorità imperiale (es. Valente). Si aggiunge la descrizione dei Concilii, con l'indicazione dei vescovi partecipanti. Dà più attenzione alla *pars Orientis*, molto meno alla *pars Occidentis*.

SOFIA, lat. Serdica
Capitale della Bulgaria, fu occupata nel 29 a.C. da Licinio Crasso, diventò sotto Traiano colonia, *Colonia Ulpia Serdica*. Diventò prospero centro stradale, per le strade di rilievo sia verso Tessalonica (Salonicco) che per Bisanzio (Costantinopoli). Nel 343 fu sede di un Concilio. Nel 441 fu distrutta dagli Unni e poi ricostruita da Giustiniano. Passò poi sotto i Bulgari.

SOFISTICA, o Seconda Sofistica o Neosofistica
Movimento culturale sorto verso la fine del I sec. d.C. nell'area linguistica greca, ampiamente sviluppato nel II sec., continuato nel III, rinforzato nel IV sec.: preparò l'intero apparato culturale del Tardo Impero, estendendolo anche all'area latina. La forma più vivace si sviluppò nel II sec. ed ebbe il suo storico autorevole in Filostrato,

Vitae Sophistarum, in 2 libri, sotto Settimio Severo. Tale movimento è già rappresentato da Iseo e da Dione Crisostomo sotto Domiziano: in età seguente fu ben rappresentato da Antonio Polemone, Scopeliano, Erode Attico, Elio Aristide: poi proseguì mai interrotto. Si allacciava solo esteriormente alla Sofistica del tempo di Socrate (fine V sec. - principio del IV a.C.), con notevole differenza: quello antico rompeva con la tradizione e immetteva nella cultura un'aria di straordinaria novità, ribaltando ogni impostazione tradizionale (basta pensare al concetto "l'uomo è la misura di tutte le cose, ecc." e al razionalismo di Protagora), la Neosofistica, meno filosofica e più retorica, non solo ribadisce la fede negli dèi tradizionali, ma fa consistere la cultura soprattutto nell'eloquenza, nella più ampia facoltà linguistica: il nuovo sofista è un parlatore eccellente, sia nell'espressione letteraria che nel modo di porgere (quasi un canto), non preoccupato di dimostrare nuova tesi, ma di esprimere parole bene architettate su un qualunque argomento, anche additato dal pubblico. Ha un gruppo di autori da scegliere: i 10 oratori attici (v.). Ha un tema preferito: la storia di Atene e le guerre persiane. Ha episodi da illustrare: i grandi avvenimenti del proprio tempo, compresi i miracoli avvenuti nei santuari. Sono dunque passatisti in tutto: nella fede, nella storia, nella visione della vita. Illustrano le feste del proprio tempo, senza aggiungere niente di nuovo. Ma sono richiesti, sono invitati a esibirsi, si spostano da una sede all'altra, sono ben pagati, fanno epoca. Dànno all'eloquio piacevole melodia: confondono prosa e poesia: sono artefici delle parole. In genere si affermano nell'area d'espressione greca: ma vengono imitati anche dai latini. Apuleio in fondo, conoscitore di greco e di latino, svolge attività filosofica, ma soprattutto si espone a Cartagine come maestro della parola: è sofista anche lui. Luciano, che dalla Cilicia si sposta fino in Gallia, raccoglie notevole fortuna proprio con discorsi sofistici, salvo poi a ritirarsi in Atene, deriderli e avviare la battaglia contro le credenze e i sostenitori delle fantasie del passato. Insomma la neosofistica, sul piano spirituale, è esattamente l'opposto della I sofistica, da cui pretende derivare.
Un movimento analogo nello stesso tempo si sviluppa in area latina: suole chiamarsi arcaismo, di cui Frontone fu additato corifeo.
In epoca tardiva si compilò un canone dei 10 sofisti più importanti (modellati sui 10 grandi oratori attici): Dione di Prusa (Crisostomo), Iseo, Nicostrato, Erode Attico, Aristide, Filostrato, Libanio, Temistio, Imerio, Eunapio.

SOISSONS, lat. Noviodunum
Città Gallica, fu occupata da Cesare che la spostò sulla riva dell'Aisne: si chiamò *Augusta Suessionum*. Fiorì per tutto l'Impero a causa del suo nodo stradale: ebbe la muraglia nel Tardo Impero: già nel III sec. aderì al cristianesimo e accrebbe importanza nel secoli seguenti. Nel V sec. fu capitale con Egidio e poi con Siagrio.

SOFONISBA, lat. Sophoniba, gr. Sophonìba o Sophonìs.
Figlia di Asdrubale, cioè uscita da grande famiglia cartaginese, sposata da Siface, diventò regina. Secondo una leggenda riferita da Livio, dopo la sconfitta di Siface ai Campi Magni, diventava sposa del cognato Masinissa: ma Siface, spinto dalla gelosia, induceva Lelio a informare Masinissa che Sofonisba andava considerata bottino di guerra dei Romani. Masinissa, per risparmiarle l'umiliazione d'essere asservita, le porgeva il veleno, che lei bevve senza esitazione.
L'episodio diventò gradito oggetto per pittori e poeti: lo si legge nei *Trionfi* e nell'*Africa* del Petrarca, è l'argomento d'una tragedia del Trissino, e via dicendo, passando sia in Francia che in Inghilterra.

SOGNO DI PROBO
Sogno (irrealizzabile) d'un guerriero attribuito a Probo. In un momento di sfogo, avrebbe detto che sarebbe stato un vero benessere se non ci fossero i soldati! Le province non sarebbero costrette a versare l'annona, non ci sarebbero spese di stipendi, lo stato manterrebbe tesori eterni, nessuna spesa farebbe il sovrano, nessuna tassa pagherebbe il possessore: sarebbe davvero l'età dell'oro. Questa massa di soldati che ora sconvolge tutto baderebbe ad arare, a studiare, esercitare varie arti, vari commerci. E nessuno morirebbe ucciso in guerra! È la consapevolezza che tutti i mali sono prodotti dall'apparato militare che ormai domina e opprime lo stato. Assorbe la maggior parte delle entrate, produce distruzioni e stragi, è diventata macchina infernale. Proprio lui, l'esperto condottiero, riconosce l'aspetto deleterio dell'apparato militare. Sarà stata un'invenzione, ma la formulazione stessa di tale aspirazione indica la chiarezza e pertinenza dell'osservazione.

SOLIDUS, it. Soldo
Moneta d'oro fatta coniare da Costantino nel 325, dal peso di l/72 di libra, pari a gr. 4,55, detto *solidus aureus*: grosso pezzo monetale che riuscì a mantenere stabile il valore dei prodotti, destinato a durare per lungo tempo: nell'Impero Bizantino durò per oltre un millennio, fino al passaggio di Costantinopoli sotto i Turchi nel 1453.

SOLINO, lat. C. Iulius Solinus
Scrisse di varia cultura, specialmente di geografia nel III-IV sec, forse a Roma: la sua opera ha il titolo di '*Collectanea Rerum Memorabilium*', raccolta di notizie storiche, naturali, geografiche, derivate da Plinio il Vecchio. Nella II Prefazione pensò di proporre un altro titolo '*Polyhistor*', ma non ebbe successo: restò il primo. Testo letto e studiato per tutto il Medioevo.

SOLUNTO
Sito archeologico ad Est di Palermo (presso Bagheria), disabitato, che però è conservato nell'impianto antico abbastanza chiaro. Fu città fenicia, per breve tempo occupata da Dionisio I di Siracusa: nel 254 si arrese ai Romani. Prosperò per qualche secolo, poi scomparve. Resta una statua di divinità in trono, barbuta, con ricco panneggio (II o I sec. a.C.), conservata nel Museo Arch. di Palermo.

SOMMOSSE
Nel IV sec. Roma città si riduce spesso a sede di rivolte per carestie o per timore di mancate distribuzioni.
Nel 351 scoppiò la rivolta per scarsità di vino.
Nel 359 Giuliano inviò viveri a Roma per evitare la sommossa.
Nel 383-84 una carestia indusse il governo cittadino a espellere tutti i forestieri.
Nel 396-97 il Senato fece venire grano dall'Africa, dalla Macedonia, dalla Gallia.
Grave il giudizio dì Ammiano Marcellino, sulla plebe romana: "dedicano costoro tutto il loro tempo al vino, ai dadi, ai bordelli, ai piaceri e agli spettacoli". Perfino gli anziani "gridano che lo Stato crollerà, se nelle prossime gare non balzerà per primo... l'auriga favorito".

SORA, lat. Sora
Città degli antichi Volsci, fu occupata dai Romani nel 345 a.C.: posta in palio fra Romani e Sanniti, nel 303 a.C. fu colonia di Roma. Nella Guerra Annibalica si rifiutò di aiutare Roma, e fu punita gravemente. Nel 42 a.C. fu colonia militare. Continuò

tranquilla durante l'Impero: nel VI sec. fu bizantina, inglobata nel Ducato di Roma.

SORANO BAREA, lat. Barea Sorano
Consul suffectus nel 52 d.C., scrisse una storia dei suoi tempi, partecipe della congiura contro Nerone, fu scoperto e condannato a morte con la figlia Servilia nel 66 d.C.

SORANO, medico, lat. Soranus
Medico greco del II sec., svolse la sua attività prima ad Alessandria, poi a Roma. Scrisse un trattato "*Sulle malattie delle donne*", apprezzato ancora nel Rinascimento. Scrisse altre opere, tra cui "*Sull'utero e sui genitali femminili*".

SORRENTO, lat. Surrentum
Città della prov. di Napoli, chiude a Sud il suo golfo: di antiche origini: forse fondata dai Greci, fu dominata dagli Etruschi fino al V sec. a.C., poi dagli Osci. Divenuta romana, nel 90 a.C. fu con i *Socii* insorti. Poi fu *municipium.* Celebrata per il suo clima da Papinio Stazio, fu sede vescovile. Nel VI sec. diventò bizantina.

SOZOMENO, gr. Sozòmenos
Storico ecclesiastico, nato a Betelia (presso Gaza), visse a Costantinopoli sotto Teodosio II. Autore di una *Storia Ecclesiastica* in 9 libri, dal 324 al 425 (che però doveva giungere al 439). Sembra un doppione dell'opera contemporanea di Socrate: è bene però confrontare sempre i due racconti.

SPAGNA, lat. Hispania
L'*Hispania* antica comprendeva tutta la penisola dai Pirenei all'Oceano, un territorio esteso circa due volte l'Italia, oggi Spagna e Portogallo. I principali fiumi erano: l'*Hiberus*, Ebro, la *Baetis*, Guadalquivir, l'*Ana*, la Guadiana, *Tagus*, Tago e Duero. I Romani distinguevano: fino all'Ebro, *Hispania Citerior*, oltre l'Ebro, *Ulterior*, dove poi distinguevano la *Baetica* (Andalusia), la *Lusitania* (all'incirca Portogallo), *Celtiberia* (al centro, Meseta), *Cantabria* (costa Nord), i *Vascones* (oggi Baschi), che però allora erano molto più numerosi, adagiati sui Pirenei settentrionali. Da vecchia data in *Hispania* abitavano gli Iberi, che avevano subito l'invasione di un certo numero di Celti, formando i così detti Celtibèri. Lungo l'Oceano si distinguevano i Tartessi (tra Cadice e Portogallo), visitati da Ercole in una delle 12 fatiche. Ma sulle coste, sia del Mediterraneo che dell'Oceano, giunsero per tempo, ancor prima del X sec. a.C., i Fenici, fondando città portuali di grande attività: Malaga sul Mediterraneo, Cadice sull'Oceano allo sbocco della *Baetis* (Guadalquivir). In parte intendevano scambiare merci, ma soprattutto anelavano a sfruttare le miniere, avendo scoperto per tempo non solo i materiali ferrosi, ma anche oro, argento e altri metalli da raccogliere senza grandi sforzi. La Spagna per lungo tempo fu la grande madre mineraria. La favola di Ercole fra i Tartessi indica che anche i Greci tentarono d'insediarsi, ma dovettero sloggiare per la più forte concorrenza dei Fenici. Alle antiche istallazioni Fenicie si aggiunsero quelle Cartaginesi, dello stesso ceppo, e la volontà ben determinata di Amilcare di allargarsi in territorio Iberico per rifarsi delle perdite nel Mar Tirreno a causa dei Romani. L'allargamento dei Cartaginesi nel III sec. a.C. attirò poi i Romani. Ma la storia di Sagunto mostra chiaramente che i Romani furono attirati in Spagna non dalla presenza di Amilcare, ma già da tempo prima. I Romani avevano già posto le loro ipoteche quando i Cartaginesi cercavano di allargarsi: la loro presenza e poi la loro sconfitta diedero ai Romani la convinzione che la Spagna fosse un possesso a loro dovuto. Si istallarono comunque a spesa dei Cartaginesi e con la deduzione della loro

colonia *Italica* nel 205 a.C. suggellarono la loro presenza definitiva. Nei primi tempi non ebbero vita facile, ma lo prevedevano: tenaci e testardi, ad ogni movimento interno, essi riuscivano a meglio insediarsi. Erano attratti dal solito sfruttamento minerario, collegando i porti costieri direttamente con Ostia, sbocco di Roma: ma forniti di mentalità contadina, occuparono subito le migliori vallate, dell'Ebro e della *Baetis*, dove svilupparono la navigazione fluviale, trasformarono le fertili valli in granai e frutteti splendidi e l'esubero lo facevano arrivare ai porti e di qui spedirlo fino a Roma. All'epoca di Nerone i vini spagnuoli a Roma saranno così abbondanti e a buon mercato da invilire i vini italiani. Vini "spagnuoli" perché prodotti in Spagna, ma i proprietari, come i vitigni, erano gli stessi Laziali o italiani che riuscivano a produrre a minor costo in un paese di abbondante manodopera a buon mercato, senza nemmeno rivolgersi al lavoro schiavile come richiesto in Italia. La Spagna era diventata quasi una provincia italiana.

SPAGNA BIZANTINA

Amalarico, re dei Visigoti, era stato assistito da Teoderico Ostrogoto fino al 526: poi non fu capace di continuare sulla strada tracciata. Aveva fatto un buon matrimonio con Clotilde, figlia di Clodoveo, ma i maltrattamenti inferti alla moglie giunsero alle orecchie dei cognati, Teodiberto e Childeberto: quest'ultimo gli mosse guerra e lo sconfisse a Narbona (nel 531): Amalarico fuggì per mare a Barcellona e qui fu ucciso da uno scudiero. Si estinse la famiglia Amala, di grande rispetto sia tra i Visigoti che tra gli Ostrogoti: da allora si tornò alla forma elettiva, con gran trambusto ad ogni successione. Approfittando del disordine che si creò, Giustiniano, dopo aver risolto la campagna d'Italia (553), nel 554 inviò una spedizione a Barcellona, che riuscì facilmente a sbarcare, allargare le proprie basi, occupare un ampio territorio nella Spagna meridionale, conquista riconosciuta dal re Visigoto Atanagildo, che si spostò verso l'interno sistemando la nuova sede a Toledo. I Visigoti, ormai insediati nel cuore del paese, batterono prima gli Svevi della Galizia, poi i Franchi, rafforzando il regno. Rimasero sempre Ariani intransigenti, ma col re Recaredo (586-606) abbandonarono l'Arianesimo e si fecero cattolici, amalgamandosi col più numeroso strato nazionale. Ci fu qualche tentativo di ritorno all'Arianesimo col nuovo re Viterico (606-610), ma di lieve importanza. Col re Recesvindo (649-672) si ebbe l'abrogazione della vecchia legislazione (il cosiddetto *Breviarium Alaricianum*) e la pubblicazione del *Liber Iudiciorum*, vero e proprio Codice, suddiviso in 12 libri, in 525 articoli. Continuò da allora un buon governo, infestato però dalle lotte di successione. Il che permise agli Arabi di sconfiggere e uccidere nel 711 re Roderigo, aprendosi il varco per la conquista di tutta la Spagna.

SPALATO, lat. Aspàlatos

Città dalmata (oggi in Croazia), sulla costa orientale dell'Adriatico di fronte a Pescara. Grande città del posto era Salona, a 5 km più a Nord, oggi scomparsa (restano poche tracce). Spalato era un borgo marittimo su punte dentellate sporgenti in mare, dove a fine III sec. Diocleziano volle costruirsi la sua grande villa principesca, fra 293 e 303. Qui egli si ritirò e non volle più uscire. Fu un massiccio quadrilatero di m. 155 per m. 190, dove furono costruiti palazzi vari, fontane, giardini. La villa-palazzo fu trasformata in città attorno al 600, quando all'arrivo degli Avari-Slavi Salona fu distrutta e gli abitanti si rifugiarono nel quadrilatero della Villa, il cui muro perimetrale servì da muraglia. Si insediarono gli abitanti, trasformarono l'area interna in abitazioni, crearono quello che ora si dice 'Spalato vecchia', dominata e curata dai Veneziani per molti secoli. Diventò città Veneziana: vi studiò, nel seminario, Nicola Foscolo, che poi

si cambiò il nome Nicola in Ugo, il grande poeta italiano. La città s'è ingrandita enormemente negli ultimi decenni: conta oltre 100 mila ab. La 'città vecchia' resta come Mausoleo del mondo romano: le strutture veneziane hanno cercato di rispettare le antiche. Resta un superbo monumento della tarda romanità.

SPARTA, lat. Lacedaemon, gr. Lakedaimon
La famosa città greca rivale di Atene. Ma nel III sec. a.C. declinò per spopolamento demografico: fu tentata una riforma da Agide e Cleomene III, che durò breve tempo: la battaglia di Sellasia (222 a.C.) la mise in ginocchio. Nel 192 a.C. entrò nella Lega Achea: sciolta questa nel 148 a.C., i Romani la dichiararono città libera e loro alleata. Vivacchiò sotto Roma, piena di ricordi, ma di scarsa attrazione. Nel 395 fu saccheggiata e rovinata dai Visigoti di Alarico. Altra batosta ebbe dagli Slavi successivi: fu però ricostruita dai Bizantini.

SPARTACO, lat. Spartacus
Spartaco, schiavo (forse d'origine regia), legato a una scuola gladiatoria (*ludus*) di Capua, riuscì ad evadere con un gruppo di compagni: in breve attrassero un numero consistente alle falde del Vesuvio. Inseguiti, sfuggirono uccidendo gl'inseguitori e raggiunsero i monti Picentini attorno a Salerno. Attraversato il Sele, entrarono in Lucania per liberare i numerosi schiavi addetti ai lavori agricoli: ne raccolsero ben 80 mila, che Spartaco riuscì a inquadrare in regolare esercito. Vari comandanti romani inviati ad arrestarli furono battuti ignobilmente. Infine fu inviato M. Licinio Crasso, grande latifondista proprio in Lucania e giovane di ardite speranze. Crasso inseguì i ribelli che, crescendo sempre di numero, scendevano verso Sud, incendiavano, uccidevano, devastando. Crasso li fermò nel *Bruttium*, alzando una muraglia tra Golfo di Squillace e S. Eufemia, per oltre 30 km. Spartaco tornò verso il Nord, puntando sulla Piana del Sele: sperava di raggiungere l'Ofanto e riversarsi sulla Puglia, altra regione ripiena di schiavi. Ma allo sbocco, a Sella di Conza, fu attanagliato da Crasso, che lo chiuse sul passo e ne fece ampio massacro, uccidendo lo stesso Spartaco. Ne fece prigionieri un gran numero: ne crocifisse 6 mila lungo la Via Appia, altri 6 o 7 mila sfuggirono, oltrepassarono Roma, si diressero verso la Valle Padana: ma furono intercettati dall'esercito di Pompeo che proprio allora tornava vincitore dalla Spagna. Avvolti dal numero, gli schiavi furono bloccati e massacrati fino all'ultimo. Pompeo ebbe il trionfo e Crasso l'ovazione: ma si fermarono qualche tempo sotto Roma per prepararsi l'elezione al consolato per l'anno seguente a.C.

SPARZIANO, lat. Aelius Spartianus
Uno dei 6 Autori dell'*Historia Augusta*. Gli si attribuiscono le *Vitae* di Adriano, Lucio Elio Cesare, Didio Giuliano, Settimio Severo, Pescennio Nigro, Caracalla, Geta.

SPINA, lat. e gr. Spina
Città degli antichi Etruschi sul bordo Adriatico, fondata dai Pelasgi secondo Dionigi d'Alicarnasso, invece dagli Etruschi secondo dati storici.
Gli Etruschi, avanzando in Emilia, innalzarono prima *Felsina* (Bologna), poi Spina lungo la costa: le 2 città prosperarono subito per gli scambi commerciali. Spina posta a breve distanza dalla costa, avviò lucrosi scambi sull'Adriatico fino in Grecia, da cui mutuò oggetti di vario genere da importare all'interno. La città sorse su palafitte a causa del suolo paludoso. Cominciò a declinare quando *Felsina* fu occupata e distrutta dai Galli (V sec a.C.), ma resistette ancora, in decadenza graduale, fino a ridursi in villaggio al tempo d'Augusto, non solo per la perdita di acquirenti interni, ma

soprattutto per trasformazione del suolo. Nel IV sec. già distante 3 km dal mare, all'età d'Augusto ne distava 16: le correnti del Po e altri fiumi continuavano a trascinare terriccio sulla costa: oggi Lido di Spina è presso Comacchio (prov. Ferrara). Gli scavi condotti nel Novecento hanno mostrato non solo la grandezza dell'abitato, ma anche le ricchezze del corredo funerario, spesso ricco di vasi preziosi provenienti dalla Grecia.

SPORTULA
A Roma era il paniere coi viveri della giornata, che i *clientes* ricevevano la mattina quando si presentavano al signore per augurargli buona giornata: *salutatio matutina*. In seguito indicò la somma di denaro ricevuto in dono. Infine indicò i donativi ricevuti per testamento. Fu simbolo di dono ricevuto gratuitamente.

SPURIO CASSIO
Più volte console, nel 502, 493, 485 a.C., era l'autore del *Foedus Cassianum*, un trattato stipulato da Roma con la Lega Latina. Si aggiungeva che fosse plebeo, ma è ben noto che i plebei non avevano ancora l'accesso al consolato. Perciò sarà stato patrizio che puntava sull'appoggio dei plebei. Durante l'ultimo consolato si faceva promotore di una legge agraria (la 1ª nella storia di Roma!) a favore della plebe, suscitando la fiera opposizione del patriziato, il quale riusciva ad attirare parte della stessa plebe, con l'accusa di connivenza coi nemici esterni. Sp. Cassio era abbandonato da tutti: condannato, con esecuzione immediata. Primo esempio di una catena di malcapitati nella lotta tra patrizi e plebei.

SPURIO MELIO
Di origine patrizia nella tradizione antica, invece plebea nei racconti più recenti, non fornito di cariche, ma semplice cittadino, si distingueva per tentativo di rivolta. Molto ricco, era accusato di tentare la scalata al potere assoluto, compiendo larghe distribuzioni alla plebe, veniva perciò assalito e ucciso nel 436 a.C. da A. Servilio Ahala, *magister equitum*, affiancato da un dittatore, che una tarda tradizione indicava nel famoso Cincinnato. Spurio Melio appartiene alla storia del conflitto secolare tra patrizi e plebei, condotta con tutti i mezzi, legali e illegali. Notevole in questo caso è l'attribuzione di grandi ricchezze a un cittadino privato, in epoca di limitatezza generale (dovuta forse ad attività commerciale?).

STABIA, lat. Stabiae
Nome di 2 città:
I. Così denominata Faleria (prov. Viterbo) fino al 1871;
II. Antica città del Golfo di Napoli, nei pressi della moderna Castellammare: subì all'incirca la stessa sorte di Pompei, arricchendosi di ville sontuose: fu distrutta dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C.: vi morì tra gli altri per esalazione venefica Plinio il Vecchio.

STADIO, lat. Stadium
Indicava due cose:
I. Misura di lunghezza variabile: m 177,60 per lo stadio Attico, m 184,85 per lo stadio Alessandrino;
II. Il luogo di esecuzione delle gare sportive: corse a piedi, lotta, pugilato e altre. Spesso era edificato in legno, più spesso in marmo, con gradinate, quali se ne vedono in parecchie località antiche di Turchia, frequentate dai Greci con passione.

STATI ELLENISTICI
Un breve sguardo agli Stati sorti dallo sfascio dell'Impero di Alessandro Magno.
Macedonia. Regno di Macedonia con Cassandro, già governatore, che fu re dal 306 a.C. dopo una serie di omicidi e traversie. Regno autonomo, con egemonia sulle città greche.
Egitto. Da Alessandro assegnato come satrapia al gen. Tolomeo, figlio di Lagos: morto Alessandro, Tolomeo mirò a un proprio potere indipendente. Nel 305 a.C. prese il titolo di re.
Siria. Satrapia di Alessandro, fu occupata da Seleuco I Nicatore, con l'aiuto di Tolomeo d'Egitto: egli aveva già avuto la satrapia di Battriana, ora occupò il vasto territorio dalla Persia alla Mesopotamia e alla Siria, dal 312 a.C.
Pergamo. Filetero, figlio di Attalo, incaricato di custodire i tesori di Lisimaco conservati a Pergamo, si ribella e con l'aiuto di Seleuco di Siria ottiene l'autorizzazione di conservare il tesoro e diventa padrone della città. Si costituisce il regno di Pergamo, retto dagli Attalidi: copriva la fascia della moderna Turchia che dà sul Mar Egeo, ricca, fertile, piena di città greche d'antica data: si può dire il più greco degli Stati Ellenistici. Emulo dell'Egitto, incrementò la produzione delle 'pergamene', materiale scrittoio ottenuto dalle pelli ovine, più costoso del papiro, ma più resistente e più elegante. A Pergamo si sviluppò una famosa scuola di medicina, rivale di Alessandria. Pergamo sarà la patria del grande medico Galeno nel II sec. d.C.
Bitinia. Regione (ora turca) che si stende lungo il Bosforo, tra M. Nero e Mar di Marmara, con costa meridionale calda e variata, interno alto, boscoso e fresco. Zipete, gr. Zipoites, signore locale, riuscì a sottrarre il territorio alle lotte dei Generali d'Alessandro e nel 297 a.C. prese il titolo di re. Seguirono vari re nella capitale Nicomedia (da Nicomede, nomi di vari re), oggi Izmit, nell'insenatura asiatica di fronte a Istanbul. I re Bitini furono dapprima ostili a Roma, a causa di Annibale rifugiato presso di loro, poi diventarono molto amici, infine vassalli: infine Nicomede IV nel 74 a.C. lasciò la Bitinia al Popolo Romano, che l'organizzò a provincia, col nome di Ponto.
Ponto. Lo sfascio dell'impero d'Alessandro diede l'avvio al Ponto, piccolo territorio che dava sul M. Nero, poi ingrandito fra Bitinia e Caucaso, sotto i dinasti locali di nome Mitridate. Si giunse a Mitridate VI, che approfittando dei disordini scoppiati nello stato Pergameno scatenò una lunga guerra con Roma nel I sec. a.C. (v.).
Paflagonia. Attorno al 283 a.C. iniziò l'indipendenza della regione incastrata fra Bitinia, Ponto e Galazia. I Paflagoni furono a lungo sballottati fra gli Stati confinanti e Roma, attirando interventi romani, che tendevano a rispettare la loro indipendenza senza subire fastidi, finché tra 6 e 5 a.C. furono incorporati nell'Impero, che assegnò la parte interna alla Galazia e la costiera al Ponto-Bitinia. Da Diocleziano fu riunificata come provincia a sè.
Galazia. Territorio interno, attorno ad Ancyra (oggi Ankara), abitato da Celti scacciati dalla Grecia nel III sec. a.C., al centro d'una regione fertile: furono variamente attaccati, da Attalo I di Pergamo, dai Romani di Manlio Vulsone, da Eumene di Pergamo. Ma Roma riconobbe subito la loro identità, l'indipendenza e la loro sede, e in cambio li ebbe amici e fedeli alleati (col loro re Deiotaro al tempo di Cicerone, v.). Nel 25 a.C. il territorio fu annesso all'Impero, prov. di Galazia.

STATI VASSALLI assorbiti.
Da Tiberio a Traiano avviene l'assorbimento di tutti gli stati vassalli: da 'amici' diventano province dell'Impero Romano, con nuova impostazione confinaria: si crea

una regolare frontiera, tutta fortificata (sotto Adriano), costituita da Muro in Scozia, dal Reno in Gallia, dai *Campi Decumates* nella Selva Nera (tra Reno e primo corso del Danubio), dal Danubio in Europa Centrale, dal Tigri in Asia e dal Deserto Arabico, dal *Limes* in Africa: con gran dispendio non solo sulle fortificazioni, ma anche sul numero accresciuto dei soldati, aggravato dall'occupazione della Dacia, ampio territorio sulla sinistra del Danubio, che comportò la fortificazione dei lunghi confini oltre il nuovo ampio territorio. Adriano si rese conto del grave peso delle fortificazioni: dove poté, come sul confine Mesopotamico, rinunciò alle ultime conquiste instabili operate dal suo predecessore Traiano, e avviò trattative di buon vicinato con popolazioni d'oltre confine in Balcania, preferendo sovvenzionarle anziché averle in continuo stato aggressivo.

L'assorbimento degli stati-vassalli avvenne gradualmente in date progressive.

a) Africa: la Mauritania fu assorbita con l'eliminazione del re Tolomeo, figlio di Giuba II, nel 39 d.C., operata da Caligola, provocando una violenta rivolta, duramente poi repressa da Claudio. Il territorio della Mauritania fu diviso in 2 province: *M. Caesariensis* (a occidente) e *M. Tingitana* (a oriente).
b) Alpi: il piccolo regno di Cozio (*Cottius*), cap. Susa, sotto Nerone passò nella provincia romana;
c) Tracia: col pretesto di eliminare lotte civili, nel 46 d.C. la Tracia fu da Claudio annessa all'Impero, fra una grande rivolta interna: soggiogata con durezza.
d) Bosforo Cimmerio (Crimea): alla morte del re *Cotys* nel 62, il trono restò vacante per 6 anni: nel 68 salì al trono *Rhescuporis* col consenso di Galba, che restò in sella anche sotto i Flavii.
e) Asia: il Ponto già prima del 37 d.C. era governato da ufficiali romani. Nel 69 scoppiarono moti interni sedati poi dalle truppe di Vespasiano.
f) La Cappadocia diventò provincia *praetoria* romana nel 17 d.C.
g) La Cilicia fu annessa all'Impero, nel 72 d.C.
h) La Commagène, in genere fedele a Roma, nel 73 d.C. fu incorporata nell'Impero.
i) La Giudea subì svariate vicende per una grande rivolta interna fu domata dai Romani con la distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C.,ma l'ultimo re Agrippa II fu mantenuto. Lui morto nel 93,tutto il suo territorio fu incorporato nell'Impero.
j) Calcide sul fiume Belus fu incorporata nel 92.
k) Le due Armenie:
   L'A. M*inor* tra autonomia e legame fu annessa definitivamente nel 71-72.
   L'A. *Maior*,contestata sempre alla Parthia, fu occupata dai Romani nel 57-58 e poi assegnata a Tigrane VI,in forma stabile. Vedere le singole voci.

STAZIO, lat. P. Papinius Statius

Nato in anno incerto (tra 40 e 50 d.C.) a Napoli, morì a Roma attorno al 100 d.C. Figlio di un professore rinomato (trasferito da Velia a Napoli), si trasferì col padre a Roma, dove trascorse la sua vita, sempre rimpiangendo l'amata Napoli (ancora città piccola, con 6/7 mila abitanti). Si dedicò da giovane alla poesia, menò vita stentata, ebbe premi e ampi riconoscimenti: sposò una vedova che amava Roma e non voleva sentire parlare di Napoli: fu ammiratore di Lucano, ma soprattutto di Virgilio. Nel 79 iniziò a scrivere il suo poema, la *Tebaide*, che fu pubblicata circa 13 anni dopo.

Scrisse anche altre opere.

1. *Tebaide*, in 12 libri, come l'*Eneide*, sulla guerra dei Sette contro Tebe;
2. *Achilleide*, dedicato a Domiziano, iniziata nel 95, 1 libro e mezzo: opera incompleta, tratta di Achille giovane;
3. *Silvae*, composte tra 89 e 95, in 5 libri: raccolta di poesie su vari argomenti e

citazioni storiche. Poesie d'occasione, talora con adulazioni spiacevoli. Famosa la descrizione della Villa di Pollio Felice a Sorrento, dove poi fu costruita la villa della Regina Giovanna di cui esistono ruderi.

STAZIO GELLIO, lat. Statius Gellius
Capo dei Sanniti nel IV sec. a.C., vinto dai Romani e fatto prigioniero presso *Bovianum*.

STAZIO PRISCO, lat. M. Statius Priscus Licinius Italicus
Console nel 150 d.C., fu poi *legatus* in Dacia, in Mesia, in Britannia, in Cappadocia, partecipò sotto L. Vero alla Guerra Partica nel 163 conquistando Artaxata.

STAZIO SEBOSO, lat. Statius Sebosus
Scrittore di geografia d'Africa, citato più volte da Plinio: fu un'autorità culturale sulle notizie della Africa. Dové vivere all'età di Augusto, perché fu conosciuto da *Giuba II*.

STAZIO URSULO, lat. L. Statius Ursulus Tolosensis
Grammatico e retore in Gallia sotto Claudio (41-54 d.C.). A causa del cognome fu spesso confuso con Papinio Stazio, poeta, napoletano, e non "tolosano" come pur ripete Dante.

STEFANO di Bisanzio, gr. Stèphanos Byzàntios
Grammatico greco del V sec., compilò un lessico geografico, *Ethnikà* (Cose Etniche) di cui esiste l'epitome fatta da Ermolao. L'opera dava notizie storiche, letterarie e grammaticali, con soprattutto indicazioni geografiche.

STEFANO, lat. Stephanus
Giurista nel V sec., commentò ampiamente il *Digesto* uscito al suo tempo (età di Giustiniano), servendosi di commenti precedenti. Commentò anche il *Codex* di Giustiniano, ora solo frammenti.

STELE DAUNIE
Sono state trovate in Puglia lastre di pietra locale, doppie una decina di cm, levigate e squadrate, incise davanti e dietro con poche linee essenziali: riproducono i tratti del corpo umano senza testa. Sono state rinvenute a Castelluccio dei Sauri (Foggia) e poi anche altrove, raccolte ora nel Museo di Manfredonia e qualcuna disseminata altrove: sono simili ad altre trovate nella Lunigiana: quindi non in località ristrette (epoca ultima età del bronzo). Dànno l'idea del davanti e del di dietro della figura umana: per le donne i seni sono a rilievo. È un tentativo di riprodurre la figura umana, pur mancando di testa: preannunciano la statuaria successiva.

STERTINIO, lat. C. Stertinius Xenophon
Medico greco originario di Cos, operò ai Roma nel I sec. d.C., fratello di Q. Stertinius medico di Caligola e di Claudio, gli successe come medico di corte. Tacito l'accusa di aver consentito all'avvelenamento di Claudio nel 54 (ma pare incerto). Sotto Nerone tornò a Cos onoratissimo: vi fondò una biblioteca e una casa di cura idroterapica.

STILICONE, lat. Stilicho, onis
Grande generale di Teodosio I, nato attorno al 360 da padre Vandalo, svolse regolare e brillante carriera militare distinguendosi sotto Teodosio. Fu tanto apprezzato da

Teodosio che gli fece sposare Serena, figlia di suo fratello defunto, allevata in casa sua come figlia. Alla sua morte (395), gli affidò il figlio Onorio, ancora ragazzo. Stilicone tentò di continuare la politica del defunto imperatore, mirando all'unità dell'Impero: per cui cercò d'intervenire anche in territorio della *pars Orientis*, suscitando i risentimenti di Costantinopoli, scontrandosi prima con Rufino, poi con altri ministri. Intanto arrestò la calata dei Goti in Italia, prima sotto Alarico, sconfiggendolo a Pollenza, poi sotto Radagaiso, sconfiggendolo a Fiesole. Così fece anche in Gallia, frenando gli Alani. Ma l'ultimo giorno del 406 Alani, Burgundi, Svevi e Vandali passarono il Reno e sciamarono in Gallia, dove sconvolsero tutto, campi, città e organismi politici. Intanto cercava di rafforzarsi nella reggia, facendo sposare con Onorio prima la figlia Maria, poi, lei morta, l'altra figlia Termanzia, e fidanzare suo figlio Eucherio con Galla Placidia, sorella di Onorio. Fu accusato di pretendere troppo e di essere poco inclino alle autorità cristiane. Sì formò una congiura contro di lui, che scoppiò in un raduno militare a Pavia: mentre Onorio passava in rivista le truppe, furono massacrati i generali Stiliconiani (lui si trovava a Bologna), costringendo l'assente a rifugiarsi a Ravenna, sperando nella protezione dell'imperatore. Invece trovò solo i carcerieri che l'arrestarono, lo tradussero in tribunale, davanti a una corte addomesticata, che lo condannò per tradimento a pena capitale, che fu subito eseguita. Stilicone viene considerato l'ultimo difensore della romanità e unità imperiale, abbandonato alle ire degli avversari da un sovrano pavido e incapace.

STILITI, gr. Stylìtai, da stylos = colonna
Gli asceti cristiani immaginavano nel IV e V sec. le forme più strane per rendersi la vita difficile a scopo religioso: volevano punire il proprio corpo credendolo prigione della loro anima. Arrivavano perfino a mettersi in cima a un pilastro o a una colonna o cima impervia e ivi resistere quanto più possibile, a scopo di mortificazione. Avrebbe dato inizio a tale pratica S. Simeone il Vecchio (v.). In Grecia si sarebbero poi sviluppate tali pratiche sulle cime di rocce scoscese, oggi dette Meteore (Grecia Settentrionale).

STILONE, lat. Aelius Stilo
Verso la fine del II sec. a.C., fu filologo insigne, partigiano degli aristocratici, seguace dell'Analogia. Fu famoso per i suoi Commenti letterari, al *Carmen Saliare*, alle *XII Tavole*: esaminò le *Commedie* di Plauto, scrisse *De Proloquis*, "detti e pensieri" non sappiamo su quali argomenti.

STOICISMO
Corrente filosofica avviata da Zenone di Cizico, che s'intratteneva coi discepoli nel portico (*Stoà*) di Atene, di qui il nome alla corrente filosofica. Accentuava la perfezione del creato, la volontà del singolo che non si piega nemmeno davanti al tiranno, la libertà morale dell'individuo. La scuola subì notevoli variazioni. Si affermò a Roma soprattutto nel Primo Impero, dando forza a quanti riottosi non accettavano l'imposizione capotica dell'imperatore, visto nella luce del tiranno. I maestri stoici furono sempre presenti nelle sventure degli oppositori; di qui il grande numero dei seguaci dello Stoicismo e la sua accettazione facile nella teologia dei cristiani.

STOBEO, lat. Ioannes Stobeus
Vissuto nel V sec., già cristiano, prese il nome dalla sua città natale, Stobi, in Macedonia. Non si sa altro della sua vita. Lasciò un'antologia letteraria, distinta in 2 volumi:

1. *Eclogae physicae et ethicae*;
2. *Florilegium* o *Sermones*.

L'opera intera aveva come titolo: "4 Libri di detti preposti".
L'Antologia contiene passi di oltre 500 autori greci, da Omero a Temistio (v.), autore del IV sec.: grande risorsa per le opere perdute.

STORIA, lat. Historia
È trascrizione della parola greca *Historìa*, che significa ricerca: di qui il titolo di *Historia Naturalis* della grande enciclopedia di Plinio il Vecchio. I Romani per indicare la 'Storia' avevano altri titoli, *Annales* (esposizione anno per anno), *Res Gestae* (imprese compiute), *Commentarii* (appunti), Finirono per accettare la parola greca senza mai dimenticare i termini latini. La concepirono come sequenze di fatti accaduti: se trattata in bello stile, la ritenevano opera d'arte, con risultati etici: *historia magistra vitae*, storia maestra di vita (vero solo in parte, perché ogni gesto è sempre nuovo, modellato sul passato solo in superficie). Non raggiunse mai nel mondo antico la preoccupazione scientifica, la necessità di servirsi di fonti precise, e di analizzare la tendenza della fonte.

STRABONE, lat. Strabo, gr. Strabon
Nato ad Amasia (nel Ponto) attorno al 60 a.C., morì (luogo imprecisato) attorno all'20 d.C. Viaggiò moltissimo, venne a Roma attorno al 45 a.C., dove fu allievo di Senarco filosofo e di Tirannione grammatico. Visitò l'Etruria, tornò in Asia Minore, poi fu in Egitto, risalì il Nilo sino a File, restò a lungo in Alessandria. Tra il 20 e il 10 a.C. tornò di nuovo a Roma, forse fu in Campania, tornò poi in Oriente. Scrisse due opere memorabili:

1. *Memorie Storiche*, in 47 libri, opera perduta: conteneva il prosieguo di Polibio fino alla Guerra Civile;
2. *Geografia* (*Gheographikà* o anche *Ypomneumata tes Gheographìas*, in 17 libri. (il 7° è lacunoso), giunta fino a noi. È un autentico trattato di notizie esposte con chiarezza e precisione, su esperienze dirette e su testi attendibili precedenti su tutte le terre che ormai sono incluse nell'Impero romano.

Strabone è un ammiratore di Augusto: saluta l'Impero come la forma più adatta alla molteplicità di nazioni, di lingue e tradizioni raccolte in unico stato. I libri V e VI sono dedicati all'Italia: a fine lib. VI si conclude: "Mai i Romani e i loro alleati ebbero occasione di godere tanta pace e tanta prosperità quanta ne procurò Cesare Augusto, da quando assunse il potere assoluto".

STRABONE letterato, lat. Iulius Caesar Strabo
Fu poeta tragico e distinto oratore, operante nei primi decenni del I sec. a.C. Introdusse un nuovo genere d'eloquenza: "trattare le cose tragiche con comica piacevolezza, le cose tristi con calma, senza ricevere danno". Morì nelle stragi Mariane dell'87 a.C.

STRASBURGO, lat. Argentoratum
Centro importante per il nodo stradale, collegante sia *Augusta Rauricorum* (Augst) che *Maguntiacum* (Magonza). Fu sede di legioni; ebbe diritti di *municipium*. Nel 358 Giuliano *Caesar* vi riportò grande vittoria sugli Alamanni. Fu sede vescovile. In seguito passò ai Franchi, col nome latino *Stratiburgum*, Strasburgo, per indicare il grosso centro stradale.

STRATONE di Sardi, gr. Straton
Autore d'epigrammi greci del II sec. d.C.: circa un centinaio, sono raccolti nell'*Antologia Palatina*, lib. XII, noti come *Musa Puerilis*; trattano d'argomento erotico convenzionale su amori pederastici.

STRUMENTI AGRICOLI, lat. Instrumenta Agrestium
Aratrum, aratro semplice o *auritum*, fornito d'orecchie per smuovere meglio il terreno
Bidentes, zappe con lama a 2 punte
Dolabrae, roncole
Falces putatoriae (per potare), *messoriae* (per mietere), *fenariae* per raccogliere il fieno
Ligones, zappe
Lupi, seghette
Falces a tergo acutae, accette
Sarculi, sarchielli.
In Gallia per mietere s'impiegava una macchina su ruote, dentata nella parte inferiore: raccoglieva le spighe, trascurando i gambi, mai accettata dai Romani, che tenevano a raccogliere i gambi per aver paglia.
Per trebbiare si adoperava il *tribulum*, una tavola (o una pietra) dentata trascinata dai buoi sugli steli falciati

STUDENTI
Il 12 marzo 370 gl'imperatori Valentiniano I, Valente e Graziano, emanano una normativa per gli studenti superiori, frequentanti a Roma e a Costantinopoli:

a) essere forniti di lettere di presentazione, rilasciate dall'autorità provinciale col nulla osta di partenza;
b) presentare al maestro un certificato indicante il nome della città di provenienza, data di nascita e gli studi già fatti;
c) dichiarazione degli studi che s'intende seguire;
d) presentarsi all'ufficio censitario, a dichiarare l'indirizzo dell'abitazione prescelta;
e) controllo dell'ufficio censitario sul comportamento dello studente, tenuto ad astenersi dalle cattive compagnie e dalla frequenza eccessiva di spettacoli o banchetti.

Tale è il cartello ufficiale. La situazione era ben diversa. A Cartagine (testimone S. Agostino, maestro interessato) gli studenti spesso non entrano in classe e si recano compatti sotto altra aula scolastica per fare uscire i compagni a far baldoria (*eversores*); a Roma (sempre S. Agostino) gli studenti mostrano di seguire docilmente, ma poi scompaiono nel nulla a fine mese. Ad Atene (teste Libanio) gli studenti spesso giocano a palla, fanno spedizioni notturne contro casupole di povera gente, frequentano le donnine.
Si vede che l'intervento governativo è solo pio desiderio, un rimedio sognato ed una realtà tutt'altro che gradevole.

SALUVII, lat. Saluvii, Salluvii
Popolo Gallico a nord di Marsiglia: venne in collusione coi Romani che volevano aprirsi libero passaggio per la Spagna nel 154 a.C. e nel 125: nel 123 battuti da Ses. Calvino, ebbero la colonia romana di *Aquae Sextiae* (Aix-en-Provence).

SUASORIA, sott. Oratio, it. Discorso di persuasione
Declamazione che tende a consigliare o sconsigliare un'azione, in voga nella scuole retoriche postaugustee: esercizio scolastico più che espressione di vita reale. Avevano un carattere 'deliberativo', mentre le "*controversiae*" avevano un carattere giudiziario. Un testo di Seneca Retore ha proprio il titolo di "*Suasoriae*".

SUBIACO, lat. Sublaqueum
Città della prov. di Roma, fra l'Aniene e Monte Calvo: sorse sotto Nerone (54-68 d.C.), che pensò di sbarrare l'Aniene creando 3 laghi artificiali, poi 2 (*Simbruina stagna*) per una sua villa (di cui esistono rovine). Fu poi parte del Ducato di Roma sotto i Bizantini. Nel V sec. sorse il monastero di S. Benedetto.

SUBLIME, lat. De Sublimitate, gr. perì Ypsous
Un trattato sul 'Sublime' nell'arte e nella letteratura, non dovuto a mezzi tecnici, ma a valori spirituali, estetici e morali insieme. È forse il più raffinato saggio di estetica, pervenuto dal mondo antico: scritto in greco, conosciuto nel Rinascimento, discusso nel Sei e Settecento da studiosi d'ogni parte d'Europa, resta ignoto il suo autore e il tempo preciso di composizione: è stato attribuito, con scarsa fortuna, a Cassio Longino del III sec., ma sembra assodata l'epoca di composizione, al tempo di Tiberio, per la polemica evidente con Cecilio di Calatte, contemporaneo. E ' testo ampiamente citato per l'enorme importanza data alla poesia di Saffo.

SUCCESSIONE a Costantino
Prima di morire (22 maggio 337), Costantino aveva stilato un preciso testamento, dividendo l'Impero in 4 parti da assegnare ai precisi eredi: 2 figli, Costantino II e Costante, e 2 nipoti (figli di fratellastri), Dalmazio e Annibaliano. Per oltre 3 mesi (fino al 9 sett. 337) la sua morte fu tenuta segreta, mentre il 'Palazzo' faceva compiere la strage mediante truppe ammutinate: venivano uccisi Dalmazio e Annibaliano, con figli e parenti e qualche sostenitore. Quando fu comunicata la morte dell'imperatore, restavano eredi solo i figli di Costantino: non 2, ma 3, Costantino II, Costante e (aggiunto) Costanzo II. Costantino II e Costante ebbero l'Occidente, a Costanzo II toccò l'Oriente, col compito della guerra contro la Persia.

SUDA, gr. Souda, e anche Suìda
Due nomi anche in greco; un tempo si citava Suida, negli ultimi tempi si preferisce Suda. Non si sa nemmeno cosa significhi. Ma sotto quel nome è giunto un grande lessico medievale bizantino (forse X sec.), con 30 mila voci, di svariati argomenti, grammatica, etimologia, biografia, geografia, storia, scienze, letteratura sulle antichità greche e romane, già raccolte da altri, trascritte con accuratezza. Edito da A. Adler (*Suidae Lexicon*, Lipsia I928-1938), occupa 5 volumi. È un testo letterario di primo approccio per la conoscenza diretta del mondo greco-romano.

SUFETULA, lat. Sufetula, ar. Sbeitla
Antica città Tunisina, romanizzata fu *municipium*, poi colonia. Diventò sede vescovile. Nel 647 fu occupata dagli Arabi. Oggi conserva vari segni dell'antichità romana. Oggi Sbeitla.

SULMONA, lat. Sulmo
Antica città dei Peligni (Abruzzo), ricordata già nella II Guerra Punica tra le città che si chiusero contro Annibale: nel 90 a.C. partecipò alla rivolta dei *Socii* contro Roma

(vicino a Corfinio, eletta capitale della Lega Italica). Quindi *municipium*: nel 49 a.C. fu facilmente occupata da Cesare; nel 43 a.C. diede i natali a Ovidio, che dovette passarvi i primi anni tanto da non dimenticarla mai più: *Sulmo mihi patria est, frigidis uberrimus undis* (La mia patria è Sulmona, abbondante di acque fresche). Ancora oggi spicca in ridente vallata, ricca d'acque abbondanti. Sulmona conserva tenace memoria del suo celebre poeta, morto poi a Tomi nella moderna Romania: e coi Rumeni è in stretta amicizia proprio in nome di Ovidio.

SULPICIA, lat. Sulpicia
Figlia di un Servio Sulpicio, legata al Circolo di Messalla, è autrice di 6 piccole elegie (*elegidia*) scritte dalla '*docta puella*', sincere ed eleganti, che cantano il proprio amore con passione di innamorata gelosa. Siamo ormai sotto Augusto: le donne hanno largo spazio: possono imporsi sull'ambiente, anche confessare apertamente la loro passione amorosa.

SULPICIA, lat. Sulpicia
Poetessa latina del I sec. (sotto Domiziano). Scrisse trimetri giambici in onore di suo marito (si ha un breve frammento). Le si attribuiva anche una *Satira* che lamentava l'espulsione dei filosofi da Roma, imposta da Domiziano: ritenuta però o falsificazione del V secolo o senz'altro opera di ignoto umanista.

SULPICIO GALLO, lat. C. Sulpicius Gallus
Console nel 166 a.C., lasciò il suo nome a un testo di astronomia: padrone della sua cultura, predisse l'eclissi solare del 21 giugno 168 a.C., prima della battaglia di Pidna, liberando i soldati da ogni paura per l' avvenimento.

SULPICIO RUFO, lat. Servius Sulpicius Rufus
Politico e giurista nel I sec. a.C. Pretore nel 66, candidato console nel 63, non riuscì, e accusò Licinio Murena di broglio elettorale (difeso poi da Cicerone). Fu console nel 51. Nella guerra civile aderì a Cesare: nel 46 fu proconsole d'Acaia. Nel 43 fu inviato dal Senato a Modena, ma morì durante il viaggio. Attese agli studi giuridici: lasciò scritti:

1. *Reprehensa Scaevolae Capita*;
2. *Sulla Dote*, 1 libro;
3. *Sull'editto ad Brutum*, 2 libri;
4. *De sacris detestandis*, 2 libri;

Tutto perduto.

SULPICIO SEVERO, lat. Sulpicius Severus
Scrittore cristiano della Gallia, nato in Aquitania attorno al 360, morì a Primillac attorno al 420. Perduta la moglie, si ritirò nell'eremo *Premuliacum* (Primillac) dove chiuse i suoi giorni. Scrisse:

1. Una *Cronaca* in 2 libri, *Chronicorum libri duo*, con ampie notizie su Priscilliano, sinceramente ammirato;
2. *Vita Martini*, biografia di S. Martino di Tours, di cui fu fervido ammiratore, vero seguace;
3. *Dialogi*, con modelli di stile classico derivati da Sallustio e Tacito.

SUSA, lat. Segusium
Svettante sulle Alpi Cozie, fu capitale d'un piccolo regno Alpino mantenuto indipendente, come *amicus populi Romani*: il re Cozio innalzò un arco trionfale in onore di Augusto, suo protettore, ancora esistente. Da Nerone fu poi incorporato nell'Impero, diventò *municipium*. Posto a guardia della via fra Torino e il Monginevro, fu la sua fortuna: nel IV sec. fu munita di valide mura. Proprio per Susa passò Carlo Magno nel 773 per scendere in Italia contro i Longobardi: e così in seguito fecero altri invasori.

SUTRI, ab. Sutrini (da non confondere con Sutrio, in prov. di Udine: ab. Sutriesi)
Città dell'antica Etruria, confinante con *Nepet*, di cui seguì la sorte. Roma vi collocò subito una colonia latina nel 383 a.C., attirandosi vari attacchi etruschi, nel 311 e 310: diventò municipio nel 90 a.C., di nuovo colonia con Ottaviano. Di grande importanza in epoca cristiana: nel 720 presa da Liutprando, re Longobardo di Pavia, fu ceduta al papa (primo possesso pontificio): più volte poi vi si svolsero incontri di papi e d'imperatori. Ora ha vari resti di età romana e medievale, ma è piccolo centro, di circa 3000 ab.

SVETONIO PAOLINO, lat. C. Suetonius Paulinus
Generale romano, nel 42 operò contro i Mauri (Mauritania), spingendosi fino alla catena dell'Atlante (Marocco) di cui poi fece un'interessante descrizione: fu autentico pioniere nella conoscenza dell'Africa Settentrionale. Nel 59-61 fu inviato in Britannia, vinse vari scontri coi Briganti, popolazione dell'isola. Fu console nel 66, sopravvisse a Nerone, militò per Otone nel 69.

SVETONIO TRANQUILLO, lat. C. Suetonius Tranquillus
Scrittore poliedrico. Nato attorno al 69 d.C., a Roma frequentò la Corte e i suoi archivi, dedicandosi solo allo studio. Amico di Plinio il Giovane, da lui fu raccomandato a Traiano. Sotto Adriano, diventò segretario *ab epistulis* (addetto alla corrispondenza imperiale), ma fu poi esonerato per questione di etichetta. Non si sa poi più nulla di lui che aveva raccolto tante notizie sugli imperatori, sui poeti, sui retori, su tanta gente. Di lui sono ricordate 2 raccolte biografiche:

1. *De viris illustribus*, raccolta di brevi biografie di poeti, oratori, storici, filosofi, grammatici e retori. Abbiamo solo larghi frammenti su specifici personaggi, estratti dalla grande opera.
2. *De vita Caesarum*, nota col titolo "Vite dei dodici Cesari", da Cesare a Domiziano, in 8 libri.

Ha influito enormemente sulla storia d'ogni tempo. Gl'imperatori sono indicati col termine "Cesari", anche se nel linguaggio di corte del Tardo Impero s'indicò Augusto l'imperatore supremo e Cesare il suo vice, usanza già invalsa nella fanciullezza di Svetonio, quando Tito fornito di *tribunicia potestas* era ufficialmente *Caesar* accanto a suo padre *Imperator*. Le biografie di Svetonio restano fonte principale d'informazione: formarono lo schema delle biografie successive, come si vede dalla raccolta del IV sec. che porta il titolo di *Scriptores Historiae Augustae*.

SVIZZERA
Invasa da Celti (non si sa quando), nel I sec. a.C. vi erano stanziati gli Elvetii i quali nel 58 a.C., per sfuggire all'invasione dei fastidiosi Germani, pensarono di trasferirsi in massa in altro territorio, ma furono impediti da Cesare e riportati nei loro villaggi. Si avviò quindi la romanizzazione con varie colonie, come *Iulia Equestris* (Nyon) e

Augusta Raurica (Augst). Restò sempre provincia di frontiera, solcata dal Reno e limitata dai *Campi Decumates* tra Reno e Danubio a N. La città più importante fu *Aventicum* (oggi Avenches). Subì sempre la pressione germanica; infine fu occupata dagli Alamanni. Diventò cristiana nel III sec.

T

TABOR
Monte di 602 m, si erge isolato sulla piana di Esdrelon, in Galilea. Famoso per la *Trasfigurazione* narrata nel Vangeli. Nel V sec .vi sorse una basilica bizantina, caduta poi in rovina: attualmente vi sorge una chiesa d'età moderna.

TABULA PEUTINGERIANA
Antica carta stradale dell'Impero, conservata a Vienna, con disegni su pergamena che riproducono gli itinerari militari. Trovata nel 1507 fu affidata per la pubblicazione a Conrad Peutinger (donde il nome attuale), che la pubblicò completa nel 1598. È ritenuta fonte attendibile sulla viabilità romana come fonte diretta: la si attribuisce ad Agrippa, genero d'Augusto, valido geografo, ed altri Itinerari moltiplicati nell'Impero, quale l'*Itinerarium Antonini*.

TACFARINAS, lat. Tacfarinas
Numida arruolato nell'esercito romano, disertò e promosse una vasta rivolta di contadini Africani sotto Tiberio nel 17 d.C. Si trascinò una lunga guerra combattuta a forma di guerriglia durata 7 anni con diversi scontri con le forze romane, finché nel 24, assediato da P. Cornelio Dolabella nella fortezza di Auzia (a circa 9 km SE di Algeri), vistosi perduto, si buttò nella mischia e morì combattendo.

TACITO, lat. Cornelius Tacitus
Ignoti l'anno e il luogo di nascita: forse sotto Nerone attorno al 54, forse ligure o gallico: sposò comunque una donna di *Intimilium* (Ventimiglia), figlia del generale Agricola, conquistatore della Britannia. Comunque svolse la sua opera a Roma, in varie cariche, compagno di Plinio il Giovane. A Roma sentì tutto il peso dell'autorità imperiale, pur accettandola come necessità pratica. Nel 97 fu *consul suffectus* al posto dì Virginio Rufo defunto. Tra 99 e 100 partecipò con Plinio il Giovane al processo contro Mario Prisco, proconsole d'Africa: riuscì a farlo condannare all'esilio. Nel 111 fu proconsole in Asia Minore; nel 114 terminava i suoi *Annales.* Ignoto l'anno della sua morte, avvenuta farse non molto dopo.
Tacito è lo storico di Roma imperiale, con tutti i problemi emersi nel suo primo secolo di vita. Sue opere:

1. *De Vita et moribus Iulii Agricolae*, 1 libro, biografia del suocero Giulio Agricola, morto nel 93, scritto nel 97, all'avvento di Traiano: dati biografici con l'aggiunta di un quadro sulla Britannia e sua popolazione, recentemente aggregate all' Impero romano.
2. *De origine, situ, moribus ac populis Germanorum liber*: un libro sulla Germania, studiata sotto vari aspetti: distinta in 2 parti, 1-27, Germani in generale, costumi e società; 28-46 esame delle singole popolazioni Germaniche, da ovest verso Est, dal confine romano verso l'interno. Fu scritto nel 97, mentre Traiano, nominato imperatore da Nerva, continuava la sua opera in Germania per rafforzare i *Campi Decumates*, linea, di fortificazioni tra il Reno e il primo tratto del Danubio.
3. *Historiae*, forse in 14 libri: a noi giunti interi solo i primi 4, più 26 capp. del V lib. (incompleto): sul trambusto dell'anno 69 d.C. fino all'inizio della Guerra Giudaica. L'opera intera doveva arrivare fino al suo tempo (età di Traiano), ma il resto è perduto.

4. *Ab excessu divi Augusti, libri XVI* (dalla morte di Augusto Divo): rimasti 1-4, e frammenti del V; 11 (non intero) - 16 (non intero). Trattazione storica dalla morte di Augusto (14 d.C.) alla morte di Nerone (68 d.C.), per collegarsi all'opera scritta prima, le *Historiae*. Come si vede, Tacito era partito dall'idea di scrivere la storia del suo tempo, invece per comprenderlo meglio ha avvertito il bisogno di conoscere bene il passato.

Su Tacito storico c'è tutta una letteratura che studia i vari problemi, sulle fonti, sulle informazioni raccolte, sui giudizi, sulla concezione storica. Spesso traspare un senso d'amarezza, ma in definitiva l'Impero è accettato come male necessario.

A Tacito si attribuisce anche, come opera giovanile, il *Dialogus De Oratoribus* (42 capp.), che si trova con le sue opere nei ms, ma è messa in dubbio la paternità. Lo stile (diverso, ma non tanto), la tematica, l'amarezza sul presente con l'esaltazione del passato fanno pensare a Tacito. Comunque è un'opera vivace di precise notizie su questioni oratorie e grandi oratori del tempo.

TACITO imperatore, lat. M. Claudius Tacitus
Imperatore per soli 6 mesi tra 275 e 276. Fu creduto erroneamente discendente dell'omonimo scrittore. Ucciso Aureliano, nessuno osò sostituirlo: passarono 2 mesi d'interregno e il senato approvò il nome di Tacito, che era senatore, già console nel 273. Come primo atto, punì gli uccisori di Aureliano. Poi badò alle incursioni degli Eruli e dei Goti, giunti in Asia Minore: battutili, affidò il resto a suo fratello Floriano, *praefectus praetorio*. Ma tornando a Roma fu ucciso a Tiana: Floriano fu gridato imperatore per diritto ereditario, ma gli si oppose Probo, che lo attaccò a Tarso, e poiché le cose si protraevano per le lunghe, gli stessi soldati fecero fuori Floriano e riconobbero Probo imperatore legittimo nel lug. 276.

TALAMONE, lat. Telamon
Città etrusca (prov. Grosseto), si diceva fondata da Telamone, uno degli Argonauti. Famosa per la vittoria riportata dai Romani nel 225 a.C. sui Galli (consoli L. Emilio Papa e C. Attilio Regolo).

TAMIGI, lat. Tamesis
Fiume già incontrato da Cesare nella prima spedizione in Britannia: lo trovò non lungo, ma di notevole portata d'acqua, guadabile a monte solo in un punto. Oggi è allargato enormemente verso la foce tanto da accogliere un grandissimo porto.

TANAQUILLA, lat. Tanaquil, -ìlis
Presentata come moglie di Tarquinio Prisco, re di Roma, esperta in aruspicina (indizio del futuro dalle viscere degli animali). Quando il marito fu ucciso per congiura dei figli di Anco Marzio, aiutò Servio Tullio a prendere il potere.

TANNETO, lat. Tannetum
Cittadina a 15 km da Reggio Emilia: nel 218 a.C. chiuse le porte ad Annibale, restando fedele ai Romani: poi diventò *municipium*.

TAORMINA, lat. Tauromenium
Colonia greca in Sicilia: fece parte del regno di Gelone II di Siracusa, passò poi ai Romani, come *civitas foederata*. Da Ottaviano ebbe una colonia romana nel 34 a.C. che la trasformò completamente: accettò poi la dominazione bizantina all'inizio della Guerra Gotica (534) e restò fedele. Nel Medioevo fu addirittura capitale della Sicilia

bizantina, finché non cadde nel 902, ultimo baluardo, nelle mani degli Arabi. Del mondo antico conserva vestigia superbe: le basi di 2 templi, il Serapeo, il teatro in posizione panoramica, i resti dell' *Odeon*, i resti di un *gymnasium*, la *piscina mirabilis* per la conservazione dell'acqua, vari mosaici. Resta un sito fascinoso nell'attuale Sicilia.

TAPRÒBANE
Nome antico (latinizzato) dell'isola Sri-Lanka (Ceylon), raggiunta da *Lysas*, liberto di Pozzuoli nel 5 d.C.: è nominata *Hippuri* come suo porto e città principale. Avvenuto l'incontro di Lysas col re locale, fu poi allestita una delegazione che venne a Roma (sotto Claudio) e stipulò un trattato commerciale che stabilizzò la navigazione annuale romana per lo scambio delle merci orientali (seta e spezie).

TAPSO, lat. Thapsus
Città dell'Africa Proconsolare (Tunisia), dove oggi si alza Ras Dimas. Fioriva già nel 310 a.C. quando fu occupata da Agatocle Siracusano sbarcato in Africa. Allo scoppio della III Guerra Punica si schierò subito con Roma, ottenendo in cambio la libertà. Nella Guerra Civile tra Cesare e Pompeo si schierò con Pompeo; nel suo territorio nel 46 a.C. si svolse una famosa battaglia fra Cesare e i residui Pompeiani, decisiva sulla sorte dei Pompeiani, quasi tutti eliminati (Metello, Scipione Afranio e Giuba I).

TARANTO
Fu colonizzata da profughi di Sparta alla fine dell'VIII sec. a.C., in sito preesistente abitato da Apuli: il suo nome fu attribuito a un mitico Taras, ma probabilmente deriva dal fiumicello omonimo delle vicinanze. Sorse sulla penisoletta, che separa il Mar Piccolo dal Mar Grande (ora isola, per il taglio eseguito a fine Ottocento, per il passaggio delle navi). Il nucleo primitivo Spartano restò abbastanza puro, ma a un certo momento (nel V sec. a.C.) si diede un regime democratico, che diede a Taranto un atteggiamento singolare di apertura sociale (parità di sesso, spregiudicatezza religiosa, grande sviluppo culturale, con grandi nomi che s'imposero all'attenzione pubblica: tra l'altro il celebre Archita). Taranto fu città di mare, ma non di grandi navigatori: sfruttò la posizione intermedia delle rotte marittime, centro fra Oriente e Occidente, scalo obbligato capace di rispondere a tutte le richieste di navigazione, con offerta di legname, di pece, di lavori specializzati, di accoglienza e festosa ospitalità. Nelle sue funzioni si arricchì enormemente, addensò un gran numero di abitanti (oltre 200 mila!); si concesse splendidi monumenti (famoso un Ercole colossale): una vita lussuosa, piena di divertimenti.
La sua storia è abbastanza nota, oggetto di ricerche moderne accurate. Volle prima resistere agli Apuli, poi ai Lucani, infine ai Romani, non con le proprie forze, ma invitando vari protettori greci, con cui finiva con litigare. Lo scontro con Roma la danneggiò: prima sconfitta (guerra di Pirro), poi umiliata (dopo la rivolta filo-annibalica del 208 a.C.), quindi piegata dalla concorrenza di Brindisi (colonia romana). Vivacchiò a lungo: gli stessi Romani tentarono di sostenerla con propria colonia a fianco della città greca. Infine a mano a mano sopravvisse, affievolita. Fu proficua città bizantina, finché nel Medioevo conobbe un breve dominio arabo. Rimase sempre in sottordine, finché non fu rivalutata dall'Unità d'Italia, quando fu deciso di farne un grande porto navale. Oggi è in pieno sviluppo. Del mondo antico è quasi tutto distrutto: si conserva una pregiata raccolta di monili d'oro, tra le più ricche collezioni dello scomparso mondo greco.

TARCONTE, lat. Tarchon
Eroe eponimo dell'etrusca Tarquinia: gli si attribuiva l'istituzione delle 12 città etrusche associate. Era considerato il fondatore della *Etrusca Disciplina*, cultura etrusca divinatoria (l'arte di indovinare il futuro attraverso lo studio delle viscere di animali sacrificati): egli l'avrebbe ricevuta da Taigete. Virgilio presenta un eroe Tarconte re etrusco che accetta l'alleanza con Enea nella guerra contro Turno, re latino: immagina due formazioni contrapposte, l'una di italici che lottano contro gl'invasori, l'altra di forestieri insediati in Italia - Arcadi, Etruschi e Troiani - che s'impongono per il migliore armamento.

TARPEA, lat. Tarpeia
Scarpata scoscesa del Campidoglio (lato meridionale), dove si usava precipitare i rei colpevoli di delitti contro lo stato fino al I sec. d.C. Ai suoi piedi sorgeva il tempio di Saturno, dove era conservato il tesoro pubblico. Nel 49 a.C. n'era custode il tribuno L. Cecilio Metello, che si oppose alla voglia di Cesare che voleva impadronirsene: resistette fino a lasciarsi sopraffare solo dalla forza. Una leggenda antica attribuiva il nome a Spurio Tarpeo, custode della rocca Capitolina: durante l'assedio dei Sabini, guidati da Tito Tazio centro Romolo, sua figlia Tarpea si era offerta d'aprire la porta d'accesso agli invasori in cambio di quanto essi portavano sul braccio sinistro (intendendo armille e bracciali d'oro). Invece i Sabini, nell'entrare, le buttarono addosso gli scudi che portavano sul braccio sinistro, uccidendo così la traditrice. Essa lasciò così il suo nome al difficile accesso. Pare invece che Tarpea fosse una divinità della rocca Capitolina, cui si dedicavano davvero gli scudi consacrati.

TARQUINIA, etr. Tarchuna, Tarchna, lat. Tarquinia
Oggi cittadina, prov. di Viterbo: nel mondo antico grande importante città etrusca, fondata (si diceva) dall'eroe Tarconte (eroe ricordato nell'Eneide di Virgilio). Origini più o meno certe nel X sec. a.C. Tra VIII e VI sec a.C. ebbe massimo splendore: dava tra l'altro i natali ai re Tarquinii di Roma. Fu capitale di uno stato etrusco di grande importanza. Dall'inizio del V sec. a.C. cominciò a declinare: nel sec. IV si scontrò con Roma fra 359 e 351, ma entrò subito nell'orbita romana e continuò la sua vitalità fino al VI sec. d.C., quando cominciò a decadere: gli abitanti si trasferirono nella vicina Corneto. Nel 1872 ebbe il nome di Corneto Tarquinia, ma nel 1922 fu restituito il vecchio nome di Tarquinia. Ha notevoli resti dell'epoca etrusca: i segni di una muraglia a blocchi squadrati su 8 km di lunghezza: all'interno l'Ara della Regina, enorme basamento d'un grandioso tempio con 2 cavalli alati ad alto rilievo, e soprattutto una necropoli di importanza eccezionale con tombe dipinte in vari soggetti che dimostrano variegata visione della vita quotidiana del passato mondo etrusco. È una documentazione complessa che merita studio attento, degno di accurata attenzione.

TARQUINIO COLLATINO, lat. L. Tarquinius Collatinus
Pronipote di Tarquinio Prisco, fu marito di Lucrezia: dopo l'oltraggio di Sesto Tarquinio inferto a Lucrezia, collaborò con Bruto per scacciare i Tarquinii da Roma e fu con lui primo console della Repubblica. Ma poi fu costretto ad abdicare e andarsene in esilio, come membro dei Tarquinii espulsi da Roma. Nel complesso, resta una figura forse inventata.

TARQUINIO PRISCO
5° re di Roma (616-579). Figlio di padre greco (Demarato di Corinto) e di madre etrusca, nato a Tarquinia (Etruria), secondo la leggenda avrebbe venduto tutti i suoi

beni nella sua città e si sarebbe trasferito a Roma con la moglie Tanaquilla. Qui si rendeva subito benemerito alla città e devoto al regnante Anco Marzio. Alla morte del re, pur fornito di figli, riusciva ad allontanare i principi eredi e a farsi nominare re dall'assemblea senatoria (ma i re di Roma sono tutti elettivi!). In realtà con Tarquinio comincia una nuova svolta nella storia romana, con vera influenza etrusca, che dà a Roma un aspetto decisamente cittadino e un ampio territorio dominato, rafforzando il dominio incontrastato fino al mare. Non fu penetrazione etrusca violenta, ma sotterranea, con idea ben chiara: influenzò anche i culti religiosi, imponendo la decisa presenza di dèi antropici, col culto della triade Capitolina, Giove, Giunone e la loro figlia Minerva, con un tempio importante. Tarquinio si distinse nella vita cittadina con la costruzione della *cloaca maxima*, opera di grande ingegneria, un canale sotterraneo che andava dalla Suburra attraverso il Foro, il Velabro e il Foro Boario fino al Tevere, per circa 600 m. di percorso: ricostruita poi da Marco Agrippa.
All'esterno rafforzò il regno con svariate spedizioni riuscite egregiamente, contro i Sabini (che si vedevano menomati), contro i Latini e contro gli Etruschi (delle vicinanze, preoccupati della crescita continua di Roma.
All'interno Tarquinio accresceva il numero dei patrizi, con l'evidente scopo di rafforzare il potere regio. Alla monarchia elettiva tradizionale intendeva imporre la forma ereditaria: a tale scopo si allevava in casa un giovane di grande capacità intellettiva, il futuro Servio Tullio. Ma restava aperto il conto coi figli di Anco Marzio, delusi, appoggiati da parte Sabina: i malcontenti riuscirono infine ad assoldare sicari che uccisero Tarquinio, senza però ottenere il riemergere dei loro aspiranti.

TARQUINIO IL SUPERBO
Settimo e ultimo re di Roma (534-510 a.C.).
Figlio o nipote di Tarquinio Prisco, marito di Tullia, che non esitò a passare col cocchio sul cadavere del padre Servio Tullio per salutare il marito proclamato re. *Superbus* fu detto in seguito, aggettivo che in latino suona male, come "prepotente", "tirannico". Tarquinio avrebbe perseguitato i senatori, oppresso il popolo (il che non pare). Su di lui cadde la maledizione successiva. In realtà egli elevò Roma a potenza indiscussa nel Lazio, s'impose sugli Etruschi e sugli Equi, costruì in Roma il tempio di Giove Capitolino: fu un grande sovrano. Ma operò in epoca di decadenza degli Etruschi: nel 524 a.C. i Cumani, sotto la guida di Aristodemo, riuscivano a vincere una grande battaglia navale contro gli Etruschi, scacciandoli dalla Campania (dopo il dominio di almeno due secoli); qualche anno dopo lo stesso Aristodemo, coi Latini alleati, scacciava altri Etruschi da Aricia (Colli Albani). È un periodo di sollevazioni contro gli Etruschi. Nel 510 vengono scacciati anche da Roma: Tarquinio era costretto a lasciare la città e subito dopo, 509, si istituiva a Roma la forma repubblicana. La leggenda successiva raccontava l'episodio della violenza compiuta da suo figlio Sesto su Lucrezia, nobildonna moglie di Collatino: la donna, dopo essere stata violata con la forza, confessava tutto al marito, attorniato da maggiorenti, e si uccideva col pugnale. Nasceva la rivolta: tutta Roma insorgeva e dichiarava caduta ogni forma monarchica. Tarquinio perdeva ogni potere e riparava a Cuma. Seguivano vari tentativi di rientro, tutti sventati: tra gli altri quello di Porsenna. Roma opponeva fiera resistenza in difesa della libertà politica. E intanto avviava la nuova forma di governo, la *Res Publica*, o *Res Populi*, lo Stato che appartiene ai cittadini, e non al sovrano che mira al solo possesso.

TARRAGONA, lat. Tarraco
Città della Catalogna, capoluogo di provincia: risale a tempo antico, abitata dagli

Ilergeti fin dal II sec. a.C. Nel 2l8 a.C. fu fortificata contro i Cartaginesi, col nome di *Tarraco*, restando sempre romana. Nel 16 a.C. Augusto la elevò a colonia e la designò come capoluogo della provincia *Hispania Citerior*, detta anche *Tarraconensis*. Divenne un centro del culto degli imperatori, grande centro produttivo di lino e di vino. Restò sempre a dominio della grande vallata percorsa dal fiume Ebro. Nel V sec. fu occupata dai Visigoti, che le confermarono la funzione di capoluogo. Cadde sotto gli Arabi nel 724.

TARSICIO, lat. Tarsicius (o Tarcisius, con metastasi)
Martire a fine III sec. o principio IV: diacono della chiesa di Roma, sorpreso dai pagani mentre portava il pane consacrato (Eucaristia), veniva lapidato nel tentativo di non esporlo alla profanazione: sepolto nel Cimitero di Callisto. Figura emblematica di tenace difensore delle cose sacre.

TARSO, lat. Tharsos
Oggi città Turca: fu città antica, porto presso il fiume Tarso (antico Cidno), allora navigabile. Esisteva da data antichissima, ancor prima del II millennio a.C. Dopo varie traversie passò ai Persiani e quindi occupata da Alessandro Magno nel 333: poi dipese dai Seleucidi, re di Siria, che la chiamarono Antiochia al Cidno. Beneficata da Cesare, restò fedele ai vendicatori della sua uccisione, Antonio e Ottaviano, che la ricoprirono di vantaggi. Diede i natali a S. Paolo, nato da famiglia ebraica fortemente legata a Roma, insignita della *civitas Romana*.

TARTESSO, lat. Tartessus
Nome dato dai Greci all'estremo Occidente, territorio della Spagna Atlantica, ora parte dell'Andalusia. Sorse la città di Tartesso, distrutta poi dai Cartaginesi nel 500 a.C. Talora si parlò anche di un fantomatico re Tartesso: ma il nome della regione è ben ricordato dagli abitanti del posto.

TAURINI
Popolazione del Piemonte antico, tra Alpi e Dora Riparia: aveva un capoluogo, *Taurasia*, che fu espugnata da Annibale. Come abitanti della Gallia Cisalpina, ebbero da Cesare la *civitas Romana* nel 59. Sul loro territorio sorse poco dopo la colonia Romana *Iulia Augusta Taurinorum* (Torino).

TAURO, monte, lat. Taurus
Catena montuosa, lunga circa 990 km, alta fra i 2 e i 3 mila m, larga talora 50-60 km, che in Turchia segnava in antichità i confini tra Licia, Cilicia e Antitauro. In Licia scendeva con catene oblique, degradanti fino al mare, creando valli ubertose e insenature sulla costa, di facile accesso. La catena è ricordata spesso nei testi antichi come limite di diversi stati, poi province romane.

TAURO, lat. T. Statilius Taurus
Politico romano del I sec. a.C., *consul suffectus* nel 37 a.C., vincitore di Ses. Pompeo nel 36 a.C., domatore di Dalmati nel 33-32, partecipò con Augusto alla battaglia di Azio nel 31, pacificò la Spagna nel 29: console di nuovo nel 26, poi *praefectus Urbi* per vari anni. Fu l'autore del primo anfiteatro in muratura costruito in Roma.

TAVOLIERE di Puglia devastato
Nel 508 avvenne una grave frizione fra Teoderico Ostrogoto e Anastasio I: Teoderico

aveva condotto una campagna militare in Pannonia partendo dalla sua Dalmazia. Per inseguire i nemici, oltrepassò i confini della *pars Orientis*. Anastasio volle dargli "una lezione", inviando una flotta che gettò l'ancora a *Sipontum* (Manfredonia) e saccheggiò il Tavoliere, producendo gravi danni economici. Teoderico non reagì: partiti i saccheggiatori, egli dové indennizzare i grandi affaristi, *negotiatores*, che qui operavano per lo stato. Accanto ai beni privati, esistevano anche i beni della Corona. Perciò oltre ai *negotiatores* esistevano anche i *conductores*, fittavoli dei beni statali: agli uni e agli altri Teoderico non mancò di offrire il suo contributo come risarcimento.

TAZIANO, gr. Tatianos
Apologista cristiano del II sec. d.C., nato forse in Siria tra 120 e 130, morto dopo il 172. Fu forse filosofo, fu a Roma discepolo di Giustino, si accostò alle scuole gnostiche, avrebbe dato vita alla setta degli Encratisti (v.): passò in Oriente, fondò un *Didaskaleion* (scuola) forse in Mesopotamia. Dovette scrivere più testi: abbiamo un *Discorso ai Greci*, in difesa del Cristianesimo, con attacco alla cultura tradizionale (Omero dipenderebbe da Mosè): alla immoralità della tradizione greca oppone la validità del mondo "barbaro" (non greco). L'opera scritta fra 170 e 172 è tipica nell'apologetica cristiana. Altra sua opera è il *Diatessara*, visione comparata dei 4 Evangeli: essa ebbe una vasta diffusione, influenzando gli studiosi cristiani successivi: ebbe traduzioni e rifacimenti in siriaco, persiano, arabo e latino.

TEATRO, lat. Theatrum, gr. Thèatron
Nel mondo antico fu creazione greca, ateniese. Poiché le prime rappresentazioni si fecero sulle pendici del Partenone, si ebbe subito l'idea di creare, prima in legno, poi in muratura, il semicerchio a gradoni di fronte al quale si alzasse il palcoscenico sbarrato da una parete, facciata finta. Questo tipo si diffuse in tutto il mondo greco, nelle città dell'Asia Minore, nel Peloponneso (Epidauro), in Sicilia (Siracusa). In Italia si costruì (forse il più antico) dai Sanniti a *Bovianum* (Pietrabbondante) e a Pompei: a Roma nel 55 a.C. fu uno grandioso di Pompeo, un altro nel 13 a.C. da L. Cornelio Balbo, nell'11 a.C. fu ultimato il teatro di Marcello, voluto da Augusto, nel II sec. d.C. fu innalzato quello di Benevento. Il teatro romano, pur diffuso (ma non tanto) nelle province Occidentali, serviva non tanto alle rappresentazioni quanto a varie esibizioni di vita civile: di qui una relativa fortuna, perché i primi posti erano numerati e assegnati ai cittadini facoltosi secondo la scala dei loro redditi: erano quindi luoghi di esibizione. Comunque fu sempre di élite: gli autori di drammi si susseguivano sempre in pochi, gli appassionati, in ogni generazione. Un certo prestigio ebbe il teatro di Benevento dove uno dei suoi impresari (o direttori) fu un uomo colto, un Siriaco romanizzato, *C. Concordius*, cavaliere romano, il quale non solo scriveva in latino versi apprezzabili, vincitore d'un concorso letterario bandito ad Emesa, ma era dirigente sportivo in Benevento e direttore del recente teatro: egli ebbe l'idea di animare la scena con una danza spettacolare, *orchestòpades*, basata sulla torsione del busto (danza del ventre?) che suscitò grande interesse. Uno dei tanti modi per attirare il pubblico nei teatri, altrimenti deserti: la massa degli Italiani non amava ascoltare in silenzio le declamazioni degli attori.

TEBESSA, lat. Theveste
Città della Numidia (oggi Algeria), conquistata da Annone Cartaginese nel 247 a.C., poi dai Romani che v'impiantarono un campo militare, la III Legione Augusta nel I sec. d.C., elevata a colonia: fu sede vescovile già nel 256: sotto Diocleziano fece parte dell'Africa Proconsolare. Nel 398 nelle sue vicinanze fu battuto Gildone (v.), ribelle;

nel IV sec. fu rovinata dai Vandali invasori. Dopo il 532 passò ai Bizantini, che riattarono la muraglia. Dell'antichità romana conserva l'ara e il tempio di Minerva, innalzato nel 214 d.C. da C. Cornelio Egriliano per Settimio Severo. E altri resti a testimonianza.

TE DEUM
Celebre inno ecclesiastico risalente al IV o V sec., attribuito a Niceta di Remesiana (Dacia, oggi Romania). È scritto in prosa ritmica, con esaltazione di Dio, Padre e Figlio. La fama che lo circonda ha fatto pensare ad altre paternità, Ambrogio, Agostino, Ilario di Poitiers.

TEIA, lat. Teia
Ultimo re degli Ostrogoti in Italia. Morto Totila nel 552, i Goti sbandati si raccolsero a Pavia, e acclamarono re Teia, che riuscì in poche settimane a riordinare un esercito con l'idea di affrontare di nuovo l'esercito bizantino. Regnò circa 6 mesi: vedendo che i Bizantini volevano investire Cuma, dove erano stati deposti i tesori reali, corse in Campania, e qui i 2 eserciti si agganciarono ai piedi dei Monti Lattari, presso l'attuale Castellammare di Stabia. Fu battaglia ferocissima per la volontà dei Goti di non voler sopravvivere. Si fecero ammazzare disperatamente. Vinsero i Bizantini, con la distruzione materiale dei più validi difensori nemici. Da allora cominciò ormai incontrastato il dominio bizantino in Italia, con sede a Ravenna, che in varie parti d'Italia sarebbe durato mezzo millennio.

TELAMONE
Piccolo centro etrusco in provincia di Grosseto, oggi incorporato nel comune di Orbetello: si diceva (per via del nome) fondato da Telamone, Argonauta di Giasone: nei suoi paraggi si svolse una battaglia nel 225 a.C., fra Romani e Galli, con disfatta totale dei Galli.

TELEFO di Pergamo, lat. Telephus
Vissuto nel II sec. sotto Adriano, compilò un dizionario in 10 libri, di "Epiteti relativi ad uno stesso soggetto".

TELEGONO, lat. Telegonus
Eroe antico, figlio di Ulisse e di Circe: andava in cerca del padre e giunto a Itaca, non riconoscendolo uccise proprio Ulisse: sposava Penelope, mentre Telemaco, figlio di Ulisse e Penelope, sposava Circe. Era ritenuto padre di Ilia, gli si attribuiva la fondazione di Tuscolo o di Preneste, progenitore della *gens Manilia.*

TEMISONE, lat. Themison
Medico di Siria, vissuto a Roma sotto Augusto, fondò la scuola detta dei 'metodici', che miravano ad accomunare le varie malattie. Scrisse molte opere, tutte perdute: tra esse i *Libri Periodici*, conservati tra le opere di Celio Antipatro.

TEMISTIO, lat. Themistius, gr. Themistios
Scrittore e uomo politico, nato in Paflagonia nel 317, morì attorno al 388. Doveva provenire da alto ceto: dal 337 visse alla corte di Costantinopoli. Nel 355 fu nominato senatore da Costanzo II e nel 358 proconsole; nel 384 da Teodosio I fu nominato *praefectus Urbi*. S'interessò di filosofia Aristotelica, delle cui opere lasciò varie parafrasi:

1. *Analitica posterior*;
2. *Physica*;
3. *De Anima*;
4. *De Coelo*;
5. *Metaphysica*.

Ma fu soprattutto grande oratore:

6. *Logoi Politikoi*, ben 34: tra cui sono orazioni per Gioviano, per Valente, per i *Decennales* di Valentiniano e Valente (28 marzo 373) e poi anche per Teodosio I. La sua fama, pur essendo pagano, non fu limitata al solo ambiente pagano, ma si estese oltre e rimase per lungo tempo: Gregorio di Nazianzo nell'*Epistola* 140 lo definisce "re dei discorsi". La sua fama restò salda ancora in età Bizantina.

TEMPIO, lat. Templum

Ha la stessa radice del verbo gr. *temno*, taglio: era in origine uno spiazzo vuoto per le cerimonie religiose: poi fu costruito un altare, abbellito, lievemente sopraelevato, magari coperto da tettoia, ma sempre aperto all'esterno da tutti i lati. I Greci costruirono templi sontuosi già nel VII e VI sec. a.C.; i Romani molto più tardi, sui modelli greci ormai tradizionali. Anche gli Ebrei dapprima ebbero solo un'"Arca dell'Alleanza", una tenda simbolica per l'alleanza fatta col loro dio Iahvè. Solo al tempo di Salomone (X sec. a.C.) ebbero un tempio, costruzione in muratura. I cristiani per lungo tempo non ne vollero, immaginando Dio come puro spirito, indegno d'essere racchiuso tra muri limitati: ma poi accettarono sotto Costantino di elevare locali chiusi per le loro cerimonie e incontri religiosi: preferirono l'edificio chiuso, con solo portale anteriore, atto all'ascolto dell'insegnamento religioso: preferirono il modello della 'basilica', la grande sala diffusa in tutti i centri urbani dell'Impero, dove si svolgevano le manifestazioni giuridiche e culturali.

TEMPO, Misure del T.

L'intera giornata romana cominciava e finiva a mezzanotte (al contrario degli Ebrei, per i quali cominciava e finiva la sera, al cadere delle tenebre). La notte era divisa (con termini militari) in 4 *vigiliae* (veglie): la prima (18-21), la seconda (21-24), la terza (24-3), la quarta (3-6).

Il giorno era diviso in *horae*: la I dalle 6 alle 7, la II dalle 7 alle 8, e così via, fino alla XII dalle 17 alle 18. Naturalmente erano più brevi d'inverno (una quarantina di minuti), più lunghe d'estate. In epoca repubblicana i Romani si levavano all'alba, iniziando il lavoro alle prime luci, e andavano a letto alle prime ore di notte: gli sconquassi successivi in età imperiale furono in genere esuberanza di ristretta minoranza.

TEOCRITO, lat. Theocritus, gr. Theòkritos

Il più grande poeta bucolico greco, che influenzò i poeti bucolici latini, a partire da Virgilio. Nato a Siracusa, visse tra IV e III sec. a.C.: dovette vivere a lungo a Coo, da lui ben conosciuta, e ad Alessandria, dove fu amico di Callimaco. A Siracusa dové conoscere Gerone II, quando era ancora generale. I suoi componimenti, giunti fino a noi, furono raccolti da Artemidoro d'Efeso (età Sillana) con quelli di Mosco, Bione e altri bucolici. A Teocrito sono attribuiti 30 *Idilli*, oltre a 24 *Epigrammi* e un *carme* figurato: ma solo 21 sono suoi. Il termine *Idillio* indica "Quadretto": i suoi *Idilli* perciò non trattano solo scene pastorali o campestri, ma anche scene cittadine, come *Le Siracusane*, il *Maestro di scuola*. I versi sono esametri, la lingua è il dialetto dorico, com'era parlato a Siracusa.

Teocrito è poeta d'ispirazione sicura, vivace, sintetico, efficace. Lo ricordiamo per l'immensa influenza esercitata sulla poesia latina e questa poi trapassata nelle lingue moderne, italiano e compagne, ispirando tutta la tradizione "pastorale" durata in Italia circa 3 secoli.

TEODATO, lat. Theodadus
Re degli Ostrogoti dal 534 al 536: cugino di Amalasunta, da lei fu sempre disprezzato come uomo troppo avido di ricchezze: si era impadronito di vaste terre in Toscana e dintorni. Era intanto molto colto, tra i maggiori del suo tempo, ma non uomo di guerra. Nel 534, alla morte di Atalarico, Amalasunta ebbe l'idea di offrire al cugino il regno Ostrogoto, dividendone il potere in parti uguali. Teodato subito accettò e mostrò benevolenza verso la cugina. Ma poco dopo la depose e la relegò nell'isola di Martana, nel Lago di Bolsena, in propria villa: e qui la fece assassinare subito dopo. Fu il pretesto colto da Giustiniano per iniziare la guerra Gotica in Italia.
I Bizantini, guidati da Belisario, sbarcarono in Sicilia, saltarono sul Continente, marciarono su Roma. Teodato inviò truppe per frenarli, ma quasi tutti tradirono. Teodato si mostrò del tutto inetto nell'organizzare le difese. Gli stessi Goti lo fecero fuori sulla strada per Ravenna, ed elessero qui re il vecchio Vitige (536), capace di risollevare la situazione.

TEODERICO Ostrogoto, lat. Theodericus (anche Teodorico)
Re degli Ostrogoti, poi d'Italia non riconosciuto dall'imperatore d'Oriente, ma tollerato. Nato attorno al 454 da Teodemiro, re degli Ostrogoti, morì a Ravenna nel 526. Nel 462 ostaggio a Costantinopoli, conobbe bene il mondo romano: nel 474, morto il padre, fu eletto re degli Ostrogoti. Partecipò a guerre a favore di Zenone (imperatore d'Oriente) tanto da ottenere il titolo di *Patricius*. Forzando la sua volontà, portò guerra a Odoacre nel 488, accompagnato dal numeroso suo popolo; nel 489 vinse i Gepidi di Odoacre all'Ulca, poi all'Isonzo e a Verona, infine sull'Adda, costringendo Odoacre a chiudersi in Ravenna (490), mentre Sicilia e tutto il Sud Italia aderiva a Teoderico per merito di Cassiodoro III, gran signore del *Bruttium* (Calabria) e governatore della Sicilia. Solo nel 493 Odoacre si accordava per un governo a due: ma Teoderico, fingendo di accettare, lo trasse in inganno e l'uccise. Cominciò il suo regno in Italia durato oltre un trentennio (fino al 526), accorto, equilibrato, favorevole. Distribuì le *tertiae* ai suoi Ostrogoti, servendosi dello stesso tecnico italiano, Pietro Liberio di Rimini già a servizio di Odoacre: i terreni furono espropriati in varie regioni, tranne in Sicilia, Bruttium, Lucania, Campania e Puglia in onore di Cassiodoro III. Nel Sud solo il Sannio conobbe le *tertiae*, sia lungo la fascia Adriatica (Termoli-Pescara) che nella Valle Telesina, col capoluogo Benevento. Mantenne pace e buon governo, preoccupato di esercitare buona giustizia: mirò sempre a buona intesa tra i suoi Goti (anche se Ariani) e gli abitanti romani (cattolici). Abbellì enormemente Ravenna con nuove costruzioni, riedificò monumenti caduti a Ravenna e altrove. Svolse un programma politico che si potrebbe definire autarchico, valorizzando i prodotti locali, con grande sviluppo economico, perché favorì anche i commerci marittimi con i porti del Mediterraneo, sia d'Oriente che d'Occidente. Unica impresa bellica fu l'occupazione della Gallia meridionale, dove i Visigoti battuti nel 508 a Vouillé dai Franchi di Clodoveo dovettero sloggiare e ritirarsi in Spagna: Teoderico, per impedire ai Franchi di affacciarsi sul Mediterraneo, pensò di occupare il territorio ex-Visigoto, opponendosi ai Franchi. Fu un'operazione ben riuscita, non solo di allargamento territoriale, ma di tamponamento tra Franchi e Visigoti. Nell'occasione Teoderico fece arrivare gran quantità di viveri per mare dalle coste dell'Italia

meridionale, a beneficio delle popolazioni Galliche. Intanto da sovrano previdente giostrava anche coi matrimoni: lui stesso sposava Andefleda, figlia di Clodoveo, re dei Franchi; lasciava sposare sua sorella Amalafrida al re dei Vandali Trasamondo, sistemava le sue tre figlie, due nate fuori del matrimonio, Ostrogotha data in moglie a Gundabado, re dei Burgundi, Thiudigotha in moglie ad Alarico II re dei Visigoti in Spagna: la III figlia, nata dal matrimonio, ad Eutarico Cillica, principe Visigoto. Dal 518 cominciò un periodo di nervosismo: la morte del genero, l'accordo della Chiesa di Roma con Costantinopoli, la nuova politica di Costantinopoli avviata da Giustino, la sensazione di essere sguarnito da parte del mare (che indusse alla frettolosa costruzione di 1000 *dromones*) crearono in Teoderico una serie di sospetti che l'indussero a forma persecutoria contro eventuali nemici (anche solo sospettati): l'arresto (e poi l'uccisione) di Simmaco, *princeps Senatus*, di Boezio, *magister officiorum*, i maltrattamenti a papa Giovanni I, con gravi preoccupazioni sul futuro. In tale stato di cose morì a Ravenna nell'agosto 526, lasciando erede suo nipote Atalarico (dì 11 anni) sotto la tutela della madre, sua figlia Amalasunta. Fu sepolto nel sobrio, imponente e severo Mausoleo ancora visibile a Ravenna. Nel mondo ostile romano sorse la leggenda che Teoderico venisse preso da un diavolo sotto forma di cavallo, attraversasse tutta l'Italia, fosse portato fino all'isola di Stromboli (Eolie) e qui gettato nel cratere. Insomma tutta la sua opera cadde in un macabro dileggio.

TEODOLINDA, lat. Theodolinda
Figlia del duca di Baviera Garibaldo, sposò prima a Verona Autari, re dei Longobardi, nel 589: prudente e garbata, cattolica, si creò attorno un robusto partito cattolico, antiariano, che trovò credito fra i sudditi che erano ariani, ma anche ancora pagani. Poi alla morte di Autari nel 591, sposò Agilulfo, duca di Torino, che fu subito proclamato re dai Longobardi, col quale rafforzò il suo largo partito cattolico, avviò rapporti cordiali col papa dell'epoca Gregorio Magno, battezzò apertamente il figlio Adaloaldo con rito cattolico nel 603, riuscì a dare un profondo senso di pacificazione. Morto Agilulfo nel 615, lei continuò a esercitare potere effettivo, come tutrice del figlio. Nota per la sua opera di carità, per suo volere fu innalzata la Basilica di Monza, dedicata a S. Giovanni. Morì attorno al 625, come simbolo di una nuova era.

TEODORA, gr. Theodora
Nata attorno al 502 a Costantinopoli, vi morì nel 548: moglie di Giustiniano, ebbe forte personalità sia in casa che nella vita politica. Ebbe umile origine, da ragazza fu mima, forse cortigiana, ma legata a Giustiniano dal 522 celebrò regolari nozze nel 525 e fu moglie fedele fino alla morte. Spicca la sua figura con aperto sguardo nel mosaico di S. Vitale a Ravenna: l'artista l'ha fotografata mostrando tutta la sua imponenza che sprigiona dal suo sguardo. Durante la rivolta della Nika mostrò il suo coraggio decisivo che capovolse la situazione. Fu sempre pronta a seguire gli uomini che attorniavano suo marito. Presa da etisia, se ne morì non ancora cinquantenne nel 548. Contro di lei si crearono tante cattive dicerie, raccolte poi nella "Storia Inedita" di Procopio (v.), donde emerge solo il malanimo dello scrittore che non riesce a perdonare alla giovinezza "discutibile" di Teodora, poi diventata imperatrice. Accuse che però non toccano la "sovrana", quando esercitò il suo potere: che non appare mai capotico, resta lineare nel proteggere per es. i monofisiti, malgrado l'opposizione del marito.

TEODORETO di Ciro, gr. Theodoretos o Kyrou
Nato ad Antiochia attorno al 393, morì nel 458. Usciva dalla celebre scuola di

Antiochia: fu eletto vescovo di Ciro (Siria) nel 421, fu amico personale di Nestorio, si oppose alla tesi di Cirillo, con una certa misura per accostare i due contendenti (accettava infatti il concetto di Maria "madre di Dio"). Nel Concilio di Efeso (440) fu deposto come Nestoriano, ma riabilitato da papa Leone I: partecipò come ortodosso al Concilio di Calcedonia (451), ma nel Concilio Ecumenico del 453 vide condannati vari suoi scritti. Fu autore di varie opere, fra cui una *Storia Ecclesiastica*, sunteggiata poi da Cassiodoro.

TEODORO Anagnostes, gr. Theodoros
Fu Lettore nella chiesa di S. Sofia di Costantinopoli (VI sec.): scrisse una *Storia Ecclesiastica* in 6 libri dalle origini fino al regno di Giustino I (518-527).

TEODORO, giurista, lat. Theodorus
Nato a Ermopoli (Egitto) nel VI sec. ha riassunto le *Costituzioni di Giustiniano*, di cui si conservano vari tratti nei Basilici (v.). Scrisse anche un'*Epitome* delle 168 *Novellae* raccolte nel 575 e conservate in ms del Monte Athos.

TEODORO di Gadara, lat. Theodorus
Nato a Gadara attorno al 73 a.C., fu retore a Roma (maestro di Tiberio), poi a Rodi. Scrisse di retorica e di grammatica, nonché di storiografia e di politica. Si ispirava alle opere di Aristotele. Non resta niente.

TEODORO, scultore, lat. Theodorus
Scultore del I sec. d.C., firmò 4 tavole che illustrano scene epiche e mitiche dell'antica Ilio (Troia).

TEODORO, teologo, lat. Theodorus
Nato ad Antiochia attorno al 350, morì nel 428. Fu vescovo autorevole di Mopsuestia, rappresentò tendenza diversa dalla Scuola Alessandrina. Condiscepolo di Giovanni Crisostomo, dedicò attenzione all'esegesi biblica, confutando l'allegorismo caro agli studiosi Alessandrini. Non accettò il concetto di *theotócos* applicato alla Madonna, madre di Gesù-Uomo, non di Gesù-Dio, dando la spinta alla tesi di Nestorio. Giustiniano lo fece dichiarare eretico. Accettava anche le idee di Pelagio. Scrisse molto, ma è rimasto ben poco: la *Catechesi* e buona parte del trattato *De Spiritu Sancto*.

TEODORO PRISCIANO, lat. Theodorus Priscianus
Medico orientale, operò a Roma attorno al 400 d.C.: fu autore di *Medicina praesentanea* (medicina istantanea), scritta in greco e da lui tradotta in latino da una precedente redazione in greco *Sui Rimedi Usuali*. Dell'opera sono rimasti 3 libri sulle malattie esterne, interne e femminili. Sono frammenti di un altro libro. Nella pratica medica si servì anche di magia.

TEODORO Tripolita, lat. Theodorus
Matematico greco del I sec. a.C.: scrisse *Sferica*, geometria della sfera, *Sui giorni e le notti*, *Sulle*
abitazioni, sulla posizione delle stelle nelle varie stagioni.

TEODOSIO I, lat. Flavius Theodosius
Imperatore romano dal 378 al 395: nato a Cauca (Spagna) attorno al 347, morì a

Milano nel 395. Era figlio di un altro Teodosio (v.), grande generale dell'Impero e grande latifondista spagnuolo. Era già *magister militum* sotto Valente, quando nel 379 (dopo la battaglia di Adrianopoli) fu da Graziano innalzato ad *Augustus* della *pars Orientis*, al posto del defunto Valente. Cattolico convinto, come per lo più erano gli Occidentali, anche trovandosi in zona particolarmente Ariana, travolse ogni linea seguita in precedenza e sostenne il cattolicesimo, riconoscendolo come unica religione ufficiale (editto di Costantinopoli, 10 genn. 381): mira principale fu l'unificazione dell'Impero. Seguì l'anno seguente l'ordine di togliere dall'aula senatoria di Roma la statua della Vittoria e la soppressione dell'ordine delle Vestali, episodio che riuscì molto doloroso agli aristocratici romani, custodi della tradizione, rappresentata soprattutto da Simmaco (v.). Quando nel 393 Magno Massimo si fu impadronito della Gallia, non mise un dito perché Valentiniano II non era incline al culto cattolico. Massimo invece se ne proclamava difensore. Sul piano militare si mostrò sempre abile e accorto, preparando attentamente la spedizione, studiare l'impresa e cercava di addolcire gli avversari: così riuscì a rimettere ordine tra i Goti pur vincitori, ad accordarsi coi Persiani, a battere i Britanni. Nel 388 si decise alla campagna contro Magno Massimo, concludendo con la vittoria e la sua uccisione ad Aquileia. Nel 390, per una sommossa nell'ippodromo di Tessalonica, ordinò la strage di tutti i presenti (si parlò di 7 mila persone), per cui fu condannato dal potente vescovo di Milano, S, Ambrogio: ottenne l'assoluzione solo dopo aver accettato la penitenza. Nel 394 intraprese una nuova campagna, culminata con l'uccisione di Eugenio (usurpatore) e il suicidio di Arbogasto. Teodosio restò in Italia: il 12 genn. 395, preso da grave malattia, morì a Milano, lasciando l'Impero diviso tra i 2 figli, Arcadio a Costantinopoli e Onorio a Milano. Dai cattolici fu celebrato un grande, uguale e forse superiore a Costantino: in realtà Costantino aveva dato piena libertà di coscienza nell'aderire ai culti religiosi, Teodosio imponeva invece il culto cattolico come religione di stato, senz'alcuna tolleranza per altre credenze: fu passo indietro, non in avanti.

TEODOSIO II, lat. Flavius Theodosius
Nato da Arcadio ed Eudossia nel 401, morì a Costantinopoli nel 450. Successe al padre nel 408, sotto la tutela del *patricius* Antemio, poi dal 414 di sua sorella Pulcheria nominata Augusta. Non mostrò grandi doti militari, tutto preso dagli studi, detto perciò "il calligrafo"; inviò la spedizione in Italia per rimettere sul trono di Ravenna nel 425, aderendo alla richiesta, Galla Placidia col figlio Valentiniano, dietro suggerimento di sua sorella Pulcheria. Nello stesso anno instituiva la "scuola superiore cristiana" a Costantinopoli. Nel frattempo faceva allestire la famosa raccolta delle Costituzioni Imperiali col titolo *Codex Theodosianus*, che pubblicò nel 438 con le firme, sua e quella di Valentiniano III, venuto a sposarsi con sua figlia Eudossia. Dal 441 subì una serie di violenti attacchi degli Unni guidati da Attila: il che l'indusse a fare innalzare attorno a Costantinopoli una forte muraglia di cui esistono ancora vari tratti. Nel 449 sostenne con forza Eutiche, autore del monofisismo, con grande scandalo del mondo cattolico (compresa sua sorella Pulcheria). Nel 450 cadde da cavallo, e per ferita pochi giorni dopo morì. Aveva solo 2 figlie, senza eredi maschili: il trono fu ripreso da sua sorella Pulcheria, già Augusta.

TEODOSIO senior, lat. Flavius Theodosius
Nato in Spagna in data ignota, morì a Cartagine nel 375. Grande latifondista, fu padre del futuro imperatore Teodosio I. Si affermò come valente generale che pacificò la Britannia, retta con polso fermo per ordine di Valentiniano I, combattendo contro i Sassoni. Fu inviato quindi in Africa, per domare la rivolta di Firmo (373-75): egli

riuscì, ma si fece molti nemici tra gli stessi funzionari romani collegati coi rivoltosi, che riuscirono a calunniarlo accusandolo di tentare l'usurpazione. Valentiniano I si vide costretto a farlo giustiziare. Ma poi, scoperto il complotto, Teodosio fu completamente riabilitato: tanto che Graziano, succeduto al padre Valentiniano, non esitò a elevare al trono imperiale nel 379 proprio il figlio del calunniato Teodosio.

TEODOTO di Chio, lat. Theodotus
Retore greco del I sec. a.C., maestro di Tolomeo XIII (ancora ragazzo), gli avrebbe consigliato di uccidere Pompeo, profugo da Farsalo, che sperava invece sostegno per favori fatti a suo padre.

TEODOZIONE, lat. Theodotion
Fu il primo cristiano a tradurre in greco la Bibbia attorno al 180 d.C.: pare che fosse un ebreo convertito di Efeso: tenne comunque presente la traduzione dei Settanta.

TEOFANE di Mitilene, gr. Theophànes
Storico del I sec. a.C., vissuto a Roma. Nato a Mitilene (Lesbo), fin dal 67 fu consigliere di Pompeo: per opera sua Mitilene riebbe la *libertas*, proclamò il suo concittadino *Zeus Eleutherios*. Pompeo gli fece ottenere la *civitas Romana*: dopo la disfatta di Farsalo, l'indusse a fuggire in Egitto. Poi si riconciliò con Cesare, ma subì un forte declino: pare che morisse prima del 36 a.C. Scrisse un'opera storica sulla figura e le imprese di *Pompeo*. Restano pochi frammenti e varie citazioni di Plutarco.

TEOFILO giurista, gr. Theophilos
Visse nel VI sec., epoca di Giustiniano: fu tra i compilatori delle opere giuridiche del suo tempo: del *Codice* (528-29), del *Digesto* (530-33), delle *Institutiones* (535). Nelle *Annotazioni dei Basilidi*, è ampiamente citato un suo riassunto del *Digesto* (in greco).

TERENTILLO ARSA
Tribuno della plebe nel 462 a.C., nella lotta di parità di classe, presentò la proposta di una commissione di 5 plebei per regolare l'elezione dei consoli (*Lex Terentilia)*. La proposta, ostacolata, fu ripresa più volte negli anni seguenti: portò alla creazione del *Decemvirato* del 453 a.C., per la compilazione di leggi scritte.

TERENZIA, lat. Terentia
Donna molto ricca, nel 79 a.C. sposò Cicerone, dandogli 2 figli, Tullia e Marco; nel 63 collaborò attivamente col marito, cui riuscì a evitare un'aggressione progettata dai Catilinari, mediante informazioni carpite dalle sue amiche. Ma non gli permise mai d'intromettersi nelle sue proprietà: si serviva di propri intendenti, ben distinti da quelli di suo marito. Nel 46 divorziò di sua iniziativa, accusando il marito di cattiva amministrazione, travolto dalla sua condotta politica. Cicerone si riprese sposando una sua pupilla, molto ricca, Publilia, su cui pose le mani con larghezza, e poté riuscire a non naufragare. Terenzia sposò in seconde nozze Sallustio, cui donò le sue testimonianze sulla congiura di Catilina. Morto Sallustio, si risposò con Messalla Corvino, con incertezze di vari studiosi moderni, in considerazione della sua età. Comunque Terenzia visse una vita molto lunga, eccezionale, di 103 anni, e con le sue ricchezze poté ben riuscire interessante anche a età avanzata.

TERENZIANO, lat. Terentianus Maurus
Grammatico latino del III sec., compose un trattato di prosodia e metrica, in 3000 versi

(per noi però è incompiuto) distinto in 3 libri: 1 *de Litteris*, II *de Syllabis*, III *de Metris*. Segue il criterio di Cesio Basso che tutti i metri derivano dal trimetro giambico e dall'esametro dattilico.

TERENZIO, lat. P. Terentius Afer
Nacque a Cartagine (anno ignoto), specificato *Afer*, africano, non *Punicus* (punico), fu portato schiavo a Roma in casa di Terenzio Lucano, che poi lo liberò, lo apprezzò, lo introdusse nella classe nobiliare. Quando si diede a scrivere, adoperò un latino elegante, scelto, da far malignare quasi testi scritti da personaggi nobili vergognosi di dedicarsi al teatro, passandoli sotto il suo nome: banalità, perché mostrano visione unitaria, concezione specifica (a meno che il volto nascosto sia sempre della stessa persona). Dové fare qualche viaggio, in Asia e in Grecia: lo si disse morto a Stinfalo (Arcadia) di dolore e di pena, per aver perduto un prezioso bagaglio di testi letterari. Terenzio lasciò 6 commedie, ancora esistenti, scritte fra il 166 e il 160 a.C., che risentono Menandro come fonte principale, ma è ben chiaro il volto dell'autore latino, delicato, aperto, comprensivo. È molto diverso da Plauto: più che a ridere, fa pensare, riflettere sui limiti della natura umana. Famoso un passo dell'*Eautontimorumenos* (Il punitore di se stesso, v. 77): "sono un uomo: quello che può capitare a un uomo non lo considero estraneo a me stesso", più volte citato da scrittori antichi e moderni, per indicare la necessità di comprendere gli altri, il che diventa *caritas* per i cristiani.

TERENZIO CLEMENTE, lat. Terentius Clemens
Giurista del II sec., scrisse un'opera in 20 libri, *ad legem Iuliam et Papiam*, di cui restano solo pochi frammenti nel *Digesto* di Giustiniano.

TERENZIO CULLEONE, lat. Q. Terentius Culleo-onis
Vissuto a Roma fra III e II sec. a.C., fu catturato durante la II Guerra Punica, liberato nel 201, fu dietro al carro trionfale di Scipione Africano. Tribuno della plebe nel 189 a.C., propose una legge a favore dei figli dei liberti; pretore nel 187, fu severo proprio sul conto di Scipione Asiatico (fratello dell'Africano).

TERENZIO SCAURO, lat. Q. Terentius Scaurus
Grammatico latino, vissuto nella I metà del II sec. Scrisse *De Grammatica*, *De Caeselli erroribus*, in polemica con Cesellio Vindice, *De orthographia* ancora esistenti in 4 parti, e un *Commento ad Orazio*.

TERENZIO VARRONE, lat. M. Terentius Varro
Console con Paolo Emilio nel 216 a.C., combatté a Canne contro Annibale, subendo una grave sconfitta: passò come principale responsabile della battaglia, che invece fu votata non solo dal collega, ma anche da un nutrito collegio di alte personalità, sicure della riuscita, per la superiorità numerica dell'esercito romano. Varrone ebbe il merito di aver raccolto gli sbandati a Venosa: fu onorato a Roma da tutto il senato che gli concesse anche un'ovazione *quod non desperasset de republica* (aveva continuato a sperare nello stato).

TERME, lat. Thermae
Molto diffusa la loro costruzione sia private che pubbliche. Benché di uso molto antico, i Romani dedicarono molta attenzione tanto da moltiplicarla dappertutto, in città grandi e piccole, a cominciare dalla capitale istallandole senza risparmio di mezzi. Le *Thermae* diventarono il massimo centro d'attrazione cittadina, il più frequentato. A

Roma furono celebri quelle di Pompeo, seguite poi da quelle di Agrippa (genero di Augusto) che le costruì nel Campo Marzio. Non poté mancare Nerone, che mirava a rinsaldare il suo programma di vita civile pacifica. Ne costruì Tito, Traiano alle pendici del Colle Oppio, Adriano nella sua Villa di Tivoli, per giungere alla costruzione grandiosa di Caracalla e di Diocleziano, queste sul Viminale fra 288 e 306. Fu un tipo di costruzione ritenuta indispensabile nella vita cittadina, quindi argomento d'ingegneria, come si rileva da Vitruvio.
Le terme consistevano in 3 ambienti fondamentali: 3 grandi aule, *frigidarium*, *tepidarium* e *calidarium*, che dava poi nello spogliatoio. Il riscaldamento dell'acqua si faceva a legna: il tutto affidato all'opera degli schiavi. Degli impianti fuori Roma, è da ricordare quelle di Ostia, ancora grandiosa, quelle di Pompei e di Ercolano ancora visibili, altre anche nei piccoli centri, come risulta dai resti. Fuori d'Italia, grandiose furono quelle di Treviri (Germania), quelle di Leptis Magna (Libia) e le numerose innalzate nelle città d'Asia Minore (oggi Turchia).

TERMINALIA
Festa in onore del dio *Terminus*, che aveva la tutela delle pietre di confine: il suo culto risaliva al re Tito Tazio (v.). Si celebravano il 23 febbr., festeggiate dai privati confinanti di terreno e dallo Stato al VI miglio della Via Laurentina. Il culto fu associato a quello di Giove, *Iuppiter Terminus.*

TERMOPILI, gr. Thermopylai (= Porte Calde)
Passo tra Tessaglia e Grecia Centrale (fra monte Etra e Golfo Maliaco), fra passaggi che si stringono 3 volte. Qui avvenne nel 480 a.C. la resistenza Spartana, per frenare il dilagare dei Persiani da N verso S: 4000 opliti, compresi i 300 di Leonida, re spartano; erano Peloponnesiaci oltre ad altri aggiunti di altre città. Quando i Persiani ebbero compiuto l'aggiramento, con l'aiuto di un greco traditore, Efialte, gli altri Greci si ritirarono, ma i 300 Spartani rimasero, facendosi uccidere tutti in combattimento. Nel 279 a.C. altra battaglia di Greci contro i Galli invasori. Dapprima vincevano i Greci, poi quando si videro circondati, si rifugiarono sulle triremi Ateniesi del Golfo Maliaco. Terzo episodio, la resistenza dei Siriaci e Greci, del re Antioco nel 191 a.C. contro i Romani guidati da Manio Acilio Glabrione. I Greci si batterono con coraggio: ma M. Porcio Catone, *tribunus militum*, forzò il passaggio, i Siriaci si sbandarono e furono inseguiti dal console, facendo fuggire Antioco. I Romani restarono padroni della Grecia.

TERMOTERAPIA
Curare varie malattie col calore, mediante fanghi caldi, impacchi d'acqua calda, applicare calore su punti doloranti, inalare vapori minerali, oppure a secco con sabbiature, atte a lenire dolori artritici, reumatici e alcuni disturbi circolatori. Nell'antichità fu ampiamente praticata e furono valorizzate tutte le località dove affioravano acque calde. Le cure termali furono ampiamente praticate nel mondo romano: l'addensarsi dei 'grandi' di Roma nella penisola Flegrea (dintorni di Pozzuoli) fu dovuta non solo alla sua attrazione climatica e paesaggistica, ma anche alla presenza d'acque sulfuree atte a rispondere a varie cure termali. Tutta la zona si riempì di stabilimenti balneari largamente frequentati, che non crollarono con la fine dell'Impero, ma si protrassero a lungo nel Medioevo e assicurarono a Pozzuoli una vivace continuità fino ai nostri giorni. Lo stesso avvenne anche in altri centri termali, come a Castellammare di Stabia, a Bagni di Romagna, soprattutto ad Abano, le cui terme erano celebri e frequentate anche al tempo di Cassiodoro (VI sec.) e resistono

ancora oggi nella tradizionale vivacità. Altrettanto avvenne nelle *Provinciae*: furono celebri le Terme di Treviri, sulla Mosella, di Aquisgrana dedicate al dio Granon, le Terme protette dal dio celtico Borio o Borvo che ha lasciato il nome a Bourbonne e altri nomi analoghi. Spesso i centri sorti sulle Terme furono indicati col nome *Aquae* (acc. *Aquas*), donde deriva il nome moderno *Aix*: *Aquae Sextiae* = Aix-en-Provence, *Aquae Allobrogum* (Aix-les-Bains), *Aquisgrana*, (*Aquae Granon*, tempio al dio termale). Templi e alberghi a scopo curativo pullulavano nell'Impero in ogni regione: è ancora viva la documentazione lasciata dal retore Aristide di Smirne nei famosi 4 *Discorsi Sacri*.

TERRACINA, lat. Terracina
Era capitale dei Volsci, col nome di *Anxur*: la si diceva fondata dagli Spartani. Nel 406 a.C. fu presa dai Romani: ribelle, fu presa di nuovo: attraversata poi dalla Via Appia. Nel 329 a.C. ricevette una colonia romana. Ingrandita sotto Silla, diventò città eminente del Lazio. Nel 69 d.C. soffrì della guerra Civile fra Vitellio e avversari. Fu restaurata a metà II sec., fornita anche di acquedotto. Fu sede vescovile nel IV sec. Come centro portuale subì vari attacchi in età successive. Dell'epoca romana ha resti notevoli, come il tempio di Roma e Augusto, un altro tempio, l'ampliamento dell'antico porto, resti di terme, di un anfiteatro, nonché i segni della Via Appia.

TERTULLIANO, lat. Q. Septimius Florens Tertullianus
Forte apologista cristiano, nato a Cartagine attorno al 155 ed ivi morto attorno al 222. Di buona famiglia, poté seguire gli studi prima a Cartagine, poi a Roma, dove esercitò l'avvocatura. In età adulta si fece cristiano. Nel 197 tornò a Cartagine, diventò prete, si sposò e iniziò a scrivere. Dopo un decennio, entrò in collisione con la chiesa dominante per la sua tendenza a vita rigorosa. Aderì alla setta Montanista, ma poi se ne staccò formando un gruppo di rigoristi che durarono per qualche tempo anche dopo la sua morte. Scrisse vari trattati apologetici o espositivi: ne sono giunti una trentina, tutti polemici, tesi all'attacco, in nome del diritto e della morale cristiana. Da ricordare almeno alcuni:
1. *Apologeticus*, in difesa della pratica religiosa cristiana;
2. *De Spectaculis*, condanna delle oscenità e sregolatezze delle rappresentazioni;
3, *De cultu feminarum*, contro le vanità femminili;
4. *De corona militis*, contro il servizio militare non accettabile dai cristiani;
5) Contro gli gnostici, *adversus Marcionem*.
Le opere tutte sono d'estremo interesse per le testimonianze dell'epoca e per l'energica trattazione ispirata da forte rigorismo. L'intrapresa produzione mostra una spinta interiore mossa da spirito forte, sostenuto da una fede salda e solida cultura, posta a sostegno del cristianesimo.

TESTAMENTO, lat. Testamentum
Nel significato religioso, indica il patto (promessa, alleanza) tra Dio e Israele, suo popolo, e quindi il documento che attesta tale patto. Dio prometteva al suo popolo grandezza e prosperità in cambio della sua fedeltà alle proprie norme culturali. Con l'avvento del Cristianesimo si fece subito la distinzione: al patto fatto con Israele, quello antico, si è aggiunto un patto nuovo, fatto con tutti i credenti in Cristo redentore, non limitato a nessun popolo, ma esteso ai nuovi credenti qualunque sia la loro origine. Si concepisce così un 'vecchio' e un 'nuovo' Testamento (questo non ammesso dagli Ebrei). Alla distinzione religiosa corrisponde la distinzione dei 'Libri' che attestano l'uno e l'altro Testamento, che costituiscono l'intera Bibbia. Così abbiamo i testi del

'Vecchio' e i testi del 'Nuovo Testamento'.

I. Il 'Vecchio Testamento' comprende 40 titoli di opere diverse: iniziano i primi 5, detti *Pentateuco* ('Cinque Mura'), vera legge attribuita a Mosè, con tutte le norme civili e religiose basilari per il mondo Ebraico. Seguono testi storici, sui Giudici, sui Re, fino alla cattività Babilonese, dando un quadro sull'antica storia d'Israele. Abbiamo poi un'ampia produzione poetico-religiosa, 150 *Salmi*, attribuiti a David, autore almeno dei primi, cui seguono gli altri di epoca diversa. Arriviamo a trattazione storico-religiosa sull'attività dei Profeti, dai Grandi ai meno Grandi, racconti di personaggi eminenti tipici nella storia successiva: si giunge ai 2 libri dei *Maccabei* sulla ricostituzione dello stato d'Israele nel II sec. a.C. Si tratta di una vistosa antologia, a carattere storico-religioso, intrisa di poesia e racconti edificanti, presentata con orgoglio nazionalistico, con la preoccupazione di tenere ben distinto il popolo ebraico da tutte le influenze inevitabili dei popoli vicini, con cui non riescono a competere in dominio fisico, ma contrappongono la loro superiorità spirituale.

II. Il 'Nuovo Testamento' si muove attorno alla figura di Gesù, Uomo-Dio inviato da Dio, secondo le promesse del 'Vecchio Testamento', per salvare l'umanità caduta in peccato per opera di Adamo, primo uomo. Anche qui abbiamo una serie di scritti-documento, con minore incidenza storica, ma con più larga istanza teologica. Esso consta di
    1. 4 *Evangeli* (rispettivamente di Marco, Matteo, Luca e Giovanni);
    2. *Atti degli Apostoli*, 1 libro, di Luca;
    3. 14 *Lettere* di *S. Paolo* (almeno 1 spuria);
    4. 1 *Lettera* di *S. Giacomo*;
    5. 2 *Lettere* di *S. Pietro*;
    6. 3 *Lettere* di *S. Giovanni*;
    7. 1 *Lettera* di *S. Giuda*;
    8. *Apocalissi* attribuito a *S. Giovanni*.

La produzione cristiana va all'incirca dal 50 al 90 d.C.: è collegata al mondo romano contemporaneo.

A questa produzione bisogna aggiungere i cosiddetti testi 'apocrifi', moltissimi (di soli Evangeli esiste un centinaio!), non riconosciuti dalle autorità religiose ufficiali, sia sul 'Vecchio' che sul 'Nuovo Testamento': è una produzione immensa che non va scartata a priori dallo studioso di storia, anche se richiede un'enorme attenzione, in quanto la Chiesa ufficiale ha sviluppato vari culti solo sulle notizie di questi 'apocrifi', come tutta la fanciullezza della Madonna, compresi i suoi genitori sconosciuti negli Evangeli 'canonici', come il culto dell'Assunzione, e via dicendo.

TETRARCHIA, it. Governo a Quattro

Termine moderno per indicare la forma di governo ideata e attuata da Diocleziano (v.) per reggere l'Impero Romano, esposto sia ai continui attacchi esterni (i barbari) che al pullulare dei pretendenti (*usurpatores*). Uomo pratico, Diocleziano mirò all'unità dell'Impero, ma si rese conto della molteplicità di problemi differenti nelle varie sue parti: volle rispondere alle diverse necessità, pur nella sostanziale unità. Avvertì prima la necessità di 2 *Augusti*, l'uno in Oriente, l'altro in Occidente, e poi l'indispensabile collaborazione di 2 *Caesares*, uno per ogni *Augustus*. In tal modo assicurò la presenza materiale del responsabile in ciascun settore e stabilì il principio della continuità sovrana, stabilendo che ogni *Caesar* subentrasse all'*Augustus* in caso di morte, e provvedesse quindi a creare subito il suo successore, un nuovo *Caesar*. Si stabilì il principio che la nomina è fatta dall'alto, non dal basso: non da elezioni popolari, non

da designazione del senato, non da acclamazione di truppe. È un principio già teorizzato, che ogni potere viene dall'alto. Quindi unità, suddivisione amministrativa, intervento immediato, sia contro attacchi esterni sia contro rivolte interne. L'Impero fu diviso in 4 settori di competenza specifica: l'Oriente in 2 parti, con 2 città *sedes imperii* (sede imperiale): Nicomedia per l'*Augustus* e Tessalonica per il suo *Caesar*; l'Occidente diviso in altre 2 parti, con 2 città *sedes imperii*, Milano per l'*Augustus*, Treviri per il suo *Caesar*. Ma la capitale restò sempre unica, *Roma Aeterna*, sede del Senato. La legislazione invece fu unica, firmata, da tutti e 4. Dunque fu governo a 4 sovrani, non diviso, ma retto da 4 sovrani in collaborazione reciproca. Il tutto funzionò bene e dette ottimi risultati finché dominò la figura preminente di Diocleziano: quando nel 305 Diocleziano abdicò (caso unico nella storia romana), scoppiarono gli appetiti privati e fu di nuovo grande confusione.

TETRICO, lat. Pius Esuvius Tetricus
Ultimo sovrano dell'*Imperium Galliarum.* Già governatore dell'Aquitania, nel 270 fu elevato all'impero, succedendo a Vittorino. Nel 273 fu attaccato da Aureliano, vinto (ma pare d'accordo con lui), fatto prigioniero: così fu eliminata la secessione delle Gallie. Portato a Roma, gli fu restituita la dignità di senatore e nominato *corrector* della Lucania. Di qui il giusto sospetto che fosse d'accordo col suo vincitore.

TEUTA, lat. Teuta, gr. Teutas
Regina degli Illirii, moglie di Agrone, cui successe nel 231-230, come tutrice del figlio Pinnes. Quando pose l'assedio alla città di Fenice (Epiro, sulla costa Adriatica), suscitò l'ostilità dei Romani: scoppiò la guerra. La sua flotta occupò l'isola di Corfù, sconfiggendo Etoli e Achei, alleati di Roma, ma poi fu battuta dai Romani nel 228 a.C.: ottenne pace a condizione di rinunciare al Basso Illirio (Albania Meridionale) e varie isole dell'Adriatico. Si trattò di guerricciola per i Romani, ma li rese signori del basso Adriatico e li mostrò direttamente ai Greci, che per il momento, liberati dalla pirateria Illirica, plaudirono alla nuova potenza italiana.

TEVERE, lat. Tiberis
Anticamente si chiamò *Albula*, poi *Tiberis* dai Romani. Il fiume nasce dal M. Fumaiolo, attraversa Toscana e Umbria ed entra nel Lazio: è il maggiore corso d'acqua della Penisola Italiana. Benché non facile, la sua navigazione funzionò nel mondo antico, sia tra foce e Roma che a N di Roma. Alla sua foce sorse una città portuale, Ostia, con edifici di capace accoglienza, atti a ricevere le navi provenienti dalla Sardegna e dalle coste Iberiche. Fu in ogni tempo considerato il gran fiume di Roma, essenziale alla sua esistenza, perciò cantato da Virgilio. Cesare pensò di deviarlo con un canale a N di Roma che si svolgesse al suo meridione per sottrarre la città alle possibili inondazioni, ma non ne fece niente.

THULE, it. Islanda
Conosciuta vagamente dai Romani, perciò da Virgilio è detta *ultima Thule*, per indicare l'estremo limite della terra abitata. Plinio la mette all'estremo limite della Terra, non illuminata dal sole per sei mesi all'anno, perciò è detta *nigra* da Stazio.

THURIAE in Sallentinis
Oggi inesistente: di qui le varie ipotesi. Secondo i dati degli scavi recenti, potrebbe identificarsi nei resti di città sconosciuta, trovata a Montesannace (Gioia del Colle), progenitrice della moderna Turi, a confine. Città apula di antica data, rovinata da

Annibale dopo il 216 a.C. o poco dopo, nella sua decennale permanenza in Puglia, tra 216 e 207. TI territorio può ben definirsi *in Sallentinis*, se per Sallentini s'intende un territorio molto più ampio del Salento odierno. La posizione di Montesannace a metà strada fra Taranto e Bari dimostra buona posizione strategica, occupata la quale Cleonimo poteva minacciare Taranto. Ma non lontano da essa doveva già scorrere il confine del territorio occupato dai Romani negli ultimi anni della II Guerra Sannitica (attorno al 306): linea che partendo da Bari saliva verso Grumo Appula e poi Silvium (Gravina). Cioè *Thuriae* si trovava vicina al confine romano: di qui la sicura notizia dell'intervento romano, decisivo, con gratitudine degli stessi Tarantini: Roma non occupò *Thuriae*, la lasciò libera, padrona di se stessa. Questa dové conservare viva gratitudine per sempre, tanto da irritare Annibale che la ridusse a un ammasso di rovine. I resti risalgono al massimo alla fine del II sec. a.C.

TIANA, lat. Tyana
Città della Cappadocia di antichissima data. Fu capitale della Cappadocia, poi soggetta ai Romani: fu legata a Palmira, ma ripresa da Aureliano nel 274: nel 371 fu capoluogo della Cappadocia. Appartenne alla *pars Orientis* Bizantina: infine occupata dagli Arabi nel 709.

TIARA, lat. Tiara
Parola persiana che indicava un alto copricapo di particolare importanza: potevano indossarlo solo le persone insignite di titoli concessi dal re: quindi indicava alto prestigio. In genere, con forma a cono. Passò a indicare il copricapo papale nelle grandi solennità, ma ciò avvenne molto tardi, nei secc. VIII-IX, dapprima conico di stoffa bianca, prese poi forma di corona: quindi le fu aggiunta una seconda e poi una terza corona (si disse *triregnum*), indicanti 3 aspetti: I padre dei principi regnanti, II rettore di tutto il mondo, III vicario di Cristo.

TIBATTONE, lat. Tibatton
Pur medico, capeggiò i Bacaudi ribelli nel V sec. con grande ascendente: riuscì a unificare i ribelli di Gallia con quelli di Spagna. Operò tra 435 e 437, quando fu catturato e ucciso.

TIBERIADE, Convegno di T.
Città della Galilea fondata nel 26 d.C. da Erode Antipa sul bordo Est (quasi al centro) del Lago di Gennezaret (detto poi di Tiberiade), indicata con quel nome che voleva ingraziarsi l'imperatore Tiberio. Nell'estate 43 d.C. (data probabile), dietro invito di Agrippa I, re del ricostituito regno di Giudea, fu allestito un Convegno di vari re delle vicinanze, certo per esaminare problemi politici di comune interesse: vi convennero i seguenti re: Erode di Calcide, fratello dello stesso re Agrippa I, Antioco IV di Commagène, Sansigerano II di Emesa, e i 2 fratelli, re del Ponto e dell'Armenia *Minor*, tutti amici dei Romani, considerati *Philokaisares* (amici dell'Imperatore), educati addirittura a Roma (tranne Sansigerano). Mentre discutevano, giunse all'improvviso Vibio Marso, governatore della Siria. I 6 re gli andarono incontro, lo ricevettero in pompa magna, ma il Romano senza mezzi termini ordinò la sospensione dei colloqui. I 6 re non fiatarono e dovettero sciogliersi, ripartire per le proprie sedi reali. Capirono che non erano in grado di esaminare i propri problemi, la cui soluzione era nelle mani dei loro protettori. A loro toccava solo obbedire.

TIBERIO, lat. Tiberius Claudius Nero, dopo l'adozione Tiberius Iulius Caesar
Successore d'Augusto, II imperatore di Roma. Nato nel 42 a.C. da Ti. Claudio Nerone e da Livia Drusilla (poi moglie di Ottaviano Augusto), crebbe in casa del patrigno (Augusto), utilizzato subito come comandante militare contro Reti e Vindelici (nel 15 a.C.), dopo la morte di Agrippa (12 a.C.) fu costretto a divorziare da Vipsania Agrippina (da cui era nato suo figlio Druso) e a sposare Giulia (vedova d1 Agrippa), da cui subito si separò. Nel 12 a.C. represse i Pannoni in rivolta, nell'11 i Dalmati, nel 9 subentrò al defunto fratello Druso nel comando delle legioni in Germania: ottenne nel 5 d.C. il trionfo e il consolato e nel 6 la *tribunicia potestas* per 5 anni: ma poco dopo rinunciò a tutto e si ritirò a Rodi, in esilio volontario, per motivi che ci sfuggono. Morti Lucio Cesare nel 2 d.C. e Caio Cesare nel 4 d.C., tornò a Roma: fu adottato da Augusto, come erede ed ebbe la *tribunicia potestas* per 10 anni. Tornò in Germania, represse con saggezza una nuova rivolta dei Pannoni e dei Dalmati insieme nel 6-9 d.C., nel 12 riorganizzò le forze romane dopo il disastro di Teutoburgo: nel 14, morto Augusto, gli subentrò nei pieni poteri. Fu una continuazione, perché negli ultimi anni era stato lui l'artefice della nuova politica, di rinuncia ad espansione, chiudendosi su confini precisi, dei grandi fiumi, Reno, Danubio, Tigri-Eufrate, dai moderni detta linea trifluviale. Esercitò con impegno tutti i suoi poteri, senza aria di superiorità, quasi con distacco, spesso inimicandosi gli aristocratici raccolti in senato e perfino sua madre Livia Drusilla, pronta a intromettersi negli affari pubblici, ma da lui respinta quasi con forza. Non gradì l'aspetto popolaresco di Germanico (fu sospettato perfino come autore della sua morte), avversò sua moglie Agrippina *maior*. In Germania eliminò Arminio e poi Maraboduo, annesse come provincia la Cappadocia, dové provvedere a domare la rivolta di Tacfarinas in Africa durata 7 anni, di Giulio Floro e Giulio Sacroviro in Gallia, di Rescupori in Tracia.
Si fidò per lungo tempo della collaborazione di Seiano, *praefectus praetorio*, che invece mirava a scalzare tutti i sostegni di famiglia per insediarsi lui come principe imperatore. Nel 27, disgustato della vita romana, si ritirò nella solitudine della sontuosa villa di Capri, ma seguiva attentamente l'operato del suo ministro, comprendendo le sue chiare intenzioni, senza tradirsi mai, fingendo di accondiscendere: gli concesse perfino il consolato per il 32. Ma poi all'improvviso lo destituì, lo denunciò in senato, lo imprigionò e condannò a morte, provocando il crollo di tutti i suoi protetti: un cataclisma. Regnò isolato sempre a Capri: morì il 16 marzo del 37 d.C. nella villa di Miseno (già di Lucullo), soggiorno che alternava con Capri, lasciando il trono a suo pronipote Caligola (figlio di Germanico, suo nipote). Carattere chiuso, cervello lucido, uomo molto colto in latino e in greco, con aria aristocratica distaccata, non amato forse da nessuno, temuto per la sua caparbietà e la sua capacità di fingere e di penetrare nella mente altrui, disposto perciò a varie maldicenze, spesso fantasiose. Tacito e Svetonio ne hanno tracciato un triste quadro, ma Velleio Patercolo, che gli fu vicino da militare in Germania, ne presenta un quadro del tutto diverso.

TIBERIO II, lat. Flavius Tiberius
Fu adottato come figlio e fatto *Caesar* da Giustino II nel 574: diventò imperatore di Costantinopoli nel 578. Dovette interessarsi soprattutto del fronte orientale, dove con l'aiuto di Maurizio, designato poi come suo erede, conseguì qualche successo nella guerra del 578-581. Morì il 13 ag. 582.

TIBULLO, lat. Albius Tibullus
Poche notizie biografiche: più o meno contemporaneo di Virgilio, nato tra 56 e 49 a.C., morì attorno al 19 a.C. Nato da famiglia benestante, subì nel 41 confisca di terre per i

veterani. Amico di Orazio, non fece parte del circolo di Mecenate, ma fu legato a Messalla Corvino, col quale era stato a combattere in Aquitania. Scrisse elegie su temi preferiti: la sua donna, Delia, la campagna, la pace da pacifista ad oltranza. A noi è arrivato un *Corpus Tibullianum*, di cui i primi 2 Libri sono di Tibullo, il III di un certo Ligdami che canta Neera, il IV presenta un *Panegirico di Messalla* (di poeta mediocre), e 5 elegie di Cerinto, più 6 poesiole (*elegidia*) di Sulpicia, più 2 elegie che potrebbero essere di Tibullo. Sono accorpate, in quanto legate all'autore principale Tibullo attorno alla figura di Messalla, protettore del circolo poetico: è una raccolta avvenuta in tempo posteriore.

TICIDA, lat. Ticidas
Poeta *neòteros* della Scuola di Valerio Catone, più giovane di Catullo: cantò una *Metella*, secondo Apuleio, con lo pseudonimo di Perilla. Ne restano solo 3 versi.

TICINO, lat. Ticinum
Fiume che nasce dal S. Gottardo, scende in Italia, a Pavia entra nel Po. Presso il suo corso avvenne la famosa battaglia tra Annibale e i Romani nel 218 a.C.: fu battaglia soprattutto di cavalieri: la cavalleria Cartaginese sbaragliò quella romana. Nel 271 d.C. avvenne un'altra battaglia tra i Romani guidati da Aureliano e gli Alamanni, che furono gravemente sconfitti. Alla confluenza sorse la città detta appunto *Ticinum*, poi detta *Papia, Pavia* (v.), divenuta poi residenza dei re Longobardi.

TIGELLINO, lat. Ofonius (o Sofonius) Tigellinus
Originario di Agrigento, morì a Sinuessa nel 69. Nato da oscuri genitori, subì l'esilio sotto Caligola nel 39, incolpato d'adulterio con Agrippina (sorella dell'imperatore), dunque già inserito a 'palazzo', richiamato poi da Claudio, diventò amico di Nerone che lo nominò comandante dei Vigili e nel 62, alla morte di Burro, *praefectus praetorio* accanto a Fenio Rufo, non gradito collega. Nel 65, scomparso Rufo (coinvolto nella Congiura Pisoniana), ebbe come nuovo collega Ninfidio Sabino, ma riuscì a prevalere presso Nerone, diventando il suo consigliere in tutto, bollato duramente da Tacito. Nel 68, vista la caduta di Nerone, si ritirò a vita privata nella sua villa di Sinuessa (oggi scomparsa: presso Mondragone). Ma anche qui si vide perseguitato da Otone nel 69: per sfuggire a oltraggi, non esitò a suicidarsi, tagliandosi la gola col rasoio.

TIGELLIO, lat. M. Hermogenes Tigellius
Musico e cantore d'origine sardo, vissuto a Roma nel I sec. a.C.: entrò nelle grazie di Cesare e poi di Ottaviano (Augusto), citato più volte da Cicerone e da Orazio (che non l'apprezza).

TILLIBORO, lat. Tilliborus
Famoso brigante, operò sotto Adriano soprattutto in Misia, sul massiccio dell'Ida e in varie zone della provincia d'Asia. Ma l'aspetto speciale diventò addirittura degno di essere raccontato da uno scrittore, come Arriano, celebre storico, famoso per la descrizione delle imprese di Alessandro Magno. Cioè l'opera del brigante entrò nella letteratura ufficiale, ritenuta degna d'interesse per un largo pubblico. Dopo l'operetta di Arriano, i briganti diventano personaggi romanzeschi di particolare attenzione o personaggi storici che esercitano un proprio peso nella storia.

TIGURINI, lat. Tigurini
Gruppo importante degli Elvezi, sospinto dai Cimbri, si riversò contro la Gallia Narbonese già romana nel 108 a.C. e l'anno seguente sbaragliò l'esercito romano col console L. Cassio Longino. Loro capo fu Divicone, che nel 58 a.C. viveva ancora e fu aspro contro Cesare, il quale invece lo vinse facilmente imponendo a Tigurini ed Elvetii il ritorno in patria.

TIMAGENE, lat. Timagenes, gr. Timaghènes
Autore del I sec. a.C., egizio d'origine, prigioniero a Roma nel 55 a.C., liberato diventò amico di Asinio Pollione, riuscì ad attirarsi l'attenzione di Augusto. Ma questi si stancò delle sue maldicenze: allora Timagene si ritirò ad Albano. Scrisse un'opera storica col probabile titolo *Basiléis* (I Re), forse sui re Ellenistici: pare che fosse la fonte ispiratrice delle 'Storie Filippiche' di Pompeo Trogo, atte a demolire la grandezza dei Romani. Aveva scritto qualcosa su Augusto, che poi distrusse quando l'amicizia s'interruppe.

TIMAVO, lat. Timavus, slav. Reha
Fiumicello della Venezia Giulia lungo 81 km: il corso superiore di 40 km è allo scoperto: poi s'infossa nelle Grotte di S. Canzano e scompare, infine riemerge a 1 km dal mare, presso Monfalcone, dove era venerato Diomede. Nel 129 a.C. il console C. Sempronio Tuditano fece una dedica in versi saturni, scoperta recentemente. Alla foce sono 3 isolette, di cui una ora è sommersa (Virgilio parla di *ostia Timavi*, che Antenore avrebbe oltrepassato per raggiungere Padova).

TIMEO di Taormina, lat. Timaeus, gr. Timaios
Malgrado l'appellativo, pare fosse nato a Siracusa, attorno al 336 a.C., e morto in città Siciliana attorno al 260 a.C. Visse a lungo ad Agrigento, poi a Siracusa, infine ad Atene: espulso da Agatocle, esulò ad Atene, per 50 anni; in vecchiaia pare tornasse in Sicilia. Scrisse una grande opera storica:
1. *Sicilioti e Italioti*, in 33 libri: seguiti da
2. *Monografia su Agatocle* (suo nemico politico);
3. *Appendice su Pirro* fino al 264.

Fu il primo storico a centrare lo sguardo sui Greci d'Occidente (Italia e Sicilia) in lotta contro i Cartaginesi (considerati barbari), e solo di sfuggita ai popoli italici combattuti dai Greci. La sua opera fu molto letta dai Romani e in genere apprezzata. A noi sono giunti solo 130 frammenti, utili per conoscere dati storici del IV e III sec. a.C. Pare che sia stato utilizzato ampiamente da Catone nella stesura delle sue *Origines*.

TIMESITEO, lat. C. Furius Sabinus Aquila Timesitheus
Aveva percorso tutta la carriera militare quando nel 241-43 fu nominato *praefectus praetorio* da Gordiano III, che sposò sua figlia, Tranquillina. Si distinse sul Danubio respingendo i barbari invasori, poi condusse una brillante campagna contro i Persiani, liberando Antiochia, raggiungendo Carre e riprendendo Nisibi. Nel 243 improvvisamente morì.

TIMOMACO, lat. Timomachus
Pittore del I sec. a.C., nato a Bisanzio, poté vendere per 80 talenti (somma enorme) a Cesare 2 quadri, la *Medea* e *l'Aiace*, esposta poi a Roma nel tempio di Venere genitrice. Si ricordano altri quadri, un *Oreste*, un'*Ifigenia*, una *Gorgone*. Fu artista di grande valore.

TIPASA, lat. Tipasa
Città della Mauritania Cesariense (Algeria), fu emporio fenicio, occupato poi dai Romani. Divenuta colonia Romana, fiorì tra II e III sec. d.C. Passata nel V sec. ai Vandali, i cattolici furono duramente perseguitati da Unnerico, re Vandalo: molti fuggirono in Spagna. Della città antica restano il foro con la basilica, un ninfeo, tratti della muraglia e vari monumenti cristiani: i resti di una chiesa a 9 navate, un vasto cimitero, un secondo cimitero che include una basilica di Santa Salsa a 3 navate. Il culto della Santa fu trasportato poi in Spagna dai profughi cristiani.

TIRANNIONE, lat. Tyrannio, gr. Tyrannìon
Due grammatici greci del I sec. a.C.:

I. Nato ad Amiso (Ponto), fu portato prigioniero a Roma da Lucullo attorno al 70 a.C.: poi liberato, s'impose all'attenzione del pubblico per la sua cultura e la ricca biblioteca. Fu consulente di T. Pomponio Attico, editore di testi greci.
II. Il giovane, scolaro e continuatore del precedente, venne anche lui prigioniero a Roma, e liberato da Terenzia, moglie di Cicerone. Fu maestro di Strabone.

TIRIDATE, lat. Tiridates
Nome di 4 sovrani Arsacidi, dinastia dei Parti.

I. Fratello di Arsace (v.), cui succedeva come re (248-214 o 213).
II. Il II sottrasse il regno (nel 32 a.C.) a Fraate IV, ma fu poi da lui scacciato, costretto a rifugiarsi in Siria presso i Romani: tentò di rientrarvi, ma fu ricacciato (nel 26) e si diede ad Augusto, che lo protesse.
III. Nipote di Fraate IV, ostaggio a Roma ebbe educazione romana e nel 35 d.C. fu da Tiberio inviato tra i Parti, che ribelli ad Artabano II volevano un re: Tiridate giunse fino a Ctesifonte, ma poi fu costretto a tornare in Siria.
IV. Fratello di Vologese, che lo pose come re dell'Armenia *Maior* nel 54 d.C., quando anche questi fu vinto, depose il diadema davanti a Corbulone, generale romano, e si recò a Roma, dove fu accolto sfarzosamente da Nerone, che con solenne cerimonia gli restituì il diadema: in tal modo riconosceva la supremazia romana.

TIRONE, lat. M. Tullius Tiro
Nato nel 104 a.C., morì nel 4 a.C. Liberto di Cicerone, fu suo incondizionato ammiratore, frequentemente citato nell'Epistolario con grande affettuosità e stima. Scrisse una *Vita di Cicerone* e pubblicò le sue *Lettere*. Fu inventore di *signa*, che poi si dissero stenografici, *notae Tironianae*.

TIRRENO, Mare
Mar T. prese il nome dai Tirreni, altro nome degli Etruschi, quindi mare etrusco per eccellenza. Il nome restò anche quando le isole dirimpettaie - Sardegna e Corsica - diventarono Puniche: gli Etruschi a fine VI sec. a.C. dovettero sloggiare dalla Campania e ritirarsi nei loro confini Toscani, ma lasciarono immutato il nome al mare. Quando i Romani diventarono padroni dell'Italia intera, spesso nominarono *Superius* il mare Adriatico, *Inferius* il mar Tirreno, al quale aggiungevano anche lo specchio d'acqua oggi detto Mare Ligure, che poi è continuazione del Mare Tirreno.

TITINIO, lat. Titinius
Commediografo del II sec. a.C., prima di Terenzio. Abbiamo solo i titoli di ben 15 Commedie *Togatae* (di argomento romano), in gran parte con personaggi femminili: *Fullonia* (commedia delle *lavandae*), *Gemina* (La sorella), *Privigna* (La figliastra),

Setina (La donna di Sezia), *Veliterna* (La donna di Velletri), etc. Dové seguire con puntiglio la nuova moda, di portare personaggi italici sulla scena.

TITO, lat. Titus Flavius Vespasianus
Successe come imperatore a suo padre Vespasiano nel 79. Era nato a Roma nel 39 d.C. da Vespasiano e sua moglie Domitilla. Sposò Marcia Fuscilla, da cui ebbe una figlia, Giulia. Stette col padre dal primo momento nella Guerra Giudaica: quando nel 69 suo padre fu gridato imperatore, gli subentrò nel comando e diresse l'assedio di Gerusalemme, che prese dopo, nel 70, fra grandi distruzioni. Tornato a Roma nel 71, ebbe il trionfo: gli fu innalzato un arco trionfale, ancora esistente, *Arco di Tito*. Collaborò col padre nella direzione imperiale, come *Caesar*, erede designato, rispedendo in Palestina l'amante Berenice, per sfuggire alle critiche. Morto il padre nel 79, ne occupò il trono malgrado la contestazione di Terenzio Massimo in Asia Minore, facilmente risolta. Egli continuò tutte le opere avviate da suo padre, la guerra Britannica, le opere pubbliche, acquedotti, strade e terme. Terminò l'*Anfiteatro Flavio* (Colosseo) inaugurato con grandi feste nell'80. Dové affrontare i danni di 2 immense sciagure, l'eruzione del Vesuvio del 79 e un grande incendio in Roma, che incenerì vari palazzi e monumenti, come il Tempio di Giove sul Campidoglio, la *domus* Tiberiana sul Palatino e altro. Nell'81 quasi improvvisamente, preso da febbre nella villa di Cutilie (Sabina), morì, lasciando tutti sorpresi.

TITO TAZIO
Re di Curi (Sabina): guidò i Sabini contro Roma per punire i Romani per il ratto delle Sabine. Penetrò in Roma e occupò la rupe Tarpeia per tradimento della guardia locale. Ma giunto allo scontro decisivo, dové accettare la nuova situazione per l'interposizione delle donne piombate fra i combattenti, scongiuranti lo scontro tra i loro mariti attuali e i fratelli dell'altra parte. Si giunse all'accordo ammettendo la compresenza di entrambi i re, Romolo per i Romani, Tito Tazio per i Sabini. La compresenza dei 2 re durò per qualche tempo: finché Tazio non cadde nella spedizione contro i Laurentini di Lavinio. Si pensò anche a trama subdola di Romolo: comunque il prossimo re romano, dopo la morte di Romolo, sarà un Sabino, Numa Pompilio, marito di Tazia, figlia di Tito Tazio. Restò famoso un verso dedicatogli da Ennio, per la forte allitterazione: *O Tite tute Tati, tibi tanta, tyranne, tulisti* (o Tito Tazio, pur sovrano, ti sei attirato addosso tante disgrazie!).

TOGA, lat. Toga
Vestito tipico dei cittadini romani, indossato sulla tunica: *toga praetexta* (o *praetextata*) per i giovanetti, orlata di fascia rossa; *toga candida*, tutta bianca, per gli aspiranti a cariche pubbliche, *toga virilis* per gli uomini maturi. Espressione del potere civile, si contrapponeva alla divisa militare. La toga indicò il possesso della *civitas* Romana, della romanizzazione in generale: la Gallia Cisalpina, ancora provincia romana fino al 59 a.C., era chiamata *Gallia togata* perché già in uso la toga romana.

TOLEDO, lat. Toletum
Città antica della Spagna, a Sud di Madrid, su uno sperone del f. Tago, oggi celebre per le lame. Nel 192 a.C. fu conquistata dai Romani. Fu città eminente sotto l'Impero. Divenne subito sede vescovile: fu più volte sede di Concili. Nel Tardo Impero fu occupata dai Visigoti; nel VI sec. diventò la residenza ufficiale dei Re Visigoti. Nel VII sec. (6 dic. 633) fu presente a Toledo il celebre Isidoro di Siviglia come presidente del IV Concilio che si occupò degli schiavi e degli Ebrei. Resta città nobilissima.

TOLOMEI e l'EGITTO, lat. Ptolemaei et Aegyptus
Famiglia regnante d'Egitto per 3 secoli, dal 323 al 30 a.C. Primo re Tolomeo I di Macedonia, figlio di Lagos (di qui anche l'appellativo di Lagidi), che nato nel 366 a.C. seguì come generale Alessandro Magno con tanta capacità che morendo lo nominò *satrapa* (governatore) dell'Egitto. Morto Alessandro, fu proprio lui il principale autore dello smembramento dell'Impero e nel 305 assunse il titolo di re. I Tolomei furono tra i primi re ellenistici a riconoscere i Romani e a stabilire con loro rapporti di cordialità. Tolomeo V Epifane (209-181 a.C.) strinse alleanza con Roma, che qualche anno dopo diverrà protettrice dei principi Alessandrini, contro la minaccia soprattutto dei re di Siria. Insomma l'Egitto si pose sotto la protezione Romana e restò fiducioso, soprattutto per difesa contro i Siriaci confinanti. Questa situazione permise all'Egitto di resistere a lungo indipendente: se i vari stati ellenistici creatisi sull'eredità di Alessandro Magno caddero a mano a mano sotto il dominio di Roma, l'Egitto sarà l'ultimo, e resterà in condizione del tutto privilegiata.

TOLOMEO geografo, lat. Claudius Ptolemaeus
Il solito egizio pozzo di scienza. Nato forse a Tolemaide nel 100 d.C., morì forse ad Alessandria nel 178. Fondatore del sistema Tolemaico, della Terra al centro e gli astri che le girano intorno, compreso il Sole: teoria durata a lungo, smantellata da Copernico. Fu autore di una grande opera *Mathematikè Syntaxis*, Coordinamento Matematico, nota poi col termine arabo *Almagesto*. L'autore, astronomo, matematico e geografo, non fu viaggiatore, esploratore di professione, ma studiò accuratamente e lesse tutta la produzione geografica precedente. Praticamente compì una sintesi ordinata sui grandi espositori precedenti. Altre sue opere minori:

1. *Ipotesi sui pianeti*;
2. *Analemmi*, sull'orologio solare;
3. *Tavole astronomiche*;
4. *Calendario meteorologico*;
5. *Armonia*, sulla musica;
6. *Introduzione alla geografia*, in 8 libri, anche questa redatta su testi precedenti, sempre utili a consultare, per le precise indicazioni.

Da ricordare infine il noto *Teorema di Tolomeo*, sul quadrangolo iscritto in una circonferenza.

TOLOMEO Mauritano, rex Ptolemaeus
Figlio di re Giuba II, alla morte del padre (23 o 24 d.C.) salì al trono di Mauritania con grande approvazione di Tiberio che gl'inviò una commissione a consegnargli uno scettro d'avorio e una toga ricamata, a salutare in lui "il re, l'alleato, l'amico". Malgrado la sua stretta adesione al governo romano, nel 40, andato a Roma, con la boria di essere il nipote di Antonio (tramite sua madre), quindi cugino di Caligola, proprio da Caligola fu fatto uccidere per impossessarsi del regno. Non fu cosa facile l'operazione, per la resistenza degli abitanti: toccò all'erede di Caligola, Claudio, superare tutte le difficoltà che ne derivarono.

TOLOSA, lat. Tolosa
Fu capitale dei Galli Tectosagi: nel II sec. a.C. si alleò coi Romani: fece parte della prov. Narbonese. Augusto le concesse il diritto latino. Nell'Impero fu una splendida città Gallica, notevole per attività culturale. Sede vescovile dal III sec., capoluogo della contrada nel 413 quando Ataulfo, re Visigoto, vi si stabilì col permesso dell'Imperatore, Passò poi ai Franchi, senza perdere il suo prestigio: nel 530 fu capitale

dell'Aquitania sotto il re franco Dagoberto: regno durato per oltre 2 secoli.

TORINO, lat. Colonia Augusta Taurinorum
Antica città dei Taurini, aveva forse già raggiunto la romanizzazione, quando Augusto, a rinforzare le difese Alpine, creò la Colonia militare *Augusta Taurinorum*. Sorse dunque all'epoca del rafforzamento e difesa dei passaggi Alpini, fra 15 e 12 a.C., con l'apertura della via assicurata con la Gallia Transalpina attraverso il Monginevro. In genere da Roma in Gallia si andava via mare, Ostia-Marsiglia: le vie Alpine interessavano soprattutto ai commercianti della Valle Padana. Strabone non la cita nemmeno: si sospetta che prima di Augusto Torino non avesse alcuna importanza.

TOTILA, lat. Totila
Re degli Ostrogoti dal 541 al 552. Con la prigionia di Vitige (540) i Goti non si arresero: elessero un nuovo re Erarico, durato pochi mesi, e subito dopo nel 541 elessero Totila (nomignolo goto "Immortale": lui si chiamava Baduila). Iniziò la guerriglia contro i Bizantini: li vinse a Faenza, poi presso Cesena, Urbino, Montefeltro: li ricacciò dall'Italia Centrale, raggiunse Benevento, dove abbatté la muraglia per impedire la difesa dei Bizantini: occupò Cuma, trattando con moderazione le popolazioni del Sud. Contro di lui tornò di nuovo Belisario, ma non riuscì a frenare l'avanzata irresistibile di Totila, che riprendeva ormai Marche ed Umbria, occupando anche Roma nel 546 senza punire gli abitanti, ma saccheggiando monumenti e case dei ricchi, e poi abbandonandola. Belisario la rioccupò per breve tempo, mentre Totila si allargava al Sud: riprendeva Sicilia, Sardegna e Corsica. Riprendeva anche la Puglia, tranne Otranto e Taranto. Sembrava rientrato in quasi tutti i possessi precedenti, quando nel 552 giungeva un altro esercito bizantino, via terra, attraverso la Balcania, guidato da Narsete: esso entrava il Italia dalle Alpi Giulie, occupava facilmente le piazzeforti nordiche e marciava verso il Sud. Totila volle fermarlo con tutte le forze disponibili: lo scontro avvenne a *Tagina* (Gualdo Tadino, Umbria). Fu battaglia furiosa, decisiva: i Goti furono sbaragliati. Totila in fuga fu raggiunto ed ucciso. Sembrò vittoria definitiva: ma Narsete stette sulle sue.

TOURNAI, lat. Turnacum
Città belga sulla Schelda, centro di varie produzioni industriali. La città antica fu *Civitas Nerviorum*, capitale dei Nervii entro la prov. *Belgica Secunda* già nel II sec. Nel V sec. fu conquistata dai Franchi e diventò capitale dei re Merovingi. Oggi si distingue bene da lontano per la sua cattedrale con 5 torri campanarie.

TRABEA, lat. Trabea
Poeta latino fra III e II sec. a.C., ricordato da Varrone, segnato nell'VIII posto da Volcacio Sedigito. Esiste solo qualche frammento citato da Cicerone.

TRACIA, lat. Thracia, gr. Thrake
Più o meno è l'attuale Bulgaria: regione d'antica civiltà legata alla storia greca. Roma vi giunse dopo la battaglia di Pidna (168 a.C., III Guerra Macedonica), col protettorato sugli Odrisi, popolazione Tracica. Una dinastia locale regnò come *amica populi Romani* fino alla morte di Roemetalce (46 d.C.). Fu annessa alla Moesia: i Romani vi fondarono varie città importanti: Traiano fondò Plotinopoli, Marcianopoli, Traianopoli, Nicopoli; Adriano fondò Adrianopoli (oggi Edirne). Seguirono varie incursioni barbariche. Diocleziano creò una *Dioecesis* col nome *Thracia* che divise in 4 province, *Thracia*, *Rodope*, *Emimonte* ed *Europa*. Nel IV sec. vi furono i Goti, nel V

gli Unni, poi i Bulgari, nel VII sec. fu ripresa da Bisanzio. Nel 1361 Adrianopoli fu presa dai Turchi, che poi nel 1453 occuparono Costantinopoli. Ora Edirne (Adrianopoli) resta ancora turca, ma il resto della Tracia appartiene alla Bulgaria.

TRACIA, lat. Thracia provincia
Tutta intera, fu sotto Augusto *regnum amicum populi Romani* retto da Roemetalce I, figlio di Cotys, benemerito collaboratore dei Romani. Nel 13/14 d.C., morto Roemetalce I, Augusto divise la Tracia fra Cotys come re e Rhescuporis come *dinasta*. Nel 14-16 scoppiò guerra intestina fra i 2 sovrani: Rhescuporis uccise Cotys. Rhescuporis, portato a Roma, sottoposto a processo dietro accuse della vedova di Cotys, Antonia Trifena, fu condannato all'esilio. Il figlio della vedova, Roemetalce II, ancora ragazzo, successe come 'dinasta' e messo sotto reggenza romana. Nel 17/18 scoppiò la rivolta interna, che venne domata. Ma nel 35 d.C. avvenne il suicidio del reggente romano Trebelleno Rufo. Nel 37 Caligola mise sul trono Roemetalce III, figlio di Cotys, mentre il cugino Roemetalce II fu promosso da *dinasta* a re. Nel 44, sotto Claudio Bisanzio fu staccata dal regno Trace e incorporata nell'Impero. Subito dopo - prima del 46 - uno dei Roemetalce morì: la Tracia si riunì sotto un solo re. Ma nel 46 il re Trace fu assassinato con sua moglie in una rivolta: intervennero i Romani che placarono i moti e Claudio incorporò la Tracia nell'Impero come provincia procuratoria.

TRAIANO, lat. M. Ulpius Traianus
Imperatore succeduto a Nerva, dal 97 al 117 d.C.: nato a Italica (Spagna) nel 53, morì a Selinunte (Cilicia) nel 117. Di famiglia senatoria, aveva seguito regolare carriera pubblica: pretore in Spagna, console nel 91 e nel 96, legato in Germania, nel 97 fu adottato da Nerva, designato suo erede, investito della *tribunicia potestas* e dell'*imperium proconsulare* (comando generale delle forze armate). Fu essenzialmente un militare, e concepì la sua funzione come servizio allo stato. Morto Nerva nel 98, Traiano, unico *imperator*, continuò il suo compito di completare i lavori di difesa nei *Campi Decumates* (tra Reno e Danubio) e solo a fine lavori, tornò a Roma, per ricoprire il consolato con Plinio il Giovane l'anno 100. Nel 101-102 guidò le operazioni della I Guerra Dacica, nel 105 la II Guerra Dacica, che portò alla sconfitta totale dei Daci, all'occupazione del loro territorio, alla creazione della provincia Dacica, al possesso delle sue miniere d'oro. Nel 106, morto l'ultimo re degli Arabi Nabatei, annesse il territorio all'Impero, creando la provincia *Arabia*: e subito fece costruire una strada sulla pista tra Petra e Leukè Kome, porto sul M. Rosso. Nel 114 marciò contro l'Armenia, nel 115 contro la Mesopotamia, nel 116 giunse a Babel (capoluogo della Babilonia), creando altre 2 nuove province, Armenia e Mesopotamia. Suo scopo era di giungere al Golfo Persico, per avere libera comunicazione con l'Oceano Indiano. Ma scoppiò alle spalle una dura resistenza, sostenuta soprattutto dagli Ebrei, mentre affidava il compito di domare gli Ebrei al generale Lusio Quieto. Comunque sentì il bisogno di tornare indietro per raccogliere nuove truppe. Nel 117 tornò in Cilicia: ma a Ctesifonte, colpito da malattia con grande febbre, non resistette: morì lasciando la sua opera incompiuta.
Traiano utilizzò largamente a beneficio dello Stato l'oro raccolto in Dacia, compiendo lavori di grande rilievo dappertutto. A Roma fece costruire sui resti della *Domus Aurea* Neroniana l'imponente foro che prese il suo nome Traiano, con la collaborazione dell'architetto Apollodoro di Damasco, e fece incidere sulla famosa colonna Traiana i momenti salienti delle sue campagne vittoriose in Dacia, raccontate per quadri riprodotti torno torno in sviluppo elicoidale dal basso in alto. A Benevento assegnò una

bella somma destinata ad alimentare ragazzi poveri, espediente esteso poi in tutta Italia. Da Benevento a Brindisi fece aprire un nuovo braccio alla Via Appia, attraverso la Puglia (Canosa-Ruvo), *Via Traiana*, tutta pavimentata, tutta a sue spese. In Spagna innalzò il famoso ponte di Segovia per portare l'acqua a tutti i rioni della città. In Africa, costruzione di Thamugadi (oggi Tungad). In Asia Minore il *Traianeum* di Pergamo. In Dacia (Dobrugia) il Trofeo di Adam-Clissi. In Arabia la grande strada da Petra a Leukè Kome. Insomma, alla sua morte lasciò cantieri aperti in tutto l'Impero: un'eredità di opere materiali e civili da essere ricordate poi sempre con immenso rimpianto.

TRANI, lat. Turenum
Antico approdo sulla costa pugliese (a Nord di Bari), diventò città nel IV sec. e nel V fu sede di vescovato, mentre era rigogliosa la sede di Canosa. Probabilmente esisteva da tempo: comunque si affermò nel Tardo Impero e tempi successivi, coi Longobardi di Benevento e i Bizantini e infine gli Arabi insediati a Bari.

TRAPANI, gr. Drepanon, lat. Drepanum
Così detta da 'falce', in gr. *drepanon*, forma della penisola slanciata in mare sull'estremo Est della Sicilia di fronte alle isole Egadi. In origine soggetta ad Erice, poi porto fortificato dei Cartaginesi. Nelle sue acque i Romani furono gravemente sconfitti nel 249 a.C., ma l'occuparono nel 241, dopo la loro vittoria alle isole Egadi.
Virgilio nell'Eneide vi colloca la morte di Anchise. Città incolore per tutta l'epoca imperiale: attirò l'attenzione nel 440 quando vi sbarcarono i Vandali, episodio che sconvolse tutta l'Italia peninsulare. Poi dominarono gli Ostrogoti, i Bizantini, infine gl'immancabili Arabi.

TRASEA PETO, lat. P. Clodius Thrasea Paetus
Nato a Padova in anno incerto, morto a Roma nel 66 d.C. Genero di Cecina Peto, di cui aveva sposato la figlia Arria. Grande proprietario di Padova, senatore a Roma, severo di costumi e duro nella critica, era personalità singolare. Dapprima plaudente alla politica di Nerone, nel 59 non approvò il matricidio, nel 63 non volle più recarsi in senato. Ma non si associò alla congiura: invece non partecipò ai funerali di Poppea. Quindi accusato di lesa maestà nel 66, dal senato stesso ormai diretto da Neroniani, fu condannato a scegliersi la forma di suicidio. Lui senza esitare, salutò i presenti, si chiuse in una stanza e si svenò, assistito dai genero Aruleno Rustico che ne descrisse i dettagli nelle *laudes*.

TRASFORMAZIONI dopo la II Guerra Punica
La II Guerra Punica, con le immense distruzioni operate da Annibale e lo spostamento di eserciti famelici e le infinite disgrazie annesse e connesse, produsse in Roma e in Italia trasformazioni radicali nei principali aspetti della vita civile. Elenchiamo le più appariscenti:

I. Nel campo religioso. I benevoli dèi tradizionali, legati ai campi, non soddisfecero più: si sentì il bisogno di maggiore spiritualità, ricorrendo alle pratiche religiose sviluppate in Grecia e regioni poste alle sue spalle, i così detti Culti Orientali. Si cominciò con l'introduzione, richiesta dalle autorità e dal popolo, del culto di Cibele, la *Magna Mater* degli dèi, fatta venire dalla Bitinia, sotto forma di masso informe, un meteorite ritenuto degno di adorazione. Ne seguì subito il culto di Iside e Osiride, da Grecia-Egitto, e poi altri culti, tra cui i *Mysteria*, pratiche religiose occulte che da tempo badavano alla spiritualità escludendo

ogni spargimento di sangue, sia umano che anche d'animale.

II. Nel campo urbanistico, Roma aveva accolto un ampio numero di profughi provenienti da città distrutte e da luoghi desolati: la sua popolazione era cresciuta enormemente, pronta a compiere qualunque mestiere, porsi al servizio dei "grandi" pur di sopravvivere. Si erano create in Roma nuove esigenze e nuove risposte: lavaggio di panni, un tempo famigliare, ora organizzato in pubblico, panificazione e forni pubblici: un'impostazione cittadina già esistente nelle metropoli Asiatiche.

III. Nel campo agrario. I profughi abbandonavano tutto e si rifugiavano in Roma: abbandonavano i piccoli pezzi di terra, lavorati a braccia, e quei lembi di terra finivano nelle mani di pochissimi possessori, i grandi generali di Roma che raccolsero immensi latifondi con minima o nessuna spesa. Una volta occupate, le terre non furono affatto abbandonate, ma sottoposte a nuovi lavoranti prezzolati e cambiarono culture. Al lavoro furono posti gli schiavi, ormai a buon mercato, numerosi a seguito delle continue guerre che ne producevano sempre una catasta: c'erano ormai grandi mercati schiavistici, come Delo, dove rifornirsi. Il lavoro coatto degli schiavi fu organizzato con mentalità militaresca: furono ideate piccole entità di facile controllo - da 12 a 15 - dette *familiae rusticae*, affidate a un capo-schiavo, *villicus*, che coadiuvato dalla *villica* (schiava sua compagna) doveva badare a produrre un minimo per sè e un massimo per il padrone: allogati in case coloniche, dette *villae*, erano liberi di lavorare tutti i giorni, e se fuggivano, la forza pubblica li riprendeva e il padrone faceva imprimere sulla fronte un'impronta a ferro rovente con la lettera F (*fugitivus*). Ma tutto sommato, le *familiae rusticae* funzionavano abbastanza bene. Il fondo però non produceva, come nel passato, frumento e legumi, sostentamento della casa: ma limitata la produzione alimentare del personale, il fondo mirava a produrre per l'esportazione. Di qui la trasformazione di culture: ai vecchi seminativi si sostituì l'arboricultura, a produzione intensa. Si cominciò coi vigneti, si aggiunsero gli uliveti: vino ed olio diventarono oggetto di esportazione, merci di guadagno per il proprietario. Il terreno da fonte di sopravvivenza diventò oggetto di sfruttamento, come una miniera. Tutto questo favorì il processo di accorpamento: i latifondi diventarono sempre più grandi a spese dei piccoli: in poche generazioni furono nelle mani di poche persone, che nella logica della crescita continua non trovarono altro sfogo che azzannarsi tra loro: e fu la fonte delle guerre civili. Attorno al 100 a.C. è attestato che i proprietari possidenti di terra italiana costituivano appena lo 0,5 per cento, cioè uno su duecento possedeva ancora terra, e gli altri 199 dovevano 'arrangiarsi', o col commercio o con la fuga in provincia o col servizio militare o con l'accattonaggio. Il I sec. a.C. si aprì con tale prospettiva.

TRASIMENO, lat. Trasumenus (lacus)
È il più grande lago della Penisola italiana, poco profondo: famoso per la battaglia del 217 a.C. tra Annibale e i Romani, guidati da C. Flaminio. Questi cercò di fiancheggiare il nemico sulla rotta di Perugia: ma giunto presso il Lago a Passignano Annibale approfittò della strettoia coperta di nebbia, attaccò, massacrò circa 13 mila combattenti, uccidendo lo stesso comandante. La sconfitta creò il panico in Roma, dove si confessò apertamente la sconfitta sofferta (*magna pugna victi sumus*).

TRATTATI, lat. Foedera
Roma ha stipulato una lunga serie di trattati coi popoli e città con cui ha intavolato

regolari rapporti di scambio. Si consideri che ebbe coi singoli *municipia* italiani sempre un *foedus* particolare, conservato a Roma nell'ufficio del *Praetor*; per cui il numero dei trattati è praticamente incalcolabile. Il trattato si configurava in 2 forme: *foedus aequum*, a parità di condizioni, con obbligazioni reciproche, e *foedus iniquum*, con condizioni poste da Roma cui occorreva ottemperare. I *foederati* dovevano fornire militari in caso di guerra, avevano autonomia interna finanziaria e potevano battere monete. Qui possiamo ricordare solo qualche *foedus*, che segnò una data importante allo sviluppo storico.

Foedus con Cartagine: apertura ai mercati Punici, in cambio di libera circolazione delle navi romane nel M. Tirreno nel 509 a.C.

Foedus di Spurio Cassio con la Lega Latina del 493 a. C. con affermazione dell'egemonia romana.

I Foedus coi Sanniti del 354 riconosciuti nel territorio occupato, ormai confinante a Est con lo stato romano, ma tenuti a offrire libero passaggio commerciale attraverso le loro valli.

II *Foedus* con Cartagine del 348 (secondo Livio, non ripetuto da Polibio).

III *Foedus* con Cartagine del 278 (?) durante la guerra di Pirro: Cartagine promette aiuti navali, ma Roma s'impegna ad accordarsi con Pirro solo col consenso di Cartagine.

Foedus con Asdrubale del 226 a.C. sulla ripartizione dell'*Ispania* fino all'Ebro: la sinistra per Roma, salvo le città già protette, la destra a Cartagine (dove però c'è Sagunto, già alleata di Roma).

Foedus del 206 a.C. stipulato con la Macedonia a Fenice (suo porto sul Mare Adriatico)con *statu quo*.

Foedus con Filippo V di Macedonia del 191 a.C.: a Filippo sconfitto si riconosce la Macedonia intera, ma si toglie la protezione sulle Città Greche che vengono dichiarate libere, in piena autonomia.

Foedus coi Maccabei del 141 a.C.: Roma riconosce lo stato ebraico e il suo reggitore Simone Maccabeo riconosce varie clausole romane.

Foedus con Tapròbane. (Sri-Lanka) stilato all'inizio del regno di Claudio (41-54 d.C.)

Foedus del 287 d.C. tra l'imperatore Massimiano e Gennoboudes, re dei Franchi: Roma concede il trasloco dei Franchi sulla sinistra del Reno e i Franchi promettono intervento militare per l'Impero.

E così tanti altri, in gran numero.

TREBAZIO, lat. C. Trebatius Testa

Giurista del I sec. a.C., nato forse a Velia, amico di Cicerone (che gli dedica i *Topica*): secondo Porfirione, scrisse alcuni libri sul *diritto civile* e sulle *Religioni*, 9 libri. Non resta niente, se non generali citazioni nei giuristi posteriori.

TREBBIA, lat. Trebia

Fiume affluente destro del Po, presso Piacenza: famoso per la battaglia del dic. 218 a.C. combattuta fra Annibale e i Romani: si congiunse a Scipione anche l'altro console T. Sempronio Longo. Durante lo scontro sbucò dal letto d'un torrente un reparto Cartaginese guidato da Magone (fratello di Annibale). I Romani ebbero la peggio, perdendo circa 15 mila uomini: gli altri si salvarono guadando il fiume verso Piacenza. Annibale ormai apparve come il martello dei Romani.

TREBELLIANO, lat. Trebellianus

Uno dei così detti Trenta Tiranni, usurpatori del tempo di Gallieno (metà III sec.). Fu

acclamato imperatore nell'Isauria, ma poco dopo fu vinto e ucciso da truppe fedeli a Gallieno. Non è certa la sua figura: pare un'invenzione dello storico Trebellio Pollione.

TREBELLIO, lat. Trebellius Pollio
Uno dei 6 Autori della *Historia Augusta*. Gli si attribuiscono le *Vitae* dei *Valeriani duo*, dei *Gallieni duo*, dei *Triginta Tyranni* (v.), dell'imperatore Claudio II.

TREBELLIO MASSIMO, lat. Trebellius Maximus
Consul suffectus nel 56 d.C., autore del *Senatusconsultum Trebellianum*, fece eseguire nel 61 il censo nelle Gallie: fu poi *legatus* in Britannia, dove si rese così odioso alle truppe per cupidigia sfrenata che ne fu richiamato nel 68.

TREBONIANO GALLO, lat. C. Vibius Trebonianus Gallus
Governatore della Mesia Inferiore, fu attaccato dai Goti nel 250, fece accorrere l'imperatore Decio che poi morì nella battaglia di Abritto nel 251, forse proprio per il suo tradimento: fu quindi acclamato imperatore dai soldati, fece pace non onorevole coi Goti. Trovandosi in difficoltà tra il malumore delle sue truppe e le minacce di Ostiliano, figlio di Decio, che egli accolse come collega nel governo dell'Impero, continuò la politica anticristiana di Decio e la buona intesa col Senato. Ma dovette badare alla ribellione di Emiliano con le legioni della Mesia. Nel frattempo aveva elevato al trono anche suo figlio Volusiano: lui e il figlio, appena usciti da Roma, caddero sotto i pugnali della propria truppa a Terni nel 253.

TRE CAPITOLI, lat. Tria Capitula, gr. Tria Kephàlaia
È la storia di un episodio durato a lungo, promotore di aspri contrasti e non poche sofferenze, provocate dalla caparbietà di Giustiniano che, oltre a eccelso giurista, si riteneva acuto teologo (in fondo, in questa faccenda, fu manovrato dalla moglie Teodora). Per "Tre Capitoli" s'intendevano le opere di Teodoro di Mopsuestia, Teodereto di Ciro e una lettera di Ila di Edessa (che avevano odore di eresia Nestoriana). Attorno al 544 un vescovo di Cesarea di Cappadocia, Teodoro Askidas, persuadeva Giustiniano che la condanna dei "Tre Capitoli" poteva indurre i Monofisiti a rientrare nella Chiesa ufficiale (qui c'entrava Teodora, sempre favorevole ai Monofisiti). Giustiniano ci pensò, approvò, condannò come eretici i "Tre Capitoli". Ma i Cattolici ricordarono che Teodoreto e Teodoro erano stati assolti nel Concilio di Calcedonia (451): di qui l'opposizione. Giustiniano costrinse allora papa Vigilio a recarsi a Costantinopoli e gl'impose di firmare il decreto di condanna: il papa, debole, malandato, non era convinto, ma firmò e si buscò la scomunica dei vescovi d'Africa e dell'Illiria. Si creò un vero scisma in Illiria e in Dalmazia, con centro ad Aquileia, durato poi a lungo, fino al 700. Insomma, invece di operare l'unificazione, la condanna di Giustiniano provocò altra frazione fra grandi sofferenze di papa Vigilio e suo entourage.

TREMITI, lat. Trimerus
Il vecchio nome accenna alle 3 isole importanti di fronte al Gargano, di cui la più estesa è San Domino, venerata dagli antichi Apuli come isola di Diomede (*Diomedea insula*), per la mitica sepoltura dell'eroe greco. Una seconda isola, S. Nicola, è montuosa, con monastero storico sede di pittori bizantini, poi sede penitenziaria. Nella Diomedea fu da Augusto confinata la nipote Giulia, per oltre 20 anni.

TRENTA TIRANNI

I. Trenta tiranni furono detti i componenti del governo aristocratico imposti ad Atene dagli Spartani vincitori nel 404 a.C.: governo regolare imposto dai vincitori, che apparve invece tirannico alla massa degli Ateniesi abituati da tempo a vivere in forma democratica (per elezioni).

II. Nella *Storia Augusta*, compilazione storica del IV sec. (v.), è indicato con quel nome il periodo sconvolto del regno di Gallieno: i nuovi 30 Tiranni sarebbero i 30 *usurpatores* che pullularono nell'Impero, contro il potere centrale dell'imperatore legittimo: dunque è solo accostamento letterario, ben diverso dall'epoca precisa della storia Ateniese. Per avere il numero 30 la ricordata compilazione aggiunge 8 nomi o dubbi o inventati: Postumo *iunior*, Saturnino, Celso, Pisone, Censorino, Erenniano, Timolao, Vittorino iunior; 6 sono storici, ma non indossarono la porpora, Ciriade, Odenato, Ballista, Vittoria, Erode, Meonio: solo gli altri 18 furono veri usurpatori, Quartino, Valente, Ingenuo, Regaliano, i 2 Macriani, Quieto, i 2 Valente, Emiliano, Aureolo, Postumo, Leliano, Mario Vittorino, i 2 Tetrico, Zenobia.

Ma gli *usurpatores* continuarono anche dopo, nel IV secolo.

TRENTO, lat. Tridentum

Antica città prealpina, già romanizzata al tempo di Augusto: a quel tempo o poco dopo risalgono la *Porta Veronensis* e la *Via Claudia Augusta*. Non ricoprì funzioni importanti se non col nodo stradale.

TREVIRI, lat. Augusta Treverorum, ted. Trier

Città tedesca sul confine col Lussemburgo. Fu un centro romano d'alto rilievo. Fondata da Augusto nel territorio dei belgi Treveri sulla Mosella, alla morte di Nerone assistè alla battaglia tra Civilis (ribelle) e Ceriale. Fu sede di zecca: quindi sede del *Caesar* (vice imperatore) all'epoca della tetrarchia, ospitando Costanzo Cloro, e poi sede imperiale di Costantino (dal 306). Fu così importante da definirsi *altera Roma*, una seconda Roma. Nel IV sec. fu all'acme del suo benessere, celebrato dal poeta Ausonio. Poi esposta agli attacchi dei barbari, la sede governativa fu spostata ad Arles. A metà V sec. fu posseduta dai Franchi, sede dei loro re, trasferita poi a Metz. Nel IV sec. diede i natali a S. Ambrogio. Del mondo romano conserva la *Porta Nigra* (della sua muraglia poi scomparsa), le Terme, uno splendido e interessante Museo. Conserva gelosamente il suo patrimonio storico.

TREVISO, lat. Tarvisium

Città già esistente nel Primo Impero: nel IV sec. fu sede vescovile. Fu attaccata dagli Unni nel 452. Prosperò ancora sotto gli Ostrogoti: poi fu occupata dai Longobardi che vi costituirono un ducato.

TRIBONIANO, lat. e gr. Tribonianus

Originario forse della Panfilia, morì attorno al 542/43; ministro di Giustiniano, uomo di sua estrema fiducia nella compilazione del suo *Corpus Iuris*. Nel 528 *magister officiorum*, dunque ministro d'alto livello, fu incaricato da Giustiniano di metter mano al Codice progettato, sviluppato poi a mano a mano. Pare che sia lui il Triboniano citato da Suda come autore di:

1. una *Cronologia degli Imperatori*;
2. *Fasti Consolari* fino al suo tempo;
3. Una *Storia dei mesi*.

Lo storico Procopio riconosce il suo eccezionale sapere, ma l'accusa di "avidità, tanto da promulgare o abolire leggi per denaro". Comunque, alla sua morte, Giustiniano si appropriò d'una parte dei suoi beni, benché Triboniano avesse figlio e molti nipoti in diritto di ereditare.

TRIBÙ lat. Tribus
Alle origini la popolazione romana fu divisa in 3 tribù, *Ramnenses*, *Titienses* e *Luceres*, tre agglomerati che avevano qualcosa in comune, forse la diversa provenienza: si potrebbe pensare i *Ramnenses* abitanti del primo nucleo urbano di Roma, i *Titienses* (che fanno pensare a Tito Tazio, sabino) il gruppo Sabino, i *Luceres* (da *lucus*, bosco), gli abitanti venuti dal contado. Le 3 tribù esprimevano i loro dirigenti, 100 per ciascuna, i 300 *patres* del senato che attorniavano il *Rex* (capo supremo a carattere sacerdotale). Col tempo queste tribù scomparvero, mentre si costituivano nuove
agglomerazioni territoriali: le 4 tribù urbane (cittadine) e le altre del contado (rustiche). Tale ordinamento passò sotto il nome di Servio Tullio. Le tribù rustiche si moltiplicarono fino a giungere a 31: in tutte costituirono 35 tribù, che restò numero fisso. Le votazioni (comizi tributi) si facevano in seno a ciascuna tribù, il cui voto di maggioranza indicava il voto complessivo: per la totale maggioranza occorrevano perciò 18 voti. Anche quando la *civitas Romana* fu allargata a tutta l'Italia (peninsulare), restò la stessa procedura: ogni *civis* poteva votare, ma presente materialmente a Roma (data la difficoltà degli spostamenti, gli elettori fissi restarono gli abitanti di Roma). Le elezioni restarono pura formalità: non fu difficile all'uomo forte del momento, l'Imperatore, abolirla senza creare strascichi d'opposizione.

TRIBUNI, lat. Tribuni

A) In origine *tribunus* era il capo della tribù: comandava i dipendenti condotti in operazioni militari, quindi con carattere militare. I singoli tribuni dipendevano dal *praetor* (*prae-itor*, colui che va avanti), comandante supremo. Abbattuto il monarca, i comandanti militari presero il sopravvento: sorse subito l'istituzione di 3 *tribuni militum consulari potestate* (tribuni militari con potere consolare), messi regolarmente a capo dello stato romano per lungo tempo (fino al 366 a.C.): era un collegio a 3, che raccoglieva tutti i poteri, militari e civili. Col 366 si ebbe il consolato, retto da 2 consoli, a carattere civile, forniti anche d'*imperium* (comando militare). Il *tribunus* restò comandante militare, ma agli ordini del *consul*. Diventò un grado militare, comandante della coorte: la legione era composta di 10 coorti, aveva dunque 10 tribuni, suppergiù equivalenti al moderno comandante di Reggimento.

B) Nei tumulti frequenti del trapasso dalla Monarchia alla Repubblica sorse la figura del *tribunus plebis*: la *plebs* (la grande massa che viveva in città col lavoro indispensabile alla vita collettiva) riusciva ad unirsi contro le angherie dei *patres* (*patricii*, i grandi signori fondiari) e si creò propri rappresentanti, che si dissero *tribuni plebis* (come se la plebe unita rappresentasse un'unica tribù). Più o meno sindacalisti che forti del sostegno della larga fascia politica facevano valere le loro richieste (*plebiscita*). Il contenzioso durò a lungo, fu aspro, con varie vicende: ma si arrivò alla reciproca accettazione, giovevole alla comunità: invece di lotte selvagge quali si verificavano nelle città greche dell'Italia meridionale, si ottenne un equilibrio delle 2 parti che permise a Roma di difendersi dai vicini e col tempo d'imporsi. I *tribuni plebis* variarono di numero: alla fine raggiunsero il numero 10: erano elettivi, entravano in carica il 10 dicembre, mentre i consoli

entravano in carica il 1° gennaio. Non esercitarono mai l'*imperium*, comando militare. Nella vita politica possedevano la facoltà di bloccare una disposizione legislativa mediante l'*intercessio*. Personalmente come rappresentanti del popolo erano sacri e inviolabili. Gli eletti restavano in servizio un anno, ma potevano ripresentarsi alle elezioni. Restavano sempre combattivi. I grandi personaggi politici dovevano fare sempre i conti coi *tribuni plebis*. Questa situazione durò all'incirca fino al 30 a.C.: da allora si affermò ormai senz'ostacoli la figura di Ottaviano (divenuto Augusto nel 27) che si fece dare dal Senato tutte le cariche più importanti, senza mai pretendere il titolo regio: tra l'altro, ovviamente, anche la carica di tribuno, la *tribunicia potestas*, con la quale egli diventava protettore della plebe, quindi sacro e inviolabile come rappresentante del popolo romano.

TRIBUTI e CALMIERI sotto Diocleziano
Diocleziano escogitò una nuova forma tributaria, destinata a lunga vitalità, per evitare i sotterfugi dei contribuenti, specialmente i ricchi, a detrimento dei poveri. Ideò la forma *capitatio-iugatio*. Si basò sul concetto di rendere imponibile la testa (*caput*) d'un lavoratore-colono e la superficie lavorativa (*iugum*), impiego d'una coppia di buoi per arare il terreno. Le 2 unità, *caput* e *iugum*, restano separate, ma sono in equilibrio: ogni proprietà fondiaria (prevalente nell'epoca) è tassabile sia in base al numero dei coloni stanziati sia in base al numero di giornate lavorative compiute dai buoi. Quindi diverso quoziente fra i terreni a cultura estensiva dai terreni a cultura intensiva. Nessun proprietario poteva così sfuggire alla tassazione dovuta. Però restava discutibile per i prodotti ottenuti per industria o per commercio, a meno che non fosse chiaro il numero dei lavoranti impiegati. Il tutto mirava a equilibrare il peso fiscale.
Allo stesso principio s'ispirò il calmiere imposto sui generi correnti (*edictum de pretiis*): per evitare frodi dei venditori fissò il prezzo dovuto a ciascuna merce, stendendo un elenco dettagliato di merci e loro prezzo di mercato. I prezzi bloccati portano sempre al mercato nero: rarefazione delle merci e rialzo, cioè il contrario di quanto si prefigge il legislatore. Si ricorse a pene severissime, ma più dura è la legge, più crescono i prezzi. Lo stesso avvenne nella circolazione: da una parte Diocleziano fissò grosse monete per le grandi operazioni, l'*aureus* di 1/60 libbra d'oro, e l'*argenteus* di 1/96, dall'altra diede corso al *denarius* di rame imbiancato, di 3,8 gr, per agevolare gli scambi dei poveri. Ne venne conseguenza opposta: sparì la moneta piccola, si affermò la moneta grossa, schiacciando gli scambi della povera gente. Diocleziano credeva ancora nell'onnipotenza del sovrano: non si rendeva conto che l'andamento degli scambi segue proprie leggi, superiori a ogni decisione individuale. Costantino, successore, agirà diversamente, conscio delle leggi commerciali: Costantino però era uomo colto ed esperto conoscitore degli errori precedenti.

TRICASSIS, fr. Troyes
Centro dei Galli *Tricasses*: romanizzato col nome di *Augustobona*, prosperò sotto i Romani, nel IV sec. fu sede vescovile, con grande prestigio anche dopo, sotto i re Franchi Merovingi.

TRICLINIO, lat. Triclinium
Letteralmente "sala dei 3 letti": sala da pranzo dei Romani, con 3 letti sui 3 lati della tavola: il 4° libero per il servizio: i 3 letti ospitavano al massimo 9 (3 x 3) commensali. Ne esistono vari esempi a Pompei.

TRIESTE, lat. Colonia Iulia Tergeste
Abitata dai Carnii (Celtici), posta tra Aquileia e Pola, fu inferiore alle sue vicine, ma resse un movimento commerciale con l'interno, che si apre alle sue spalle, facilmente transitabile. Assalita dai Giapidi nel 52 a.C., fu soccorsa da Cesare: fortificata da Augusto nel 33-32 a.C., divenne colonia romana che nel titolo volle ricordare il nome Iulius. Nel Tardo Impero fu variamente contesa fra Bizantini e Longobardi. Nel 787 fu occupata da Carlo Magno, che volle imporre leggi e istituzioni germaniche: alle quali però Trieste e Istriani si opposero tenacemente (Placito di Risano, dell'804). Col tempo collaborò coi Veneziani, finché non passò all'Austria.

TRIFIODORO, gr. Triphiodoros
Poeta egizio tra IV e V sec., autore di una *Presa di Troia*, di scarso valore letterario, che riprende il tema già trattato da Virgilio, *Aen*. lib. II.

TRIONFO, lat. Triumphus
Istituzione tipicamente romana, come massima ricompensa al generale vincitore su un nemico, concessa dal Senato (da Augusto in poi era concessa solo all'Imperatore, generalissimo, al quale toccava il trionfo: talora egli lo passava al vero meritevole oppure gli concedeva, le Insegne Trionfali). Si formava il corteo nel Campo Marzio, fuori del Pomerio: entrava in città, attraversava il Circo Massimo, percorreva la Via Sacra e il Foro, saliva al Clivo Capitolino, fermandosi davanti al tempio di Giove. Il trionfatore, in *toga picta*, incoronato di alloro, procedeva in piedi sul carro tirato da 4 cavalli, preceduto dai littori. In testa al corteo era l'intero Senato, seguivano i suonatori, i
carri, le portantine col bottino raccolto, i vessilli, i trofei, i capi dei nemici vinti. Dietro al carro del trionfatore seguivano gli ufficiali a cavallo e i soldati a piedi, con rami di alloro, gridando e cantando. Giunto al tempio di Giove, il trionfatore offriva il ramo di lauro suo e quelli dei fasci littori. Quindi il sacrificio. Si svolgeva un banchetto di magistrati e senatori, mentre si distribuivano viveri e bevande ai soldati e al popolo. Il capo (o i capi) vinto, trascinato in catene, era quindi portato al carcere Tulliano e qui strozzato: ma talora era risparmiato per volontà del trionfatore (come fece Paolo Emilio che salvò da morte il vinto Perseo, re di Macedonia). Da Romolo a Vespasiano si contarono 320 trionfi, poi diradarono: un elenco (in parte conservato) fu inciso sull'Arco di Augusto nel Foro.

TRIFONE, lat. Triphon
Nome di uno schiavo, con l'aggiunta di Salvio: ribelle in Sicilia nel 104 a.C.: eletto re dagli schiavi ribelli, pose sede a Triocala. Durò un paio d'anni: fu eliminato nel 102, ma la rivolta continuò sotto la guida di Atenione, anche lui eletto re, che poi morì nel 99 combattendo.

TRIFONIANO, lat. Claudius Tryphonianus
Giurista del II-III sec., sotto i Severi, legato alla corte. Gli si attribuiscono *Responsi* e *Digesta*, citati nelle *Pandette* Giustinianee. Autore di un'altra opera, *Disputationes* in 21 libri, scritti nel 211-12.

TRIGEZIO, lat. Trigetius
Alto personaggio della Corte di Ravenna già nel 422-23, fu autore di una tregua coi Vandali nel 435 (imperatore Valentiniano III), liberando l'Italia dall'incubo di una feroce invasione Vandalica.

TRIMALCIONE, lat. Trimalchio
Personaggio del *Satiricon* di Petronio, offre una famosa *Cena* a vari invitati: è uno schiavo liberato, arricchitosi coi traffici, con tutte le caratteristiche dei parvenus.

TRINACRIA, lat. Trinacria
Nome della Sicilia antica, così detta (Tre Punte) per i 3 promontori sporgenti a chiusura dei 3 lati (gr. *tria acra*).

TRIPOLI, lat. Tripolis
Fu l'antica Oea, colonia fenicia del IV sec. a.C.: fece parte dell'*Africa Proconsularis*: nel 70 d.C. fu in lizza con *Leptis Magna*, altra città fenicia ad Oriente. Attorno al 170 vi dimorò Apuleio che vi conobbe e sposò la ricca vedova Pudentilla, incorrendo in grave processo di famiglia. Fu sede vescovile già nel III sec. Nel IV fu molestata dagli Austoriani, berberi dell'interno libico. Nel V sec. passò sotto i Vandali di Genserico, nel VI sotto i Bizantini. Fu detta quindi *Tripolis*, posta al centro delle 3 città colonie fenicie collocate sulla costa libica (*Leptis Magna*, *Oea*, *Sabrata*, che davano nome alla regione detta Tripolitania).

TRITONE, lat. Triton
Dio marino, immaginato al corteggio di Posidone (Nettuno), dal corpo umano terminante con 2 punte pisciformi. Ha dato il nome alla famosa fontana di Roma moderna.

TRIUMVIRATO, lat. Triumviratus
Unione di 3 personaggi potenti, creata con programmi politici. A Roma tale unione avveniva per magistrature collegiali: *tresviri capitales*, *tresviri monetales*, etc. Ma nel 60 a.C. avvenne l'unione di 3 personaggi a scopo di governo: I Triumvirato, unione privata di 3 uomini allora potenti, Pompeo, Crasso e Cesare, con l'intento di strappare il potere agli *Optimates* e soddisfare alle esigenze dei singoli: Pompeo teneva a sistemare i suoi veterani, Crasso a imporsi nella politica attiva, Cesare a esercitare il potere politico. Fu accordo privato, che poi si rinnovò dopo 5 anni. Il II Triumvirato, stipulatosi nel 43 a.C. ebbe non più carattere privato, ma riconoscimento pubblico: fu detto *Reipublicae constituendae* (per riordinare lo Stato), per legittimare il potere pubblico: fu stipulato da M. Antonio, M. Emilio Lepido e Ottaviano. I tre s'impadronirono dello stato con la forza militare e avviarono la procedura dittatoriale per eliminare gli uccisori di Cesare, che andavano rafforzandosi in Oriente. Si addivenne alla guerra civile, che portò alla disfatta dei cosiddetti "repubblicani", tutti anticesariani.

TROFEO, lat. tropaeum, trophaeum, gr. tròpaion
Greci e Romani, come segno di vittoria, ergevano un monumento sul posto con le spoglie raccolte ai vinti, come ricordo dell'impresa compiuta: avveniva che, in caso d'incertezza, entrambi i contendenti innalzavano il proprio trofeo.

TROIA, lat. e gr. Troia
Dalla distruzione di Troia (attorno al 1286 a.C.) comincia la "Storia" d'Italia: cioè iniziano fatti precisi raccontati leggendariamente, ma ricostruibili con dati concreti. Terminata la lunga guerra durata molti anni (7 o 10?: ma anche altre guerre sarebbero durate anche più a lungo), vinti e vincitori subirono vari sbandamenti: personaggi

eminenti vennero in Italia: dei Troiani Antenore a Padova, Enea presso la foce del Tevere, Aceste in Sicilia; degli Achei Diomede in Puglia (Brindisi e Arpi) e nel Veneto, Ulisse in Lazio, Campania e Sicilia, tanto per citarne i principali. Nel mondo greco si sviluppava la civiltà Minoica (da Minosse, signore di Creta, cui si attribuiva la costruzione della prima grande flotta egemonica nel Mediterraneo). A età Minoica si faceva risalire l'arrivo di Dedalo a Cuma (vi giungeva alato, per sfuggire al carcere del suo *Labirinto*): si parlò anche di Cretesi giunti e sistemati in Puglia, dove intanto restò poi a lungo l'inumazione in posizione rannicchiata. Insomma la 'storia' d'Italia comincia a delinearsi sotto l'egida degli occupatori ellenici, provenienti dal bacino del M. Egeo, già in stretto contatto con le civiltà evolute della costa orientale, abitata da Egizi e Asiatici. L'arrivo di Greco-Asiatici determinò in Italia una specie di sveglia: produsse un forte scuotimento dal torpore della preistoria.

TROYES, lat. Tricassis
Capoluogo dei *Galli Tricasses*, fu romanizzata col nome di *Augustobona*. Nei suoi pressi si svolse la battaglia tra Romani ed Unni del 451, fra Aezio e Attila, prima sconfitta di Attila.

TUBERONE, lat. Q. Aelius Tubero
Col padre si schierò con Pompeo nella guerra civile contro Cesare, che dopo Farsalo gli perdonò. Fu console nell'11 a.C. Eccelse come giurista: scrisse *De Officio iudicis*, vari libri, come guida al giudice. Le sue opinioni fecero testo, citato come esempio. Scrisse anche di storia, *Historiae*, in 14 libri.

TULLO OSTILIO
Terzo re di Roma, 673-642 a.C. Avrebbe rinnovato lo spirito guerresco di Romolo: ha qualcosa di storico, ma molto di leggendario, a carattere etiologico, spiegazione mitica di importanti istituti successivi. Primo scontro coi cittadini di Alba Longa, reputata città madre di Roma: il tutto indica la nuova egemonia a favore di Roma, sua figlia, in posizione strategica più appropriata. Alla morte di Cluilio, reggitore di Alba, succede Mezio Fufezio, il cui potere è contestato da Tullo Ostilio. Quindi guerra: ma da entrambe le parti si avverte il carattere fratricida: si addiviene quindi alla decisione di un duello limitato, fra tre giovani fratelli romani, gli Orazii, e tre fratelli Albani, i Curiazii: farli combattere e accettare l'esito del duello da parte dei perditori. Avviato il duello, cadono subito 2 degli Orazii: il terzo illeso si dà alla fuga. I tre Curiazii sono però feriti: nell'inseguire il fuggente, si
distanziano fra loro: quando l'Orazio si accorge che sono distanziati, si ferma, si volge indietro, li assale e li trafigge l'uno dopo l'altro, dando così vittoria finale ai suoi Romani. Mezio Fufezio si arrende coi suoi Albani, che si sottomettono a Roma. Ma non fu leale: Mezio Fufezio favorì segretamente i nemici di Roma: quando Tullo Ostilio se n'accorge, lo condanna a morte, da eseguire in una forma atroce tradizionale per i traditori: lo squartamento da vivo mediante due carri-buoi aizzati in direzione opposta. Supplizio però subito dopo abolito per l'enorme impressione prodotta tra la popolazione (aspetto etiologico, che vuol fissare una data di passaggio a forme più umane). Tullo Ostilio, dopo aver vinto i Veienti e i Fidenati, attaccò anche i Sabini, quanti erano ancora fuori dal territorio romano. Intanto succedevano fenomeni atmosferici strani, pioggia di pietre sui colli Albani (il più alto, 956 m), quindi necessità di rito espiatorio e sua introduzione. Di storico si può scorgere l'osmosi della popolazione dalle alture verso la piana fino al Tevere, che fa crescere la popolazione di Roma e provoca nuove istituzioni in campo religioso e politico (anche l'*appellatio ad*

populum, connessa all'episodio dell'Orazio vincitore nel duello coi Curiazii).

TUNGRI, lat. Tungri
Popolazione belga che, dopo l'eliminazione degli Eburoni, nel 53 e 51 a.C. si stabilì a Sud di Bruxelles con capoluogo Aduatuca, oggi Tongres.

TUNISI, lat. Tunis
Oggi capitale della Tunisia, ma nel mondo antico fu un piccolo centro a S di Cartagine, quasi un sobborgo. Quando Cartagine romana cadde sotto gli Arabi, alla distrutta Cartagine subentrò (nel 695) Tunisi che prese il suo posto.

TURII
Colonia panellenica, voluta da Pericle, insediata nel 444 a.C. sull'area dell'antica Sibari. Pericle mirava a espandere Atene: sulle coste Ioniche, in funzione antispartana. Di qui le reazioni immediate di Taranto, democratica sì, ma di lingua e tradizioni spartane, per il possesso della Siritide (valle del Sinni) con Eraclea. Turii non tardò a entrare nella Lega Italiota, contro Bruttii e Lucani. Ma nel 282 a.C. accolse un presidio romano, e da allora diventò alleata di Roma, subendo violenti attacchi, uscendone indenne per l'aiuto romano. Proprio nel periodo romano, si conosceva la sua posizione, ma non si immaginava che fosse stata fondata, per circa un terzo, sull'antica Sibari, come hanno potuto documentare gli scavi archeologici dell'ultimo Novecento (anni 60-70), quando l'intera Piana di Sibari è stata totalmente liberata dalla malaria, ordinati i suoi corsi d'acqua, il terreno tutto ricoperto da meravigliosi frutteti e le spiagge ridate alla frequentazione dei turisti. Sta rinascendo una nuova Sibari.

TURNO, lat. Turnus
Eroe laziale, figlio di Dauno e della ninfa Venilia, re dei Rutuli di Ardea. Promesso sposo a Lavinia, viene messo da parte dal futuro suocero e posposto ad Enea, forestiero, contro il parere di Amata, futura suocera, che parteggia per Turno e suscita sollevazione popolare contro Enea. Secondo Virgilio, Turno assume il comando dell'intera resistenza contro Enea: ma alla fine muore nel duello con l'eroe Troiano. Secondo altre leggende, Turno e Latino combattono contro Enea, ma morto Latino al primo scontro Turno ne prendeva l'intero comando, rifugiandosi prima a Cere e alleandosi con Mezenzio riprendeva la lotta contro Enea: ma finiva con la sconfitta e con la morte. Comunque, simboleggiava la resistenza degli indigeni laziali contro gl'invasori forestieri.

TURNO poeta, lat. Turnus
È citato 2 volte un *Turnus*, poeta satirico, da Giovenale, e 2 suoi versi sono citati da uno scoliaste. Di questo poeta si ricordano anche Rutilio Namaziano e Sidonio Apollinare: non sappiamo altro.

TURPILIO, lat. Sex. Turpilius
Poeta comico del II sec. a.C., morì a Sinuessa (Campania) nel 104 a.C. Scrisse commedie, di cui restano 13 titoli, derivate da Menandro: restano circa 200 versi. Una era intitolata *Leucadia*, sulla vicenda di Saffo che, innamorata di Faone, si gettava dalla rupe di Leucade nel M. Ionio. Nell'elenco del 10 migliori poeti comici redatto da Volcacio Sedigito, il suo nome occupa il 7° posto.

TUSCOLO, Tusculum
Antica città sui colli Albani, a qualche km dalla moderna Frascati. Seguì la Lega Latina, ebbe contrasti con Roma, colla quale finì con rappaciarsi. Diede i natali a varie famiglie romane, Flavii, Porci, Manilii, Coruncani, Fonteii. Ebbe una colonia sotto Silla. Diventò luogo di villeggiatura soprattutto estiva. Esistono avanzi delle mura Sillane, un teatro, un anfiteatro, una cisterna. Cicerone vi collocò la sede delle sue *Tusculanae Disputationes*.

TUTELA, lat. Tutela
Istituto giuridico per cui una persona, nominata dal giudice, difende i diritti del tutelato. Questa può essere un minore d'età oppure in Roma la donna, che, nubile, dipendeva dal padre, sposata dipendeva dal marito, ma per gestire i suoi beni personali doveva servirsi di un tutore. L'istituto funzionò nel mondo romano anche in affari pubblici: se un erede di sovrano era minore, restava sotto tutela della madre, fino a maggiore età (non esisteva l'istituto della reggenza): ciò si verificò in parecchi casi soprattutto nel Tardo Impero.

U

ULPIA, lat. Ulpia
Epiteto di varie colonie fondate o rinforzate da M. Ulpio Traiano in varie zone dell'Impero:
Ulpia Nicopolis ad Istrum, Nicopoli sul Danubio
Ulpia Noviodunum ad Nestum, Nicopoli sul Mesta
Ulpia Noviomagus, Nimega (Olanda)
Ulpia Pantalia, in Bulgaria
Ulpia Scupi Skopje in Macedonia
Ulpia Serdica, Sofia
Ulpia Traiana, Xanten nella Ruhr.

ULPIANO, lat. Domitius Ulpianus
Nato a Tiro (Fenicia), fu uno dei più grandi giuristi latini del III sec. Collaboratore di Paolo e di Papiniano nel 205-211, fu esiliato da Eliogabalo nel 222, ma richiamato da Alessandro Severo, ne divenne attivo collaboratore, fino a entrare nel *Consilium imperiale*. Studiò il diritto sotto ogni aspetto. Sue opere principali:

1. *De Fideicommissis*, 6 libri;
2. *De Appellationibus*, 10 libri;
3. *Commentarii ad Edictum*, 81 libri;
4. *Commentarii ad Sabinum*, 53 libri;
5. *Responsorum* 2 libri;
6. *Disputationes*, 10 libri:
7. *Institutiones*, 2 libri;
8. *Regulae*, 7 libri;
9. *De officio consulis*, 3 libri;
10. *De officio proconsulis*, 10 libri;
11. *Ad legem Aeliam Sentiam*, commento, 4 libri;
12. *Ad legem Iuliam et Papiam*, 10 libri;
13. *Ad legem Iuliam de adulteriis*, 5 libri;
14. *Notae ad Digesta* di Marcello, 1 libro;
15. *Notae ad Responsa* di Papiniano, 1 libro;
16. *Opiniones*, 6 libri, opera incerta.

Insomma riempì di sue opere un'intera biblioteca: ricordato con ammirazione sia nel *Codex Theodosianus* che nel *Digesto* di Giustiniano.

ULTIMO VENTENNIO della *pars Occidentis* (455-476)
Petronio Massimo nel 455
Avito, 455-456
Maggioriano, 457-461
Libio Severo, 461-465
Antemio, 465-472
Olibrio, 472
Glicerio, 473-474
Giulio Nepote, 474-480
Romolo Augustolo 475-476.

UMBRI, lat. Umbri
Popolazione dell'Italia centrale, risalente a vecchia data, a circa II millennio a.C.: ebbe lingua propria e tradizioni differenti dai Latini (per es. l'inumazione invece della cremazione). Occupava un territorio diverso dall'Umbria attuale: a N occupava larga parte della Romagna, toccava l'Adriatico tra Rimini e forse Ancona, all'interno anche buona parte dell'Etruria: poi a mano a mano perse varie zone periferiche: all'interno Perugia e Cortona, occupate dagli Etruschi, la costa Adriatica occupata dai Galli. Nel 310 a.C. ci fu un trattato d'alleanza tra Roma e Camerino; seguì l'alleanza di Roma con Ocricoli nel 309; nel 299 avvenne la prima colonia latina a Narni. Dopo la vittoria di Sentino contro i Sanniti e collegati (295), Roma occupò Foligno e Spoleto, dove furono insediate colonie latine nel 241. Nel 266 i Romani occuparono Sarsina, la patria del più grande commediografo latino, Plauto. A Gubbio si conservano ancora le *Tavole* dell'antico umbro, dette *Eugubine*.

UMMIDIO QUADRATO, lat. Ummidius Quadratus
Nobile, ricco personaggio della Roma di fine II sec., fu a capo delle Congiura degli aristocratici contro Commodo nel 182: scoperta la Congiura, fu con tutti gli altri giustiziato. La sua amante Marcia, tenuta come moglie, passò subito nelle grazie di Commodo, ma dové covare profondo rancore se aderì poi alla congiura che provocò la morte di Commodo, l'ultimo giorno del 191 d.C.

UMMIDIO QUADRATO, lat. C. Ummidius Quadratus Durmius
Vissuto sotto Claudio e Nerone (I sec.), *Quadratus* fu governatore della Siria, fu incerto nella questione del trono di Armenia: cercò di sedare i tumulti di Giudei e Samaritani, fu in discordia con Corbulone (nel 55). Morì nel 60 d.C.

UNNERICO e ultimi re Vandali in Africa
Unnerico fu re dei Vandali in Africa dal 477 al 484: sposò prima una figlia di Teoderico Visigoto, in II nozze Eudossia, figlia di Valentiniano III. Dapprima si mostrò benevolo verso Zenone, imperatore bizantino: poi perseguitò duramente i cattolici. Alla sua morte successe come re *Gundamondo* (484-496). Questi allentò la persecuzione del cattolici, cercando di rappaciare tutti i sudditi. Cercò di riprendere la Sicilia, ma non riuscì. Segui suo fratello *Trasamondo* (496-523). Anche lui nipote di Genserico, sposò Amalafrida, sorella di Teoderico Ostrogoto (padrone d'Italia). Tenne buoni rapporti con Teoderico e con l'impero bizantino: ma alla sua morte fu ripresa la persecuzione dei cattolici. Successe *Ilderico* (523-530), che cercò una politica di compromesso tra gli accesi nazionalisti e i buoni rapporti coi Bizantini. Ma fu deposto dai fanatici, anche per alcuni rovesci militari in guerra contro i barbari locali.
Gelimero (pronipote di Genserico): appena ripresi gli atteggiamenti ostili a Bisanzio, fu subito assalito dalla flotta orientale agli ordini del generale Belisario, sconfitto nel 533, fatto prigioniero e portato a Costantinopoli.

UNNI, lat. Hunni, Chunni, Unni; gr. Unoi, Chunoi
Popolazione asiatica (del Gobi) a contatto con la Cina, poi riversata in Europa, di facile movimento perché legata all'uso totale del cavallo (vi dormivano anche di notte). Nel V sec. erano sulla destra del Danubio e non disdegnavano di offrirsi come mercenari ai generali romani, come Aezio, più volte sostenuto da soldati Unnici. Col re Rua s'iniziò una forma di unificazione, rafforzata poi da Bleda e Attila: cosi potettero raccogliere altre popolazioni, come gli Ostrogoti, nei loro ranghi e imporsi alla Corte di Costantinopoli, pretendendo il pagamento d'un tributo, che fu aumentato a mano a

mano a 2100 libbre d'oro. Morto Attila nel 453, il loro impero si sfasciò. Intanto si controlli il periodo passato sotto Attila (v.).

URBINO, lat. Urbinum Metaurense
Fu città dell'Umbria antica, occupata dai Romani prosperò per tutto l'Impero, quindi cadde prima sotto gli Ostrogoti, poi occupata dai Bizantini con Belisario nel 538. Passò infine ai Longobardi (fine VI sec.) che l'ingrandirono e la fortificarono.

URSACIO, gr. Oursakios
Vescovo ariano di *Singidunum* (oggi Belgrado), nemico accanito di Atanasio: ottenne da Costantino il suo esilio a Treviri. Scomunicato al Concilio di Serdica (343), fu poi riammesso da Costanzo II: sottoscrisse la formula di Sirmio e la sostenne al Concilio di Rimini nel 359, ma nel 369 fu scomunicato definitivamente.

USURPATORES, it. Pretendenti
Nel III sec. si sviluppa la serie degli *usurpatores*: sono pretendenti al trono: poiché non esiste nell'Impero una norma precisa che regoli la successione, già nel II sec. si era rimediato con l'adozione che in fondo si basa sul principio dell'ereditarietà, ma nel III, nel disordine generale, prevale l'acclamazione militare: l'imperatore è il solito generale acclamato dai suoi reparti. Ne viene fuori il pullulare dei pretendenti, che si susseguono a breve distanza per la facilità nel sopprimere il precedente sovrano in carica. La trafila è la seguente: il pretendente si afferma, si appoggia alle forze armate: chi gli sta più vicino, il *praefectus praetorio*, lo elimina poco dopo e diventa sovrano in una catena di agguati e di delitti. Di qui la lotta del sovrano all'apparire del nuovo (o dei nuovi) pretendenti. Ma non sempre l'usurpatore proviene dai ranghi militari: talora esprime la volontà d'un gruppo etnico, con carattere nazionale. Procolo si afferma tra le Alpi Marittime, Palfuerio nell'Isauria, Postumo in Gallia in quanto rispondono alle necessità locali. Identico è il caso di Firmo in Egitto sotto Aureliano: risponde a particolari esigenze non comprese dall'autorità centrale. Del resto anche il sogno audace di Zenobia a Palmira risponde alla consapevolezza dei Palmireni di possedere forze proprie per tutelare i propri interessi, disconosciuti dal potere centrale. Infine anche la secessione della Britannia provocata da Carausio sotto Diocleziano s'ispira alla stessa idea. Cioè con l'indebolimento del potere centrale si rafforza l'esigenza nazionalistica: le *nationes* che a fine II sec. già sono ben delineate, nel III e poi ancor più, pretendono soddisfazione alle loro richieste. Il potere centrale o è indebolito o non capisce le nuove necessità: lo sconvolgimento dell'istituto centrale, aggravato dall'insorgenza brigantesca, induce le *nationes* a provvedere con le proprie forze.

URSEIO FELICE, lat. Urseius Felix
Giurista del I sec. d.C.: sono citati alcuni frammenti col suo nome nel *Digesto* di Giustiniano, tratti da un'opera rifatta da Valerio Giuliano.

URSINO, lat. Ursinus
Eletto papa da una minoranza alla morte di papa Liberio (366), si vide contestato dall'elezione di Damaso. Non si arrese: provocò in Roma una sommossa pubblica, finché non fu esiliato a Colonia dall'imperatore Graziano.

UTICA, lat. Utica, gr. Outìke
Antica città fenicia, alla foce del Bagrada, oggi Henchir ben Schates, Tunisia, fondata da Tirii nel 1101 a.C. Fu emula di Cartagine, anche se molto più piccola e modesta.

Nel 149 a.C. (III G. Punica) si schierò subito con Roma: divenne poi capoluogo della Provincia d'Africa. Ebbe fastidi nella guerra civile fra Cesare e Pompeo: assediata invano nel 49 a.C. da Curione Cesariano, nel 46 a.C. fu sede di Catone *minor* che poi si uccise (perciò detto Uticense). Nel 36 a.C. fu dichiarata municipio per la sua accentuata romanizzazione. Aveva un porto che poi si è interrato. Conserva vari resti dell'antichità romana.

UTRECHT, lat. Traiectus
Città che agevola il passaggio al Reno (donde il vocabolo latino): nel VI sec. fu occupata dai Franchi. Gli scavi hanno messo in luce i resti di un *castrum* (fortilizio) costruito sotto l'imperatore Claudio (41-54), rifatto da Settimio Severo. Si sono trovate anche monete del I sec. da Augusto a Nerone.

V

VABALLATO, lat. Vaballatus
Nel III sec. Figlio di Odenato, governatore di Palmira, e di Zenobia, benché piccolo di età, fu dichiarato *Augustus* dalle autorità locali, e sotto la reggenza di sua madre. Nel 270 l'imperatore Aureliano gli riconobbe i titoli del padre (ma non *Augustus*). Quando Zenobia mostrò di volersi staccare dall'Impero, intervenne Aureliano, distrusse Palmira e fece prigionieri entrambi, Zenobia e Vaballato. Sconosciuta la sorte futura.

VAGA, lat. Vaga
Città della Numidia, oggi Badja: posseduta da Masinissa dalla II Guerra Punica, poi è ricordata sotto Giugurta come centro economico. Divenne colonia sotto Settimio Severo tra II e III sec. Restano scarse rovine.

VALCAMONICA, lat. Camunni
Valle Alpina (f. Oglio), fu occupata da Druso nel programma di Augusto di dominare tutte le valli Alpine per agevolare gli scambi commerciali oltre frontiera.

VALENTE, lat. Flavius Valens
Fratello di Valentiniano I, era nato in Pannonia attorno al 328, morì ad Adrianopoli nel 378: quando il fratello fu eletto imperatore alla morte di Gioviano, non volle reggere da solo tutto l' Impero, ma propose e ottenne la collaboratone di Valente, innalzandolo allo stesso grado di Augusto. L'assemblea militare accettò, e i 2 fratelli si divisero l'Impero segnando precisi confini per evitare future discussioni. Valente regnò sulla *pars Orientis*, con sede a Costantinopoli, sempre in buon accordo col fratello. Regnò con equilibrio, alleviando i carichi fiscali. Cercò di sostenere il cristianesimo unificando le chiese, ma veduta la preponderanza Ariana tra i soldati, favorì gli Ariani, con risentimento dei Cattolici. Eliminò facilmente il pretendente Procopio, che si appoggiava sui Goti già inseriti in territorio imperiale come federati. Goti e altri barbari occupavano la Tracia, a destra del Danubio: c'erano contratti precisi di assistenza imperiale in cambio di offerte militari. Valente non riuscì a impedire le sopraffazioni degli alti funzionari che operavano la 'cresta' sulle contribuzioni: e questo suscitò la rivolta dei Goti. Si cercò di frenarli quando fu già tardi: Goti e Romani vennero alle mani, si giunse alla battaglia di Adrianopoli (378), alle spalle di Costantinopoli: i Goti ebbero il sopravvento. Valente, presente alla battaglia, scomparve: non lo si vide più, non si trovò mai il suo cadavere. Si pensò che fosse morto, travolto nelle macerie. Però i Goti vincitori non riuscirono a entrare nella fortezza di Adrianopoli, dove erano stati raccolti i tesori imperiali, nè a penetrare in Costantinopoli debolmente presidiata. Vincitori, ma senza bottino: bisognosi di accomodamento.

VALENTE LICINIANO, lat. Iulius Valens Licinianus
Usurpatore nel 250: eletto a Roma durante l'assenza di Decio impegnato contro i Goti, fu eliminato senza difficoltà.

VALENTIA
Nome latino di varie città romane:
Iulia Valentia in Gallia (oggi Valence)
Valentia in Frigia (ubicazione malcerta)

Valentia in Spagna: sotto i Romani fu nel 138 a.C., destinata da Decimo Bruto console ad accogliere i soldati di Viriato; poi fu colonia latina prima del 60 a.C., infine *Colonia civium Romanorum*. Distrutta da Pompeo nella guerra contro Sertorio nel 75 a.C., fu subito ricostruita. Si affermò come importante città durante l'Impero. Occupata dai Visigoti attorno al 420 d.C., fu sede vescovile: gli Arabi l'occuparono nel 714.

VALENTINIANO I, lat. Flavius Valentinianus
Morto Gioviano in Bitinia (feb. 364), i comandanti dell'esercito in ritirata si affrettarono a nominare un nuovo imperatore: la scelta cadde su Valentiniano (Nicea 364), nato in Pannonia nel 321: pur proveniente da famiglia umile, aveva fatto onorata carriera militare. Ma non si sentì in grado di reggere tutto l'Impero: perciò chiese ed ottenne di nominare *Augustus* (coimperatore) suo fratello Valente: al fratello assegnò la *pars Orientis*, per sè trattenne la *pars Occidentis*, e per evitare future discussioni segnò con esattezza il confine tra l'una e l'altra *pars*. Quindi si avviò per l'Occidente e fissò la sua residenza a Milano. Valentiniano si comportò da funzionario attento, responsabile, pronto a reagire, animato da un forte senso di dovere e da spirito di comprensione per la gente umile, ma ottenne spesso il contrario data la situazione reale di miseria e la sopraffazione della più alta gerarchia. I suoi interventi drastici non frenarono le forme di malgoverno periferico. Intanto fu impigliato in varie operazioni belliche contro i barbari, gli Alamanni in Gallia, Pitti e Scotti in Britannia, Secessionisti in Africa (con Firmo), Sarmati e Iazigi sul Danubio. Nella politica religiosa, pur essendo di carattere assente a tali problemi, si schierò con la gerarchia cattolica, preponderante in Occidente. Per combattere i Quadi, si portò personalmente in Pannonia e qui, mentre i Quadi erano sul punto di arrendersi, morì nel 374, in un impeto violento di ira (era facile a scattare), lasciando 2 figli *Augusti*, Graziano, nato dalla I moglie, già insediato a Treviri, e il piccolo Valentiniano II, di 4 anni, nato dalla seconda moglie, Giustina.

VALENTINIANO II, lat. Flavius Valentinianus
Nato nel 371 da Valentiniano I e Giustina, seconda moglie, morì a Vienne (Gallia) nel 392: fu proclamato *Augustus* già nel 375 (a 4 anni), sotto la tutela di sua madre Giustina, che si stabilì a Milano. L'*Augusta*, ariana convinta, protesse gli Ariani, con grande contrarietà dei Milanesi, che mal sopportavano la presenza di Aussenzio, vescovo ariano, imposto dall'esterno. Nel 367 l'usurpatore Magno Massimo, che s'era assicurato il dominio della Gallia, Spagna e Britannia, volle scendere in Italia, costringendo alla fuga Giustina coi suoi figli, riparando a Tessalonica, sotto la protezione di Teodosio. Questi, che aveva già riconosciuto Massimo, si indusse a combatterlo ora, indotto - si disse - dalla giovane moglie, Galla, figlia di Giustina, bellissima 14enne, offertagli dalla stessa Giustina, sapendolo vedovo della prima moglie Flaccilla. Insomma, intrigo di donne? Certo, Teodosio marciò contro Massimo, risalendo la Penisola Balcanica: lo vinse, l'eliminò e ridiede la *pars Occidentis* tutta al giovane Valentiniano II. Nel 388, morta la madre, Valentiniano si stabilì a Vienne in Gallia con l'appoggio di Arbogasto (generale d'origine Franca), ancora molto giovane. Ma venne subito in dissidio con lui: intanto invocava l'intervento di Ambrogio, potente vescovo di Milano. Ambrogio invocò un nuovo intervento di Teodosio, ma prima che si facesse qualcosa il giovane Valentiniano fu trovato impiccato, mai chiarito se fosse suicidio o omicidio ordinato da Arbogasto.

VALENTINIANO III, lat. Flavius Valentinianus
Figlio di Costanzo III e di Galla Placidia, figlia di Galla e Teodosio, quindi nipote di Giustina e di Valentiniano I. Nato nel 419, designato da Onorio (suo zio) alla successione nel 421, fuggì con la madre da Ravenna nel 423, per tornarvi con lei nel 425, quando prese possesso della *pars Occidentis*, dove regnò fino al 455. Ma ragazzo di soli 6 anni, restò a lungo sotto la tutela (e reggenza) di sua madre Galla Placidia. Praticamente prese le redini di governo solo dopo il 438, anno delle sue nozze con la principessa Eudossia, figlia di Teodosio II, a Costantinopoli: per l'occasione Teodosio II pubblicò una raccolta di leggi, *Corpus Theodosianum*, destinato a tutto l'Impero, sottoscritto da lui e dal nipote-genero Valentiniano III. Giunto in Italia, Valentiniano, insediato a Ravenna, cercò di assumere una propria indipendenza: lasciò Ravenna e si trasferì a Roma. Al suo tempo avveniva la disgregazione della *pars Occidentis*, con l'invasione dei Vandali in Africa, l'insediamento di vari popoli Germanici in Gallia e Spagna, la perdita definitiva della Britannia, lo sconvolgimento della Pannonia. Infine ci fu l'attacco di Attila, che per quasi un decennio (dal 441 al 450) aveva afflitto Costantinopoli e nel 451 pensò di invadere la Gallia. Ma fu sconfitto dal gen. Aezio e si ritirò; l'anno seguente (452) tentò la calata in Italia, e indietreggiò: nel 453 morì. Valentiniano III non sopportò mai Aezio: durante un contrasto nel 454, lo colpì a morte con le proprie mani, uccidendo il suo miglior generale: 6 mesi dopo, formatasi una congiura, lui stesso fu ucciso dai militari, sulla Via Prenestina (455). E fu lo sfacelo.

VALERIANO, lat. P. Licinius Valerianus
Imperatore romano dal 253 al 259: gridato imperatore dall'esercito e dal senato, si attenne alla politica riformatrice di Decio: riprese la persecuzione dei Cristiani, con nuovo editto del 257, confiscando anche tutti i beni a loro intestati. Col II editto del 259 emanò pene di morte ai vescovi, preti, diaconi, nonché ai senatori, cavalieri e altri funzionari che praticassero i riti cristiani. Caddero tra le più illustri vittime il papa Sisto II e S. Lorenzo a Roma, S. Cipriano a Cartagine. Nel governo, si associò il figlio Gallieno, cui affidò l'Occidente: egli volle badare all'Oriente, effervescente sotto i ripetuti attacchi di Sapore I, re dei Persiani, già invasori della Siria. Valeriano riuscì a liberare la Siria, ma quando Sapore assediò Edessa nel 259 gli andò incontro con un esercito decimato dalla peste: fu sconfitto e cadde prigioniero: fu portato in Persia e qui morì (data ignota) senza mai più tornare in libertà.

VALERII
Antica famiglia eminente romana, si voleva discendesse da *Volusus Valerius* venuto dalla Sabina sotto i re di Roma. L'inizio della forma repubblicana era attribuito a P. Valerio Publicola, un console del I anno della Repubblica (509 a.C.). Ma le origini mitiche pare siano invenzione dell'annalista Valerio Anziate, celebratore del suo casato. Dai Valerii derivarono altri sottogruppi, i *Flacci*, i *Potiti*, i *Laevini*, i *Faltones*, i *Maximi*, i *Messallae*.

VALERIO, lat. Valerius
Nome di parecchi personaggi romani: elenchiamo i principali:
I. V. Anziate, storico (v.)
II. V. Asiatico, *consul suffectus* sotto Tiberio (14-37), promosse la congiura che atterrò Caligola (41): sarebbe stato amante di Poppea sotto Nerone: si suicidò.
III. P. Val. Catone, poeta e grammatico del I sec. a.C. (v.)

IV. Marco V. Corvo, console nel 348 a.C., abbatté in duello un capo Gallo, gigantesco, aiutato da un corvo. Fu 6 volte console, fu dittatore. Nel 346 occupò Saticula, vinse i Volsci, batté i Sanniti presso Suessula, nel 301 trionfò su Marsi ed Etruschi. Autore della *lex Valeria de provocatione* che vietava pene corporali ai cittadini romani senza approvazione dell'assemblea popolare.

V. Caio Val. Edituo poeta del II sec. a.C.

VI. Quinto Val. Faltone pretore nel 242 a.C.: fu collega di C. Lutazio Catulo nel comando della flotta che affossò le forze Cartaginesi alle Egadi e insieme celebrarono il trionfo.

VII. Caio Val. Flacco Setino Balbo, poeta latino a fine I sec. (v.)

VIII. Caio Val. Flacco console nel 93 a.C., governò la Gallia Narbonese, riportò il titolo d'*imperator* per aver vinto i Celtiberi, ottenne il trionfo nell'81 a.C.

IX. Lucio Val. Flacco fu console nel 195 a.C. con Catone, vinse i Galli Cisalpini; nel 191 fu alla guerra contro Antioco III insieme allo stesso Catone e con lui fu censore nel 184. *Princeps senatus*, morì nel 180 a.C.

X. Lucio Val. Flacco fu edile nel 99 a.C., comandò il presidio di Ostia nell'87, *consul suffectus* nell'86, esercitò il comando militare contro Mitridate, morì a Nicomedia ucciso dai suoi stessi soldati.

XI. Lucio Val. Flacco, pretore nel 63 a.C., appoggiò Cicerone contro Catilina, nel 62 governò l'Asia Minore, di ritorno accusato di concussione fu difeso dai 2 più grandi oratori del momento, Cicerone e Ortensio.

XII. Marco Val. Levino, uomo d'arme, fu incaricato di impedire a Filippo V di Macedonia di accorrere in Italia a favore di Annibale: quindi passò in Grecia. Console nel 210, governò poi la Sicilia per 4 anni, strappando Agrigento ai Cartaginesi e tentò più volte sbarchi in Africa.

XIII. Publio Val. Levino, console nel 280 a.C., combatté contro Pirro impedendogli di prendere Capua e Napoli.

XIV. Val. Massimo scrittore (v.)

XV. Manio Val. Massimo console tra VI e V sec.: fratello di Val. Poplicola, combatté Porsenna, nel 505 fu console, batté i Sabini, nel 496 vinse i Latini al Lago Regillo, diventò il primo dittatore (carica limitata a 6 mesi), riuscì a pacificare la città.

XVI. Marco Val. Massimo fu console nel 312 a.C., vinse Sanniti e Marrucini, istallò colonie a Interamna e a Suessa, fu censore nel 307 e di nuovo console nel 289 e 286.

XVII. Lucio Val. Potito, console nel 449 a.C., fu autore di varie leggi contro gli aristocratici, rendendo inviolabili il tribuni della plebe. All'esterno batté gli Equi.

XVIII. Publio Val. Publicola fu console nel 503 a.C.: i suoi dati sarebbero stati falsificati da Valerio Anziate, che lo dava console nel 509, poi di seguito nel 508, 507, 504. Per il grande rispetto verso il popolo avrebbe ottenuto il titolo di *Poplicola*.

XIX. Publio Val, Publicola, figlio del precedente, combatteva al Lago Regillo, console nel 475 trionfava sui Veienti e Sabini: di nuovo console nel 460, cadde nel difendere il Campidoglio contro il sabino Appio Erdonio.

XX. Val. Severo fu giurista del I sec. d.C., citato da Ulpiano.

XXI. Quinto Val. Sorano fu tribuno della plebe nell'82 a.C., amico di Cicerone, autore di poesie didascaliche.

VALERIO ANZIATE, lat. Valerius Antias
Storico latino del I sec. a.C.: scrisse *Annales* (o *Historiae*) in almeno 75 libri, dalla fondazione di Roma fino ai tempi di Silla, opera voluminosa, ma di scarso valore letterario e spesso imprecisa, certamente sfruttata da Tito Livio che non ne ha grande stima.

VALERIO MASSIMO, lat. Valerius Maximus
Ricordiamo alcuni personaggi di tal nome:

I. Manio Val. Mass. Messalla, console nel 263 a.C., vinse Gerone e i Cartaginesi, liberò Messina ottenendo il titolo di Messalla: portò il primo orologio solare da Catania a Roma. Fu censore nel 252.
II. Marco Val. Messalla Rufo, eletto console nel 53 a.C., accusato *de ambitu* (broglio elettorale) nel 51 a.C. fu difeso da Ortensio e assolto: accusato di nuovo *de sodaliciis* (amicizie segrete) fu condannato. Nel 49, schierato con Cesare, fu suo *legatus* in Africa, poi in Spagna.

VALERIO MASSIMO, lat. Valerius Maximus
Vissuto nel I sec. d.C. (date di nascita e di morte ignote), fu un protetto di Ses. Pompeo, console nel 14 d.C., che se lo portò in Asia Minore nel 27 d.C. Scrisse la sua opera storica, dedicandola a Tiberio dopo la caduta di Seiano, nel 32. La sua opera:
Factorum ac dictorum memorabilium libri IX (nove libri di fatti e detti memorabili). Momenti storici raccolti in rubriche 95, divise in 2 parti, una per i Romani, una per i Greci. Si hanno 636 racconti romani contro 320 greci. Raccolse da un gran numero di autori precedenti a scopo moralistico, con intonazione scolastica. Opera fortunata tra i posteri, che si sono sempre serviti a scopo educativo o encomiastico.

VALESIANO, lat. Anonymus Valesianus
Frammento storiografico anonimo del V sec., pubblicato nel 1636 da H. Valois (it. Valesio), in 2 parti: la prima tratta del regno di Costantino, redatta nel IV sec., la seconda tratta del periodo 474-526, scritta prima che finisse il regno Gotico (nel 533).

VALGIO RUFO, lat. C. Valgius Rufus
Poeta amico di Orazio e di Tibullo, fu console nel 12 a.C. Scrisse elegie d'amore per un certo Miste, scrisse epigrammi, tradusse la *Techne* retorica di Apollodoro di Pergamo, si occupò di questioni grammaticali e di medicina.

VALLESE, fr. Valais
Cantone svizzero con popolazione d'origine Gallica, occupata dai Romani nel 57 a.C. Centro principale furono *Octodurum* (Martigny), *Sedunum* (Sion), *Tarnaiae*. Nel 455 cadde nelle mani dei Burgundi, nel 544 passò ai Franchi.

VALLIA, lat. Vallia
Eletto re dei Visigoti nel 416, riprese la politica dì Ataulfo, di possibile accordo con l'autorità romana, dapprima guidò i Visigoti in territorio Ispanico, sempre con l'idea di passare in Africa, terra del frumento: e non riuscì per mancanza di flotta. Tornò indietro verso la Gallia: durante il percorso, riuscì ad accordarsi con i messi di Ravenna: restituiva Galla Placidia in cambio di 600 mila moggi di frumento. Faceva accompagnare la nobildonna, in qualità di regina Visigota, da un piccolo reparto Visigoto, che lei tenne sempre in considerazione. Nel 418 fu inviato da Ravenna ai Visigoti il permesso legale di stanziarsi in Aquitania come *foederati* romani. Vallia

riuscì finalmente a ottenere quanto avevano bramato i re precedenti: e poco dopo nello stesso 418 egli morì, avendo a successore Teoderico Visigoto, nipote di Alarico. Ormai i Visigoti s'installavano stabilmente in Aquitania e sul primo lembo della Spagna, fino a Barcellona.

VALLUM in Britannia
Sono 2, quello di Adriano e l'altro di Antonino Pio.
Il *vallum* è una muraglia difensiva continua, larga tanto da far scorrere sopra i carri, strada sopraelevata: con fossato largo e profondo all'esterno, tanto da impedire l'accesso improvviso: sopra si elevavano a regolare distanza i posti di guardia.

I. Il Vallo di Adriano fu costruito tra 122 e 127 d.C. tra il Solway Firth (Ovest) e la foce della Tyne (Est), lungo 117 km, largo m. 2,40. Fu costruito con blocchi quadrangolari sulle due pareti esterne e interne: è alto 16 piedi (circa m 4,80), col fossato anteriore profondo 9 piedi (circa m. 2,70) e largo all'orlo superiore almeno 34 piedi (circa m 7,20).
II. Vallo di Antonino, poco più a Nord, fatto costruire dal 142 in poi, tra Firth of Forth e Firth of Clyde (alla strozzatura della Scozia): la costruzione durò a lungo, forse fino all'epoca di Settimio Severo.

La costruzione dei 2 Valli mostra che i Romani non occuparono mai tutta intera la Scozia: non ne sentirono la validità.

VALTELLINA
Nel 23 a.C. scoppiò la grande rivolta delle Valli Alpine contro Roma: intervennero le forze romane in lunghe operazioni di guerra che si conclusero con la piena imposizione romana: la Valtellina fu legata a Como. Restò saldo il legame che contribuiva al possesso della Pianura Padana bisognosa di esportare liberamente le sue derrate sovrabbondanti al di fuori del suo territorio. Nel VI sec. Teoderico Ostrogoto rinsaldava le difese contro altri eventuali invasori.

VANDALI, lat. Vandali, Vandilii
Germanici, in origine erano lungo il M. Baltico e sulla Vistola: sospinti da altri popoli si spinsero verso l'Europa Centrale (Slesia, Polonia). Nel IV sec. si stanziarono nel Norico e Rezia (Austria). A fine 406 sciamarono in Gallia, nel 409 passarono i Pirenei ed entrarono in Spagna (Andalusia e Portogallo). Nel 418 il re Gunderico raccolse Asdingi, Alani e Silingi accrescendo il potenziale umano e assunse il titolo di *rex Vandalorum et Alanorum*. Nel 428 alla sua morte successe come re suo fratello Genserico (v.), che invitato da Bonifazio nel 429 a invadere la Mauritania sbarcò in Africa e iniziò la conquista delle province romane d'Africa. Seguì il periodo del dominio Africano che si protrasse per un buon secolo: poi, disfatti dai Bizantini, in parte asserviti, in parte assorbiti in nuove formazioni, scomparvero dalla storia. Rimasero però i residui non partiti dalla Spagna: la contrada che si chiamava *Baetica* cambiò addirittura nome in *Vandalusia*, quindi la moderna Andalusia.

VARIO RUFO, lat. L. Varius Rufus
Amico di Virgilio e di Orazio, scrisse un poema *De Morte*, la tragedia *Tieste* (in celebrazione di Augusto, nel 29). Ebbe da Augusto nel 19 il compito di curare l'edizione dell'Eneide, non completamente terminata: la pubblicò com'era nel manoscritto dell'autore, senza voler aggiungere nessun intervento.

VARRONE ATACINO, lat. A. Terentius Varro Atacinus
Poeta latino nato ad *Atax* (Gallia Narbonese) nell'82 a.C., morì tra 40 e 35 a.C. Scrisse varie opere, di tendenze letterarie diverse:

1. Poema storico, *Bellum Sequanicum*, sulla campagna di Cesare contro Ariovisto, nel 58 a.C.;
2. *Ephemeris*, Calendario, in esametri;
3. *Chorographia*, poema geografico;
4. *Satire*, di cui non si sa niente;
5. *Argonautica*, traduzione o imitazione del poema di Apollonio Rodio;
6. *Elegie* amorose dedicate a una donna Leucadia.

VARRONE, lat. M. Terentius Varro, -onis
Forse il più prolifico prosatore latino, anche se c'è arrivata solo una piccola parte della sua produzione. Nato nel 116 a.C. a Rieti, morì a Roma il 27 a.C., quasi novantenne. Studiò molto, scrisse moltissimo, pur dedicandosi in parte alla vita pubblica. Fu seguace di Pompeo, sempre: lo seguì contro Sertorio in Spagna, nella guerra Piratica, forse anche nella Mitridatica, infine nella guerra Civile contro Cesare (in Spagna nel 49). Ma Cesare lo destinò a dirigere la prima biblioteca pubblica aperta in Roma. Proscritto da Antonio, graziato da Ottaviano, scrisse sempre. Gli antichi contavano di lui 74 opere in 620 volumi: a 77 anni egli stesso diceva di avere scritto 500 volumi. Toccò un'ampia gamma di argomenti: storia letteraria (tra cui sul teatro e sulle Opere di Plauto), biografie (15 libri di *Imagines*), antiquaria (41 libri di *Antiquitates*), opere satiriche (150 libri di *Sature Menippee*), linguistica (25 libri *De lingua Latina*, di cui abbiamo, con ampie lacune, i libri V-X), agricoltura (ultima sua opera *De re Rustica*, in 3 libri, giunti fino a noi), scritti dopo gli 80 anni, con una vivacità e visione personale di grande interesse: scriveva dopo il 37 a.C., contemporaneamente alle *Georgiche* di Virgilio, dando un quadro del tutto diverso dal poema Virgiliano, profondamente concreto, aderente alla realtà storica. L'opera di Varrone raccoglieva tutto lo scibile della civiltà romana.

VATICANO, lat. (Ager) Vaticanus
Zona disabitata fuori la Roma classica, dal Tevere ai colli. Incerta l'origine del nome: sotto Augusto vi si aprivano i giardini dei Domitii e dei Claudii: sul terreno dei Domitii Adriano si costruì il famoso Mausoleo, oggi detto Castel Sant'Angelo. Si era già aperto un laghetto artificiale per naumachie al tempo di Traiano, nonché uno stadio dove esercitarsi i carri circensi; c'erano stati i giardini di Agrippa, dove Caligola aveva sistemato un grande circo, abbellito poi da Nerone con marmi e l'Obelisco poi issato a Piazza S. Pietro. Gli scavi moderni hanno messo in luce una larga necropoli di età imperiale. Nel pressi dell'attuale basilica c'era il tempio della *Magna Mater Cibele* e di Attis. Sulla necropoli fu costruita sotto Costantino la prima basilica per S. Pietro.

VATINIO, lat. P. Vatinius
Già questore nel 63 a.C., fu tribuno della plebe nel 59 (consolato di Cesare): morto improvvisamente Cecilio Metello, proconsole già designato alla provincia Cisalpina, e quindi incaricato di condurre la guerra in Gallia, si precipitò a presentare le *Leges Vatinianae*, con la proposta di conferire a Cesare il governo della Cisalpina e quindi il comando della guerra progettata. L'approvazione fu immediata. Vatinio restò fedele a Cesare. Nel 56 si attirò i fulmini di Cicerone: ma egli fu con Cesare sia in Gallia che nella Guerra Civile. Nel 49 egli difese Brindisi da un attacco di Pompeiani. Nel 47 fu console, proconsole poi in Illiria nel 45-43, consegnando la provincia a Bruto dopo la

morte di Cesare.

VEGEZIO, lat. Flavius Vegetius Renatus
Scrittore latino tra IV e V sec., di cui non si sa quasi niente. Fu funzionario imperiale. Scrisse con competenza 2 opere di notevole valore:

1. *Epitome rei militaris*, in 4 libri: sembra opera di compilazione, con grande valutazione delle antiche formazioni militari che vorrebbe rivalutate e rimesse in onore, non accorgendosi che ormai non erano più scontri di fanterie, ma lotte di movimento: quindi non più valide le antiche fanterie in un contesto di grandi masse mobili con largo uso dei cavalli. Ma la sua penna coglie vari aspetti del momento del tutto inediti.

A lui è intestata anche un'altra opera singolare:

2. *Digesta artis mulimedicinae*, in 4 libri, trattazione di veterinaria.

VEIO
Città etrusca: resti presso Isola Farnese a Nord di Roma, a breve distanza, di notevole importanza. Cercò disperatamente di arrestare l'espansione romana sulla destra del Tevere. Diede duro filo da torcere, prima distruggendo la *gens Fabia*, cui seguì la pace del 474 a.C.; poi alleata con Fidene, con lunga guerra conclusa con la distruzione di Fidene nel 426; infine la ripresa bellica del 407 o 406 a.C. che provocò l'assedio da parte romana durato 10 anni, finché non fu presa e distrutta da M. Furio Camillo. Non dové trattarsi di distruzione totale, se sono stati trovati resti di costruzione del III sec. a.C. e iscrizioni della *gens Tolumnia* dedicati a Minerva e a Cerere. Comunque ebbe una colonia romana pare da Giulio Cesare. Fu splendida città dall'VIII al VI sec. a.C., come dimostrano i resti archeologici, tra cui il famoso Apollo di Veio, i pezzi di un Ercole e di un Ermete, e una figura femminile con bambino, ora nel Museo di Villa Giulia, a Roma. Si ricorda il nome di un grande scultore Veiente, Vulco, apprezzato da Tarquinio Prisco. La città romana successiva era molto più modesta dell'antica etrusca: qui sono stati trovati vari resti ornati di alfabeto etrusco (alfabeto di Formello), conservati sempre a Villa Giulia. Il territorio era piantato a vigneti in epoca Neroniana con vino abbondante, ma poco pregiato.

VELLEIA, lat. Velleia
Centro dell'Appennino Ligure, presso la moderna Lugugnano Val d'Arda, posto di transito tra il Piacentino e la Lunigiana (da Luni, posta sul Tirreno): fu colonia latina nel 189 a.C., municipio nel 49 a,C., fiorente nei primi 2 secoli dell'Impero, cadente nel III secolo, forse scomparsa nel IV. Nel 1747 fu trovata una nota iscrizione del tempo di Traiano, che indusse il duca di Parma a iniziare gli scavi nel 1760 (era Filippo V di Borbone, fratello di Carlo III di Napoli, impegnato a Pompei). Vennero alla luce vari resti, il Foro chiuso da portici e la basilica dove fu rinvenuta la *Tabula Alimentaria* in bronzo, analoga a quella dei Liguri Bebiani nel Beneventano, oltre a statue dei Giulio-Claudii (I sec.). Il tutto ora è conservato nel Museo Archeologico di Parma. La *Tabula*, più volte studiata e pubblicata, recentemente è stata oggetto di approfonditi studi da parte di Nicola Criniti.

VELIA
Nome latino della greca Elea, i cui resti sono a sinistra della foce dell'Alento (Cilento). Fu fondata dai Focesi di Alalia (Corsica), scacciati dagli Etruschi nel 540 a.C. e, distrutta Sibari poco dopo, si avviò a grande sviluppo. Ma i resti esistenti mostrano una presenza greca, circoscritta ma annessa a un vecchio centro, ancor prima, in età

Micenea (XI-X sec. a.C.). Elea del VI-V sec. a.C. attirò ospiti illustri, come Senofane di Colofone che ebbe allievo Parmenide di Elea, fondatore della scuola Eleatica. Si batté contro i Lucani; collaborò presto coi Romani, sotto i quali continuò a prosperare: diventò addirittura sede di villeggiatura a causa del clima, dolce d'estate e mite d'inverno. I resti mostrano che doveva avere 2 porti alla foce dell'attuale Alento: aveva un'area a gradoni che conserva segni di superbe costruzioni, una posizione invidiabile di fronte al sole del Cilento. Ancora in epoca gotica (VI sec.) era città vivace, con porti attivi, con navi inviate in lontani porti d'Occidente. Fu distrutta dai Saraceni nell'VIII sec.: poi è rinata, ma resta piccolo villaggio.

VELLEDA, lat. Velleda, Veleda
Donna dei Brutteri (Germani), operanti sotto Vespasiano: passava per profetessa: incitava alla rivolta suscitata da Giulio Civile. Fatta prigioniera e portata in Italia, continuò la sua arte profetica ad Ardea, dov'era stata confinata, attirando grande pubblico.

VELLEIO PATERCOLO, lat. Velleius Paterculus
Storico latino, nato attorno al 19 a.C., morì attorno al 31 d.C. (età Tiberiana). Oriundo Campano di buona famiglia, impegnato in varie cariche militari, fu al seguito di Caio Cesare (figlio adottivo di Augusto) e poi di Tiberio in Germania: fu anche pretore, ma poi si ritirò a vita privata. Qui scrisse la sua opera storica, *ad M. Vinicium libri duo*: dedicato dunque a M. Vinicio, Campano anche lui, opera rimasta. Il I libro tratta la storia di Roma dalle origini al 146 a.C. (distruzione di Cartagine); il II narra il seguito fino al 30 d.C. Fatto nuovo, inserisce notizie letterarie nella solita esposizione dei fatti. Termina con esaltazione sperticata della figura di Tiberio, in pieno contrasto con quanto sarà poi detto sia da Tacito che da Svetonio. La sua opera restò dimenticata fino a quando non fu trovato un testo rarissimo da Beato Renano nel 1515. È interessante per il controllo delle date, soprattutto delle colonie romane.

VELLETRI, lat. Velitrae
Città a S di Roma (39 km), posta a cavallo tra Latini e Volsci. Fu contro Roma con la Lega Latina nel 338 a.C., quindi punita, ridotta a *civitas sine suffragio*. Poi fu municipio. Diede origine alla *gens Octavia*, ricchi banchieri imparentati coi Giulii di Roma: da *Octavius* e *Atia* (una *Iulia*) nacque *Octavius*, poi Ottaviano, futuro Augusto. Ebbe anfiteatro e teatro: famosa una statua, Atena, rinvenuta nel suo territorio, ora al Louvre. La città prosperò anche dopo il Tardo Impero.

VENAFRO, lat. Venafrum
In prov. d'Isernia, fu un'importante città osco-sannita, conquistata dai Romani nella guerra latina (340-338 a.C.). Fedele a Roma nella Guerra Sociale (91-88), fu espugnata dagli Italici nell'88 a.C. Augusto vi collocò una colonia militare: la città fu fiorente sia come nodo stradale che per produzione agricola: il suo olio era rinomato come il migliore d'Italia. Nel V sec. fu sede vescovile. Vi giunsero poi i Longobardi di Benevento come padroni ormai stabili.

VENATIO e **AUCUPIUM**, it. Caccia e Uccellagione
Due attività molto esercitate nel mondo antico e tenute in alta considerazione. Attività tutt'altro che contestate: erano lodate e accostate all'agricoltura. Nel mondo romano le plaghe scoperte erano ancora ampie e frequenti: vi crescevano animali selvatici, pronti a devastare le culture e ad aggredire: erano frequenti non solo le timide lepri, ma le

volpi, i cinghiali, i lupi, e forse anche i leoni. Di qui l'aspetto meritorio della caccia e l'elogio (con ammirazione) dell'esperto e coraggioso cacciatore. Per la caccia grossa in genere si ricorreva alle reti tra i passaggi obbligati, alle spalle si lanciavano urli e rumori vari con cani: le fiere correvano, s'impigliavano nelle reti, e qui i cacciatori appostati le trafiggevano con armi bianche.
L'*aucupium* era la caccia ai volatili, per lo più di notte, quando gli uccelli sono raccolti quieti sui rami degli alberi fogliuti: abbacinati dalle lucerne, gli uccelli restano quieti sui rami: basta un colpo di paletta e cadono storditi. Oggi susciterebbe l'orrore, ma nel passato il cacciatore era tenuto in onore.

VENANZIO FORTUNATO, lat. Venantius Honorius Clementianus Fortunatus
Santo. Nato presso Treviso attorno al 530, morì a Poitiers all'inizio del sec. VII. Studiò a Ravenna, fece poi un pellegrinaggio alla tomba di S. Martino (Tours), protetto da Radegonda, vedova di Lotario I. Ordinato presbitero, nel 597 fu vescovo di Poitiers. Scrisse un poema, in 4 libri, la *Vita di S. Martino*, prendendo da Sulpicio Severo, una biografia di Radegonda, biografie di Santi e persone di vario stato, raccolte in *Miscellanea* o *Carmina* in 11 libri. Non fu grande poeta, ma ebbe larga celebrità: alcuni suoi inni sono entrati nella liturgia romana, il *Vexilla regis prodeunt*, il *Pange lingua gloriosi*. È considerato il primo poeta medievale della Gallia.

VENATIONES, in it. (Spettacoli di) Cacce
Costituirono spettacoli graditissimi, perpetuati per lungo tempo (oltre 6 secoli!) in Roma e province Occidentali, aboliti solo nel 404 d.C. Si cominciò con gli elefanti: nel 252 a.C. Cecilio Metello catturò 142 elefanti nella presa di Palermo e li portò a Roma, li esibì al popolo nel Circo Massimo e ordinò la caccia agli esperti (prima *venatio*): gli elefanti cadevano emettendo barriti laceranti. La caccia fu gradita, ma i barriti sconvolsero. Nel 199 altro spettacolo: elefanti contro tori: i barriti dei morienti disgustarono. Si volle fare nuovo esperimento con pantere e tigri, catturate in Siria e in Africa: ma si oppose un tribuno della plebe, Cn. Augidio. Nel 58 a.C. iniziò una nuova esibizione, facendo sfilare in Roma 150 leopardi; Pompeo poi fece sfilare 410, Augusto 420 nell'11 a.C. Miglior "fortuna" ebbero gli spettacoli dei leoni nel 98 a.C., poi nel 93 Silla ne esibì un combattimento di ben 100 leoni; Pompeo ne esibì 600, Cesare ne esibì 400. Si passò anche ad altri animali: Cesare esibì le giraffe, Pompeo le linci della Gallia e poi i babbuini di Etiopia (Sudan). Si aggiunsero a mano a mano i rinoceronti, le iene, i buoi Indiani, le linci Africane. M. Emilio Scauro esibì perfino i coccodrilli. Questi animali venivano portati nell'arena e qui si uccidevano a vicenda. Augusto nell'*Index* autobiografico si vanta di aver dato 26 *venationes*, con l'uccisione di circa 3500 animali. Questi venivano adunati presso Porta Prenestina o sul Celio: Augusto vi adunò tra 29 e 14 a.C. circa 3500 e perfino un serpente di 50 cubiti (circa 25 m). I successori ne seguirono l'esempio: Tito espose 9000 bestie, Traiano 11.000, Eliogabalo anche 10.000 ghiri. Era un sadico divertimento che costava caro e distruggeva la fauna in Africa e in Asia. Per la caccia si scavavano fosse con trappole: molte bestie perivano, e poche sopravvivevano; catturate, erano chiuse in gabbia e trasportate in Italia (altra elevata mortalità). Insomma giungevano a Roma o altra destinazione solo una minima percentuale. Di qui il danno incalcolabile inferto alla fauna Africana in 6 secoli, tanto da far cambiare completo aspetto. Nel Tardo Impero si ebbe la rarefazione, quindi l'aumento di costo: perciò l'intervento imperiale, non tanto dovuto a pietà per gli animale quanto per frenare le spese. A frenare tali spese provvide Costantino nel 325, seguito da Giuliano nel 357, e soprattutto Onorio nel 404, avallato da Valentiniano III che nel 438 li abolì drasticamente. Ma si tentò ancora

nel 519, quando fu allestito in Roma l'ultima *venatio* da Eutarico, genero di Teoderico Ostrogoto, per attirarsi le simpatie del popolino, e si ricordano ancora 2 *venationes* a Parigi e Soissons nel 577. Poi finì tutto: ma non ci fu nessun pentimento per le bestie sterminate.

VENERE, lat. Venus

Nella più antica concezione italica, era la dea della 'venustà', bellezza, armonia, amorevolezza, delicatezza, amore, rinnovamento, primavera. Come tale è presentata nel famoso proemio del *De rerum Natura* di Lucrezio. Col tempo, fu assimilata all'Afrodite greca, abbastanza diversa. Comunque in Virgilio, come madre di Enea, è madre affettuosa, premurosa sulla sorte del figlio, sostenitrice della sua opera destinata a creare il grande Impero romano, pacificatore del mondo. Aveva famosi santuari, come quello presso Ardea, da cui pare derivasse il culto di Roma: qui un suo tempio sorgeva presso il bosco sacro di Libitina (forse suo altro nome), altro tempio presso il Circo Massimo. Era celebrata nei *Vinalia Rustica* (19 ag.) come dea della natura che si rigenera. Il culto si diceva che derivasse dalla Venere Ericina, venerata ad Erice (Sicilia): fu subito accoppiato al culto di Marte (poi sempre ricordati i 2 culti contigui). Nel I sec. a.C. acquistò importanza per opera prima di Silla e di Pompeo, poi dì Giulio Cesare, che faceva derivare la sua *gens Iulia* da Iulo, figlio di Enea, nipote di Venere: nel 46 a.C. innalzò il tempio di *Venus Genetrix*, inaugurato con splendidi giuochi: cerimonia poi ripetuta da Augusto, coi famosi *ludi Victoriae Caesaris*, che si celebravano annualmente dal 20 al 30 luglio. Il culto fu mantenuto da tutti gl'imperatori di Casa Giulio-Claudia; nel 113 Traiano innalzò un *Templum Urbis* associando il culto di Venere con quello di Roma.

VENETI e **VENETIA**, lat. Veneti, Venetia, gr. Ouenetoi, Enetoi

I. Antichi abitanti della pianura Veneta, indoeuropei, diversi dagli Italici e dai Celtici, provenuti dall'Illirico, come gli Apuli, sistemati tra le Prealpi e la Livenza: centri principali Belluno, Padova, Altino, Adria, Este e dintorni. Da data immemorabile ebbero l'approdo di Aquileia, città poi rinforzata dai Romani che vi insediarono una robusta colonia attorno al 162 a.C., destinata a grande centro urbano, che diventò il maggiore scalo marittimo sull'incurvatura dell'Adriatico. Sono giunte varie iscrizioni dell'antico Veneto o Venetico, in alfabeto tipico: per sepoltura ricorrevano all'incinerazione; per abitazione pare avessero capanne rotonde. Ci sono anche resti di palafitte. Si elevarono civilmente già nei primi secoli del I millennio a.C., esercitando il commercio anche marittimo (tra cui l'ambra in modo speciale): il loro centro degli scavi appare Ateste (Este). Coi Romani furono sempre in buon accordo, anche quando s'insediarono i Galli (V sec. e seguenti). Roma li aggregò ai Cisalpini confinanti, ma durante la Guerra Sociale li trattò come proprie colonie. Nella divisione Augusta per *Regiones* furono raccolti tutt'insieme nella *X Regio*, con l'Istria: *Venetia et Histria*.

II. Identico nome portarono gli abitanti della Gallia Aremorica, all'estremo Occidente (oggi Finisterre), stanziati tra la foce della Senna a Nord e quella della Loira a Sud, con capoluogo *Danorigum* (Vannes). Furono assoggettati da Cesare nel 57 a.C., si ribellarono e furono ripresi nel 56. Avevano una flotta potente con navi a sponde alte che utilizzavano vele di pelle adatte all'impetuoso vento dell'Oceano. Diventarono buoni cittadini romani: nel V sec. ospitarono i Britanni fuggitivi dalla loro isola, così numerosi che la contrada poi si disse Piccola Britannia (oggi Bretagne).

VENEZIA
Città inesistente in epoca romana: la laguna era abitata, le coste erano collegate, ma la città della zona, come grande porto, era Aquileia. Ma a partire dal IV sec. le invasioni barbariche (prima quella dei Visigoti) spinsero gli abitanti costieri a rifugiarsi sulle isole della Laguna: intenso fu tale fenomeno all'avvento degli Unni di Attila nel 452, che assalirono Aquileia. Ai tempi di Teoderico Ostrogoto, le isole erano già notevolmente abitate, come mostra una Lettera di Cassiodoro: s'infittirono all'arrivo dei Longobardi (568), per sfuggire ai barbari non pratici di navigazione. Si creò come un unico centro abitato che non tardò a prendere il nome di *civitas Veneciarum* (formula chiara nel X sec.). Andò sostituendo la funzioni di Aquileia, rovinata dall'invasione Unnica: a mano a mano subentrò alle sue funzioni, con l'appoggio della flotta Bizantina stanziata a Ravenna. Fu dunque erede di Aquileia, signoreggiando coi Bizantini l'Adriatico e il Mediterraneo Orientale: vocazione di Venezia fu il collegamento commerciale con tutti gli scali di Grecia e dell'attuale Turchia.

VENOSA, lat. Venusia
Oggi è in Basilicata, ma nel mondo antico fu Apula, a breve distanza sia dai Lucani che dai Sanniti. I Romani, consci della sua posizione strategica, vi stanziarono una grossa colonia nel 281 a.C., la II in Apulia dopo Lucera (315). Nel 216 a.C. fu in grado di accogliere buona parte dei soldati sbandati dopo la rotta di Canne: vi si rifugiò lo stesso console Terenzio Varrone, salvando un buon numero di soldati. Roma non tardò ai farvi passare la *Via Appia*: dopo Benevento, essa raggiunse *Venusia*, continuò per *Silvium* (Gravina), raggiunse Taranto e quindi Brindisi. A *Venusia* giungevano altre strade dall'interno Lucano: accoglieva strade provenienti dalla costa Ionica: era quindi collegata con ampio tratto dell'Italia Meridionale. Nel 91 a.C. si associò ai ribelli Italici, pur essendo abitata da coloni romani: aderì alle richieste dei *Socii*, sentendosi offesa e trascurata da Roma. Fu poi ripresa da Q. Cecilio Metello Pio, col titolo di *municipium*. Nel 42 a.C. ebbe altri coloni. Nel 65 a.C. diede i natali al poeta Q. Orazio Flacco, *libertino patre natus*, figlio di padre '*libertinus*', cioè figlio di '*libertus*', schiavo liberato: il nonno del poeta era stato schiavo (ma lui si sente profondamente romano). *Venusia* fiorì per tutto l'Impero: quando si aprì il braccio dell'Appia (voluto da Traiano) fra Benevento e Brindisi attraverso la Puglia, subì un certo calo, non eccessivo, se vediamo emergere varie famiglie ebraiche locali, orgogliose della posizione raggiunta, ben legate all'ambiente. La loro presenza a Venosa indica il benessere cittadino, tanto da ospitare affaristi ebraici senza difficoltà. Il suo nodo stradale fu sempre apprezzato, se in epoca della Tetrarchia (fine III sec.) fu tracciato un nuovo percorso tra Venusia e Ariano Irpino, la cosiddetta *Via Herculia*.

VENTIDIO BASSO, lat. P. Ventidius Bassus
Originario del Piceno, si affermò in Roma nel I sec. a.C. Di modeste origini, fu portato prigioniero a Roma, catturato ad Ascoli Piceno nell'89, durante la Guerra Sociale. Riuscì a farsi ricco e rispettato, parteggiò per Antonio nel 44 a.C., raccolse truppe nel Piceno contro Ottaviano e Irzio, fu bandito, ma riuscì a unirsi con Antonio. Nel 43 fu addirittura console, nel 42 fu *legatus* di Antonio in Gallia. Nel 39 fu inviato in Oriente, sconfisse Labieno *iunior* collegato coi Parti, rioccupando Siria e Cilicia. Nel 38 batté i Parti a Gindaro, uccidendo il re Pacoro: poi superato qualche screzio con Antonio, celebrò il trionfo in Roma.

VENTIMIGLIA, lat. Album Intimilium, Albintimilium
Sede di Liguri Intimilii, sorgeva sulla costa ligure tra il Roia e il Nervia. Attraversata dalla *via Iulia Augusta*, fu splendido *municipium*: malmenato durante la lotta fra Otone e Vitellio nel 69, quando rifulse la storia di una madre che si lasciò torturare pur di celare il nascondiglio del figlio.

VENTOTENE, lat. Pandataria
Isola del M. Tirreno, abitata da tempi antichissimi, frequentata dai Greci: colonia romana forse dal 326 a.C., possedimento imperiale sotto Augusto, e da allora luogo di confino: Augusto vi confinò la figlia Giulia, Tiberio vi confinò Agrippina *Maior*, vedova di Germanico (quindi sua cognata), Nerone vi confinò Ottavia, sua moglie, che subito dopo fece uccidere. L'isola ebbe una grande villa imperiale, che decadde col tempo. Nel Tardo Impero passò ai Bizantini.

VERCELLI, lat. Vercellae
Città fortificata (*oppidum*) eretta dai Romani tra i Libui contro i Salassi delle Valle d'Aosta. Nelle vicinanze furono i Campi Raudi dove Mario affrontò i Cimbri invasori operando una strage. Tacito la nomina tra le più importanti piazzeforti della zona: *firmissima... municipia Mediolanum ac Novariam et Eporediam et Vercellas*. Ben viva anche nel IV sec., è ricordata da S. Girolamo. Poi divenne ducato Longobardo.

VERCINGETORIGE, lat. Vercingètorix, ìgis
Nome di un capo Gallico: la desinenza *rix* (cfr lat. *rex*) indica un capo politico d'alto livello. Nativo dell'Alvernia, organizzò la rivolta contro i Romani ormai padroni della Gallia, mettendo Cesare più volte sulla corda, fino a creare il suo fallimento nell'assedio di Gergovia. Cesare si riprese, lo chiuse nella fortezza di Alesia: pur assalito da forze esterne venute a combatterlo, Cesare restò vincitore. Vercingetorige, vista l'impossibilità di più resistere, si arrese con dignità, deponendo le armi. Cesare lo prese prigioniero, se lo portò a Roma, lo tenne in carcere fino al 46 a.C., quando nella celebrazione del trionfo sui Galli prima lo fece sfilare a piedi, poi lo consegnò al boia per lo strangolamento nel carcere Tulliano.

VERDURA e **FRUTTA**
Verdure tipiche di Roma furono cicorie, indivie, lattughe e cavoli (*olera*). Augusto per dissetarsi ricorreva sempre a qualche foglia di lattuga. Ma la verdura più usuale restò il cavolo nelle sue diverse varietà, che sono state degne d'un capitolo nell'elenco di Catone. Si conosceva l'asparago, ma era ritenuto solo una leccornia momentanea.
Erano limitati anche i frutti. C'erano pere selvatiche, che in Puglia crescevano al naturale (le cosiddette peragini), fichi, sorbe e nespole, le vecchie nespole italiane che maturavano "col tempo e con la paglia". Ampia la produzione delle castagne, di qualità diverse, mangiate per lo più bollite (*molles*). Rare le viti, piante d'un vitigno selvatico. Ma la presenza dei Greci sulle coste dell'Italia Meridionale introdusse ben presto vitigni pregiati, che producevano uve prelibate: quindi si ebbero vini rinomati a Taranto, in Sicilia, a Napoli: e in breve dalla Campania penetrarono nel Lazio abbondanti e rinomate produzioni. Ma questo avvenne nel II sec. a.C. e si affermò ampiamente nel I sec. a.C. (v. Vini). I Greci di Taranto avevano sviluppato l'olivicultura, passata poi in altre regioni. Gli stessi Tarantini introdussero il mandorlo nel loro territorio, che però non si diffuse nel resto d'Italia: si diffuse invece il ciliegio, portato da Lucullo dall'Oriente Asiatico, tardivo a sbocciare e quindi capace di resistere al gelo primaverile. Una certa diffusione ebbero i gelsi, considerati sempre

una rarità.

VERONA
Antica città dei Reti, nel 225 a.C. pare alleata di Roma centro i Galli: dunque con romanità antica, simile a Padova. Fu invasa dai Cimbri nel 105 a.C., prima che si spostassero verso Ovest. Colonia nel 49 a.C.: patria di Catullo (figlio di alta famiglia locale). Gallieno vi dedusse una colonia militare (metà III sec.). Nel 313 i soldati di Massenzio opposero eroica resistenza agli assalti di Costantino, sceso dalla Gallia e poi diretto a Roma. Nel 489 Teoderico vinse Odoacre, costringendolo a chiudersi in Ravenna. Fu prima sede di Alboino, re dei Longobardi. Fu sede dell'ultima resistenza di Adelchi, figlio di Desiderio, contro i Franchi di Carlo Magno. Continuò la funzione di sede di notevoli avvenimenti nel successivo Medioevo.

VERRE, lat. C. Verres
Il grande accusato da Cicerone. Questore nella Cisalpina, propretore in Cilicia, pretore urbano nel 74 a.C., fu propretore in Sicilia nel 73-71, dove coronò la sua opera spogliatrice dei sudditi accumulando una vistosa ricchezza, quando incappò nelle maglie della giustizia. Terminato il suo incarico, i Siciliani si affidarono a Cicerone, già celebre avvocato, fornendogli ampia lista di prove: Cicerone lo trasse in tribunale *de pecuniis repetundis*, e pronunciò le famose *Verrine*, orazioni accusatorie. Verre fu condannato (non sappiamo se veramente fece la restituzione di tutto): preferì andare in esilio dove morì nel 42 durante le proscrizioni di M. Antonio. Le Verrine, a parte il valore oratorio, sono uno straordinario documento della corruzione dei governatori mandati da Roma in provincia: Verre non fu il solo: era diventato un comportamento usuale dei governatori che nella loro onnipotenza locale credevano di potersi permettere ogni abuso pur di raccogliere nel più breve tempo possibile somme astronomiche da far completamente cambiare il loro treno di vita.

VERRIO FLACCO, lat. M. Verrius Flaccus
Grammatico latino, fu educatore dei nipoti-figli adottivi di Augusto, Caio e Lucio Cesare. Scrisse una grande opera, *De Verborum Significatione*, di cui fu fatto un compendio in 20 libri nel II sec. d.C. da Sesto Pompeo Festo. Abbiamo solo pochi frammenti di un'altra opera, *Fasti Praenestini*. Scrisse ancora su altri soggetti, *Etruschi*, *Saturnii*, tutto perduto.

VESCOVO, lat. Episcopus, gr. Episkopos (sovrintendente)
Quando il numero dei 'cristiani' crebbe e creò diversi problemi organizzativi, si sentì il bisogno d'istituire un 'sovrintendente' delle adunanze cristiane. Fu una figura nuova, diversa dagli Apostoli: non 'messaggero', ma pastore stabile, con parola greca si disse *episkopos*, it. vescovo. Il primo 'vescovo' fu creato dagli Apostoli a Gerusalemme, nella persona di Giacomo, 'fratello' di Gesù, tenuto a risiedere sul posto e a seguire l'andamento della comunità. Il vescovo nacque con l'obbligo della residenza: fornito di autorità suprema, pel controllo docetico e morale, con funzione diverse dall'Apostolo (questo è itinerante, il vescovo è sedentario). S. Paolo resta apostolo a vita (mai vescovo), ha facoltà di creare i vescovi, ma lui resta sempre 'missionario'. Crea vescovi Tito, Timoteo e altri: dà precetti precisi sulle funzioni del vescovo, sul suo comportamento morale, sui rapporti con la comunità. Impone che sia "irreprensibile marito di una sola moglie, sobrio, prudente, pudico, ospitale, capace di insegnare, non violento, ma modesto, non litigioso, non furioso..., con figli obbedienti" e così via. Tale il vescovo ideale di S. Paolo. Il primo fu insediato a Gerusalemme, il

secondo ad Antiochia, e poi a mano a mano nelle altre città.

VESPA, lat. Vespa
Poeta latino forse del III sec. d.C., autore di uno strano poemetto, giunto fino a noi, *Iudicium coci et pistoris, iudice Vulcano* (Giudizio del Cuoco e del Mugnaio, a giudizio di Vulcano) in 99 esametri, a carattere popolaresco.

VESPASIANO, lat. T. Flavius Vespasianus
Quando diventò imperatore nel 69, Vespasiano, per i tempi, era già vecchio: nato presso Rieti nel 9 d.C. aveva 60 anni. Figlio di Flavio Sabino e di Vespasia Polla, aveva sposato Flavia Domitilla, avendo 3 figli, Tito, Domiziano e Domitilla. Aveva seguito una carriera regolare: questore a Creta e Cirene (prov. unica), edile e pretore sotto Caligola, *legatus* in Germania e in Britannia, proconsole in Africa, era in Grecia in compagnia di Nerone nel 66, quando cadde in disgrazia e fu allontanato dalla cerchia imperiale, ma poi inviato in Palestina a domare, col figlio Tito, la rivolta giudaica. Qui condusse una lenta operazione, ma oculata, battendo l'intero territorio, ed era giunto sotto Gerusalemme per l'assedio finale, quando, per iniziativa di Muciano, governatore della Siria, fu gridato imperatore nel 69. Affidò il comando a Tito e si avviò con calma prima in Egitto, per assicurarsi completamente le spalle, e si accordava con Antonio Primo, che dal Danubio scendeva in Italia, batteva i Vitelliani a Cremona (dove erano stati vincitori di Otone), giungeva a Roma, uccideva Vitellio il 20 dic. 69 e si faceva proclamare dal senato imperatore, mentre la direzione del governo era nelle mani di Muciano. Giunto a Roma nel 70, celebrò nel 71 col figlio il trionfo per la caduta di Gerusalemme (compiuta da Tito nel 70). Diede a Tito subito la *tribunicia potestas*, nominandolo suo erede al trono. Avviò grandi costruzioni in Roma e altrove per dar lavoro alla folla dei disoccupati: tra l'altro volle la costruzione del grandioso Anfiteatro, detto Flavio (passato poi col nome di *Colosseo*), costruito sulla depressione (lago) allestito da Nerone che vi aveva eretto una sua statua colossale nelle sembianze di Apollo: abbattuta la statua, prosciugato il lago, fu avviata la costruzione del Colosseo. Coi lavori fu avviato un diverso regolamento delle finanze, disastrate dalle folli spese degli ultimi anni (Nerone e trambusto del 69), quindi una rigida politica fiscale basata sulle diverse entrate, ma anche con allargate spese per agevolare la circolazione. Tutta l'opera governativa si ispirò a questo concetto, di raccogliere più tasse e impostare nuovi lavori redditizi. Oltre che alle finanze, Vespasiano fu attento ai problemi di giustizia e al benessere delle province, badando a rafforzare le frontiere: il tutto gli fu possibile per la correttezza amministrativa. Diede finalmente una normativa giuridica alla figura dell'imperatore - la vera prima carta costituzionale dell'Impero -, con la famosa *lex de imperio*, dove elenca le funzioni e le facoltà spettanti al principe: praticamente sanzionava l'istituto monarchico, senza eliminare i poteri rimasti al senato, assegnando a sè soprattutto il controllo delle finanze pubbliche. Tutti i nuovi introiti gli permisero le grandi costruzioni: col Colosseo, in Roma si compì la ricostruzione del Tempio di Giove, del Teatro di Marcello, nuovi acquedotti, grandi lavori stradali. Morì nel 79 d.C., lasciando il trono a suo figlio Tito: morì il 23 giugno a Cutilie, campagna di Rieti.

VESTA, lat. Vesta
Dea di Roma e dei Latini, strettamente collegata al culto del focolare privato e pubblico. Privatamente, fu onorata coi Lari e coi Penati; pubblicamente ebbe grande rilievo, come *Vesta publica Populi Romani*, in onore della quale si celebravano i *Vestalia* il 7 e il 17 giugno. Augusto, divenuto *Pontifex Maximus* nel 12 a.C., innalzò

un tempio a Vesta sul Palatino accanto al suo palazzo. Al suo culto attendevano le Vestali (v.), alle dipendenze dirette del *Pontifex Maximus*. Il suo culto fu mantenuto inalterato fino all'avvento degli imperatori cristiani, che si decisero ad abolirlo nel 380 d.C.

VESTALI
Sacerdozio femminile, creato da Romolo (o anche da Numa Pompilio) in onore di Vesta, dea del focolare (poi estesa alla patria), protettrice del fuoco sacro. Le Vestali erano scelte dal Pontefice Massimo tra le ragazze delle migliori famiglie, con genitori viventi, in genere sui 10 anni. Restavano in servizio per 30 anni: nel I decennio apprendevano i riti, le pratiche e la disciplina, nel II l'esercitavano (erano tenute a non fare mai spegnere il fuoco sacro), nel III insegnavano alle novizie. Poi erano libere e potevano anche sposarsi: ma spesso continuavano il celibato. Durante i 30 anni di servizio dovevano rispettare perfetta castità: in caso di trasgressione erano condannate a morte dal Pontefice Massimo: portate in bara al *Campus Sceleratus* presso Porta Collina, venivano sepolte vive in fossa rifinita e lasciate morir di fame. Durante il servizio godevano di grandi onori: nelle cerimonie pubbliche seguivano immediatamente al Pontefice Massimo: se s'imbattevano in un condannato a morte, questo veniva immediatamente liberato. Un giudizio della Vestale Massima poteva influire su decisioni politiche. Le Vestali erano il simbolo della spiritualità, il fulcro di *Roma Aeterna*. Godevano di grande prestigio, erano sostenute da vistosi proventi. Il loro *Collegium* durò per oltre 10 secoli: fu soppresso dagli imperatori cristiani nel 382 d.C., dopo lunga diatriba scoppiata tra pagani e cristiani, rappresentati gli uni dal famoso Simmaco senatore autorevole, e gli altri da un non meno famoso vescovo di Milano, S. Ambrogio.

VESTORIO, lat. Vestorius
Amico di Cicerone, doveva essere economicamente ben piazzato. Non uomo di lettere nè filosofo nè politico, ma affarista ad alto livello nella sua cara Pozzuoli. Era anzitutto ricco banchiere: fu lui ad aiutare Cicerone quando nel 57 a.C., tornato dall'esilio, trovò la sua casa romana demolita, le ville di Tuscolo e di Formia saccheggiate: Cicerone ebbe sovvenzioni governative, ma inferiori alle necessità. Occorse il prestito di Vestorio, che poi restituì 7 anni dopo. Vestorio poté essere largo, in quella e altra occasione, perché oltre a generoso banchiere svolgeva attività industriale: a Puteoli riusciva a produrre, copiando la tecnica seguita ad Alessandria d'Egitto, il famoso *caeruleum*, un colore azzurro chiaro ormai in voga dopo il consolato di Cesare (59 a.C.). Fino allora predominava il rosso Pergameno, stucco a base di minio (poi detto rosso Pompeiano). Vestorio introdusse il *caeruleum*, più delicato, che piacque e si diffuse ampiamente senza mai più retrocedere. La sua fabbrica di *Puteoli* produceva il colorante a pezzi rettangolari, da spedire in ogni sede richiesta, sia via terra che via mare: è stata trovata in fondo al mare non lontano da Marsiglia una nave piena di pani del colorante Vestoriano. Tale fabbrica funzionò a lungo: la sua esistenza è documentata anche negli ultimi anni di Augusto, oltre 60 anni dopo la prima affermazione. La sua attività diede perfino il nome a una *Regio* (Rione) di *Puteoli*, detta *Regio vici Vestoriani et Calpurniani* (rione del borgo Vestoriano e Calpurniano), associata con la presenza dei *Calpurnii*, massimi armatori della città.

VESUVIO, lat. Vesuvius, Vesevius, Vesvius, Vesbius
Eruzione del 79 d.C. Da secoli era stato sempre tranquillo, con un cono molto più alto dell'attuale (m. 1132), quando a metà del I sec. d.C. entrò violentemente in fase

eruttiva, con gran disastro su largo tratto dei dintorni. Diede i primi segni con un terribile terremoto del 5 feb. 63, col crollo di molte case a Pompei, molti danni nelle campagne, avvertito anche a Napoli. Si stava lavorando ai restauri quando il 24 ott. 79 avvenne il cataclisma. Abbiamo la descrizione di Plinio il Giovane: si oscurò il cielo, fuoruscì la lava, si squarciò il fianco, polvere e acqua ricoprirono l'intera cittadina di Ercolano, sotterrandola completamente con alto strato sovrapposto, mentre dalla bocca principale erano lanciati lava e lapilli sparsi su ampio tratto, colpendo Pompei, città popolata da circa 45 mila ab. fino a *Stabiae* (Castellammare), dove giungevano esalazioni velenose. Plinio, responsabile della Flotta Misenate, inviò le navi di soccorso, che salvò gran parte dei fuggiaschi: poi volle recarsi di persona a vedere, alloggiò a *Stabiae*, ma la notte fu sorpreso dai miasmi e la mattina fu trovato morto. Ercolano fu ricoperta dallo strato di acqua e sabbia, Pompei crollò sotto la pioggia dei lapilli e poi sotto la cenere. Fu la desolazione della contrada un tempo decantata per la sua fertilità. E poiché il Vesuvio non si fermò, ma continuò di tanto in tanto a vomitare lava e a lanciare sassi e cenere, il tutto restò sepolto fino al secolo XVIII, quando furono avviati gli scavi che portarono alla luce la vita romana stroncata improvvisamente dalle nera pioggia del cielo. Oggi gli scavi di Pompei e una parte dei resti d'Ercolano attirano le visite di turisti da tutto il mondo.

VETERINARIA
La larga presenza di allevamenti richiedeva ricette sanatorie per gli animali, anch'essi soggetti a malattie. Da principio, al solito si ricorreva a formule magiche o a espedienti empirici. Sul Gargano, a metà salita tra Manfredonia e Monte Sant'Angelo scorreva un fiumicello con acqua salutare: vi si spingevano le greggi ammalate, tanto da bagnarle compiutamente, e uscivano sanate. Le *Georgiche* di Virgilio e i libri di Celso dànno svariate ricette, seguite poi da Columella. Il primo scritto scientifico è la trattazione di un certo Chirone in 10 libri, *Mulomedicina Chironis*, seguita poi da Pelagonio, *Commentaria artis medicae Veterinariae* in 35 capp. (31 superstiti). Nel IV sec. il *de Re Rustica* di Palladio dedica il lib. XIV al soggetto specifico, la *Veterinaria Medicina*. Nello stesso tempo Vegezio scriveva un trattato specifico, *Digestorum Artis Mulomedicinae libri IV*.

VETURIA e **VOLUMNIA**, lat. Veturia et Volumnia
Veturia, madre di Coriolano, agì con Volumnia, sua moglie (dunque suocera e nuora). Secondo il racconto sulle origini della Repubblica Romana, le due donne, vedendo Roma assediata dai Volsci capeggiati da Coriolano (figlio di Veturia e marito di Volumnia), prendevano la decisione di adunare uno stuolo di donne, recarsi in folla al campo nemico, affrontare Coriolano "traditore" e indurlo a ritirare l'assedio, sia pure a costo di vederlo perduto. Rappresentavano il mito della donna romana ideale, forte negli affetti famigliari, ma forte anche nell'amor di patria.

VETURIO CALVINO, lat. T. Veturius Calvinus
Console nel 334 e nel 321 a.C., incappò nella trappola tesa dai Sanniti presso Caudio (Forche Caudine), subendo l'umiliazione di passare disarmato sotto il giogo.

VETURIO FILONE, lat. L. Veturius Philo
Console nel 220 a.C., sbaragliò i Galli della Pianura Padana, dittatore nel 217 si dimise per irregolarità, censore nel 210. Suo figlio, omonimo, fu pretore nel 209, nel 207 fu animatore della battaglia al Metauro, con la sconfitta e morte di Asdrubale, fratello di Annibale; nel 206 fu console. Nel 204 accompagnò Scipione in Africa, partecipò alla

battaglia di Naraggara (Zama) e quindi accompagnò i prigionieri fino a Roma.

VIAGGI di Adriano
Adriano iniziò a viaggiare nel 120: nel 121 fu nel Norico e Rezia (Austria), passò in Germania e poi in Gallia. Nel 122 fu in Britannia, dove ordinò la costruzione del *Vallum* (v.), tornò in Gallia, percorse la Spagna, fino a Cadice. Nel 123 fu in Mauritania e, per mare, giunse poi in Siria, fino all'Eufrate. Nel 124 dalla Siria passò in mare fino al Ponto (M. Nero) e Cappadocia, incontrando lo scrittore Arriano. Nel 125 in Grecia, con lunga sosta ad Atene (inverno 126). Nell'autunno 126 fu in Sicilia, dove volle scalare (prima ascensione nel mondo antico!) l'Etna: quindi passò in Italia. Nel 127 consacrò a Roma il tempio di Venere e Roma. Nel lug. 126 fu di nuovo in Africa: in autunno di nuovo in Atene. In primavera 129 ad Efeso e dintorni, quindi Siria e poi Palestina, dove ordinò la ricostruzione di Gerusalemme, col nome di *Colonia Aelia Capitolina*. Nel 130 in Egitto, sul Nilo e altrove, per incrementare le importazioni dal M. Rosso. A Hermopolis perdette Antinoo, suo amato, e lo deificò. Nel 131-133 di nuovo ad Atene. Nel 134 tornò a Roma, dove restò ormai stabilmente: usciva solo per raggiungere saltuariamente la villa di Tivoli, grandiosa. Morì a Baia il 10 lug. 138.

VIAGGIO IN GRECIA
Nerone, affascinato dalla civiltà greca, amò sempre Napoli, la città più greca d'Italia, e tentò più volte di recarsi in Grecia. Vi riuscì solo nel 66: non tanto per visitarla, quanto per esibirsi nelle sedi ludiche di maggiore prestigio. Sbarcò per prima a Corfù, a Cassiope, allora città principale (a 30 km a Nord dell'attuale Corcira), partecipando a tutte le gare. Poi giunse a Patrasso e si spinse ad Olimpia: qui non vide l'ora di sfrenarsi in tutte le gare, perfino nel tiro a 10. Attraversò il Peloponneso e Argo, per raggiungere, via terra, Corinto, dove si fermò a lungo, partecipò ai ludi Istmici. Sull'Istmo iniziò lo scavo dell'ideato canale, per congiungere il Golfo di Corinto col Golfo di Egina, onde abbreviare la rotta delle navi costrette a girare attorno al Peloponneso. I lavori di scavo furono condotti per 1700 m., poi interrotti, e ripresi solo all'inizio del 1900! A Corinto fu la sua sede più importante, anche se si spinse fino a Delfi, donde tornò per restare ancora a Corinto. Qui proclamò la libertà della Grecia, liberandola dalla condizione di provincia e rendendola autonoma (per tale progetto l'aveva tolta all'amministrazione del Senato dandole in cambio la Sardegna). Insomma Corinto fu la sede primaria da lui prescelta. Non andò nè ad Atene nè a Sparta. Tornò poi in Italia dopo vari mesi d'assenza, ma volle sbarcare a Napoli, dove entrò da trionfatore. Il viaggio fu descritto da Dione Cassio come una sequela di ruberie: con la scusa dell'amore per l'arte, Nerone e larga schiera del seguito asportavano tutti gli oggetti di valore: il viaggio si risolse in estremo saccheggio per la povera Grecia. Ma come valutare l'idea, di tagliare l'Istmo?

VIBIO, lat. Vibius
Nome di alcuni personaggi romani:

I. Q. Vibio Crispo, ricordato per le sue ricchezze. Rivestì varie cariche pubbliche (I sec. d.C.). Fu console 3 volte, proconsole in Africa. Ebbe fama di grande oratore.
II. C. Vibio Marso vissuto nel I sec. d.C., *consul suffectus* nel 17 d.C., *legatus* di Germanico in Oriente, proconsole d'Africa. Accusato di lesa maestà, non fu condannato per la morte di Tiberio nel 37.
III. Vibio Sequestre del IV-V sec. fu autore d'un vocabolario geografico con notizie storiche e mitologiche dei nomi citati da Virgilio, Lucano e Silio Italico, con un

lungo titolo analitico. Non è chiaro il suo nome.

VICENZA, lat. Vicetia, Vicentia
Città Padana, nel 49 a.C. ebbe *civitas Romana*; fu *municipium* per tutta l'epoca imperiale. Prosperò tra Padova e Verona. Nel Tardo Impero passò a Odoacre, poi a Teoderico Ostrogoto: quindi diventò bizantina e infine longobarda.

VIDUAE ET VIRGINES, it. Vedove e Vergini
Da metà IV sec. in poi si sviluppa l'esaltazione dello stato verginale per le donne e, se sposate, invitate a non risposarsi. Emblematico il riesame avviato da S. Efrem Siro sulla figura di Maria, madre di Gesù, fino allora trascurata, e destinata a sviluppo sempre più ampio nelle generazioni seguenti. Ora di Maria si celebra la verginità, concetto ripreso immediatamente da S. Ambrogio e da S. Girolamo in Occidente. In realtà c'era una situazione di fatto. Con la pace Costantiniana si arricchiva la gerarchia ecclesiastica: con le diocesi rette dai Vescovi si sviluppano le parrocchie, le chiese locali accanto alle quali c'è la parrocchia, la casa del presbitero, che non è umile abitazione, ma punto di riferimento del culto cristiano: è la casa del *presbyter* e *hospitium* insieme, luogo cioè di ospitalità per il personale ecclesiastico viaggiante e ospedale insieme, se il forestiero ha bisogno di cure sanitarie. Essa ha quindi bisogno di accurata e continua manutenzione. Per di più raccoglie le offerte, destinate ai non abbienti: quindi raccolta e distribuzione quotidiana. A espletare tante operazioni occorre personale continuo, impegnato e capace: di qui la necessità di servirsi di persone fidate, sostenute a spesa della comunità, ma non legate a interessi di famiglia. E qui entrano le *viduae* (le donne prive di marito, spesso anche molto giovani, cui si sconsiglia il secondo matrimonio) e le *virgines*, dedicate spontaneamente al servizio religioso. Ogni *paroichia* ha bisogno di più elementi femminili per svolgere le molteplici mansioni. Nasce l'idea d'insistere sul tema della verginità: servono donne volontarie disposte a svolgere i lavori parrocchiali senza idea di guadagno, ma per pura adesione volontaria.

VIE CONSOLARI
Grandi vie di comunicazione per lo più ideate e realizzate da consoli romani per collegare Roma prima con le principali regioni italiane, poi continuate in tutte le altre contrade dell'Impero fino agli estremi confini. Furono perciò in gran numero, ne ricordiamo qui solo le principali.
VIA APPIA, *regina viarum*, avviata da Appio Claudio censore nel 312 a.C. tra Roma e Capua, per agevolare il passaggio delle truppe fra Roma e la Campania (si stava combattendo la II Guerra Sannitica), larga tanto da fare scorrere 2 carri affiancati (ma i traini romani avevano assale ridotto: erano più stretti). Il primo miglio fu poi lastricato con basole dai fratelli Ogulnii nel 258 a.C., poi dallo stato fino a Boville nel 255 a.C., infine nel 191 fino a Capua. Vistane l'utilità, l'Appia fu prolungata nel 268 fino a Benevento. Attorno al 190 fino a Venosa, infine fu prolungata fino a Taranto e Brindisi.
Poiché nel frattempo Roma s'era impadronita della Penisola Balcanica, oltre Adriatico fu sistemata un'altra strada simile a partire da Durazzo, la VIA EGNATIA, che percorreva l'intera Albania, costeggiava il Lago di Ocrida, attraversava Heraclea Lyncestis (oggi Bitola), in Macedonia: tagliava Pella e giungeva a Tessalonica (Salonicco).
Da Capua nel II sec. a.C. partì il breve tratto fino a Puteoli, la VIA CAMPANA, per allacciare il suo porto direttamente a Roma.

Ancora da Capua nel 132 a.C. fu avviata lai VIA POPILIA, che si diresse a Nola, poi alle spalle del Vesuvio puntò su Salerno, proseguì nel Vallo di Diano, si spinse su tutta la Calabria, fino a Reggio: permise di percorrere via terra abbreviata l'intera Penisola.
Nel 95 d.C. fu aperto un altro braccio, da Sinuessa (Mondragone) fino a Puteoli: Via DOMITIANA, voluta da Domiziano.
Da Benevento nel 107 d.C. fu avviata la costruzione della VIA TRAIANA, Benevento-Brindisi attraverso la Puglia (Erdonia, Canosa, Ruvo) con percorso abbreviato: lastricato come l'altro, precedente.
Un cenno alle altre strade:
VIA FLAMINIA, da Roma a Fano, del 220-219 a.C.
VIA AEMILIA, da Fano-Rimini a Bologna e oltre, fatta costruire da M. Emilio Lepido nel 187 a.C. Da Augusto prolungata fino ad Aosta: altro tratto fu portato verso Bergamo, Brescia, Verona, Aquileia.
Un'altra VIA AEMILIA, di L. Emilio Scauro, fu tracciata nel 109 a. C. attraverso Pisa e Luna, poi fusa con l'Aurelia.
VIA AURELIA, del II sec. a.C., fusa con *l'Aemilia* Tirrenica, portava a Pisa, Genova, fino ad Arelate (Arles) sul Rodano.
VIA POSTUMIA del 148 a.C., costruita da Sp. Postumio Albino, tra Genova e Aquileia, attraverso tutta la Pianura Padana.
VIA DOMITIA, costruita da Cn. Domizio Enobarbo nel 122 a.C. lungo la costa francese (Costa Azzurra), dopo aver vinto gli Arverni.
E altre numerose strade in Gallia, Spagna, Africa Settentrionale e tutte le province orientali.

VIENNA, lat. Vindobona
La famosa capitale dell'Austria fu sotto i Romani un campo militare della Pannonia, poi *municipium* sotto Vespasiano: ospitò nel 180 l'imperatore M. Aurelio, che vi morì di peste. Continuò come città florida riuscendo a sopravvivere alla vicina *Carnuntum*.

VILLA ADRIANA a Tivoli
Fatta costruire dai Adriano nel 126, a destra della Via Tiburtina, a 6 km. da Tivoli, su un rialzo ai piedi di Monte Ripoli, presenta ancora un aspetto di magnificenza nei notevoli ruderi rimasti. Raccoglieva in sintesi i monumenti più ammirati nell'Impero: il Liceo, l'Accademia, il Pritaneo e il Pecile di Atene, il Canopo (canale) sul delta del Nilo, la Valle di Tempe in Tessaglia, gl'Inferi descritti dai poeti. Sarà stata terminata nel 134, quando Adriano si ritirò a Roma e di tanto in tanto vi si recava a rivivere il meglio della sua operosa maturità. In realtà, era una città artificiale che doveva documentargli il meglio delle cose ammirate nei lunghi viaggi. Ancora oggi, con gli edifici ridotti in rovine, il complesso della villa provoca un vero stordimento a constatare la vastità e abbondanza delle costruzioni concentrate in un sol posto.

VILLEGGIATURA
Fu molto praticata dai Romani, per sfuggire al pesante caldo di luglio-agosto. Quando furono padroni d'Italia, prescelsero i luoghi più ameni. Le persone di ceto medio si riversavano sui Monti Albani, più freschi d'estate, ma i grandi magnati si spinsero più lontano, anche se taluni imperatori come Nerone preferirono Anzio o luoghi di facile accesso. Cominciarono con le vicine coste Tirreniche (Scipione a Villa Literno), ma si spinsero più lontano: Paolo Emilio, malato, si fece portare a Velia. L'espansione partì da Velletri e Formia (anche Cicerone ebbe il suo *Formianum*), si toccò Mondragone (l'antica *Sinuessa*) e tanti si riversarono nella Penisola Flegrea, riempiendola di ville

sontuose, Mario, Silla, Lucullo, Cicerone, Cesare, e via dicendo. Virgilio stesso da Mantova si sistemò a 2 miglia da Napoli, in un podere regalatogli da Mecenate. Le ville Campane ebbero straordinaria fortuna, a Baia, Bauli (Bacoli), Puteoli (Pozzuoli) fino al Tardo Impero. Quando la corte (dal 404) si sistemò a Ravenna più difendibile per trovarsi in mezzo a zone lacustri, i cortigiani si crearono sedi di villeggiatura nell'Istria, tanto che fu denominata "la Campania di Ravenna".

VILLE FLEGREE
Ormai i grandi di Roma si erano procurati un qualche posto nell'accogliente Campania: dove passare giorni di distrazione ed evitare l'intenso caldo romano nei mesi estivi. Aveva dato l'esempio già Scipione Africano col suo rifugio a Villa Literno. A mano a mano i Romani avevano scoperto il cielo dolce e la superficie capricciosa dei Campi Flegrei, tra Napoli e Capo Miseno, torno torno a Puteoli, e qui s'erano costruite ville l'una più bella dell'altra, persino riscaldate d'inverno dall'acqua calda sotterranea: Cornelia a Miseno, Mario ancora a Miseno, e così via: Ortensio, grande avvocato, a Puteoli, Silla, Lentulo Spintere, Pompeo, tutti a Puteoli, Cesare più ville a Baia, Lucullo due ville a Napoli (Pizzofalcone e Castel dell'Ovo), M. Antonio ancora a Miseno. Cicerone ebbe il suo bel sito a Puteoli, in 'regalo' dal defunto Cluvio, il *Puteolanum*. Cicerone era benestante, ma non ricco in confronto di tanti altri: ebbe solo tre ville, il *Puteolanum*, il *Cumanum* e il *Pompeianum*: per raggiungere Pompei s'imbarcava a Puteoli e attraversava direttamente l'intero Golfo di Napoli, senza affrontare i disagi della strada brutta e tortuosa attraverso Napoli.

VILLIO, lat. P. Villius Tappulus
Console nel 199 a.C., inviato contro Filippo V di Macedonia, riuscì a batterlo, ma fu sostituito da T. Quinzio Flaminino. Poi svolse opera di ambasceria presso lo stesso Filippo V per trattare la pace.

VINALIA, it. Vinalie
Feste del vino in Roma, svolte 2 volte all'anno, il 23 aprile (*Vinalia priora*), all'inizio del vino nuovo fermentato dalla raccolta precedente, e il 19 agosto (*Vinalia rustica*) quando comincia la maturazione dei grappoli.

VINDICE, lat. C. Iulius Vindex
Nato nel 25 d.C. da famiglia aristocratica di Gallia, propretore in Gallia nel 67, fu il primo a ribellarsi a Nerone (primo di una lunga serie successiva): contro di lui marciò Virginio Rufo, che tentò di scendere a patti: ma mentre si discuteva, i soldati di Rufo assalivano i commilitoni ribelli, facendo strage. Vindice non resistette a tale scempio: preferì uccidersi.

VINDICE, grammatico, lat. Caesellius Vindex
Grammatico latino sotto Adriano: si occupò del latino arcaico nell'opera *Stromateus*, *Lectiones Antiquae*: che fu letta anche da Cassiodoro nel VI sec., che se ne servì nel suo *De Orthographia*.

VINDIO, giurista, lat. M. Vindius Verus
Giurista del II sec.: fu console nel 131, membro del *Consilium Principis* sotto Antonino Pio. Le sue opere sono spesso citate dagli autori successivi.

VINDONISSA
Nome di un campo romano in territorio Gallico: oggi Windisch presso Brugg (Svizzera). Il campo fu sistemato già sotto Augusto dopo la sconfitta di Varo: ospitò a mano a mano varie legioni durante l'Impero. Diventò poi *vicus* nel III sec., durante le incursioni degli Alamanni. Fu abbandonato nel 401. Scavi accurati hanno messo in luce sia costruzioni militari che edifici civili, foro, anfiteatro, templi, case, sepolture. Il tutto è conservato nel Museo di Brugg.

VIRGILIO, lat. P. Vergilius Maro, onis
Nato in Andes (Mantova) il 15 ott. 70 a.C., morì a Brindisi il 22 sett. 19 a.C., a 51 anni, raggiungendo fama immortale. Di famiglia di coltivatori diretti: padre certamente Mantovano, madre di nome Magia, figlia di un impresario *Magius*, nome Campano: si spiegherebbe l'attenzione di Virgilio per la Campania. Comunque egli studiò bene a Cremona, poi a Milano, quindi a Roma, alla scuola del retore Elpidio. Forse fu anche a Napoli, alla scuola di Sirone, filosofo epicureo. Alla morte di Cesare (nel 44) dové tornare ad Andes e badare al podere, come responsabile di altri fratelli dopo la morte del padre. Ma nel 41 fu coinvolto nella spartizione delle terre imposta come proscrizione alle città del partito vinto: tra queste Cremona. Ma non bastato il territorio Cremonese al numero dei veterani assegnati, si passò al confinante territorio di Mantova: e ci entrò la cascina di Virgilio. Pel momento, protetto dal governatore Asinio Pollione, la poté mantenere: ma poi dovette scappare davanti alla furia del veterano assegnatario. Scappò, ovviamente, fino a Roma, raccomandandosi ai vecchi amici: fu preso in considerazione da Mecenate, già potente sostituto di Ottaviano, che apprezzando la sua opera poetica (già pubblicate le *Bucoliche*), gli assegnò un bel terreno alle spalle di Napoli, comprendendo il suo desiderio di essere lasciato in pace, chiuso nel suo mondo poetico. Virgilio a Napoli trovò la sua pace, la sua sede, la forza di tirar fuori la sua produzione poetica. Dal 37 al 30 scrisse il suo vero capolavoro, le *Georgiche*. Dal 29 fino alla morte badò all'*Eneide*, senza avere il tempo nemmeno di darle l'ultima mano. Restò felice nella calma Napoletana (allora piccola città greca gentile e tranquilla). Si spostò solo qualche volta, come nel 37 per accompagnare Mecenate a Brindisi, come nel 29 per raggiungere Augusto a Nola. Infine fece un altro viaggio in Grecia, per vedere le località celebrate nell'Eneide: ma giunto ad Atene, s'imbatté in Augusto che tornava in Italia: lo accompagnò, scese con lui a Brindisi, si ammalò e pochi giorni dopo morì. La salma fu portata a Napoli e qui sepolta nel luogo della sua felicità! Vita semplice, lineare, ma densa d'attività culturale.

I. *Bucolicon Liber*: 10 Ecloghe, scene di campagna, all'uso Teocriteo. Ma c'è qualcosa in più, malinconia e ansia del proprio tempo.
II. *Georgicon Libri IV*: 4 libri di trattazione agraria, sui seminati, sulla vite, sugli animali, sulle api. C'è dottrina agraria, ma c'è incanto del poeta, con precetti concreti, ma con linguaggio alato, immaginifico.
III. *Aeneidos Libri XII*, il poema di Enea, dalla distruzione di Troia alla guerra che controvoglia deve affrontare per insediarsi in Italia: non brama di conquista, ma bisogno di sopravvivenza. Ovviamente il poema è modellato, esteriormente, sui poemi Omerici: i primi 6 libri sull'Odissea, i secondi 6 sull'Iliade. Ma è tutt'altra cosa: Virgilio mira al transeunte o al passato con infinito rimpianto. Di qui uno stato di continua commozione. Una cosa potrebbe dispiacere: la glorificazione d'Augusto, sempre, in tutte e tre le opere, in modo crescente: potrebbe dare il senso del disgusto. Sarà stata convinzione? O necessità storica? Certo, senza intervento di Augusto l'opera di Virgilio si sarebbe forse perduta: il poeta e l'imperatore sono legati alla stessa catena: il valore poetico dell'uno è rafforzato

dal potere dell'altro, o anche viceversa.

Attribuita a Virgilio è una raccolta di poesie varie, col titolo di *Appendix Vergiliana*, dato dal primo editore umanista Giuseppe Scaligero. Sono varie composizioni di diversa composizione, alcune brevissime, altre molto lunghe, di stile e autori diversi. Elenchiamo:

1. *Copa*, La Cantiniera, in versi elegiaci;
2. *Moretum*, La focaccia, un idillio;
3. *Ciris*, racconto mitologico;
4. *Culex*, la Zanzara, tra rustico e aldilà;
5. *Etna*, scientifico: notevole la spiegazione scientifica;
6. 16 *Epigrammi*;
7. 5 *Priapei*;
8. 2 *Dirae*, Imprecazioni;
9. 2 *Elegie*;
10. 4 *Iscrizioni*.

L'*Appendix* è un ampio territorio di ricerche che stimola alla discussione nel mondo umanistico, non del tutto inutile.

VIRGILIO grammatico, lat. Vergilius Maro

Grammatico latino del VI sec., vissuto a Tolosa: prese il nome di Virgilio. Si spostò anche in Irlanda. Ci sono giunti sotto il suo nome 15 *Epitomi* e 8 *Lettere* di contenuto grammaticale e metrico. Mostrano una netta decadenza del latino sia nelle desinenze che nella quantità sillabica.

VIRGINIO e **VIRGINIA**

Aulus Virginius, d'origine patrizia, fu tribuno della plebe nel 461 a.C., sostenne la proposta di Terentilio Arsa, e ottenne l'istituzione del Decemvirato: ma poi gli capitò di farlo abbattere. Aveva una figlia, Virginia, che subì un sopruso da uno dei decemviri, Appio Claudio, patrizio prepotente: questi, incapricciato della donna già sposata, la fece reclamare come sua schiava da Marco Claudio, suo cliente, e lui, giudice, approvò. Il padre, fuori Roma con l'esercito, si precipitò in città, per sottrarre la figlia al disonore, la uccise nella stessa aula del tribunale. Appio ordinò l'arresto, ma il pubblico intervenne in rivolta compatta. Si sollevò anche l'esercito che andò ad accamparsi sull'Aventino. La rivolta fu completa; i Decemviri deposero la carica: si restaurarono le cariche dei tribuni della plebe e al governo si rimisero i consoli regolari. In tanto trambusto Appio Claudio si disperò: non gli restò altro che il suicidio.

VIRGINIO RUFO, lat. P. Verginius Rufus

Personaggio singolare: console nel 63 d.C., *legatus* in Germania nel 68, comandava le legioni quando in Gallia scoppiò la rivolta di Vindice: lui la domò: la truppa lo gridò imperatore, ma lui rifiutò. *Consul suffectus* nel 69, combatté a fianco di Otone e alla sua morte, di nuovo gridato imperatore, di nuovo rifiutò. Fu ancora console nel 97, dopo la morte di Domiziano: poco dopo morì. Ebbe l'onore d'un elogio funebre eccezionale, tenuto da Tacito. Plinio il Giovane lo ricorda con grande ammirazione nelle sue *Lettere*.

VIRIATO, lat. Viriathus, anche Viriatus

Nella lunga serie della resistenza Ispanica, punteggiata da vari episodi, si distingue la figura di Viriato, un capo di Lusitania (Portogallo). Superstite alla strage compiuta da Servio Galba nel 151 a.C., si diede alla guerriglia e costituì un vero esercito contro C.

Vetilio nel 147, sconfisse più volte i Romani, finché fu ridimensionato nel 143 da Q. Fabio Massimo Emiliano (fratello di Scipione Emiliano). Viriato sfuggì ancora e si spostò tra i Celtiberi (Spagna Centrale), dove batté un altro console, Q. Fabio Massimo Serviliano, costringendolo nel 142 a una pace vergognosa secondo il senato di Roma e secondo l'altro console, Cn. Servilio Cepione. Si ricorse al tradimento: Cepione adescò tre suoi amici compatrioti, che avevano il compito di trattative: essi non esitarono a ucciderlo nel sonno. Solo così poté chiudersi la resistenza indomabile del ribelle ispanico. Anche le gesta di Viriato entrarono nel libro nero delle disfatte romane, poi sempre ricordate.

VIRIDOMARO, lat. Viridomarus
Re dei Galli Insubri, scontratosi coi Romani a *Clastidium* (Casteggio) nel 222 a.C., fu ucciso dal console M. Claudio Marcello: lo spogliò dell'armatura e poi ottenne di impossessarsi delle 'spoglie opime' (ricche) tolte al nemico in combattimento.

VISIGOTI, lat. Visigothae
Parte dei Goti scesi dal M. Baltico nella Russia Meridionale fra Dniestr e M. Nero: si distinsero (epoca incerta) tra Goti Est (Ostrogoti) e Goti Ovest (Visigoti): i primi furono assoggettati dagli Unni, i secondi si appoggiarono ai confini romani, talora con la forza, talaltra con accordi. Questi attraversarono il Danubio nel 376, sotto la guida di Fritigerno, e ottennero di abitare il territorio dell'Impero come *foederati*. Ma offesi dall'ingordigia dei funzionari romani, si ribellarono e attaccarono le forze romane sconfiggendole a Marcianopoli nel 377. L'imperatore d'Oriente, Valente, cercò di affrontarli, ma fu sconfitto gravemente ad Adrianopoli nel 378, dove lui stesso scomparve durante la battaglia. Graziano, imperatore d'Occidente, provvide subito a creare un nuovo imperatore a Costantinopoli nella persona di Teodosio I, il quale riuscì a calmare i Goti e a servirsene nelle sue operazioni militari. Morto Teodosio nel 395, Alarico, nuovo re Visigoto, pretese un'alta carica imperiale, che Stilicone gli rifiutò: Alarico scese in Italia, ma fu sconfitto nel 402 a Pollenza. Alarico si ritirò in Illirico, ma scomparso Stilicone nel 408, tornò alla carica: non ottenendo niente, per dispetto assediò Roma per 3 volte, nel 408, 409, 410, quando entrò in Roma e la saccheggiò. Ma privo di viveri uscì subito da Roma, trascinò i suoi in Campania, poi in Calabria con l'idea di passare in Sicilia, ricca di frumento. Non riuscì ad attraversare lo Stretto: tornò indietro, si ammalò e morì presso Cosenza (410). Il nuovo re Ataulfo trasse i Visigoti di nuovo per tutta Italia, lungo l'Adriatico (411): nel 412 fu in Gallia, trascinandosi prigioniera Galla Placidia, sorella dell'imperatore Onorio. In Gallia combatté contro vari pretendenti, a favore di Onorio: nel 414 sposò Galla Placidia, ma nel 416 fu ucciso. Breve apparizione di un nuovo re, Sigerico, eliminato dopo pochi giorni. Innalzato al trono Vallia, i Visigoti invasero la Spagna lungo la costa del Mediterraneo: tornarono indietro, si accordarono sulla restituzione della principessa nel 416. Nel 417 da Ravenna giunse finalmente l'accordo: i Visigoti poterono fermarsi legalmente nell'Aquitania. Formarono un proprio regno fino a Barcellona. Nel 451, alleati dei Romani, si batterono contro gli Unni di Attila. Eurico, nuovo re Visigoto, assunse un volto indipendente, ideando un vero stato indipendente, sganciato dall'Impero, regno esteso tra Loira a N, Rodano ad E, allungato ad W fino alla Spagna. Ma nel 507 i Visigoti subirono una dura sconfitta a Vouillé ad opera di Clodoveo, re dei Franchi: scacciati dalla Francia, si ridussero tutti in Spagna. Qui non seppero resistere ai conflitti dei loro principi, tanto che nel 554 Giustiniano, approfittando della loro debolezza, inviò una flotta che sottrasse un largo territorio a beneficio dei Bizantini: il re Atanagildo spostò la capitale da Barcellona a Toledo. Suo fratello

Leovigildo (567-583) estese il territorio in Galizia (contro gli Svevi) e batté i Franchi. Con Recaredo (586-606), convertito al cattolicesimo, si ebbe la completa romanizzazione dei Visigoti, la pacificazione con la popolazione indigena, la fusione delle 2 etnie, Visigoti e Ispani. Intanto si preparava la potenza Islamica, ormai presente in Africa: questa poi nel 710 sarebbe passata in Spagna, con grande sconvolgimento.

VITAE, it. Biografie
Le biografie c'erano sempre state, a partire dall'età ellenistica: genere letterario gradito ai Romani, come vediamo in Cornelio Nepote e poi soprattutto in Svetonio e Plutarco. Interessava conoscere i grandi del passato greco e romano, re, generali, oratori, retori e poeti. I cristiani presero il "genere" e l'applicarono ai loro eroi, i martiri, i grandi vescovi, i teologi, i loro uomini illustri. Ne aveva dato l'esempio Ponzio, scrivendo la *Vita di S. Cipriano* (metà del III sec.). Ponzio fece epoca: nel IV sec. S. Girolamo volle scrivere 3 *Vitae*, non proprio documentate, con gusto di narrazione anche fantastica, di 3 monaci, poco conosciuti, Paolo, Malco, e Ilarione. Intanto Atanasio di Alessandria scriveva la famosa *Vita di Antonio Abate*, che tradotta in latino fu forse il libro più letto nella II metà del IV sec. La Vita di un grande personaggio cristiano diventò di ampio interesse: se ne scrissero in quantità. Possiamo ricordare:
Paolino, *Vita di Ambrogio*;
Possidio, *Vita di Agostino*;
Sulpicio Severo, *Vita di Martino*;
Costanzo, *Vita di Germano*, vescovo di Auxerre;
Anonimo, *Vita di Lupo*, vescovo di Troyes;
Anonimo, *Vita di Aniano*, vescovo di Orléans;
Eugippio, *Vita di Severino*, vescovo del Norico;
Ilario di Arles, *Vita di Onorato*;
Onorato di Marsiglia, *Sanctorum Patrum Vitae*.
Queste solo le più note.

VITELLIO, lat. Aulus Vitellius
Nato a Roma nel 15 d.C., vi morì nel 69. Di buona famiglia romana (ma si parlò anche di umili origini di Luceria), era stato console nel 48, poi proconsole in Africa. Da poco governatore in Germania, appena morto Nerone aveva operato pesante reclutamento tra i Batavi, suscitando la rivolta di *Civilis*: comunque fu dalle sue truppe proclamato *imperator* il 2 genn. 69. Saputa l'uccisione di Galba a favore di Otone, si affrettò a scendere in Italia, con l'appoggio di tutte le province Galliche e Ispaniche. Divise in 2 tronconi le sue truppe, una parte entrò facilmente in Italia e a metà aprile 69 batté facilmente Otone, che si suicidò. S'insediò quindi a Roma, si atteggiò a successore di Nerone, diede la stura alle vendette e finì per scontentare un po' tutti. Si sollevarono contro di lui le legioni del Danubio (con Antonio Primo) e quelle di Oriente che, per opera di Muciano, governatore della Siria, gridarono imperatore Vespasiano che stava conducendo la campagna contro gli Ebrei ribelli. Vitellio cercò di orientarsi: credendo di tamponare le falle, cedette il potere di Roma a Flavio Sabino, fratello di Vespasiano: ma il popolo si ribellò e lo costrinse a restare: e fu guerra aperta tra lui a Sabino, guerra combattuta nelle vie di Roma, con grande sconquasso (incendio del tempio di Giove Capitolino sul Campidoglio). Vespasiano si assicurava le province d'Oriente e l'Egitto; si alleava con le legioni Danubiane e quindi sbarcava in Italia, a Puteoli. Il 20 dic. 69 Antonio Primo entrava in Roma: Vitellio cercò di fuggire, ma fu catturato e precipitato dalla rupe Tarpeia. Non restò che attendere l'arrivo di Vespasiano.

VITIGE, lat. Witigis
Re degli Ostrogoti dal 536 al 540: morì prigioniero a Costantinopoli nel 542. D'origine plebea, già anziano fu eletto re dei Goti per la sua fama di buon generale, alla morte di Teodato. Vitige cercò di arginare l'avanzata bizantina contro Ravenna: lasciò un forte presidio a Roma e adunò il meglio delle forze sotto Ravenna. Per rafforzare la situazione dinastica sposò Mathasunta, figlia di Amalasunta (sorella di Atalarico), che pur non gradiva di sposare un plebeo. Caduta Roma in mano ai Bizantini, accorse ad accerchiarla. Ma dopo un anno di assedio, dovette abbandonarla col suo esercito decimato, mentre intanto anche Milano cadeva sotto i Franchi che la radevano al suolo. Allora Vitige si chiuse in Ravenna che poi nel 540 cadeva con inganno: egli si consegnò a Belisario, che prese prigionieri lui e la moglie, raccolse vistose ricchezze e tornò a Costantinopoli, felice e trionfante come se avesse liquidato tutte le forze Ostrogote. Ma dopo solo due anni Vitige moriva, malgrado i buoni trattamenti ricevuti in prigionia, e in Italia risuscitavano gli Ostrogoti, in piena ripresa.

VITRUVIO, lat. Vitruvius Pollio
Trattatista dell'età di Augusto, ha lasciato un'opera interessante in 10 libri, *De Architectura*. Dello stesso argomento aveva trattato Varrone, *De novem disciplinis*, ma Vitruvio mostra una propria originalità: nell'Introduzione al I libro egli indica gli autori consultati. La trattazione ha visione enciclopedica: il suo 'architetto' deve conoscere tutto lo scibile dell'epoca. L'autore mostra una precisa competenza in materia, servendosi di esatta terminologia. Vien fuori un'opera interessante, esposta con chiarezza, anche se talora i termini tecnici riescono per noi non facilmente comprensibili: evidente è il preciso tecnicismo. Colpisce il senso del continuo progresso, da accettare e non da condannare, come in genere è negli Scrittori Augustei. L'opera ha interessato fortemente i nostri Umanisti.

VITTORE, lat. Claudius Marius Victor
Poeta latino cristiano, inizio V sec., originario di Marsiglia, scrisse un poema *Alethìa* (la Verità), traduzione in versi della *Genesi* (Bibbia) in 3 libri. Scrisse un'altra opera, in esametri, una *satira* sui costumi dell'epoca.

VITTORE, retore, lat. C. Iulius Victor
Retore latino del IV sec. d.C., scrisse un'*Ars Rhetorica*, scoperta nel 1823 da Angelo Mai. È interessante per le sue fonti. Al tempo di Carlo Magno fu adoperata da Alcuino.

VITTORE di Vita, lat. Victor Vitensis
Vescovo di Vita (Algeria), scrisse a fine V sec.: era vescovo di Vita, scrisse un'opera singolare sulla persecuzioni subite dai Cattolici in Africa ad opera di Genserico e suo figlio Unnerico, *Historia persecutionis Africanae Provinciae temporibus Genserici et Hunnerici regum Wandalorum*, in 5 libri: un lungo martirologio con rappresentazione della truce figura di Genserico, sempre pronto a reprimere, per sradicare ogni contatto con l'ambiente romano: Genserico crudele anche coi notabili della sua gente, per assicurare il trapasso regale a suo figlio Unnerico.

VITTORINO, lat. M. Piavonius Victorinus
Sovrano dell'*Imperium Galliarum* dal 268 al 270: era stato collega di Postumio nel consolato: si rese noto per la distruzione di *Augustodunum* (Autun) nel 269, che si manteneva fedele a Roma. Dopo un duro assedio di 7 mesi, la città fu presa e

saccheggiata dalle truppe Batave di Vittorino, come punizione della sua fedeltà a Roma.

VITTORINO, lat. C. Marius Victorinus
Scrittore africano del IV sec. d.C.: insegnò retorica a Roma, seguace della filosofia neoplatonica. Maestro di molti senatori, ebbe l'onore di una statua nel Foro romano. Ma attorno al 355 si convertì al cristianesimo: quindi nel 362 dové lasciare l'insegnamento pubblico, in seguito all'editto di Giuliano che vietava ai cristiani l'insegnamento. Nel primo periodo (pagano) aveva pubblicato traduzioni di Plotino e di Porfirio, un commento al *De Inventione* di Cicerone, e un'*Ars Grammatica*. Dopo la conversione pubblicò vari scritti *contro Ario*, commento alle *Lettere di S. Paolo* e 3 *Inni De Trinitate*. Di lui parla a lungo S. Agostino nelle *Confessiones*, lib. VIII, 2.

VOLCACIO SEDÌGITO, lat. Volcacius Sedigitus
Letterato romano del II-I sec. a.C., scrisse un'opera in versi - perduta - di cui resta un brano limitato: elenca una decade dei più validi poeti di *Fabulae Palliatae*: Stazio, Cecilio, Plauto, Nevio, Licinio Imbrice, Atilio, Terenzio, Turpilio, Trabea, Luscio, Ennio.

VOLOGESE, lat. Vologesus, Vologaesus, Vologeses
Cinque monarchi della Partia:

I. Successore di Vonone II, suo padre, nel 50 d.C., suscitò guerra contro Roma (54-63) per sostenere suo fratello Tiridate come re d'Armenia: quando Tiridate fu riconosciuto da Roma, fu in buon rapporto con Nerone e poi con Vespasiano: morì nel 77.
II. Regnò a più riprese fra I e II sec. d.C., fra continue lotte civili.
III. Sovrano dal 147 al 191, unificò il suo stato, sferrò un duro attacco contro Roma in Siria, fu battuto dall'esercito romano guidato da L. Vero perdendo la Mesopotamia.
IV. Guerreggiò contro Settimio Severo, che avanzò fino a Ctesifonte.
V. Penultimo re Partico (inizio III sec.), indebolito dal fratello Artabano IV: l'indebolimento dei Parti favorì la rivolta dei Persiani, gruppo numeroso asservito, che nel 222 si ribellarono e capovolsero la situazione interna, riuscendo ad avere il sopravvento: raggiunse il supremo comando, diede inizio al II Impero Persiano.

VOLONES, it. 'I volontari'
Così furono chiamati gli schiavi che si offrirono volontari come soldati nell'esercito romano dopo la disfatta di Canne: per mancanza di personale libero arruolabile, furono accolti dall'autorità e, previa la libertà, militarono con grande zelo, ristabilendo il nerbo delle forze armate.

VONONE, lat. Vonones
Così chiamati 2 re dei Parti:

I. Primogenito di Fraate, fu ostaggio a Roma (dopo il 9 a.C.): regnò dal 6 all'11 d.C. Cacciato da Artabano III, si rifugiò dai Romani che lo internarono a Pompeiopoli: tentò di fuggire, ma fu ucciso.
II. Successe a Gotarze nel 51 d.C., ma poco dopo morì.

VOLSCI
Popolo osco-umbro che si stabilì tra VI e V sec. nel Lazio Sud, tra Velletri e Formia, lungo il Mar Tirreno. Assaliva Roma uscita dalla forma monarchica, ma veniva sconfitto da Coriolano (v.) e tentava invano di assediare Roma. Non ricorrono testimonianze di forte opposizione a Roma, che invece avanzava gradatamente nel loro territorio: nel 382 fondava la colonia di Sestia, nel 330 la colonia di Anzio, nel 329 la colonia di Anxur. I Volsci dovettero unirsi alla Lega Latina, la cui sconfitta (nel 330) segnò ogni opposizione reale. Loro capitale fu Anxur, colonia romana nel 329 detta *Anxuras*, poi *Terracina*. Questa fu poi ingrandita al tempo di Silla: nel 69 d.C. subì una grande strage nella lotta fra Vitelliani e Flaviani, ma ebbe grande importanza all'epoca di Traiano. Restò sempre città degna di particolare attenzione, come porta del Lazio.

VOLTERRA, lat. Volaterrae
Città etrusca, ancora esistente (prov. Pisa), anticamente una delle 12 città della confederazione. Nei suoi paraggi avvenne nel 298 a.C. una battaglia vinta da L. Cornelio Scipione sugli Etruschi collegati. Divenne città federata dei Romani. Occupata dai Mariani, fu assediata da Silla nell'8l-80 a.C., che la ricuperò. Nel III sec. a.C. fu città doviziosa per abbondanza di legname e per le cave d'alabastro. Nel V sec. d.C. fu sede di vescovato. Continuò a vivere diverse vicende finché non fu dominata dai Medici di Firenze: dal XIV sec. ha una fortezza, sede penitenziaria.

VOLTACILIO, lat. L. Voltacilius Pollutus
Già schiavo, poi liberto, visse nel I sec. a.C. Scrisse di storia: trattò anche di Pompeo Magno, con esaltazione. In genere descriveva con attenzione sugli aspetti morali.

VOLUBILIS, arabo Walili
Centro archeologico del Marocco, ex città romana della Mauritania Tingitana, ricca di resti archeologici romani e di culture antiche. Nel 44 d.C. ebbe da Claudio la *civitas Romana*; nel III sec. diventò grande centro (arco romano di Caracalla, donde si apre il *decumanus* fino alla porta a 3 aperture). Terme di Gallieno e il *Capitolium*. Molte case presentano interessanti mosaici. Oggi è centro di turismo culturale di grande importanza.

VOLUMNIA, lat. Volumnia
Moglie di Coriolano (V sec. a.C.): insieme alla suocera Veturia raccoglieva una frotta di donne e le guidava alle porte di Roma dov'era accampato Coriolano con i Volsci assedianti. Riusciva a convincere il marito a togliere l'assedio, pur esponendolo a grave ritorsione dei nemici.

VOLUMNIO, lat. Volumnius Flamma Violens
Console nel 307 a.C., vinceva i Sallentini, console di nuovo nel 296 batteva i Sanniti: l'indicazione *novum bellum* farebbe capire che i Sallentini entravano in guerra per la prima volta.

VOLUSIANO, lat. C. Ceionius Rufius Volusianus
Praefectus praetorio di Massenzio (306-313), eliminò Domizio Alessandro, usurpatore in Africa, nel 311 fu console: perdette le cariche alla caduta di Massenzio (313), ma nel 314 riebbe il consolato, poi fu *praefectus Urbi* nel 315 e *praefectus praetorio* ancora nel 321.

VOPISCO, lat. Flavius Vopiscus
Uno dei 6 Autori della *Historia Augusta*. Gli si attribuiscono le *Vitae* di Aureliano, Tacito, Floriano, Probo, Caro, Numeriano e Carino, e degli usurpatori Firmo, Giulio Saturnino, Procolo.

VULCACIO, lat. Vulcacius Gallicanus
Uno dei 6 Autori della *Historia Augusta*. Gli si attribuisce la vita di Avidio Cassio, usurpatore sotto Marco Aurelio.

VULCANO, lat. Vulcanus, Volcanus
Dio romano assimilato poi ad Efesto greco, sarebbe stato invece d'origine etrusca, importato a Roma da Tito Tazio o da Romolo, secondo altri: aveva proprie feste, *Vulcanalia*, con proprio sacerdote, il *flamen Vulcanalis*, molto onorato ad Ostia. Era protettore di Perugia: onorato fuori d'Italia, specie in Gallia.

VULCI, lat. Vulci
Città dell'Etruria, a circa 30 km da Tarquinia: vinta dai Romani nel 280 a.C., perse parte del territorio dove i Romani insediarono Cosa nel 273 a.C. Ebbe *civitas Romana* e fu *municipium*. In tempi moderni gli scavi hanno messo in luce una parte di Necropoli, con splendide pitture.

X

XANTOPULOS Niceforo Callisto
Storico bizantino del XII sec., autore di una *Storia Ecclesiastica* dalle origini del cristianesimo alla morte dell'imperatore Foca nel 610, con frequenti accenni alla storia dell'Impero.

XENIA, gr. Xenia
Titolo di un libro di Marziale, Epigrammi aggiunti al l. XII: è il lib. XIII cui segue il XIV, indicato col titolo *Apohoreta*. Sono epigrammi che accompagnano i doni inviati agli amici in occasione di feste, mentre l'altro termine indica i doni che si ricevevano.

XIFILINO, gr. Iohannes Xiphilinos
Scrittore bizantino dell'XI sec., autore di un'epitome della *Storia Romana* di Dione Cassio: riassume con parole sue, come si vede dal confronto coi libri giunti di Dione: ha il pregio di darci un'idea precisa della *Storia Romana* scritta in greco.

XISTOS
Parola greca, entrata poi in latino: indicava la pista di esercitazione dei corridori, spesso anche coperta da tettoia sorretta da una fila di colonne. Per estensione, indicava anche l'associazione sportiva. A Roma passò il vocabolo, sia per indicare l'associazione sportiva che per indicare il portico allungato sostenuto da colonne, come ornamento di ville signorili, tali da permettere il passeggio all'aperto in qualunque condizione atmosferica.

Y

YORK, lat. Eboracum
Città inglese, posta al centro d'una valle a Nord di Londra, per lungo tempo capitale britannica. Fu costruita dai Romani poco dopo il 70 d.C., come fortezza sede della *IX legio Hispana*: *detta Colonia Eboracensis*. Vi morì Settimio Severo nel 211 d.C.; nel 306 vi morì Costanzo Cloro, padre di Costantino, e questi vi fu acclamato imperatore. Abbandonata dai Romani nel 410, fu valorizzata dai Sassoni. Nel 625 diventò sede vescovile per opera del monaco Paolino, inviato con S. Agostino da Gregorio Magno per cristianizzare gli Angli. Il resto appartiene alla storia moderna.

Z

ZAGREO, gr. Zagreus
Antico dio greco, figlio di Zeus e Persefone, poi confuso con Dioniso: ancora bambino, fu ucciso e sbranato dai Titani, ma si salvava il suo cuore e quindi rinasceva come figlio di Zeus e Semele, il secondo Dioniso. II suo culto era onorato con rievocazione nei "Misteri" diffusi in Grecia e nelle città greche d'Italia.

ZAMA, lat. Zama
Nome di 2 città Africane.

I. Quella certa è Zama di Numidia, residenza di Giugurta, assediata da Metello: capitale della Numidia, sede poi di Giuba I, beneficata da Cesare nel 46 a.C. perché non aveva dato ricetto al re Giuba dopo la sconfitta di Tapso. In seguito, sotto Adriano, era elevata a colonia romana.
II. L'altra Zama, secondo alcuni, potrebbe collegarsi a 40 km ad E di Djama, ma non è sicuro. Si ritiene sede della battaglia del 201 a.C. tra Scipione e Annibale, su indicazione di Cornelio Nepote: la quale invece si svolse presso Naràggara, sulla sinistra del fiume Muthul.

ZARA, lat. Iader
Città della Dalmazia, centro dei Liburni: nella Guerra Civile tra Cesare e Pompeo, aiutò i Pompeiani, ma poi anche i Cesariani: dei suoi abitanti si dice che ebbero sempre senso di dovere eccezionale verso lo stato romano. Fu città prospera durante l'Impero per commercio di vino e di olio. Restò fiorente anche sotto Odoacre e Teoderico Ostrogoto. Caduta e distrutta Salona nel 615, diventò città egemonica dell'Adriatico.

ZELA, lat. Zela
Città dell'antico Ponto (Turchia), diventò nota per la vittoria di Mitridate sui Romani nel 67 a.C., e per un'altra breve e decisiva battaglia di Cesare contro Fàrnace, re del Ponto: per la brevità dell'operazione Cesare inviò al Senato la famosa frase: *Veni, vidi, vici*.

ZELOTI, gr. Zelotes
Nel I sec. d.C. si dissero Zeloti i terroristi ebrei aderenti a un'associazione politica nazionalista antiromana: erano conservatori ad oltranza, dichiarati nemici degli occupatori romani. Associazione fondata da Giuda il Galileo, si protrasse a lungo, fu l'anima della grande rivolta finale (67-70), attirandosi la dura repressione romana che non solo non si astenne dal distruggere Gerusalemme, ma anche dal compiere orrende stragi in risposta alle aggressioni degli Zeloti.

ZENO, lat. Zeno, onis
Santo: d'origine africana, fu vescovo di Verona nel IV sec. (fra 356 e 380). Dovette essere uomo colto: fu autore di *Tractatus*, predica con accenni polemici contro gli Ariani, Giudei e pagani, con notevoli accenni a festività liturgiche (la Pasqua).

ZENOBIA, lat. Septimia Zenobia
Nobile signora di Palmira, fu la seconda moglie di Odenato, animatrice di tutta la vicenda che si abbatté sulla grande Oasi. Quando suo marito ebbe battuto i Persiani nel 255, gli fece assumere arie d'indipendenza da Roma, come fosse capo di uno stato autonomo. Caduto Odenato in una congiura nel 266, lei prese le redini del potere a nome di suo figlio Vaballato, minore, come tutrice. Nel 270 riuscì a ottenere da Aureliano per suo figlio i poteri esercitati da Odenato: e poco dopo nel 271 Vaballato, istigato da sua madre, prese il titolo di *imperator Caesar Augustus*. Quindi, profittando della creduta debolezza dell'Impero, fece estendere il potere sovrano molto al di là dell'oasi, sul'Arabia Nabatea, sulle province Anatoliche, perfino sull'Egitto. Fu evidente secessione. Aureliano reagì: riprese l'Egitto; mosse contro Palmira, superando gli ostacoli del deserto, entrò in Palmira, che non oppose resistenza. La risparmiò. Ma poi, appena uscito, questa si ribellava di nuovo: Aureliano ritornò sui suoi passi, riprese la città, trattò duramente gli abitanti, arrestò Zenobia e suo figlio Vaballato, e se li portò a Roma come trofeo nel trionfo allestito. Ma non li uccise: li relegò in una villa di Tivoli, fino alla morte.

ZENOBIO, lat. Zenobius
Sofista sotto Adriano, insegnò a Roma; tradusse in greco le *Storie* di Sallustio. Compilò una silloge di proverbi, disposta per autori: nel Medioevo fu sistemata in ordine alfabetico e unita ad altre raccolte.

ZENODORO, lat. Zenodorus
Grande scultore Gallico fiorito nel I sec. d.C., sotto Nerone. Costruì per lui il *Colosso*, alto 119 piedi (circa 31 m), dedicato al Sole, ma coi lineamenti dello stesso Nerone. Zenodoro era esperto in simili imprese: fu incaricato della scultura proprio per la fama goduta in tal genere. La statua fu poi abbattuta nel 68 e al suo posto alcuni anni dopo fu da Vespasiano costruito l'Anfiteatro Flavio, che fu designato dal popolo col nome di *Colosseo*. La statua restò a terra per un buon secolo, rimossa da Adriano, fu utilizzata da Commodo che la fece trasformare in sua figura come Ercole beneficante. Zenodoro, come ricorda Plinio, aveva già creato un'altra statua colossale, un *Mercurio* per il santuario degli Arverni.

ZENODOTO, gr. Zenodotos
Nel III sec, a. C. fu il primo bibliotecario di Alessandria nel 290-270 a.C. Curò l'edizione dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, ordinandole in 24 canti ciascuna, secondo il numero dell'alfabeto greco, assegnando una lettera ad ogni canto (maiuscola per l'*Iliade*, minuscola per l'*Odissea*). Scrisse parecchie altre cose, ma l'edizione dei Poemi Omerici fissò la loro stabilità, trasmettendola a tutto il mondo romano e agli studiosi del mondo moderno.

ZENONE, gr. Zenon
Generale bizantino, arrivò al trono imperiale per l'abilità dei maneggi di sua moglie Ariadne: regnò dal 474 al 491. Nel 476 ricevette da Ravenna le insegne imperiali della *pars Occidentis*, inviate da Odoacre, come se l'Impero si riunisse un'ennesima volta. Lui accettò, ma senza dargli il richiesto titolo di *patricius*. Continuò a vivere fino al 491.

ZENONE Epicureo, lat. Zenon
Nativo di Sidone (Siria), capeggiò la Scuola Epicurea dell'età di Cicerone (I sec. a.C.).

Ci è noto soprattutto dalle indicazioni di Filodemo di Gadara (v.), suo discepolo, nel testo in parte giunto, *Degli Indizi e dell'Arte di servirsene*.

ZENONE, filosofo stoico, gr. Zenon
Filosofo greco vissuto nel IV e III a.C.: fondò la Scuola Stoica. Figlio di mercante, da giovane esercitò la mercatura. Giunto per naufragio ad Atene, conobbe il filosofo Cratete di Tebe. Poi altri filosofi; si fece filosofo: fondò una sua scuola sotto il "Portico dipinto", in gr. *Stoà Poikìle*; di qui il nome di 'stoicismo' dato al suo insegnamento. Scrisse molte opere, tutte perdute, salvo un frammento e varie citazioni. Lo 'stoicismo' si diffuse rapidamente, sia pure in ambiente ristretto a intellettuali: nel mondo romano diventò non tanto scuola di ricerca spirituale quanto atteggiamento e comportamento morale. Nella perdita della libertà politica prodotta dall'affermazione del potere imperiale diventò un sussidio quasi religioso, capace di sostenere l'adepto contro la prepotenza politica. Il maestro stoico entrò in molte case magnatizie, pronto a dar conforto nelle varie avversità. Perciò gli stessi filosofi stoici non sfuggivano alle persecuzioni tiranniche di Nerone, dello stesso Vespasiano (pur d'indole bonario) e dell'ombroso Domiziano. Lo stoicismo entrò ben presto anche negli scrittori cristiani, come vediamo nelle *Lettere* di papa Clemente Romano, sotto i Flavii.

ZONARA, gr. Zonaràs
Scrittore bizantino (morto attorno al 1130), esercitò alte cariche militari sotto l'imperatore Alessio I Comneno (1081-1118): fattosi poi monaco si dedicò agli studi. Scrisse:

1. *Commentari ai Canoni Apostolici conciliari e patristici*, classificandosi tra i grandi Canonisti;
2. *Epitome di storia*, una esposizione di avvenimenti storici, dalla creazione del mondo alla morte di Alessio I (1118), sintesi chiara raccolta da svariati testi (utilizzato Dione Cassio).

ZOOTECNIA, lat. Pascua
In origine l'allevamento del bestiame dové essere preponderante, non solo nel Lazio, ma per tutte le popolazioni italiane: i Sanniti, originari abitanti delle creste Appenniniche, iniziarono le loro guerre proprio per condurre a valle le loro greggi nei mesi invernali, quando i loro monti si coprivano di neve. Il possesso del bestiame diventava espressione di ricchezza: il concetto di denaro fu legato alla bestia: *pecunia* viene da *pecus*. I Romani sotto l'influenza etrusca si piegarono all'agricoltura, ma ebbero sempre rispetto per le greggi. Dopo la II G. Punica l'agricoltura fu razionalizzata e avviata in grande stile per opera degli schiavi, ma anche la zootecnia ebbe sviluppo razionale: si avviò perfino il grande fenomeno della transumanza, greggi allevati sui monti abruzzesi d'estate erano trasferiti in Puglia per i pascoli invernali. La Puglia diventò la terra produttrice di lana per eccellenza, massima quantità nel Tavoliere, massimo pregio alle lane Tarantine, pregiate e abbondanti quelle del Salento. Accanto alle pecore si affermava l'allevamento dei maiali, che sfruttavano il mangime naturale dei querceti di Puglia e di Lucania. Accanto al bestiame grosso si sviluppò l'allevamento degli animali piccoli: le api di Puglia primeggiarono nella produzione del miele, il più diffuso dolcificante dell'antichità: sulla Murgia e nel Tarantino i fiori sbocciano non solo d'estate, ma anche in pieno inverno, quindi terra adatta all'apicultura. All'epoca di Varrone (I sec. a.C.) è sviluppato anche l'allevamento degli uccelli pregiati: a Brindisi s'erano create grandi voliere dove si allevavano vari tipi d'uccelli, particolarmente richiesti sulla tavole degli intenditori.

ZOSIMO, gr. Zòsimos
Storico bizantino del V sec., vissuto a lungo a Costantinopoli, pagano convinto, esaltatore delle virtù di Roma antica, autore di un'opera storica, *Historia Nea* (Storia Nuova), con una certa adesione a Polibio. È opera di grande impegno, forse non portata a termine: (si tronca bruscamente al 410, mentre è probabile che la volesse continuare forse fino al suo tempo, II metà del III sec., non dopo il 501). I lib. da Augusto al III sec.; II lib. Diocleziano, Costantino e Costantiniani; III lib. Giuliano, Gioviano; IV lib. i Valentiniani e Teodosio; V lib. dalla morte di Teodosio al 409; VI lib. Alarico a Roma: termina al 30° cap. Perciò si pensa a fine incompleta per interruzione di vita. Tesi fondamentale: i Romani furono grandi durante la Repubblica; cominciarono a decadere sotto la forma imperiale; vanno crollando sotto i barbari per la diffusione del cristianesimo. Tesi ardita per i tempi, ancora degna di considerazione.

ZOSIMO I, papa, lat. Zosimus
Fu papa per breve tempo nel 417-418. Si dimostrò favorevole a Pelagio e Celestio, da S. Agostino giudicati eretici, provocando discussioni, quasi scisma; per evitare il peggio, poi modificò le sue idee. Si scontrò anche coi vescovi di Gallia, risentiti per i suoi favori concessi al vescovo di Arles, Patroclo, suo amico. Anche in sede non fu ben visto dai Romani.

ZOSIMO retore, lat. Zosimus
Sofista greco del V sec. d.C., compilò un dizionario retorico e un commento a Lisia e a Demostene: resta una breve biografia di Demostene.

ZULA
Golfo a S di Massaua, con acqua poco profonda. A 4 km circa sono le rovine dell'antica *Adulis*, grande porto dell'Eritrea, comunicante con la città interna *Aksum*, allora capitale dell'Etiopia In *Adulis* si raccoglieva tutta la produzione interna dell'avorio e giungevano merci dall'Oceano Indiano e Coste Arabiche e dalla lontana India, com'è attestato dal *Periplo del Mar Rosso* (v.).

ZURIGO, lat. Turicum
D'origine Celtica, restò piccolo borgo in età romana: crebbe invece nel V sec. (Tardo Impero) per l'arrivo degli Alamanni.

CRONOLOGIA

FASE DEGLI SBARCHI in ITALIA

1286 a.C.	Caduta di Troia (data opinabile?). 7, 8, 10 anni dopo arrivano in Italia: Enea troiano a Lavinio (foce del Tevere); Antenore troiano a Padova; Ulisse greco a Gaeta, in Sicilia, in Bruzio; Diomede greco a Brindisi, Canosa, Arpi (Foggia), nel Veneto; Giungono in Puglia gli Illirici (Iapigi): Dauno, Peucezio e Iapige; Giungono i Veneti dall'Illiria.
1200-800	Gl'Illirici dominano l'Adriatico.
1100-1000	Giunge Dedalo da Creta, prima a Siracusa, poi a Cuma. Giungono i Lidii-Etruschi dalla Lidia in Toscana (Etruria).
1000-950	Coloni Greci sulla coste Ioniche e Tirreniche a fianco degli indigeni.
900 a.C.	Comincia l'espansione etrusca, in Emilia e Pianura Padana. Fondazione di Cartagine per opera dei Tirii (Fenici): Didone.

ROMA MONARCHICA

753-715	Regno di Romolo (dapprima col re Sabino Tito Tazio, poi da solo): guerra con Fidene e con Veio.
730	Gl'Illirici sono scacciati da Corfù per opera dei Corinzii: segue il graduale ritiro degli Illiri di fronte all'avanzare dei Greci.
715-672	Regno di Numa Pompilio, sabino: ordinamento religioso.
700 attorno	Comincia la colonizzazione massiccia dei Greci sulla coste italiane, Ioniche e Tirreniche (Taranto, Sibari, Crotone, Siracusa, Cuma).
672-640	Regno di Tullo Ostilio, romano: Alba Longa assoggettata, guerre coi Sabini, Etruschi e Latini.
650 circa	Etruschi in espansione. Premono su Roma, occupano Capua e la sua pianura (Campania). Arrivano anche nella Piana del Sele a Sud di Salerno.
640-616	Regno di Anco Marzio, sabino: assoggettamento dei Prisci Latini; colonia a Ostia (Roma raggiunge la costa).
616-518	Regno di Tarquinio Prisco: avanzamento Etrusco. Grandi lavori pubblici in Roma. Assassinato dai figli di Anco Marzio, ma la vedova Tanaquilla favorisce Servio Tullio.
678-534	Regno di Servio Tullio: mura Serviane, ordinamento centuriato, egemonia sui Latini, tempio di Diana sull'Aventino. Servio è ucciso da un figlio di Tarquinio Prisco: questi s'impadronisce del potere.
646	I Focesi, per sfuggire al dominio Persiano, vengono in

	Occidente e fondano Alalia (Corsica), Elea (Velia), Massalia (Marsiglia).
540 circa	Battaglia di Alalia tra Greci ed Etruschi: i Greci sconfitti lasciano la Corsica
534-510	Regno di Tarquinio il Superbo (tirannico).
524	Aristodemo di Cuma batte gli Etruschi per mare.
510 circa	Sibari distrutta dai Crotoniati. Scacciato Tarquinio, a Roma si crea la Repubblica.

ROMA REPUBBLICANA CONQUISTA L'ITALIA

509	Inizio della Repubblica a Roma. I Trattato con Cartagine. Aristodemo è tiranno di Cuma (muore attorno al 492).
508	Guerra con Porsenna.
505	Battaglia di Aricia: sconfitta degli Etruschi guidati da Arunte, figlio di Porsenna.
497	I Romani vincono i Latini al Lago Regillo.
494	Secessione della plebe a Roma. Menenio Agrippa.
493	Trattato da alleanza tra Roma e i Latini (*foedus Cassianum*).
486	Leggi agrarie di Spurio Cassio.
480	Battaglia d'Imera dei Greci contro i Cartaginesi.
477	I Fabi distrutti al fiume Cremera.
474	Battaglia navale fra alleati greci (Cumani e Siracusani) contro gli Etruschi, scacciati per sempre dalla Campania.
473	Battaglia sotto Taranto: Taranto e Reggio alleate sono sconfitte dagli Apuli con strage. Taranto cambia governo: all'aristocrazia subentra la forma democratica
458	Gli Equi sconfitti da L. Quinzio Cincinnato.
451	I Decemvirato (10 uomini), patrizi, per “scrivere le leggi” (Tabulae): le *X TABULAE*.
450	Prosegue il decemvirato: si pubblicano altre 2 Tavole, in tutto *XII Tabulae*. Prepotenza dei Decemviri.
449	Episodio di Virginia: si abolisce il Decemvirato.
445	Si istituiscono i *Tribuni Militum Consulari Potestate*: 3 o più.
444	Fondazione di Turii, colonia Panellenica.
443	I primi censori a Roma.
424	Capua è occupata dai Sanniti. All'incirca poco dopo anche Cuma è occupata dai Sanniti, che la dominano brutalmente.
413-412	Spedizione di Atene contro la Sicilia, conclusa con disastro: passa per il Golfo di Taranto, non accolta dai Tarantini.
406 ss.	Si afferma a Siracusa il potere di Dionisio I.

405-396	Dopo la presa di Fidene, Roma assedia Veio, sotto la guida di Furio Camillo: la prende dopo 10 anni.
400	I Galli occupano la Pianura Padana. I Lucani occupano Posidonia, cambiando il nome in *Paiston*, lat. *Paestum*.
390-387	Guerra tra Roma e i Galli: sconfitta dell'Allia. Incendio Gallico a Roma. Ripresa con Camillo dittatore che ricupera l'oro versato.
388	I viaggio di Platone in Italia.
380 circa	Roma estende il suo dominio in Etruria Meridionale, colonizzando *Sutrium* e *Nepet*. Incorpora Tuscolo, sempre per opera di Camillo (che muore nel 365).
377-367	Operosità dei tribuni della plebe C. Licinio Stilone e L. Sestio: ottengono il consolato (1 patrizio + 1 plebeo), la limitazione del possesso dell'*ager publicus* a 500 iugeri, e altro (Leggi Licinie Sestie).
367	Primo consolato pari.
367-361	Archita per 7 anni è *autocrator* a Taranto.
366	II viaggio di Platone in Italia, ospite di Archita a Taranto.
361	III viaggio di Platone in Italia, a Taranto e a Siracusa.
358	Roma incorpora l'Agro Pontino.
354	Trattato di alleanza tra Roma e i Sanniti.
345	Roma occupa Sora nella Valle del Liri.
343-341	Roma accetta di difendere Capua contro i Sanniti: I Guerra Sannitica: Roma vince al Gauro, a Saticula e a Sinuessa. A Capua e Campani dà la *civitas sine suffragio*.
340-338	Guerra di Roma contro i Latini. I Romani vincitori sciolgono la Lega Latina: restano dominatori sul Lazio e sulla Campania.
338	Alessandro il Molosso in Italia contro i Lucani: muore ucciso dai Bruttii nel 330.
327	Napoli, stretta dai Romani e dai Sanniti, sceglie l'alleanza dei Romani: che l'occupano, ma la lasciano *civitas libera*, in piena autonomia interna. Napoli resterà sempre ‘greca’.
326	Alleanza tra Roma e Arpi in funzione antisannitica. Scoppia la II Guerra Sannitica (326-304).
323	Muore Alessandro Magno: il suo impero si sfascia. Seguono i Diadochi.
321	I Romani, che vogliono portare aiuto ad Arpi in Puglia, tentano di attraversare il Sannio, ma entrati nella strettoia di Caudio (Arpaia) sono bloccati: arresisi, sono umiliati col passaggio sotto il *iugum*. Cessano le operazioni militari per 5 anni.
316	Riprendono le operazioni militari. I Romani attraverso la valle dell’Aterno, scendono a Pescara, percorrono il litorale Adriatico e giungono ad Arpi. Occupano Luceria e vi fondano una grossa colonia, si alleano con Canosa: funziona il II fronte. I Sanniti entrano nel Lazio, a Lautulae. I Romani sfondano nella Valle del Liri.
316-283	Agatocle, tiranno di Siracusa.

310	Roma batte anche gli Etruschi.
308	Roma batte Ernici, Equi e Marsi, sollevati in armi. Saccheggiano il Sannio.
305	Roma vince a Bovianum.
304	I Sanniti si arrendono.
302	Trattato di intesa fra Roma e Taranto, che riconosce ai Romani il possesso della Puglia (all'incirca) fino alla linea Bari-Silvium (Gravina): Roma s'impegna a non oltrepassare, navigando, il Capo Lacinio (Capo Colonna) a Sud di Crotone.
302 ss.	Taranto attaccata da Lucani invoca l'aiuto di Sparta: giunge Cleonimo che vince e mostra arroganza a Taranto. Quindi dissidio. Cleon. tenta di occupare Thuriae in Puglia, difesa però dai Romani, che la lasciano libera. Cleon., respinto, si rifugia prima a Corfù, poi penetra in Adriatico, sbarca presso Padova, e viene sconfitto.
298-290	Scoppia la III Guerra Sannitica. Il Sannio coagula una grande alleanza con Etruschi, Umbri e Galli: ma i Romani vincono a Sentinum. Pace separata. I Sanniti resistono fino al 290: poi si arrendono.
291	Grande colonia Romana a Venusia (Venosa).
283-282	Guerra contro i Galli Senoni e Boi.
282	Battaglia di Curupedio: finiscono i Diadochi: si formano gli Stati Ellenistici.
281-275	Guerra contro Taranto e Pirro: Roma oltrepassa il capo Lacinio per aiutare Turii. Taranto dichiara guerra: invoca Pirro, re dell'Epiro.
280	Pirro vince ad Eraclea.
279	Pirro vince ad Ausculum (Ascoli Satriano)
278-275	Pirro, chiamato da Siracusa, allontana i Cartaginesi: ma costretto a indietreggiare, torna in Italia.
275	Pirro, di nuovo con Taranto, si scontra coi Romani a Benevento ed è battuto. Si ritira in Epiro.
272	Resa di Taranto: Roma la riconosce come *civitas libera.*
267-266	Roma doma i Sallentini: padroneggia tutta l'Italia meridionale.
265	Roma, attestata a Reggio, si allea coi Mamertini, padroni di Messina.
264-241	I Guerra Punica. Roma sbarca a Messina in aiuto dei Mamertini attaccati dai Siracusani.
263	Compromesso con Gerone I, re di Siracusa, sganciato dalla guerra.
263-215	Gerone di Siracusa resta fedele alleato di Roma.
263	Roma prende Agrigento.
260	Vittoria romana di Duilio a Milazzo (impiego dei Rostri).
258	Vittoria navale romana ad Eraclea Minoa.
255-252	Sbarco di A. Regolo in Africa e disfatta romana.
254	Conquista romana di Palermo.
250	Ambasceria di A. Regolo a Roma.
249-241	Assedio di Lilibeo (Marsala).

247	Contrattacco di Amilcare contro i Romani.
246	Roma invia grossa colonia a Brindisi.
241	Vittoria navale definitiva dei Romani contro i Cartaginesi alle Isole Egadi. La Sicilia I provincia Romana.
241-238	Guerra dei mercenari a Cartagine.
239-37	Roma occupa Sardegna e Corsica, già Cartaginesi: II prov. Romana.
238-229	Amilcare allarga l'egemonia Cartaginese in Spagna. Nel 229 egli muore: gli succede Asdrubale.
232	Legge di C. Flaminio: distribuire ai coloni l'agro Gallico (sulla costa Marchigiana).
229	I Guerra Illirica contro Teuta: la regina, assalita da grande flotta, chiede pace (228)
225-222	I Galli, scesi in Etruria, sono disfatti dai Romani a Talamone (225): i Romani avanzano nella Transpadana. Claudio Marcello batte Viridomaro a Clastidium, Casteggio (222): occupa Milano.
221	Muore Asdrubale: gli succede Annibale, che attacca subito Sagunto.
221-219	Sagunto resiste per 3 anni: alla fine è distrutta. I Romani tentano vari incontri con Cartagine, inutili.
220-219	II Guerra Illirica contro re Demetrio: i Romani lo fanno rientrare.
218-202	II Guerra Punica, detta anche G. Annibalica. Nella primavera 218 Annibale si avvia per terra verso l'Italia: attraversa la Gallia con 90 mila fanti e 12 mila cavalieri.
218	Annibale scende in Italia dalle Alpi, si attira il consenso dei Galli (sconfitti recentemente dai Romani), riceve viveri e uomini: batte i Romani al Ticino e alla Trebbia.
217	Annibale batte i Romani al Trasimeno; scende al Sud.
216	Annibale batte i Romani a Canne. Scompiglio contro Roma: si ribella la Sardegna, si rivolta Capua che si dà ad Annibale, perfino Arpi (Puglia) abbandona i Romani, si ribella Siracusa (ormai repubblica, dopo la morte di Gerone): e con Annibale si schiera Filippo V di Macedonia. Roma però reagisce dappertutto vittoriosamente.
215	Roma riprende la Sardegna. Tampona la Macedonia con gli Etoli.
212	Roma riprende Capua. Intanto si rivolta Taranto.
211	Roma riprende Siracusa, dopo lungo assedio. Ma subisce sconfitte in Spagna. Affida il comando al giovane P. Scipione.
209-207	Scipione espugna Cartagèna, vince a Becula e a Ilipi: riprende la Spagna.
208	Roma riprende Taranto, con forte saccheggio: ma non la distrugge.
207	Asdrubale viene in Italia in aiuto del fratello Annibale: ma viene sconfitto e ucciso al Metauro.
205	Filippo V di Macedonia, battuto dagli Etoli, chiede e ottiene pace (Pace di Fenice).

204	Scipione, conquistata la Spagna, viene in Italia: è fatto console. Aduna le truppe in Sicilia.
203	Scipione sbarca in Africa batte i Cartaginesi ai Campi Magni. Annibale è richiamato: parte da Crotone e giunge in Africa.
202	Scontro decisivo a Zama (Naraggara): Annibale stesso ormai chiede la pace.
200-197	II Guerra Macedonica: Roma attacca Filippo V; insieme con gli alleati greci, Attalo di Pergamo, i Rodiesi e gli Ateniesi. Vittoria romana a Cinoscefale nel 197: il comandante T. Quinzio Flaminino proclama la libertà dei Greci, legati fino allora alla Macedonia.
199-91	Insorgono i Galli Cisalpini: sono domati nel 195 e seg.
195	Spedizione romana contro Nabide, re di Sparta.
191-189	Guerra Siriaca. Antioco III di Siria, aizzato da Annibale esule, sbarca in Grecia e attacca i Romani: sconfitto alle Termopili da Glabrione, l'anno dopo è battuto a Magnesia da L. Cornelio Scipione, fratello dell'Africano. Gravi imposizioni di resa.
187-183	Processo agli Scipioni: l'Africano si ritira a Literno, dove qualche anno dopo muore (nel 185). Poco dopo moriva Annibale in Bitinia, avvelenandosi per sfuggire ai Romani (183).
186	Processo dei Baccanali.
185	Rivolta in Puglia.
184	Censura di M. Porcio Catone.
181	Fondazione della colonia di Aquileia. Occupazione del territorio Apuano.
178	Rivolta dei Celtiberi (Spagna).
175	Pacificati gli Ispani da Tib. Sempronio Gracco.
171-168	III Guerra Macedonica, suscitata da Perseo, nuovo re salito al trono nel 179. Dapprima incertezza, poi giunto Paolo Emilio, s'ingaggia il grande scontro a Pidna, con vittoria totale romana. Perseo, prigioniero, finisce relegato in Italia.
168	Guerra tra Siria ed Egitto: Antioco IV di Siria fermato da Popilio Lenate.
165 circa	Giuda Maccabeo, creatore del nuovo stato Ebraico, è riconosciuto da Roma. Darà origine alla dinastia Asmonea che regnerà in Palestina.
155 e ss.	Rivolta dei Lusitani, con gravi perdite romane. I Lusitani vengono domati.
149-146	III Guerra Punica.
148	P. Cornelio Scipione Emiliano inviato a Cartagine. Q. Cecilio Metello vince gl'insorti Macedoni a Pidna.
146	Presa e distruzione di Cartagine (Scipione Emiliano). Presa e distruzione di Corinto (Mummio).
138	È ucciso Viriato in Spagna.
135	Rivolta servile in Sicilia, poi domata.
133	Tribunato di Tiberio Gracco: legge agraria. Cornelio Sci-

	pione Emiliano prende Numanzia (Spagna). Morte di Attalo III, re di Pergamo: lascia il regno in eredità al popolo Romano. A Roma viene ucciso Tiberio Gracco.
131-129	Guerra contro Aristonico, pretendente al trono di Pergamo: è sconfitto e ucciso.
125	Fulvio Flacco a favore degli Italici: proposta non accettata.
125-118	Conquista della Gallia Narbonese.
123-121	Tribunato di C. Gracco: sua morte.
121	Consolato di Opimio: vino abbondante e ottimo.
112-105	Guerra contro Giugurta in Africa. Corrotti i primi comandanti: Metello mette ordine nel 109-107
106-105	C. Mario: nuovo ordinamento dell'esercito (soldati a pagamento). Torna in Africa, vince Giugurta, lo prende, lo porta a Roma e poi l'uccide
105	Avanzano Cimbri e Teutoni: sbaragliano i Romani ad Arausio (Gallia).
102	Mario sbaraglia i Teutoni ad *Aquae Sextiae.*
101	Mario sbaraglia i Cimbri ai *Campi Raudii* (presso Vercelli).
100	Tentativi rivoltosi di Saturnino, Mariano: Mario console interviene e l'uccide.
97	Proibiti da un senatoconsulto i sacrifici umani.
91	Tribunato di M. Livio Druso a favore dei Socii Italici: viene assassinato.
91-88	Guerra Sociale, contro i Socii che si staccano e creano un loro Stato, proclamato 'Italia'. Roma concede la *civitas* agli Italici: rientra la rivolta, con vari strascichi.
88	Contro Mitridate, re del Ponto, che ha suscitato una grande rivolta antiromana, si dà il comando a Silla, console: il tribuno P. Servilio Rufo impedisce. Silla marcia su Roma: uccide Sulpicio, fa fuggire Mario in Africa. Mitridate eccita gli Asiani contro Roma, provocando grande strage.
87, genn.	Muore Mario: domina L. Cornelio Cinna.
87-85	Mitridate invia truppe in Grecia con Archelao. Silla riprende Atene e vince a Cheronea e ad Orcomeno nell'86. Nell'85 stipula la pace di Orcomeno.
83	Silla vincitore torna in Italia; attende a Taranto e a Silvium (Gravina), poi marcia su Roma: vince i Mariani a Sacriporto. Nel novembre distrugge un esercito di Sanniti a Porta Collina. Si proclama *dictator* e impone una nuova Costituzione conservatoria.
82-62	Burebiste crea il regno di Dacia, con apprensioni a Roma.
80	Q. Sertorio, governatore in Spagna, si mette contro il governo di Roma.
79	Muore Silla a Puteoli: è portato a Roma.
78	M. Emilio Lepido contro i conservatori: sconfitto da Q. Lutazio Catulo, muore in Sardegna.
74	Inizia una nuova guerra contro Mitridate, che invade la Bitinia lasciata da Nicomede ai Romani, alleandosi con Sertorio.

73	L. Licinio Lucullo lo sconfigge a Cizico.
73-71	Rivolta di Spartaco, tra Vesuvio, Lucania e Bruttium.
72	Sertorio è assassinato: la Spagna viene ripresa da Pompeo Magno.
71	Tornando in Italia, Pompeo dà l'ultimo colpo agli schiavi fuggitivi.
70	Consolato di Pompeo e Crasso. Nasce Virgilio ad Andes (Mantova). Processo contro Verre: si distingue Cicerone.
67	Pompeo in 3 mesi libera il Mediterraneo dai pirati.
66-63	Pompeo, nominato al posto di Lucullo, si reca contro Mitridate: lo sconfigge più volte, occupa il suo regno, annette Siria e Palestina all'Impero.
65	Nasce a Venosa il poeta Orazio.
63	Consolato di Cicerone: congiura di Catilina. Nascita di Ottavio (Augusto).
62	Catilina viene eliminato e ucciso a Pistoia, Pompeo torna vincitore dall'Oriente.
60	I Triumvirato (a livello privato) fra Cesare, Pompeo e Crasso.
59	Consolato di Cesare. Si profila la Guerra Gallica, affidata a Metello, che però muore all'improvviso in marzo. Il tribuno Vatinio fa approvare la legge che assegna a Cesare, dopo il consolato, la conduzione della guerra.
58	Esilio imposto a Cicerone.
58-51	Cesare in Gallia: nel 58 contro gli Elvezi e Ariovisto.
57	Cesare contro i Belgi.
56	Nasce Tito Livio a Padova.
55-54	Cesare contro i Germani e sbarca in Britannia.
53	Cesare contro i Nervii, Crasso, andato contro i Parti, è vinto e ucciso a Carre.
52	Rivolta generale dei Galli sotto Vercingetorige. Cesare lo circonda ad Alesia, batte i Galli venuti a soccorrerlo, prende il ribelle e se lo porta a Roma. Nel 52 Pompeo è *consul sine collega*.
51-50	Cesare seda le ultime opposizioni in Gallia. Discussione sul II Consolato, da lui chiesto non presente a Roma.
49-45	Guerra Civile tra Cesare e gli *Optimates*, capeggiati da Pompeo. Nel 49 Cesare passa il Rubicone e invade l'Italia, che in meno di 100 giorni cade tutta nelle sue mani. Pompeo e *Optimates* s'imbarcano a Brindisi per l'Oriente. Cesare corre in Spagna: fa assediare Marsiglia, insorta con Domizio Enobarbo. In Spagna sconfigge le truppe Pompeiane, di Petreio e Afranio. Intanto cade Marsiglia. A fine 49 sbarca in Albania. Primavera 48: tenta di prendere Durazzo, senza riuscire. Indietreggia: in estate si scontra a Farsalo con l'esercito degli *Optimates*. Piena vittoria. Pompeo fugge per l'Oriente, poi piega sull'Egitto: ad Alessandria viene ucciso. Cesare giunge poco dopo, s'impiglia in guerra locale. Si appoggia su Cleopatra: sconfigge Tolo-

meo XIII. E corre nel Ponto, contro Farnace, figlio di Mitridate: lo batte immediatamente.

46 Cesare insegue i Pompeiani superstiti in Africa: vince a Tapso. A Utica Catone il Giovane si uccide. Muore anche Giuba I schierato coi Pompeiani. Cesare torna a Roma, celebra 4 trionfi: Gallico, Egizio, Asiatico, Africano. Raddrizza il calendario (*annus confusionis*), allungando quell'anno in 15 mesi.

45 Cesare si reca in Spagna: batte gli ultimi Pompeiani a Munda.

44, 15 marzo Cesare è ucciso. È console Marco Antonio. Trambusto in Roma. Emerge il 19enne Ottaviano, erede di Cesare, che si schiera prima col Senato contro M. Antonio.

43 Nascita di Ovidio a Sulmona.
Scontro a Modena fra M. Antonio e l'esercito del Senato, comandato dai 2 consoli, Irzio e Pansa, e dal giovane Ottaviano. I 2 Consoli, feriti, muoiono, e resta solo Ottaviano, che si accorda con Antonio e insieme formano il II Triumvirato *rei Publicae constituendae*: Antonio, Ottaviano e aggiungono Emilio Lepido. Piombano su Roma, proscrivono tutti gli avversari, fanno strage di politici anticesariani, si preparano a combattere gli anticesariani rimasti che si sono riorganizzati in Oriente. Tra i proscritti c'è Cicerone, che aveva pronunciato ben 14 Discorsi contro Antonio, le famose Filippiche: il 7 dic. è raggiunto nei pressi di Formia dai soldati di Antonio e si lascia decapitare.

42 Bruto e Cassio, Cesaricidi, sono sconfitti a Filippi (Macedonia): i Cesariani si sentono padroni dell'Impero.

41 A Ottaviano tornato a Roma tocca il compito di sostenere i veterani (soldati Cesariani congedati) su terre da espropriare alle città del partito vinto. Episodio di Virgilio a Mantova. L. Antonio, fratello di M. Antonio, approfitta del malessere dei proprietari espropriati, per sollevare tumulti in Italia: ma viene rinchiuso a Perugia, vinto, non ucciso, ma costretto ad assistere al massacro dei suoi sostenitori. Ottaviano e M. Antonio s'incontrano a Brindisi: si spartiscono i comandi, lasciano solo l'Africa a Lepido (accordo).

40 Erode I, re dei Giudei.

39 Ottaviano sposa Livia Drusilla (detta poi Livia Augusta).

38 Ses. Pompeo, figlio di Pompeo Magno, tiene l'ultima fiaccola: ha occupato la Sardegna, poi la Corsica e la Sicilia, con una flotta numerosa, impedendo l'arrivo del frumento a Roma.

37 Ses. Pompeo perde la Sardegna e Corsica: si limita alla Sicilia. Accordo fra Antonio e Ottaviano, che gli dà in moglie sua sorella Ottavia *minor*.

36 Ottaviano, forte d'una nuova flotta allestita da Agrippa nel Lago d'Averno, si porta in Sicilia, affronta a Nauloco

	(Messina) la flotta di Ses. Pompeo, vince, riprende la Sicilia e i suoi granai.
36-35	Spedizione mal riuscita di M. Antonio, contro i Parti. Antonio manda via Ottavia e sposa Cleopatra (matrimonio non riconosciuto dalla legge romana). Sorge grave attrito con Ottaviano, che si presenta paladino dell'Italia contro Antonio venduto alla regina d'Egitto.
31	Dichiarata la guerra contro l'Egitto (realmente contro Antonio). Ottaviano raduna il Senato a Brindisi. Lui parte con Agrippa contro Antonio: scontro ad Azio (poco oltre Corfù). Vittoria di Ottaviano, che insegue Antonio e Cleopatra fuggitivi in Egitto.
30	Facile vittoria di Ottaviano: M. Antonio sì uccide: segue il suicidio di Cleopatra, Ottaviano occupa il trono dei Tolomei, occupa l'Egitto non come provincia romana, ma come regno suo personale, lasciandolo nelle sue strutture (*regnum additum Imperio Romanorum*). Dal 30 comincia il governo di Ottaviano (poi Augusto), come fine della Repubblica Romana e inizio dell'Impero.

IMPERO

29	Ottaviano torna a Roma, osannato, Virgilio inizia l'Eneide (forse).
27	In genn. Ottaviano riceve dal Senato il titolo di Augusto, graditissimo. Non assume mai il titolo di re, ma le cariche più importanti della Repubblica: *imperator maior* (comando supremo degli eserciti), *princeps Senatus* (presidente del Senato), *tribunicia potestas* (rappresentanza del popolo). Sarà anche pur 7 volte *consul*, senza darvi importanza.
25	Occupazione della Valle d'Aosta sui Salassi, sconfitti. Si creano 2 nuove *provinciae*, *Tarraconensis* in Spagna, *Galatia* in Asia. Giuba II è inviato dallo stesso Augusto come re in Mauritania.
22-20	Viaggio di Augusto in Grecia e in Oriente.
19	Morte di Virgilio a Brindisi.
18	*Leges Iuliae* a scopo moralizzatore.
17	*Ludi Saeculares.*
16	Creazione della prov. Norico. Sottomissione dei popoli Alpini.
12	Muore Emilio Lepido, *pontifex maximus*: subentra Augusto, raccogliendo anche i poteri religiosi. Muore Agrippa. Tiberio conquista la Pannonia. Muore Druso, impegnato in Germania. Muoiono Mecenate ed Orazio. Muore Erode I in Palestina.
9	Muore Druso, impegnato in Germania.
8	Muoiono Mecenate ed Orazio.
4	Muore Erode I in Palestina.
1 d.C.	Nasce Gesù in Palestina (data probabile).
2 d.C.	Muore Lucio Cesare, figlio di Agrippa e Giulia, adottato da

	Augusto.
4 d.C.	Muore Caio Cesare, altro figlio di Agrippa e Giulia, anche lui adottato da Augusto.
5 d.C.	Lysas, liberto di Annius Plocamus di Puteoli, giunge a Taprobane (Sri Lanka).
6 d.C.	Azione contro i Marcomanni.
6-9 d.C.	Domati gli Illiri (Dalmati e Pannoni) da Tiberio.
9	Varo e 3 legioni sono disfatti in Germania (Teutoburgo) per opera di Arminio.
13	Tiberio è associato ad Augusto con pieni poteri.
14	Morte di Augusto a Nola: portato a Roma, con esequie imponenti e apoteosi: *Divus Augustus*. Sua moglie prende il nome di Livia Augusta. Inizia il regno di Tiberio.
14-16	Guerra di Germanico tra Reno ed Elba.
17	Morte di Tito Livio a Roma e di Ovidio a Tomi.
17-24	Guerra contro Tacfarinas in Africa.
19	Morte di Germanico.
21	Moti in Gallia.
23 (o 24)	Muore Giuba II in Mauritania: gli succede il figlio Tolomeo.
26	Tiberio si ritira a Capri.
26-28	Morte di Gesù (anno incerto).
29	Morte di Livia Augusta.
31	Consolato di Seiano: ma Tiberio lo accusa di varie malefatte, lo arresta e lo fa giustiziare.
33	Crisi economica e monetaria: intervento di Tiberio.
35	Invasione degli Alani in Asia Minore: Romani e Parti insieme li attaccano.
37	Morte di Tiberio: gli succede Caligola.
37-41	Regno di Caligola (figlio di Germanico): autoritario.
38	Caligola ricostituisce il regno ebraico, affidandolo ad Agrippa I.
39	Caligola toglie di mezzo Tolomeo di Mauritania e s'impadronisce del suo regno. Varie stranezze di Caligola.
41	Congiura contro Caligola: Cassio Cherea lo uccide. I pretoriani proclamano imperatore Claudio, fratello di Germanico, zio di Caligola.
41-54	Regno di Claudio.
42	Rivolta in Dalmazia. Si assoda la conquista della Mauritania. Rinforzato il porto di Ostia.
43	Si occupa la Britannia.
46	La Tracia ridotta a prov. Romana.
47	Si allarga l'occupazione del paese dei Frisoni (Olanda).
48	Claudio fa uccidere la moglie Messalina (che tendeva a scalzarlo).
49	Claudio sposa Agrippina, sua nipote: poi adotta come figlio il figlio di lei, Nerone.
52	Tentato il prosciugamento del Lago di Fucino.
54	Claudio muore, pare avvelenato da sua moglie Agrippina, per affrettare il regno di suo figlio Nerone.

54-68	Regno di Nerone (L. Domizio Enobarbo).
55	Morte di Britannico, avvelenato. Nerone sposa Ottavia, sorella da Britannico. Si afferma Seneca.
58	Corbulone vince in Oriente, conquista l'Armenia.
59	Uccisione di Agrippina ordita da Nerone.
61	Rivolta in Britannia, domata da Svetonio Paulino.
62	Morte di Afranio Burro: Seneca si apparta. Nerone sposa Poppea.
63	Tiridate messo sol trono Armeno: suo viaggio in Italia.
64	Incendio di Roma. Strage di cristiani.
65	Congiura Pisoniana, fallita. Morte di Poppea.
66	Rivolta Ebraica: Nerone invia Vespasiano in Palestina.
67	Viaggio di Nerone in Grecia.
68	Rivolta di Giulio Vindice domata. Galba dalla Spagna, Otone dalla Lusitania marciano su Roma. Giugno, suicidio di Nerone. Regno di Galba.
69	Anno dei 4 imperatori (ma furono di più, di breve durata): Galba ucciso l'8 gennaio, Otone suicida dopo la disfatta di Bedriaco (14 aprile), Vitellio ucciso il 10 dicembre: quindi Vespasiano. Rivolta dei Batavi, domati da Ceriale (nel 70) Episodio di Maricco, creduto dio.
69-79	Regno di Vespasiano. Caduta di Gerusalemme: trionfo di Vespasiano e suo figlio Tito. Plinio il Vecchio compone la *Naturalis Historia.*
70	*Lex de Imperio* di Vespasiano.
72	La Commagene e Armenia *Minor* province Romane.
73-74	Inizia la costruzione del Colosseo.
77	Agricola inviato in Britannia.
79	Morte di Vespasiano: gli succede il figlio Tito.
79-81	Regno di Tito.
79	Eruzione del Vesuvio: distrugge Ercolano e Pompei. Morte di Plinio il Vecchio a Stabia.
80	Incendio di Roma. Tito inaugura il Colosseo.
81-96	Regno di Domiziano. Si afferma Marziale.
81-85	Agricola completa la conquista della Britannia: rientra a Roma.
83	Guerra contro i Catti.
85-89	Guerra contro Decebalo III, re di Dacia. Nel tornare a Roma, Domiziano inaugura il nuovo tempio di Iside a Benevento.
89	I filosofi cacciati da Roma.
92	Guerra contro i Sarmati.
93	Altra cacciata di filosofi. Editto sulla restrizione dei vigneti.
96	Congiura e uccisione di Domiziano. Gli succede Nerva, eletto dal Senato, riconosciuto dall'esercito.
96-98	Breve regno di Nerva (18 mesi). Varie disposizioni a favore degli indigenti. Adotta come figlio M. Ulpio Traiano, assente, impegnato a rafforzare i *Campi Decumates* (Selva Nera).

98, 28 genn.	Muore Nerva: gli succede Traiano.
98-117	Regno di Traiano. Pur innalzato al trono, resta sui *Campi Decumates* per ultimare i lavori. Agli ultimi dell'anno torna a Roma.
100	Consolato di Traiano, collega C. Plinio Cecilio Secondo.
101-102	I Guerra Dacica: Tr. sottomette Decebalo. Si afferma facilmente.
105-106	II Guerra Dacica: Tr. sbaraglia i Daci, occupa il loro territorio, lo costituisce a provincia romana. Anche l'Arabia, prov. Romana.
107 ss.	Tr. sviluppa in Italia le casse 'alimentarie'
109	La Via Traiana da Benevento a Brindisi, tutta a spesa imperiale: Arco a Benevento.
113-117	Guerra contro i Parti.
113	Conquista dell'Armenia.
115	Conquista della Mesopotamia.
116-117	Rivolta degli Ebrei, domata da Lusio Quieto.
117	Traiano muore a Ctesifonte: gli succede Adriano.
117-138	Regno di L. Elio Adriano. Attività di Svetonio.
117	Adr. pacifica la Mesia. Restituisce ai Parti le province tolte da Traiano. Imposta nuova politica di pace, con rafforzamento dei confini.
120-125	Adr. visita tutte le province, anche 2 volte (qualcuna 3 volte) e interviene nei vari bisogni.
122	Il *Vallum* in Britannia. Adr. percorre Britannia, Gallia, Spagna, Mauritania, Asia Minore, Grecia.
128	Adr. in Africa.
128-132	In Grecia, Asia Minore, Egitto.
131-135	Grande rivolta Giudaica, in Palestina, Cipro e Cirenaica.
135-136	Adr. torna a Roma, dove si costruisce il mausoleo (oggi Castel S. Angelo) e la Villa Adriana a Tivoli.
136	Adr. adotta L. Ceionio Commodo.
138	Muore Ceionio Commodo: Adr. adotta T. Aurelio Antonino. E poi muore il 10 luglio a Baia. Succede Antonino Pio.
138-161	Regno di Antonino Pio: ritenuto l'Apogeo dell'Impero. Antonino badò solo a terminare gl'immensi lavori avviati da Adriano. Non viaggiò: preferì vita sedentaria. Riconobbe come propria l'adozione di M. Aurelio e L. Vero, già indicati da Adriano: a M. Aurelio diede in moglie sua figlia Faustina.
142	Nuovo *Vallum* in Britannia. Si afferma Frontone.
147	Celebrazione dei 900 anni di Roma.
161	Morte di Antonino Pio (6 marzo): gli succedono M. Aurelio e L. Vero, coimperatori.
161-180	Regno di M. Aurelio e L. Vero.
163	Invasione dei Catti.
163-166	Guerra contro i Parti, giunti in Siria.
164	Avanzata romana e pace.
166	Direzione di L. Vero. Inizia la grande peste.
167	Longobardi, Quadi e Marcomanni irrompono da Nord.

169	Morte di Lucio Vero.
171	I barbari arrivano ad Aquileia.
175	Vengono respinti da M. Aurelio, che riprende la frontiera.
175-176	Rivolta di Avidio Cassio.
177	Commodo cooptato imperatore (col padre M. Aurelio).
178	Viaggio di M. Aurelio in Asia.
180	Morte di M. Aurelio a Vienna, di peste.
180-193	Regno di Commodo.
180	Commodo chiude la guerra con donativi ai barbari, provocando scontentezza e congiure.
187-188	Rivolta di Materno in Gallia.
193 1 genn.	Commodo viene ucciso in congiura. Eletto Elvio Pertinace, che viene ucciso dopo meno di 3 mesi, in marzo. I pretoriani di Roma eleggono Didio Giuliano. Le legioni di Siria Pescennio Nigro, quelle di Britannia Clodio Albino, quelle Danubiane Settimio Severo. Questi marcia su Roma il 9 giugno e uccide Didio Giuliano. Poi sconfigge i Parti, occupando varie province.
195	Severo vince Pescennio Nigro e l'uccide.
196	Severo vince Clodio Albino a Lione il 6 aprile: Albino si uccide. Severo associa suo figlio Caracalla.
197	Severo a Roma fa strage di senatori avversari.
197-198	Severo contro i Parti.
208	Severo contro i Britanni.
211 4 febbr.	Severo muore a Londra: lascia il regno ai due figli, Caracalla e Geta.
211-217	Regno di Caracalla.
212	Caracalla uccide suo fratello Geta e i suoi sostenitori (Papiniano). La *Constitutio Antoniniana* estende la *civitas* a tutti gli abitanti dell'Impero, tranne ai *dediticii*.
213	Caracalla contro gli Alamanni e i Catti.
216-217	Campagna vittoriosa contro i Parti, ma Caracalla viene ucciso.
217-218	Regno breve di Macrino, gridato imperatore. Fa pace ingloriosa coi Parti e viene ucciso.
218- 222	Per maneggi di sua madre Giulia Mesa (cognata di Settimio Severo) viene proclamato imperatore il ragazzo Vario Avito (detto Eliogabalo) sotto tutela materna. Tipo stravagante. Viene ucciso dai pretoriani.
222-235	Regno di Alessandro Severo.
222	Eliminato Eliogabalo, gli succede il cugino Alessandro Severo, maggiorenne, che si lascia guidare dalla madre Giulia Mamea
222-225	Rivolta in Oriente: ai Parti si sostituiscono i Persiani, tra cui emerge Artaserse, nuovo re, che vuole ricostituire l'antico impero persiano. Dà inizio alla nuova dinastia dei Sassanidi. Attacca la frontiera orientale Romana, giunge in Siria (nel 232).
232	Alessandro Severo contro i Persiani: riprende la

	Mesopotamia.
235	Alessandro Severo muove contro i Germani: in una rivolta militare sul Reno viene ucciso (lui e sua madre). I rivoltosi acclamano imperatore Massimino il Trace.
235-238	Regno di Massimino.
235-237	Scontri vittoriosi sul Reno e sul Danubio.
238	In Africa eletto imperatore Gordiano I che si associa il figlio Gordiano II. Breve tempo: entrambi sono sconfitti ed eliminati. Massimino contro l'Italia: viene ucciso dalle truppe ad Aquileia. Il Senato elegge Balbino e Pupieno, uccisi poco dopo dalle truppe, malcontente.
238-244	Regno di Gordiano III.
238	Gordiano III acclamato dai pretoriani: sposa la figlia del capo dei pretoriani Timesiteo, che lo dirige nelle varie spedizioni.
241	Timesiteo guida le truppe contro i Goti sul Danubio, vittorioso.
242	Guida le truppe contro Sapore I, nuovo re persiano: vince, ma muore Timesiteo, sostituito da Giulio Vero Filippo (l'Arabo).
244	Erodiano III muore in una rivolta militare (forse fomentata da Filippo). Fioriscono Origene ad Alessandria e Cipriano in Africa.
244-249	Regno di Filippo l'Arabo, acclamato imperatore.
247	Filippo fa pace coi Persiani. Vince i Carpi in Dacia.
248	Celebra il millennio di Roma. I Goti entrano nei Balcani: le truppe Danubiane acclamano imperatore Pacaziano.
249	Filippo invia Decio a combatterli: Decio vince i Goti e poi batte Filippo sotto Verona e l'uccide.
249-251	Regno di Decio.
249	Nuova politica di Decio, filosenatoria e rievocatoria del passato. Prima persecuzione dei cristiani in tutto l'Impero.
250	Decio si reca in Mesia contro i Goti.
251	Tradito da Treboniano Gallo, Decio muore nella battaglia di Abritto: Goti e Carpi vincitori. C'è anche la peste.
251-253	Regno di Triboniano Gallo.
253	In Oriente i Persiani invadono la Siria. I Goti sono vinti da Emiliano, che elimina Triboniano, ma dopo 3 mesi, vinto da Valeriano, è ucciso dalla truppa.
253-260	Regno di Licinio Valeriano. Divide l'Impero, coopta il figlio Gallieno e gli lascia l'Occidente: lui va in Oriente.
256	Valeriano riprende Antiochia e respinge i Persiani dall'Asia Minore: però si aggiungono i Goti, passati in Bitinia.
256-259	Attacchi di barbari in Africa e barbari in Occidente: Gallieno batte Franchi ed Alamanni, che invadono Spagna e Pianura Padana. Gallieno respinge i Franchi sul Reno e batte gli Alamanni a Milano.
257-258	Nuova persecuzione generale dei cristiani.
260-268	Gallieno imperatore da solo.

260	Valeriano, battuto dai Persiani a Edessa, cade prigioniero. Gallieno resta solo al potere. Fioritura di Plotino. Si crea l'*Imperium Galliarum* con Postumo. A Palmira Odenato si proclama quasi re: riesce perfino a battere i Persiani e occupa Ctesifonte.
263	Gallieno ritira l'editto di persecuzione ai cristiani.
267	Muore Odenato: a Palmira gli succede il figlio Vaballato, sotto la tutela di sua madre Zenobia.
268	Gallieno vince i Goti a Naisso, ma viene ucciso a Milano. Gli succede Claudio il 'Gotico'.
268-270	Regno di Claudio il Gotico.
268-274	Imperium Galliarum, sotto Postumo.
270	Claudio muore di peste in Pannonia.
270-275	Regno di Aureliano.
271	Aureliano è sconfitto dai Iutungi sotto Piacenza, ma poi li batte e li distrugge a Fano e a Pavia. Avvia la costruzione di nuova muraglia a Roma.
273	Aureliano batte i Carpi. Poi a Palmira, la distrugge e fa prigioniera Zenobia, portandola a Roma.
274	Fine dell'*Imperium Galliarum*, con resa di Tetrico. Si ufficializza la religione Solare. Si festeggia a Roma la riunificazione dell'Impero, ma si abbandona la Dacia.
275	Aureliano viene ucciso in Tracia.
275-276	Regno di Tacito, che viene ucciso in Asia, mentre muove contro i Goti.
276-282	Regno di Probo.
271-278	Probo scaccia dalle province Occidentali Franchi, Alamanni, Burgundi.
278-279	Vince i Vandali sul Danubio. Placa l'Egitto, tenta la pace coi Persiani.
280	Batte i Bastarni in Tracia. Vince Proculo e Bonoso in Gallia, Saturnino in Oriente.
281	Celebra il trionfo.
282	Mentre appresta la spedizione contro la Persia, viene ucciso.
282-283	Regno di Caro, coi figli Carino e Numeriano.
282	Caro sconfigge Quadi e Sarmati. Marcia contro la Persia.
283	Occupa Seleucia e Ctesifonte. Ma viene ucciso da Apro, prefetto del Pretorio. Questi è subito ucciso da Diocleziano.

TARDO IMPERO

284-305	Regno di Diocleziano: la Tetrarchia.
284	Morto anche Numeriano, Diocleziano è acclamato imperatore: fa uccidere subito Apro. Batte Carino in Mesia (quasi vincitore, ma ucciso dai suoi soldati). Resta unico imperatore. Si nomina un *Caesar* (come vice), Massimiano, inviandolo in Occidente.
286	Massimiano, placata la rivolta dei Bacaudi, è nominato *Augustus*, associato all'Impero. Carausio invade la

	Britannia.
286-287	Diocleziano batte i Sarmati sul Danubio. Massimiano batte Franchi e Alamanni sul Reno.
289	Diocleziano e Massimiano in Rezia. Riconoscono Carausio in Britannia.
290	Contro Carausio è inviato Costanzo Cloro.
290-296	Diocleziano in Egitto combatte Achilleo.
293	Si attua la Tetrarchia (governo a 4): i 2 Augusti si scelgono 2 Cesari, uno per ciascuno: Galerio per Diocleziano, Costanzo Cloro per Massimiano, adottandoli come figli, destinati al trono dopo il loro ritiro. Si fanno varie riforme militari, finanziarie, amministrative. Diocleziano vince i Sarmati. Costanzo Cloro batte Carausio, che poi viene ucciso e sostituito da *Allectus.*
298	Costanzo Cloro batte *Allectus* e ricupera la Britannia. Narsete persiano invade il territorio romano e batte Galerio.
297	Galerio si rifà, riportando completa vittoria sulla Persia.
298	Trattato con la Persia: fronte spinto fino ad Amida.
301	Editto sui prezzi.
303	Editto di Nicomedia contro i Cristiani: persecuzione in gran parte dell'Impero, non applicata però in Occidente, retto da Costanzo Cloro.
305, 1° maggio	Diocleziano abdica e si ritira a Spalato. Massimiano abdica e si ritira in Lucania. I 2 Cesari Galerio e Costanzo Cloro diventano Augusti: entrambi si nominano i nuovi 2 Cesari, Massimino Daia per l'Oriente, Severo per l'Occidente.
306-337	Regno di Costantino.
306, 25 lug.	Muore Costanzo Cloro: Severo diventa *Augustus.* Ma Costantino, figlio di Costanzo Cloro, si fa acclamare Augusto a Londra.
306, 28 sett.	Anche Massenzio, figlio di Massimiano, si fa nominare *Princeps* (imperatore). a Roma. Anche suo padre Massimiano riprende il potere.
307	Uccisione di Severo.
308, 11 nov.	Riunione di Carnunto, presente anche Diocleziano. Si decide: Il ritorno di Massimiano; Augusti riconosciuti Galerio e Licinio (che non era nemmeno *Caesar*); Riconosciuti *Caesares* Massimino Daia (Oriente) e Costantino (Occidente); Ma questi ultimi 2 si considerano *Augusti* e si aggiungono agli altri 3, Galerio, Licinio e Massenzio.
309	Massimiano dà sua figlia Fausta in moglie a Costantino, ma si dà poi a complottare contro di lui.
310, genn.	Costantino costringe Massimiano a suicidarsi.
311	Galerio fa cessare la persecuzione dei Cristiani: poi muore. Gli succede Massimino Daia.
313	Licinio e Costantino contro Massenzio. Campagna di Costantino in Italia: occupa l'Italia padana, poi si scontra a

	Roma con Massenzio sul Ponte Milvio. Vince, l'uccide: a Milano, con Licinio, ha emanato l'Editto di tolleranza, per i cristiani e altre sette religiose, rifacendo l'Editto già pubblicato da Galerio 2 anni prima, prima di morire.
314-315	Scontro fra Costantino e Licinio ad Adrianopoli, ma si rappaciano.
324	Nuovo scontro: Costantino vince a Crisopoli e uccide Licinio.
325	Concilio di Nicea. Fioritura di Atanasio, di Ario ed altri.
330	Inaugurazione di Costantinopoli, nuova capitale. Elena, madre di Costantino, avvia costruzioni di basiliche a Gerusalemme. Comincia la storia di Gerusalemme cristiana. Fioritura di Eusebio di Cesarea.
332	Pace con i Goti.
337,22 ag.	Morte di Costantino. Gli succedono i 3 figli Costantino II, Costante, Costanzo II.
337-351	Regno dei figli di Costantino, Costantino II su Pannonia e Gallia, Costante in Italia, Costanzo II in Oriente.
338	Costanzo II difende Nisibi.
340	Costantino II vuole occupare l'Italia: si scontra col fratello Costante ad Aquileia, cade ucciso. Tutto l'Occidente a Costante.
343	Costanzo II difende Nisibi dall'attacco Persiano.
346	Costanzo II ancora contro la Persia.
350	Costante difende la Spagna, ma viene ucciso da Magnenzio, usurpatore di Gallia.
351	Costanzo II riunifica l'Impero.
353	Assassinato Magnenzio, Costanzo II si assicura l'Occidente, Fioritura di S. Basilio.
355	Costanzo II invia Giuliano *Caesar* in Gallia
357	Costanzo II, vinti i Sarmati, celebra i *Vicennalia* ad Arles.
359	Giuliano, da Parigi, vince contro Alamanni e altri barbari. Suo buon governo. Costanzo II avanza in Mesopotamia.
360	I soldati Gallici acclamano a Parigi Giuliano *Augustus*, Costanzo II non lo riconosce. Giuliano scende in Italia, poi in Pannonia: occupa Nissa.
361	Costanzo II lascia il fronte Orientale e s'avvia contro Giuliano. Ma il 3 nov. muore di malattia in Cilicia. Giuliano resta unico imperatore e s'insedia a Costantinopoli.
361-363	Breve regno di Giuliano.
361	Giuliano imposta una linea politica opposta a quella precedente: deflazione, circolazione della *siliqua* al posto del *solidus*, fa rinascere il paganesimo su strutture organizzate, non finanzia più i cristiani. Perciò fu detto l'"Apostata".
362	Necessità di riprendere le operazioni contro la Persia. Grandi preparativi per la nuova offensiva. Inizio della campagna, muovendo da Antiochia.
363, 26 giug.	Giuliano, giunto sotto Ctesifonte, viene ferito gravemente

	da ignoto giavellotto e muore. Fioritura di Libanio.
363-364	Breve regno di Gioviano. Eletto dalla truppa, provvede a salvare l'esercito, riportandolo nel territorio romano: allo scopo fa molte concessioni ai Persiani, con rinuncia a varie province pur di salvare i suoi uomini. Intanto abolisce le leggi anticristiane di Giuliano. E si ritira. Giunto in Bitinia, muore per malattia. I comandanti militari scelgono un nuovo imperatore a Nicea, Valentiniano: il quale poco dopo, sentendo troppo grave il peso del comando, propone e ottiene la nomina di un altro imperatore, suo fratello Valente.
364-378	Regno di Valentiniano I e Valente.
364	I due fratelli si dividono con oculatezza i 2 territori: la *pars Orientis* a Valente (cap. Costantinopoli), la *pars Occidentis* a Valentiniano I (Milano e Treviri).
364-67	Valentiniano I s'insedia a Milano: combatte sul Reno, sul Danubio e in Britannia
365	Valente soffoca Procopio, usurpatore.
367	Valentiniano trasferisce la sede a Treviri e si associa il figlio Graziano. I Goti a destra del Danubio, autorizzati da Valente.
373-375	Teodosio *senior* è inviato in Africa a reprimere la rivolta di Firmo.
375	Morte di Valentiniano I: gli succedono i figli Graziano e Valentiniano II di 4 anni, sotto la tutela della madre Giustia). Fioritura di S. Girolamo.
378	Disfatta di Adrianopoli :Valente scomparso nella battaglia vinta dai Goti. Graziano assume il governo anche della *pars Orientis.*
379	Graziano coopta Teodosio I, figlio di Teodosio senior, e lo insedia a Costantinopoli.
379-395	Regno di Teodosio I.
380	Teodosio I a Costantinopoli;editto di Tessalonica a favore del cristianesimo cattolico.
381	Concilio di Costantinopoli contro i culti pagani.
382	Accordo coi Visigoti,autorizzati sulla destra del Danubio. Rivolta di Massimo Magno in Gallia: uccisione di Graziano a Lione. Teodosio non reagisce. Nomina Augusto per l'Oriente suo figlio Arcadio. Fioritura di S. Ambrogio a Milano.
387	Fuga di Valentiniano II e Giustina a Tessalonica.
388	Campagna di Teodosio contro Massimo,vinto e ucciso. Valentiniano II è ucciso a Vienna(Gallia)
392-394	Usurpazione di Eugenio in Italia, appoggiato dai grandi signori pagani (caso di Simmaco).
394	Teodosio contro Eugenio: lo vince e l'uccide al Frigido.
395	Teodosio I muore per malattia. Gli succedono Arcadio (già in carica) a Costantinopoli, e Onorio (ragazzo) a Milano, sotto la tutela di Stilicone. Le 2 *Partes Imperii* resteranno ormai separate.

IMPERO DIVISO

	Impero d'Occidente		**Impero d'Oriente o Bizantino**
395-423	Regno di Onorio.	395-408	Regno di Arcadio.
		395	Uccisione di Rufino.
		399	Caduta di Eutropio. Fioritura di Giovanni Crisostomo.
401	Alarico in Italia.		
401-403	Stilicone batte i Visigoti a Pollenzo e a Verona.		
405	Stilicone batte Radagaiso a Fiesole.		
407	I barbari passano il Reno e invadono la Gallia.		
408	Putsch di Pavia: Stilicone è ucciso a Ravenna. Alla Britannia Onorio concede di staccarsi. Alarico scende in Italia: I assedio a Roma.	408	Morte di Arcadio: succede Teodosio II, bambino sotto tutela di Antemio.
409	Costantino III, usurpatore, riordina la Gallia. II assedio di Alarico a Roma.		
410	III assedio di Alarico: sacco di Roma. Morte di Alarico presso Cosenza. Gli succede Ataulfo.		
411	I Visigoti riattraversano l'Italia da Sud a Nord.		
412-13	I Visigoti in Gallia. Fioritura di S. Agostino.		
414	Ataulfo sposa Galla Placidia.	414	Termina la tutela di Antemio: subentra la tutela di Pulcheria sorella di Teodosio II, dichiarata maggiorenne.
416	Galla Placidia è restituita a Ravenna.		
417	Galla Placidia sposa Costanzo.		
422	Costanzo è nominato Augusto. che muore subito. Fuga di Galla Pl. in Oriente, coi 2 figli.		
423	Muore Onorio.		
423-25	Regno di Giovanni, eletto dal Senato.		
425	Valentiniano III è nomina-	425	Spedizione per rimettere

	to Augusto sotto tutela di sua madre Galla Placidia.		sul trono il piccolo Valentiniano III, sotto tutela di Galla Placidia.
429	I Vandali in Africa: occupano Cartagine.		
		431	Concilio di Efeso, contro Nestorio.
438	Matrimonio di Valentiniano III con Eudossia, figlia di Teodosio II, a Costantinopoli. Firma il *Codex Theodosianus*.	438	Teodosio II pubblica il *Codex Theodosianus*, con firma sua e di Valentiniano III.
		441 in poi	Attacchi continui di Attila: Teodosio fa costruire le mura attorno a Costantinopoli.
442	Pace con Genserico, riconosciuto re di Africa. Segue l'affermazione di Aezio.	442-443	Attila contro Costantinopoli. Teodosio II schierato con Eutiche.
		449, ag.	III Concilio di Efeso, per Eutiche.
450	Attila si volge all'Occidente. Morte di Galla Placidia.	450, lug.	Morte di Teodosio II: succede sua sorella Pulcheria, che sposa Marciano, elevato al trono.
451	Attila sconfitto in Gallia a *Tricassis*, detta *Maurica*.	451	Concilio di Calcedonia, contro Eutiche.
452	Attila in Italia.		
453	Attila muore. Aezio è ucciso.		
454	Viene ucciso Valentiniano III. Eletto imperatore Petronio Massimo, che dura 2 mesi. Poi eletto Avito.		
455-56	Avito, ucciso da Ricimero.		
		457-474	Muore Marciano: succede Leone I: potenza di Ariadne.
457-461	Maggiorano, ucciso da Ricimero.	457	Muore Leone II.
461-465	Libio Severo muore per malattia.		
472	Olibrio.		
473-474	Glicerio.		
474-480	Giulio Nepote, ma dal 475 limitato alla Dalmazia.	474-491	Regno di Zenone.
475-476	Romolo Augustolo. Fine dell''Impero d'Occidente	476	Zenone riceve le insegne imperiali d'Occidente inviate da Odoacre.

476-493 Odoacre, come *rex* dei suoi sostenitori, come *Patricius* dei Romani.

493-536 Teoderico Ostrogoto in Italia.

502 Teod. visita Roma.

508 Teod. occupa la Provenza.

514 Amalasunta, figlia di Teod., sposa Eutarico Cillica, Visigoto. Fioritura di Boezio.

523 Processi contro Simmaco e Boezio.

525 Morte di papa Giovanni I. Morte di Teoderico: succede il nipote Atalarico, sotto la tutela della madre Amalasunta.

525-533 Amalasunta avvia buoni rapporti tra Italiani e Goti. Fioritura di Cassiodoro.

533 Muore Atalarico. Amalasunta divide il trono col cugino Teodato, il quale però la fa uccidere nel lago di Bolsena.

534 Scoppia la guerra Goto-Bizantina, diretta da Belisario. Teodato viene eliminato. Nuovo re dei Goti è Vitige.

540 Resa di Ravenna: Vitige si consegna a Belisario.

491-518 Regno di Anastasio I che tollera la presenza di Teoderico Ostrogoto in Italia.

518-527 Morto Anastasio succede Giustino I, che si appoggia sul nipote Giustiniano.

518 ss. Rivoluzione culturale a Costantinopoli.

527 Giustino I si associa al trono Giustiniano. E muore.

528-565 Regno di Giustiniano.

528 ss. Il *Corpus Iuris Iustinianeum.*

532 La rivolta Nika. Belisario toglie l'Africa ai Vandali.

535-552 Guerra Gotica.

540 Belisario occupa Ravenna.

542	Totila, nuovo re Goto, riprende gran parte dell'Italia centro-meridionale.		
547	S. Vitale a Ravenna.	547	S. Sofia a Costantinopoli.
548	Morte di Teodora, moglie di Giustiniano.		
552	Narsete, nuovo generale bizantino, sbaraglia e uccide Totila a Tagina.	552	Narsete vince a Tagina.
553	I Goti sono annientati sotto i Monti Lattari. Dominio bizantino in Italia.	553	Narsete distrugge i Goti. Dominio bizantino in Italia.
		554	I Bizantini in Spagna.
		565	Morte di Giustiniano.
		565-578	Regno di Giustino II: tribolazioni.
568	I Longobardi in Italia: Alboino		
		570	Nascita di Maometto.
571	Caduta di Pavia in mano Longobarda. Uccisione di Alboino: succede Clefi.		
574	Morte di Clefi.		
574-584	Interregno fra i Longobardi.		
		578-582	Tiberio II.
		583-602	Regno di Maurizio, eliminato da una rivolta.
584-591	Regno di Autari.		
589	Autari sposa Teodolinda		
591-615	Regno di Agilulfo, che sposa la vedova Teodolinda. Fioritura di Gregorio Magno: nuovi rapporti con gl'Italiani.		
		602-610	Foca, l'usurpatore.
		610-641	Regno di Eraclio.
		614	Gerusalemme presa dai Persiani.
		622	L'Egira di Maometto.
		628	Eraclio riprende Gerusalemme
		632	Morte di Maometto.
		634	Gerusalemme presa dagli Arabi.
		641	Morte di Eraclio, amareggiato da tanti disastri militari: Siria, Palestina ed Egitto in mano agli Arabi.

INDICE

A	2
B	82
C	107
D	190
E	219
F	256
G	287
H	338
I	341
J	357
K	358
L	359
M	394
N	438
O	452
P	469
Q	527
R	531
S	548
T	606
U	646
V	650
X	679
Y	680
Z	681
CRONOLOGIA	685